



# John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N<sup>o</sup>

★ ADAM  
170.4  
2.9.16











# ANNALI D'ITALIA

D A L P R I N C I P I O

## DELL' ERA VOLGARE

S I N O A L L' A N N O 1750.

C O M P I L A T I

### DA LODOVICO ANTONIO

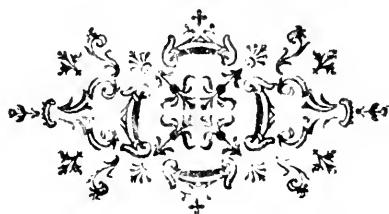
### M U R A T O R I

---

TOMO NONO.

---

Dall' anno 1401. dell' ERA volgare sino all' anno 1500.



### N A P O L I

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

---

MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ADAMS 170.0

9/10

G L I

## ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE,  
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO MCCCCI. INDIZIONE IX.  
DI BONIFAZIO IX. PAPA 13.  
DI ROBERTO RE DE' ROMANI 2.



L Secolo Quintodecimo, a cui do ora principio, noi lo vedremo non meno agitato dalle guerre, e rivoluzioni, che i barbarici precedenti. Tuttavia per due capi, cioè per le Lettere, e per la Milizia lo troveremo differente da i fin ora scorsi, e molto superiore a i medesimi. Non v' ha dubbio, che nell' antecedente Secolo cominciarono le buone Lettere, troppo depresse in addietro, ad alzare il capo, e massimamente si ravvivò la Lingua Latina. Contribuì allora a ciò non poco Francesco Petrarca, uomo singolare colle sue Opere Latine. Ho io parimente dato alla luce le Storie di Ferreto Vicentino, e di Albertino Mustato Padovano, che non aspettarono il Petrarca a lavorar con istile non disprezzabile le loro Storie. Sopra tutti meritano attenzione le Opere di Pietro Paolo Vergerio Justinopolitano il seniore, che per l' eloquenza son tuttavia assaiissimo da prezzare. Ma in quello Secolo Quintodecimo si dilatò sì fattamente lo studio delle lettere in Italia, che n' uscirono uomini per Letteratura famosi, de' quali anche oggidì ammiriamo il sapere. Tanta è la copia d' essi, ch'io non mi metto a rammentare neppur uno. Quello, che specialmente cominciò a spronar gl' Italiani, fu la venuta a Venezia sul fine del precedente secolo, e il passaggio di poi a Firenze di Manuello Crisolora fuggito da Costantinopoli, il quale ben salariato si diede ad insegnare alla gioventù la Lingua Greca; e questa maggiormente accese lo studio della Latina. Dagl' Italiani fustèguentemente impararono gli altri Regni Cristiani. Similmente nacquero nel presente secolo molti insigni uomini, che poscia rislorarono, e per-

Tom. IX.

A

fe.



fezionarono la pittura, cioè Leonardo da Vinci, Pietro Purugino, Michel' Angelo Buonaroti, Tiziano, Andrea del Sarto, Antonio Allegri detto il Correggio, Rafaello d' Urbino &c. Per conto della Milizia abbiamo veduto, che nel precedente secolo gl' Italiani costituirono il nerbo maggiore delle lor forze, ed Armate nella cavalleria straniera. Calavano allora a truppe i Tedeschi, ed altri Oltramontani, chiamati, o spontanei in Italia, ben sicuri di trovar soldo o da i Principi, o dalle Città libere. Ma s' è anche veduto, quanto grande fosse l'avarizia loro, quanto poca la fede; e il maggiore di tutti i mali fu l'aver essi introdotte le maledette Compagnie di masnadieri, che sì lungamente afflissero le nostre Contrade. Conobbero in fine gl' Italiani d' avere anch' essi mani, coraggio, ed armi; e lasciati andar gl' stranieri, divennero agguerriti, ed ebbero Capitani, e Generali di rara maestria, e valore nel mestiere dell' armi. Specialmente in questi tempi fioriva *Alberico Conte di Barbiano*, dianzi gran Contestabile del Regno di Napoli, della cui scuola uscirono altri insigni Capitani. Così abbiamo veduto Jacopo del Verme, Biordo, e Broglia, e Carlo Malatesta, che morì di peste nel precedente anno in Empoli. E qui conviene far menzione di Sforza degli Attendoli, nato in Cotignola della Romagna (a) nell'anno 1369. a dì 10. di Giugno. Il Bonincontro (b), il Padre Boloni (c), ed altri non pochi scrivono, essere stata nobile la Casa degli Attendoli, ond' egli uscì. Ma può restar del sospetto, che se gli attribuisse questa nobiltà, dappoichè egli fu col suo valore salito in alto, e tanto più, dappoichè Francesco suo figliuolo, anche più insigne nell' armi del padre, giunse a conquistare il Ducato di Milano. Antica tradizione certo fu, ch' egli zappando la terra, ed invitato da alcuni al mestiere dell' armi, gittasse la zappa sopra una quercia, per prenderne augurio; se calava di seguitar nel suo esercizio; e se restava nell' albero, di abbracciar la milizia. Non cadde la zappa, ed egli marcì alla guerra, dove per le sue violenze gli fu posto il soprannome di Sforza; e già in questi tempi avea cominciato ad acquistarsi il nome di valente guerriero, e comandava ad una squadra d' armati. Per testimonianza del Giovinio i suoi posterì Sforzi Duchì di Milano non credeano falsa tal tradizione; e da qui a non molto noi vedremo essò Sforza nominato da i Romani *Villano da Cotignola*. In questo medesimo anno trovandosi essò Sforza al servizio de' Fiorentini con cento cinquanta uomini d' armi in San Miniato, Lucia Trezania, tenuta da lui per moglie di coscienza, ma poi ripudia-

ta,

(a) Corio,  
Istoria di  
Milano.  
(b) Boninc-  
Annal.  
tom. 21.  
Rer. Italia.  
(c) Bonoli  
Ist. di Lu-  
gano.

ra, partorì a dì 23. di Luglio Francesco figliuolo di lui, che col tempo fu gloriosissimo Duca di Milano. Questo baltì per ora.

Abbiamo dal Rinaldi (a), che circa quelli tempi *Papa Bonifazio*, portato alla clemenza, ricevette in sua grazia Giovanni, e Niccolò dalla Colonna, che colla corda al collo gli chiesero perdono. Lo stesso fece con Giacobello Gaetano figliuolo del defunto Onorato Conte di Fondi, cioè di un gran nemico d'esso Papa, confermandogli alcuni Feudi già spettanti alla sua Casa nello Stato Pontificio. Ma l'avversario suo, cioè l'*Antipapa Benedetto*, che tuttavia era sequestrato nel Palazzo, o sia Castello d'Avignone, ebbe maniera in quest'anno di guadagnare *Lodovico Duca d'Orleans* Reggente del Regno. Questo riconciliò con lui i Cardinali del suo partito, che l'aveano dianzi abbandonato per le sue crudeltà contro la Città d'Avignone. Ratificò in tal congiuntura Benedetto le promesse fatte già di deporre il preteso Papato, se così richiedeva il bisogno della Chiesa; e con ciò pare, ch'egli riacquistasse la libertà. Ma secondo altri Atti la sua liberazione succedette nell'anno 1403. Attese in questi medesimi tempi (b) *Ladislao Re di Napoli* a domar que' Baroni, che restavano ribelli alla sua Corona. All'uscita d'Aprile cavalcò coll'esercito in Calabria, e ridusse all'ubbidienza sua tutte quelle Terre, a riserva di Cotrone, e di Reggio, che Niccolò Russo Conte di Catanzaro consegnò alle genti di *Lodovico d'Angiò* con andarsene di poi in Provenza. Ma Ladislao tanto poi fece, che espugnò i Franzesi, ed ebbe tutto. E perciocchè morì l'Almirante di Casa Marzano, stato in addietro suo nemico, si volse con gl'inganni a distruggere quella Casa, e sotto colore di un matrimonio trasse nella rete Goffredo figliuolo d'esso Almirante, con togli Tiano, Alife, e il Ducato di Sessa. Aggiugne il Bonincontro (c), che in questo medesimo anno Ladislao cacciò da Amalfi Ruggieri Britanno, che avea occupato quel paese; ricuperò tutto l'Abruzzo; e poi dimentico de' beneficij a lui compartiti da Dio, quantunque i Sanseverini si fossero uniti con lui, ed avessero mirabilmente contribuito a rimetterlo in Napoli: pure, perchè gli erano stati contro in addietro, prese Tommaso, ed alcuni altri d'essi, e li cacciò in prigione. Un pari trattamento fece al Duca di Venosa, e al Vescovo di Biseglia. Che mal verme fosse Ladislao, di qui si può cominciar a comprendere. Ma negli Annali di Forlì (d) l'oppressione de' Sanseverineschi vien rapportata all'anno 1404. E conviene aver pazienza,

(a) *Raynaud. Ann.Eccl.*

(b) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Ital.*

(c) *Boninc. Annal. tom. cod.*

(d) *Annales Forolivienf. tom. 22. Rer. Ital.*

(a) *Gatari*  
*Ist. di Pad.*  
*tom. 17.*  
*Rer. Italic.*  
*Delavio*  
*Chronic.*  
*tom. 18.*  
*Rer. Ital.*  
*Anmi-*  
*rat. Illoer. Fio-*  
*rent. lib. 16.*

se non si possono con ordinata cronologia riferire i fatti del Regno di Napoli. Appena s'udi l'elezione di *Roberto di Baviera* Re de' Romani, coronato in quell'anno, correndo la festa dell'Epifania, in Colonia da quell'Arcivescovo *Federigo*, e traspirò l'inclinazione sua di calare in Italia contra di *Gian-Galeazzo Duca di Milano* (a), che i Fiorentini gli spedirono Ambasciatori a confortarlo, e sollecitarlo a questa impresa. Al pari di loro anche Papa Bonifazio si studiò di muoverlo, siccome irritato contro il Duca per l'occupazione da lui fatta di Perugia, Assisi, ed altre Terre della Chiesa. Si accordarono i Fiorentini di pagargli ducento mila fiorini d'oro, cioè cento mila, allorchè fosse sboccato in Italia l'esercito di lui, e il resto in altre rate. Ben volentieri, ed apertamente, *Francesco da Carrara* Signore di Padova, e segretamente i *Veneziani* aderirono a questa Lega. Ma *Niccolò Estense Marchese di Ferrara* lungi dall'entrare in questo ballo, nel mese di Settembre accompagnato da molta Nobiltà, e genti d'armi in numero di quattrocento cinquanta cavalli, andò a Pavia a visitare il Duca di Milano, che l'accollse con molto onore e finezze: cosa che ingelosì non poco i Veneziani, e fu cagione, che parlassero alto co i Ministri dell'Estense; il quale seppe tenerli neutrale in quelle scabrose contingenze. Sul principio d'Ottobre fu a Trento Roberto Re de' Romani con bella gente d'armi, e andò ad unirsi seco colle sue ancora *Francesco da Carrara*, il quale fu creato Capitano Generale di tutta l'Armata. Avea già spedito Roberto le lettere circolari, significando a' Principi la sua venuta per prendere la Corona d'Italia, e intimando al Duca di Milano di dimettere tutte le Città dell'Imperio, indebitamente da lui possedute. *Gian-Galeazzo* gli mandò per risposta, che nol conosceva per nulla, essendo *Venceslao* legittimo Re de' Romani, ed esso Roberto un usurpatore. Intanto accrebbe l'esercito suo, e lo spedì a i confini de' suoi Stati, col mettere specialmente un grosso presidio in Brescia, comandato da *Facino Conte*, e da *Otobuon Terzo*.

A quella volta appunto per disastrosi cammini calò dopo la metà d'Ottobre l'Armata di Roberto, con cui erano ancora il Burgravio di Norimberga, e *Leopoldo Duca d'Austria*. Già s'erano ribellate al Visconte alcune Valli del Territorio Bresciano. Nell'esercito del Visconte oltre a i suddetti due Capitani si contavano *Teodoro Marchese di Monferrato*, il Conte *Alberico di Barbiano*, *Carlo Malatesta*, *Galeazzo da Mantova*, *Taddeo del Ver-*

*Verme*, ed altri Capitani. Molte scaramucce si fecero con danno per lo più de' Tedeschi; ma nel dì 21. d' Ottobre si venne quasi ad un general fatto d' armi, in cui restò scavalcato e prigione il Duca d' Austria colla morte e prigione di molte centinaia di Tedeschi, comparendo superiore ad essa la bravura ed arte della Milizia Italiana. E se non era Jacopo da Carrara Figliuolo di Francesco Signor di Padova, in piena rotta andava tutto il Campo di Roberto. L' essere stato rilasciato il Duca d' Austria da lì a tre dì, fece inforgere sospetti, ch' egli avesse maneggiato con gli Uffiziali del Visconte qualche Trattato contra de' Carrarefj; di modo che questi si ritirarono colle lor genti, e nel dì 6. di Novembre giunsero in salvo a Padova. Roberto anch' egli marciò alla volta di Trento, dove si partì da lui in discordia il suddetto Duca coll' Arcivescovo di Colonia (a). Son di parere altri Storici, che la ritirata di Roberto procedesse da timore per la tiera spelazzata, che gli era toccata nel precedente conflitto. Certamente non mostrò egli gran perizia nell' arte della guerra, nè seppe profittar punto delle forze sue, benchè superiori a quelle del Visconte. Da Trento venne poscia Roberto a Padova, e v' entrò con tutta la sua Baronìa nel dì 18. di Novembre. Trasferissi di là a Verona nel dì 10. di Dicembre accompagnato dal Signore di Padova. Di grandi consigli si tennero quivi coll' intervento degli Ambasciatori Fiorentini, per continuar la lega e la guerra contro il Duca di Milano. Ma Roberto dimandava danari, e i danari ostinati non voleano venire (b): però non si trovava maniera d' accordo fra essi contraenti. Sino al fine dell' anno si fermò in Venezia Roberto. Regnò ancora in quest' anno la confusione in Genova, troppo essendo avvezzi que' Cittadini, e i Distrettuali ancora alle gare e sedizioni (c): finchè nel dì ultimo d' Ottobre colà arrivò Giovanni il Meingle, soprannominato Busicaldo Marefsciallo del Re di Francia, personaggio di mirabil vivacità e franchezza, a ripigliar le redini di quel governo. Seco condusse circa mille uomini d' armi, e fu accolto con grande onore. Fattesi egli tosto consegnar quelle Fortezze, che erano in mano de' Genovesi, nel dì 2. di Novembre chiamò a se Batista Boccanegra, e Batista de' Franchi Lufardo; e dopo averli messi sotto guardia, li sentenziò a morte perchè avessero usurpata la rettorìa della Città senza licenza del Re ne' passati tumulti. La sentenza fu eseguita ad un' ora di notte nella Piazza del Pretorio contra del Boccanegra, a cui fu

(a) *Sogomenus Annal.*  
tom. 16.  
*Rev. Ital.*  
*Bonincorri.*  
*Annal.*  
t. 21. *Rev.*  
*Ital.*

(b) *Marius*  
*Histor Ger-*  
*man.* lib. 26.

(c) *Georgius*  
*Stella An-*  
*nal. Genuenf.*  
tom. 17.  
*Rev. Italico.*

mòz

mozzato il capo. Dovea farsi lo stesso del Lufiardo, già spogliato e colle mani legate; ma perchè si vide qualche movimento nel Popolo accorso, e a ciò teneano 'gli occhi i Soldati Franzesi: il Lufiardo, che se la vide bella, alzatosi e cacciatosi nella folla, ebbe la fortuna di salvarsi. Bucicaldo in collera fece subito tagliar la testa a quell' Ufiziale, che ne dovea aver cura. E questo buon cavallerizzo seppe in breve domar così bene quegli sbrigliati cavalli, che tornò in Genova, e nel Territorio la pace, ed ogni Terra ubbidì, eccettochè Monaco posseduto da Lodovico Grimaldo, ma che vedremo recuperato da esso Bucicaldo nell' anno seguente, nel quale ancora sappiamo, aver egli tolte l' armi a tutti i Cittadini di Genova, senza che s' udisse tumulto alcuno: tanta paura s' avea di lui.

Prima di questi avvenimenti fu in Bologna gran mutazione

(a) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononiense* tom. 18. *Rer. Italic. Cronica di Bologna* tom. eodem. *Delayto Annal.* 1091. eod.

(a). Gareggiavano fra loro in quella Città *Giovanni Bentivoglio*, e *Nanne de' Gozzadini*, cadaun d' essi aspirando alla Signoria della Città. L' accorto Bentivoglio per rinforzare il suo partito fece nel mese di febbrajo entrare in Città tutti gli amici del fu Carlo Zambecari della Fazion Maltraversa, che erano confinati. Segretamente ancora si procacciò il favore del Duca di Milano, e de' suoi parziali. Con tal disposizione levato rumore nel dì 14. di Marzo si fece proclamar Signor di Bologna. Allora fu che il Duca si credette di aver da lì innanzi un fedele amico in esso Bentivoglio, e gli spedì Ambasciatori per far lega con lui, ed egli acconsentì. Ma seppero di poi tanto picchiargli in testa gli Ambasciatori de' Fiorentini, rappresentandogli il pericolo d' essere divorato dal non mai contento Duca, ch' egli si giùtò nelle loro braccia, e strinse lega con essi. Di questo si offese non poco il Visconte, ma siccome volpe vecchia dissimulò lo sdegno, con ordinar nondimeno al Conte Alberico di Barbiano, e ad Otobuon Terzo, che andassero in Romagna, e trovassero pretesti di guerra contra de' Bolognesi. Il pretesto fu, che il Bentivoglio si fosse accordato con *Astorre* Signor di Faenza, e nemico del Conte Alberico. Fecero dunque essi delle scorrerie sul Territorio Bolognese nel Giugno, menando via gran quantità di bestiami e prigionì. Polcia sbrigato che fu dalla guerra col Re Roberto, ritornò esso Conte Alberico sul Bolognese, e ripigliate le ostilità s' impadronì del Castello e della Rocca di Dozza. Nanne e Bonifazio de' Gozzadini per sospetto della lor vita si ritirarono a Ferrara, e furono banditi. In

Pia

Pistoja nell' anno presente (a) Ricciardino de' Cancellieri ribellatosi alla Patria, prese il Castello della Sambuca; ed assistito dal Duca di Milano, a cui facea sperare il dominio di quella Città, diede il guasto a tutta quella Contrada. Ma i Fiorentini colle lor forze flurbarono i progressi del medesimo Ricciardo. Abbiamo dagli Annali di Milano (b), che in questi tempi Gian-Galeazzo Duca, per sostener la guerra poco fa descritta, caricò sì spietatamente i suoi sudditi di taglie e prestiti, che molti non potendo sostener tanti pesi andarono raminghi pel Mondo, o pure venivano imprigionati, e da i soldati erano occupati i lor beni. Perciò gemiti ed urli s' udivano fra tutti que' Popoli. E tali per lo più son le glorie de' Principi Conquistatori.

(a) *Sogom. Chr. 2. 16. Rer. Ital. Ammirato Istor. di Firenze. 16. Boninc. Annal. tom. 21. Rer. Ital. (b) Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLII. Indizione x.  
di BONIFAZIO IX. Papa 14.  
di ROBERTO Re de' Romani 3.

N<sup>ULLA</sup> di particolare abbiamo in quest' anno delle azioni di *Papa Bonifazio IX.* se non che egli fece lega co i Fiorentini contra dello Stato di Milano (c); e Giannello suo fratello con mille e cinquecento lance andò all' assedio di Perugia; ma Ottobuon Terzo colle soldatesche del Duca di Milano il fece tornar indietro con poco suo gusto. Nè altro sappiamo del *Re Ladislao* (d), fuorchè l' aver egli contratto matrimonio con una forella del Re di Cipri appellata *Maria*, gentile e savia Signora, che giunse a Napoli nel dì 12. di febbrajo con accompagnamento nobile di Cipriotti. Furono perciò fatte solenni giolte ed altre magnificenze in quella Regal Città. Dimorò per qualche tempo il Re de' Romani *Roberto* in Venezia, disputando co' Fiorentini del danaro, ch' egli si doleva di non avere ricevuto secondo i patti, ed esigendone dell' altro, se dovea continuare a tener le sue armi in Italia (e); Perchè non andavano a suo verso gli affari, e gli Ambasciatori Fiorentini s' erano ritirati, anch' egli imbarcatosi sopra una galea sottile, se n' andò colla sua Famiglia a Tifana. Allui nondimeno premeva alla Signorfa di tener in Italia questo Principe per contrapporlo alla smoderata potenza del Duca di Milano. Fattolo perciò ritornare a Venezia nel dì 9. di Gennajo, ottennero, che i

(c) *Sogom. nus Chronic. tom. eod.*

(d) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italico.*

(e) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italico.*

Fio-

Fiorentini pagassero nuovi danari : laonde parendo già fissata la sua permanenza in Italia , nel dì 29. del suddetto mese , venne a Padova , e volle per maggior sua sicurezza prendere alloggio nel Castello . Ma perciocchè i Fiorentini per loro imbrogli in Toscana , e per li bisogni del Signor di Bologna , che era più che mai infestato da *Alberico Conte* di *Barbiano* , non poteano unir con lui le proprie forze , nè si sentivano di voler sostenere colla sola lor borsa il peso d'un sì dispendioso ajuto ; e perchè nè pure in Germania erano quiete le cose : il Re Roberto in fine a dì 13. d'Aprile congedatosi in Padova , e ritornato a Venezia , dopo qualche giorno s'imbarcò , e tornossene al suo paese , lasciando in Italia un misero concetto del suo nome e valore . Allora si slargò forte il cuore a *Gian-Galeazzo Visconte* , vedendosi tolto d' attorno un tal contraddittore , e tosto s'applicò ad eseguire i disegni già concepiti contra di *Giovanni Bentivoglio* Signor di Bologna , a cui dava il nome d' ingrato . Fin sul bel principio di quell' anno aveano comincia-

(a) *Cronica di Bologna*  
tom. 18.  
*Res. Ital.*  
*Delavro*  
*Chronic.*  
tom. eod.

to gli affari d' esso Bentivoglio a prendere cattiva piega . ( a ) Era entrato nel dì 29. di Gennaio in quel Territorio il Conte Alberico con cinquecento lance ; altre schiere condotte da *Marcoardo* dalla Rocca si aggiunsero alle sue ; e con loro parimente si unirono *Bonifazio* , e *Nanne de' Gozzadini* . S' impadronirono essi per Trattato nel dì 31. della Pieve di Cento , e poscia della Rocca . Fu seguitato l' esempio di questa Terra da *Matsumatico* , *S. Prospero* , *Galiera* , *Vergà* , ed altre Terre . Anche *S. Giovanni* in *Perficeto* nel dì 3. di Febbrajo si ribellò gridando : *Viva la Libertà* . Questo Popolo di poi nel dì 8. di Marzo chiamò il *Bentivoglio* a parlamento , mostrando disposizione di far patti con lui : V' andò egli con due suoi Capitani . I patti furono , che contra di lui spararono due bombarde , l' una delle quali uccise il cavallo a lui , e l' altra *Scorpione* suo Capitano . Acclamò poscia esso Popolo per loro Signori *Pandolfo* , e *Malatesta de' Malatesti* . Fortuna ebbe bene esso Bentivoglio nel dì 15. di Febbrajo , di rompere il corpo di gente comandato da *Marcoardo* dalla Rocca , e da *Alberto Pio* , e di far prigionieri que' due Capitani ; ma un nulla fu questo al suo bisogno .

(b) *Redustius*  
*Chr. t. 19.*  
*Res. Ital.*

Avendo egli intanto implorato l' ajuto de' Fiorentini , questi gli mandarono *Bernardone* lor Capitano con alcune centinaia di fanti e cavalli . *Francesco da Carrara* ( b ) anch' egli inviò lo.



loro cinquecento fanti , bella gente , e ben'armata , ed anche trecento cavalieri condotti da *Francesco Terzo* , e *Jacopo* suoi figliuoli . *Andrea Gataro* ( *a* ) scrive , avere il Signore di Padova spedito colà mille e cinquecento cavalli , e trecento fanti ; ma è ben più probabile il primo racconto . Comunque sia , poco era questo in paragone delle forze del Duca di Milano , nel cui poderosissimo esercito , composto di otto mila cavalli , e cinque mila fanti , ed altri dicono molto più , comparvero *Francesco Gonzaga* , Signor di Mantova , *Carlo* , *Pandolfo* , e *Malatesta de' Malatesti* , *Antonio del Verme* , il Conte *Alberico da Barbiano* , *Jacopo* , e *Taddeo del Verme* , *Ottobuon Terzo* , *Facino Cane* , ed altri rinomati Capitani , i quali tutti concorsero a dare il Generalato al vecchio Conte *Alberico* , che potea essere Maestro d'ognuno nell'arte della guerra . Nel dì 22. di Maggio entrò sul Bolognese l'Armata Duchesca , inferendo que' danni , che suol fare la militar licenza , anche senza l'ordine de' Comandanti , facendo vista il Gonzaga e i Malatesti di far eglino quella guerra a nome proprio , e non già del Duca di Milano . Avea postato Giovanni Bentivoglio le sue genti a Casalecchio , affinchè non fosse tolta l'acqua del canale di Reno alla Città . Trasse colà anche l'esercito nemico , e nel dì 26. di Giugno seguì fra loro un terribil fatto d'armi colla sconfitta de' Bolognesi , restando prigioniero di *Facino Cane Bernardone General de' Fiorentini* , e *Francesco Terzo* da Carrara , e del Signore di Mantova *Jacopo* altro legittimo figliuolo del Signore di Padova , oltre a *Sforza Attendolo* , *Tartaglia* , e moltissimi altri . Per quella rotta il Popolo di Bologna prese l'armi contra del Bentivoglio , ed occupate le Porte ( *b* ) , lasciò entrare non solamente i fuorusciti nemici di lui , ma anche i Capitani del Visconte con alcune brigate d'armati . Essendosi nascosto *Giovanni Bentivoglio* , fu nel dì 28. scoperto , e condotto alla Piazza. restò vittima del furore di quel Popolo , il quale non tardò ad acclamare per suo Signore il Duca di Milano , perchè non potea di meno ; e fu poi questa elezione solennemente confermata a dì 10. di Luglio nel General Consiglio di quella Città . Poco stette il Duca ad ordinare , che ivi si fabbricasse una Cittadella . Gran danno e scontento n'ebbero i Bolognesi . Se a questa nuova restassero sforditi i Fiorentini , facile è l'immaginarselo . Già si vedeano quali da ogni lato circondati dal Biscione , padrone della Lunigiana , di Pisa , Siena , Perugia ,

(a) *Gatari*  
*Ist. di Pad.*  
*tom. 17.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Delavay*  
*to Annal.*  
*tom. 13.*  
*Rev. Ital.*

(a) *Corio* e Bologna. Scrive il *Corio* (a), che dopo la presa di questa Città inviò il Duca in Toscana il Conte Alberico con dodici mila cavalli, e diciotto mila fanti, che strinsero d'assedio la Città

*Istor. di Milano.*

(b) *Cronica di Bologna*, dal dì 23. d'Agosto fu sconfitta la gente d'esso Duca da i Fiorentini. Ma di ciò nulla parlando il Delaito, il Poggio, l'Ammirato, ed altri Scrittori; anzi scrivendo essi, che lo scaltro Duca per mostrar la sua moderazione, tosto trattò di pace e lega con Firenze: non è da prestar fede in ciò allo Storico Milanese. Nè si vuol tacere, che condotto prigioniero da Facino Cane *Francesco*

*tom. 18. Rer. Ital.*

(c) *Gazari* Terzo da Carrara (c), allorchè fu in Parma, ajutato da un suo conoscente, ebbe la fortuna di fuggire calandosi giù per le mura. *Jacopo* suo fratello prigioniero di *Francesco Gonzaga* fu menato a Mantova. Quantunque suo padre offerisse di riscatto cinquanta mila fiorini d'oro, il Gonzaga dimentico de' servigi a lui prestati dalla Casa di Carrara nella precedente guerra, stava saldo in volerne cento mila. Molto meno costò al Carrarese la liberazion del figliuolo; perciocchè concertato tutto con genti fidate, allorchè *Jacopo* un dì giocava alla palla in sito diviso dal Lago, da un muro, siccome era suo costume, uscì per un portello a pigliarla. Quivi entrato in una barca preparata, che vel cemente il conduffe fuori del Lago, trovò al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l'aspettavano. Con queste arrivò egli sano e salvo nel dì 23. di Novembre a Padova, e recò un'incredibil' allegrezza al padre.

*Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

In questo auge di gloria e potenza ora si trovava *Gian-Galeazzo* Visconte Duca di Milano, ma siccome nulla è di stabile nelle umane cose, venuta la peste a Pavia, egli si ritirò a *Maringano* sul Lambro. Quivi preso da malattia, nel dì 3. di Settembre in età di cinquantacinque anni pagò il debito della natura; nè mancò, chi sospettasse i Fiorentini autori di sua morte col veleno. Fu questo Principe di gran mente ed astuzia, amatore della vita ritirata, magnanimo, clemente, e glorioso agli occhi del Mondo per le sue tante conquiste. Altre sue belle qualità son riferite negli *Annali di Forlì* (d). S'egli maggiormente fosse vivuto, le disposizioni certamente erano, ch'egli avrebbe steso molto più oltre i confini del suo dominio, giacchè cotanto era cresciuta la di lui potenza; e la febbre de' Conquistatori, così pregiudiziale a' proprj ed altrui sudditi gli stava troppo fitta nel cuore. Dal Testamento, e da' Codicilli suoi, il compendio de' quali vien

(d) *Annal. Forolivienjes tom. 12. Rer. Ital.*

vien riferito dal Corio (a), si raccoglie, aver egli lasciate col titolo di Duca a Gian-Maria suo primogenito Milano, Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, Siena, Perugia, e Bologna. A Filippo Maria secondogenito legittimo lasciò con titolo di Conte Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltrò, Belluno, e Bassano colla riviera di Trento (b). A Gabriello suo bastardo, ma legittimato, lasciò Pisa, e Crema. Andrea Biglia (c) non parla di Crema, e dice lasciata agli Pisa colla Lunigiana, e Sarzana. Tralascio i suoi legati a cause pie. La solennità del Funerale, fatto al dì lui cadavero nel dì 20. d' Ottobre in Milano, fu uno spettacolo de' più magnifici, che mai si vedesse l' Italia. Vien descritto esso Funerale da Andrea Gataro, dal Corio, ma specialmente da un Opuscolo da me dato alla luce nel Tomo decimosello della Raccolta degli Scrittori d' Italia. Alla morte di questo Principe era preceduta una gran Cometa visibile per tutta Italia; e chi si diletta del vano e fallace mestiere d' indovinar l' avvenire, forse avea fatti i conti sulla di lui vita. Anzi scrivono, che lo stesso Duca di ciò intese vicina la sua chiamata per l' altro Mondo. Certo, dappoichè fu morto, i più si fecero buonamente a credere, che quel Fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte. Pretesero altri predetta la formidabil rotta data in quest' anno da Timur Bech, da noi appellato Tamerlan, Imperador de' Tartari, al ferocissimo Bajazette Sultano de' Turchi, gran flagello della Cristianità in Oriente, il quale restato prigioniero del barbaro vincitore, fra le catene terminò poi la vita. Tutte visioni della buona gente, che fa de' somiglianti Lunarij, mentre io scrivo, per una Cometa, che si vide nel febbrajo di quest' anno 1744. Per quanto abbiamo dagli Annali di Forlì (d), cessò di vivere in quest' anno a dì 20. di Luglio Pino degli Ordellaffi, Signor di Forlì, di Forlimpopoli, e d' altre Terre, e a lui succedette nel dominio Cecco suo fratello. Vien lodato esso Pino per molte sue belle doti, e universalmente fu da i sudditi compianta la sua morte. In quest' anno ancora morì Scarpetta degli Ordellaffi.

(a) Corio,  
*Istor. di*  
*Milano.*

(b) *Delavio*  
*Annal.*  
*t. m. 13.*  
*Res. Ital.*

(c) *Billius*  
*in Hist.*  
*tom. 19.*  
*Res. Italica.*

(d) *Annal.*  
*Foroliviens.*  
*tom. 22.*  
*Res. Italica.*

Anno di CRISTO MCCCCIII. Indizione XI.  
 di BONIFAZIO IX. Papa 15.  
 di ROBERTO Re de' Romani 4.

Cominciaronsi in quest'anno a provar gli effetti della morte di *Gian Galeazzo* Duca di Milano, cioè si cominciò a sfalciar la Monarchia con tante guerre, e fatiche da lui stabilita. Già fra i suoi figliuoli s'era quella divisa; ma passò più oltre la malattia, con giugnere fino al cuore dello stesso dominio. Erano tuttavia i due figliuoli suoi, cioè *Gian-Maria*, e *Filippo*, in età incapace di governo; e però il padre nel suo Testamento, se cre-  
 (a) *Corio*,  
*Istor. di Mi-*  
*lano.*  
 diamo al *Corio* (a), avea lasciata la Reggenza a *Catterina* sua moglie, a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, al *Conte Antonio d'Urbino*, a *Jacopo del Verme*, a *Pandolfo Malatesta*, al *Conte Alberico da Barbiano*, e a *Francesco Barbavara* Novarese. *Andrea* Biglia Autore di questi tempi scrive (b) ellere stati i principali Tutori *Pietro di Candia* Arcivescovo di Milano, *Carlo Malatesta*, e *Jacopo del Verme*. Entrò ben presto la discordia fra i Reggenti. La troppa autorità, che si attribuiva il *Barbavara* unitissimo colla Duchessa, suscitò l'invidia, e l'ambizione ne' Colleghi; crebbero i disugli; e i migliori consigli erano ben di rado abbracciati. Il peggio fu in questi primi tempi l'odio, e lo spirito della vendetta di chi era rimasto nemico della Casa de' Visconti (c). Si procurò di trattar pace co' *Fiorentini*; nulla si poté ottenere. *Papa Bonifazio IX.* per le Città dello Stato Ecclesiastico usurate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo *Biscone*, ora determinò daddovero di recuperare il suo. Il primo colpo ch'egli fece, fu di staccar da Milano, e di prendere al suo servizio il *Conte Alberico*, soprannominato il *Gran Contestabile*, tassato d'ingratitude dagli Storici Milanesi, perchè dimentico di tanti benefizj, che gli avea compartiti *Gian-Galeazzo*; e molto più, perchè contra de i di lui figliuoli impugnò la spada in quest'anno. Già era il *Papa* collegato con i *Fiorentini*, ed ora con esortazioni, e comandamenti trasse ancora nella stessa lega (d) *Niccolò Marchese* d'Este, Signor di Ferrara, creandolo Capitan Generale dell'esercito della Chiesa. Da i Reggenti di Milano furono spediti Ambasciatori a Padova per quietare *Francesco da Carrara*, e si conchiuse, che il *Visconte* s'assolverebbe da ogni debito, e in ol.

(b) *Billio*  
*in Istor.*  
*tom. 19.*  
*Rer. Ital.*

(c) *Ammirato*  
*Ist. di Fi-*  
*renze lib. 17.*

(d) *Delavio*  
*Annal.*  
*tom. 18.*  
*Rer. Ital.*

oltre cederebbe a lui Feltro e Cividale di Belluno. Mancò a tali promesse il Governo di Milano, e perciò il Carrarese si cominciò ad armare, per far guerra a i due Fratelli Visconti. Molto più di lui si preparavano i Fiorentini per la medesima danza. Spedì il Papa a Ferrara *Baldassare Cossa Cardinale* con titolo di Legato di Bologna, acciocchè accudisse col Marchese Estense alla riduzione di Bologna. Sul fine dunque di Maggio l'Esercito Pontificio, comandato dal Marchese, e da Uguccion de' Contarj, premessa la sfida, entrò nel Bolognese ostilmente. Col Marchese erano il gran Contestabile, Carlo, e Malatesta de' Malatesti, Pietro da Polenta, Paolo Orsino, ed altri Capitani di grido. Dopo aver preso alcuni luoghi del Bolognese improvvisamente marciò quell'Armata pel Modenese e Reggiano a i danni del Parmigiano, e grosso bottino vi fece. Indi ritornata sul Bolognese attese ad altre conquiste.

Intanto in Milano contro la superbia di Francesco Barbavara si eccitò nel dì 25. di Giugno una fiera sedizione da *Antonio Visconte*, dagli Aliprandi, e da altri malcontenti; di modo che la Duchessa col figliuolo *Gian Maria*, e col Barbavara si ritirò nel Castello. Sopraggiunto poi Antonio Porro, crebbe il tumulto del Popolo; seguirono moltissimi ammazzamenti; e il Barbavara prese il partito di fuggirsene a Pavia, e più lungi ancora. Il giovinetto *Filippo-Maria* Conte di Pavia si trasferì anch' egli a quella Città per custodirla dalle rivoluzioni. Mirabil cosa fu il vedere scatenarsi in questi tempi per quasi tutte le Città del Ducato di Milano le dianzi addormentate fazioni de' Guelfi, e Ghibellini con fama, che gl'industriosi Fiorentini spargessero sì gran fuoco da per tutto co i loro emissarj, e colle promesse d'ajuto a chiunque si ribellasse. *Rolando Rosso* co i Correggeschi ed altri Guelfi un gran turbine sollevò nel Parmigiano. Nel dì primo di Luglio il *Marchese Ugo Cavalcabò* occupò Cremona, e poi Crema, ed ebbe soccorso da essi Fiorentini; *Franchino Rusca* si fece padron di Como; la Fazione Guelfa s'impadronì di buona parte di Brescia; in Bergamo si scannarono senza pietà le due nemiche fazioni; Lodi, la Martesana, Soncino, Bellinzona, e moltissime altre Terre, chi si ribellò al Duca, e chi fu sottoposta a gravi omicidj e saccheggi (a). Nè andò molto, che anche gli Scotti, i Landi, ed altri Nobili di Piacenza cacciati gli *Anguissoli*, presero in se il governo di quella Città. Tutto in somma era in rivolta. In mezzo a tanto incendio pareano incantati i Reggenti di Milano, se non che *Ottobuon Ter-*

(a) *Bilius*  
*Histor.*  
*tom. 19.*  
*Rer. Ital.*

(a) *Delayto Annal.*  
tom. 13.  
*Res. Italic.*

zo sostenne Parma, e *Facino Cane* con *Galeazzo da Mantova* difese bravamente Bologna dagl' insulti dell' Esercito Pontificio, il qual di nuovo fece un' irruzione nel Parmigiano (a). Fur prefero essi Reggenti un buon consiglio, e fu di pacificare il Papa. Datane la commissione a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, questi segretamente ne trattò col *Cardinal Colli* Legato Apostolico per mezzo di *Carlo Malatesta* suo cognato sì felicemente, che all' improvviso fastò fuori la pace fra loro nel dì 25. d' Agosto, per cui furono restituite al Papa le Città di Bologna, Perugia, ed Assisi, senza che il Pontefice si prendesse in quella pace cura alcuna de' Fiorentini: del che fecero eglino molte doglianze. A questa pace si oppose per quanto potè *Facino Cane*, e fece gran danno alla Città

(b) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense*  
tom. cod.

*Cronica di Bologna*,  
tom. cod.

di Bologna; pure in fine se n' andò (b), e nel dì due di Settembre entrò il *Cardinal Colli* trionfante in quella Città, di cui gli fu confermata la Legazione dal Papa. Nell' Ottobre *Nanne de' Gozzadini*, che aveva ordito un tradimento per farsi Signore di Bologna, mandò i suoi ad occupare una Porta; ma il *Cardinale*, che sapeva già e dissimulava tutto, non si lasciò trovare a letto. Fu preso *Bonifazio* fratello di *Nanne*, e questi lasciò la testa sul pubblico palco. Imprigionato ancora *Gabbione* figliuolo di *Nanne*, di questo si servì il *Cardinale* Legato nell' anno seguente per indurre suo padre a restituir la Terra di Cento, e la Pieve, minacciando la morte al figliuolo. *Nanne* promise, ma non attenendo la parola, tolta fu la vita anche ad esso *Gabbione*. Parimente in Siena (c) si sollevarono sul fin di Novembre le fazioni, l' una per sottrarsi al Duca di Milano, e l' altra per sostenerlo; laonde il *Vicario Duchesco* fu in gran pericolo.

(c) *Histor. Senensis*,  
tom. 20.  
*Res. Italic.*

(d) *Gatari Istor. di Pad.*  
tom. 17. *Res. Italic.*

*Delayto Annal.*  
tom. 18.  
*Res. Italic.*

Era attaccato il fuoco al bosco; anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova pensò a scaldarsi (d). La speranza di fare in suo prò qualche bel colpo in mezzo a sì grande sconvolgimento del Ducato di Milano, pareva fondatissima; e tanto più perchè una delle fazioni di Brescia gli faceva sperar l' entrata in quella potente Città. Il perchè ottenuta permissione da i Signori Veneziani, che nondimeno il dissuasero non poco da imprendere quella guerra, nel dì 16. d' Agosto s' inviò colle sue armi unite a quelle di *Niccolò Marchese* di Ferrara suo genero alla volta di Brescia, dove entrò nel dì 18. d' esso mese, e glie ne fu dato il dominio. Ma essendo la Cittadella costante nell' ubbidienza a Milano, e venuti colà con gran corpo di gente *Jacopo del Verme*, *Ottobuon Terzo*, e *Galeazzo da Mantova*, non finì la faccenda, che ebbero per gra-

grazia le Armi Padovane, e Ferraresi di poterli ritirare illese alle lor case. Fece di poi il Carrarese varie scorrerie sul Veronese, prese alcuni Luoghi, vi piantò qualche bastia; ma *Ugolino Biancardo* Governor di Verona il tenne corto; e il Signore di Mantova gli ritolse le Torri di Legnago, ch'egli avea preso. Tornando da i Principi Ultramontani *Manuello Imperador de' Greci* con poco profitto de' suoi interessi, arrivò nel dì 22. di Gennajo del presente anno a Genova (a). Ricevette grande onore da quel Popolo, e dal Regio Governatore *Bucicaldo*, e se ne andò poscia al suo viaggio, malcontento de' Cristiani Occidentali. Intanto perchè i Genovesi erano in rotta con *Giàno Re di Cipri*, armarono nove galee, sette navi, e un galeone contra de' Cipriotti. Lo stesso *Bucicaldo* volle essere in persona Capitano della Flotta a questa impresa, e sciolse le vele verso Cipri. Questo armamento fu cagione, che quel Re dopo avere ricevuto alcuni danni, chiedesse accordo collo sborso di molta pecunia, e colla promessa d'altra ad altro tempo. Il vittorioso *Bucicaldo* si figurò di poter fare qualche bel colpo in boria contro gl' Infedeli, ma nulla gli riuscì, siccome nè pure di ottener pace per li Genovesi dal Soldano d'Egitto. Contuttociò navigava egli con gran fasto per que' mari, non si sa se per tornarsene a Genova, o pure per fare qualche tentativo ed insulto contro le Terre de' Veneziani nell' Adriatico; quando eccoti uscir di Modone *Carlo Zeno* Generale de' Veneziani, rinomato pel molto suo valore non meno in terra, che in mare; che con undici galee e due uscieri, cioè navi grosse, teneva d'occhio, e seguiva la Flotta Genovese (b). Sulle prime parve amico; ma nel dì 7. di Ottobre scopertosi nemico venne a battaglia con essi Genovesi. Si combattè con assai bravura dall' una parte e dall' altra; ma in fine *Bucicaldo* ebbe la peggio, e fu costretto a fuggirsene, con lasciar tre delle sue galee in potere de' Veneziani, i quali insieme colla gente le menarono a Modone. Il *Sanuto* scrive (c), che gran sangue si sparse in quel conflitto, e conferma la presa delle tre galee. Nel tornarsene a casa gli sconfitti Genovesi, incontratisi in due Galee Veneziane, anch' essi se ne impadronirono. Diede molto da parlare per Italia questo fatto, ed incredibile schiamazzo ne fece il borsoso *Bucicaldo*, di maniera che quantunque nell' anno appresso seguisse pace fra' Veneziani e Genovesi colla restituzion de' prigionieri: pure *Bucicaldo* non come Governor di Genova, ma come persona privata sparse un Manifesto, in cui trattava *Carlo Zeno* da traditore, sfidandolo in

terra

(a) *Georgius*  
*Sicella Ann.*  
*Genues.*  
*tom. 18.*  
*Ret. Ital.*

(b) *Delavio*  
*Anal.*  
*tom. 18. Ret.*  
*Italic.*

*Redusius*  
*Chr. t. 19.*  
*Ret. Italic.*

(c) *Sanuto*  
*istor. Venet.*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italic.*



terra ferma , o pure con una galea per parte di cadauno in mare . Se ne rise Carlo Zeno , e il lasciò tempestar quanto volle .

Ne' si vuol tacere , che sul principio di Settembre sollevatissi i Guelfi d' Alessandria si ribellarono a i Visconti , ed implorarono ajuto da Genova per sottometerli al Re di Francia . Non fu pigro il Vicegovernatore di Genova a spedir gente in loro ajuto , con poca fortuna nondimeno ; perchè oltre all' essersi ritirati i Ghibellini nelle Fortezze , arrivò colà Facino Cane con molte squadre , che ricuperò quella Città , e mise in desolazione tutta la Parte Guelfa . Un simile orrido giuoco fece *Pandolfo Malatesta* a Como , dove fu egli spedito per ricuperar quella Città . Bolliva in

(a) *Sorum-  
nus Histor.  
tom. 16.  
Rer. Italic.  
Bonin-  
conr. Annal.  
tom. 21.  
Rer. Ital.*

questi tempi gran discordia fra i Magnati dell' Ungheria (a) . Coloro , che non voleano per loro Re *Sigismondo* fratello di *Venceslao* già Re de' Romani , si avvisarono di chiamare a quella Corona *Ladislao* Re di Napoli , siccome Principe , che vi pretendea per le ragioni del Re *Carlo* suo padre , e per altri titoli , promettendogli sicuro per lui quel vasto Regno . *Ladislao* non perdè tempo ad imbarcarsi , ed arrivò a *Zara* . In essa Città correndo il dì cinque d' Agosto fu egli coronato dall' Arcivescovo di *Strigonia* , o

(b) *Raynaudus An-  
nal. Eccles.*

pure da *Angelo Acciajuoli Cardinal* di Firenze (b) spedito dal Papa , per dar braccio all' impresa . Ma avendo egli inviato i suoi Deputati a prendere il possesso del rimanente del Regno , trovò risorto più che mai il partito di *Sigismondo* , mutati d' opinione que' Grandi , e se stesso deluso . Il perchè adirato se ne ritornò a Napoli . Ne' Giornali Napoletani (c) vien riferito quello avvenimento agli

(c) *Giornal.  
Napol. t. 21.  
Rer. Italic.*

anni seguenti , ma per gli atti , che rapporta il *Rinaldi* , e per l' attestato di varj altri Scrittori , esso appartiene al presente . *Sigismondo* , siccome dissi , figliuolo di *Carlo IV.* Augusto , si stabilì poscia sul Trono dell' Ungheria , ma non senza crudeltà , e divenne col tempo Imperador de' Romani .

Anno di CRISTO MCCCCIV. Indizione xix.  
 d' INNOCENZO VII. Papa 1.  
 di ROBERTO Re de' Romani 5.

**E**Ra stato rimesso in libertà nel precedente anno l' *Antipapa Benedetto*, e da che fu rientrato in pacifico possesso d' Avignone, tanto seppe girar gli affari, col far credere a chi non peranche assai il conosceva, la sua prontezza a dimettere il Papato (a), se si fosse convenuto con *Papa Bonifazio*, dipinto da lui come ostinato in mantenere lo Scisma, che gli fu restituita l'ubbidienza da' Franzesi. Ora il furbo Spagnuolo, per maggiormente accreditarsi fra quei del suo partito, e dar ad intendere la sua buona volontà per la riunion della Chiesa, spedì in quest'anno verso il fin di Settembre due Vescovi con tre altri suoi Ambasciatori a Roma per proporre a Papa Bonifazio, non già come andò spacciando, la vicendevol cessione del Pontificato, ma bensì un abboccamento fra loro in un luogo determinato. Teodorico da Niem, Autore molto sospetto agli Annalisti Pontifizj, scrive (b), che Bonifazio ricusò ogni partito, con sostenere, ch'egli era vero Papa, nè dover egli mettere in dubbio la legittima sua Dignità. Al che risposero gli Ambasciatori, che il loro Papa non era Simoniaco, quasi tacitamente accusando Bonifazio di questo reato: del che egli molto s'offese, ed eccessivamente montò in collera. Tale agitazione d'animo, e il mal di pietra, per cui era gravemente da qualche tempo afflitto esso Pontefice, accrebbe sì fattamente i suoi incomodi, che nel dì primo d'Ottobre diede fine alla sua vita. Non mancavano a Bonifazio delle belle doti, che il faceano degno del sublime suo ministero; ma i tempi disastrosi, ne quali egli si trovò, cagion furono, ch'egli più tosto distrusse, che edificò. Il bisogno di far fronte all' *Antipapa*, e di difendersi dagli aderenti di lui avversarj suoi, e di ricuperar le Terre della Chiesa, l'obbligò a cercar danaro per tutte le vie. Ne' primi anni del suo Pontificato, perchè v'erano Cardinali zelanti, e nemici delle cose mal fatte, andò con qualche riguardo; ma in fine si diede a vendere tutte le grazie, tornò in campo, dilatò, e stabilì maggiormente il pagamento delle Annate per chi voleva Vescovati, ed altri Benefizj. Allora furono in corso le *Espektative*, date talvolta a più per-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Theodor. de Niem, Histor.*

sione dello stesso Benefizio, e talvolta rivate per cavar danaro da altri; allora si videro in grande uso le unioni de' Benefizj; le dispense anche per li Regolari, ed altre invenzioni per raccogliere moneta, delle quali parla Teodorico da Niem, accordandosi con lui anche gli Autori della Vita di questo Pontefice (a). Ebbe madre, fratelli, e nipoti. Gli esaltò, ed arricchì per quanto potè. L'uno de' fratelli, cioè *Giannello*, creò Marchese della Marca d'Ancona, l'altro Duca di Spoleti. Ad uno di questi fece anche dare dal Re Ladislao la Contea di Sora con altri Stati. Ma questi dopo la di lui morte andarono tutti in fumo, e Giannello non tardò a consegnar Perugia, e la Marca al nuovo Papa. Sopra tutto è da dolere, che Bonifazio amasse più se stesso, che la Chiesa di Dio. Fece ben'egli premura per un Concilio, ma non mai s'indusse ad esibirli per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua Dignità. Se fatto l'avesse, avrebbe ognuno abbandonato l'Antipapa, qualora anch'egli non avesse fatto altrettanto, e si sarebbe venuto alla riunione della Chiesa. Congregaronsi poi in Roma nel Conclave i nove Cardinali che v'erano, con giurar prima tutti, che chiunque d'essi, fosse eletto Papa, darebbe sinceramente mano ad abolire lo Scisma, ed occorrendo rinunzierebbe il Papato. Cadde l'elezione nel dì 17. d'Ottobre in Cosmo de' Migliorati da Solmona Cardinale, e Vescovo di Bologna, personaggio molto perito nella Scienza Legale, praticissimo degli affari della sacra Corte (b), di maniere dolci, ed affabile con tutti, e in gran riputazione presso i Principi tutti. Prese il nome d'*Innocenzo VII.* e nel dì 2. di Novembre fu solennemente coronato. Ma prima ancora della sua coronazione cominciarono i suoi guai, che non ebbero mai fine; e questi specialmente per colpa, e prepotenza del Re *Ladislao*, ingrato a i benefizj ricevuti dalla Santa Sede, e che non vidde mai misura alcuna nell'avidità del conquistare (c). Corse questo Re a Roma con gran copia d'armati, parte per maneggiar ivi in persona i suoi interessi, affinchè non gli venisse pregiudizio nel trattare l'unione della Chiesa, e parte per difendere secondo le apparenze il Papa novello dalle insolenze del Popolo Romano, il quale sotto Bonifazio IX. Pontefice di gran cuore, flette basso, e morto lui col favore de' Colonnese rialzò la testa, movendosi a rumore, con seguirne varj omicidj fra essi, e le genti del Papa. Ma Ladislao in vece di pacificarlo col Pontefice (d), sotto mano maggiormente l'incitò contra di lui, per rendere se stesso

(c) *Vita Bonifacii IX.*  
part. 2. to. 3.  
*Ret. Italic.*

(b) *Raynaud.*  
*Ann. Eccles.*

(c) *Vita Innocentii VII.*  
p. 2. t. 3.  
*Ret. Italic.*

(d) *Sozomen.*  
*Hist.*  
tom. 16.  
*Ret. Italic.*

stesso più necessario a trattar dell' accordo . Segui un tale accordo nel dì 27. d' Ottobre , ed è rapportato intero dal Rinaldi , con patti molto vantaggiosi a i Romani ( il che fece crescere la loro alterigia ) e con aver ottenuto Ladislao di mettere una zampa nella creazion de' loro Uliziali . Aggiugne il Delaito ( *a* ) , che nel dì 20. d' esso Ottobre Ladislao occupò Castello Sant' Angelo , e vi mise sua guarnigione . Dovette fingere di farlo per bene del Papa , a cui secondo Sozomeno fu riservato S. Pietro con esso Castello . Tutto ciò nondimeno fu un nulla rispetto a quello , che andremo vedendo .

( *a* ) *Delaito*  
*Annal.*  
*tom. 18.*  
*Rer. Italic.*

Nel Gennajo dell' anno presente ( *b* ) la Duchessa di Milano , che s' era ritirata in quel Castello , fatti a se venire con belle parole Antonio e Galeazzo Porri con Galeazzo Aliprandi , Autori della passata sedizione , fece lor mozzare il capo . Ottenne ancora , che si richiamasse il fuggito Francesco Barbavara , e tornasse a seder nel Consiglio ; ma poco vi durò collui , perchè di nuovo sbalzato si sottrasse colla fuga al pericolo della vita . Nel dì 28. di Marzo seguì pace fra i Guelfi , e Ghibellini di Milano , senza però vedersene quel buon frutto , che si sperava , essendo continuate le gare in quella Città , e nel suo Territorio . Peggio avvenne nel rimanente dello Stato ( *c* ) . I principali condottieri d' armi , che aveano servito al defunto Duca , e doveano sostenere il novello , cominciaron cadauno a voler profittare nell' universal tempesta , e naufragio . Questi erano *Pandolfo Malatesta* , *Ottobuono de' Terzi* da Parma , e *Facino Cane* . Tutti dimandavano paghe , e ricompense . Vedeano ( *d* ) , che *Giorgio Benzone* avea occupata Crema ; *Giovanni Picciolo* Bergamo , Città , che poi venne in potere de' Soardi , e de' Coleoni . *Ugo* , o sia *Ugolino Cavalcabò* , siccome già dissi , abbattuti i Ponzoni , s' era solo fatto padrone di Cremona . E perciocchè egli di poi nell' andare a Brescia , fu preso , e carcerato da *Astorre Visconte* , *Carlo Cavalcabò* suo nipote nel dì 18. di Dicembre prese la Signoria di quella Città . In quest' anno medesimo , se pur non fu nel precedente , *Giovanni da Vignate* s' era impossessato di Lodi . Tutto in somma andava a ruba , e dappertutto regnava la confusione . Si credevano que' condottieri di meritare molto più . Perciò anche *Facino Cane* prese la Signoria d' Alessandria , e d' altre Terre , facendo nondimeno vista di tenerle a nome del Conte di Pavia . *Pandolfo Malatesta* insulò così forte , che la Duchessa condiscese a cedergli Bre-

( *b* ) *Corio*  
*Istor. di*  
*Milano.*

( *c* ) *Delaito*  
*Annal. ubi*  
*supra.*

( *d* ) *Redusf.*  
*Chronic.*  
*tom. 19.*  
*Rer. Italic.*

scia in guiderdone de' suoi servigj , ed egli ne entrò in possesso . Scrivono altri , che anch'esso colla forza ne occupò il dominio . *Ottobuon de' Terzi* neppure egli stette colle mani alla cintola . Collegatosi con *Pietro de' Rossi* proditoriamente nel dì 8. di Marzo entrò in Parma , e ne partì poi il dominio col Rossi . Ma da lì a poco avendo escluso il collega , ne usurpò tutta la Signoria per se con gran dolore della Fazion Guelfa , che teneva per suo capo il Rossi . E perciocchè nel dì 16. uno di questa Fazione uccise uno de' provvisionati di Ottobuono , questo fiero serpente co' suoi soldati sfogò il suo sdegno contro gli amici de' Rossi , senza neppure perdonare a donne , vecchi , e fanciulli . Trecento e quattordici di quella Fazione rimasero vittima del suo barbarico furore , e poi mandò que' cadaveri sopra delle carra ad una Terra de' Rossi . Erasi già ribellata Piacenza al Duca di Milano , e n'erano divenuti padroni gli *Scotti* . Portossi colà Ottobuono colle sue milizie ; e con iscacciarne gli *Scotti* , ebbe in suo potere ancor quella Città , eccettochè le Fortezze , le quali tuttavia si tenevano pel Duca di Milano . Fu inviato nel seguente Aprile anche il *Marchese Niccolò Estense* Signor di Ferrara e Modena da i Cittadini di Reggio , desiderosi di sottomettersi al placido di lui governo . Vi spedì egli le soldatesche sue sotto il comando di *Uguccion de' Contrarij* , di *Sforza Attendolo* , ch'egli avea preso a i suoi servigj , e d'altri valorosi Capitani . Nel primo dì di Maggio quel Popolo assediato levò rumore , e prese l'armi , e si diede al *Marchese* . Entrarono le sue genti in Reggio , formarono anche l'assedio della Cittadella ; ma ciò saputo da Ottobuon Terzo , si dispose per soccorrere quella Città , mostrando di farlo a nome del Duca di Milano ; e sotto questo colore s'impadronì ancora di quella Città , dalla quale si ritirarono per tempo le Milizie Estensi . Nè tardò costui a far delle irruzioni , e de' fieri saccheggi nel Territorio di Modena . Ma fra gli altri gravissimi sconcerti del Ducato Milanese , orrido fu quello della discordia nata fra il giovinetto *Duca Giovanni Maria* , e *Catterina Duchessa* sua madre , già figliuola di *Bernabò Visconte* . Ritiratasi questa a Monza , *Francesco Visconte* allora prepotente segretamente inviò colà gente armata , che introdotta nella notte del dì 15. d'Agosto in quella nobil Terra , presa la Duchessa , la condusse nel Castello di Milano , dove da lì a poco tempo diede fine alla vita , e comunemente fu creduto per veleno . Se v'ebbe parte il Duca suo figliuolo , come alcuni vo-

glio-

gliono, Dio non aspettò a punir questo gran misfatto nell'altra vita. Poco mancò, che *Pandolfo Malatesta* trovandosi colla Duchessa in essa Terra di Monza, non fosse anch'egli preso. Ebbe la fortuna di salvarsi scalzo fino a Trezzo, da dove poi si ridusse a Brescia. Forse la cessione a lui fatta di Brescia fu uno de' reati della Duchessa medesima. Abbiamo da *Sozomeno* (a), che anche il giovinetto *Filippo Maria Visconte*, che già vedemmo Conte di Pavia, fu in quest'anno carcerato da *Zacheria* potente Cittadino di quella Città. Prevalendosi di questo buon tempo anche *Teodoro Marchese* di Monferrato, occupò ad esso *Filippo Maria* le Città di Vercelli e Novara con altre Terre del Piemonte. Alcune Terre ancora vennero in potere del Marchese di Saluzzo. Ecco dunque tutto in conquasso, anzi quasi affatto per terra la dianzi sì formidabil Signoria de' Visconti.

Durava tuttavia l'odio di *Alberico Conte* di Barbiano contra di *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, nulla men volendo, che lo sterminio di lui (b). Egli era divenuto più poderoso per l'acquisto di Castel Bolognese, e d'altri Luoghi di Romagna dopo la guerra di Bologna; e però continuando le ostilità contra di lui, il ridusse a tale, che per non cadere in mano di questo inesorabil nimico, ceduta Faenza al *Cardinal Cossa* Legato di Bologna per venticinque mila fiorini d'oro, colle lagrime agli occhi si ritirò a Forlì sotto la protezione di *Carlo Malatesta* suo parente; poscia ad Urbino, dove abitò in molta povertà, perchè non colse il danaro promessogli dal Legato, uomo per altri conti di poca fede. In Toscana (c) i Fiorentini veggendo in sì fiero scompiglio lo stato de' Visconti, entrarono in speranza di conquistar Pisa, massimamente per un segreto Trattato, che ivi aveano manipolato con alcuno di que' potenti Cittadini. Signore allora di Pisa era *Gabriello Maria Visconte*, figliuolo del defunto Duca, ma uomo di poco senno, il quale in vece di conciliarsi sul principio l'affetto del Popolo, se ne tirò addosso l'odio a cagion delle sue estorsioni. L'Armata de' Fiorentini andò fin sotto Pisa, ma non essendosi fatto movimento alcuno in quella Città, sfogò il suo sdegno contra del Contado. Mirava ciò non ostante *Gabriello Maria* vacillante il suo dominio, se non che gli faceva coraggio *Bucicaldo* spinto da' Genovesi, anzi l'indusse a rendersi tributario del Re di Francia, e a cederli Livorno per godere della di lui protezione. E perciocchè i Fiorentini, di tal cessione avvisati da *Bucicaldo*, pareano farsi

belle

(a) *Sozomenus Hist.*  
tom. 16.  
*Ret. Italiae.*  
*Benvenuto da S. Giorgio. Ist. del Monferrato.*  
tom. 27.  
*Ret. Italiae.*

(b) *Cronica di Bologna,*  
tom. 18.  
*Ret. Ital.*

(c) *Annali Ist. di Firenz. l. 16.*  
*Bonincont. Annal.*  
tom. 21.  
*Ret. Italiae.*

beffe delle fue minaccie , fece queſti ſequeſtrar tutte le loro mercatanzie eſiſtenti in Genova , ed aſcendenti al valore di cento cinquanta mila fiorini d' oro . Servi queſto buon ripiego a far ſi , che i Fiorentini conchiuſero una tregua col Signore di Piſa . Aveano

(a) *Bandin. Hiſt. Senenſ. tom. 20. Rer. Italic.* già i Sanefi (a) recuperata in parte la lor libertà; ma ſolo in queſt' anno pienamente ſe ne miſero in poſſeſſo con licenziare *Giorgio del Carretto* Governatore in addietro di quella Città , e ſtabilir pace co i Fiorentini . Ricuperarono di poi molte delle loro Caſella , reſtando ſolamente guerra fra loro , e i Salimbeni potenti Cittadini , e padroni di varie altre Terre . Tanto poi fece in queſt' anno

(b) *Georgius Stella Annal. Genueſ. tom. 17. Rer. Italic.* il ſuddetto Bucicaldo Governatore di Genova (b) , che indulſe buona parte di quel Popolo a dare ubbidienza all' *Antipapa Benedetto* ; e ſe ne fece il pubblico Atto nel dì 26. d' Ottobre coll' intervento dell' Arciveſcovo , Clero , e Popolo . Ma alcuni de' più timorati di Dio ſi abſentarono per queſto da Genova . Finì i ſuoi giorni

(c) *Annales Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.* nell' Aprile dell' anno preſente (c) *Antonio Conte d' Urbino* , di Cagli , e di Gubbio , Signore di molta ſaviezza , e valore . Ebbe per ſucceſſore *Guid' Antonio* ſuo figliuolo . Ma il più ſtrepitoſo avvenimento di queſt' anno , tanto imbrogliato in Italia , fu la guerra moſſa da *Francesco da Carrara* Signore di Padova alle Città del Ducato di Milano , cioè a Vicenza e Verona . Moltiffimi furono i fatti , che efigerebbono un lungo filo di Storia . Ne darò io ſolamente

(d) *Catari Iſtor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic. Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital.* un breve compendio . (d) Nel Meſe di Gennaio i Vicentini condotti da *Taddeo del Verme* fecero un' irruzione ſul Padovano fino a Tencaruolo . Ma uſcito il Carrareſe col ſuo Popolo li miſe in rotta con farne prigionieri mille e duecento . Con ſei mila cavalli dopo la metà di Febbrajo fu ſpedito contra di lui *Facino Cane* . Andatogli a fronte *Francesco da Carrara* , co i ferragni e colle buone guardie il tenne a bada , tanto che ottenuto di poterſi abboccare con lui , ſeppe tanto dirgli colla giunta di un mulo carico di ſiaſchi di vino , ma creduti da i più ripieni di fiorini d' oro , mandatogli in dono , che *Facino* , moſſo ancora dal fiero ſconvolgimento dell' altre Città dello Stato di Milano , nel dì 20. di Marzo ſe ne tornò indietro , per tentare anch' egli in ſuo prò qualche buona preda , ficcome abbiain detto che ſuccedette .

Preparorſi dunque il Carrareſe a portar negli Stati nemici la guerra , ſenza voler badare ad una ambasceria de' Veneziani , che venne per trattare di pace . A queſto uſizio era moſſo il Senato Veneto da gl' impulſi della Duchella di Milano , e inſieme dal



dal proprio interesse di Stato , non potendogli piacere , che s' ingrandisse la Casa di Carrara , in addietro sì nemica e nociva al suo dominio . Avea il Signore di Padova feco *Guglielmo* bastardo della Casa dalla Scala co' suoi figliuoli *Brunoro* , ed *Antonio* , i quali teneano corrispondenze segrete co' Veronesi , non mai dimentichi , e tuttavia amanti della Casa Scaligera . Vuole *Andrea Gataro* , che convenissero insieme intorno alle conquiste . *Vicenza* doveva essere del Carrarese , *Verona* dello Scaligero . Comunque sia , nel dì 30. di Marzo mosse *Francesco* da Carrara l'esercito suo , con cui il genero suo *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara andò ad unir le sue milizie ; e dopo aver tentato alquanti giorni l'acquisto del Castello di *Cologna* , che fece gagliarda resistenza , e col tempo capitò , nella notte precedente il dì 8. di Aprile si presentò alle mura di *Verona* , e parte per le scale , parte per due rotture introdusse le genti sue in quella Città , gridando *Scala , Scala , Viva Messer Guglielmo dalla Scala . Ugoletto Biancardo* , e *Bariolomeo da Gonzaga* Capitani del Duca di Milano colla guarnigione si ritirarono nella Cittadella , a cui fu immediatamente posto l'assedio . *Guglielmo dalla Scala* , benchè fosse , se crediamo al Gataro , da molto tempo indisposto di salute , fu proclamato Signor di *Verona* . Perchè non era ben fornita di viveri la Cittadella , *Ugoletto Biancardo* capitò poi la resa , se per tutto il dì 27. d'Aprile non gli fosse venuto soccorso . Intanto nel dì 21. d'essò mese *Guglielmo dalla Scala* finì di vivere . Il Gataro scrive di morte naturale ; ma i più credettero , che il veleno datogli dal Carrarese gli abbreviasse la vita . In luogo suo furono eletti Signori di *Verona* *Brunoro* , ed *Antonio* suoi figliuoli . Nel qual tempo *Francesco Gonzaga* Signor di *Mantova* occupò *Ostiglia* , e *Peschiera* , Terre del Veronese . Mentre queste cose accadevano in *Verona* , *Francesco III.* primogenito del Carrarese andò col Popolo di *Padova* a strignere d'assedio la Città di *Vicenza* , sotto di cui seguirono tosto alcuni combattimenti con isvantaggio de' *Vicentini* . Ma sul più bello arrivò impenfato accidente , che disturbò tutta l'impresa . A nome della Duchessa di *Milano* , che tuttavia comandava in questo tempo , era andato *Jacopo del Verme* a *Venezia* , per implorare il braccio di quella potente Repubblica contra del Carrarese . La conclusione del Trattato fu , che il *Verme* per aver gran somma di danaro da' *Veneziani* , ed affinchè *Vicenza* non venisse alle mani del Carrarese , fece una cessione di quella Città a i Signori *Vene-*

ziani . Vogliono altri , che loro cedesse anche Verona , Feltro , e Belluno . Per questa cagione nel dì 25. d' Aprile duecento cinquanta Balestrieri Veneziani , condotti da Giacomo da Tiene , ebbero maniera d' entrare nell' assediata Vicenza , dove inalberarono la bandiera di S. Marco . Indi spedirono un trombetta a Francesco Terzo , per notificargli , che Vicenza era data alla Signoria di Venezia . Lasciò il Carrarese tornare costui nella Città con dirgli , che non osasse più di venire senza salvocondotto : ma venuto egli di nuovo , senza essere munito di salvocondotto , fu nel ritornare , ch' egli faceva in Vicenza , ucciso : azione , per cui si esacerbarono forte i Veneziani , e servi loro per titolo di far aspra guerra di poi al Signore di Padova . Nel dì 27. d' Aprile la Cittadella di Verona si rendè a Francesco da Carrara , che vi mise dentro guarnigione sua , e non già degli Scaligeri , siccome disgustato con essi , perchè niun di loro avea voluto cavalcare a Vicenza , secondochè era ne' patti . Andossene dopo il Carrarese colle sue genti a trovare il figliuolo sotto Vicenza , con aver lasciato Jacopo altro suo figliuolo nella Cittadella di Verona assistito da buon presidio . E già si preparava a dare un generale assalto a Vicenza , quando gli fu portata lettera della Signoria di Venezia , in cui gli comandava di levare il campo di sotto a quella Città , siccome dominio di S. Marco . Benchè malvolentieri , anzi con rabbia immensa , egli ubbidì , e si ritirò colle sue genti a Padova . Mandò poscia a Venezia il *Marchese Niccolò d' Este* per intendere , in che disposizione fosse quella Signoria contra di lui . Non ebbe il Marchese per risposta se non delle amare parole , e delle minacce contra del Carrarese , e a lui fu ordinato di ritornarsene a Ferrara . Scoppiò intanto esso Carrarese , che i due fratelli Scaligeri aveano spediti Ambasciatori a Venezia per far maneggi contra di lui in proprio favore . Scrisse a Jacopo suo figliuolo , lasciato a Verona , che glieli mandasse prigionieri a Padova : comando , che fu senza ritardo eseguito , ma che diede molto da dire entro , e fuori di Venezia . Poscia verso il fine di Maggio con accompagnamento magnifico passò a Verona , dove per amore e per forza si fece eleggere Signore di quella nobil Città . Nè volendo Francesco Gonzaga restituirgli Ostiglia e Peschiera , dicono che il Carrarese tramò contro la vita di lui : la qual trama scoperta incitò il Gonzaga a collegarsi di poi co i Veneziani contra di lui .

Si

Si trattò poi di pace , vi s'interposero anche i Fiorentini ; ma nulla si potè conchiudere : così alte e scure erano le pretese de' Veneziani . Il perchè Francesco da Carrara , sapendo , che Venezia da tutte parti affoldava gente , si determinò alla difesa con gran coraggio . Fu preso per Generale da i Veneziani *Malatesta de' Malatesti* Signore di Pesaro , che seco menò mille lance ; secento altre ne condusse *Paolo Savello* , oltre ad altri Condottieri , e si diede principio ad un'arrabbiata guerra (a). Grande era lo sforzo di gente d'armi , che fece il Senato Veneto , tentando con tutte le sue forze di penetrar ne' ferragli del Padovano . Mirabil' era all'incontro la resistenza del Signore di Padova , il quale facendo conoscere a Niccolò Marchese di Ferrara , e al Popolo Ferrarese , che la rovina sua si tirerebbe dietro quella de' vicini , tanto si adoperò , che il trallè seco in lega ; laonde anch'egli , preso al suo soldo il *gran Contestabile* , e *Manfredi Conte* di Barbiano con quattrocento lance , e messe in marcia le soldatesche sue proprie , andò in ajuto del fuocero . La prima impresa , che fece , fu di togliere a i Veneziani le Terre del Polesine di Rovigo , loro impegnate negli anni addietro . Ma eccoti in armi anche il Marchese di Mantova per fargli guerra , siccome Collegato de' Veneziani . Funesto colpo fu quello al Carrarese , perchè l'obbligò a disfraere le sue forze sul Veronese . Aveano le genti del Padovano riacquisata Peschiera ; ma il Gonzaga nel dì 30. d'Agosto andò ad accamparsi intorno a quella Terra . Saputosi in Verona , che quella gente stavasene sprovveduta , e con poca buona guardia , le Milizie Carraresi , condotte da Cecco di San Severino , all'improvviso giunsero colà , e sbarattarono quel Campo colla presa di trecento uomini d'armi , e di tutti i carriaggi . Ciò non ostante esso Gonzaga co i rinforzi venutigli da Venezia , cominciò a prendere le Castella del Veronese ; nè forse v'erano da impedirlo . Seguirono poi nel decorso di quell'anno varj sanguinosi incontri fra l'Armi Venete e Carraresi sul Padovano . Avendo Malatesta de' Malatesti Generale de' Veneziani , non so se di sua o d'altrui volontà , rinunziato il baston del comando , se ne tornò a Pesaro , e in luogo suo eletto fu Paolo Savello . Assalirono poscia i Veneziani con grossa Armata di navi le bassie , che il Marchese di Ferrara aveva piantate a Sant'Alberto , e le presero : il che cominciò a far paura alla stessa Ferrara . Nè minor affanno diede la loro Armata grande di

(a) *Delavio*  
*Annal.*  
*tom. 18.*  
*Rer. Ital.*

terra alla Città di Padova , perchè nel dì 17. di Novembre superati i ferragli , entrò nel ricco Piovado di Sacco , e fece immensi bottini , con essere ancora rimasto ferito lo stesso Francesco da Carrara nel caldo di una zuffa (a). Spedirono poscia i Veneziani sei mila tra cavalli e fanti verso Verona , i quali dopo una crudel battaglia furono disfatti da Jacopo da Carrara , colla prigionia di due mila e secento persone . Il Delaito , Autore più esatto (b) del Gataro , fa molto minore di gente , e di prigionie questo fatto . Così terminò l'anno presente , foriere al certo di maggiori disavventure a Francesco II. da Carrara per l'esorbitante potenza de' suoi nemici.

(a) *Catari*  
*Istori. di Pad.*  
*tom. 17.*  
*Rer. Italic.*

(b) *De-*  
*layz. Annal.*  
*tom. 18.*  
*Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCCV. Indizione XIII.  
d'INNOCENZO VII. Papa 2.  
di ROBERTO Re de' Romani 6.

(c) *Raynaudus*  
*An-*  
*nal. Eccles.*  
*Antonii Pe-*  
*tri Diar.*  
*tom. 24.*  
*Rer. Ital.*

(d) *Leonard-*  
*Aretin. Hist.*  
*sui temp.*  
*tom. 12. Rer.*  
*Ital.*

(e) *Vita In-*  
*nocentii VII.*  
*p. 2. l. 3.*  
*Rer. Italic.*

Non fu men gravida di funeste guerre , e rivoluzioni l'Italia in quest'anno , che nel precedente (c). Stavafene affai quieto Papa Innocenzo nel Palazzo Vaticano , dove nel dì 12. di Giugno fece la promozione di undici Cardinali , tutte persone di merito . Ma non erano già quieti i Romani , irritati specialmente da Giovanni dalla Colonna nemico del Papa , e quel che fu peggio , fomentato ancora da Ladislao Re di Napoli , principe ambizioso , che ardea di voglia di ghermire la stessa Città di Roma , con disegno di farsi strada alla Corona Imperiale . Mandò egli un corpo di cavalleria in ajuto d'elli Romani (d) , che tentarono di occupar Ponte Molle , dov'era Presidio Pontificio , e di poi misero campo sotto Castello Sant'Angelo . Gli Orsini tenevano la parte del Papa . Seguirono alquanti combattimenti , e si progettò poi di far concordia . Andarono undici de' principali Romani a trattarne col Papa , il quale siccome uomo mansueto , ed amator della pace , favorevolmente gli ascoltò , e licenziò (e) . Ma ritornandocene costoro a casa , e passando d'avanti allo Spedale di Santo Spirito , dov'era alloggiato Lodovico de' Migliorati nipote del Pontefice , ed uomo bestiale , colle soldatesche di Mostarda condottier d'armi , fece a se venirli esso Lodovico , e con orrida crudeltà li fece tutti tagliar a pezzi , e gittar giù dalle finestre i loro corpi . Questo barbaro scem-

pio

pio avvenne nel dì 6. d'Agosto. Siamo accertati da Leonardo Aretino (a), Scrittore inglese, che si trovava allora nella Corte di Roma, da Teodorico di Niemi (b), dal Bonincontro (c), da Sozomeno (d), e da altri, che quell'atto d'inumanità fu fatto senza menoma saputa, non che senza consenso del buon Pontefice, placido, e lontanissimo dal far sangue, e molto più da sì fatti eccessi. Allora il Popolo Romano diede campana a martello, ed infuriato si mise a perseguitar gli aderenti del Papa, saccheggiò le lor case; e crebbe talmente il furore, e la sollevazione, che il Papa co' i Cardinali per timor di sua vita fu costretto a prendere nel dì sei d'Agosto la fuga, con ritirarsi a Viterbo. S'impadronirono affatto di Roma i Cittadini, non volendo più riconoscere Innocenzo per Papa, diedero il sacco al Palazzo Pontificio, ed uccisero anche molte persone, massimamente de' Cortigiani non fuggiti. Fu in questa occasione sollecito il Re Ladislao a mandar gente a prendere il possesso di Roma (e); e però nel dì 20. d'Agosto ecco comparire nel Portico di San Pietro il Conte di Troja, e Conte da Carrara con molte Squadre di Ladislao. Se l'ebbero a male i Romani, e misero sotto le sbarre al Ponte di Sant' Angelo. Tutti poscia in armi impedirono valorosamente a i Regnicoli il passare il Ponte. Allora fu, che Mostarda da Forlì bravo condottier d'armi restò ucciso da Paolo, o sia da Antonio Orsino. Finalmente con iscorno e danno se ne tornarono a Napoli quelle soldatesche, furono cacciati i Colonnese, e Savelli, e Roma restò in possesso del Popolo. Ma Castello Sant' Angelo, di cui era Governatore Antonello Tomacello, si tenne all'ubbidienza d'esso Re. Intanto Baldassarre Cossa Cardinale Legato di Bologna tutto di andava studiando le maniere di ricuperar le Terre perdute della Chiesa (f). Mossè primieramente guerra al Conte Alberico gran Contestabile, e al Conte Manfredi da Barbiano. Gli addormentò con una tregua o pace fatta a dì undici di Marzo in Castello S. Pietro; ma perchè uomo pieno di cabbale, prometteva molto, ed attendeva poco, nel principio di Giugno ripigliò la guerra contro d'essi, e tolse loro alquante Castella. Fece decapitare Cecco da S. Severino, valente condottier d'armi, perchè non aveva eseguito un suo comandamento. Fatto anche venir con inganno a Faenza Astorre de' Manfredi già Signor di quella Città, gli appose, oppure fece costare, ch'egli menava Trattati per rientrare in essa Città, e gli fece nel dì 28. di Novembre spiccar la testa

(a) *Leonard. Aretin. Hist. sui temp. tom. 19.*

(b) *Theodor. de Niemi Hist.*

(c) *Boninc. Rer. Italic.*

(d) *Sozom. Hist. tom. 16. Rer. Italic.*

(e) *Antoniz Petri D. ar. tom. 24. Rer. Italic.*

(f) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italic.*

(a) *Annales* dal busto. Morì in quest' anno (a) dopo lunga malattia a di otto di Settembre Cecco, cioè *Francesco degli Ordellaſſi*, Signore di Forlì, di Sarſina, e d'altre Terre, lodato da alcuni pel suo valore, e per l'amore della giuſtizia. Ma il Delaito (b) ſcrive, che Cecco malato fu uccifo dal Popolo, il qual s'era levato a rumore, e toſe di vita anche un giovinetto figliuolo di lui. Segno non è queſto, ch'egli godeſſe il concetto di molte virtù. Gli ſuccedetſe nel dominio *Antonio* ſuo picciolo figliuolo; ma da lì a poco ſaltò in teſta a quel Popolo di governarſi a Repubblica, ed elegui il ſuo diſegno. Corſe colà nel ſeguente meſe il Cardinal Coſſà col ſuo eſercito, pretendendo d'ordine del Papa la Signoria di quella Città. Virilmente gli fecero fronte i Forliveſi, laonde loro il governo coll'obbligo di pagare l'annuo cenſo alla Camera Apoſtolica.

(c) *S. Antonio*, p. 3.  
tit. 22. c. 4.

Da che riuſcì al prepotente Regio Governor di Genova *Bucicaldo* d'indurre quel Popolo a levar l'ubbidienza a *Papa Innocenzo VII.* per ſottometterſi a *Pietro di Luna*, cioè all'*Antipapa Benedetto XIII.* ardeva eſſo Antipapa di voglia di far la ſua compaſa in Italia (d). Venne con queſta intenzione a Nizza, dove ſi fermò, finchè la ſtagione migliore gli aſſicuralſe il viaggio, e finalmente per mare nel dì 26. di Maggio arrivò a Genova. Un ſolenne accoglimento gli fu fatto da quel Popolo per paura del Governatore; poichè per altro i più teneano in lor cuore per vero Papa il ſolo Innocenzo. Grandi coſe volgeva in ſua mente eſſo Antipapa, ſopra tutto per iſcreditare, ed atterrare il ſuo avverſario, ſpacciando ſe ſteſſo pronto alla ceſſion del Papato per riunire la Chieſa, ed Innocenzo all'incontro alieno dall'udir parlare di rinunzia. La verità ſi è, che nè l'uno nè l'altro aveano voglia di dimettere sì gran Dignità, e andavano giocando fra loro ſenza mai nulla conchiudere, facendo anche gli ſcrupoloſi, con dire di temer di fare un gran peccato rinunziando. In queſto mentre ecco la peſte entrar in Genova, morirvi uno de' ſuoi Cardinali, infeſtarſi alcuni de' ſuoi cortigiani. A fine di ſottrarſi a queſto pericolo, nel dì 8. d'Ottobre l'Antipapa ſi ritirò da Genova, e andò a mettere la ſua reſidenza in Savona. Intanto i Fiorentini vagheggiavano Piſa, ben conoſcendo, che *Gabriello Maria Viſconte* non avea nè forze nè teſta per ſoſtenerſi in quel dominio (e). Nulladimeno in vece di adoperar la via dell'armi, ſi gittarono al maneggio per indurre *Gabriello* a cedere

(d) *Georgius*  
*ſtecl. Annal.*  
*Genueſi.*  
tom. 17.  
*Rer. Italic.*

(e) *Ammirati, Iſtor.*  
*di Firenze*  
lib. 16.  
*Bonincontro.*  
*Annal.*  
t. 21. *Rer.*  
*Ital.*  
*Sogomenus*  
*Hiſtor.*  
tom. 16.  
*Rer. Italic.*

dere quella Città , con ricevere in contraccambio grossa somma di danaro . Ma Bucicaldo guastava ogni lor machina . Vinsero questo oppositore con rappresentargli , che data loro Pisa , potrebbero tutti accudire a salvar dalla rovina il Signore di Padova , il qual con calde istanze loro si raccomandava . Probabilmente per la speranza o promessa del soccorso de' Fiorentini e Genovesi egli era entrato in quel pericoloso ballo . Si convenne in fine , che Gabriello vendesse Pisa a' Fiorentini ; il che penetrato da i Pisani , la Città si levò a rumore , e fu costretto il Visconte a rifugiarsi nella Cittadella , dove Bucicaldo inviò tanta gente e vettovaglia da potersi difendere . Fu poi conchiusa la consegna d' essa Cittadella , e la cession d' ogni ragione di Pisa a i Fiorentini , i quali si obbligarono di pagare a Gabriello ducento sei mila fiorini d' oro .

Gino Capponi (a), che ci lasciò una diffusa descrizione di tutta la tragedia di Pisa , quegli fu , che maneggiò l' affare , e prese il possesso della Cittadella suddetta nel dì 31. d' Agosto , pagata parte del pattuito danaro . Morivano di rabbia i Pisani , al vedersi

(a) Gino  
Capponi Ist.  
tom. 18.  
Rer. Italica.

venduti come pecore , e tanto più a' Fiorentini , antichi loro emuli e nemici . Perciò nel dì 6. di Settembre furiosamente si scatenarono contra d' essa Cittadella , e venne lor fatto di ripigliarla più per azzardo o per poltroneria dell' Ufizial Fiorentino , lasciato ivi dal Capponi , che per loro insigne bravura . Il che fatto spedirono Ambasciatori a Firenze , chiedendo Librafatta ed altre Terre consegnate a quel Comune , con esibire il risarcimento delle spese . Non s' intesero per questo verso i Fiorentini ; vollero guerra , e vi si prepararono con affollar gente da varie parti , ed eleggere per lor Generale il Conte Bertoldo degli Orsini . Fra gli altri andò al loro soldo Sforza da Cotignola colle sue genti d' armi (b) , e non tardò a far ivi sempre più conolcere la sua prodezza ; imperciocchè spedito con secento o pur con mille cavalli ad impedire , che Gasparo de' Pazzi , ed Angelo dalla Pergola non conducessero un corpo di gente al servizio de' Pisani , in una imboscata gli assalì , sbaragliò , e quasi tutti li fece prigionieri . Il Bonincontro , con cui vanno d' accordo Sozomeno ed altri , distingue tali azioni con dire , che la gente d' Angelo dalla Pergola era mille e cinquecento cavalli , ed essere stato Lodovico de' Migliorati nipote di Papa Innocenzo , che a requisizion de' Fiorentini diede lor la sconfitta , ed aver poi Sforza messi in rotta cinquecento cavalli di Gasparo Pazzi , che già erano entrati sul Pisano . In sì cattiva postura di cose i

(b) Corio;  
Istor. di  
Milano.

se i

(a) *Sozom. Hist. l. 16. Rer. Ital.* se i Pisani ridussero in Città i Gambacorti, e la fazione de' Bergolini pria fuorusciti, con dar loro la pace quella de' Raspani, che dominavano (a). Ma nel dì 22. d'Ottobre l' ingrato *Giovanni de' Gambacorti*, levato rumore co' suoi, si fece per forza crear Capitano del Popolo; indi perseguitò i Raspani, saccheggiò le lor case, molti ne mise a filo di spada, e fra gli altri Giovanni dall' Agnello, nipote del fu Giovanni Doge di Pisa. *Gabriello Visconte* restò padrone di Sarzana, ma per poco tempo, siccome appresso diremo.

(b) *Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Ital. Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital. Redusius Chr. l. 19. Rer. Ital.* Il maggior fuoco in quest' anno fu nelle Contrade di Verona, e di Padova (b). Aumentavansi ogni dì più le forze de' Veneziani, e calavano quelle del Signore di Padova. Il crollo maggior nondimeno a lui venne dall' essersi staccato da lui suo genero, cioè *Niccolò Marchese* di Ferrara. Aveano l' Armi Venete per così dire bloccata da lontano la Città di Ferrara, di modo che trovandosi essa molto scarfa di grano, ne potendone ricevere a cagion dell' armi nemiche: que' Cittadini cominciarono a consigliare il Marchese, che s' accordasse colla Repubblica. Se ne trattò, e la pace fu conclusa nel dì 27. di Marzo, ma con delle condizioni svantaggiose al Marchese, il quale fra l' altre cose dovette rimettere, come era prima, Rovigo e le Terre dipendenti in mano de' Veneziani. Rimase trafitto da immenso dolore a questa nuova *Francesco da Carrara*; ma come uomo di gran cuore, corse subito colle sue genti sul Polesine di Rovigo; prese alcune di quelle Castella; mise l' assedio allo stesso Rovigo. Il Marchese, per far conoscere a i Veneziani, che contra del suo volere veniva fatta quell' irruzione, fu necessitato a prendere l' armi contra del suocero, tanto che il fece sloggiar da quelle parti, ed esegui puntualmente i patti della pace. Era in questi tempi sommamente angustiato il Territorio Padovano dall' Armi Venete, e nello stesso un altro loro esercito con *Francesco Signore di Mantova* tenea ilrettamente assediata Verona. Essendo cresciuta a dismisura in quell' ultima Città la fame, nel dì 22. di Giugno si levò a rumore il Popolo Veronese, ed aprì la porta del Vescovo al Signore di Mantova, e Jacopo del Verme. Fu necessitato *Jacopo da Carrara* figliuolo del Signor di Padova a ricoverarsi nella Fortezza di Castel Vecchio; ma non si credendo quivi sicuro, travestito ne uscì per portarsi a Padova. Giunto a Cereta nel dì 26. di Giugno, o per tradimento della guida, o pure perchè venne riconosciuto, fu preso e condotto a Verona, e di là alle carceri di Venezia. Si rendè col  
tem-



tempo la Cittadella di Verona a i Veneziani, i quali intanto spedirono a Padova *Galeazzo da Mantova* con quelle genti d'armi, che non occorrevano più sul Veronese. *Paolo Savello* lor Generale, che già aveva occupati altri Luoghi nel Padovano, ricevuto questo rinforzo, spinse l'esercito suo fin sotto Padova, dandole molti assalti. A poco a poco nel mese di Agosto si renderono a i Veneziani le Terre d'Este, Montagnana, ed altre; di modo che ogai di più scemava il dominio di Padova. Fece bensì *Francesco Terzo* figliuolo di quel Signore con tutte le sue genti una sortita nel dì 21. d'esso mese addosso al campo nemico, che vivea con troppa confidenza. Il macello della gente fu grande, moltissimi i prigionieri, fra quali lo stesso Generale *Paolo Savello*; ma accorso *Galeazzo da Mantova* colle sue squadre, percosse i vincitori sì fieramente, che ricuperò il *Savello*, e fece retrocedere i Padovani con molta loro strage. Nel Settembre *Monfalcone*, *Legnago*, *Cittadella*, *Castelbaldo*, ed altre Castella vennero all'ubbidienza de' Veneziani.

Tante disgrazie e il timore di peggio, indussero finalmente *Francesco da Carrara* a cercar pace dal Senato Veneto per mezzo di *Carlo Zeno*; ed erano già come d'accordo, ch'egli cedesse Padova, e ne ricevesse sessanta mila fiorini d'oro, colla libertà d'andare ovunque gli piacesse, e di asportare le suppellettili sue. Si pentì egli poco dappoi, e si ostinò a jugar l'ultima carta, tradito dalle speranze, che gli davano i *Fiorentini*, e *Bucicaldo* di soccorso; ma soccorso, che mai non venne per le mutazioni seguite in Pisa, ed accennate di sopra. Trovavasi allora la Città di Padova sommamente afflitta dalla fame, e più ancora dalla peste, la quale si fa conto, che in quella funesta congiuntura portasse al sepolcro ventotto mila persone. Però quel Popolo, anche per timore del sacco, sospirava ripiego a' suoi guai. Gliel trovò un traditore Capitano della Porta di Santa Croce, cioè *Giovanni di Beltramino*, il quale ordì un Trattato con *Galeazzo da Mantova*, rimasto Comandante dell'Esercito Veneto, perchè *Paolo Savello* avea dato fine alla vita e al comando. Nella notte adunque precedente al dì 17. di Novembre, costui introdusse per le mura un corpo di gente nemica, e fatto giorno *Galeazzo* entrò con più forze nel Borgo di Santa Croce. Si ritirò per questa improvvisata il Carrarese con *Francesco Terzo* suo figliuolo nel Castello, e tenne poi parlamento con esso *Galeazzo*, e co i Provveditori Veneti,

di

di rendere loro esso Castello , e la Città con buoni patti , facendogli ognuno sperare buon trattamento dal Senato di Venezia . Ebbe salvocondotto per potere spedire a Venezia Ambasciatori , e li spedì , ma non poterono impetrare udienza . Andato poi il Carrarese nel Campo de' nemici col figliuolo , fu ivi tenuto a bada , tanto che il Popolo Padovano , maneggiati i proprj interessi , fece entrare nella Città le bandiere di S. Marco , e diede a' Veneziani il possesso della Città . Altrettanto fece Giacomo da Panego , con aprir loro le porte del Castello . Ora trovandosi l' infelice Carrarese in mezzo a sì fiero naufragio , non sapea a qual partito appigliarsi , se non che Galeazzo da Mantova il confortò e consigliò di passare a Venezia per gittarsi a' piedi di quel Senato , promettendogli perdono e buoni effetti della benignità de' Signori Veneziani . Si portarono i due Carraresi colà in un ganzaruolo nel dì 30. di Novembre, ed ammessi all'udienza del *Doge Michele Steno*, si prostrarono a' suoi piedi , confessando la loro temerità , e addimandando misericordia e grazia . Altra risposta non ebbero , che rimproverì all' ingratitude loro , e furono mandati nelle prigioni , dove era anche *Jacopo* altro figliuolo d'ello Francesco da Carrara , dove stettero fino al Gennajo dell'anno seguente nel continuo martirio della considerazione del precedente felice loro stato , e dell' infelicissimo presente . Inclinava la Clemenza Veneta a lasciar loro la vita ; ma considerate meglio le cose nel Consiglio de' Dieci , fu risolta la lor morte , ed eseguita senza dimora la sentenza contra di *Francesco II.* padre nel dì 17. del suddetto mese , che fu strangolato in prigione , nè gli mancarono peccati degni dell'ira di Dio ; e poscia nel dì 19. furono i suoi figliuoli *Francesco III.* , e *Jacopo* tolti anch'essi di vita col laccio . Restarono altri due figliuoli di *Francesco II.* cioè *Ubertino* e *Marfilio* , da lui mandati a Firenze , contra de' quali fu posta taglia . Il primo infermatosi non so di qual male in quella Città finì di vivere nel dì 7. di Dicembre del 1407. *Marfilio* avendo nell'anno 1435. un Trattato in Padova , si portò a quella volta ; ma scoperto nella Villa di Carturo del Territorio Padovano nel dì 17. di Marzo (a), preso e condotto a Venezia , lasciò la testa sopra un palco nel dì 28. d'esso mese . Ed ecco dove andò a teminare la tela degli ambiziosi disegni di Francesco Carrarese , con ingrandimento notabile in Terra ferma dell' inclita Repubblica di Venezia , che stese la sua Signoria sopra le riguardevoli Città di Padova, Ve-

(a) *Delayto*  
com. 18.  
*Rer. Ital.*

Verona, e Vicenza, ed anche sopra Feltro, e Belluno, cedutele dal Duca di Milano, e collo sterminio della nobil Casa da Carrara. Fu un gran dire per tutta l'Italia del fine di questa tragedia. Occupate poi le Scritture del Carrarese, si scopri, che alcuni Nobili Venezi il favorivano, e n'ebbero il dovuto gastigo. Lo stesso Carlo Zeno, che pur tanto avea operato contra di lui, ebbe per quello non poche vessazioni.

Anno di CRISTO MCCCCVI. Indizione XIV.

di GREGORIO XII. Papa 1.

di ROBERTO Re de' Romani 7.

**B**enchè dopo la fuga di Papa Innocenzo VII. da Roma quel Popolo tenesse il pieno possesso, e dominio di quella Città. pure la pazza discordia quivi più che mai imperversava (a). Temevano in oltre dell'insaziabil' ambizione del Re Ladislao, dal cui presidio era occupato Castello Sant'Angelo. Ma avendo Paolo Orsino messe in rotta le genti d'ello Re, e restando accertati i Romani, che il buon Papa non solamente niuna mano aveva avuta nella crudel bestialità di Lodovico suo nipote, ma l'avea al maggior segno detestata: pentiti delle insolenze usate contra del Papa medesimo, il mandarono a chiamare da Viterbo. Senza farli molto pregare, nel dì 13. di Marzo si trasferì il Pontefice a Roma (b), ed incredibil' onore gli fu fatto. Formò poscia processo contra del Re Ladislao, siccome perturbatore di Roma, e dello Stato Ecclesiastico; il dichiarò decaduto dal Regno, e privato d'ogni privilegio. Strinse parimente d'assedio Castello Sant'Angelo. Per le quali cose Ladislao giudicò meglio di pacificare il Papa con un accordo, ch'egli poi pensava di non mantenere, e mediatore ne fu Paolo Orsino. In tal congiuntura fu restituito ad esso Pontefice il Castello suddetto nel dì 9. d'Agosto con giubilo universal de' Romani, e Ladislao venne creato Gonfalonier della Chiesa. Ma poco poté poi godere di questo buono stato Innocenzo, perciocchè fu rapito dalla morte nel dì 6. di Novembre, Pontefice da tutti commendato per la sua mansuetudine, per l'abborrimento alla simonia, e desiderato di far del bene a tutti. Solamente l'aver egli alzato l'immeritevol suo nipote Lodovico de'

(a) Raynaldus Annal. Eccl. Aeternus Hist sui temp. tom. 19. Rer. Italic. Theodor. de Niem Hist.

(b) Antonii Petri Diar. tom. 24. Rer. Italic.

Tom. IX.

E

Mi-

*Migliorati* al grado di Marchese della Marca d'Ancona, che noi vedremo poi Signore di Fermo, e il non aver data mano all'estenzion dello Scisma, sminuirono non poco la gloria del suo Pontificato. Non mancò chi sparfe sospetti d'averlo fatto avvelenare il Cardinal *Cossa* per timore di perdere la Legazion di Bologna (a). Ma in que' tempi era soggetta a simili dicerie la morte di cadauno de' gran Signori. Radunatisi nel Conclave quattordici Cardinali, che si trovavano allora in Roma, per desiderio di riunir la Chiesa divisa, e per secondar le istanze di molti Re e Principi, che faceano premura di levar quello scandalo (b), tutti a gara si obbligarono con giuramento e voto, che chiunque fosse eletto Papa, rinunzierebbe la Dignità, qualunque volta anche l'Antipapa facesse altrettanto, per divenire unitamente col partito contrario all'elezione d'un indubitato Pontefice (c); con altri bei Capitoli, e restrizion di tempo, tutto per ben della Chiesa. Restò dunque eletto nel dì 30. di Novembre Angelo Corrarjo, Cardinale di Santa Maria, di patria Veneziano, già Vescovo di Venezia, ed allora Patriarca di Costantinopoli, persona dottissima nella Teologia, e tenuta in concetto di santa vita (d), che prese il nome di Gregorio XII. Fu egli creduto più d'ogni altro a proposito per togliere lo scisma, e venne di poi coronato nel dì 19. di Dicembre. Non solamente fatto che fu Papa, confermò il voto, e la promessa di promuovere a tutto potere l'unione della Chiesa, ma ne scrisse ancora calde lettere, ed esortazioni all'Antipapa, e a i di lui Cardinali, affinchè si mettesse fine alla lor deplorabil divisione. Senza far caso dell'accordo fatto nel precedente anno col Popolo di Forlì (e), e *Baldassarre Cossa* Cardinale Legato di Bologna mandò il suo esercito nel Gennajo di quest'anno a i danni di quella Città. Replicò poi la cosa nel dì 23. d'Aprile, tanto che gli riuscì nel dì 19. o sia 29. di Maggio (f), di sottomettere quella Città a' suoi voleri, e tolto ordinò, che quivi si fabbricasse una Cittadella.

- (a) *Cronica di Bologna* tom. 18.  
*Rer. Italic.*
- (b) *Leonard. Aretin. Hist.* tom. 19.  
*Rer. Italic.*  
*Theodor. de Niem Hist.*
- (c) *Vita Innocent. VII.* p. 2. t. 3.  
*Rer. Italic.*
- (d) *Sozomenus Histor.* tom. 16.  
*Rer. Italic.*
- (e) *Mauth. de Griffonib. Chronic.* tom. 18.  
*Rer. Ital.*  
*Delavio Annal.* tom. eod.
- (f) *Annales Forolivienf.* tom. 22.  
*Rer. Italic.*

Oltre a Parma e Reggio, siccome dicemmo, avea *Ottobuonde Terzi* occupata la Città di Piacenza, mostrandosi ciò non ostante amico di *Gian-Maria Visconte* Duca di Milano. Anche *Facino Cane* s'era impadronito d'Alessandria, ma non perciò lasciava di mostrarsi aderente, ed unito con *Filippo Maria Visconte* Conte di Pavia. Per ordine di Filippo a mio credere prese egli a liberar Piacenza dalla tirannia d'Ottobuono, e a questo fine si mosse egli a quel-

a quella volta con poderoso esercito nel mese di Maggio (a). Perchè Ottobuono credea d'aver forze bastanti a resistergli, abbandonò Piacenza, ma con lasciar ivi lunga memoria della sua crudeltà, perchè le fece dar prima di partirsi un orrido universal sacco dalle sue genti d'armi, rapportato all'anno seguente dalla Cronica di Bologna (b), colla morte di molti Cittadini, e col rubamento di molte zitelle. Giunto colà Facino (c), da che ebbe colla forza costrette alla resa tutte le Fortezze, si fece proclamar Signore di quella Città. Brutta scena si vidde ancora in Cremona nel dì 31. di Luglio. Da *Gabrino Fondolo* Cremonese restò tradito *Carlo Cavalcabò* Signore di quella Città, e fatto prigioniero Egli, *Andrea*, e quattro altri di quella nobil Casa, tutti furono crudelmente privati di vita nelle carceri, impadronendosi in tal guisa il Tiranno del dominio di quella Città. Fu in quest'anno (d) afflitta di molto la Città di Genova dalla peste. Predicava nello stesso tempo in quella Città *Fra Vincenzo Ferreri* dell'Ordine de' Predicatori, che poi fu aggiunto al catalogo de' Santi. Arrivò la moria anche a Savona, e cagion fu, che *Benedetto Antipapa* ivi dimorante scappasse a Monaco, indi a Nizza, e finalmente a Marsilia. Abbiamo il suo Itinerario, da me dato alla luce (e). Erasi intanto partito, perchè disgustato dal servizio de' Veneziani *Galazzo da Mantova*, uno de' più prodi Condottieri d'armi, che s'avesse allora l'Italia; e che già vedemmo aver terminata la guerra di Padova in favor d'essi Veneziani (f). Acconciatosi col Duca di Milano, fu spedito a soggiogare i Villani di una Valle di Bergamo, o pur della Riva di Trento, che s'erano ribellati. Vi lasciò la vita ucciso da quella gente, e i Padovani credettero cio vendetta di Dio, per aver egli, come diceano, sotto la parola tradito Francesco da Carrara già loro Signore. Secondochè abbiamo dagli Annali di Lorenzo Bonincontri (g), essendo morto *Raimondo Orsino* potente Principe di Taranto, con lasciar dopo di se *Gian-Antonio*, e *Gabriello* figliuoli di tenera età, e una figliuola: il Re *Ladislao* nella primavera di quest'anno volle profittar di tale occasione, e andò a mettere il campo intorno a Taranto. Prese tutte le Castella di quel Territorio. Impadronissi ancora di *Conversano*, e di *Sant'Angelo*. Dopo lunga difesa entrò per tradimento anche nella Città di Taranto. Si ritirò allora co' figliuoli nel Castello *Maria Vedova* del suddetto Raimondo. Possedeva ella un gran tesoro, ed anche era dotata di rara bellezza, e di distinta nobiltà. Perciò *Ladislao* volenteroso di dar fine a quella

(a) *Delay-  
to Annal.  
tom. 18.  
Rer. Italic.*

(b) *Cronica  
di Bologna  
tom. 11.*

(c) *Ripa'za  
Annal.  
Placentin.  
tom. 20.  
Rer. Italic.*

(d) *Georgius  
Stell'a An-  
nal. Ge-  
nuens. t. 17.  
Rer. Ital.*

(e) *Itinerar.  
Benedicti  
Antipapae,  
p. 2. t. 2.  
Rer. Italic.*

(f) *Annal.  
Forensienjes  
tom. 22.  
Rer. Ital.*

(g) *Boninc.  
Annal.  
tom. 21.  
Rer. Italic.*

guerra , e di mettere le mani in quell' oro , si esibì di prenderla per moglie. Accettata la proposizione , egli la sposò , e da li a due mesi la condusse a Napoli , dove con grande onore fu ricevuta. Da Sozomeno (a) , dall' Autore de' Giornali Napoletani (b) , e dalla Cronica di Bologna (c) , tali nozze son differite all' anno seguente. Il Tello del Bonincontro è slogato in questi tempi.

Dappoichè i Fiorentini ebbero fatto un copioso ammasso di genti d'armi , e provigione di viveri per l'impresa di Pisa (d) , nel dì 4. di Marzo andarono a piantar l'assedio intorno a quella Città , Città mal preparata , perchè per varj sinistri avvenimenti le erano mancati i soccorsi di gente per terra , e quelli della vetovaglia per mare . Tuttavia i Cittadini per l'inveterato odio verso de' Fiorentini si accinsero ad una valorosa difesa. Luca del Fiesco era Generale de' Fiorentini. Sforza da Cotignola con Micheleto suo parente , e Tartaglia , Condottiere di gente , erano anch'essi al loro servizio . Un dì , che i Pisani aveano fatta una sortita , essi Sforza , e Tartaglia con tal vigore , benchè inferiori di gente , gli assalirono , e sbaragliarono , che non venne lor voglia da li a molto tempo di uscire della Città . Inorse poi discordia , anzi implacabil nemicia fra questi due Capitani , e convenne separarli . Mandò intanto il Duca di Borgogna ad intimare a' Fiorentini , che Pisa era sua ; ma questi se ne risero , nè lasciarono per questo di continuar le offese , e gli assalti . Cresceva di dì in dì maggiormente la fame nella misera Città , e giunse a tal segno , che per difetto di cibo mancava di vita la povera gente per le strade . Ora Giovanni Gambacorta , Doge , o sia Capitano del Popolo , pensò allora a profittar per se stesso nella rovina della Patria ; e segretamente inviata persona a trattar co' Fiorentini , vendè loro Pisa per cinquanta mila fiorini d'oro , oltre ad alcune Castella , che doveano restare in suo dominio , con altri suoi vantaggi (e) . Pertanto nel dì 9. d' Ottobre aperta una Porta di Pisa , quel Popolo senza essere prima informato del Contratto , vidde entrare a bandiere spiegate l' Esercito Fiorentino , e prendere il possesso della Città con sì buona disciplina , che niuno sconcerto ne seguì ; ed arrivate poi carrette di pane , attesero tutti a cavarli la fame , per cui la maggior parte erano divenuti scheitri . In questa maniera l' antica , e già sì possente Città di Pisa giunse a perdere la sua libertà , ma col guadagno di veder cessate le tante sue gare civili , e con accrescimento grande di gloria , e

(a) Sozomenus Histor.  
tom. 16.  
Rer. Ital.  
(b) Giornali  
Napolit.

(c) Cronica  
di Bologna,  
tom. 18.  
Rer. Italic.

(d) Gino  
Copponi Iff.  
tom. 604.  
Bonina.

Annal.  
tom. 21.  
Rer. Ital.

Sozomenus Histor.  
tom. 16.  
Rer. Italic.

Poggius  
& alii.

(e) Georgius  
Stella An  
nal. Genens.  
tom. 17.  
Rer. Italic.

potenza dalle parte de' Fiorentini. Da orribil pestilenza fu in quest'anno afflitta la Città di Milano (a). Quivi oltre a ciò, tutto era in disordine per la discordia de' Guelfi, e Ghibellini.

(a) *Corio*  
*Istor. di*  
*Milano.*

Anno di CRISTO MCCCCVII. Indizione xv.  
di GREGORIO XII. Papa 2.  
di ROBERTO Re de' Romani 8.

UNA speciosa apparenza di vedere in quest'anno il termine dello Scisma diedero amendue i contendenti del Papato (b). A u-  
dir le loro parole, lettere, ed ambascerie, si scorgevano pronti cadauno a spogliarsi del Manto Pontificio. Papa Gregorio XII. per ben accertare il pubblico della sua buona intenzione, spedì Antonio Vescovo di Modone suo nipote con altri due Ambasciatori a Marsilia (c) per convenire coll' Antipapa Benedetto del Luogo, dove s'avea a tenere il congresso fra loro. Si stabilì, che amendue venissero alla Città di Savona; e Teodorico da Niem (d) rapporta i Capitoli formati per la maniera, con cui doveano gli emuli venire, stare, e regolarsi nel progettato loro abboccamento. Furono accettati e confermati da Papa Gregorio. Il bello fu, che questo futuro viaggio a Savona servì ad esso Pontefice di colore e pretesto per intimar le decime a tutto il Clero d' Italia, Scizia, Dalmazia, Ungheria, ed altri paesi, come costa da i Documenti rapportati dal Rinaldi. E perciochè i Prelati per le lunghe passate guerre trovandosi impoveriti, allegavano l' impotenza di pagare, non erano ascoltate le lor querele e ragioni; la pena della privazion degli ulizj intimata a chiunque fosse renitente, obbligo ciascuno a soddisfare. Moltissimi perciò venderono i vasi, e paramenti sacri delle lor Chiese, come attesta l'Autore della Vita d' esso Pontefice. Teodorico da Niem aggiugne, che le Chiese, e i Monasterj di Roma furono obbligati ad impegnare od alienare le lor sacre suppellettili, e molti del loro poderi. Servi per questo ammantamento di danaro a far vivere nobilmente e splendidamente esso Papa, la comitiva de' suoi nipoti, e la sua gran famiglia, di modo che consumava egli più il zucchero, che non avevano fatto i suoi Predecessori in tutto e veduto. E da lì a pochi mesi si vide, che non era stato accorto abbasdanza ad ogni forma di lusso.

(b) *Raynaldus*  
*An-*  
*nal. Eccl.*

(c) *Vita*  
*Gregor. XII.*  
*p. 2. tom. 3.*  
*Ret. Italic.*

(d) *Theodor.*  
*de Niem,*  
*Hist.*

con pompa di numerosa servitù e di cavalli. Ingrato ancora verso *Innocenzo VII.* suo predecessore, che l'avea tanto esaltato, cacciò di Corte la di lui famiglia e il nipote. Privò della Marca d'Ancona *Lodovico de' Megliorati* altro di lui nipote, il quale con raccomandarsi alla protezione del Re *Ladislao*, occupò Ascoli, e Fermo. Tolle ancora la Camerlengheria ad un altro nipote d'esso *Innocenzo*, e la conferì ad *Antonio* suo nipote. Bene è, che il Lettore sappia tutte queste particolarità, acciocchè vedendo poi deposto quello Papa da i Cardinali zelanti, comprenda, che fu abbassato uno, il quale in apparenza era uomo Santo, ma senza che i fatti corrispondessero a sì vantaggioso concetto.

Non piacque ad esso Re *Ladislao* la convenzion fatta da *Gregorio XII.* di passare a Savona, per trattare coll' Antipapa, perchè temeva, che i Franzesi carpiessero in quel congresso qualche capitolo in favore della Casa d'Angiò, pregiudiziale a' suoi diritti. Ora per fargli paura, ed imbrogliar le carte, fece che nel dì

(a) *Antonii* 17. di Giugno (a) i Colonnese ed altri nobili Romani entrarono  
*Petri Diar.* per un pezzo di muro rotto nella Città di Roma. Diedero all'  
*tom. 24.* armi i Romani; il Papa si ritirò in Castello S. Angelo. Nel  
*Rer. Italic.* dì seguente *Paolo Orsino*, che era al soldo del medesimo Papa, andò ad attaccar battaglia co i nemici, li mise in rotta, e fece prigionieri, *Giovanni*, *Niccolò*, e *Corradino Colonnese*, *Antonio Savello*, *Jacopo Orsino*, ed altri Baroni Romani, ad alcuni de' quali tagliata fu la testa, ad altri restituita per danari la libertà. Credettero alcuni, che questo badalucco fosse seguito di concerto

(b) *Leonard.* fra il Papa, e *Ladislao*; ma *Leonardo Aretino* (b), che si tro-  
*Aretin. Hist.* vava in Roma, attribuisce la trama a i soli parenti del Papa, sen-  
*tom. 19.* za che egli ne avesse contezza. Vennero poi gli Ambasciatori  
*Rer. Italic.* del Re di Francia nel mese di Luglio a sollecitar *Gregorio* pel divisato congresso, giacchè *Antonio Corrarjo* suo nipote avea largamente spacciata a Parigi la prontezza di suo zio alla cessione; ma *Gregorio* cominciò a mettere in campo delle difficoltà, e a produr diffidenze di Savona, proponendo altri luoghi. E perciocchè *Paolo Orsino* l'inquietava non poco pel soldo non pagato della sua condotta, ascendente a sessanta mila fiorini d'oro, nel dì 9. d'Agosto co' suoi Cardinali se n'andò a Viterbo, e di là nel Settembre passò a Siena, ove fermò la sua residenza. Colà furono a trovarlo di nuovo gli Ambasciatori dell' Antipapa, e del Re di Francia, a' quali rispose ad aperta ciera di non voler Sa-



Savona. Fu proposto d'andare a Lucca, o a Pietra Santa, e si convenne, che Papa Gregorio si trasferirebbe all'ultimo d'essi Luoghi, e Benedetto Antipapa a Porto Venere; ma si consumarono più mesi in pretese, perchè Gregorio voleva prima in sua mano tutte le Fortezze di Lucca: al che *Paolo Guinigi* Signore di quella Città non si sapeva accomodare. Nè batterono i suddetti Ambasciatori, co' quali s'unirono anche quelli di Venezia, per muovere Gregorio a partirsi di Siena. Intanto passarono i termini già accordati pel congresso di Savona (a), dove s'era portato l'astuto Antipapa circa il principio d'Ottobre, parlando forte dell'Avversario, quantunque neppur egli si sentisse voglia alcuna di rinunziare il Papato, menando a mano chi forse gli credea. Certo nel cuore di tutti e due più potea l'ambizione, che la Religione. Lasciossi ben' intendere Papa Gregorio stando in Siena, che avrebbe rinunziato (b), purchè fossero a lui riservati i Vescovati di Modone e Corone, e l'Arcivescovato di Jorch in Inghilterra creduto allora vacante, benchè tal non fosse, con altre rendite, o purchè a' suoi nipoti fossero concesse in Vicariato le Città di Faenza, Forlì, Orvieto, Corneto, ed altri Luoghi. Ma i saggi Cardinali non crederono di aver tanta autorità da poter promettere, ed eseguir le promesse. L'amor de' parenti, siccome vediamo, facea perdere a questo Pontefice di mira il buon cammino; e si fa, che egli tutto di gli mettevano davanti agli occhi pericoli e rovine, s'egli dimetteva la sacra Tiara (c). Ora l'Antipapa per far ben credere quanto contrario l'animo di Gregorio, altrettanto disposto il suo alla riunione, giacchè l'altro non si volea ridurre in Savona, venne maggiormente ad avvicinarli a lui (d), cioè servito da sei galee passò a Genova, e nel dì 20. di Dicembre vi fece la sua solenne entrata.

*Paolo Orsino* in quest'anno con due mila lance andò a Toscanella, dove fu ben ricevuto da quel Popolo (e). Ma da lì a qualche tempo col pretesto che que' Cittadini avessero tramata contra di lui una congiura, mise a sacco tutta quella Nobile Terra, e se ne fece padrone. *Luigi de' Casali* nel mese di Ottobre (f) uccise *Francesco* suo zio, o pur cugino, Signore di Cortona, e ne usurpò egli il dominio. *Lodovico de' Migliorati*, siccome già accennai, divenuto Signore d'Ascoli, in premio d'aver ceduta quella Città al Re Ladislao, fu creato Conte di Monopello; ma poco ne godè, perchè Ladislao, a cui il mancar di sede poco co-

(a) *Bonico. Annal.*  
tom. 21.  
*Res. Ital.*

(b) *Theodor. de Niem*  
lib. 3. cap. 23.

(c) *Sozomenus Histor.*  
tom. 15.  
*Res. Ital.*

(d) *Georgius Stella*  
*Annal. Genuesi.* t. 17.  
*Res. Ital.*

(e) *Sozomenus ubi supra.*

(f) *Ammirato Histor. di Firenz.* l. 12.

cona furono prese da esso Re; e *Berardo Varano*, Signore di Camerino, collegatosi con lui, e ribellatosi al Papa, s'impadronì anch'egli di varj Luoghi. Dopo la perdita di Pisa era venuto a Milano *Gabriello Maria Visconte*, e raccomandatosi al *Duca Giovanni Maria* suo fratello, fu creato suo Consigliere, e crebbe molto

(a) *Georgius Stella Ann. Genues. tom. 17. Ker. Ital.* in autorità. Si prevalsero della di lui lontananza i Genovesi (a), e *Bucicaldo* lor Governatore, per impadronirsi di Sarzana, Città rimasta in potere d'esso Gabriello. Il danaro fece tutto, e i Governatori di quelle Fortezze l'un dietro all'altro nel mese d'Agosto, ricevuto il contante, le consegnarono a i Genovesi, i quali

(b) *Corio Istor. di Milano.* ne presero il possesso a nome proprio e del Re di Francia. Durava la confusione, anzi più che mai cresceva in Milano per le opposte fazioni de' Guelfi, e Ghibellini (b), mancando maniere al giovinetto Duca di calmare i loro tumulti. Lo stesso Castello fortissimo di Porta Zobia a lui non ubbidiva. Mostravano tutti in apparenza qualche rispetto a lui, e che i loro fossero movimenti privati per atterrar cadauno la parte contraria. Intanto *Facino Cane* gran guerriero di questi tempi, che per attestato di *Andrea Redusio* (c) si potea appellare un altro *Alessandro*, venne a Milano in soccorso de' Ghibellini con ischiere numerose d'armati. Allora

(c) *Redusius Chr. t. 19. Ker. Ital.* fu (d), che veggendosi a mal partito i Guelfi, ricorsero per aiuto a *Jacopo del Verme*; e questi con ingorde promesse trasse colà

(d) *Billius Hist. l. 2. tom. 19. Ker. Ital.* *Ottobuon de' Terzi* con altre brigate di combattenti. Trovandosi *Ottobuono* in vicinanza di *Binasco*, Terra occupata da *Facino*, e da

(e) *Delavto Annal. tom. 18. Ker. Ital.* *Gabriello Maria Visconte* (e), nel dì 21. di febbrajo si mosse in ordinanza di battaglia per assalire il nemico *Facino*; e per accidente anche *Facino* era in armi co i suoi per fare lo stesso. In-

contratisi dunque gli eserciti, ne seguì un crudel fatto d'armi con istrage e prigionia di moltissimi. La notte sola cessar fece il combattimento. Era toccata la peggio ad *Ottobuono*, ed irritato per questo, dopo aver ricevuto un rinforzo da *Jacopo del Verme*, andò con gran furore, non so se in quella, o pure in altra notte, ad assalir di nuovo il Campo di *Facino* sul primo sonno. Non si aspettava *Facino* questa scortese visita; e però furono ben tosto messe in rotta le sue genti. Vi restarono prigionieri circa mille uomini d'armi; *Facino* si ricoverò in *Binasco*; *Marquardo dalla Rocca*, valoroso Condottier d'armi, fatto prigioniero, ed interrogato da *Ottobuono*, ove fosse *Facino*, rispose di non saperlo, e quand' anche lo sapesse, che non l'avrebbe rivelato.

lato. L'infuriato Ottobuono allora gli passò colla spada la gola, e il lasciò morto. Ritirossi Facino ad Alessandria; Ottobuono per opera del Verme fu introdotto in Milano. Di che peso fosse costui, non tardò quel Popolo a sentirlo. Si studiarono i Cittadini di farlo partire, ma non parti senz'aver prima cavato lor dalle borle più di cento mila fiorini d'oro; e poi si unì a Monza con *Astorre Visconte* bastardo di Bernabò, per far guerra a Milano. Racconto io in poche parole tutti questi fatti, perchè l'affunto mio non mi permette di più. Nè si dee tacere, che Jacopo del Verme, già passato al soldo de' Veneziani, e spedito in Levante contro de' Turchi, quivi lasciò poi gloriosamente la vita. In quest'anno a di 17. di Marzo *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, Principe assai rinomato pel suo valore, terminò la sua vita, con succedere a lui *Gian-Francesco* suo figliuolo in età di circa quindici anni (a). Corse subito a Mantova *Carlo Malatesta*, siccome zio materno d'esso novello Principe, per dare buon sesto a quel governo. Erasi intanto ritirato a Parma Ottobuono, e perchè il costume suo era di vivere di rapine, passò con più di due mila cavalli, benchè nemicitia dichiarata non vi fosse, sul Territorio della Mirandola, e di S. Felice, fermandosi quivi più d'un mese. Immenso fu il saccheggio, ch'egli diede non solamente a quella Contrada, ma anche a tutto il Basso Modenese. Nè bastò questo alla sua crudel prepotenza. Sette navi grosse di Mercatanti Milanesi e Veneziani, cariche di mercanzie per valore di più di cento cinquanta mila fiorini d'oro, andavano giù per Pò alla volta di Venezia. Aveano passaporto dello stesso Ottobuono, e a nulla servi; tutto fu preso dall'insaziabile, ed infedel Tiranno.

(a) *Cronica di Bologna tom 18. Rer. Italica.*

Anno di CRISTO MCCCCVIII. Indizione 2.  
di GREGORIO XII. Papa 3.  
di ROBERTO Re de' Romani 9.

Tanto tempestarono i Cardinali zelanti del ben della Chiesa, e gli Ambasciatori di varj Principi, che *Papa Gregorio* contra suo genio deliberò di muoversi da Siena, per passare a Lucca (b), a fine di maggiormente avvicinarsi all'avversario *Antipapa Benedetto*, il quale sul fin dell'anno precedente co' suoi Cardinali era venuto

(b) *Ser Cambrì, Cron. di Lucca, tom. eod.*

Tom. IX.

E

a Por-

(a) *Annali  
di Siena,  
tom. 19.  
Rer. Italic.*

(b) *Vita  
Gregor.  
Papa XII.  
part. 2. l. 3.  
Rer. Italic.*

a Porto Venere. Fu quel verno de' più rigorosi, che mai si fossero provati, perchè tutta la Riviera di Genova (cosa ben pellegrina) era coperta di ghiaccio e neve; e nel Territorio di Siena, affinchè potesse passare il Papa (a), bisognò rompere co' picconi il ghiaccio. Giunse egli a Lucca nel dì 26. di Gennajo, e durante questa tal quale vicinanza i due contendenti del Papato giocavano a chi sapea più di scherma, per iscreditar l'avversario, e ributtar sopra di lui la non seguita concordia. Gregorio si copriva col mantello della paura, allegando, che non v'era sicurezza per lui in Luoghi marittimi, dove comandava *Bucicaldo*, e l'Antipapa teneva al suo servizio molte galee: e in parte non aveva il torto (b). Vicendevolmente l'Antipapa, che più astuto dell'altro era venuto a Sarzana, ricusava ciò, che Gregorio voleva; accettava ciò, che era ricusato dall'altro. E proposto per luoghi d'abboccamento Pietra Santa, Carrara, Lavenza, Motrone, Livorno, e Pisa, gran tempo s'andò disputando, senza che mai si potessero accordar fra loro. Facevano essi un passo innanzi, e due indietro, perchè sempre veniva in campo qualche sutterfugio. Per non poter di meglio, fu preso il ripiego di trattare anche in lontananza de' punti principali dell'accordo; ma data oggi una parola, domani si mutava, di modo che fu conchiuso di dar tutto in iscritto. Andando ancor questo. Erano amendue risolti d'ingannare l'un l'altro, e in fine il Pubblico, perchè niun d'essi volea spogliarsi di quella splendida Tiara, e neppure un d'essi mai si ridusse a dir chiaramente, che rinunzierebbe. Durante questo conflitto, i Luoni Cardinali, e gli Ambasciatori non si davano posa per muovere due colonne fitte sulla base dell'ambizione, e si affliggevano al veder buttati al vento tanti lor passi, preghiere, ed insinuazioni. Giunse anche un Predicator Lucchese sul pulpito alla presenza del Papa, fino a riprenderlo in maniera intelligibile di spergiuro, di fede mentita, e di voto trasgredito. Se l'ebbe tanto a male Gregorio, che fece carcerar l'Oratore ardito, e per più giorni appena il tenne vivo con un tozzo di pane e d'acqua; anzi, se non era *Paolo Guinigi* Signor di Lucca, che s'interpose, fu creduto, che l'avrebbe fatto morire: cosa che alterò, e stomacò forte tutta la Corte Pontificia. Ciò, che finalmente fece sciogliere in nulla tutto questo grande apparato, l'intenderanno ora i Lettori.

Dalla parte dell'Antipapa Benedetto il Re di Francia co' più affennati suoi Consiglieri trovarono la via di scoprire il dì lui fin-  
to

to cuore (a). Nel Gennaio di quest' anno pubblicarono un Editto, in cui era ordinato di negar l'ubbidienza all' uno e all' altro de' Papi, se prima dell' Ascension del Signore, cioè del dì 24. di Maggio non era seguita l'unione. Di ciò informato Benedetto, fece nel dì 14. d' esso Maggio presentare al Re un Breve, in cui comunicava, chi avesse rigettata la via della conferenza, ed approvata quella della cessione, e sottratta a lui l'ubbidienza. Di più non vi volle, perchè il Re col Parlamento, e colla Sorbona dichiarasse l' Antipapa come scismatico ostinato, eretico, perturbator della pace della Chiesa, e perciò nol riconoscessero da li innanzi per Papa. Dall' altro canto avvenne, che esso Benedetto assistito da Bucicaldo Governatore di Genova, spedì undici galee alla volta di Roma, con disegno di sorprendere quella Città, e di torla all' Avversario. Il colpo andò fallito, perchè poco prima altri l'aveva occupata. E questi fu *Ladislao Re* di Napoli, il quale dopo aver presa per forza Ostia nel dì 16. d' Aprile, con possente Armata di cavalleria e fanteria, ed alquante galee pel Tevere andò a mettere il Campo sotto Roma (b). Era la Città difesa da *Paolo Orfino*, ma lasciandosi egli guadagnar dal danaro, e dalle offerte di *Ladislao*, ne spalancò le porte nel dì 21. d' esso mese alle milizie di lui. V'entrò poscia lo stesso Re solennemente nel dì 25. sotto il baldacchino portato da' Nobili Romani, e gran festa ne fece il Popolo. Era dianzi fuggito di Roma il Cardinale di Sant' Angelo Vicario del Papa; ma in mano de' suoi Uiziali restò Castello Sant' Angelo. Fermossi il Re in Roma fino al dì 23. di Giugno, nel qual tempo creò nuovi Conservatori della Città, e disposto a sua voglia quel governo, se ne tornò a Napoli. Un gran dire per tal novità fu dappertutto. Papa Gregorio per la spedizione fatta dall' avversario Benedetto delle galee a Roma, pubblicamente gliene fece un reato (c), con licenziare per quello i di lui Ambasciatori, e senza voler più udire parola d'unione. All' incontro Benedetto rispondeva d' avere in ciò aderito alle istanze di *Paolo Orfino*, o sia de' Romani, che aveano implorato il suo aiuto, vedendo venire armato *Ladislao* contro della Città. Il bello fu, che corse sospetto (d), avere il Re *Ladislao* di concerto col Pontefice Gregorio occupata Roma a fin di disturbare il congresso fra i due Papi. Almen sembra certo per testimonianza di *Teodorico da Niem* (e), che i parenti di Gregorio, i quali raggiavano il povero vecchio Papa, e frastornavano ogni buona di lui inten-

(a) *Theodor. de Niem, Histor.*

*Georgius Stella Annal. Genuef. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Antonii Petri Diar. tom. 24.*

*Rer. Italic. Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital.*

(c) *Vita Gregor. XII. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(d) *Deizon. Histor. tom. 16. Rer. Italic.*

(e) *Theodor. de Niem. l. 3. Delayto Annal. tom. 18. Rer. Italic.*

zione, mostrarono non poco giubilo dell' occupazion di Roma fatta da Ladislao; e questi ancora si mostrò per qualche tempo protettore di Gregorio. Nè qui si fermarono i passi del medesimo Re. Le Città di Perugia, Orta, Amelia, Terni, Todi, e Rieti, se gli diedero senza sfoderar la spada.

Per le cose suddette già s'era spenta ogni speranza dell'unione della Chiesa. Un altro avvenimento si aggiunse, che maggiormente sconcertò gli affari. Verso la metà di Quaresima Papa Gregorio si lasciò intendere di voler creare de' nuovi Cardinali. Perchè ciò dava assai a conoscere, quanto egli fosse alieno dalla cessione del Papato, e molto più, perchè ciò era contrario alle promesse, e al giuramento da lui fatto di non crearne: i vecchi Cardinali se ne sdegnarono forte, e ricusarono d'intervenire al Concistoro. Differì il Papa l' esecuzione del disegno fin dopo l'Ottava di Pasqua, ed allora intimato sotto altro pretesto il Concistoro, cominciò a nominar quattro nuovi Cardinali. S'alzarono tosto i vecchi Porporati per uscirne, e trovarono ferrate le porte. Finalmente dopo gran rumore uscirono, e il Papa da lì a pochi giorni preconizzò i suddetti nuovi Cardinali senza l'assistenza, ed approvazione de' vecchi. Da ciò prese motivo il Cardinal di Liegi di ritirarsi

(a) *Vit. Gregorii XII.*  
*p. 2. tom. 3.*  
*Res. Ital.*

da Lucca a Librafatta sul Pisano (a), dove corsero le genti del nipote del Papa per fermarlo, e spogliarono parte della sua famiglia, e poi la sua casa in Lucca. Paolo Guinigi, che non voleva co' Fiorentini per la turbata giurisdizione, fece incarcerare i familiari del Nipote Pontificio, e permise, che sei altri de' vecchi Cardinali uscissero di Lucca. Si ricoverarono tutti a Pisa, spalleggiati da' Fiorentini, e pubblicamente fecero un' appellazione al Concilio, e Papa futuro. Contra di quello appello, e delle ragioni addotte da que' Porporati uscirono Scritture rapportate dal

(b) *Raynald.*  
*Ann. Eccles.*

di (b) per giustificare Papa Gregorio, ed anch' egli dal suo canto pubblicò varj Monitorj contra de' fuggiti Cardinali. Al vederli in tale stato esso Papa, giudicò, che non gli convenisse l'ulterior soggiorno in Lucca, e scrisse al Re Ladislao (c), che gli mandasse una convenevole scorta d'armati per guardia nel suo cammino.

(c) *Ser. Cam.*  
*Ist. tom. 18.*  
*Res. Ital.*

Si opposero i Fiorentini, e spedirono essi un corpo di gente con ostaggi per iscortarlo. Intanto si seppe, che il suo avversario Benedetto, dappoichè intese, come i Franzesi gli avevano sottratta l'ubbidienza, non fidandosi più di tornare ad Avignone, s'era imbarcato, ed avea (d) nel dì 17. di Giugno fatto vela senza toccar Genova alla volta di Perpignano. Da lui parimente d'ordine

(d) *Georgius*  
*Stel. An. al.*  
*Genues.*  
*tom. 17.*  
*Res. Ital.*

dine del Re di Francia si ritirarono tutti i Cardinali Franzesi del suo seguito , e passati a Pisa si unirono quivi i co i Cardinali ribellati a Papa Gregorio . Finalmente si mosse da Lucca anche elso Papa nel dì 14. di Luglio , e senza inviarsi per la Romagna verso la Marca , come pareva sua intenzione , perchè da *Carlo Malatesta* gli venne avviso , che *Baldassare Cossa* Legato di Bologna gli tendeva insidie: andò a dirittura a Siena, dove entrato nel dì 19. d'ello mese ricevette molti onori e finezze da quel Pòpolo. Quivi nel Settembre pubblicò una Bolla contra dell' ambizioso Cardinal Cossa (a), raccontando le varie di lui iniquità, con privarlo (a) *Raynaldus Annal. Eccles.* della Legazion di Bologna , e dichiararlo ribello e nemico suo . Se ne rise il Cossa, fece levar da Bologna l' Armì del Papa , e strinse in quelli medesimi tempi lega co' Fiorentini per opporfrad ogni tentativo del Re Ladislao , e per sostener se stesso nel dominio, o sia nella tirannia di Bologna, Faenza, e Forlì. Dopo aver di poi ricusato Papa Gregorio (b) di voler assistere al Concilio intimato in Pisa da i Cardinali dell' una e dell' altra ubbidienza , ne pubblicò egli uno da tenersi o in Aquileja , o in Romagna ; sul (b) *Delav. to Annal. tom. 13. Rer. Ital.* minò ancora la scomunica e la privazion del Cappello contra de' suoi nel dì 11. d' Ottobre. A quelli aveva egli sostituiti altri nove Cardinali. Invitato poscia Gregorio a Rimini da Carlo Malatesta , colà si portò nel dì 3. di Novembre , perchè non si credeva abbastanza sicuro in Siena .

Portossi in quest' anno a Genova *Gabriello Maria Visconte* cacciato da Milano , per fare istanza a quel Governatore di ottanta mila fiorini d' oro a lui dovuti da' Fiorentini per la cession di Pisa , de' quali era mallevadore lo stesso *Bucicaldo* , e per dimandarne rappsaglia . Tenuto fu a mano alquanti dì , finchè *Bucicaldo* , che non era allora in Genova , restò informato di tutto , e mandò al suo Luogotenente le risoluzioni sue . ( c ) Fu dunque per ordine di lui preso *Gabriello* nel dì 16. di Novembre , ed essendogli apposto , che fosse ito a Genova a (c) *Georgius Stella Anapetizion di Facino Cane* per togliere quella Città a i Guelfi , e darla a i Ghibellini ; messo alla corda , con belle promesse fu (d) *Ser cambi Ist. tom. 18. Rer. Ital.* indotto a confessare il fatto , di cui era affatto innocente ( d ) . Gli fu poi tagliata la testa nel dì 25. di Dicembre ; tutto il suo avere fu occupato ; e *Bucicaldo* pretese poi da' Fiorentini la grossa somma da loro dovuta a quell' infelice giovane . Non di più di ventidue anni aveva egli allora , e ben conobbe ognuno ,  
che

che non era cosa da lui il Trattato , che gli fu apposto ; laonde per tanta ingordigia ed iniquità crebbe il discredito di Bucicaldo , il quale nell'anno presente inerendo agli ordini del Re di Francia , levò l'ubbidienza all'Antipapa Benedetto . Giurò ben di farne vendetta Facino Cane , e mantenne poi la promessa . In mezzo alle guerre civili si trovava intanto *Giovanni Maria Visconte* Duca di Milano , e specialmente odio grande nutriva contra di lui il suddetto Facino , perchè chiamato a Milano corse pericolo d'essere tradito e di lasciarsi la vita . La fuga il salvò , e da lì innanzi si dichiarò nemico non solamente del Duca , ma anche di *Filippo Maria* Conte di Pavia , suo fratello . Se l'intendeva egli con *Castellino Beccaria* , prepotente Cittadino di Pavia , ed amendue tramaronò quanti inganni poterono per mettere le mani addosso al prefato Filippo Maria giovane inesperto . Ma il Governator del Castello , in cui stava ristretto esso Visconte , nol volle mai lasciar uscire di là ; e perchè alla salvezza di quello Principe contribuì non poco *Francesco Carmagnuola* , allora soldato di lui , col tempo ascese poi a grandi onori , siccome vedremo ( a ) . Ora Facino Cane , unito con *Teodoro Marchese* di Monferrato , con *Astorre Visconte* , occupator di Monza , con *Francesco Visconte* , ed altri Nobili Milanesi Ghibellini fuorusciti , gran guerra fece in quest'anno al Duca Giovanni Maria , e a i Guelfi allora dominanti in Milano , de' quali era capo *Antonio Visconte* . In tali angustie fu consigliato il Duca di appoggiarsi alla potente Casa de' Malatesti , cioè a *Carlo* Signor di Rimini , uno de' più saggi e predi Signori , che si avesse allora l'Italia , e a *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia , il quale nell'anno presente entrò ancora in possesso della Città di Bergamo , a lui venduta da *Giovanni de'Soardi*.

( b ) Per istrignere poi maggiormente questa lega ed amicizia , il Duca nel dì 8. di Luglio prese per moglie *Antonia* , figliuola di *Malatesta de' Malatesti* Signor di Cesena , la quale dimorava allora in Brescia presso Pandolfo suo zio . Avendo egli in fatti eletto per suo Governatore , e Difensore Carlo Malatesta , questi senza perdere tempo pose l'assedio al Castello di Milano , detenuto allora da *Gabriello Visconte* menzionato di sopra , e da *Antonio Visconte* . Furono costoro obbligati alla resa . Il Corio scrive nel mese di Novembre , ma il Delaito Scrittore contemporaneo mette ciò nel mese di febbrajo . Gabriello fu inviato a' confini in Piemonte , e fece poi la morte , che abbi-  
detto

(a) *Delaito*  
*Annal.*  
*tom. 18.*  
*Res. Italic.*

(b) *Corio*  
*Istor. di*  
*Milano.*



desto. Antonio Visconte fu inviato a Ferrara, ma poi richiamato a Milano ivi perdè la vita. Con tutta nondimeno l'assistenza de' Malatesti il Duca di Milano si trovò per tutto quest' anno in gravissime angustie per la smoderata carestia, che affliggeva la Città di Milano, e il resto de' suoi Stati, e per le forze de' nemici suoi, cioè di Facino Cane, che impadronitosi di Novara, da quella parte gli era addosso con potente esercito; e di Astorre Visconte, che con altra Armata scorreva di tanto in tanto fino alle porte di Milano. Anche Giovanni da Vignate Tiranno di Lodi gli mosse guerra. Monza indarno fu assediata, e finì l' anno senza che alcun alleviamento si provasse a tante discordie e guai.

In quelli tempi Ottobuono de' Terzi Tiranno di Parma e di Reggio, non volendo stare in ozio, fece nel mese d' Aprile un' irruzione nuova nel Territorio di Modena (a) mettendo tutto a sacco, senza riguardo alla pace, che durava col Marchese Niccolò di Ferrara, e senza esilia alcuna. S' interposero i Veneziani per acconciar quella briga, ma Ottobuono sentendosi forte di gente, e voglioso di vivere alle spese altrui, rendè inutili i lor buoni uffizj, e continuò col suo mal talento contra dell' Estense, a ciò attizzato ancora da Carlo di Fogliano, Signore di molte Terre nel Reggiano. Tirò ancora nel suo partito Francesco Signore di Salsuolo. Il perchè determinatosi il Marchese Niccolò di opporre forza alla forza, cominciò ad armarsi, e fra gli altri condusse al suo soldo dalla Toscana Sforza da Cotignuola con duecento cinquanta uomini d' armi ( il Corio dice con settecento cavalli ) e li dichiarò suo Capitan Generale. Fece Ottobuono quanto potè per coglierlo nel venire, ch' egli faceva da Bologna a Modena; ma Sforza uomo accorto, prevenuto l' aguto, arrivò felicemente in Modena, e poscia uscito per la Porta di Bazovara, attaccò una mischia col Tiranno, obbligandolo dopo due ore di combattimento a ritirarsi come in isconfitta. Anche in Romagna furono de' movimenti di guerra. Baldassare Cosfa Cardinale Legato di Bologna, in tempo che il Conte Alberico di Barbiano, Gran Contestabile, era in Roma a servizj del Re Ladislao, mosse guerra alle di lui Terre della Romagna; gli tolse Tosignano, Oriuolo, e Castel Bolognese. Per iltigazione sua ancora, e col braccio suo, Lodovico Conte di Zagonara occupò al Conte Manfredi di Barbiano, benchè suo parente, le Terre di Lugo, Concesse, e Sant' Agata. Parimente Guido Ant-

(a) *Delays.*  
*Annal.*

nio

nio Conte d'Urbino s'impossessò nel mese di Luglio della Città d'Assisi per volontaria dedizione di que' Cittadini , che si trovavano infestati dall'aumi del Re Ladislao . Nel Maggio ancora di quell'anno , perchè non si potea più durare alle intolenze di Ottobuono de' Terzi , fecero insieme lega in Mantova contra di lui *Giovanni Maria Duca* di Milano , *Gian-Francesco Gonzaga* Signore di Mantova , *Niccolò d'Este Marchese* di Ferrara , *Pandolfo Malatesta* Signor di Brescia e Bergamo , e *Gabrino Fondolo* Signor di Cremona ; le cui genti nel dì 19. di Giugno presso il Callesetto nel Territorio di Cremona diedero la rotta ad un corpo di gente del medesimo Ottobuono con far prigionieri trecento tra cavalli e fanti . Uscì poscia in campagna nel mese di Luglio Niccolò Marchese coll' esercito suo contra del Tiranno , e alla sua comparsa Francesco da Saffuolo , Azzo da Rodeglia , e i Canossa di Reggio voltarono mantello , e si diedero ad esso Marchese . Dopo di che egli passò a Rubbiera posseduta da i Bojardi ; e cominciò le ostilità contra di Ottobuono , il quale nel dì 8. di Agosto fece tagliar la testa a sessantacinque uomini di Parma e Borgo S. Donnino , imputati di sedizione contra di lui: il che maggiormente fece riguardarlo come un mostro di crudeltà per tutta Italia . Ma nel Novembre Sforza Attendolo Generale del Marchese , avendo fatta una scorreria sul Parmigiano , cadde in un aguato di Ottobuono , e ne seguì un duro combattimento colla peggio d'esso Sforza . In quest'anno *Martino Re d'Aragona* diede una terribile sconfitta a i popoli della Sardegna (a); ma nel Dicembre morì in Cagliari *Marino* il giovane suo figliuolo Re di Sicilia .

(a) *Histor.*  
*Sicula,*  
*tom. 24.*  
*Reg. Italia.*

Anno di CRISTO MCCCCIX. Indizione II.  
di ALESSANDRO V. Papa I.  
di ROBERTO Re de' Romani IO.

LA principal novità di quest' anno fu il Concilio tenuto in Pisa da i Cardinali dell' una e l' altra ubbidienza quivi riuniti contra de i due contendenti del Papato , cioè di *Gregorio* , e *Benedetto* ( b ) . Giacchè si vide disperato il caso dell' unione di questi due personaggi , più innamorati dello splendore della lor Dignità , che della Chiesa di Dio ; fu creduto spediente di abbatterli tutti e due , e di creare un Pontefice , che fosse accettato da tutt-

(b) *Raynaldus Ann.*  
*Eccl.*  
*Labbe*  
*Concilior.*

tutte le Corone, e Potentati Cristiani. A quel Concilio intervennero, oltre a i Cardinali suddetti, quattro Patriarchi, dodici Arcivescovi, ottanta Vescovi, ottantasette Abbati, i Procuratori di molte Univerità, e gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipri, e di moltissimi Duchi, e Principi Cristiani. Quei di *Roberto Re de' Romani* vi concorsero, ma per sostenere i diritti di Papa Gregorio; e quei d' *Aragona* per difendere l'Antipapa Benedetto. Furono tenute molte sessioni ne' mesi d' *Aprile*, *Maggio*, e *Giugno*, citati i due pretendenti, e in fine dopo avere esposto varj capi d'accusa contra di amendue per la loro pertinacia, in lasciar divisa la Chiesa con sì lungo, e deplorabile Scisma; e dopo avere formato Decreto, che quello era Concilio Generale: nel dì cinque di *Guigno* furono dichiarati eretici, scomunicati, e deposti da ogni Dignità Ecclesiastica, tanto Gregorio, che Benedetto (a). Finalmente nel dì 15. d'esso mese, giacchè *Baldassarre* *Cossa* Cardinale, principal motore di quella macchina, perche nemico di Papa Gregorio, ricusò ( non si sa il perchè ) d'essere eletto, e propose piuttosto il Cardinal *Pietro Fulargo* da *Candia*, concorse appunto il Concilio ad eleggere questo personaggio Papa. Era egli di nazione Greco, nativo dell'Isola di *Candia*, e non già di una Terra del *Novarese*, come taluno ha preteso. Per molti anni militò egli nell'Ordine de' *Frați Minori*; dopo i Vescovati di *Vicenza* e *Novara* fu creato Arcivescovo di *Milano*, e poi Cardinale, finalmente Papa; uomo di gran dottrina, di molta dolcezza, e di non minore liberalità, che prese il nome di *Alessandro V.* e fu coronato nel dì 17. di *Giugno*. Si credettero i Padri del Concilio *Pisano* di aver somministrato un efficace rimedio alle piaghe della Chiesa di Dio con tal' elezione, ed in fatti molto si tagliò della cancrena; ma non perciò la cancrena si fradicò, anzi per altro verso essa crebbe. Prima si miravano nella Chiesa due Papi, da lì innanzi tre se ne videro nel medesimo tempo. Si sa, che *Alessandro* ebbe ubbidienza da buona parte dell' *Italia*, dalla *Francia*, *Inghilterra*, *Polonia*, e da altri paesi del *Cristianesimo*. Tuttavia seguì Papa Gregorio ad avere i suoi fautori negli *Stati de' Malatesti*, nel *Regno di Napoli*, nel *Friuli*, in *Baviera*, ed in altre Contrade. E l'Antipapa Benedetto continuò ad essere riconosciuto Papa nell' *Aragona*, e in altri Luoghi della *Spagna*. In oltre Papa Gregorio si trasferì nel *Maggio* dell'anno presente nel *Friuli*, e tenne in *Cividale* un Concilio, ma di pochi Prelati,

(a) *Theodoricus de Niem, Hist. Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital.*

perchè i Veneziani da lui, benchè Veneto, si dipartirono, e diedero ubbidienza ad Alessandro V. In esso Concilio furono da lui riprovati tutti gli Aui di Pietro di Luna, o sia di Benedetto, e quei d'Alessandro, condannate le loro persone, e intimato a tutti i Fedeli di non ubbidire se non allo stesso Gregorio. Altrettanto fece in Perpignano l'Antipapa. Ed ecco di nuovo flagellata da continuate gravi calamità la Vigna del Signore. Papa Gregorio fuggì dalle mani de' Veneziani con gran fatica, e colle galee del Re Ladislao si ritirò nel Regno di Napoli. Scrive *Sozomeno* (a), ch'egli concedette a Ladislao Roma, la Marca, Bologna, Faenza, Forlì, ed altre Terre della Chiesa, e ne ricavò venticinque mila fiorini d'oro. Se ciò è vero, gran tradimento fece costui alla Chiesa.

(a) *Sozomenus Histor. rom. 16. Rer. Italic.*

Non era ignoto a *Lodovico II. Duca d'Angiò*, portante allora il titolo di Re di Sicilia, che il novello Papa, e tutto il sacro Collegio detestavano l'insolenza del Re *Ladislao*, dappoichè avea usurpato il dominio di Roma, e d'altre Terre della Chiesa Romana (b). Perciò spontaneamente, o piuttosto chiamato, sen venne a Italia, sperando col braccio del Papa nuovo di rientrare nel Regno di Napoli, e di abbattere la potenza di *Ladislao*. E veramente nel nuovo Papa *Alessandro* di processare edo *Ladislao*, e di publicar *Monitioni* contra di lui; anzi dato di piglio all'armi temporali, le spedi alla ricuperazion delle Terre della Chiesa. Ora per conto d'ello *Ladislao* è da sapere, ch'egli ne' mesi innanzi, cioè (c) nel dì 12. di Marzo era arrivato a Roma con poderoso esercito di fanti e cavalli; poscia nel mese d'aprile con *Paolo Orsino*, e col gran *Contestabile Alberico* da Barbiano s'invìo alla volta della Toscana. Ma il gran *Contestabile* nel dì 26. d'Aprile finì i suoi giorni nel Territorio di Perugia; e da ciò il Cardinal *Cossa* prese occasione d'impadronirsi di Barbiano, e d'altre Terre, siccome abbiain detto. Per Trattato de' Cittadini anche il Re *Ladislao* s'insignorì di Cortona, il cui Signore *Luigi de' Casali* fu mandato prigioniero a Napoli. Inoltre poi sul Sanele, commettendo ogni maggiore ostilità, e portò il terrore sino alle porte di quella Città, e di Arezzo. Usava egli per sua divisa il motto: AUT CÆSAR, AUT NIHIL. Eransi ben preparati i Sanesi e Fiorentini per la difesa. *Malatesta de' Malatesti* Signor di Pesaro fu il Generale eletto da essi Fiorentini. Ma in quelle parti niun fatto d'armi rilevante accadde, che sia degno di memoria, perchè *Ladislao* sentendo, che *Baldassar Cossa* Legato di Bologna, e  
brac-

(b) *Theodor. de N. m. Ist. S. An. ot. in. p. 3. tit. 22.*

(c) *Antoni. Petri Diar. tom. 24. Rer. Italic.*

Braccio diritto del nuovamente eletto Pontefice, avea spedito genti d'armi per la Marca alla volta d'Abruzzo, con parte de' suoi tornò ad accudire a' proprj affari nel Regno di Napoli, ne' quali tempi per far danari vendè la Città di Zara a' Veneziani per cento mila fiorini. Ora nel Settembre il Re Luigi, cioè il Duca d'Angiò, con cinquecento lance condotte dalla Provenza, e con quanta gente potè unir seco il Cardinal Colfa, e la Repubblica Fiorentina (a), s'incamminò con esso Cardinale verso lo Stato Pontificio. Si trovò ad Orvieto Paolo Orsino disposto ad impedire il passo; ma siccome questi era uno di que' Condottieri d'armi, che usavano di cangiar mantello, secondochè esigeva il tempo, e il guadagno, essendo a lui esibito da i Fiorentini molto danaro, e più vantaggiosa condotta, lasciò il servizio del Re Ladislao, e si acconciò col Re Luigi. Braccio da Montone Perugino, che riuscì poi sì gran Capitano, militò anch'egli nell'Armata d'essi Collegati. Si arrenderono al Cardinale Legato Orvieto, Montefiascone, Corneto, Sutri, Viterbo, ed altri Luoghi. Con questo prospero vento l'esercito vittorioso senz'altra opposizione arrivò fin sotto Roma (b), e nel dì primo di Ottobre il Re Luigi, e il Cardinal suddetto, con Malatesta, con Paolo, Jacopo, Francelco, ed altri di Casa Orsina, s'impadronirono di S. Pietro, e del Palazzo Papale; ed appresso Castello Sant' Angelo, custodito finora a nome del sacro Collegio, prestò ubbidienza a Papa Alessandro V. Era alla guardia di Roma pel Re Ladislao il Conte di Troja co i Colonnese. Varj tentativi furono fatti, varj assalti dati a quella gran Città dall'armi de' Collegati, che erano passate di là dal Tevere, ma senza trovar maniera d'entrarvi; e in questi badaluchi si consumarono i mesi d'Ottobre, Novembre, e quasi tutto Dicembre; di modo che come disperati il Re Luigi, e il Cardinal Colfa se ne tornarono a Pisa, lasciando il Malatesta con un corpo di gente intorno a Roma, assistito da Paolo, e dagli altri Baroni di Casa Orsina. Ciò, che non poterono far l'armi, creduto fu, che lo facesse l'oro. Nella notte precedente al dì ultimo di Dicembre, Festa di S. Silvestro, si levò a rumore il Popolo Romano, fu aperta una Porta a Paolo Orsino, e le Genti Pontificie entrate, andarono a poco a poco espugnando il Campidoglio, e l'altre Fortezze tenute da quei del Re Ladislao, a riserva di Porta Maggiore, e di quella di S. Lorenzo.

Più che mai si trovò contuso in quell'anno il governo di

(a) *Ammirati, Istoria Fiorentina Lib. 28.*

(b) *Antonii Petri Diar. tom 24. Rer. Italic.*

- (a) *Delayto* Milano (a). Lega fu fatta da quel Duca col Re di Francia per mezzo di *Bucicaldo*, co i Principi di Savoia, col Conte di Pavia, e con *Bernardone* Governator d'Atti pel Duca d'Orleans. Già si vedea, che *Bucicaldo*, e i Franzesi aveano delle mire sullo Stato di Milano. Per cagion di quella lega adirato *Facino Cane* si d'ede a bloccar Milano. *Pandolfo*, e *Carlo de' Malatesti*, che regolavano dianzi quegli affari, prevalendo prestò il viziosissimo Duca gli adulatori, e il partito de' Guelfi, l'un dietro l'altro disgustati si ritirarono anch'essi da Milano. E però *Pandolfo* in Breccia sua Città fatta una gran massa di gente, per vendicarsi di chi l'avea forzato ad abbandonar Milano, e passato il Fiume Adja, s'inoltrò ne' Monti di Brianza, e nella Martesana. Ma ecco venir contra di lui *Facino Cane*, già dichiarato Conte di Biandrate, *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed *Astorre Visconte* con esercito poderoso. Fece un caldo fatto d'armi fra loro nel dì 7. d'Aprile giorno di Pasqua, nella Valle di Ravagnate, senza che la vittoria si dichiarasse per alcun d'essi (b). Trattatosi poi di concordia, fu conchiuso, che unitamente attendessero a scacciare i Consiglieri del Duca, e a mettere due Governatori in Milano, l'uno per *Facino*, e l'altro per *Pandolfo*. Fu dunque assediato da amendue Milano, e si venne di poi ad una capitolazione, per cui *Facino* e *Pandolfo* s'accordarono col Duca, e i Consiglieri fuggirono. Ma poco durò quell'accordo, perchè *Facino* pretendea dal Duca cinquanta mila fiorini d'oro con altre sconcie dimande, e si partì sdegnato da lui. Allora fu, che *Bucicaldo* Governatore di Genova, mirando sì sconvolto lo Stato di Milano, sì giovani, e deboli i due fratelli Visconti, e figurandosi, siccome uom pieno d'ambizione, e di grandi idee, non difficile l'insignorirsi di Milano, procurò d'essere ammesso al governo di quella Città dal Duca, con impiegar sotto mano gran somma di danaro, presa ad utura da i Genovesi (c). Partitosi da Genova nell'ultimo di di Luglio, andò a prendere il possesso dell'ottenuta carica in Milano (d). Seco menò circa cinque mila cavalli, oltre a molti balestrieri e fanti, e secondo il suo costume cominciò a fare delle novità. Nulla diffidava egli de' Genovesi, ridotti a suo credere colla forza, ed altura sua, come tanti conigli; ma il Popolo di Genova, benchè mostrasse una piena suggezione, manteneva nondimeno vivi gli antichi suoi spiriti, & odiava a morte il di lui borioso governo. Ora trovandosi alcuni Genovesi fuorusciti

(b) *Cronica di Bologna*, tom. 18. *Rev. Ital.*  
*Delayto Chron.*  
tom. 104.

(c) *Georgius Stella An.*  
*ital. Genues.*  
tom. 17. *Rev. Ital.*  
(d) *Diario Ferrar.*  
tom. 14. *Rev. Ital.*

sciti con Facino Cane , e con Teodoro Marchese di Monferrato , persuasero loro di levare a Bucicaldo la Città di Genova , e perciò sul fine d'Agosto mossero le lor genti a quella volta. L'avvicinamento di queste armi diede impulso a i Cittadini di Genova tanto Guelfi , che Ghibellini nel dì 3. di Settembre di levarsi a rumore contra del Luogotenente di Bucicaldo , che restò ucciso nel volerli ritirar nel Castelletto. Molti parimente de' Franzesi rimasero vittima del furor popolare. Levossi dunque Genova dalla Signoria del Re di Francia , e Facino Cane , contento d'esserli vendicato di Bucicaldo suo nemico , e di un regalo di trenta mila Genovine , se ne tornò in Lombardia per assistere a' proprj interessi , ed occupò nel ritorno Novi , che era d'essi Genovesi. Ma per conto del Marchese di Monferrato in ricompensa del servizio prestato , fu egli eletto Capitano di Genova , con gli emolumenti soliti a darsi una volta a i Dogi. Il Castelletto con' altre Fortezze a forza d'armi venne poi tolto a' Franzesi , laonde Genova restò in pace , e in somma allegria. Questo fu il guadagno fatto da Bucicaldo ; egli non solamente perdè Genova , ma anche il governo di Milano. Perciocchè quantunque all'avviso della sollevazion di Genova corresse con alcune migliaja di cavalli e fanti fino a Gavi ; pure conoscendo l'impossibilità di ritornare nella perduta Città , si ritirò in Piemonte , giacchè temeva di sua vita , se compariva in Milano. Tentò poscia di torre Novi a Facino , ma ne rimase sconfitto , di modo che svergognato si ridusse in Francia a raccontar le sue tante prodezze.

Fece ancora grande strepito in quell'anno il fine di *Ottobuono de' Terzi* , Tiranno di Parma , e Reggio (a). Andava continuando contra di lui la guerra *Niccolò Estense* , *Marchese di Ferrara* , collegato col *Cardinal Cossa* , e co i *Malatesti*. Il suo infaticabile , e valoroso Generale *Sforza da Cotignuolo* con una inuazione dietro all'altra sul Reggiano e Parmigiano teneva il nemico assai ristretto. Il perchè Ottobuono mosse parola di pace. Si convenne , che presso a Rubiera seguitse un abboccamento fra lui , e il Marchese d'Este. In fatti si portò esso Ottobuono con cavalli novanta a quel congresso. Vi giunse ancora il Marchese Niccolò con cento cavalli , seco avendo il suddetto Sforza , ed Uguccion de' Contrarij suo Favorito. Dopo i complimenti e gli abbracciamenti , fattosi avanti Sforza con uno stocco passò da banda a banda Ottobuono. Altri scrivono (b) , che fu Michele Attendolo parente dello Sforza , che

(a) *Deliziosa Cronica*.  
tom. 18.  
*Res. Italic.*

(b) *Corio*  
*Istoria di Milano*.  
*Boninconti. Annali*  
tom. 21.  
*Res. Italic.*

che fece il colpo in vendetta de' crudeli strazj da lui contra le leggi della guerra patiti nelle carceri d'esso Ottobuono . Il Delato vuole , che per essersi scoperto il disegno di Ottobuono di levar di vita il Marchese d'Este , Sforza prevenisse l'angua di lui risoluzione . Comunque sia , quand'anche si creda ( il che pare più verisimile ) che contro la pubblica fede seguisse la morte di quel Tiranno , certo è , tanto essere stato l'odio universale contro di lui per le sue crudeltà , ed infami azioni , che ognun benedisse la mano di chi avea liberato il Mondo da quel mostro , senza far caso della maniera , con cui s'era ottenuto questo gran bene . Accadde il fatto nel dì 27. di Maggio . Condotto a Modena il cadavero dell'estinto Ottobuono , dal Popolo in furia fu messo in brani , e trovossi infino chi mangiò delle carni di costui , come se si trattasse d'una fiera . Successivamente poi il Marchese Niccolò , ottenuto soccorso dal Cardinal Cossa , uscì in campagna sul principio di Giugno , e dopo aver preso le Castella d'Arceto , Casalgrande , Dinazzano , e Salvaterra , che erano di Carlo Fogliano , ottimamente passò sul Parmigiano . Dopo varj acquisti e piccioli fatti d'armi , nel dì 26. di Giugno il Popolo di Parma , commosso da i nobili Sanvitali , si sollevò contra de' Terzi , ed acciainato per suo Signore il Marchese d'Este , uscì fuori con gran festa a riceverlo . Fu egli introdotto fra gr' immensi Viva della Città , e datogli il dominio d'essa , fuorchè della Cittadella , che assediata finalmente si rendè nel dì 27. di Luglio . Parimente nel dì 28. di Giugno si levò a rumore il Popolo di Reggio , e fatto intendere al Marchese , che il sospiravano per loro Signore ; Uguccon de' Contraj volò a prenderne il possellò , e quelli sforzò di poi a rendersi quella Cittadella nel dì 22. di Luglio . Per costì prosperosi successi il Marchese , dopo aver donato al prede Sforza Attendolo la bella Terra di Montecchio , gr' permise di passare al servizio de' Fiorentini con secento lance , ed alcune schiere di fanteria : di modo che anch'egli si trovò nell'esercito inviato da essi , siccome vedemmo alla volta di Roma . Restò poi quasi metta in camicia la Famiglia de' Terzi , che tuttavia occupava Borgo S. Donnino , Castelnovo , Fiorenzuola , la Rocca di Guardalere , ed altri Luoghi . Da Orlando Palavicino fu loro tolto Borgo , e da Alberto Scotti Fiorenzuola . Anche i Veneziani (a) , benchè protettori de' Terzi , s'impadronirono di Casal Maggiore , Breccello , Guastalla , e Colorno . Bella nondimeno anche oggi questa Famiglia in Parma , con splendore , e comodi di Nobiltà .

(a) *Sanuto*  
*ist Venet.*  
 tom 22.  
*Rev. Ital.*



Anno di CRISTO MCCCCX. Indizione III.  
 di GIOVANNI XXI. I. Papa 1.  
 di SIGISMONDO Re de' Romani 1.

**I**U cagione la peste entrata in Pisa , che *Papa Alessandro V.* si ritirò a Prato verso il fine dell'anno precedente, e poscia a Latoja (a). Quivi ricevette la neta nuova, che Roma era liberata dall'armi del Re *Ladislao*. Fecero quanto poterono i Fiorentini per indurlo a portarsi colà, rappresentando, che sarebbe più vicino alla guerra, che si meditava di fare contra del Re *Ladislao* nel Regno di Napoli; ma più forza ebbe l'eloquenza di *Baldassarre Cossa* Cardinale Legato di Bologna, a i cui cenni ubbidiva il buon Papa, quasi come schiavo, perchè da lui principalmente riconosceva il Pontificato. Volle il Cossa, che *Alessandro* seco venisse a Bologna, e gli convenne nel fuore del verno per montagne piene di ghiaccio e di neve passare a quella Città (b), dove fece la sua entrata nel dì 12. di Gennajo con incredibil gioja del Popolo Botognese, per vedere piantata nella lor Città la residenza d'un Romano Pontefice. Quivi nel Giovedì Santo pubblicò un'ampia Bolla contro a i due pretenditori del Papato *Gregorio*, e *Benedetto*. Quivi ancora ricevette nel dì 12. di febbrajo una solenne Ambasceria de' Romani, che gli portarono le chiavi della Città, e fecero grandi istanze, affinchè egli se ne andasse colà. Ma al Cardinal Cossa non parve bene, che egli si partisse da Bologna. In questo mentre, cioè nel dì 18. di Gennajo (c), *Giorgio degli Ordelfassi*, essendoti ribellato il Popolo di Forlìmpopoli al Papa, fu chiamato alla Signoria di quella Città; e nel dì 25. d'esso mese furtivamente ancora entrò in quella di Forlì; ma ne fu scacciato da quel presidio. Andò poscia nel dì 8. d'Aprile il Cardinal Cossa a mettere l'assedio a Forlìmpopoli. Essendosi intanto infermato *Papa Alessandro*, ritornò esso Cardinale a Bologna nel dì 28. d'esso mese. Sino al dì 3. di Maggio durò la malattia del Pontefice, e di essa morì egli in quel giorno. Fu poi sparfa voce da i nemici del Cardinal Cossa, che per veleno fattogli dare da esso Cardinale fosse abbreviata la vita a quel degno Pontefice, e tal voce maggiormente prese piede, allorchè, siccome vedremo, questo Cardinale divenuto Papa, restò abbattuto dal Concilio di Costanza. Dio solo può essere buon Giudice di questi fatti. Solea

(a) *Theodor. de Niem in Johanne XXIII. Papa.*

*Raynald. Annal. Eccles.*

(b) *Matth. de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod.*

(c) *Annales Foroliviens. tom. 22. Rer. Italic.*

que-

questo Buon Papa dire : ch'egli era stato ricco Vescovo , povero Cardinale , e mendico Papa (a). Unironsi dunque in Conclave sedici Cardinali , che si trovavano allora in Bologna , e per le raccomandazioni fervorose fatte dagli Ambasciatori del Re Lodovico Duca d'Angiò , fu nel dì 17. di Maggio eletto Papa lo stesso Cardinale di Sant' Eustachio *Baldassarre Cessa* , che prese il nome di *Giovanni XXIII.* Venne poscia a Bologna a baciargli i piedi il suddetto Re Lodovico nel dì 6. di Giugno , e fece concertò la guerra , già destinata contra di Ladislao Re di Napoli . Dopo di che nel dì 23. d' esso mese s' inviò alla volta di Firenze . Circa questi tempi *Paolo Orsino* , e *Malatesta* Capitano de' Fiorentini , ridussero all' ubbidienza del Pontefice le Città di Tivoli , e d' O-

(a) *Vita Alexandr. part. 2. to. 3. Rer. Ital.*

lia (b). Fece poi Papa Giovanni XXIII. nel dì 6. di Giugno una promozione di quattordici Cardinali , tutti persone di merito o per la loro nobiltà , o per lo sapere . Fulminò le censure contra Papa Gregorio , e contro l' Antipapa Benedetto ; e Gregorio , che s'era ridotto a Gaeta , non mancò di fare altrettanto contra di lui . Ma si cominciarono ad imbrogliar gli affari di Papa Giovanni in Romagna ; perciocchè *Giorgio degli Ordelaffi* nel dì 12. di Giugno occupò il Castello d' Oriolo , e *Gian-Galeazzo de' Manfredi* figliuolo del fu Astorre nel dì 18. d' esso mese s' impadronì di Faenza (c). Varj altri tentativi fatti dall' Ordelaffo per entrare in Forlì , andarono tutti in fumo .

(b) *Bonif. contr. Annal. tom. 21. Rer. Ital.*

(c) *Diario Ferrarese , tom. 24. Rer. Ital.*

Grande sforzo di gente e di navi avea parimente in questi tempi fatto in Provenza il suddetto Re Lodovico Duca d'Angiò per passare a i danni del Re Ladislao . Ma ancor questi pensò al riparo (d). Trovati i Genovesi , che per essersi sottratti al dominio Franzese , s'erano inimicati con quella Nazione , assai disposti ad assisterlo contro del Re Lodovico , fece armare in Genova cinque navi con suo danaro , comandate da *Ottobuon Giustiniani* . Spedì ancora a quella volta nove delle sue galee per vegliare agli andamenti de' Provenzali . Comparvero in fatti sette navi grosse con assai altre minori del Re Lodovico in que' mari nel dì 16. di Maggio , conducendo circa otto mila persone ; e i Genovesi senz' aspettar le galee di Ladislao , che erano indietro , le assalirono . Presa da i Provenzali una lor nave , non tardò ad esser recuperata ; e i Genovesi appresso s' impadronirono di cinque delle navi grosse nemiche . Delle restanti due l' una fuggì , l' altra andò a fondo con tutti gli uomini . Questo colpo sconcertò di molto le

(d) *Johann. Sicella Annal. Genues. tom. 17. Rer. Ital. Giornal. Napolit. tom. 21. Rer. Ital. Diario Ferrar. 1. 24. Rer. Ital.*

mi-

fure del Re Lodovico . Tuttavia tredici sue galee si lasciarono vedere nel mese d' Agosto sulla Riviera di Genova , e seguì anche battaglia fra esse e quelle di Genova e di Napoli , ma con restare indecisa la vittoria . Secondati intanto i Genovesi dalla Flotta Napoletana , fecero tornare alla loro ubbidienza la Città di Ventimiglia , che pagò col saccheggio la resistenza sua . Presero anche il Porto di Telaamone a i Sanesi per tradimento del Castellano (a), ma questo fu recuperato nel dì 6. di Ottobre . Si trasferì a Roma il Re Lodovico , e vi fu ricevuto con grande onore nel dì 20. di Settembre (b) . Perchè era corto di danari , non trovò maniera di danneggiar le Terre del Re Ladislao ; sicchè dopo essersi trattenuto fino all'ultimo dì dell'anno , allora prese il cammino alla volta di Bologna , per indurre Papa Giovanni a venirsene seco a Roma , acciocchè la sua presenza desse più calore alle meditate imprese . Mancò di vita in quell'anno sul fine di Maggio (c) Roberto di Baviera Re de' Romani , Principe eminente nella pietà , e clemenza , ma non altrettanto nel valore . Era tuttavia vivente l' inetto Venceslao ; pure gli Elettori senza far conto di lui , si unirono in Francoforte per dargli un Successore . Entrata fra loro la discordia , alcuni eleffero nel mese di Settembre Sigismondo Re d' Ungheria fratello d' esso Venceslao , ed altri Giodoco Marchese di Moravia , Principe , che per essere in età di novant' anni , poco godè di quell' onore , perchè da lì a tre mesi senza essere stato coronato terminò la sua vita , ed aprì la strada a Sigismondo , per essere nel seguente anno ricevuto , e riconosciuto da tutti per Re de' Romani , e di Germania . Era ben' egli per le sue singolari virtù degnissimo di così alto grado . Questi abbandonato il partito di Papa Gregorio XII. dianzi avea abbracciato quello di Papa Giovanni XXIII. il quale volentieri l' accolse , e il favorì per farlo promuovere dagli Elettori suddetti .

Per la ritirata di Bucicaldo da Milano , e per avere i Genovesi scosso il dì lui giogo nell' anno precedente , il credito , e la forza di Facino Cane era cresciuta a dismisura (d) . Parve dunque a i Configlieri di Giovanni Maria Visconte Duca di Milano , che il Braccio di costui quel solo potesse essere , che mettesse a terra i dì lui nemici e ribelli , e restituisse la tranquillità alla Città di Milano , asslitta da tutte le bande . Si concluse dunque con esso una tregua nell' antecedente Settembre , e questa diventò poi pace nel dì 3. di Novembre : del che gran festa fu fatta in Milano , e Facino di poi colle sue genti d' armi entrò in Milano . Ma

(a) *Cronica di Siena*, tom. 19. *Rer. Ital.*

(b) *Antonii Petri Diar.* tom. 24. *Rer. Italic.*

(c) *Goshelin. Langia ; Latinian. & alii.*

(d) *Corio, Stor. di Milano.*

nell' Aprile di quest' anno si rivoltarono contra di lui le genti dello sconfigliato Duca , di maniera che Facino ebbe fatica a salvarsi alla Terra di Rosate . Di nuovo seguì concordia fra loro , e nel dì 7. di Maggio rientrò egli in Milano , e gli fu accordato il titolo di Governatore per tre anni avvenire con plauso di quel Popolo . E perciocchè il Duca , e Facino erano disgustati forte di *Filippo Maria* Conte di Pavia , contra di lui mossero l' armi , ed avendo intelligenza con *Castellino* ed altri Signori della Casa *Beccaria* , il costrinsero a cedere la Rocchetta del Ponte di Ticino . Fu in questa occasione , che rotto il muro de la Città di Pavia v' entrarono le milizie di Facino , ed avendo facoltà di dare il sacco alle Case de' Guelfi , menarono del pari ancor quelle de' Ghibellini con grave sterminio d' essa Città . Che inquieto , che misero stato fosse allora quel dell' Italia , ognun sel vede . *Filippo Maria* si tenne ristretto in quel fortissimo Castello . Questo fatto secondo il *Diario Ferrarese* (a) succedette nel principio dell' anno seguente . Per la morte di *Martino Re d' Aragona* , padre di *Martino Re di Sicilia* premorto (b) , si cominciarono de i rumori in Sicilia , perchè *Bernardo da Crapera* s' impadronì della Città di Catania . E non fu quieto il Regno di Napoli (c) , essendosi ribellati contra del Re *Ladislao Gentile da Monterano* , e il Conte di *Tagliacozzo* di Casa Orsina . Mandò il Re gente ad assediare la *Padula* , che era di Gentile , e quello esercito vi stette lungo tempo a campo , tanto che Gentile fu cacciato dal Regno . Quanto al suddetto Conte di *Tagliacozzo* , egli andò ad unirsi con *Lodovico d' Angiò* . Fece anche *Ladislao* incarcerare in Napoli i fratelli di *Papa Giovanni* della Famiglia *Cossa* .

(a) *Diario Ferrarese*, tom. 24.  
*Rer. Italic.*  
 (b) *Historia Sicula*, 2. eod.  
 (c) *Giornal. Napol.* t. 21.  
*Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXI. Indizione IV.  
 di GIOVANNI XXI:1. Papa 2.  
 di SIGISMONDO Re de' Romani 2.

(d) *Matth. de Griffonib.* tom. 18.  
*Rer. Italic.*  
 (e) *Antonii Petri Diar.* tom. 24.  
*Rer. Ital.*

**G** iunto a Bologna nel dì 16. di Gennajo il Re *Lodovico d' Angiò* ( d ) non lasciò indietro esortazioni , e ragioni per condurre a Roma il Pontefice *Giovanni XXIII*. Dopo averlo disposto a questo viaggio , sul principio di Marzo s' inviò egli innanzi a quella volta . Nel dì ultimo di esso mese gli tenne dietro il Papa , con lasciare al governo di Bologna il Cardinal di Napoli . Nel dì 11. d' Aprile giunse nelle vicinanze di Roma ( e ) , e fece

fece di poi la sua solenne entrata in S. Pietro col Re Lodovico, che l'addestrava, nel Sabato Santo. La festa del Popolo Romano fu grande. Fatti i preparamenti dell' Armata, e benedette le bandiere, uscì il Re Lodovico in campagna, incamminandosi nel dì 27. d' Aprile verso il Regno di Napoli, accompagnato da insigni Condottieri d'armi, cioè da *Paolo Orsino*, *Sforza Attendolo*, *Braccio da Montone* Perugino, *Gentile da Monterano*, dal *Conte di Tagliacozzo*, e da una fiorita Nobiltà. Circa dodici mila cavalli, e numerosa fanteria seco condusse (a). Sul principio del Mag-

(a) *Giornale Napolet. tom. 21. Rer. Italic. (b) Theodorice de Niemi in Johanne XXIII. S. Antonin. & alii.*

Fu creduto (c), che l'aver egli guadagnato sotto mano *Paolo Orsino*, questi andasse tanto tergiversando, che il Re si rimise in forze, e fece poi testa a' nemici. S' aggiunse un altro fatto, per cui maggiormente venne calando la bella apparenza di detronizzar Ladislao. Lo scrivo sulla fede di Bonincontro (d), perchè a me resta dubbio, essere lo stesso, che quel dell'anno antecedente. Avea spedito il Re Lodovico otto navi grosse, e venti galee verso il Regno di Napoli, acciocchè per mare secondassero l'impresa della sua Armata di terra. Quali nello stesso tempo, che seguì la battaglia poco fa narrata, furono anche attalite le dette Navi Angioine dalla Flotta di Ladislao consistente in sette galee, e sei navi, e furono prese. Giunto questo doloroso avviso alle galee di Lodovico, se n'andarono in Calabria per assillere a Niccolò Ruffo, che s'era in quelle parti insignorito di varie Castella, e nel cammino espugnarono Policastro. A nulla poi si ridussero tali conquiste, perchè il Re Ladislao, tornato che fu in forze, mandò le sue genti in Calabria, che recuperarono Crotona e Catanzaro, con obbligare Niccolò Ruffo a salvarsi in Provenza, da dove era venuto. Intanto il Re Lodovico, trovati chi-

(c) *Ammirato, Ist. Fiorentina, Lib. 18.*

(d) *Boninc. Annal. tom. 21. Rer. Italicar.*

- fi i passi per inoltrarsi nel Regno di Napoli , e mancandogli danaro e viveri per mantenere l' Armata , dolente la ricondusse a Roma nel dì 12. di Luglio (a), e poscia nel dì 3. d' Agoito imbarcatosi spiegò le vele verso la Provenza . Fortunato senza dubbio fu in sì disastrosi tempi il Re Ladislao ; ma molto contribuì a sostenerli contra di quel minaccioso torrente , l' aver egli nell' anno precedente procurato di staccar dalla lega del Papa i Fiorentini , i quali stanchi erano omai di tante spese (b) . In fatti nel Gennaio del presente anno furono sottoscritti i Capitoli della pace fra loro , il più importante de' quali fu , ch' egli per sessanta mila fiorini d' oro vendè a Fiorentini la Città di Cortona ; del che grande allegrezza fu fatta in Firenze per questo accrescimento di potenza . Dopo aver Papa Giovanni nel dì cinque di Giugno creati tredici Cardinali , tutti persone di merito , grandi processi fabbricò di poi contra del Re Ladislao (c) ; e nel dì 9. di Settembre il dichiarò scomunicato , e privato di tutti i suoi titoli e dominj : armi , che contra d' un Principe tale , poco curante della Religione , si trovarono affatto spuntate .

- Da che il Popolo di Bologna vidde partito il Papa , da cui in addietro , quando era solamente Cardinale , era stato governato con mano assai pesante , senti risorgere il desiderio dell' antica sua Libertà . Scoppiò questo rumore nel dì 12. di Maggio (d) . Corsero que' Cittadini all' armi , gridando : *Viva il Popolo , e l' Arti* , e il Cardinale Legato si ritirò nel Castello , o pur nella Casa d' un Mercatante , e fu dato il sacco al suo Palazzo . Assediato il Castello , si tenne saldo fino al dì 28. del mese suddetto , in cui si rendè a i Cittadini , salva la roba , e le persone , e fu poi disfatto . Sul principio di Giugno Carlo Malatesta gran protettore di Papa Gregorio XII. arrivò colle sue genti d' armi a S. Giovanni in Persiceto , Terra da lui posseduta , ed assediata inutilmente nel precedente Aprile da i Bolognesi : il che inteso da essi tornarono nel dì 11. d' esso Giugno a mettervi il campo . Ritrovato l' osso duro , fu giudicato meglio di far pace col Malatesta , il quale non solo restò padrone di S. Giovanni , ma ancora si fece pagar trenta mila lire da essi Bolognesi . Anche il Popolo della Città di Forlì , udita la rivoluzion di Bologna , si levò a rumore , e scacciati gli Utiziali del Papa , acclamò per suo Signore Niccolò Marchese di Ferrara (e) , il cui Capitano Guido Torello ivi si trovava con un corpo d' armati . Ma

entrati in essa Città Giorgio ed Antonio degli Ordelaffi nel dì 7. di Giugno con due mila pedoni , ne presero il possesso , e dopo qualche tempo costringerono alla loro ubbidienza la Rocca , e la Cittadella . Poco profittò Antonio di tal' acquisto , perchè macchinando di levare il comando , e fors' anche la vita a Giorgio , scoperto il Trattato ( se pur fu vero ) nel dì 30. d' Agosto venne preso e confinato in prigione da esso Giorgio , il quale restò solo padrone . Allora i Forlivesi per opera di Carlo Malatesta si partirono dall' ubbidienza di Papa Giovanni , ed aderirono a Papa Gregorio . Nel Dicembre ancora di quest' anno ( a ) si accese guerra (a) *Sanuto Ist. di Venezia, tom. 22. Rer. Ital.* fra Sigismondo Re de' Romani , d' Ungheria e Boemia , e i Veneziani , pretendendo il Re , che gli fosse restituita Zara colla Dalmazia . Entrati gli Ungheri nel Friuli presero Udine , Marano , e Porto Gruaro , talmente che il Patriarca d' Aquileja scappò a Venezia . Impadronitisi ancora di Cividale di Belluno , Feltro , e Serravalle , minacciavano di peggio , se non che i Veneziani con incredibile diligenza formato un copioso armamento , e tolto al loro servizio per Generale Carlo Malatesta , ruppero il corso alle conquiste di que' Barbari . Nella State di quest' anno ( b ) Niccolò Marchese d' Este , Signor di Ferrara , Modena , Reggio , e Parma , essendo molestato da Orlando Palavicino , che tenea occupato Borgo S. Donnino , spedì colà il valoroso suo Capitano Uguccion de' Contrarij con due mila cavalli e molta fanteria . Varie Castella tolse Uguccione ad Orlando , e il ridusse a tale , che fu obbligato a cedere la nobil Terra di Borgo S. Donnino al Marchese , il qual fattolo venire a Ferrara , il prese al suo servizio con decorosa provvisione . Era già entrato Facino Cane in Pavia ( c ) , nè altrove restava a Filippo Maria Visconte , che quel fortissimo Castello , dove s' era chiuso . Ma postovi l' assedio da Facino , gli convenne capitolarlo e rendersi . Fra i capitoli vi fu , che Filippo Maria ritenesse il titolo di Conte di Pavia , ma Conte solo di nome ; perciocchè Facino mise sua gente nel Castello , ed era padron di tutto , dando al misero Principe quanto gli bastava per vivere , e mantenere una scarfa Corte . Dopo questo andò Facino a far guerra a Pandolfo Malatesta Signore di Brescia , ma senza apparir sulle prime , se fosse guerra vera , o da burla .

(a) *Sanuto Ist. di Venezia, tom. 22. Rer. Ital.*

(b) *Diario Ferrarese, tom. 24. Rer. Ital.*

(c) *Diario Ferrarese, Corio Ist. di Milano.*

Anno di CRISTO MCCCCXII. Indizione v.  
di GIOVANNI XXII. Papa 3.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 3.

(a) *Antonii Petri Diar. l. m. 24. Res. Italic.* **T**ENNE Papa Giovanni nell'Aprile di quest'anno un Concilio nella Basilica Vaticana ( a ), e nel dì 19. di Giugno si partì dal di lui servizio colle sue genti d'armi Sforza da Cotignuola, divenuto già uno de' più prodi Condottieri, che s'avesse allora l'Italia; e a nulla servi l'avergli il Papa donata, o venduta la Terra stessa di Cotignuola. I danari e le promesse del Re Ladislao privarono il Papa di questo Campione. Allegava egli per iscusar di non vederli lieto con Paolo Orsino, suo nemico, ed uomo di buono stomaco. Di tal fuga, a cui fu dato nome di tradimento, e massimamente per esser egli passato al soldo di un nemico della Chiesa, si chiamò tanto offeso il Papa ( b ), che fece in varj luoghi dipignere Sforza impiccato pel piede destro, con sotto un cartello, in cui Sforza fu pubblicato reo di dodici tradimenti, con tre rozzi versi, il cui primo fu:

IO SONO SFORZA VILLANO DALLA COTIGNUOLA;

Venne di poi il medesimo Sforza col Conte di Troja, Conte da Carrara, ed altri Capitani, e con assai squadre d'armati verso Ostia, e quivi si accampò, ma senza che male alcuno ne seguisse. Intanto Papa Giovanni colla nemicizia di Ladislao fomentatore dell'avversario Gregorio mirava il suo stato non assai fermo; e dall'altra parte anche Ladislao paventava de' nuovi insulti da Papa Giovanni, che proteggeva il di lui emulo Lodovico d'Angiò. O l' un dunque o l'altro fecero muover parola di aggiustamento, e trovarono amendue il loro conto a conchiuderlo. Tanto più agevolmente vi concorse il Pontefice, perchè intese, che s'era maneggiata, fors'anche stabilita, da Ladislao una lega co' Signori della Marca e Romagna contra di lui. Per attestato di Teodorico da Niem

(c) *Theodor. de Niem in Johanne A. III.*

(c), comperò Papa Giovanni quella pace con isborso di cento mila fiorini, segretamente pagati a Ladislao. Altre più vantaggiose condizioni, e maggior somma di danaro accordata a quel Re ne' Capitoli della concordia, si leggono presso il Rinaldi ( d ). Ora Ladislao per dar più colore al cangiamento, che già destinava di fare, chiamata a se una Congregazion di Vescovi e d'altri dotti Ecclesiastici, loro espone gli scrupoli della sua solamen-

(d) *Rinaldus An. Ital. Eccl.*

men;



mente in questa occasione delicata coscienza , per aver finora aderito a Papa Gregorio XII. quando quasi tutta la Cristianità riconosceva per vero Papa il solo Giovanni XXIII. La disputa andò a finire in favor d'elso Papa Giovanni . Ciò fatto , si portò Ladislao a Gaeta a visitar Papa Gregorio . De' di lui Trattati segreti non era allo scuro Gregorio , e però immanamente gliene dimandò conto . Negò Ladislao , ma nel di seguente gli fece intendere , che si levasse da' suoi Stati in un determinato tempo , perchè non potea più sostenerlo . Trovossi allora in grandi affanni Gregorio e la Corte sua ; ma per buona ventura capitò colà due Navi mercantili Veneziane , in una d'esse s'imbarcò , e girando pel Mare Adriatico fra molti pericoli e timori d'essere colto dalle insidie di Papa Giovanni , arrivò in fine nel mese di Marzo a Rimini , dove con ossequio e festa ben ricevuto da i Malatesti pose la sua residenza ( a ). Fu assai , che Ladislao nol sacrificasse alla politica sua , e a i desiderj del Pontefice Giovanni di lui avversario . Si pubblicò questa pace nel mese d'Ottobre .

(a) *Gloria di Napoli.*  
tom. 21.  
*Ret. Italica*

Vide in quest'anno la Città di Milano un orrido spettacolo . ( b ) Giovanni Maria Visconte Duca s'era già tirato addosso l'odio universale del Popolo , non tanto per le gravzze imposte , quanto per la sua inudita crudeltà . Teneva egli de' fieri cani al suo servizio , e con essi facea sbranar le persone , alle quali volea male ; talvolta ancora per ripasso li lasciava contra delle innocenti persone . Il Corio ( c ) ne racconta varj casi . Fecefi pertanto una congiura contra di lui da varj Nobili , alcuni de' quali della stessa sua Corte ; cioè quei da Bagio , Ottone Visconte , Giovanni da Posterla , quei del Maino , i Trivulzi , i Mantegaj , ed altri . Ora mentre il Duca nel di 16. di Maggio dalla Corte passava alla Chiesa di San Gotardo , per udir Messa , o pure mentre udiva Messa , gli furono alla vita i congiurati , e con due ferite lo fiesero morto a terra . Con questa facilità si sbrigarono essi dal Luca , perchè in questi tempi non li trovava in Milano Facino Cane suo Governatore e protettore . S'era egli dianzi con potente esercito portato all'assedio di Bergamo , posseduto da Pandolfo Malatesta , e dopo la presa de' Borghi era vicino a veder'anche la Città ubbidiente a' suoi cenni . Ma infermatosi gravemente si fece portare a Pavia , dove tanto sopravvisse , che apprese la violenta morte data al Duca da chi per la sua lontananza s'era arreso a fare quel colpo , e ne ordinò a' suoi la vendetta . Giovanni Stella ( d ) scrive essere morto Facino nel giorno stesso , in

(b) *Billius Lib. 2. Histor.*  
tom. 19.  
*Ret. Ital.*

(c) *Corio Histor. di Milano.*

(d) *Johannes Stellas*  
tom. 17.  
*Ret. Italica*  
cui

cui fu ucciso il Duca . Egli era nativo di Santuà del Piemonte ; altri dicono di Casale del Monferrato . Secondo la testimonianza del Biglia e del Corio , costui signoreggiava allora in Pavia , Alessandria , Vercelli , Tortona , Varese , Cassano , in tutto il Lago Maggiore , e in altre Terre : ma spirò con lui tanta grandezza , perchè mancò senza prole . Dappoichè fu seguita la morte del Duca Giovanni Maria , ed esposto il suo cadavero nel Duomo , entrò in Milano con pochi *Astorre* , o sia *Estorre* , bastardo del fu Bernabò Visconte , chiamato *il Soldato senza paura* (a) , che avea tenuta mano alla congiura , ed unito co' suoi partigiani , i quali gridando : *Viva Astorre Duca* , s' impadronirono del Palazzo Ducale , corse la Città senza impedimento alcuno , ed assunse il titolo di Duca . Ma il Castello , di cui era Governatore Vincenzo Marliano , per quante promesse e minacce usasse Astorre , non gli volle prestare ubbidienza . La morte di Giovanni Maria Duca , e forse più quella di Facino Cane , richiamò , per così dire , in vita *Filippo Maria Visconte* suo fratello , Conte di Pavia , che perduto ogni suo dominio , meschinamente vivea in Pavia alla discrezione d' esso Facino , mancandogli talvolta il vitto . Prese egli tolto il titolo di Duca di Milano ; e giacchè Facino in morte l' avea raccomandato vivamente alle sue milizie , pareva , che non fosse da dubitare della loro assistenza . Ma queste genti venali voleano danari , e si preparavano di passare , chi al servizio di *Pandolfo Malatesta* , e chi di *Astorre Visconte* . Un ripiego a sì fatti bisogni fu allora trovato da *Bartolomeo Capra* eletto Arcivescovo di Milano , e da Antonio Bozero Cremonese , Governator della Cittadella di Pavia . Questi dopo aver ricoverato Filippo Maria in essa Cittadella , per sottrarlo alla bestialità delle truppe , e all' insidie de' Nobili da Beccaria , proposero , che Filippo sposasse *Beatrice Tenda* , vedova del suddetto Facino . Vi si accomodò Filippo ; Beatrice non solamente vi acconsentì , ma sborsò quattrocento mila fiorini d' oro , e dopo essere stata sposata , diede a Filippo in dote altri tesori , e le Città suddette , benchè tutte non venissero allora alle mani di lui . Rallegrato l' esercito colle paghe di Beatrice , tutto si diede a Filippo Maria , il quale s' inviò con esso alla volta di Milano , dove *Astorre Visconte* nel medesimo tempo , che tenea assediato il Castello , attendeva a sollazzarsi in feste e giuochi . Nel dì 16. di Giugno introdusse il novello Duca delle provvisioni di viveri nel Castello , ed entratovi anch' egli ne uscì poi verso la Città , che già s' era mossa a rumore , ed acclamava lui per Signore . Per quello avvenimento A-

storre

(a) *Redufius*  
*Chr. t. 19.*  
*Rer. Ital.*

storre con *Giovanni Picinino*, figliuolo del già *Carlo Visconte*, u-  
fci di Milano, e si ritirò alla nobil Terra di Monza, di cui era  
padrone. Presi alcuni uccisori del Duca, ebbero dalla giustizia  
il premio, che si meritavano. Fu dalle genti del Duca Filippo  
Maria assediata Monza, e dopo quattro mesi presa e messa a  
faccomano. Si rifugiò Astorre nel Castello; ma colto un dì da  
una pietra de' molti mangani, che tempestavano quella Fortez-  
za, ebbe una gamba rotta, e di spasmo per essa ferita morì.  
Viddi io nel 1698. in Monza il suo Corpo per accidente dislep-  
pellito in quella Basilica, tuttavia intero, e coll'osso della gam-  
ba rotto. Certo, che la sua santità non gli avea meritato questo  
privilegio. Valentina sorella d'Astorre, sostenne poi quel Castello  
fino al dì primo di Maggio dell'anno seguente, in cui lo conse-  
gnò con buoni patti, riferiti dal Corio, a *Francesco Busone* sopra-  
nominato il *Carnagnuola*, che di bassissimo stato pel suo valore,  
e per la sua fedeltà era già salito al grado di Consigliere, e Ma-  
reiscalco del Duca.

Nella Città di Bologna, da che essa si ribellò a *Papa Giovan-  
ni XXIII.* le Arti, e il Popolo basso comandavano le feste (a).  
Avvenne, che nel dì 25. d'Agosto, i Pepoli, Guidotti, Mola-  
ni, Manzuoli, Alidosi, Bentivogli, ed altri Nobili, si levarono  
a rumore, e deposto il governo popolare, cominciarono essi a  
reggere la Città. Poscia nel dì 22. di Settembre acclamarono la  
Chiesa, avendo già stabilito accordo con *Papa Giovanni*, le cui  
armi presero il possesso della Città, e nel dì 30. di Ottobre ar-  
rivò colà per Legato il Cardinale del Fiesco. Anche la Terra di  
S. Giovanni in Persiceto tornò in potere de' Bolognesi, con iscac-  
ciarne il dominio de' Malatesti. Ebbero in questi tempi i Genovesi  
gran guerra co i Catalani (b), ed avendo spedito contro d'essi  
una Flotta comandata da *Antonio Doria*, recarono loro de' gran  
danni. Per cagione ancora di Porto Venere fu guerra fra essi, e  
i Fiorentini; ma nell'anno seguente ne seguì accordo. Di mag-  
gior conseguenza fu la guerra, che tuttavia durava tra *Sigismondo  
Re de' Romani*, e di Ungheria, e la *Signoria di Venezia* (c). Ven-  
nero gli Ungheri sino a Trivigi, mettendo tutto quel Territorio  
a sacco. Da che se ne furono ritirati, l'Armata Veneta marciò  
in Friuli per ricuperar le Terre tolte al Patriarca d'Aquileja.  
*Carlo Malatesta* loro Generale vi fece di molte prodezze. Nel dì  
9. d'Agosto venne alle mani l'Armata Veneta con gli Ungheri,

Tom. IX.

I

e il

(a) *Memorie  
de' Grifoni.  
tom. 18.  
Rer. Italic.  
Cronica  
di Bologna  
tom. dodices.*

(b) *Johann.  
Stella Annal.  
Genues.  
tom. 17.  
Rer. Italic.*

(c) *Sanuto  
Istor. Venet.  
tom. 17.  
Rer. Italic.*

e il combattimento fu duro , e sanguinoso per l'una e per l'altra parte ; ma in fine ebbero gli Ungheri la peggio , e ne restarono moltissimi prigionieri . Tre ferite , ma non mortali , ne riportò esso Carlo Malatesta . *Pandolfo* suo fratello , chiamato al comando dell' Armì Venete , fece altri progressi , e tutto quest' anno spese in varj incontri e badalucchi . Tal guerra diffusamente narrata si vede da *Andrea Redusio* ( *a* ) . In questi tempi ancora *Braccio da Montone* fuoruscito di Perugia cominciò con gli altri della sua Fazione a far guerra alla patria ( *b* ) ; ma ebbe una rotta da *Nanne Piccolomini* , e da *Ceccotino* Perugino : il che gli servì di scuola . per far meglio da lì innanzi il mestier della guerra , in cui divenne eccellente .

(a) *Redusio*  
*Chronic.*  
*tom. 15.*  
*Res. Italic.*  
(b) *Johann.*  
*Baratius*  
*tom. 19.*  
*Res. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXIII. Indizione vi.  
di GIOVANNI XXIII. Papa 4.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 4.

**D**' che tenore fossero la fede e i giuramenti di *Ladislao Re di Napoli* , era assai noto ; e pure *Papa Giovanni* si lasciò attrapolare da un Principe così infedele , col credere sincera la concordia dell'anno precedente . Dove andasse questa a terminare , se n' avvidde egli nell'anno presente . Dimorava esso Papa in Roma alla spedizione de' sacri , e de' temporali affari ; ma non gli mancavano affanni e liti per l'inquietudine de' Romani , e per l'infedeltà di non pochi d' essi . Quand' ecco nel mese di Maggio s' ode ( *c* ) , che il Re *Ladislao* ha spedito l'esercito suo nella Marca d' Ancona , e comincia ad impadronirsi di quelle Terre . Speditogli contro *Paolo Orsino* , lungi dal reprimere le forze nemiche , restò assediato da *Sforza* suo nemico in Rocca Contrada . Da questo tradimento conobbe il Papa , che il malvagio Re , voglioso del dominio di Roma , verso quella volta avrebbe indirizzate in breve l'armi sue . Così fu . Allorchè s' ebbe nuova , ch' egli si andava avvicinando , e fu nel dì 4. di Giugno , *Papa Giovanni* , dopo avere sgravato il Popolo Romano dalla terza parte della gabella del vino , chiamati i Conservatori e principali Romani a Palazzo , dopo avergli esortati ad essere fedeli , e a non temere del Re *Ladislao* , lasciò in mano loro il governo . Di magnifiche promesse fecero allora i Romani . Ritirossi nel dì 7. d' esso mese il Papa con

(c) *Antonii*  
*Petri Diar.*  
*tom. 24.*  
*Res. Italic.*

con tutta la Corte in casa del Conte di Monopello , e nella stessa notte , rotto una parte del muro di Roma , entrò *Tartaglia* Condottier d'armi pel Re *Ladislao* nella Città , e nel dì seguente si mise senza contradizione in possesso di Roma , giacchè niuno s'oppose , e non mancava , chi tenea buona intelligenza col Re . Allora Papa Giovanni co i Cardinali , e con tutta la Famiglia , fu lesso a fuggire , inviandosi a Viterbo (a) . Per istrada da i corridori nemici rimasero uccisi , o svaligiati non pochi della Corte sua . Il Cardinale di Bari fu preso , ed imprigionato ; e in Roma la parte degli Orsini favorevole a Papa Giovanni , patì non poco danno in tal congiuntura . L'Autore della Cronica di Forlì scrive (b) , che questo Pontefice da i suoi avversarj era soprannominato per ischernò Buldrino , e ch'egli si ridusse a Radicofani : nel qual tempo corse voce , che non si sapeva dov'egli fosse . Ma nel dì 17. di Giugno egli comparve a Siena , e dopo aver trattato della comune difesa con que' Maestrati (c) , nel dì 21. s'inviò alla volta di Firenze . I Fiorentini , che non voleano tirarsi addosso l'indignazione di *Ladislao* (d) , nol vollero per allora lasciar entrare nella Città , contentandosi solamente di lasciargli prendere stanza in Sant'Antonio del Vescovo fuori d'essa Città . Entrò il Re *Ladislao* in Roma nel suddetto dì 8. di Giugno , e da lì a due giorni si portò ad abitare nel Palazzo Vaticano , con ordinar poi l'assedio di Castello Sant'Angelo , che tuttavia si tenea forte per Papa Giovanni . Si sostenne quel Castellano sino al dì 23. di Ottobre , in cui finalmente rendè alle genti del Re quella Fortezza , con gran festa e galloria de' Romani . Guadagnò egli dodici mila fiorini , co' quali si ritirò nel Regno di Napoli . Intanto inoltrate le milizie del Re *Ladislao* , ridussero nel dì 24. del mese di Giugno alla di lui ubbidienza Ostia , e da lì a due giorni Viterbo , e successivamente tutte l'altre Terre sino a i confini del Sanese . Nel dì primo di Luglio imbarcatosi il Re in una galea , prese il viaggio alla volta di Napoli .

Dopo tre mesi fu ammesso in Firenze *Papa Giovanni* , e qui vi dispole con que' Maestrati la maniera di far fronte agli ambiziosi pensieri del Re *Ladislao* Principe , che mostrava di voler la pace , ma guastandone nello stesso tempo ogni Trattato co'l esorbitanti sue pretese . Credette *Papa Giovanni* , fin quando egli si tratteneva in Roma , che ad affodare il suo stato , e a frenare i passi dell'ingordo *Ladislao* , l'unico mezzo fosse l'intenderfi

(a) *Boninc. Annal.*  
tom 21.  
*Ret. Italic.*  
*Theodor. de Niem Hist.*  
*S. Antoninus, & alii.*  
(b) *Chronic. Forolivienfe*  
tom 19.  
*Ret. Italic.*  
(c) *Cronica di Siena*  
tom eod.  
(d) *L. orard. Arerin. Hist.*  
tom. col.  
*Anni- rat. Ital. Florent. lib. 18.*

- con *Sigismondo Re de' Romani* , d' *Ungheria* , e *Boemia* , le cui  
anni in Italia erano allora vittoriose contro la Signoria di Vene-  
zia . Per far conoscere a questo Principe il suo buon' animo ver-  
so la pace della Chiesa , divisa allora da tre Papi , determinò  
di proporli la convocazion d' un Concilio Generale , e destinò  
(a) *Leonard. Aretin. Hist. rom. 19. Rer. Italig.* a lui due Cardinali Legati . Narra Leonardo Aretino (a) , che  
era allora suo Segretario di Lettere , essere stata la sua idea ,  
che quello Concilio si tenesse in luogo , dov' esso Papa fosse il  
più forte . Ma allorchè fu per ispedire i Legati con plenipoten-  
za , lasciò questo punto raccomandato solamente alla loro pru-  
denza . Andarono i Legati a trovar Sigismondo , e Dio , che vo-  
leva confondere l' umana prudenza , e la fina politica , di cui si  
pregiava Papa Giovanni , permise , che i medesimi Legati con-  
venissero con Sigismondo di raunar quello Concilio nella Città di  
Costanza , ubbidiente allora ad esso Re , come sito il più como-  
do per l' intervento delle varie Nazioni . Il che saputo da Papa  
Giovanni , n' ebbe incredibil dispiacere , e fin d' allora cominciò  
a temere l' ultimo suo tracollo . Venne egli da Firenze a Bolo-  
gna , dov' entrò nel dì 12. di Novembre (b) ; e fermatosi quivi  
fino al dì 25. d' esso mese , s' inviò in quel giorno verso Lom-  
bardia , per abboccarli col suddetto Sigismondo . Era calato que-  
sto Principe in Italia , e concertato l' abboccamento col Papa nel-  
la Città di Lodi , si portò colà . Vi comparve anche lo stesso  
(b) *Matth. de Griffoni- bus Chron. rom. 18. Rer. Ital.* Pontefice , e da quella Città spedì le circolari (c) , per invitar  
tutti a concorrere ad esso Concilio nell' anno seguente . *Giovanni*  
*da Vignate* , che era Signore , o sia Tiranno di Lodi , grande onor  
fece a Papa Giovanni , e a Sigismondo ; e perchè egli colla sua  
destrezza era divenuto padrone anche di Piacenza , in tal congiun-  
tura , se crediamo al Corio (d) , fece di quella Città un dono al  
Re Sigismondo . Voce comune era , che esso Re de' Romani fos-  
se venuto per prendere la Corona Ferrea d' Italia ; ma odiando  
egli *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano , niun accordo potè  
seguir fra loro . E tanto meno di poi , perchè il Duca fece le-  
ga contra di lui co' *Genovesi* , col *Marchese di Monferrato* , e con  
*Pandolfo Malatesta* . Da Lodi , ove celebrarono la festa del San-  
to Natale , passarono di poi Giovanni , e Sigismondo a Crema-  
na , quivi ben ricevuti da *Gabirino Fondolo* Tiranno d' essa Città . Si  
racconta di costui un fatto , di cui non oserei d' essere mallevado-  
re , cioè aver egli detto prima di morire , d' essere d' una sola cosa  
pen-

pentito. Ed era, che avendo egli condotto Papa Giovanni e il Re Sigismondo fin sulla cima dell'alta e nobil Torre di Cremona (a), non gli avesse precipitati amendue al basso, perchè la morte de' due principali Capi della Cristianità avrebbe portata dappertutto la fama del suo nome. Bestialità sì enorme difficilmente potè cadere in mente, se non per burla, ad un uomo sì accorto com'egli fu. Tuttavia racconta il Redufio (b), che tanto il Papa, che Sigismondo, entrati in sospetto della fede di costui, *insalutato hospite* si partirono di Cremona. Continuò ancora per li primi mesi di quell'anno la guerra fra il suddetto Re Sigismondo e i Veneziani (c). Si sparsero le genti di lui pel Veronese, e Vicentino; succedèrono ancora molti incontri di guerra colla peggior ora dell'uno, ora degli altri; ma in fine conoscendo Sigismondo, che v'era poco da sperare contro la potenza e vigilanza della Signoria di Venezia, diede ascolto a proposizioni di tregua. Nel dì 18. d'Aprile giunse a Venezia la nuova, che s'era conclusa essa tregua per cinque anni avvenire. *Pandolfo Malatesta*, che con singolar valore e fedeltà avea servito alla Repubblica in questa guerra, dopo aver ricevuto considerabili premj e finezze da' Signori Veneti, se ne ritornò a Brescia, e cominciò guerra contra del suddetto Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, a cui tolse circa dicidotto Castella, con giugnere fino alle mura di quella Città; ma non potè fare di più. Terminò i suoi giorni in quest'anno nel dì 26. di Dicembre *Michele Steno* Doge di Venezia (d), e gli succedette poi in quell'illustre Carica *Tommaso Mocenigo* nel dì 7. del prossimo Gennajo. Questi si trovava allora Ambasciatore in Cremona, ed avvisato sen venne segretamente a Venezia. Nel dì 2. d'Agosto di quest'anno (e) *Giorgio degli Ordellaffi* Signor di Forlì per ispontanea dedizion de' Cittadini di Forlimpopoli divenne padrone di quella Terra. Troppo fin qui erano stati su un piede i Genovesi, gente allora inclinata troppo alle mutazioni. Loro Signore, o sia Capitano, come vedemmo, era divenuto *Teodoro Marchese* di Monferrato, in ricompensa d'averli liberati dal giogo de' Franzesi. Mentr'egli si trovava a Savona, per dar sesto ad una sollevazione di quella Città, levossi a rumore il Popolo di Genova, gridando *Liberità* nel dì 20. di Marzo. Fuggirono gli Uffiziali del Marchese, e venuto a Genova *Giorgio Adorno*, personaggio ben voluto da tutti, fu eletto Doge di quella Repubblica. Seguì poscia nel dì 8. di Aprile un accordo col Marche-

(a) *Campi Ist. di Cremona.*

(b) *Redufius Chr. t. 19. Rer. Italic.*

(c) *Sanuto Ist. Venet. tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Lo Res. i vi.*

(e) *Annales Foroliviens. tom. 22. Rer. Italic.*

se di Monferrato , il quale contentandosi di ventiquattro mila e cinquecento fiorini d'oro, fece lor fine delle sue pretensioni.

ANNO di CRISTO MCCCCXIV. Indizione VII.

di GIOVANNI XXIII. Papa 5.

di SIGISMONDO Re de' Romani 5.

- D**Opo avere stabilito quanto occorreva pel Concilio Generale ;
- (a) *Raynaud. Ann. Eccl.* da tenersi in quest' anno in Costanza (a) , si separarono *Papa Giovanni*, e il *Re Sigismondo* . Da Cremona venne il Pontefice a Mantova, e di là a Ferrara, dove fece la sua solenne entrata nel
- (b) *Diario Ferrar. tom. 24. Rer. Italic.* di 18. di febbrajo (b) . In tal' occasione tirò al suo partito , o pure maggiormente confermò in esso *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara , il quale nell' anno precedente per le perluazioni di *Sforza Attendolo* s'era lasciato indurre a far lega col *Re Ladislao*, e già ne avea ricevuto trenta mila fiorini d'oro, col baston del Generalato . Rinunziò poscia , e restituì il danaro . E qui non vo' lasciar di dire , che questo Principe nell' anno presente essendosi messo in viaggio per andar alla divozione di S. Jacopo di Galizia ( era egli stato anche nell' antecedente anno al Santo Sepolcro ) nel passare verso i confini del Genovesato un Castello appellato
- (c) *Sanuto Ist. Veneta tom. 22. Rer. Italic.* Monte S. Michele di uno de' Marchesi del Carretto (c) , fu messo prigione da quel Castellano per l' unico fine di ricavar danari dal suo riscatto : iniquità praticata non poco da i Tirannetti di questi tempi contro il diritto delle genti . Per liberarsi, fu il Marchese obbligato a promettere gran somma di danaro , la quale non so , se fosse poi pagata , e se ne tornò a Ferrara con incredibil consolazione di quel Popolo , che quanto l' amava , altrettanto avea deplorata la disgrazia avvenutagli . Giunto a bologna nel dì 26.
- (d) *Matth. de Griffon. tom. 18. Rer. Italic.* di febbrajo *Papa Giovanni* ( d ) , quivi attese a rimettere in piedi il Castello già smantellato da quel Popolo , credendosi di qui- vi far le radici ; ma altrimenti avea disposto la Divina Provvi- denza . Non mancavano intanto affanni ad esso Pontefice , e ri-
- (e) *Theodor. de Niem in Johanne XXIII.* morì a tutti i suoi Cortigiani ( e ) , perchè *Ladislao Re di Napoli* , e padrone di Roma e d' altre Città Pontificie , informato de i negoziati fatti dal *Papa* col *Re Sigismondo* contra di lui , fremendo , minacciava di venir fino a Bologna per iscacciarlo di là.



A questo fine si portò egli da Napoli a Roma nel dì 14. di Marzo (a), per prepararsi alla spedizione suddetta. A' Fiorentini non piaceano questi andamenti del Re per gelosia del loro Stato; e perciò tanto si adoperarono, che strinsero pace e lega con lui nel dì 22. di Giugno; e Ladislao promise di non molestar Bologna, nè il suo Contado. Sul principio di Luglio, trovandosi Ladislao in Perugia con *Paolo Orsino*, che sotto la buona fede era a lui venuto, e con *Orso da Monte Rotondo*, ed altri Baroni Romani, non lo per quei sospetti, li fece prender tutti e due, e condurli a Roma incatenati. In Paolo si univa la riputazione d'essere un prode Condottier d'Armi, ed insieme il discredito d'uomo disleale; però la sua prigionia a molti dispiacque, e ad altri più fu graziosissima. Ma peggio intervenne al medesimo Re *Ladislao*. Mentre era a campo a Narni, s' infermò per male attaccatogli, per quanto corse la fama, da una bagascia Perugina nelle parti oscene. Non era allora conosciuto il morbo gallico; ma per attestato degli antichi Medici si provarono talvolta i medesimi mali influssi dell'incontinenza, a' quali si dava il nome di veleno. Tormentato Ladislao da atroci dolori, fu portato sopra una barella a S. Paolo fuori di Roma; e venute due galee di Gaeta, s'imbarcò in una d'esse, menando seco incatenato il suddetto Paolo Orsino, e s'invio per andare a Napoli. Ma cresciuto il suo malore, e fattosi portare al lido, o pure in Castello Nuovo, come s'ha da' Giornali Napoletani (b), quivi nel dì 6. d'Agosto (altri dicono prima, altri dopo) diede fine alla vita non meno, che a i suoi grandiosi disegni di conquistar l'Italia. Dimondana politica era egli senza dubbio ben provveduto, ma più di desiderio di gloria e d'ingrandimento. Nel mestier della guerra pochi gli andavano innanzi: al che non gli mancava coraggio, pazienza, e vigilanza. Parve in lui più tosto ombra, che sostanza di religione; minore tuttavia venne provata in lui l'osservanza delle promesse; e sfrenata poi la libidine, per cui massimamente in Roma commise molti eccessi, e da cui in fine fu condotto a morte nella metà dell'ordinaria vita degli uomini.

La mancanza di questo Re senza figliuoli apri la strada a *Giovanna* di lui sorella per succederli nel Regno di Napoli. *Giovanna Seconda* si truova essa chiamata nelle Storie. Era vedova di *Guglielmo* figliuolo di *Leopoldo III. Duca d'Austria*, dopo la cui morte senza figliuoli se n'era tornata alla casa paterna.

Non

(a) *Antonii Petri Dizar.*  
tom. 24.  
*Ret. Italic.*

(b) *Giornale Napolet.*  
tom. 21.  
*Ret. Italic.*

Non tardò essa ad essere riconosciuta da tutti per Regina . 'Alzavano quasi tutti le mani al Cielo per la gioja in Roma , Firenze , ed altri Luoghi , al vederli liberati da questo Re sì inanesco e perfido ; ma più d'ogni altro ne fece festa *Papa Giovanni XXIII.*

(a) *Cronica di Bologna*  
com. 18.  
*Ver. Italic.*

il quale sempre era in pena per così potente avversario (a) . *Jacopo degl' Isolani* creato Cardinale per guiderdone d' avergli fatto ricuperare Bologna , fu poscia spedito da lui alla volta di Roma a fine di ricuperar quegli Stati . Ed appunto nell' Ottobre se gli diedero Monte Fiascone e Viterbo . Per conto poi di Roma , quella Nobiltà , e Popolo nel sopradetto mese d' Agosto , dato all' armi , si levarono dall' ubbidienza della Regina Giovanna , e quantunque *Sforza* con altri Capitani d' essa Regina entrassero in quella Città , non vi poterono sostenere contra le forze de' Romani , Nondimeno Castello Sant' Angelo si conservò fedele ad essa Regina . Entrò poscia in Roma il Cardinale di Sant' Eustachio , cioè l' *Isolano* , Legato di Papa Giovanni nel dì 19. di Ottobre , e prese il Governo di quella Città . Nel cuore intanto di esso Pontefice stava finto il desiderio di portarsi a Roma , e non già all' incominciato Concilio di Costanza . L' abborriva egli per timor di cadere , nè s'ingannò nel presagio . Tanto dissero , tanto fecero i Cardinali , che lo smossero ; laonde nel dì primo d' Ottobre , come biscia all' incanto , da Bologna s' inviò a quella volta . Credeasi ch' egli si fosse prima assicurato della protezion di *Federigo Duca d' Austria* , Giunto a Costanza , fece l' apertura del Concilio Generale , rappresentante la Chiesa universale , nel dì cinque di Novembre . Da tutte le parti della Chiesa Latina concorsero colà Vescovi , Abbatì , Teologi , e gli Ambasciatori de' Principi Cristiani , e innumerabil Nobiltà , che andò poscia di mano in mano crescendo (b) .

(b) *S. Antonin.* p. 3.  
*lib. 22.*

Non si potea vedere senza meraviglia la sterminata unione di tanti riguardevoli Ecclesiastici e Secolari . E tutti ardevano di desiderio di vedere oramai tolto via lo Scisma , e pacificata la Chiesa . Inviati ancora colà gli altri due Papi , cioè *Gregorio XII.* , e *Benedetto XIII.* il primo si scusò con apparenti ragioni , e solamente inviò uno de' suoi Cardinali , cioè quel di Ragusi , e *Giovanni Contareno* Patriarca di Costantinopoli , che assistessero per lui . L' altro poi spedì alcuni Prelati , che da lì a qualche tempo se n' andarono con Dio , vedendo mal' incamminati gli affari pel loro principale ( c ) . Compare ancora nella

(c) *Vita Joan. XXIII.*  
p. 2. l. 3.  
*Ver. Italic.*

la Vigilia del Natale al sacro Concilio il Re Sigismondo, colla Regina Barbara sua consorte, ad accrescere la magnificenza della funzione, e ad accalorare l'importantissimo negozio della pace della Chiesa. S'era egli fatto coronare Re di Germania nel dì 8. dell'anno antecedente Novembre in Aquisgrana. Nulla poi di riguardevole succedette nell'anno presente in Lombardia (a), se non che il Re Sigismondo, tornando in queste parti, e facendo il nemico di Filippo Maria Duca di Milano, mosse contra di lui Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, Giovanni da Vignate Tiranno di Lodi, e Teodoro Marchese di Monferrato. Ma in nulla si ridussero i loro tentativi, perchè le forze del Duca s'andavano ogni dì più aumentando. Fermossi per due mesi in Piacenza Sigismondo, divisando le maniere di nuocerli. Passò ad Asti, dove contra di lui insorse una sedizione, ed in fine senz'aver altro operato se ne tornò in Germania. Fiera commozione fu nel Dicembre di quell'anno in Genova (b), essendosi sollevati contra di Giorgio Adorno novello Doge i Popolari Ghibellini, con avere per capo Battista da Montaldo. Durò per tutto quel mese il tumulto con varie civili battaglie, nelle quali nondimeno non si osservò la crudeltà praticata da altre Città in simili funeste congiunture. Se non falla il Sanuto (c), da che il suddetto Re Sigismondo fu slontanato da Piacenza, Filippo Maria Duca spedì colà le sue genti d'armi, e ricuperò quella Città nel dì 20. di Marzo, e poscia il Castello nel dì 6. di Giugno. Nel Novembre di quest'anno (d) Malatesta Signore di Pesaro mosse guerra agli Anconitani, e diede varie battaglie alla stessa Città, credendosi d'averla per intelligenza con alcuni di que' Cittadini; ma non gli venne fatto. Molti de' suoi restarono in quell'occasione estinti o presi. Furono circa ventinove Castella d'essi Anconitani vennero in potere di lui. Fu poi rimessa la lor lite nel Senato Veneto.

(a) Corio,  
1<sup>or.</sup> di  
Milano.

(b) Johanna.  
Stella Anna  
Genuesi.  
tom. 17.  
Rer. Ital.

(c) Sanuto  
It. di Veneg.  
tom. 22.  
Rer. Ital.

(d) Bonina  
contra Annali  
tom. 21.  
Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCCCXV. Indizione VIII.

Sede di San Pietro vacante I.

di SIGISMONDO Re de' Romani 6.

(a) *Theodor.  
de Niem in  
Johanne  
XXIII.*

*Raynau-  
dus An-  
nal. Eccles*

CH'unque mirava *Giovanni XXIII.* Papa nel maestosissimo Concilio di Costanza, come Romano Pontefice, riverito da *Sigismondo Re*, ossequiato da tanti Cardinali, Vescovi, Prelati e Nobili, e assiso sul Trono alla testa di quella grande Assemblée (a), l'avrebbe chiamato il più felice, e glorioso uomo del Mondo. Ma non credea già così se stesso Papa Giovanni, perchè tormentato da un continuo batticuore di dover scendere da quella beata Cattedra, in cui era seduto finora. In effetto da che si videro offinati gli altri due Papi in anteporre la loro ambizione al desiderato ben della Chiesa, que' Padri cominciarono in di parte a scappar fuori, con proposizioni di altrigari colla forza alla cessione. Non vi mancarono Italiani, che diedero ad essi Padri in segreto nota di tutte le crudeltà, simonie, ed altre iniquità dello stesso Giovanni. Ma non mancavano a lui spioni, perchè in abbondanza ne avea condotto seco: e questi gli andavano rivelando tutti i segreti de' Cardinali, e de' Vescovi. Lascioli egli indurre a promettere la cessione del Pontificato, purchè anche Angelo Corrario, e Pietro d' Luna, cioè gli altri due pretendenti al Papato, facessero la stessa rinunzia. Ne fu fatta gran festa nel Concilio. Ma perchè una tal condizionata promessa sarebbe rimasta senz'effetto, stante la già conosciuta durezza degli altri due: cotante illanze furono fatte a Papa Giovanni, che giunse intino ad obbligarsi alla cessione, quando altra maniera non vi fosse di unire la Chiesa. Oh allora sì, che ottenuto questo importante punto, s'empierono di giubilo i Padri del Concilio. Ma fatto ciò, se ne pentì ben presto Giovanni, ed avendo segretamente trattato con *Federigo Duca d'Austria*, nella notte del dì 20. di Marzo prese così ben le sue misure, che se ne fuggì vestito da villano, e si ridusse a Sciafusa negli Svizzeri, dove ritrattò le promesse fatte. Gran rumore fu per questo nel Concilio. Tralascio io i lor decreti, le loro istanze per farlo tornare, e le cabale di Giovanni per sottrarsi al fulmine, che gli soprastava, bastandomi di dire, avere il Re Sigismondo unito con altri Principi usate le preghiere, le minacce, e in fin l'armi, per indurre il suddetto Duca Federigo a prendere, e con-

se-

segnare il suddetto Papa Giovanni , che s'era ritirato a Brisacco , Tanto egli fece (a) , che il Duca , da rigorosi editti coltretto , e già spogliato di moltissime sue Terre , e Città , si ridusse a consegnarlo nel mese di Maggio , e il fece condurre nelle vicinanze di Costanza , dove fu ritenuto sotto buona guardia (b) . Gli furono intimati i capi delle accuse , e nel dì 29. di Maggio si procedette contra di lui alla sentenza della deposizion del Papato , e all'a prigionia , per far ivi penitenza . Portato a lui questo decreto , vi s'acquetò , e promise di non appellarsene mai . Nella stessa maniera fu pubblicata la sentenza di deposizione contra di *Gregorio XII.* , e *Benedetto XIII.* siccome Papi anch' essi dubbiosi , e perturbatori della Chiesa . A questo avviso essò *Papa Gregorio* , che avea buon fondo di virtù , nè finora s'era mai indotto a rimediare al bene della Chiesa , perchè troppo assediato , e ritenuto dalle contrarie insinuazioni de' suoi parenti , allorchè ebbe intesa la caduta di Baldassarre Cossa , appellato finora *Papa Giovanni XXIII.* conoscendo oramai disperato il caso anche per se , e ricevuto buon lume da Dio , spedì a Costanza *Carlo de' Malatesti* con plenipotenza , e con autentica cessione del Papato . Arrivato colà il Malatesta nel dì 4. di Luglio , con giubilo universale de i Padri del Concilio lesse , e pubblicò la solenne rinunzia fatta da esso Angelo Corrario , al quale per questo lodevole , e spontaneo atto fu lasciata la Porpora Cardinalizia , e conceduto , sua vita naturale durante , il Governo della Marca d'Ancona . Ed egli da che ebbe intesa la cessione sua accettata nel Concilio , trovandosi in Rimini , fatto un solenne Concistoro , generosamente la confermò , e depose la sacra Tiara , e tutti gli Ornamenti Pontificali , ripigliando il titolo di *Cardinale Vescovo di Porto* .

Vi restava da vincere *Pietro di Luna* , chiamato *Benedetto XIII.* Ritirato costui a Perpignano , quivi se ne stava esercitando la sua autorità sopra coloro , che seguitavano a tenerlo per Papa , come gli Aragonesi e Castigliani . Tanto egli , quanto *Ferdinando Re* di Aragona , e di Sicilia , pregarono con loro lettere il Re *Sigismondo* di volere portarli a Nizza , dove anch' essi si troverebbono , per tener ivi un congresso , e trattar della maniera di pacificar la Chiesa . *Sigismondo* , Principe piissimo , e principal promotore di questa grand' opera , assunse il carico di passar colà , non badando al suo grado , nè a spese , a disastri e pericoli , purchè ne venisse del bene alla Chiesa di Dio . Me-

(a) *Gobelinus in Cosmogr.*

(b) *Theodor. de Nism in Joh. XXIII.*

nando seco alquanti Prelati, e Teologi, come Ambasciatori del Concilio, passo per la Francia; e giacchè era svanita la proposizione dell'abboccamento in Nizza, andò fino a Narbona, dove il venne a trovare il Re Ferdinando, benchè infermo. Non si potè trar fuori di Perpignano il malizioso Pietro di Luna, e però furono a trovarlo co' i due Re nel dì 18. di Settembre (a). Ma Pietro (tanto puo la forza dell'ambizione, e della vanità) mostrava bensì di voler cedere il Papato, ma sfoderava nello stesso tempo esorbitanti condizioni, e proposizioni tendenti a guadagnar tempo, che davano abbattanza a conoscere, non s'accordar le di lui parole col cuore. Le preghiere, le minacce a nulla servirono. Scappò anche segretamente da Perpignano, e si ritirò a Colliure: ma fu quivi assediato; e perciocchè i suoi Cardinali l'abbandonarono, trovò la maniera di fuggirsene, e di ritirarsi a Paniscola, cioè ad un fortissimo suo Castello sul mare, non molto lungi da Tortosa, dove si rinferò, risoluto di morire, senza dimettere le insegne del preteso suo Pontificato. Allora fu, che i Re Sigismondo, e Ferdinando irritati dall'ambiziosa ostinazione di questo mal'uomo, l'abbandonarono, sottraendogli ogni ubbidienza (b), e nel dì 15. di Dicembre stabilirono nella Città di Narbona alcuni articoli, affinchè unitamente co' i Prelati della Spagna si procedesse poi contra di Pietro di Luna. Nel suo passaggio per la Francia Sigismondo s'interpose per mettere pace fra i Re di Francia ed Inghilterra, che erano alle mani fra loro; e solamente ritornò nell'anno seguente al Concilio di Costanza.

Di novità e peripezie non poche abbondò in quest'anno il

(c) *Giornal. Regno di Napoli* (c). Avea la *Regina Giovanna Seconda*, appena salita sul Trono, alzato al grado di Conte Camerlengo *Pandofo Alopo*, uomo di vil prosapia, e talmente da lei favorito, che corsero sospetti d'amicizia poco onesta fra loro. Costui con ismoderata autorità girava a suo talento gli affari della Corte, e del Regno. Fece anche imprigionare *Sforza Attendolo*, il più valente Condottier d'armi, che la Regina avesse allora al suo servizio, e solamente dopo quattro mesi per le istanze di varj Baroni il rimise in libertà, con patto, ch'egli sposasse la di lui sorella Caterina Alopa. Data esecuzione a questo Trattato, Sforza fu poi creato Gran Contestabile del Regno. Non mancavano torbidi in quel Regno, e Baroni ribelli, e Città sollevate. Peruote dunque il Consiglio alla Regina di eleggere un marito, col

(a) *Idem*  
*Theodor.*  
*de Niem.*  
*Rygnald.*  
*Annal.*  
*Eccles.*

(b) *Latte*  
*Constitut.*  
*tom. 12.*

(c) *Giornal.*  
*Napole.*  
*tom. 21.*  
*Rev. Italic.*  
*Corio,*  
*Istor.*  
*di Milano.*

col cui braccio potesse più sicuramente tener le redini del governo, ed ella fra molti scelse *Jacopo Conte della Marca* del Real Sangué di Francia, che accettò ben volentieri l'elibizion di quelle nozze. Sul fine di Luglio arrivato questo Principe nel Regno di Napoli, la Regina gli mandò incontro gran copia di Baroni, e fra gli altri il suddetto *Sforza* gran Contestabile, con ordine di non gli dare altro titolo, che quello di Principe di Taranto, e Duca di Calabria: che così s'era convenuto negli articoli del Contratto matrimoniale, già eseguito per via di un Mandato colle cerimonie della Chiesa, come io vo credendo. Ma *Jacopo*, a cui fianchi si misero tosto de' Baroni desiderosi d'abbattere *Sforza*, e *Pandolfello*, il consigliarono di levarsi d'attorno questi due potenti ostacoli, perchè in tal guisa si sarebbe aperta la strada ad essere Re. In fatti nella Città di Benevento fu preso *Sforza*, e cacciato in una dura prigione; nè andò esente da questa disavventura *Francesco* suo figliuolo con altri parenti del medesimo *Sforza*. Arrivato *Jacopo* a Napoli nel dì 10. d'Agosto, consumato che ebbe il matrimonio, usurpò il titolo di Re, o pure, come vogliono alcuni, ciò eseguì con consenso della medesima Regina. Fece poi nel dì 8. di Settembre mettere le mani addosso a *Pandolfello*, e l'infelice processato e condannato lasciò la testa sul palco nel dì primo d'Ottobre. Passando poi più oltre cominciò a tenere ristretta e come prigioniera la Regina, con attribuire a se stesso tutta l'autorità, e senza lasciarne a lei un menomo uso, e nè pur permettendole, che fosse visitata da alcuno de' Nobili. *Paolo Orsino* uscì in questi tempi di prigione per grazia del Re *Jacopo*, da cui fu mandato a Roma, per imbrogliar quella Città, mentre *Calleilo Sant'Angelo* stava tuttavia alla divozione di Napoli; e colle bombarde facea guerra e danno al Popolo Romano. (a) Arrivò egli colà nel dì 28. di Novembre, e cominciò ad inquietare il Cardinale di Sant'Eustachio, Legato, e fece prigione *Francesco degli Orsini*.

ebbe *Filippo Maria Duca di Milano* molte faccende in quest'anno (b), cioè guerra con *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia; nel qual tempo la fazione de' Ghibellini di Atelandrini, che essendo fuoruscita, avea impetrata poco prima la grazia di ripatriare, si mosse a rumore, e d'edè quella Città in mano a *Teodoro Marchese di Monferrato*. Per buona fortuna del Duca in quel medesimo giorno *Francesco Carmagnuola* suo Generale avea stabilita col *Malatesta* per interpolizion de' Veneziani una tregua di due

(a) *Antonio Petri D. ar. con 24. Ker. Italic.*

(b) *Corio Ist. di Milano.*

due anni: laonde l'armi sue ebbero la comodità di accorrere ad essa Città d'Alessandria, e di entrare per una porta nella Fortezza, che tuttavia si mantenea, e di ricuperar la Città. Per questo fatto il Carmagnuola fu dal Duca Filippo creato Conte di Castelnovo (a). Non andò così per Piacenza. Filippo degli

(a) *Sanuto*  
*St. di Venezia*  
*tom. 22.*  
*Rer. Italic.* Arcelli, Nobile di quella Città nel dì 25. di Ottobre usurpò il dominio di trucidar la guarnigione del Visconte. Pretende il Ri-

(b) *Ripalta*  
*Chronic.*  
*Placentia.*  
*tom. 20.*  
*Rer. Italic.* valta (b) Storico Piacentino, ch'egli le desse il sacco, e commettesse grandi crudeltà contra de' Cittadini, e massimamente contra di Alberto Scotto Conte di Vigoleno. Fece egli lega di poi col

*Marchese Niccolò di Ferrara*, e co i Signori di *Brescia*, *Cremona*, e *Lodi*, in maniera che cominciò a dar da fare al Duca di Mi-

(c) *Boninc.*  
*Annal. t. 21.*  
*Rer. Italic.* lano. Per attestato del Bonincontro (c) in quest' anno Malatesta Signor di Cesena fece guerra a *Lodovico de Migliorati* Signore di Fermo, e lo spogliò di molte Castella. Di peggio sarebbe intervenuto a Lodovico, se non fosse giunto avvito a Malatesta,

che *Braccio da Montone*, Capitano inigne di questi tempi, metteva a ferro, e fuoco il Contado di Cesena (d). Perciò fatta tregua fra loro, corse alla difesa della propria casa, Guer-

(d) *Annales*  
*Foroliviens.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*  
*Chronicon*  
*Forolivien.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Italic.* ra eziandio mosse in quest' anno il medesimo Malatesta a *Ridolfo Varano* Signore di Camerino, ma non gli andò fatta, come s'era egli figurato. Genova per la sollevazione cominciata nell' anno addietro era tuttavia in armi (e) continuando le battaglie

fra' Cittadini, il bruciamento, o smantellamento delle case. Per quanto si studiassè il Clero con divote processioni, gridando misericordia e pace, di frenar sì pazzo bollor delle Fazioni, stettero gl' inferociti animi saldi nelle risse fino al dì 6. di Marzo, in

(e) *Johann.*  
*Stella An-*  
*nal. Genuenf.*  
*tom. 17.*  
*Rer. Italic.* cui essendo stati eletti nove Arbitri, profferirono l'accordo, consistente in permettere, che *Giorgio Adorno* fino al dì 27. di quel

mesè ritenesse la sua dignità, e poi la dimittesse, con goder da li innanzi di molte esenzioni e sicurezze. Furono deposte l'armi, cessò tutto il rumore; e dapoichè l'Adorno lasciò vacante la sedia, nel dì seguente, giorno 28. d'esso mese fu eletto Doge

*Barnaba da Goano*. Coll'elezione di cotello prudente personaggio, pareva, che s'avesse a goder quiete in Genova; ma troppo erano in que' tempi facili a scomporsi gli animi di quella scuola gente.

Nel dì 29. di Giugno gli Adorni e Campofiegosì presero l'armi contra del Duca novello per deporlo. Perciò si fu di nuovo alle mani fra gli emuli e i loro aderenti; nè potendo resistere il Goano

alla



alla potenza degli avversarj, rinunziò la bacchetta del comando. In luogo suo nel dì 4. di Luglio di comune consenso del Popolo restò eletto Doge *Tommaso da Camposregoso*: con che si restituì la pace alla scompigliata Città.

Anno di CRISTO MCCCCXVI. Indizione ix.

Sede di S. Pietro vacante 2.

di SIGISMONDO Re de' Romani 7.

**S**pesero i Padri del Concilio di Costanza quest'anno in varj regolamenti, spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, in Trattati per illaccar la Castiglia dall' Antipapa *Benedetto*, e in citare lui stesso al Concilio, e in processar gli Eretici Ussiti, senza parlare dell'elezion d'un nuovo Romano Pontefice, premendo loro, se mai si potea, di riportar la cessione d'esso Antipapa, per procedere poi più francamente a dare un indubitato Papa alla Chiesa di Dio. Ma l'ambizioso Pietro di Luna, che sì belle sperate avea talvolte fatto d'essere pronto alla cessione, quanto più mirava abbattuti i due suoi competitori, tanto più si confermava nella risoluzione di voler morire Papa. Intanto non mancavano all'Italia guerre, e rivoluzioni. *Braccio da Montone*, Capitano del già Papa *Giovanni XXIII.* avea tenuta fin qui a freno la Città di Bologna coll'armi sue (a). Ma da che s' intese la caduta d'esso Pontefice, ripigliarono i Bolognesi l'innato desiderio della lor libertà. Nel dì cinque di Gennajo dell'anno presente diedero esecuzione a i loro disegni, coll'aver *Antonio e Battista de' Bentivogli*, e *Matteo da Canedolo* levato rumore, per cui tutto il popolo corse all'armi. Fu lasciato uscire il Vescovo di Siena, che v'era Governatore per la Chiesa; ma andò tutto il suo avere a saccomano. Udita questa nuova, *Braccio* che si trovava a Castello S. Pietro, s' avviò tosto alla volta di Bologna colle sue genti, credendosi d'ingojarla, e d'arricchir colla preda i suoi. Trovati i Cittadini ben in punto, e risoluti di difendere il recuperato libero stato, capitò con essi, e fors' anche prima era d'accordo con loro; e dopo aver da essi ricevuto in termine di tre mesi un donativo di ottantadue mila fiorini d'oro, li lasciò in pace, e andossene a portar la guerra contro la sua patria Perugia, di cui con altri molti Nobili era fuoruscito. Allora fu, che rientrò in Bologna una gran

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod.*

gran copia di Nobili cacciati in esilio sotto il rigoroso Pontificio governo precedente, e cessarono le gran faccende, che in addietro avea il Carmelico in quella Città. Nel dì cinque d' Aprile ebbero in Castello della Porta di Galleria per dieci mila Fiorini, dati a Meier Btetto da Napoli, parente del fu Papa Giovanni XXIII., e non perdettero tempo a smantellarlo. Furono loro restituite anche le Castella, che teneva Braccio. Gran festa ed allegria si fece per più di in Bologna per questa mutazione di Stato.

Marcio intanto il valoroso Braccio alla volta di Perugia sua Patria con quattro mila cavalli e molta fanteria, per rientrar colla forza in quella Città. Molte battaglie, molti assalti succedevano, avendo i Perugini della fazione contraria fatto ogni sforzo per la loro difesa. Gian-Antonio Campano Vescovo di Teramo difusamente, ma non senza adulazione, lasciò scritte tutte le imprese di questo celebre Capitano (a), col difetto ancora comune a molti altri Storici di quel Secolo, cioè di non accennar gli anni: cosa di molta importanza per la Storia. Si trovavano alle strette i Perugini, e conoscendo di non poter oramai più resistere a sì feroce nemico, misero le loro speranze in Carlo Malatesta Signor di Rimini, accreditato Condottier d' armi di questi tempi. L' offerta di molto danaro, e molto più l' avergli fatto credere, che il prenderebbono per loro Signore, cagion fu ch' egli s' impegnò a sostenerli contra del loro Concittadino. Raunata dunque la maggior copia di cavalli e fanti che potè, si mosse a quella volta, avendo seco Angelo dalla Pergola, con altri Capitani, ed aspettando ancora, che Paolo Orsino con altra gente venisse ad unirsi con lui. Era giunto su quel d' Assisi, e in vicinanza del Tevere, quando Braccio, sotto di cui militava Tartaglia, rinomato Condottier d' armi, premendogli non poco, che il Malatesta non arrivasse a darli mano co i Perugini, gli andò incontro a bandiere spiegate, e nel dì 7. di Luglio (il Bonincontro scrive (b) nel dì 15.) gli presentò la battaglia. Durò quella sette ore con bravura memorabile d' entrambe le parti; ma perchè, secondo alcuni, era inferiore, non già di coraggio, ma di gente l' Armata di Carlo Malatesta, ad ella toccò di soccombere. Rimase prigioniero lo stesso Carlo, con Galeazzo suo nipote, e molti altri Nobili (c). Il Campano scrive, che circa tre mila cavalieri prigionieri vennero alle mani di Braccio. Dio sa, se neppur tanti ne avea condotti in cam-

(a) *Campanus in Vita Brachii*,  
con. 19.  
*Rer. Ital.*

(b) *Boninc. Annal.*  
l. 21. *Rer. Ital.*

(c) *Annales Florentines*,  
l. m. 22.  
*Rer. Ital.*

po il Malatesta , al quale fu imposta la taglia di cento mila fiorini d'oro , e trenta mila a suo nipote . Dopo molti mesi , a nulla avendo servito le raccomandazioni de' Veneziani , si riscattò Carlo con pagarne sessanta mila . Il Sanuto scrive solamente trenta mila (a) . Ma egli trovo la maniera di far danaro , con apporre a Martino da Faenza , uomo ricchissimo , e che militava per lui , un reato di tradimento , per cui lo spoglio non solo del contante , ma anche della vita . *Pandolfo Malatesta* Signor di Biescia suo fratello , giacchè era seguita iregua fra lui , e il Duca di Milano , con quattro mila cavalli , e molti pedoni si portò a Rimini : ma a nulla giovò il suo arrivo colà , se non ad impedire , che Braccio non occupasse più Castella a i Malatelli di quel che fece .

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 2.*  
*Rel. Italica*

Imperocchè Braccio dopo questa vittoria maggiormente s'ingagliardi , e i Perugini presi da somma costernazione altro ripiego non ebbero , che quello di spedire a lui Ambasciatori , per offerirgli la Signoria d'ua Città , e pregarlo di usar la clemenza verso de' concittadini suoi . Nel dì 19. di Luglio fece egli armato la sua solenne entrata in quella città , trattò amorevolmente i nuovi sudditi , e cominciò un plausibil governo in quel Popolo . Avea resta da far tutto . E perciocchè seppe , che Paolo Orsino colle sue truppe era giunto a Colle Fiorito , mandò innanzi Tartaglia con un corpo d'armati , e con un altro gli tenne dietro (b) . L'Orsino nel dì cinque d'Agosto attorniato , quando men sel pensava , da i nemici , lasciò la vita sotto le spade di *Lodovico Colonna* , di Tartaglia , e d'altri , che gli voleano gran male . Pure ne avrebbero fatta aspra vendetta i suoi soldati , che corsero all'armi , ed aveano già ridotto Tartaglia in male stato , se non fosse sopravvenuto il rinforzo di Braccio , per cui rimasero disfatti , e quasi tutti presi . S'impadronì poscia Braccio di Rieti , di Narci , e di alcune Castella de' Malatelli : tutte imprese , che consolavano non poco i Perugini , per avere acquillato , benchè loro malgrado , un Signore , che accresceva lo splendore , e dominio della loro Città . Venne a morte nel dì 20. di Settembre *Malatesta* Signor di Cesena , e fratello di *Carlo* , e di *Pandolfo* . E circa lo stesso tempo , se abbiamo da credere agli Annali di Forlì (c) , terminò i suoi giorni *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Signor di Faenza , a cui nella Signoria succedette *Guidazzo* suo figliuolo . Ma secondo altra Cronica , egli mancò di vita solamente nell'anno seguente .

(b) *Arrotit*  
*Patri. Mur.*  
*tom. 24*  
*Rel. Italica*

(c) *Annales*  
*Forliviens.*  
*tom. 2.*  
*Rel. Italica*

(a) *Corio* chè il Corio (a), siccome accennai, metta all'anno precedente la tregua maneggiata dagli Oratori Veneti fra il Duca di Milano, e i Collegati, cioè *Pandolfo*, e *Carlo Malatesti*, il *Marchese di Ferrara*, e i Signori, o la *Virani di Lodi*, *Cremona*, *Piacenza*, e *Como*: pure il Sanuto (a) riferisce all'anno presente. L'anno poi fu questo, che *Riippo Maria*, Duca suddetto, avendo con belle parole fatto venire a Milano *Giovanni da Vignate* Signor di Lodi, ordinò nel dì 19. d'Agosto, che fosse preso, e messo in una gabbia di ferro nella Città di Pavia, dove nel dì 28. d'esso mese fu ritrovato morto, e si fece spargere voce, che percotendo il capo ne' ferri, s'era ucciso, senz'averne obbligazione al boja. Intanto spedito l'esercito a Lodi, tornò quella Città all'ubbidienza del Duca. La morte di costui mise a partito il cervetto di *Lotieri Ruffa* occupator di Como, in maniera che mandò a trattare di rendere al Duca quest'altra Città, purchè gli lasciasse regnare con titolo di Conte, e ne ricevesse quindici mila fiorini d'oro in dono. Così fu fatto, e Como ubbidì da lì innanzi al Duca. Aggiugne il Sanuto, che nel Novembre di questo medesimo anno esso Duca spedì le sue genti all'assedio di Trezzo: per le quali novità i Veneziani mediatori della tregua fatta, pretesero, ch'egli l'avesse rotta, e fosse incorso nella pena di trenta mila fiorini d'oro, e per quello gli spedirono Ambasciatori. Ma il Duca non lasciò di continuar la sua impresa. Nè sussiste, come scrive il Sanuto, ch'egli occupasse Bergamo in quest'anno. Ciò succedette nel 1419.

Pagò in quest'anno *Jacopo dalla Marca* Re di Napoli la pena dell'ingratitude sua verso la *Regina Giovanna* sua moglie (c). L'aveva ella posta sul Trono, ed egli la trattava come una fantesca, con averla privata non solo d'ogni autorità, ma anche della libertà, tenendola ristretta nel Palazzo. Ne fecero rispettose doglianze i Napoletani, ma senza frutto. *Giulio Cesare di Capoa*, uno de' primi Baroni, si esibì alla Regina di uccidere il Re (d). Credendo ella d'acquistarsi la grazia del marito, gli rivelò il fatto, per cui l'infelice Barone fu decapitato. Dovea quest'atto d'amore ispirare al Re sentimenti di più umanità verso della consorte, pure non si mutò registro con lei. Parve a i Napoletani, che fosse oramai tempo d'insegnar le leggi dell'onore, e le creanze a quello ambizioso, ed ingrato Principe. Avendo dunque la Regina ottenuto per grazia speciale di potere nel dì 13. di Settembre uscire per anda-

re a pranzo ad un giardino di un Fiorentino , allorchè si fu condotta colà , fu levato rumore , e il Popolo in armi cominciò a gridare: *Viva la Regina Giovanna*. *Ottino Caracciolo* , che era il maggior favorito d' essa Regina , con altri Baroni , la menò al Castello di Capuana. Il Re Jacopo si trovava allora senza le sue genti d' armi , perchè le aveva inviate in Abbruzzo contro a i ribelli , e però se ne fuggì nel Castello dell' Uovo . Fece la Regina assèdiar questo Castello , e parimente Castello nuovo . S' interposero persone per accordo , e questo segui con restare obbligato il Re a deporre il titolo di Re , contentandosi di quello di Principe di Taranto , e di Vicario del Regno ; e ch' egli mandasse fuori d' esso Regno tutti i Franzesi , soldati , o cortigiani , a riserva di quaranta ; e che liberasse *Sforza* dalla prigione . Si eseguì il Trattato . *Sforza* messo in libertà ripigliò il grado di Gran Contestabile ; e *Ser Gianni Caracciolo* di poi ottenne quello di Gran Siniscalco . Universal credenza fu , che a *Sforza* salvasse la vita un atto coraggioso di Margherita sua sorella , maritata con Michele da Cotignuola . Trovavasi essa a Tricarico col marito , e con varj altri parenti di *Sforza* , che tutti militavano con gran riputazione nel corpo delle di lui truppe , e cominciarono a far guerra al Regno , da che ebbero intesa la prigionia di *Sforza* amato loro capo . Mandò il Re Jacopo alcuni Nobili a trattar con essi d' accordo , minacciando di far morire *Sforza* , se non rendeano Tricarico . Margherita comandò , che s' imprigionassero gli Ambasciatori : il che cagionò , che i lor parenti facessero istanza al Re di non incrudelir contro di *Sforza* , per non vedere condannati alla pena del talione i loro congiunti . Furono ancora liberati dalle carceri alcuni altri parenti di *Sforza* , ma non già per allora *Francesco* di lui figliuolo , che Jacopo volle ritenere come ostaggio della fede del padre . Era stato questo valoroso giovane Paggio in Corte di *Niccolò Marchese* di Ferrara , ed allorchè *Sforza* suo padre passò al servizio del Re *Ladislao* , fu chiamato colà , dove attese a fare il noviziato della milizia , ed avea già conseguite in dono alcune Castella . Non si fermò qui la fortuna di *Sforza* , perchè la Regina a fine di maggiormente unirlo a i di lei interessi , gli donò Troja con assai altre Terre , e a *Fran- ceico* suo figliuolo , in vece di Tricarico , concedette Ariano , ed altri Luoghi . Nel dì primo d' Aprile dell' anno presente , mancò di vita *Ferdinando* Re d' Aragona , Sardegna , e Sicilia (a), ed ebbe per successore *Alfonso* suo figliuolo , le cui imprese occuperan no da qui innanzi molti anni di questa Istoria . Mostrò egli non

(a) *Theodor.*  
*de Niem*  
*in Johanne*  
*XVII.*  
*Surita,*  
*Marianus*  
*& alii.*

(a) *Guiche-  
ron. Hist. de  
la maison de  
Savoie  
tom. 1.*

minore zelo del padre per rendere la pace, ed unione alla Chiesa di Dio. Nel dì 26. di febbrajo di quell'anno (a) passando *Sigismondo Re de' Romani* per *Sciamberi*, eresse in Ducato la Contea di *Savoja*; laonde *Amadeo Signor di quelle Contrade*, e di parte del *Piemonte*, cominciò ad usare il titolo di *Duca*, che s'è poi continuato ne' *Successori* suoi colla giunta a i di nostri del *Regale*.

Anno di CRISTO MCCCCXVII. Indizione x  
di MARTINO V. Papa 1.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 8.

(b) *Labbe  
Concils.  
tom. 12.*

Dopo avere il Concilio di Costanza compiuti tutti gli Atti del processo contro *Pietro di Luna*, che appellato *Benedetto XIII.* s'era ostinato in voler sostenere il suo preteso Pontificato, benchè l'*Aragona*, *Castiglia*, ed altri Popoli della *Spagna* li fossero sottratti dalla di lui ubbidienza (b): finalmente nel dì 26. di Luglio que' Padri fulminarono contra di lui la sentenza, dichiarandolo spergiuro, decaduto da ogni dignità ed uffizio, scismatico, ed eretico. Trattossi di poi dell'elezione di un legittimo, ed indubitato Pontefice, e l'affare fu condotto fino al dì 11. di Novembre, festa di *S. Martino Vescovo*, in cui concorsero i voti de' Cardinali nella persona di *Ottone Cardinal Diacono di S. Giorgio al velo d'oro*, di nazione *Romano*, e di una delle più illustri Famiglie d'*Italia*, cioè di *Casa Colonna*. A cagion della festa, che correva, egli prese il nome di *Martino V.* con portare al Pontificato delle eccellenti doti d'animo, e d'ingegno, e nel dì 21. d'esso mese fu coronato. Portata questa nuova in *Italia*, e per tutte l'altre parti della *Cristianità d'Occidente*, riempì ognuno di consolazione e allegrezza, per vedere dopo tanti anni estinto lo scandaloso e lagrimevole scisma, ond'era stata sì malamente lacerata la Chiesa di Dio. Mancò eziandio in quell'anno nel dì 18. o sia 19. d'Ottobre in *Recanati* il *Cardinale Angelo Corrario* (c), da noi veduto in addietro *Papa Gregorio XII.* a cui nel dì 26. di Novembre furono celebrate nel Concilio di Costanza solenni esequie. Era in questi tempi governata la Città di *Roma* a nome della Chiesa da *Jacopo Isolani Cardinale* di Sant' *Eustachio* Legato, assistito anche da *Pietro degli Stefanacci Romano Cardinale* di Sant' *Angelo*. Quantunque Castel-  
lo

(c) *Chronic.  
Forolivienf.  
tom. 19.  
Rer. Ital.*

Io Sant' Angelo tuttavia fosse all' ubbidienza di *Giovanna Regina* di Napoli , non apparisce , che facesse guerra alla Città , anzi secondo alcuni ne era divenuto padrone il suddetto Cardinale Legato . Ma eccoti nel dì 3. di Giugno venir *Braccio da Montone* con tutte le sue genti d' armi a turbar la pace de' Romani . L' ambizione di quello prode Capitano dopo l' acquisto di Perugia e d' altre picciole Città , e dopo la vittoria riportata contra *Carlo de' Malatesti* , non conosceva più limite , e però gli venne in pensiero di conquistare la stessa Roma ( *a* ) . E non mancava qualche Romano traditor della Patria d' animarlo all' impresa e di promettergli assistenza . Restò bensì sbigottito il Popolo Romano alla comparsa di questo inaspettato nemico ; pure unito col Cardinal Legato si preparò alla difesa . Andarono gli stessi Porporati a trovar *Braccio* per sapere la di lui intenzione ; ed egli francamente rispose loro di voler entrare in Roma , soiamente per conservarla al Pontefice , che si dovea creare . Stavasi egli accampato a Sant' Agnese , e co' oscendo , che i Romani non erano d' umore d' aprirgli le porte , cominciò a fare scorrere per li contorni le sue genti , che ben tosto condussero centinaja di prigionj . Tale ostilità e il timore di non poter fare l' imminente raccolta de' grani , indusse i Romani a capitolare , e a ricevere *Braccio* , come lor Signore in Città . Con detestazione de' buoni si scoprì , che lo stesso Cardinale di Sant' Angelo tenea mano a i disegni di *Braccio* , il quale nel dì 16. di Giugno entrò in Roma trionfalmente , e preso solamente il nome di Difensore della Città , vi creò un nuovo Senatore , essendosi ritirato il Cardinale Legato in Castello Sant' Angelo . Diede poi principio nel dì 16. di Luglio all' assedio d' esso Castello , e venne a rinforzar la sua Armata con grosso corpo di cavalleria e fanteria *Tartaglia* .

Allorchè si fu accertato il Cardinale Legato delle ambiziose idee di *Braccio* contra di Roma , avea già spedito a Napoli , pregando la *Regina Giovanna* di soccorso di gente ( *b* ) . Non andò a voto la richiella , perchè la Regina , bramosa di acquistarsi merito col Papa futuro , assunse volentieri la difesa di Roma . Scelto fu per tale impresa il gran Contestabile *Sforza* . Nè migliore si poteva scegliere , perocchè egli sospirava le occasioni di vendicarsi di *Braccio* , il quale dianzi per tirar al soldo suo *Tartaglia* da Laveilo, l' avea ajutato ad occupar molte Castella , che

(a) *Camp-*  
*nus Vit. Bra-*  
*ccii lib. 3.*  
*tom. 19.*  
*Ret. Italia*

(b) *Grihell.*  
*Vit. Sforz.*  
*tom. cod.*

ap-

appartenevano al medesimo Sforza nel Patrimonio. Trovandosi uniti, siccome dicemmo, Braccio e Tartaglia, contra d'amendue con grande ardore procedeva Sforza, seco conducendo *Conte da Carra*, *Gian-Antonio Orfino* Conte di Tagliacozzo, ed altri Baroni Romani. Giunto nel dì 10. d' Agosto fino alle mura di Roma, mandò il guanto sanguinoso a Braccio in segno di sfida della battaglia (a). Ma Braccio, che non si volea azzardare con un sì potente nemico, massimamente perchè non si vedea sicure le spalle da i Romani stessi, elesse il partito di battere la ritirata; e però nel dì 26. del suddetto mese uscì di Roma, e s'invìò alla volta di Perugia. Nel giorno seguente Sforza co' suoi entrò nel Palazzo del Vaticano colle bandiere della Chiesa e della Regina; creò di consenso del Cardinale Legato nuovi Uffiziali in Roma; e nel dì 3. di Settembre fece condur prigione in Castello il Cardinale di Sant' Angelo colpevole d'intelligenza con Braccio. Questi non vide più la luce, nè altro si seppe di lui. *Niccolò Piccinino* da Perugia, che militando nell' Armata di Braccio, avea già incominciato ad acquistar nome di valente Capitano, e divenne poi sì celebre col tempo, era rimasto a Palestrina, e a Zagaruolo con quattrocento cavalli. Le scorrerie e i saccheggi, ch' egli andava facendo sino alle porte di Roma, incitarono Sforza a liberar la Città anche da questo nemico. Fu sconfitto il Piccinino e fatto prigione con altri de' suoi, e solamente dopo quattro mesi rilasciato col cambio d'altri prigionieri di Braccio, e di Tartaglia. Erasi fermato a Toscanella lo stesso Tartaglia con un grosso corpo d'armati. Moriva di voglia Sforza di fare a questo suo nemico un brutto gioco; all'improvviso si portò colà con isquadre scelte d'armati; mandò innanzi assai saccomani per tirarlo fuori della Terra, nè andò fallito il suo pensiero. Tartaglia uscì co i suoi, e si mise ad inseguire i fuggitivi, quand' ecco si vide venir incontro le schiere di Sforza. Caldo fu il combattimento, in cui *Francesco* figliuolo di Sforza, giovane allora di sedici anni, diede il primo saggio del suo valore, come se fosse stato veterano nel mestiere dell'armi. La peggio toccò a Tartaglia, che corse pericolo d'essere preso, ed ebbe la fortuna di salvarsi nella Terra. Svernò poscia l'invitto Sforza in Roma, e lasciato un buon presidio sotto il comando di Foschino suo parente, nella Primavera se ne tornò a Napoli. Intanto Braccio ritornato a Perugia (b), attese a conquistare, o a rendere tributarie varie Terre della Chiesa, cioè

Todi,

(a) *Antonii  
Petri Diar.  
tom. 24.  
Rer. Italicar.*

(b) *Campanus  
Vir.  
Brachii l. 4.  
tom. 19.  
Rer. Italic.*



Todi, Orvieto, Terni, Jesi, Spello, oitre a Narni e Rieti, dianzi occupate: il che sempre più gli conciliò l'affetto e la stima de' Perugini, che miravano crescere per opera di lui ogni dì più la lor potenza e riputazione. Obligò ancora *Lodovico Migliorati* Signor di Fermo (a), a redimerli dalle di lui vessazioni con una somma d'oro.

Per quanto abbiamo dal Corio (b), avendo il *Conte Carmagnola*, Generale di *Filippo Maria*, Duca di Milano, continuato anche pel verno l'assedio del forte Castello di Trezzo sull'Adda, occupato da i *Coleoni* di Bergamo, finalmente nel dì 11. di Genajo se ne rendè padrone. Se crediamo al *Sanuto* (c), quattordici mila fiorini questi furono, che finalmente espugnarono quella Fortezza. Rivoltè di poi l'armi sue il vittorioso Carmagnola, secondochè scrivono il *Rivaltà* (d), e il *Sanuto*, contra Piacenza. Era quella occupata da *Filippo Arcelli*, personaggio valoroso sì nell'armi, ma insieme crudele. Andò il Carmagnola ad accamparsi alla Porta di Borgo nuovo, e gli riuscì con un aguato di far prigione *Bartolomeo Arcelli* fratello d'esso Filippo, nel mentre che passava a Genova per chiedere soccorso a quella Repubblica. Secco si trovò *Giovanni* figliuolo del medesimo Filippo, giovane di mirabil'espertazione. Tutti e due questi miseri furono un dì guidati davanti a quella Porta coll'intimazione della morte, se la Città non si rendeva. Volle più tosto l'*Arcelli* vedere eseguita così barbara, e da tutti detestata sentenza, che cedere il possesso di Piacenza. Pure non corse gran tempo, che la Città fu presa, ed egli si ridusse nel Castello. Ma convinto dell'impossibilità di sostenerli se ne fuggì, o pur fatto accordo per alcune migliaia di fiorini, se ne andò con Dio, lasciando interamente in potere del Carmagnola col Castello quella nobil Città, che per le passate sciagure era divenuta un deserto. Manca la Città di Piacenza d'Autori di questi tempi, che abbiano accuratamente descritte le sue calamità. Anzi discordano gli Storici nell'anno, in cui questa tornò alle mani del Duca. Il *Rivaltà* di ciò parla all'anno presente; il Corio, e *Giovanni Stella* (e) al seguente; e neppure il *Campi* (f), Storico Piacentino sa decidere la quistione, con rapportar nondimeno il fatto a quest'anno. Tuttavia parmi, che dal *Sanuto* (g), e dal *Biglia* (h) si possa ricavar tanto lume da diradar quelle tenebre. Cioè avere Filippo Arcelli ne' tempi addietro occupata Piacenza. Gliela ritolse il Carmagnola, ma senza

(a) *Bonincont. Annal.*  
tom. 21.

*Rer. Italic.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Sanuto Istor. di Venezia*  
tom. 22.

*Rer. Italic.*

(d) *Rivaltà Chronic. Piacentin.*  
tom. 20.  
*Rer. Italic.*

(e) *Johann. Stel. Annal. Genuens.*  
tom. 17.

*Rer. Italic.*

(f) *Campi Ist. di Piacenza*  
tom. 3.

(g) *Sanuto Istor. di Venezia,*  
ubi supra.

(h) *Billius Histor.*  
tom. 19.  
*Rer. Italic.*

po-

poter espugnare il Castello . E perchè *Pandolfo Malatesta* uscì in campagna per liberar quel Castello dall' assedio , trovandosi allora il Duca senza forze da poterseglì opporre , ordinò che la Città fosse evacuata da tutti gli abitanti , i quali piagnendo si ridussero parte a Pavia , parte a Lodi . Rimase Piacenza disabitata , ed entravvi l' Arcelli , e il Malatesta non vi trovarono , se non le mura delle case . In quest' anno poi il Carmagnola tornò ad impossessarsi di Piacenza , e mise l' assedio al Castello , questo poi solamente nell' anno seguente o per la fuga dell' Arcelli , o per patto fatto con lui , venne alle sue mani . Passò di poi l' Arcelli al servizio de' Veneziani , per li quali fece di molte prodezze , e conquistò il Friuli , siccome andremo dicendo .

Tentò ancora nell' anno presente il Carmagnola Pizzighittone , e Castiglione di Giaradadda , ma senza frutto . Si rivolse dunque a Cremona , e vi mise il campo , risoluto di sterminare il Tiranno *Gabrino Fondolo* . In questi progressi del Visconte *Pandolfo Malatesta* Signor di Brescia già mirava i pregiudj della sua caduta ; e però avendo il Duca rotte le tregue , anch' egli prese l' armi per soccorrere Cremona , senza che apparisca di poi , che facesse impresa alcuna degna di menzione . Abbiamo in oltre da Benvenuto da San Giorgio (a), che nel dì 20. di Marzo dell' anno presente esso Duca acconcio le differenze , che passavano tra lui , e *Teodoro Marchese* di Monferrato , avendo in tal congiuntura il Duca recuperata dalle mani di lui la Città di Vercelli , e il Marchese ottenute varie Castella colla cession d' ogni ragione sopra Casale di Sant' Evasio . Tornòs' in quest' anno a sconcertare la quiete di Genova ( b ) per cagione de' Guarchi , de' Montaldi , di Teramo Adorno , e d' altri fuorusciti , che ricorsero a Filippo Maria Visconte per impetrar soccorso contro la Patria , voglioti di deporre *Tommaso da Campofregoso* Doge . Sperando il Duca di pescare in questo torbido , diede volentieri orecchio al Trattato , e somministrò loro un corpo di soldatesche . Ma di ciò all' anno seguente . Mancò di vita per la peste nel presente anno , e non già nel precedente , siccome dicemmo , *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Signor di Faenza ( c ) ; e in quelli tempi appunto faceva essa pestilenza grande strage in Firenze e Toscana . Nè poca era la barodaggine delle genti d' allora , perchè fuggendo i benestanti dalle Città infette , senza opposizione trovavano ricovero nelle Città sane ; maniera facile di maggiormente dilatare

(a) Benven.  
da S. Giorg.  
Tit. del Mon-  
ferrato, t. 23.  
Rer. Italic

(b) Johann.  
Stel. Annal.  
Genuens.  
tom. 17.  
Rer. Italic.

(c) Chronic.  
Frolovien.  
tom. 19. Rer.  
Italic.

tare l'eccidio. Fecero guerra in quest'anno (a) i Bolognesi alla Terra di San Giovanni in Persiceto, che era raccomandata a *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara. Ma questi ne diede loro la tenuta per ventisette mila fiorini d'oro, nè volle metterli all'impegno di sostenerla. Nell'anno presente (b) ancora ebbe principio la guerra de' Veneziani contra di Udine, e del Friuli. Lodovico Patriarca d'Aquila Signore di quel paese era in lega con *Sigismondo Re de' Romani*, e d'Ungheria; ma non gli venivano i soccorsi occorrenti al bisogno: il perchè vedremo andar peggiorando i di lui interessi negli anni seguenti.

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Ret. Ital.*

(b) *Sanuto Ist. Veneta* tom. 22. *Ret. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXVIII. Indizione XI.  
di MARTINO V. Papa 2.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 7.

**D**Opo avere *Papa Martino V.* imposto fine al Concilio di Costanza (c), nel dì 16. di Maggio si mise in cammino alla volta di Sciafusa per calare in Italia, accompagnato dal *Re Sigismondo*, da varj Principi, e da gran folla di gente per un tratto di strada. Arrivò nel dì 11. di Luglio a Ginevra, dove gli Ambasciatori d'Avignone gli prestarono ubbidienza. Partitosi di là solamente nel dì tre di Settembre per Gusa, Torino, e Pavia, passò a Milano nel dì 12. di Ottobre, dove il *Duca Filippo Maria* l'avea invitato con gran premura. La magnifica sua entrata in quella Città vien descritta dal Corio (d). Mettosi poi nel dì 17. d'esso mese in viaggio, si trasferì a Brescia, ricevuto con sommo onore da *Pandolfo Malatesta*, e di là marciò a Mantova. Quivi si riposò il resto dell'anno, con attendere in lontananza a rimediare a i disordini dello Stato Ecclesiastico, nel quale trovò vacillante la sua autorità. Bolognà s'era già rimessa in libertà; Perugia con altre Città ubbidiva a *Braccio da Montone*; in Roma tuttavia regnava la discordia, e vi teneva il piede la Guarnigione della *Regina Giovanna*; in mano finalmente di varj Signori era la Romagna, e parte della Marca. Per cagione di questo sì sconcertato sistema i vigilantissimi Fiorentini gli esibirono per istanza di sua sicurezza la stessa Città di Firenze, o Pisa; ed egli si mostrò disposto ad accettare l'offerta. Inviò Ambasciatori a Bologna, richiedendo il dominio temporale di quella Città (e). Altri ne inviarono a lui i

(c) *Reginatus Annal. Eccles.*

(d) *Corio, Ist. di Milano.*

(e) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Ret. Ital.*

Bolognesi , pregandolo di non s'impacciare nel civile loro governo , e tanto seppero fare , ch' egli si contentò di lasciarli com' erano , con obbligo di pagare annualmente alla Camera Apostolica il censo di otto mila fiorini d' oro . Non volle per allora sentirsi parlare di Braccio , che pregava di ottenere in Vicariato le Città da lui possedute . Fu questo l'anno ultimo della vita di *Teodoro II. Marchese* di Monferrato , Principe rinomato . E' riferita dal Corio la sua morte all'anno precedente ; ma Benvenuto da San Giorgio ( *a* ) la rapporta al presente ; e siccome più informato degli avvenimenti della sua Patria , merita qui maggior fede . Resto Signore di quegli Stati *Gian Jacopo* suo figliuolo . Diede molto da dire in quest'anno agl' Italiani la morte violenta ( *b* ) , che *Filippo Maria* , Duca di Milano nel mese d' agosto inferì a *Beatrice Tenda* , già moglie di *Facino Cane* , e po'cia sua . Fu ella imputata di amicizia disonesta con un certo suo familiare , e però processata , e tormentata . Ancorchè ne' tormenti confessasse il fallo , lo negava di poi al Confessore . Ciò non ostante tagliata le fu la testa . Non si potè cavar di capo alla gente , ch' ella altro reato non avesse , se non quello d' aver preso per marito il Duca giovinetto , quando ella era d'età troppo disuguale , ed incapace di far figliuoli . Però universalmente venne detestata oltre alla crudeltà l'ingratitude del Duca ( *c* ) , a cui questo matrimonio avea portato immensi tesori , ed era stato il principio d' ogni sua fortuna . Fece in quell'anno gran guerra esso Duca di Milano alla Città di Genova ( *d* ) , con avere inviato un potente soccorso di gente d' armi agli Adorni , Montaldi , Guacchi , ed altri fuorusciti di quella Città , tutti rivolti a detronizzare il Doge *Tommaso da Campofregoso* . Passò l'esercito loro fin sotto Genova ; succedero moltissime zuffe co' Cittadini ; furono presi , e ripresi varj Luoghi forti , e Castella , ma senza punto prevalere contro la possanza de' Campofregosi . Fu in questa occasione , che l'armi del Duca di Milano s'impadronirono di Gavi , e di quasi tutte le Terre , e Castella de' Genovesi , situate di quà dal Giogo . Durò in tutto quest'anno sì fatta guerra sul Genovesato . Se l'intendeva co i Genovesi *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia , e per fare una diversione , uscì in campagna colle sue genti ; ma essendosi arrischiato a voler passare l'Adda , quivi restò spelazzato dalle squadre del Duca di Milano . In questi tempi *Giovanna Regina* di Napoli procurò di guadagnarsi la grazia del *Pontefice Martino* , e strinse lega con lui per man-

(a) *Benven. da S. Giorgio, Ist. del Monferrat.*  
tom. 23.

*Rev. Ital.*  
(b) *Corio Ist. di Milano.*

(c) *Bilius Histor.*  
tom. 19.  
*Rev. Ital.*

(d) *Johann. Sella Annual Genues.*  
tom. 17  
*Rev. Ital.*

tenerlo nel dominio di Roma, e dell'altre Terre della Chiesa (a). In ricompensa il Papa promise di darle la Corona del Regno.

Ma perciocchè gran discordia inforse fra i Ministri d'essa Regina (b), aspirando ciascuno al primato, di grandi turbolenze patì in quest'anno la Città di Napoli. Il gran Siniscalco Ser Gianni Caracciolo, che era allora il primo mobile di quella Corte e Regno (c), quantunque Chiara sorella di Foscchino, e di Marco Attendoli parenti di Sforza, fosse promessa in moglie a Marino Cor-  
te di Sant' Angelo suo fratello; pure cominciò a mirar di mal'occhio l'esaltazione di Sforza gran Contestabile, massimamente dopo avergli la Regina dato in Feudo Benevento, non posseduto allora dalla Chiesa Romana, e la terza parte delle rendite di Manfredonia. Maritò in oltre esso Sforza il figliuolo Francesco con Polissena della Casa Russa, che gli portò in dote la Città di Montalto, Cariate, e molt'altre belle Terre in Calabria. Di altri nobili parentadi fecero parimente in quel Regno gli altri Cotignolesi, e parenti di Sforza, che in copia erano già iti a militare sotto sì gran Capitano, e tutti godevano distinti gradi nella milizia. Ora crescendo la nimicizia di Ser-Gianni verso del medesimo Sforza, e non potendo quelli ottenere giullizia di molti torti a lui fatti, anzi udendo, che la Regina l'avea dichiarato nemico: perduta la pazienza, mise in armi tutti i suoi; ed alzate le insegne marciò a dirittura alla volta di Napoli, con accamparsi nel Borgo delle Corregge, credendosi di riportar colla forza ciò, che era negato alle giuste istanze sue. Si lasciò egli addormentare dalle lusinghe di Francesco Orsino, a lui spedito dal Caracciolo, perchè promise a bocca larga un amichevol accordo; ma ment.e su queste speranze se ne sta Sforza poco in guardia, il Popolo di Napoli incitato dal Caracciolo all'armi, furiosamente nel dì 28. di Settembre uscì di una porta, e diede addosso alle di lui genti, che disordinate non si aspettavano un tale incontro. Fecero, come poterono testa, e il combattimento fu aspro, ed in fine fu obbligato Sforza a ritirarsi colla peggio, e in rotta a Chiaja, perduto l'equipaggio, e gran quantità di cavalli. Servì questa superchieria degli emuli, e il suo sfregio, e la perdita patita, a maggiormente attizzarlo contra di chi aggirava a suo modo la Regina, e la Città; e però unito co i Conti di Cajazzo, e della Cerra, si diede a far correre le sue genti suo a Napoli con gravissimo danno, e grida de' Cittadini. Il perchè tan-

(a) *Giornal. Napoli.*

tom. 21.

*Rev. Ital.*

(b) *Ragnaldi. Ann. Ecclesi.*

(c) *Critell.*

*Vie Sfortie*

tom. 19.

*Rev. Ital.*

to i Nobili , che il Popolo , preso il governo della Città , nel dì 9. d' Ottobre trattarono di pace col nemico Sforza . Egli ottenne la restituzion della roba a lui tolta , la liberazion de' prigionieri , e che il gran Siniscalco Caracciolo si partisse da Napoli . Il che eletto , pace vi fu , e Sforza tornò a servir la Regina . *Braccio da Montone* Signor di Perugia , che non diverso da que' Capitani de' masnadieri da noi veduti nel precedente secolo , sapea mantenere ane ipote attui l' esercito suo ( *a* ) , arrivò all' improvviso in quell' anno sul Saracè , e tal paura fece alle Castella de' Salimbeni , che ne finirono quattro mila fiorini . Non avrebbero mai sognato i Lucchesi di vedere sul loro Territorio *Braccio* , con cui nuna inimicizia aveano ( *b* ) ; ma nel dì 10. di Maggio eccolo comparire colà , mettere a sacco tutta la campagna , con prendere un' infinita di bestiami . Era fuori di quella Città *Paolo Guinigi* Signore , o Tiranno d' essa . Giunse a tempo per prepararsi a qualche difesa ; ma ladimeno giudicando meglio di chiedere accordo , spedì Ambasciatori a *Braccio* , e fu convenuto di pagargli cinquanta mila fiorini d' oro , parte in contanti , e parte in lettere di cambio a i Banchieri Fiorentini . Se queste sieno gloriose prodezze di *Braccio* , lo diranno i Lettori . Portatosi anche a Norcia , e minacciata quella Città d' assedio , fu d' uopo , che quel Popolo si riscattasse con quattordici mila fiorini d' oro . Finalmente dopo aver presa la Terra della Pergola , condusse la sua Armata a quartieri d' inverno .

( *a* ) *Campagna  
mis. Pitta  
Erechi L. 4.  
tom. 19.  
Rer. Ital.*

( *b* ) *Annali  
St. Ist.  
tom. 2. d.  
Erechi  
Ser. 1. 5.  
tom. 20.  
Rer. Italica.*

Anno di CRISTO MCCCCXIX. Indizione XII.  
di MARTINO V. Papa 3.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 8.

**O** Ttennero l' intento loro i saggi Fiorentini coll' indurre *Papa Martino V.* ad andarsene nell' anno presente alla lor Città , e a starsi ivi la sua residenza ( *c* ) . Mossosi egli adunque da Mantova , arrivò a Ferrara nel dì otto di febbrajo , e con sommo onore vi fu introdotto dal *Marchese Niccolò Estense* . Quivi accordò la libertà , e molti privilegi a i Bolognesi ; ma non si sa , il perchè non volle poi passar per Bologna . Probabilmente nudriva fin d' allora de' pensieri diversi contro quella Città ; nè tarderemo a veder-  
ne

( *c* ) *Diario  
Ferrarese ,  
tom. 24.  
Rer. Italica.*

ne gli effetti . Fece egli il viaggio per la Romagna , e nel dì 18. del suddetto mese di febbrajo entrò con gran pompa in Forlì (a), da dove poi si trasferì a Firenze . Nel dì 26. d'ello mese fec'egli la sua entrata in quella Città . La magnificenza fu grande , suntuosi i regali , tenendosi ben caro i Fiorentini , dopo tante rotture colla Santa Sede , di avere in lor casa un Papa , e Papa , che pareva risoluto di far quivi una lunga posata . E certamente non tardarono a provare i buoni influssi di questo gran Príncipe ; perciocchè nel dì 2. di Maggio (b) il Papa onorò della Dignità Arciepiscopale la Chiesa di Firenze . Era fuggito dalle carceri di Germania Baldassarre Colà , già *Papa Giovanni XXIII.* Gli faceva la caccia Papa Martino , credendo egli non mai ben sicuro il suo Pontificato , inchè quell' uomo si trovava in libertà , e in istato di far nuovi imbrogli (c) . Scrivono altri , che per le raccomandazioni di Papa Martino , e col danaro d' alcuni Mercatanti Fiorentini egli fu liberato . Ora il Colà , o per consiglio di saggia politica , o per ispirazione di Dio , o pure per concerto già fatto , prese la risoluzione di umiliarsi al legittimo Pontefice , e di metter fine per conto suo a i guai della Chiesa . Ottenne per mezzo de' Fiorentini amici suoi salvocondotto , e nel dì 13. di Maggio venuto a Firenze si gittò a' piedi di Martino , riconoscendolo per vero , ed unico Papa . e rinunciando liberamente ad ogni sua pretesione sul Papato . Quest' atto , di cui mirabilmente si rallegrò il Pontefice , servì a lui di motivo per crear di nuovo Cardinale , e primo tra' Cardinali esso Colà . Ma non terminò l' anno , che anche venne meno la vita di questo personaggio , famoso per la varietà della sua industria e fortuna , essendo egli morto nel dì 22. di Dicembre . Nè sussiste , per attestato degli Ammirati ( d ) , che *Giovanni de' Medici* , padre di *Cosimo il Magnifico* , si arricchisse co' i di lui tesori , perchè il suo Testamento chiaramente pruova , esser' egli morto più tosto povero che ricco . Ebbe in quell' anno (e) esecuzione l' accordo , e la lega , già conchiusa fra ellò Papa Martino , e *Giovanna Seconda* Regina di Napoli . Promise la Regina a i Ministri Pontificj di consegnare al Papa Castello Sant' Angelo , Ostia , e l'altre Fortezze di Roma , Città in cui regnavano tuttavia molte discordie fra i Savelli , e gli Orsini . E nell' accordo suddetto non dimentico già il Papa l' esaltazione della propria Casa , secondo l' uso de' suoi tempi . Avendo egli spedito a Napoli *Giordano Colonna* suo fratello , ed *Antonio* suo nipote , li vidde la

Re-

(a) *Cronica  
Foro'vicense  
tom. 19.  
Rer. Italic.*

(b) *Ammira-  
to It. di Fi-  
renze lib. 18.*

(c) *Leonard.  
Arcin. Hist.  
tom. 19. Rer.  
Itic.  
Vita Marti-  
tini I.  
p. 3. t. 3.  
Rer. Italic.*

(d) *Ammira-  
to It. di Fi-  
renze lib. 17.*

(e) *Borinc.  
Annal.  
tom. 26.  
Rer. Italic.  
Giornal.  
Napole.  
tom. 608.*

Regina profondere le sue grazie sopra d'esso Antonio, con crearlo Duca d'Amalfi, e di Castello a mare, e con donargli poscia il Principato di Salerno: di modo che pubblica credenza fu, che vi fosse stato maneggio di far succedere questo nipote del Papa nel Regno di Napoli, allorchè mancasse di vita la Regina.

Da che restò depresso *Jacopo di Borbone* Conte della Marca, marito d'essa Regina, se ne stette egli sempre malcontento, o sia, che fin d'allora fosse custodito sempre dalle guardie, o pure, che volendo fare delle novità, fosse messo in prigione: certo è, che furono fatti premurosi uffizj per la liberazione di lui da alcuni Re e Principi, ma sempre indarno. All'autorità del Pontefice riuscì di fargli recuperare la libertà nel dì 15. di febbrajo dell'anno presente, con varj patti per la sicurezza, e pel decoro suo. Parve rimessa la buona armonia fra lui e la moglie Regina; ma perchè ella non cacciava di Corte alcuni tristi, com'egli dicea,

(a) *Cribell.*  
*Vit. Sfortia*  
*tom. 19.*  
*Res. Italic.*

indispettito per vederfi poco prezzato, sul fine di Maggio (a) imbarcatosi in una nave, all'improvviso se ne andò a Taranto. Fu ivi assediato da *Maria Regina*, già moglie di *Ladislao*, che per *Gian-Antonio Orsino* acquistò quel Principato. Laonde Jacopo per disperazione fuggì, e di là si ridusse a Trivigi, e poscia in Francia, portando seco un immortale sdegno contro la Regina, e i Napoletani. Fece poi Frate Franciscano, e i Sammartani scrivono

(b) *Sam-*  
*marthan.*  
*Geneal. de*  
*France t. 2.*

no (b), che' egli morì nel 1438. Spediti dal Papa nel mese di Gennaio a Napoli il *Cardinal Morosino* Vescovo d'Arezzo, ed *Angelo Vescovo* d'Anagni, questi solamente nel dì 28. di Ottobre eseguirono la coronazion della *Regina Giovanna*: per la qual funzione due mesi continui il Popolo di Napoli fece feste, e bagordi senza fine. Come possa stare, che dopo tali Atti lo stesso

(c) *Raynaud.*  
*Annal.*  
*ad Ann.*  
*1420.*

Papa sul fine di quest'anno (c), per quanto vogliono alcuni, con sua Bolla riconoscesse i diritti di *Lodovico Duca d'Angiò* sul Regno di Napoli, non si sa bene intendere. Certo è, che *Ser-Gianni Caracciolo*, com'esiliato, spedito dalla Regina a Firenze, maneggiò con vigore i di lei interessi, ed ottenne quanto dimandò. Ma il Caracciolo era l'anima della Regina Giovanna, di modo che i suoi nemici sparlavano, attribuendo ad amendue un illecito commercio. Nè potendo essa soffrire la di lui lontananza, voluta da *Sforza*, tanto s'indugiò, che placato *Sforza*, fece ritornare il suo caro, e riconciliollo con lui. Oltre al grado di gran Contestabile del Regno ebbe in quell'anno *Sforza* da Pa-

pa



*pa Martino* quello di Confalonier della Chiesa , giacchè di lui si voleva il Pontefice servire per far guerra a *Braccio* , sommamente da lui odiato , perchè occupatore di tante Terre dello Stato Ecclesiastico . E volentieri la Regina , e il Caracciolo diedero mano all'impresa , per allontanare *Sforza* da Napoli , e dal Regno (a). *(a) Cribell. Vit. Sfortie tom. 19. Rer. Ital. Corio Ist. di Milano.* Troppo mi diungherei, se volessi tener dietro a i passi di quello valoroso Capitano. Brevemente dirò , ch'egli andò coll' esercito suo ad accamparsi fra Viterbo e Montefiascone. Gli venne incontro il non men prode *Braccio* , che poco prima s'era impadronito d'Assisi , e della Città , ma non della Rocca di Spoleti (b). *(b) Campanus Vit. Brachii l. 4. tom. 19. Rer. Ital.* Vennero alle mani nel dì 20. di Giugno , quando il Conte Niccolò Orsino , il quale fu poi imputato di segreta intelligenza con *Braccio* , essendo Tenente della Cavalleria di *Sforza* , dato di sprone al cavalo si ritirò in Viterbo. L'esempio suo si trasse dietro il resto del Campo Sforzesco , il quale inseguito da *Braccio* fino alle porte della Città , diede a lui campo di far prigionieri circa mille de' cavalli Sforzeschi (c). *(c) Boninc. Annal. tom. 21. Rer. Italicar.* Stando in Viterbo *Sforza*, benchè mal ubbidito da i traditori, e colla peste entrata fra i suoi, non lasciò per questo di far molte prodezze contro al nemico *Braccio* , finchè giunse *Francesco* suo figliuolo con un buon rinforzo di gente. Allora reso un aguato fece assaltare dal figliuolo i Bracceschi , e nel combattimento ebbe prigionieri più di cinquecento cavalli nemici. Per questo si ritirò *Braccio* indietro , e benchè seguissero varj altri incontri , poco vantaggio ognun d'essi ne riportò. Ma singolar guadagno fece *Sforza* per altro verso , perchè riuscì alla di lui industria , o più tosto a i segreti maneggi , e all'oro del Papa , di staccare *Tartaglia* da *Braccio*; da *Braccio* dissi , pel cui ingrandimento tanto s'era fin qui affaticato esso *Tartaglia*. Mossi il Pontefice contra di lui anche *Guido Antonio da Montefeltro* , Signore d'Urbino , e di Gubbio . Tolle questi bensì a *Braccio* la Città d'Assisi , ma non già il Castello. Accorsevi *Braccio*, e colla morte e prigionia di molti Urbinati la recuperò . Non andò così pel Castello di Spoleti assediato da un corpo di gente di *Braccio* , già divenuto padrone della Città. Essendovi stato spedito da *Sforza* un rinforzo , che si unì colla guarnigione del Castello , restarono sconfitti i Bracciani , e quella Città tornò all'ubbidienza del Papa . Intanto *Braccio* per vendicarsi di *Tartaglia* , fece , che gli Orvietani trattassero con lui di dargli quella Città. Portossi colà *Tartaglia* con trecento cavalli , ed al-

tre-

trettanti fanti , credendosi d'aver fra l'unghie la preda ; ma assalito da Braccio , vi lasciò quasi tutti i suoi prigionieri , ed egli con pochi appena si salvò mercè del buon cavallo , e degli sproni.

Niuna memoria ci resta sotto quell'anno degli affari di Genova negli Annali di quella Città. Ma si raccoglie abbastanza dal Sanuto (a), e dal Corio (b), che Tommaso da Campofregoso Doge altra maniera non seppe trovare per liberarsi dalla persecuzion del Duca di Milano , e de' suoi emuli , che di comperare a caro prezzo la pace dal medesimo Duca nel mese di febbrajo. Si convenne dunque di pagargli cinquantamila fiorini d'oro presentemente , e nel termine d'anni quattro altri cento cinquantamila ; siccome ancora di deporre il titolo di Doge , assumendo quello di Governatore ; e di lasciar' entrare in Città i fuorusciti , eccettochè tre Casate. Ciò fatto , Filippo Maria ordinò al Carmagnuola di rivolgere l'armi contra di Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona. V'andò , e prese la maggior parte delle Castella di quel Territorio. Avea il Pontefice Martino , fin quando era in Mantova , conchiuso un accordo fra il Duca di Milano , e Pandolfo Malatesta , Signor di Brescia e di Bergamo , in vigore del quale doveano ricadere al Duca quelle due Città dopo la morte d'esso Pandolfo , che non avea figliuoli , con altri patti , e con lega offensiva e difensiva fra loro. Ma Pandolfo al vedere l'amico Gabrino in pericolo , e temendo dopo la rovina di lui la propria , fingendo , che Gabrino avesse a lui venduta Cremona , prese l'armi per ajutarlo , con che impedì la caduta di Cremona. Allora il Carmagnuola marciò coll' esercito suo a Martinengo nel dì 20. di Giugno , e collo sborso di dodici mila fiorini , vi mise dentro il piede , e poscia imprese l'assedio di Bergamo. Si sostenne quella Città fino alla notte precedente al dì 24. di Luglio , festa di San Jacopo Apostolo. Quei che poterono , della guarnigione di Pandolfo , si salvarono nella Cittadella ; ma con poco frutto , perchè nel dì 26. si renderono a discrezione . Cita il Padre Celestino (c) la conferma fatta in quest'anno dal Duca della Capitolazione , e de' privilegi della Città di Bergamo. Dopo tale acquillo l'infaticabil Carmagnuola continuò il corso della vittoria sul Distretto di Brescia , portando seco il terrore , ma più il credito d'essere uomo osservator della parola , e di tenere in freno la licenza de' suoi soldati . Occupò gli Orzi nuovi e vecchi , Palazzuolo , Pontoglio , Rovatto , e molt'altre Castella : colle quali imprese gloriosamente terminò la campagna .

(a) Sanuto  
Istor di Venezia,  
tom. 22.  
Rev. Italic.

(b) Corio,  
Istor. di Milano.

(c) Celestino  
Istor. di Bergamo.

gna. Anche i Veneziani continuarono in quell'anno (a) la guerra nel Friuli contra di *Lodovico* Patriarca d'Aquileja, senza lasciarsi muovere dal loro proponimento per l'interposizione del Papa, che mandò apposta a Venezia il Cardinale di Spagna con titolo di Legato per trattare d'accordo. Aveano il vento in poppa. *Filippo Arcelli*, già Signor di Piacenza, creato lor Generale, sapea eccellentemente il mestier della guerra, ogni dì più facea progressi nel paese nemico. Tanto egli operò, che *Cividat di Belluno* si arrendè alla Repubblica nel dì 7. d'Aprile. Anche *Sacile* venne all'ubbidienza de' Veneziani verso la metà di Agosto. Così fecero anche *Prata*, *Serravalle*, ed altri Luoghi. Nel medesimo tempo faceano i Veneziani guerra in Dalmazia alle Città di *Traù* e di *Spalatro*, che erano occupate da *Sigismondo Re de' Romani*, e d'Ungheria, il quale per la morte di *Venceslao* suo fratello già Re de' Romani era divenuto padrone anche della Boemia, e per mezzo di *Pippo*, o sia *Filippo degli Scolari* Fiorentino, suo Generale, riportò in quell'anno una mirabil vittoria contra di trecento mila Turchi.

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venet.*  
*tom. 22.*  
*Rev. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXX. Indizione XIII.  
di MARTINO V. Papa 4.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 9.

LE azioni fatte in quell'anno dal Pontefice *Martino* danno affai a conoscere, ch'egli non era tanto difficile a mutar pensiero e sistema (b). Odiava a morte *Braccio* Signor di Perugia: pure per maneggio de' Fiorentini, stretti amici di *Braccio*, s'indulse a riceverlo in grazia, e a lasciargli in Vicariato le Città di Perugia, *Alessi*, *Jesi*, e *Todi* con altre non poche Terre da lui occupate, purchè restituisse al Pontefice *Narni*, *Terni*, *Orvieto*, ed *Orta*. Sul fine di Febbrajo comparve a Firenze lo stesso *Braccio* con accompagnamento magnifico, e fu accolto dal Popolo Fiorentino con tal plauso e pompa, come se fosse stato un Re ed Imperadore. Prostrato a' piedi del Papa, non solamente riportò l'assoluzione delle censure, e il Vicariato suddetto, ma divenne ancora Campion dello stesso Pontefice per riacquistargli *Bologna*. Già dicemmo, che elso Papa avea con bei capitoli e priviegj accordata la libertà a i *Bolognesi*. Nell'anno precedente (c) era stata in quella Cit-

(b) *Annali*  
*isto. di*  
*Firenze*  
*lib. 18.*  
*Camarus,*  
*Vit. Brachii*  
*tom. 19.*  
*Rev. Italic.*  
*Crispianus*  
*Vit. Sforza,*  
*tom. 100.*

(c) *Cronica*  
*di Bologna*  
*tom. 18.*  
*Rev. Italic.*

tà una fedizione, e risa fra *Antonio de' Bentivogli*, e la sua Fazione, e *Matteo da Canedolo* Capo d'un'altra Fazione. Perchè toccò di soccombere all'ultima, fu questa cacciata di Città, e mandata a' confini, restando il Bentivoglio come padrone della Città. Forse le preghiere di questi fuorusciti, e l'udire le divisioni, che tuttavia duravano in Bologna, fecero nascer voglia e speranza al Papa di sottomettere quella Città. Braccio fu scelto per tale impresa. Spedì il Pontefice innanzi un Arcivescovo ed un Abbate per suoi Ambasciatori, che nel dì 28. di febbrajo entrati in Bologna esposero con ornate parole il desiderio di Sua Santità d'aver egli il governo della Città. La risposta poco favorevole fu portata a Firenze dagli Ambasciatori Bolognesi spediti colà. Però si venne all'Interdetto, e poscia alla guerra contra di quel Popolo. Anche *Lodovico degli Alidosi* Signor d'Imola mandò la distida a Bologna. Scrive *Matteo Griffoni* (a), che nel dì cinque di Maggio venne in quella Città *Gabrino Fondolo*, olim *Dominus Cremonæ*, per Generale dell'armi d'essi Bolognesi. Ciò è da notare, siccome dirò più abbasso, perchè secondo il Corio (b), Gabrino non era peranche stato spogliato di Cremona. Ci assicura anche il Campano (c), che il Fondolo venne al servizio de' Bolognesi. Ora nel dì 17. dello stesso Maggio comparve esso Braccio colle sue milizie sul Territorio di Bologna, avendo seco *Lodovico de' Migliorati* Signore di Fermo, ed *Angelo dalla Pergola*, Capitani al soldo del Papa. A poco a poco si andarono rendendo le Castella de' Bolognesi, di modo che conoscendo quel Popolo, benchè provveduto di molta soldatesca, dopo alcune picciole svantaggiose battaglie, l'impotenza a sostenere, nel dì 15. di Luglio vennero nel Consiglio Generale di quella Città, alla risoluzione di darsi liberamente al Papa. Il che con patti onorevoli eseguito, v'entrò, e ne prese il possello *Gabriello Condolmieri Cardinale* di Siena, e poscia vi venne per Legato *Alfonso Cardinale* di Spagna.

Abbiamo veduto nel precedente anno *Papa Martino* d'accordo colla *Regina Giovanna*: si mutò scena nel presente. Contra di lei cominciò il Papa a favorire gl'interessi di *Lodovico III.* Duca d'Angiò, e Conte di Provenza, giovane, che era poco prima succeduto a *Lodovico II.* suo padre defunto, ed avea spediti i suoi Ambasciatori a Firenze, per prestare ubbidienza a *Papa Martino* (d). La cagione, per cui il Papa era disgustato colla Regina, fu perchè tornato *Ser-Gianni Caracciolo* gran Senescal-

(a) *Matth. de Griffoni. Chronic. tom. 18. Rer Ital.*

*Cronica di Bologna tom. eodem.*

(b) *Corio Hist. di Milano.*

(c) *Campanus Vita Brachii tom. 19. Rer Ital.*

(d) *Cribell. Vit. Sfortie tom. cod.*

co a Napoli , pien di veleno contra di Sforza gran Contestabile , cominciò a nimicargli la Regina , e la trattenne dall' inviar soccorsi di gente e di danaro a Sforza nella guerra , che abbiain veduta , poco fortunatamente da lui fatta a *Braccio* nell' anno antecedente , ancorchè il Papa ne facesse calde , e frequenti premure . Chiamato a Firenze Sforza , il Pontefice Martino gli comunicò in segreto il suo sdegno contra della Regina ; fors' anche vi fu maggiormente acceso da Sforza per vendicarsi del Caracciolo . Venuta dunque la state si mosse Sforza con quanta gente potè raccogliere , e passato nel Regno di Napoli ( *a* ) , andò nel dì 18. di Giugno ad unirsi col figliuolo *Francesco* , e con Michele e Folchino suoi parenti , che l' aspettavano alla Cerra col resto de' suoi combattenti , ed inalberate le bandiere di *Lodovico d' Angiò* , si scopri nemico della Regina . Niun danno fece , finchè avvicinato a Napoli non l' ebbe inviato per due trombetti il bastone , e le insegne del Contestabilato , e fatto esporre , che o trattasse d' accordo coll' Angioino , o pure che si aspettasse la guerra . Manca il verisimile a ciò , che scrive il Vescovo Campano ( *b* ) , cioè , che Sforza entrasse in Napoli , e fatta chiamare la Regina ad una finestra di Castello nuovo , le rinunziasse le insegne , e caricato di villanie da essa , l' obbligasse con farle tirar contro alcune frecce a ritirarsi . Accampossi col suo esercito Sforza presso a Napoli nel Lu go del Formello , aspettando che giugnette per mare la Flotta di *Lodovico d' Angiò* , per operar seco di concerto . Intanto precorsa la fama di questo Principe , il quale avea assunto il titolo di Re di Sicilia , che così continuavano ad intitolarsi i Re di Napoli : chiunque era della Fazione Angioina , diede principio alle novità , e si ribellarono non poche Terre del Regno . Ma prima , che venisse Sforza , e si trovassero in quella brutta apparenza di cose , e con timore di peggio , la Regina e il Caracciolo , siccome informati de' preparamenti dell' Angioino , aveano preso lo spediente d' inviar Ambasciatori al Papa , per pregarlo d' interpori in questa briga , e d' impedire gl' ingiusti insulti , che si ammanivano contra di lei dal Duca d' Angiò . Non avea peranche il Papa alzata la visiera , mostrandosi neutrale in si fatta turbolenza ; ma l' Ambasciatore , che fu *Antonio Caraffa* , soprannominato Malizia , uomo accortissimo , non tardò a scandagliar ben l' animo Pontificio , e a scorgere , che da quella parte non era da sperare alcun sussidio a i

( *a* ) *Giornali*  
*Napolet.*  
tom. 21.  
*Rev. Italia*

( *b* ) *Campano*  
*in Vita*  
*Brachii* ,  
tom. 19.  
*Rev. Italia*

bisogni della Regina; e in fatti era menato a spasso con sole belle parole. O sia dunque, che nascesse a lui in mente, come alcuni vogliono, un altro ripiego (a); o pure, ch' egli ne portasse seco da Napoli l'ordine e la plenipotenza: certo è, che avendo fatta vista di tornarsene a Napoli, allorchè fu a Piombino, imbarcatosi in una galea, andò a trovare il giovanetto *Alfonso Re d'Aragona*, Sardegna, e Sicilia, per implorar l'aiuto suo in favore della Regina.

Qui è da sapere, che il Re Alfonso, in cui non so se maggior fosse l'elevatezza della mente, o il desiderio della gloria, un gran valore, e una mirabile attività, avea già pensato a segnalarsi per tempo coll'acquisto della Corsica. Perciò nel precedente anno con una flotta di trenta galee, e quattordici navi passò nel suo Regno di Sardegna (b), e finalmente piombò sopra il Porto di Bonifazio, Luogo fortissimo, e il più caro, che si avessero i Genovesi. Stupendo, ostinato fu quell'assedio, di cui ci lasciò una descrizione Pietro Cimico (c), e durò ben nove mesi. Era già ridotto quel Castello all'agonia, quando *Tommaso da Campofregoso* Doge, o Governatore di Genova, armate sette navi sotto il comando di Batista suo fratello, le spinse in Corsica, per salvare un lito di tanta importanza. Fecero delle maraviglie i valorosi Genovesi, e dopo fiero combattimento riuscì loro, non ostante la terribil resistenza de' Catalani, d'introdurre sul principio di Gennajo un bastevol soccorso in Bonifazio, in guisa che fu costretto il Re Alfonso a ritirarsi da quell'assedio. Non so dire, s'egli fosse tuttavia in Corsica, o pure altrove, allorchè se gli presentò il Caraffa per impegnarlo al soccorso della Regina, qualora il Duca d'Angiò movesse l'armi contra di lei. Fece sulle prime Alfonso lo schivo; ma pensando, che il Regno di Napoli sarebbe una bella giunta al suo Regno di Sicilia, e agli altri suoi Stati, per consiglio ancora de' suoi Cortigiani, si lasciò vincere, e diede mano al Trattato. Passò qualche mese per digerirlo in lontananza, e per stabilir le condizioni, non essendosi dimenticato Alfonso di richiederle ben vantaggiose alla sua Corona. Restò dunque convenuto, ch' egli fosse adottato per figliuolo dalla *Regina Giovanna*, a fine di succedere dopo la di lei morte; e che intanto egli fosse dichiarato Duca di Calabria, e per sicurtà de' patti mettesse presidio in Castello nuovo, e Castello dell'Uovo. Ora mentre queste cose si trattavano, *Lodovico d'Angiò*, fatte armare in Genova  
 sei

(a) *Boninc.  
 Annal.  
 tom. 21.  
 Ret. Italic.*

(b) *Johann.  
 Sicilian. Annal.  
 Gen. Hist.  
 tom. 17.  
 Ret. Italic.*  
 (c) *Petrus  
 Cyrenaus  
 Hist. Corsic.  
 tom. 24.  
 Ret. Italic.*

sei navi comandate da Batista da Camposfregoso, uni con esse sette sue galee, e ben provveduto di viveri e di gente nel dì 15. d' Agosto felicemente arrivò al Porto di Napoli (a), pagò circa quaranta mila fiorini d'oro alle truppe di Sforza, al quale si diede in questi tempi la Città d'Aversa, conquistata di gran momento per la guerra. Maggiormente allora fu da lui, e da Sforza stretta d'assedio Napoli, ed in essa furono anche una notte vicini ad entrare per tradimento; ma eccoti comparire al lido nel dì 6. di Settembre (b) dodici galee e tre galeotte del Re Alfonso; dicono altri, che egli si trasferì cora in persona. Per trovarsi inferiori i legni de' Genovesi, prima ch'egli giugneste, se n'erano tornati a casa. Sforza col Duca d'Angiò gran battaglia diede per impedire lo sbarco de' Catalani; ma in fine fu astretto a battere la ritirata, e condursi ad Aversa. Sbarcato Alfonso, la Regina il riconobbe per suo figliuolo adottivo, gli consegnò Castello Nuovo, il creò Duca di Calabria. Così terminò l'anno presente nel Regno di Napoli, ma con essersi molte Terre e Baroni levati dall'ubbidienza della Regina.

Quali imprese facesse in quest'anno *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, non bisogna chiederlo al Corio. Egli poco ne seppe. Dissertisce questo Scrittore all'anno 1422. la conquista di Cremona; ed essa succedette nel presente anno, ciò ricavandosi da Matteo Griffoni (c), e insieme da Andrea Biglia (d), e da Marino Sanuto (e). *Gabrino Fondolo* Tiranno di quella Città, veduta già perduta la maggior parte delle sue Castella, e che poco capitale potea farsi del soccorso degli Alleati, non si volle aspettare addosso all'aprirsi della campagna l'esercito del Carmagnola. Perciò nel Gennajo di quest'anno prese accordo col Duca di Milano, lasciandogli Cremona per trentacinque mila fiorini d'oro, e con patto di ritenere per se Castiglione, e di poter godere di quanti beni egli possedea. Non gli mancavano de' tesori, e certo li vageggiava con gran cupidità il Duca; pur questi la fece per ora da galant'uomo, e gli osservò la parola della franchigia a lui accordata, aspettando di fare il resto ad altro tempo. Andò poscia costui, siccome dicemmo, al servizio de' Bolognesi. Era in collera esso Duca con *Pandolfo Malatesta* per l'ajuto dato in addietro a Gabrino, pretendendo rotta ingiustamente da lui la tregua o pace stabilita da Papa Martino. In fatti essendo ricorso Pandolfo al Papa per ajuto, non ne riportò se non de' rimproveri, per aver

(a) *Cribe'l.*  
*Vit. Sforz.*  
tom. 19.  
*Rer. Italic.*

(b) *Giornal.*  
*Napol.*  
tom. 21.  
*Rer. Italic.*

(c) *Matteo*  
*de Griffonib.*  
tom. 18.  
*Rer. Italic.*

(d) *Bilius*  
*Hist.*  
tom. 19.  
*Rer. Ital.*

(e) *Sanuto*  
*It. Venet.*  
tom. 22.  
*Rer. Ital.*

mancato a i patti. Nè i Fiorentini si vollero mischiare ne' fatti di lui. Vi restavano i Veneziani, creduti protettori del Malatesta. Ma oltre al trovarsi eglino impegnati in questi tempi nella guerra del Friuli, erano essi disgustati per la morte data da i Malatesti a Martino da Faenza lor Capitano, come accennammo all'anno 1416. Laonde l'accorto Duca seppe così ben fare, che gl' induisse nel febbrajo dell' anno seguente ad una tregua vicendevole per anni dieci, con promettere i Veneziani di non impacciarsi negli affari di Pandolfo. Altro dunque non vi fu, che *Carlo Malatesta* Signor di Rimini, e fratello d' esso Pandolfo, che gl' inviò in quest' anno un poderoso ajuto di tre mila cavalli, e di molta fanteria, sotto la condotta di *Lodovico Migliorati* Signore di Fermo; così che Pandolfo giunse a formare un' Armata di circa otto mila combattenti. Già il *Conte Francesco Carmagnola* colle Milizie Duchesche era in campagna sul Territorio di Brescia, quando nel dì otto di Ottobre si azzuffarono gli eserciti nemici. Il valore e la fortuna del Carmagnola furono superiori, e vi restò con altri Nobili di conto prigioniere lo stesso Signor di Fermo, al quale poco appresso il Duca non solamente restituì la libertà, ma vi aggiunse ancora di molti regali. Fu particolare in *Filippo Maria Visconte* una tal malignità, e ne vedremo degli altri esempli. Questa vittoria, e la tanto cresciuta potenza del Duca, fecero oramai conoscere al *Marchese Niccolò d' Este* Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, che il Duca voglioso di ricuperar tutto ciò, che avevano posseduto i suoi Maggiori, e massimamente il *Duca Gian Galeazzo* suo padre, per le due ultime Città gli avrebbe mossa guerra (a). Per ischivarla mosse da saggio un Trattato d' accordo, per cui si convenne nel mese di Novembre, che il Marchese cedendo al Duca per sette mila fiorini d' oro Parma, riterrebbe in suo dominio la Città di Reggio; e fu eseguita questa convenzione. Durarono poi le ostilità del Carmagnola sul Bresciano, e restò maggiormente bloccata Brescia dall' armi del Visconte; ma niuna importante impresa ne seguì nell' anno presente.

(a) *Diario*  
*Ferrarese*,  
*tom. 24.*  
*Ver. Ital.*

Intanto più che mai felicemente procedeva la guerra de' Veneziani in Dalmazia, in Friuli, e nelle vicinanze (b). Conquistarono essi Cataro, Traù, Spalatro, ed altri Luoghi in Dalmazia; si rendè loro la Città di Feltro, Spilimbergo, Valvasone, ed altre Terre in Friuli. Ma ciò, che maggiore risalto diede all' armi loro, fu l'acquisto della Città d' Udine, dove il va-  
loro-

(b) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Ver. Ital.*



Ilorofo lor Generale Filippo degli Arcelli fece la fua entrata nel di 7. di Giugno . Tralafcio altri progrefli de' Veneziani , che in così poco tempo ricuperarono quali tutta la Dalmazia , e divennero per la prima volta padroni della bella Provincia del Friuli . Allora il Patriarca Lodovico , trovandofi per le fue fconfigliate Bravure fpogliato di quel nobile Stato , ricorfe a Papa Martino , il quale fpedì a Venezia Legati per fof tenere gl' Interelfi del Patriarcato . Ma quei Legati non erano cannoni , e però non fecero breccia alcuna nell'animo de' Veneti vittoriosi , che fi teneano ben cara un' eftenfione sì rilevante della lor Signoria . Finqui era dimorato in Firenze il Romano Pontefice , onorato e fervito da tutti (a) . Accadde , che quando Braccio venne in quella Città, (a) *Leonard. Aretin. Hift. tom. 19. Rer. Italica.* alcuni fuoi fautori attaccarono in diverfi canti delle ftrade alcuni verfi in lode di Braccio e difprezzo del Papa. V' era fra l' altre cofe:

PAPA MARTINO NON VALE UN QUATTRINO.

E i ragazzi l' andavano cantando per le ftrade . Il Papa in vece di fprezzare , come fanno i Principi d'animo grande , quefti latrati plebei , o di cercarne provvedimento proprio , talmente fe ne indifpetti , che fin d'allora determinò di mutare ftanza , e per quanto gli foffe poi detto , non fi potè tenere . Adunque nel di 6. di Settembre (b) fi partì di Firenze con grande onore , e nel di (b) *Ambroz. 10. 1561. Fiorentina; lib. 18.* 20. fu in Siena . Di là pafsò a Viterbo , e giunfe nel di 28. a Roma , dove nel di 30. fece magnificamente la fua entrata con plaufo di tutto il Popolo Romano .

Anno di CRISTO MCCCCXXI. Indizione xiv.

di MARTINO V. Papa 5.

di SIGISMONDO Re de' Romani 10.

**G**Ran copia di aderenti avea *Lodovico III.* Duca d' Argiò nel Regno di Napoli (c) . Spezialmente prevaleva la fua autorità nella Calabria , dove pendevano da' fuoi cenni le Città di Colenza , Bifignano , Rofano , Santa Severina , San Marco , Crotona , Policatfro , ed altre Terre , al governo delle quali inviò *Fran- cesco* figliuolo di *Sforza* . Non erano molte le forze della *Regina Giovanna* , e del *Re Alfonfo* , per refilere a quefto avverfario , foftenuto dal Papa , e dal' invitto *Sforza* . E quand' anche avefsero potuto refilere , ne mancavano loro per cacciarlo fuori del Regno.

*Dub.*

Durante dunque il verno fra le maniere di fortificare la lor fazione, fu creduta la migliore e più spedita di chiamare in loro ajuto *Braccio*, la cui riputazion nel mestier dell'armi era celebre in questi tempi per tutta l'Italia. Pertanto gli spedirono l'invito con

(a) *Campanus Vita Brachii*  
com. 19.  
*Rer. Ital.*

ingorde promesse di ricompensa. (a) *Braccio* dopo aver fatto il ritroso per maggiormente avvantaggiar le sue cose, finalmente condiscese a condizione, che la Regina l'investisse e mettesse in possesso della Città di Capoa, e del suo Principato, boccone da Principi; e che il creasse Contestabile del Regno (b). Tutto gli fu

(b) *Boninc. Annal. t. 21.*  
*Rer. Ital.*

accordato, e da che egli ebbe spedita gente a prendere il possesso di Capoa, (benchè il Campano sembri credere ciò seguito più tardi) tutto allegro cominciò a mettere in ordine, e ad accrescere le sue genti, colle quali in fine s'invìo in persona alla volta del Regno di Napoli, avendo prima voluto sicurezza dalla Regina di ducento mila fiorini d'oro, per pagare le truppe. Essa parte ne fece sborsare, parte diede per malevadori i mercatanti Fiorentini.

(c) *Histor. Sicula,*  
tom. 24.  
*Rer. Ital.*

(c) Mentre quelle cose si trattavano, il Re Alfonso nel mese di febbrajo diede una scorsa al suo Regno di Sicilia, ch'egli non avea peranche veduto. Sbarcò a Palermo, e poscia andò visitando Messina, e le altre Città di quel fiorito Regno: il che fatto se ne ritornò a Napoli per assistere alla Reina contro gli sforzi di *Lodovico d'Angiò*, e di *Sforza*. Entrò ancora nel Regno colle sue forze il prode *Braccio*, e sulle prime s'impadronì di *Solmona*, di *Sangro*, e d'altre Terre. Poscia speditamente marciò ad *Aversa* per sorprender ivi, se potea, l'Angioino, sapendo, che *Sforza* col meglio de' suoi era lungi di là. Ma non gli andò fatta. *Sforza* corse ad *Aversa*, ed assicurata con buon presidio la Città, rendè inutili i disegni dell'avversario. In questi tempi *Jacopo Caldora*, uno di que' Baroni, che avea prese l'armi contro la Regina *Giovanna*, ed abbondava di coraggio e di soldatesche, allorchè *Sforza* si credeva di avere in lui il più fedel Collegato, venne a scoprirsi di sede instabile, guadagnato da *Braccio*, con cui unì in fine le forze sue: colpo, che sconcertò non poco gl'interessi di *Lodovico d'Angiò*, e di *Sforza*. *Braccio* intanto col *Caldora* se n'andò a Napoli, e vi giunse nel punto, che anche il Re Alfonso con bella flotta e buon rinforzo d'armati nel dì 26. di Giugno sbarcò in quel Porto. Incredibile fu in Napoli l'allegrezza per la venuta di questi Campioni, e favoritissimo fu l'accoglimento fatto a *Braccio* dalla Regina e dal Re.

Attendeva in questi tempi *Papa Martino V.* già restituito a Roma, a dar festo a quella Città. Ma non sapeva egli digerire, che la *Regina Giovanna*, senza farne consapevole il Romano Pontefice suo Sovrano, non che senza chiederne il consenso, avesse adottato in figliuolo il *Re Alfonso*, la cui mente e potenza già gli faceva paura. Molto più si accese di sdegno, allorchè vide *Braccio* suo Vassallo impugnar l'armi contra del Duca d'Angiò, da se favorito, e cominciar la fabbrica di maggiore ingrandimento, che potea essere un dì troppo pregiudiziale agli Stati della Chiesa. In questi tempi venne il Duca d'Angiò a Roma, per rappresentar al Papa lo stato assai dubbio, se non anche pericoloso de' suoi affari, e per chiedere ajuto. Gli diede il Pontefice quel rinforzo che potè di danaro, ed ordinò a *Tartaglia*, che era al suo soldo, di andarsi ad unire a *Sforza* con cinquecento cavalli e qualche fanteria di sua condotta. Scrisse ancora un Breve nel dì 29. di Giugno (a) a i Signori sì Ecclesiastici, che Secolari del Regno di Napoli, comandando loro di non pagare alla Regina i tributi, e di non ubbidire a i di lei ministri; ma non tralasciò intanto di procurar aggiustamento fra le parti (b). A questo fine inviò a Napoli nel Settembre i Cardinali di Sant'Angelo, e del Fiesco, che trovarono l'osso troppo duro, e pare che se ne andassero senza aver nulla fatto. Il bello era, che ne' medesimi tempi cominciò la Regina a pentirsi d'aver chiamato ed adottato il Re Alfonso (c), e per via di Bernardo Arcamone cominciò a trattar segretamente con Lodovico d'Angiò, e Sforza: il che penetrato dal Re Alfonso, gli diede un'incredibil gelosia. Per quella dubbierà d'animi nulla di riguardevole succedette nel resto dell'anno fra le due nemiche Armate, le quali dopo varj movimenti, saccheggi, e scaramucce, si ridussero a quarteri d'inverno. Si credeva ognuno di goder ivi la quiete (d), quando all'improvviso il Re Alfonso e *Braccio*, per levarsi l'impaccio de la Cerra, luogo già occupato da *Storza*, otto miglia lungi da Napoli, v'andarono a mettere l'assedio, e cominciarono colle bombarde ed altre macchine a bersagliar quella Terra. Accorrevi *Sforza* con cinquecento cavalli, vi spinse dentro Santoparente ed altri de' suoi bravi parenti. Cotignolesi con ottanta cavalli, i quali fecero tal difesa, che disperando il Re di vincere la pugna, ascoltò volentieri proposizioni d'accordo. Per onor suo fu ritrovato il ripiego, che gli all'ediati esponessero la bandiera del Papa, per la cui riverenza il Re mostrò

(a) *Raynald.*  
*Ann. Eccles.*

(b) *Giornal.*  
*Napol. t. 21.*  
*Rev. Ital.*

(c) *Boninc.*  
*Annal.*  
*tom. 202.*

(d) *Crispell.*  
*V. Stor. t. 19.*  
*Rev. Ital.*

(a) *Camp-* di ritirarsi. Scrive bensì il Campano (a), che Cerra gli si ren-  
*nus Vita* dè, ma verisimilmente in ciò egli prese abbaglio. Soggiornando  
*Brachii l. 4.* intanto il Duca d' Angiò e Sforza in Averfa, e trovandosi con  
*tom. 19.* esso loro Tartaglia, antico nemico, e poco fa divenuto amico di  
*Rer. Ital.* Sforza, insorsero sospetti di mala fede contro di lui, e ch' egli a-  
 vesse tenuto intelligenza di un tradimento con Braccio. Se fossero  
 veri o falsi cotali sospetti, nol saprei dire. Sappiamo di certo,  
 ch' egli fu preso, e posto a' tormenti, ne' quali dicono, che confe-  
 sessò il delitto; laonde tagliata gli fu la testa. Confessò il Cam-  
 pano, che Braccio trattava male qualunque de' soldati di Sfor-  
 za, che restasse prigioniero; regalava all' incontro, e rimandava  
 quei di Tartaglia: stratagemma forse usato da lui per metterlo  
 in diffidenza col Duca d' Angiò, e con Sforza, siccome in fatti  
 avvenne. Ma costò caro questa giuizialia al Duca, perchè la  
 maggior parte de' soldati di Tartaglia, credendo ucciso a torto  
 il Condottiere, a poco a poco disertando s' andarono ad arrollare  
 nel campo di Braccio.

Così andavano gli affari di Napoli, nel qual tempo Filippo  
 Maria Duca di Milano sempre più andava stendendo l' ali. La pri-  
 ma sua impresa nell' anno presente fu contra di Pandolfo Malatesta  
 Signore di Brescia. Già molte Castella di quel Distretto erano in  
 mano del Duca, e il Conte Carmagnola con oste poderosa si pre-  
 parava a fare del resto. Però trovandosi troppo inferiore di forze il  
 Malatesta, e stando come bloccato e privo di vettovaglie, capito-

(b) *Sanuto* lò col Duca la cessione di quella potente Città (b) per trentaquat-  
*Istor. di Ve-* tro mila fiorini d' oro, che gli furono sborsati. Entrò in Brescia  
*nezia,* il vittorioso Carmagnola nel dì 16. di Marzo, e Pandolfo colla  
*tom. 22.* testa bassa se ne tornò a casa sua. Aveano i Maggiori del Viscon-  
*Rer. Italico.* te signoreggiata la Città di Genova. A Filippo Maria premeva di  
*Corio Ist.* non essere da meno; e però in quest' anno si diede più che mai  
*di Milano.* a far pratiche per mettervi il piede; e sopra tutto l' animavano  
 all' impresa i fuorusciti, che erano ricorsi a lui. Tra le speranze  
 dategli da questi, e il trovarsi non pochi degli stessi abitanti in  
 Genova o per malevolenza o per invidia contrarj al governo di  
 Tommaso da Campofregoso, buona disposizione apparve per ottene-  
 re l' intento. Ordinato dunque un convenevol esercito sotto il  
 comando del Carmagnola, venuta la State (c), lo spedì nel Ge-  
 novato, premessa la sfida contra del Campofregoso. Non tardò  
 Albenga con altre Terre a renderli. Passò di poi l' Armata sotto

Ge-

(c) *Johann-*  
*Stel. Annal.*  
*Genues.*  
*tom. 17.*  
*Rer. Italico.*

Genova, e formò da ogni parte l'assedio; ed affinchè non le venisse soccorso per mare, condusse il Duca al suo soldo sette galee di Catalani (a). Il Campofregoso, che per l'imminente bisogno nel dì 27. di Giugno col consenso de' Genovesi avea venduto Livorno a i Fiorentini per cento mila fiorini d'oro, non ommise diligenza per difendere il suo Stato. Armate ancora sette galee, comandate da Batista suo fratello, le spedì incontro a i Catalani. Ma venuti a battaglia questi Legni, ne rimasero sconfitti i Genovesi, e prigionie lo stesso Batista: colpo, che mise la falce alla radice, e condusse Tommaso a trattar di composizione col Carmagnola, e per mezzo suo col Duca. Non ebbe difficoltà il Duca di lasciare al Campofregoso il dominio di Sarzana, purchè consegnasse Genova alle sue mani, perchè col tempo non mancano ragioni o pretesti a i Conquistatori di ritorci quello, che per misericordia han lasciato sul principio. Promise ancora il Duca a Tommaso trenta mila fiorini d'oro, e quindici mila a Spineta Campofregoso altro di lui fratello, acciocchè rendesse la Città di Savona, di cui era in possesso. Così nel dì due di Novembre il Campofregoso non senza lagrime uscì di Genova, e vi fece la sua entrata il Conte Carmagnola, che ne prese il possesso a nome del Duca, e rimise in casa tutti i fuorusciti e banditi. Di questo passo camminava la fortuna del Duca di Milano. Men prosperosa non era quella de' Veneziani (b). Essi in quell'anno recuperarono Drivasto, Antivari, Dulcigno, e quasi tutto il resto dell'Albania. Presero ancora nel Friuli alcune poche Castella, che aveano resistito finora: nella qual congiuntura Filippo degli Arcelli Piacentino, valente lor Generale, restò colpito da un verettone, per cui diede fine a' suoi giorni. E perciocchè il Papa fece nuove istanze in favore del Patriarca d'Aquileja per la restituzione del Friuli, quel saggio Senato rispose, che lo renderebbe, ogni qual volta fosse rimborsato delle spese della guerra, a cui erano stati forzati dall'inquieto Patriarca. Ascendevano queste spese a milioni. Però si venne ad un accordo, per cui fu solamente lasciata allo stesso Patriarca la Città d'Aquileja colle Castella di S. Daniele, e di S. Vito. Tutto il rimanente fu, ed è tuttavia della Repubblica Veneta, con essere cessata tutta la potestà temporale del Patriarca d'Aquileja, il quale in addietro dopo il Romano Pontefice era il più ricco Prelato d'Italia.

(a) *Annali  
rari, Istori-  
di Firenze  
Lib. 18.*

(b) *Storia  
It. di Ven. 2.  
tom. 22.  
Ber. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXXII. Indizione xv.  
di MARTINO V. Papa 6.  
di SIGISMONDO Re de' Romani II.

**A**Nno di pace per l'Italia fu questo, e però niuno importante avvenimento vien somministrato alla Storia. Veggendo il Pontefice in gran declinazione gli affari del Re *Lodovico d'Angiò*, e ricrescendogli oramai di giutar tanto danaro per voler sostenere un edificio, che da troppe parti minacciava rovina, prese il partito per trattare un accordo (a). Pertanto di nuovo spedì a Napoli i due Cardinali Legati, se pure n'erano essi partiti, con illuzioni nuove, affinchè trovasse temperamento all'emulazione, e guerra de' due Re. *Afonso* oltre alla sua naturale accortezza avea in mano di che far guerra al Papa. Cioè minacciava tutto di di far risorgere il tuttavia vivente *Pietro di Luna*, già *Benedetto XII.* condannato dal Concilio di Costanza, e di farlo riconoscere di bel nuovo per Papa nell'Aragona, Sardegna, Sicilia, e Regno di Napoli. Perciò fu d'uopo che Papa Martino facesse il latino come volle *Alfonso*. Indusse dunque *Lodovico d'Angiò* nel mese di Marzo a rimettere in mano de' Legati *Aversa*, e *Castello a mare*: Luoghi, che poi di lì a qualche tempo furono da essi Cardinali consegnati alla Regina *Giovanna*. Se ne tornò *Lodovico* a Roma senza danari, senza credito a vivere come potè, di ciò che il Papa gli diede. Venuto Aprile il Re *Alfonso* andò sotto *Sorrento*, e *Massa*, e gli ebbe a patti, volendo che si rendessero a lui, e non alla Regina: azione, che alla medesima dispiacquero non poco, cominciandosi a coroscere che il figliuolo adottivo s'istradava a far da padrone, e ad occupar la Signoria. Ma più se ne alterò il suo favorito, cioè *Ser Gianni Caracciolo* gran Beneficalco, il quale già mirava in aria il precipizio della sua autorità, qualora il Re *Alfonso* crescesse nella potenza, e nel comando. Il perchè tanto egli, quanto la Regina si diedero sotto mano a tirare nel loro partito *Sforza Attendolo* (b), anzi persuasero al medesimo Re, che util cosa sarebbe il guadagnare questo insigne Capitano, perchè tuttavia molti conti, e Baroni del Regno tenevano la Fazione Angioina, alla quale, con levarle *Sforza* si sarebbero tagliate le penne maelle (c). *Braccio* fu quegli, che ebbe l'incumbenza di trattar-

ne;

(a) *Giornal.*  
*Napolet.*  
*tom. 21.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Boninc.*  
*Annal.*  
*tom. ecc.*

(c) *Critell.*  
*Vit. Sforza*  
*tom. 1.*  
*Rev. Ital.*

*Campanus*  
*Vit. Braccio*  
*tom. ecc.*

ne , proponendo un colloquio con esso Sforza . In fatti confidato Sforza nell' onoratezza di Braccio , animosamente l' andò nella ille a trovar nel suo campo . Rinovarono allora quelli due valorosi emuli l' interrotta amicizia , e per due ore ebbero insieme una conferenza , in cui dicono , che Braccio sinceramente rivelò all' altro le trame da lui fatte col *Conte Niccolò Orsino* , e con *Tartaglia* contra di lui . Quivi ancora fu conchiuso , che Sforza fosse rimesso in grazia di Giovanna , e d' Alfonso , cedendo loro l' importante Luogo della Cerza . Ciò fatto si restituì Braccio sollecitamente a Perugia , invogliato di sottoporre al suo Imperio Città di Castello , dov' era invitato da i fiorentini . Comparve davanti a quella Città colle sue milizie , e giacchè i Fiorentini suoi singolari amici chiudevano gli occhi alle di lui conquiste , ne imprese l' assedio . Si sostennero que' Cittadini , finchè viddero tutto preparato per un generale assalto , ed allora esposero bandiera bianca ; e così Braccio n' entrò senza maggiore sforzo in possesso . Scrive il Buonincontro , ed è seco Leodrisio Crivello , che in tal congiuntura Braccio fece un' irruzione in quel di Sorcia , e poi del Lucchese , ricavandone grandi somme d' oro . Ma per conto del tempo , può essere che s' ingannino . Abbram già veduto , appartenere agli anni addietro il danno da lui recato a que' due Territorj . Intanto , perchè la pelle era entrata in Napoli , e la Regina col Re Alfonso ritiratasi a Gaeta , quivi soggiornava colla sua Corte , Sforza si portò colà , e fu ben ricevuto sì da lei , come dal gran Senescalco Caracciolo . Non così dal Re Alfonso , che in questo prode uomo trovava un impedimento a i disegni della sua ambizione . Le apparenze dell' accogliimento fattogli da esso Re furono belle , ma si ilette poco a scoprire , ch' egli il mirava di mal' occhio ; e però tanto più la Regina , e il Caracciolo si strinsero colla stesso Sforza . Andavano pertanto ogni di più crescendo le loro gelosie , ed erano da amendue le parti gli animi turbati ; laonde fu di mestieri venire ad una composizione , per cui si dichiarò , che Sforza servile di difensore del Regno non meno alla Regina , che al Re , ed egli fosse tenuto a prendere l' armi pel primo d' essi , che il chiamasse in suo ajuto . Dopo di che Sforza colle sue genti andò a passare il verno a Villavranca presso Benevento , e poscia alla Città di Troja .

Altro non si fa , che faceste in quest' anno *Filippo Maria Duca* di Milano , se non empier di solpetti i Rettori di Firen-

(a) *Ammirato Ist. di Firenze. L. 18.*

ze (a) sì per l'acquisto fatto di Genova, come per gli altri patti stabiliti con *Tommaso da Campofregoso*, che non potesse vendere se non a i Genovesi Sarzana. Teneva in olire al suo soldo *Angelo dalla Pergola*, rinomato condottier d'armi, che stanzava in questi tempi col suo corpo di gente su quel di Bologna. Crebbero perciò le gelosie de' Fiorentini, gente, che sapea adoperare il microscopio negli affari del Mondo. Venuto in olire a morte nel dì 25. di Gennaio (b) *Giorgio Ordellaffi* Signore di Forlì, con lasciar succellore nel dominio *Tebaldo* suo figliuolo in età d'anni nove, la cui suocera fu allunta da *Lucrezia* sua madre, figliuola di *Lodovico Alidosio* Signor d'Imola; corse a mischiarsi negl'interessi di quella Città il Duca di Milano. Di più non ci volle, per accrescere sempre più le gelosie de' Fiorentini; e però quantunque il Duca spedisse a *Fierze Ambasciatori* per dissipare quest'ombre, e proporre una Lega, nulla ne seguì. Rincrebbe ancora a i Fiorentini, l'aver esso Duca trattata, e conchiusa Lega col Cardinale Legato di Bologna. Nel Dicembre di quest'anno inviò il medesimo Duca per Governatore di Genova (c) il valoroso suo Generale *Conte Carmagnuola*, ed

(b) *Annales Forolivienf. tom. 22.*

*Rer. Italic.*

*Ammirati ubi supra.*

*Poggius Histor. L. 5.*

*tom. 20.*

*Rer. Italicar.*

(c) *Johann. Stella Annal. Genuef. tom. 17.*

*Rer. Italic.*

(d) *Sanuto Ist. Venet. tom. 22.*

*Rer. Italicar.*

(e) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*

(f) *Chronica Forolivienf. tom. 19.*

*Rer. Italic.*

intanto attendeva a far gente: il che mise in sospetto anche i Veneziani. Scrive il *Sanuto* (d), che *Asli*, non so come, venne in quest'anno in potere d'esso Duca. Merita eziandio d'esser fatta menzione, che nell'anno presente si cominciarono per la prima volta a vedere in Italia i Cingani, o Cingari, gente sporca, ed orrida di aspetto, che contava di molte favole della sua origine, fingeva di andare a Roma a trovare il Papa, e che intanto viveva di ladronecci. Capitarono colloro a Bologna (e) nel dì 18. di Luglio, e poscia a Forlì (f) col loro Capo, a cui davano il titolo di Duca. Motivo oggidì potrà essere di ridere, se dirò, che colloro diceano d'aver per patria l'Egitto, e che il Re d'Ungheria dopo aver presa la lor Terra, volle che andassero nello spazio di sette anni pellegrinando pel Mondo. Spacciavano le lor donne l'arte d'indovinare; e chiunque si dimenticava di farsi strolagar da esse, vi lasciava il pelo. Sappiamo altronde, che questa canaglia si sparse per la Germania, e andò fino in Inghilterra, e tuttavia ne dura la semenza in Italia. Furono in quest'anno travagliate dalla peste molte Città d'Italia. Nuna buona guardia, come ho detto altrove, si faceva allora da i disattenti Italiani per impedire l'ingresso, o tagliare il corso a que-



questo morbo micidiale; e però entrato in un Luogo; agevolmente si dilatava per gli altri.

Anno di CRISTO MCCCCXXIII. Indizione 7.  
di MARTINO V. Papa 7.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 12.

SE crediamo al Rinaldi (a), terminò i suoi giorni in quest' anno *Pietro di Luna*, già Antipapa *Benedetto XIII.* ostinato nello Scisma, e sprezzatore de' decreti, e delle censure della Chiesa universale raunata nel Concilio di Costanza. Morì nella Fortezza di Paniscola nel Regno di Valenza, e l'avviso di sua morte avrebbe recata somma allegrezza a Papa Martino, e alla Corte Romana, se non fosse sopraggiunta un'altra nuova, che i due soli restanti Cardinali di lui aveano usato di eleggere un nuovo Antipapa, cioè *Egidio Mugnos*, o Mugnone, Canonico di Barcellona, a cui diedero il nome di *Clemente VIII.* Ma il Rinaldi anticipò d'un anno la morte di costui, e però dirò il resto all'anno seguente. Basterà per ora sapere, che *Alfonso Re d'Aragona* quegli fu, che per suoi politici motivi tenne sempre vivo l'Antipapato di *Pietro di Luna* per avere uno spauracchio da valersene contra di Papa Martino, a cui non cessava di chiedere esenzioni e grazie. Anche nell'anno presente fec'egli istanza per l'Investitura del Regno di Napoli, giacchè la *Regina Giovanna* l'avea adottato per figliuolo. Ma non mancò fermezza al Pontefice per negargliela, asserendo egli di non poter far questo torto a *Lodovico d'Angiò*, a cui competevano giulli titoli sopra quel Regno. Avea esso Pontefice, per adempiere i decreti del Concilio di Costanza, intimato il Concilio Generale, da tenersi in quest'anno a Pavia. E in effetto si diede principio a quella sacra Assemblea in essa Città, ma con meschino concorso di Prelati. Entrata colà la peste, fu il Concilio trasferito a Siena. Nè pur quivi andò innanzi, siccome diremo, perchè il suddetto Re volea mettere in campo le pretese di *Pietro di Luna* per far dispetto al Papa: il che obbligò Papa Martino a differire a miglior tempo la tenuta del destinato Concilio. Di questa sua perversa politica s'ebbe ben presto a pentire Alfonso. Quanto più in quello Principe cresceva l'avidità d'impadronirsi del Regno di Napoli, tanto più egli scorgeva

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

cre-

crescere la diffidenza della Regina , ed essergli contrario il gran Senescalco Ca acciolo . Ora giacchè buona parte del Regno per valore di *Braccio* era venuta alla di lui divozione , determinò di fare il retto col mezzo della violenza , e di ridurre la *Regina Giovanna* nello stato , in cui già la vedemmo sotto *Jacopo Conte* della Marca : Gli Storici a lui parziali attribuiscono la risoluzione alle insolenze , e a i maligni consigli del suddetto gran Senescalco Caracciolo , che ruppe ogni buona armonia fra lui , e la Regina (a). Fatto dunque chiamare a se il medesimo Caracciolo , benchè vi andasse armato di salvocondotto , pure il trattenne prigione nel dì 22. di Maggio ; ed immediatamente cavalcò al Castello di Capuana per far lo stesso giuoco alla Regina , che ivi dimorava . Per buona fortuna prevenuta essa da un segreto avviso d' un suo familiare dell'imminente pericolo , ebbe tempo di far chiudere la porta del Castello in faccia ad Alfonso , e non tardò a spedir più messi l' un dietro all' altro a *Sforza* , allora dimorante fuor di Napoli a Mirabello , implorando il suo ajuto . Diede all' armi *Sforza* , e raunati quanti potè de' suoi , si mise in viaggio alla volta di Napoli , e giunto al Formello , trovò circa quattro mila tra cavalli e fanti del Re Alfonso , inviati per impedirgli il passo . Erano gli Aragonesi tutti ben a cavallo , tutti superbamente vestiti , e superiori troppo di numero , perchè quei di *Sforza* si trovavano mal vestiti , e con cavalli magrissimi , e poco più di mille tra fanti e cavalli . Pur' egli animosamente si spinse innanzi , ed attaccò la zuffa nel dì 30. di Maggio . Fu atroce , fu lungo il combattimento , ma finalmente essendo sbaragliati gli Aragonesi , circa centoventi de' più Nobili , oltre a moltissimi ordinarj soldati , rimasero prigionieri ; di modo che quei di *Sforza* si rimisero ben' in arnese sì d' abiti , che di cavalli , e d' armi .

Dopo sì lieto successo *Sforza* si presentò alla Regina , che l' accolse come suo Angelo tutelare , e nel Castello rassegnò tutt' i prigionieri . Poscia senza perdere tempo marciò colle sue genti alla volta d' Averfa , dove trovò quel Vicecastellano Catalano (b) , il quale shigottito per la nuova della rotta data al Re suo padrone , o pure guadagnato con quattro mila fiorini , da li a non molto capitò la resa di quella Città . Ora mentre *Sforza* stava a quell' assedio , giunsero nel dì 11. di Giugno a Napoli otto navi grosse , e ventidue galee d' *Alfonso* , nelle quali destinava il Re di mandar la *Regina Giovanna* prigioniera in Catalogna (c) . Ne fu avvertito

*Sfor-*

(a) *Giornal.*  
*Napolit.*  
*tom. 21.*  
*Rev. Ital.*  
*Critell.*  
*Vit. Sforzia*  
*tom. 19.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Bonin-*  
*conti Annal.*  
*tom. 21.*  
*Rev. Ital.*

(c) *Cronica*  
*di Sicilia*  
*tom. 24.*  
*Rev. Ital.*

Sforza , e spedì tosto Foschino Attendolo con cinquecento cavalli a fin d'impedire lo sbarco ; ma non ballò la resistenza di così picciolo numero di gente a sostener la forza troppo superiore de' Catalani , i quali entrarono nella Città . Nè pur lo stesso Sforza , che cola arrivò il giorno seguente , contuttochè bravamente combattesse più ore , potè respignerli , anzi toccò a lui d'abbandonar Napoli , e di ritirarsi ne' Borghi , dove si accampò . In questa occasione il *Re Alfonso* per inanimore , ed occupare i Napoletani , temendo , che si sollevassero , bruciò quella parte della Città , che è contigua al Castello nuovo . Allora Sforza veggendo in istato sì pericoloso gli affari , tratta fuori dal Castello di Capuana la Regina , la condusse alla Cerra , e di là ad Averfa . Col cambio poi di varj de' suoi prigionieri riscattò *Ser-Gianni Caracciolo* , il quale non lasciò per questo il suo mai'animo verso del Benefattore Sforza , al contrario della Regina , la quale per ricompensia donò a Sforza Trani , e Barletta , due Città della Puglia . Tornato che fu il gran Senescalco alla Corte in Averfa , la *Regina Giovanna* , preso consiglio da lui , da Sforza , e da varj Giurisperiti , dichiarò il *Re Alfonso* decaduto dal diritto della figliuolanza per colpa della sua ingratitude , ed elesse per suo figliuolo *Lodovico Duca d'Angiò* , il quale usava anche il titolo di Re , allora abitante in Roma . Venne il Duca ad Averfa a trovar la Regina , che l'accollse con buon cuore ; ma intanto il Castello di Capuana si rendè al Re Alfonso , con che egli restò interamente padrone di Napoli . Contuttociò , perchè l'adozione del suo avversario , pubblicata per tutta l'Europa facea gran rumore , e chiaro appariva , che si avea avuta mano *Papa Martino* , Alfonso diffidando del Popolo di Napoli , pensò di tornarsene in Catalogna ; e tanto più , perchè era minacciata di guerra in quelle parti per la nemicitia de' Castigliani ; e in oltre s'udiva allestirsi in Genova un gagliardo stuolo di legni contra di lui , per ordine di *Filippo Maria Duca di Milano* , che dianzi s'era collegato colla Regina Giovanna , e con *Papa Martino* . Pertanto mandò lettere a *Braccio* , che era allora all'assedio dell'Aquila , pregandolo di venir colle sue forze a Napoli ; ma *Braccio* , che avea altri disegni , sperando di far fra la ricca Città dell'Aquila , muovere non si volle , e solamente gl'invio *Jacopo Caldora* con un corpo di gente , che parve bastante unito co i Catalani a tenere in freno i Napoletani (a) . Ora il Re Alfonso nel dì 15. d' Ottobre , avendo lasciato per Governatore di

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Ital. Cr. bell. Fra. Sfortia tom. 19. Rer. Ital. Boninc. Annal. t. 21. Rer. Italic.*

Napoli l' Infante *Don Pietro* suo fratello , con dieciotto galee si mise in mare , e nel viaggio prese , e saccheggiò l' Isola d' Ischia . Fece ancora di peggio . Nel passare avanti a *Marsilia* Città allora del Duca d' Angiò nemico suo , per vendicarsi di lui , all' improvviso tentò un' impresa , che parve temeraria , e pure gli riuscì : tanto era egli ardito , e sprezzator de' pericoli . Se ne stavano i *Marsiliensi* senza guardia , perchè senza apprension di nemici all' intorno , quand' ecco *Alfonso* sopravvenir colla sua flotta , rompere la catena del porto , sorprendere quanti Legni ivi si trovarono , ed attaccato il fuoco a parte della Città , mettere tal terrore in essa , che il Popolo corso all' armi non poté durarla contra di lui . Per tre giorni andò tutta a sacco quella ricca Città , immensa fu la preda , e fra l' altre cose tutt' i vasi preziosi delle Chiese , e tutte le Reliquie del Corpo di *San Lodovico* Vescovo furono asportate a *Barcellona* e *Valenza* , verso dove *Alfonso* continuò il suo viaggio , perchè conobbe di non poter tenere quella Città .

(a) *Campanus in Vita  
Brachii ,  
tom. 19.  
Res. Ital.*

Vengiamo ora a *Braccio da Montone* (a). Da che egli si vide in pieno possesso della Nobile Città di *Capoa* , e del suo riguardevol Principato , siccome uomo pien di grandi idee , e che appena salito un gradino pensava a montare più alto , rivolse gli occhi , siccome dicemmo , alla ricca Città dell' *Aquila* ; e perchè questa si dichiarò del partito della Regina contra del Re *Alfonso* , bella occasione parve a lui questa d' impadronirsene , con isperanza , avuta che l' avesse , di non dimetterla sì presto , anzi di aggiungerla al suo Principato . Ne imprese dunque l' assedio , ma con trovare quel Popolo risoluto di difendersi . E perchè egli per foggare una Terra , si ritirò di là per alquanti di , lasciò campo a que' Cittadini di premunirsi ben di vivere , e di rimettere in buono stato le fortificazioni della loro Città . Però tornatovi sotto , con più ardore la strinse ; e trovando inutili , anzi dannosi gli assalti , si preparò in fine a vincerla colla fame . Intanto gli *Aquilani* con varie lettere e messi imploravano ajuto dalla *Regina Giovanna* . La commiserazione di quel Popolo fedele , e più la conservazione di sì importante Città per proprio interesse , furono pungenti sproni alla Regina per accudir con vigore a preparar il soccorso . Fu mosso *Sforza* a questa impresa non meno dalle di lei premure , che dall' antica sua emulazione verso di *Braccio* . Però quantunque il verno imminente invitasse le milizie al riposo , egli chiamò il figliuolo *Francesco* dalla *Calabria* , *Foschino* , *Michele* , e gli

e gli altri suoi fidi Cotignolesi colle loro truppe, e si mise in marcia alla volta dell'Aquila con quel successo, che si vedrà all'anno seguente. Scrive il Crivelli (a), avere *Filippo Maria Duca* di Milano già fatto negozio per tirare lo stesso Sforza al suo servizio, e sostituirlo nel Generalato al *Conte Carmagnola*, il quale già vacillava nella grazia del Duca; e che Sforza avea accettato l'impiego di consenso del Papa, e della Regina, pensando di portarsi a Milano, da che avesse liberata l'Aquila. Non so io immaginare, ch'egli volesse abbandonare il servizio della Regina per altra cagione, che per vederfi tuttavia malvoluto, e perseguitato dal gran Senescalco Caracciolo. Erati, come già dissi, collegato esso Duca di Milano col Papa, e colla Regina Giovanna (b). Alle istanze loro fec' egli allestire in Genova una poderosa Flotta di tredici galee, e di altrettante navi con altri legni, non senza querele de' Genovesi, perchè questo armamento costò a quella Comunità duecento mila genovine. Con questa Flotta nel dì 14. di Novembre si unirono sei galee ed una galeotta del *Re Lodovico* d'Angiò, armate di Provenzali, e due altre alle di lui spese si armarono in Genova. Quando si credeva, che Ammiraglio d'essa Flotta avesse da essere l'invitto *Conte Francesco Carmagnola* Governatore allora di Genova, arrivò colà spedito dal Duca per comandarla il *Conte Guido Torello*: del che ognuno si stupì, e dolse non poco. A noi sono ignoti i motivi, per li quali s'era rasioreddato l'amore del Duca verso del Carmagnola, mirabile Condottier d'armi, a cui principalmente dovea esso Duca l'esaltazione sua. Certo è, che di quella diffidenza, e di tai trattamento si dolse, e sdegnò oltre misura il Carmagnola, nè tarderemo molto a vederne gli effetti. Non si dee tacere, che prima di questi tempi lo stesso Duca, siccome Principe, che macinava sempre pensieri di maggiore ingrandimento, cominciò ad imbrogliar la quiete della Romagna. Già vedemmo dopo la morte di *Giorgio Ordelfaffo* Signore di Forlì preso il comando di quella Città da *Lucrezia* figliuola del Signor d'Imola a nome di *Tebaldo* suo picciolo figliuolo (c). S'aveano a male i Forlivesi, che gl'Imolesi concorsero colà in folla facessero addosso a loro i padroni. S'ebbe anche a male il Duca di Milano, che *Lucrezia* non si volesse dipartire dall'amicizia de' Fiorentini, e passar nella sua Lega. Laonde nel dì 14 d' Maggio il Popolo di Forlì si mosse a rumore, prese le Porte, e le Fortezze della Città, e mise sotto buona guardia la suddetta *Lucrezia*, la qual poi ebbe la maniera di ritirarsi a Forlìmpopoli, con aver

(a) *Cribell. Vit. Sfortia*  
tom. 19.  
*Ret. Ital.*

(b) *Johann. Stella Ann. Genuenf.*  
tom. 17.  
*Ret. Ital.*

(c) *Annales Forolivien.*  
tom. 22.  
*Ret. Ital.*  
*Chron.*  
*Forolivienf.*  
tom. 19.  
*Ret. Ital.*

fatto credere di voler consegnare quella Terra alle genti del Duca di Milano. Allora i Forlivesi chiamarono in aiuto le genti d'esso Duca, comandate da *Angelo dalla Pergola*, le quali entrate in quella Città fecero finta d'andarvi a nome del Papa, o pure di *Niccolò Marchese* di Ferrara, e di guardarla pel fanciullo Tebaldo. Certo è, che allora il Papa, e il Duca palsavano di buona intelligenza fra loro. Diedero perciò all'armi i Fiorentini (a), e preso per loro Generale nel dì 23. d'Agosto *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, lo spedirono in Romagna con alai forze per sostenere il partito di Lucrezia. Tacque l'Ammirati, ma non tacquero già gli Annali di Forlì, nè *Andrea Biglia* (b), che nel dì 6. di Settembre il Popolo di Forlì col Presidio Duchesco mise in rotta le genti de' Fiorentini, con farne prigioniera la metà d'esse: il che fece maggiormente divampar la guerra tra il Duca, e i Fiorentini, i quali cercarono allora di collegarsi co i Veneziani (c). Spedirono per questo Ambasciatori a Venezia; ma non trovarono favorevole alle lor dimande *Tommaso Mocenigo* Doge, uomo vecchio, ed amante della pace. Curiosissime sono le aringhe di questo Doge, rapportate dal *Sanuto*, perchè ci fan tra l'altre cose vedere, qual fosse allora l'opulenza dell'inclita Città di Venezia, e quali le forze di cadauno de' Principi, che allora signoreggiavano in Italia. Ma poco stette a terminare la gloriosa sua vita il Doge suddetto, essendo venuto a morte nell'Aprile di quell'anno, e in suo luogo fu eletto *Francesco Foscari*, personaggio inclinato alla guerra.

ANNO DI CRISTO MCCCCXXIV. Indizione II.  
di MARTINO V. Papa 8.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 13.

(d) *Raynaldus Annal. Eccl. sic Vita Martini V. p. 2. l. 3. Rer. Italic. Maria I. Hist. & alii.* SI sciolse in quest'anno il Concilio Generale, cominciato con poco concorso in Siena per varie difficoltà quivi insorte (d); laonde *Papa Martino* determinò, che il medesimo si avesse a celebrare da lì a sette anni in Basilea. Nell'anno presente (e) diede veramente fine al suo vivere l'ostinato *Pietro di Luna*, cioè l'Antipapa *Benedetto XIII.* L'età di novant'anni, a cui era giunto, ci porge motivo di credere, che non da veleno, come corse voce, ma da i troppi anni procedesse la morte.

morte sua. A lui fu da due suoi Arcicardinali dato per successore Egidio Mugnos, o Mugnone, Canonico; e costui, intocchè ridicolo Pontefice, non lasciò di crear nuovi Cardinali, e di esercitar le funzioni di Papa: tutto per suggestione di *Alfonso Re di Aragona*, il quale con mantener quell'Idolo, volea tenere in apprensione il Pontefice Martino V. e ricavarne a suo tempo de' vantaggi. Ma fra le cose, che maggiormente angustiarono l'animo di esso Pontefice, era il duro assedio della Città dell'Aquila continuato già per più mesi da *Braccio* suo nemico, temendosi oramai la caduta di quella Città nelle di lui mani. Se ciò succedeva, Roma sarebbe venuta a restar come bloccata da *Braccio*, uomo non mai lazio d'acquisti, e padrone dell' una parte di Perugia, e d' altre Città, e dall' altra di Capoa, dell' Aquila, e d' altri Luoghi. Pertanto Papa Martino, oltre al sollecitare continuamente la Regina *Giovanna*, e *Sforza* al soccorso, inviò anche ad esso *Sforza* tutti gli ajuti di gente armata, ch' egli potè raunare. Erasi dunque mosso questo prode Capitano coll' esercito suo verso la metà di Dicembre dell' anno precedente con ferma speranza di giugnere a tempo alla liberazion dell' Aquila (a); e nel cammino avea sottoposti al suo volere Lonzano, ed Ortona, dove celebrò la festa del santo Natale. Quivi dato riposo all' Armata, nel dì 4. del Gennajo dell' anno presente al dispetto del verno marciò con tutta la gente innanzi per passare il Fiume Pescara, là dove sbocca nel mare. Valicò egli intrepidamente quell'acque insieme con *Francesco* suo figliuolo, seguitato da quattrocento cavalli, co' quali esso *Francesco* mise in rotta un corpo di nemici posto alla riva opposta. Intanto essendosi ingrossato il fiume pel flusso del Mare vicino, il resto dell' Armata li fermò, non osando passare. L'impaziente *Sforza* dopo averli colla voce, e colla mano indarno chiamati, di nuovo sparse il cavallo nel fiume per tornare di là, ed animar col suo esempio gli altri al passaggio. Ma ritrovandosi in mezzo all' acqua, e veggendo uno de' suoi uomini d'armi, o pure un suo caro paggio, che nel voler passars' affogava, s'indirizzò per dargli ajuto. E già l' avea preso colla man destra per sollevarlo, quando al suo cavallo vennero meno i piedi di dietro, se pur non cadde in un gorgo, e *Sforza* armato, come era, piombò al basso, e quivi lasciò la vita, senza che mai più si trovasse il cadavere suo, che probabilmente fu rotolato nel mare. E questo miserabil fine fece *Sforza Attendolo* da Cotignola

(a) *Critellus*  
*Vit. Sforze*  
 tom. 19.  
*Ret. Ital.*

la, che da basso stato era salito pel suo raro valore ad un' insigne potenza, e al credito d' uno de' primi Generali d' armi, che s' avesse allora l' Italia. Lasciò dopo di se molti figliuoli, bastardi la maggior parte, fra' quali *Francesco* superò col tempo di gran lunga la gloria del padre. Per la morte sua restò scompigliato ogni disegno di quell' esercito. *Braccio* stesso, che si trovava allora a Chieti, e inteso il passaggio di *Sforza*, già s' era posto in viaggio senza volerlo aspettare, da che ricevè la nuova della morte di lui, più che mai vigoroso torno a stringere d' assedio la Città dell' *Aquila*.

Ora *Francesco* figliuolo di *Sforza* dopo la perdita del padre volle accorrere alla guardia delle Città e Terre, già possedute da esso suo genitore; e lasciato un sufficiente presidio in *Ortona*, frettolosamente col resto dell' esercito si portò a *Benevento*; e trovato che non v' era novità, andò ad *Aversa*. Quivi con tenerezza e distinzione fu accolto dalla *Regina Giovanna*, la quale per tener vivo il nome del padre, al cui valore ella era tanto obbligata, ordinò, ch' egli da li innanzi s' intitolasse *Francesco Sforza*; e dopo avergli confermati i dominj del padre, e datagli buona somma di danaro da pagar le milizie, l' animò a proseguir le cominciate imprese in difesa della sua Corona. Intanto era giunta in quelle vicinanze in favore d' essa Regina la poderosa Flotta Genovese, ben provveduta di gente brava e guerriera, che il *Crivello* (a) fa consistere in quattordici vascelli, ventitre galee, tre galeotte, oltre ad altri legni minori. La prima impresa (b) fu d' impadronirsi di *Gaeta*, Città ricchissima in que' tempi, dove fecero gran bottino. Ebbero di poi *Procida*, *Castello a mare*, *Vico*, *Sorrento*, *Massa*, ed altri Luoghi. Ciò fatto si presentarono per mare davanti a *Napoli*, nel qual tempo anche *Francesco Sforza* col *Duca di Sessa*, e *Luigi da San Severino*, e con parte delle soldatesche già militanti sotto *Sforza* suo padre, che volentieri si ridussero sotto le bandiere del figliuolo, si accampò sotto la medesima Città. *Jacopo Caldora*, *Berardino dalla Carda* degli *Ubalдини*, *Orso Orsino*, ed altri Capitani sotto l' Infante *Don Pietro*, fratello del *Re Alfonso*, valorosamente difendeano la Città. Ma *Berardino*, preso il pretesto, che non correano le paghe, con licenza dell' Infante se ne ritornò a *Braccio*. La ritirata di questo Condottier d' armi, e il vedere, che gli altri Italiani erano spesso a parlamento con quei di fuori, fecero talmente mon-

tare

(a) *Cribellus*  
*Vit. Sfortia*  
 tom. 19.  
*Rer. Italic.*  
 (b) *Giornal*  
*Napolet.*  
 tom. 21.  
*Rer. Italic.*



—tare in collera l'Infante, che determinò di bruciar Napoli. E l'avrebbe fatto, se Jacopo Caldora, e Cola Sottile non se gli fossero opposti colle buone e colle brusche, tanto che depose quella crudel risoluzione. Da lì innanzi Don Pietro non si fidò più del Caldora, e questi accortosi d'essere in pericolo, segretamente trattò accordo col *Conte Guido Torello*. Perciò nel dì 12. d'Aprile aperta una Porta di Napoli, v'entrarono le Schiere Genovesi, e quelle della Regina Giovanna, facendo prigionieri non poch' Aragonesi e Catalani, ma senza inferir danno a' Napoletani. Ciò fatto misero l'assedio al Castello di Capuana, che pochi giorni si tenne, e si rendè con buoni patti. Passarono poi sotto Castello nuovo, dove s'era ritirato l'Infante Don Pietro. Gran festa fu fatta per tale acquisto da chiunque amava la Regina; ed allora il giovine *Lodovico Duca* d'Angiò a nome d'essa entrò in Napoli. Ma Guido Torello colla Flotta Genovese, perchè la Regina si trovava troppo sprovveduta di danaro, da soddisfare al soldo e mantenimento d'essi Genovesi, se ne partì (a), e nel dì 26. di Maggio con gran gloria pervenuto a Genova, quivi disarmò. Fu nella suddetta occasione, che avendo il Torello conosciuto di vista *Francesco Sforza*, giovane, che per tempo mostrava tutte le disposizioni a riuscir quello, che poscia divenne, col darne vantaggiosa relazione a *Filippo Maria Duca* di Milano, l'invogliò di prenderlo a' suoi servigi, siccome andando innanzi vedremo.

(a) *Johann  
Stella An-  
nal Genuenf.  
tom. 17.  
Rer. Ital.*

Correva già il tredicesimo mese, che durava l'assedio dell'Aquila, assedio famoso, e minutamente descritto da un rozzo sì, ma veridico Poeta di quella Città, ch'io ho dato alla luce nel Tomo VI. delle mie Antichità Italiane, sostenendosi con valore e costanza memoranda, non ostante la fame, da que' Cittadini contro tutti gli sforzi di Braccio da Montone. Il *Conte Antoniuccio dall'Aquila* fece delle maraviglie in difesa della Patria. Tanto il Pontefice *Martino*, quanto la Regina premevano forte per soccorrere quell'afflitta Città; ed amendue avendo unite quante forze poterono, le spedirono alla volta dell'Aquila. Generale di questa Armata fu scelto *Jacopo Caldora*; sotto di lui militavano *Francesco Sforza* colle Milizie Sforzesche, *Lodovico Colonna* colle Pontificie, *Luigi da San Severino*, *Niccolò da Tolentino*, ed altri Capitani assai rinomati. Arrivò il Caldora con tutti i suoi alla cima della montagna, da dove si scopriva l'assedata Città dell'Aquila, e il campo nemico. *Braccio*, a cui era giunto con  
gros-

(2) *Corio*  
*Historia di*  
*Milano.*

grosso rinforzo di gente *Niccolò Piccinino*, o perchè superbo si facesse beffe dell' esercito nemico, o pure perchè si figurasse lasciandoli calar tutti al piano, d'averli come in pugno, non volle, che si facesse un passo per assalirli nella scesa del monte, ancorchè i suoi Capitani gli rappresentassero la facilità di sbaragliarli nelle vie strette d'essa montagna. A chi Dio vuol male, gli leva il senno. Disposta la fanteria in certi file con ordine di non muoversi, s' egli non ne dava il segno, colla cavalleria si fece incontro all' Armata nemica, già pervenuta al piano (a). Attaccata la terribil battaglia nel dì due di Giugno, per più ore si combattè con vicendevole strage d' uomini e cavalli. Era stato lasciato il Piccinino con alcune squadre alla guardia della Città, affinchè gli Aquilani non uscissero; ma veggendo egli i suoi o piegare o flanchi pel tanto menar delle mani, non si potè contenere, ed abbandonato il posto, entrò anch' egli colla sua gente nel fiero conflitto. Fu questo la rovina dell' esercito di Braccio; imperocchè il Popolo dell' Aquila (e fin le donne, se dice vero il Campano) scorgendo libero il varco, e il soccorso vicino, furiosamente uscì della Città, e girando per le colline, si scagliò anch' esso addosso al nimico con immense grida, che atterrirono i Bracceschi, ed accrebbero il coraggio agli amici. Queste grida, e il polverio alzato, furono cagione, che la fanteria di Braccio, la quale anche s' era perduta in parte a bottinare, non vide, e non intese il segnale per muoversi; e però andò in rotta la di lui cavalleria, e Braccio stesso mortalmente ferito fu preso con gran copia de' suoi. Andò tutto il bagaglio in preda a i vincitori, la Città restò liberata, e Braccio portato mezzo morto nell' Aquila, tardò poco a spirar l' anima, scomunicato come era (b). Fu creduto, che la sua ferita venisse da i fuorusciti Perugini, che la volevano sol contra di lui. In questa maniera terminò la vita, e la potenza di *Braccio Fortebraccio* Perugino, personaggio diffamato da alcuni Scrittori (c) per uomo di poca religione, di molta crudeltà, e di ambizione smoderata, che in questi ultimi tempi era anche peggiorato ne' costumi, col divenire più aspro del solito, e sprezzatore d' ogni consiglio. Ma certo non gli si può negar la gloria d' essere stato insigne nel mestier della guerra, e forse il maggior Generale d' Armata, che allora si avesse l' Italia. Da *Lodovico Colonna* fu portato a Roma il cadavero suo, e vilmente seppellito fuori di luogo sacro. Nè si può esprimere la festa, che di tal vittoria fecero i Romani, e massimamente il

(a) *Reaumur*  
*Chr. t. 19.*  
*Rer. Italic.*  
*L. onardus*  
*Aretin.*  
*tom. eod.*  
*Boninc.*  
*Annal.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*  
 (c) *Raynaldus*  
*Ann.*  
*Ecl.*  
*Giornal.*  
*Napolet.*  
*t. 21. Rer.*  
*Ital.*  
*S. Antonius,*  
*& alii.*

Pon.

Pontefice, che non solamente si vidde libero da un formidabil nemico, ma anche nel dì 29. di Luglio ricuperò Perugia, Assisi, e l'altre Città da lui usurpate, con essere anche tornato in potere della Regina Giovanna il Principato di Capoa. Giunse poi nel dì 20. di Giugno a Napoli la Flotta di venticinque galee del Re d' Aragona, che con alte grida s'andò accostando alle mura, e diede in più volte molti assalti al Molo piccolo, che bravamente fu difeso da i Napoletani colla morte di assaiissimi Catalani. Altro dunque far non potendo quel Comandante, nel dì due d' Agosto cavò di Castello nuovo l'Infante *Don Pietro* fratello del Re *Alfonso*, lasciando in sua vece alla custodia di quella Fortezza *Melzer Dalmeo* (a), e dopo aver danneggiata la marina, arrivò circa la metà d' elso mese insieme coll' Infante a Messina. V' ha chi riferisce all' anno seguente questo fatto. Venuto poi il Settembre, elso *D. Pietro*, e *D. Federigo* suo fratello fecero vela colla Flotta verso l' Affrica, per bottinare addosso a i Mori. In una rotta, che diedero ad essi, ne fecero prigionieri più di tre mila.

Mentre queste cose si faceano nel Regno di Napoli, s'andò sempre più riscaldando la guerra in Romagna tra *Filippo Maria Visconte*, e i *Fiorentini* (b). Troppo di mal'occhio miravano queste entrate l'Armi Duchesche in Forlì; perchè l'avere a i confini un Principe di tanta potenza, giusta gelosia faceva nascere nel cuore di quel molto avveduto Popolo. Crebbero maggiormente i disapori e sospetti, dappoichè l'armi del medesimo Duca per tradimento misero nel dì primo di Febbrajo il piede in Imola, e fecero prigioniero *Lodovico degli Alidosi* Signor d' essa Città (c), che fu mandato a Milano. Quelli dopo essere stato parecchi mesi nelle carceri, rilasciato si fece Frate dell' Osservanza di S. Francesco. Spedirono perciò i Fiorentini *Carlo*, e *Pandolfo Malatesti* Signori di Rimini (d), e circa dieci mila tra cavalli e fanti in Romagna. Dopo avere l'Esercito Duchesco, comandato da *Angelo dalla Pergola*, ridotto in angustia il Castello di Zagonara (e), *Carlo de' Malatesti* per soccorrerlo s'invìo verso quelle Parti. Però si venne ad un fatto d'armi nel dì 27. o pure 28. di Luglio, in cui sbaragliato restò prigioniero lo stesso *Carlo Malatesta*, e lasciaronvi la vita *Lodovico degli Obizzi* da Lucca, *Orso degli Orsini* da Monte Ritondo, ed altri assaiissimi. Tre mila e ducento cavalli furono presi oltre alla perdita del bagaglio. Dopo quello prosperoso avvenimento passò l'Armata Duchesca all'assedio di Forlimpopoli, e nel dì 13. d' Agosto se ne impadronì. Lo stesso fece di Bertinoro, Sa-

(a) *Historia Sicula*,  
tom. 24.  
*Rev. Ital.*

(b) *Amministrato Istoria di Firenze*  
lib. 18.  
*Chronica.*

*Foroliviens.*  
tom. 19.  
*Rev. Ital.*

(c) *Bilius Histor.* l. 4.  
tom. eod.

(d) *Matth. de Griffon.*  
*Chronica.*  
tom. 18.  
*Rev. Ital.*

(e) *Chronica de Bologna*  
tom. eod.

vignano, e d'altre Castella di que' Contorni. Tolle anche a i Fiorentini Bagno, Dovadola, ed altre Terre, e quattro Castella nel Territorio di Pesaro, ed altre in quello di Rimini. Leggesi minutamente descritta questa guerra da Andrea Biglia Scrittore di questi tempi. Fu condotto prigioniero a Milano *Carlo Malatesta*; ma in vece di trovare nel Duca un nemico, vi trovò un magnanimo amico. Tosto fu messo in libertà, accolto con onore ed amorevolezza dal Duca, e dopo essere stato ben trattato, nel Gennajo dell'anno seguente caricato anche di regali, se ne tornò libero a casa. Fecegli in oltre restituire il Duca tutte le Castella a lui prese, con grave danno nondimeno di coloro, che le aveano rendute, perchè come colpevoli furono ben pelati da esso Malatesta. Con questa generosità trasse il Duca nel suo partito i Malatesti. Voce comune fu, che se nel bollore di questa fortuna il Duca spigneva le sue armi in Toscana, avrebbe ridotto a mal termine i Fiorentini, perchè Cortona, Arezzo, ed altre Terre stavano colle mani giunte aspettando, chi loro porgesse ajuto per sottrarsi al dominio di Firenze. Ma nulla di più si tentò nell'anno presente, e nel seguente mutarono faccia le cose. Mandò il Duca Filippo Maria nel Novembre di quest'anno per Governatore di Genova il Cardinal

(a) *Johann. Stel. Annal. Cenuens. tom. 17. Rer. Italic.* *Jacopo Isolani* (a): dal che si avvidde il Conte *Francesco Carmagnola* d'essere chiaramente decaduto dalla grazia del Duca. Portatosi ad Abbiate per avere udienza dal Duca, non potè averla, e però indispettito si ritirò ad Ivrea in Piemonte (b). Ebbe il Duca fra

(b) *Billius Hist. l. 4. tom. 19. Rer. Italic.* non molto tempo a far gran penitenza di questa sua sconsigliata risoluzione. Perdè egli un gran Capitano, ed uno ne provvide a i nemici suoi per propria rovina. Occupò bensì il Duca tutti i beni sì feudali che allodiali d'esso Carmagnola, i quali il Biglia fa ascendere a quaranta mila fiorini di rendita: guadagno nondimeno da nulla, da che in breve vedremo ciò, che gli costasse l'aver per nemico un Generale di sì gran vaglia. I motivi poi dell'alienato animo del Duca a me sono ignoti. Forse l'incontentabilità de i Generali d'allora, fattasi conoscere nel Carmagnola, stancò il Duca; se pur non volesse talun sospettare, che le stesse facoltà si abbondantemente a lui donate, gli facessero guerra nell'animo del Duca, siccome fecero una volta a Seneca in quel di Nerone.

Anno di CRISTO MCCCCXXV. Indizione III.  
di MARTINO V. Papa 9.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 14.

**D**Egli affari di Napoli in questi tempi non ho Scrittore antico, che ne parli; e certo nulla di rilevante occorse in quelle parti. Nè il Pontefice Martino mi porge motivo di parlare d'alcun'azione sua appartenente all'Italia. La sola guerra de' Fiorentini col Duca di Milano quella è, che diede allora pascolo agli amatori delle novelle (a). Aveano essi Fiorentini condotto al loro soldo Oddo Fortebraccio figliuolo del defunto Braccio, e Niccolò Piccinino, che aveano col radunar le disperse Milizie Braccesche messa insieme una picciola Armata. Correva il mese di Genajo, quando fu ordinato a questi due Condottieri di passar l'Appennino per venire in Romagna ad unirsi coll'altre Soldatesche Fiorentine. Eglino, benchè mal volentieri, in tempo sì aspro si misero in viaggio; ma giunti in Val di Lamone nel dì primo di Febbrajo, parte da i paesani di Maradi, che presero l'armi, e parte dalla gente del Duca posta in aguati, furono assaliti, sconfitti, e i più fatti prigionieri. Vi lasciò la vita il suddetto figliuolo di Braccio valorosamente combattendo (b), e fra gli altri rimasero prigionieri il suddetto Niccolò Piccinino con Francesco suo figliuolo, Niccolò da Tolentino, e il Conte Niccola Orfino, che furono condotti a Faenza (c), giacchè Guidazzo de' Manfredi Signore di quella Città era allora in buona armonia col Duca di Milano. Ma o sia, come alcuni vogliono (d), che il Piccinino si prevalesse di questa sua disgrazia in favore de' Fiorentini, o pure, che il Conte Guidantonio da Urbino, o come vuole il Poggio (e), lo stesso Carlo Malatesta, gli facesse mutar animo: suor di dubbio è, che il Signor di Faenza in quell'anno nel dì 29. di Marzo, ripudiata l'amicizia del Duca di Milano, ed ottenute vantaggiose condizioni, entrò in Lega co' Fiorentini, che mandarono tosto a lui un rinforzo di due mila persone. Mossero nello stesso tempo i Fiorentini contra del Duca di Milano Tommaso da Campofregoso già Doge di Genova, e Signor allora di Sarzana; ed in oltre lo stesso Alfonso Re d'Aragona, il quale disgustato di lui e de' Genovesi per la guerra fattagli in Napoli, comandò, che la sua Flotta ostilmente procedesse contra di Genova (f). Com-

(a) *Ammirato Ist di Firenz. l. 19.*

(b) *Memoria de Griffonebus Canon. tom. 18.*

(c) *Annales Forolivienf. tom. 22.*

(d) *Chronica Forolivienf. tom. 22.*

(e) *Poggiius Hist. lib. 5. tom. 20.*

(f) *Johannes Stella Annal. Genuesf. l. 17.*

(g) *Annal. Ital. tom. 22.*

(h) *Annal. Ital. tom. 22.*

(i) *Annal. Ital. tom. 22.*

(j) *Annal. Ital. tom. 22.*

(k) *Annal. Ital. tom. 22.*

parvero dunque ventiquattro Galee Catalane nel dì 24. d' Aprile davanti a Genova , ad alta voce gridando le ciurme : *Vivano i Campofregosi* , credendo forse , che la Fazion de' Fregosi facesse movimento . Nulla di ciò seguì , anzi fu in armi tutto il Popolo per la difesa , perchè il solo nome de' Catalani , troppo odiati in essa Città , bastava a concitar ciascuno contra di quella Nazione . Però fecero vela i Catalani alla volta di Porto Fino , e saccheggiato quel Luogo , andarono poi girando per quelle Riviere a fin di secondare ed avvalorar i tentativi , che nello stesso tempo fece Tommaso da Campofregoso , unito con altri fuorusciti di Genova , a' quali riuscì di prendere Rapallo , Recco , Sestri , Moneglia , Castiglione , Chiavari , ed altri Luoghi . Fece il Duca armare in Genova diciotto galee , ed otto grosse navi per opporle a i Catalani , e queste nulla operarono . Gli convenne anche d' inviare cinque mila fanti , comandati da *Niccolò Terzo* a Sestri , per impedire i progressi del Campofregoso ajutato da' Fiorentini . Ma quella gente venuta alle mani co i nemici , rimase sconfitta colla prigionia di più di mille persone , e morte di circa settecento . Per tale disgrazia concepì il Duca de' sospetti contra di alcuni Genovesi , e li mandò a' contini . Intanto *Guido Torello* Generale dell' Armata Ducale , che era in Romagna , passò in Toscana su quello d' Arezzo , e portò la guerra in casa altrui . Furono in campagna anche le Milizie Fiorentine , e passate nel dì 9. d' Ottobre in vicinanza della Terra d' Anghiari , quivi ebbero una gran rotta con perdita o prigionia di moltissimi cavalli e fanti ( *a* ) . Successivamente presso alla Faggiuola rimase disfatto un altro lor corpo d' armati con lasciarvi prigionieri più di mille fanti . A queste disavventure s' aggiunse la terza . Rimesso in libertà *Niccolò Piccinino* era ritornato al loro servizio ; e perchè il tiravano in lungo senza accordargli la sua riforma , come egli ne faceva istanza , perduta la pazienza , all' improvviso si partì da loro colle sue truppe , e si ritirò a Perugia sua Patria ( forse nella Primavera dell' anno seguente ) e fu ingaggiato al suo servizio dal Duca di Milano ( *b* ) . Per questo , secondo l' uso di questi tempi , si vide dipinto esso Piccinino nel Palazzo Pubblico di Firenze qual traditore appiccato per un piede . La stessa pena , qualunque sia , patirono ( *c* ) *Alberico Conte* di Cunio , *Ardizzone da Carrara* , *Cristoforo da Lavello* , ed altri Capitani , che in quest' anno si ritirarono dal servizio de' Fiorentini .

Non

(a) *Bilius*  
*Hist. l. 4.*  
*tom. 19.*  
*Res. Italic.*

(b) *Gino*  
*Capponi Com-*  
*ment. tom. 18.*  
*Res. Italic.*

(c) *Boninc.*  
*Annal.*  
*tom. 21.*  
*Res. Italicar.*

Non però fra queste sciagure si avvili punto l' animo grande di quel Popolo . Attesero essi a provvedersi altronde di gente ; ma la maggior loro speranza la misero nel soccorfo de' Veneziani (a). Spedirono dunque a Venezia nel Novembre per Ambasciatore *Lo-*  
*renzo Ridolfi* , o pure come scrive il Poggio, *Palla Strozzi*, e *Gio-*  
*vanni de' Medici*, che rappresentarono lo stato vacillante della Re-  
 pubblica Fiorentina : caduta la quale , anche la Terra-ferma de'  
 Veneziani restava in pericolo di perderli . Pervennero anche colà  
 gli Ambasciatori del Duca a sostener le ragioni di lui , (b) e ad  
 impedire il negoziato de' Fiorentini . Mostrò quel saggio Senato  
 desiderio, che il Duca s'acconciasse co' Fiorentini ; e il Duca non  
 mancò di propor loro pace o tregua ; ma nè l' uno , nè l' altro  
 piacque a' Fiorentini , i quali co' Veneziani pretendeano che il Du-  
 ca lasciasse Genova in libertà, nè s'impacciasse negli affari della  
 Romagna : al che il Duca non seppe acconsentire . Sicchè nell' an-  
 no appresso strinsero insieme Lega, Venezia e Firenze, con obbli-  
 gazione imposta a i Fiorentini di pagare la metà della spesa , fa-  
 cendosi guerra col Duca di Milano . Indubitata cosa è poi , che il  
 principal promotore di questa guerra fu il *Conte Francesco Carmag-*  
*gnola* , insigne Capitano di que' tempi : tanto seppe egli scissar  
 nel fuoco , ed accendere l' animo de' Veneti contra del Visconte ,  
 i quali già apprendevano, che il Duca senza freno era dietro ad  
 ingojare chiunque gli era vicino . Disgustato , siccome dissi , del  
 Duca , per colpa nondimeno de' mali arnesi , ch' egli teneva in sua  
 Corte , arrivò il Carmagnola per gli Svizzeri a Venezia nel dì 23.  
 di febbrajo, travestito con venti famigli e gran tesoro . Ebbe su-  
 bito da' Veneziani la condotta di trecento cavalli , e l' annua pen-  
 sione di sei mila ducati . Si sa ancora , che egli rivelò a quella  
 Signoria non pochi segreti del Duca : il che servì ad incoraggiarli  
 alla guerra . Mancò di vita per la pestilenza nel Luglio di quell'  
 anno (c) il fanciullo *Iebaldo Ordelfaffi* Signore di Forlì, per cagio-  
 ne di cui era insorta la guerra in Romagna . Dimorava in que' (d)  
 tempi *Gabrino Fondolo*, già Tiranno di Cremona, in Castiglio-  
 ne, forte Castello, poche miglia distante da quella Città . Entro in  
 sospetto il Luca della sua fede per certi di lui andamenti , e per  
 aver trattato con de' i Veneziani . Troppo difficil cosa era il pren-  
 dere questa volpe nella tana . Ne assunse la cura l' Oldrado suo  
 compadre e caro amico , il quale condotti seco alquanti armati  
 palsando fuori di Castiglione , e fingendo, che si fosse sferrato un  
 caval-

(a) *Sanuto*  
*Ist. Venet.*  
 tom. 22.  
*Ret. Italica.*

(b) *Bilius*  
*Hist. Lib. 5.*  
 tom. 19.  
*Ret. Italica.*

(c) *Annales*  
*Foroliviens.*  
 tom. 22.  
*Ret. Italica.*  
 (d) *Bilius*  
 l. 4. *Hist.*  
 tom. 19.  
*Ret. Italica.*

cavallo mandò a prendere un marescalco nella Terra. Avvisato di ciò Gabrino mandò ad invitare il compadre, che mostrò d'aver gran fretta, e dispiacere di non poterlo vedere. Uscì fuori allora lo stesso Gabrino, e mentre parla all'amico, attorniato dagli armati vien preso. Entrò immantinente l'Oldrado nel Castello, imprigionò due figliuoli di Gabrino con tutta la sua famiglia, e s'impadronì a nome del Duca de' i tesori di costui, che erano molti. Condotto Gabrino a Pavia, e processato, fu poi trasferito a Milano, dove sopra un pubblico palco lasciò la testa. Venne in quest'anno al soldo del Duca suddetto il giovane *Francesco Sforza* con mille e cinquecento cavalli, gente valorosa, che avea servito sotto *Sforza* suo padre. Altrettanto fece anche *Giovanni da Camerino*, *Ardiccion da Carrara*, ed altri Capitani, che aveano abbandonato il servizio de' Fiorentini. E nel Settembre (a) fu assediata la Città di Faenza dall'armi del Duca, ma senza profitto alcuno.

(a) *Chronica Foroliviens.*  
tom. 22.  
*Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXXVI. Indizione IV.  
di MARTINO V. Papa 10.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 15.

Siamo ora ad un gran fuoco', fuoco acceso nel presente anno in Lombardia contra di *Filippo Maria Duca* di Milano da i Veneziani, e Fiorentini collegati a i di lui danni. Dimorava in Venezia *Francesco Carmagnola*, dimentico affatto delle liberalità a lui usate da esso Duca, e del cognome di Visconte a lui conferito, solamente pensando alle maniere di vendicarsi de' torti a lui fatti. (b) La fama del suo valore, e della sua maestria nell'arte della guerra perorava in suo favore. S'aggiunsero i progetti vantaggiosi, ch'egli fece a quell'illustre Senato, di modo che nel dì 11. di febbrajo fu presa la risoluzione di crearlo Capitano Generale dell'Armata di terra con provigione di mille ducati d'oro al mese per la sua persona. Era egli assai pratico di Brescia, siccome Città da lui conquistata; dentro anche vi avea non pochi Nobili amici, e de' più potenti Guelfi, fra' quali specialmente si distinsero gli Avogadri. Disposè egli tutto per involar questa Città al Duca di Milano, e gliene fu anche facilitata l'impresa da i Ministri, che malamente servivano il Duca, perchè si lasciava quella Città, benchè

(b) *Sanuto*  
*istor. Venez.*  
tom. 22.  
*Rer. Italic.*



chè frontiera , con iscarfa guarnigione , e poco provveduta di vettovaglie , e fin mancando di strame per soli trecento cavalli . All' improvviso dunque con otto mila persone si presentò il Carmagnola davanti a Brescia nel dì 17. di Marzo dell'anno presente (a) , ed essendogli aperta una porta , v'entrò con tremila e cinquecento cavalli . Ritirossi nella Cittadella la gente del Duca . Grande fu la letizia del Popolo Bresciano , perchè era mal soddisfatto del governo , e delle gravzze del Duca di Milano . Maggior festa di tale acquisto fu fatta in Venezia : nel qual tempo anche *Gianfrancesco da Gonzaga* Marchese di Mantova si dichiarò collegato co i Veneziani , e con tre mila cavalli entrò anch' egli nel Bresciano per sottomettere quelle Castella . Non andò molto , che la maggior parte del Territorio di Brescia o spontaneamente inalberò le bandiere di Venezia , o per forza le ricevè . Oltre a ciò sul fine di Marzo spinsero i Veneziani un' Armata navale per Po fino a Cremona , dove bruciarono il Ponte , e recarono altri danni , per impegnare in quelle parti le Milizie Duchesche , alle quali ancora diedero una rotta presso la suddetta Città di Cremona .

(a) *Corio*,  
*Istor. di*  
*Milano.*

Per l'importante ed impensata perdita della Città di Brescia restò sbalordito il Duca Filippo Maria , accorgendosi allora , ma troppo tardi , dello sconcio errore commesso di dar occasione al Carmagnola di diventargli nemico . Tuttavia giacchè in mano de' suoi restava la Cittadella nuova e la vecchia di Brescia , co i Borghi , e con altri Luoghi forti , si diede al riparo . Vuole il Sannuto , che *Francesco Sforza* si trovasse in Brescia , allorchè essa fu presa . Il Corio , ed altri fanno in questi tempi lui in Milano , e le sue genti a Monte Chiaro , e in altri Luoghi del Bresciano . Quel , che è certo , egli corse co' suoi , e con *Niccolò Piccinino* a sostenere le preservate Cittadelle , e fece quanta guerra potè all'Armata Veneta , che ogni dì più andò crescendo nella Città , la quale dalla parte del monte restò in poter de' Milanesi , e il resto d'essa in mano de' Veneziani ; laonde furono fatte di molte barricate e tagliate . Allora fu , che il Duca richiamò dalla Romagna *Angelo dalla Pergola* colle sue milizie , e consegnò nel dì 12. di Maggio ( b ) al Legato Pontificio le Città di Forlì , d' Imola , e di Forlìmpopoli . Secondo il concerto fatto da' Veneziani col *Marchese Niccolò* di Ferrara , dovea questi impedire il passaggio delle Soldatesche Ducali , siccome unito di Lega co' Fiorentini , e Veneziani ; e fece in fatti non poca opposizione alle medesime al fiume

(b) *Chronis.*  
*Forolivien.*  
*tom. 19. Retor.*  
*Ital.*

me

(a) *Ammirato Istor. ai  
Firenz. l. 19.  
Billius  
Hist. l. 5.  
rom. 19.  
Res. Ital.*

me Panaro. Ma perchè esse in fine trovarono maniera di passare a Vignola, fu creduto ch'egli tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano. Per lo contrario liberati i Fiorentini dalla guerra in Toscana, non tardarono d'invviare *Niccolò da Tolentino* con quattro mila cavalli, e tre mila fanti a *Brescia* (a), con che s'ingrossò forte l'esercito del *Carmagnola*. Credesi, che fosse parere d'esso *Niccolò*, che si facesse un profondo fosso intorno alle Cittadelle di *Brescia*, affinchè non vi potessero penetrare altri ajuti del Duca di Milano, e il pensiero fu eseguito. Però andò bensì sul fine di Maggio *Guido Torello*, spedito dal Duca con quattro mila cavalli, tremila e cinquecento pedoni, ed affatissimi balestrieri *Genovesi*, menando gran copia di vettovaglie per provvedere al bisogno delle Cittadelle. Ma se gli fecero incontro il *Carmagnola*, e il Marchese di Mantova con isforzo non inferiore di gente, talmente ch'egli non osando di tentare il passo, si ridusse a *Monte Chiaro*. Crebbero intanto le forze de' *Veneziani*, perchè in loro ajuto marciò il *Signor di Faenza* con mille e duecento cavalli, *Lorenzo da Carignola* con novecento cavalli, e *Giorgio Benzoni* *Signor di Cremona* con quattrocento lance e trecento fanti. In oltre condussero i *Veneziani* nella lor Lega sul principio di *Luglio* *Amadeo Duca di Savoia*, al quale secondo il *Guichenone* (b), accordarono tutte le conquiste, ch'egli facesse dalla parte sua dello Stato di Milano. Che anche *Gian-Giacomo Marchese* di *Monferrato* si collegasse contra del Duca, l'abbiamo dal *Corio*, e da *Benvenuto da S. Giorgio*. Sicchè da tutte le parti restò assediato, e battuto da' nemici il Duca di Milano. Chi vuol vedere l'Italia provveduta d'insigni Capitani, e Condottieri d'armi, non ha che da fissar l'occhio nel secolo, di cui ora trattiamo.

(b) *Guichenone Hist. de  
la Maison de  
Savoie  
rom. 1.*

(c) *Sanuto  
Ist. Venet.  
tom. 22.  
Res. Italic.  
ubi supra.*

Intanto ogni dì più andavano guadagnando in *Brescia* l'Armi Venete. Nell' *Agosto* ebbero la *Porta delle Pile* (c); nel *Settembre* quella della *Garzetta* con altri serragli, e *Borghi*. Dopo di che si diedero a bersagliar colle *Lombarde* le *Cittadelle*. Nel dì 21. d'esso *Settembre* comparvero circa ottomila combattenti del Duca per tentare il soccorso, ma furono con loro non lieve perdita respinti. Si rendè poi la *Cittadella nuova di Brescia*; ed essendosi sostenuta la *vecchia* sino al dì 10. di *Novembre*, capitò anch' essa la resa, qualora per tutto il dì 20. d'esso mese non fosse soccorsa. Però venuto quel giorno, entrarono in possesso d'essa l'Armi Venete, dopo un' espugnazione delle più

più memorande , che succedessero in Italia , minutamente descrittta da Andrea Biglia , e dal Redusio (a). Era in pena il Pontefice Martino (b) per questa rabbiosa guerra non tanto pel suo paterno amore verso tutti i Cristiani , quanto per benevolenza particolare , ch'egli professava al Duca , da cui riconosceva molti benefizj , e massimamente la liberazione di Napoli. Il perchè , secondo il Sanuto , mandò per suo Legato a Venezia Giordano Orsino Cardinale e Vescovo d'Albano , con ordine di maneggiar pace fra i Potentati nemici . Ma il Sanuto falla . Niccolò Albergati Cardinale di Santa Croce e Vescovo di Bologna quegli fu , che spedito dal Papa v'andò (c). Trattossi per più mesi di questa pace (d) , e finalmente fu essa conchiusa nel dì 30. di Dicembre dell'anno presente con varj Capitoli favorevoli ad ognuno de' Principi Collegati ; e specialmente fu accordato , che Brescia con tutto il suo Territorio restasse in potere e dominio della Repubblica Veneta . Abbiamo da Giovanni Stella (e) , che nel dì 9. d'Aprile dell'anno presente il Duca di Milano stabilì pace con Alfonso Re d'Aragona , e gli diede in deposito , o sia pegno per sicurezza di sua parola , le Castella di Porto Venere e di Lerice : il che dispiacque non poco al Popolo di Genova nemichissimo de' Catalani . Ebbero ancora essi Genovesi guerra in mare co' Fiorentini ; ed essendo entrati nel mese di Settembre in quella Città i fuorusciti coll' eccitare una sedizione , furono valorosamente respinti e ricacciati fuori da que' Cittadini . Quiete si godè in quest'anno nel Regno di Napoli (f) ; se non che la Regina Giovanna con de' i pretesti mandò il campo addosso al Conte di Sarno , e gli tolse Sarno , Palma , ed altri Luoghi : tutto ciò per compiacere al Papa , che desiderava di accomodar di quelle Terre Alberto Conte di Nola di Casa Orsina , acciocchè egli rilasciasse Nettuno , ed Astura ad Antonio Colonna suo nipote , Principe di Salerno , siccome avvenne . Procurò in oltre esso Pontefice una maggior fortuna ad esso suo nipote , accasandolo con Polissena Russa , la quale doveva ereditare il Marchesato di Crotone , e la Contea di Catanzaro con assai altre Terre . Fece il medesimo Papa in quest'anno a dì 24. di Maggio una promozione di dodici Cardinali (g) , persone tutte degne della sacra Porpora .

(a) Redusius  
Chr. t. 19.

Rer. Italic.

(b) Poggius  
Hist. l. 10.

tom. 20.

Rer. Italic.

(c) Cronica  
di Bologna

tom. 18. Rer.  
Italic.

(d) Billius  
Hist. l. 3.

tom. 19.

Rer. Italic.

(e) Johann.  
Stel. Annal.

Genuens.

tom. 17

Rer. Italic.

(f) Giornali  
Napol.

tom. 21.

Rer. Italic.

Bonincontr.  
Annal. tom.

cod.

(g) Raynaldus  
An-

nal. Eccl.

Anno di CRISTO MCCCCXXVII. Indizione v.  
di MARTINO V. Papa II.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 16.

**N**Udriva ben *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano le stesse idee d'ingrandimento, che ebbe *Gian-Galeazzo* suo padre, ma non accoppiava egli co' desiderj quella prudenza ed accortezza, che in suo padre si osservò. Tenea appresso di se cattivi Ministri (a), che non gli permetteano il dar udienze, e gli faceano sapere solamente quel tanto, che loro piaceva. Il peggio era, che senza saperli accomodare a i rovesci della fortuna, andava continuamente macinando pensieri di vendetta, cioè cercando le vie di rovinarsi sempre più. Ancorchè egli sul principio di quest'anno avesse confermati gli Articoli della pace, pure pien di sdegno ad altro non pensava, che alla guerra. Ad ascoltarlo in questo proponimento servì non poco la Nobiltà di Milano, la quale mal soffrendo una pace sì svantaggiosa, fece delle esibizioni per continuar la pugna, purchè il Duca desse lor la balia di operare. Accettò egli l'offerta, e volle, che questa gli fosse mantenuta; ma non mantenne già egli la condizione proposta: del che mormorò e si lagnò forte quel Popolo aggravato oltre misura dal Duca, e disgiustato dal mal governo. Pertanto allorchè le Potenze collegate contra di lui, in vigor della pace stabilita furono per ricevere la tenuta delle Terre, ch' egli dovea dimettere nel Bresciano, e nel Piemonte, si scoprì, che l'incostante Duca avea mutato pensiero, nè volea mantenere i patti. Per questa mancanza di fede i Veneziani, e Fiorentini, tuttavia ben armati, determinarono di ricominciar la guerra, nè il *Cardinale Albergati* Legato della Santa Sede, mediator d' essa pace, e personaggio di molta santità, potè impedirlo; anzi stomacato della leggerezza del Duca, si congedò da Venezia, e tornossene al suo Vescovato di Bologna. Ricominciò dunque la guerra per Pò, dove il Senato Veneto inviò un' Armata di ventisette galeoni, e molti rediguardi, (b) incontro alla quale anche il Duca ne spedì un' altra di venti galeoni, tre ganzare grandi incastellate, e dodici rediguardi. Avendo questa Flotta Duchesca ripigliate le Torricelle, s' accossò a Casal Maggiore, che allora era in mano de' Veneziani; e venuto colà per terra *Angelo dalla Pergola* insieme con Nic-

(a) *Bilius*  
*Hist. l. 5.*  
*tom. 19.*  
*Rer. Ital.*

(b) *Sanuto*  
*Ist. Venet.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Italicar.*

*Niccolò Piccinino*, conducendo seco sette mila cavalli, ed otto mila fanti, nel dì 28. di Marzo assediò la stessa Terra di Casal Maggiore. Se grandi furono le offese, non minor fu la difesa. Tuttavia fu costretta la Terra a rendersi. Passarono i Ducheschi sotto Brescello, occupato già da i Veneziani. Ma eccoti nel dì 21. di Maggio la Flotta Veneta comparire, ed attaccare colla nemica una battaglia, che fu ben aspra. Andò in fine rotta la Flotta e gente del Duca ( *a* ). Dopo questa vittoria trovandosi le Armate di Terra sul Bresciano, ( *b* ) nel giorno dell'Ascensione succedette un altro fiero fatto d'armi presso Gottolengo con isvantaggio de' Veneziani, perchè vi restarono prigionieri circa mille e cinquecento persone. Nel mese poi di Luglio marciò il *Carmagnola* sul Cremonese, minacciando d'assedio quella Città, di modo che lo stesso Duca di Milano si portò colà per animare i suoi ad ogni maggior resistenza. Secondo i conti d'Andrea Biglia ( *c* ) Storico Milanese di questi tempi, circa settanta mila combattenti fra l'una parte e l'altra si videro allora sul Cremonese, fra i quali più di venti mila cavalli: il che fa conoscere come gagliarde fossero allora le forze dell'Italia, benchè a queste Armate non concorressero tanti altri Principi Italiani. Ora nel dì 12. di Luglio benchè l'Esercito Duchesco fosse sempre inferiore all'altro, pur venne di nuovo alle mani, ma non generalmente co i nemici. Incerto ne fu l'esito, essendovi restati tanto dall'una che dall'altra parte assaiissimi prigionieri, e scavalcato nella zuffa lo stesso *Carmagnola*, il quale dopo il fatto si spinse addosso a Casal Maggiore, e fece così ben giocare le artiglierie, che lo ricuperò con far prigione il Presidio.

Gran diversità intanto passava fra i due contrarj eserciti. In quello del Duca tutto era discordia, non volendo i Capitani cedere l'uno all'altro; e questi erano *Angelo dalla Pergola*, *Guido Torello*, il Conte *Francesco Sforza*, e *Niccolò Piccinino*. All'incontro nell'Armata Veneta il *Carmagnola* comandava a tutti, e sapea farsi ubbidire non meno dal Signor di *Faenza*, *Giovanni da Varano* Signor di Camerino, da *Micheletto*, e *Lorenzo da Cotignola* parenti di *Francesco Sforza*, e da altri Capitani, annoverati da *Andrea Redusio* ( *d* ), che dallo stesso *Gianfrancesco Marchese* di Mantova: cosa di grande importanza nel mestier della guerra. Il perchè venne il Duca in determinazione di creare un Capitan Generale, persona di credito, sotto cui non

(a) *Redusius*  
*Chr. t. 19.*

*Rer. Ital.*

(b) *Sanuto*  
*Istor. di Venezia,*  
*tom. 22.*

*Rer. Ital.*

*Corio Ist.*  
*di Milano.*

(c) *Billius*  
*Histor.*  
*lib. 6. tom. 19.*  
*Rer. Ital.*

(d) *Simonet.*  
*Fit. Franci.*  
*sci Sfort. lib.*  
*2. tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

isdegnassero di stare gli altri suoi Condottieri d'Armi . Fu scelto per questo grado *Carlo Malatesta* , esperto , ma poco fortunato Maestro di guerra . Venuto questi al campo nulla fece di riguardevole per più settimane , finchè aggirato dagli stratagemmi del *Carmagnola* , a Macalò nel dì 11. di Ottobre inaspettatamente fu assalito , e trovato coll' esercito mal' ordinato , e in parte disarmato , ( se è vero ciò , che hanno il *Simonetta* e il *Corio* , ma diversamente è narrato dal *Biglia* , e dal *Redufio* ) fu astretto ad una giornata campale . Interamente disfatti in elsa rimasero i *Ducheschi* colla prigionia di cinque mila cavalli , e d' altrettanti fanti , e colla perdita di tutto il bagaglio . Lo stesso *Carlo Malatesta* si contò fra i prigionieri , ma ben trattato da i nemici , perchè cognato del Marchese di Mantova : perlochè non andò esente da sospetti di perfidia . Ora quella terribil disgrazia , e l' avere il Duca ne' medesimi tempi addosso verso il *Vercellese Amedeo Duca di Savoia* , e verso *Alessandria Gian-Giacomo Marchese di Monferrato* , e nel *Genovesato i Fuorusciti* , e nel *Parmigiano Orlando Pallavicino* , tutti confederati a' danni di lui co' *Veneziani* e *Florentini* : gli mise il cervello a partito , in guisa che ricorse supplichevolmente per ajuto a *Sigismondo Re de' Romani* , e al *Papa* per la pace . Trovavasi allora la potente Città di Milano sì ben provveduta d' armaruoli , che per attestato del *Biglia* ( *a* ) , due soli d' essi presero a fornire in pochi giorni d' usbergo , celata , e del resto dell' armi quattro mila cavalieri , e due mila pedoni . E perciocchè era allora in uso , che a riserva degli uomini di taglia , si mettevano in libertà i prigionieri , dappoichè loro s' erano tolte armi e cavalli ( benchè l' aver ciò fatto il *Carmagnola* , gli pregiudicò non poco di poi nell' animo de' *Veneziani* ) perciò il Duca raunò tosto quanto bastava per impedire il precipizio de' propri affari . Seppe ben profittare intanto il *Carmagnola* del calore della vittoria con prendere *Monte Chiaro* , gli *Orci* , *Pontoglio* , ed altre Terre fino al numero di ottanta nel *Bresciano* , e *Bergamasco* .

In questi giorni il Duca di Milano per liberarsi dalle forze di *Amedeo Duca di Savoia* collegato co' suoi nemici , comperò la pace da lui con un Trattato conchiuso in Torino nel dì 2. di Dicembre dell' anno corrente ( *b* ) , per cui il Duca di Milano cedette all' altro la Città di *Vercelli* , e prese per moglie *Maria di Savoia* figliuola del medesimo Duca . Non piaceva al *Pontefice*

(a) *Billius*  
*Hist. l. 6 c. 19.*  
*Res. Italic.*

(b) *Guichen-*  
*Histoire de la*  
*Maison de*  
*Savoie.*

*Martino*, molto meno a *Niccolò Marchese d'Este* Signor di Ferrara, che il Duca di Milano precipitasse, e però amendue si scaldarono per trattar di pace. Scelta fu per luogo del Congresso la Città di Ferrara, dove giunto il piússimo Cardinale di Santa Croce *Niccolò degli Albergati*, Legato spedito dal Papa, e gli Ambasciatori di tutte le Potenze interessate in questa guerra, si cominciò a trattare, e si trattò per tutto il verno di pace. Nel mese di Settembre dell'anno presente secondo gli *Annali di Forlì* (a), o pure nel dì 4. d' Ottobre, secondo la *Cronica di Rimini* (b), giunse al fine di sua vita *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, personaggio rinomato per le sue imprese guerriere, e per essere stato padrone di Brescia e Bergamo, per quanto abbiamo veduto di sopra. Non lasciò figliuoli legittimi dopo di se. Fecero guerra in quell'anno i Fiorentini al Duca di Milano anche nel Genovesato per mezzo di *Tommaso da Campofregoso* Signore di Sarzana, e di anzi Doge di Genova (c). Nel mese d' Agosto condusse questi la sua gente, e i Fuorusciti fin sotto le mura di Genova; ma non andò molto, che fu ributtato da Cittadini colla perdita delle scale e prigionia di molti. Nel dì 14. di Dicembre vi tornò egli con altro sforzo di gente; ma nel dì 28. uscito il Popolo di Genova, rimasero prigionieri quasi tutte le di lui schiere, ed egli durò fatica a ritirarsi in salvo.

(a) *Annales Forlivien.*  
tom. 15.  
*Rev. Ital.*  
(b) *Cronica di Rimini*  
tom. 15.  
*Rev. Ital.*  
(c) *Johann. Stella An.*  
*nal. Genues.*  
tom. 15.  
*Rev. Ital.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXXVIII. Indizione VI.  
di MARTINO V. Papa 12.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 17.

Non so se nel principio di quest' anno, come pare, che il *Simone* monetta abbia creduto (d), o pure sul fine del precedente, (d) *Simone* fosse inviato il Come *Francesco Sforza* da *Filippo Maria* Duca di *Vita Francis.* Milano alla volta di Genova con alcune schiere d' uomini d' armi *Sci Sfort. lib.* per li bisogni di quella Città, infestata da *Tommaso da Campofregoso*, e da altri fuorusciti. Appena ebbe egli passato il gogo *2. tom. 210.* dell' Apennino, che si trovò in certi siti stretti a' salito da' i contadini di quel paeze; fors' anche v'era con loro qualche gente d' essi fuorusciti. Fioccarono i verettoni in maniera, che molti de' suoi vi furono morti o feriti, ed egli costretto a retrocedere, finchè arrivò al Castello di Ronco, ed accolto da *Elia Spinola*, potè salvarsi. Si servirono di questa sua disgrazia gli emuli alla

Corr.

Corte del Duca per iscreditarlo, e far nascere sospetti nella sua fede, sicchè secondo alcuni fu messo in Castello. Almeno è certo (a), che fu come relegato a Mortara, dove quatt'anni per due anni soggiornò con gravissimo patimento, perchè non correano le paghe, nè gli mancavano altri aggravj, senza che egli potesse mai persuadere al Duca la sua innocenza. Dicono, che se non era il Conte Guido Torello, da cui venne protetto sempre, due volte la di lui vita corse pericolo. La sua pazienza vinse poi tutto, perchè fece conoscere, non aver egli mai avuto animo alcuno di passare al servizio de' Veneziani, o Fiorentini. Continuò la guerra anche ne' primi mesi di quell'anno, con avere il vittorioso Conte Carmagnola prese non poche Castella del Bergamasco, e portato il terrore fino a quella Città. Intanto in Ferrara il Marchese Niccolò unito col buon Cardinale Albergati Vescovo di Bologna, si studiava a tutto potere di condurre alla pace le Potenze guerreggianti. Erano alte le pretensioni del Senato Veneto, siccome quello, che avea favorevole il vento, e mostrandosi inesorabile, esigeva che il Duca cedesse oltre alla già perduta Città di Brescia ancor quelle di Bergamo, e Cremona. Si caldamente e fortunatamente il Cardinale e il Marchese maneggiarono l'affare, che finalmente nel dì 18. d'Aprile ( l'Ammirati (b) dice nel dì 16. ) si concluse la pace. Il principale articolo d'ella fu la cessione della Città di Bergamo col suo Distretto, e di alcune terre e Castella del Cremonese alla Repubblica Veneta. I Fiorentini, che tanto avevano speso in questa guerra, non guadagnarono un palmo di terra. Fu anche accordata la restituzione di tutti i beni tolti dal Duca al Carmagnola, con altri articoli e patti, distintamente riferiti da Marino Sanuto nella sua Storia (c). E tale fu il guadagno, che ricavò in quella seconda guerra lo sconsigliato Duca di Milano. Egli ratificò ed eseguì puntualmente così fatto accordo, e ritornò per un poco la quiete in Lombardia.

Ebbe in quell'anno Papa Martino V. delle inquietitudini (d):

(a) Cronica di Bologna, che s'erano ingrassati forte in occasion della vicina guerra, sotto pretesto d'essere mal governati, e molto aggravati da' Ministri Pontificj, si levarono a rumore, cioè la fazione di Battista da Canedo, unita con gli Zambeccari, Pepoli, Grifsoni, Guidotti, ed altri. Prese l'armi anche la fazione di Antonio Bentivoglio; che allora dimorava in Roma, per opporsi all'altra in favore della

(a) Corio Ist. di Milano.

(b) Ammirati, Ist. Fiorentina lib. 19.

(c) Sanuto Ist. Venet. tom. 22. Rer. Ital.

(d) Cronica di Bologna, Chronicon tom. 18. Rer. Ital. Matthæus de Grifson. Chronic. tom. eod.



la Chiesa ; ma rinculata lasciò il campo agli avversarj. Fu messo a sacco il Palazzo del Cardinale Legato , il quale se ne andò poi con Dio ; e la Città tornò ad essere governata dagli Anziani e Confalonieri del Popolo . Salvo Castello San Pietro , Castello Bolognese , Cento , e la Pieve , tutte l'altre Terre e Castella seguitarono o per amore o per forza l'esempio della Città , e *Luigi da San Severino* venne per Capitano de' Bolognesi . A questo avviso *Carlo Malatesta* Signor di Rimini corse a sostenere Castello S. Pietro , e Castello Bolognese . *Niccolò da Tolentino* Capitano di genti d'armi , che in questi tempi passando pel Bolognese volle lasciar la briglia a suoi per saccheggiare il paese , restò sconfitto a Medicina da i Bolognesi , con perdita di quattrocento cavalli e di molti carriaggi , facendosi ascendere il danno suo a sessanta mila fiorini d'oro . Per cagione di tal novità Papa Martino condusse al suo soldo *Ladislao* figliuolo di *Paolo Guinigi* Signore di Lucca con settecento cavalli , i quali giunti nel dì 15. di Settembre sul Bolognese si diedero immantemente al saccheggio del Territorio . Ma perchè era troppo poco al bisogno , il Papa con permissione della *Regina Giovanna* ottenne , che *Jacopo Caldora* , uno de' più sperti Capitani del Regno di Napoli , venisse a quella danza con un grosso Corpo di soldatesche . Però nel Dicembre arrivò l'Esercito Pontificio ad accamparsi in vicinanza di Bologna , e rotto il muro dalla parte del Baracano di S. Giacomo , tenè anche l'entrata nella Città ; ma ne fu respinto . In

quelli tempi ( *a* ) venuta a Napoli la Regina Giovanna conducendo seco l'adottato suo figliuolo , cioè il Re *Lodovico* d'Angiò , perchè *Ser-Gianni* , gran Senescalco nol vedea volentieri in Napoli , tanto fece , che il mandò in Calabria , dove ridusse quasi tutte quelle Contrade all'ubbidienza della Regina Giovanna . Oltre a ciò esso Senescalco , perchè temeva della potenza di *Jacopo Caldora* , cercò la maniera di obbligarcelo , con dare per moglie ad *Antonio* figliuolo di lui una sua figliuola , siccome ancora nell'anno seguente un'altra ne diede a *Gabriello Orsino* fratello di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto , cioè dell'altro Signore più potente nel Regno di Napoli : co' quali parentadi egli seguì a sostenersi nella sua autorità , benchè odiato quasi da tutti . Fecero nel dì 9. di Maggio dell'anno presente ( *b* ) i Genovesi pace col Re d'Arago

na , e Sicilia per cura del Duca di Milano loro Signore , il quale mandò al Governo di quella Città *Bartolomeo Capra* Arcivescovo

(a) *Giornale*  
*Napolet.*  
tom. 21.  
*Ret. Ital.*

(b) *Johanna*  
*Stella Anna*  
*Genues.*  
tom. 17.  
di *Ret. Italiane*

di Milano. Ma poco stette ad entrar colà ancora la peste, che infierì non poco nel basso popolo. Fu essa anche in Venezia. Nell' Ottobre il Duca di Milano celebrò le sue nozze con *Maria di Savoia*, ma nozze, che nol doveano arricchire di prole alcuna.

Anno di CRISTO MCCCCXXIX. Indizione VII.  
di MARTINO V. Papa 13.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 18.

**F**ELICE riuscì quest' anno alla Chiesa di Dio, perchè in fine si schiantarono affatto le radici del non mai ben estinto in addietro Scisma d' Occidente (a). Dopo tante difficoltà incontrate fin qui con *Alfonso Re d' Aragona*, il quale volea vendere con proprio vantaggio l' Antipapa *Egidio Mugnos*, o sia Mugnore, che tuttavia ostinato risedeva nel Castello di Paniscola, riuscì al buon *Papa Martino* per mezzo del Cardinale di Fox suo Legato, di vincere l' animo del Re, e d' indurlo ad abbandonare quell' Idolo. Perciò Egidio, depose le usurpate insegne del Papato, venne nel fine di Luglio ad una solenne rinunzia, ed ebbe per grazia d'essere creato Vescovo di Majorica. Portatane la nuova a Roma, riempì di giubilo quella sacra Corte, e tutti i buoni del Cristianesimo. Durava intanto la rebellion di Bologna (b) e *Jacopo Caldora* Generale del Papa, con cui era unito *Antonio de' Bentivogli*, la teneva ristretta, badaluccando, e dando varj assalti, ma in vano tutti. Seco ancora fu *Niccolò da Tolentino*, che cercava le maniere di risarsi contra de' Bolognesi dell' affronto, e danno patito nell' anno antecedente, e prese loro Castelfranco. Buona parte del presente anno seguì questa guerra, e varj tentativi furono fatti in Bologna da i parziali della Chiesa, e del Bentivoglio, per darsi al Papa; ma che costarono la vita a chi gli ordì, o ne fu complice. Finalmente dopo essere stati a parlamento più volte gli Ambasciatori di Bologna co i Ministri del Pontefice; nel dì 30. d' Agosto si venne ad un' accordo, per cui Bologna ritornò all' ubbidienza del Papa con alcuni Capitoli vantaggiosi a quel popolo. A tenore di questo aggiustamento nel dì 15. di Settembre entrò in quella Città il Cardinal Conti Legato, che ne levò l' Interdetto, e ristabilì quivi il Governo Pontificio. Secondo gli Annali di Forlì (c) nel dì 22. di Dicembre anche la Città di Fer-

mo

mo colla Rocca tornò in mano di Papa Martino V. per dedizione di que' Cittadini. Altrettanto fece anche Città di Castello in Toscana. Giunse al fine di sua vita in quell' anno a di 14. di Settembre ( a ), *Carlo Malatesta* Signore di Rimini, mentre si trovava in Longiano, lasciando dopo di se il credito d' essere stato Signor savio in pace, ma sventurato in guerra. Gli succedono *Roberto Sigismondo*, e *Malatesta novello*, figliuoli tutti bastardi di *Pandolfo Malatesta* suo fratello, il primo in Rimini, un altro in Fano, ed un altro in Cesena. Passò anche all'altra vita nel di 19. di Dicembre ( b ) *Malatesta* Signore di Pesaro, altro suo fratello. Avea questi dopo la morte di *Carlo* preteso, siccome legittimo, d' escludere i nipoti bastardi dalla di lui eredità, con far anche ricorso per questo a Papa Martino. In sua parte nulla ottenne, e solamente servirono le istanze sue a fare, che il Papa inviate colà l' armi sue, s' impadronisse d' alcune Terre, siccome dirò all' anno seguente.

(a) *Cronica di Rimini*, tom. 15.  
*Rec. Italic.*  
*Boninc. Annal. t. 21.*  
*Rec. Italic.*  
 (b) *Billus Hist. L. 7. tom. 19. Rec. Italic.*

Ebbero in quest' anno non poche faccende i Fiorentini ( c ), perchè volendo imporre la gravezza del Catasto a tutti i loro distretti, che erano finiti di troppo per la passata guerra, e pretendendo il popolo di Volterra di doverne essere esente, si sollevò e ribellò. Fecero i priori di Firenze marciare a quella volta *Niccolò Fortebraccio*, nipote del famoso *Braccio*, che colle sue genti dopo la pace del Duca di Milano era tornato in Toscana, ed egli posè il campo intorno alla rivoltata Città. Poco tempo potè resistere quel Popolo, e venuto a composizione colla corda al collo, perdè in tal congiuntura molti suoi privilegi, con divenire più pesante di prima il loro giogo. Erano da molto tempo sdegnati essi Fiorentini contra di *Paolo Guinigi* Signore, o sia Tiranno di Lucca, perchè dopo aver preso impegno di dare a i lor servigj nella guerra di Lombardia *Ladislao* suo figliuolo con settecento cavalli, l'avea poi trasmesso al soldo del Duca di Milano contra di loro. Venne l'occasione di vendicarsene. Dopo l'impresa di Volterra per loro segreta istigazione, come fu creduto, si portò il suddetto *Niccolò Fortebraccio* co' suoi combattenti sul Territorio di Lucca, e cominciò a prendere alcune Castella, e a mettere a sacco quelle Contrade. Spedì il *Guinigi* a Firenze per pregar que' Signori di comandare al *Fortebraccio* loro soldato, che cessasse da tali ostilità; e n' ebbe per risposta, che

(c) *Ammiraglio Ist. di Firenze L. 19.*  
*Billus Hist. ubi sup.*

di loro volontà non s'era fatto quel movimento; e che poteano ben pregare, ma non comandar, che cessasse. Intanto il Fortebraccio andava scrivendo a Firenze, dargli l'animo di sottomettere Lucca, e che quello era il tempo di fare un acquisto per tanto tempo desiderato, e non mai eseguito da essi Fiorentini. Proposto nel gran Consiglio questo affare, ancorchè non mancassero molti, che dissuadessero tale impresa; pure prevalse la golosità de' più, perchè già li tenevano in pugno Lucca, il cui possesso sarebbe riuscito di mirabil vantaggio ed accrescimento alla loro potenza. Adunque nel dì 15. di Dicembre fu determinata la guerra contro di Lucca, e si diedero gli ordini al Fortebraccio d'imprenderla a nome della Repubblica: al quale fine il rinforzarono di gente da tutte le bande. Ma venuto il verno, convenne diffirir lo sforzo delle ostilità alla stagione migliore. In Genova furono ancora in

(a) *Johann. Stella Adu. Genues. tom. 17. Rer. Italic.*

quest'anno de' disturbi per cagione di *Barnaba Adorno* (a), il quale tento di occupare il Castelletto di quella Città con un corpo di gente delle Ville circonvicine. Andò a voto il suo disegno, e per questa cagione il Duca di Milano inviò colà con una man d'armati *Niccolò Piccinino* valente Capitano, che già a gran passi s'introduceva nella grazia, e stima di quel Principe.

(b) *Istoria Napolet. tom. 3. Rer. Ital.*

negli stessi tempi (b) *Jacopo Caldora* tornato dalla spedizione di Bologna nel Regno di Napoli, fu creato dalla *Regina Giovanna* Duca di Bari, crescendo talmente la sua potenza, che comandava a tutto l'Abbruzzo.

Anno di CRISTO MCCCCXXX. Indizione VIII.  
di MARTINO V. Papa 14.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 19.

Intento più che mai *Papa Martino* a ricuperare gli Stati della Chiesa Romana, giacchè erano mancati di vita *Carlo* e *Malatesta* fratelli de' Malatesti, procurò di profittar della discordia insorta fra i consorti di quella Famiglia, con ispedire in quelle parti le sue genti d'armi. Secondo il *Biglia* (c) restò egli padrone della ricca e popolata Terra di Borgo San Sepolcro, tanto apprezzata da *Carlo Malatesta*, che dianzi n'era in possesso. Conquistò ancora Bertinoro; e perchè *Guidantonio Conte* d'Urbino secondò l'Armi Pontificie in tale occasione, impadronitosi di alcune Castella del Riminese, le ritenne poi per se. *Lorenzo Bon-*  
in.

(c) *Billius Hist. l. 7. tom. 19. Rer. Italic.*

incontro aggiugne (a), che i Malatesti restituirono al Papa oltre al suddetto Borgo S. Sepolcro, anche Osimo, Cervia, Fano, la Pergola, e Sinigaglia. La qual' ultima Città fu data dipoi da esso Pontefice a Malatesta Signore di Pesaro. Nella primavera passarono sul Lucchese le forze de' Fiorentini con gran voglia, e speranza di aggiugnere quella Città al loro dominio, e la strinsero d'assedio (b). Ma non tardarono a conoscere, che gran tempo si richiedea all'impresa, giacchè Paolo Guinigi s'era il meglio che avesse potuto, preparato a sostenersi (c), e a vendere caro la propria rovina; oltre di che que' Cittadini, benchè malcontenti del di lui governo, pure maggiormente ancora abborrivano quello de' Fiorentini. Filippo Brunelleschi, Architetto allora, o sia Ingegnere di gran credito in Firenze, fece credere a' suoi di avere in saccoccia il segreto per ridurre in breve a i lor voleri i Lucchesi. Consisteva esso in voltare addosso a Lucca la corrente del Serchio, fiume, che passa non lungi alle mura di quella Città: proposizione impugnata da Neri Capponi, e da altri (d), convinti, che gl' Ingegneri per conto di dar legge all'acque, sovente formano de' bei disegni in carta, che vani poi riescono alla speranza. Fu nondimeno accettata, e dato principio al lavoro con gran copia di guastatori. Ma i Lucchesi, conscia tal' intenzione, si premunirono con argini, in guisa tale, che in vece di riuscire alla Città, si rivolse il fiume ad allagare il campo de' Fiorentini. Intanto Paolo Guinigi tempestava con lettere e Mesi gli amici, perchè il sovvenissero in tanto rischio, e massimamente fece ricorso a Filippo Maria Duca di Milano, e alla Repubblica di Siena. Vedevano i Sanesi di mal' occhio, che i Fiorentini s'ignorassero di Lucca, e spedirono per questo Ambasciatori a Firenze; tanto nulladimeno seppero adoperarsi i Fiorentini, che in Siena si ratificò la lor Lega, e parve quieto quel Popolo. Ma ritrovandosi in essa Città di Siena mal soddisfatto de' Fiorentini Antonio Petrucci, ebbe egli delle segrete commissioni di aiutare il Guinigi per quanto potesse; e a tal fine si portò a Milano, dove co i Mesi del Guinigi attese a muovere quel Duca in favore di Lucca. N'avea gran voglia Filippo Maria. Ma perchè ne' Capitoli dell' ultima pace v'era, ch'egli non si dovesse impacciare negli affari della Romagna e Toscana, gli conveniva stare zitto per non riaccendere la guerra. Tuttavia ricorse a ad un ripiego.

Il Conte Francesco Sforza, fatta già conoscere colla pazienza sua la sua fede ed innocenza, gli era rientrato in grazia (e).

(a) *Boninc. Annal.*  
tom. 21.  
*Ret. Ital.*

(b) *Ammirati*  
*stor. di Firen.*  
vol. 10.

(c) *Billius*  
*Hist.* 1. 8.

tom 19  
*Ret. Ital.*

(d) *Neri*  
*Capponi*  
*Comment.*  
tom. 18.  
*Ret. Ital.*

(e) *Simonefr.*  
*Vit. Franc. S.*  
*Sforz.* 1. 2.  
tom 21.  
*Ret. Ital.*

A lui fu data l'incombenza di soccorrere Lucca, e gran somma di danaro contata in segreto dal Petrucci, dal Ministro del Guinigi, e come fu creduto, anche dal Duca, il quale mostrò di licenziarlo dal suo servizio, siccome Capitano venturiere, la cui condotta era finita. Con quel danaro il Conte Francesco mise ben in arnese le sue veterane fedeli truppe, e ne a' soldo dell' altre, e poscia inviatosi alla volta della Lunigiana, come condotto al soldo del Signore di Lucca, andò a piantarsi a Borgo a Buggiano. Per la venuta di questo Campione sciolsero i Fiorentini l'assedio di Lucca, e si ritirarono col' Armata a Ripafratta (a), ed intanto crearono lor Generale *Guidantonio Conte d' Urbino*. Di questa congiuntura si prevalsero i Lucchesi per riacquistare la lor libertà, giacchè s' intese, o fu finto, che il Guinigi trattava di vendere a' Fiorentini quella Città. Intorno a ciò intesisi prima col Conte Francesco, misero un dì le mani addosso al medesimo *Paolo Guinigi*, ed appresso svaligiarono tutto il suo Palazzo, nel qual mentre *Ladislao* suo figliuolo fu anch' egli detenuto prigioniero dal Conte Francesco. Il Guinigi con tutti i suoi figliuoli per le istanze de' Lucchesi fu condotto al Duca di Milano, nelle cui carceri terminò dopo due anni i suoi giorni. Attese intanto lo Sforza a ricuperar varie Terre del Territorio Lucchese; ed è ben lecito il credere, che gran somma d'oro ricavasse da i Lucchesi per averli doppiamente beneficiati, liberandoli dall' unghie de' Fiorentini, e dall' interno giogo tirannico del Guinigi. Il bello fu, che anche i Fiorentini per levar di Toscana questo noioso ostacolo a i loro disegni, ricorsero alla spada d'oro, capace di tagliare ogni nodo. Per conestare il fatto, si trovò, che essendo restato creditore di settantamila fiorini d'oro *Sforza* padre del *Conte Francesco*, se gli pagherebbe quello danaro, purchè egli uscisse di Toscana, e si obbligasse per alcuni mesi di non andare a i servigi del Duca di Milano. Pagato il contante, egli passò in Lombardia, e colle sue genti venne ad accamparsi su quello della Mirandola. Minutamente si truova descritta questa guerra da *Andrea Biglia* (b). Indarno mandarono i Lucchesi a Firenze per placare quella Signoria. Non sapeano i Fiorentini digerire di aver fatta tanta spesa contra de' Lucchesi, e che in bene de' soli Lucchesi si fosse convertito tutto il loro sforzo. Perciò partito che fu *Francesco Sforza*, tornarono come prima all' assedio di Lucca (c), e i Lucchesi tornarono a pulsare il Duca di Milano per

(a) *Cronic.*  
*Sforze*,  
*tom. 20.*  
*Res. Italia.*

(c) *Bilius*  
*Hist. lib. 8.*  
*tom. 9.*  
*Res. Italia.*

(c) *Ammira*  
*to Ist. di Fi-*  
*renze lib. 20.*

per soccorso . Perchè *Filippo Maria* voleva pure ajutarli , e nello stesso tempo parere di non intricarsi in que' fatti , permise , che i Genovesi formassero una particolar Lega co i Lucchesi , allegando , che secondo i lor privilegi poteano farla (a) . *Niccolò Piccinino* in quelli tempi attendeva a sotromettere le Terre de' Fieschi , e della Lunigiana al Duca di Milano . Si mostrò , che i Genovesi l' avevano eletto per lor Capitano ; e questi in fatti colle sue genti d'armi s' inviò verso Lucca , e fu a fronte del Campo Fiorentino , restando solamente frapposto il Fiume Serchio fra le Armate . Era di parere il Conte d' Urbino , che non si togliesse battaglia . Venuto in Firenze ordine in contrario , seguì a di due di Dicembre un fatto d'armi , funesto all' Esercito Fiorentino , il quale interamente fu rotto con prigionia di mille e cinquecento cavalieri , con perdita di bagaglio e d' attrecchi , e con altri danni . Il Conte d' Urbino , *Niccolò Forciebraccio* , e gli altri Capitani , ben serviti da i lor cavalli , si salvarono chi a Librafatta , e chi a Pisa ( b ) . Intanto la peste era in Lucca , e non ne era esente Genova , Roma , ed altre Città , fra le quali anche Firenze . Ora i Fiorentini avendo spediti i loro Ambasciatori a Venezia , faceano gran fuoco per rinnovar la guerra contra del Duca di Milano , pretendendo , ch' egli avesse contravenuto a i patti della pace . Per attestato del Senato ( c ) nel dì 12. d' Agosto fu confermata la Lega de' Veneziani e Fiorentini contra del Duca di Milano . Nè si dee tacere , che in quest' anno la Città di Bologna , sempre inquieta , perchè divisa dalle Fazioni Bentivoglia e de' Canedoli , tumultuò ( d ) , e da Baldassarre Canedolo unito coll' Abbate de' Zambecari , nel dì 17. di febbrajo furono barbaramente uccisi nello stesso Palazzo degli Anziani Egano de' Lambertini , *Niccolò de' Malvezzi* , ed altri aderenti de' Bentivogli . Per cagione di queste turbolenze il Cardinale Legato uscì della Città , e si ritirò a Cento . Arrivò poi nel dì 25. di Giugno il Vescovo di Trupia colle Bolle della Legazion di Bologna ; e questi , rannate le milizie della Chiesa con *Antonio Bentivoglio* e con gli altri fuorusciti , cominciò la guerra contro quella Città . Continuarono tutto quest' anno le ostilità , e intanto si trattava d' accordo col Papa ; ma quello non fu conchiuso se non nell' anno seguente .

(a) *Johann. Stella Ann. Genues. tom. 17. Rer. Ital.*

(b) *Cronica di Rimini tom. 15. Rer. Ital.*

(c) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Ital.*

(d) *Cronica di Bologna tom. 13. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXXI. Indizione IX.  
di EUGENIO IV. Papa 1.  
di SIGISMONDO Re de' Romani 20.

**C**Hiamò Dio in quest'anno a miglior vita *Papa Martino V.* essendo succeduta la morte sua nella notte del dì 19. venendo in dì 20. di febbrajo per apoplezia a lui sopravvenuta (a). Fu buon Pontefice; saviamente governò la Chiesa, e la lasciò libera da un ostinato Scisma. Grande obbligazione per conto dell'imperio temporale ebbe a lui la Santa Sede, perchè era non men amato che temuto. La dianzi sì inquieta e divisa Roma fu per opera sua ridotta ad un'invidiabil pace. Era a cagion de' torbidi passati quasi tutto lo Stato Ecclesiastico passato in mano di Tirannetti; nè ricuperò egli buona parte, ed affodò l'Autorità Pontificia in quelle Città, che restarono in mano di varj Signori. Nel dì tre di Marzo a lui succedette nella Cattedra di S. Pietro il Cardinal di S. Clemente Gabriello de' Condolmieri, di patria Veneziano, volgarmente appellato il Cardinal di Siena, perchè fu Vescovo di quella Città, e prese il nome di *Eugenio IV.* (b) Segui la Coronazione sua nel dì undici d'èlo mese, e non già nel dì dodici, come vuole il Rinaldi. Poco poi stette a vederfi una di quelle mutazioni, che non fu la prima, ed ebbe molti altri esempi di poi. Cioè si scopri il Papa parziale degli Orsini, perchè per opera loro era giunto al Pontificato, e nemico de' Colonnese nipoti del defunto Pontefice. Veramente non fu senza censura in questi tempi la straordinaria cura, che ebbe Papa Martino d'ingrandire ed arricchire la per altro nobilissima sua Casa. E Papa Eugenio provò, che i nipoti di lui, cioè *Prospero Colonna* Cardinale, *Antonio Principe di Salerno*, ed *Edoardo Conte di Celano* (c), aveano fatto lo spoglio del tesoro ammassato dal loro zio per valersene contra de' Turchi, ed asportata ancora una buona quantità di gioielli, e d'altri preziosi mobili, spettanti al Palazzo Apostolico e ad altri Luoghi Sacri. Pertanto cominciò Papa Eugenio a procedere contra del Tesoriere Ottone, e contra del Vescovo di Tivoli, già Camerieri d'onore di Papa Martino; e più di ducento persone adoperate in varj ministeri da esso Martino, furono private di vita. Allora fu, che il Cardinal Colonna uscì di Roma senza licenza del Papa, nè andò molto, che *Antonio*, e  
Sic-

(a) Raynald.  
*Ann. Eccles.*  
*Vita*  
*Martini V.*  
p. 2. t. 3.  
*Rer. Italic.*

(b) *Vit. Eugenii IV.*  
*rom. eod.*

(c) *Billius*  
*Hist. l. 9.*  
*tom. 19.*  
*Rer. Ital.*



Stefano Colonnese con gran gente armata entrarono nel dì 23. d'Aprile in Roma stessa, e presero due Porte ( *a* ), figurando ( *a* ) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italico.* si, che la lor fazione si moverebbe a rumore. Volle Dio, che niuno prendesse l'armi per loro; e però venuti al Papa de i soccorsi, fu spinto fuori di Città Stefano Colonna; e messo a sacco il di lui Palazzo, siccome ancor quelli del Cardinal Colonna, del Cardinal Capranica, e d'altri loro aderenti. Avendo intanto Papa Eugenio fatto ricorso alla Regina Giovanna, ( *b* ) ( *b* ) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italico.* questa gl' inviò Jacopo Caldora con tre mila cavalli, e mille e secento fanti. Era collui la stessa avarizia e molto più della Fede e dell'onore gli stava a cuore il danaro. Non passò dunque gran tempo, che in vece di far guerra co i Colonnese; lasciandosi corrompere da i grossi regali d'Antonio Principe di Taranto, divenne lor protettore ed amico. Pretende Neri Capponi ( *c* ), che egli toccasse cento tredici mila fiorini di quei di Papa Martino. Ma perchè scappe anche Papa Eugenio giocar di danaro, il Caldora tornò ad assisterlo. Oltre a ciò i Veneziani, e Fiorentini spedirono in ajuto del Pontefice Niccolò da Tolentino con un corpo di gente, di maniera che egli potè dar la legge a i Colonnese ribelli. Trattossi duunque d'accordo ( *d* ), ( *d* ) *Vita Eugenii IV. p. 2. 1. 3. Rer. Italico.* e questo conchiuso fu solennemente proclamato nel dì 22. di Settembre. In vigor d' esso il Principe di Salerno rilasciò al Papa settantacinque mila fiorini d'oro: salasso, che unito col resto da lui speso in guadagnare il Caldora, gli votò affatto di sangue gli scrigni. Nè qui finì la sua disgrazia. Per attestato di Biondo ( *e* ), teneva egli presidio, non senza biasimo del defunto suo zio, in Orta, Narni, Soriano, Gualdo, Nocera, Assisi, Ascoli, Imola, Forlì, e Forlìmpoli. Fu obbligato a dimettere tutto. Diede in oltre occasione questo torbido alla Regina Giovanna ( *f* ) di togliere al suddetto Antonio il Principato di Salerno, e tutto quanto ella avea dianzi donato per le continue illanze di Papa Martino a i di lui nipoti nel Regno di Napoli: risoluzione nondimeno, che non dovette andare esente da taccia d'ingratitude, perchè quella Corona, ch' ella portava in capo, si poteva chiamare un dono d' esso Papa Martino. Abbiain già veduto, quanto egli avea fatto per lei. Attese ancora il Pontefice Eugenio in questi medesimi tempi ad estinguere il fuoco, che tuttavia durava per la rebellion di Bologna, giacchè quel popolo concorreva a ritornare alla sua ubbidienza ( *g* ), purchè ottenesse buone condizioni. Ed in fatti le otten-  
ten-

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italico.*

(b) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italico.*

(c) *Neri Capponi Comment. sim. 18. Rer. Italico.*

(d) *Vita Eugenii IV. p. 2. 1. 3. Rer. Italico.*

(e) *Blondus Dec. 2. 64.*

(f) *Giornal. Napolet. ubi supra.*

(g) *Cronica di Bologna, ubi supra.*

tenne , perchè il Papa vedendo risorta la guerra fra il Duca di Milano dall' una parte , e i Veneziani e Fiorentini dall' altra , giudicò meglio di contentarsi di quel che potè , e di far cessare quel rumore . Adunque nel dì 24. d' Aprile si pubblicò in Bologna la pace stabilita da quel Popolo col Papa , e successivamente v' entrarono i Commessarj del Papa a prenderne il possesso e dominio .

Erano irritati forte i Fiorentini contra *Filippo Maria Duca di Milano* , perchè loro avea tolto di mano l' acquisto di *Lucca* , e perciò di gran premura faceano in Venezia , perchè s' aprisse un nuovo teatro di guerra . I Veneziani anch' essi al vedere il Duca sì inquieto e sempre armato , inclinavano a sfoderar di nuovo la spada ; e tanto più , perchè le esortazioni del *Carmagnuola* , e le conquiste fatte nelle precedenti due guerre faceano loro sperare di accrescerle coll' imprendere un' altra ( a ) . Mandò bensì il Duca Ambasciatori a Venezia per giustificare il fin qui operato da lui , e per trattare d' aggiustamento ; ma vedendosi i taggi Veneziani menare a spasso con sole parole disgiunte da fatti , finalmente diedero all' armi . Fors' anche il Duca non desiderava che questo : cotanto gli stava sul cuore la perdita di *Brescia* e di *Bergamo* , e la speranza , che la fortuna potesse cangiar faccia per lui . Aveva egli al suo servizio *Niccolò Piccinino* , ardito e valoroso Capitano . Per opera ancora del fu *Papa Martino V.* s' era di nuovo acconciato al suo servizio il *Conte Francesco Sforza* , ( b ) il quale avea affaporata la speranza a lui data delle nozze di *Bianca* , figliuola illegittima del Duca , in età allora non ancor' atta al matrimonio . La prima impresa , che tentò il Conte Francesco Carmagnuola , fu quella di *Soncino* . Gli fu promessa da quel Castellano l' entrata in quella Terra , mercè di un grosso regalo di contanti ; ma il Trattato era doppio . Presentatosi dunque cotà il Carmagnuola nella mattina del dì 17. di Maggio con tre mila cavalli , e più di due mila fanti , in vece della Porta aperta di *Soncino* , trovò *Francesco Sforza* , ed altri Capitani Ducheschi colle loro squadre , che gli fecero chi va là . Attaccossi la mischia , e fu un maraviglioso fatto d' armi , che durò sino alla notte colla totale sconfitta del Carmagnuola , il qual forse con solo sette cavalli si ridusse a *Brescia* . Restaronvi prigionieri circa mille e cinquecento cavalieri oltre alla fanteria . Il Sanuto ( c ) Veneziano sminuisce non poco questa vittoria . Comunque sia , e posto ancora , che grande fosse il danno patito in questa lagrimevol giornata da i

(a) *Sanuto*  
*Istor. Veneta*  
tom. 22.  
*Rel. Italia.*

(b) *Simonetti*  
*Vit. Francisc.*  
*Sfort. l. 2.*  
tom. 21.  
*Rel. Ital.*

(c) *Sanuto*  
*Istor di Venezia*  
tom. 22.  
*Rel. Italia.*

da i Veneziani, pure alla lor potenza e borsa non fu difficile l'accrescere in breve, non che il ristorare l'Armata loro di terra, con ispedire nello stesso tempo un' altra possente Armata navale per Pò alla volta di Cremona, comandata da *Niccolò Trivisano*. Alcuni la fanno ascendere a cento legni tra grossi e sottili. Più di dodici mila cavalli militavano allora in Lombardia sotto le Insegne Venete. Avea anche il Duca di Milano preparata la sua Flotta Navale, il cui Capitano era *Pacino Eustachio* da Pavia. Sen venne questa nel dì 22. di Maggio (a) (il *Simonetta* dice (b) nel dì 23.) contro la nemica, e cominciò all' ore ventidue, tre miglia lungi di Cremona, la battaglia, che durò fino alla notte, con restar presi cinque Galeoni Ducheschi. Ma essendo nell' Alba del giorno seguente, *Francesco Sforza*, *Niccolò Piccinino* (il *Sanuto* nol nomina) *Guido Torello*, ed altri Capitani, entrati con gran numero di genti d'armi negli stessi galeoni, la mattina suddetta si bruscamente assalirono i Veneziani (c), che tutta la lor Flotta rimase sterminata, e vennero in potere de' vincitori ventotto galeoni con altre barche armi e munizioni senza numero, e circa otto mila prigionieri. Avea il General Trivisano mandato a chiedere soccorso al Carmagnola, che stava accampato in quelle vicinanze coll'esercito di terra, ma egli punto non si mosse, dicono per avviso furbescamente fattogli dare, che l'Armata terrestre del Duca si metteva in ordine per dargli battaglia. L'Autore della Cronica di Bologna (d), che si trovò presente a questo fatto d'armi, asserisce, essere stato quello uno de' più formidabili e mortali, che mai si fossero veduti in Pò, ed essere stati maggiori i fatti di quel che fu scritto. Certamente incredibile fu il danno patito in tal congiuntura dalla Repubblica Veneta (e). Nè il Carmagnola nel resto dell'anno si attentò a far altra impresa, se non che nel dì 15. d'Ottobre avendo inteso, che si faceva poca guardia in Cremona, spedì colà un corpo de' suoi, a' quali riuscì di dare una scalata alla picciola Fortezza di S. Luca, e di prenderla. Quivi si mantennero costoro per due dì, senza che il Carmagnola di poi, tuttochè avvisato, volesse marciare a quella volta, allegando per iscusà di temer degli aguati de' nemici. Parte di quella gente de' Cremonesi fedeli al Duca fu presa, e gli altri se ne tornarono al campo. E qui ebbero principio le diffidenze de' Veneziani contra del medesimo Carmagnola.

Nè solamente guerra fu in quest' anno in Lombardia. La  
 Tom.IX. T — sua

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18.

*Rer. Italic.*

*Billius Hist. l. 9.*

*Rer. Ital.*

(b) *Simonetta Vita Francesco Sfortia l. 2. Tom. 21.*

*Rer. Ital.*

(c) *Joannes Stella Annal. Genuenf. tom. 17.*

*Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Bologna ubi supra.*

(e) *Sanuto Ist. di Venet. tom. 22.*

*Rer. Italic.*

- (a) *Ammirato Ist. di Firenz. l. 20. Ist. Senens. l. 20. Rer. It.* sua parte n'ebbe anche la Toscana (a). Erano entrati i Sanesi, e i Lucchesi in lega col Duca di Milano contra de' Fiorentini. In Pisa stessa quel Popolo bramoso di recuperare la perduta Libertà non era quieto. Ora trovandosi tuttavia nella Primavera di quell'anno, cioè prima della guerra Veneta, Niccolò Piccinino in Lunigiana (b), dopo avere tolto Pontremoli a Gian Luigi del Fiesco, nel dì 22. di Marzo comparve sul Lucchese, ed inoltratosi sul Pisano, cominciò a prendere varie di quelle Castella. Passò anche sul Volterrano, siccome uomo speditissimo nelle sue imprese: nel qual tempo anche i Sanesi apertamente mossero guerra a Firenze, ed altrettanto ancora fece Jacopo, o sia Lodisio Appiano Signor di Piombino. Erano a mal partito i Fiorentini allora, perchè sprovveduti di Esercito e di Capitano, e malmenati dal Piccinino, che ogni dì andava prendendo nuove Terre, e lor conveniva tener buon presidio in Pisa, Arezzo, ed altre Città minacciate. Prefero pertanto al loro servizio Niccolò da Tolentino, e Micheleetto Attendolo da Cotignola colle lor genti d'armi. Frequenti erano in questo Secolo i Condottieri d'Armi Italiani, annoverati nelle Croniche di Marino Sanuto. Cadaun di questi venturieri conduceva la truppa de' suoi combattenti, chi più, chi meno, e prendeva poi soldo, dove migliore trovava il mercato. Ma la salute de' Fiorentini altronde venne. Da che i Veneziani con tante forze ebbero aperto il teatro della guerra contra lo Stato di Milano, abbisognando il Duca del Piccinino e delle sue truppe, il richiamò in Lombardia, e ne ricevè poi buon servizio, per quanto abbiamo veduto. Aveano essi Veneziani a fine di far maggior diversione all'armi del Duca (c), e di sovvenire ancora il bisogno de' Fiorentini, inviata nel Mediterraneo a Porto Pisano una Flotta di galee e d'altri legni comandata da Pier Loredano, dove si congiunse con altri legni de' Fiorentini. S'incontrò questa nel dì 27. d'Agosto in vicinanza di Portofino colla Genovese, inferiore di forze, di cui era Capitano Francesco Spinola (d). Attaccata la battaglia, per tre ore continue rabbiosamente si combattè fra quelle due Nazioni ab antiquo nemiche, finchè superata la Capitana di Genova, si dichiarò la vittoria in favore de' Veneziani, colla presa di sette o otto galee (e), e dello stesso Ammiraglio Spinola. Dalla parte ancora del Monferrato fecero guerra al Duca di Milano, i Veneziani e Fiorentini, avendo tirato nella lor lega Gian-Giacomo Marchese di quella Contrada, e Bernabò Ador-

no ribello di Genova e padrone di alcune Castella nel Genovesato, il quale nel mese di Settembre infestò non poco la Riviera Occidentale de' Genovesi. Spedito dal Duca a quella volta *Niccolò Piccinino* nell' Ottobre, ebbe la maniera di sconfiggerlo , e farlo prigione nel dì 9. di quel mese. Dopo di che, per attestato di Giovanni Stella e del Sanuto, egli rivolse l'armi contra del Monferrato, e durante il verno ridusse quasi in camicia quel Marchese (a) con torgli la maggior parte delle di lui Terre , annoverate da Benvenuto da S. Giorgio (b). Non gli restava più se non Casale di Sant' Evasio con pochi altri Luoghi, quando *Amedeo Duca di Savoia*, parente suo, e del Duca di Milano, s' interpose per aggiustamento. Restò conchiuso, che il Marchese depositasse quelle poche Terre, che restavano in mano sua, in quelle di Amedeo Duca di Savoia: il che fu eseguito. Egli poi pieno d' inutili pentimenti incognitamente per gli Svizzeri si portò a Venezia ad implorar l' ajuto di quel Senato, e a vivere alle spese de' Veneziani. Il Simonetta (c), e il Corio (d) suo Copiatore, e quel che è più il Biglia, attribuiscono l' impresa del Monferrato al Conte *Francesco Sforza*. Potrebbe essere, che anch' egli intervenisse a quella folla; s' egli poi fosse, o il Piccinino, come pretende il Poggio e Giovanni Stella, Autore anch' esso contemporaneo, il principal mobile di quell' impresa, nol saprei dire. Aggiungono bensì tali Autori, avere le soldatesche del Duca in tal congiuntura commesse tali enormità, sfoghi, incendj, e crudeltà contra de' Monferrini, che il raccontarle farebbe orrore.

Era negli anni addietro stato occupato *Sigismondo Re de' Romani*, d' Ungheria e Boemia nelle terribili guerre degli ostinati Eretici Ussiti, che sconvolsero lungamente la Boemia, e costarono sangue senza fine (e). In quell' anno, giacchè erano in qualche calma i suoi affari della Germania, determinò di venire in Italia per prendere le Corone. Arrivò, non so dire, se nell' Ottobre, o pure nel Novembre, a Milano con seguito di poca gente, accolto con gran solennità da quel Popolo, e lautamente speso dal Duca. Curiosa cosa fu il vedere, che esso *Duca Filippo Maria*, il quale soggiornava allora a Biagrasso per cagion della peste, quantunque praticasse tutte le maggiori finezze a questo gran Principe Sovrano suo, pure non si lasciò mai vedere a Milano, finchè vi dimorò Sigismondo, non so se per diffidenza, o per qualch' altro motivo. Certo è, che

(a) *Poggius Hist. lib. 6.*

tom. 20.

*Res. Italic.*

(b) *Benvenuto da S. Giorgio,*

*Ist. del Monferrat.*

tom. 23.

*Res. Italic.*

(c) *Simonetta.*

*Vit. Franci.*

*Sci Sforti lib.*

2. tom. 21.

*Res. Ital.*

(d) *Corio, Ist.*

*di Milano.*

(e) *Sanuto*

*Ist. Venet.*

tom. 22.

*Res. Italicar.*

(a) *Bilius* non gli volle mai permettere l'entrata nel Castello di Milano (a).  
*Hist. c. 9.* Egli era una testa particolare . Nel giorno 25. del suddetto No-  
*tom. 19.* vembre, Festa di Santa Caterina ( b ), seguì nella Basilica di  
*Rer. Ital.* S. Ambrosio di Milano la Coronazione di Sigismondo , avendogli  
 (b) *Corio* Bartolomeo Capra Arcivescovo posta in capo la Corona Ferrea .  
*Istor. di* Fermossi poi in Milano nel verno , disponendo intanto il viaggio  
*di Milano.* alla volta di Roma . Nel dì cinque di Maggio dell' anno presente  
*Muratorius* (c) i tre *Malatesti* , che dominavano in Rimini, Fano, e Cesena ,  
*Comment.* essendo di poca età , furono in pericolo di perdere la lor Signoria  
*de Corona* per una sollevazione , non so se ordinata da *Malatesta* Signore di  
*Ferrea.* Pesaro , o pure dagli Uffiziali di *Papa Eugenio* . Solamente apparì-  
 (c) *Cronica* sce , che in questi tempi in Forlì dominava il Pontefice . Ne' me-  
*di Rimini,* desimi tempi Città di Castello assediata da *Niccolò Fortebraccio* (d),  
*tom. 15.* ebbe soccorso da *Guidantonio Conte* d'Urbino , e restò libera dal-  
*Rer. Ital.* l'anghie di lui . Furono infestati nell'Autunno di quest'anno i Ve-  
 (d) *Boninc.* neziani (e) nel Frioli dagli Ungheri per ordine del *Re Sigismondo*  
*Annal.* a petizion del Duca di Milano , fra cui , ed esso Re passava buo-  
*rom. 21.* na corrispondenza ed amicizia . D' uopo fu che il Senato invias-  
*Rer. Italicar.* se al riparo *Taddeo Marchese* d'Este con altri Condottieri d' armi ,  
 (e) *Saruto* i quali non perdettero tempo a sconfiggere que' barbari , e a farli  
*Istor. di Ve-* tornar di galoppo alle lor case . Si diede principio in quest' anno  
*nezia,* al Concilio Generale di Basilea , Presidente del quale fu a nome  
*tom. 22.* del Papa, *Giuliano Cesarino* Cardinale di gran credito in questi  
*Rer. Italic.* tempi .

ANNO di CRISTO MCCCCXXXII. Indizione x.  
 di EUGENIO IV. Papa 2.  
 di SIGISMONDO Re de' Romani 21.

(f) *Raynal-*  
*dus Ann.*  
*Eccles.*

ERasi già cominciato in Basilea il Concilio Generale ; ed ogni  
 di più andava crescendo il concorso de' Padri ( f ) ; ma po-  
 co stette *Papa Eugenio* a pentirsi d' averlo permesso in luogo ,  
 dove non poteva egli quel , che voleva , perchè que' Padri  
 diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l' autorità del  
 Papa , e di attribuirsi una specie di superiorità sopra di lui .  
 Per questo il Pontefice determinò di chiamare a Bologna quel  
 Concilio , e ne mandò l' ordine al *Cardinal Giuliano* Legato .  
 Ma que' Padri , assistiti dal Re de' Romani , e da varj al-  
 tri

tri Potentati , furono di sentimento diverso , e vollero continuar le loro sessioni in Basilea : dal che nacque dissensione fra essi e il Papa . Di più non ne dico , rimettendo il Lettore in questo proposito alla Storia Ecclesiastica , e agli Atti di quel Concilio . Era calato , siccome già accennai , il Re *Sigismondo* per portarsi anche a Roma a prendere la Corona Imperiale ; ma ritrovò anch' egli degli ostacoli a' suoi disegni . Il Papa oltre all' essere Veneziano , cioè di Nazione allora nemica di *Filippo Maria* Duca di Milano , avea de' particolari motivi di sdegno contra di lui , perchè o credea , o sapea di certo , che nella guerra fattagli nell' anno precedente da i Colonnese , esso Duca avea avuta mano . E veggendo ora Sigismondo sì attaccato ad esso Duca di Milano , non sapea escludere i sospetti della di lui venuta a Roma . Incagliossi per questo il viaggio di Sigismondo ( *a* ) , il quale da Milano passò a Piacenza , e quindi a Parma , con far delle lunghe posate in quelle Città . Nè fu simile , come si pensò Benvenuto da S. Giorgio , ch' egli portatosi nel Monferrato vi soggiornasse gran tempo . Andollene di poi a Lucca , menando seco ottocento cavalli Ungheri , e secento del Duca di Milano . Il Poggio ( *b* ) gli dà due mila tra cavalieri e fanti di suo seguito . Una delle maggiori premure di questo Buon Principe era quella di quietare i rumori dell' Italia , e s'era anche esibito con calde lettere a trattar di pace fra il Duca di Milano , e i Collegati avversarj . Ma egli ritrovò molto sconcertate le cose in Toscana . Militavano allora contra de' Fiorentini le milizie del Duca suddetto e de' Sanesi sotto il comando di *Alberico Conte di Lugo* ( *c* ) , con cui erano *Bernardino dalla Carda* degli Ubaldini , *Lodovico Colonna* , *Antonio Petrucci* , *Ardiszon da Carrara* , ed altri Capitani ; ma discordi fra loro . *Michele Attendolo* da Cotignola Generale de' Fiorentini , e *Niccolò da Tolentino* lor Capitano , seppero ben profittare della lor disunione ; imperocchè nel dì primo di Giugno ( *d* ) venuti con loro alle mani , li sbaragliarono , e fecero prigionieri più di mille cavalli . Io non so , come tutto al rovescio è raccontato questo fatto d' armi da *Pietro Rossò* nella Storia di Siena ( *e* ) . Secondo lui , vincitori furono i Sanesi , e Niccolò da Tolentino vi fu fatto prigioniero . Comunque sia , nel giorno innanzi era giunto a Lucca Sigismondo , ed ebbe il dispiacere d' intendere , che quasi sotto i suoi occhi passarono dopo quella vittoria i Capitani de' Fiorentini a dare il guasto al Territorio

Luc.

(*a*) *Blondus*  
l. 5. Dec. 3.  
*Sabellicus*  
*Platina*,  
& alii.

(*b*) *Poggius*  
*Hist.* l. 7.  
tom. 20.  
*Res. Italic.*

(*c*) *Boninc.*  
*Annal.*  
tom. 21.  
*Res. Italic.*  
*Neri*  
*Capponi*  
*Coment.*

tom. 18.  
*Res. Italic.*  
(*d*) *Ammirato*  
*Ist.* di  
*Firenze*  
lib. 20.

(*e*) *Petrus*  
*Russ. Hist.*  
*Senens.*  
tom. 25.  
*Res. Italic.*

Lucchese. Ancorchè essi Fiorentini colle parole mostrassero rispetto alla sacra di lui persona e dignità, pure co i fatti si scoprivano suoi nemici, perchè egli era tenuto per parziale del Duca di Milano e de' Sanesi, e Lucchesi loro nemici. Andavano perciò meditando d'impedirgli il passo alla volta di Siena. Ma mentre van consultando, Sigismondo scortato dalle milizie sue, del Duca, e di Siena, si mise in viaggio, e felicemente arrivò nel dì 11. di Luglio ad essa Città di Siena, dove fu accolto con incredibil' onore, e magnificenza da quel Popolo, che l'aspettava a braccia aperte. Fermossi Sigismondo tutto il resto dell'anno in quella Città, perchè non s'accordavano le pive del Papa, con aggravio, e doglianze non poche del Popolo Sanese, a cui collava troppo la sì lunga visita di questo Principe, trattando egli intanto di pace, ed ascoltando gli Ambasciatori de' Fiorentini, ma senza cavarne alcun lugo. Altri avvenimenti di guerra spettanti a quest'anno in Toscana riferisce il Rossi sopra mentovato nella Storia di Siena, che non occorre rapportar nella mia.

Quanto alla guerra di Lombardia, incredibile strepito fece in Italia ciò, che in quest'anno accadde al Conte *Francesco Carmagnola* Generale della Veneta Armata, il più accreditato Capitano, che si avesse allora l'Italia, ma famoso ancora per la sua superbia, ond'era probabilmente proceduta anche la sua caduta dalla grazia del Duca di Milano. Le omissioni da lui commesse negl' infautti avvenimenti dell'Armi Venete dell'anno precedente, fecero nascere così gagliardi sospetti della sua lealtà nell'animo di chi reggeva quella Repubblica, che nel dì 8. d'Aprile (a), fu risoluto nel loro Consiglio di levargli non solamente il comando, ma per maggior sicurezza anche la vita. Mandato a chiamare il Carmagnola, che venisse a Venezia, col pretesto di volere udire il di lui parere intorno alla pace, che se gli rappresentava vicina, andò egli francamente colà, onorato per tutto il cammino; ma vi trovò la prigione, che l'aspettava. Fu messo a' tormenti, cioè a quella crudele, e dubbiosa via di ricavar la verità de i delitti; e scrivono, ch'egli in fine confessò il fallo della sua corrotta fede. Il perchè collo sbadaglio in bocca condotto fra le colonne della Piazza di San Marco, quivi lasciò egli miseramente la testa sopra un palco nel dì cinque di Maggio (b). Grandi furono le dicerie per questo. Di sua morte al certo pare, che avesse occasione di rallegrarsi non poco il Duca di Milano, per veder tol-

(a) *Savuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*

(b) *Cronica*  
*di Bologna,*  
*tom. 18.*  
*Rer. Ital.*



to a se un sì pericoloso nemico , e a' Veneziani un Capitano sì prode . Fu poscia eletto Generale dell'esercito loro *Gian-Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova , il quale nell'anno presente collo sborso di dodici mila fiorini d'oro conseguì dal Re de' Romani il titolo di Marchese di Mantova . Giunto questo nuovo Generale all'esercito della Repubblica , vi trovò cavalli nove mila e secento , fanti ottomila , balestrieri ottocento , cernide sei mila , ed infiniti Partigiani ; ma niuna rilevante impresa fec' egli in tutto quest'anno , fuorchè la presa di Soncino , e d'alcune picciole Terre . Nè dal canto del Duca di Milano s'udì veruna bravura , eccettochè una vittoria riportata da *Niccolò Piccinino* in Valtellina , Provincia spettante in addietro ad esso Duca , ed occupata allora dall'Armì Venete . V'era *Giorgio Cornaro* provveditore della Repubblica con grosso corpo di gente . Colà portatosi il Piccinino attaccò la mischia , ma fu costretto a ritirarsi (a) . Vi tornò con intelligenza de' Ghibellini , ed assaliti i Veneti , li sconfisse con tal fortuna , che pochi ne scamparono , e vi restarono presi lo stesso Cornaro Provveditore , *Taddeo Marchese d'Este* , *Taliano Furlano* , *Cesare da Martinengo* , e molti altri Condottieri d'armi . Il rumore di tal vittoria andò crescendo per via di sì fatta maniera , che l'Autore della Cronica di Ferrara (b) ebbe a scrivere , aver in essa i Veneziani perduto tra morti e prigioni circa nove mila persone . Anche l'Ammirati (c) fa ascendere il danno loro a tre mila cavalli , e quattro mila fanti . Fu anche guerra in Val Camonica , la quale , secondo il Sanuto , venne in potere de' Veneziani , scrivendo all'incontro l'Autore degli Annali di Forlì (d) , che vi furono presi , e morti dalle genti del Duca di Milano moltissimi de' nemici . Se crediamo al medesimo Sanuto , *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato , già spogliato de' suoi Stati dal Duca , fu in quest'anno rimesso in sua grazia colla restituzione di quanto avea perduto . All'interposizione di *Sigismondo Re de' Romani* venne attribuita quella concordia . Ma ciò non sussiste , & è da vedere il Guichenon (e) , che mostra tal restituzione effettuata solamente in vigor della pace , di cui parleremo all'anno seguente , e con varie difficoltà ancora in contrario nell'esecuzione della medesima .

Ebbero non poche molestie nell'anno presente i Genovesi (f) da una poderosa Flotta di galee spedite da Venezia contra di loro , che andarono scorrendo per quelle Riviere , e mettendo i

(a) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Ferrara tom. 21. Rer. Italic.*

(c) *Ammirati, Ist. Fiorentina lib. 20.*

(d) *Annales Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.*

(e) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye tom. 1.*

(f) *Johannes Stella Annal. Genuesi t. 17. Rer. Ital.*

Luo:

Luoghi men forti a sacco coll' assistenza de' Fregosi , e d' altri fuorusciti di Genova . Talmente si difesero que' Cittadini , che neppure riuscì a' nemici di prendere l'assediate Terra di Sestù di Levante , e diedero ancora delle battelle a i fuorusciti , che erano assai

(a) *Cronica di Rimini*  
tom. 13.  
*Rer. Ital.*  
*Annales Forolivienf.*  
tom. 22.  
*Rer. Ital.*

forti in terra . Nel dì 9. d' Ottobre ( a ) venne a morte Galeotto Roberto Malatesta Signore di Rimini , Principe riguardevole per la sua piissima vita . E perchè in questi tempi ci volea poco a conseguir da i Popoli il titolo di Beato , gli fu esso accordata da i Forlivesi . Al Malatesta Signore di Pesaro tolta fu nel dì 18. d' Agosto quella Città dalle genti della Chiesa : laonde i Malatesti si ritirarono a Fossombrone . Quanto al Regno di Napoli , avea fin qui dispoticamente governato Ser-Gianni Caracciolo gran Senescalco,

(b) *Giornal. Napolet.*  
tom. 21.  
*Rer. Ital.*

tenendo come schiava la Regina Giovanna ( b ) . Non contento d' averne ricevuto in dono Capoa , e molti altre Terre , s' invogliò ancora del Principato di Salerno ; e perchè la Regina non condiscese a concederglielo , siccome uomo superbo , usò parole disoneste contra di lei . Coloro , che l' odiavano , ed erano la maggior parte de' Nobili Napoletani , e massimamente Ottino de' Caraccioli Rossi , e la Duchessa di Sessa , si servirono di quella congiuntura per atterrarlo , e tanto menarono , che la Regina s' indusse a rilasciar l' ordine di farlo prigioniero . Ciò bastò a i congiurati per andare una notte a svegliarlo , e a trucidarlo a colpi di stocco , con rappresentar poi alla Regina , la quale sommamente se ne afflisse , ciò essere succeduto , perch' egli s' era messo in difesa . Furono poscia imprigionati Trojano suo figliuolo , e molti altri Caraccioli suoi attinenti , e saccheggiate le lor case . La vita di Ser Gianni scritta da Triflano Caracciolo fu da me pubblicata nella mia Raccolta *Rer. Ital.* Allora l' ambiziosa Duchessa di Sessa cominciò a padroneggiar nella Corte , nè permise , che più venisse a Napoli il Re Lodovico d' Angiò ; tuttavia d' morante in Calabria , ma in basso stato , contuttochè egli si figurasse venuto per lui il buon

(c) *Historia Sicula*,  
tom. 24.  
*Rer. Ital.*

tempo , e si fosse messo in punto per trasferirsi a Napoli ( c ) . Era intanto approdato a Messina nel dì 6. di Giugno dell' anno presente Alfonso Re d' Aragona con ventidue galee , e con alcune navi grosse . Sul principio d' Agosto , rinforzata che ebbe con altri legni , e con gran concorso di Siciliani quella Flotta , fece vela verso Malta , e andò poscia a piombare addosso all' Isola delle Gerbe in Affrica . O sia ch' egli non trovasse i suoi conti co i Mori padroni dell' Isola , o pure che all' avviso delle mutazioni accadute in

Na-

Napoli si risvegliassero le speranze sue di riacquistar ivi il dominio perduto , e tanto più perchè segretamente era favorito dalla Duchessa di Sessa : se ne tornò in Sicilia nel mese d' Ottobre , e dispese i suoi affari per passare in Regno di Napoli . Nel dì 20. di Dicembre arrivò ad Ischia, e quivi si fermò , aspettando d' udir , se alla prefatta Duchessa riusciva di farlo adottar di nuovo per figliuolo della Regina . Ma *Urbano Cimino* , che stava sempre all' orecchio d' essa Regina , ed era tutto per Lodovico d' Angiò , ebbe maniera di sventar ogni mina della Duchessa .

Anno di CRISTO MCCCCXXXIII. Indizione XI.  
di EUGENIO IV. Papa 3.  
di SIGISMONDO Imperadore I.

**C**OLL' essersi fermato in Siena quasi un anno *Sigismondo Re de'* Romani , convertì le brevi benedizioni di quel Popolo in maledizioni senza fine , stante lo strabocchevol' aggraviò , che lor dava la sì lunga permanenza non meno di questo Principe , che della sua Corte e gente d'armi (a). Maneggiava egli intanto i suoi interessi con *Papa Eugenio IV.* per ottener la Corona Imperiale ; e finalmente dopo essersi spianate tutte le difficoltà , che il sospettoso Pontefice avea frapposto , e dopo essersi conchiusa la pace fra le Potenze guerreggianti , egli da Siena si mosse alla volta di Roma . Segui , disse , la pace fra i Veneziani e Fiorentini dall' una , e *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano dall' altra , e i lor Collegati , per opera spezialmente di *Niccolò Marchese* d' Este , Signor di Ferrara , Modena , e Reggio . Erasi questo Principe acquistato già il credito di Paciere d' Italia colla sua onoratezza e destrezza ; e siccome amico d' ognuno , e neutrale nell' ultima guerra , cotante istanze fece , che ognuno de' Principi interessati in essa discordia spedi a Ferrara i suoi Ambasciatori per trattare d' accordo sotto la sua mediazione (b) . Quivi si trovava ancora *Luigi Marchese* di Saluzzo , fuocero dello stesso Marchese Niccolò , che unì i suoi uffizj a sì lodevol' impresa . Dopo essersi dunque digeriti tutti i punti della controversia da i due Marchesi arbitri , finalmente nel dì 26. d' Aprile furono sottoscritti gli Articoli della pace . Marino Sanuto (c) , e il Corio (d) , la fanno conchiusa alcu  
Tom. IX. V. ni lano .

(a) *Raynal-  
das An-  
nal. Eccl.*

(b) *Annales  
Forolivienf.  
tom. 22.  
Rer. Ital.*

(c) *Sanuto  
Ill. ai Venez.  
tom. 203.*

(d) *Corio,  
Istor. ai Mi-  
lano .*

ni giorni prima. In vigor d'essa tanto il Duca di Milano, quanto i Veneziani, Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, ed altri Collegati, restituirono le Terre occupate nell'ultima guerra. Il solo *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato ebbe molto a penare a vederli rimesso interamente in possesso di tutte le Terre a lui tolte dal Duca di Milano, e dell'altre raccomandate ad *Amedeo Duca* di Savoia. Promossero amendue varie difficoltà, e tirarono in lungo il più che poterono la restituzione, con essere stata obbligata per questo la Repubblica Veneta a spedire più Ambasciatori a fin di sostenere quello suo malconcio Collegato. Intorno a ciò son da vedere Benvenuto da S. Giorgio Storico Monferrino (a), e il Guichenone Storico della Real Casa di Savoia (b), che son ben discordi nella lor relazione. Ora dappoichè fu ritornata la calma in Toscana, e Lombardia (c), *Sigismondo Re* de' Romani, d'Ungheria e di Boemia, si mise in cammino verso Roma, dove pervenne nel dì 21. di Maggio, accolto con gran magnificenza dal Popolo Romano, e con affetto paterno da *Papa Eugenio*. Nel dì 31. del medesimo mese, festa della Pentecoste, seguì nella Basilica Vaticana la solenne di lui Coronazione secondo il rito consueto; laonde cominciò egli ad usare ne' suoi Diplomi il titolo d'Imperador de' Romani, non usato fin qui dagli Eletti, se non dopo aver ricevuta la Corona Romana (d). Partito di Roma nel mese d'Agosto, venne per Perugia, e poscia a Rimini, e per la Romagna, dove fece varj Cavalieri; e nel dì 9. di Settembre pervenne a Ferrara (e), dove fu magnificamente ricevuto ed alloggiato dal Marchese Niccolò, e diede l'ordine della Cavalleria ad *Ercole*, e *Sigismondo* figliuoli legittimi d'esso Marchese, e a *Lionello*, *Borso*, e *Folco* bastardi del medesimo. Passò poscia a Mantova, e quivi oltre all'aver dato, siccome accennai poco fa, a *Gian-Francesco* Signor di quella Città il titolo di Marchese, stabilì ancora le nozze di *Lodovico* di lui figliuolo con *Barbara* figliuola del Marchese di Brandeburgo. Osserva il Corio (f) con altri, che Sigismondo entrò in Italia amico del Duca di Milano, e ne partì nemico. Per lo contrario al suo arrivo pareva mal soddisfatto di *Papa Eugenio* e de' Veneziani: ma loro amico se ne ritornò in Germania. Andossene di poi a Basilea, dove quel Concilio avea già mosse delle insolite pretese contra di *Papa Eugenio*, con aver anche tirato nel loro parere il Cardinal *Giuliano* Legato Presidente di quella Sacra Assemblée. Sosten-

(a) *Benvenuto da S. Giorgio Ist. del Monferrato*, t. 23. *Rer. Italic.*

(b) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye.*

(c) *Leonard. Aretin. Hist.* tom. 9.

*Rer. Italic. Blondus; S. Antonin.*

*Raynaldus Annal. Eccles.*

(d) *Cronica di Bologna* tom. 18.

*Rer. Italicar.* (e) *Cronica di Ferrara* tom. 24.

*Rer. Italic.* (f) *Corio*, *Istor. di Milano.*

stenne esso Imperadore la Dignità Pontificia contra di que' sedizioli . Ma di queste controversie non è mio assunto il trattarne , rimettendone la conoscenza alla Storia Ecclesiastica .

Non bollivano intanto in cuor di *Filippo Maria* Duca di Milano , se non sospetti e pensieri di vendette . Fra gli altri gli venne in diffidenza il *Conte Francesco Sforza* , ed avea presa la risoluzione di farlo uccidere ; ma informato il Conte di così perverso disegno , fondato nella sua innocenza , ( a ) a dirittura se n' andò a Milano , ed ebbe coll'ajuto degli amici maniera di giustificarsi , e di dileguar tutte l'ombre concepute dal Duca ; il quale , mutato l'odio in amore e carezze , cominciò a riguardarlo come suo figliuolo . Era parimente in collera esso Duca contra di Papa Eugenio , perchè nell'antecedente guerra avea congiunte l'armi sue con quelle de' Fiorentini a i danni del medesimo Duca . Segretamente adunque s'intese col predetto Francesco Sforza , il quale con prendere il pretesto di accorrere alla difesa degli Stati a lui spettanti in Regno di Napoli , ed allora infestati da *Jacopo Caldora* , licenziato dal Duca , dirittamente se ne andò verso il Regno per la Romagna . Nel mese di Novembre passò pel Bolognese ( b ) , e giunto nella Marca d'Ancona , o sia perchè invitato da que' Popoli , o pure per effettuar le occulte commessioni e trame del Duca , cominciò colle sue genti ad insignorirsi di quella Provincia , essendosi unito a lui *Lorenzo Attendolo* da Cotignola con altre milizie . Con lettere finte mostrava egli di far quelle conquiste a nome del Concilio di Basilea ( c ) , che l'avea rotta col Papa . Alle mani di lui volontariamente venne Jesi , e per forza il Monte dell' Olmo , e quindi Olmo e Fermo colla Rocca , Recanati , ed Ascoli , essendo fuggito *Giovanni Vitellesco* Governatore d' essa Provincia . Anche la Città d' Ancona si rendè a lui , e divenne sua tributaria . Si credeano que' Popoli di darsi al Duca di Milano , ma il Conte chiaramente protestava di voler esserne egli Signore ( d ) . Udite queste nuove il Duca , confortollo segretamente a continuar l'impresa . Nello stesso tempo con altre soldatesche entrarono nel Ducato di Spoleti *Taliano Furlano* , *Antonello da Siena* , e *Jacopo da Lunato* , Condottieri d' armi , allegando anch' essi , cioè fingendo , essere colà inviati dal Concilio suddetto . Nè qui finì tutta la scena . Anche *Niccolò Fortebraccio* , soprannominato dalla Stella , dianzi Capitano del Papa medesimo , rivolse l' armi contra di lui , e dopo la presa di

(a) *Simonetti.*  
*Vit. Francisci*  
*Sfortia* l. 3.  
tom. 21.  
*Ret. Italic.*

(b) *Cronica*  
*di Bologna*  
tom. 18.  
*Ret. Ital.*

(c) *Raynaldus*  
*Annal.*  
*Eccles.*

(d) *Neri*  
*Capponi*  
*Conn. ent.*  
tom. 18.  
*Ret. Italic.*

- Tivoli cominciò ad infestare la stessa Roma. In grandi angustie ed affanni era per tali movimenti il Pontefice. Rimasta in questi tempi libera dalle guerre esterne la Repubblica Fiorentina, ne soffrì un' interna ( *a* ). *Rinaldo degli Albizi* con altri potenti, voglioso di abbattere la Fazione di *Cosimo de' Medici*, il più ricco e saggio di que' Cittadini, tanto fece, che *Bernardo de' Guadagni* Gonfalonier di giustizia, chiamato a Palazzo esso *Cosimo*, il trattene prigioniero. Fu in pericolo la vita di lui. Tuttavia andò a finir la tempesta in relegar lui per dieci anni a Padova, *Lorenzo* suo fratello per due anni a Venezia, e gli altri Medici in altre Città. Fermossi, come già dicemmo *Alfonso* Re d' Aragona ad *Ischia* colla sua Flotta, aspettando mutazioni a se favorevoli nella Corte della Regina di Napoli ( *b* ). Ridusse intanto alla sua divozione *Jacopo Duca* di Sella; ma questo servì appunto a rovinare gl' interessi suoi ( *c* ); perciocchè *Cobella Ruffa* Duchessa di Sella, da cui siccome favorita della Regina dovea venire il buon vento, essendo nemica del Duca suo marito, voltato mantello impiegò tutti i suoi uffizj contra d' *Alfonso*. Egli dunque trovando deluse le sue speranze, fatta una tregua di dieci anni colla Regina, se ne tornò schernito in Sicilia. Nel mese di Dicembre ( *d* ) *Antonio degli Ordelfaffi*, chiamato dal Popolo, entrò in Forlì, e se ne fece Signore, con iscacciarne la *Guarnigione Pontificia*. E *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, unito con *Malatesta* suo fratello, occupò la Città di Cervia.
- (a) *Ammirati, Istoria Fiorentina, lib. 20.*  
 (b) *Giornale Napoletano, tom. 21. Rer. Ital.*  
 (c) *Bonifazio, Annali, tom. eod.*  
 (d) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italic. Annales Forolivien. tom. 22. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXXXIV. Indizione XII.  
 di EUGENIO IV. Papa 4.  
 di SIGISMONDO Imperadore 2.

- (e) *Raynald. Ann. Eccl.* **C**Rebbero in quest' anno gli affanni di *Papa Eugenio* ( *e* ): Dall' un canto l' affliggevano i Padri del Concilio di *Basilèa*, che insuperbiti faceano di mani e di piedi per abbassare l' Autorità del Papa, e far conoscere superiore ad essa quella del Concilio Generale. Andò tanto innanzi la briga, che *Eugenio* colla mira di schivare uno Scisma, contro sua voglia cedette ad alcune pretese di que' Padri: il che diede poi motivo a molte dispute fra i Teologi. Dall' altra parte cresceva la persecuzione fat-

ta agli Stati della Chiesa dal Conte *Francesco Sforza* (a) . Coll' acquisto della Marca avea questi rallegrata non poco ed accresciuta la sua Armata; e però durante il verno passò nell' Umbria, con occupar Todi, Amelia, Toscanella, Otricoli, Mogliano, Soriano, ed altre Terre . Atterrito da questo fiero temporale il Papa , altro mezzo non seppe trovare per quietarlo , che quello di trattare un accordo (b) . Spedì pertanto allo Sforza il suo Segretario *Biondo da Forlì* Storico rinomato; e la conclusione del Trattato fu, che Eugenio concedette al Conte Francesco in Vicariato, sua vita natural durante, la Marca d' Ancona nel dì 25. di Marzo; e per maggiormente impegnarlo alla propria difesa, il creò Gonfaloniere della Chiesa Romana . Si accinse in fatti lo Sforza a sostenere gl' interessi del Papa; e perchè *Niccolò Fortebraccio* tenea stretta Roma, inviò due mila cavalli sotto il comando di *Lorenzo Attendolo*, e di *Leone Sforza* suo proprio fratello in soccorso a *Michieleito Attendolo*, Generale in questi tempi del Papa . Andarono queste genti all' assedio di Tivoli, dove s' era fortificato il Fortebraccio, il quale da lì a non molto attaccò una battaglia, e n' ebbe la peggio . Portossi lo stesso Conte Francesco all' assedio di Montefiascone, e l' avrebbe allettato alla resa, qualora *Elippo Maria Visconte* non avesse imbrogliate le scritture . S' ebbe questi forte a male, che il Conte Francesco avesse abbracciato contro la sua mente il partito del Papa . Per quanto dunque fu creduto, ricorse ad un altro ripiego a fin di salvare le apparenze, e di far del male, secondochè sospirava, all' odiato Pontefice . Cioè operò, che i Perugini, o sia che avessero, o pure che fingessero d' aver paura del Conte Francesco Sforza, chiamassero in loro ajuto *Niccolò Piccinino* lor Concittadino (c), il quale mostrando di voler trasferirsi per bisogno di sua sanità a i Bagni di Petriuolo, ottenne da' Fiorentini il passaggio di secento cavalli, ed altri cinquecento ne fece marciare per la Romagna . Giunto che fu il Piccinino, correndo il mese di Maggio, in quelle Parti, arrestò i disegni dello Sforza, e cominciò a camminar d' intelligenza con *Niccolò Fortebraccio*, il quale ricevuto un rinforzo di gente da Viterbo, più che mai si diede ad inquietare, ed angustiare i Romani . Ordì egli nello stesso tempo delle trame co' Ghibellini di quell' Augusta Città, di modo che sollevatosi il Popolo Romano nel dì 29. del mese suddetto, ed attizzato specialmente da' Colonnese (d), andò furiosamente a lamentarsi al Papa delle vessazioni, che lor conveniva

(a) *Simone. Vit. Francisci Sfortia* L. 3. tom. 21. *Ret. Italic.*

(b) *Blandus Dec. 3. l. 5.*

(c) *Ammirato Ist. di Firenz. L. 20*

(d) *Raynaldus An- nal. Eccles. Blondus; & alii,*

niva

niva di sofferire pel suo mal governo , e a far' istanza , ch' egli concedesse loro il reggimento temporale della Città. Tanto il Duca di Milano , quanto il Concilio di Basilea , fu creduto , che segretamente soffiarono in questo fuoco . Andò tanto innanzi l'ardire de' Romani , che non solamente fecero prigionie *Francesco Condolmieri Cardinale* , e nipote d' esso Papa , ma anche misero le guardie al Palazzo del Pontefice medesimo , abitante allora a' Santi A-

(a) *Johann. postoli* , ritenendolo anch' esso come prigioniere (a). Ebbe la fortuna Papa Eugenio nel dì 18. di Maggio di potersene fuggire travestito con due soli compagni da Monaco Benedettino , o sia de' Minori Osservanti , e di potersi imbarcare in uno schifo , o pur brigantino . Accortisi di sua fuga i Romani , il perseguitarono , e bastetrarono molto per le rive del Tevere ; ma volle Dio , che sano e salvo egli pervenisse ad una galea , che l'aspettava in mare di là da Ostia (b) . Adagiatosi in essa pervenne egli nel dì 22. di Giugno a Livorno , da dove passò poi a Firenze nel dì 23. accolto con grande onore da quel Popolo .

Restò dunque Roma in potere di *Niccolò Fortebraccio* , ma con poco gusto di que' Cittadini (c) ; imperciocchè dall' una parte *Micheleto* , e *Lorenzo* da Cotignola con *Leone Sforza* , e dall' altra il Castellano di Sant' Angelo li tormentarono sì fattamente con faccheggi e morti , che cominciarono dopo alcun mese a desiderare , e a parlar d' accordo . Pertanto nel dì 26. d' Ottobre *Giovanni de'*

(d) *Petroni Vutelleschi* Vescovo di Recanati , e il Vescovo di Turpia (d) ripigliarono di consenso de' Romani il possesso e dominio di Roma a nome del Papa . Furono assai vicine in questi tempi l' Armata del Conte *Francesco Sforza* unito con *Micheleto Attendolo* dall' una parte , e dall' altra quella di *Niccolò Piccinino* congiunto con *Niccolò*

(e) *Simonetti. Fortebraccio* , a venire alle mani fra loro (e) , e succedero anche molti movimenti delle lor armi ; ma interposti gli Ambasciatori del Duca di Milano , seguì fra loro una specie di concordia , per cui si obbligò il Piccinino di non impacciarsi nelle cose di Roma . Mentre da quella parte erano souo il peso dell' armi gli Stati della Chiesa , si accese un altro incendio in Romagna (f) . Nel dì 21. di Gennajo , essendoli sollevato il Popolo minuto d' Imola , tolse quella Città alle genti del Papa , e chiamò colà le milizie del Duca di Milano , che stanziavano a Lugo : il che diede motivo a *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza di far guerra a quella Città , e di occupar quasi tutte le Castella del di lei Contado .

(f) *Cronica di Bologna ubi supra.* Per



Per questa novità non meno i Veneziani , che i Fiorentini , spinti massimamente dalle istanze del Papa , strepitarono forte , lamentandosi , che l'incontentabil Duca di Milano avesse chiaramente contravenuto a i Capitoli dell' ultima pace . E perchè anche in Bologna v' erano de' cattivi umori per cagion della Fazione allora dominante de' Canedoli , spedirono i Veneziani sul Territorio Bolognese *Gattamelata* lor Capitano con mille lance , acciocchè tenesse l'occhio addosso a Bologna , intendendosi col Governatore di quella Città , che era allora il Vescovo d'Avignone . *Gattamelata* senz'altre cerimonie s'impadronì di Castelfranco , di Manzolino , e della Rocca di S. Giovanni in Persiceto ; ed essendo capitato nel dì 15. di Giugno ad essa Terra di S. Giovanni , *Gasparo* fratello di *Batista* da Canedolo con cinquecento cavalli , venendo da' servigi della Repubblica Veneta : il *Gattamelata* il fece prigione con tutta quella gente . Si sollevarono per questo i Canedoli in Bologna , e dopo aver preso il Governator Pontificio , introdussero in Città ducento cavalli del Duca di Milano . Trattossi poi d'accordo con gl' Ambasciatori del Papa : ma perchè non fu rilasciato *Gasparo* di Canedolo , non ebbe effetto il Trattato . Intanto nuova gente venne da Venezia a *Gattamelata* sul Bolognese e in Romagna , che occupò Castel Bolognese , Castello S. Pietro , ed altri Luoghi . I Fiorentini vi spedirono anch'essi *Niccolò da Tolentino* colle lor soldatesche ; e nel medesimo tempo il Duca di Milano , oltre all' avervi inviata gente dal canto suo , richiamò anche *Niccolò Piccinino* colle sue squadre dalle Terre del Patrimonio ( a ) . Venne il Piccinino a postarsi ad Imola , e dopo varj piccioli fatti , nel dì 28. d'Agosto , siccome Capitano accortissimo , e maestro di guerra , avendo con falsi assalti tirata di quà da un Ponte fra Imola e Castel Bolognese parte dell' Esercito Collegato de' Veneziani co' Capitani stessi ; e fatto da' suoi occupare quel medesimo Ponte , non durò gran fatica a sbaragliar quello corpo . Dopo di che marciò di là dal Ponte , e sconfisse il resto dell' Armata nemica . Segnalatissima fu questa vittoria , minutamente descritta dall' Ammirati ( b ) , perchè il Campo de' Veneziani e Fiorentini era composto di sei mila cavalli , e tre mila fanti , e secondo la Cronica di Bologna ( c ) fu creduto , che appena ne scampassero mille cavalli , restando gli altri prigionieri ; e fra questi ultimi si contarono ( d ) lo stesso *Niccolò da Tolentino* Generale de' Fiorentini , che morì poi , o fu fatto morire , *Pietro Giam*

( a ) *Poggius Hist. l. 10. tom. 20.*

*Rev. Ital. Boninc. Annal.*

*tom. 21. Rev. Ital.*

( b ) *Ammirati, Istor. di Firenze lib. 20.*

( c ) *Cronica di Bologna tom. 18.*

*Rev. Italic. ( d ) Cronica di Rimini, tom. 15.*

*Rev. Ital.*

*Pao-*

Paolo degli Orsini, Astorre de' Manfredi di Faenza, Cesare da Martinengo, ed altri Condottieri d'armi. Ebbero la fortuna di salvarli Gattamelata, Guidantonio de' Manfredi Signor di Faenza, e Taddeo Marchese. Spese poscia il Piccinino i due seguenti mesi in liberar da' nemici varie Castella del Bolognese.

In Firenze nel dì 26. di Settembre gran tumulto fece quel Popolo (a), e fu richiamato dall'esilio Cosimo de' Medici con altri confinati. E perciocchè la rotta data dal Piccinino in Romagna avea di molto esaltato il Duca di Milano (b), i Fiorentini cercarono di condurre al servizio loro e della Lega il Conte Francesco Sforza, già divenuto Marchese della Marca d'Ancona. Questi si trovava allora di stanza a Todi, e quantunque gli stessero davanti agli occhi i vantaggi, che sperava dal Duca di Milano coll'accasamento di Bianca di lui figliuola; pure considerato, che il Piccinino gli andava avanti nella grazia del Duca, e che a lui, e non a se, verrebbe raccomandato il comando dell'Armata; antepose all'incertezza delle speranze dell'avvenire la certezza de' presenti vantaggi. E tanto più, perchè gli premeva di conservare l'acquistato dominio della Marca, e di tenersi amico il Papa co' Fiorentini, e di conservare il grado di Gonfalonier della Chiesa (c). Pertanto si accorciò al servizio loro con ottocento cavalli, e cinquecento fanti. Il Simonetta (d) parla di tre mila cavalli, e di mille fanti, e che ad esso Conte Francesco fu promesso il Generalato dell'Armata de' Collegati. Da molto tempo signoreggiava la Famiglia de' Varani in Camerino. Per opera di Giovanni de' Vitelleschi da Corneto Vescovo di Recanati, e poi Patriarca di Alessandria, personaggio, che per la sua superbia e crudeltà sfregiò di molto il Pastorale e la Mitra, fu ucciso Giovanni Varano da due suoi fratelli; e a Pietro Gentile altro lor fratello dallo stesso Vitellesco tolta fu la vita. Non passò molto, che i due fratelli uccisori, cioè Gentile Pandolfo, e Berardo, furono trucidati dal Popolo di Camerino: con che i Varani perdettero quella Signoria, e i Camerinesi si fecero tributarij del Conte Francesco Sforza con permissione di governarli colle loro Leggi. V'ha chi mette questo fatto sotto il precedente anno. Per alcun tempo avea Amedeo VIII. Duca Primo di Savoia, e Principe di Piemonte (e) gloriosamente, e saviamente governati i suoi Stati, quand'ecco, che nel Novembre dell'anno presente dato un calcio alle grandezze terrene, e rinunziato il governo a i due suoi figliuo-

(a) Neri  
Capponi  
Coment.  
tom. 18.  
Rer. Ital.

(b) Ammi-  
scio Sforza,  
Istor. Fio-  
rent. lib. 20.

(c) Sanuto  
Istor. di Ve-  
nez. t. 22.  
Rer. Ital.  
(d) Simonetta,  
Vit. Franc.  
Sforzae l. 3.  
tom. 21.  
Rer. Ital.

(e) Guiche-  
non Histoire  
de La Mai-  
son de Sa-  
voye. tom. 1.

figliuoli *Luigi*, e *Filippo* si ritirò in un romitaggio a Ripaglia presso il Lago di Genevra, ed ivi istituì l'Ordine di S. Maurizio. Fra poco vedremo quello Principe in una politica ben diversa. Guerra intanto era nel Regno di Napoli (a). Sovvertita la Regina *Giovanna* da' suoi Configlieri, cioè da gente invidiosa del potere e delle ricchezze di *Gian-Antonio Orfino* Principe di Taranto, che era allora il primo Barone del Regno, gli mosse guerra. Il Re *Lodovico d'Angiò*, dimorante allora in Calabria, per ordine della Regina menò contra di lui mille e cinquecento cavalli, ed altrettanti pedoni. Tre altri mila cavalli condusse a questa impresa *Jacopo Caldora*, allora Duca di Bari, e Signor dell'Abbruzzo; e la Regina vi mandò cinque altri mila cavalli. Contra di questo torrente fece quanta difesa potè il Principe di Taranto, ajutato da *Gabriello Orfino* Duca di Venosa suo fratello; pure passavano male i suoi affari, ed era, dopo avere perduto alcune Città, in pericolo di rimanere spogliato di tutto, essendo anche stato assediato in Taranto. Ma venuto il Novembre, fu sorpreso da gagliarde febbri il Re *Lodovico*, ed essendo passato al Castello di Cosenza in Calabria, verso la metà di quel mese passò a miglior vita. Principe per le sue rare qualità compianto da tutti, e specialmente dalla Regina, ben pentita d'averlo trattato sì male per tanto tempo, con tenerlo lungi da se. Aveva egli sposata in quello, o nel precedente anno, *Margherita* figliuola del suddetto *Amedeo* Duca di Savoia, e sorella di *Maria Duchessa* di Milano, ed avea anche impiegata, o gittata buona parte della dote nella spe lizione suddetta (b). Divenne poi questa Principe'ssa in seconde nozze moglie di *Lodovico* Duca di Baviera, Conte Palatino del Reno. Per la morte di quello Principe, e perche *Jacopo Caldora*, sazio sino alla gola di prede, s'era ritirato a Bari, respirò alquanto il Principe di Taranto; e con quelle poche genti, che avea, uscito in campagna nel verno, e in meno d'un mese ricuperò tutte le Terre perdute: frutto massimamente delle sue amabili maniere, e della sua onoratezza e giustizia.

(a) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Ital. Bonincontr. Annal. tom. eod.*

(b) *Guichen. Histoire de la Maison de Savoye.*

Anno di CRISTO MCCCCXXV. Indizione XIII.  
di EUGENIO IV. Papa 5.  
di SIGISMONDO Imperadore 3.

- C**onfermarono in quest' anno i Veneziani e Fiorentini la Lega loro per dieci anni avvenire, per opporsi allora e di poi a' gl' inquieti pensieri del Duca di Milano (a). Ma il manierofo Niccolò Marchese d' Este e Signor di Ferrara, eletto dalla Provvidenza per dare ne' tempi addietro la pace all' Italia, questa volta ancora si sbracciò per ismorzar la nuova insorta guerra. Il credito della sua onoratezza in sì fatti maneggi animò il Papa, e tutte l' altre Potenze guerreggianti, a compromettere in lui le lor differenze (b): laonde nel dì 10 d' Agosto furono segnati gli Articoli della pace, vantaggiosi al Papa, come si può vedere nella Storia del Biondo (c): per li quali cessò la guerra di Romagna. Imola fu restituita al Papa, e Bologna anch' essa si ridusse alla di lui ubbidienza. Tornò allora in essa Città Antonio de' Benivogli Capo di sua fazione con altri fuorusciti; e quantunque non ribellò del Papa, anzi in addietro sempre a lui aderente, pure nel dì 23. di Dicembre per ordine di Baldassarre d' Offida Ministro Pontificio essendo stato preso, gli fu iniquamente e senza misericordia tagliata la testa. Per questo fatto tirannico fu vicina a ribellarsi di nuovo la Città di Bologna. Gran festa nel Gennaio del presente anno (d) fu fatta in Ferrara per le nozze di Lionello figliuolo del Marchese Niccolò d' Este con Margherita figliuola di Gian-Francesco Gonzaga Marchese di Mantova. Marsilio da Carrara, unico figliuolo legittimo di Francesco II. già Signore di Padova, (e) finqui aveva menata vita privata e quieta, guardandosi dalle insidie di chi potea desiderar la sua morte. L' andò egli a cercare da se stesso nel Marzo di quest' anno coll' avere ordito in Padova un Trattato con alcuni di que' Cittadini, che gli doveano aprire una Porta, e far ribellare la Città. Nell' andare colà, o sia che fosse tradito da un suo compadre, o pure che i villani del Vicentino il riconoscessero, fu preso, e pagò colla testa l' infelice esito de' suoi disegni: alla qual pena soggiacquero ancora non pochi de' Congiurati Padovani. Prima poi che seguisse la sopra mentovata pace, (f) il Conte Francesco Sforza Generale della Lega era venuto in Romagna colle sue genti con diletto di opporsi a Niccolò Piccinino spedito colà dal Du-

(a) Raynald.  
Annal.  
Eccles.

(b) Cronica  
di Bologna,  
tom. 18.  
Rer. Italic.  
(c) Blondus  
Dec. 3. l. 7.

(d) Cronica  
di Ferrara  
tom. 24.  
Rer. Italic.

(e) Sanuto  
Ist. Venet.  
tom. 22.  
Rer. Italicar.

(f) Simonet.  
Vit. Franc.  
Sfortia,  
tom. 21.  
Rer. Italic.

Duca di Milano. Per la di lui lontananza incoraggiato *Niccolò Fortebraccio* nemico del Papa con una marcia sforzata arrivò addosso a *Leone Sforza* lasciato dal Conte Francesco suo fratello a *Todi* con mille cavalli, e cinquecento fanti per guardia de' suoi Stati, e il fece prigioniero co i più del suo seguito. Dopo di che stese le conquiste, e i saccheggi nel Territorio di Camerino, minacciando anche il resto della Marca. Fu da ciò obbligato il Conte Francesco a volare colà. Spedito *Alessandro Sforza* suo fratello con *Taliano Furlano* contra d'esso Fortebraccio, che assediava allora Capo del Monte, fu quel di Camerino attaccò la battaglia. Andò in rotta l'Armata del Fortebraccio, ed egli stesso mortalmente ferito finì da lì a poco di vivere. Rallegrate le milizie vincitrici del Conte col ricchissimo bottino, furono appresso condotte ad Assisi, già occupato dal suddetto Fortebraccio. Si rendè al Papa quella Città, e Leone fratello del Conte fu rimesso in libertà.

Ma quello, che più strepitoso riuscì nell'anno presente, ci vien suggerito dalla Storia di Napoli (a). Poco stette la Regina di Napoli *Giovanna II.* inferma da qualche tempo, a tener dietro al defunto suo figliuolo adottivo *Lodovico d'Angiò*. Mancò ella di vita nel dì due di febbrajo, con lasciare erede *Renato*, o sia *Rinieri d'Angiò*, fratello di Lodovico. Vi fu, chi pretese battuto alla macchia quel suo Testamento. Dimorando allora in Sicilia *Alfonso Re d'Aragona*, teneva sempre gli occhi aperti sopra i fatti del Regno di Napoli, e già era nel suo partito *Gian-Antonio degli Orsini* Principe di Taranto col Duca di Sessa, e con altri Baroni. Trovossi allora diviso il Regno in varie Fazioni (b). *Papa Eugenio IV.* pretendendolo devoluto alla Santa Sede, non solamente spedì colà i Monitorj, ma diede ordine a *Giovanni Vitellesco* di entrarvi coll'Armi Pontificie; nè gli mancava il suo partito. La Città di Napoli con assai altre Città e Baroni teneva quello degli Angioini. E in terzo luogo, siccome ho detto, facendo il Re Alfonso valere l'adozione già di lui fatta, benchè ritrattata dalla Regina, ed assistito da molti di sua Fazione, si mise in punto per ottener colla forza ciò, che gli era contrattato dall'altre contrarie Fazioni. Unita dunque una pollente Flotta, andò a sbarcare nel Regno di Napoli, e a congiungerfi col Duca di Sessa: nel qual tempo *Jacopo Caldora*, e *Michele Auendolo* assediavano Capoa, occupata dalle genti del Principe di Taranto.

(a) *Giornale*  
*Napoli.*  
tom. 21.  
*Rev. Italic.*

(b) *Simonetti.*  
*Vit. Francisc.*  
*Sforza*  
tom. eod.  
*Bonaparte.*  
*Annal.* tom.  
eod.

peso avrebbe dato all'armi del Re Alfonso l'acquisto di Gaeta; Città forte e mercantile: però la strinse d'assedio per mare, e per terra, e cominciò a bersagliarla colle bombarde. Non sapendo i Gaetani mal preparati alla difesa a chi ricorrere, spedirono per ajuto a Genova. Nemici capitali de' Catalani erano da gran tempo i Genovesi; e quello motivo aggiunto all'esortazioni del Duca di Milano loro Signore, che si dichiarava malcontento del Re Alfonso, bastò per muoverli (a). Dopo aver dunque spedite due galee in soccorso di quella Città, fecero un armamento di tredici grosse navi sotto il comando di *Luca Afereto*, valente Maestro di guerra nelle Armate di mare, e quello inviarono nel dì 22. di Luglio alla volta di Gaeta. Appena ebbe l'animoso Re Alfonso inteso l'avvicinamento di questa Flotta, che in persona salì sulla propria, e si dispose per incontrare i nemici. Era essa composta di quattordici grosse navi, e di undici galee, sopra le quali lo stesso Re con tutta la Nobiltà sua, e de' Baroni Regnicoli, e con circa undici mila combattenti andarono come ad un sicuro trionfo, stante la troppa loro superiorità di forze. Le grida, e le ingiurie; colle quali assalirono l'Armata Genovese, diedero nel dì cinque d'Agosto verso l'Isola di Ponza il principio alla terribil battaglia, che quasi dal nascere del Sole durò fino al suo tramontare. In essa fecero di grandi prodezze le milizie del Re Alfonso; ma non si può abbastanza descrivere la bravura de' Genovesi, a' quali venne fatto di pienamente sconfiggere la contraria Armata (b), e di far prigione lo stesso Re Alfonso, Giovanni Re di Navarra, ed *Arrigo Gran Maestro* di S. Jacopo suoi fratelli, *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, *Jacopo Marzano* Duca di Sessa, *Angelo Gampeironi* Ist. batista Conte di Campobasso, *Onorato Gaetano* Conte di Morcone, ed altri non pochi Signori, de' quali tralascio il nome. Delle quattordici navi del Re una sola si salvò, in cui era l'Infante *Don Pietro* suo fratello.

Questa insigne vittoria di mare animò *Francesco Spinola*, ed *Ottolino Zoppo*, che pel Duca di Milano difendeano Gaeta, a tentar anch'essi la lor fortuna; ed usciti colle lor genti contra degli assediati, vi diedero dentro, e li misero in rotta: con che restò interamente libera quella Città. Ciò fatto i vittoriosi Genovesi, bruciate le navi prese, e ritenuti i soli gran Signori, fecero vela alla volta di Genova, senza volersi mettere ad altra impresa. Colà giunti, ed informato *Filippo Maria Du-*

(a) *Johann. Stella Ann. Geruens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Sinon. Vita Francis Sfort. tom. 21. Rer. Ital. Petroni Ist. tom. 24. Rer. Italic.*

ca di Milano di quel prospero avvenimento, volle che si conducessero a Milano tutti i prigionieri. O sia che i consigli del *Piccinino*, od altri motivi politici avessero forza nell'animo del Duca, o pure, che il Re Alfonso, Principe di mirabil senno ed eloquenza, sapesse ben valersi della sua lingua, e delle sue proferte in tal congiuntura: certo è, che il Duca il trattò come amico, e magnificamente l'alloggiò, e fatta lega con lui, da lì a poco tempo il rimise in libertà con tutti i suoi. Portata questa nuova a Genova, se ne alterò sì forte quel Popolo tra per l'odio loro a' Catalani, e per vedere sì miseramente perduto il frutto della lor vittoria, giacchè senza alcun riscatto, senza alcun vantaggioso patto per loro, fu rilasciato Alfonso con tanta Baronía: che fin d'allora cominciò a macchinar la risoluzione di sottrarsi al dominio del Duca, di cui per altro erano mal soddisfatti, perchè loro non avea mantenuti i patti (a). Pertanto nel dì 12. di Dicembre prese l'armi, e gridando *Viva la Libertà*, si sollevarono, ed uccisero *Obizzino*, o sia *Pacino da Alzate*, o sia *Alciato*, Governator della Città, e scossero affatto il Giogo Duchesco. Questo guadagno fece colla sua generosità il Duca di Milano. Aveano intanto i Napoletani (b) spediti messi per chiamare a Napoli *Renato d'Angiò* Conte di Provenza, a cui diedero il titolo di Re. Ma accadde, che egli era stato fatto prigioniero in una battaglia da *Filippo Duca* di Borgogna, nè potendo venire, spedì la *Regina Isabella* sua moglie, erede del Ducato di Lorena, e Principessa di gran saviezza, con *Luigi* suo secondogenito, chiamato Principe di Piemonte. Venne ella, fu ricevuta con onore in Gaeta, e molto più in Napoli; ed avuta ubbidienza da molte altre Città, spedì *Micheletto Auendolo* col figliuolo *Luigi* in Calabria: Provincia, che in breve fu ridotta alla divozione di lei. Ma *Don Pietro* Infante, avuto ordine dal Re Alfonso suo fratello dopo la sua liberazione, di venirlo a prendere, passando con undici galee davanti a Gaeta nel dì di Natale, e saputo, che per la pelle v'era restata poca guarnigione, se ne impadronì; e fermatosi quivi, inviò i legni a levare il fratello. Nè si dee tacere (c), che il *Patriarca Vitellesco* trovandosi nel dì 31. d'Agosto a campo contra del *Prefetto* a *Vetralla*, l'ebbe per tradimento in mano, e gli fece tosto mozzare il capo nella Piazza di Soriano. Continuava intanto il Concilio di Basilea, col consenso bensì del Papa, ma non senza quotidiani disgusti del medesimo Pontefice, che

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Giorn. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

(c) *Petroni Ist. tom. 24. Rer. Italic.*

che specialmente s' ebbe a male nell' anno presente, che que' Padri avessero abolite le Annate de' Benefizj, pretendendo essi, che puzzassero di simonia, e data con ciò una fiera stoccata all' Erario Pontificio. Il Popolo di Fabriano si sollevò in quest' anno (a) contro a *Tommaso Chiavelli* Tiranno della lor Città, e dopo fatto un orrido macello di lui, e di tutta la sua famiglia, si diedero al Conte *Francesco Sforza*, che vi mise presidio.

(a) *Simonetti.*  
*Vit. Franc.*  
*Sforz. l. 3.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXXXVI. Indizione XIV.  
di EUGENIO IV. Papa 6.  
di SIGISMONDO Imperadore 4.

**F**In quì avea *Papa Eugenio* tenuta la sua residenza in Firenze; onorato, e rispettato da quel Popolo, a cui non poco tornava il conto d'aver presso di se la Corte Pontificia. I Romani all' incontro, che dopo la fuga del medesimo Papa, oltre al provare un cattivo governo, miravano crescere ogni di più la lor povertà (b), perchè privi delle rugiade Papali, gli spedirono nel Gennajo di quest' anno Ambasciatori, pregandolo con tutta sommissione a ritornarsene alla sua Sede. Ma il Pontefice troppo ricordevole del recente affronto a lui fatto, li mandò in pace senza volerli consolare. All' incontro considerando più convenevole alla sua Dignità l'abitare in una Città propria, che in casa altrui, prese la risoluzione di trasferirsi a Bologna. Si mosse dunque da Firenze nel dì 18. d' Aprile (c), e nel dì 22. fece la sua solenne entrata in essa Città di Bologna. Qualche disappore di poi dovette inorgere fra esso Pontefice, e il Conte *Francesco Sforza*, il quale colle sue genti era in Romagna. Per ordine del medesimo *Eugenio* (d) avea questi fatto l'assedio di Forlì, e costretto *Antonio degli Ordellaffi* a dimettere quella Città, tornò all' ubbidienza Pontificia nel dì 24. di Luglio. Perciò andavano tutte le cose a seconda de i desiderj d' *Eugenio*, se non che gli stava sul cuore la Marca d' Ancona posseduta da esso Conte, e cominciò a pentirsi d' avergliene concesso il Vicariato. Questo fu creduto il motivo, per cui si diede a cercar da lì innanzi le vie di abatterlo. Fece in questo mentre guerra a i Conti di Cunio, e tolta loro la nobil Terra di Lugo, la donò a *Lionello* figliuolo di *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara. *Baldassarre* da Offida Podestà di

(b) *Petroni*  
*Istor. t. 24.*  
*Rer. Ital.*

(c) *Cronica*  
*di Bologna*  
*tom. 18. Rer.*  
*Ital.*

(d) *Simonetti.*  
*ubi supra.*



di Bologna, uomo scelleratissimo, fu il suo Generale, o pur Commessario a tale impresa, nè il Conte vi fu invitato. Solamente egli vi mandò parte delle sue truppe senza poi poterle riavere. Se l'intendeva costui con *Niccolò Piccinino*, Generale del Duca di Milano, emulo, anzi nemico del Conte, il quale si trovava allora a Parma con gran gente, sollecitandolo affinchè venisse contro del medesimo Conte. Andava allora anche il Papa d'accordo col Duca di Milano. Nè questo gli bastò. Avendo saputo, che esso Conte dimorava senza sospetto, e guardie a Ponte Polledrano, perchè gli erano ignoti i pensieri del Papa, si mise in procinto di sorprenderlo quivi, e di farlo prigioniero nel dì 24. di Settembre (a). Fu per buona ventura segretamente avvisato il Conte da *Niccolò Cardinale* di Capoa di quel che si tramava contra di lui, nè tardò a muoversi di là, e a deludere il disegno di chi gli volea male. Ma intercettò poi lettere dell'Offida al Piccinino, tendenti alla propria rovina, senza potersi più contenere, segretamente messe in marcia le sue truppe, gli fu all'improvviso addosso, lo sconfisse, e spogliò quanti erano con lui. Se ne fuggì l'Offida a Budrio; ma colà portatosi il Conte, l'ebbe nelle mani, e il mandò poi prigioniero nel Girone di Fermo, dove lo scellerato fece quel fine, che avea meritata la sua vita. Non mancò *Papa Eugenio* di mandar persone al Conte per certificarlo, che senza sua contezza l'Offida gli avea tramate quelle insidie; ma Francesco credette quello, che a lui parve.

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Rimini tom. 15. Rer. Italic.*

Per la perdita di Genova non si sapea dar pace *Filippo Maria Duca* di Milano (b). Subito che la stagione lo permise, spedì *Niccolò Piccinino* a quella volta coll'Armata, sperando di ricuperar la Città, giacchè si sosteneva tuttavia in mano delle sue genti il Castelletto. Ma *Niccolò* non giunse a tempo; il Castelletto assediato, e con più assalti tentato dal Popolo di Genova, prima ch'egli giugneste, capitò la resa, con che svanirono tutte le speranze del Duca. Voltò il Piccinino l'armi contro la Riviera d'Occidente, con saccheggiar tutto il paese; assediò la Città d'Albenga, ma non gli riuscì di mettervi dentro i piedi. In questo mentre i Genovesi aveano creato loro Doge *Isnardo Guarco*, che non durò se non sette giorni in quella Dignità, perchè *Tommaso da Campofregoso* il cacciò di sedia, e si fece di nuovo proclamar Doge. Entrarono poscia i Genovesi in lega co i Veneziani e Fiorentini. Veduto che ebbe *Niccolò Piccinino*, che nulla

(b) *Giustiziani Istor. di Genova.*

la di soldo si potea conquistare nel Genovesato, passò d'ordine del Duca in Toscana, giacchè i fuorusciti di Firenze con l'inghiere speranze gli faceano credere sicuri molti vantaggi. Ma non dormivano i Fiorentini ( *a* ). Prefero essi al loro soldo, e con titolo di Generale, il Conte *Francesco Sforza*, il quale non tardò a comparire colà colle sue soldatesche, e andò a postarsi a Santa Gonda per impedire il passaggio dell'Arno al Piccinino, arrivato sul Lucchese. Niun tentativo fu fatto da esso Piccinino, eccettochè contro la Terra di Barga, ch'egli assediò durante il verno. Ma avendo i Fiorentini dato ordine al Conte *Francesco* di darle soccorso ( *b* ), egli spedì colà *Niccolò da Pisa*, *Pietro Brunoro*, e *Ciarpellione* con due mila e cinquecento uomini, che nel dì 8. di febbrajo dell'anno seguente misero in rotta il Piccinino, e fra gli altri fecero prigionie *Lodovico Gonzaga*, figliuolo di *Gian Francesco Marchese* di Mantova, il qual poscia volle militare sotto le Bandiere Sforzesche. Imbarcatosi intanto il Re *Alfonso* nelle galee speditegli da *Don Pietro* suo fratello, con esse giunse nel dì due di febbrajo a Gaeta ( *c* ). Quivi s'andò disponendo per far guerra nel Regno. *Jacopo Caldora* Duca di Bari era il solo, in cui avessero speranza i Napoletani. Ma collui avvezzo a pensare più a' proprj, che agli altrui vantaggi, ito in Abbruzzo per raunar gente, si fantamente disgustò que' Popoli, che Sulmona, Cività di Penna, ed altre Terre alzarono le Insegne del Re d'Aragona. Tornò poi Sulmona all'ubbidienza del Re *Renato*, e Cività di Penna, presa dai Caldora fu messa a sacco. Portò esso Caldora la guerra di poi in Puglia contra del Principe di Taranto, con assediare Barletta a Venosa, ma senza profitto. *Menicuccio dall'Aquila*, che avea preso soldo nell'esercito del Re d'Aragona, prele Pescara: il che fu cagione, che anche la Città di Chieti si ribellasse; e quantunque il Caldora mettesse il campo a questa Città, pure altro non potè fare, che saccheggiar il paese d'intorno. *Giovanni de' Vitelleschi* Patriarca d'Alessandria in questi tempi, dimentico della Chierica, la faceva da Generale d'Armata pel Sommo Pontefice. Essendochè i Colonnese, e Savelli inquietavano forte Roma ( *d* ), portò loro addosso nel mese di Marzo la guerra, con prendere, e disfare Savello, Albano, ed altre loro Terre. Assediò Palestrina, nè di quella sola s'impadronì, ma anche di Zagarolo, e d'altre Terre di *Lorenzo Colonna*, costringendolo a ricoverarsi a Terracina. Quel che è più, il Conze *Antonio da Pontadera*,  
Con-

(a) *Annali*  
*ti, lib.*  
*Florentina*  
*lib. 20.*

(b) *Simonet.*  
*Vit. Franci-*  
*sci Sfort. lib.*  
*3. tom. 21.*  
*Rer. Ital.*  
*Corio Ist.*  
*di Milano.*

(c) *Giornal.*  
*Napol. t. 21.*  
*Rer. Ital.*

(d) *Petroni*  
*Histor.*  
*tom. 24.*  
*Rer. Ital.*  
*Boninc.*  
*Annal.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

Condottier d'armi, che teneva in ischiavitù la Campagna di Roma, nel dì 15. di Maggio restò dalle genti d'esso Patriarca sbaragliato e preso. Fu condotto a Piperno, dove per ordine del Patriarca gli fu mozzato il capo. Queste prodezze del Vitellesco, e molte altre Terre da lui prese, e sacconanate, tuttochè non molto convenevoli a persona di Chiesa, pure portarono la pace, e quiete a Roma, e a' suoi Contorni, di modo che essendo egli andato a Roma nel dì 29. d'Agosto, dal Popolo Romano fu ricevuto come in trionfo, e gli furono anche donati mille e ducento fiorini in una coppa d'oro. Per questo andò crescendo la di lui superbia, con divenir nondimeno maggiore la sua crudeltà.

Anno di CRISTO MCCCCXXXVII. Indizione xv.  
di EUGENIO IV. Papa 7.  
di SIGISMONDO Imperadore 5.

**S'** Andarono sempre più imbrogliando gli affari del Papa col Concilio di Basilea. Pretendeano que' Padri non solamente di riformar la Chiesa, che ne abbisognava allora non poco, e i Papi medesimi, ma voleano in tutto e per tutto farla da Papi, anzi da più de i Papi: cosa che Eugenio non volea soffrire. Andò sì innanzi il riscalamento degli animi, che il Concilio giunse a citare il Papa a rispondere a varie accuse proposte contra di lui per cagion delle Riserve de' Benetizj, delle Annate, del non ammettere le Elezioni, di praticare apertamente, com'elli diceano, la simonia, e sopra altri punti (a). Dal che irritato Eugenio pubblicò una Bella, con cui dichiarò sciolto il Concilio in Basilea, e determinò Ferrara pel Luogo, dove s'avea da tenere da lì innanzi il Concilio, al quale ancora invitò i Greci. Intanto il Patriarca Vuellesco, che nel precedente anno avea tolto Palestrina a Lorenzo Colonna, nel dì 20. di Marzo mandò colà guastatori, che interamente la diroccarono e spianarono, sicchè rimase affatto disabitata, e un mucchio di pietre. E di questo ancora, perchè creduto ordinato dal Papa, fu fatto a lui un reato di i Padri del suddetto Concilio. Tenea mano a quella discordia Alfonso Re d'Aragona. Non avendo Papa Eugenio voluto accordargli l'Investitura del Regno di Napoli, richiesta da lui parte colle preghiere, e parte colle minacce, siccome quegli, che già favoriva il partito

(a) Raynald.  
Ann. Eccles.

tito del *Re Renato* d' Angiò : *Alfonso* si voltò apertamente contra d' esso *Eugenio* , e fece di grandi offerte al Concilio per torre Roma al Pontefice . Pareva intanto , che prosperassero gli affari d' esso *Alfonso* nel Regno di Napoli ( *a* ) , perchè i Conti di Nola e di Caserta seguirono le di lui bandiere . Il perchè la *Regina Isabella* , conosciuta vana per allora la speranza di veder liberato il *Re Renato* suo marito dalla prigionia , ricorse per aiuto al Papa ; e questi ordinò al Patriarca di passar colà con tutte le sue forze . Nel mese d' Agosto entrò egli nel Regno , e dopo avere preso Cepperano , s'impadronì di Venafro , di Sant' Angelo , Rupecanina , e Piedimonte , e poscia se ne andò a Napoli a visitar la Regina , da cui ricevette grande onore , e danaro per pagar le truppe . Partitosi di colà senza perdere tempo , ridusse all'ubbidienza della Regina il Conte di Caserta , e poi prese Montefarchio . Alle istanze del *Re Alfonso* si mosse in questi tempi *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto con un corpo di truppe , e il concerto era di prendere in mezzo il Patriarca ; ma questi più astuto di loro andò a trovare il Principe a Monte Fuscolo , gli diede una rotta , e il fece prigioniero con alai altri Baroni . L'onore , e le carezze usate dal Patriarca all' Orsino , prestarono motivo a molti di credere , che prima d'allora fossero d'accordo insieme ( *b* ) . Si staccò il Principe infatti dal *Re Alfonso* , e si unì col Patriarca , il quale in premio della sua bravura meritò in quell'anno la Porpora Cardinalizia da Papa *Eugenio* . Ma non andò molto , che nacquero disgusti fra esso Patriarca , e la Regina ; nè fra il Principe di Taranto , e *Jacopo Caldora* si rimise buona amicizia , di maniera che niun d' essi si fidava dell' altro ; e fu anzi creduto , che il Patriarca , e il Caldora apertamente fossero divenuti nemici . Ma avendo il *Re Alfonso* all'ediata , e quasi ridotta all'agonia la Città d' *Aversa* , la Regina scrisse lettere calde al Patriarca , e al Caldora , acciocchè la soccorressero . Allora fu , che questi due personaggi comparvero anima e corpo insieme , e tutti e due nella Vigilia di Natale molsero le lor armi alla volta d' *Aversa* . Tuttochè il *Re Alfonso* da più d' uno fosse avvertito , che frettolosamente costoro marciavano contra di lui , nol sapea credere ; e tanto indugiò , che quasi il sorpresero a tavola . Ebbe tempo da fuggire a Capoa ; ma andò in rotta tutta la sua gente ; molti ne furono presi , ed interamente il bagaglio restò preda de' ben venuti , e degli *Aversani* . Con-

(a) *Giornal.*  
*Napole.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Boninc.*  
*Annal.*  
*tom. eod.*

tuttociò essendo divampata la nemicizia fra il Principe di Taranto e il Caldora , e non potendo il Patriarca ricevere rinforzo nè dall' uno nè dall' altro , fu ridotto a mal partito , in guisa che prese una picciola barca , in quella s' imbarcò , e passò a Venezia , e di là poi a Ferrara , dove vedremo , che si trasferì anche Papa Eugenio . Quasi tutta la sua gente abbandonata prese soldo nell' Armata di Jacopo Caldora grande imbroglione , e di fede sempre incerta in quello sconvolgimento del Regno .

Nel verno dell' anno presente (a) . Niccolò Piccinino s' era impadronito di Sarzana , e d' altre Terre della Lunigiana ; ma uscito in campagna nell' Aprile il Conte Francesco Sforza Generale de' Fiorentini con cinque mila cavalli e tre mila fanti , poco stette a ricuperar que' Luoghi . Mossero in quest' anno anche i Veneziani guerra al Duca di Milano , e cominciarono a far delle istanze a i Fiorentini , per avere al comando della loro Armata il suddetto Conte Francesco , giacchè Gian-Francesco ( e non già Lodovico , come vuole il Sanuto ) Marchese di Mantova lor Generale sdegnato , perchè s' avvide d' essere in sospetto la sua fedeltà presso quel Senato , proponeva di rinunziare il ballone . Ma anche a i Fiorentini premeva di ritenere in Toscana quello gran Capitano per la voglia e speranza , che nudrivan , dell' acquisto di Lucca , Città come abbandonata , per essere stato richiamato dal Duca in Lombardia il Piccinino (b) . Cominciò per questo ad alterarsi la buona armonia fra essi Veneziani , e i Fiorentini . Presa nondimeno , che ebbe il Conte Francesco la maggior parte delle Castella del Lucchese ( c ) , e piantate alcune balie intorno a Lucca , sen venne di quà dall' Apennino sul Reggiano colle sue truppe per accudire al servizio de' Veneziani ; ma perchè essi nol poterono smuovere dal suo proponimento di non voler passare oltre Pò , così portando i Capitoli della sua condotta : disgustato di loro , perchè nol voleano pagare , se ne tornò in Toscana , dove passò il rimanente dell' anno . Poca felicità ebbero in quest' anno l' Armi Venete contra del Duca di Milano . Niccolò Piccinino li travagliò assaissimo sul Bergamasco , dove prese alcune Castella . E nel dì 20. di Marzo diede una fiera spelazzata all' esercito loro presso il Fiume Adda , dove secondo gli Annali di Forti (d) circa tre mila Soldati Veneziani restarono o annegati , o presi . Si-

(a) *Ammirato Ist. di Firenz. l. 2.*

(b) *Poggius Hist. l. 7. tom. 20. Ret. Italic.*  
(c) *Simonet. Vit. Francisc. Sforza, tom. 21. Ret. Ital.*

(d) *Annales Forolivien. tom. 22. Ret. Italic.*

- (a) *Saruto* milmente nel dì 20. di Settembre ( a ) riuscì ad esso *Piccini-*  
*Isti di Venez.* lio di sconfiggere la loro Armata , con prendere molti uomini di  
*tom. eod.* taglia , e buona parte del bagaglio , e delle artiglierie. Questi fu-  
*Cronica* rono i motivi , per li quali il Senato Veneto mise in dubbio la  
*di Rimini* fede del Marchese di Mantova. Ma non fu per ora accettata la  
*tom. 19.* rinunzia del Marchese di Mantova; e perch' egli se n'andò a casa,  
*Rer. Italic.* (b) *Bonino.* fu eletto da' Veneziani per Vicegenerale il *Gattamelata*. Mancò di  
*Annal. e 21.* vita nel dì 8. di Dicembre dell'anno presente (b) *Sigismondo Im-*  
*Rer. Italic.* *peradore* , lasciando dopo di se una gloriosa memoria d'essere stato  
 Principe piissimo , prudentissimo , e di liberalità , che s'acostava  
 all'ecceffo , massimamente verso de' poveri . Fu nondimeno notata  
 da Enea Silvio (c) la di lui incontinenza ; del qual vizio macchiò  
 sopra modo la propria fama anche *Barbara Augusta* di lui moglie.  
 Lasciò erede de' suoi Regni di Boemia ed Ungheria *Alberto Duca*  
*Sylv. Hist.* d'Austria genero suo . Se crediamo al Rinaldi ( d ) , ribellatosi in  
*Bohem.* quest'anno a *Papa Eugenio Pirro Abbate* Casinense , Castellano della  
*Kranzius ;* Fortezza di Spoleti , fu quivi assediato dagli Spoletini . In ajuto di  
*Theithem.* lui chiamato nel mese di Maggio *Francesco* figliuolo di *Niccolò Pic-*  
*& alii.* *cinino* , colui a tradimento entrato nella Città , la mise a sacco col-  
 la morte ancora di molti di que' Cittadini . Ma il *Simonetta* ( e )  
 (e) *Simonet.* riferisce questo fatto all'anno seguente , e con più ragione .  
*Vit. Francisc.*  
*Sf. ritie ,*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXXXVIII. Indizione I.  
 di EUGENIO IV. Papa 8.  
 di ALBERTO II. Re de' Romani I.

(F) *Raynald.* **D**iedesi principio nel dì 8. di Gennajo di quest'anno al Conci-  
*Annal.* lio Generale intimato da *Papa Eugenio IV.* in Ferrara , di  
*Ecclef.* cui fu Presidente il piissimo Cardinale *Niccolò Albergati* ( f ) . Nel-  
*Labbe* la prima Sessione , tenuta da pochi Prelati , si dichiarò terminato  
*Concil.* il Concilio di Basilea , e furono annullati assai Decreti da esso  
*tom. 12.* fatti senza l'approvazione del Papa . Per maggiormente accredi-  
 tar quella sacra Raunanza , il Pontefice Eugenio volle intervenir-  
 vi in persona , e però partito da Bologna , fece nel dì 27. d'esso  
 mese la sua solenne entrata in Ferrara , addestrato dal *Marchese*  
*Niccolò d'Este*; e poscia continuò le Sessioni , per distruggere ciò ,  
 che

che andavano tefsendo i Vescovi tuttavia oſtinati nel Concilio di Baſilea. Invitati avea Eugenio a Ferrara i Greci, che già ſi moſtravano propenſi all'unione colla Chieſa Latina, perche ne ſperavano ſoccorſi contra de' Turchi, i quali già minacciavano l'ultimo ſterminio all' Imperio Criſtiano d'Oriente (a). Infatti nel dì 4. di Marzo giunſe a Ferrara *Giovanni Paleologo* Imperadore de' Greci, che fu accolto con ſommo onore da i Cardinali, e dal Marchefe. Magnifico ancora era dianzi ſtato l'accoglimento fatto a lui in Venezia da quella Repubblica. Comparve poſcia a Ferrara anche il Patriarca di Coſtantinopoli nel dì 8. di Marzo, trattato anch' egli con grande onoriſcenza. Queſti menò ſeco molti Vescovi ed Arciveſcovi Greci. Si cominciarono dunque le conferenze intorno agli Articoli di Dogma e di Diſciplina, per li quali erano diſcordi le Chieſe Greca, e Latina; e furono tenute molte Sefſioni con diſpute calde fra le due Nazioni. Nel qual tempo al diſpetto del ſommo Pontefice continuando i Vescovi di Baſilea il loro Concilio, giunſero ſino a formare un decreto, in cui ſi attribuirono l'autorità di ſoſpendere l'autorità, e giuriſdizione di Papa Eugenio, ed anche di proceſſarlo. *Alberto* Duca d'Auſtria, ſiccome erede del deſunto *Imperador Sigifmondo*, per eſſere marito d'*Iſabella* di lui figliuola, nel dì primo di quell' anno fu coronato Re d'Ungheria inſieme colla moglie (b). Suſſequentemente dagli Elettori nella Città di Francoforte nel dì 20. di Marzo fu concordemente eletto Re de' Romani, e poco dappoi coronato in Aquisgrana. Ebbe de' contratti per la Corona di Boemia, di cui nondimeno reſtò pacifico poſſeſſore: con che la già grande potenza de i Duchi d'Auſtria crebbe di molto, ma per poco tempo a cagione della corta vita di queſto Principe. Mal ſoddiſfatti li trovavano i Fiorentini della lor Lega co' Veneziani, parendo loro, che quelli penſaſſero unicamente al loro vantaggio, come era ſucceduto in addietro, e nè pure aveſſero caro, che Lucca veniſſe alle lor mani (c). Spediſero a Venezia *Cofimo de' Medici*, nè ſpediente vi fu per una buona concordia: ſicchè raſſeſſeſſi forte la loro Lega. Anzi il Sanuto (d) ſcrive, che queſta andò per terra. Intanto il Duca *Filippo Maria* inviò lettere e meſſi in Toſcana al Conte *Franceſco Sforza* per ritrarlo al ſuo ſervigio: al qual fine principalmente fu adoperata la poſſente batteria delle nozze con lui di *Bianca*, unica figliuola del Duca medefimo, non però atta per anche al matrimonio, che gli ſi faceano credere immancabili. In

(a) *Cronica di Ferrara* tom. 24.  
*Rer. Ital.*

(b) *Naucler. Gen.* 48.  
*Æneas Silvius Hiſt. Bohem.*

(c) *Simonez. Vit. Franc. Sfortia*, tom. 21.  
*Rer. Ital.*  
*Neri Capponi Comment.* tom. 18.

*Ammirati Hiſt. di Firenze* l. 21.

(d) *Sanuto Hiſt. Venet.* tom. 22.  
oltre *Rer. Ital.*

oltre il pregò d' interporfi co' Fiorentini , acciocchè lasciassero in pace la Città di Lucca , raccomandata ad e'ſto Duca: altrimenti non poteva diſperſarſi dall' inviare e'ſtà l'armi ſue per liberarla da i loro iſulti. Accordoffi il Conte col Duca , e i Fiorentini , che di buon' ora s'erano accorti del maneggio , e lo riſeppero anche dal Conte , che era Signor ſaggio e d'onore , preſero anch'eſſi il partito di levar le offeſe da Lucca nel dì 28. di Marzo , e di trattar accordo co' Luccheſi. In fatti eſſendo intervenuti gli Ambaſcia-ri del Duca , ne ſegui pace , con reſtare a Lucca il ſolo piano di ſei miglia , e il reſto delle Caſtella preſe in potere de' Fiorentini: pace perciò molto diſguſtoſa a i Luccheſi , ma neceſſaria in sì ſcabraſe contingenze alla lor ſalvezza.

*Filippo Maria Viſconte* fu Principe profeſſore di una ſtrana politica. Prometteva oggi per mancar di ſede domani . Le vampe della vendetta e dell' ambizione tali erano in lui , che per qualunque pace non mai ſi eſtinguevano in ſuo cuore. Perciò familiari a lui erano le finzioni e le cabbale per offèndere altrui , e per moſtrarſi innocente di quelle offeſe . S' era egli pacificato con *Papa Eugenio* ; ma ſi vide ben preſto ſollecitare ed animare per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori il Concilio di Baſilea contra di lui . Peggio poi fece , ſiccome fra poco dirò . Avea tirato dalla ſua di nuovo il Conte *Francesco Sforza* con tale apparenza di voler eſſettuare il matrimonio di ſua figliuola con lui , che era ſin giunto a far tagliare le veſti , e a pubblicar l' invito per quelle nozze ; e pure era dietro a burlarlo . Si moſtrava eziandio in apparenza amiciffimo del *Re Alfonſo* , ma perchè il Re non avea eſeguito quanto largamente gli avea promeſſo in Milano , l' odiava , e ſembrava ſoſpirare la di lui rovina . Adunque per ſoddiſfare a queſte ſue ſegrete paſſioni , facendo viſta , che *Francesco Sforza* foſſe in ſua libertà , gl' inſinuò occultamente di paſſare con preteſti nel Regno di Napoli a ſoſtenere il partito del *Re Renato d' Angiò* , e pubblicamente il pregò nel medefimo tempo ( *a* ) di non offèndere il Re d' Aragona , come conſiderato da lui pel maggiore amico , ch' egli aveſſe al Mondo . Fece nello ſteſſo tempo credere ad *Alfonſo d' eſſere con lui* ( *b* ) , coll' inviare *Francesco* figliuolo di *Niccolò Piccinino* con un corpo di truppe in ajuto del Re medefimo. Ma coſtui giunto che fu ad *Ascoli* , unito co' ſuoruſciti di quella Città , ſi perdè a ſaccheggiar quel paeſe , e ſe non era il Conte *Francesco* , che inviàſſe ſoccorſo a que' Cittadini , *Ascoli* ſi perdeva. Tentò il giovane *Piccinino* anche *Fermo* , ma eſſendo ſtato ſpedito dal

(a) *Neri Capponi*  
*Commen.*  
*tom. 18.*

(b) *Simonet. Vit. Franc.*  
*Sfortia lib. 4.*  
*tom. 21.*  
*Reſ. Italic.*

Con-



Conte Francesco colà *Taliano Furlano*, desilè dall'impresa. Quello, onde si dolse non poco il Conte Francesco, fu che per ordine del Duca di Milano il Piccinino suddetto esibì sì vantaggiose condizioni ad esso Taliano, che lo staccò dal suo servizio, e il trasse a quello del Duca. Unito poscia con esso Taliano, e co i Camerinesi fece guerra alle Terre del Conte Francesco. E in tale occasione fu secondo il Simonetta, e per attestato ancora della Cronica di Rimini (a), che Francesco Piccinino col suddetto Taliano, chiamato in ajuto dall' *Abbate di Monte Casino*, che era asediato nella Fortezza di Spoleti, entrò in quella Città, e la mise barbaramente a sacco, senza perdonare nè pure a i Luoghi Sacri, come all'anno precedente ci fece sapere il Rinaldi. Passò intanto dalla Toscana nell' Umbria colle sue valorose milizie il Conte Francesco Sforza. Venne alle sue mani Assisi. Erano i Norcini allora addosso a i Ceretani; li mise in rotta un corpo di gente, che esso Conte spedì contra di loro, e forzogli ancora ad implorar misericordia. Era parimente ribello del Papa *Corrado de' Trinci* Signor di Foligno. Tal terrore gli misero l'armi del Conte, che mandò immantemente a raccomandarsi, e si sottomise agl'ordini del Romano Pontefice. Marciò poscia il Conte nel Regno di Napoli, e fece guerra a *Josia Acquariva* aderente al Re Alfonso con impadronirsi di varie di lui Terre sino al Fiume Pescara, e insieme della Città di Teramo. Gran confusione si mirava allora nel Regno di Napoli (b). Era riuscito all'attentato Re *Alfonso* di attaccar di nuovo al suo partito il Principe di Taranto, il Conte di Caserta, ed altri Baroni, e in bella postura si trovavano i suoi affari. Ripigliarono poi migliore aspetto quei del Re *Renato*, perchè egli sciolto dalle prigioni del Duca di Borgogna col riscatto di ducento mila doppie d'oro, per la qual somma fu necessitato ad impegnare Stati ed amici, finalmente nel dì 19. di Maggio arrivò a Napoli con dodici galee ed altri pochi legni, e fu con somma allegrezza accolto da quel Popolo. Ma egli era povero, nè uscendo dalla sua borsa le aspettate rugiadie, si raffreddò in breve la stima e l'amore de' Napoletani verso di lui. A' suoi servigi nondimeno si esibì pronto con tutte le sue soldatesche *Jacopo Caldora*; e *Micheletto Autendolo* suo Generale anch'egli vigorosamente si accinse alla di lui difesa. Ora il Re *Alfonso* per indebolire i suoi avversarij, calde lettere in primo luogo scrisse al Duca di Milano, pregandolo d'interpor-

(a) *Cronica di Rimini*,  
tom. 15.  
*Ref. Italic.*

(b) *Giornali di Napoli*.  
t. 21. *Ref. Ital.*

re i suoi uffizj presso il *Conte Francesco*, acciocchè non gli fosse nemico. E il Duca intenerito non mancò di farlo, anzi per quello scrisse anche a i Fiorentini, che pagavano il Conte, pregandoli di richiamarlo, usando eziandio minaccie, se nol faceano. Intervenero appresso altre mutazioni, per le quali in fatti il Conte ebbe da ritirarsi dal Regno di Napoli. Secondariamente il Re Alfonso a fin di allontanare il Caldora dal Re Renato, marciò con tutte le sue forze in Abruzzo; ebbe Sulmona, e mise il terrore per tutta quella Provincia. Accorso colà Jacopo Caldora, fu a fronte del Re; e benchè egli fosse inferiore di forze, il tenne a bada, con fargli credere di volersi accordar seco, tanto che il Re Renato con Michele Attendolo venne ad unirsi seco nel dì 29. d' Agosto. Era la loro Armata di dieciotto mila persone; e però mandarono il guanto della disfida al Re Alfonso, che lietamente l'accettò; ma per risposta mandò, che gli aspettava in Terra di Lavoro, e quivi sarebbe venuto al fatto d' armi. Dopo di che, sapendo, che poca gente d' armi si trovava in Napoli, passò colà; e nel dì 27. di Settembre l' assediò per mare e per terra, facendo ben giocare le sue artiglierie. Vi stette sotto trentasei giorni, nel qual tempo una palla di bombarda sparata da i Napoletani, percolse di balzo in testa l' Infante *Don Pietro*, fratello d' esso Alfonso, e il fece cader morto con incredibil cordoglio del medesimo Re, e di tutti i suoi. Perdute perciò le speranze di vincere quella Città, Alfonso se ne tornò a Capoa; e il Re Renato nel dì 9. di Dicembre rientrò in Napoli.

Diede maggiormente a divedere in quell' anno il sempre inquieto Duca di Milano, qual fosse l' animo suo verso *Papa Eugenio IV.* (a) Imperciocchè, mentre esso Pontefice era intento in Ferrara al Concilio, spedì nel dì 24. di Marzo sul Bolognese *Niccolò Piccinino* suo Generale con gran corpo d' armati. Andò costui girando per que' Contorni, finchè ebbe con gli Zambeccari ed altri amici de' Bentivogli ben concertato d' insignorirsi della stessa Città di Bologna. In fatti nella notte antecedente al dì 21. di Maggio rotta la Porta di S. Donato, egli v' entrò colle sue genti, e ne prese il dominio per se, con aver ben trattati que' Cittadini. Fu cagione questo avvenimento, che anche Imola e Forlì si ribellarono alla Chiesa (b), e il simile fecero tutte le Castella di que' Contadi. Entrò in Forlì *Antonio degli Ordelaffi*, e ne ripigliò la

(a) *Cronica di Bologna*, tom. 18.  
*Her. Ital.*

(b) *Annales Borolviens.* tom. 22.  
*Her. Italica.*

Si-

Signoria; ma nel Castello fu posto presidio dal Piccinino. Prima di questi fatti *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* Signor di Faenza, unitosi colle sue genti ad esso Piccinino (a), avea occupato Bagnacavallo ed altre Castella del Territorio Ravennano; nel qual tempo, cioè nel dì 16. d'Aprile, il Piccinino tirasse d'assedio la stessa Città di Ravenna; e quantunque i Veneziani vi mandassero soccorso (b), pure *Ostasio da Polenta*, Signore di quella Città, fu costretto da lì a poco, cioè nel dì 21. d'esso mese, a dimandar accordo, per cui cacciò di Ravenna i Veneziani, e si dichiarò aderente al Duca di Milano. Se di tali novità fosse malcontento il Pontefice Eugenio, sel può ciascuno immaginare. Per quanto s'ha dagli Annali di Forlì (c), anche la bella Terra, o sia Borgo S. Sepolcro, fu proditoriamente tolta in quest'anno nel dì 26. d'Agosto alla Chiesa Romana. Per tali e tante turbolenze e movimenti di guerra, che il Duca di Milano fingeva fatti dal Piccinino senza ordine suo, e mostrava anzi di lamentarsene, i Fiorentini richiamarono dal Regno di Napoli il Conte *Francesco Sforza*, che già s'era accorto d'essere beffato dal Duca di Milano. Se ne tornò egli nella Marca, e volendo secondo l'iniquo costume de' guerrieri d'allora rallegrar le sue truppe con qualche saccheggio, trovati de' pretesti, che non mancano mai a chi vuol far del male, andò addosso alla ricca e popolata Terra di Salsomaggiore, patria di Bartolo celebre Giurisperito nelle vicinanze di Fabriano (d), e senza cercar accordo in tre ore d'assalto vi entrò dentro. Quivi ancora fu commessa ogni sorta di crudeltà e disonestà nel terribil saccomanno dato a que' Cittadini, e alle lor Chiese. Ciò fatto ridusse parimente colla forza Tolentino già ribellato a ritornare alla sua ubbidienza. Anche il Popolo di Camerino si ridusse a chiedergli perdono e pace; dopo di che messe a quartier d'inverno le sue soldatesche, attese a reclutarle per poter nella seguente primavera comparir forte in campagna. Terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre *Malatesta* Signore di Pesaro.

Sole non furono in quest'anno le imprese di sopra narrate di *Niccolò Piccinino*. Siccome egli era un infaticabil Capitano, nè si dava mai posa, appena sbrigato dalla Romagna, corse nel mese di Giugno a Casal Maggiore, e mise il campo a quella nobil Terra posseduta da i Veneziani (e). Non finì il mese, che si renderono que' Cittadini con buoni patti. Passò poi l'Oglio Fiume, mise il terrore per tutto il Bresciano, ed arrivato al

(a) *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 7.*(b) *Cronica di Rimini tom. 15.*(c) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22.*(d) *Annali di Forlì tom. 204.*(e) *Cronica di Rimini, ubi supra. Simonet. Vit. Francisci Sforti lib. 4. tom. 21. Rer. Ital.*(f) *Sanuto Ist. Venet. ubi supra.*

(a) *Istoria  
Bresciana*,  
tom. 21.  
*Rer. Italicar.*  
(b) *Platina*  
*Histor.*  
*Mant. l. 5.*

Lago di Garda , s' impadroni di Rivoltella e dell' Isola di Sermione . Minutamente son descritti questi , ed altri fatti da Cristoforo da Soldo Bresciano nella sua Storia ( a ) , e dal Platina ( b ) in quella di Mantova . *Gian Francesco du Gonzaga* , stato finora Generale de' Veneziani , non fidandosi di loro , giacchè era terminata la sua condotta , non solamente nel dì 3. di Luglio si licenziò dal loro servizio , ma si accordò anche col Duca di Milano , per militare in favore di lui ; ed in oltre fatte correre le sue genti sul Veronese , presa Nogarola ed altri Luoghi , vi fece molti prigionieri . Di questo , come se fosse un grave tradimento , si laggarono forte i Veneziani , intorno a che son da vedere le ragioni del Gonzaga addotte dal Platina . Prepararono dunque un' Armata navale , e nel dì 28. d' Agosto la spedirono su per Pò a danni del Duca , e del Marchese di Mantova . Ed affinchè *Niccolò Marchese* d' Este Signor di Ferrara non prendesse partito col Duca , il quetarono con rilasciargli liberamente Rovigo con tutto il suo Polesine , tanti anni prima dato loro in pegno da esso Marchese , quando era in verde età , per sessanta mila fiorini d' oro . Continuò in questo mentre i suoi progressi *Niccolò Piccinino* , con insignorirsi di Gavardo , Garda , Salò , Lacise . E colla medesima prestezza saltando or quà or là , ridusse in suo potere Chiari , Pontoglio , Soncino , ed altri Luoghi , tutti menzionati da Cristoforo da Soldo . Ma ritrovandosi egli a Roado all' improvviso gli arrivò addosso Stefano detto il *Gattamelata* , che nel dì 10. d' Agosto gli diede una pe-  
lata con prendere circa quattrocento cavalli de' suoi , ed ucciderne altrettanti . Prese all' incontro il Piccinino cento cavalli Veneziani e cento fanti , ed in oltre ebbe Roado e Palazzuolo . Trovossi allora il Gattamelata come bloccato in Brescia ; e perchè il Senato Veneto non avea esercito dalla parte di Verona ( cosa , che molto gli premea ) il Gattamelata per quel dì Lodrone e di Trento con tre mila cavalli e due mila fanti passò sino a Verona , e per ricompensa ebbe il bastone di Generale . Tentò l' Armata Veneta navale sul Pò Sermido , Terra del Duca di Mantova , ma con poca fortuna , e se ne tornò indietro ; *Pietro Loredano* Comandante d' essa giunto a Venezia tardò poco a sbrigarfi da questa vita , e fu detto per malinconia della sua sfortunata spedizione . Intanto *Niccolò Piccinino* pose l' assedio alla Città di Brescia , e intorno ad essa fabbricò al-

quant-

quante battie . Fu gran peste nell' anno presente in Genova , e portò al sepolcro migliaja di persone .

Anno di CRISTO MCCCCXXXIX. Indizione 11.  
di EUGENIO IV. Papa 9.  
di ALBERTO II. Re de' Romani 2.

**E**Ra entrata la Peste anche nella Città di Ferrara : Tra per questo disordine e pericolo , e perchè il Pontefice Eugenio non si trovava assai quieto in quella Città , da che Niccolò Piccinino avea presa Bologna , Imola , e Ravenna : ( a ) determinò egli co i Padri di trasferire il Concilio Generale a Firenze . A questo cangiamento si accomodarono ancora l' Imperadore e il Patriarca de' Greci : E però nel dì 16. di Gennajo ( b ) il Papa imbarcato in una Peota , e servito dal Marchese Niccolò d' Este , sen venne a Modena co' Cardinali , e per le montagne fu condotto sicuro fino a Firenze da esso Marchese ; giacchè niun d' essi si attentava di passare per Bologna , e suo Distretto , perchè occupato dal Piccinino . L' Imperador Giovanni Paleologo e il Patriarca Greco con gli altri Vescovi Orientali sul fine del medesimo mese s' inviarono anch' essi a quella volta , avendo loro concesso il passo per la Valle di Lomone il Signor di Faenza . Fu dunque continuato in Firenze il suddetto Concilio con gloria immortale di Papa Eugenio IV. perciocchè ivi seguì la tanto sospirata unione delle Chiese Latina e Greca , benchè col tempo non meno per gli spaventosi progressi de' Maomettani , che per la perfidia de' Greci poco frutto ne risultasse alla Chiesa di Dio . Questa santa opera , che dovea calmare gli spiriti sediziosi de' pochi Vescovi tuttavia raunati in Basilèa , servì forse a maggiormente inasprirgli . E però la sfrenata loro ambizione si lasciò trasportare nel dì 25. di Giugno a formare il Decreto della deposizione di Eugenio Papa legittimo con orrore di tutti i buoni , e disapprovazione della maggior parte del Cristianesimo . Ma non tardò ad entrare nella stessa Città di Basilèa la peste ( c ) , che fece gran paura a que' Prelati , ed alcuni ancora ne portò al Tribunale di Dio ; tuttavia gli altri , benchè pochi , animati dal Cardinale d' Arles stettero saldi , e nel dì cinque di No-

(a) *Raynaldus Annal. Eccl. Labbe*

*Concilior. tom. 12.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Ret. Ital.*

(c) *Æneas Sylvius de gest. Concil. Basl.*

vembre giunsero ad eleggere un Antipapa. Questi fu *Amedeo Duca* di Savoia, che vedemmo dianzi ritirato in sua vecchiaja a Ripaglia nella Diocesi di Genevra, per far ivi vita eremitica, benchè non lasciasse sotto quell'abito di far anche da Duca. Sotto la sua lunga barba nondimeno, e sotto quel rozzo abito alloggiava tuttavia l'antica voglia di comandare; e però presentatagli l'elezione, si contorse bensì, e versò anche delle lagrime, ma in fine l'accettò. Prese il nome di *Felice V.* senza molto ponderare l'empietà di quell'atto, che non era mai scusabile nè presso Dio, nè presso gli uomini, avendo egli rinnovato nella Chiesa di Dio lo Scisma, tanto detestato dalle Leggi divine ed umane, e riprovato allora insino dal Duca di Milano, quantunque genero d'esso *Amedeo*. Da che Papa Eugenio con tutte le sue diligenze non avea potuto impedire questo Scisma, informato che fu dell'esecrabile attentato de' Prelati di Basilea, fulminò, ma solamente nell'anno seguente, contra d'essi la scomunica, e dichiarò Eretico e Scismatico lo stesso *Amedeo*, e per fortificare il suo partito, nel dì 18. di Dicembre dell'anno presente fece in Firenze una promozione di diecisette Cardinali di tutte le Nazioni Cattoliche.

(a) *Dubravius,*  
*Naucerus,*  
*Cuspinian.*  
*Aeneas Sylvius, & alii.*

Nel dì 27. d' Ottobre di quest' anno (a) fu da immatura morte rapito, e non senza sospetto di veleno, *Alberto II. Duca* d' Austria, Re de' Romani, d' Ungheria, e di Boemia, e Principe lodatissimo da tutti gli Storici. Lasciò gravida la *Regina Isabella* sua moglie, che poi diede alla luce *Ladislao*, riconosciuto per loro Re da i Popoli dell' Ungheria (b). Continuò in quest' anno ancora nel Regno di Napoli la guerra fra i due nemici Re *Alfonso d' Aragona*, e *Renato d' Angiò*. Mantenevasi tuttavia in Napoli Castello nuovo con guarnigione dell' Aragonese. Fu esso assediato per terra e per mare dalle genti di Renato; e non ostante lo sforzo fatto da Alfonso per soccorrerlo di gente e di vettovaglia, con aver anche messo il campo intorno alla stessa Città di Napoli, quel Castello nel dì di San Bartolomeo d' Agosto capitò la resa, e fu consegnato agli Ambasciatori del Re di Francia, i quali poi maltrattati dal Re Alfonso, lo diedero al Re Renato. Dopo questa perdita Alfonso impadronitosi di Salerno, ne investì *Raimondo Orsino*, Cugino del Principe di Taranto, e creollo anche Duca d' Amalfi. Ridusse del pari alla sua divozione *Americo Sanseverino* Conte di Cajazza, e tutti gli altri Baroni di quella Casa. Sul fine di Settembre essendosi mosso

(b) *Giornal.*  
*Napolit.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

*Jaco.*

*Jacopo Caldora* Duca di Bari colle sue genti dall'Abbruzzo per andarsi ad unire col Re Renato, corse ad opporgli il Re Alfonso, e il tenne un pezzo a bada, finchè esso Jacopo nel dì 18. di Novembre sorpreso da mortale accidente finì i suoi giorni con fama d'essere stato prode Capitano, ma colla macchia di poca fede, e di molta avarizia. *Antonio Caldora* suo figliuolo prese allora il comando di quell'Armata, e fu confermato Duca di Bari, siccome *Raimondo* suo fratello creato gran Camerlengo. Erano i Caldoreschi la maggiore speranza di Renato. In questi tempi il Re Alfonso, che era padrone di tutta la Terra di Lavoro, e continuamente angustia Napoli, mise anche l'assedio al Castello d'Aversa: il che cagionò di grandi affanni al Re suo avversario.

Maggiormente fece strepito in quell'anno la guerra di Lombardia (a). Avea *Niccolò Piccinino*, siccome già accennai, nell'Ottobre dell'anno precedente bloccata, e stretta con alcune bastie la Città di Brescia, con isperanza di vincerla nel verno colla fame. Poco più di due mila difensori v'erano dentro, perchè gran gente a cagion della peste n'era uscita. Contuttociò que' Cittadini fedelissimi alla Repubblica Veneta, che odiavano il governo del Duca di Milano, fecero delle maraviglie in difesa della lor Patria. Più e più assalti diede loro il Piccinino, facendo anche incessantemente giocar le artiglierie contro le loro mura; ma gl'intrepidi Bresciani sostenevano tutto, provvedevano a tutto, e fino i Preti, e i Frati menarono allora le mani. Son diffusamente descritti questi fatti da *Cristoforo da Soldo*, e dal *Platina*. Ora in tali angustie i Veneziani, che nell'anno precedente s'erano mostrati quasi sprezzatori della Lega co' Fiorentini, e dell'ajuto del Conte *Francesco Sforza*, mutarono ben massima e linguaggio (b). Inviati a Firenze i loro Ambasciatori, in tempo che *Cosimo de' Medici*, uomo saggio, era Gonfaloniere, nel dì 18. di febbrajo riconfermarono la Lega, alla quale s'aggiunsero ancora *Papa Eugenio*, e i *Genovesi*. A niun d'essi tornava il conto, che prevalelsero l'armi del Visconte. Concordemente poi cominciarono a sollecitare il Conte Francesco, acciocchè portasse soccorso in Lombardia agli affari sconcertati de' Veneziani. In questo mentre raccomandandosi forte i Bresciani a Venezia per ottenere ajuto, perchè aveano tre nemici addosso, cioè l'armi del Duca, la pestilenza, e la fame, ebbe ordine il *Gattamelata* di passar colle sue truppe pel Trentino, e per Lodrone ed Arco a quella volta. Andò, ma nel dì 12. di

Gen.

(a) *Cristoforo da Soldo, Istoria Bresciana, tom. eodem.*

(b) *Ammirato, Istoria di Firenze lib. 21.*

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*

Gennajo ebbe uno svantaggioso incontro colle soldatesche del Piccinino, che teneano i passi, e gli convenne retrocedere. Inoltratosi all'incontro in quelle Parti *Taliano Furlano* con altre Milizie Duchesche (a), ebbe anch'egli nel dì 22. d'esso mese una rotta da *Taddeo Marchese* d'Este, e da *Pariso Conte* di Lodrone. Irritato da quello fatto il Piccinino, marciò in persona a Lodrone, e dopo averlo preso, tornò sul Lago di Garda per vegliare ad un' Armata di circa ottanta legni fra grandi e piccioli, che la Repubblica Veneta fece con immense spese portare per terra sino a Torbola sul Lago suddetto. Tuttavia, perchè era troppo nemico dell'ozio, nel mese di Marzo si spinse sul Veronese, passò in faccia a i nemici l'Adige, alledìo, e prese Legnago, Lonigo, ed altre Terre. In una parola non passò il mese di Maggio, che quasi tutto il Territorio di Verona e Vicenza sì il piano, che il monte, si sottomise all'armi di lui, e del Marchese di Mantova, di cui doveano essere Verona e Vicenza, qualora se ne fossero impossessati. Ritirossi intanto il *Gattamelata* nel Seraglio di Padova, premendogli di non avventurare ad una giornata la salute della Repubblica. Intanto fu rallentato l'assedio di Brescia con somma consolazione di que' Cittadini, che non ne poteano più. Questo inoltrarsi cotanto del Piccinino era per opporsi al Conte *Francesco Sforza*, il quale per le tante ragioni, pregliere, e promesse a lui recate dagli Ambasciatori di Venezia e Firenze, s'era messo in viaggio in soccorro de' Veneziani, giacchè scorgeva non poterli far capitale delle speranze a lui date dal Duca.

(b) *Simonet.*  
*Vita Francis-*  
*ci Sfortia l.*  
*5. Tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

Dopo aver preso Forlimpopoli il Conte Francesco sen venne pel Ferrarese con sette mila cavalli, e quattro mila fanti ben in punto, e sul principio di Luglio giunse sul Padovano (b). Unitosi poi coll'esercito del Gattamelata, in pochi giorni ebbe tutto il Vicentino in sua balia. Avea fatto in questo mentre il Piccinino a Soave, e ad altri Luoghi scavate di grandi fosse, e tagliate, laonde fu forzato il Conte a tenersi per la montagna, se volle andare innanzi, e gli convenne ancora uitar più d'una volta ne i nemici. S'andò ritirando il Piccinino, e passò anche di quà dall'Adige, con che diede campo al Conte di ricuperar tutto il di là. Pertanto si ridusse la guerra sul Lago di Garda, dove a Torbola era la Flotta Veneta, contro la quale anche il Duca di Milano si premunì con un'altra fabbricata a Defenzano. Trovavasi  
la



Veneta a Maderno sul Lago con *Taddeo Marchese d'Este*, e con altri Capitani, e parte delle soldatesche era in terra (a). Arrivò loro addosso nel dì 26. di Settembre *Niccolò Piccinino* tanto co i Legni Milanesi fabbricati sullo stesso Lago di Garda, quanto colle soldatesche per terra, avendo seco il *Marchese di Mantova*, e *Taliano Furlano*; e tutta quella flotta pose in rotta colla presa de' legni, e con far prigione *Taddeo Marchese*, i *Provveditori Veneti*, ed altre persone da taglia. Inestimabile fu il danno, che ne riportarono i Veneziani. Ma senza punto sgomentarsi s'accinse tosto la *Potenza Veneta* a formare una nuova Flotta, non perdonando a spesa veruna. Respiava bensì *Brescia*, perchè ne era levato l'assedio; ma sprovvista di vettovaglie, ne faceva continue istanze alla *Repubblica Veneta*. Prese dunque il *Conte Francesco* la risoluzione d'incamminarsi colà per le montagne, e per la *Valle di Lodrone*. Con disegno d'impedirgli il passo, si postarono il *Piccinino*, e il *Marchese di Mantova* al *Castello di Ten*; ma eccoti nel dì 9. di Novembre si veggono assaliti in que' passi stretti dal *Conte*, e sono astretti alla fuga. Vi restarono prigionieri *Carlo figliuolo del Marchese di Mantova*, *Cesare da Martinengo*, ed altri *Condottieri* con cento uomini d'armi, e molti fanti e cernide. Ebbe fatica lo stesso *Piccinino* a salvarsi, e sulle spalle d'uomini si fece portare (fu detto in un sacco) a *Riva di Lago*. Ma non mai comparve l'arditezza d'esso *Piccinino*, che questa volta. Dopo la rotta suddetta non si sapeva dov'egli fosse. Da lì a pochi giorni giugne avviso al *Conte Francesco*, com'egli col *Marchese di Mantova* avea data la scalata a *Verona*, ed entratovi se n'era quasi interamente impadronito, non restando più in mano de' *Veneziani*, se non il *Castel Vecchio*, e quello di *S. Felice*, ed una delle *Porte*. Parve cosa da non credere un sì inaspettato colpo. Era il *Conte* all'assedio del sopra nominato *Castello di Ten*, e ricevuta questa così stravagante nuova, non tardò nel dì 17. del predetto mese di Novembre a mettersi frettolosamente colla sua Armata in viaggio alla volta di *Verona*. Nella notte precedente al dì 20. essendo passato per le vie scabrose della montagna, entrò egli nel *Castello di S. Felice*, contra di cui già s'erano alzate le batterie, e che poco potea durare, perchè sprovvisto di gen-  
te e di viveri (b). Fatto di piombò il *Conte* colle sue valorose squadre addosso agli assediati, e trovandoli in parte attenti a bot-  
tinare, li sbaragliò. Tal fu la calca de' fuggitivi sul Ponte dell'

(a) *Cristofor. da Soldo Ist. Bresciana tom. 21. Rer. Italic. Sanuto Istor. di Venezia, tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Simonez. Vie Franc. Sfortia l. 5. tom. 21. Rer. Ital.*

Adi-

Adige , che questo si ruppe , laonde moltissimi si annegarono , e e da due mila persone persone rimasero prigioniere . Con sì fatta velocità liberò il Conte la Città di Verona . Venne poscia il Piccinino sul Bresciano , dove diede gran sacco e danno , e maggiormente assalì quella Città . Andò il Conte Francesco all' auedio d' Arco , ma nol potè avere ; e però tornato sul Veronese , mise quivi a quartiere pel verno le sue affaticate schiere . Con tali prodezze terminò la campagna di quest' anno in Lombardia , avendo il Conte Francesco lasciata a i Veneziani una perenne memoria del suo valore , e della sua fedeltà . E di qui potè conoscere *Filippo Maria Duca* di Milano il bel frutto delle irregolate sue rivoluzioni . S' egli avesse avuto dalla sua , e non già nemico , lo *Sforza* , correva manifesto pericolo la Repubblica Veneta di perdere tutta la Terra-ferma , giacchè al solo *Sforza* si potè attribuire l' averla conservata , e con tanto decoro . In quest' anno (a) il *Patriarca Visellesco* Capitano del Papa mise il campo a Foligno , ed entrato vi per tradimento sul fine dell' anno fece prigioniero *Corrado de' Trinci* Signore di quella Città con due suoi figliuoli ; e condottolo a Soriano , da quell' uomo crudele che era , gli fece mozzare il capo : con che la Famiglia de' Trinci , che per più d' un secolo avea tenuta la signoria di Foligno , ne restò priva , e se n' andò dispersa . Nè si dee tacere , che il Duca di Milano per tirare nel suo partito *Guidantonio de' Manfredi* Signore di Faenza (b) , gli donò nell' Aprile dell' anno presente Imola , Bagnacavallo , e la Massa de' Lombardi .

(a) *S. Antonin. p. 3.*  
*ait. 22.*  
*Bonina.*  
*Annal.*  
*tom. 21.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Cronica di Ferrara*  
*tom. 24.*  
*Rev. Italica.*  
*Cronica di Bologna*  
*tom. 18.*  
*Rev. Italica.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXL. Indizione III.  
 di EUGENIO IV. Papa 10.  
 di FEDERIGO III. Re de' Romani 1.

Dopo la morte di *Alberto II. Duca d' Austria* , e Re de' Romani , *Federigo Austriaco* figliuolo del *Duca Ernesto* , e Conte del Tirolo (c) , prese il governo del Ducato dell' Austria , e degli altri Stati della sua potente Casa , e poscia nella festa della Purificazione della Beata Vergine fu eletto in Francoforte Re de' Romani di comune consenso degli Elettori , Principe possimo , manfueto , ed amator della pace . Il resto delle sue azioni lo lascio alla Storia Germanica . Fu sul principio disapprovato il suo contegno ,

(c) *Nauclearius ;*  
*Cuspinian.*  
*& alii.*

gno, perchè nello Scisma cominciò da i pochi Prelati di Basilea, egl' insinuò alla Nazione Germanica la neutralità, ed indifferenza, quando quasi tutti gli altri Monarchi e Principi ( *a* ) tenevano, come ragion voleva, la parte del vero e legittimo Papa *Eugenio IV.* Fin qui *Giovanni Vitellesco* da Corneto, Patriarca d' *Alessandria* e Cardinale, s'era acquistato credito di gran Capitano di guerra presso gli uomini, ma non già presso a Dio, siccome uomo più di Mondo, che di Chiesa. Più saggi avea egli dato della sua smoderata ambizione, crudeltà, e lussuria nel corso delle sue bravure, ed ultimamente avea recuperata la Rocca di Spoleti, con far prigione l'Abbate di Monte Cassino ( *b* ). Da sì fatto uomo volle Dio liberare gli Stati della Chiesa, e permise, che Papa *Eugenio* ( non ben sappiamo, se con veri o falsi fondamenti ) prendesse gagliardo sospetto di lui, quasi ch'egli macchinasse d'impadronirsi delle Città Pontificie, e tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano, e con *Niccolò Piccinino*, dicendo, che furono intercette alcune sue lettere scritte in cifra ( *c* ). Andò dunque ordine del Papa ad *Antonio Redo* Castellano di Castello Sant' Angelo di farlo prigione, per poscia formare il suo processo. Ma diversamente passò la faccenda, perchè volendo esso Cardinale nel dì 18. di Marzo partirsi da Roma, nel passare in vicinanza del suddetto Castello, allorchè vidde, ch' volea fermarlo, si mise alla difesa, e guadagnate alcune mortali ferite, fu portato là entro ( *d* ), dove nel dì due d' Aprile finì i suoi giorni o per veleno, o in altra guisa, e vilmente venne di poi seppellito. Ostia, Soriano, Cività Vecchia, ed altri Luoghi ch' egli teneva, tornarono senza gran fatica in potere del Papa.

Pensava seriamente *Filippo Maria Duca* di Milano a levarsi di dosso il suo gran flagello, cioè il Conte *Francesco Sforza*; e perchè sapea, che i Fiorentini si trovavano allora mal provveduti per la guerra, determinò di portarla co' à, immaginandoti, che essi richiamerebbono incontante in Toscana il Conte alla loro difesa ( *e* ). Gli andarono per la maggior parte falliti i suoi disegni. Spedì egli adunque nel febbrajo *Niccolò Piccinino* in Romagna con sei mila cavalli, che giunto a Bologna nel dì 4. di Marzo ( *f* ), continuò poi il suo viaggio, e fece tal paura a *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e agli altri suoi consorti, già stipendiati da' Veneziani, che prefero accordo con lui. Impadronitosi po-

Tom. IX.

Aa

fcia

(a) *Blondus Stephanus Infissura;*  
p. 2. tom. 3.  
*Her. Italic.*  
*S. Antonin.*  
& alii.

(b) *Petranti Hister.*  
tom. 24.  
*Her. Italic.*

(c) *Ammirato Histor. di Firenze.* l. 21.

(d) *Boninc. Annal.*  
tom. 21.  
*Her. Italic.*

(e) *Neri Capponi Comen.*  
tom. 18.  
*Her. Ital.*

(f) *Cronica di Bologna*  
tom. 18.  
*Her. Italic.*

(a) *Ammiraglio Ist. di Firenze*. L. 21.  
*S. Antonin.*  
*Poggius;*  
*Blondus,*  
*& alii.*

scia di Oriolo e di Modigliana , per la via di Maradi passò in Toscana , e penetrò nel Casentino , dov'ebbe Romena e Bibbiena. Con tutta diligenza fecero i Fiorentini quella massa di gente d'armi che poterono , e sopra tutto ebbero *Micheletto Auendolo* lor Generale , e *Pietro Gian Paolo Orsino* con altri Condottieri d'armi . Ordinò anche il Papa , che marciassero in loro ajuto tre mila cavalli e cinquecento fanti di sua gente . Ma per quanto i Fiorentini desiderassero e pregassero , non poterono impetrar da i Veneziani il Conte Francesco Sforza , perchè troppo ne abbisognava quel Senato per dar soccorso a Brescia . Andossene di poi il Piccinino fino a Perugia sua Patria con soli quattrocento cavalli , con pensiero di farsi Signore di quella Città . Aveva oltre a ciò de' Trattati in Cortona ; ma si sciolsero in fumo tutt' i suoi disegni . Ritornato perciò indietro , venne colla sua Armata al già da lui occupato Borgo di S. Sepolcro , mettendosi a fronte dell' Esercito Fiorentino , il quale s'era posso ad Anghiari (a) . Poca stima faceva egli delle soldatesche nemiche : molta delle sue ; e venendo a battaglia , si tenea la vittoria in pugno . Volle farne la pruova nel dì 29 di Giugno , festa solenne de' Principi degli Apostoli , con attaccar la zuffa . Valorosamente si combattè da ambe le parti per quattr' ore , e finalmente toccò al prode Piccinino d' andare in rotta , perchè i suoi vennero flanchi alla pugna , e si perdettero anche a bottinare . Poco umano sangue vi si sparse ; contuttociò gli Scrittori Fiorentini fanno ascendere a circa tre mila i cavalli presi , e si contarono fra i prigionieri *Astorre de' Manfredi* , *Sagramoro Visconte* , ed altri Capitani del Piccinino . Di questa vittoria nondimeno poco seppero profittare i Fiorentini ; il Papa solo ricuperò in tal congiuntura Borgo S. Sepolcro , ch' egli vendè poscia a' Fiorentini per bisogno di danaro . Andato intanto il Piccinino verso Perugia , sen venne poi pel paese d' Urbino alla volta della Lombardia , e però anche buona parte dell' Armata Fiorentina calò di quà dall' Apennino in Romagna . Nel dì 13. di Settembre tentò con breve asedio , e con alcuni assalti la Città di Forlì , nè potè averla . Presè bensì Bagnacavallo e Massa de' Lombardi , Terre , che per bisogno di pecunia il Papa poco appresso vendè a *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara .

Non si stette colle mani alla cintola neppure in Lombardia . Per la somma carestia si trovava tuttavia in pericolo la Città di Brescia , nè cessavano le premure ed istanze de' Veneziani per por-

portarle soccorso (a). Perchè il passaggio del Mincio era guardato dal nemico Marchese di Mantova, pativa molte difficoltà. Il solo Lago di Garda pareva piuttosto il varco, per cui potesse passare un grosso convoglio di genti e di vettovaglie. A questo fine avea il Senato Veneto preparata una Flotta di varie navi a Torbole, con far condurre colà per terra infin le galere: il che costò immense spese (b). In fatti nel dì 10. d'Aprile riuscì ad essa Flotta di sconfiggere quella del Duca di Milano, comandata da *Taliano Furlano*, e poscia di assediare, e prendere Riva di Trento. Allora senza badare a difficoltà nel dì 3. di Giugno (c), passò il *Conte Francesco* animosamente colle sue genti il Mincio, recuperò Rivoltella, Lonato, Salò, Calcinato, ed assai altri Luoghi. Più non militava con esso lui il *Gattamelata* da Narni, perchè colpito da un accidente apopletico, diede poi fine alla sua vita nell'anno 1443. in Padova, dove tuttavia sulla Piazza del Santo si mira la di lui statua equestre di bronzo alzatagli dalla generosità della Repubblica Veneta. Quanto più poi s'inoltrava l'Armata Veneta, tanto più si ritirava indietro la Duchesca, siccome inferiore di forze, talchè le convenne ridursi al Fiume Oglio. Ma anche lo Sforza comparve colà nel dì 14. di Giugno (d), e venuto alle mani coll' esercito del Duca tra gli Orzi, e Soncino, ne riportò vittoria, con prendere tutto il carriaggio, e circa mille e cinquecento cavalli Ducheschi. Buona parte d'essi era di *Borso Estense* figliuolo di *Niccolò Marchese* d'Este, il quale con mille cavalli era passato come venturiere al servizio del Duca di Milano. Non solamente restò allora liberata Brescia da i nemici e dalla fame, con ricco trasporto di biade, ma in poco tempo tornò alla divozione della Veneta Repubblica la maggior parte delle sue Terre e Castella coll' altre perdute nel Distretto di Bergamo: tutto per la valorosa condotta del Conte Francesco Sforza. Nè queste furono le sole azioni sue. Si spinse egli più avanti, e s'impadronì di Caravaggio, e in una parola, di tutta Geradadda, prima che terminasse il mese di Giugno. Ne' seguenti mesi continuò egli le sue conquiste sì in ricuperar le restanti Terre perdute nel Bresciano e Veronese, che in prenderne altre sul Cremonese, e in togliere Peschiera, ed altri Luoghi al Marchese di Mantova: tanto che giunte le pioggie autunnali, ed accostandosi il verno, le soldatesche piene di bottino, se l'andarono a goder ne' quartieri. In somma nuove occasioni al certo ebbe il Duca di Milano di

(a) *Simonesti. Vit. Francisci Sfortia* l. 5. tom. 21. *Res. Ital.*

(b) *Sanuto Istor. di Venet. t. 22. Res. Ital.*  
(c) *Cristoforo da Solda Istor. Bresc. tom. 21. Res. Ital.*

(d) *Simonesti. Vit. Francisci Sfortia* l. 5. 2. 604.

pentirsi d'aver beffato ed abbandonato Francesco Sforza, che sarebbe stato, s'egli avesse voluto, il suo braccio diritto.

Neppure in quell'anno andò esente il Regno di Napoli dalle dure pensioni della discordia a cagion della guerra, continuata fra i due Re, cioè fra *Alfonso Re d'Aragona*, e *Renato d'Angiò*. Povero era Renato, e mancandogli gente e pecunia (a), cioè i due maggiori requisiti a fare e sostenere la guerra, altra speranza non avea, se non in *Antonio Caldora* Duca di Bari. Ma quelli a quanti Messi gli mandava il Re, affinchè cavalcasse in suo ajuto, adduceva per iscusola la mancanza del danaro, e il timore, che in sua lontananza si ribellassero i Popoli dell'Abbruzzo. Prese Renato allora l'ardita risoluzione di portarsi incognito in persona in quelle Contrade, e l'esegui con maraviglia d'ognuno. Raccolse in esso viaggio donativi, danaro e gente, e massimamente dagli Aquilani. Trovavasi egli nel dì 29. di Giugno in faccia all'Esercito Aragonese, e mandò ad Alfonso la disfida della battaglia. La risposta dell'Aragonese fu, che trovandosi egli padrone della maggior parte del Regno, non si sentiva voglia di mettere a repentaglio tutta la sua fortuna in una giornata. Avrebbe nondimeno Renato anche assalito il campo nemico, e probabilmente con isperanza di vincerlo, perchè già si ritirava; ma l'infedele Caldora co' suoi ricusò di muoversi. Per questo esacerbato Renato il fece ritenere, e prese al suo soldo buona parte delle di lui milizie, lasciandolo poscia tornare in Abbruzzo con titolo di Vicerè. Ma in vece di tornar colà il Caldora, cominciò a trattare accordo col Re Alfonso. Dio punì la sua infedeltà, perchè in questo mentre *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, già tornato alla divozione del Re Alfonso, tenne Trattato con Marino di Norcia, Governatore di Bari pel Caldora, ed entrò in possesso non solo di quella Città, ma anche di Conversano, e di tutte l'altre Terre de' Caldoresechi. Tornò poscia il Re Alfonso colle sue genti all'assedio di Napoli, e però il Re Renato, quantunque avesse recuperato Castello Sant'Eremo, tornò ad essere in disagio come prima, e ricorse a *Papa Eugenio* per ajuto. Fin qui erano state rispettate le Città, e Terre degli Sforzeschi in Regno di Napoli, cioè quelle del *Conte Francesco* e de' suoi fratelli. Il Re Alfonso, secondo i Giornali di Napoli, le prese nell'anno presente, ancorchè fosse pace tra lui, e il Conte; e trovòle ricchissime, per aver esse goduto finora e profittato della loro neutralità. Erano queste Benevento, Manfredonia, Bitonto, ed altre  
non

(a) *Giornal.*  
*Napol. t. 21.*  
*Rev. Ital.*

non poche (a): danno grave provenuto al Conte Francesco per la sua lontananza, avendo egli perduto il proprio per sostenere l'altrui. Verisimilmente fu questo un sottoimano del Visconte, che per vendicarsi d'esso Sforza segretamente attizzò contra di lui il Re Alfonso. Il Simonetta (b) differisce fino all'anno 1442. lo spoglio di tali Città fatto al Conte. In mano d'esso Re venne anche la Città d'Aversa col suo Castello. Sigismondo Malatesta Signore di Rimini (c) per interposizione di Niccolò Marchese di Ferrara, si ritirò dall'amicizia del Duca di Milano e tornò a quella de' Veneziani: il che fu cagione (d), che anche Ravenna e i Polentani facessero lo stesso nel dì 14. d'Agosto.

(a) *Istoria*  
*Napoletan.*  
*tom. 23.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Simonetta*  
*Vita Francis*  
*Sci Sfort.*  
*lib. 5.*

(c) *Cronica*  
*di Ferrara*  
*tom. 24.*  
*Rev. Ital.*

(d) *Cronica*  
*di Rimini;*  
*tom. 15.*  
*Rev. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXLI. Indizione IV.  
di EUGENIO IV. Papa 11.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 3.

Non mancarono affanni nè pure in quest' anno a *Papa Eugenio* (e), perciocchè tuttavia lo Scismatico Concilio di Basilea, benchè composto di poche teste, continuava le sue sessioni, e l'Antipapa *Felice V.* cioè *Amedeo di Savoia*, nel dì 24. di Giugno, festa di S. Giovanni Battista, con gran solennità si fece coronare colla Pontificia Tiara nella Città di Basilea, dove fu gran concorso di gente, e creò anche quattro Cardinali. E benchè il *Re Alfonso* non lasciasse riconoscere per Papa ne' suoi Regni il suddetto *Amedeo*; pure andava trattando col Concilio di Basilea, siccome sdegnato con *Papa Eugenio*, perchè questi ricusava di dargli l'investitura del Regno di Napoli. Anzi nel mese di Ottobre, per far paura ad esso Pontefice, procurò che i Prelati Basiliensi inviasse a se un'ambasciata, mostrando ancora di voler ottenere dall'Antipapa ciò, che il Papa gli andava negando. Ora *Eugenio* non meno per queste ostilità d'*Alfonso*, che per le preghiere del *Re Renato*, si volse a raccogliere quanti armati potè, e li spedì in Regno di Napoli contra d'*Alfonso*. Prima nondimeno, che giungessero tali soccorsi, erano succedute alcune azioni vantaggiose al medesimo *Re d'Aragona* (f). Cioè accordatisi con lui i Calabreschi aveano inalberate le di lui bandiere. Cassano, Biccari, Cajazza, la Padula, ed altre Terre erano venute a sua divozione (g). Ora ubi supra.

(e) *Raynald.*  
*Ann. Eccl.*  
*Spondanus*  
*in Ann. Eccl.*  
*Æneas Sylv.*  
*in Epist.*

(f) *Giornal.*  
*Napoletan.*  
*tom. 21.*  
*Rev. Ital.*

(g) *Istoria*  
*di Napoli,*  
*Ora ubi supra.*

(a) *Simonetti*,  
*Vit. Francis.*  
*Sfort. L. 6.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

Ora da che il Conte *Francesco Sforza* ebbe ragguaglio della guerra mossa da esso Alfonso alle sue Terre del Regno di Napoli, inviò colà *Cesare Martinengo*, con *Vittore Rangone*, e con un grosso corpo di cavalleria, il quale unitosi con altre soldatesche della Marca, col Conte di Celano, con *Francesco da San Severino*, ed altri Napoletani (a), andò ad opporsi a i progressi del Re Alfonso. Si trovava allora esso Re all'assedio della Città di Troja. Vennero le genti del Conte Francesco alle mani con lui nel dì 10. di Giugno, e dopo un crudel fatto d'armi, n'ebbero la peggio con loro vergogna, ma senza gran danno, perchè la maggior parte d'essi fuggendo si salvò nella suddetta Città di Troja; di maniera che fu forzato Alfonso di poi a levarsi col campo di sotto a quella Città. Nel seguente Luglio *Alessandro Sforza*, Governatore della Marca pel Conte Francesco suo fratello, entrò anch'egli nel Regno con mille e cinquecento cavalli. Per Trattato ebbe il Castello di Pescara; poscia all'improvviso arrivò addosso a *Raimondo Caldora*, che assediava Ortona, e il fece prigioniero insieme con cinquecento cavalli. Poco mancò, che non pigliasse anche *Riccio*, e *Giosia* di Casa Acquaviva. Ebbero questi la fortuna di salvarli a Città di Chieti. Comparve poscia nel Regno l'Esercito Pontificio sotto il comando del *Cardinale di Taranto Legato*, e del *Conte di Tagliacozzo*, consistente in circa dieci mila persone; ma non fece prodezza alcuna degna di menzione. Anz' il Cardinale da lì a qualche tempo fece tregua col Re Alfonso, e se ne tornò in Campagna di Roma. Questa fu la rovina del Re *Renato* (b), perchè Alfonso mandò tosto *Don Ferdinando* suo figliuolo con grosso corpo di combattenti a stringere d'assedio di bel nuovo Napoli, Città, che scarseggiava allora, e maggiormente seguìto a scarseggiare di viveri. Avea certamente il Papa a forza di danari fatto anche un armamento d'alcuni legni in Genova, per inviarli contra d'Alfonso; ma spese malamente la pecunia, avendo mostrato i Genovesi voglia di far molto, con poi far nulla.

(b) *Bonins.*  
*Annal.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italia.*

Per conto della Lombardia, veggendosi *Filippo Maria Duca* di Milano in cattiva postura, per avere non solo perduti gli acquisti fatti, ma parte ancora del suo nella guerra co i Veneziani, avea fin l'anno antecedente pregato *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara ad interporli per la pace, siccome Principe neutrale, e che avea sì buona mano in somiglianti affari (c). Andò il Marchese per tal'effetto a Venezia, passò anche a Mantova per trattarne con quel

(c) *Sanuto*  
*Istor di Venezia*,  
*tom. 22.*  
*Rer. Italia.*



quel Marchese; nè solamente tenne filo di lettere col Conte *Francesco Sforza*, ma con licenza de' Veneziani andò a trovarlo a *Marmirolo*. Una gran remora a questo affare era lo stesso Conte, laonde per guadagnarlo tornò il Duca di Milano ad esibirgli in moglie *Bianca*, unica naturale sua figlia, che seco portava le speranze di tutta la sua eredità. E perchè non poteva il Conte prestar fede a chi più d'una volta l'avea dianzi burlato, si trovò il ripiego di mandar *Bianca* a Ferrara in deposito presso il Marchese *Niccolò*. Fu essa dunque condotta a Ferrara, dove come gran Principessa fece la sua entrata nel dì 26. di Settembre (a) sotto baldacchino di panno d'oro, e stette poi ad aspettare l'esito di sua ventura. Non sò ben dire, se per difetto del Duca, Principe incostante nelle sue risoluzioni, e che per la venuta di *Niccolò Piccinino* tornò ad alzare il capo, o pure per le pretese de' Veneziani, anche in quella occasione andasse a terra la pratica della pace. Certo è, che nel verno di quest'anno si ricominciò la guerra, e nel dì cinque d'Aprile il Marchese *Niccolò* ricondusse *Bianca* a Milano, dopo aver perduta ogni speranza di comporre le cose. Era già tornato nell'anno precedente a Milano il suddetto *Piccinino*, ma quasi in fasotto; i suoi soldati veterani il seguirono quasi tutti a piedi, perchè ogni lor sostanza avean perduto nella rotta d'*Anghiari*, essendo, come s'è detto altrove, secondo la disciplina militare degl' Italiani d'allora, in uso di spogliar di cavalli e d'armi i soldati presi, e di lasciarli andare, con ritenere solamente le persone da taglia (b). Ancorchè la borsa del Duca fosse estenuata affatto, pure si trovarono gravissime, e maniere di spremere quelle de' particolari, tanto che il *Piccinino* si rimise in arnese, ed incoraggiò il Duca a nuove militari imprese. Eccolo dunque in campagna nel dì 13. di febbrajo dell'anno presente passare il fiume *Oglio* con circa otto mila cavalli e tre mila fanti. Questo passaggio mise il terrore nelle Milizie Venete, che svernavano nel *Bresciano*, e tutte si ritirarono alle Fortezze. (c) Mille cavalli del Conte *Francesco* si ridussero a *Chiari*. Fu loro addosso il *Piccinino*, e li prese insieme colla Terra; e ritenuti li capi di squadra, lasciò andare il resto in bel giuppone. Non passò gran tempo, che ricuperò tutta la *Geradadda*, prese *Palazzuolo*, tutta la *Valle d'Isèo*, il piano del *Bergamasco*, e gran parte del *Bresciano*: tanta era la sua velocità in simili azioni. Minutamente si veggono narrati questi fatti da

(a) *Cronica di Ferrara*, tom. 24. *Ret. Italia.*

(b) *Cristoforo da Soldo Ist. Bresciana* tom. 21. *Ret. Italia.*

(c) *Simonetti Vit. Francisc. Sforza* tom. eod.

*Cristo-*

Cristoforo da Soldo Storico Bresciano . Solamente nel mese di Giugno uscì in campagna Francesco Sforza , e passò sul Bresciano in cerca del Piccinino . Nel dì 25. d'esso mese segui fra le sue genti e quelle d'esso Piccinino un incontro assai caldo , colla peggio degli Sforzeschi ; e da lì innanzi andarono poi girando , e come giocando le Armate , senza volontà di provar la loro fortuna . Il motivo era , perchè si trattava forte di pace in segreto , e il Conte Francesco , che onoratamente comunicava tutte le proposizioni a i Commessarj Veneziani , era il principale in questo dibattimento .

Ciò , che diede impulso a ripigliarne il Trattato , fu l'insolenza de' Capitani del Duca di Milano , i quali mirando esso Duca già avanzato in età , e senza figliuoli maschi , tutti d'accordo pensavano ad assicurar la loro fortuna , con chiedergli qualche porzione dello Stato di lui . Faceva istanza il *Piccinino* per avere Piacenza in sua parte ; *Lodovico di San Severino* per Novara ; *Lodovico del Verme* per Tortona ; *Taliano Furlano* dimandava il Bosco e Fragaruolo nel Distretto d' Alessandria . Dispiacque talmente questa sintonia al Duca , che chiamato a sè Antonio Guidobuono da Tortona suo uomo fidato , ed amico ancora del Conte Francesco Sforza , segretamente il mandò a far proposizioni d' accordo ad esso Conte , offerendogli la figliuola *Bianca* , e la Città di Cremona con Pontremoli in dote , e con altre esibizioni per appagar anche i Veneziani e Fiorentini . Andò tanto innanzi questa pratica , che essendo conchiusi i principali Articoli , (a) nel dì primo d' Agosto , mentre il Conte Francesco assediava , e batteva colle bombarde Martinengo , dove s' erano chiusi circa mille de' migliori cavalli del Piccinino , all' improvviso saltò fuori la tregua fra le parti guerreggianti , e cessò quell' assedio . Nel dì tre d' esso mese *Niccolò Piccinino* , che coll' esercito suo era accampato in que' Contorni , con tutti i suoi Uffiziali andò a visitare il Conte Francesco . Allora si abbracciarono e baciarono questi due gran Capitani , e il Conte oltre all' onore e alle carezze , che fece a tutti quei Condottieri d' armi , perdonò anche a *Taliano Furlano* , che piangendo gli dimandò perdono . Eletto dalle parti Arbitro per conchiudere la suddetta pace esso Conte , portossi alla Caauriana sul Mantovano , dove si raunarono ancora gli Ambasciatori del Papa , de' Veneziani e Fiorentini , del Duca di Milano e de' Marchesi di Ferrara e di Mantova . Frà le condizioni accordate dal Duca , vi fu il matrimonio di Bianca sua

(a) *Sanuto*  
*Ist di Venez.*  
 tom. 22  
*Rer. Ital.*  
*Cristo-*  
*foro da Sol-*  
*do, Istor.*  
*Bresciana,*  
 tom. 21  
*Rer. Ital.*

sua figliuola in età allora di sedici anni col Conte Francesco; e però prima di pubblicar la pace, andò egli nel dì 25. d' Ottobre (a) (il Simonetta (b) dice il dì 24.) con due mila cavalli preso a Cremona, e giunta colà anche Bianca con gran compagnia, la sposò in San Sigismondo, e prese il possesso di Cremona; per le quali nozze si fece mirabil festa in quella Città con bagordi, giostre, ed altre allegrie (c). Fu poi nel dì 20. di Novembre pubblicata la pace, in cui *Gian-Francesco Marchese* di Mantova, secondo la disgrazia de' più debili nelle Leghe, lasciò il pelo, avendo dovuto restituire a' Veneziani Porto, Legnago, Nogarola, ed altri Luoghi da lui presi, e rimettervi del proprio Vagheggio, Asola, Lunato, e Peschiera, a lui tolti da' Veneziani. Grande allegrezza fu quella di tutta Lombardia per questa pace.

Mutazione accadde nell' anno presente in Ravenna (d). Vi era Signore *Ostasio da Polenta*, che col suo governo pareva andare a caccia delle maniere di farsi odiare da' sudditi suoi. Se l' intesero quelli col Senato Veneto, il quale chiamò a Venezia esso Ostasio colla moglie, e col figliuolo, mostrando di voler far loro grande onore. Venne egli a Ferrara, e quantunque il Marchese Niccolò il consigliasse di non andare, volle proseguire il suo viaggio. Giunto ch' egli fu colà, il Popolo di Ravenna dato di piglio all' armi nel dì 24. di febbrajo, si s'gettò a' Veneziani, che presero il dominio e possesso di quella città. Ostasio fu inviato in Candia, dove trovò non men' egli che il figliuolo la morte col tempo: con che in esso mancò la nobil Famiglia, o almeno la Signoria de' Polentani, che da lungo tempo dominarono in Ravenna. A *Papa Eugenio* dispiaque non poco il veder passare quella sua Città in mani sì potenti. Talmente s' era in questi tempi affezionato il Duca di Milano a *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara, Principe di sommo credito, che chiamato a Milano, non solo si cominciò a reggere col suo consiglio, ma in certa guisa depositò in lui il governo de' suoi Stati. Corse anche voce, che meditasse di farlo suo successore dopo la sua morte. Tanta parzialità del Duca gli tirò tolto addosso l' invidia di chi era solito a comandare in quella Corte, e di chi già pensava a veder succedere in quel Ducato il Conte *Francesco Sforza*. Cadde egli infermo nel dì 26. di Dicembre, e in poche ore con fama di veleno a lui dato, si sbrìgò da questo Mondo, con essere poi portato a Ferrara il cadavero suo, e datagli sepoltura nel

(a) *Chronica*  
*Placentina*  
tom. 20.  
*Res. Italica*  
*Chronica*  
di *Rimini*  
tom. 15.  
*Res. Italica*  
(b) *Simonetta*  
*Vit. Franc.*  
*Sfortia*,  
tom. 21.  
*Res. Italica*  
(c) *Annales*  
*Forolivienf.*  
tom. 22.  
*Res. Italica*  
*Platina*,  
*Hist. di*  
*Mantua* l. 5.  
(d) *Rucellari*  
*Hist. Ravennat.* l. 7.  
*Chronica*  
di *Ferrara*  
tom. 24.  
*Res. Italica*

di primo del seguente Gennajo : *Lionello* suo figliuolo bastardo ; ancorchè vi fosser *Ercole* , e *Sigismondo* suoi figliuoli legittimi , a lui nati da *Ricciarda* figlia del Marchese di Saluzzo , ma allora piccioli di età , per disposizione del padre , e del Papa , succedette nel dominio di Ferrara , Modena , Reggio , Rovigo , e Comacchio . Fu anche guerra in quell' anno (a) fra *Sigismondo Pandolfo de' Malatesti* Signore di Rimini e il *Conte d' Urbino* ; ma per opera di *Alessandro Sforza* fratello del *Conte Francesco* , seguì pace fra loro . E nel mese d' Agosto i Sanesi (b) ebbero gravi molestie da *Simonetto* Capitano di Papa Eugenio ; ma in fine lo sconfissero , e il fecero fuggire ferito alla di lui patria . I Veneziani dopo la pace casarono gran copia delle lor soldatesche ; e il bello fu , che quante ne potè tirar dalla sua il Piccinino , tutte le prese al suo soldo , o sia a quello del Duca di Milano .

(a) *Cronica di Rimini*  
tom. 20.  
*Rer. Italic.*  
(b) *Cronica Seneſe* ,  
tom. cod.

Anno di CRISTO MCCCCXLII. Indizione v.  
di EUGENIO IV. Papa 12.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 3.

Già si godeva buona quiete in Lombardia , e la guerra tutta s' era ridotta nel Regno di Napoli , dove la Capitale stretta d' assedio da *Alfonso Re d' Aragona* , era valorosamente , ma con gran disagio , difesa dal *Re Renato d' Angiò* , e da i Napoletani , che molto l' amavano (c) . Essendo nulladimeno in un grave tracollo gli affari d' esso Renato , questi nel verno non lasciò indietro preghiere e promesse al *Conte Francesco Sforza* per condurlo nel Regno alla propria difesa . E non trovò in questo molte difficoltà , perchè il *Conte* era amareggiato forte a cagion dell' occupazione delle sue Città già fatta dal *Re Alfonso* nel Regno . Mise dunque in punto colle maggiori forze , ch' egli potè raunare ed assoldare ne' mesi del freddo , ed ebbe fra gli altri unito a' suoi disegni *Sigismondo Pandolfo Malatesta* Signor di Rimini , e genero suo per cagione di *Polissena* sua figliuola con lui maritata in quest' anno . Mandato innanzi *Giovanni* suo fratello con parte dell' esercito , gli diede ordine d' unirsi nel Regno di Napoli con *Antonio Caldora* , il quale già s' era partito dalla divozione del *Re Alfonso* . Poscia il *Conte* nel principio

(c) *Simonett. Vit. Francisci Sfortia* l. 6.  
tom. 21.  
*Rer. Italic.*

pio di Maggio (a) imprese il viaggio anch' egli a quella volta col rimanente dell' esercito . Ma mentre egli rivolgea i suoi passi e disegui contra d' un lontano nemico , con bene strana scena trovò d' averne un altro assai vicino , a cui non avrebbe mai pensato . Per quanto attesta il Simonetta , da che il Re Alfonso conobbe i preparamenti dello Sforza contra di lui , si diede a tempestar con calde lettere *Filippo Maria Duca* di Milano , acciocchè ritenesse il Conte da quella spedizione . Da questo ancora si può scorgere , che irregolar testa fosse quella del Duca . Non erano , per così dire , quattro giorni , ch' egli nel valoroso Conte si era fatto un genero , e come un figliuolo ; e pure non tardò ad operar contra di lui alla peggio : sia perchè gli dispiacesse di vederlo tuttavia protetto da i Veneziani e Fiorentini , ed unito con loro ; ovvero che si fosse pentito d' un accasamento fatto quasi per forza e suo malgrado . Però questo sì instabile Principe suscitò contra del Conte *Papa Eugenio* , con rappresentargli d' essere venuto il tempo di ricuperar la Marca , e con offerirgli anche le sue forze sotto il comando del *Piccinino* . In fatti fingendo egli di aver licenziato dal suo servizio Niccolò Piccinino , quelli nel dì 3. di Marzo arrivò con molta gente d' armi a Bologna (b) , Città a lui sottoposta , facendo vista d' andarsene in Perugia patria sua . Fu egli poi dichiarato Gonfaloniere della Chiesa Romana da *Papa Eugenio* (c) , e giunto a Todi , posseduta allora dal Conte Francesco , con un Trattato se ne impadronì . Questa novità fece fermare il Conte nella Marca , per accudire a' proprij interessi , e prese con Bianca sua moglie per sua residenza Jesi .

Mentre queste cose succedeano , Alfonso Re d' Aragona , Principe di gran mente e sagacità , e di non minore fortuna , continuava l' assedio della Città di Napoli , con averla ridotta a gran penuria di vettovaglie . (d) Da due maestri muratori Napoletani , che furono presi , gli fu insegnata la maniera d' entrare in Napoli , cioè per quello stesso acquedotto , per cui tanti secoli prima *Belisario* s' era nella Città medesima introdotto . Era esso strettissimo ; il Re Renato vi avea fatto mettere de' cancelli di ferro , ed altri ripari , e fattavi fare la guardia ; ma non fu continuata quell' ultima cautela . Perciò nel venerdì notte , vegnendo il sabbato giorno due di Giugno , per quel condotto sotterraneo il Re Alfonso spinse , chi dice quaranta , e chi più verisimilmente trecento o quattrocento de' suoi soldati entro la Città ; e quelli fino all' appa-

(a) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*  
(c) *Boninc. Annal. tom. 21. Rer. Italic.*

(d) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic. Ist. Napolet. tom. 23. Rer. Italic.*  
*Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Italic.*

rir del giorno si tennero nascosti in una casa . Fatto giorno ordinò il Re , che si desse un fiero assalto alle mura di Napoli alla parte opposta: nel qual tempo i soldati entrati , impolessatisi d' una Porta , v' inalberarono la Bandiera Aragonesa . Nello stesso tempo quei di fuori cominciarono colle scale a salir su per le mura ; e quantunque il Re Renato come un leone accorresse e facesse molte prodezze per trattenere questo torrente , pure fu in fine forzato a ritirarsi , per timore d' essere preso , in Castello Nuovo . Entrati dunque gli Aragonesi , per quattr' ore diedero il sacco alla Città , finchè arrivato anche Alfonso , mandò bando pena la vita , che desistessero dalle offese . Grandi carezze fece a' Napoletani , e la Città s' empì in breve di vettovaglia . Giunsero in quel tempo due navi Genovesi (a) , che misero provvisioni in Castello Nuovo , e sopra d' esse imbarcatosi il Re Renato , se n' andò a Firenze a raccontar le sue disavventure al Papa , e a lamentarsi di lui , perchè avesse impedito al Conte Francesco il recarli ajuto . Fu consolato con una bella investitura del Regno di Napoli , che veramente venne a tempo al suo bisogno; e però se ne tornò da lì a qualche tempo in Provenza , assai chiarito della volubilità delle cose umane . Seppe ben prevalersi della sua fortuna il Re Alfonso . Da lì a pochi di gli si rendè il Castello di Capuana , e il Nuovo fu assediato . Nel dì 21. di Giugno marciò col' esercito suo contro ad Antonio Caldora , il quale nel dì 28. unito con Giovanni Sforza fratello del Conte , animosamente andò ad attaccar battaglia col Re . Se non era esso Caldora tradito da' suoi , forse gli dava una mala giornata ; ma restò sbaragliato e preso . Secondo il Simonetta (b) , grave sospetto di tradimento diede il medesimo Antonio . Poscia perchè egli rivendè al Re le intelligenze di molti Signori del Regno col Conte Francesco , ebbe salva la vita , e con quattro bicocche a lui cedute in Abruzzo fu rimesso in libertà , essendo passate le sue genti al servizio d' Alfonso . Giovanni Sforza , venuto collà con due mila cavalli , se ne tornò con soli quindici a trovare il Conte suo fratello nella Marca . Non finì l' anno , che a riserva di Trepèa e di Reggio di Calabria , tutto il Regno venne alla divozione del Re Alfonso , Principe liberale verso gli amici , clemente verso i nemici , e che facea buona giustizia ad ognuno . Ebbe anche le due Fortezze di Castello Nuovo , e Castello Sant' Ermo , de' quali il Re Renato volle più tosto fare mercato con Alfonso , che difenderli senza frutto alcuno .

(a) *Bonin-*  
*conti. Annali.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

(b) *Simoneer.*  
*Vis. Franc.*  
*Sforza, l. 6.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

Il Papa stato in addietro sì saldo contra del Re Alfonso , da che il vidde cotanto esaltato , cominciò ad addolcirli con lui , e forse fin d' allora si diede ad intavolar seco un segreto Trattato per abbattere il Conte Francesco Sforza , e spogliarlo della Marca d' Ancona (a). Non si ricordava egli più de' servigi a lui prestati da quello insigne Capitano di guerra , nè delle Investiture a lui date , e confermate nell' anno presente , non credendosi tenuto ad offervar patti stabiliti in danno della Chiesa Romana , dovendo valder solamente ciò , che le è d' utile. Trovò , che il Conte avea prese alcune Terre della stessa Chiesa , non comprese nella sua Investitura . Era anche mal soddisfatto di lui , e con ragione , se è vero ciò , che porta Neri Capponi (b) , perchè nella pace non gli avea fatto immediatamente restituir Bologna , detenuta dal Piccinino , benchè ciò si dovesse effettuar solamente due anni appresso . Ed intanto il Piccinino non era tenuto reo , anzi era a' servigi del medesimo Papa . Per attestato del Poggio (c) , avea fatto lo Sforza il suo dovere , per fargli restituire Bologna , ma il Duca non volle . Pubblicò dunque il Papa sul principio d' Agosto una Bolla contra di *Francesco Sforza* , dichiarandolo privato del grado di Gonfalonier della Chiesa , ribello e nemico . Dispiacque ciò forte a' Fiorentini e Veneziani , che proteggevano il Conte , e i primi diedero anche ordine a *Bernardo de' Medici* di mettere pace fra esso Conte e il Piccinino (d): il che s' effettuò , con esseri veduti insieme , ed abbracciati di nuovo questi due valorosi guerrieri . Ma che? non passò molto , che il Piccinino occupò al Conte la Terra , o sia Città di Tolentino , e tornò alle ostilità . Il Medici di nuovo s' interpose , e racconciò gli affari ; ma per poco tempo , perchè appena lo Sforza si fu mosso per partire nel Regno contra del Re Alfonso , con dare un fiero sacco a Ripa Transona , che il Piccinino alle istanze de' Legati del Papa gli tolse Gualdo , ed imprese di poi l' assedio della città d' Assisi . Alla difesa vi fu inviato dal Conte con della fanteria *Alessandro Sforza* suo fratello , ma indarno (e). L' avventura o disavventura stessa , che dianzi provò Napoli , tornò a vedersi sotto Assisi . Cioè per un acque lotto , inguatogli da un Frate , il Piccinino una notte introdusse entro questa Città un migliajo di fanti , colle spalle de' quali anche il resto delle sue genti s' entrò nel dì 30. di Novembre (f). Fu posta a sacco tutta l' infelice Città , nè si lasciò indietro iniquità , che non fosse commessa , senza neppure portare rispetto alcuno al venerabil

(a) *Raynald.*  
*Annal.*  
*Eccles.*

(b) *Neri*  
*Capponi*  
*Comment.*  
*tom. 18.*  
*Ret. Italia.*

(c) *Poggius*  
*Hist. lib. 60*

(d) *Annali*  
*rat. lib. 11. Fio-*  
*rent. lib. 22.*

(e) *Blond.*  
*Dec. 4. l. 1.*

(f) *Annales*  
*Forolivienf.*  
*tom. 12.*  
*Ret. Ital.*

Tam.

Tempio di San Francesco. Gran discredito venne a Niccolò Piccinino per questa barbarie, aggiunta all'aver due volte rotti i patti e giuramenti della pace fatta col Conte. Ne' medesimi tempi il Re Alfonso finì di prendere tutte le Terre spettanti nel Regno ad esso Conte, e furono, secondo l'asserzione del Simonetta (a), Ariano, Manfredonia, Troja, e Monte Sant' Angelo. Mandò bensì il Conte Francesco uno de' suoi primi Uiziali, cioè *Troilo*, al Re, per trattar d'accordo; ma Alfonso l'andò menando a spasso con belle parole, senza mai voler conchiudere cos' alcuna; anzi indusse con vantaggiose promesse *Troilo* stesso ad abbandonare il servizio del Conte: il che, siccome vedremo, fu eseguito a suo tempo. Intanto, se crediamo al Sanuto (b), nel dì 16. d'Ottobre fu conchiusa una Lega fra esso Re Alfonso, il Duca di Milano, e Niccolò Piccinino contro la Lega de' Veneziani, Fiorentini e Conte Francesco. Fin qui avea *Tommaso da Campofregoso* Doge di Genova lodevolmente governata quella Città (c); ma essendo mancato di vita in quest'anno *Baistà* suo fratello, che era il suo principale appoggio, ed avendo i Genovesi per loro nemici il Re Alfonso, e il Duca di Milano, si manipolò una congiura contra di questo Doge. *Gian Antonio del Fiesco*, che n'era il capo, entrò nella Città con una frotta d'Armati nella notte precedente al dì 18. di Dicembre, e mosse a rumore il Popolo. Fatto giorno, perchè *Tommaso* non si sentiva voglia di cedere, fu dato l'assalto al Palazzo Ducale, in maniera che esso Doge si rifugiò nella Torre dell'Orologio, e si diede poscia a *Raffaello Adorno*. Furono creati gli Anziani e Capitani del Popolo pel governo della Città, la quale tornò ben tollo alla quiete primiera.

Anno di CRISTO MCCCCXLIII. Indizione VI.  
di EUGENIO IV. Papa 13.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 4.

**P**Erchè *Papa Eugenio* avea trasferito a Roma il Concilio, ed in oltre, perchè colla fervente voglia di riacquistare la Marca d'Ancona, conosceva, che non potea andare d'accordo co' Fiorentini, impegnati in favore del Conte *Francesco Sforza*: determinò di lasciar Firenze per passare a Roma (d). Mesi dunque in viaggio nel

(a) *Simonet.*  
*Vit. Francisc.*  
*Sfortia*,  
tom. 21.  
*Rer. Ital.*

(b) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
tom. 22.  
*Rer. Ital.*

(c) *Giustin.*  
*Istor. di Genova*  
lib. 5.

(d) *Historia*  
*Senensis*  
tom. 20.  
*Rer. Italic.*



nel dì 7. di Marzo , e giunse nel dì seguente a Siena , dove immensi onori ricevette da quel Popolo. Fermossi in quella Città fino al dì cinque di Settembre , nel qual tempo venne a tributar- gli il suo ossequio *Niccolò Piccinino* Gonfaloniere della Chiesa , a cui fu fatto un magnifico incontro. Stando quivi *Eugenio* , cominciò ( se pure non avea cominciato molto prima ) a tener pratica di pace , e di lega col *Re Alfonso* , per valerli del braccio di lui a cacciar dalla Marca *Francesco Sforza*. Era *Alfonso* esperto traf- ficante ne' suoi politici affari. Nel medesimo tempo avea tenuto Trattato col Conte *Francesco* , e col *Piccinino* suo avversario , e finalmente conchiuse con chi più vantaggio gli promettea , cioè col *Piccinino*. Similmente nel mentre che maneggiava concordia con *Papa Eugenio* , facea di grandi esibizioni all' *Antipapa Felice* , o sia ad *Amedeo* , e al Concilio di Costanza , a fin di ottenere l' Investitura del Regno di Napoli per se , e per *Don Ferdinando* suo figliuolo bastardo , già dichiarato Duca di Calabria. Molto an- cora a lui prometteva sì di privilegi , come di danaro il suddetto *Amedeo*. Così facea finenze e paura nello stesso tempo non meno al *Papa* , che all' *Antipapa*. Finalmente il Pontefice *Eugenio* , do- po aver fatto il ritroso un pezzo , si acconciò con *Alfonso* , e gli accordò tutto quanto egli seppe dimandare , purchè egli impiegasse le forze sue per liberar la Marca dalle mani del Conte *Francesco*. Nel dì 14. di Giugno da *Lodovico Patriarca* d'Aquileja , e Cardi- nale furono sottoscritti a nome del *Papa* gli Articoli di quella Con- cordia , rapportati con altri Atti dal *Rinaldi* (a). Partito poi da Siena il *Papa* , arrivò felicemente a Roma nel dì 28. di Settem- bre (b) , e nel dì 13. di Ottobre diede principio nel Laterano al Concilio. *Guidantonio Conte* di Montefeltro e d' Urbino venne a morte nell' anno presente nel dì 21. di febbrajo , e gli succe- dette , secondo la Cronica di Ferrara (c) , nel dominio il Con- te *Antonio* suo figliuolo , o pure secondo gli Annali di Forlì (d) , *Taddeo* parimente chiamato suo figlio. *Oddo Antonio* egli è appel- lato , e credo con più fondamento , dall' Ammirati (e) e da al- tri. Grande novità succedette quest' anno in Bologna (f) . Nel precedente era venuto in quella Città *Francesco Piccinino* per go- vernarla a nome di *Niccolò* suo padre. Essendo infermo , si fe- ce portare a Castello S. Giovanni , ed accompagnare da *Annibale Benivoglio* e da *Gasparo* ed *Achille de' Malvezzi*. Giunto là se- ne prendere questi tre nobili Bolognesi , e mandò *Annibale* nella

(a) *Raynald.**Ann. Eccles.*(b) *Petrarch.**Istor. l. 24.**Rer. Italic.*(c) *Cronica**di Ferrara**tom. 201.*(d) *Annales**Forolivien.**tom. 22.**Rer. Italic.*(e) *Ammirati**ti, Istor.**Florentina**lib. 22.*(f) *Cronica**di Bologna.**tom. 18.**Rer. Italic.*

Roc.

Rocca di Varano su quel di Parma, Achille nella Rocca di Mompiano sul Genovesato, e Gasparo nella Rocca di Pellegrino nel Piacentino. Per quante premure facellero i Bolognesi presso il Duca di Milano, e presso Niccolò Piccinino per la liberazione di questi loro Concittadini, altro non ne riportarono, che le belle parole e promesse. Si mossero perciò segretamente da Bologna due valorosi giovani, cioè *Galcazzo*, e *Taddco de' Marefcotti* con tre altri amici d'Annibale Bentivoglio per cercare le vie di liberarlo. Giunti alla Rocca di Varano, ebbero tal' industria e fortuna, che una notte scalarono il muro, e misero le mani addosso al Castellano, e al suo famiglia; sicchè entrati nella prigione, e limati i ceppi d'Annibale, poterono poi nella notte seguente fuggirsene, menando seco il Castellano, finchè furono in salvo. Vennero a Spilamberto sul Modenese, dove dal *Conte Gherardo Rangone* ebbero consiglio ed ajuto; e mandato innanzi l'avviso della lor venuta nel dì cinque di Giugno (a), nella seguente notte furono da i loro amici tirati su per le mura con delle corde. Poscia senza perdere tempo, raunati i lor partigiani, e facendo sonare campana a martello a San Giacomo, col popolo in armi corsero furiosamente al Palazzo del Pubblico, dove abitava Francesco Piccinino, che indarno fece resistenza colle sue genti d'armi. Entrarono nel Palazzo, vi fu preso il medesimo Piccinino colla sua brigata; e diedesi subito principio all'assedio del Castello di Galiera, che teneva in freno la Città.

Accadde, che in quel tempo passava il *Conte Lodovico del Verme* pel Bolognese, incamminato alla volta della Marca con molta gente a cavallo e a piedi, per unirsi a *Niccolò Piccinino*. Per questa novità egli si fermò, ed unito con *Guidantonio de Manfredi* Signor di Faenza, tenne saldo, e presidì molte Castella del Bolognese, e cominciò guerra colla Città. Non tardaron i Bolognesi a spedir Messi a Venezia e Firenze per soccorso, e nel dì 6. di Luglio fecero lega con quelle due Repubbl che. In loro ajuto furono spediti da Venezia il *Conte Liberto Brandolino da Forlì*, e il *Conte Guido Rangone* da Modena, valenti Capitani di questi tempi con mille cavalli, e ducento fanti. Anche i Fiorentini v' inviarono *Simonetto da Castello di Piero* con ottocento cavalli, e dugento pedoni (b). Nel dì 14. d'Agosto, venuto a Bologna l'avviso, che il *Conte Lodovico del Verme* s'era levato dalla Riccardina per passare alla Pieve, e a San Giovanni con tre mi-

(a) *Sanuto*  
*Ist. Venez.*  
tom. 22.  
*Rev. Italia.*

(b) *Annales*  
*Florentines.*  
tom. eod.

mila cavalli , *Annibale de' Bentivogli* , messo in armi il popolo di Bologna , andò a trovarlo a Ponte Polledrano , e con tal furia l' assalì , che dopo breve combattimento il mise in rotta . Vi rimasero presi da due mila cavalli , undici capi di squadra , e tutto il carriaggio . La miglior arma , che adoperarono il Verme e gli altri Capitani , furono gli speroni . Per questa importante vittoria tornarono alla divizion di Bologna tutte le Terre e Castella di quel Distretto ; e nel dì 21. si rendè la Cittadella di Galliera , a spianar la quale immediatamente si accinse il Popolo . Fu cambiato *Francesco Piccinino* con *Gasparo* ed *Achille Malvezzi* condotti dalle Rocche , dove erano prigionieri . Così tornò in sua libertà la Città di Bologna . Grandi poi furono in quell'anno le applicazioni del Papa e del Re Alfonso per togliere la Marca d' Ancona al Conte *Francesco* (a) . Era già entrato esso Re in Napoli su carro trionfale nel dì 26. di febbrajo , precedendo tutta la fiorita Nobiltà di quel Regno . Andato da lì a qualche tempo *Niccolò Piccinino* a Terracina , o pure a Gaeta a trovarlo , fu ricevuto con gran distinzione , ed onorato col cognome della Casa d' Aragona ( avea già quello della Casa de' Visconti ) e con lui concertò l' impresa della Marca . Avea il Conte *Francesco* presa e saccheggiata Santa Natolia nel Territorio di Camerino , e recuperato Tolentino ; ed allorchè s' avviò del nembo , che gli sovrastava dalla parte del Re d' Aragona e di Napoli , cominciò a sollecitare gli ajuti de' Veneziani e Fiorentini , che tardarono di troppo . Intanto il Re fatta da tutte le parti gran massa di gente d' armi , venne nel mese d' Agosto in persona verso Norcia , ed andò ad unirsi con *Niccolò Piccinino* , il quale assediando la Terra di Viterbo nell' Umbria , la costrinse alla resa . Se vogliamo prestar fede a gli Annali di Forlì (b) , ascendeva l' Armata del Re e del *Piccinino* a trenta mila tra cavalli e fanti . Forze da resistere a sì grosso torrente non avea il Conte *Francesco* (c) ; però posse buone guarnigioni nelle Piazze più importanti , cioè *Alessandro* suo fratello in Fermo ; *Giovanni* altro suo fratello in Ascoli ; *Rinaldo Folignano* suo fratello uterino in Cività ; *Pietro Bruni* in Fabriano ; *Fioravante da Perugia* in Cingoli ; *Giovanni da Tolentino* suo genero in Osimo ; *Troilo da Rossano* in Jesi ; e *Roberto da San Severino* in Rocca Contrada : si ritirò egli con parte del suo esercito a Fano , Città ben forte di *Sigismondo Malatesta* suo genero , per quivi aspettare i sospirati soccorsi de' Collegati , co' quali potesse far fronte occorrendo a' nemici .

Tom. IX.

C c

Ma

(a) *Giornale*  
*Napolet.*  
tom. 21.  
*Rev. Italic*

(b) *Annales*  
*Foroliviens.*  
tom. 22.  
*Rev. Italic.*  
(c) *Simonet.*  
*Vie Fra.*  
*Sforza* l. 6.  
tom. 21.  
*Rev. Ital.*

Ma volle la sua disavventura, che oltre a *Manno Barile*, il quale sul principio di quell' anno l' avea abbandonato, anche altri suoi principali Condottieri d' armi in sì grave congiuntura il tradissero. Entrato dunque Alfonso col Piccinino nella Marca, ed inalberate le bandiere della Chiesa, tosto si volsero alla di lui ubbidienza S. Severino, Matelica, Tolentino, e Macerata. *Pietro Brunoro* gli diede Fabriano, ed acconciossi con lui

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Res. Italic.*

(a). Altrettanto fece *Troilo*, benchè cognato del Conte Francesco, dandogli Jesi, e passando al suo servizio colle sue truppe. Con ciò vennero meno al Conte Francesco più di due mila de' suoi cavalli, e molte schiere di fanteria, che andarono ad ingrossar maggiormente l' esercito nemico. Poscia anche Cingoli si rendè al Alfonso, e il popolo d' Osimo levato a rumore ebbe forza di spogliare *Giovanni da Tolentino* ed *Antonio Trivulzio*

(b) *Cronica*  
*di Rimini,*  
*tom. 15.*  
*Res. Italic.*

col presidio (b). Toscanella ed Acquapendente alzarono anch' esse le insegne della Chiesa. In somma non passò gran tempo, che tutta la Marca a riserva di Fermo, Ascoli, e di Rocca Contrada, venne in potere del Re e del Piccinino, che ne prese il possesso a nome del Papa. Sbrigato dalla Marca il Re Alfonso nel dì 12. di Settembre venne a mettere il campo alla Città di Fano, dove si trovava il Conte Francesco con gran gente; ma conosciuto, che poco onore potea guadagnare sotto sì forte Città, nel dì 18. se ne tornò indietro, e portò le sue armi contro quella di Fermo, alla cui difesa si trovava *Alessandro Sforza* con buon presidio. Fu in questa occasione, che rimasero puniti de' lor tradimenti *Pietro Brunoro*, e *Troilo* cognato del Conte Francesco (c).

(c) *Giornali*  
*Napolet.*  
*tom. 21.*  
*Res. Italic.*  
(d) *Simonet.*  
*Vit. Franc.*  
*Sforza lib. 5.*  
*tom. 21.*  
*Res. Italic.*

Furono intercette, cioè fatte cadere in mano del Re, lettere scritte loro da esso Alessandro con ordine d' eseguire quanto era stato ordinato. Confessa il Simonetta (d), essere stato questo uno stratagemma del medesimo Conte Francesco, che scrisse al fratello di così operare, per mettere in diffidenza presso il Re que' due Condottieri, da quali egli era stato tradito. E ne seguì l' effetto. Fu dunque costantemente creduto, che costoro con intelligenza del Conte fossero passati nella Regale Armata, per poi assassinar il Re. E perciò il Re, mise in armi le sue truppe, li fece prendere amendue, e legati gl' inviò a Napoli, e di là li mandò in una Fortezza del Regno di Valenza, dove stettero per dieci anni. Secondo il Simonetta, furono anche spogliate tutte le genti d' armi de' suddetti due; ma l' Autore de' *Giornali Napolet.*

terani, vuole, che il Re le prendesse tutte al suo soldo. Nè è da tacere una curiosa particolarità, di cui non io, ma Cristofaro da Costa ne gli Elogj delle Donne illustri farà mallevadore. Cioè che Pietro Brunoro da Parma, trovata una fanciulla, per nome Bona, nativa della Valtellina, di spirito non ordinario, seco la conduceva vestita da uomo, con avvezzarla al mestier della guerra. Dappoichè Brunoro fu messo prigione, ella andò a tutti i Principi d' Italia e Francia, e ne portò lettere di raccomandazione al Re Alfonso per la liberazione di questo suo Padrone, di maniera che egli uscì dalle carceri. Gli procurò essa in oltre una condotta di milizie da i Veneziani coll' assegno annuo di venti mila ducati; per li quali benefizj egli poi la sposò. Militò ella finalmente col marito, fece di molte prodezze, e con esso fu inviata contro i Turchi alla difesa di Negroponte. Quivi terminò i suoi giorni Brunoro, ed ella tornando in Italia nel 1466. per viaggio ammalata diede fine alla sua vita. Dopo avere il Re Alfonso tentato invano Ascoli, e preso Teramo e Civitella con altri Luoghi, che erano del Conte Francesco, menò a quartiere le sue soldatesche nel Regno di Napoli.

Era intanto restato tra Pesaro e Rimini Niccolò Piccinino insieme con Federigo Conte d' Urbino, e con Malatesta Signor di Cesena, e facea guerra or quà or là alle Terre di Rimini con ridursi in fine a Monteloro. Intanto in soccorso del Conte Francesco arrivarono il Conte Guido Rangone, Simonetto, Taddeo Marchese d' Este, ed altri Capitani con cavalleria e fanteria, spediti da' Veneziani e Fiorentini. Con sì fatti rinforzi il valoroso Conte menando seco Sigismondo Malatesta Signore di Rimini, e genero suo (della cui fede si dubitò non poco, allorchè il Re Alfonso fu sotto a Fano) andò nel dì 8. di Novembre insieme con Alessandro, suo fratello e con gli altri Capitani, a trovare il Piccinino, e fu con lui alle mani, ancorchè il vedesse postato in un sito assai difficile e vantaggioso. Per molte ore durò l' atroce battaglia, e quantunque il Piccinino facesse delle maraviglie, più ne fece il Conte Francesco con dargli una gran rotta, prendere circa due mila cavalli, e tutto il ricchissimo bagaglio de' nemici. Col favor della notte si salvò con pochi esso Piccinino a Monte Ficardo, pieno di confusione e di dolore. Spese poi il Conte qualche tempo per le inopportune istanze di Sigismondo Malatesta intorno a Pesaro, signoreggia-

to allora da *Galeazzo Malatesta*. Di là passò nella Marca, dove trovò, che il Piccinino avea rinforzato di gente le principali Città; e però dopo avere ridotte alla sua divozione alcune poche Castella, se n' andò a Fermo, e quivi svernò con parte delle sue milizie. Or mentre queste cose succedeano, e da che vide *Filippo Maria* Duca di Milano, che gli affari del genero suo, cioè del Conte Francesco, andavano alla peggio nella Marca, siccome Principe non mai fermo ne' suoi proponimenti, cominciò a pentirsi delle sregolate o balorde sue risoluzioni, e a desiderare, ch' egli non perdesse il suo Stato. Perciò nel dì 8. di Settembre spedì suoi Ambasciatori a Venezia (a) per collegarsi con quella Repubblica e co' Fiorentini in favore del Conte; e fece anche sapere al Re Alfonso di desistere dall' offenderlo. Si maravigliò forte il Re di questa inaspettata mutazion di volere del Duca; inviò a lui, ed anche a Venezia Ambasciatori; ma niuna grata risposta ne ricevette. Servirono questi passi del Duca, e il Trattato di Lega fra lui, Venezia e Firenze, a fare (b), ch' egli poi si ritirasse da Fano, e se ne tornasse nelle sue Contrade. Ed intanto nel dì 24. di Settembre fu conchiusa la Lega suddetta in Venezia, in cui ancora entrò Sigismondo Malatesta Signore di Rimini. Eleffero in quest' anno a dì 28. di Gennaio (c) i Genovesi pacificamente per loro Doge *Rafaello Adorno*, di Famiglia altre volte salita a quella dignità.

(a) *Sanuto*  
*Istor. Veneta*  
*tom. 22.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Annales*  
*Foroliviens.*  
*tom. eod.*

(c) *Giustini*  
*Istor. di Genova.*  
*l. 5.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXLIV. Indizione VII.  
di EUGENIO IV. Papa 14.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 5.

Trovandosi in Fermo *Bianca Visconte* moglie del Conte *Francesco Sforza*, quivi nel dì 24. di Gennaio diede alla luce un figliuolo (d); del qual parto fu immediatamente spedita la nuova al Luca di Milano, padre di lei, per sapere qual nome si dovesse porre al nato figliuolo. Gli fu posto quello di *Galeazzo Maria*. Fra le sue disavventure ebbe almeno il Conte Francesco questa consolazione. Ma trovandosi senza danari, spedì per ottenerne *Sigismondo Malatesta* suo genero a Venezia, e ne ricavò quella buona somma, e la maggior parte ancora ne ritenne per sé a conto delle sue paghe. All' incontro *Niccolò Piccinino*

(d) *Simonez.*  
*Vita Francis.*  
*Sforza l.*  
*6. l. m. 21.*  
*Rev. Ital.*

nino fu ben rinforzato di gente e di danaro dal *Papa*, e dal *Re Alfonso*: laonde entrò in campagna per tempo, e cominciò le scorrerie pel Territorio di Fermo. Dall'altra parte anche le milizie del *Re Alfonso* ricominciarono la guerra. A Monte Milone si portò il Piccinino, ed avendo passato il fiume Potenza, fu quivi colto da Ciarpellione, uno de' più valenti Condottieri d'armi, che si avesse il Conte Francesco, e ne riportò una buona peciata colla prigionia di molti de' suoi. Si salvò egli miracolosamente, ritirandosi in una Torricella, che rimase intatta, per non avervi fatto mente Ciarpellione. Perchè poi gli venne ordine dal Duca di portarsi a Milano, e di fare intanto tregua col Conte Francesco, eseguì Niccolò il primo comandamento, ma non già il secondo, avendoglielo impedito il Legato del *Papa*. Però lasciato il comando dell'Armata a *Francesco Piccinino* suo figliuolo, volò in Lombardia. Trovossi intanto il Conte Francesco in gravi angustie, perchè Sigismondo Malatesta l'avea tradito, con essersi messo in viaggio colle sue truppe, per andare ad unirsi con lui, ma con aver poi trovati de' pretesti per tornarsene a Rimini. Dall'altro canto *le* Francesco Piccinino univa la sua Armata coll' *Aragonese*, non vedea modo da poter sostenere la Città di Fermo contra di tante forze. Ora per impedir sì fatta unione, con quella gente che aveva, prese lo spediente di andar a visitare esso Francesco Piccinino, che s'era ben postato a Monte Olmo. Secondo il Simonetta, era il dì di Venerdì 23. d'Agosto, quando gli fu a fronte, e colle schiere in battaglia l'affalì. Ma non battono i conti secondo il Calendario. Negli *Annali* di Forlì è scritto, che fu il dì 19. d'esso mese (a), e lo stesso vien confermato dalla Cronica di Rimini (b), e dal Sanuto (c), che per errore dice di Maggio. Nè di ciò si può dubitare, stante una lettera scritta nel medesimo dì 19. d'Agosto dal Conte Francesco a Bologna, come s'ha dalla Cronica d'essa Città (d). In quel conflitto certo è, che segni di gran valore diede Francesco Piccinino colle sue squadre; ma egli combatteva con un Capitano, che in fatti d'armi fu mirabilissimo, nè sapea esser vinto. Mentre si combatteva, *Alessandro Sforza* occupò le tende, e il bagaglio de' nemici; poscia seguì ad incalzarli dal suo canto, nel qual tempo il Conte Francesco suo fratello con eguale attenzione ed ardore faceva lo stesso dall'altro. In somma restò sbaragliato l'esercito di Francesco Piccinino colla perdita di quasi tre mila cavalli, ed egli col rifugiarsi in una pa-

(a) *Annales*  
*Foroliviens.*

tom. 22.  
*Rer. Ital.*

(b) *Cronica*  
*di Rimini*  
tom. 15.

*Rer. Ital.*  
(c) *Sanuto*  
*Istor. Venez.*  
tom. 21.

*Rer. Ital.*  
(d) *Cronica*  
*di Bologna*  
tom. 18.

*Rer. Ital.*

lude

Inde cercò di salvarsi, ma da un suo fante tradito fu condotto prigioniero al Conte Francesco. Ebbero fatica a ridursi in salvo il Cardinal Domenico Capranica Legato del Papa, e Malatesta a Cesena. Nel dì seguente Monte Olmo si rendè al Conte Francesco, ed ivi fu ritrovata gran copia d' ufiziali, e soldati del Piccinino, che vi si erano rifugiati con assai cavalli, e robe preziose. Ciò fatto marciò il vittorioso Sforza a Macerata, e senza fatica se ne impossessò, siccome ancora di S. Severino. Cingoli volle aspettar la forza, prima di rendersi, e dopo otto giorni se gli sottomise con altri piccioli luoghi. Intanto esso Conte fece tentar di pace Papa Eugenio, che si trovava allora a Perugia, conturbato non poco per le di lui vittorie, dopo aver fulminate le scomuniche nel precedente Maggio contra di lui, e di Sigismondo Malatesta. Alle istanze del Conte diedero maggior peso gli Ambasciatori di Venezia e Firenze, di maniera che l'accordo seguì nel dì 10. d' Ottobre, con avere il Papa lasciate al medesimo Conte in Feudo con titolo di Marchese tutte le Terre da lui possedute, e recuperate prima del dì 15. o pure 18. del mese suddetto. A riserva d' Osimo, Recanati, Fabriano, ed Ancona, il resto della Marca ubbidiva a' suoi cenni.

(a) Corio Ist.  
di Milano.

(b) Cristofor.  
da Soldo Ist.  
Bresciana  
tom. 21.  
Rer. Italic.

Era venuto a Milano Niccolò Piccinino, chiamatovi, come dissi ( non si sa bene il motivo ) dal Duca. Non gli si partiva dal cuore l'affanno per la perdita di Bologna (a), e per la sconfitta a lui data dal Conte Francesco Sforza. A questi pensieri, che il laceravano di dentro, si aggiunse l'altra dolorosa nuova non solo della rotta di Francesco suo figliuolo, ma d'esser egli anche caduto prigioniero nelle mani dell'emulo, o l'a nemico Sforza. Soccombe in fine alla malinconia, ed infermatosi terminò il corso del suo vivere nel dì 15. o pure 16. d'Ottobre (b): con che mancò uno de' più insigni Generali d' Armata, che s'avesse l'Italia, a cui niun altro si potea anteporre, se non Francesco Sforza. Nelle spedizioni la sua attività e prestezza non ebbe pari; ma egli si prometteva molto della fortuna, e però azzardava bene spesso nelle sue imprese: laddove lo Sforza sempre operava con saviezza, e sapea cedere e temporeggiare, quando lo richiedeva il bisogno, nè temerariamente mai procedeva in ciò, che imprendeva. Per la morte del Piccinino somamente si afflisse il Duca Filippo Maria, rimasto privo di sì valente, onorato, e fedel Capitano; nè potendo far altro, si rivolse a beneficiare i di lui figliuoli Francesco, e

Ja.



*Jacopo*, con aver ottenuta la libertà del primo dal Conte Francesco, e con chiamarli amendue a Milano. Accadde ancora nell'anno presente (a) la morte di *Oddo-Antonio* Conte di Montefeltro, e d'Urbino, personaggio di costumi sfrenati, e d'insolubil furia. Per cagione di questi suoi vizj fu egli nella notte del dì 22. di Luglio da molti congiurati ucciso, e in luogo suo proclamato Signore *Federigo* suo fratello, e figliuolo bastardo di *Guidantonio* già Conte, ancorchè comunemente creduto fosse figliuolo di *Bernardino dalla Carda* degli Ubaldini. Questi essendo ito a *Ferrara*, per visitare il Conte Francesco, stabilì tosto con esso lui lega difensiva, ed offensiva. Venne a morte anche in quest'anno (b) nel dì 8. o pure 24. di Settembre *Gian Francesco da Gonzaga* Marchese di Mantova, assai invecchiato, ed ebbe per successore *Lodovico* suo figliuolo. Fu parimente chiamato da Dio a miglior vita nella Città dell'Aquila a dì 20. di Maggio (c) Frate *Bernardino da Siena* dell'Ordine de' Minori, celebre Missionario di questi tempi, che per le sue luminose virtù venne poi aggregato al ruolo de' Santi. Similmente finì di vivere (d) *Leonardo Aretino*, Segretario della Repubblica Fiorentina, uomo celebre allora per la sua Letteratura, e perizia della Lingua Greca. Si ammalò nel dì cinque d'Aprile (e) di sì pericolosa malattia *Alfonso* Re d'Aragona, e delle due Sicilie, che corse infin voce, che era morto. Gran bisbiglio e movimento fu ne' Baroni del Regno; di modo tale che guarito il Re ben s'avvidde del poco capitale, che potea farsi della fede de' Regnicoli. Diede egli in quest'anno (f) per moglie a *Don Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo *Isabella di Chiaramonte*, nipote di *Gian Antonio Orsino* Principe di Taranto. Maritò eziandio *Maria* sua figliuola col Marchese *Lionello d'Este* Signor di Ferrara, Modena, e Reggio. Fu pertanto spedito *Borso d'Este* fratello d'esso Marchese con due Galee Veneziane a levar quella Principessa, che accompagnata dal Principe di Salerno arrivò a Ferrara nel dì 24. d'Aprile (g). Memorabile fu la magnificenza di queste nozze per la quantità delle feste, e de' varj solazzi, che durarono quindici giorni coll' intervento degli Ambasciatori di tutti i Principi d'Italia. Fece guerra in quest'anno il Re Alfonso ad *Antonio Santiglia* Signore di Cotrone, Catanzaro, ed altri Luoghi in Calabria, e gli tolse tutti quegli Stati. Condiscese anche a far pace co' Genovesi (h), co' quali era in guerra da gran tempo, e gli obbligò a pagargli ogni

(a) *Annales*  
*Forolivien.*  
tom. 22.  
*Res. Italic.*  
*Cronica*  
di Rimini,  
tom. 15.  
*Res. Italic.*

(b) *Cronica*  
di Ferrara  
tom. 24.  
*Res. Italic.*

(c) *Raynaldus*  
*Annal.*  
*Eccles.*

(d) *Boninc-*  
*Annal.* t. 21.  
*Res. Italic.*

(e) *Giornal.*  
*Napolet.*  
tom. 202.

(f) *istoria*  
*Napolet.*  
tom. 23.  
*Res. Italic.*

(g) *Cronica*  
di Ferrara  
ubi supra.

(h) *Giustin.*  
*Ist. di Genov.*  
Sanuto  
*Istor. di Ven-*  
*ezia,*  
tom. 22.  
*Res. Italic.*

ogni anno a titolo di censo un bacile d' argento , con accordar loro varj privilegj .

Anno di CRISTO MCCCCXLV. Indizione VIII.

di EUGENIO IV. Papa 15.

di FEDERIGO III. Re de' Romani 6.

(a) *Simoner.*  
*Vit Franc.*  
*Sfortia* ,  
*lib. 6.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italie.*

(b) *Cronica*  
*di Rimini*  
*tom. 13.*  
*Rer. Italie.*

(c) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*  
*Cronica*  
*di Ferrara* ,  
*tom. 24.*  
*Rer. Italie.*

**F**Ra il Duca di Milano , e Francesco Sforza suo genero , parve nel precedente anno restituita buona armonia , per quanto abbiamo veduto . Ma intervenne accidente , che affatto la guastò . Dappoichè mancò colla morte di Niccolò Piccinino ad esso Duca un raro Generale delle sue armi , mille egli il guardo sopra Ciarpellione , cioè sopra il più accreditato Capitano , che si avesse allora Francesco ( a ) , e segretamente cominciò a trattare con lui , per torlo al Conte , e farlo venire a Milano . Trapelò questo Trattato , e se ne cruciò forte il Conte , il quale fidandosi poco del suocero Duca , perchè assai ne conosceva l'umore , temeva anche de i malauni , se lasciava partire , chi era stato partecipe di tutti i suoi segreti . Fece pertanto mettere prigione nella Fortezza di Fermo Ciarpellione , e processarlo per varie sue iniquità ( b ) . Dopo di che nel dì 29. di Novembre dell' antecedente anno il fece anche impiccare con ispargere voce , d' aver egli macchinato contro la vita del medesimo Conte . Altamente si chiamò offeso per questo fatto il Duca , e protestò di volersene vendicare . Francesco di tutto informò i Veneziani e Fiorentini , a' quali piaceva più di vederlo nemico , che amico del suocero . Si partì ancora dall' amicizia d' esso Conte , Sigismondo Malatesta Signore di Rimini , tuttochè genero del medesimo . Vagheggiava egli da gran tempo Pesaro e Fossombrone , goduti da Galeazzo Malatesta , cioè da chi era privo di figliuoli ; anzi s' era già provato colla forza , ma indarno , d'impadronirsene ( c ) . Avvenne , che per interpolizione di Federigo Conte d' Urbino vendè Galeazzo al Conte Francesco etia Città di Pesaro per venti mila fiorini d' oro , con che Alessandro Sforza fratello del Conte sposasse Costanza sua nipote , e divenisse padrone di quella Città . Fossombrone eziandio fu venduto al Conte Federigo per tredici altri mila fiorini . Era già per va-  
rj

ri motivi mal soddisfatto lo Sforza di Sigismondo suo genero , uomo anche per altro conto di coscienza guasta ; e però senza alcun riguardo verso di lui fece il suo negozio . Che disdegno e rabbia per questo provasse Sigismondo , non si può affai dire . Mosse da lì innanzi Cielo e Terra contra del Conte Francesco , tanto presso il Pontefice , quanto presso il Re Alfonso , e il Duca di Milano . Specialmente questo suo sdegno piacque al Duca , per potere valersi di lui contra dello Sforza . Ora *Filippo Maria* co' suoi maneggi tanto fece , che *Papa Eugenio IV.* prese Sigismondo al suo soldo , e facendo sperare coll' ajuto proprio , e d' esso Signore di Rimini , affai facile al Papa il riacquistare Bologna , a poco a poco accese il fuoco d' una nuova guerra . Nè però molto a tirarvi anche il Re *Alfonso* , perchè la Città di Teramo s' era data al Conte Francesco ; e *Giosia Acquaviva* , ed altri del suo Regno ribellatisi a lui , s' erano uniti col medesimo Conte . Mentre questi concerti di guerra si andavano facendo , uno strepitoso accidente avvenne in Bologna ( *a* ) . Era in quella Città in alta stima *Annibale de' Bentivogli* , perchè riguardato come glorioso liberatore della sua Patria . Ma l' invidia , nata per così dure col Mondo , il faceva mirar con occhio bieco da *Baldassare da Canedolo* , da i Ghislieri , e da alcuni altri Cittadini . Andò tanto innanzi questa circa passione , che costoro determinarono di levargli la vita . Fu invitato il Bentivoglio nel dì 24. di Giugno festa di S. Giovanni Battista da *Francesco Ghislieri* a tenergli un suo figliuolo al sacro Fonte . Finita la funzione , ed usciti che furono di Chiesa , *Baldassare* , e gli altri congiurati , avventatisi addosso al Bentivoglio , con varie ferite lo stesero morto a terra ( *b* ) . Poscia andarono in traccia d' alcuni altri amici di lui , e gli uccisero . Per questa enorme indignità si levò a rumore tutto il popolo contro i micidiarj ; diede il sacco alle loro case , e le bruciò . *Basilza da Canedolo* , benchè non intervenuto a quell' orrido fatto , indarno fece resistenza all' infuriato popolo , che trovatolo il tagliò a pezzi ( *c* ) ; e quanti amici de' Canedoli vennero in mano d' esso popolo , rimasero vittima del loro furore . Che tal novità fosse fatta con intelligenza del Duca di Milano , si conobbe tosto , perchè egli si dichiarò protettore de' Canedoli , e nel dì 26. di Giugno *Italiano Furlano* Capitano d' esso Duca , che stanziava in Romagna con mille e cinquecento cavalli , e cinquecento fanti Ducheschi , entrò tosto nel Bolognese in ajuto de' Canedoli ;

(a) *Cronica di Bologna*, tom. 18.  
*Her. Ital.*

(b) *Anal. Platina*, tom. 20.  
*Her. Ital.*

(c) *Cronica di Rimini*, tom. 15.  
*Her. Ital.*

ma ritrovatili o morti o sbandati, da lì a poco cominciò la guerra al Bolognese, e prese varj Luoghi. Altrettanto ancora fecero *Luigi da S. Severino*, e *Carlo da Ginzaga* altri Capitani del medesimo Duca. Ora i Fiorentini, siccome collegati de' Bolognesi, nel dì 27. di Luglio spedirono in loro ajuto *Simone* con cinquecento cavalli e ducento fanti. Anche i Veneziani inviarono colà *Taddeo Marchese* d' Este con altra gente. S' ingrossarono intanto sempre più le milizie del Duca di Milano sul Bolognese, e corsero fino alle porte della Città; ma null' altro di considerabile accadde in quelle parti nell' anno presente, fuorchè la presa di alcuni Castelli, fra' quali il più importante fu *S. Giovanni in Persiceto*, occupato nel dì 9. di Settembre da *Luigi da S. Severino*.

Abbiamo veduto poco fa rimesso in grazia di *Papa Eugenio* il Conte *Francesco Sforza*, e stabilito accordo fra loro. Pure questo Pontefice, quasi che i patti durar dovessero, finchè gli tornava a conto il non romperli, appena si vide animato ed assillito dal Duca di Milano, che ripigliò l' armi contra di lui, e fece su anche il *Re Alfonso*. Ora il Conte (a), giacchè *Sigismondo* Signor di Rimini s' era dichiarato nemico suo, dopo avere ricevuto da' Fiorentini soccorso di danaro, andò a mettere l'assedio alla ricca Terra di Meldola, che gli costò molto tempo e fatica. L' ebbe a forza d' armi nel dì 17. o pure 22. di Luglio (b), e col sacco crudelmente ad essa dato s' arricchirono tutti i suoi soldati. Ma nel dì 10. d' Agosto (c) la Città d' Ascoli nella Marca gli si ribellò, e tagliato a pezzi *Rinaldo Fogliano*, fratello uterino del Conte *Francesco*, si diede al Pontefice. Così per le forti istanze di *Sigismondo* comparvero dipoi in suo ajuto *Taliano Furlano*, *Malatesta* signor di Cesena, ed altri Capitani con ischiere numerose di cavalleria e fanteria, che seco si unirono. Finalmente anche il Papa e il Re *Alfonso* mandarono le lor genti nella Marca per impadronirsene affatto. In mezzo a questi due fuochi si trovava il Conte, e con forze troppo disuguali. Tuttavia conoscendo in maggior pericolo la Marca, lasciata parte delle sue milizie sotto il comando di *Federigo Conte d' Urbino*, coll' altra marciò colà; e all' arrivo suo si ritirarono tosto *Loovico Patriarca* d' Aquileja Cardinale Legato del Papa, e *Giovanni da Ventimiglia* Generale del Re *Alfonso*. Ed eccoti arrivare in essa Marca anche *Taliano*, cinto Generale del Duca di Milano con *Sigismondo Malatesta*, con *Malatesta* Signor di Cesena, ed altri Capitani, che

(a) *Simonetti*.  
*Vit. Franc.*  
*Sfort. l. 8.*

tom. 21.

*Ret. Ital.*

(b) *Annales*  
*Foroliv. m.*

tom. 22.

*Ret. Italic.*

(c) *Cronica*  
*di Rimini*

tom. 15.

*Ret. Italic.*

cominciò a strignere dall'una parte lo Sforza, e cercava le vie di unirli dall'altra alle soldatesche del Papa e del Re. Intanto nel dì 15. d' Ottobre Rocca Contrada, una delle migliori Fortezze, che si avesse il Conte in quelle Contrade, ribellatali venne in mano di Sigismondo, o sia del Pontefice. Il perchè peggiorando ogni dì più gl' interessi del Conte, prese quelli il partito di salvar la gente con ridursi di nuovo a Pesaro, dove avea lasciata Bianca Visconte sua moglie. Raccomandate adunque ad *Alessandro* suo fratello le Città di Fermo e di Jesi, che restavano a lui ubbidienti, sen venne sul Territorio d' Urbino, da dove col Conte Federigo fece guerra a Sigismondo Malatesta, togliendo a lui alcune Castella. Ma nel dì 26. di Novembre il Popolo di Fermo, avendo prese l' armi, ne cacciò il Presidio del Conte, e si sottomise all' armi del Papa; e da lì a qualche tempo si rendé loro anche la Rocca, appellata il Giriofalco, venduta da *Alessandro Sforza*, per non poterla sostenere. Sicchè la sola Città di Jesi restò in potere del Conte, con essersi perdute tutte l' altre Terre. Nel dì 12. di Marzo di quest' anno passò all' altra vita (a) *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato, e i suoi Stati pervennero al Marchese *Giovanni* suo primogenito. Un altro suo figliuolo appellato *Guglielmo*, Condottier d' armi in questi tempi, era al servizio del Duca di Milano.

(a) *Benvenuto S. Giorg. Ist. del Monferrato*, t. 23. *Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXLVI. Indizione IX.  
di EUGENIO IV. Papa 16.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 7.

FUlmìnò di nuovo in quest' anno ne' mesi d' Aprile e di Luglio le scomuniche *Papa Eugenio* contra del Conte *Francesco Sforza*, e di tutti i suoi seguaci (b). E per vendicarsi de' Fiorentini, che colla profusione di molto danaro cagione erano, ch' esso Conte non andasse a gambe levate, intavolo un Trattato col Re Alfonso, per muoverlo contra di loro, siccome poi fece nell' anno seguente. Intanto il Conte era confortato da *Cosimo de' Medici*, e da alcuni Cardinali e Baroni Romani a marciare alla volta di Roma coll' armi sue, perchè avrebbe facilmente indotto per forza il Pontefice ad un buon accordo (c). Gli promettevano ancora la ribellione di Todi, Narni, e d' Orvieto.

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*  
(c) *Neri Capponi Coment. tom. 18. Rer. Ital. Simonetti. Vit. Francisci Sfortia l. 8. tom. 21. Rer. Ital.*

to , con altri aderenti . Ma egli pensò a mettersi in viaggio ; ed ancorchè si movesse sul fine di Maggio , per passare coia , ed arrivasse fino a Montefiascone , e a Viterbo : pure per mancanza di vettovaglie , e perchè Todì , ed Orvieto non corrisposero alle speranze dategli , gli convenne tornare indietro . Intanto il Papa si provvide di gente , avendo chiamato in suo ajuto un corpo di quelle del Re *Alfonso* , e *Taliano Furlano* , ed altri Condottieri , che erano nella Marca . Quelle Truppe dipoi , tornato che fu indietro il Conte Francesco , se n'andarono addossò ad Ancona , Città , che dianzi avea fatta lega co' Veneziani , per non venir nelle mani del Papa , e la costrinsero a sottometterli . Passarono dipoi alla terra della Pergola , dove era Guarnigione di *Federigo Conte d'Urbino* , e in pochi giorni l'ebbero ubbidiente a i loro voleri . Andarono poscia a postarsi solamente circa cinque miglia lungi dal Campo , in cui colle poche sue truppe s' era fortificato il Conte Francesco su quel di Folsombrone . Trovavasi allora in Pesaro il Conte *Alessandro Sforza* fratello del Conte Francesco , e Signore di quella Città (a) , e veggendosi cinto da ogni intorno dall'armi nemiche , giudicò meglio nel dì 23. di Luglio di venire ad un accordo col *Cardinale Lodovico* Legato del Papa : risoluzione , di cui sommamente il Conte Francesco si dolse , come di fiera ingratitudine , da che egli col suo proprio danaro avea acquistata quella Città al fratello . Ma Alessandro si scusò colla necessità , assicurando il Conte della sua non interrotta fedeltà ed amore : in segno di che mandò Bianca Visconte di lui moglie ad Urbino , contuttochè se gli opponesse forte il Cardinale . Fu ridotto in questi tempi così alle strette il Conte Francesco Sforza , che si vide forzato a ritirarsi fino alle mura d' Urbino , mancandogli forse da poter fermare i progressi dell' Armì Pontificie e Duchesche , che gran guasto davano a quel Territorio , e presero varie Terre . Non contento *Filippo Maria* Duca di Milano della guerra , ch' egli faceva nello Stato della Chiesa contra del Conte Francesco suo genero , si lasciò così trasportare dalla pazza passione , che credendo venuto il tempo di potergli anche togliere Cremona ( b ) , quantunque Città a lui ceduta con titolo di dote , si mise in punto per eseguir quella impresa . Era ciò espressamente contro i Capitoli della pace fatta co' Veneziani e Fiorentini : non importa : sopra ogni altra riflessione andava lo fregolato empito dell' odio suo . Però messo in piedi un esercito di cinque mila cavalli e mille fanti sotto il comando di *Francesco Piccinino* e di

Lui-

(a) *Cronica di Rimini*, tom. 15.  
*Rer. Italic.*

(b) *Paruto*  
*Istor. di Vene-  
nez. l. 22.*  
*Rer. Italic.*

*Luigi del Verme*, lo spedì sul principio di Maggio contro Cremona, di cui *Orlando Pallavicino* gli avea fatto sperar l'acquisto per una segreta cloaca. Impiegò quella gente alquanto tempo in prendere Soncino ed altre Terre del Cremonese: nel qual mentre i Veneziani, veduta rotta la pace dal non mai quieto Duca, ebbero tempo di potere spingere qualche soccorso d'armati in Cremona. Arrivato colà il Piccinino, vi trovò più di quel che credeva gente disposta alla difesa; laonde si accampò intorno ad essa Città, sperando di costringerla colla fame alla resa. In questo tempo i Veneziani, giacchè con un' Ambasciata non aveano potuto rimuovere il Duca da questo disegno, ordinarono a *Michele Attendolo* da Cotignola lor Generale di mettere insieme tutta l'Armata, e di marciar contro a i Ducheschi. Aveva in oltre spedito il Duca per voglia di togliere anche Pontremoli al Conte suo genero, *Luigi da San Severino*, e *Pietro Maria Rossi*; ma altro non poterono far quelli, che mettere a sacco il Paese, perchè i Fiorentini coll'invare per tempo a quella Terra un rinforzo di milizie, la salvarono. Ridotto a tali termini stava il Conte *Francesco* nel Territorio d' Urbino, quando avvenne novità, che il fece respirar non poco.

*Guglielmo* fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato dimorava in Castelfranco del Bolognese con *Alberto Pio da Carpi*, e con una brigata di quattrocento cavalli, e di cento fanti in servizio del Duca di Milano (a). Perchè passavano fra lui e *Carlo Gonzaga* de' dis gusti a motivo di precedenza, si lasciò egli guadagnare dalle proferte di più lucrosa condotta, che gli fecero i Veneziani e Bolognesi, e se l'intese con *Taddeo Marchese*, e con *Tiberto Brandolino* Capitani de' primi. Perciò nella notte del dì cinque di Luglio, diede la tenuta di Castelfranco a i Bolognesi, ed unito con essi e co' Veneziani, nel dì seguente cavalcò a S. Giovanni in Persiceto, nella cui Rocca egli teneva presidio, mentre nella Terra alloggiavano Carlo da Gonzaga con un gro'lo corpo di Gente Duchesca. Venuto alle mani con esso Gonzaga, lo sconfisse, e mise a saccomano tutta quella gente d'armi, e prese anche la Terra; per la qual vittoria tornarono poco appresso all'ubbidienza di Bologna quasi tutte l'altre Castella e Terre di quel Distretto. Parimente avvenne, che i Fiorentini fecero largo partito a *Italiano Furlano* Generale del Duca di Milano contra di *Francesco Sforza*, offerendogli il Generalato dell'esercito loro

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Simonet. Vita Francis Sfort. lib. 3. tom. 21. Rer. Ital.*

(a) :

- (a) *Cristoforo da Soldo* (a). Fosse accidente, o un tiro malizioso d' essi Fiorentini, si riseppe il Trattato, ne ci volle di più, perchè l'italiano d' ordine del Duca e del Cardinale Legato, fosse preso nel mese d' Agosto, e condotto a Rocca Contrada, dove gli fu recisa la testa. Pel medesimo motivo ebbe dipoi mozzato il capo anche *Jacopo da Gaivana*, altro Condottiere d' armi. Nacquero forti sospetti al Duca di Milano, che anche *Bartolomeo Coleone* suo Condottier d' armi tenevasse delle intelligenze co' Veneziani; e furono questi cagione, ch' egli venisse preso, ed inviato nelle carceri di Monza. Si fatti accidenti sconcertarono alquanto i felici andamenti dell' Armata Pontificia e Duchesca, la quale intanto faceva alla peggio nel Territorio d' Urbino. Unironsi poi coll' Armata Veneta le genti d' armi di Taddeo Marchese d' Este, di *Tiberto Brandolino*, e di *Guglielmo di Monferrato* (b), ed allora fu, che *Michele da Coignola* Generale de' Veneziani marciò contro la Duchesca, accampata intorno a Cremona. Fece questo esercito non solamente ritornar molte Terre alla divozione del Conte Francesco, ma anche ritirare *Francesco Piccinino* dall' assedio di Cremona, con portarsi a Casalmaggiore, dove fece fabbricare un ponte sul Po per aver viveri e stame dal Parmigiano. Era ivi nel fiume un Mezzano o sia un' Isola, dove la di lui Armata si stese, e fortificossi con bastioni e bombarde: Ora *Michele* Attendolo colle sue genti arrivò colà col pensiero di dar loro la mala Pasqua. Il *Simonetta* scrive, che ciò avvenne *Tertio Kalendas Octobris*, cioè nel dì 29. di Settembre. L' Autore de' gli Annali di Forlì (c), nel dì primo di Ottobre. Ma *Cristoforo da Soldo* (d) e le Croniche di Rimini (e), e di Bologna (f), e il *Rivaltà* negli Annali di Piacenza (g), ci danno quel fatto d' armi nel dì 28. di Settembre. Non potendo le Genti Venete penetrare i trinceramenti fatti alla testa del Ponte, trovarono per avventura, non essere tanto alta l' acqua del Po, che non potessero arrivare al Mezzano suddetto, dove come in una Città s' erano fatti forti i Ducheschi. A quella volta dunque animosamente s' inviò la Cavalleria Veneta con fanti in groppa per l' acqua, che arrivava fino alle selle de' cavalli, ed attaccarono la mischia con tal bravura, che misero in poco d' ora i nemici in iscompiglio. Se ne fuggirono i capitani Ducheschi di là da Po; ma perchè non v' era se non il ponte, per cui potesse salvarsi la sconfitta gente, e quello ancora per paura d' esse.

(a) *Cristoforo da Soldo*  
Istor. Bresc.  
tom. 21.

*Rer. Ital.*  
Ammirati

*Istor. di Firenze*  
cap. 22.

(b) *Simonetta*  
Vit. Francisc.  
Sfortia,  
tom. 21.  
*Rer. Ital.*

(c) *Annales*  
Forolivienf.  
tom. 22.  
*Rer. Ital.*

(d) *Cristoforo da Soldo*  
ubi sup.

(e) *Cronica*  
di Rimini,  
tom. 15.

*Rer. Ital.*

(f) *Cronica*  
di Bologna  
tom. 18.

*Rer. Ital.*

(g) *Annales*  
Placentin.

tom. 20.  
*Rer. Ital.*



essere inseguiti, fu rotto d'ordine d'essi Capitani: però la maggior parte di que' soldati rimase prigioniera colla perdita di tutto il bagaglio, munizioni, e carriaggi, che fu d'immenso valore. Scrive Marino Sanuto (a), che in sua parte toccarono a Michele Generali cavalli ottocento, a Guglielmo di Monferrato cento, a Taddeo Marchese secento, a Gentile figliuolo di Gattamelata ottocento, a Tiberto Brandolino quattrocento, a Guido Rangone quattrocento, a Cristoforo da Tolentino, e ad altri altra parte, di maniera che più di quattro mila cavalli vennero alle lor mani. Gran festa si fece per così segnalata vittoria in Venezia, e per tutte le Terre della Repubblica.

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*

Or questa gran percossa fece rientrare in se stesso il poco saggio Duca di Milano, che nel dì cinque d'Ottobre spedì per un suo Messo segreta lettera alla Repubblica Veneta chiedendo pace, ed essendosi pronto a cedere tutto quanto egli avea preso nel Cremonese colla giunta di Crema. Tardò poco a comprendere, essere bensì in mano d'ognuno il cominciare una guerra, ma non essere poi così il finirla. I Veneziani, che aveano il vento in poppa, e ben conosceano la debolezza, a cui era ridotto il Duca, sprezzata ogni proposizion d'accordo, ordinarono al loro Generale di proseguire innanzi. Pertanto egli dopo aver recuperato Soncino, Caravaggio, e tutte le Castella del Cremonese, passò il fiume Adda, e ruppe di nuovo nel dì sei di Novembre (b) le milizie del Duca, che gli si vollero opporre, con prendere circa secento cavalli, e far prigionieri circa mille e ducento fanti. Corse di poi sul Milanese, saccomandando il paese; ebbe Cassano colla Rocca, e mirabilmente fortificò quella Terra; finalmente andò a quartiere d'inverno. Se stesse bene allora lo sconsigliato Duca, non occorre, ch'io ne avvisi il Lettore. Da che egli ebbe la fiera sconfitta di Casal maggiore, spedì al Papa, e al Re Alfonso le più calde preghiere per otterner soccorso. Cominciò ancora con più e più lettere a pregare il prima tanto odiato e perseguitato suo genero, cioè il Conte Francesco Sforza, acciocchè non l'abbandonasse in sì pericolosa congiuntura. Era sul principio d'Ottobre arrivato ad esso Conte un buon rinforzo di milizie, a lui inviate da' Fiorentini, e ciò bastò a farlo uscire in campagna contro le Genti Pontizie comandate da Lodovico Cardinale e Patriarca. Ma non potendo mai tirarle a battaglia, imprese l'assedio di Gradara in quel

(b) *Cristo-*  
*foro da Sol-*  
*do, Istor.*  
*Bresciana,*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*  
*Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*ubi supra.*  
*Simonet.*  
*Viz. Francisc.*  
*Sforza.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

quel di Pesaro , Terra forte occupata già da *Sigismondo* Signore di Rimini . Nello stesso tempo *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro , per opera di *Federigo Conte d' Urbino* , rimesso in grazia del Conte *Francesco* suo fratello , voltata casacca ripigliò l' armi contra di *Sigismondo* , e de' Pontifizj . Per mancanza di polvere da fuoco non potè il Conte insignorirsi di Gradara ; e perchè niun soccorso di danaro gli veniva con tutte le sue istanze nè da Venezia , nè da Firenze , si ritirò in fine a Pesaro a dar riposo alle sue troppo stanche genti . Intanto *Papa Eugenio* , il *Re Alfonso* , e *Sigismondo Malatesta* , avendo consentito il Conte ad una tregua ( per cui entrarono in grande sospetto di lui i Veneziani ) spedirono circa quattro mila cavalli in ajuto del Duca di Milano nel mese di Dicembre . *Cesare da Martinengo* , uno de' Caporali di questa gente , posta a svernare sul Parmigiano ( *a* ) , abbagliato dalla fortuna de' Veneziani , passò di poi nel febbrajo susseguente , se non prima , colle sue schiere al loro servizio . Altrettanto fece colle sue anche *Rinaldo da Montalbano* .

(a) *Cronica di Bologna*  
tom. 18.  
*Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXLVII. Indizione x.  
di NICCOLO' V. Papa 1.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 8.

A Vea fin qui menata sua vita , pien di pensieri di guerra , e tormentato da affanni per cagion dello Scisma di Basilea , il Pontefice *Eugenio IV.* quando Iddio il chiamò a se nel dì 23. di febbrajo in Roma ( *b* ) , Città da lui beneficata dopo il suo ritorno colà , perchè vi ristorò le principali Chiese , che erano in rovina , vi mantenne buona pace e giustizia , e la sua mano era sempre aperta alle indigenze de' poveri . Fu Pontefice di rare qualità ; e benchè alquanto sfortunato negli affari sì spirituali , che temporali , pure di gran cose operò sì nell' una , che nell' altra parte . Memorabile restò la sua ricordanza , per aver uniti alla Chiesa Cattolica i Greci , i Maroniti , ed altre Nazioni Cristiane d' Oriente , e tentato di unire insino gli Etiopi . E pure ebbe la disgrazia di lasciar la Chiesa Latina in disordine per lo Scisma nato in Basilea . Fu uomo di testa dura , di raggiri politici , nè alcun menomo eccesso si mirò in lui per ingrandire i suoi parenti , come ebbero in uso altri suoi Predecessori . Tutto il suo studio era in conservare , o ricuperare gli Stati della Chiesa Ro-

(b) *Petrone Histor.*  
tom. 24.  
*Rer. Italic.*  
*Vita Eugenio IV.*  
p. 2. l. 3.  
*Rer. Italic.*

ma

mana, nel che impiegò molti tesori; ed ebbe anche singolar premura per reprimere la sempre più crescente baldanza, e potenza de' Turchi: nel che profuso poco per la disunione, e guerre delle Potenze Cristiane. Entrati i Cardinali nel Conclave, ed accordatisi nel dì sei di Marzo eleffero Tommaso da Sarzana, Vescovo di Bologna, creato Cardinale da Eugenio nell'anno precedente. Di bassa nascita era egli, ma questo immaginario difetto era senza paragone compensato dalle mirabili sue belle doti: sì d'animo, che d'ingegno, e dal suo universal sapere; di modo che personaggio non si potea scegliere più degno, e più atto al Pontificato di lui. Prese egli il nome di *Niccolò V.*, e nel dì 18. d'esso mese fu solennemente coronato. Appena era mancato di vita Papa Eugenio, che il Re *Alfonso* sotto pretesto di vegliare alla sicurezza di Roma, sen venne a Fivoli (a), e quivi si piantò. Una delle prime cure del novello Pontefice fu quella di fare sloggiare di là il Re, e di estinguere lo scisma dell'*Antipapa Amedeo* di Savoia: al qual fine impegnò *Carlo Re di Francia*, promettendogli di confiscare tutti gli Stati d'esso Amedeo, se non ubbidiva, per concedergli al medesimo Re. Adoperossi ancora per recuperare affatto la Marca d'Ancona (b). Quivi non riteneva più il Conte *Francesco Sforza*, se non la Città di Jesi, che gli era sempre stata fedele. Le premure del Duca di Milano, angustato in quelli tempi fieramente da i Veneziani, fecero mutar masline al medesimo Conte, e al Re Alfonso, perchè il Duca trovandosi in grave pericolo, implorava quotidianamente il soccorso del genero. Però non fu difficile il tirare in fine ad un accordo il Conte, che in sì urgente congiuntura si trovava necessitoso di pecunia. Tentacinque mila fiorini d'oro ben pagati al Conte s'indussero a rilasciar quella Città al Pontefice, e a richiamarne la sua Guarnigione. Similmente non tardò esso Papa, siccome di genio pacifico, ad interporli tosto per ismorzare il terribil incendio di guerra nato in Lombardia fra i Veneziani, e il Duca di Milano; ma cotalli accidenti occorsero di poi, che restarono vani tutti i paterni desiderj, e disegni del buon Pontefice.

La prosperità dell'Armi Venete, che dopo aver fabbricato un Ponte sull'Adda, non trovavano ritegno alcuno, e portavano la desolazione sino a i Borghi di Milano, avea messo in tal costernazione l'animo del poco saggio Duca *Filippo Maria*, che a mani giunte non cessava di raccomandarti al Re *Alfonso*, a Papa *Eugenio* allora vivente, e a *Fiorentini*. Ricorse fino al Re di Fran-

Tom. IX.

E e

cia,

(a) *Raynsford.*  
*Ann. Eccles.*(b) *Simonezz.*  
*Vit. Francesco.*  
*Sforza*  
*tom. 21.*  
*Reg. Italia.*

cia , con esibirli di restituire al Duca d' Orleans la Città d' Asti . Ma le sue maggiori speranze erano riposte nel credito , e nel valore del Conte *Francesco Sforza* , cioè in quel medesimo , ch' egli sì lungamente avea perseguitato , e ridotto co' suoi maligni maneggi , e coll' armi , e co' danari , a perdere l' intera Marca d' Ancona ; e con volerlo anche spogliare di Cremona . A lui lettere , a lui Messì andavano di tanto in tanto , pregandolo , e scongiurandolo di soccorso , e sollecitandolo a venire , senza lasciar indietro offerta , e promessa alcuna , che il potesse muovere , e sopra tutto mettendogli davanti la successione de' suoi Stati . Perchè a questi andamenti teneano ben l' occhio aperto i Veneziani , anch' essi gl' inviarono *Pasquale Malipieri* per tenerlo saldo nella lor Lega , con fargli anch' essi delle larghe esibizioni . E perciocchè il Conte non dava categoriche risposte , s' avviddero ben per tempo que' saggi Signori , ch' egli era per anteporre alla loro antica amicizia la nuova riconciliazione col suocero ( *a* ) . Presero dunque la risoluzione di non aspettare , ch' egli si dichiarasse , e di togli intanto Cremona , se veniva lor fatto . Ordinato prima un Trattato con alcuni Guelfi di quella Città , *Michele Attendolo* lor Generale nel dì 4. di Marzo si presentò segretamente con quattro mila cavalli , e grossa fanteria alla Porta d' Ognisanti di Cremona , credendosi di trovarla aperta . Gli andò salito il colpo . *Foschino Attendolo* da Cotignola Governatore , e *Giacomazzo da Salerno* Capitano de' soldati del Conte Francesco , furono tosto in armi , raddoppiarono le guardie alle porte , alle mura , alle torri , così che nè i Cittadini osarono di far movimento ; e i Veneziani , dopo avere scoperto il loro buon' animo , si ritirarono colla bocca asciutta . Questo tentativo , oltre ad altri motivi , che aveva il Conte Francesco d' essere poco contento de' Veneziani , per averlo essi abbandonato nelle passate sue disavventure , e la segreta inclinazione da lui ben capita de' Fiorentini ( *b* ) , a' quali non piaceva , che i Veneziani s' ingrandissero di troppo col mettere il Duca in camicia , servi a lui di scusa per istignere il Trattato col suocero , a condizione , che gli fosse pagato annualmente tanto di salario , quanto gli davano i Veneziani , ascendente a ducento quattro mila fiorini d' oro ; e che gli fosse data col titolo l' autorità del Generale d' Armata per tutti i di lui Stati . Pertanto alcune somme di danaro gli furono mandate da Milano , altre pagate in Roma : col quale rinforzo cominciò a mettere in ordine , e ad accrescere le sue

(a) *Cristofor. da Soldo Ist. Bresciana tom 21. Rer. Italic. Corio, Istor. di Milano.*

(b) *Ammirato Ist. di Firenze lib. 22.*

sue Truppe. Ma mentre si crede di marciare a dirittura a Milano, alcuni de' Cortigiani del Duca, e i due Piccinini *Francesco*, e *Jacopo*, invidiosi dell'innalzamento del Conte, sparsero tutti semi di diffidenza nel debole Duca, che più danaro non corse; e il Duca andava ordinando al Conte di passare o nel Padovano, o nel Veronese, a motivo di fare una diversione, dando con ciò assai a conoscere di non volerlo in sua casa: tutti imbrogli, che ritardarono la mossa del Conte, e maravigliosamente giovarono a i Veneziani per tentar cose maggiori contra del Duca. Venne l'Armata loro pel Ponte di Cassano nel cuore del Milanese, scorse tutta la Martesana, e andò finalmente ad accamparsi sotto a Milano, per le speranze date da alcuni di que' Cittadini al General Veneziano d'introdurlo a tradimento in quella Città. Chiarito Micheletto, esser quelle parole vane, passò alle parti del Monte di Brianza (a), dove sconfisse Francesco Piccinino, ed altri Capitani Milanesi, e le loro brigate. Mise di poi l'assedio al forte Castello di Lecco, dove spese circa quaranta giorni con istrage, e grave incomodo di sua gente, senza poterlo far piegare alla resa.

(a) *Cristoforo da Sol-*  
*do, Istoria*  
*Bresciana,*  
*tom. 21.*  
*Ret. Ital.*

Conosceva intanto ogni di più il Duca l'infelice suo stato, e l'imminente pericolo suo, ma ricercato e voluto, nè esservi altra speranza, che l'aiuto del Genere Sforza. Pertanto gli spedì affrettandolo a venire, e pregò il Papa, e il Re Alfonso di provvederlo di danaro. Altro non fecero essi, se non ciò, che s'è detto di sopra, dell'aver carpito dalle mani del Conte la Città di Jesi per la somma già accennata di danaro: con cui egli allestì la sua Armata, e da Pesaro si mise in viaggio nel dì 9. d'Agosto (b). Aveva egli dianzi nel dì undici di Marzo insieme col Conte *Federigo* d'Urbino fatta tregua con *Sigismondo* Signor di Rimini, e con *Malatesta* Novello da Cesena di lui fratello. Confineva l'esercito del Conte in quattro mila cavalli, e due mila fanti, co' quali venne a riposarsi alquanto a Cotignola. Ma ecco un improvviso cambiamento di scena. Circa il dì sette d'esso mese d'Agosto cadde infermo *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, e nel dì 13. diede compimento alla vita presente nel Castello di Porta Zobbia, senza lasciar dopo di se prole maschile. Portato il suo corpo con poca pompa al Duomo, poté allora quel Popolo mirarlo morto dopo averlo potuto veder sì poco, quando era in vita. Fu creduto, che gli affanni e pericoli, ne' quali si

(b) *Cronica*  
*di Rimini,*  
*tom. 13.*  
*Ret. Ital.*

trovava involto , e ch' egli s' era colla sua balordaggine tirati addosso , il conducevano al sepolcro . S' egli avesse saputo prevalersi del regalo , che la fortuna gli avea fatto di un genero , qual' era il Conte *Francesco Sforza* , cioè del miglior Capitano , che fosse allora in Italia , e fors' anche in Europa , poteva egli sperare , di atterrare tutt' i suoi nemici . Con fare sì scioccamente tutto il contrario , s' era ridotto alla vigilia di perdere colla riputazione anche tutti i suoi Stati . E qual fosse l' animo suo verso *Bianca* sua figliuola , e verso il Conte *Francesco* suo genero , che solo veniva per assistergli in sì grave urgenza , si diede ancora a conoscere nel fine di sua vita , se pure è vero , ch' egli dichiarasse erede de' suoi Stati non già il Conte *Francesco Sforza* , ma bensì *Alfonso Re d' Aragona* , e delle due Sicilie ( *a* ) , i cui Uffiziali certo è , che presero tutto il possesso del Castello di Milano , e della Rocchetta . Dimorava il Conte in Cotignola , quando nel dì 15. d' Agosto da *Lionello d' Este* Marchese di Ferrara gli giunse segreto avviso della morte del Duca : colpo , che stranamente sconcertò le sue misure . Crebbe molto più la collernazione sua , da che intese , che il Popolo di Milano , troppo stanco , e disgustato del gravoso governo del Duca defunto , avea gridato *Viva la Libertà* , e presa la risoluzione di reggersi a Repubblica . Oltre a ciò poteano pretendere quegli Stati il Re *Alfonso* in vigore del testamento suddetto , se pur fu vero ; e *Carlo Duca d' Orleans* per ragione di *Valentina Visconte* . Quel che era più , con tante forze si trovavano i Veneziani addosso allo Stato di Milano , senza che egli avesse nè danaro , nè gente bastante a far grandi imprese . Oh qui sì che v' era bisogno d' ingegno . Contuttociò nel dì seguente marciò alla volta del Parmigiano , per quivi meglio considerare , qual piega prendessero le cose , e qual volto mostrasse la fortuna a' suoi interessi in una sì strepitosa mutazione di cose .

(a) *Boninc-*  
*conti. Annali*  
*tom 21.*  
*Rer. Ital.*

Incredibile allora fu la rivoluzion dello Stato di Milano ; tutto si riempì di sedizioni , ed ognuno prese l' armi ( *b* ) . Como , Alessandria , e Novara aderirono alla Repubblica Milanese . Pavia si rimise in libertà senza voler d' perdere da Milano . Parma si mostrò anch' essa inclinata al medesimo partito , e diede sol buone parole al Conte *Francesco* , che tentò d' averla . Anche *Torino* negò ubbidienza a i Milanesi . All' incontro i Veneziani seppero così ben profittare di quell' universal disordine , che

(b) *Platina*  
*Histor.*  
*Lib. 6.*

che la Città di Lodi loro si diede. Ebbero poscia il forte Castello di S. Colombano, situato tra Lodi e Pavia. Regnava allora gran discordia fra i Cittadini di Piacenza ( *a* ). Nel loro Consiglio la Fazion più potente la vinse, ed avendo spedito a i Veneziani per sottometterli al loro imperio, non durarono fatica ad ottenere quanto desideravano, e con patti i più vantaggiosi del Mondo: per la qual cosa fecero poi gran festa e falò. Nel dì 20. d' Agosto *Taddeo Marchese* d' Este con mille e cinquecento cavalli Veneti prese il possesso di Piacenza, e nel dì 22. arrivò con più gente *Jacopo Antonio Marcello* Provveditore de' Veneziani. Intanto i Milanesi tutti d' accordo, con avere per loro Capi *Antonio Trivulzio*, *Teodoro Bossio*, *Giorgio Lampugnano*, ed *Innocenzo Cotta* ( *b* ), la prima cosa, che fecero, fu di cavar dalle mani de' gli Uffiziali del Re Alfonso il Castello e la Rocchetta. Col regalo di diciassette mila fiorini d' oro ebbero quelle Fortezze, e tosto le spianarono da' fondamenti. L'ambasciata da essi inviata al Campo Veneto per ottener pace, e far lega, fu quasi accolta con riso. Si tenevano allora i Veneziani quasi in pugno tutta la Lombardia. E però si rivolsero i Milanesi al Conte *Francesco Sforza*, che era passato alla sua Città di Cremona, pregandolo di voler assumere la difesa della lor Libertà nella guisa, ch' egli era per servire al defunto Duca, offerendogli il comando della loro Armata col titolo, e con gli onori di Generale. Non era lo Sforza solamente insigne per la sua perizia e bravura nell' armi; possedea anche un' ammirabil accortezza ne' politici affari; e però quantunque gli potesse parere strano di doverli sottomettere ad un Popolo, per comandare al quale egli era venuto: pure accettò l' offerta, e si accorciarono le condizioni del suo Generalato. Ebbe anche forza la sua lingua di trarre nella sua amicizia *Francesco* e *Jacopo Paccinino*, non ostante l' antico odio, che passava fra le loro case e persone. Ciò fatto uscì egli in campagna, ed unite le sue truppe con quelle de' Milanesi, alle quali aggiunse ancora *Bartolomeo Coleone* fuggito dalle carceri di Monza dopo la morte del Duca, avendolo affidato, e guadagnato al suo servizio, andò all' assedio del Castello di S. Colombano. Mentr' egli quivi dimorava, erano in continua dellusione i Pavesi, aspirando alcuni a prendere per loro Principe *Lodovico Duca* di Savoia, altri *Giovanni Marchese* di Monferrato, ed altri *Lonello d' Este* Marchese di Ferrara. Ma non vi mancava il partito di coloro, che anteponevano il

(a) *Ripalta*  
*Hystor.*  
*Placentin.*  
*tom. 10.*  
*Rev. Ital.*

(b) *Simone*,  
*Vit. Franc.*  
*Sfortia*,  
*tom. 21.*  
*Rev. Italic.*  
*Corio Ist.*  
*di Milano.*

darsi

(2) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
 tom. 21.  
*Rer. Italic.*

darfi al Conte *Francesco*, padrone di *Cremona*, e sì celebre nel mestier della guerra; o sia al di lui figliuolo *Galeazzo Maria* (a). Volle la fortuna del Conte, che si trovasse *Castellano* in *Pavia* *Matteo Bolognini* Bolognese, e ch' egli per le istanze di *Agnese* dal *Maino*, parente di *Bianca Visconti*, trattasse segretamente di cedere al Conte quella Fortezza. Perciò al Conte da lì a poco si diedero la Città e Cittadella di *Pavia*, con che egli assumesse il titolo di Conte di *Pavia*, nè quel popolo fosse più soggetto a *Milano*. Ed ancorchè presentita cotal intenzione de' *Pavesi*, fossero venuti gli *Ambasciatori* *Milanesi* per lamentarsene, e per efigere secondo i patti, che le Città prese dal Conte si sottomettessero non a lui, ma alla loro Repubblica: tali scuse, belle parole, e promesse sfoderò il Conte, ch' egli benchè mal contenti, se ne tornarono a *Milano*, nè crederter ben fatto il litigar oltre, e molto meno il rompere la buona armonia col loro Generale, giacchè non riuscì loro con nuova spedizione a i *Veneziani* d' indurli a verun accordo - Trovò lo *Sforza* nella Cittadella di *Pavia* danari, gioje, assaissimo grano e sale, e gran copia d'attrecchi militari, tutto con gran fedeltà a lui consegnato dal *Bolognino*. Nè perdè egli punto di tempo ad ordinar la fabbrica di quattro galeoni, e d' altri legni, col disegno già conceputo di formar l' assedio di *Piacenza*. Intanto il *Castello* di *S. Colombano* non potendo più reggere, e disperando il soccorso, se gli rende.

(b) *Ripalea*  
*Annal.*  
*Placentin.*  
 tom. 20.  
*Rer. Italic.*

Sul principio d' Ottobre imprese il Conte *Francesco* l' assedio di *Piacenza* per terra (b), assistito nel Po dall' Armata Navale, ben provveduta di cannoni e d' altre macchine militari, e condotta da *Bernardo* e *Filippo Eustachi* da *Pavia*. Nell' esercito suo si contavano i due fratelli *Piccinini* *Francesco* e *Jacopo*, *Guidantonio*, o sia *Guidazzo* Signor di *Faenza*, *Carlo da Gonzaga*; *Alessandro Sforza* suo fratello, il Conte *Luigi del Verme*, il Conte *Dolce* dall' *Anguillara*, ed altri valenti Capitani. Alla difesa di *Piacenza* stavano *Gherardo Dandolo* Provveditore de' *Veneziani*, e *Taddeo Marchese* d' *Este* lor Capitano con un numerofo presidio. Molti assalti furono dati a quella Città, giocavano incessantemente le artiglierie; ma niuna apparenza v' era di superare così grande, così popolata, e ben difesa Città. I *Veneziani*, poichè mancava loro maniera di fare un ponte sul Po, per recar soccorso alla Città suddetta, si accinsero a fabbricare una potente flotta di galeoni, ed altri legni da condursi per Po a quella volta,



ta . E intanto *Michele Attendolo* lor Generale coll' eserçito suo dava il guasto al Territorio di Milano , prendendo anche varie Castella , per veder pure di distorre lo Sforza da quell' assedio . Ma questi dopo essere stato circa sei settimane sotto Piacenza , ed aver fatto co' suoi grossi cannoni una larga breccia nelle mura , e fatto cader due Torri , determinò di dare un generale assalto alla Città ; e tanto più perchè udiva , che s'era già posta in cammino l' Armata Navale de' Veneziani per venire a sflurbarlo . Scrive il *Simonetta* (a) , che il giorno di sì fiera azione fu *ad sextumdecimum Kalendas Decembris* , cioè nel dì 16. di Novembre . Così pure ha la Cronica Piacentina del *Rivalta* (b) . *Cristoforo da Soldo* dice nel dì 15. di Novembre (c) , ma soggiugnendo , che fu in Giovedì , si vede , che quel numero è scorretto , e vuol dire anch' egli nel dì 16. che cadde in Giovedì . Fierissimo fu quell' assalto , crudelissima la battaglia , e durò molte ore , avendo anche i galeoni del Conte dalla parte del Po , che era allora grossissimo , fatta gran guerra alla Città . Finalmente verso le ore venti il vittorioso eserçito del Conte Francesco entrò nella misera , anzi sopra ogni credere infelicissima Città ; imperocchè fu lasciata in preda a' soldati , e dato il sacco a tutte le case e Chiese ; non vi fu salvo l'onore delle Vergini e delle Matrone ; di modo che non parvero Cristiani , ma Turchi coloro , che tante iniquità commisero , colla desolazione di quella nobil Città . E durò questa barbarie , se crediamo al *Ripalta* , molto tempo , senza che il Conte vi mettesse freno per quell' empia massima di tener contente le Soldatesche , e di animarle ad altri simili fatti d' armi . Dieci mila Cittadini rimasero prigionieri , e convenne riscattarsi a chiunque fu creduto capace di pagare . Il *Simonetta* , parziale del Conte , confessa , è vero , le immense iniquità in tal' occasione commesse ; ma aggiugne avere il Conte Francesco inviate persone a salvare i Monasteri delle Sacre Vergini , ed aver comandato sotto pena della vita la restituzion delle donne , e fatto impiccare chi non ubbidì . E veramente *Antonio Ripalta* , che si trovò in mezzo a quell' orrida tragedia , e restò prigioniero , nè pur egli parla de' Monasterj . Perciò resto io dubbioso , se s'abbia a prestar fede a *Cristoforo da Soldo* , allorchè scrive , che le Monache tutte furono svergognate , straziate , e malmenate . Con esso Scrittore *Bresciano* nondimeno s'accordano l'Autore della Cronica di Bologna (d) , e lo Storico di Rimini (e) . Si rifugiarono nella Cittadella *Gherardo Dandolo* Provveditor Ve-

(a) *Simonetta**Vit. Francisci**Sfortia* l. 10.

tom. 21.

*Rer. Italic.*(b) *Ripalta**Chr. Placent.*

tom. 20.

*Rer. Italic.*(c) *Cristofor.**di Soldo* l. 1.*Bresciano*

tom. 21.

*Rer. Italic.*(d) *Cronica**di Bologna*

tom. 18.

*Rer. Italic.*(e) *Cronica**di Rimini*,

tom. 15.

*Rer. Italic.*

neto,

neto , *Taddeo Marchese* , ed *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno ; con assai loro gente ; ma non trovandovi provvisione di viveri che per due giorni , non tardarono a rendersi prigionieri , essendo nondimeno riuscito ad *Alberto* di fuggirsene , e di arrivar salvo sul Reggiano . Perchè poi di questa gran perdita fu incolpato ( non lo se a ragione o a torto ) esso *Marchese* , rimesso che fu in libertà , e tornato al Campo Veneto , nel dì 21. di Giugno dell' anno seguente d' improvviso cadde morto , non senza sospetto , che gli fosse stata abbreviata la vita . Scrive *Santo Antonino* (a) , essersi nell'espugnazione della Città di Piacenza il Conte *Francesco* trovato in mezzo alla grandine delle palle e de i falsi nemici , di maniera che parve prodigioso l' aver egli salvata la vita . Con questa impresa , che gli fece grande onore presso i Rettori della Repubblica Milanese , terminò egli la campagna presente , e si ritirò a Cremona , angustata non poco sì per terra , come per Po dall' Armi Venete .

Nè si vuol tacere , che avendo *Carlo Duca d' Orleans* dopo la morte del Duca *Filippo Maria* recuperata la Città d' Asti , mandò colà un gran corpo di cavalleria e fanteria , forte tre mila persone , concedutegli dal Re di Francia sotto il comando di *Rinaldo di Dudresnay* . E perchè egli pretendeva all' eredità del Duca defunto , siccome figliuolo di *Valentina Visconti* , perciò quello suo Governatore portò la guerra sull' Alessandrino , prese molte Castella , e si diede ad assediare la Terra del Bosco . Verso la metà d' Ottobre fu colà inviato da i Reggenti di Milano *Bartolomeo Coleone* , che con circa mille e cinquecento cavalli diede battaglia a que' Franzesi (b) , e li mise nel dì 11. d' Ottobre in sconfitta con far prigione lo stesso lor Condottiere *Rinaldo* ; vittoria nondimeno , che costò ben cara anche a i vincitori (c) . E gli Alessandrini , perchè i Franzesi non avevano dato quartiere alla loro gente , trucidarono poi quanti d' essi avevano fatti prigionieri . Passò dopo *Bartolomeo* a Tortona , e costrinse quel popolo a prestare ubbidienza a Milano . Non fu esente in quell' anno da novità la sempre inquieta Città di Genova ( d ) . V' era Doge *Raffaello Adorno* . Ad istanza di molti suoi emuli rinunziò egli il governo nel dì quattro di Gennaio . Venne sostituito a lui *Barnaba Adorno* , ma per pochi giorni , perchè nel dì 30. d' esso mese entrato in Genova *Giano da Cambrifoglio* , benchè con poca gente , ebbe tal senno e forza , che detronizzato *Barnaba* , si fece proclamare Doge di quella Città . L' ajutarono a questa impresa i Fran-

(a) *S. Antonino*  
*concl. p. 3.*  
*lib. 22.*

(b) *Cronica*  
*di Bologna,*  
*tom. 101.*

(c) *Simonetti*  
*Vit. Franc.*  
*Sforz. a, l. 10.*  
*tom. 21.*

*Rer. Italic.*  
(d) *Giustini*  
*Istor. di Ge-*  
*nova lib. 5.*

zeli, con aver egli fatto credere loro di rimettere Genova sotto il loro dominio, ma si trovarono poi beffati. Soggiacque alla guerra in quest'anno anche la Toscana. S'era, mentre vivea il Duca Filippo Maria, trattato non poco di pace in Ferrara colla mediazione del *Marchese Lionello d'Este* fra i Ministri d'esso Duca, e del *Re Alfonso*, e i *Veneziani* e *Fiorentini*. Parea condotto a buon segno il negoziato, quando per la morte del Duca, avendo i Veneziani cangiata Massima, andò per terra ogni speranza d'accordo (a). Ora il Re Alfonso, da che vidde impegnati i Veneziani nella guerra contro lo Stato di Milano, o sia per disegno di fare una potente diversione con assaiare i Fiorentini lor Collegati, o pure per voglia d'insignorirsi della Toscana, all'uscita d'Ottobre con circa quindici mila tra fanti e cavalli venne in persona contra d'essi Fiorentini, in ajuto de' quali accorse il *Conte Federigo d'Urbino* con secento cavalli, e mille fanti. (b). Per quanto faceffe il Re affine di smuovere i Sanesi dalla lor Libertà, o dall'amicizia de' Fiorentini, altro non poté ottenere, che provvisione di vetto-  
 vaglie. Entrato in quel di Volterra, vi prese alcune Castella, ed altre nel Pisano. *Simone*, che dal soldo de' Fiorentini era passato a quello del Re, per forza ebbe Cattiglione della Pescaja, Luogo forte: dopo le quali poche prodezze il Re Alfonso ridusse le sue genti a quartiere, alloggiandone la maggior parte nel Patrimonio, o sia negli Stati Pontifizj. Tornò Bologna in quest'anno (c) all'ubbidienza della Chiesa, perchè i Bolognesi amavano molto *Pa-  
 pa Niccolò*, che poc' anzi era stato lor Vescovo. Ne riportarono vantaggiosi Capitoli. Siccome già accennai, avea il Conte Federigo d'Urbino comperata la Città di Follombrone, e pacifico possessor d'essa quivi signoreggiava (d). Per tradimento d'alcuni di que' Cittadini *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini verso il principio di Settembre v'entrò dentro, e cominciò l'assedio della Rocca. Ma eccoti giugnere nel dì 3. di quel mese il Conte Federigo con tutte le sue forze, ed attaccar la battaglia. Fu rotto il Signor di Rimini, e Federigo per castigo de' traditori mise a sacco tutta la Città, ravvolgendo nel medesimo eccidio tanto i rei, che gl'innocenti. Nella state dell'anno presente la peste fece non poca strage nella Città di Venezia (e). Mirabil cosa pare, che con tanto bollore e miscuglio di guerre non si diffondesse questo male per tutta la Lombardia. Ma ne vedremo gli effetti nell'anno seguente.

(a) *Ammirato Ist. di Firenze*.  
 tom. 2.2.

(b) *Neri Capponi Comment.*  
 tom. 18.  
*Rev. Italia.*  
*Poggiani Hist. lib. 8.*

(c) *Cronica di Bologna*  
 tom. 18.  
*Rev. Ital.*

(d) *Cronica di Rimini*,  
 tom. 15.  
*Rev. Ital.*

(e) *Sanico Ist. Venez.*  
 tom. 22.  
*Rev. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXLVIII. Indizione XI.  
di NICCOLO' V. Papa 2.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 9.

**A**bbondò più che mai di strepitosi avvenimenti l'anno presente per la guerra de' Veneziani contra dello Stato di Milano. Avea quella potente Repubblica sommanente accresciuta di gente la sua Armata di terra, e specialmente colla giunta di *Lodovico da Gonzaga* Marchese di Mantova, che in loro ajuto condusse mille e secento cavalli (a). Teneva in oltre a *Caiat Maggiore* una formidabil Flotta sul Pò, da cui veniva stretta, e continuamente infestata la Città di Cremona. Riuscì a i lor maneggi di staccare da i Milanesi *Eartolomeo Coleone* da Bergamo. Se ne fuggì egli nel dì 15. di Giugno con circa mille e cinquecento cavalli, e andò a rinforzare l'Esercito Veneto. Dal' altra parte il Conte *Francesco Sforza* provava non pochi affanni, perchè dovea dipendere dal provvedimento, e dalle risoluzioni del Governo Repubblicano de' Milanesi, che erano fra loro discordi. Sotto mano ancora i due figliuoli di *Niccolo Piccinino Francesco*, e *Jacopo*, sì per l'odio antico, come per l'invidia presente, attraversavano tutti i suoi disegni, consigliando specialmente il Governo di Milano di accordarsi co' Veneziani, e di far pace. In fatti più, e più Ambasciatori furono spediti da Milano a tentar di questo i Veneziani. Ma in Venezia il medesimo chiedere pace, facea crescere le pretese di quel Senato. Tuttavia si farebbono indotti i Milanesi ad ingojare delle pillole amare, purchè seguisse accordo: tanta paura e diffidenza carciavano loro addosso i malevoli del Conte Francesco con far credere, ch'egli facesse la guerra col danaro di Milano, per sottomettere poi Milano a se stesso. In somma si sarebbe probabilmente conchiusa pace, ( benchè *Cristoforo da Soldo* (b) creda, che tutte queste fossero finzioni ) se un dì gli abitanti di *Porta Comasina* in Milano non avessero fatta una sollevazione contra chi la proponeva: laonde fu ripigliata la risoluzione di continuar la guerra. Uscito in campagna sul principio di Maggio il Conte Francesco, tolse a i nemici *Mozanega*, *Vailate*, e *Triviglio*; e sopra tutto fu considerabile l'acquisto da lui fatto di *Casano*, perchè *Luogo* di molta importanza pel passaggio dell'*Adda*. Venne-

ro

(a) *Simonez.*  
*Vit. Franc.*  
*Sfortia*,  
*lib. 11.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Cristoforo*  
*da Soldo* *lib.*  
*Bresciano.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*

ro alle sue mani anche Melzo , e Pandino ; e quantunque Cremona si trovasse in molte angustie , e pericoli per le continue molestie dell' Armata Navale de' Veneziani : pure premendo più a' Milanesi Lodi , che Cremona , gli convenne passar col' esercito sotto quella Città . Nulla quivi avendo fatto , andò a Casalmaggiore , dove s'era ritirata , e fortificata la suddetta Flotta Veneta , comandata da *Andrea Querino* , e da *Niccolò Trivisano* . Nè perchè venisse a postarsi in quelle vicinanze *Michele Attendolo* , General Veneto dell' Armata di terra , lasciò egli di assalir la loro Flotta . Fece a questo fine discendere per Pò l' Armata de' Galeoni Pavesi , e dopo aver la notte fatto piantare dieci cannoni sulla riva del Pò , nel dì 16. di Luglio cominciò a far giocare le artiglierie , che faceano grande strage de' Veneziani . Non poteano andar innanzi , nè retrocedere i Galeoni Veneti , ed essendo durata quella tempesta tutto il dì , nella notte il Querino , dopo aver fatte trasportare in Casalmaggiore l'armi , e le robe delle navi , con sette galeoni , e una galea se ne fuggì , avendo prima fatto attaccare il fuoco al resto delle navi : il che fu una perdita , e danno immenso per li Veneziani . Arrivato a Venezia fu messo a riposar ne' Camerotti , e condannato a tre anni di prigionia .

Andò poscia nel dì 29. di Luglio il Conte *Francesco* all' assedio di Caravaggio , e furono a villa le due Armate nemiche ; anzi vennero a caldissime mitchie ne i dì 15. e 30. d' Agosto , che cessarono molto sangue all' una e all' altra parte . Stava forte a cuore a i Veneziani la conservazione di Caravaggio , oltre al parer loro di perdere la riputazione , se lo lasciavano cadere sotto gli occhi della loro Armata , che tra fanti , cavalli , e cernide ascendeva a circa venti quattro mila persone . Benchè fossero diversi i pareri de' Capitani , pure appigliatisi a quello del Conte *Tiberto Brandolino* , comandarono al loro Generale di venir ad un fatto d' armi . All' Alba dunque del dì 15. di Settembre , ordinate le schiere , improvvisamente diedero principio alla zuffa intempo , che il Conte *Francesco* ascoltava Meia , o pure pranzava . Passata per una palude molta Cavalleria Veneta , cioè per dove non aspettava il Conte alcuna molestia , arrivò sino al di lui padiglione , e quasi mise in rotta la di lui gente . Ma si cessò dopo gran combattimento il viso della fortuna . Due mila cavalieri spediti dal Conte per un bosco , nè scoperti , arrivarono addosso

alla retroguardia del Campo Veneto , e la sbaragliarono : il che  
 (a) *Simonez.* servi a mettere in fuga il restante delle loro brigate (a). Fu spa-  
*Vit Franc.* ventosa quella sconfitta , e delle più memorabili di questo secolo.  
*Sfortia l. 13.* Di circa dodici mila cavalli Veneti , secondo l' attestato di Cristo-  
*tom. 21.* foro da Soldo ( b ) , appena ne scamparono mille e cinquecento;  
*Rer. Ital.* gli altri furono presi . Molto meno è scritto da altri . Vi rima-  
*da Solao Ist.* lero prigionieri *Roberto da Montalboto* , Condottiere di mille e du-  
*Bresciana.* cento cavalli ; il *Conte Guido Rangone* da Modena , Capitano di set-  
*non. eodem.* tecento cavalli ; *Gentile da Lionesso* , Capitano di mille e secento  
 cavalli , e due Provveditori Veneti , *Almorò Donato* , e *Gherardo*  
*Dandolo* dopo la perdita di Piacenza rimesso in libertà , con una  
 gran toria d' altri Uffiziali , oltre all' acquisto del ricchissimo ba-  
 gaglio , per cui arricchì ogni menomo fantaccino . Questa infi-  
 gne vittoria portò lo spavento a tutto il Territorio di Brescia , e  
 di Bergamo , di modo che il Conte Francesco , dopo aver pre-  
 so Caravaggio , ed essere passato nel dì 20. di Settembre oltre al  
 Fiume Oglio , vidde portarsi le chiavi di quasi tutte le Castella  
 di que' due Contadi . Perchè ne' patti da lui stabiliti colla Comu-  
 nità di Milano v' era , che fosse sua Brescia , se per avventura l'  
 avellè presa , a quella volta marciò egli , ben sapendo quanto es-  
 sa fosse mal provveduta di guarnigione , di viveri , e di fortifi-  
 cazioni . Ma ecco attaccar seco lue gli Ambasciatori di Milano ,  
 che volevano vincere Lodi , e non Brescia . Non potè egli im-  
 pedire , che i due fratelli Piccinini con quattro mila cavalli , se-  
 condando le istanze de' Milanesi , e partendosi da lui , passassero  
 all'assedio di Lodi . Questa discordia co' Milanesi , i quali sospet-  
 tavano , e non a torto , che il Conte pensasse a farli Signor di  
 Milano ; e l' aver egli scoperto , ch' essi erano tornati a trattar di  
 pace co' Veneziani ; coll' aggiugnerli ancora , che gli stessi Vene-  
 ziani con incredibil prontezza e spesa rimettevano in ordine la lo-  
 ro Armata , ed aveano rinforzati i Luoghi forti , ed aspettavano  
 da' Fiorentini due mila cavalli condotti da *Sigismondo* Signor di Ri-  
 mini , e mille fanti comandati da *Gregorio da Anghiari* : tutto ciò  
 mise a partito il cervello del Conte , uomo di somma avvedutezza,  
 e di rari ripieghi . Mandò egli segretamente a proporre accordo a'  
 Veneziani , e fu non solo ascoltato , perchè ad essi pareva di star  
 male non poco , da che aveano perduto tante Terre e Castella del  
 Bresciano , e Bergamasco ; ma si concertò anche nel dì 18. d' Ot-  
 tobre ( se pur non fu nel dì 19. ) concordia e lega fra loro . Do-  
 vea

vea il Conte restituir tutti i prigioni e le Terre prese nel Bresciano , e Bergamasco . Crema si dovea cedere ad essi . Tutto il rimanente dello Stato di Milano avea da essere dello Sforza , con obbligarli i Veneziani d' ajutarlo con gente e danaro a tale acquisto . La pubblicazione di questo accordo fece rimanere estatico ognuno . Ma quando il Conte si credea di cominciare a goderne i primi frutti colla consegna di Lodi , che gli si dovea dare da' Veneziani , trovò , che nel dì innanzi , cioè nel dì 17. d' Ottobre , quella Città s' era renduta a *Francesco Piccinino* per ordine della Reggenza di Milano . Eseguì prontamente il Conte tutto quanto egli avea promesso , col restituire ogni Terra e prigione . Fuggì da lui in quelli tempi *Carlo da Gonzaga* con circa mille e duecento cavalli , e cinquecento fanti ; ma nel dì primo di Novembre (a) tirò il Conte al suo servizio *Guglielmo fratello di Giovanni Marchese* di Monferrato , che si obbligò di servirlo con settecento lance da cavalli tre per lancia , in tutto cavalli due mila e cento , e con cinquecento fanti per otto mesi . Nella capitolazione seguita fra loro , *Francesco Sforza* , secondo l' uso di coloro , che promettono molto per eseguire poscia poco e nulla , non vi fu condizione , che non accordasse a *Guglielmo* . Cioè di dargli la Città d' *Alessandria* , e in oltre quelle di *Torino* , e d' *Ivrea* con una gran copia d' altre Terre specificate , se pur venissero alle mani d' esso Conte . *Lodovico Duca di Savoia* anch' egli in quelli tempi facea guerra allo Stato di Milano , ed avea occupato varie Castella .

Quanto alla Toscana , infestata in quest' anno dall' armi del *Re Alfonso* (b) , i Fiorentini si studiarono di rinforzarli col prendere quanta gente poterono al loro soldo . Fra gli altri a sè tirarono *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini , uomo abbondante di valore , ma più di vizj . Costui s'era acconciato col *Re Alfonso* , menando seco secento lance da tre cavalli per lancia , e quattrocento fanti . N' avea anche ricavato trenta mila scudi . Ma fattegli più vantaggiose offerte da' Fiorentini , lasciando burlato il Re , si ridulse al loro servizio ; e per opera loro si pacificò col *Conte Federigo d' Urbino* nemico suo . Fu preso anche al loro soldo *Taddeo de' Manfredi* da Faenza con mille e duecento cavalli , e duecento fanti . Morì appunto in quest' anno a dì 18. o pure 22. di Giugno (c) *Guidantonio* , o sia *Guidazzo* suo padre a i bagni di Petriolo sul Sanese , con lasciare esso *Taddeo* , ed

(a) *Benvenuto da S. Giorgio*,  
*Ist. del Monferrato*.

tom. 23.  
*Res. Italica*.

(b) *Nero Capponi*  
*Comment.*  
tom. 18.  
*Res. Ital.*  
*Ammiraglio*  
*to Ist. di Firenze*, l. 22.

(c) *Annales Forolivienf.*  
tom. 22.  
*Res. Ital.*  
*Cronica di Rimini*  
tom. 15.  
*Res. Italica*  
*Astor*.

*Astorre* o sia *Astorgio* figliuoli suoi successori nel dominio : *Faenza* pervenne ad *Astorgio* ; *Imola* a *Taddeo* . Ora il *Re Alfonso* andò a mettere l'assedio alla riguardevole Terra di *Piombino* , posseduta allora da *Rinaldo Orsino* per le ragioni di *Caterina da Appiano* sua moglie . Era egli raccomandato de' Fiorentini , e questi non mancarono di spedirgli per mare qualche rinforzo di gente , e di munizioni da bocca e da guerra , Consumò il *Re*

(a) *Boninc.*  
*Annal.*  
tom. 21.  
*Res. Ital.*

tutta la state intorno a *Piombino* ( a ) , con incredibil valore difeso da *Rinaldo* , che specialmente sostenne un furioso assalto dato nel Settembre a quella Terra : finchè la cattiv' aria di quel paese fece tal guerra colle malattie alla gente d' esso *Re* , che fu forzato a levare il campo , e a ritornarsene a casa ; minacciando nondimeno i Fiorentini di vendicarsi di loro all'anno nuovo . Attese in quell'anno il Pontefice *Niccolò V.* a rimettere la pace nella Chiesa di Dio ( b ) , e ad estinguere lo Scisma d' *Amedeo* , o sia di *Felice V. Antipapa* . La Germania , lasciata andare la neutralità , rendè ubbidienza al legittimo Pastore della Greggia di *Cristo* ; e *Carlo VII.* *Re* di Francia vigorosamente entrato nell' affare della pace della Chiesa , ridusse a buon termine le cose , tanto che nell' anno seguente vedremo composte le differenze tutte .

(b) *Labbe*  
*Concilior.*  
tom. 13.

(c) *Annales*  
*Forolivien.*  
tom. 22.  
*Res. Ital.*  
*Cronica*  
di *Ferrara* ,  
tom. 24.  
*Res. Ital.*

Nel presente a di 4. d' *Agosto* ( c ) *Antonio de' gli Ordellaffi* Signore di *Forlì* compìè il corso di sua vita , e gli succedero nella Signoria *Cecco* , e *Pino* suoi figliuoli . Era afflitta in quelli tempi la loro Città dalla pelle , che portò al sepolcro circa sei mila persone . In altre Città d' Italia lo stesso malore si provò con grande mortalità di persone , Ci richiama di nuovo il Conte *Francesco Sforza* , colle cui imprese voglio terminar l' anno presente . Non voleva egli mai perdere tempo , e sapea secondare il buon volto della fortuna . Da che dunque fu accordato co' *Veneziani* , ed ebbe fatta una spedizione a *Firenze* , a *Venezia* , e a *Lionello Estense* , per aver soccorso di danari , s' inviò verso *Piacenza* , con far calare per *Po* nello stesso tempo i galeoni di *Pavia* . Avvegnacchè i *Piacentini* fossero ben ricorderoli dell' infiniti danno recato loro nel precedente anno , pure non mancò fra loro , chi consigliò di prenderlo per *Padrone* ; e a questo consiglio diede maggior pelo la di lui Armata di Terra e del *Po* ( d ) .

(d) *Annales*  
*Placentini* ,  
tom. 20.  
*Res. Ital.*  
*Simonet.*  
*Vit. Franci-*  
*sci Sforti lib.*  
15. tom. 21.  
*Res. Ital.*

Gli spedirono dunque di concorde volere *Ambasciatori* , ed egli nel di 23. d' *Ottobre* v' entrò con far grandi carezze a quel popolo , elevarlo per quattro anni da ogni tributo e gravezza , e concedere a chiunque era bandito il ritorno alla Patria , fra' quali fu



fu *Alberto Scotto* Conte d' Vigoleno . Passò dipoi lo Sforza a Novara , e nel dì 20. d. Dicembre quella Città gli presentò le chiavi . Nè terminò il presente anno , che anche Alessandria se gli diede con tutte le sue Castella . L' acquisto di Piacenza , dove il Conte *Luigi del Verme* possedeva molte Castella e beni , servì a maggiormente a' lodarlo colle sue truppe nel servizio del Conte . E in vigore poi della convenzione stabilita da *Guglielmo di Monferrato* , lo Sforza , benchè contro cuore , gli diede il possesso d' Alessandria , a titolo nondimeno di Feudo . Benvenuto da San Giorgio ( *a* ) riferisce lo strumento fatto da quel Popolo con esso Guglielmo . Vennero ancora al servizio dello Sforza da Milano tre fratelli da San Severino con circa ottocento cavalli . Per isvernar le sue milizie , il Conte Francesco le ripartì nel Territorio della Città di Milano , dov' egli s' era impadronito di Binasco , Biagrajo , Busto , Legnano , Cantù , e d' altre Terre . Mancò di vita nel Dicembre di quest' anno ( *b* ) *Giano da Campofregoso* Doge di Genova , in cui luogo fu sostituito *Lodovico* suo fratello .

(*a*) *Benvenuto da S. Giorgio Cron. del Monferrat.*  
tom. 23.  
*Rec. Ital.*

(*b*) *Giustini Istoria di Genova.*  
l. 3.

Anno di CRISTO MCCCCXLIX. Indizione XIII.  
di NICCOLO' V. Papa 3.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani 10.

**E**BBE in quest' anno il buon *Papa Niccolò V.* la consolazione di veder estinto lo Scisma formato già da i sediziosi Prelati del Concilio di Basilea ( *c* ) . Per finir quella scandalosa briga , la di lui prudenza non ebbe difficoltà di accordar vantaggiosa Capitolazione all' *Antipapa Felice V.* concedendogli il Cappello Cardinalizio , il grado di Legato e Vicario in tutte le Terre del Ducato di Savoia , e la preminenza sopra gli altri Porporati . Conservò ancora la lor dignità ad alcuni Cardinali creati da lui , e rinise ne' primieri onori chiunque nel Concilio suddetto avea offesa la Santa Sede Romana . Essendo poi ritornato il non più *Antipapa Amedeo* al ritiro di Ripaglia , quivi attese a passare il resto de' suoi giorni in opere di pietà , finche secondo il *Guichenone* ( *d* ) nel dì 7. di Gennaio dell' anno 1451. Dio il chiamò all' altra vita , mentr' egli si trovava in Genevra ( *e* ) . Già vivente lui era succeduto nel Ducato di Savoia e Principato del Pie-

(*c*) *Raynaldus Annal. Eccles. Labbe Concil.*  
tom. 13.

(*d*) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoie.* tom. 13.

(*e*) *Bonino Annal.*  
tom. 21.  
*Rec. Italian.*

mona

(a) *Simonet.  
Vita Francis-  
ci Sfortia l.  
15. Tom. 21.  
Rer. Ital.*

(b) *Annales  
Placentin.  
tom. 70.  
Rer. Ital.*

(c) *Cristoforo da Soldo  
Ist. Bresciana  
tom. 21.  
Rer. Ital.*

monte *Lodovico* unico suo maschio figliuolo . Avea questo novello Duca nelle turbolenze dello Stato di Milano occupato *Romagnano* , buona Terra del Novarese ( *a* ) , nè avendo voluto restituire , il *Conte Francesco* inviò colà il *Conte Luigi del Verme* con parte del suo esercito , il quale così ben condusse la faccenda , che fece prigionieri tutti i *Savojardi* , e gli abitanti della Terra . Se vollero la libertà , convenne loro riscattarsi , e se ne ricavò tal somma di danaro , che giovò non poco all' Armata del Conte . Negli *Annali di Piacenza* ( *b* ) è attribuita questa impresa a *Bartolomeo Coleone* , inviato con altri Capitani , e con molte squadre d' armati in ajuto del *Conte Francesco* da i *Veneziani* . Era lacerata in questi tempi da gravi dissensioni la Città di Milano per le fazioni contrarie de' *Guelfi* e *Ghibellini* . Co i primi s' era unito *Carlo da Gonzaga* , e questi non lasciò indietro arte e trama alcuna per indurre il popolo a dargli il Principato della Città . Ma non mancavano fautori del *Conte Francesco* , e n' erano i *Caperali* il *Conte Vitaliano Borromeo* , *Teodoro Bosio* , e *Giorgio Lampagnano* . In sì fatti torbidi vedendosi *Francesco Piccinino* decaduto dalla primiera autorità , prese la risoluzione di passare al servizio di *Francesco Sforza* , e di condurvi anche *Jacopo* suo fratello , il quale poco prima aveva impedito ad *Alessandro Sforza* l' acquisto di *Parma* . Il Conte , quantunque sapesse quanto questi due fratelli in addietro avessero operato contra di lui , e che non per elezione , ma per necessità si gittavano nelle sue braccia ; e qual fosse l' odio antico della lor Casa contro la propria : pure siccome uomo , che sapea ben maneggiar le carte , pensando , che per qualche tempo gli potevano esser utili , colle più vistose carezze gli accettò , promettendo di tenerli come figliuoli , e promise in moglie a *Jacopo Drusiana* sua figliuola naturale , rimasta poco fa vedova di *Giano da Campofregoso* Doge di *Genova* . Gli *Annali Piacentini* dicono , che i due *Piccinini* vennero a lui nel dì 15. di *Gennajo* con tre mila cavalli e due mila fanti , gagliardo rinforzo alla di lui Armata . *Cristoforo da Soldo* ( *c* ) ci dà questo fatto al dì 19. di *Decembre* . Ma non tarderemo a conoscere , qual fosse la loro fede . Sul principio del suddetto mese di *Gennajo* anche la Città di *Tortona* con tutto il suo *Distretto* inalberò le Insegne del *Conte Francesco* . La *Storia del Simonetta* è difettosa , perchè di rado assegna i tempi delle imprese ,

Succedèrono in questi tempi in Milano non poche crudeltà di *Carlo da Gonzaga*, e de' Guelfi suoi aderenti, contra di chi procurava o desiderava di dare la Città allo Sforza. Tagliato fu il capo ad alcuni Nobili, depresso il governo de' Ghibellini, molti de' quali furono mandati a' confini, ed altri chi quà e chi là fuggendo si misero in salvo. Andò tant' oltre l' odio di coloro contra d' esso Sforza, che pubblicamente diceano doverli spendere tutto, per non averlo per loro Signore, e che in fine meglio era darli al Demonio, o al Turco, che a lui ( *a* ). Aveano finquì sostenuta i Parmigiani la loro Libertà, e contuttochè *Alessandro Sforza* fratello del Conte Francesco, unito con *Pier-Maria de' Rossi* Conte di S. Secondo, gl' inquietasse forte con un corpo di Milizie, e tentasse anche un dì di prendere la lor Città per tradimento ( il che costò la vita a molti di que' Cittadini autori del Trattato ) nondimeno da che il Conte Francesco ebbe inviato colà *Bartolomeo Colone* con due mila cavalli e cinquecento fanti, cominciarono a sbigottirsi. Si vollero dare al Marchese di Ferrara *Lionello d' Este*; ma perchè questi ne fu delusiato da i Veneziani, non accudì all' esibizione. Perciò in fine si diedero nel mese di febbrajo ad *Alessandro Sforza*, che ne prese il possesso a nome del fratello. Per tutto il mese di Gennajo avea il Conte Francesco già presa la maggior parte delle Castelli del Distretto di Milano. Per isperanza dunque, che anche la Città di Milano gli si dovesse rendere, giacchè non mancavano a lui delle persone benevole in quella Città: determinò di accostarsi alla medesima, e di bloccarla, acciocchè se non valeva l' amore e il buon consiglio, la forza riducesse i suoi avversarij. Pose a questo fine il campo in più siti lungi dalla Città, per impedire, che non v' entrassero vettovaglie. Nel qual tempo anche i Veneziani, de' quali dovea essere la Geradadda e Crema ( *b* ), uscirono in campagna di buon' ora, cioè nel Gennajo dell' anno presente con sommo aggraviò de' Bresciani, e loro disagio per la cattiva stagione. Ebbero nel febbrajo Caravaggio ed altri Luoghi, e messo poscia il campo intorno a Crema, drizzarono le batterie contra di quella nobil Terra. Avea il Conte Francesco anch' egli durante il verno inviati *Francesco Piccinino*, *Luigi del Verme*, ed altri Capitani con un buon corpo d' Armati ad assediare l' insigne Terra di Monza. *Carlo da Gonzaga*, che faceva allora il Generale de' Milanesi, fu spedito con soldatesche al soccorso. Entrò egli una notte senza essere osservato in Monza, e la mattina

(a) *Simonetti.*  
*Fit. Francesco*  
*Sforza* l. 17.  
tom. 21.  
*Rep. Italia.*

(b) *Cristo*  
*forg da Boc-*  
*ao, Iper.*  
*Bresciana,*  
i. cod.

seguente diede loro addosso , in maniera che li sconfisse , con prendere almen trecento cavalli , i cannoni , e tutto il loro bagaglio . Fu osservato , che *Francesco Piccinino* non si volle muovere colle sue truppe per soccorrere gli assaliti : segno ch' egli già ordiva un tradimento . Per tal vittoria alzarono forte la testa i Milanesi ; e molto più , perchè essendosi collegati con *Lodovico Duca* di Savoia , era loro data speranza , che calerebbe dall' Alpi un nuvolo di cavalleria contra dello Sforza . Venne in fatti l' Armata Savojarda , ma non mirabile , come s' era creduto , contro Novara ( a ) ; nè avendo potuto sorprendere quella Città , s' impadronì di quasi tutte le Castella del Distretto , commettendo immense crudeltà e saccheggi . Erano circa sei mila cavalli . *Crisoforo da Seldo* li fa il doppio secondo le voci spesso favolose de' tempi di guerra . Contra di loro il Conte *Francesco* spedì *Bartolomeo Coleone* , e si andò badaluccando fra loro per molti giorni , finchè passati i Savojardi con più di tre mila cavalli ad assediare Borgo Mainero , *Bartolomeo* benchè inferiore di gente fu forzato nel dì 20. d' Aprile a prendere battaglia . Fu questa assai sanguinosa sì per l' una che per l' altra parte : tuttavia rimasero in fine sconfitti i Savojardi con prigionia di mille cavalli e presa del bagaglio . Basso questa vittoria , perchè il Duca *Lodovico* desistesse dal dar più molestia allo Stato di Milano .

Circa questi tempi il Conte *Francesco* , venuta già la Primavera , era uscito in campagna , ed avea ordinato a *Francesco Piccinino* , e a *Guglielmo di Monferrato* di tornare all' assedio di Monza . Allora fu che si palesò l' infedeltà del *Piccinino* , e di *Jacopo* suo fratello , perchè amendue nel dì 14. o pure 15. d' Aprile , fatto prima segreto accordo colla Reggenza di Milano ( b ) , ed aperte loro le porte di Monza , con tutte le lor truppe v' entrarono . Ciò saputo , *Guglielmo* non tardò a ritirarsi di là con buon ordine , e a' ridursi all' Armata Sforzesca . Con tre mila cavalli e mille fanti passarono dipoi i *Piccinini* a Milano con gran festa di quel popolo ; e perchè Crema assediata da i Veneziani era oramai ridotta all' agonia , ebbero ordine di soccorrerla . Così s' inviarono essi insieme con *Carlo da Gonzaga* , e con tali forze , che *Sigismondo Malatesta* Capitano de' Veneziani a quell' impresa , giudicò meglio di non aspettarli , e sciolse l' assedio nel dì 17. o pure 18. d' Aprile . Andò intanto il Conte *Francesco* all' assedio di Marignano , ed ebbe la Terra . Capitò di-

(a) *Simonet.*  
*Vit. Franc.*  
*Sfort. lib. 18.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Ripalta*  
*Annal.*  
*Placentini,*  
*tom. 20.*  
*Rer. Italic.*

poi anche la Rocca di renderli nel dì primo di Maggio , se non le fosse venuto soccorso . Per darglielo uscirono sul fine d' Aprile di Milano i due Piccinini , e Carlo da Gonzaga . Oltre alle loro truppe conducevano seco venti mila giovani del Popolo Milanese , armati di schioppi , armi per la lor novità allora molto temute . Ma queste tante migliaia di Giovani Milanesi in armi si possono ben credere una spampanata de gli Storici adulatori , o poco cauti . Certamente grande era la baldanza di quella Armata , e si sparse anche voce , che ascendeva il numero di quelle milizie a sessanta mila persone . Gli aspettò nondimeno di piè fermo il Conte Francesco , ed ordinò le sue schiere per ben riceverli , se aveano voglia di combattere . Ma quelli non s' inoltrarono , e intanto la Rocca di Marignano venne in potere del Conte . Perchè poi i Vigevanaschi , rinforzati da mille soldati inviati loro da Milano , mettevano a sacco e fuoco la Lomellina , ed altre parti del Territorio Pavese : a quella volta marciò tosto il Conte coll' esercito suo . Nel viaggio avvertito , che *Guglielmo di Monferrato* meditava di abbandonarlo , siccome disgustato per sospetti , che ad istigazione segreta d' esso Conte la Terra del Bosco non si volesse rendere a lui secondo i patti : il fece ritenere prigione in Pavia , dove per avventura avea chiesta egli licenza d' andare . Per attestato di Benvenuto ( a ) , ciò avvenne nel dì primo di Maggio , o più tosto come vuole il Ripalta ( b ) , nel dì 13. d' esso mese . Fu egli poscia tenuto nelle carceri di Pavia un anno e dieci giorni , senza che il Conte facesse per allora novità alcuna per conto d' Alessandria ; anzi egli esortò quei del Bosco a rendersi a *Giovanni Marchese di Monferrato* ( non so come chiamato *Bonifazio* dal Simonetta ( c ) ) fratello d' esso Guglielmo . Durò qualche tempo l' assedio di Vigevano , valorosamente difeso dal Presidio e da que' Cittadini ; ma finalmente si renderono , dopo aver corso un gran rischio di essere messi a sacco , nel dì 3. Giugno . Avea in oltre il Conte inviato *Alessandro* suo fratello ad occupare Castello Arquato , Fiorenzuola , ed altri Luoghi , che erano de' Piccinini ; il che fu eseguito ; ed egli tornò nel Territorio di Milano , e dopo aver preso Varese , e la Valle di Lugano nel Comasco , andò sotto a Lodi , cioè nel fine d' Agosto . Nel qual tempo *Antonio Crivello* Castellano di Pizzighittone , importante Fortezza sull' Adda , gliela diede , somministrandogli anche il comodo di prendere cinquecento cavalli e trecento fanti

( a ) Benvenuto da S. Giorgio Ist. del Monferrat. tom. 23.  
 ( b ) Ripalta Annal. Placentini, tom. 20.  
 ( c ) Simonetta Hist. Francese. Sfortia, tom. 21.  
 Ret. Ital.

de' Piccinini , che erano ivi di guarnigione . Ebbe dipoi anche Cassano . Mancarono di vita per un' epidemia entrata nell' Esercito Sforzesco , o per altre cagioni , in quest' anno varj insigni Condottieri d' armi , cioè *Manno Barile* , il *Conte Luigi del Verme* , *Roberto da Montecalbo* , *Cristoforo da Tolentino* , *Jacopo Catalano* , e il *Conte Dolce* dall' Anguillara .

Era sul principio di Settembre , quando *Carlo da Gonzaga* ; uomo di fede sempre instabile , dopo aver fatto il Padrone di Milano , per disgusto insorto fra lui e i Piccinini , e molto più per motivo d' interesse , segretamente trattò accordo col *Conte Francesco* , promettendo di dargli la Città di Lodi e di Crema . All' incontro lo Sforza a lui promise Tortona con altri vantaggi

(a) *Cristoforo da Solao*.  
*Istor. Bresc.*  
tom. 21.  
*Rer. Ital.*

( a ) . Fu eseguito il Trattato nel dì undici di Settembre , con essere entrate in Lodi le soldatesche del Conte . Fin quì erano camminati i Veneziani con ottima fede verso lo Sforza , ajutandolo d' armati e di danaro ( b ) . Ma avendo avuto ordini replicati *Arrigo Panigarola* Milanese mercatante in Venezia di proporre un aggiustamento , ed avendo alcuni Ministri insinuato a quella Repubblica , che se lasciavano prendere a questo incomparabil Capitano tutto lo Stato di Milano , andava a rischio l' antica loro Libertà , perchè egli avrebbe anche voluta dopo la lor Terra ferma , e niuno gli avrebbe potuto fare resistenza : andò tanto innanzi l' istanza de' Milanesi , e l' apprensione di que' savj Signori , che in quelli medesimi tempi spedirono *Pasquale Malipiero* , ed *Orsato Giustiniano* ad intimare al Conte , che desistesse dall' impresa di Milano . Ma avendo udito questi Ambasciatori per istrada , che il Conte s' era impossessato di Lodi , si fermarono , senza più portarsi ad esporre quell' Ambascia-

[(b) *Ripalta*.  
*Annal.*  
*Placentin.*  
tom. 20.  
*Rer. Ital.*  
(c) *Simonetta*.  
*Vit. Francisc.*  
*Sfortia*,  
tom. 21.  
*Rer. Ital.*

ta , per quanto narra *Cristoforo da Soldo* . Il *Simonetta* ( c ) scrive , che andarono prima ancora , ch' egli s' impadronisse di Lodi : il che non sembra credibile . Si può al certo dedurre , ch' egli nulla sapesse dell' intenzione de' Veneziani , al sapere , che trattò onoratamente co i lor Provveditori , affinché venisse in lor potere, secondo i patti , Crema , che *Carlo da Gonzaga* gli fece avere . Non sarebbe già egli verisimilmente stato sì cortese , se mai avesse penetrato ciò , che si tramava contra di lui in Venezia . Stabilito dunque che ebbero i Veneziani un accordo co' Milanesi , inviarono al Conte , facendogli sapere d' essere in concordia col popolo di Milano , volendo che il Conte ritenesse Novara , Tortona , Alessandria , Pavia , Parma , e Cremona , e che

e che Milano restando libero ritenesse Lodi , Como , e tutto il di quà dall'Adda . In somma l'interesse fa le Leghe , e l'interesse anche le guasta . Il Simonetta vuole , che molto più tardi i Veneziani si levassero la maschera . Certo è , che il Conte senza punto sgomentarsi per questo , marciò con tutte le sue forze da Lodi , e andò ad accamparsi intorno a Milano , benchè poi ad istanza dell' Ambasciator Veneto facesse una tregua di venti giorni , e si allontanasse di là . Mostrò ancora di voler pace colle parole , ma il contrario apparve ne' fatti . Perchè quantunque avesse inviato a Venezia *Alessandro* suo fratello , e questi per le minaccie de' Veneziani avesse sottoscritta una Capitolazione , egli non la volle ratificare . Passato dunque un certo tempo , volendo egli più tosto esporri ad ogni pericolo , che cedere al concerto fatto da i Veneziani e Milanesi già uniti contra di lui , attese ad assamar Milano , Città allora mal provveduta di viveri , e trattò di pace con *Lodovico Duca* di Savoia , cedendogli molte Terre e Castella da lui occupate in quel di Pavia , Alessandria , e Novara . Lo Strumento d' essa pace fu stipulato nel dì 20. di Genajo dell'anno seguente . In questo mentre avendo *Francesco Piccinino* terminata sua vita in Milano nel dì 16. d' Ottobre , *Jacopo* suo fratello , che col tempo si meritò il titolo di Fulmine della guerra , fu accettato da' Milanesi per comandare alle lor armi . Non finì l' anno presente , che nel dì 28. di Dicembre lo Sforza mise in fuga il medesimo Jacopo , e *Sigismondo Malatesta* Generale de' Veneziani ne' Monti di Brianza ( *a* ) , e fece prigione non poca gente , e molti loro Uiziali . Ebbe anche nel dì 13. di Dicembre per danari la Fortezza di Trezzo , acquillo di somma importanza per lui . Inorse guerra nell' anno presente ( *b* ) fra il Re *Alfonso* , e la Repubblica di Venezia . La cagion fu , che il Re era in collera co' Veneziani per la guerra da lor fatta allo stato di Milano , e bandì da' suoi Regni la loro Nazione . Perciò formata da i Veneziani un' Armata di trenta galee , e di sei navi , questa recò non pochi danni a i legni d' Alfonso nel Porto di Messina , e in Siracusa . Intanto pareva disposto esso Re a venire con un' Armata verso Milano . Entrò nell' anno presente la moria in Roma ( *c* ) , e cominciò a farvi strage . Per paura d' essa nel mese di Giugno il Pontefice *Niccolò V.* sen venne a Spoleti , dove diedero fine alla lor vita molti de' suoi Cortigiani . Andò poscia a Tolentino , e quindi alla santa Casa di Loreto , e finalmente a S.

Se-

( *a* ) *Ripalta*  
*Annal.**Placentin.*  
*tom. 20.**Reg. Ital.*( *b* ) *Sanuto**Istor. di Ven.**neg. t. 22.**Reg. Ital.*( *c* ) *Cronica*  
*di Rimini**tom. 15.**Reg. Ital.*

Severino . Nel Dicembre ancora di quest'anno si sollevò il Popolo di Camerino diviso in due Fazioni . Chi voleva la Chiesa , chi la Casa Varana . In fine gli ultimi prevalsero .

Anno di CRISTO MCCCCL. Indizione XIII.  
di NICCOLO' V. Papa 4.  
di FEDERIGO III. Re de' Romani II.

(a) Raynald.

Annal.

Ecclef.

S. Antonin.

Vita Nicolai

V. p. 2. 1. 3.

Rer. Italic.

Cristoforo da

Soldo, Ist. di

Brescia,

tom. 21.

Rer. Ital.

(b) Infessura

Diar.

p. 2. 1. 3.

Rer. Italic.

(c) Cronica

di Rimini,

tom. 15.

Rer. Italic.

(d) Ammi-

rar. Ist. Flo-

rent. lib. 22.

(e) Giornal.

Napole.

tom. 21.

Rer. Italic.

Sanuto

Ist. di Ve-

nezia,

tom. 22.

Rer. Italic.

Cronica

di Ferrara

tom. 24.

Rer. Italic.

A Vea già il Pontefice Niccolò V. inviati i Fedeli al sacro Giubileo, che in quell'anno s' avea da tenere in Roma, e che fu in fatti celebrato con insigne divozione, e concorso di persone da tutti i Regni Cristiani al dispetto della pestilenza, che regnava in Italia (a). Dopo il primo Giubileo dell'anno 1300. forse non fu mai veduto sì gran flusso e riflusso di gente in Roma, di modo che le strade maestre d'Italia pareano tante Fiere. Accadde solamente una disavventura, che in un certo giorno ( l' infessura dice (b) nel dì 19. di Dicembre, e seco s'accorda l' Autore della Cronica di Rimini (c) ) tornando l' innumerabil Popolo dalla benedizione del Papa data in San Pietro, nel passare per Pontè Sant' Angelo, a cagion dello strepito fatto da una mula, divenne sì grande la calca, che quivi perirono più di duecento persone, parte soffocate dalla folla, e parte cadute nel Tevere: del che somamente si afflisse il buon Pontefice, il quale canonizzò in quell' anno Bernardino da Siena. Di gran tesori lasciò la pietà de' Fedeli in Roma per l' occasione di questo Giubileo, e d' essi poi si servì il saggio Papa, non già a far guerre, ma beasi a ristorar le Chiese, ad ajutare i Poverelli, ad abbellir sempre più la bella Città di Roma. Adoperossi egli ancora con premura degna del suo sublime, e sacro carattere, affinchè si terminasse la guerra viva tra il Re Alfonso, e la Repubblica Veneta (d). Nè andarono a voto i suoi maneggi, essendosi conclusa la pace fra loro nel dì 29. di Giugno, per cui fu obbligato Rinaldo Orsino Signor di Piombino, che poi morì in quell' anno di peste, a pagar da lì innanzi l' annuo tributo di cinquecento fiorini d' oro ad esso Alfonso. Nel dì due di Luglio ebbe anche fine la discordia del medesimo Re co i Veneziani (e), essendosi per opera del Marchese Lionello, Signor di Ferrara sottoscritta la pace fra loro da i comuni Ambasciatori

con-



concorfi alla medefima Città di Ferrara. Contribuirono molto a farla i cangiamenti delle cofe di Milano, de' quali parlerò fra poco. Sciolto così il Re Alfonfo da i penfieri di guerra, fi diede poi tutto a i piaceri, e ad una vita poco convenevole alla fua faviezza. Fu quefto l'ultimo anno della vita del fuddetto *Marchefe Lionello*, effendo egli ftato rapito dalla morte nel dì primo di Ottobre nel fuo delizioso Palagio di Belriguardo, Principe d'immortale memoria, perchè fecondo la Cronica di Ferrara fu amatore della pace, della giuftizia, e della pietà, di vita onefiffima, ftudiofo delle divine Scritture, liberale maffimamente verfo i poveri, nelle avverfità paziente, nelle prosperità moderato, e che con gran fapienza governò, e mantenne fempre quieti i fuoi Popoli, di modo che fi meritò il pregiatiffimo nome di Padre della Patria. A lui fuccedette nel dominio di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, e Comacchio, il *Marchefe Borfo* fuo fratello, che quantunque illegittimo, fu antepofto ad *Ercole*, e *Sigifmondo* fuoi fratelli legittimi. Era Generale de' Veneziani *Sigismondo Malatefta* Signor di Rimini. Fu caftato in queft' anno pe' fuoi demeriti. Fra l'altre cofe a lui fu attribuito il rapimento fequuto in Verona di belliffima donna nobile Tedefca, che con accompagnamento degno della fua condizione paffava per quella Città andando al Giubileo di Roma. Piuttofto che consentire alle voglie libidinofe di chi la rapì, fi lasciò ella uccidere: cafo, che fece gran rumore per tutta Italia. S'egli veramente folfe reo di tale eccelfo, non saprei dirlo, perchè per quanta inquisizione ne faceffero i favj Veneziani, non fi potè fcorprirne l'Autore. Certo è, che la voce comune addofò ad effo Malatefta quefta iniquità, e ne parlano fino i Giornali di Napoli. In sì cattivo concetto era effo Malatefta, che fe non fu, certamente degno era d'effere creduto reo di tanta fcelleraggine.

Per tutto il mefe di Gennajo, e di buona parte del Febbrajo dell'anno prefente (a) confifterono le diligenze dell'invitto Con-  
 te *Francesco Sforza* in fempre più anguftiare la bloccata Città di Milano, e in ben difporre le cofe, acciocchè l'Armata Veneta, da cui continuamente i Milanefi imploravano foccorfo, non giugnelfe a condurvi vettovaglie. Crebbe perciò a difmifura la fame in quella gran Città, con effersi ridotti i poveri a mangiar cavalli, cani, gatti, forci, e infìn l'erbe, cioè ad ingojare per un altro verfo la morte, che cercavano di fuggire. Se ufciva gente per ricoverarfi altrove, ordine v'era a i Capitani dello Sforza di  
 (a) *Cristoforo da Solto, Iftor. Bresciana, tom. 21. Rer. Ital. Sinanetti. Vit. Francisc. Sfortia l. 25. tom. 21. Rer. Italio.*

ricacciar ognuno in Città. Intanto i Rettori con belle speranze di presto ajuto lusingavano il languente Popolo , e veramente Sigismondo Generale allora de' Veneziani era in qualche movimento alla volta di Milano. Ma questo soccorso dovea venire , e mai non veniva . Però nel dì 25. di febbrajo *Gasparo da Vimercato* mosse a rumore qualche cinquecento uomini della Plebe , che con alte grida andarono al pubblico Palazzo , da dove furono respinti . Tornati colà in maggior numero , ed uscito *Leonardo Veniero* Ambasciatore de' Veneziani , che finor avea confortati i Milanesi a star saldi , con metterli a sgridare , e minacciare i sediziosi , immediatamente fu dal furioso Popolo tagliato a pezzi ( a ). A questo spettacolo fuggirono tosto i Reggenti , ed essendo restati padroni del Palazzo gli ammutinati , che a vista d'occhio andavano crescendo , corsero ad impadronirsi delle Porte . Nel seguente dì 26. di febbrajo , raunato in Santa Maria della Scala il Popolo , fu presa la determinazione di chiamar per loro Signore il *Conte Francesco Sforza* , e gliene fu incontanente spedito l'avviso a Vimercato , dov'egli stava in procinto di muoversi contro l'Armata Veneta , la quale era in moto . *Jacopo Piccinino* colla sua gente avea preso servizio in quell'esercito , da che vidde la rivolta di Milano . Volevano i primarj Cittadini , che si stabilisse prima una Capitolazione ; ma il Conte animato da' suoi benevoli , senza perdere tempo marciò alla volta della Città ; e benchè con qualche fatica , pure v'entrò , incontrato fuori d'ella da copiosissimo Popolo , ed accolto dentro dagli altri , tutti gridando , *Sforza , Sforza , Viva il Conte Francesco* . Andò prima a ringraziar Dio nella Metropolitana , prese il possesso delle Fortezze , e delle Porte , e lasciato *Carlo da Gonzaga* al governo della Città con buoni regolamenti per la quiete del Popolo , se ne tornò tosto a Vimercato per vegliare agli andamenti dell'Esercito Veneto . Nello stesso tempo spedì ordini a tutte le Città circonvicine , affinchè provvedessero di viveri l'assamato Popolo di Milano : il che fu sì puntualmente eseguito , che in meno di tre dì abbondò la grascia in Milano , come se mai non vi fosse stato assedio . *Sigismondo Malatesta* appena ebbe intesa questa mutazion di cose , che se ne tornò di là dall'Adda , e se ne tosto rompere il ponte . Da lì a due giorni Como , Monza , e Bellinzona , Terre state fin qui forti nel partito della Repubblica di Milano , mandarono a prestar' ubbidienza allo Sforza . Venuta poi la Festa dell'Annunziation della

(a) *Bonins.*  
*Annal.*  
*tom. 21.*  
*Res. Italia.*

della Vergine , cioè il dì 25. di Marzo ( che non fo come vien detto dal Simonetta (a) *Sexto Kalendas Apriles* , e Cristoforo da Soldo (b) scrive , che fu nel dì 22. di Marzo ) fece questo gran Capitano insieme colla Conforte *Bianca Visconte* , e co' figliuoli *Galeazzo Maria* , ed *Alessandro* , la sua magnifica entrata nella Città di Milano , e fu acclamato Duca di Milano . Per molti giorni durarono le giostre , le danze , i conviti , e l'altre feste per la di lui assunzione ; e da tutti i Principi d'Italia vennero a lui Ambascerie per congratularsi , fuorchè dal *Re Alfonso* , e da' *Veneziani* . Rallegraronsi principalmente del di lui innalzamento i Fiorentini , perchè vedeano di mal' occhio il tentativo fatto da i Veneziani per assorbire la Lombardia . Ed allora spirò ogni loro amittà con essi Veneziani , tanto più che in Venezia furono posti nuovi aggravi a i Mercatanti Fiorentini , e si venne di poi a sapere , che essi Veneziani erano entrati in lega col *Re Alfonso* , il cui odio contra de' Fiorentini non mai si estinse .

Poco indugiò Francesco Duca di Milano ad ordinare , che si rimettesse in piedi il Castello di Porta Zobbia , già demolito dal Popolo Milanese , e teneva continuamente quattro mila persone impiegate in quel lavoro . Stava tuttavia prigione in Pavia *Guiglielmo* fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato . Se volle riavere la libertà , gli convenne nel dì 26. di Maggio venire ad una Capitolazione , rapportata da Benvenuto da S. Giorgio ( c ) , in cui cedette alle sue ragioni sopra la Città d'Alessandria , e suo Territorio , a riserva del Bosco , e d'alcune altre Castella pervenute alle mani di suo fratello . Di queste poche avea egli da e' lere padrone , con obbligarli ancora lo Sforza di pagargli annuamente due mila ducati , o sieno fiorini d'oro , in contraccambio dell' entrate , ch'egli perdeva di Alessandria . Uscito di prigione andò a Lodi , dove ratificò la Convenzione ; ma non si tolse fu in libertà , che giunto in Monferrato a dì 7. di Giugno giuridicamente protestò contro quell'accordo , fatto , secondo lui , per minaccie e paura . Similmente nel dì 15. di Novembre il Duca Francesco ordinò , che fosse ritenuto prigione *Carlo da Gonzaga* , altro Condottier d'armi , dal quale era stato assistito non poco nella conquista di Milano . Il Simonetta ( d ) , che fa dare secondo l'uso degli Storici parziali un bel colore a tutte le azioni del suo Eroe , scrive , che per avere lo Sforza fermata lega con *Lodovico Marchese* di Mantova , e stabilito il matrimonio del suo primoge-

(a) *Simonetta*.  
*Vita Francisc.*  
*Sfort. l. 21.*  
*tom. 21.*  
*Ret. Ital.*

(b) *Cristoforo da Soldo*  
*It. di Brise.*  
*tom. 21.*

(c) *Benvenuto da S. Giorgio*.  
*It. del Monferrato, l. 23.*  
*Ret. Ital.*

(d) *Simonetta*.  
*Vita Francisc.*  
*lib. 22.*  
*tom. 21.*  
*Ret. Ital.*

nito *Galeazzo Maria* con una figliuola d' esso Marchese, *Carlo*, siccome nemico del fratello se l' ebbe tanto a male, che cominciò a sollecitare i Veneziani alla guerra, con intenzione di passare nella loro Armata. Accertato di ciò il Duca l' imprigionò; ma che, fra pochi giorni per le preghiere del Marchese suo fratello il rilasciò, con obbligarlo nondimeno a cedere Tortona, di cui dianzi avea avuto il dominio. Verisimilmente si dovette allora sospettare, che lo Sforza, allorchè ebbe bisogno pe' suoi affari de' suddetti due Capitani, accordasse loro tutto quel, che richiesero per toglierlo poi loro cessato il bisogno. Comunque sia, tace il *Simonetta*, che *Carlo*, se volle la libertà, fu oltre alla cession di

(a) *Cristoforo da Soldo Ist. di Brescia, tom. 21. Rer. Ital.*

(b) *Antich. Estensi p. 2.*

(c) *Sanuto Ist. Venez. tom. 22. Rer. Ital.*

(d) *Manett. Vita Nicolai V. p. 2. t. 3. Rer. Ital.*

(e) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Ital.*

(f) *Giustin. da Campofregoso Ist. di Genov. t. 15.*

Tortona (a) costretto a pagare sessanta mila fiorini d' oro: del che ho io addotte altrove le pruove (b), e fu confinato in *Lomellina*. Certo è poi, ch' egli ruppe i confini, e passato a *Venezia*, si acconcì con quella Repubblica contra del Marchese suo fratello, di cui seguì ad essere nimico. Forse anche lo Sforza, e il Marchese andarono d' accordo in abbattearlo, e ridurlo alla disperazione. Alla fame poi patita dal Popolo di *Milano*, secondo il solito, tenne dietro la pestilenza in quest' anno; e questa gravissima, perchè se crediamo al *Sanuto* (c) nella sola Città di *Milano* perirono sessanta mila persone. In *Piacenza* pochi restarono in vita. Si stese ancora questo malore per quasi tutta l' Italia: cosa troppo facile, da che tanta gente era in moto per cagion del *Giubileo*. Fu anche in *Roma*; laonde il Pontefice per isfuggirne la rabbia, fu di nuovo forzato a ritirarsi nel dì 18. di *Giugno* (d), e venne a *Spoleti*, poscia a *Foligno*, e *Fabriano*. Colà nel dì 26. d' *Agosto* ito a trovarlo *Sigismondo Malatesta* Signore di *Rimini* (e), fu onorato, e regalato dal Papa, ed ottenne, che fossero legittimati i due suoi figliuoli bastardi *Roberto*, e *Malatesta*: Tante volte s' è parlato dell' instabilità di *Genova*, Città allora troppo amante di mutar padrone. In quest' anno ancora correndo il mese di *Luglio*, fu deposto dal governo il Doge *Lodovico da Campofregoso* (f). Spedì il Popolo a *Sarzana* a richiamare *Tommaso da Campofregoso*, già stato Doge; ma scusatosi egli per la troppa avanzata età, consigliò, che eleggesero Doge *Pietro* suo nipote: il che fu eseguito nel dì 8. di *Dicembre*. Del resto non fu in quest' anno nè pace nè guerra fra la Repubblica di *Venezia*, e *Francesco Duca di Milano*. Ognuno d' essi avea paura dell' altro. Temeva il Duca la potenza, e ricchezza maggiore de' Ve-

Veneziani ; e i Veneziani stavano in riguardo pel singolar credito dello Sforza nel mestier della guerra . Tuttavia giacchè il Duca non era ben assodato nel nuovo dominio , i Veneziani andavano disponendo le cose per farli guerra .

Anno di CRISTO MCCCCLI. Indizione XIV.

di NICCOLO' V. Papa 5.

di FEDERIGO III. Re de' Romani 12.

**A**bbiam veduto per tanti anni lacerata l'Italia ora in una ora in altra parte dalla guerra . Parve miracoloso l'anno presente , perchè dappertutto fu , se non concordia d'animi , almeno pace . Di tempi così sereni si prevalse il Pontefice Niccolò V. siccome dotato di gran mente , e d'un animo Regale , per lasciar di belle memorie alla Città di Roma ( a ) . Sua cura fu di rimettere maggiormente in fiore le buone Lettere , che già erano cominciate a risorgere in Italia , sì con richiamar a se , e premiar le persone dotte , sì ancora nel radunare da tutta l'Europa , e dall'Oriente Manuscritti di tutte l'Arti e Scienze : perchè la Stampa de' libri non era peranche nata , o se nata , era segreta . Formò con questo tesoro un'insigne Biblioteca . Ordinò , che si cominciasse a tradurre dal Greco i santi Padri , ed anche gli Storici , e Poeti di quella Lingua . Fabbriche parimente insigni intraprese in Roma , tanto di sacri Templi , come di ornamenti , o fortificazioni alle rare memorie di quella , e d'altre Città , con avere specialmente stese queste sue grandiose idee alla Basilica Lateranense , e all'altra di Santa Maria Maggiore , e de' Santi Paolo , Lorenzo , e Stefano . Tutte queste , ed altre sue magnanime imprese si veggono diligentemente descritte nella di lui Vita da me data alla luce , e composta da Gianozzo Manetti Fiorentino , Letterato insigne , perito delle Lingue Ebraica , Greca , e Latina . Stefano Infessura anch'egli attesta ( b ) , avere questo Pontefice nell'anno presente rifiorate le Mura , le Torri , e le Porte di Roma , acconciato il Campidoglio , accresciuto il Torrione di Castello Sant'Angelo con altre Fortificazioni ; fatto un Palazzo a Santa Maria Maggiore , e la Canonica di S. Pietro , e la Chiesa di S. Teodoro , con altre fabbriche , ch'io tralascio . Di questo passo camminava il buon Nic-

(a) *Manetti*  
*Vit. Nicolai*  
*V. p. 2. t. 3.*  
*Ret. Ital.*

(b) *Infessura*  
*Diar.*  
*tom. 1. ed.*

colò Papa, non cercando la dubbiosa gloria de' Papi, che profusero tanti tesori in guerre, ma bensì procurando di mantenere i suoi Popoli in pace, e di far loro goder quelle rugiade, che Dio gli avea mandato in congiuntura del Giubileo.

Non fu, siccome dissi, in quell' anno guerra in Lombardia; nondimeno la Repubblica Veneta mirava con occhio bieco il nuovo Duca di Milano (a), e macinava pensieri di guerra, essendosi collegata per questo con *Alfonso Re d' Aragona* e delle due Sicilie, con *Lodovico Duca di Savoia*, con *Giovanni Marchese di Monferrato*, e co' *Sanesi*. La maggior loro speranza era, che trovandosi lo *Sforza* non peranche ben asodato sul Trono, difficile non fosse il rovesciarlo. Per lo contrario non desiderava guerra il Duca, siccome bisognoso di quiete per rimettere in buono stato il conquistato paese, troppo imunto e maltrattato dalle passate rivoluzioni. Oltre di che egli non godeva quelle fontane di danari, delle quali allora Venezia si per l' estensione degli Stati a lei spettanti non meno in Italia, che in Dalmazia e in altre Contrade del Levante, come ancora perchè Venezia si riputava allora il più ricco emporio dell' Italia, anzi dell' Occidente. Il Sanuto (b) ci fa vedere una parte di que' tesori, che il traffico portava in questi Secoli alla Piazza di Venezia. Ora il Duca attendeva a premunirsi, e fece lega co' Fiorentini disgustati forte de' Veneziani; siccome ancora co' Genovesi, e con *Lodovico Marchese di Mantova*. Condussero i Veneziani al loro soldo *Carlo da Gonzaga*, e nell' anno seguente anche *Guglielmo di Monferrato*, cioè due Capitani, divenuti amendue per le ragioni sopradette nemici del Duca di Milano. Nel mese d' Aprile dell' anno presente crearono Capitano Generale delle lor armi *Genile da Lionessa*, uomo saggio e prode. Ma perchè *Bartolomeo Coleone*, che militava al loro servizio con mille e cinquecento cavalli, e quattrocento fanti, pretendeva come dovuta a se quella Dignità, se ne adirò non poco, ed oltre al chiedere licenza col pretesto delle paghe, che non correato, mostrò assai la sua disposizione di passare all' Armata Duchesca: fu presa la risoluzione di mettergli le mani addosso, e di tagliargli il capo. Data questa commessione a *Jacopo Piccinino*, egli con una marcia sforzata di notte arrivò addosso al *Coleone*, sorprese tutte le di lui genti, e poco mancò, che non restasse prigioniero anche esso *Bartolomeo*. Ebbe egli la fortuna di salvarsi a Mantova, e restò in potere e al soldo de' Veneziani tutto il corpo de' suoi cavalli e fanti. Prese egli poi soldo nell' Esercito Duchesco, con

aver

(a) *Cristoforo da Soldo Ist. Brescian. tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Italic. pag. 963.*

aver promesso di grandi vantaggi allo Sforza . Lo spoglio fatto a lui e alle sue truppe si fa ascendere dal Sanuto ad ottanta in cento mila fiorini d' oro . Fu anche pubblicamente decretato in Venezia nel dì primo di Giugno , che tutti i Fiorentini non privilegiati uscissero de' giurisdizioni della Repubblica (a) , ed altrettanto fece anche il Re Alfonso in tutte le sue Terre : il che maggiormente irritò i Fiorentini , e li confermò nell' unione col Duca di Milano . Premeva non poco a i Veneziani di tirar nella loro lega anche i Bolognesi , e molte furono le loro istanze , e caldi i loro maneggi (b) , ma senza trovare in quel Popolo voglia d' impacciarsi nelle brighe altrui . Tentarono dunque per altra via d' ottenere l' intento con dar braccio alla fazione de' Canedoli fuorusciti . Assistiti quelli dalle brigate de' Signori di Carpi e di Correggio , nel dì 8. di Giugno venuti a Bologna , presero la Porta di Galiera , e una parte d' essi giunse fino alla Piazza . Sante de' Bentivogli , che i Bolognesi , benchè fosse creduto bastardo , avevano fatto venire per l' amore , che portavano alla Casa de' Bentivogli , giacchè Giovanni de' Bentivogli figliuolo dell' ucciso Ercole era in età non sufficiente a sostenere la sua fazione , allora fu in armi co i Malvezzi , Mareseotti , ed altri suoi aderenti . Seguì un combattimento , in cui furono costretti alla fuga i Canedoli , con lasciar ivi molti del loro seguito morti o prigionieri .

(a) *Annunziato Ist. di Firenz. l. 22. Poggius l. 8. Sanuto, ed altri.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital. Ripalta Annal. Placent. tom. 20. Rer. Italior.*

Anno di CRISTO MCCCCLII. Indizione xv.

di NICCOLO' V. Papa 6.

di FEDERICO III. Imperadore 1.

**A** Vendo nell' anno precedente *Federigo III.* Re de' Romani risoluto di calare in Italia per prendere la Corona Imperiale in Roma , e mandati innanzi i suoi Ambasciatori per disporre il Pontefice Niccolò , e i Principi Italiani al suo ricevimento (c) : sul principio di Gennajo dell' anno presente entrò in Italia , conducendo seco *Ladislao* suo nipote , eletto Re d' Ungheria e di Boemia , che allora era in età di dodici anni , ventidue Vescovi , molt' altra Baronia , e circa due mila cavalli , tutti ben montati , ma mal vestiti . Passando pel Friuli e per altri Stati della Repubblica Veneta , ricevè distinti onori . Allorchè entrò nel Polesine di Rovigo ( d ) , fu incontrato da *Borso d' Este* Signor di Ferrara con

(c) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Ital. Nauclerus, Platina, & alii.*

(d) *Cronica di Ferrara tom. 21. Rer. Italior.*

accoun-

accompagnamento magnifico , e con lui nel dì 17. del mese di Gennaio entrò in essa Ferrara . Quivi si riposò otto giorni in nobili sollazzi e divertimenti ; e regalato di quaranta corsieri e di cinquanta falconi ben ammaestrati alla caccia , continuò poscia il

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rer. Italic.*  
(b) *S. Antoninus* p. 3. *lit. 22.*

suo viaggio alla volta di Bologna (a), dove arrivò nel dì 25. con gran festa e solennità di quel popolo . Non fu meno magnifico l' accompagnamento a lui fatto nel dì 30. del suddetto mese (b) dalla Repubblica di Firenze , allorchè entrò in quella Città , da dove poi passò a Siena , e quivi si fermò per qualche tempo . Seco era *Enea Silvio* de' Piccolomini Saneſe , Vescovo di quella Città , e Segretario suo , uomo di mirabil ingegno e di gran Letteratura , che fu poi Papa Pio II. Nel dì 9. di Marzo con incredibile magnificenza fece la sua solenne entrata in Roma (c) , dove il saggio Pontefice Niccolò per ogni buona precauzione avea riunite

(c) *Infessura* *Diar. p. 2. lit. 3.*  
*Rer. Italic.*

tutte le sue milizie , e ben munite le Fortezze . O sia perchè Federigo non avea voluto riconoscer per Duca di Milano *Francesco Sforza* , o pure perchè in Milano durava tuttavia la peste , certo è , ch' egli non andò a Milano , per prender ivi la Corona Ferrea . Inviò bensì lo Sforza il suo primogenito *Galeazzo Maria* a Ferrara con gran comitiva ad attestargli il suo ollequio e la sua ubbidienza , ma punto non si cangiò per questo l' animo d' esso Augusto verso di lui . Ora giunto a Roma Federico fece istanza al Pontefice di ricevere dalle mani di lui la Corona del Regno Longobardico . Per testimonianza di *Enea Silvio* (d) , fu

(d) *Eneas Sylv. Hist. Austr. L. 4.*

quello punto messo in consulta , e tuttochè reclamassero non poco gli Ambasciatori di Milano , il Papa procedè oltre , e nel dì 15. di Marzo in S. Pietro il coronò come Re di Lombardia , dichiarando nulladimeno essere sua intenzione , che tal' Auto non

(e) *Raynald. Ann. Eccl.*

pregiudicasse al diritto dell' Arcivescovo di Milano (e) . Nello stesso giorno avea egli prima congiunta in matrimonio con esso Augusto Federigo *Leonora* figliuola del Re di Portogallo , ed anch' essa fu per conseguente coronata . Poscia nel dì 18. del medesimo mese riceverono amendue dalle mani d' esso Pontefice la Corona Imperiale co i soliti riti , e con incredibile festa del Popolo Romano , essendo passata tutta la gran funzione e permanenza dell' Imperadore in Roma senza disturbo , e con somma pace . Voglioso poscia l' Augusto Federigo di vedere il Re *Alfonso* , Principe celebratissimo di quelli tempi , e Zio dell' Imperadrice , se n' andò con lei a Napoli . Gli onori quivi a lui compartiti dal Re , splendidissimo Signore , non ebbero fine .

Di



Di colà se ne tornò egli per mare nel dì 23. d' Aprile , ed alloggiò in S. Paolo fuori di Roma , da dove poi partito nel dì 26. arrivò nel dì 9. di Maggio a Bologna .

Nel giorno seguente pervenne a Ferrara (a), ed accolto con ogni maggior onore dal *Marchese Borso* , prese ivi riposo . Comparvero colà gli Ambasciatori de' Veneziani , di Francesco Duca di Milano , e de' Fiorentini , per pregare esso Marchese d' interporli appresso l' Imperadore , acciocchè trattasse di pace fra loro , giacchè era imminente la guerra . Ne dovette , come è credibile , trattar l' Imperadore , ma con poca fortuna . Ebbe spezialmente in questi viaggi occasione Federigo di meglio conoscere i meriti singolari d' esso Borso Estense Signor di Ferrara ( b ) ; e volendo lasciargli una perenne memoria della generosa sua gratitudine , determinò di crearlo Duca di Modena e Reggio , e Conte di Rovigo e Comacchio , Città , che gli Estensi riconoscevano dal Sacro Romano Imperio . Questa intigne funzione fu fatta nella Festa dell' Ascensione , giorno 19. d' Aprile con incredibil concorso di popolo , ed incessante plauso de' Ferraresi , e de' gli altri sudditi della Casa d' Este . Era l' Aquila Bianca l' antica Arme della Casa Estense . *Carlo VII.* Re di Francia le avea dati i tre Gigli d' oro . Borso cominciò allora per privilegio dell' Augusto Federigo ad inquartare essi Gigli coll' Aquila nera Imperiale da due teste . Nel giorno seguente Federigo , superbamente regalato e servito dal novello Duca , si rimise in viaggio , e andossene a Venezia ( c ) , dove quell' inclita Repubblica fece mirabili sfoggi per onorarlo . Di là poi passò in Germania . Lo stesso giorno che Federigo si mosse da Ferrara , fu quello , in cui la Repubblica di Venezia fece dar fiato alle trombe , con intimare e ricominciar la guerra contra di *Francesco Sforza* Duca di Milano . Furono , dico , essi i primi a principiar la danza ; ma nello stesso tempo anche *Lodovico Duca* di Savoia , e *Guglielmo* fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato , dalla lor parte mossero l' armi addosso a gli Stati del medesimo Duca . Similmente il Re *Alfonso* spinse in Toscana contro i Fiorentini *Ferdinando Duca* di Calabria suo figliuolo con otto mila cavalli , e quattro mila fanti . Per quel che riguarda a i Veneziani , la guerra da lor fatta si legge minutamente descritta da Porcello Napoletano nella Storia da me data alla luce ( d ) , Autore a cui non manca l' adulazione , e che si truova sempre coll' incensiere in mano per esaltare i fatti an-

(a) *Cronica di Ferrara*  
tom. 24.  
*Rel. Italia.*

(b) *Naucler, Histor. Ancus Silvius Hist. Austr.*

(c) *Sanuto*  
*istor di Venezia,*  
tom. 22.  
*Rel. Italia.*

(d) *Porcella*  
*Comment.*  
tom. 20.  
*Rel. Italia.*

che

che menomi di *Jacopo Piccinino* , da lui appellato *Scipione* , e del Conte *Tiberto Brandolino* , Capitani allora della Repubblica , e valenti senza dubbio nell' arte della guerra . Perchè niuna strepitosa impresa fu fatta in quella guerra , dirò io in breve , che l' Armata Veneta , consistente in quindici mila cavalli , e sei mila fanti , sotto il comando di *Gentile da Lionessa* , passato l' Oglio , entrò in Geradadda , con prender ivi varie Castella , e fra gli altri Soncino , facendo scorrerie dappertutto . Per levarli di là , il Duca col Marchese di Mantova entrò coll' esercito suo nel Bresciano , e s' impadronì d' alcuni Luoghi , il più importante de' quali fu Pontevico . E perciocchè i Veneziani fatto un Ponte sull' Ad-da , spedirono il Conte *Carlo da Montone* con due mila cavalli , per danneggiare il Lodigiano e Milanese , anche il Duca spedì colà *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro suo fratello con un buon corpo d' armati per difendere il Paese . Ma venuto egli alle mani con esso Conte Carlo nel dì 25. o pure 26. di Luglio ( a ) , fu messo in rotta , e perduti circa ottocento cavalli , se ne fuggì a Lodi . Seguirono ancora varie scaramucce ed incontri fra le due nemiche Armate , che campeggiavano sul Bresciano ( b ) , ma senza impegno o conseguenza degna di memoria . Per conto poi di Guglielmo di Monferrato , con circa quattro mila cavalli e due mila fanti entrato nell' Aledandrino , mosse anch' egli guerra al Duca di Milano , ed occupò la maggior parte di quel Territorio . Ma nel suddetto dì 25. o pure 26. di Luglio essendo stato spedito contra di lui *Sagramoro da Parma* con due mila cavalli , e verisimilmente anche con assai fanteria , gli diede tal rotta con prigionia di molti , e presa del bagaglio , che gran tempo stette Guglielmo a risar le penne .

Fu anche in Toscana , siccome dissi , guerra per la venuta di *Ferdinando Duca* di Calabria , inviato dal *Re Alfonso* suo Padre contra de' Fiorentini ( c ) : ma nè pure in essa tali fatti si fecero , che meritino luogo nella presente Storia . Di alcuni soli piccioli Luoghi s' impadronì *Ferdinando* . Dall' altra parte i Fiorentini , che aveano preso per lor Generale *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini , e al loro soldo il Signor di Cesena fratello d' esso *Sigismondo* , e *Taddeo de Manfredi* Signore d' Imiola , e *Michele da Cotignola* con altri Capitani : i Fiorentini , dissi , misero insieme tale Armata , e la fecero così accortamente campeggiare , che tennero forte contro l' Armata Napoletana , costringendola in fine a cercar quartiere d' inverno altrove ,

senza

(a) *Crisoforo da Soldo Ist. Brescian.*

tom. 21.

*Res. Italic.*

*Simonez.*

*Viz. Francisci Sfort. lib.*

15. tom. 21.

*Res. Ital.*

(b) *Ripalta Chr. Placent.*

tom. 20.

*Res. Italic.*

(c) *Annira-10 Ist. di Firenze lib. 22.*

senz' aver fatta conquista o combattimento di qualche rilievo . Altrettanto fecero dal canto loro due nemiche Armate , che erano sul Bresciano , giacchè i Veneziani sfidati dal Duca Francesco sul principio di Novembre ad una giornata campale , accettarono bensì la sfida , e furono in ordinanza di battaglia ; ma poi si ritirarono , senza far altro , spargendo voce , che esso Duca non volesse il guoco . Confessa Porcello ne' suoi *Commentarj* (a) , benchè parziale de' Veneziani , che questi , e non già il Duca di Milano , quei furono , che schivarono l' azzardo del fatto d' armi . Sapeano , che la fortuna andava troppo d' accordo col valore , e colla militar maestria di Francesco Sforza . In questi tempi il Conte *Tiberto Brandolino* , valoroso Condottier d' armi , essendo terminata la sua condotta co' Veneziani , passò colla sua gente , cioè con mille e duecento cavalli , e cinquecento fanti , al servizio del medesimo Sforza . Poco esatto si scorge Lorenzo Bonincontro in iscrivendo (b) sotto il presente anno , che venuti a battaglia i Veneziani collo Sforza , e con Lodovico Marchese di Mantova , rimasero sconfitti , ed essere restati prigionieri in quel conflitto sette mila cavalli , Giovanni de' Conti , e molti altri Capitani . Appartien questo fatto all' anno seguente , e fu di gran lunga meno il danno de' Veneziani .

(a) *Porcell.*  
*Comment. l. 8.*  
*tom. 20.*  
*Ret. Ital.*

(b) *Boninc.*  
*Annal. t. 21.*  
*Ret. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCCLIII. Indizione 1.  
di NICCOLO' V. Papa 7.  
di FEDERIGO II. Imperadore 2.

Tuttochè *Francesco Sforza* fosse quel grande Eroe , che convenien confelsarlo , e già signoreggiassero tutto il Ducato di Milano , pure si trovava in istato da non poter competere , nè durarla lungo tempo colla superior potenza della Repubblica Veneta , sì perchè troppo indebolito a lui pervenne lo Stato di Milano , e sì perchè nel medesimo tempo gli conveniva sostener la guerra anche contra *Lodovico Duca* di Savoia , e contra di *Guiglielmo di Monferrato* . Anche i Signori di Correggio dal canto loro faceano guerra a gli Stati di Parma e di Mantova . Unitamente dunque tanto egli , come i Fiorentini (c) si rivolsero a *Carlo VII. Re di Francia* , pregandolo d' ajuto , e fecero gli occorrenti maneggi per tirare in Italia *Renato Duca d' Angiò* e di

(c) *Ammirato Ist. di Firenze. l. 22.*  
*Simonet.*  
*Vit. Franc.*  
*Sfortia.*  
*lib. 21.*  
*tom. 21.*  
*Ret. Ital.*  
*Pogg.*  
*& alii.*

Tom. IX.

I i

Lore.

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
 tom. 22.  
*Rer. Italic.*  
*Crisiofor.*  
*da Soldo*  
*Ist. Bresciana*  
 tom. 21.  
*Rer. Italic.*  
*Porcelli*  
*Comment.*  
 tom. 20.  
*Rer. Ital.*

Lorena , che tuttavia usava il titolo di Re di Sicilia , facendogli credere , che sbrigati dalla guerra co' Veneziani , l' ajuterebbono colle lor armi a conquistare il Regno , ed intanto annualmente gli pagherebbono cento venti mila fiorini d' oro . Accettò egli il partito , obbligandosi di calare in Italia con due mila e quattrocento cavalli . Mentre si trattava di questo affare , sul principio di Gennajo (a) vollero i Veneziani , non ostante il rigore delverno , fare una spedizione contro il Marchese di Mantova , per togli Castiglione delle Stiviere . E in effetto essendo deputato a questa impresa *Jacopo Piccinino* , dopo varj assalti , che costarono la vita a parecchie centinaia di persone , costrinsero quella Terra a renderli , salva la roba e le persone . Ma non fu a quel misero Popolo mantenuta la fede . Andò a sacco tutta la Terra ; gran bottino vi fu fatto ; e niun riguardo fu avuto all' onore delle donne , con vituperio grave di chi permise tanta infedeltà e barbarie . Venuto il Marzo , acquistarono essi Veneziani alcune Castella ; ma sotto Manerbe toccò a *Gentile da Lionessa* loro Generale una ferita , per cui nel dì 15. d' Aprile cessò di vivere . Fu dato il bastone del comando di quell' Armata a *Jacopo Piccinino* , personaggio , che dopo Francesco Sforza era in questi tempi il più prode , attivo , ed accorto Condottiere d' armi . S' impadronirono l' Armi Venete di alcune altre Castella con ricuperar anche Pontevico . Per l' uscita in campagna del Duca di Milano , che tornò sul Bresciano , cessarono le lor conquiste . Intanto i Veneziani per aderire alle brame di *Carlo da Gonzaga* , voglioso di ricuperar alcune sue Castella , toltegl dal Marchese di Mantova suo fratello , gli diedero tre mila cavalli con cinquecento fanti . Dalla parte del Veronese entrò egli nel Mantovano , e faceva già de' progressi ; quando nel dì 15. di Giugno il Marchese assillito da *Tiberto Brandolino* il venne a trovare , e fu con lui alle mani . L' aspra e dura battaglia durò cinque ore , e finì colla sconfitta di Carlo e de' Veneziani , che vi lasciarono più di mille cavalli , ed alcuni Capi di Squadre . Andò in questo mentre il Duca di Milano all' assedio di Gedo , o sia Gaido , e tanto vi stette sotto , che se ne impadronì . Diedero anche le sue genti sotto Castiglione una buona percossa a quattro mila nemici nel dì quindici d' Agosto . Avea ne' medesimi tempi *Ferdinando Duca* di Calabria per ordine del Re *Alfonso* suo padre riaccesa la guerra in Toscana , ma con far pochi fatti (b) . I Fiorentini colle lor genti il teneano corto ; e ripigliarono alcuni lor Luoghi ancora . Perchè il Duca di Milano abbi-

(b) *Ammirati*  
*Istor.*  
*di Firenze*  
 lib. 22.

son

fognava forte di danaro , avea mandato in loro ajuto il Conte *Alessandro* suo fratello con due mila persone , e da loro avea ricavato ottanta mila fiorini d'oro.

Ma eccoti la dolorosa nuova , che *Maometto II.* Imperador de' Turchi , il quale nell' anno precedente avea messo l' assedio all' Imperiale Città di Costantinopoli , nel presente con un furioso assalto dato nel dì 29. di Maggio (a) se n' era impadronito , con tagliare a pezzi *Costantino Paleologo* ultimo Imperadore de' Greci , e più di quaranta mila Cristiani , con profanar tutte le Chiese , e commettere i più orridi eccessi , che si usino in tali congiunture , e massimamente da i Barbari . Tutto con perpetua infamia del Nome Cristiano , e de' Principi del Cristianesimo d' allora , solamente applicati a scannarsi l' un l' altro : del qual fallo parvero nell' opinione del Mondo specialmente rei il Re Alfonso e i Veneziani , che più degli altri a portata di soccorrere i miseri Greci , amarono più tosto di far guerra in Italia a chi desiderava la pace . Ed ebbero bene a pentirsene gli stessi Veneziani , perchè molti lor Nobili e Mercatanti rimasero involti in quella sì deplorabil rovina , e peggio dipoi loro avvenne . Ora trafisse il cuore d' ognuno , e principalmente di Papa *Niccolò V.* questa al maggior segno funesta e lagrimevole nuova , sì per la perdita di così nobile e importante Città , come ancora per le sue pessime conseguenze , le quali poco si stette a provarle ; perchè i Turchi tolsero Pera a' Genovesi , e cominciarono a stendere le lor conquiste pel Mare Egeo con danno gravissimo ed incredibil terrore de' gli altri Popoli Cristiani . Allora fu , che il Pontefice (b) più che mai accese il suo zelo per ismorzare in Italia , Germania , ed Ungheria l' incendio delle guerre ; e spedì a Venezia , a Milano , a Genova , e a Firenze , acciocchè ognuno inviasse Ambasciatori a Roma per trattar della pace , minacciando la scomunica a chiunque ripugnasse ad opera di tanto bisogno per la Cristianità . Allo stesso fine scrisse caldissime lettere a gli altri Re e Principi Cristiani , sollecitando tutti a prestar ajuti per ricuperar Costantinopoli ( cosa per altro oramai disperata ) , o per impedire gl' imminenti progressi de' Maomettani .

Spedirono bensì i Principi d' Italia i lor Ministri alla Corte Pontificia ; ma intanto si continuò a guerreggiare fra loro . S' era provato il Re *Renato* di passar l' Alpi con circa tre mila e cinquecento cavalli ; gli si oppose *Lodovico Duca di Savoia* (c) . Costretto a passar egli per mare a Ventimiglia , e poscia ad Alli

(a) *Naucler. Chalcondyla, Phrantz. Aeneas Sylvius & alii.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Simonetta Vit. Franc. Sfortia, l. 23. tom 21.*

tan.

tanto fece , che *Lodovico Delfino* di Francia prese l' armi in suo favore , ed obbligò il Duca di Savoia , benchè Suocero suo , a lasciar passare la di lui gente nel mese di Settembre . Giunto il Re Renato in Monferrato , la prima impresa , che fece , fu quella di pacificare *Guglielmo* fratello di quel Marchese col Duca *Francesco* : nel qual tempo *Bartolomeo Coleone* spedito dal Duca occupò il Borgo , e la Rocca di San Martino nel cuore del Monferrato . S' interpose dunque Renato , ed operò , che *Giovanni Marchese* , e *Guglielmo* suo fratello compromettessero in lui tutte le differenze fra loro e Francesco Duca di Milano . Il Compromesso del dì quindici di Settembre è rapportato da Benéveto da

(a) *Benvenuto da S. Giorgio*,  
*Ist. del Mon-*  
*ferrat.*

tom. 23.

*Rer. Italic.*

(b) *Cristoforo da Solao Ist. Brescian.*

tom. 21.

*Rer. Italic.*

San Giorgio (a). Così cessò da quelle parti la guerra, e lo Sforza richiamò di là quattro mila combattenti , che vennero a rinforzar la sua Armata sul Bresciano . Giunse colà dipoi anche lo stesso Renato co' suoi ; e ingagliardito colla giunta di tante brigate l' Esercito Sforzesco, nel dì 16. d' Ottobre andò all' assedio di Pontevico (b) . Per forza fu presa quella Terra nel dì 19. da gl' Italiani , che le diedero tosto il sacco . V' entrarono sull' eguentemente anche le genti del Re Renato , e vedendo già sparsa la tavola , cominciarono ad infierir contra di que' poveri abitanti , ammazzando uomini , donne , e fanciulli . Erano i Franzesi d' allora gli stessi , che quei d' oggidì per quel che riguarda l' amore de' piaceri , divertimenti , e gozzoviglie ; e però giunte a Milano le squadre di Renato , dove trovarono delizie , non sapeano più patirsene . Ma diversi per altro conto da quei d' oggidì erano i Franzesi d' allora , perchè crudeli oltre modo , e di maniere Turchesche nel far la guerra , non volendo dar quartiere a i vinti , che lo chiedevano , e commettendo altre simili barbarie : laddove gl' Italiani di questi tempi non solamente davano quartiere , ma spogliati che aveano i prigionieri , siccome altrove ho detto , li lasciavano andar con Dio . Della cristiana moderazion de' Franzesi d' oggidì l' Italia e la Germania ha veduto frequenti gli esempi anche a di nostri . Ma così orrida crudeltà usata da i Franzesi suddetti , la maggior parte Piccardi , sparse un tal terrore per le Terre ubbidienti a i Veneziani ( c ) , che mandavano innanzi le chiavi senza voler aspettare l' arrivo dell' Esercito Sforzesco . Caravaggio , Triviglio , e tutta la Geradadda , a riserva di Soncino e Romanengo , tornarono in potere dello Sforza . Così in poco tempo quasi tutta la pianura del Bresciano si sottopose alle di lui armi . Roado , Palazzuolo , Chiari , Pontoglio , Martinengo

(c) *Sanuto Ist. Venez.*

tom. 22.

*Rer. Italic.*

go, Manerbe, ed assaiissime altre Terre, e molta parte della pianura di Bergamo vennero alla divizion del Duca di Milano. Posso poi l'assedio agli Orzi Nuovi nel dì 12. di Novembre, lo sforzò egli nel dì 22. alla resa, e Soncino anch'esso tornò alle sue mani. A tanti progressi contribuì non poco l'esser precipitosamente ritirata a Brescia l'Armata Veneta per trovarsi troppo inferiore di forze alla nemica. Così terminò la campagna dell'anno presente, e le soldatesche furono distribuite a' quartieri d'inverno. Avea il Pontefice Niccolò mandato a' confini in Bologna Stefano Porcario Nobile Romano per sospetti del suo umor torbido (a). Tramò con lui una congiura con alcuni Romani contro la vita, e lo Stato dello stesso Papa; e nella festa di Santo Stefano dell'anno precedente si partì all'improvviso da Bologna senza licenza del Cardinal Bessarione Legato di quella Città. Con tutta fretta ne spedì il Cardinale per un Corriere l'avviso al Papa, il quale avendo tosto messe buone spie in campo (b), fece nella Vigilia dell'Epifania prendere esso Porcario in casa sua con alquanti de' suoi partigiani, che già erano in armi. Formato il suo processo, fu nel dì 9. di GENNAJO impiccato per la gola. Soggiacquero alla medesima pena altri de' suoi congiurati, ed altri furono banditi. Intenzion di costoro era di ridurre Roma all'antica sua libertà. Ma per un Papa, che faceva tanto di bene a Roma, fa tanto più orrore un così nero attentato.

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18.  
*Rer. Italic.*  
*Manetti.*  
*Vit. Nicolae*  
*V. p. 2. l. 3.*  
*Rer. Ital.*  
 (b) *Infessura*  
*Diar. to. eod.*  
*Raynaldus An-*  
*nal. Eccles.*

ANNO DI CRISTO MCCCCLIV. Indizione 13.  
 di NICCOLO' V. Papa 8.  
 di FEDERIGO III. Imperadore 3.

SUI principio di quest'anno il vecchio *Re Renato*, impazientatosi ( non ne sappiamo bene la vera cagione, della sua dimora in Italia, si congedò dal Duca di Milano (c), e senza che si trovasse maniera di ritenerlo, volle tornarsene colle sue genti in Francia, datogli il passo da *Lodovico Duca* di Savoia. Lasciò in Italia *Giovanni* suo figliuolo, che portava il titolo vano di Duca di Calabria, giacchè i Fiorentini il voleano per loro Capitano, affin di opporre questo Principe Angioino ad *Alfonso Re* di Napoli. Con tutti poi gli uffizj premurosi adoperati dal Papa per intavolar la pace

(c) *Simoner.*  
*Vita Franci-*  
*sci Sfortia* l.  
 23. tom. 21.  
*Rer. Ital.*

(a) *S. Antoninus, Simonetta; Poggius; Cristoforo da Solao, ed altri.*

pace fra le Potenze guerreggianti in Italia, niun buon successo fu qui avea avuto il suo zelo per colpa d' esso Re Alfonso, il quale guastava tutto, e si opponeva ad ogni onesta proposizione. Ma Iddio dispose, che un semplice Frate divenisse lo strumento di sì bella impresa, e la conducesse a fine (a). Fu questi Fra Simonetto da Camerino dell' Ordine di Sant' Agostino, Religioso dabbene, abitante allora, e ben voluto in Venezia, che mosso dal suo buon genio, o più tosto da segreta insinuazione de' saggi Veneziani, andò più d' una volta a Milano, proponendo la pace a quel Duca, e riferendo a Venezia quel che occorreva. Erano stanchi di quella guerra i Veneziani, e maggiormente poi per la perdita di tanto paese nel Bresciano e Bergamasco: nel qual tempo ancora per attestato di Cristoforo da Soldo, il Conte *Jacopo Piccinino* lor Generale, alloggiato con grosso corpo di gente in Salò, lasciò divorar dalle sue soldatesche tutta quella Riviera e Lonado, e commettere ruberie e disonestà senza numero. Si aggiungeva la paura della Potenza Turchesca, accresciuta a dismisura dopo la presa di Costantinopoli, e d' altri Paesi Cristiani. Dall' altro canto *Francesco Sforza* Duca di Milano si sentiva troppo sminuito per la guerra suddetta, penuriando specialmente di pecunia, cioè dell' alimento più necessario a chi vuol mantener Armate. Gli pungeva anche il cuore l' essere sul principio di Marzo passato dal suo servizio a quel de' Veneziani *Bartolomeo Coleone*, insignito Capitano di questi tempi colle sue squadre. Però trovata questa buona disposizione in amendue le parti, il Religioso predetto con segretezza e prudenza dispose un buon concerto per la concordia. Il Duca di Milano onoratamente confidò a' Fiorentini suoi collegati ogni progetto, i quali inviato colà *Dionisilvi Neroni*, accudirono anch' essi al Trattato. Ma i Veneziani, irritati contra del Re *Alfonso* per aver egli colle sue ripugnanze ad ogni accordo ridotti gli Ambasciatori a partirsi di Roma senza conclusione, non gli vollero far confidenza alcuna de' loro particolari maneggi. Perchè non pareva allo Sforza Fra Simonetto bastante a sì grande affare ( forse non doveva egli avere per sì grand' opera mandato autentico ) la Repubblica Veneta spedì con esso lui *Paolo Barbo* Cavaliere (b), che travestito da Frate Minore si portò a Lodi a trattarne colle facoltà occorrenti. Fu dunque nel dì 9. d' Aprile in essa Città di Lodi sottoscritta la pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano, con lasciar luogo ad entrarvi al Re, a' Ge-

(b) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Ital. Cristoforo da Soldo Ist. Bresciana lib. 21. Rer. Ital.*



a' Genovesi; al Marchese di Mantova, e ad altri Collegati ( *a* ). Ritenne in questa pace il Duca la Geradadda, e restituì a' Veneziani tutto quanto avea preso nel Bresciano e Bergamasco. Il Marchese rendè a *Carlo Gonzaga* suo fratello le Castella, che gli avea tolto. Per un articolo segreto restò in libertà il Duca di ricuperar per amore o per forza le Castella a lui occupate durante la suddetta guerra da *Lodovico Duca di Savoia*, da *Giovanni Marchese di Monferrato*, e da *Guguelmo* suo fratello, e le tolte da i Correggeschi al Marchese di Mantova.

Sdegnato il *Re Alfonso* contra de' Veneziani, perchè senza curar di lui si fossero accordati collo Sforza, ricuso per un pezzo d' accettar quella pace. Vi si accomodò, come la necessità portava, il Marchese di Mantova. Ma perchè era succeduto a i Correggeschi, al Monferrino, e al Savojardo, quello che è intervenuto in altri tempi; che i Veneziani aveano pensato più a i propri, che agli altri interessi ( *b* ): lo Sforza poco dopo la pace spedì *Tiberto Brandolino* colie sue armi contra di loro, e gli obbligò a rendere il mal tolto. Cioè passò *Tiberto* contra de' Monferrini, e si fece rendere varie Terre pervenute alle lor mani. La concordia stabilita fra loro nel dì 17. di Luglio, si legge nel Corpo Diplomatico del Signore *Du Mont*. Contro al Duca di Savoia furono medesimamente inviati da una parte esso *Brandolino*, e da un'altra *Roberto da S. Severino*, i quali cominciarono a stendere le loro scorrerie sino a *Vercelli*. Nel termine di tre giorni fece sì buon effetto il terrore delle lor armi, che tornarono alla divozion del Duca *Bassignana*, *Biandrate*, *Valenza*, *Bremide*, e tutti gli altri Luoghi occupati nel Pavese, e Novarese. *Borgo di Sesia* fu assediato, e costretto alla resa. Pertanto si sollecitò *Lodovico Duca di Savoia* ad inviar Ambasciatori, per chiedere accordo. Questo fu stabilito, e il Fiume *Sesia* fu da li innanzi il confine de' loro Stati. Il *Guichenone* ( *c* ), ( io non so come ), non ho avuta difficoltà a negare, che *Francesco Sforza* facesse per questo guerra al Duca di Savoia, e giugne a chiamar adulazione del Corio il dirsi da lui ( *d* ), che colta forza furono riperate quelle Terre, adducendone per ragione l'essere stato compreso il Duca di Savoia nella pace di Lodi, come Collegato de' Veneziani, e del *Re Alfonso*. Però secondo lui il Duca *Francesco* rièbbe le Terre suddette, solamente per un Trattato amichevole di accomodamento, sottoscritto nel dì 30. d' Agosto di quest'

(a) *Du Mont Corp. Diplomat. tom. 3.*

(b) *Simone. Vie. Franc. Sfortia l. 23. tom. 2 1. Rer. Italic.*

(c) *Guichen. Histoire de la Maison de Savoye.*

(d) *Corio, Ist. di Milano.*

quest'anno, e pubblicato dal suddetto Signore Du Mont. Ma il Corio altro non fa ne' racconti di questi tempi se non copiare il Simonetta, il quale ne sapeva ben più del Guichenone, e scriveva ciò, che accadeva a' suoi giorni, e chiaramente parla della guerra suddetta: il che viene ancora confermato da Cristoforo da Soldo (a), Autore non parziale, e vivente in questi tempi. E però non è da dubitar d'essa guerra, a cui fu posto fine coll' accordo sopra accennato. Intanto, perciocchè il Re Alfonso stava renitente ad accettar la pace di Lodi, i Fiorentini, e il Duca di Milano trattarono, e conchiusero lega co' Veneziani nel dì 30. d' Agosto dell' anno presente, come apparisce dallo Strumento riferito dal suddetto Signor Du Mont (b). Alla qual Lega aderirono di poi Borso d' Este Duca di Modena e Reggio, e Signor di Ferrara, e i Bolognesi. Fecero anche pace i Veneziani nell' Aprile di quest' anno con Maometto Imperadore de' Turchi: Fu poi spedita la suddetta Lega de' Veneziani, e Principi menzionati, e portata da i rispettivi Ambasciatori alla Corte Romana, acciocchè il Pontefice Niccolò si adoperasse per ridurre alla pace

(a) *Cristoforo da Soldo, Isior. Bresciana, toni. 2. 1. Rer. Ital.*

(b) *Du Mont Corp. Diplom. tom. 3.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles. Manetti Vit. Nicolai V. p. 2. t. 3. Rer. Ital.*

anche il Re Alfonso, e farlo entrare nella Lega medesima (c). Nè egli mancò d' inviare a Napoli con essi Ambasciatori il Cardinal Domenico Capranica, uomo di gran destrezza ed abilità per somiglianti affari.

Anno di CRISTO MCCCCLV. Indizione III.  
di CALLISTO III. Papa I.  
di FEDERIGO III. Imperadore 4.

ERa già da gran tempo malconcio per la podagra e chiragra il buon Pontefice Niccolò V., e da qualche tempo ancora s'era familiarizzata con questi malori la febbre (d). Non la durò egli in mezzo a tanti nemici. Prima nondimeno di passare alla vera Patria de' Giusti, ebbe la consolazion d' intendere, che era riuscito al Cardinal Capranica d' indurre il Re Alfonso nel dì 26. di Gennajo dell' anno presente a ratificar la pace fatta in Lodi fra i Veneziani, e il Duca di Milano: cosa tanto bramata, e procurata da esso Pontefice. Motivo di maggiore allegrezza fu appreso l' avviso, che lo stesso Re era entrato nella

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

Le.

Lega de' Veneziani, Fiorentini, e Duca di Milano: per la quale si potea sperare unione di volontà, e di forze, per opporsi al torrente dell' Armi Turchesche, minaccianti oramai l'Italia. In essa Lega ebbe luogo il medesimo Pontefice; ma dalla stessa Alfonso volle esclusi i Genovesi, *Sigismondo de' Malatesti*, e *Ajtorre de' Manfredi*. Di questi suoi maneggi non potè poi cogliere alcun frutto il Pontefice (a), perchè nel dì 24. di Marzo la morte il rapì, mentr' egli facea de' preparamenti di gente, e di navi per inviarle in soccorso de' Cristiani contra del Turco. Sarà sempre in benedizione la memoria di questo insigne sommo Pastore della Chiesa di Dio, per averla egli governata con prudenza, per essere stato Pontefice disinteressato, lontano dal Nepotismo, limosiniere, e promotor della pace, e delle buone Lettere, e per le sue magnanime idee in tanti ornamenti accresciuti alle Chiese, e alla Città di Roma, de' quali così il Manetti, che il Platina (b) ci han lasciata onorevol memoria; siccome ancora ultimamente l'Abbate Giorgi nella di lui vita. Molto di più era egli per fare, e sopra tutto avea già disegnata la magnifica fabbrica della Basilica Vaticana; ma venne la morte ad interrompere il filo de' suoi giorni, e de' suoi gloriosi pensieri. Entrati i Cardinali nel Conclave, nel dì 8. d'Aprile elessero Papa, Alfonso Borgia Valenziano, Vescovo della sua Patria; uomo attempato, e dottissimo nelle Leggi civili e canoniche, il qual prese il nome di *Callisto II.* (c), nè tardò a mostrare un ardente zelo per far guerra al Turco, con ispedire Legati a tutti i Regni della Cristianità, sì per muovere i Monarchi e Principi a cotanto necessaria impresa, come ancora per raccogliere danari, e predicar dappertutto la Crociata. Ma a così bel mattino del novello Pontefice vedremo, che non corrispose la sera.

Dopo la pace e lega di sopra accennate, s'avea oramai da godere un' invidiabil quiete; nè questa sarebbe mancata, se *Jacopo Piccinino* non l'avesse in qualche parte turbata (d). Era egli Generale de' Veneziani, che gli pagavano cento mila ducati l'anno. Non abbisogmando più il Senato Veneto di tanta spesa, ed essendo terminata la sua condotta nel fine di febbrajo, il cassarono: e ben volentieri per le innumerabili ribalderie de' suoi soldati, che egualmente trattavano nemici ed amici (e). In suo luogo fu creato Generale de' Veneziani *Bartolomeo Coleone*. Abbiamo Scrittori, e massimamente Porcello Napoletano (f), che

(a) *Manett.*  
*Vit. Ni. o. 21*  
*V. p. 2. t. 3.*  
*Ret. Italico.*

(b) *Platina*  
*in Vit. Nic.*  
*colui V.*

(c) *Gobelin.*  
*Comment.*  
*Pii II. l. 2.*  
*S. Antonin.*  
*Platina;*  
*Enas Sylv.*  
*& alii.*

(d) *Cristoforo da Solt.*  
*It. Besciana*  
*tom. 2. Ret.*  
*Italico.*

(e) *Sanuto*  
*Ist. di Venet.*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italico.*

(f) *Porcelli*  
*Comment.*  
*tom. 20.*  
*Ret. Italico.*

esaltano alle stelle questo Piccinino, chiamandolo specialmente Fulmine della guerra. Nè può già mettersi in dubbio, ch' egli fosse uno de' più prodi guerrieri, e Condottieri d' armi, che si avesse allora l' Italia; ma vero è altresì, ch' egli fu poco diverso da i Capitani delle Compagnie de' Masnadieri, da noi vedute nel precedente secolo. Viveva egli alle spese di chi non era suddito suo, e si guadagnava l' amore de' soldati suoi, con dare l' impunità a tutte le ruberie, e forsanterie, e a qualsivoglia altro loro eccesso. Ora il Piccinino licenziato da' Veneziani, si partì da i loro Stati, ed avendo preso in sua compagnia *Matteo da Capoa*, formato un corpo di più di tre mila cavalli, e di mille fanti (a) venne a Ferrara, dove grande onore gli fu fatto dal *Duca Borso*, perchè la politica insegnava di non disgustare, anzi di aver per amici personaggi di tal fatta, che andavano in traccia della buona ventura con forze da non isprezzare. Nudriva Jacopo Piccinino speranza di far rivoltar Bologna (b), Città già signoreggiata da Niccolò suo padre. Ma preveduti per tempo i di lui movimenti, il Pontefice *Niccolò*, allora vivente, avea pregato *Francesco Sforza* Duca di Milano, che inviasse gente colà per isventare qualunque tentativo, che potesse far questo venturiere. Vi spedì egli *Corrado Fogliano* suo fratello uterino, e *Roberto da San Severino* con un corpo di gente poco inferiore a quello del Piccinino: il che fu cagione, che questi non osasse di far novità, e che i Malatesti e Manfredi, i quali dianzi per paura erano in segreto accordo con lui, si ritirassero da ogni promessa a lui fatta. Perciò il Piccinino continuò il suo viaggio verso la Toscana, e andò a fermarsi su quello di Siena. Aveva egli de' conti particolari co i Sanesi. Oltre a ciò Porcello Napoletano avea intronata la testa del *Re Alfonso* con tanti elogi della bravura, e mirabil prudenza militare del Piccinino, che il Re cominciò segretamente, e poi pubblicamente a favorirlo, e a desiderare d' averlo a' suoi servigj. Era anche il Re disgustato de' Sanesi, perchè nella guerra co' Fiorentini l' aveano beffato; e però non gli dispiaceva, che il Piccinino facesse loro del male. In fatti egli mosse lor guerra, ed avendoli trovati sprovveduti (c), s' impadronì di Cetona, di Sartiano, e d' altri Castelletti, con istendere dappertutto le scorriere. Raccomandaronsi i Sanesi al Papa, a Venezia, a Firenze, a Milano. Tutti mandarono gente in loro ajuto, e si venne poi ad un fatto d' armi, senza che alcuna delle parti cantasse la

(a) *Cronica di Bologna*, tom. 18.  
*Rer. Ital.*

(b) *Boninc. Annali* tom. 21.  
*Rer. Ital.*  
*Simonetti.*  
*Vit. Francesci Sforza*, tom. cod.

(c) *Ammirato Ist. di Firenze* lib. 23.

vittoria: Tuttavia il Piccinino, siccome inferior di gente (a), si ritirò a Castiglion della Pescaja, che era del Re Alfonso, ed ebbe anche a tradimento Orbitello. In questa picciola guerra non men le sue milizie, che quelle de' Collegati rimasero disfatte, ed egli si ridusse ad avere non più che mille persone. Se non era il Re Alfonso, che gli mandasse vettovaglie per mare, questo si manesco guerriero non poteva più sussistere. Sul principio di Luglio (b) Giovanni d' Angiò, Duca di Calabria di solo nome, e figliuolo del Re Renato; veggendo estinta ogni sua speranza di entrare nel Regno di Napoli per cagion della pace fatta da' Fiorentini col Re Alfonso, rinunziò al Generalato di quella Repubblica, e splendidamente regalato da essi Fiorentini, se ne tornò in Francia, e passò per Bologna. Giberto da Correggio, che con cinquecento cavalli era ito al servizio de' Sanesi, e preso da loro per Generale, scoperto, che teneva segreta intelligenza col Piccinino, qual traditore fu in Siena ucciso. In quest' anno ancora il Re Alfonso per l' odio che portava a' Genovesi, fece loro gran guerra per mare (c) con una grossa Flotta spedita sotto il comando di Bernardo Villamarino, ed anche per terra co' fuorusciti Adorni, e del Fiesco. Pietro da Camposfregoso Doge di quella Repubblica contra di tutte queste forze si seppe così ben sostenere, che andarono in fumo tutti gli sforzi de' suoi nemici.

(a) *Nene  
Capponi  
Comment.  
tom. 18.  
Rer. Ital.*

(b) *Cronica  
di Bologna  
tom. cod.*

(c) *Giustina.  
Istor. di Ge-  
nova lib. 5.  
Bonine.  
Annal.  
tom. 21.  
Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLVI. Indizione IV.  
di CALLISTO III. Papa 2.  
di FEDERIGO III. Imperadore 5.

**F**U questo finalmente anno di pace. Restava tuttavia lo Stato di Siena involto nella guerra per cagion di Jacopo Piccinino, che s'era afforzato ad Orbitello (d). Inviarono bensì i Sanesi le lor milizie colle poche de' Collegati rimaste in ajuto loro all'assedio di quella Terra; ma apparenza non v'era di poterlo cacciare di là. Pertanto i Sanesi inviarono Enea Silvio celebre lor Vescovo a Roma a pregare il Papa, che interponesse gli Ufizj suoi paterni presso il Re Alfonso, accicchè si mettesse fine a questa briga, che troppo li imugnava, e pesava lor sulle spalle. Accompagnato dunque da i Ministri Pontifizj passò Enea a Napoli, e con tale elo-

(d) *Gobelin.  
Comment.  
Pii II. Papae.*

quenza e destrezza si maneggiò, che il Re si accordò, e comandò al Piccinino di lasciar in pace i Sanesi (a). Venti mila fiorini pagati ad esso Piccinino, servirono a fare, ch'egli restituì a i Sanesi le lor Terre; dopo di che se n'andò egli in Regno di Napoli a' servigi del Re Alfonso nel dì 8. di Ottobre, da cui fu posto a quartiere in Città di Chieti in Abbruzzo colla paga di mille e ducento cavalli, e secento fanti. Attesa in oltre Neri Capponi (b) aver avuto esso Piccinino certa provvisione dal Papa, e da' Sanesi: tanto vi volea per quietar questo Masnadiero. Maggiormente poi si strinse nell'anno presente l'amicizia ed unione del suddetto Re Alfonso con *Francesco Sforza* Duca di Milano (c), stante l'aver il Duca promessa *Ippolita Maria* sua figliuola in moglie ad *Alfonso*, primogenito di *Ferdinando Duca* di Calabria, e nipote dello stesso Re. Similmente si conchiusero gli sponsali d' *Isabella* (o sia, come vuole il *Simonetta* (d) col *Corio* (e), *Leonora*) d' *Aragona* figliuola d'esso Duca di Calabria con *Sforza Maria* terzogenito del Duca *Francesco*. Imperciocchè *Galeazzo Maria* suo primogenito avea già contratti altri sponsali con *Susanna*, da altri appellata *Dorotea*, figliuola di *Lodovico Marchese* di Mantova, e al secondogenito, cioè a *Filippo Maria* era stata obbligata in moglie *Maria* figliuola di *Lodovico Duca* di Savoia. Così *Francesco Sforza* pensava a moltiplicare, ed affodar la sua stirpe con tanti maritaggi.

Armò in quest' anno il Pontefice *Callisto III.* alquante galee per la sospirata spedizione contra de' Turchi (f); ma a lui vennero a poco a poco mancando gli ajuti degli altri Principi Cristiani. Il Re di Francia neppur volle, che si predicasse la Crociata nel suo Regno. I Veneziani, essendo in pace col Turco, si scusarono. Avrebbero i Genovesi vigorosamente accudito a questa impresa, se il Re *Alfonso* non avesse proseguita contra di loro la guerra. Avea sulle prime esso Re fatto credere di voler egli in persona andar contro a i Turchi, ed essere Ammiraglio delle forze Cristiane. Si ridusse in fine tutta questa sparata a rivolgere contra de' Genovesi la Flotta da lui preparata in Catalogna e Valenza, con protestare di voler prima domar l'alterigia de' Genovesi: il che fatto volterebbe le prote verso la Turchia. E per quanto s'adoperasse Papa *Callisto*, non potè rimuoverlo da questo proponimento: Diedero poi le sue navi il guasto alla Riviera di Genova, senza nondi-

me-

(a) *Ammiraglio*  
*Istor. di*  
*Firenze* l. 23.

(b) *Neri*  
*Capponi*  
*Comien.*  
*zon.* 18.

(c) *Giornal.*  
*Napolet.*  
*zon.* 21.  
*Rer. Ital.*

(d) *Simonetta*  
*Isabella* (o sia, come vuole il *Simonetta*)  
*col Corio* (e), *Leonora*  
d' *Aragona* figliuola d'esso Duca di Calabria con *Sforza Maria*  
terzogenito del Duca *Francesco*. Imperciocchè *Galeazzo Maria*  
suo primogenito avea già contratti altri sponsali con *Susanna*, da  
altri appellata *Dorotea*, figliuola di *Lodovico Marchese* di Mantova,  
e al secondogenito, cioè a *Filippo Maria* era stata obbligata in moglie  
*Maria* figliuola di *Lodovico Duca* di Savoia. Così *Francesco Sforza*  
pensava a moltiplicare, ed affodar la sua stirpe con tanti maritaggi.

(e) *Corio*  
*Istor. di*  
*Milano*.

(f) *Raynald.*  
*Ann. Eccles.*

meno far paura per questo alla Città . Provvide Iddio in altra maniera al bisogno della Cristianità , perchè trovandosi l' Ungheria in evidente pericolo d' essere ingojata da' Turchi , in quest' anno gli Ungheri riportarono un' insigne e miracolosa vittoria contra dell' immenso loro esercito verso Belgrado . Spedito anche *Lodovico Scarampo* Cardinale di S. Lorenzo in Damaso colle Gallie Pontificie nell' Arcipelago , ricuperò tre isole dalle mani de' Turchi , e recò loro altri danni . Nel febbrajo di quest' anno Papa Callisto promosse alla sacra Porpora *Rodrigo Borgia* suo nipote , che poi fu *Alessandro VI.* Papa . E nel Dicembre fece un' altra promozione di Cardinali , fra' quali si distinse *Enza Silvio* de' Piccolomini Sanese , Vescovo della sua Patria , uno de' più felici Ingegneri , che si avesse allora l' Italia . Dall' Infessura (a) è riferita tal promozione all' anno seguente . Parve , che Iddio mostrasse il suo sdegno in quest' anno contra del Re *Alfonso* , se pure è lecito a noi di facilmente interpretare così i giudizj divini, allorchè non sopra i delinquenti Re , ma sopra gl' innocenti popoli si scarica il flagello delle calamità (b) . Nel dì cinque di Dicembre , e in altri susseguenti giorni , un sì terribil tremuoto scosse la Terra nel Regno di Napoli , che fu creduto non essersi da più Secoli indietro provato un somigliante eccidio in quelle contrade . Caddero in Napoli molte Chiese , Torri , e case colla morte di molte persone . Benevento , Sant' Agata , Brindisi , Ariano , Ascoli , Campobasso , Avellino , Cuma , ed altre Terre rimasero affatto diroccate e distrutte . Ad Aversa cadde il Castello , la Chiesa di S. Paolo , il Campanile , e varie case , e le Torri del passo . Nocera di Puglia , Gaeta , e Canosa per la metà furono rovesciate (c) . Tralasciò i danni di tant' altre Terre e luoghi . Le persone morte sotto le rovine chi le fece ascendere sino a cento mila , con esserne perite nella sola Città di Napoli , per attestato d' alcuni , venti o trenta mila . Probabilmente non vi perì tanta gente ; contuttociò fu questa una delle maggiori calamità , che mai toccassero a quel Regno . Nè si dee tacere , che ne' precedenti mesi di Giugno e di Luglio (d) s' era veduta in Italia una gran Cometa , che fu creduta dalla buona gente foriera della suddetta spaventosa disgrazia . Anche in Toscana tra Firenze e Siena nel dì 22. d' Agosto ( e ) un terribile sconcerto nell' aria avvenne . Nuvoli neri , dieci sole braccia alte da terra , si raunarono , e poscia scoppiando in baleni , e fulmini , mossero vento sì impetuoso , che portò via i tetti delle case ,

(a) *Infessura*  
*Diar. p. 21. 3.*  
*Rec. Ital.*

(b) *Giornale*  
*Napolet.*  
*tom. 21.*

*Rec. Ital.*  
*Cronica*  
*di Bologna*  
*tom. 18.*

*Rec. Ital.*  
*Æneas*  
*Sylvius*  
*Epist. 207.*  
*S. Antonius*  
*us, & alii.*

(c) *Platina*  
*in Vit. Cal-*  
*listi III.*

(d) *Annales*  
*Placentini*  
*tom. 20.*  
*Rec. Ital.*

(e) *Ammir.*  
*Istor. di Fi-*  
*renz. 23.*

se e Chiese , molte ancora ne abbattè , sbarbicò dalle radici gran copie d' alberi , uccise animali , e trasportò uomini e carra colle bestie ben lontano da un luogo all' altro per aria : lagrimevole spettacolo , inferiore nulladimeno allo spaventoso , che a' giorni nostri accadde nella stessa guisa , ma colla giunta del fuoco , al Territorio di Trecenta sul Ferrarese , e a' Luoghi circonvicini .

Anno di CRISTO MCCCCI.VII. Indizione v.

di CALLISTO III. Papa 3.

di FEDERICO III. Imperadore 6.

Non lasciò il Re *Alfonso* passare quest' anno senza tenere in esercizio l' armi sue . Accanito contra *Pietro da Campofregoso* Doge di Genova , a tutte le maniere il volea atterrare , e rimettete in Genova gli Adorni , co' quali probabilmente era in concerto di divenir poi egli padrone di quella sì importante Città . Seguì dunque a danneggiare i Genovesi ; e questi senza perdere il coraggio , armarono anch' essi molti legni per ripulfare la forza . Nè per quanto dicesse o facesse il Papa , volle Alfonso desistere , allegando sempre , che n' erano in colpa i Genovesi medesimi . Ma in quelli tempi la Storia di Genova è mancante di Scrittori : laonde poco si sa di quegli avvenimenti . Nè questo gli bastò . Era egli in collera anche contra di *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini e Fano (a) , perchè questi , siccome già accennai , preso al suo soldo nella guerra co' Fiorentini , l' aveva burlato con passare al servizio de' gli stessi Fiorentini , e truffargli trenta o sieno quaranta mila fiorini d' oro . Ordinò dunque Alfonso a *Federigo Duca* d' Urbino , soldato suo , che attaccasse lite con esso Sigismondo . Fu ubbidito . Il Re poi gli mandò in ajuto *Iacopo Piccinino* colla sua brigata di cavalleria e fanteria . Cominciarono essi le offese nel mese di Novembre , tolsero al Malatesta alcune Castella , e gli recarono molti altri danni . Non poca apprensione a gli altri Principi d' Italia diedero questi movimenti d' Alfonso , temendo ch' egli avesse delle mire più vaste . *Francesco Foscari* Doge di Venezia era già pervenuto all' età decrepita (b) . Prima ancora di questi tempi avea dovuto inghiottir varie amare pillole di disgusti a lui dati dalla Nobiltà sua compagna nel governo , a cagione di *Jacopo* suo figliuolo ,

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rer. Ital.*

(b) *Sanuto Ist. di Venez.* tom. 22. *Rer. Italic.*

cervel-



cervello torbido, e che si metteva sottò i piedi le leggi della Patria . Più d' una volta per questo egli avea chiesta licenza di rinunziare la sua dignità, ma senza essere esaudito in considerazione de' molti meriti suoi colla Repubblica . Tempo arrivò, ch' egli lontano dall' adbandonare il Trono, fu forzato ad abbandonarlo . Sotto pretesto, ch' egli a cagion della sua età non fosse più atto al governo, gl' intimarono di rinunziare . Riusò ben egli di farlo; ma ciò non ostante il Consiglio procedette innanzi, e dichiaratolo deposto, nel dì 23. d' Ottobre il rimandarono per forza alla sua casa non senza grave mormorio del Popolo, con assenso fattogli di due mila ducati d' oro l' anno finchè visse (a) . (a) *Annales Forolivienf. tom. 22. Rer. Italic. Crisostomo da Soldo Ist. Bresciana tom. 21. Rer. Italic.*

Vissè nondimeno pochissimo, perchè all' udire il lieto suono delle campane per la creazion del nuovo Doge, tal' affanno di cuore il prese, che gli crepò una vena nel petto, o pure per altro male terminò i suoi giorni . Fu dunque in sua vece eletto Doge *Pasquale Malipiero*, Procuratore di San Marco, ornato di gravità, dotato di bella presenza, ed anche munito di non poco amore della giustizia . Per la di lui creazione di grandi feste furono fatte in Venezia.

Le maggiori applicazioni del vecchio Papa *Callisto III.* erano in questi tempi, per commuovere i Principi Cristiani, ed anche i Persiani contra del Turco, che sempre più andava stendendo le ali (b). Il *Cardinale Lodovico* suo Legato colla sua picciola Flotta diede in quest' anno delle buste sotto Metelino a que' Barbari: piccolo rimedio a male sì grande . Ma poco o nulla si sbracciavano i Re e Principi della Cristianità per secondar le idee e preghiere del Papa; ed essendo morto *Ladislao Re d' Ungheria* e di Boemia, que' popoli, e l' *Imperador Federigo*, in vece di accudire alla guerra contra il comune nemico, la cominciarono fra loro . Intanto andava ogni dì più crescendo la discordia fra *Papa Callisto*, e il *Re Alfonso* . Si credeva il Re di poter fare il padrone addosso a questo Pontefice, perchè nato suo suddito, e sparlava anche di lui . Callisto all' incontro non voleva essere signoreggiato, nè potea soffrire, che *Alfonso* dopo il preso impegno della Crociata contra de' Turchi si burlasse di lui, con avere più tosto rivolte le sue armi contra de' Genovesi e de' Malatesti . Però gli negò l' Investitura del Regno di Napoli per *Don Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo bastardo, benchè legittimato da i Papi precedenti: il che irritò forte *Alfonso* . I tremuoti dell' anno antecedente ed altri provati in Calabria anche nel

(b) *Raxxatiz. Annal. Ecclef.*

(a) *Annales  
Placentin.  
tom. 20.  
Rer. Ital.*

nel presente , e il turbine già accennato della Toscana , e la peste , che tuttavia andava girando per l' Italia , e mietendo le vite de' gli uomini , dovettero essere i motivi , per li quali un Frate Gian-Battista dell' Ordine de' Predicatori , che portava una barba lunghissima , e camminava a piè nudi , pubblicamente predicò in Piacenza nel dì sei di Luglio ( a ) , che s' avvicinava la venuta dell' Anticristo , e il fine del Mondo , allegando una simil predizione , fatta da S. Vincenzo Ferrero . Alla più lunga si dovea verificar questa predizione nell' anno 1460. se si sia verificata, ognuno può renderne buona testimonianza .

Anno di CRISTO MCCCCLVIII. Indizione VI.  
di PIO II. Papa I.  
di FEDERICO III. Imperadore 7.

(b) *Giustini Istor.  
di Genova.  
l. 5.  
Simonet.  
Vit. Franc.  
Sfortia l. 26.  
tom. 21.  
Rer. Ital.*

TAlmente avea il Re Alfonso angustia la Città di Genova , pretendendo sempre , che Pietro da Campofregoso Doge dimettesse il governo , e che a' fuorusciti Adorni fosse restituita ogni loro libertà , e diritto ( b ) : che esso Doge non trovando chi tra' Principi volesse alzare un dito in sua difesa , nel febbrajo di quest' anno per disperazione si appigliò alla risoluzione di dare più tosto ad altri , che al Re Alfonso suo nemico , la Città di Genova . Trattò dunque per qualche tempo con Carlo VI. Re di Francia , e finalmente concluse col consenso de' principali Cittadini di dar essa Città a quel Re con varj patti e privilegi del Popolo Genovese . Pertanto dopo aver eglino spediti Ambasciatori al Re Carlo , arrivò a Genova Giovanni d' Angiò figliuolo del Re Renato , quello stesso , che poco fa abbiain veduto in Italia Generale de' Fiorentini . A lui fu consegnata Genova insieme col Castelletto , e coll' altre Fortezze di Genova e del Genovesato nel dì 11. di Maggio . Con questo Contratto s' era immaginato quel Popolo d' aver comperata la quiete , giacchè non si sapea persuadere , che il Re Alfonso volesse da li innanzi cozzare con un Re sì possente , qual era il Re di Francia loro Signore . Tutto il contrario avvenne . Alfonso maggiormente irritato , perchè s' avvide essersi quel Popolo privato della Libertà , per non cedere punto a i di lui voleri , e per fargli dispetto , più che mai s' accese di voglia di soggiogar quella Città :

rà : al che continuamente ancora l' incitavano i fuorusciti Adorni , Fieschi , e Spinoli . Avendo perciò inviate venti navi cariche di soldatesche , e d' ogni sorta di munizione , ed inoltre dieci galee ben' armate , al suo Ammiraglio , cioè a *Bernardo Villamarino* , che con altre venti galee era svernato a Porto Delfino , ordinò di procedere contro la Città di Genova . Nello stesso tempo unite altre sue milizie a quelle , che poterono inettere insieme gli Adorni , e gli altri fuorusciti , volle , che anche per terra se ne formasse l' assedio . Per la lunga passata guerra si trovavano allora non poco insievoliti i Genovesi : tuttavia animati dalla natia loro bravura , e dall' antico odio contra de' Catalani , si accinsero validamente alla difesa . Nè il Duca Giovanni Regio lor Governatore , nè *Pietro Fregoso* ommisero diligenza e riparo alcuno per resistere a tanta tempesta . Dio la nondimeno come sarebbe terminata quella tempesta . Onde meno se l' aspettavano venne loro il soccorso ; e questo fu la morte dello stesso Re Alfonso . Appena ne fu giunto l' avviso , che la nemica Flotta si sciolse , chi come fuggendo a Napoli , e chi tornando a Barcellona . Nè fu men presto a ritirarsi l' esercito di terra ; ed ellendo da lì a qualche tempo mancati di vita *Barnaba* e *Raffaello Adorni* , fu creduto , che l' eccessiva doglia di aver perduto nell' amico Re un gran protettore , ed insieme il vedere andata in fumo la speranza di conseguir una vittoria , ch' essi si tenevano in pugno , servisse ad abbreviare i lor giorni . Tuttavia la Città di Genova , ancorchè liberata dall' assedio , rimase in cattivissimo stato , perchè le fatiche sofferte , e la carestia patita dal popolo in quell' assedio , furono seguitate da una grave epidemia , o sia pelle , che fece strage di assaiissime persone .

Giunse dunque al fine di sua vita *Alfonso Re d' Aragona* , Valenza , Sicilia e Napoli nel dì 27. di Giugno dell' anno presente (a) , Principe di gran fama a' suoi tempi non meno per la felicità della sua mente , e della sua rara prudenza , che pel valore , per la liberalità , per l' amore delle Lettere , e de' Letterati , che non mancarono di esaltar le sue lodi , e fra gli altri *Enea Silvio* , *Antonio Palermitano* suo Segretario , *Bartolomeo Fazio* , che scrisse la sua Vita , *Giorgio da Trabifonda* , e *Lorenzo Valla* . Ma cotante sue belle doti non andarono disgiunte da una sfrenata ambizione , da una scandalosa lascivia , e da una smoderata indiscretezza in aggravar di taglie e gabelle i suoi Popoli , oltre al voler fare da Papa ne' suoi Regni , con vender an-

(a) *Giornal*,  
*Napol. t. 21*,  
*Rer Ital.*  
*Blondus*,  
*Surita*,  
*Fozellus*,  
& alii.

che i Benefizj Ecclesiastici , se pure è vero ciò , che narrano alcuni . Racconta il vivente allora Santo Antonino ( a ) , ch' egli prima di morire consigliasse *Ferdinando* suo figliuolo a tenere un governo opposto al suo , cioè a levar tutti i dazj ed aggravj da lui aggiunti a gli antichi , e che onorasse più i Regnicoli , e gl' Italiani , che gli Aragonesi e Catalani ; e che in fine mantenesse la pace da lui fatta col Papa , e coll' altre Potenze . Perchè era privo di figliuoli legittimi , lasciò il Regno di Napoli , come sua conquista , a *Don Ferdinando* , o sia *Ferrante* , suo figliuolo spurio , ma legittimato da i Papi . Gli altri suoi Regni di Sicilia , Aragona , e Valenza , secondo la disposizion di *Ferdinando* suo padre , a *Giovanni Re* di Navarra , suo fratello . Per la morte di lui , e per la successione del Re *Ferdinando* , niun movimento , niuna novità seguì nel Regno di Napoli . Ne avvenne bensì in Roma . *Papa Callisto III.* nel cui animo si crede , che allignasse un vecchio odio contra d' *Alfonso* , benchè nato egli fosse in Valenza Città d' esso Re , ma che in vita di lui non osò di prorompere in forma pubblica , si dichiarò tosto contrario a *Ferdinando* , con pretendere devoluto quel Regno alla Santa Sede , e con vietare a *Ferdinando* il prendere titolo di Re . Cominciò in oltre a muovere Cielo e Terra , e a tener pratiche nel Regno , e co' Principi d' Italia per fargli guerra . Specialmente di larghe offerte inviò a *Francesco Sforza* Duca di Milano per averlo dalla sua , ma ritrovollo tutto favorevole a *Ferdinando* . E qui combattono gli Scrittori secondo le loro parzialità , cercando alcuni di giustificare e far comparire buon zelo la risoluzione di *Callisto* in voler suscitare nuove guerre in Italia , ed altri aggravando forte la memoria di lui nel preparamento di questa guerra . Quando fosse vero , che *Callisto* ad altro non pensasse , che all' ingrandimento de' suoi nipoti , nell' amor de' quali dicono , ch' egli era perduto ( b ) , avendo anche promosso alla sacra porpora due d' essi non degni di sì riguardevole Dignità , e creato *Pietro* altro suo nipote Duca di Spoleti , Generale dell' Armi Pontificie , Prefetto di Roma , e Castellano di Sant' Angelo , uomo anch' esso pieno di vizj , come anche furono altri suoi nipoti per attestato di *Enea Sylvio* ( c ) : quando , dico io , fosse ciò vero , e le mire sue andassero a far passare la Corona di Napoli in esso *Pietro* suo nipote , come scrisse il *Simone* : lodi chi può un sì fatto Pontefice . E il dire , ch' egli potè pensare a sostener le ragioni del Re *Giovanni* fratello del defunto *Alfonso* , o pur quelle di *Renato d' Angiò* :

(a) S. Antoninus p. 30.  
lib. 22.

(b) Raynaldus Annal. Eccl.

Simone. Vit. Francisc. Sfortia tom. 21.  
Rer. Italic. Surita, Pontanus, & alii.

(c) Eneas Sylvius, Epist. 269.

già: è un dir nulla, perchè Callisto nulla mai parlò di loro; nè il Re Giovanni si prese cura alcuna di Napoli; e neppur vi potea pretendere; e l'aver il Papa esibita al Duca di Milano una parte di quel Regno, toglie il luogo di credere, ch'egli pensasse all' esaltazione degli Angioini.

Irritato *Ferdinando* da quanto pubblicamente e segretamente operava Callisto contra di lui, fu vicino a dar di piglio all' armi. Tuttavia si ritenne, e cercò solamente di placare il Papa con Ambascerie e Lettere, che tuttavia niun buon effetto produssero in un Pontefice, benchè vecchio, pieno di fuoco, il quale solea dire (a): *Essere proprio solamente degli uomini dappoco l'aver paura de' pericoli; e che i pericoli sono il campo, onde si raccoglie la gloria*. Ma venne la morte a dissipar tutti questi nuvoli. Cioè nel di otto d'Agosto (l' *Infessura* (b) dice nel di sei) mancò di vita *Papa Callisto III.* lodato da Poggio, dal Platina, e da altri, massimamente per la sua gran liberalità verso de' poveri: con che *Ferdinando* restò libero dal pericolo di una grave tempesta. Da

i Cardinali entrati in Conclave restò poscia eletto Papa il Cardinale *Enea Silvio*, nato in Corsignano, Distretto di Siena, alla qual Terra diede col tempo il titolo di Città, e il nome di *Pienza*. Era egli Vescovo della Città suddetta *Sanese*, e prese il nome di *Pio II.* personaggio d' eminente Letteratura, e già celebre non solamente per li suoi scritti, per la sua eloquenza, erudizione, e vivacità d' ingegno, ma anche per la sua abilità negli affari del Mondo, ne quali da gran tempo fu impiegato: intorno a che si può vedere *Giovanni Gobellino* ne' *Commentarj* di *Pio II.*

(se pur d'essi non fu Autore lo stesso *Pio II.*) il *Platina*, e *Gian' Antonio Campano* nella di lui Vita. Sommaramente applaudita fu l'elezione di questo insigne Uomo, succeduta secondo il *Platina* (c) nel di 20. d'Agosto, ovvero come ha la Storia di *Siena* (d) nel di 21. o pure come scrivono l' *Infessura*, e l' Autore della Cronica di *Bologna* (e) nel di 19. d'Agosto, e non già nel di 3. di Settembre, come pare, che voglia il *Rinaldi* (f), nel qual giorno bensì fu egli coronato nella Basilica Lateranense. Altri hanno scritto (g) nel di 23. ovvero 27. d'Agosto, intorno a che io lascerò disputar ad altri, essendo nondimeno mirabile questa discordia in un fatto sì cospicuo degli ultimi secoli. Le prime, e maggiori applicazioni di questo Pontefice furono la guerra contro al Tiranno d'Oriente: al qual fine intimò tosto una Dieta, da

(a) *Gobelinus Comment. Lib. 1. S. Antonin. par. 3. lib. 22. cap. 16.*

(b) *Infessura D. 21. p. 2. et 3. Rer. Ital.*

(c) *Platina Vit. Pii II. d) Thomas Hist. Senesf. tom. 20.*

*Rer. Ital. (e) Cronica di Bologna tom. 18.*

*Rer. Ital. (f) Raynaldus Ann. Eccl.*

(g) *Ammiratus, Istor. di Firenze.*

tenerli in Mantova nell'anno prossimo dagli Ambasciatori di tutta la Repubblica Cristiana (a). Per disporre a ciò anche *Ferdinando Re* di Napoli, condiscese nel mese d'Ottobre ad annullar tutti gli Atti, fatti dal suo Predecessore contra di lui, e formare con esso Re una Capitolazione ad esso lui vantaggiosa. Avea *Jacopo Piccinino* Capitano di *Ferdinando* occupate dopo la morte di *Papa Callisto* le Città d'*Assisi* e *Nocera*, *Gualdo*, ed altre Terre. In vigore d'esso accordo furono queste di poi restituite alla Chiesa Romana, siccome ancora la Città di *Benevento*, già occupata dal Re *Alfonso*.

(a) *Raynald. Annal. Eccles. Gotelinus Comment. Platina Vit. Pii II.*

Anno di CRISTO MCCCCLIX. Indizione VII.  
di PIO II. Papa 2.  
di FEDEKIGO III. Imperadore 8.

**T**Al'era l'ardore del Pontefice *Pio II.* per promuovere l'unione de' Principi Cristiani contro il Nemico comune, che il rigore del verno nol potè impedire dal mettersi in viaggio nel dì 22. di Genajo (b) alla volta di Mantova; scelta per luogo del Congresso, a cui erano stati preventivamente invitati. Vedesi descritto il suo viaggio dal *Gobellino*, e dall'Autore della Cronica di *Bologna* (c). Fermossi a *Perugia* tre settimane, avendo quivi ricevuto onori immensi. Passò a *Siena* nel dì 24. di Febbrajo, accolto ivi ancora con somma magnificenza da i suoi Concittadini, verso i quali volendo esercitare la sua gratitudine, eresse in Arcivescovato la Chiesa di *Siena*. Arrivò a *Firenze* nel dì 25. d'Aprile con gran festa di quel Popolo, nel qual tempo passò a miglior vita *Antonino Arcivescovo* di quella Città, riguardevole Letterato del presente secolo, che per la santità de' suoi costumi, e delle singolari sue Virtù meritò d'essere registrato nel ruolo de' Santi (d). Prima ancora del Papa, era giunto a *Firenze* *Galeazzo Maria Sforza*, primogenito di *Francesco Duca* di *Milano*, spedito con pomposo accompagnamento di Nobiltà, guardie, e famiglia, a fin di baciare a nome del Padre i piedi a sua Santità. Per onorar questo giovinetto Principe, non lasciarono indietro i Fiorentini alcun soliazzo, e spettacolo, anche di grande spesa: tanta era l'amicizia ed attaccamento, che essi professavano al Duca: Perven-

(b) *Gobell. 22. di Genajo* (b) alla volta di Mantova; scelta per luogo del Congresso, a cui erano stati preventivamente invitati. Vedesi descritto il suo viaggio dal *Gobellino*, e dall'Autore della Cronica di *Bologna* (c). Fermossi a *Perugia* tre settimane, avendo quivi ricevuto onori immensi. Passò a *Siena* nel dì 24. di Febbrajo, accolto ivi ancora con somma magnificenza da i suoi Concittadini, verso i quali volendo esercitare la sua gratitudine, eresse in Arcivescovato la Chiesa di *Siena*. Arrivò a *Firenze* nel dì 25. d'Aprile con gran festa di quel Popolo, nel qual tempo passò a miglior vita *Antonino Arcivescovo* di quella Città, riguardevole Letterato del presente secolo, che per la santità de' suoi costumi, e delle singolari sue Virtù meritò d'essere registrato nel ruolo de' Santi (d). Prima ancora del Papa, era giunto a *Firenze* *Galeazzo Maria Sforza*, primogenito di *Francesco Duca* di *Milano*, spedito con pomposo accompagnamento di Nobiltà, guardie, e famiglia, a fin di baciare a nome del Padre i piedi a sua Santità. Per onorar questo giovinetto Principe, non lasciarono indietro i Fiorentini alcun soliazzo, e spettacolo, anche di grande spesa: tanta era l'amicizia ed attaccamento, che essi professavano al Duca: Perven-

(d) *Anni- rat. Fior. Fiorent. lib. 23.*

ne

ne Pio II. da Firenze a Bologna nel dì 9. di Maggio, prevenuto colà dallo stesso giovane Sforza nel dì sei d'esso mese. Fu ricevuto il Papa con singolar pompa da quel Popolo, e presentategli le chiavi della Città, le restituì agli Anziani. Poscia nel dì 16. del mese suddetto, partito di là in barca, arrivò fuori di Ferrara al Monistero di Sant' Antonino, dove prese riposo fino al dì 18. in cui fece la solenne sua entrata (a) nella Città, servito da innumereabil Nobiltà, e massimamente dal Signore, cioè da *Borso d'Este Duca*, il quale procurò colla varietà e magnificenza delle feste, e degli apparati di superar ogni altra Città, per dove era passato il Pontefice: giacchè dal lato di sua madre si gloriava d'essere suo parente. Colà pervenne ancora il prelodato Principe Galeazzo Maria. Fu nel dì 24. di Maggio la Festa del Corpo del Signore, e volle lo stesso Pontefice far la funzione della sacra Processione. Forse non s'era mai veduta Ferrara sì luminosa per l'immensa quantità di Nobili, e di Popoli accorsi per vedere, o per onorare il Vicario di Cristo. Partitosi poi nel dì seguente il Papa, fu accompagnato con vaghi Bucentori fino a i confini del Mantovano, da dove passò a Mantova. In quella Dieta cominciò Pio a far uso della sua eloquenza, per muovere l'Assemblea ad una poderosissima spedizione contra de' Turchi, sollecitando intanto i Re e Principi ad inviare colà i loro Ambasciatori, che tardavano molto a venire.

(a) *Gobell.  
Comment. L. 2.  
Cronica  
di Ferrara  
tom. 24  
Rer. Italic.*

Non lieve remora a cotale impresa cominciò a provarsi la guerra insorta fra il *Re Ferdinando*, e molti Baroni del Regno, i quali, quantunque per ordine di *Papa Pio*, Ferdinando fosse stato coronato Re di Napoli dal Cardinale *Latino Orsino* nel dì undici di Febbrajo in Barletta (b), pure avrebbero più volentieri veduto su quel Trono *Giovanni Duca d'Angiò*, Governatore allora di Genova a nome di *Carlo VII. Re di Francia* (c). Il primo a sfoderar la spada fu *Gian-Antonio Orsino*, Principe di Taranto, il più potente e ricco Principe allora del Regno a cagion di tante Terre, ch'egli possedeva, e di cento mila ducati d'oro, che doveva pagargli la Camera Regia pel mantenimento delle sue truppe. O sia che il Re Ferdinando fosse il primo a lasciar trasparire un mal'animo verso la di lui grandezza, ed occupasse alcune Castella di lui, o che il poco fa mentovato *Giovanni Duca d'Angiò*, figliuolo del *Re Renato* movesse l'Orsino a ribellione; o pure che esso *Gian-Antonio*, ed altri Baroni Regnicoli mirassero di mal'occhio

(b) *Istoria  
Napolet.  
tom. 23.  
Rer. Italic.*  
(c) *Giornale  
Napolet.  
tom. 21.  
Rer. Italic.*

chio Ferdinando , Principe di mente e d' animo , e più di nascita , dissomigliante dal Re *Alfonso* suo Padre : certo è , che fra esso Principe di Taranto , e il Re Ferdinando in quell' anno si diede qualche principio alla guerra , disselamente narrata da Giovanni Pontano , celebre Letterato Napoletano di questi tempi ; ma che da me vien sol toccata di passaggio . Celso questa tra poco mercè di una convenzione ; ma non cessò l' odio conceputo da Gian-Antonio contra del Re . Era , siccome dissi , Governatore di Genova pel Re di Francia il suddetto Giovanni Duca d' Angio , e credendo egli venuto il tempo di tentare l' impresa di Napoli , prima che Ferdinando si assodasse sul Trono , e tanto più , perchè teneva buona intelligenza con alcuni Baroni del Regno : cominciò a preparar gente e danaro ( a ) . Avvertitone Ferdinando da *Francesco Duca* di Milano , contra d' esso Giovanni suscitò *Pietro da Campofregoso* , già Doge di Genova , che si trovava mal

(a) *Giustiziani Ist. di Genova. l. 5. Simonetti. Vita Francisca Sfortia l. 26. tom. 21. Rer. Italia.*

corrisposto , e perciò malcontento de' Franzesi , a' quali avea ceduta Genova . Quelli per terra andò all' assedio di Genova accompagnato da quelle forze , che potè raunar co' fuorusciti nel mese di Febbrajo . Ma da che s' avviade , andar ben d' accordo i Cittadini co i Franzesi , si ritirò a Chiavari per aspettar tempo più propizio . E il *Villamarino* inviato nel Mare dal Re Ferdinando , accortosi anch' egli d' essersi armate da' Genovesi dieci galee per dargli addosso , se ne ritornò indietro . Verso il fine d' Agosto arrivarono a Genova dodici galee , mandate dal Re *Renato* Signor di Provenza al Duca Giovanni suo figliuolo , colle quali uniteli le dieci de' Genovesi , e tre loro vascelli fecero vela , e andarono a Porto Pisano . Allora fu , che a Pietro da Campofregoso parve più propria l' occasione di assaltar Genova , rimasta alquanto sfor-

(b) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italia.*

nita di gente ( b ) ; e però nel dì 13. di Settembre improvvisamente di notte s' accostò alla Città , e data la scalata alle mura vi s' introdusse con alcune schiere de' suoi . Venuto il giorno , ancorchè si trovasse deluso dalla concepita speranza , che quei della sua fazione si sollevassero in ajuto suo , pur venne coraggiosamente alle mani co' Franzesi ; ma vi lasciò la vita , e quei che erano entrati , furono o morti , o presi ; e al resto di sua gente , inseguita da i vincitori , toccò la stessa disavventura . Scrive *Cristoforo da Soldo* ( c ) , che il Duca di Milano avea mandato in ajuto del Fregoso settecento cavalli sotto il comando di *Tiberto Brandolino* , e che anch' essi andarono via sconfitti . Il Simonet-

(c) *Cristoforo da Soldo Ist. Bresc. tom. 21. Rer. Ital.*



ta seppe ben dissimular questo fatto. Sbrigato da questo nemico il Duca Giovanni, volò a raggiugnere la sua Flotta, con animo di trasferirsi in Calabria, dove tenea corrispondenza con *Antonio Santiglia* Marchese di Cotrone, il quale gli avea fatto sperare l'acquillo di tutta la Calabria. Ma *Ferdinando*, scoperto l'affare, prevenne il colpo, con far prigioniero lo stesso Marchese, ed essendosi poi passato in Calabria a mettere l'assedio a Catanzaro, ivi lasciò morti molti de' suoi senza poterfene impadronire. Nel dì cinque d' Ottobre arrivò colla sua Armata navale il Duca Giovanni davanti a Napoli. La *Regina Isabella*, donna prudente, essendo il Re in Calabria, mosse il Popolo alla difesa, di maniera che Giovanni non vedendo movimento alcuno se non nemico nella Città, se ne andò a Castello a Mare del Volturno, dove fu ben ricevuto da *Marino Marzano*, Principe di Rossano, e Duca di Sessa, che alzò le bandiere d'Angiò. De' suoi fatti meglio parleremo all'anno seguente.

Mentre quella briga era nel Regno di Napoli; stando il Pontefice *Pio II.* in Mantova, arrivarono colà gli Ambasciatori di varj Principi, e di molte Tese coronate; e in persona vi comparve *Francesco Sforza* Duca di Milano, menando seco un grandioso accompagnamento, e fu accolto con distinto amore ed onore dal Pontefice, e da *Lodovico Marchese* di Mantova. Per lui recitò in quella pubblica Assemblée un' Orazione *Francesco Filelfo*, uno allora de' primi Letterati d'Italia, che riscosse l'ammirazione d'ognuno, e fin dallo stesso Papa, il quale nell'Eloquenza Latina non cedeva ad alcuno. In quelli tempi tuttavia *Federigo Conte* d'Urbino, e *Jacopo Piccinino* erano addosso a *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini colle male parole (a). Cinquantasette Castella gli avevano tolto, de' quali ne misero a saccomano, ed abbruciarono trentasette. L'avrebbero fors' anche ridotto agli ultimi sospiri; ma fu creduto, che il Piccinino guadagnato sottomano con regali, non gli volesse far quel male che potea. *Sigismondo* trovandosi a mal partito, altro rifugio non ebbe, che di ricorrere a Mantova per pregare il Papa d'interporli, a fine di ottenergli pace. O sia che *Pio*, come vuole il Gobellino (b), arbitrasse egli, o pure, come ha la Cronica di Bologna, che fosse rimesso l'affare per ordine del Pontefice al Duca di Milano, suocero bensì d'esso Malatesta, ma con ragione disgustato di lui: certo è, che fu pronunziato il Laudo, per cui restò obbligato *Sigismondo*

(a) Cronica  
di Bologna  
tom. 18.  
Rer. Italiae.

(b) Gobellino  
Comment.  
lib. 3.

a restituire al Conte d' Urbino la Pergola , ed altre Terre a lui tolte , e a pagare in varie rate al Re di Napoli quaranta mila ducati d' oro , ch' egli avea truffato al Re Alfonso , e di dare per sicurezza di tal pace al Papa in deposito la Città di Sinigaglia , e il Vicariato di Mondavio. Dura fu la legge , ma la necessità l' obbligò ad accomodarvisi . Così recuperate le sue Castella , ebbe pace , ma pace comperata ben caro . Merita *Poggio de' Bracciolini* Fiorentino , Segretario di quella Repubblica , e Letterato inligne di questi tempi , che si faccia menzione della sua morte , accaduta nell' anno presente a dì 30. d' Ottobre (a) , con lasciar dopo di se molte Opere , e gran nome . Mancò pure di vita in Napoli *Gianozzo Manetti* , parimente Fiorentino , Letterato non inferiore all' altro per la sua molta dottrina , e cognizione delle Lingue , Ebraica , Greca , e Latina .

(a) *Vita*  
*Poggii* ,  
*tom. 20.*  
*Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLX. Indizione VIII.  
di PIO II. Papa 3.  
di FEDERIGO III. Imperadore 9.

Continuando il buon *Papa Pio II.* il suo soggiorno in Mantova , impiegò tutto il suo zelo per l' esecuzione del suo disegno intorno all' unione de' Principi Cristiani , gli Ambasciatori de' quali erano concorsi a quella Dieta (b) . Quei di Firenze , Siena , Genova , e Bologna promisero soccorsi . *Borso Duca* di Modena , e Signor di Ferrara , chiaramente esibì trecento mila ducati d' oro . I Veneziani anch' essi si mostrarono pronti a far guerra , ma voleano il comando dell' Armata , e delle genti degli altri Principi . Più larghe erano le offerte del *Re Ferdinando* , se non che egli si trovava involto in una pericolosa guerra col *Duca d' Angiò* , e co' suoi Baroni . Nulla si potè ottenere dalla Francia . Poco ancora potea sperarsi dalla Germania , perchè per la morte di *Ladislao Re* d' Ungheria e di Boemia l' *Imperador Federigo* pretendendo a que' Regni , pensava più a se stesso , che a i Turchi . Cola promettesse *Francesco Duca* di Milano non apparisce . I fatti fecero vedere , che i suoi molti colloquj col Papa furono di ajutare il *Re Ferdinando* , e non già di guerreggiare in Levante . Furono nondimeno nella Dieta di Mantova stabiliti varj punti intorno al formare una potente Flotta per mare , e un poderoso esercito per terra

(b) *Gobell.*  
*Comment.*  
*l. 3.*  
*Raynald.*  
*Ann. Eccl.*

da inviare contro a i Turchi : tutte belle disposizioni , le quali dove andassero a terminare , non tarderemo molto a vederlo. Ciò fatto , senza badare al rigore del verno , mollò da Mantova il Pontefice Pio nella metà di Gennajo , ed arrivò a Ferrara nel dì 17. ( a ) servito sempre nel viaggio per Pò dal Duca Borso , con apparato di festa anche maggiore del precedente . Nel dì 22. arrivò a Bologna , e di là passò a Siena , dove si fermò sino al dì 10. di Settembre : nel qual tempo andò a i Bagni di Macerata , e di Petriolo . Egli era maltrattato dalla gotta , e si faceva portar dagli uomini in lettiga . Perchè vedea Sigismondo Malatesta , uomo torbido , e malcontento della pace fatta , prese al suo soldo Lodovico Malvezzo ( b ) , Condottiere d'ottocento cavalli , e ducento fanti . E non il prese indarno , perchè Sigismondo nel Novembre ruppe la guerra alla Chiesa , e andò all'assedio di Castello Moro ; ma ne fu cacciato con suo disonore da esso Malvezzo .

( a ) *Cronica di Ferrara* tom. 24. *Rer. Italic.*

( b ) *Cronica di Bologna*, tom. 18. *Rer. Italic.*

Cresceva intanto l'incendio della guerra nel Regno di Napoli. Già Marino Marzano Principe di Rossano , e Duca di Sessa vedemmo , che s'era congiunto con Giovanni Duca d'Angiò , o sia di Lorena ( c ) . Altrettanto fecero Antonio Caldora , e gli altri Caldoreschi molto potenti nell' Abbruzzo , e Pier-Giovanni Cangelmo Duca di Sora , e Niccola Conte di Campobasso . Penetrato poi il Duca Giovanni in Abbruzzo , trovò ubbidiente a' suoi cenni la Città dell' Aquila . Intanto dal servizio di Ferdinando si levò ancora Ercole Estense , fratello del Duca Borso , e colla sua brigata si gittò nel partito dell' Angioino , aprendogli le Porte la Città di Nocera de' Pagani . Ma quello , che maggiormente rinforzò l' esercito del Duca Giovanni , fu la venuta al suo soldo di Jacopo Piccinino , già staccato dal servizio degli Aragonesi , sì perchè egli era gran Capitano d'armi , e sì ancora , perchè seco trasse un buon corpo di soldatesche ( d ) . Partitosi egli da Cesena sul fine di Marzo , per la Marca d' Ancona andò in Abbruzzo , accrescendo con ciò l' animo agli Angioini , in poter de' quali vennero di poi Foggia , San Severo , Manfredonia , e molte altre Terre . Allora fu , che Gian-Antonio Orsino Principe di Taranto , levandosi la maschera , si dichiarò del partito Angioino , ed unì col Duca le sue forze , che erano ben molte . Con tale prosperità camminavano gli affari del Duca ; e già pareva , ch' egli fosse per far balzare dal trono il Re Ferdinando : Ricorse il Re a i Veneziani e Fiorentini ; ma niun

( c ) *Simonest. Vit. Francisci Sfortia* l. 26. tom. 21. *Rer. Italic.*

*Jovianus Pontanus.*

*Giornali Napol.* t. 21. *Rer. Ital.* *Gobellinus, & alii.*

( d ) *Cronica di Bologna*, tom. 18. *Rer. Ital.*

d'essi volle prendere impegno alcuno in favore di lui. Il solo *Pa-*  
*pa*, e *Francesco Duca* di Milano furono in suo ajuto. La maggior  
 apprensione, che si avesse lo *Sforza* dopo l'acquisto dello Stato  
 di Milano, fu sempre quella de' *Franzesi* per le pretese del Du-  
 ca d'Orleans al Ducato di Milano a cagione di *Valentina Visconte*.  
 Malvolentieri si vedeva egli vicino esso Duca d'Orleans, padrone  
 della Città d'Asi. Gli stava anche sul cuore il dominio di Geno-  
 va dato al Re di Francia. Se fosse riuscito in oltre a Giovanni  
 Duca d'Angiò di conquistare il Regno di Napoli, tanta potenza  
 de' *Franzesi* in Italia potea far tremare un Duca di Milano (a).  
 Perciò *Francesco Sforza* diede circa due mila cavalli a *Buoso Sfor-*  
*za* suo fratello nel Marzo di quest'anno, con ordine di andare ad-  
 unirsi con *Alessandro Sforza* Signore di Pesaro altro suo fratello,  
 e col *Conte Federigo d'Urbino* per impedire il passaggio del *Picci-*  
*nino* alla volta del Regno di Napoli. O non vollero, o non pote-  
 rono essi tagliargli la strada; e però gli tennero dietro per la Mar-  
 ca, e giunti anch'essi in *Abbruzzo* cominciarono a far guerra alle  
 Terre di *Giosia Acquariva*. Non meno del Duca di Milano avea i  
 suoi motivi *Pio II.* Pontefice d'affidare al Re *Ferdinando* in sì  
 grave bisogno; nè egli potea soffrire i *Franzesi*, tanto più, che  
 negato gli avevano ogni sussidio contra de' *Turchi*. Pertanto inviò  
 a *Ferdinando* in soccorso *Simone da Castello di Piero*, e *Rinaldo*  
*Orsino*, con molte squadre di cavalleria. In questi tempi volendo  
 il Re *Ferdinando* tirare nel suo partito *Marino Duca* di Sessa, si  
 lasciò condurre ad un abboccamento con lui, accompagnato da due  
 soli compagni. Era venuto il Duca con due altri per assassinarlo;  
 ma egli così ben seppe difendersi colla spada, che ebbero tempo  
 i suoi d'accorrere, e di ripulfare i traditori.

Col Pontificio rinforzo esso Re *Ferdinando* uscì di poi in cam-  
 pagna, e giacchè il Duca d'Angiò col Principe di Taranto era

(b) *Cristoforo da Sot-*  
*ao, Istor.*  
*Christiana,*  
*tom. 21.*  
*Ret. Ital.*  
 (c) *Irista-*  
*nus Carac-*  
*ciol Opusc.*  
*tom. 22. Ret.*  
*Italica.*  
 coll'esercito suo pervenuto fino a Nola, andò a trovarlo, e su-  
 a fronte de' nemici al Fiume Sarno sul principio di Luglio. Sic-  
 come superiore di forze, gli avea già ridetti a tale, che li po-  
 tea vincere colla fame. Ma da giovanile baldanza mosso, con-  
 tuocchè *Simone*, e gli altri saggi Capitani il dissuadessero,  
 volle dar loro battaglia nel dì 7. di Luglio (b). Andò in iscon-  
 fitta tutta l'Armata sua; *Simone* vi lasciò la vita; moltissimi  
 furono gli uccisi, più i prigionieri. *Ferdinando* con soli venti ca-  
 valli si ritirò salvo a Napoli (c). Ma ritrovandosi senza danari,  
 non

non ebbe scrupolo la *Regina Isabella*, sua moglie saggia, di andare colla bussola in mano per Napoli, cercando come per limosina soccorso; e con ciò raunò una somma d'oro, tanto che il Re si rimise alquanto in anese. Ma quella vittoria si tirò dietro favorevoli conseguenze pel Duca d'Angiò. Nola col circconvicino paese se gli diede. *Roberto Conte* di San Severino, e il Duca di San Marco, con gli altri della Casa di San Severino, non potendo di meno, vennero alla di lui ubbidienza. Così parimente fece Cosenza in Calabria, a riserva della Rocca, e Castellamare in Terra di Lavoro, e moltissime altre Terre, e Baroni del Regno, di modo che a poco oramai si stendeva la Signoria del Re Ferdinando. Se il Duca d'Angiò marciava a dirittura a Napoli, fu come credenza, che vi avrebbe messo dentro il piede, perchè neppur ivi mancava a lui una grossa Fazion d'Angioini. Ma il Principe di Taranto, che non volea finir sì presto la guerra, si oppose, e condusse il Duca contra d'alcune Terre, e Baroni tuttavia disubbidienti (a). In Napoli poi col tempo fu detto, che la *Regina Isabella*, nipote d'esso Principe di Taranto, vestita da Zoccolante, fosse ita a trovarlo, e gittatala a' di lui piedi, il pregasse, che giacchè l'avea fatta Regina, la lasciasse anche morire Regina; e ch'egli perciò menasse a spasso da lì innanzi il Duca d'Angiò. Non audò molto, che anche a S. Fabiano in Abbruzzo *Jacopo Piccinino* venne alle mani con *Alessandro Sforza*, e col Conte d'Urbino nel dì 27. di Luglio (b). Fu quella una sanguinosa, ed ostinata battaglia, che durò dalle venti ore del giorno fino alle tre della notte, con gran perdita di cavalli da amendue le parti, ma maggiore da quella di Alessandro, il quale nella stessa notte tacitamente levò il suo campo, e si ridusse in salvo. Non restando dunque oppositore in quelle Contrade, al Piccinino cadde in pensiero di far guerra al Papa, per distorlo dalla Lega col Re Ferdinando. Calò dunque nell'Autunno nel Territorio di Rieti, dove prese alcune Terre degli Orsini. *Jacopo Savello*, che molt'altre ne possedeva nella Sabina, s'accordò tosto con lui. Per questa novità s'empì di terrore Roma stessa. Di ciò avvisati *Alessandro Sforza*, e *Federigo Conte* d'Urbino, valicato l'Apennino, sen vennero su quel di Norcia, e l'arrivo loro servi a fare, che ritornasse *Jacopo Piccinino* colle sue milizie a svernare in Abbruzzo. Tuttavia il Papa pregò *Francesco Sforza* Duca di Milano d'inviargli alquanto delle sue truppe per maggior sua sicurezza. Aveva anche lo

(a) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italica.*

(b) *Di Botteg. tom. 18. Rer. Italica.*

stesso Duca spedito al Re Ferdinando dopo la rotta di Sarno, oltre a buona somma di danaro, due mila cavalli ben in punto, e mille fanti, co' quali, e colle sue truppe ricuperò molti Luoghi intorno a Napoli, fece tornare alla sua divozione i Sanseverineschi, e riebbe la ricca Città di Losenza, capo della Calabria, che fu barbaricamente allora messa tutta a sacco. Per guadagnare alla parte sua Roberto da S. Severino, il Re Ferdinando gli diede il Principato di Salerno, con ispogliarne Felice Orsino. Gran tribolazione patì in quell'anno Venezia per cagion della peste, la quale ajutata dalla negligenza degl' Italiani d' allora, troppo spesso s' introduceva nelle Città, e dall' una passava all' altra con facilità mirabile. Nota parimente il Sanuto (a), che in quelli tempi la mirabil' Arte della Stampa fu portata a Venezia, e cominciò a diffonderli a poco a poco anche per l' altre Città Italiane.

(a) *Sanuto*  
*Istor. di Venezia,*  
*tom. 22.*  
*Rel. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXII. Indizione IX.  
di PIO II. Papa 4.  
di FEDERIGO III. Imperadore 10.

(b) *Raynald.*  
*Annal. Eccl.*  
*Simonet.*  
*Vit. Francisc.*  
*Sforza,*  
*tom. 21.*  
*Rel. Ital.*  
*Cristoforo da*  
*Soldo, Ist. di*  
*Brescia,*  
*1. eod.*  
*Giustiniani*  
*Ist. di Genova,*  
*ed altri.*

IO non so, come il Rinaldi (b), ed altri Storici, riferiscano sotto il precedente anno la rivoluzione di Genova, che certamente avvenne nell'anno presente. Per le gravetze sinoderate, che andavano mettendo i Franzesi a quella Città, erano essi venuti in odio a non pochi; oltre a ciò la Plebe non sapea digerire, che il peso principale delle contribuzioni fosse a lei addossato, con goderne intanto esenzione molti de' Nobili, e de' più ricchi. Fors' anche un segreto vento spirava dalla parte dell' accorto Duca di Milano, a cui dispiaceva quel nido di Franzesi. Ora nel dì 9. di Marzo la Plebe si levò a rumore, e crebbe nella notte il tumulto con essersi fatta nel dì seguente tal massa di gente armata, che il Luogotenente Regio trovandosi senza forze da potere resistere alla moltitudine, si ritirò nel Castelletto. Entrarono allora in Genova Paolo Fregoso Arcivescovo, e Prospero Adorno, amendue seguitati da una copiosa frotta di villani armati, i quali forzarono gli altri Franzesi a ritirarsi anch' essi nel Castelletto. Seguì poi gran discordia tra i Fregosi, e gli Adorni. Furono spinti parecchi d' essi fuor di Città; ma accordatisi fra loro, venne di poi eletto Doge di

di Genova *Prospero Adorno*. Dopo di che si diedero a vigorosamente assediare il Castelletto, e ricorsero per soccorso a *Francesco Sforza* Duca di Milano, il quale aspettava a mani giunte l'occasione di cacciare di colà i Franzesi, nè si fece molto pregare ad inviar loro più migliaja di fanti, ed insieme una grossa somma di danaro, nutrendo fin d'allora la speranza d'impadronirsi egli di quella Città. L'Arcivescovo Paolo fu per sospetti inforti obbligato a ritirarsi; ma perchè giunsero nuove, che *Carlo Re* di Francia inviava sei mila combattenti contra di Genova per terra, e il *Re Renato* Signor della Provenza incamminava anch'egli a quella volta sette galeazze piene di gente: il Duca di Milano fece tornar l'Arcivescovo a Genova, mandò rinforzo di pecunia, ed operò, che *Marco Pio* Signor di Carpi con sua brigata marciasse in ajuto de' Genovesi. Arrivarono finalmente per terra e per mare i Franzesi, e v'era in persona lo stesso *Re Renato*. Non seppero servirsi del tempo: altrimenti potevano sulle prime entrar in Genova. Assediarono dunque la Città, e seguirono varj assalti, e molti combattimenti, con difendersi valorosamente il Doge, l'Arcivescovo, e i Cittadini, ajutati dagli Sforzeschi, finchè nel dì 17 di Luglio (a), mentre si faceva una general battaglia da ambe le parti, arrivati a Genova tre Capitani dello Sforza, cioè *Carlo Cadamosto* da Lodi, *Giorgio Dalmatino*, soprannominato Targhetta, e *Niccolò Epirota*, i quali fecero credere imminente l'arrivo d'un gagliardo rinforzo di gente, inviato dal Duca di Milano: proruppero in sì alte voci d'allegrezza i Genovesi, gridando *viva Sforza*, *viva il Duca*, che i Franzesi atterriti diedero tosto a gambe. Furono inleaguati dal furioso Popolo di Genova, e parte da esso, parte da i contadini fama fu, che ne restassero uccisi più di due mila e cinquecento (b), fra' quali circa cento Cavalieri a speroni d'oro. Il Filelfo, ed altri dicono fin quattro mila. E ciò, perchè i Franzesi, allora gente bestiale, non davano quartiere agl'Italiani, e però dagl'Italiani furono pagati della stessa moneta. Vi restarono nondimeno anche moltissimi d'essi prigionieri. Dopo total vittoria insorse nuovamente lite tra gli Adorni e Fregosi. Prevalendo gli ultimi, toccò a *Prospero Adorno* d'uscir di Città, e di perdere il governo. Col consentimento dell'Arcivescovo fu eletto Doge *Spineta Fregoso* suo cugino, ma da lì a poco entrato in Genova con molti armati *Lodovico Fregoso* già stato Doge di quella Città, si fece eleggere di nuovo Doge coll'abbassamento di *Spineta*.

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rer. Italic.*  
*Gobelin.*  
*Comment.*  
*lib. 5.*

(b) *Cristoforo da Soldo* tom. 21. *Rer. Italic.*

neta. Questi ottenne il possesso del Castelletto dal *Re Renato*, il quale se ne tornò a Savona, tuttavia sabbidente a lui, e poi da a Marsilia, portando seco una gran doglia per un impresa così mal terminata. Venne poi a morte nel dì 2. di Luglio *Carlo VII.* glorioso Re di Francia, e però dana di sì colera e vendetta rimasero liberi i Genovesi. Succedette in quel Regno *Lodovico XI.* suo primogenito, Principe d'umore strano, stato finora in discordia col padre.

Per conto del Regno di Napoli, appena coll' arrivo della Primavera poterono uscire in campagna gli emati Principi, che tutti furono in armi. In quattro luoghi era nell'anno presente la guerra. *Sigismondo Malatesta*, acconciatosi con *Giovanni Duca d'Angiò*, facea guerra al Papa. Era questi tenuto in briglia da *Lodovico* (a) *Simonetti Malvezzo*, e da *Pier Paolo de' Nardini* (a). Furono amendue assaliti nel dì 2. di Luglio a Castello Leone dal Malatesta, e durò la zuffa ben cinque ore. Ebbero la peggio le Truppe Pontificie, vi morì il Nardini; il Malvezzi vi perdè tutto il credito, perchè non avea la gente, che era obbligato a tenere, e *Sigismondo* rimase padrone del Campo. Se non fuggiva *Bartolomeo Vescovo di Corneto*, Commessario del Papa con quattro squadre di gente d'armi a Rocca Contrada, forse era differente il fine di quella battaglia. Miselsi poi *Sigismondo* a dì 19. di Luglio in viaggio per passare in Abruzzo, ed unirsi col Conte *Jacopo Piccinino*; ma udito, che il Papa mandava *Napoliene Orsino* con assai gente nella Marca, se ne tornò indietro alla difesa del proprio paese. Intanto non si può esprimere, che sdegno ed odio concepisse il Pontefice Pio contra d'esso *Sigismondo*; e però diede mano alle scomuniche, e sottopose all'Interdetto tutte le di lui Città e Terre, e il fece dipignere qual traditore per gli Stati della Chiesa. Altra guerra fu nella Sabina, perchè s'erano ribellati i Savelli. Ma inviato a i loro danni *Federigo Conte d'Urbino* colle Milizie Pontificie, ridusse nel mese di Luglio *Jacopo Savello* alla necessità di chiedere accordo, e l'ottenne. Guerreggiava ne' medesimi tempi in Abruzzo *Jacopo Piccinino*, ed avea messo il campo ad un Castello. Accorsero in quelle parti *Alessandro Sforza* e *Matteo da Capoa* per dargli soccorso, e scontratisi per accidente in viaggio con *An-tonio Caldora*, che colle sue genti andava ad unirsi ai Piccinino, gli diedero una rotta: il che fu cagione, che esso Piccinino levatosi da quell'assedio cavalcase verso il Contado dell'Aquila. Ma

(a) *Simonetti*. *Malvezzo*,  
*Vit Francis*.  
*Sfort. l. 28.*

*tom. 21.*

*Rer. Ital.*

*Cronica*  
*di Bologna*

*tom. 18.*

*Rer. Ital.*

*Gobellinus*

*Comm. l. 5.*



tenendogli dietro *Alessandro* e *Matteo*, tanto fecero, che il ridussero ad ufcire d'Abruzzo. Se n'andò egli a trovare il Duca d'Angiò, e il Principe di Taranto, che allora si trovavano in Puglia. Poco mancò, che non prendesse piede la discordia insorta fra il Pontefice Pio, e il Re *Ferdinando* in quelli tempi. La Città di Terracina era allora sotto il dominio di *Ferdinando*. Fece rumore quel Popolo, e Pio II. mandò a prenderne il possesso. Acquisì ancora il Conte d'Urbino molte Terre nel Regno di Napoli; e strano parve, che le prendesse a nome del Papa, il quale veramente le ritenne in suo potere. Fece il Re *Ferdinando* molte doglianze per questi atti; ma sì grave era il bisogno, ch'egli avea dell'assistenza Papale nel lubrico suo stato, che gli convenne sacrificar questi piccioli interessi al maggiore. In fatti Pio II. gl'inviò un possente soccorso di gente sotto il comando di *Antonio* suo nipote, figliuolo d'una sua sorella, adottato nella Casa Piccolomini. E perciocchè esso Pio non volea essere da meno degli altri Papi, che aveano già cominciato, e seguitarono poi lungo tempo a tenere per uno de' lor principali pensieri, e desiderj quello d'ingrandire a dismisura i lor nipoti, dopo aver egli investito di varie Terre della Chiesa questo suo nipote, procurò, che anche il Re *Ferdinando* il promovesse a gradi più alti (a). Ora dopo avergli data esso Re in moglie *Maria* sua figliuola bastarda, nel dì 27. di Maggio il dichiarò ancora Duca d'Amalfi, e gran Giustiziere del Regno; e cavalcando per Napoli il tenne a' fianchi con far portare davanti a lui un' insegna, e un pennone. A lui parimente nell'anno 1463. donò la Contea di Celano.

(a) *Istoria*  
di Napoli,  
tom. 23.  
*Reg. Italic.*

Coll'esercito suo uscì bensì *Ferdinando* in campagna, ma non avrebbe forse potuto resistere al Duca d'Angiò, e al Principe di Taranto, che colla giunta delle Truppe del Piccinino gli erano superiori di forze, e il tennero anche come assediato in Barletta per alquant'giorni, se *Alessandro Sforza* non fosse anch'egli arrivato colla sua gente a rinforzarlo. In oltre eccoti all'improvviso sbarcare a Trani, ed impadronirsi di quella Città *Giorgio Castriota*, appellato Scanderbech, potente Signore in Albania, e celebre per le vittorie riportate contro a i Turchi, che con circa ottocento bravi Cavalieri venne in ajuto del Re *Ferdinando*. La venuta di questo Principe, che lasciava la guerra contro il comune nemico, allora minacciante i suoi Stati, per correre a quella del Regno di Napoli, diede occa-

sio

sione a molti di sparlare di Papa Pio : quasi che tutti i suoi movimenti per incitare i Cristiani a militare in Oriente , e per raccogliere tanta copia di danaro con Decime , ed Indulgenze da tutta la Cristianità , andassero poi a finire in una guerra contra de' Franzesi , per sostenere la Corona sul capo a Ferdinando . Certamente l'Autore della Cronica di Bologna (a) con poco vantaggio parla del danaro ammassato per far guerra a i Turchi , che fu poi dissipato in altro uso . Co i rinforzi suddetti il Re Ferdinando campò peggior per qualche tempo , assediò Gesualdo , e dopo non so quanti giorni in faccia a i nemici se ne impadronì ; e andato anche sotto Nola , non solamente l' ebbe a patti , ma condusse anche a' suoi servigi il *Conte Orso Orsino* , che v'era di guarnigione , e con ellò lui la sua gente ancora , con che terminò la campagna (b) . Avea il Papa scomunicato chiunque seguiva il partito Angioino . Nè si dee tacere , che il medesimo Pontefice oltre all' aver canonicata in quell' anno *Santa Catterina* da Siena , fece anche nel Dicembre una promozione di Cardinali , tutti persone di merito , fra quali merita d'essere menzionato *Jacopo Ammanati* Lucchese , appellato il Cardinal di Pavia , perchè Vescovo di quella Città , uomo di rara Letteratura , e di singolar prudenza , come ne fan fede le sue lettere stampate .

(a) *Cronica di Bologna*, tom. 18.  
*Ret. Italic.*

(b) *Ruyndal-Lus An-nal. Eccles.*

Anno di CRISTO MCCCCLXII. Indizione x.  
di PIO II. Papa 5.  
di FEDERIGO III. Imperadore 11.

(c) *Simonett. Vit. Franc. Sfortia*, l. 28.  
tom. 21.  
*Ret. Italic.*

(d) *Ripalta Annal. Placentini*, tom. 20.  
*Ret. Italic.*

S' Era cominciata nell' anno precedente a scomporre la sanità di *Francesco Sforza* Duca di Milano (c) , e i più dubitavano , che già si fosse formata l'idropisia , da cui non potesse guarire . Andò , come suol' avvenire , tanto innanzi la fama di sua malattia , che sul principio di quell' anno si spacciò , come accaduta la sua morte , o almeno , che fosse vicino a quell' ultimo passo . Corse questa diceria per tutta l' Europa , e a distruggerla vi volle ben molto . Fu essa cagione , che i Contadini del Piacentino , pretendendosi smoderatamente aggravati di taglie e d' imposte dal Duca , e credendolo già morto , si sollevarono nel dì 25. di Gennajo (d) . Circa sette mila d' essi nel dì 29. entrarono nella Città , e con esso

esso loro si unì la Plebe della medesima Piacenza . Era ivi Governator dell'armi *Corrado Fogliano* , fraterno uterino del Duca , il quale addormentò , e burlò que' forsennati , con sottoscrivere tutti quanti i capitoli , che essi addimandarono , così che li fece desistere dal ribellare la Città contra del Duca . Venute poi alcune squadre di genti d'armi a Piacenza , maggiormente fermarono l'empito d'essi Villani . Tuttavia continuando essi nel loro ammutinamento , nel dì cinque di Maggio giunse Donato Malatesta colle genti del Duca , e data loro battaglia , li disfece colla morte e prigionia di moltissimi , de' quali furono impiccati i più colpevoli . Fu prelo il Conte *Onofrio Arguillola* , che s'era fatto lor capo , e condannato a perpetua carcere . Per questa rivozione gran gente si partì da quel Territorio , che perciò rimase in cattivissimo stato . Anche il Conte *Tiberto Brandolino* , che era stato mandato a Piacenza per que' rumori nel dì due di febbrajo , chiamato poi a Milano , fu messo in dura prigione per ordine del Duca , imputato d'aver tenuta mano co' i Concittadini sollevati , e che essendo già in accordo col Duca d'Angiò , e con *Jacopo Piccinino* , fosse per fuggirsene alla lor parte . Era valentissimo Condottier d'armi , ma dicono ancora , che non avea pari nella crudeltà . Questi poi nel dì 12. di Settembre per disperazione si tagliò nelle carceri la gola , se pure altri non l'ajutò a terminare la vita . Intanto il Duca Francesco per la sua buona complessione si riebbe dalla tenuta idropisia , in maniera nondimeno , che non riacquistò più il solito buon colore del volto , nè la primiera agilità delle membra . Si applicò poi col vigore di prima a sostenere gl'interessi del Re Ferdinando , che si trovavano tuttavia in mala positura , per mancanza specialmente di pecunia , quantunque sì il Papa , che il Duca pagassero puntualmente le rate pattuite .

Sul principio della State del presente anno ( a ) il Principe di Taranto , e *Jacopo Piccinino* assediaron Giovenazzo , e con artiglieria forzarono alla resa quella Terra . Coll'uso della stessa forza conquistarono Trani e Bitonto . Non poterono già vincere Ariano ; e intanto s'impossessò il Duca Giovanni di Manfredonia , e de' Luoghi circonvicini , per lo che le di lui genti continuaron le scorrerie , e i saccheggi per la Puglia , inattantochè unitosi il Re Ferdinando con *Alessandro Sforza* Condottiere dell'Armi Sforzesche , andò coll'esercito suo ad accamparsi un miglio

(a) Simenetti.  
*Ann. Etruschi*  
 Storia 1-9.  
 Tom. 1.  
 Re. Italia.

lungi da Troja. Quivi ancora stando a fronte le Armate nemiche, nel dì 18. d' Agosto si venne ad un general fatto d' armi. Dalle tredici ore fino alle diciannove durò l' aspro combattimento, e in fine rovesciati gli Angioini si diedero precipitosamente alla fuga. Per loro fu un gran sussidio la vicina Città di Troja, dove i più si rifugiarono. Non si potè frenare la cupidigia de' vincitori soldati, che non si sbandassero, e corressero a spogliare il campo, e i tesori delle tende nemiche; il che osservato dal Piccinino, che stava sulle mure di Troja, prese animo per uscir di nuovo contro i dispersi bottinatori, riuscendogli di ricuperar molti de' prigionieri, e di uccidere, o mettere in fuga assai più de' nemici. Più avrebbe fatto, se il Re Ferdinando ed Alessandro, raunate alcune squadre di cavalleria non l' avessero sepiato entro la Città. Tuttavia restò così indebolito per questa rotta l' Esercito Angioino, che Giovanni d' Angiò e il Piccinino nella seguente notte, lasciato un buon presidio in Troja, si ritirarono a Nocera, Manfredonia, e Trani. Venne poscia in potere di Ferdinando Orsara; e la Città di Troja per ripiego trovato si diede ad *Ippolita*, e non già ad *Isotta*, come ha il Gobellino (a), figliuola del Duca di Milano, destinata moglie d' *Alfonso* figlio del Re. Trovossi in essa abbondante massa di roba, lasciata da i fuggitivi nemici, e furono presi cinquecento cavalli. Foggia, San Severo, Ascoli, ed altre Terre tornarono all' ubbidienza del Re. Maggiormente ancora si abbassò da lì innanzi lo stato del Duca d' Angiò (b); imperocchè l' accorto Re Ferdinando poco stette a spedir *Messi* al vecchio Principe di Taranto suo zio, cioè a *Gian-Antonio Orsino*, che con umili parole e proteste di non mai interrotto affetto il pregarono di pace, ben conoscendo il Re, che se si staccava dal Duca d' Angiò questo potente Signore, il qual solo co' suoi danari tenea in buona lena il contrario partito, non poteano durarla lungo tempo i suoi nemici. Tanto seppero dire que' *Messi*, che si ridusse il Principe nel dì 13. di Settembre (c) ad abbracciare dal canto suo la pace col Papa, col Re, e col Duca di Milano. Rapportati si veggono dal Gobellino gli Articoli di quella Capitolazione. Per essa quanto migliorò la fortuna, e crebbe l' allegrezza del Re Ferdinando, altrettanto rimasero sbigottiti il Duca d' Angiò, *Jacopo Piccinino*, e *Sigismondo Malatesta*.

Ed appunto il Malatesta ci chiama ad accennar ciò, che gli avvenne nell' anno corrente. Aveva egli raunato un bel corpo d' Ar-

(a) *Gobell.*  
*Comment.*  
*lib. 20.*

(b) *Cristoforo*  
*da Soldo Ist.*  
*tom. 21. Ker.*  
*Ital.*

(c) *Cronica*  
*di Bologna,*  
*tom. 18.*  
*Ker. Italic.*

d' Armata , con pensiero di trasferirsi in Abbruzzo per le continue  
istanze del Duca d' Angiò , e del Piccinino (a) . Si mise anche in  
viaggio , ed era pervenuto nella Marca a Monte Olmo , quando  
due nuove il fecero tornare indietro . L' una fu , che *Federigo Con-*  
*te* di Montefeltro e d' Urbino , *Napolione Orsino* , e *Matteo da Ca-*  
*poa* , Capitani del Papa , venivano con assai gente a' danni de' suoi  
Stati . L' altra , che da alcuni traditori gli si prometteva l' acquisto  
di Sinigaglia , qualora si fosse presentato colla sua Armata sotto  
quella Città . In fatti corse egli a Sinigaglia (b) , e cominciò a  
batterla colle artiglierie ; e quantunque co' giugneste anche l' E-  
sercito Pontificio , ed assicurasse que' Cittadini del soccorso , pure  
per maneggio de' congiurati non meno la Città , che la Rocca si  
diedero a Sigismondo . Ma non volendo egli essere quivi assediato ,  
nella notte precedente al dì 14. d' Agosto ne uscì colle sue genti ,  
per ridursi a Mondolfo sulle sue Terre . Non fu sì occulto il suo  
movimento , che nel sapessero i Capitani Papalini , i quali messe  
in armi le lor soldatesche , sul far del giorno gli diedero addosso ,  
e lo sconfissero , inseguendolo fin sulle porte di Mondolfo , e fa-  
cendo prigionieri circa mille e cinquecento cavalli , e fra gli altri  
*Gian-Francesco Pico* dalla Mirandola , che era ito ad unirsi ad esso  
Malatesta con ottocento cavalli . Si prevalsero di questa vittoria i  
Capitani del Pontefice , perchè non passò il mese di Settembre ,  
che prefero l' intero Vicariato di Fano , o sia Mondavio , Mondai-  
no , Sant' Arcangelo , Verucchio , ed altre assaissime Terre ; in una  
parola quasi tutto il Contado di Rimini . Se n' andò Sigismondo  
per mare in Abbruzzo a chiedere soccorso al Duca Giovanni , e  
a Jacopo Piccinino ; ma ritrovò , ch' essi abbisognavano anche più  
di lui di soccorso ; e però beffato dell' aspettazione sua , se ne ri-  
tornò a provvedere il meglio che potè a' proprj bisogni . In Ve-  
nezia diede fine in quest' anno al vivere suo il Doge *Pasquale de'*  
*Malipieri* nel dì cinque di Maggio (c) , e venne da li a pochi  
giorni , cioè nel dì 12. in sua vece eletto Doge *Cristoforo Moro* ,  
che era Procurator di San Marco . Tra Corneto , e Cività Vec-  
chia in quest' anno nelle montagne della Tolfa fu scoperta una mi-  
niera di alcune di Rocca , da cui venne da li innanzi un gran pro-  
fittito alla Camera Pontificia . Vaghi sempre in addietro i Genovesi  
di mutar governo , e sempre fra loro discordi (d) , ebbero nell' an-  
no presente delle novità . *Lodovico da Campo Fregoso* Doge fu cac-  
ciato dal Trono , e dalla Città , e nel dì 14. di Maggio *Paolo Fre-*  
*goso* ,

(a) *Gobellin.*  
*Simonetta,*  
*& alii .*

(b) *Cronica*  
*di Bologna,*  
*tom. 18.*  
*Ret. Italic.*

(c) *Sanuto*  
*istor di Ve-*  
*nezia,*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italic.*

(d) *Giustin.*  
*It. di Genov.*  
*t. 15.*

gaso , ambizioso Arcivescovo di quella Città , si fece proclamar Doge ; ma non giunse al fine d' esso mese , che fu detronizzato . Per la terza volta nel dì 8. di Giugno tornò ad essere Doge *Lodovico Fregoso* . A tutti questi movimenti stava attento *Francesco Sforza* Duca di Milano , uomo di fina accortezza ; e siccome egli amareggiava da gran tempo quella ricca e potente Città , cominciò di buon' ora a preparare i mezzi per ottenere il fine . Il primo passo fu quello di non irritare *Luigi XI.* Re di Francia , che manteneva le sue pretese sopra Genova . Tanto si maneggiò , che ottenne da esso Re la rinunzia di quelle ragioni in favor suo: nella qual' occasione si esibì di far prendere in moglie a *Galeazzo*

(a) *Cronica di Bologna*, tom. 3.  
*ker. Ital.* Maria suo primogenito una Principessa di soddisfazione del Re (a). Venuto a notizia di *Lodovico Gonzaga* Marchese di Mantova quello Trattato, se ne chiamò molto offeso, perchè essendo già seguiti gli sponsali fra una sua figliuola, ed esso Galeazzo Maria, si trovava aspramente burlato dal Duca. Da ciò venne, ch' egli s'uni co' Veneziani, da' quali fu preso per lor Generale di Terra-firma.

ANNO DI CRISTO MCCCCLXIII. Indizione XI.

di P O I'. Papa 6.

di FEDERIGO III. Imperadore 12.

(b) *Golelle*  
*Comment.*  
*lib. 11.*

**E**Rasi ridotto dopo la rotta ricevuta a Troja il Duca *Giovanni d' Angio* in molte angustie per mancanza di danaro (b), nè *Jacopo Piccinino*, che faceva bensì la figura di suo Capitano, ma era in tutti padrone del medesimo Duca, sapea come fornire al bisogno. Intorse l'ite fra *Rogerotto Conte* di Celano, e *Cobella* sua madre. Ricerse il primo al Piccinino, che non tardo a passare colle sue armi colè. Il tutto, che ne ripartì lo sconigliato Rogerotto, fu, che il Piccinino prese Celano, e tutto lo mise a sacco, con far sei grossi botto di vasi d' oro e d' argento, e di altre preziose, e di gran quantità di grani e di pecore, con che diede l'armata sua. Potea durante il verso a tutto Summa, e forte ripartieri, con farsi pagare da que' Cittadini cinque mila denari d' oro. Era anche andato il Re *Ferdinando* a mettere l'assedio ad un Castello di *Marino* Principe di Rossano, e Duca di Sessa. Venne a quella volta il Piccinino, e il Re fu obbligato a ritirarsi a Capua: tutte azioni, che fecero ridorgere in

alto

alto il credito del Piccinino , che dianzi s' era molto abbassato . Si ridusse egli di poi co i Caldorreschi in Abruzzo , dove andò a trovarlo colle nuizie *Alessandro* Signor di Pesaro , fratello del Duca di Milano , e in faccia di lui s' accampò . Trovavasi molto stretto il Piccinino , quando ecco nel dì 10. d' Agosto ( a ) mandò a chiedere salvocondotto ad *Alessandro* per poterli abboccare con lui . L' abboccamento fu di pace , o tregua , e dopo molto dibattimento si conchiuse , ch' egli abbandonato il Duca d' Angiò , passerebbe al servizio del Re *Ferdinando* colla sua gente , interrebbe Sulmona , ed altre Terre da lui occupate , e gli farebbono per un anno pagati novanta mila ducati d' oro per la sua condotta , cioè trenta mila dal Re , altrettanti dal Papa , ed altrettanti dal Duca di Milano . Così cessò egli di far guerra a *Ferdinando* . Tardi uscito in campagna esso Re *Ferdinando* colle sue genti , andò a far guerra all' ostinato Duca di *Sessa Marino Marzano* . Diede il guasto al suo paese , ed avendolo trovato i soldati pieno di vetrovaglie e di roba , tutti empierono le borse . Prese varie sue Castella e Torri ; diede anche una rotta alle genti di lui ; ma non potè per allora fare di più . Dopo la pace , o tregua stabilita col Piccinino , passarono l' Armi Sforzesche addosso agli Aquilani . Aveano essi la peste in casa , e questa faceva strage . Venuto a trovarli l' altro flagello della guerra , prefero la risoluzione di trattar d' accordo ; e per con buona capitolazione tornarono all' ubbidienza del Re *Ferdinando* . Intanto *Marino* Duca di *Sessa* , mirando in che bel' ascendente oramai fossero gli affari di *Ferdinando* , si sollecitò ad implorar perdono ed accordo . Il Re , a cui premeva di guadagnar questo possente Barone , e tanto più perchè il Duca d' Angiò s' era annidato nelle di lui Terre , gli fece buoni patti , se non che volle in ostaggio alcune Fortezze di lui . E per maggiormente adescarlo , promise *Beatrice* sua figliuola per moglie a *Giannatola Marzano* figliuolo d' esso *Marino* . Fu dunque forzato *Giovanni* Duca d' Angiò ad allontanarsi da *Sessa* ; ne dopo la perdita di tanti alerenti avendo egli luogo migliore da assicurarvili , passò a dimorar nell' *Isla d' Ischia* mettendosi con sicurezza in mano di *Pietro Toriglia* , famulo Corsaro , che quantunque Catalano , avea seguitato il di lui partito , ed occupava quell' *Isla* . Riteneva l' Angioino pochi altri Luoghi nel Regno alla sua divozione ; ma in quelli tempi il Governatore del Castello dell' *Uovo* vicino a Napoli , Catalano anch' esso e traditore , diede quella Fortezza al medesimo Duca d' Angiò .

(a) Cronica  
di Bologna,  
tom. 18.  
Rer. Ital.

La

- La guerra, che *Federigo* Conte d' Urbino faceva a *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e suo antico nemico, al primo buon tempo si risvegliò più vigorosa che mai ( *a* ). Andò egli a mettere il capo per terra intorno a Fano, e nello stesso tempo *Jacopo Cardinal di Tiano* per mare con uno stuolo di navi concorse alla stessa impresa. Alla difesa di quella Città stava *Roberto* figliuolo d' esso *Sigismondo*, che per lo spazio di quattro mesi si sostenne valorosamente contro gli assalti, le mine, e le cannonate dell' esercito nemico, nè volea udir parola di rendersi. Eranfi talmente inoltrati sotto le mura gli aggressori, che già imminente si scorgea la loro entrata, e il sacco della Città. Allora i Cittadini segretamente spedirono al campo a trattar d' accordo, ed ottenutolo aprirono le porte al Conte d' Urbino, da cui ebbero buon trattamento. Alla caduta di questa Città succeduta nel dì 26. di Settembre ( *b* ), tenne dietro quella di Sinigaglia, di Gradara, della Pergola, e d' altre Terre, di maniera che fu ridotto *Sigismondo* al possesso della sola Città di Rimini, e d' alcuni pochi Castelletti. Messo così in camicia e disperato, si rivolse al patrocinio della Signoria di Venezia, che già in segreto l' andava ajutando. Erano i Veneziani padroni di Ravenna, ed anche nel mese di Maggio aveano comperata da *Malatesta de' Malatesti* la Città di Cervia, acquisto d' importanza per le Saline, dalle quali si ricava un utile non lieve; ma acquisto, che era sommamente dispiaciuto al Papa, perchè fatto senza licenza sua, e perchè troppo dannoso riusciva alla Chiesa l' andar le sue Terre in mano d' una sì potente Repubblica. Secondo il Sanuto ( *c* ), la compera di Cervia accadde nel dì 4. di Luglio dell' anno seguente: il che se vero fosse, non apparterrebbe a' tempi di Pio II. Comunque sia, convenne al Papa di soffrir tutto sul riflesso del bisogno delle forze Venete per la meditata guerra col Turco. Mandarono i Veneziani ad esso Pontefice Ambasciatori pregandolo di perdonare a *Sigismondo* pentito de' suoi falli; ma seppe ben loro negarlo il Papa, troppo mal soddisfatto di lui. Contuttociò avendo lo stesso *Sigismondo* inviati alcuni de' suoi a supplicarlo di pace e di perdono colle maggiori umiliazioni, e con ampio mandato di accettar qualunque legge, che la Santità sua gl' imponesse: Pio condiscese finalmente nel mese d' Ottobre a rimetterlo in sua grazia, ma con dure condizioni, cioè senza restituirgli un palmo di quanto gli avea tolto,
- e con

(a) *Simonet.*  
*Vita Franci-*  
*J. I. Sfor.*  
*lib. 30.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*  
*Gotellinus*  
*Comment.*  
*lib. 12.*

*Cronica*  
*di Bologna,*  
*tom. 18.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Cristoforo da Soldo*  
*It. di Bresc.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*

(c) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*



e con permettere bensì, ch'egli ritenesse la Città di Rimini, ma con sole cinque miglia di Contado, ed obbligazion di pagare annualmente il censo di mille durati d'oro alla Camera Apostolica. Nel dì 4. di Giugno, per attestato del Gobbellino (a), a cui si dee maggior fede, che all'Autore degli Annali di Forlì (b), il quale scrive nel dì 24. di Giugno, diede fine al suo vivere *Biondo Flavio* da Forlì, rinomato Scrittore delle cose d'Italia, che lungo tempo avea faticato nella Segreteria Pontificia. Mancò eziandio di vita *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto in età assai avanzata, e fu detto di morte naturale, nel dì 15. di Novembre (c); ma non mancano Storici, che il dicono strangolato nel Castello d'Altamura da due suoi servitori corrotti dal Re *Ferdinando*. Non si può negare, *Ferdinando* in promettere e mancar di parola, e in far pace per tradire, non ebbe pari; del che troppe pruove ne somministra la Storia. Qualunque nondimeno fosse la morte di questo Principe, certo è, che il Re *Ferdinando* non solamente rimase libero da una pungente spina (d), ben sapendo egli, che fra esso Principe e il Duca d'Angiò anche dopo la pace passava buona intelligenza, ma eziandio avvantaggiò mirabilmente il suo stato. Si trovò (se pure non si fabbricò) un Testamento, per cui l'Orsino avea istituito erede de' suoi Stati, che erano assaiissimi, il Re *Ferdinando*. Però questi corse ad impossessarsi di Bari, d'Otranto, di Taranto, e degli altri Paesi, e massimamente d'Altamura, e d'altri Luoghi forti, dove trovò un gran tesoro di pecunia, di gioje, e d'altri ricchi arredi, ammassati in tanti anni dal Principe suddetto, grande avaro insieme, e gran mercatante. Fama fu, che ascendessero al valor d'un milione: mirabil rugiada, che servi al Re per divenire ricco di povero che era, e per ristorar le sue truppe, le quali da gran tempo morivano di sete, e in una parola per ristabilire affatto il suo dominio. Colpo mortale fu quello per lo contrario a *Giovanni Duca d'Angiò*, e la depressione totale del suo partito. In questi tempi ancora avea il Re *Ferdinando*, andando unito con *Alessandro Sforza* (e), fatti ritornare alla sua divozione *Pier Paolo Carmelino* Duca di Sora, e i *Sanseverineschi*, e presa la ricca Città di Manfredonia, che miseramente andò tutta a sacco. Scorre ancora nell'anno presente la peste per varie Città d'Italia, mietendo le vite degli uomini, de' quali nella sola Città di Ferrara perirono quattordici mila (f).

(a) *Gobellino*  
Comment.  
lib. 11.

(b) *Annales*  
*Foroliviens.*  
tom. 22.

*Ret. Italic.*

(c) *Giornali*  
*Napolet.*  
tom. 21.

*Ret. Italic.*

(d) *Pontano*  
lib. 5.

*Gobellinus*  
Comment.  
lib. 12.

*Crisostoro*  
da Soldo lib.  
tom. 21.

*Ret. Italic.*

(e) *Simone*  
*Vit. Francisc.*  
*Sforza* l. 30.  
tom. eod.

(f) *Cronica*  
di Ferrara  
tom. 24.  
*Ret. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCCLXIV. Indizione XII.  
di PAOLO II. Papa I.  
di FEDERIGO III. Imperadore 13.

CON tutta l'ansietà di *Pio II.* Pontefice di fare una spedizione memorabile contra de' Turchi, giunti oramai colle tante loro vittorie e conquiste a minacciar fino la stessa Italia (a), fin qui non avea potuto dar compimento all'ardente sua brama per cagion della guerra suscitata nel Regno di Napoli, in cui anch'egli s'era impegnato. Ora che vide assicurato sul Trono l'amico suo *Ferdinando*, ed atterrato *Giovanni Duca d'Angio* (b), il quale nell'anno presente se ne ritornò a' suoi paesi in povero stato, ma con fama di valoroso Signore e molto dabbene: si applicò con tutto vigore a promuovere il disegno di far grandi imprese in Oriente. Nel dì 18. di Giugno mosse da Roma, ed inviossi alla volta d'Ancona, città ancora afflitta dalla peste, dove secondo i concerti fatti s'aveano a radunar tutte le genti e navi destinate a procedere contra de' Turchi, e che da tutte le parti della Cristianità colà concorrevano. Lo stesso Pontefice protestava e faceva sapere dappertutto di voler egli in persona montar sulla Flotta per assistere ed animare i Campion Cristiani (c). Non mancarono maliziosi, i quali credettero tal voce un colpo di politica solamente, per tirar gente a quel' Armata. Aggiungene, ch'egli meditava di navigar solamente fino a Brindisi, e di quivi trovar pretesto di malattia, o di deturbonione, per tornarsene, tanto che fosse il verno, a Roma. Ma il Cardinal di Portia *Jacopo Ammanati*, che seco era, e descrive il suo viaggio, ci assicura (d), essere stato venissimo il proponimento del Pontefice. Arrivato esso Papa ad Ancona, malconcio di salute, si fermò ad aspettar la Flotta Veneta, che dovea giungere col Doge stesso, cioè con *Cristoforo Moro*. S'avea anche certezza, che *Filippo Duca di Borgogna* era per venire in persona. Giunse in oltre gran gente crocelegnata per imbarcarsi; ma tra il tardare ad arrivar le navi, e il non veder essi capitano alcuno di grido, eletto per comandar l'Armata, moltissimi se ne tornarono alle lor case. Pure non ostante l'infermità del corpo, l'intrepido Pontefice sollecitava l'impreza. Crescendo i suoi mali, nel giorno stesso 14 d'Agosto, in cui giunse ad Ancona la Flotta de' Veneziani, peggiorò talmente Papa *Pio II.* che nella

(a) *Raynald.*  
*Ann. Eccl.*

(b) *Giornal.*  
*Napolet.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

(c) *Simonet.*  
*Vit. Francis.*  
*Sci. Sforz. Lib.*  
*30. tom. 21.*  
*Rer. Ital.*

(d) *Jacobus*  
*Papaeffis*  
*Comment. Lib. 1.*

se-

seguinte notte rendè lo spirito a Dio ( *a* ) fra le Iugrine de' Porporati, che l'aveano seguitato, e di tutti i suoi familiari. C'ì vuol conoscere il maraviglioso ingegno di questo Pontefice, legga ciò, che ne lasciò scritto un altro insigne ingegno, cioè il Cardinal di Pavia suddetto nelle Lettere sue ( *b* ); o pur legga l' Opere ed Epistole del medesimo Pio II. o sia d' Enea Silvio. Per la morte sua restò di poi troppo sturbata l'impresa della Crociata, e seguitarono perciò ad andare alla peggio le cose de' Cristiani in Oriente. Col corpo del defunto Pontefice si trasferirono a Roma i Cardinali, ed entrati in Conclave nel dì 31. d' Agosto, come ha il Platina ( *c* ), o pure nel dì 30. come scrivono l' Infessura ( *d* ), e l' Autore della Cronica di Bologna ( *e* ), elessero Papa Pietro Barbo Cardinale di S. Marco, che era in concetto di gran politico, e le cui azioni si veggono descritte da Michele Cannelio nella Vita di lui. Questi prese il nome di *Papalo II.* e fu poi coronato nel dì 16. di Settembre. S' applicò ben tosto il novello Papa a continuare i disegni del suo Predecessore per la guerra contra del Turco, con poco successo nondimeno, andando a finir tutte le promesse de' Principi in belle parole, e pochi fatti.

*Francesco Sforza* Duca di Milano, che quantunque esibisse delle truppe, pure meno degli altri si sentiva voglia di accendere a guerreggiar contro a i Turchi, e sembra che si ridesse de' preparamenti già fatti da Pio II. ( *f* ), perchè pensava unicamente a ciò, che era d' interesse suo proprio: giunse in quell' anno a compiere la tela sua ordita per ingannarli di Genova. Era tuttavia in potere di *Luigi XI.* Re di Francia la Città di Savona, che altro non gli fruttava se non della spesa per la guarnigione occorrente ad essa, e a tre Fortezze ivi esistenti. Co' suoi maneggi il sollevò da quello peso l' avveduto Duca di Milano, avendone ottenuto da lui il possesso, al qual fine inviò colà un corpo di gente. Non passò gran tempo, che Albenga, e tutta la Riviera Occidentale del Genovesato, venne, senza adoperar la forza, alle sue mani. Questo primo passo facilitò i seguenti. Trovavasi la Città di Genova da incredibili dissensioni de' Cittadini lacerata. In fin gli stessi Fregosi, uno de' quali, cioè *Paolo Arcivescovo*, era anche Doge, non serbavano fra loro migliore armonia che gli altri: tutti bei preparamenti per fare riuscire il cambiamento delle cose a seconda de' desiderj del Duca di Milano. De' Nobili

( *a* ) *Platina*  
*Vit. Pii II.*  
*Campinus*  
*in Vit. Pii II.*

( *b* ) *Jacobus*  
*Papiensis*  
*Epist. 41. 47.*  
49.

( *c* ) *Plat. in*  
*Vit. Pii II.*

( *d* ) *Infessura*  
*Diari.*  
p. 2. e 3.

*Rer. Ital.*

( *e* ) *Cronica*  
*di Bologna*  
tom. 18.

*Rer. Ital.*

( *f* ) *Simone*  
*Vit. Franc.*  
*Spice 2. 30.*  
tom. 21.

*Rer. Ital.*

*Cust. anti*  
*It. 15. 6. 20.*  
v. 2. 6. 20.

disgustati di quello sfasciato governo, o pure de i banditi dalla Patria, non pochi si accostarono allo Sforza, pregandolo di liberar la loro Città dalla tirannia dell' Arcivescovo. Trasse egli in oltre nel suo partito con promesse larghe e con assai lusinghe *Ibleto dal Fiesco*, *Spineta Fregoso*, e *Prospero Adorno*. Ciò fatto, spedì verso Genova molte brigate di sua gente, che unite coll' altre raccolte da i fuorusciti, si presentarono sotto quella. Di più non occorse, perchè l' Arcivescovo Paolo co' suoi aderenti, dopo aver ben presidiato il Castelletto, si ritirasse per mare fuori della Città. Pochi giorni passarono, che per opera specialmente d' *Ibleto*, entrarono l' Armi Sforzesche nella Città, fu acclamato per loro Signore il Duca di Milano, e da li a non molto anche il Castelletto gli apri le porte. Allorchè comparvero a Milano gli Ambasciatori di Genova, si studiò il Duca di riceverli con istraordinaria magnificenza, e li rimandò ben contenti. Così egli coll' acquisto di quella possente Città accrebbe di molto la potenza sua, e nella stessa Città tornò la quiete e la giustizia, che da gran tempo ne erano sbandite.

Già si accennò la corrotta fede di *Ferdinando Re* di Napoli: in quell'anno ancora se ne provarono i mali effetti. Grandissimo Signore era *Marino Marzano*, perchè possedeva il Principato di Rossano, il Ducato di Sessa, ed altre Città e Terre, riferite dall' Autore de' Giornali di Napoli (a). Per la pace fatta nel precedente anno con Ferdinando egli se ne vivea assai quieto.

(a) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic.*

Ma Ferdinando, che non sapea perdonare a chi l' avea offeso, e nulla curava i giuramenti da se fatti, fingendo nel principio di Maggio dell' anno presente (b) d' andare a caccia, quando fu a i confini di Sessa, mostrò desiderio grande d' abbracciare il Duca e il figliuolo, a cui avea già promessa in moglie *Beatrice* sua figliuola, cioè quella, che divenne poi Regina d' Ungheria. Andato il Duca, fu preso, e posto senza speroni sopra una muletta, e condotto alle prigioni di Napoli. Occupò il Re tutti i di lui Stati, ed imprigionò anche i di lui figliuoli, non senza grave taccia del *Duca di Milano*, e di *Alessandro Sforza*, perchè fidandosi di loro, ed avendo dati loro in ostaggio tre suoi Castelli, s' era esso Duca indotto al precedente accordo, accorgendosi troppo tardi d' essere stato tradito anche da loro. Grande apprensione e timore concepirono per questa infedeltà di Ferdinando *Jacopo Piccinino*, e i *Caldoreschi*, troppo chiaro conoscendo, che poco capitale potea farsi delle parole, e della fede di questo Re. In fatti

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*

fatti egli pelò poscia non poco essi Caldorreschi, e loro tolse molti Stati, che godeano in Abruzzo. Del Piccinino parleremo all'anno seguente. Degno è intanto *Cosimo de' Medici*, che si faccia menzione di sua morte, accaduta nel dì primo d'Agosto dell'anno presente, (a) perch' egli fu uno de' più accreditati personaggi di questo Secolo, e riputato fra i privati Cittadini il maggiore e più ricco d'Italia. Colla sua saviezza e destrezza gran tempo governò ed agìrò, come a lui piacque, la Repubblica Fiorentina, e lasciò inestimabili ricchezze a *Pietro suo Figliuolo*, ma non già il suo senno. Venne anche a morte in quest'anno nel dì 16. di Gennaio (b) in Casale *Giovanni IV. Marchese* di Monferrato senza prole, e però gli succedette *Guglielmo suo fratello*, di cui più volte abbiám parlato di sopra.

(a) *Annua-  
rio Lion. di  
Firenz. l. 23.  
Raphael  
Volaterran.  
lib. 5.*

(b) *Benven.  
di S. Giorgio,  
Ist. del Mon-  
ferrat.  
tom. 23.  
Ret. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLXV. Indizione XIII.

di PAOLO II. Papa 2.

di FEDERIGO III. Imperadore 14.

Grande inquietudine avea data negli anni addietro a i Papi e a Roma il Conte d'Anguillara, cioè *Everso degli Orsini*, ma nemico degli altri Orsini. Per cagion sua non erano in verun tempo sicure le strade, perchè facendo il mestiere de' masnadieri, allassinava i Pellegrini. Sotto il suo comando si contavano o per eredità o per occupazione *Carbognano*, *Capraola*, *Ronciglione*, *Vetralla*, e nove altre belle Castella e Terre. (c) Appena creato fu *Papa Paolo II.* che quest'uomo malvagio andò a rendere conto delle azioni sue al Tribunale di Dio, restando suoi eredi due suoi figliuoli *Francesco* e *Deisobo*. Avvezzi amendue alla vita del padre, cominciarono tosto anch'essi a ricalcitrare agli ordini del Pontefice, che li volea altrignere a rendere il maltolto. Perciò *Papa Paolo* all'improvviso spinse loro addosso le sue armi col rinforzo d'altre ottenute dal *Re Ferdinando*; e in poco tempo, e senza molta fatica li spogliò di tutti i loro Stati, ed essi confinò nelle carceri Romane. *Niccolò Forteguerra* Cardinale Legato fu adoperato in questa impresa, e benchè pareissero inespugnabili le Rocche loro, pure in breve le ridusse all'ubbidienza del Papa. (d) *Malatesta No-  
veilo de' Malatesti*, fratello di *Sigismondo*, godeva in sua porzio-

(c) *Jacobus  
Papieris  
Comment.  
lib. 2.*

*Canesius  
Vit. Pau. II.  
p. 2. tom. 3.  
Ret. Italic.*

(d) *Jacobus  
Papieris  
ubi supra.*

ne le Città di Cesena e di Bertinoro . Durante la guerra fatta da Papa Pio II. a Sigismondo , perchè impiegò l'armi sue in favor del fratello , incorse nella disgrazia di quel Pontefice . Abbandonato anch'egli dalla fortuna , ricorse alla clemenza di Pio , ed ottenne grazia , con obbligo nondimeno , che dopo sua morte senza figliuoli quel dominio tornasse alla Santa Sede . Per sicurezza di quelli patti prestarono solenne giuramento a i Ministri del Papa i Popoli di quelle Città . Avvenne appunto nel presente anno la morte d' esso *Malatesta* . Era in questi tempi ito *Sigismondo* Signor di Rimini al servizio de' Veneziani , e militava in Levante contra de' Turchi . *Roberto* suo figliuolo bastardo , che nella lontananza del padre governava Rimini , corse immantenente a Cesena e a Bertinoro , pretendendo l'eredità dello zio , di modo che arrivati i Ministri Pontifizj per prenderne il possesso , trovarono chi s'era levato più di buon ora , che essi . Tuttavia da lì ad alcuni giorni accortosi Roberto , che i Cittadini di Cesena voleano mantener la parola data al Papa , se n' andò con Dio , e quella Città tornò in potere della Santa Sede , e non andò molto , che anche Bertinoro fece lo stesso .

In grande ansietà ed irresoluzione si trovava nell' anno addietro , siccome accennai , il Conte *Iacopo Piccinino* ( *a* ) , perchè il funesto esempio del Duca di Sella gli facea leggere nel cuore del Re *Ferdinando* , benchè in apparenza amico , de' torbidi pensieri anche contra di lui , per essergli stato nimico . Ne scrisse a *Francesco Sforza* Duca di Milano , e questi colle più belle parole del Mondo non solamente l' affidò , ma anche si mostrò tutto per lui ; anzi l' invitò a Milano , per unire finalmente seco *Drusiana* sua figliuola , a lui tanto tempo prima promessa in moglie . Tuttavia r'è pur sì fidava il Piccinino di *Francesco Sforza* , ben sapendo egli , che con tutto il bel dire di *Giovanni Sincoretta* nella di lui Vita , alle occorrenze lo *Sforza* , somigliante ad altri suoi pari , non si facea scrupolo di anteporre l'utile all' onesto . Era il Piccinino per questi tempi ( *b* ) in sommo credito di valore e di perizia nell' armi ; avea sotto le sue bandiere non poche squadre di bravi combattenti ; per privilegio portava il cognome delle Case d' Aragona , e Visconte ( *c* ) ; possedeva *Sutrina* , *Civita di Tenna* , *Francavilla* , *Civita di Santo Angelo* , il Contado di *Campobasso* , ed altre Terre da lui occupate nel Regno di Napoli . Però di lui solo avea apprensione o paura il Re *Ferdinando* , e non ne era privo lo stesso Duca di

(a) *Cronica di Bologna*, tom. 18.  
*Ret. Ital.*  
*Simonet.*  
*Vit. Francisc.*  
*Sforza*, tom. 21.  
*Ret. Ital.*  
*Cr. Sfor.*  
*da Sotuo, Ist.*  
*tom. eod.*  
*ed altri.*

(b) *Cronica di Ferrara*, tom. 24.  
*Ret. Ital.*  
(c) *Cronica di Bologna*, tom. 18.  
*Ret. Ital.*

Mila-

Milano. Se non s'inganna Cristoforo da Soldo, Scrittore di questi tempi, i Fiorentini e Bolognesi l'assicurarono, che andasse a Milano. Andò nel mese d'Agosto dell' antecedente anno, e in fatti ricevè sommi onori e carezze da Francesco Sforza, e quivi sposò la di lui figliuola Drusiana. Tante sinezze, e sì bel parentado il fecero in fine cader nella rete. L'andava consigliando il Duca Francesco (a) di passare a Napoli, per sigillar la buona amistà col Re Ferdinando; e benchè il cuor gli dicesse, che gliene averrebbe del male, e ripugnasse gran tempo, e tanto più, perchè il Duca Borso Signor di Ferrara, suo grande amico, gli andava scrivendo di non fidarsi: pure tante promesse e speranze gli furono cacciate in corpo, che si lasciò indurre al viaggio di Napoli. Partissi egli da Milano nel mese di Maggio, accompagnato sempre da Pietro Posterla Segretario del Duca di Milano, ed arrivato a Napoli col salvocondotto del Re, sel vidde venire incontro lui stesso, che con somma allegrezza l'accollse, ed introdusse nella sua Corte, dove per ventisette giorni il trattenne. Poscia nel dì 24. di Giugno, festa di San Giovanni Battista, sotto pretesto di volergli mostrare il suo tesoro, seco il condusse nel Castello, e quivi il fece mettere in prigione. Furono svaligiati i suoi soldati preso ancora Francesco di lui figliuolo; e il Re mandò tosto a prendere la tenuta di tutte le di lui Terre, che il misero avea consegnato, durante la sua lontananza, a Tommaso Tebaldi Bolognese, Ufiziale del Duca di Milano. Da sì a non molto fu strangolato in carcere il Piccinino per ordine del Re, il quale fece dargli onorevole sepoltura, e spargere voce, che nel voler egli salire ad un'alta finelira, per veder le navi Regie, che tornavano con trionfo, caduto s'era rotto l'osso del collo. Gran mormorazione per cotai tradimento fu per tutta l'Italia, e n'ebbe incredibil vituperio non meno Ferdinando, che Francesco Sforza, non si potendo cavar di testa alla gente, che anche lo stesso Sforza avesse tenuta mano al tradimento; laonde si dicea dappertutto, che il Duca l'avea mandato alla beccheria, ed essere il Re stato il suo boia. Tornossene poi l'infelice Drusiana nell'Ottobre dall'Abbruzzo alla Casa paterna, dopo avere servito di zimbello alla rovina del consorte.

(a) *Cristoforo da Soldo Ist. Brescian. tom. 21. Rer. Italia.*

(b) *Simonez Vit. Franc. Sforzia, tom. 21. Rer. Ital. Cristoforo da Soldo Ist. tom. eodem.*

Nell'Aprile di questo medesimo anno era venuto a Milano Don Federigo d'Aragona, spedito colà dal Re Ferdinando suo padre, con accompagnamento di molta Nobiltà, e di quattrocento cavalli (b), per condurre a Napoli Ippolita legittima figliuola di Fran-

*Francesco Duca di Milano*, da molto tempo destinata in moglie di *Alfonso Duca di Calabria*, primogenito del Re. Nel dì 25. d'Aprile arrivò a Bologna, e vi tornò colla Sposa suddetta nel dì 17. di Giugno, e con una comitiva splendida di più di mille persone. Giunta che fu questa nobil brigata a Siena, perchè s'ebbe nuova della prigionia del Conte Jacopo Piccinino, quivi si fermò fino al fine d'Agosto, per intendere le risoluzioni del Duca di Milano, il quale non mancò di far delle smanie per l'accidente contro la fede occorso a chi era suo genero; ma in fine si lasciò passar la collera, e ordinò alla figliuola Ippolita di continuare il viaggio. Pervenne essa a Napoli nel dì 14. di Settembre, giorno in cui fu l'Eclissi del Sole, e furono fatte per molti di solennissime feste, giostre, e bagordi (a). *Filippo Maria Sforza*, fratello della Duchessa Ippolita, che l'avea accompagnata colà, n'ebbe in ricompensa il Ducato di Bari. Riuscì al Re Ferdinando nel dì 26. di Giugno dell'anno presente (b), dopo alcuni giorni d'alledio, di ridurre alla sua divozione l'Isola d'Ischia. Fu questo l'ultimo anno della vita di *Lodovico Duca di Savoia*, Principe di gran nome, essendo stato rapito dalla morte nel dì 29. di Gennajo (c). Lasciò una numerosa figliuolanza di maschi, il primogenito de quali *Amedeo IX.* gli succedette nel Ducal dominio, siccome ancora di femmine, fra le quali *Carlotta* fu moglie di *Luigi XI. Re di Francia*, e *Bona* divenne moglie di *Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano*. Morì parimente in quest'anno *Lorenzo Valla*, celebre Letterato, oriondo di Piacenza, nato in Roma, e nobile Romano.

(a) *Istoria*  
*Napolit.*  
*tom. 23.*  
*Rer. Italic.*  
(b) *Giornal.*  
*Napolit.*  
*tom. 21.*  
*Rer. Italic.*  
(c) *Guiche-*  
*non Hist. de*  
*la Maisson de*  
*Savoie*  
*tom. 2.*

Anno di CRISTO MCCCCLXVI. Indizione xiv.  
di PAOLO II. Papa 3.  
di FEDERIGO III. Imperadore 15.

(d) *Simonet.*  
*Vita Franci-*  
*sci Sfortia l.*  
*31. Tom. 21.*  
*Rer. Ital.*  
(e) *Cristofor.*  
*da Soldo*  
*di Brescia,*  
*tom. cod.*

Con somma tranquillità passava in questi tempi sua vita *Francesco Sforza Duca di Milano* (d). Per le molte obbligazioni, ch'egli professava a *Luigi XI. Re di Francia*, il quale trovandosi allora involto in una pericolosa guerra, a lui mossi dal Duca di Borgogna, e da altri Principi del Sangue Reale, faceva in vigor della Lega con lo Sforza ulanza d'aiuti, gl'invio *Galeazzo Maria* Conte di Pavia suo primogenito in soccorso con quattro migliaja di cavalli, e due mila fanti (e), che fece-



ro conoscere in quelle Parti non vano il credito della Milizia Sforzeca. Per attestato di Tristano Caracciolo, dopo l'acquisto di Milano egli visse sempre inquieto pel timore, che i Franzesi venissero coll'armi a far valere le loro pretensioni sopra quel Ducato; e però si studiò sempre di tenerseglì amici. Ma ecco la morte venire a metter fine al governo, e alla vita del Duca di Milano nel dì 8. di Marzo. Quanto più si rifletterà alle azioni di questo invitto Principe, tanto più si conoscerà non insufficiente la credenza d'alcuni, che da moltissimi secoli in quà non avea l'Italia prodotto un Eroe sì glorioso, come fu *Francesco Sforza*, in cui si unì un mirabil valore, e un rarissimo senno. In ventidue battaglie, che diede, sempre ne uscì vincitore, nè mai fu vinto da alcuno. Di bassissimo stato cominciò *Sforza Attendolo* suo padre la fortuna della propria Casa, ma il figliuolo Francesco con passi giganteschi la condusse sì innanzi, che giunse in fine a signoreggiare il nobilissimo Ducato di Milano, e la superba Città di Genova colla Corsica, e a conseguir tal fama, che certo merita d'essere messo in confronto co i più gran Capitani dell'Antichità, e annoverato fra i personaggi più illustri nella Storia d'Italia. Giovanni Simonetta, che ne scrisse diffusamente la Vita, ci lasciò ancora una dipintura de' suoi costumi, e delle maniere del suo governo, ma con dimenticar nella penna gli eccessi della sua lussuria, ed altri suoi difetti. Lasciò dopo di se una figliuolanza numerosa, a lui procreata da *Bianca Visconte*, cioè *Galeazzo Maria* primogenito, *Filippo Maria*, *Sforzino*, *Lodovico*, *Ottaviano*, ed *Afsanio*, oltre alle femmine, e a varj bastardi. Ma niun di que' figliuoli ereditò il giudizio, e le buone doti del padre; e però un sì ben piantato dominio cominciò in breve a traballare, e tutto in fine precipitò. Trovavasi allora in Francia *Galeazzo Maria* suo Successor nel Ducato, ed avvisato con Corrieri della morte del padre, si mise tosto in viaggio verso l'Italia, ma travestito, perchè non mancavano Signorotti in questo secolo, che faceano la caccia a i gran Signori passanti per le lor Terre, e bisognava, che si riscattasse chi v'era colto. *Niccolò III. Marchese* Estense, e Signor di Ferrara, siccome dicemmo, volendo nell'anno 1414. passare in Francia, fu ritenuto da uno di que' Nobili assassini, cioè da uno de' Marchesi del Carretto, e molto vi volle a liberarlo. Corse un somigliante pericolo anche *Galeazzo Maria* alla Badia della *Novalesa*, ma ebbe la fortuna di salvarsi, e di arrivar sano sul

No-

Novaresè , con far poi la sua solenne entrata in Milano , come Duca nel dì 20. di Marzo . Per la buona provvision di sua madre non seguì tumulto alcuno interno nel Ducato ; nè movimento in contrario fecero le vicine Potenze , ancorchè si dubitasse non poco de' Veneziani . A questa quiete contribuì ancora il Pontefice Paolo II. con lettere esortatorie a i Principi , acciocchè non turbassero la pace d' Italia . Concorsero poi a Milano le Ambascerie de' Principi Italiani , e del Re di Francia ; ma non si vidde , secondo alcuni comparir quella de' Veneziani . Marino Sanuto non-

(a) *Marino Sanuto* dimpeno attella (a) , che vi mandarono ; ed è poi certo avere il novello Duca inviati loro i suoi Ambasciatori per raccomandare a quella potente Repubblica i suoi Stati , e n' ebbe dolci e buone parole .  
*Il. ai Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*

(b) *Istoria di Napoli* Fu in quest' anno afflitto il Regno di Napoli da' tremuoti (b). Avea ben perdonato il Re *Ferdinando* colla bocca , ma non col cuore , in cui bollivano sempre pensieri di vendetta , ad *Antonio Santiglia* Marchese di Cotrone , e Conte di Catanzaro , stato suo ribello nella guerra passata . Nell' anno presente a dì 26. di Genajo il fece imprigionare , maggiormente con ciò dando a conoscere , che balorderia era il fidarsi di lui dopo averlo offeso . S' era cominciata a guastar' in Firenze la buon' armonia fra i Cittadini

(c) *Jacobus Papiensis* dopo la morte del magnifico *Cosimo de' Medici* (c) . Fra gli altri *Luca de' Pitti* potente Cittadino , o per invidia del ricco e felice stato della Casa de' Medici , o pure per zelo , parendogli pregiudiziale alla libertà della Repubblica la prepotenza de' Medici , formò una fazione , per abbattere *Pietro* figliuolo d' esso *Cosimo* , e giunse anche a tramar' insidie contro la di lui vita . Per tali sconcerti fu qualche movimento d' armi in Italia . *Galeazzo Maria Duca di Milano* prese la protezione di *Pietro de' Medici* , ed avea in Romagna più di due mila cavalli pronti al bisogno . Era all' incontro assillito il *Pitti* dal *Duca Borso Estense* , Signor di Ferrara , il quale avea spedito a' confini di Pistoja *Ercole Estense* suo fratello con

(d) *Cronica di Bologna* mille e trecento cavalli , e molta fanteria (d) . Ma in quest' anno nulla di più accadde per conto della guerra . In Firenze bensì prevalse la Fazione de' Medici in guisa tale , che *Luca de' Pitti* andò a basso . *Niccolò Soderini* , *Dionisalvi Neroni* , *Angelo Acciajuoli* , ed altri partigiani de' Pitti , furono mandati a' confini ; e così per ora restò non già estinto , ma sopito quel fuoco . Attese in questi tempi il Pontefice e Paolo a riformare alcuni degli abusi della sacra sua Corte , specialmente con levare molti traffici simonia-  
*tom. 18. Rer. Ital.*  
 ci

ci (a). E perchè l'Ufizio degli Abbreviatori era screditato per l'esazioni esorbitanti, che vi si commettevano, lo abolì: il che fece montare in collera *Bartolomeo Sacchi* Cremonese, cognominato il *Platina*, perchè nato in Piadena, Terra del Cremonese, Scrittore celebre, che era uno degli stessi Abbreviatori. Scrisse egli perciò un' insolente lettera al Papa, e ne disse poi quanto male seppe nelle Vite de' Romani Pontefici. Un gran flagello delle Provincie Cristiane, e massimamente delle Chiese, e de' Monisteri, erano da gran tempo i Legati Apostolici, che bottinavano a più non posso, dovunque si stendeva la lor giurisdizione. Con salutevol Bolla mise il Pontefice quel freno e rimedio che potè, a sì fatto scandalo, ed invecchiato disordine. Avvenne ancora, che nel dì 28. di Genajo dell'anno presente (b) da alcuni congiurati fu preso *Cecco degli Ordelfaffi* Signor di Forlì, odiato da i più per le molte sue ribalderie; e ciò fatto, fu subito chiamato a quella Signoria *Pino degli Ordelfaffi* Signor di Forlì, frateilo d'esso *Cecco*. Negli *Annali di Forlì* (c) solamente si legge, che *Cecco* dopo lunga infermità morì nel dì 22. d'Aprile. Cominciarono in quelli tempi de' gravi disapori fra *Papa Paolo II.*, e il *Re Ferdinando*. S'era messo in testa l'ultimo di voler, ch'esso Pontefice gli finivisse il censo di Napoli. Trovò una testa forte, che non volle punto discendere a i di lui voleri.

(a) *Raynald. Annal. Eccles.*

(b) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Ital.*

(c) *Annales Forolivienf. tom. 22. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXVII. Indizione xv.  
di PAOLO II. Papa 4.  
di FEDERIGO III. Imperadore 16.

**S**Altò fuori in quest'anno una guerra inaspettata, che per buona fortuna non fu di lunga durata (d). I fuorusciti Fiorentini, ricche e potenti persone, s'erano in buona parte ridotti negli Stati della Repubblica Veneta. Fecero spezialmente capo a *Bartolomeo Coleone* Bergamasco, Generale allora delle Milizie Venete, e l'attizzarono a volere dar loro ajuto. Comunicò *Bartolomeo* le lor preposizioni al Senato Veneto, e queste non dispiaquerò. Ma per mostrar di non rompere i Capitoli della pace, fecero vista di licenziare *Bartolomeo* lor Generale, e che egli, come da se, volesse ajutare i fuorusciti Fiorentini. Niuno nondimeno v'era, che non ilcorgesse fatta d'ordine loro, e co' i lor danari la mala di gente, che ne' loro Stati andava facendo il *Coleone*, personaggio per questi tempi creduto uno de' più valorosi, e sperti Capitani

(d) *Ammirato Istoria di Firenze lib. 23.*

*Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital.*

*Jacobus Puvierfis Continu. lib. 3.*

Tom. IX.

P p

di

(a) *Cronica  
di Ferrara  
tom. 24  
Rer. Italia.*

di guerra. Con esso lui s'andarono ad unire *Alessandro Sforza* Signore di Pesaro, e *Costanzo* suo figliuolo colle lor brigate, *Ercole d'Este* fratello del Duca *Borso* (a), *Pino degli Ordelaffi* Signor di Forlì, *Marco*, e *Lionello de' Pii* Signor di Carpi, *Galeotto Pico* Signor della Mirandola, ed altri Capitani, che formarono un' Armata di quasi quindici mila persone. Abbondava in questo secolo l'Italia di valenti Condottieri d'armi. L'Autore della Cronica di Bologna (b) sotto il presente anno ci lasciò il Catalogo de i più rinomati dal 1401. sino a questi giorni. Imperciocchè in uso era, che i nobili più qualificati e potenti facessero, e tenessero in piedi molte Compagnie d'armati a cavallo e a piedi, per prendere poi servizio, dove tornava loro il conto, come venturieri. *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, dopo aver preso soldo da i Fiorentini, attettato dalli maggiori offerte de' Veneziani, alzò le loro bandiere. Ora i Fiorentini, che scoprirono tosto da chi veniva, e dove tendeva questo temporale, si misero anch' essi sollecitamente in anrese; e fatta lega col Re *Ferdinando*, e con *Galeazzo Maria Duca di Milano*, elessero per lor Generale il prode Conte d'Urbiro *Federigo*, e lo spedirono colle lor genti in Romagna. Altra gente venne così spedita dal Re di Napoli, e sei mila combattenti mandò ad unirsi con loro *Galeazzo Maria*, e poi comparve egli stesso al Campo. Non fidandosi i Fiorentini, che quello giovanotto Principe di cervello alquanto bizzarro non tirasse a far qualche salto pregiudiziale il lor saggio Generale, mostrarono gran voglia di vederlo in Firenze, ed egli vi andò. In questo tempo essendo venuto col suo fiorito esercito *Bartolomeo Colleone* in Romagna, ed avendo occupate alcune poche Castella de' Fiorentini, da che si vidde all'incontro un pari esercito della Lega, si ritirò sul Bolognese alla Molinella, e gli tennero dietro gli altri. Quivi poi nel dì 25. di Luglio, festa di S. Jacopo, vennero alle mani quelle due Armate, e la battaglia durò dalle sedici ore sino alla nera notte con gran valore d'entrambe le parti. A niuna d'esse toccò la vittoria; molti cavalli furono sbudellati, e morte, o ferite più di mille persone. Fra gli ultimi si contò *Ercole Estense*, che dopo aver per più ore valorosamente combattuto, malamente ferito in un piede, stette poi gran tempo in pericolo della vita, ma guarito che fu, rimase zoppo sino che visse.

Niun'altra azion di rilievo fecero poi questi due eserciti, se non di divorare il Distretto di Bologna, di Ravenna, e di Faenza. Terminarono così tutte le brayure di *Bartolomeo da Bergamo*,

mo. Sdegnato dopo il suo ritorno da Firenze il Duca Galeazzo Maria , perchè il Conte d' Urbino non l'avesse aspettato al fatto d'armi , ed insieme affrettato da *Guglielmo Marchese* di Monferrato suo Collegato , al quale in quelli giorni avea moſta guerra *Filippo* fratello del Duca di Savoja , se ne tornò con due mila cavalli a Milano . Ma fu ristorata in breve questa mancanza dall' arrivo d' *Alfonſo Duca* di Calabria primogenito del Re *Ferdinando* , con molte squadre di genti d'armi . Si venne poi in chiaro , che le mire de' Veneziani , se camminavano ben le faccende di Bartolomeo lor Generale , erano di assalire il Ducato di Milano (a) . A questo fine con ottanta mila ducati d'oro aveano indotto *Amedeo Duca* di Savoja ad inviar *Filippo* suo fratello , se crediamo a Cristoforo da Soldo (b) , con parecchie migliaja d'armati contra del Marchese di Monferrato collegato del Duca di Milano . Ma interposti il Re di Francia , seguì pace nel dì 14. di Novembre fra essi Duca , e il Marchese . Presto Benvenuto da S. Giorgio (c) se ne legge lo Strumento . Fecero anche i Veneziani nello stesso tempo rompere guerra a i Genovesi da *Uberto del Fiesco* : con suo danno nondimeno , perchè gli furono tolte tutte le sue Castella . Intanto *Borso Estense* Duca trattava forte di pace , e a Ferrara per quello andarono i Deputati delle Potenze guerreggianti . Passò il presente anno , senza che si venisse a concordia . Vi pose poi le mani il Papa , e siccome dirò , la conchiuse egli nell'anno seguente . Si ridullero intanto le Armate a quartieri d'inverno , e niuno ebbe occasione di ridere , fuorchè i ladroni soldati , che si andarono a goder le fatiche delle loro unghie .

(a) *Jacobus Papiensis Comment. Annal. z. Ist. di Firenz. Corio, Ist. di Milano.*  
 (b) *Cristoforo da Solas Ist. Breslan. tom 21. Re. Italic.*  
 (c) *Benven. da S. Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Re. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLXVIII. Indizione 1.

di PAOLO II. Papa 5.

di FEDERIGO III. Imperadore 17.

(a) *Jacobus  
Papieris  
Comment. L. 4.  
Raynal.  
dus An-  
nal. Eccles.  
Annuir  
Istor. di Fi-  
renzel. 23.*

**G**Iacchè con tutto il suo buon volere , e con fatica ed applicazione continua , non veniva fatto al *Duca Borso* Signor di Ferrara d'introdur pace fra le Potenze nemiche , s' applicò a quella impresa il Pontefice stesso , e ne trattò caldamente co' Ministri de' Principi suddetti ( a ). Anch' egli vi trovò degli ostacoli senza fine. Prese perciò un ripiego, che parve strano e nuovo a non pochi . Cioè formò egli stesso gli Articoli della pace , come parve al giudizio suo , e nel dì della Purificazione della Vergine , giorno due di febbrajo , imperiosamente li pubblicò , con intimar la scomunica riservata a se stesso per chi non gli accettasse . Per essi Articoli principalmente si ordinava , che si restituisse l'occupato nella presente guerra ; e si dichiarava *Bartolomeo Coleone* Generale della sacra Lega contro a i Turchi , coll' assegno annuo di cento mila ducati d' oro da pagarsegli da' Collegati , secondo la tassa , e riportazione del peso ivi determinata . Non tardarono i *Veneziani* a sottoscrivere quegli Articoli ; ma il *Re Ferdinando* , il *Duca di Milano* , e i *Fiorentini* rigettarono concordemente ciò , che riguardava il *Coleone* , maravigliandosi forte , che il Papa , il qual poco fa avea tanto detestata la di lui mossa , turbatrice ingiusta della pace d' Italia , in vece di gastigarlo , ora volesse premiarlo , e colle borse altrui . Attribuivano essi questo procedere del Papa all' esser egli Veneziano , e al volere perciò far servizio a i Veneziani , e ad un suddito loro . E di un uomo tale come mai poteano fidarsi gli altri Principi ? Nè pareva loro giusto di aver da mantenere alla Repubblica Veneta un Capitano , anzi , com' essi diceano , un pubblico ladrone . Impontò il Papa a voler sostenere il suo decreto , e non men gli altri a rigettarlo , con prepararsi ad appellare al futuro Concilio . Ma mitigato il Pontefice dal *Duca Borso* , lasciata andare la pretesione del Generalato di *Bartolomeo* , nel dì 25. d' Aprile , pubblicò solennemente la pace ; e questa venne abbracciata da ognuno , e tornò la quiete in Italia per quel , che riguarda la guerra grande ; perciocchè ne insorse una picciola tra il Papa , e il *Re Ferdinando* a cagione del Ducato di *Nora* . Questo nella precedente guerra del Regno di Napoli era venuto in mano di *Papa Pio II.*

**Pio II.** con certa connivenza di Ferdinando , che in quelle necessità nulla sapea negare al Pontefice suo gran Protettore . Ma da che egli si trovò libero dagl' impacci del Duca d'Angiò , e forte in sella , pretese la restituzion di quello Stato , come dipendenza del suo Regno . Ordinò ancora ad *Alfonso Duca* di Calabria suo figliuolo , che nel ritornar dalla Toscana colle sue milizie mettesse presidio nella Rocca della Tolla ; e fu ubbidito . Mosse in oltre l'armi , per ispossestar la Chiesa del Ducato di Sora ; ma si ritenne , contentandosi di poi , che l'affare fosse ventilato e riconosciuto per giustizia , con accusarlo intanto d'ingratitude la Corte Romana , la quale colla spesa di più di novecento mila scudi d'oro gli avea mantenuta la Corona sul capo .

All'anno presente appartiene una bellissima Lettera , scritta da *Jacopo Ammanati* Cardinal di Pavia , uomo di gran sapere e saviezza , al Cardinale *Francesco Gonzaga* , ( *a* ) dove tratta de i doveri de' Romani Pontefici e de' Cardinali , con una Lettera allo stesso *Papa Paolo II.* in cui ripruova come indecenti i giuochi e gli spettacoli carnevaleschi dal Papa medesimo al Popolo Romano , e va toccando con lieve mano la di lui vanagloria in varie azioni . Nel dì 10. di Dicembre dell'anno corrente ( *b* ) giunse a Ferrara con circa secento cavalli *Federigo III. Imperadore* , accolto con sommo onore e magnificenza dal *Duca Borso* , e nel dì 12. continuò il viaggio alla volta di Roma , dove pervenne la notte della Vigilia del Natale del Signore . Portatosi a dirittura alla Basilica Vaticana , dove il Papa avea già cominciato il Divino Utizio , fu da lui ricevuto co i soliti onori , ed assistè alla pia funzione , trattato poi magnificamente ne' seguenti giorni . Chi d'olè , essersi egli trasferito colà per compiere un Voto ( *c* ) , e chi per far confermare dal Pontefice la sua successione ne i Regni d'Ungheria e di Boemia . Parlossi ancora non poco della guerra contra de' Turchi , nè il Papa lasciò indietro finezza alcuna , ch'egli non usasse verso di questo piffimo Principe , suo grande amico . Nel dì sei di Luglio , come vuole il Corio ( *d* ) , o pure nel mese d'Agosto , come scrive Cristoforo da Soldo ( *e* ) , ( il Sanuto ( *f* ) mette questo fatto all'anno seguente ) *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano celebrò le sue nozze con *Bona* sorella del regnante allora *Amedeo Duca* di Savoia , ma contro la volontà d'esso *Amedeo* , e di *Filippo di Savoia* suo fratello . Trovavasi questa Principessa alla Corte di *Luigi XI. Re* di Francia , colla sorella *Carlotta* moglie d'esso Re ; e il bello fu , che il me-

(a) *Ragnaldus Annal. Eccles.*

*Jacopus Papiensis Epist.* 280.

(b) *Cronica di Ferrara tom. 24.*

*Rev. Italica*

(c) *Trithemius Hist.*

(d) *Corio, Hist. di Milano.*

(e) *Cristoforo da Soldo Ist. Bresciana tom. 21. Rev. Italica.*

(f) *Sanuto Hist. di Venezia t. 22. Rev. Italica.*

il medesimo Re non solo l'accordò egli al Duca di Milano , ma formò anche i Capitoli nuzziali , concedendole in dote la Città di Vercelli , se il Duca l'acquistasse coll'armi , disponendo in questa maniera della roba altrui . Ma somiglianti esempi si son anche veduti a i nostri di . Fondato poi su così vano titolo Galeazzo , nel Settembre allestì l'armi sue per andare addosso a Vercelli . Conosciuta la di lui intenzione , il Duca di Savoia , o sia la Reggenza sua , fece tosto lega co i Veneziani , i quali nel mese d'Ottobre inteso , che le milizie di lui erano in moto contro Vercelli , gli spedirono un lor Cancelliere ad intimargli la guerra , se non desisteva dall'offendere gli Stati del Duca di Savoia lor Collegato . Bastò questo , perchè Galeazzo mettesse giù i sassi , e rimandasse a' quartieri la sua gente . Non par molto da lodare

(a) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoie. tom. 1.*

(b) *Corio, Ist. di Milano.*

(c) *Cristoforo da Soldo, Istor. tom. 21.*

*Rer. Ital.*

(d) *Platina in Vit. Pauli II. Papæ.*

(e) *Corio Istor. di Milano.*

il Guichenone ( *a* ) , che francamente asserisce ingannato il Corio , allorchè accenna questa briga ( *b* ) intorta fra i due Duchi . Il Corio era allora vivente , e questo fatto viene anche confermato da Cristoforo da Soldo ( *c* ) , il qual diede fine nel presente anno alla sua Storia . Vuole inoltre il Guichenone , che sbagliasse il Platina ( *d* ) scrivendo , che il Duca di Milano non volle comprendere nella Pace conchiusa da Papa Paolo il Duca di Savoia e Filippo suo fratello , ed aver gattigato di poi il suo Ministro per aver ceduto su questo punto . Ma come mai ne vuol sapere di più d'uno Storico , vivente allora in Roma il Guichenone sì lontano da quelli tempi , e niuno argomento in contrario adducendo , se non in silenzio degli Scrittori Savojardi ? Che testa fosse quella del suddetto Duca Galeazzo , si conobbe tosto dopo la morte del Padre , perchè abbassò tutti i di lui saggi Ministri , e ne prese de' nuovi cattivi ; ma specialmente si comprese in quest'anno da un altro suo fatto . ( *e* ) Le obbligazioni sue verso la Duchessa Bianca Visconte sua madre erano grandi , sì per li motivi , che concorrono in tutti i figliuoli , e sì perchè principalmente da lei doveva egli riconoscere l'acquisto di quel fioritissimo dominio . Contuttociò cominciò a maltrattarla , e crebbe tanto la discordia , e lo sdegno fra loro , che Bianca Principessa savia , e limosiniera , ed amata da tutti i Popoli , si ritirò a Cremona sua Città dotale , così nondimeno alterata , che se il figliuolo le avesse recati maggiori disturbi , era disposta a darli a' Veneziani . In Cremona poi per tanti disgusti cadde essa inferma , ed andò tanto innanzi il male , che nel dì 19. d'Ottobre , come vuol Cristoforo da Soldo , o piuttosto nel dì 23. d'esso mese ,



se, come ha il Corio, diede fine al suo vivere. L'Autore della Cronica di Bologna (a) dice, ch' ella Duchessa morì nel dì 24. d' Ottobre. Ne mostrò Galeazzo Maria almeno in apparenza gran dispiacere, e fatto condurre a Milano il suo corpo, con solenni funerali gli fece dar sepoltura. Corse allora un' orrida voce, che di veleno ella morisse. Quando ciò fosse vero, chi possiam noi dubitare, che commettesse sì nero misfatto? Ma verisimilmente fu questa una diceria di persone maligne. Parimente mancò di vita in quest' anno *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini nel dì 22. d' Ottobre, come scrive il Corio. Negli Annali di Forlì (b) è scritto il dì 13. d' esso mese. Error de' Copisti sarà o nell' uno, o pur nell' altro Testo. Vanno concordi gli Storici Pontifizj, l' Ammirati, e l' Autore della Cronica di Bologna nel dire, che l' alterigia, la lascivia, trufferie, la crudeltà deformarono di troppo la di lui vita, oltre all' eresia, di cui dicono, ch' egli fu macchiato. S'era questo iniquissimo uomo, come dicemmo, ridotto al dominio della sola Città di Rimini, e quella anche priva del meglio del suo Territorio. Lasciò dopo di se due figliuoli bastardi *Roberto*, e *Sallustio*. *Isotta* dianzi sua concubina, poi moglie, restò per allora al governo di Rimini. Roberto prese la Rocca di Cesena, ma poi la rilasciò a i Ministri del Papa, con passare a i servigi del medesimo Pontefice. Cessò ancora di vivere nel dì due di Maggio *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, a cui succedette nella signoria di quella Città *Carlo* suo figliuolo. Poscia verso il fine di Luglio Imola alzò le bandiere di S. Marco. Diedero tali mutazioni nella Romagna motivo a varj torbidi, de' quali si parlerà all' anno seguente. Abbiamo ancora da Marino Sanuto (c), che in quest' anno il celebre *Cardinal Bessarione* Greco di nascita fece dono dell' insigne sua Libreria di Manuscritti alla Repubblica Veneta: dono, che anche oggi si sarebbe d' immenso prezzo, e molto più fu in questi tempi, ne' quali appena era nata la Stampa. Il Catalogo d' essi Codici è ultimamente stato dato alle stampe.

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rer. Ital.*

(b) *Annali di Forlì* tom. 22. *Rer. Ital.*

(c) *Sanuto Istoria Venez.* tom. 204.

Anno di CRISTO MCCCCLXIX. Indizione II.  
di PAOLO II. Papa 6.  
di FEDERIGO III. Imperadore 18.

**D**Opo avere l'*Imperator Federigo* soddisfatto alla sua divozione in Roma, e smaltiti i suoi affari col Pontefice, nel dì 9. di Gennajo (a) congedatosi da lui si rimise in viaggio alla volta della Germania. Giunse a Ferrara (b) nel dì 27. del medesimo mese, e il *Duca Borso* con somma magnificenza l'alloggiò. Fu in quella Città gran concorso di Principi, d'Ambasciatori, e di Nobiltà sì del paese, come forestiera. Fra gli altri Ambasciatori si contò quello del *Re Ferdinando* di Napoli, che da Roma fino a Ferrara non avea potuto ottenere udienza da esso Imperadore. Quivi si presentò a lui con gran profunzione e poca riverenza; e poi senza essere invitato andò a porsi a sedere a lato del medesimo Augusto: del che mormorò tutta l'Assembléa. Nota l'Autore della Cronica di Ferrara, che sterminata fu la folla di coloro, che si fecero crear Conti Palatini, Cavalieri, Dottori, e Notaj, con facoltà di conferire ad altri i medesimi onorifici titoli, e di legittimare bastardi e spurj, e di ridurre al primo stato di buona fama i falsarj ed infami. Non si può dire, quanto scialacquamento facessero allora di sì fatti Privilegj gl'Imperadori; tutto per empier la borsa. Il Cancelliere di questo Augusto sapea ben vendere caro quella mercatanzia di fumo; ed avrebbe voluto, se fosse stato possibile, scorticar que' corrivi, parte de' quali gli tennero anche dietro a Venezia. Nel dì due di febbrajo s'invio l'Augusto Federigo alla volta di Padova, dove ricevè inestimabili onori dalla Signoria di Venezia. Era l'Imperadore vecchio, e con pochi denti in bocca, ma clementissimo, cortese, e specialmente dotato di Religione e Pietà, pregio ereditario dell'Augustissima Casa d'Austria. Si sconvolse ancora in quest'anno la quiete d'Italia per cagione di Rimini (c). Ne era dopo la morte di *Sigismondo Malatesta* rimasta in possesso *Isotta*, di bassa donna e concubina divenuta sua moglie. *Roberto* bastardo d'esso Sigismondo, giovane, secondo l'Ammirati (d), di mirabil talento, pieno di valore, e d'altre belle doti ornato, in una parola, affatto dissimile dal padre malvagio, si trovava allora a i servigi del Pontefice sulle frontiere dello Stato Ecclesiastico verso il Regno di Napoli.

(a) *Raynald. Annal. Eccles.*

(b) *Cronica di Ferrara, tom. 24. Rer. Italic.*

(c) *Jacobus Papien. Comment. l. 5.*

(d) *Ammirati. Ist. Fiorent. lib. 23.*

II. *Istota non credendosi abile a sostenere il suo dominio in Rimini, benchè non avesse Roberto a guisa dell'altre matrigne, pure desiderò d'averlo a parte nel governo. Allora Roberto volò a Roma, e fatto credere al Papa, che ottenuto il possesso di Rimini, lo rimetterebbe tosto alle sue mani, con ricavarne altri suoi vantaggi, impetrò licenza di venire. Giunto a Rimini, mandò a filar la matrigna, e conciliatosi l'amore di tutti, per fortificarla meglio coll'aderenza di Federigo Conte d'Urbino, prese una di lui figliuola per moglie.*

Stavano i Ministri del Papa aspettando a bocca aperta, che Roberto di di in di consegnasse loro la Città, quand' ecco con far prigione un suo confidente, che veniva a Napoli, portando gran somma di danaro, scuoprano, aver egli fatta lega col Re *Ferdinando*. Se ne turbò a maraviglia il Pontefice, ed irritato non men contra di lui, che contra del Re, nel dì 28. di Maggio fece lega offensiva e difensiva co' Veneziani, e tosto si accinse a far guerra al medesimo Roberto, non volendo soffrire, che una Città della Chiesa senza titolo venisse da lui occupata. Scelse per Generale *Alessandro Sforza*, valoroso Signor di Petaro, che volentieri assunse quell'impiego per speranza, prendendo Rimini, d'impetrarne il Vicariato dal Papa. Spedite dunque le Milizie Pontificie, e venuti rinforzi di cavalleria, e fanteria dallo Stato Veneto, condotti da *Pietro degli Ordelfassi* Signore di Forlì, *Alessandro* coll'Arcivescovo di Spalatro nel mese di Luglio si portò sotto Rimini, e sulle prime per inganno s'impadronì d'uno di que' Borghi. *Roberto* virilmente si difese; sperava anche di far cose più grandi. Intanto i Fiorentini sapendo, o pure fingendo di sapere, che il Papa Veneziano avea promesso a i Veneziani poco loro amici, di lasciarli entrare in possesso di Bologna, Città allora governata da i Bentivogli: spedirono in sussidio del Malatesta *Roberto S. Severino* lor Capitano con un corpo di gente. In persona ancora vi accorse *Federigo Conte d'Urbino*, che non volea lasciar perire il genero. Venne in oltre lor inviato dal Duca di Milano in ajuto di lui *Tristano Sforza* con secento cavalli. Quel che è più, arrivò *Alfonso Duca di Calabria* inviato dal Re suo padre con cinque mila cavalli, due mila fanti, e quattrocento balestrieri: possente rinforzo al Malatesta, ma che acquistò al Re *Ferdinando* un grave reato d'ingratitude nel cuore di *Papa Paolo*. Nel dì 23. d'Agosto (a) si venne ad un fatto d'armi fra quelle due Armate, e

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital. Jacobi Papiensis*  
*Ep. si 338.*

tutti menarono ben le mani. In fine se n' andò sconfitto il Campo della Chiesa, ma con uccisione di pochi, perchè in questi tempi gl' Italiani faceano la guerra non da Barbari, ma da Cristiani, e davano quartiere a chiunque non potendo resistere si rendeva. Tre mila furono i prigionieri; venne messo a sacco tutto il bagaglio, e preso insieme con alcuni cannoni il carriaggio de' vinti, e di assai mercatanti, che seguitavano l' Armata. Arrivò bensì, ma troppo tardi, *Ercole Estense*, spedito da' Veneziani con molte squadre, ed almeno servi a fortificare, ed assicurar il Campo de' Pontifizj, che s' andò a poco a poco rimettendo in piedi. *Roberto Malatesta* colle sue brigate riacquisì più di quaranta Castella nel Distretto di Rimini, e in quello di Fano. Fu creduto a Roma, che a' Veneziani non piacesse nè la rovina del Malatesta, nè il maggiore ingrandimento della Chiesa in Romagna, Provincia da essi amoreggiata.

Portata la nuova di questo infelice combattimento a Roma, riempì d' affanno l' animo del Pontefice; ma non potè punto abbattere il di lui coraggio, nè la speranza di vendicarsi del Malatesta, e del Re Ferdinando, massimamente dappoichè ebbe ricevuto delle magnifiche promesse di assistenza dal Senato Veneto. Cominciò allora un Trattato per far ritornare in Italia contra di Ferdinando *Giovanni Duca d' Angiò*, figliuolo del Re Renato, e Principe di gran valore, ma di poca fortuna, Signore allora della Provenza, ed anche eletto per loro Sovrano da i Catalani. Ma questo Principe mancò di vita nell' anno seguente, e intanto i Turchi più che mai divenivano orgogliosi e potenti per le continue loro conquiste: tutti accidenti, che sconcertarono le misure del Papa, e il costrinsero in fine ad accettar quelle leggi, che vollero dargli i vincitori. Venne a morte nel dì 3. di Settembre dell' anno presente ( a ) *Pietro de' Medici* figliuolo di *Cosimo* il Magnifico, che fortunatamente aveva sostenuta fin qui la sua primaria autorità nella Repubblica Fiorentina, con restare di lui due figliuoli, cioè *Giuliano* e *Lorenzo*; l' ultimo de' quali, personaggio di maraviglioso ingegno, e di nobilissimo genio, accrebbe di molto la gloria della Casa de' Medici. Tal poslo d' amici e aderenti in quella Repubblica ebbero questi due fratelli; che non si mutò punto il governo; e restando in auge la lor fazione, quella de' fuorusciti vide andar deluse le sue speranze di rientrarè con tal' occasione nella lor Patria.

(a) *Ammirato Ist. di Firenz. l. 23.*

Anno di CRISTO MCCCCLXX. Indizione III.  
di PAOLO II. Papa 7.  
di FEDERIGO III. Imperadore 19.

**P**Assò tutto l'anno presente senza rumori di guerra ; quiete si provò da per tutto. Pure più che in altri tempi su essa piena d'affanni , a cagion de' felici progressi dell' armi di *Maometto II.* Imperadore de' Turchi , le quali riempierono di terrore tutte le Contrade Italiane (a). Avea giurato questo Barbaro di non voler mai posa , finchè non avesse sterminati i Cristiani , ed abolita la Santa nostra Religione . Però con immento esercito passò in persona all' Isola di Negroponte , sottoposta allora all' inclita Repubblica di Venezia , ed imprese l'assedio della Città capitale nel mese di Giugno . Molti e ferocissimi furono gli assalti , perchè era Città fortissima , e ritenuta per incipugnabile , senza curare il Sultano , se sacrificava le vite di parecchie migliaia de' suoi , per la grande ansietà di far quell'acquisto . Soccorso non venne mai all' oppressa Città , o perchè non poteano competere colle tante forze de' Maomettani quelle della sola Repubblica Veneta , o perchè avendo essa in mare una bella Flotta , troppo tardi questa accorse in aiuto (b) . Fu anche racciato *Niccolò Canale* General de' Venezia ni di non aver ben provveduta di presidio quell' importante Città , e di non avere o impedito , o rotto ( con supporre che agevolmente si potesse ) il Ponte fabbricato da' Turchi per passare nell' Isola . Comunque sia , fu presa per assalto la Città di Negroponte nel dì 12. di Luglio con grande mortalità di Turchi , ma con essere poi messa a fil di spada la maggior parte de' soldati , ed abitanti Cristiani . Questo gran colpo fatto dal comune nimico con danno e vergogna del Cristianesimo , mise il cervello a partito al Pontefice *Paolo* , che lasciata andare la briga di Rimini , e la collera contro del *Re Ferdinando* , cominciò a trattar caldamente con lui e con gli altri Principi d' Italia per rinovare ed assodar la Lega Sacra . Meglio sarebbe stato il provvedere , quand' era tempo , acciocchè non cadesse Costantinopoli in man di que' cani ; e dopo anche la sua caduta più proprio sarebbe stato l'impiegar in Levante l'Armi Cristiane contra de' Turchi , e non già in Italia contra degli altri Cristiani . Ma il male è vecchio , e questo dura ancora , anzi è cresciuto , e la mia pen-

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. Sanuto Ist. di Venez. tom. 12. Rer. Italian.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italian.*

(a) *Raynaldus An-  
nal. Eccl.*

*Sanuto  
Ist. Venez.  
tom. 22.*

*Rer. Italic.  
(b) Platina  
in Vit. Pauli  
M. Papæ.*

na non osa dire di più. Si conchiuse dunque nel dì 22. di Dicembre (a) una lega fra il *Papa*, il *Re Ferdinando*, *Galeazzo Maria Duca* di Milano, e i *Fiorentini*, essendo anche entrati in essa come principali contraenti *Borso Duca* di Modena, Signor di Ferrara, ed altri Principi e Comunità.

Fu circa questi tempi, che in Roma venne istituita un' Accademia d' uomini dotti (b). Di questi abbondava anche allora quella gran Città. Imperocchè specialmente nel presente Secolo gl' ingegni Italiani s' applicarono a far risiorire le Lingue Greca, e Latina, e l' Erudizione; nè solo in Roma, Città sempre asilo di chi si distinse nella Letteratura, ma anche in Napoli, Venezia, Milano, Firenze, Ferrara, Brescia, e in non poche altre Città; nelle quali si trovavano valentuomini, e fra essi molti Nobili, che fecero e fan tuttavia grande onore all' Italia, Gramatici, Poeti, Oratori, Storici &c. Applicaronsi in oltre alcuni a coltivar meglio di prima la Filosofia, chi illustrando Aristotele, e chi resuscitando gl' insegnamenti di Platone; fra' quali ultimi salì in sommo credito per la singolar sua industria *Mansilio Ficino* Fiorentino. Nell' Accademia Romana, in cui si contavano *Pomponio Leto*, il *Platina*, e molti altri cospicui Letterati, si cominciò ancora a studiare ex professo l' Erudizione Romana, le Antichità, le Medaglie, e particolarmente la Filosofia Platonica. Ma insorsero tosto timori, che studio tale tendesse a risvegliare la Filosofia degli Accademici, non quella, che propriamente vien da Socrate, e da Platone, ma la susseguente, che insegnava a dubitare di tutto. Nacquero in oltre sospetti, che si tramassero insidie alla vita del medesimo Pontefice; e però di que' Letterati chi fuggì, e chi posto in prigione non andò esente da i tormenti. Anche a *Bartolomeo Platina* toccò la medesima disavventura, e dopo il patimento di varj mesi di carcere, per interposizione di *Francesco Gonzaga* Cardinale di Mantova fu liberato (c). Restano tuttavia le sue doglianze nella Vita del medesimo Pontefice Paolo II. Il quale perciò non fu creduto, che contasse fra' suoi pregi quello d' amare e favorire chi amava e coltivava le buone Lettere. Corse pericolo in quell' anno ancora la Lombardia, che si accendesse in un vo incendio di guerra, perchè *Galeazzo Maria Duca* di Milano, sdegnato contra de' Signori di Correggio, raccomandati de' Veneziani, avea già mosse l' armi contra di loro ed era venuto per quello a Parma. Il saggio *Duca Borso* Estense, glo-

(c) *Ammirati, Ist. di Firen. ze.*

glorioso anche pel titolo d'essere stato il Paciere d'Italia (a), corse tosto a Parma, e tanto si adoperò, che si placò il di lui sdegno, e si deposero l'armi.

(a) *Cronica di Ferrara*  
tom. 24.  
*Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXI. Indizione IV.  
di SISTO IV. Papa I.  
di FEDERIGO III. Imperadore 20.

GRand' era la stima, che professava il Pontefice Paolo II. alla persona, e al raro merito del suddetto Duca Borso; fra loro ancora passava stretta amicizia. Volle il Papa in quell'anno accordare a lui una grazia, che Pio II. non gli avea voluto concedere. Non portava Borso se non il titolo di Duca di Modena, e di Reggio, e Conte di Rovigo, Dignità a lui conferita, siccome già disse, da Federigo III. Imperadore, come Sovrano di quegli Stati. Desiderava egli ancora di potersi intitolare Duca di Ferrara, nè il Pontefice Sovrano d'essa Città seppe negargli tal grazia (b). Mosse dunque Borso da Ferrara nel dì 13. di Marzo alla volta di Roma con accompagnamento d'incredibil magnificenza. Cento trentaotto muli, parte coperti di velluto, parte di panno di varj colori alla sua divisa, portavano i suoi ricchi e preziosi arredi. Nobiltà a folla, cento Staffieri, ed altri familiari, e guardie, l'accompagnavano a centinaja con tale sontuosità, che Roma stessa, benchè avvezza a cose grandi, ebbe di che maravigliarsi. Di molti onori e lizee ricevette egli dal sacro Senato de' Porporati, e non meno dal Pontefice stesso, da cui nel dì 14. d'Aprile, giorno santo di Pasqua, nella Basilica Vaticana fu solennemente creato Duca di Ferrara colle formalità solite a praticarsi in simili congiunture. Colmio di favori e di grazie se ne tornò poscia a Ferrara, ed arrivò colà nel dì 18. di Maggio con somma allegrezza del popolo suo, allegrezza, che da lì a non molto andò a finire in pianto. Portò egli seco da Roma certe febbri, che diedero sospetti di lento veleno. Quel che è fuor di dubbio, nel dì 27. del mese suddetto egli terminò il corso di sua vita. Delle maravigliose doti di questo Principe ho io favellato altrove (c), nè qui voglio ripetere il già detto. Basterà sapere, che laddove altri attendono ad acquistare i paesi altrui con sommo aggravio de' propri (d),

(b) *Infessura*  
*Diur. p. 2. t. 3.*  
*Rer. Ital.*  
*Cronica di Ferrara.*

(c) *Antich. Estens.* v. 2.  
(d) *Annales Forolivien.*  
tom. 22.

*Rer. Ital.*

Bor.

Borso altra applicazione non ebbe , che quella di conquistar il cuore de' suoi Sudditi con tutte le Virtù , e maniere necessarie per questo , e di farsi amare e rispettare da tutti i Principi dell' Italia: il che gli riuscì: tanto era affabile e protettor della giustizia, sommanente magnifico in tutte le sue azioni , e pieno d' amorevolezza e clemenza ; di modo che il savio , e soavissimo suo governo passò in proverbio , e dura tuttavia in quelle , e in altre Contrade , dove si dice: *Che non è più il tempo del Duca Borso* . E' da vedere il nobilissimo elogio fatto a quello glorioso Principe dal vivente allora Jacopo Filippo Storico Bergamasco ( a ) . Sperava Niccolò d' Este , figliuolo legittimo del fu ballardo Marchese Lionello , di succedere egli nella signoria di Ferrara . Più diligente , ed assistito anche dal Popolo di Ferrara fu *Ercole d' Este* , fratello di Borso , ma legittimo , perchè nato da *Ricciarda di Saluzzo* , moglie del Marchese *Niccolò III* . Signor di Ferrara . Si mise egli in possesso prontamente di Ferrara , e questo esempio si tirò ancora dietro l' altre Città , che subito il proclamarono per loro Signore . Ritirossi Niccolò a Mantova , aspettando miglior tempo per far valere le sue pretese . Così dagl' illegittimi torno ne' legittimi Principi della Casa d' Este il dominio di Ferrara , e degli altri Stati , ed *Ercole I* . Duca si diede a governar con giustizia , liberalità ed amore i suoi Popoli , guardandosi nondimeno dalle insidie del suddetto Niccolò suo nipote . Imperocchè non solo il Marchese di Mantova *Lodovico* , ma anche *Galeazzo Maria* Duca di Milano aveano presa la protezione di lui , ed era dopo la morte di Borso venuto sul Parmigiano l' esercito d' esso Duca con brutta disposizione d' intorbidar la successione del Duca *Ercole* , se non fosse avvenuto , che anche i Veneziani mossero le lor armi in favore d' *Ercole* : il che veduto dal Duca di Milano , mostrò di avere per tutt' altro fatta quella mossa di gente .

Poco stette a mancare di vita anche il Pontefice *Paolo II* . Godeva egli buona sanità , avea anche allegramente cenato ; pure nella notte del dì 25 . venendo il dì 26 . di Luglio si trovò morto in letto per accidente d' apoplessia . Pochi in questi tempi erano i Principi , massimamente de i rapiti da subitanea morte , che non fossero soggetti alle dicerie del volgo , quasi che violento fosse stato il lor passaggio all' altra vita . Non mancò dunque , chi sospettasse tolto questo Pontefice dal Mondo coi veleno , e giunsero fino a dire , ch' egli morì strangolato ( b ) : tut-  
ti

(a) *Jacobus  
Philippus  
Bergom. Chris.*

(b) *Sanuto  
Ist. di Venet.  
tom. 21.  
Rer. Italic.*



ti vani giudizj , e senza buon fondamento spacciati da chi forse non amava questo Vicario di Cristo , Pontefice , al qual certo non perdonarono le penne d'alcuni , e massimamente del Platina ( *a* ) , dell' Autore della Cronica di Bologna ( *b* ) , del Corio ( *c* ) , e dell' Ammirati ( *d* ) . Ma son da vedere i di lui pregi nella Vita , che ne compose Marco Canesio ( *e* ) , e nell' Epistole del Filelfo ( *f* ) , e presso altri Autori . Sopra tutto è stata abbondantemente difesa da varie imputazioni la memoria di questo Pontefice dal vivente inigne , e Chiarissimo Cardinale Angelo Maria Querini , Vescovo di Brescia , e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa , la cui erudita penna nel dare alla luce la Vita scritta dal suddetto Canesio , ci ha anche provveduti di una nobile Apologia del medesimo Pontefice , ed ha messi in chiaro i pregi , che in lui si osservarono . Quel solo , che forse non si può negare , per testimonianza di Jacopo Filippo da Bergamo ( *g* ) , egli morì amato da pochi , e odiato quasi da tutti , senza che ne apparisca alcuna patente ragione . Successor suo nel Pontificato fu Francesco dalla Rovere , Cardinale di San Pietro in Vincula , già stato Generale dell' Ordine di San Francesco , bassamente nato in una Villa del Territorio di Savona , ma versatissimo nella Teologia , e ne' sacri Canoni . Se a questo gran sapere corrispondessero poscia i fatti , non tarderemo a vederlo . Eletto nel dì 9. d' Agosto ( *h* ) , prese il nome di Sisto IV. e nel dì 25. d' esso mese fu coronato ; ma in quella magnifica funzione tal tumulto insorse nella Plebe , ch' egli andò a pericolo della vita , e gli toccarono anche molte fustate . Si stese la cattiva influenza di quest' anno anche a Cristoforo Moro , Doge di Venezia , perchè nel dì 9. di Novembre compì il corso del suo vivere con cattiva fama d'ipocrita , di vendicativo , di doppio , ed avaro , come lasciò scritto Marino Sanuto ( *i* ) . Fu poscia eletto Doge Niccolò Tron , uomo ricco , liberale , e di grand' animo . Col pretesto d' un voto volle in quest' anno sul principio di Marzo ( *k* ) Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fare un viaggio a Firenze colla Duchessa Bona sua consorte . La straordinaria pompa , con cui egli andò ( *matia pompa* , perchè fatta senza necessità veruna ) vien descritta dal Corio . Basterà sapere , che oltre all' immensa comitiva di Nobili , Cortigiani , Staffieri , e Guardie , tutti superbamente vestiti , ascendente al numero di due mila cavalli , e di ducento muli da carico , egli si fece condur dietro anche cinquecento coppie di cani di diverse maniere , e grandissimi .

( *a* ) *Platina*  
*Vit. Pauli*  
*II. Papæ.*

( *b* ) *Cronica*  
*di Bologna*  
*tom. 18.*

*Rer. Ital.*

( *c* ) *Corio Ist.*  
*di Milano.*

( *d* ) *Ammirati*  
*to Ist. di Firenze*  
*lib. 23.*

( *e* ) *Canesio*  
*Vit. Pauli II.*  
*p. 2. t. 3.*

*Rer. Ital.*

( *f* ) *Filelphus*  
*in Epistolis.*

( *g* ) *Jacobus Philippus*  
*Bergom. in Chronico.*

( *h* ) *Vita Sixti IV.*  
*p. 2. t. 3.*

*Rer. Ital.*  
*Infessura*  
*Diar.*

*tom. cod.*

*Platina*  
*in Vit. Sixti.*  
*IV. Papæ.*

( *i* ) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*

*Rer. Ital.*

( *k* ) *Corio*  
*Ist.*  
*di Milano.*

*tom. 22.*

(a) *Ammiranti, Ist. di Firenze Lib. 23.*

diffimo numero di falconi e sparpieri. Spese in questo borioso apparato ducento mila ducati d'oro. Gli onori a lui fatti da' Fiorentini parve, che andassero anch' essi all' eccello (a). Tre suntuosissimi spettacoli furono in tal' occasione fatti in Firenze, che riempierono d' ammirazione i Lombardi. Sopra tutti sfoggiò allora nella magnificenza *Lorenzo de' Medici*, nel cui Palazzo presero alloggio il Duca, e la Duchessa. Servi questa visita a stringere maggiormente l'amicizia tra esso Duca e Lorenzo. Strana cosa è, come il Corio scriva, che mentre allora soggiornava il Duca in Firenze, accadde la battaglia della Molinella tra Bartolomeo Colleone, e i Collegati. Abbiain veduto, che tal fatto d'armi avvenne nell'anno 1467. ed essere diversa questa andata da quella. Passò di poi il Duca di Milano a Lucca, dove da quella Repubblica ricevette riguardevoli onori, e grossi regali. E di là si trasferì a Genova (b). Non mancò quella nobil Città di accogliere con tutti i segni d'onorevolezza e decoro il suo Principe, e il regalò ancora; ma o sia che i regali, e gli onori pareissero a lui molto meno, che i ricevuti da chi non era suo suddito, o pure, che gli desse negli occhi l'alterigia di quel Popolo: certo è, ch'egli mostrò poco gradimento del loro operare, e da lì innanzi parve, che odiasse, o almen poco amasse i Genovesi. Però appena fermatosi ivi per tre giorni, all'improvviso quasi fuggendo, se ne tornò a Milano, e cominciò poi ad accrescere le fortificazioni al Castelletto, e all'altre Fortezze di quella Città, con dispiacere e mormorazione di que' Cittadini. Cola produceffe un tal contegno, non istaremo molto a vederlo.

(b) *Giustiziani Ist. di Genova. Anton. Gall. Comm. tom. 23. Rec. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXII. Indizione v.  
di SISTO IV. Papa 2.  
di FEDERIGO III. Imperadore 21.

(c) *Raynaldus Ann. Eccl.*

(d) *Jacobus Paoierfis Epist. 134.*

Non mostrò minor zelo de' predecessori il Pontefice Sisto per opporsi agli smoderati progressi dell'Armi Turchesche in Levante (c). A questo fine intinse le Decime agli Ecclesiastici in varj Regni, e spedì Legati per raccogliere la pecunia. Uno di questi fu il Cardinal *Rodrigo Borgia* Vescovo di Valenza (poscia *Alessandro VI.* Papa) che in ricompensa d'avere co' suoi maneggi aiutato Sisto a conseguire il Papato, ottenne d'andar Legato in Spagna, dove per testimonianza del Cardinal di Pavia (d) fece un

un gran bottino per se , con aggravio degli Spagnuoli , e senza profitto della guerra contra del Turco . Arinò dunque il Papa trentaquattro galee , e ne diede il comando al Cardinale *Olivieri Carraffa* . Cinquant' altre ne misero in mare i Veneziani , e vertiquattro il Re di Napoli *Ferdinando* . Saccheggiò varj paesi de' Turchi , prese , mise a sacco , e poi diede alle fiamme la Città delle Smirne ; e qui terminarono tutte le prodezze , che certo non guastarono punto gli affari del Tiranno d' Oriente , al quale con più fortunati successi fece negli stessi tempi guerra *Usumcassano* Re di Persia . Contuttociò tornato a Roma nel Gennajo seguente esso Cardinale , vi fece la sua entrata , come trionfante con venticinque Turchi prigionieri , e dodici cammelli , che portavano le spoglie de' nemici . In mezzo a questi pensieri militari non ommetteva *Papa Sisto* quello d' ingrandire i suoi nipoti , bassamente nati , che questa era la principal cura de i Papi d' allora . Creò Prefetto di Roma *Leonardo dalla Rovere* , figliuolo di un suo fratello , e gli procurò un riguardevole accasamento , cioè una figliuola bastarda del Re *Ferdinando* . Diede parimente la sacra Porpora a *Giuliano* figliuolo anch' esso di un suo fratello , il qual poi fu *Papa Giulio II* . Ma spezialmente inclinava il suo amore a due altri suoi nipoti , cioè a *Pietro* , e *Girolamo Fianj* con tal' eccello , che fu creduto esser eglino piuttosto figliuoli , che nipoti suoi . *Pietro* di vil Fraticello Franciscano che era , divenne amplissimo Cardinale del Titolo di San Sisto , Patriarca di Costantinopoli , e poi Arcivescovo di Firenze . Come in fine esaltasse l' altro nipote *Girolamo* , lo vedremo a suo tempo . Seppe ben profittare il Re *Ferdinando* del soverchio genio di questo Papa verso i nipoti , perche col mezzo del sopradetto matrimonio ricuperò da lui il Ducato di Sora (a) , ed ottenne non solamente la rimessione de' centi non pagati in addietro nel Regno di Napoli , ma anche l' esenzione del pagar cento in avvenire sua vita naturale durante : il che diede occasione di non poche doglianze a i Cardinali zelanti .

Per cagione d' una miniera d' Alumè di Rocca scoperta circa questi tempi nel Territorio di Volterra , nacque non lieve discordia nell' anno presente fra la Repubblica Fiorentina padrona di quella Città , e il Popolo della medesima (b) , pretendendo non men gli uni che gli altri l' utile di quella scoperta . Vennero per questo litigio i Volterrani alla ribellione : laonde i Fiorentini , preso per loro Generale *Federigo Conte* di Urbino , inviarono il Cam po intorno a Volterra , da ogni parte bloccandola . Anche il Papa

Tom. IX.

Rr

vi

(a) *Ibid*  
*Cardinalis*  
*Patensis*  
*Epist. 429.*  
*Raynald.*

*Ann. Eccl.*  
 (b) *Anton.*  
*Hyvsn.*  
*Comment.*  
*tom. 23.*  
*Rev. Ital.*  
*Ammirati*  
*Istor. di*  
*Firenz.*  
*lib. 23.*

vi mandò molte delle sue milizie per timore, che questo picciolo fuoco crescendo producessè un incendio maggiore. N'ebbero ancora dal Duca di Milano. Per alcun tempo fu angustia quella città in maniera, che non apparendo speranza di soccorso, furono obbligati i Cittadini a sottomettersi. I Capitoli dell' accordo erano già sottoscritti, e dovea restar salva la Città; ma uno scellerato Veneziano, per nome Giovanni, di nascosto v' introdusse i soldati, e gli animò al sacco. Restò la misera Città preda di quella fregolata gente, contuttocchè il Conte d'Urbino facesse ogni sforzo per frenare tanta quantità, e facesse poi impiccare quel Veneziano. Così tornò Volterra alle mani de' Fiorentini, e laddove essa dianzi si pretendea piuttosto collegata, che suddita loro, perdè tutti i suoi privilegi, e si vidde piantare addosso una Fortezza capace di tenerla in freno da lì innanzi. Passò a miglior vita nel dì 28. di Marzo (a) vigilia di Pasqua, Amedeo IX. Duca di Savoia in età di soli trentasette anni. Ne' bei giorni della sua vita fu egli afflitto dal mal caduco, o sia dal epilepsia; ma egli siccome pieno delle Massime sante del Vangelo, riceveva quest' afflizione col medesimo volto, con cui altri riceve le felicità di questa vita. Inesplicabil' era il suo amore, e la sua liberalità verso de' poveri; in una parola, tali furono le sue Virtù, e massimamente la Religione e Pietà, che meritò da' suoi Popoli il titolo di *Beato*; e fu anche detto, che alla sua tomba erano per virtù divina succedute varie miracolose guarigioni. A lui succedette nel Ducato di Savoia, e Principato di Piemonte *Filiberto* suo figliuolo primogenito.

(a) *Guichen.*  
*Histoire de la*  
*Maison de*  
*Savoie* t. 1.  
*Simonet.*  
*Vit. Franc.*  
*Sfortia,*  
*tom. 21.*  
*Her. Ital.*  
*Corio II.*  
*di Milano.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXIII. Indizione VI.  
di SISTO IV. Papa 3.  
di FEDERIGO III. Imperadore 22.

IN quest' anno ancora la Flotta dell' Armi Cristiane, composta di Galee Pontificie, Veneziane, e Napoletane, passò a' danni de' Turchi, ma senza che si possa contare impresa alcuna degna di memoria. Quel che è peggio, i Turchi vennero sino in Friuli, e recarono a quel paese incredibili danni (b). Già vedemmo, che *Ercole Estense*, figlio legittimo e naturale di *Niccolò III.* Marchese di Ferrara, e non già solamente naturale, come qualche disattento Storico lasciò scritto, era stato nemico di *Ferdinando* Re di Napoli,

(b) *Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Her. Ital.*

poli, ed avea militato contra di lui in favore del Duca d'Angiò. Ora da che egli fu creato Duca di Ferrara, ravvivò l'antica amicizia con esso Re, e nell'anno precedente si accordò di prendere in moglie *Leonora d'Aragona*, figliuola legittima e naturale del medesimo Re (a). Con sumuoso accompagnamento nel mese di Giugno si partì da Napoli questa Real Principessa, condotta da *Don Sigismondo d'Este* fratello del Duca Ercole, e giunse a Roma. Che grandiosi spettacoli, e magnifiche feste si faceſero quivi per onoraria, s'io volessi ridirlo, non la finirei sì tosto. Se n'ha un'ampia descrizione nella Storia del Corio (b), e negli Annali Piacentini del Rivalta (c). Ne parla anche l'Infeſſura (d), oltre altri Autori, e n'ho parlato anch'io nella Parte II. delle Antichità Estensi. Di singolari finezze ed onori le fece il Papa; ma il Cardinal *Pietro Riario* suo nipote diede in tali sfoggi di magnificenza, che non superò, certo uguagliò i più splendidi Monarchi degli antichi secoli. Per ordine suo fu coperta di velami tutta la Piazza de'Santi Apostoli, alzato in essa un superbo Palagio di legname con tre Sale sostenute da colonne anesse a oro, e ornate con fregi mirabili, fontane, credenze piene di vasi d'oro e d'argento, dove varie rappresentazioni si fecero. Tralascio il resto. In un solo convito fu creduto, ch'egli spendesse venti mila ducati d'oro: cose tutte applaudite sommamente dalla gente mondina, ma che con sibrezzo si miravano da i più saggi, non sapendo digerire, che questo Cardinale, riputato un altro Papa, logorasse in tante vanità i tesori della Chiesa (e). Arrivò poscia a Ferrara questa Principessa nel dì 3. di Luglio (f), e quivi ancora con sumuosissime feste di molti giorni furono solennizzate le nozze.

Non visse oltre a quest'anno *Niccolò Tron* Doge di Venezia, essendo succeduta la morte sua nel dì 28. di Luglio (g), di cui fu succellore *Niccolò Marcello* eletto Doge nel dì 13. d'Agosto, uomo degno per le sue buone qualità di quel Trono. Parimente nel presente anno andando a Venezia *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro, fratello del fu celebre *Francesco I.* Duca di Milano, infermatosi in una osteria per viaggio, quivi fece fine a i suoi giorni (h) sul principio d'Aprile, con lasciare dopo di se un'illustre memoria d'essere stato uno de' più magnifici, e prodi Capitani del tempo suo. Pervenne il dominio di Pesaro a *Costanzo Sforza* suo figliuolo. Non contento il Cardinal *Pietro Riario* suddetto delle smoderate spese fatte in Roma pel ricevimento di *Leonora d'Aragona*, volle in oltre, che la Lombardia co' suoi occhi imparasse, fin do-

(a) *Cronica di Ferrara* tom. 24. *Rer. Italic.*

(b) *Corio* *istor. di Milano.*  
(c) *Annales Placentin.* tom. 20.

*Rer. Ital.*  
(d) *Infeſſura* *Diar. p. 2. t. 3.* *Rer. Italic.*  
*Cardinalis Papiensis* *Epist. 553.*  
*Vita Sixti IV. p. 2. t. 3.* *Rer. Italic.*

(e) *Annales Placentin.* ubi supra.  
*f. Antich. Estens. p. 2.*  
(g) *Sanuto* *Lib. di Venezia,* tom. 22. *Rer. Italic.*

(h) *Cronica di Ferrara,* ubi supra.  
*Annales Forolivien.* tom. 22. *Rer. Ital.*

ve sapea giugnere la pazza sua magnificenza. Pertanto dal Papa suo zio, o padre, il quale nulla sapea negargli, ottenuto il titolo

(a) *Platina*  
*Vita Sixti*  
*IV. p. 2. 1. 3.*  
*Rei Pa.*  
*Annales*  
*Piacentini,*  
*tom. 20.*  
*Le Mal.*  
*Corio,*  
*Istoria di*  
*San Marino.*

di Legato di tutta l'Italia (a), venne a visitare il Duca di Milano, e nel dì 12. di Settembre pervenne a quella Città. Tal'era la comitiva sua, che di più non avrebbe fatto il Pontefice stesso. E fu anche sì onorevolmente accolto, trattato, e regalato dal Duca, quasi come fosse un Papa. La voce, che corse allora, per attestato del Corio (b), fu, essere ne' lunghi e scambievoli ragionamenti loro convenuti, che il Cardinale farebbe creare Galeazzo Maria Re di Lombardia, con ajutarlo ad acquistar quelle Città e Terre, che convenivano a tal Dignità, e che il Duca all'incontro ajuterebbe il Cardinale con danari e genti d'armi a succedere nel Papato. Certamente di gran discredito alla sacra Corte di Roma doveano essere quelle eccessive pompe, e spese di un Cardinale nipote del Pontefice, e i suoi passi, che davano campo a tali dicerie probabilmente false de' politici d'allora. Ma vedremo presto,

(c) *Platina*  
*in Vita*  
*Sixti IV.*

che Dio vi provvide. Secondo il Platina (c), allora fu, che il medesimo Cardinale per quaranta mila ducati d'oro comperò la Città d'Imola da Taddeo Manfredi, cacciato di là per una sedizione della moglie, e del figliuolo. Di questa similmente col consenso del Papa fece un dono a Girolamo Riario suo fratello. Se n'andò poscia il Cardinale a Venezia, ma contro il parere del Duca di Milano. Quantunque gli fosse fatto ogni possibil onore in quella Città, nulladimeno comune credenza fu, che i Veneziani in segreto il mirassero di mal'occhio, attesa la stretta fratellanza osservata fra lui, e il Duca di Milano.

Anno di CRISTO MCCCCLXXIV. Indizione VII.  
 di SISTO IV. Papa 4.  
 di FEDERIGO III. Imperadore 23.

**T**Ornato che fu da Venezia a Roma il sopra mentovato **Pietro Riario** Cardinale di S. Sisto, e Vescovo di più Chiese, gravemente si ammalò, e nel dì cinque di Gennajo terminò colle sue grandezze la vita (a). L' eccesso de' piaceri, a' quali s'era abbandonato, probabilmente gli abbreviarono i giorni. Contuttociò comunemente fu creduto, che il veleno l'avesse tolto dal Mondo nel più bel fiore dell'età sua, forse a lui fatto dare da chi nol potea soffrire così onnipotente presso lo zio Papa, e dissipatore scandaloso dell' Erario Pontificio (b). Comunque sia, venne egli meno, e restò solamente una memoria troppo svantaggiosa di lui presso i Saggi; poichè per conto del popolo, e della prodigiosa copia de' suoi Cortigiani, siccome tutti godevano della di lui prodigalità, così ancora tutti deplorarono l' immatura sua morte. Il savio Cardinal di Pavia **Jacopo Ammanati** (c) ci lasciò la descrizione de' costumi e delle azioni sue, tutte ridondanti in biasimo del Pontefice zio, perduto nell' amore de' suoi nipoti. Mancò di vita in quell' anno in Ferrara nel dì 16. d' Agosto (d) **Ricciarda** figliuola del Marchese di Saluzzo, già moglie di **Niccolò III.** d' Este Marchese di Ferrara, e madre d' **Ercole I. Duca** di Ferrara. Ed in quella Città arrivò nel dì 4. di Dicembre **Don Federigo** figliuolo del **Re Ferdinando**, e fratello della **Duchessa Leonora**, che dopo aver quivi ricevuto grande onore, passò alla Corte di Milano. Probabilmente fu egli mandato dal padre colà, per aver penetrato il maneggio, che si faceva di una Lega fra i Veneziani, Fiorentini, e Duca di Milano (e). Ma non dovette arrivare a tempo per disturbare il Trattato, perchè essa Lega fu conchiusa nel dì 20. di Novembre (f), con restarne escluso lo stesso Re Ferdinando. Se l' ebbe egli sommanente a male, e nacque non lieve sdegno contra del Duca di Milano, il quale avendo sempre in addietro avuti per nemici i Veneziani, li fosse ora unito con loro, abbandonando il vecchio amico, e chi era padre d' **Alfonso Duca** di Calabria, cioè del marito d' **Ippolita** sorella d' esso Duca Galeazzo Maria (g). Però tuttoche fosse in quella Lega lasciato luogo d' entrarvi al medesimo Ferdinando, e a Papa Sisto, niun d' essi vi vol-

(a) *Volaterranus l. 22.*  
*Infessura*  
*par. 2. l. 3.*  
*Ret. Italic.*

(b) *Corio*  
*Istoria di*  
*Milano.*

(c) *Cardin.*  
*Papiensis*  
*Epist. 548.*

(d) *Cronica*  
*di Ferrara*  
*tom. 24.*  
*Ret. Italic.*

(e) *Sanuto*  
*Istor. di Ve-*  
*nezia,*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italic.*

(f) *Corio,*  
*ubi sup.*

(g) *Ammira-*  
*to Istor. di*  
*Firenz. l. 24.*  
*Annales*

*Placentin.*  
*tom. 20.*  
*Ret. Ital.*  
 16

le aver luogo. La somma intrinsechezza , che passava fra esso Papa, e il Re, quella appunto fu, che mosse i Fiorentini a procurar quella Lega.

Fu in quest'anno obbligato il Pontefice a muovere le sue armi (a), perchè in Todì nacque una pericolosa sedizione fra i Cittadini per le fazioni Guelfa e Ghibellina. Accorsero gli Spoletani in soccorso de' Ghibellini, ed era per accendersi un gran fuoco per tutto quel Ducato, se non fosse giunto colle sue brigate Giuliano dalla Rovere Cardinale, che cominciò a fare il noviziato dell'armi, e ad assumere spiriti guerrieri, continuato poi, quand' anche asceso al Pontificato prese il nome di Giulio II. Egli pacificò Todì, ed obbligò il Popolo di Spoleti a rendersi ubbidiente a' suoi cenni. Ma perchè non prese ben le sue precauzioni, gl' iniqui soldati contro il di lui volere entrati in essa Città di Spoleti, barbaricamente la misero tutta a sacco. Pertossi di poi il Cardinal Giuliano a Città di Castello per isloggiarne Niccolò Vitelli Tiranno della medesima, che per un pezzo gagliardamente si difese, e diede anche delle buone percosse all' Armata Pontificia. Ottenne in oltre esso Vitelli soccorso dal Duca di Milano, e da' Fiorentini; e pure in fine atterrito dalla venuta di Federigo Conte d'Urbino, Principe di molto valore, che circa questi tempi ottenne dal Papa il titolo di Duca, capitolò la resa della Città. Poco tempo godè della sua Dignità Niccolò Marcello Doge di Venezia, perchè nell' anno presente al primo di Dicembre (b) fu chiamato da Dio a più felice vita. In luogo suo fu posto Pietro Mocenigo, Signor valoroso, che in questo medesimo anno avea fatto levare a i Turchi l'assedio da Scutari. Conchiuse in quest'anno il Re Ferdinando il matrimonio di Beatrice sua figliuola col famoso Mantia Re d' Ungheria; ma l' esecuzione sua la vedremo solamente all'anno 1476. Venne ancora in quest'anno per Lombardia, ed andarsene a Roma Cristierno Re di Danimarca, al quale non mancò Papa Sisto di far godere molti onori e regali, in guisa che il rimandò contento alle sue Contrade.

(a) Vita  
Sixti IV.  
par. 2. tom. 3.  
Res. Ital.

(b) Sanuto  
Ist di Venez.  
tom. 22.  
Res. Ital.



Anno di CRISTO MCCCCLXXV. Indizione VIII.

di SISTO IV. Papa 5.

di FEDERIGO III. Imperadore 24.

L'Anno presente fu anno di pace per l'Italia, e in Roma fu l'anno di Giubileo. (a) *Papa Sisto*, che voglia avea di far quella sacra funzione, e desiderava nello stesso tempo di soddisfare alla divozione de' Popoli, coll'accorciare gli anni del sacro Giubileo, quegli fu, che lo ridusse a venticinque anni, come tuttavia si costuma. Non si osservò gran concorso a Roma in tal congiuntura, perchè la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'Ungheria, e la Polonia si trovavano in guerra. Vi andò bensì nel di sei di Gennajo *Ferdinando Re* di Napoli; ma colla sua divozione, secondo il solito de' Principi, erano mischiati degli affari politici (b). Sopra tutto a lui premeva di guastar la Lega de' Veneziani col Duca di Milano, e co' Fiorentini, siccome poi gli venne fatto. Dicono in oltre, che avendolo o prima, o allora esentato il Papa dal pagar censo pel Regno di Napoli, cominciò in quest'anno l'uso di presentar la Chinèa in luogo di censo nella vigilia della festa di San Pietro, in ricognizione della Sovranità Pontificia sopra quel Regno; il che tuttavia è in uso, ma colla giunta alla Chinèa d'alcune migliaia di ducati. V'andò anche *Carlotta Regina* di Cipri, scacciata da quel Regno, per cagion del quale insorsero gravissime liti. Ne rimase in fine padrona la Repubblica di Venezia, la quale in quest'anno si disgiunse col *Re Ferdinando*, perchè si scoprì a lei contrario nell'affare di Cipri, (c) e ritirò anche il suo Ambasciatore da Roma, trovandosi burlata dal Pontefice, perchè dopo aver egli tratto tanto danaro dalle borse cristiane, non si prendeva pensiero di soccorrere essi Veneziani nell'infelusta guerra co' Turchi. E riuscì ben deplorabile nell'anno presente l'acquisto fatto da que' Barbari dell'importante Città di Caffa nella Crimèa, posseduta per tanti anni da i Genovesi. Così per negligenza di chi dovea accudirvi, ogni di più cresceva la potenza degli Ottomani, e calava quella della Cristianità.

Ma se *Papa Sisto* si prendea poca cura de' progressi dell'Armi Turchesche, avea ben a cuore l'esaltazione de' proprj nipoti. Abbiamo dal *Platina* (d), che in quest'anno egli procurò da

(a) *Raynald. Annal. Eccl.*

(b) *Infessura Dissert. 2. t. 3. Rer. Ital.*

(c) *Andrea Novagero Ist. di Venez. Rer. Ital.*

(d) *Platina in Vit. Sixti IV. p. 2. to. 3. Rer. Ital.*

Fe.

*Federigo Duca d'Urbino Giovanna* sua figliuola per moglie di *Giovanni dalla Rovere* suo nipote, e fratello del Cardinal *Giuliano*, cioè di chi fu poi Papa Giulio II. E perchè pareva indecente, che la figliuola d'un Principe fosse maritata con chi non possedeva Stati: Sisto vi trovò il ripiego, e fu quello di concedere al nipote in Vicariato la Città di Sinigaglia, colla bella Terra e Distretto di Mondavio: al che si opposero sulle prime i Cardinali, ma con darla vinta in fine all'autorità del Papa, e alle preghiere d'esso Cardinal Giuliano. Per tal maritaggio pervenne col tempo il Ducato d'Urbino alla Casa dalla Rovere. Nel Novembre di quell'anno fu rapito dalla morte *Leonardo* nipote del Papa e Prefetto di Roma. Succedette in essa Dignità l'altro suo nipote, cioè il suddetto *Giovanni*. Morì ancora nell'Ottobre di quell'anno *Bartolomeo Coleone* da Bergamo (a) rinomato Generale de' Veneziani, con lasciar erede de' suoi beni lo stesso Senato Veneto, che ne ebbe in soli danari più di ducento mila ducati d'oro, oltre ad alcune belle Terre. Gli fu alzata in Venezia sul Piazzale della Chiesa de'Santi Giovanni, e Paolo una statua equestre di bronzo, alla quale si trovò una mattina, che era stata posta in mano una scopa, e al collo un sacco: Satira, che rincrebbe assaiissimo a quel saggio Senato.

(a) *Corio Ist. di Milano Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Italic. Navagero Ist. Venet. tom. 23. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXVI. Indizione IX.  
d' SISTO IV. Papa 6.  
di FEDERIGO III. Imperadore 25.

Fiera inondazione del Tevere nel Gennajo di quest'anno, cagionata dalle strabocchevoli piogge allagò molta parte di Roma, e recò gravissimi danni a quegli abitanti (b). O sia che la peste venisse altronde portata in quella Città, o pure, come è più probabile, s'infettasse l'aria nel disseccarsi quell'acque corrotte, una micidiale epidemia assalì ne' mesi seguenti il Popolo Romano, con farne molta strage (c). Per isfuggire i pericoli di questo male, il Pontefice *Sisto* se n' andò alla buon'aria di Campagnano. Succedette nel dì primo di Settembre una gran turbolenza nella Città di Ferrara (d). Se ne stava in Mantova *Niccolò d'Este* nipote d'*Ercole I. Duca* di Ferrara, meditando sempre le maniere di levar la Signoria ad esso suo zio. Se l'intese con *Galeazzo Maria Duca* di Milano, Principe di perversa politica, ed ebbe anche braccio da *Lodovico Marchese* di Mantova suo

(b) *Jacobus Papiensis Comment. Epist. 632.*

(c) *Infessur. Diar. p. 2 t. 3. Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Ferrara tom. 24. Rer. Italic.*

suo

fuo parente . Pertanto nella mattina del dì suddetto con cinque navi cariche d'armati giunse a Ferrara , in tempo appunto che il Duca era ito alla nobil sua villa di Belriguardo ; e siccome egli avea delle intelligenze con alcuni suoi aderenti in quella Città , non gli fu difficile l'entrarvi per un portello . A dirittura andato alla Piazza l'occupò , gridando i suoi *Vela , Vela* , e fece rompere tutte le carceri . A questo impensato accidente la *Duchessa Leonora* , e *Don Sigismondo d'Este* suo Cognato se ne fuggirono in Castello vecchio , dove ne pur era provvision di vivere per un giorno . Si credeva Niccolò , che il Popolo s'avesse a sollevare in suo favore ; ma niuno si mosse , amando tutti il presente legittimo governo . Portato con tutta fretta sì disgustoso avviso al *Duca Ercole* , tosto montò a cavallo per venire a Ferrara ; ma per via fattogli credere , che Niccolò era venuto con quattordici mila persone , ed essere perduta la Città : mutato cammino s'invio alla volta d'Argenta , e andò a fortificarsi a Lugo . Intanto accortosi Niccolò , che non batteano i conti da lui fatti sopra il Popolo , e che anzi cominciavano i Cittadini a prendere l'armi contra di lui , ed era uscito *Don Sigismondo* con gente per venirgli addosso , uscì frettolosamente di Città , e passato il Pò con parte de' suoi , se ne fuggì pel Territorio del Bondeno . Ma que' Cittadini già informati dell' affare , tanto l'inseguirono ammazzando quanti cadevano nelle lor mani , che fecero prigione lui , ed alcuni de' suoi Capitani . Fu condotto l'infelice Niccolò a Ferrara , dove nel giorno seguente arrivato il *Duca Ercole* , ed accolto con festose acclamazioni dal Popolo , nel caldo del suo sdegno fece tagliare la testa a lui , ed impiccare per la gola alcuni de' di lui seguaci rimasti prigioni . Tale fu il fine di questa breve tragedia . Avea il Duca nel dì 21. di Luglio avuta la consolazione della nascita di un figliuolo a lui partorito da *Leonora d'Aragona* sua moglie , al quale in memoria del Re *Alfonso* avolo suo materno fu posto il nome d' *Alfonso* . Questi poi col tempo riuscì uno de' più prodi , e celebri Principi d'Italia .

Era da molto tempo stabilito il matrimonio di *Beatrice* figliuola di *Ferdinando* Re di Napoli , e sorella della suddetta *Leonora Duchessa di Ferrara* , coll'insigne Re d'Ungheria *Mattia Corvino* ( a ) . Se gli diede effetto nel dì 15. di Settembre dell'anno presente , in cui questa Principessa fu sposata in Napoli , e coronata Regina d'Ungheria dal Cardinale *Olivieri* *Cas-*

(a) *Giornal.*  
*Napol. t. 21.*  
*Rev. Italia.*

*raffa* . S' imbarcò ella nel dì due d' Ottobre a Manfredonia con quattro galee e molti altri legni , per passare in Ungheria : pure certo è , che la medesima pervenne a Ferrara nel dì 16. d' Ottobre , dove con grande onore fu ricevuta dal Duca suo cognato , e si fecero molte feste , finchè nel dì 21. si rimise in viaggio . Avea finquì *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano governati i suoi Popoli , non già secondo le saggie Massime di *Francesco* suo padre , ma con quelle , che gli dettava il suo capriccioso e tirannico genio ( *a* ) . Benchè non gli mancassero delle belle qualità , pure l' eccesso della sua ambizione , libidine e crudeltà , produsse il frutto ordinario de' vizj , cioè l' odio quasi universal della gente . Per motivi particolari di sdegno contra di lui congiurarono insieme *Gian-Andrea Lampugnano* , *Girolamo Olgiato* , e *Carlo Visconte* , nobili Milanesi , di levarlo di vita , ed aspettarono a fare il colpo nel dì 26. di Dicembre , in cui esso Duca doveva portarsi alla Basilica di Santo Stefano ( *b* ) . Giunto colà il Duca colle sue guardie , e con una fiorita Corte i tre congiurati in quella gran truppa arditamente se gli avventarono addosso , e con più ferite lo stesero morto a terra . In quel fiero miscuglio intricatosi nel fuggire fra le gonnelle delle donne il Lampugnano , restò anch' esso ucciso . Ebbero l' Olgiato , e il Visconte la fortuna di trapelar per la gente , e di correre a nascondersi ; ma scoperti , furono consegnati alla Giustizia , e poi squartati vivi . All' Olgiato giovane di gran fuoco non vi fu maniera di far conoscere il fallo suo , non iscusabile davanti a Dio ( *c* ) , sostenendo egli sempre , anzi pregiandosi d' aver fatto un sacrificio , di cui dovea aspettarsi premio da Dio , e dagli uomini . Così terminò sua vita quel Principe , e la morte sua fu principio di non poche calamità , che afflussero di poi la misera Italia , avendo egli lasciato dopo di sè *Gian Galeazzo Maria* suo primogenito di età di soli otto anni , e però incapace del governo , che fu bensì quietamente proclamato Duca , ma con pervenire la reggenza di quegli Stati alla *Duchessa Bona* di Savoia sua madre . Trovossi tolto quella saggia Principessa attornata , e battuta da *Sforza Duca* di Bari , e *Lodovico* , *Ascanio* , ed *Ottaviano* fratelli dell' ucciso Duca , e dianzi banditi , non tardarono a sconvolgere tutta la lor Casa , e il Ducato di Milano , siccome vedremo . Andarono da tutte le parti Ambasciatori a condolarsi colla Duchessa dell' atroce caso , e ad esibir soccorsi ; ma cominciò nel cuore stesso della Famiglia Sforza a

( *a* ) *Corio*  
*Istor. di*  
*Italiano..*

( *b* ) *Cronica*  
*di Ferrara*  
*tom 24.*  
*Rer. Italic.*  
*Ripalta An-*  
*nat. Placent.*  
*tom. 20.*  
*Rer. Italic.*

( *c* ) *Anton.*  
*Gallus in*  
*Comment.*  
*tom 23.*  
*Rer. Italic.*

for-

formarsi un tarlo, i cui perniciosi effetti compariranno in breve. Nel dì 23. di febbrajo di quest'anno (a) essendo mancato di vita *Pietro Mocenigo* Doge di Venezia, in luogo suo fu substituito *Andrea Vendramino*.

(a) *Sancto*  
*Ist. di Venet.*  
*tom. 21.*  
*Rep. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXVII. Indizione x.  
di SISTO IV. Papa 7.  
di FEDERIGO III. Imperadore 26.

**E**Ra restato vedovo *Ferdinando* Re di Napoli, e tuttochè avesse figliuoli grandi, e il primogenito *Alfonso* Duca di Calabria si trovalle arricchito anch'esso di prole: pure penso ad accasarfi di nuovo. Sembra, che la politica il conducesse a questo. Il non aver mai il Re d'Aragona e Sicilia *Giovanni* approvato, che fosse pervenuto al bastardo Re *Ferdinando* il Regno di Napoli, Regno conquistato col sangue e col danaro de' suoi Popoli, cagion fu, che mala corrispondenza fin qui durasse fra loro (b). Diede il Re *Giovanni* nell'anno presente al Re *Ferdinando* *Giovanna* sua figliuola in moglie. Per tal via fra questi Principi tornò la buona armonia. Nel Settembre del presente anno con magnifica solennità furono celebrate cotali nozze; ed essendo per tale occasione stato spedito colà il Cardinale *Rodrigo Borgia* con titolo di Legato, egli fu, che coronò la nuova Regina. *Ferdinando* per levar di testa ad *Alfonso* Duca di Calabria suo primogenito qualunque gelosia, che gli potesse nascere per cagion di tali nozze, nel dì 20. del suddetto Settembre gli fece giurare omaggio da tutti i Baroni, come ad immediato successor della Corona dopo sua morte. Nel dì dieci di Dicembre di quest'anno (c) *Papa Sisto* fece la promozione d'alcuni nuovi Cardinali. Uno d'essi fu *Giovanni d'Aragona* figliuolo del medesimo Re *Ferdinando*. Due altri suoi nipoti ornò *Sisto* della Sacra Porpora. Si può ben credere, che ciò non piacesse agli altri Porporati; e massimamente a chi disapprovava gli eccessi del Nepotismo. In questi tempi *Carlo da Montone*, figlio naturale di quel *Braccio*, che già vedemmo sì famoso Capitano, essendo già avvezzo all'armi, e Condottiere d'alcune squadre, concepì speranza di assuggerarli Perugia, siccome avea fatto il padre; e a tal fine assoldata molta gente s'indirizzò a quelle parti (d). Gli andò fallito il coipo, perchè

(b) *Giornale*  
*Napolet.*  
*tom. 21.*  
*Rep. Ital.*

(c) *Raynald.*  
*Ann. Eccles.*  
*Incessura*  
*Diut.*  
*p. 2. tom. 3.*  
*Rep. Ital.*

(d) *Ammir.*  
*Istor. di Fi-*  
*renze* 6. 23.

trovò sicura quella Città per una Lega nuovamente fatta co' Fiorentini. Si volse dunque addosso a i Sanesi, e trovandoli sprovveduti, fece loro gran danno, e più n'avrebbe fatto, se i Sanesi ricorsero a' Fiorentini, non avessero ottenuto il lor patrocinio, per cui fu d'uopo, che Carlo cessasse dall' offenderli.

Ciò che maggior rumore fece nell' anno presente, fu la rivoluzione di Genova (a). Quel Popolo, oltre al suo genio portato sempre alla novità, e a mutar Padrone e governo, era da gran tempo mal soddisfatto dell' estinto Duca di Milano Galeazzo Maria. Specialmente i Fieschi per danni ricevuti grande odio nutrivano contro la Casa Sforza. Da che dunque fu morto esso Duca, Matteo del Fiesco fece massa di gente, e con intelligenza di varj Cittadini nel dì 16. di Marzo (b) entrò di notte con una scalata in Genova, gridando *Libertà*. Tutto il Popolo fu per lui in armi. Sopravvennero poscia Obietto, e Gian-Luigi fratelli del Fiesco, che maggiormente animarono i Cittadini alla ribellione, e fecero tornare in Città i Fregosi. Ma il Castelletto restava in mano del Duca, e quello con grossa e fedel guarnigione, il quale cominciò colle artiglierie a far guerra alla Città. All' avviso di tal sedizione la Duchessa Bona mise tosto in ordine circa dodici mila armati, la maggior parte fanteria, e la spedì a quella volta sotto il comando di Roberto da San Severino, Capitano di gran credito in quelli di. Seco erano Lodovico il Moro, ed Ottaviano, zii del picciolo Duca, e in oltre Prospero Adorno, il quale già confinato in Milano, con dolci parole e larghe promesse fu in questa occasione condotto ad imprendere anch' egli l' assunto di ridurre di nuovo la Patria all' ubbidienza del Duca. Mirabilmente servì la presenza, ed industria dell' Adorno per calmare gli animi sediziosi di quel Popolo, in maniera che dopo alquante calde scaramucce si trattò di pace, e tornò Genova nel dì ultimo d' Aprile a riconoscere per suo Signore il Duca di Milano, con aver poi tutti nel dì 9. di Maggio prestato il giuramento di fedeltà. Restò ivi per Governatore a nome del Duca il suddetto Prospero Adorno. Era allora il principal Ministro di Bona Duchessa di Milano Cecco Simonetta Calabrese, personaggio d' insigne attività, fedeltà, ed accortezza; e perchè tale, promosso a i principali onori da Francesco Sforza, ottimo discernitore dell' altrui abilità. Avea per fratello quel Giovanni Simonetta, che ci diede la Vita d' esso Duca Francesco, scritta elegantemente in Latino (c). Ma

(a) Corio, *Ist. di Milano*.

Antonius Gallus in *Comment. Rom. 23.*

*Rer. Italic.*

(b) Giustin. *Ist. di Genov. l. 15.*

(c) Anton. Gallus *uti supra.* Ripalta *Annal. Placentini, tom. 20.* *Rer. Italic.*

co-

cotanta sua autorità gli tirò addosso l'odio di moltissimi, e massi-  
 mamente de i Nobili della Fazion Ghibellina. Più nondimeno de-  
 gli altri il miravano con occhio bieco i Principi Zii del Duca,  
 cioè *Sforza Duca di Bari*, *Lodovico Ottaviano*, ed *Ascanio*, per-  
 chè da lui tenuti stretti, non volendo egli, che sì pericolosi stru-  
 menti s'ingerissero nel governo. Perciò cominciarono a cercar le  
 vie di abatterlo, e tirarono nel loro partito *Roberto da San Seve-  
 rino*, voglioso anch' esso di metter mano negli affari dello Stato.  
 Non dormiva il Simonetta; e però nel dì 25. di Maggio fece,  
 che la Duchessa, chiamato nel Castello *Donato del Conte*, che era  
 il principal manipolatore della congiura il ritenne prigione, e man-  
 dolo nelle carceri di Monza. Diedero per questo all'armi i fratel-  
 li Sforzeschi; nè le voleano deporre senza vedere rimesso in li-  
 bertà Donato. Si quietarono in fine; ma non andò molto, che *Ro-  
 berto da S. Severino*, accortosi, che a lui si faceva la caccia, per-  
 chè creduto mantice di quel fuoco, prese la fuga, ed avendo ac-  
 cortamente deluso chi gli tenea dietro con armati per prenderlo,  
 si ritirò poi ad Asti. Non ebbe così favorevole la fortuna *Ottavia-  
 no Sforza*, che parimente se ne fuggì, perciocchè inseguito, nel  
 voler passare a guazzo il fiume Adda, quivi annegato lasciò la vi-  
 ta. Furono appresso relegati gli altri fratelli Sforza, cioè *Sforza  
 Duca di Bari* al suo Ducato in Regno di Napoli, *Lodovico* a Pisa,  
 ed *Ascanio* a Perugia: con che tornò in Milano la quiete, ma per-  
 durarvi poco. Era stata occupata la signoria di Faenza a *Galeotto  
 de' Manfredi* da Carlo suo fratello (a). Ebbe ordine *Giovanni Ben-  
 tivoglio* dalla Duchessa di Milano di prestare ajuto a Galeotto; e  
 in fatti si trovò obbligato Carlo a dimettere la preda. Se n'andò  
 egli a Napoli, ma fu malveduto dal Re *Ferdinando*. Abbiamo dal  
 Diario di Parma, che sul fine di Ottobre dell' anno presente (b)  
 circa trenta mila Turchi a cavallo dalla Boscina all'improvviso com-  
 parvero nel Friuli fin presso ad Udine, i quali dopo avere scon-  
 fitto un corpo di gente mandato contra d' essi da' Veneziani, sac-  
 cheggiarono, e misero a fuoco cento cinquanta Ville, uccidendo  
 i vecchi e le donne, e ritenendo i fanciulli. Gran paura fu in  
 Venezia, e gran preparamento di gente vi si fece; ma i Barbari  
 sopravvenuto il verno, se ne ritornarono in Boscina.

(a) *Cronica  
 MS. di  
 Bologna,*

(b) *Diario  
 Parmense.  
 tom. 22.  
 Rer. Italica.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXVIII. Indizione XI.  
di SISTO IV. Papa 8.  
di FEDERIGO III. Imperadore 27.

**N**ON lieve strepito in quest' anno , massimamente in Italia , fece la congiura de' Pazzi ( *a* ). Potente Casa era quella in Firenze , ma accecata dall' invidia non sapea soffrire l' autorità superiore , che godeano in quella Repubblica i due fratelli *Giuliano* , e *Lorenzo de' Medici* , perlonaggi di somma ricchezza , ed insieme di credito singolare anche fuori d' Italia . Trovandosi allora *Francesco de' Pazzi* Tesoriere del Papa , quegli fu , in cui cuore nacque il desiderio di atterrar la fortuna de' Medici : cosa non creduta praticabile , se non con levar loro la vita . Favorevole se gli scopri all' indegna impresa il *Conte Girolamo Riario* nipote di *Papa Sisto* , il qual fu sempre un mal' arnese , e pregiudicò di molto alla fama del Pontefice *Zio* . Odiava costui a dismisura *Lorenzo de' Medici* , perchè l' avea trovato contrario a i suoi ingrandimenti , allorchè divenne Signor d' Imola , e più paventava di lui dopo la morte di *Sisto* . Per quanto si potè dedurre da ciò , che poscia avvenne , si lasciò il vecchio Papa mischiare da questo mal' uomo nel nero disegno del Pazzi ( *b* ) ; tanto più , che non men egli , che il *Re Ferdinando* , erano disgustati di *Lorenzo de' Medici* per la Lega fatta senza di loro co' Veneziani , e col Duca di Milano ; ed amendue speravano , che cadendo i Medici , e prevalendo i Pazzi , Firenze s' unirebbe con loro . Ebbe *Francesco de' Pazzi* dalla sua anche *Francesco Salviati* Arcivescovo di Pisa , già nemico di *Lorenzo* , che apposta venne a Firenze per dar mano al fatto , senza mettersi scrupolo , se ad un par suo convenisse un sì fatto mestiere . D' ordine eziandio del Papa da Pisa passò alla medesima Città *Rafaello Riario* Cardinale con titolo di Legato , ed ordine di far ciò , che gli direbbe esso Arcivescovo di Pisa . Finalmente fu data commessione a *Gian-Francesco da Tolentino* Capitano del Papa di accostarsi a Firenze con due mila fanti per sostenere occorrendo i congiurati . Fu scelto il giorno 26. d' Aprile ad eseguir la meditata impresa , e scelta la stessa Cattedrale di Firenze , e il tempo dello stesso santo Sacrificio , cioè quando si alzava la sacratissima Ostia , per compiere così infame opera ( *c* ) . Fu dunque da *Francesco de' Pazzi* in quel tempo e luogo ucciso *Giuliano de' Me-*

(a) *Ammir. Ist. di Firenz. lib. 24. Angel. Polizianus & alii*

(b) *Infesura Diar. P. 2. l. 3. Rer. Ital.*

(c) *Raphael Volaterran. Georg. l. 5. Diar. Parmig. t. 22. Rer. Ital.*

*Me-*



**Medici**, che col fratello era ito ad accompagnar colà il Cardinal Riario. Ma **Lorenzo de' Medici**, ricevuta una sola leggier ferita nella gola, quasi miracolosamente scampò nella Sagristia, dove, serrate le porte, restò in sicuro, e poi si ridusse a casa. Si riempì di tumulto e di grida il Tempio tutto; il Popolo a gara corse all'armi in favor de' Medici. Era già ito l'Arcivescovo di Pisa avanti il fatto con molti de' suoi al Palazzo de' Signori per impadronirsene, udita che avesse la morte de' Medici. Ma altrimenti passò la faccenda. Preso dalla gente del Gonfaloniere, così caldo con un capello alla gola fu impiccato alle finestre del Palazzo medesimo; e seco **Jacopo Salviati**, e **Jacopo** figliuolo dello **Storico Poggio**. Preso anche **Francesco de' Pazzi** non si tardò punto ad impiccarlo a canto dell'Arcivescovo. La medesima pena toccò a **Jacopo**, e ad altri della Casa de' Pazzi, e a parecchi loro aderenti, essendo asceso il numero de' morti a settanta (a). Sotto buona guardia fu ritenuto il giovinetto **Cardinal Riario**, che asseriva di non essere punto stato consapevole del Trattato: e verisimilmente diceva il vero. Nondimeno scrivono altri (b), ch' egli fu maltrattato in quel furore di Popolo. Certo è, che venne poi rimesso in libertà, per non irritare maggiormente il Papa.

(a) *Giustiz.*  
*libr. di Ge-*  
*nova lib. 5.*

(b) *Anton.*  
*Gall.*  
*Comment.*

*tom. 23.*  
*Ret. Ital.*

(c) *Raynald.*  
*Ann. Esch.*

Riferita a Roma la riuscita di quest'orrido fatto (c), il Pontefice, trovandola diversa da quel che desiderava e sperava, montò forte in collera contra de' Fiorentini; e preso il pretesto, che **Lorenzo de' Medici**, e i Magistrati di Firenze avessero commesso un troppo enorme delitto, con levar la vita ad un Arcivescovo, e con ritener prigione un Cardinale Legato, ed avellero dianzi prestato ajuto a i nemici della Chiesa: fulminò contra d'essi tutte le scomuniche, e maledizioni del Cielo, e l'Interdetto alla loro Città. Nè quello bastò (d). Si servirono tanto egli, quanto il Re **Ferdinando** di questa occasione per occupar tutti i danari, e beni degli innocenti Fiorentini, che si trovarono in Roma, e in Regno di Napoli, e per muovere guerra alla Repubblica Fiorentina. Nella lor Lega si lasciarono indurre ancora i Sanesi. Scapitò di molto per tali fatti la fama del Pontefice **Sisto**, nè passò molto, che si dichiararono contra di lui, e in favore di **Lorenzo de' Medici**, e de' Fiorentini **Lodovico XI.** Re di Francia, la **Reggenza** di **Milano**, i **Veneziani**, **Ercole Duca** di **Ferrara**, **Roberto Malatesta** Signor di **Rimini**, ed altri. Anzi il Re di Francia parlò alto contra d'esso Papa. Anche l'**Imperator Federigo**, e **Mattia Corrino**

(d) *Diar.*  
*Parmense*  
*tom. 21.*  
*Ret. Ital.*

Re.

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venet.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Ital.*

Re d'Ungheria spedirono Oratori al Pontefice, pregandolo di desistere dalla guerra contra de' Fiorentini, e di volgere le sue armi, e il danaro della Chiesa in difesa della Cristianità ogni di più oppressa da' Turchi. Parlarono ad un sordo; più potè nel cuore del Papa l'ambiziosa politica del *Conte Girolamo* suo nipote, e del *Re Ferdinando*, che ogni altro riflesso conveniente al sacro suo Ministero. Per questo, e per altri motivi i Veneziani (a) il meglio che poterono, conchiusero la pace co' Turchi: il che produsse altri maggiori disastri alle Terre de' Cristiani, e rendè più superbo e potente l'Imperadore Ottomano. Altri sconcerti originati da questo biasimevol impegno di Papa Sisto si vedranno in breve, essendo entrati in guerra a cagion di ciò tutti i Principi d'Italia. Ed ecco dove si lasciavano trasportare allora i Papi per cagion di quel Nepotismo, da cui finalmente abbiain veduto esenti a i di nostri alcuni saggi Pontefici, e da cui specialmente alieno rimiriamo il glorioso Pontificato del regnante Papa **BENEDETTO XIV.**

(b) *Anton.*  
*Gallus*  
*Comment.*  
*tom. 23.*  
*Rer. Ital.*

(c) *Corio,*  
*Istor.*  
*di Milano.*

(d) *Ripalta*  
*Annal.*  
*Placentini,*  
*tom. 20.*  
*Rer. Ital.*

Spedirono intanto sì il Pontefice Sisto, come il *Re Ferdinando* le loro milizie in Toscana addosso a i Fiorentini, che si trovavano allora mal provveduti di genti d'armi, e senza Capitano Generale. Una delle applicazioni di *Ferdinando*, e d'esso *Papa* Genovese, per distorre *Bona Duchessa* di Milano dal soccorrere *Firenze*, fu quella di procurare una nuova rivoluzione in Genova (b). *Prospero Adorno*, polto ivi per Governatore dalla Duchessa, dimentico della sua fede, prestò volentieri orecchio al Trattato. Gli vennero in soccorso da Napoli alcune navi armate (c); ed allorchè per ordine della Duchessa arrivò a Genova il Vescovo di Como per deporre l'Adorno, e prendere il governo della Città, cioè nel dì 25. di Giugno, i Genovesi fecero una rivolta, e costrinsero i Milanesi a ridursi nel Castelletto. *Roberto da San Severino*, gran perturbatore dell'Italia, trasse subito al rumore, chiamato non fosse dal *Re Ferdinando*, o pur da i Genovesi (d); ed entrato in Genova nel dì 16. di Luglio, attese ad ammassar gente insieme con *Prospero Adorno* per opporsi all'Armata Milanese, che già prevedevano, o pur sapevano, che s'andava allestendo per portare soccorso al Castelletto, e riacquistar la Città. In fatti si spiccò da Milano un poderoso esercito, ma condotto da un Capitano inesperto, cioè da *Sforza Visconte* bastardo, a cui fu dato per Consigliere *Pier Francesco Visconte*. Valicato l'Apennino, calò quell'Armata alla volta di Genova, Il *San Severino* oltre all'aver fatte mol-

molte fortificazioni fuori di Genova, finse una lettera scritta da Milano al Vescovo di Como, ed intercetta, da cui appariva promesso il sacco di Genova a i soldati, e che si leverebbe ogni privilegio a i Cittadini. Letta quella in pubblico fece diventar come tanti lioni i per altro bellicosi e bravi Genovesi. Però con questo ardore usciti contra dell' Esercito Duchesco nel dì 7. d'Agosto, lo misero in rotta, e fecero una sterminata copia di prigionieri. Al vedere come disperato il caso di Genova, fu presa in Milano un' altra risoluzione, cioè di spedire colà *Battistino Fregoso*, e cedendo a lui le Fortezze, di ajutarlo a divenir Doge della sua Patria. Così fu fatto. Entrato in Genova il Fregoso, vi trovò la dissensione fra i Capi: il che facilitò a lui la maniera di cacciar fuori della Città *Prospero Adorno* e *Roberto da San Severino*, e di farsi proclamar Doge. Ma quasi tutta la Riviera di Levante restò all' ubbidienza dell' Adorno, e del San Severino, il qual ultimo dopo aver fallito questo colpo, si diede a fabbricar altre macchine contro al governo di Milano. Oltre a ciò il Papa, e il Re Ferdinando mossero un' altra tempesta addosso a i Milanesi con fare, che gli Svizzeri gente bellicosa e siera, assolti dal Papa dal giuramento, che aveano di non offendere lo Stato di Milano, cominciassero contra d'esso Stato la guerra (a). Costoro dopo essersi impadroniti di varie Castella posero l'assedio a Lugano nel mese di Novembre. Poco vi si fermarono, perchè spedito colà *Federigo* novello Marchese di Mantova con un buon nerbo di gente, meglio stimarono di ritirarsi. E gli affari avrebbero in quelle parti presa miglior piega, se il grosso presidio di Belinzona non avesse temerariamente voluto incalzare gli Svizzeri nella lor ritirata per aspre montagne. Imperocchè i Milanesi tra per li sassi rotolati giù da i nemici, e per la fuga di un mulo impaurito, furono sì fattamente presi da timor panico, che più di ottocento persone o annegate od uccise vi restarono, e gli altri vi perdettero armi e bagaglio.

Erano già, siccome dissi, entrate in Toscana nel mese di Luglio l'armi del Papa e del Re Ferdinando, comandate da *Alfonso Duca* di Calabria, e da *Federigo Duca* d'Urbino. Fu loro facile l'impossessarsi d'alcune Castella, perchè i Fiorentini andavano ben raunando gente, facendone venir di Lombardia, ma non ne aveano tante da poter contrastare in campagna col nemico esercito. Si applicò *Alfonso Duca* all'assedio della Castellina, e nel dì 14. d'Agosto l'ebbe a patti, con seguitar poscia a prendere altre Terre. Volendo intanto i Fiorentini, e la Duchessa di Milano prov-

(a) *Diar.*  
*Parmens.*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italia.*

vedersi di un Capitan Generale, parve loro più a proposito d'ogni altro *Ercole Duca* di Ferrara; e il condussero, ancorchè fosse genero del Re Ferdinando (a). Giunse questo Principe a Firenze nel dì 8. di Settembre, ed uscito in campagna raffrenò i nemici, e portò gran danno a i Sanesi collegati con loro. Così passò l'anno presente; restando nondimeno i Fiorentini in male stato, perchè v'era discordia nel Campo loro; e pochi erano i sussidj mandati dal Re di Francia, dalla Duchessa di Milano, e da' Veneziani. Presero eglino in oltre al loro soldo *Roberto Malatesta* Signor di Pesaro. Anche *Giovanni Bentivoglio*, Arbitro allora del governo di Bologna, fu in loro ajuto. In Venezia nell'anno presente a dì 6. di Maggio (b) terminò sua vita *Andrea Vendramino* Doge di quella Repubblica, a cui succedette in essa dignità *Giovanni Mocenigo* nel dì 18. d'esso mese; e poco stette ad entrare in quella Città la peste, che portò al sepolcro alcune migliaja di persone, e molti Nobili, con essere durata sino al Novembre. Parimente in quell'anno nel mese di Giugno (c) passò all'altra vita *Lodovico Gonzaga* Marchese di Mantova: con che pervenne il dominio di quello Stato a *Federigo* suo primogenito, il quale fu condotto al suo soldo dalla Duchessa di Milano. Nel Mantovano giunsero in questi tempi nuvoli di locuste, che occuparono circa trenta miglia di lunghezza verso il Bresciano, e quattro miglia di larghezza. Distrussero tutte l'erbe e foglie di quella Contrada; e fattane per ordine del Marchese con poco garbo grande strage senza seppellirle, infettarono poi l'aria, cagionando una micidiale epidemia ne' corpi umani. In quell'anno parimente la peste inferì non solamente nelle Armate nemiche guerreggianti in Toscana, ma anche in Roma, Bologna, Mantova, Modena, Brescia, Bergamo, e nella Romagna.

Anno di CRISTO MCCCCCLXXIX. Indizione XII.  
 di SISTO IV. Papa 9.  
 di FEDERIGO III. Imperadore 28.

PER quanto si adoperassero i Fiorentini, e gli Ambasciatori Spediti dal Re di Francia, e da altri Potentati per indurre il Pontefice Sisto a dar la pace a i Fiorentini in tempo, che la Cristianità veniva conculcata dal comune Nemico: nulla si poté ottenere (a). Persisteva egli in pretendere, che i Fiorentini non solamente scacciassero Lorenzo de' Medici, ma che gliel dessero nelle mani: cosa che non mai si volle accordare, perchè egli era stato l'offeso, nè per colpa o ordine suo l'Arcivescovo di Pisa avea perduta la vita. Più strana cosa sembrava, che intanto il Pontefice andava inviando Legati in Germania, Ungheria, Boemia, e Polonia, per sollecitare i Principi a far guerra al Turco, quand' egli poi si perdeva in farla contro de' Cristiani, e vibrava scomuniche a furia contra d'Ercole Duca di Ferrara, e contra de' Signori di Rimini, Pesaro, e Faenza, perchè non lasciavano divorar vivi da lui i Fiorentini. Seguì dunque la guerra in Toscana, e vi si franschiaron tanti altri imbrogli per li maneggi di Roberto da San Severino, che fu in gran pericolo quella Repubblica. Dirò io in breve ciò, che altri diffusamente lasciò scritto (b). Essendo in Toscana Ercole Duca di Ferrara, e Federigo Marchese di Mantova, non male s'incamminavano le militari azioni contra dell'Esercito Pontificio, e Napoletano. Riuscì ancora a Roberto Malatesta lor Condottiere di dare una rotta a Matteo da Capoa, allorchè conduceva un grosso corpo di gente al Campo del Duca di Calabria. Ma ecco che Roberto San Severino (c), accordatosi con Lodovico il Moro, e con Sforza Duca di Bari zii paterni del picciolo Duca di Milano, e formato un esercito, dalla Lunigiana passò anch' egli alla volta di Pisa unito con Obieuto, e Gian-Luigi del Fiesco: sicchè da due parti si viddero assaliti i Fiorentini. Contra del San Severino marciò il Duca di Ferrara, e il fece ritirare fin di là dalla Magra; ma il fuoco da quella parte estinto, andò da lì a qualche tempo a sboccare sopra una più lontana e pericolosa parte. Cioè si venne a sapere, che esso San Severino con Lodovico Sforza soprannominato il Moro (giacchè in questi dì sul Genovesato morì Sforza Duca di Bari suo fratello, siccome

(a) *Raynald.*  
*Ann. Eccl.*

(b) *Ammirati,*  
*Istor.*  
*di Firenz.*  
*lib. 24.*

(c) *Diar.*  
*Parmens.*  
*tom. 22.*  
*Ret. Ital.*

fu creduto, di veleno ) per aspre montagne era nel dì 10. d' Agosto ( *a* ) calato sul Tortonese , e che l' infedele Governator di Tortona gli avea data quella Città . Diffusamente narrati si leggono quelli avvenimenti nel Diario di Parma ( *b* ) . Avea Lodovico intelligenza col Castellano del Castello di Milano , e però lasciato l' esercito alla cura del Sanseverino , ito con poca gente a Milano entrò in esso Castello . Confiato il Duca *Gian-Galeazzo Maria* , e la *Duchessa Bona* dalla Fazione de' Gh bellini a riconciliarsi con lui , ammisero Lodovico alla loro udienza , e il trattarono con grande umanità : il che cagionò un giubilo universale nel bailò Popolo di Milano , figurandosi ognuno ristabilita la concordia , e la quiete . Ma Lodovico Sforza , che altro pensier non avea in testa , se non quello di comandar le feste , e di andar fin dove si potesse per soddisfare a questa sua potente passione , la prima cosa che fece , quella fu di levarsi dagli occhi il troppo potente , ed odiato Ministro della Duchessa , cioè *Cecco Simonetta* . Ordinata dunque una sedizione co i Capi de' Ghibellini , fu preso Cecco , e mandato alle carceri di Pavia , dove poi aspramente tormentato e processato ebbe la testa tagliata nel dì 30. d' Ottobre dell' anno seguente .

Allorchè si udì caduta Tortona in mano di *Lodovico il Moro* , scrisse tosto la Duchessa ad *Ercole Duca* di Ferrara , che si trovava all' Armata in Toscana , di venire in suo ajuto . Venne egli , ma non giunse a tempo d' impedire le novità succedute in Milano ; e la sua partenza dalla Toscana riuscì di notabil pregiudizio a i Fiorentini . Imperocchè lasciato al comando delle sue genti *Sigismondo d' Este* suo fratello , al cui parere prevalse quello di *Costanzo Sforza* Signore di Pesaro , ostinato in non voler muovere il Campo da Poggio Imperiale : nel dì 7. di Settembre ( *c* ) venne l' esercito del Duca di Calabria ad assalirli , e senza gran fatica in poco di tempo li mise in fuga : disavventura , che portò la costernazione in Firenze . Da ciò seguirono non pochi progressi dell' Armi Pontizie e Napoletane , perchè presero Poggibonzi , Colle , ed altre Terre , con ridurre sempre più Firenze alle strette . Quivi oramai mormorava non poco il Popolo , perchè si provassero tanti guai , e si mettesse la Repubblica in pericolo di rovina per cagione d' un sol Cittadino . Nè si potea più far capitale de i soccorsi del Duca di Milano , dappoichè Lodovico il Moro , divenuto Governatore di quello Stato , se l' intendeva col Re Ferdinando , da cui poscia ottenne anche il Ducato di Ba-  
ri.

(*a*) *Corio Ist. di Milano.*

(*b*) *Diario Parmens. tom. 22. Res. Italica.*

(*c*) *Ammirat. Ist. di Firenze lib. 24.*

ri. Fu allora, che *Lorenzo de' Medici*, essendosi ridotte a quartieri d'inverno le Armate, considerando la stanchezza della sua Città per questa arrabbiata guerra, e i pericoli maggiori, se non vi si ritrovava rimedio: prese nel dì cinque di Dicembre una risoluzione, che quantunque venisse da un uomo di gran senno, pure fu da moltissimi tenuta per troppo ardita. Cioè determinò di portarsi in persona a Napoli, per tentar di placare l'animo del Re Ferdinando. Non v'era chi non si ricordasse di quanto dicemmo avvenuto al Conte Jacopo Piccinino, e ad altri in quella Corte. Tuttavia è da credere, che non si sarebbe così facilmente azzardato Lorenzo ad un tal tentativo, se non avesse avuto fondamenti bastevoli di sperare buona riuscita. Forse egli, come fu creduto, avea preventivamente con danari guadagnata la grazia de' possenti presso di Ferdinando. Fors' anche lo stesso *Lodovico il Moro*, che non si vedea sicuro in sella, perchè a' Veneziani era dispaciuta la sua entrata per le finestre nel governo di Milano, e che perciò desiderava la pace, s'interpose col Re Ferdinando. Finalmente sappiamo dalla Cronica di Ferrara (a), essere stato consigliato Lorenzo dal Duca Ercole genero del Re di andare a Napoli; nè è da credere, che il consiglio fosse venuto da chi prima non sapesse, che l'andare era senza pericolo. Appena fu partito il Medici, che i Fregosi occuparono Sarzana, posseduta allora da i Fiorentini, contuttochè durasse una tregua stabilita fra quelle Potenze guerreggianti: il qual tradimento incredibil rammarico cagionò in Firenze.

(a) *Cronica di Ferrara*  
tom. 24.  
*Res. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXX. Indizione XIII.

di SISTO IV. Papa 10.

di FEDERIGO III. Imperadore 29.

**L**A risoluzione presa da *Lorenzo de' Medici* di andarsene a Napoli a trovare il nemico *Re Ferdinando*, parve, siccome accennai, anche agli uomini savj, pericolosa ed ardita, contuttochè secondo la testimonianza dell'Autore del Diario di Parma (b), egli andasse armato almeno di un salvocondotto; pure essa ebbe poi un felice successo. (c) Così ben seppe egli lavorare coll'eloquenza sua ne gli orecchi de' Ministri, e del Re medesimo; così ben ricevuta fu l'umiliazione sua dal Re, anzi gradita la fidanza, ch'egli mostrò della Clemenza Regale: che la nemici-

(b) *Diario Parmense*  
tom. 22.  
*Res. Ital.*  
(c) *Ammirato Ist. di Firenz.*  
lib. 24.

cizia si convertì in piena amicizia . Contribuì ancora non poco a far , che Ferdinando cangiasse Massima , l' essere arrivato in Toscana il *Duca di Lorena* , cioè il pretendente del Regno di Napoli . Fu pertanto spedito ordine alle Milizie Napoletane di non più molestare i Fiorentini ; e pace , anzi lega seguì fra il Re ed essi , sottoscritta nel dì 6. di Marzo . S' alterò forse il *Pontefice Sisto* all' udire questa concordia , intavolata , ed anche conchiu- ta senza partecipazione sua , o almeno senza suo consentimento . Tuttavia conoscendo egli di non poter solo continuare la guerra , e tanto più , perchè immenso esercito di Turchi assediava e combatte- va alla disperata la Città di Rodi , posseduta allora da i Cavalie- ri , oggidì appellati di Malta : per necessità tacque , e si diede ad ordir altre tele . Intanto il turbolento animo del Conte *Girolamo Riario* suo nipote , e Signor d' Imola , dalla Toscana , cui non potea più offendere per cagion di quella pace , portò di poi la guerra in Romagna , dove somma ansietà avea di fabbricarsi un buon nido , finchè vivea il Papa , che secondava tutte le voglie di lui . Cominciò dunque ad infestare *Costanzo Sforza* Signor di Pesa- ro , stato finora colle sue genti al servizio de' Fiorentini . Si sostenne lo Sforza coll' appoggio del Re Ferdinando . Avvenne in questi tem- pi , che morì *Pino degli Ordelfassi* Signore di Forlì e benemerito di quella Città (a) , senza lasciar dopo di se prole legittima . Dichiarò egli successore in quel dominio *Sinibaldo* suo figliuolo spurio di poca età sotto la tutela della moglie . Ma *Anton-Maria* e *Francesco Maria* degli Ordelfassi , figliuoli legittimi d' un fratello d' esso Pino , ajutati da *Galeotto de' Manfredi* Signor di Faenza loro zio , e pro- tetti dal Re Ferdinando , mossero guerra a Sinibaldo , e alla Tu- trice . Trasse a questo rumore il Conte *Girolamo* coll' Armi Ponti- ficie ; e tra perchè i guai , de' quali parlerò fra poco , obbligarono il Re suddetto a cercar ajuti dal Papa , e a dimettere la protezion degli Ordelfassi (b) ; e perchè il Conte *Girolamo* assistito da *Federigo Duca d' Urbino* ebbe l' entrata in Forlì , e con gran dana- ro ottenne anche la Rocca dalla Vedova di Pino : di quella Cit- tà esso Conte divenne padrone , e ne riportò senza molta fatica l' Investitura dal Pontefice zio . Così venne a perderne il domi- nio la nobil Casa degli Ordelfassi , che avea in addietro per cir- ca cento cinquanta anni signoreggiato in quella Città . Antonio Maria passò poi a Venezia , ed ebbe provvisione da quella Re- pubblica .

(a) *Jacobus  
Philippus  
Bergom.  
in Histor.*

(b) *Diar.  
Parmenf.  
tom. 22.  
Rer. Ital.*



Se è vero ciò , che scrive il Corio (a) , non tardò il Papa (a) *Corio Ist. di Milano.* ad entrar nella Lega contratta da *Ferdinando Re* di Napoli co' *Fio-* *rentini* , e con *Gian-Galeazzo Duca* di Milano . Narra egli , che questa Lega , nella quale il primo era lo stesso Pontefice , fu pubblicata nel dì 25. di Marzo in Milano , e che ne restarono esclusi i Veneziani . Ma o non sussiste tale Lega , o pure convien dire ( e lo dice in fatti l'Ammirati (b) ) , che il Papa se ne pentisse (b) *Ammirati Ist. Florent. lib. 24.* ben presto ; giacchè secondo il Sanuto (c) nel dì 16. o pure 26. d'Aprile egli stabilì un'altra Lega co' Veneziani , nella quale furono nominati molti Principi e Signori , ma non già il *Re Ferdinando* , nè il *Duca di Milano* , nè i *Fiorentini* . Capitano di questa Lega fu dichiarato il *Conte Girolamo* nipote del Papa , e fu creato Gonfalonier della Chiesa *Federigo Duca* d'Urbino . Permise Dio , che nel medesimo presente anno questo Papa , sì poco curante di far tetta a' Turchi , e solamente portato ad imbrogliar l'Italia per le suggestioni del predominante nipote , provasse gli effetti del suo poco zelo in favore della Cristianità . Aveano gloriosamente i Cavalieri di Rodi difesa la lor Città , ed obbligato il grande esercito di *Maometto II.* Signor de' Turchi a levarne l'assedio . Cooperarono a questo buon successo due Navi piene di gente valorosa , che spedì in loro ajuto il Re *Ferdinando* . Ma ecco nel mese di Luglio giugnere in Puglia la potentissima Flotta degli stessi Turchi , ed imprendere l'assedio d'Otranto , il quale resistè alle forze e agli assalti Turcheschi sino al dì 21. d'Agosto , in cui fu preso a forza d'armi (d) . Le crudeltà commesse in tal congiuntura da que' cani , fanno orrore . L'Arcivescovo *Stefano Pendinello* , i Canonici , i Preti , e i Frati , vittime del loro furore furono decapitati , le sacre Vergini abbandonate alla lor libidine ; spogliati e profanati i sacri Templi ; e uccisi circa dieci mila di quegli infelici Cittadini , e difensori . Dopo di che si fortificarono in quella Città i barbari vincitori . Portò la disgrazia d'Otranto un incredibile spavento per tutta l'Italia , e specialmente fece breccia il timore nel cuor del Pontefice , talmente che fu creduto da alcuni , ch'egli già meditasse di fuggirsene in Francia . Oh allora sì ch'egli cominciò daddovero a pensare al riparo contra l'oramai sterminata potenza de' Turchi , e diedesi a scrivere lettere lagrimevoli a tutte le Potenze d'Italia e Oltramontane , raccomandandosi vivamente alla lor pietà per socorsi , vevoli a reprimere l'orgoglioso persecutor de' Cristiani . V'ha degli Storici , che mettono la liberazion d'Otranto

(a) *Summonte Ist. di Napoli.*  
 (b) *Ammirati Ist. Florent. lib. 24.*  
 (c) *Sanuto Ist. di Venez. tom. 22.*  
 (d) *Res. Italiane.*

Otranto sotto quest'anno . Certamente si sono ingannati . All' infau-  
 fausto avviso di quello barbarico attentato *Alfonso Duca* di Cala-  
 bria , che tuttavia era in Toscana , marciò speditamente colla sua  
 Armata verso il Regno paterno per opporsi almeno a' maggiori  
 progressi di sì potente nemico . Prima nondimeno di partirsi , egli  
 avea fatto un colpo , convenevole alla di lui eccessiva ambizione .  
 Cioè la ricompensa , ch' egli diede a' Sanesi , da' quali nella guer-  
 ra suddetta avea ricevuto ogni assistenza e favore contra de' Fiorenti-  
 ni ; quella fu di spogliarli della lor Libertà . Imperciocchè proc-  
 curò , che essi liberassero dal bando i fuorusciti , e col favore po-  
 scia di questi si fece proclamar Signore di Siena . La paura de'  
 Turchi , e il bisogno dell' ajuto di tutti , innanzi che l' anno ter-  
 minasse , indussero il Papa a rimettere in sua grazia i Fiorentini ,  
 i quali con ispedire a Roma dodici loro Ambasciatori ad umiliarsi ,  
 e a chiedere perdono , nel dì tre di Dicembre conseguirono l' as-  
 soluzione de' loro misfatti . Segno è ben questo , che non era di-  
 anzi seguita Lega alcuna fra esso Papa , e i suddetti Fiorentini .  
 In quelli tempi (a) *Lodovico Sforza* il Moro , che non amava d'  
 aver compagni nel governo di Milano , seppe ben presto trovar le  
 vie d' ottenere il suo intento . Era tornato a Milano *Ascanio Sforza*  
 suo fratello e Vescovo di Pavia . Vero , o falso che fosse , ch' e-  
 gli favorisse la Fazion Ghibellina , si servì di questa ragione l' am-  
 bizioso Lodovico , per farlo ritenere in Castello sul fine di febbra-  
 jo , dopo di che il mandò a' confini a Ferrara . In oltre tolse da'  
 fianchi della Duchessa *Bona* di Savoia *Antonio Tassini* Ferrarese ,  
 uomo , che tenendo un gran predominio nell' animo d' essa , avea  
 accumulato di grandi ricchezze . Finalmente fece , che il Duca  
*Gian-Galeazzo Maria* , benchè di età d' anni dodici , nel dì sette  
 d' Ottobre assumesse il governo , e facesse intendere alla Duchessa  
 sua madre di attendere da lì innanzi alle sue divozioni . Per tali  
 trattamenti troppo disgustata la Duchessa , nel dì due di Novem-  
 bre uscita di Milano , si trasferì a Vercelli , e venne poscia a met-  
 tere la sua stanza ad Abbiate . Guerra civile fu nell' ultimo mese  
 di quest' anno in Genova fra *Battistino da Campofregoso* Doge , ed  
*Obietto del Fiesco* , essendo quel volubil Popolo diviso in due fa-  
 zioni . Nel dì del Santo Natale vennero alle mani , ed essendo toc-  
 cata la peggio colla morte di molti ad Obietto , urli e pianti non  
 mancarono in quella Città .

(a) *Corio Ist.*  
*di Milano.*  
*Diar. Par-*  
*mens. t. 22.*  
*Ret. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXI. Indizione XIV.  
 di SISTO IV. Papa 11.  
 di FEDERIGO III. Imperadore 30.

**T**ANTO il Pontefice Sisto , che il Re Ferdinando attesero a far grandi preparamenti , per togliere dalle mani de' Turchi l'occupata Città d'Otranto ( *a* ). Ad altre Città ancora di que' Contorni s'era stesa la potenza di coloro . Formossi dunque una gran lega per questa importante impresa , e vi entrarono il Papa col Re Ferdinando , *Mattia Corvino* Re d' Ungheria , il *Duca di Milano* , il *Duca di Ferrara* , i *Marchesi di Mantova* , e di *Monferrato* , i *Fiorentini* , *Genovesi* , *Sanesi* , *Lucchesi* , *Bolognesi* . Chi promise danaro , chi gente , chi galee armate . Anche i Re d' *Aragona* e *Portogallo* s' impegnarono di mandare gagliardi soccorsi . Nulla si potè ottenere da' *Veneziani* . Ma forse tutto quello grandioso apparato avrebbe servito a poco , se la misericordia di Dio non avesse per altro verso provveduto al bisogno della Cristianità . Venne a morte nel dì 31. di Maggio *Maometto II.* Imperador de' Turchi , cioè colui , che tante Province avea tolte in sua vita a' Cristiani , chi disse per veleno , e chi per un tumore . Inorise allora una fierissima guerra fra due suoi figliuoli , cioè fra *Baiazette* , e *Zizim* , pretendendo cadaun di loro l' Imperio , e a cagion d' essa il *Bassà Acmet* fu richiamato in Levante . Quello fu la salute del Re Ferdinando . Avea *Alfonso Duca di Calabria* cinta di forte assedio la suddetta Città d'Otranto per terra , tormentandola colle artiglierie , e colle mine , e con frequenti assalti , ma con poco profitto per la gagliarda resistenza de' nemici . Da che giunsero colà le Flotte del Re suo padre , del Papa , e de' *Genovesi* , anche per mare fu stretta , e combattuta la Città . Si fece ancora battaglia co i *Legni Turcheschi* , e riportarono vittoria i Cristiani . La nuova della morte di *Maometto* , e della discordia nata fra i due figliuoli di lui , e la speranza perduta , che venissero dalla *Valona* venti mila Turchi quivi preparati per far vela in soccorso degli assediati : furono le cagioni , che Otranto in fine si rendè per trattato nel dì 10. di Settembre al *Duca di Calabria* ; la qual nuova sparsa per Italia riempì di consolazion tutti i Popoli ( *b* ) . In vigor della Capitolazione fu permesso a i Turchi d' andarsene ; ma il *Duca* servendosi del pretesto , o della ragione , ch' essi menassero

(*a*) *Reginaldus Aynal. Eccl.*

(*b*) *Jacobus Volaterranus Diar. tom. 23. Rer. Ital. Summ. onte Ist. di Napoli.*

*Sanuto Ist. di Venet. tom. 22. Rer. Italian.*

con loro alcune giovani Cristiane, li svaligiò, e fantine prigioni circa mille e cinquecento, li prese poi al suo servizio, con valersene nelle guerre, che fra poco insorsero in Italia. Dopo tal vittoria trovavasi il Re Ferdinando in grandi forze e in somma voglia di continuar la guerra co' Turchi. Bellissima era la congiuntura di far riguardevoli progressi, mentre i figliuoli del defunto Maometto gareggiavano allora l'un contra l'altro, e i soldati gridavano la maggior parte, a *Costantinopoli* (a). Ma non men la Flotta del Pontefice, quanto quella de' Genovesi, se ne tornarono tosto indietro, lamentandosi, che il Duca di Calabria si fosse impadronito di tutte le artiglierie ed armi, senza farne loro parte alcuna, e senza regalarli, ed avea anche lasciato mancar loro la vettovaglia. Per quanto si allargasse in cività Vecchia, dove era il Papa, l'Ambasciatore del Re Ferdinando, con rappresentare, essere questo il tempo di toccare le corna al Turco d'Oriente, giacchè erano giunte anche le Flotte ausiliarie di Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, e di Alfonso Re di Portogallo, nulla di più potè ottenere. Il Conte *Girolamo Riario* nipote del Papa, avea già degli altri disegni, che si scoprirono poi nell'anno seguente. Di grossi conti avrà avuto questo Pontefice nel Tribunale di Dio.

(a) Raynald.  
*Annal. Eccl.*  
*Jacobus*  
*Volaterra-*  
*neus.*  
*Diar.*  
*rom. 23. Res.*  
*salutar.*

Generale dell' armi del Duca di Milano, ed uno de' suoi Confidieri, in questi tempi era *Roberto Sanseverino* (b). Se per propria colpa, o di *Lodovico il Moro*, egli si disgustasse, non bene apparisce. Quel che è certo, egli dicea di non si fidare del Moro. Insorse ancora una fiera rissa fra' suoi servitori e quei del Moro nel mese di febbrajo. Cominciò egli adunque a pretendere maggior soldo per la sua condotta: il che ricusandosi dal Duca, o sia da esso Lodovico, dispettosamente si partì da Milano, e ritirassi a Castelnovo di Tortona. Potrebbe essere, ch' egli se l'intendesse già co' Veneziani, i quali aveano gran prurito di far guerra; almeno dovette Roberto cominciar le sue mene con loro, siccome uomo avvezzo a pescare nel torbido. Dal Re Ferdinando, e da' Fiorentini furono spedite persone per ritenerlo al servizio dello Stato di Milano, ma niun frutto riportò la loro ambasciata. Il perchè Lodovico il Moro fece istanza a Firenze di avere *Coslanzo Sforza* Signore di Pesaro per Generale dell' Armi Milanesi; e questi a lui concesso arrivò a Milano nel dì 18. d' Ottobre. Che già la Repubblica Veneta avesse voglia di romperla con *Ercole Duca* di Ferrara, ce ne assicura *Jacopo Volaterrano*

(b) Corio,  
*Istor. di Mi-*  
*lano.*

rano con dire (a), che i Veneziani piantarono in quest'anno una bastia nel Distretto di Ferrara, pretendendo essere di lor ragione quel sito. Il Duca dopo avere indarno reclamato ricorse al Re Ferdinando, al Duca di Milano, e a' Fiorentini; e questi per mezzo de' loro Ambasciatori ne fecero doglianza al Papa sul principio di Dicembre. Il Papa, quantunque si trattasse d'un Principe suo Vassallo, niuna cura si prese di rimediare al fatto, siccome venduto a' Veneziani per le suggestioni del Conte *Giralamo Riario*, a cui troppo poco pareva l'essere divenuto Signore d'Imola e di Forlì, e sperava di stendere maggiormente le timbrie colla sponda de' Veneziani. Si portò egli appunto a Venezia nell'Agosto dell'anno presente, per ordire la trama, anche prima che fosse liberato Otranto dal giogo Turchesco, e trattato fu da que' Signori con onori tali, che poco meno si sarebbe fatto ad un Re. Morì in quest'anno *Francesco Filelfo*, uno de' più insigni Letterati, che si avesse allora l'Italia, dotto non meno nelle Latine, che nelle Greche Lettere, ma penna satirica. Secondo *Jacopo Filippo da Bergamo* (b), ebbe il Filelfo Ancona per patria, ma era oriundo da Tolentino. Non men celebre di lui fu *Bartolomeo Platina*, che tale era il suo nome, e non già quello di Batista, nativo della Terra di Piadena del Cremonese. Ebbe varj impieghi in Roma, e Custode della Biblioteca Vaticana morì quivi nell'anno presente, preso dalla peste, che fece ivi allora strage di molta gente.

(a) *Jacobus Volaterran. Diar. tom. 23. Res. Italic.*

(b) *Jacobus Philippus Bergom. Hist.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXII. Indizione xv.

di SISTO IV. Papa 12.

di FEDERIGO III. Imperadore 31.

**D**iedero principio in quest'anno i Veneziani ad una fiera guerra contra di *Ercole I. Duca* di Ferrara: guerra, che sconvolse l'Italia tutta. Incolpavano essi il Duca di non aver mantenuto i Capitoli delle Paci stabilite fra essi, e la Casa d'Este; e il Duca all'incontro sosteneva, che la cagione di tal rottura veniva da pretesti suscitati dal continuo loro desio di accrescere la già grande loro potenza collo spoglio de' vicini, e dall'odio, che professavano al Re *Ferdinando*, giacchè dopo avere il Duca di Ferrara presa in moglie una figliuola d'esso Re, questa alleanza fu sempre

(a) *Artich.  
Esle fip. 2.*

(b) *Petrus  
Cyrneus  
Comment.  
tom. 21.  
Rer. Ital.*

mirata di mal occhio in Venezia. Io non mi fermerò quì ad allegar le ragioni de' Veneziani, nè quelle del Duca, avendone io aliai fayellato altrove (a), e potendoli leggere intorno a ciò, quanto lascio scritto Pietro Cirneo Scrittore Corso in un suo Opuscolo, da me dato alla luce (b). Egli è fuor di dubbio, aver Ercole Duca tentata ogni via per impedir quella guerra, avendo spedito più volte Ambasciatori a Venezia con tutte le giustificazioni ed ebbizioni più umili. Tutto in vano; era fisso il chiodo, guerra si voleva, perchè pareva certo il guadagno. Era collegato de' Veneziani *Papa Sisto*. Egli in vece d'interporli, come padre comune per frastronare questo movimento d'armi, e massimamente trattandoli d'un Principe suo Valsailo, vi saltò dentro a piè pari, sedotto, come si può credere, dal *Conte Girolamo* suo nipote, che, siccome accennammo di sopra, nell'anno precedente era stato a preparar le pive in Venezia per questa danza. Non è mai probabile, che *Sisto IV.* volesse permettere la caduta di Ferrara in mani sì potenti, come era la Repubblica Veneta. La festa dovea esser fatta pel nipote. In quelli tempi *Ovieto del Fiesco* infestava lo Stato di Milano, ed ebbe poi una rotta da *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro. Parimente *Lodovico il Moro* Duca di Bari, e Governator di Milano, dich'arandosi favorevole alla fazion Pallavicina di Parma, perseguitava la fazion de' Rossi, cioè *Pier-Maria* Conte di S. Secondo, e Signore d'altre Castella. Anche il Conte *Pietro del Verme* era incorso nella disgrazia d'esso *Lodovico*. Pertanto con questi nemici dello Stato di Milano si unì *Roberto San Severino*, e trattando nello stesso tempo co' Veneziani, fu presto da essi per loro Capitan Generale di Terra ferma. *Roberto Malatesta* Signor di Rimini andò anch'egli al loro servizio. Con essi parimente si collegarono i *Genovesi*. In ajuto del Duca di Ferrara si mossero il *Re Ferdinando*, *Lodovico il Moro*, *Federigo Marchese di Mantova*, i *Fiorentini*, e *Giovanni Bentivoglio*. Capitan Generale d'essa Lega fu scelto *Federigo Duca d'Urbino*, Principe di gran credito e valore.

(c) *Sanuto  
Ist. di Venez.  
tom. 22.  
Rer. Ital.  
Diario di  
Ferrara,  
tom. 4.  
Rer. Ital.*

Nel Maggio adunque dell'anno presente (c) si diede fiato alle trombe, e cominciòsi da i Veneziani con poderoso esercito per terra, e con tagliardo stuolo di vele per Po, a far guerra al Duca di Ferrara; inferiore troppo di forze per resistere a questo torrente, benchè non mancassero i Collegati di provvederlo d'ajuti. Imperocchè in quello stesso tempo essendosi mosso *Alfonso Duca di Calabria*, per venire in soccorso del Duca suo

suo cognato , perchè scoprì il Papa nemico , fu obbligato a fermarsi nello Stato della Chiesa , dove prese Terracina , Trevi , ed altri Luoghi , e si diede ad agguagliare Roma stessa ( a ). I *Con-*  
*lonnesi* erano con lui , gli *Orsini* col Papa . Gravi danni furono  
 recati a que' Contorni , e varie scaramucce accadde fra le gen-  
 titiche . Guerra eziandio fu nel Parmigiano , per avere Lo-  
 dovico il Moro mandato il Campo addosso a i Rossi . Anche i  
 Fiorentini mossero guerra al Papa in Toscana , e colle lor armi  
 aiutarono *Niccolò Vuello* ad impadronirsi di Città di Castello . Di-  
 stratti in questa maniera i Collegati , cominciarono a prendere  
 cattiva piega gli affari di Ercole Duca di Ferrara , da più parti  
 incalzato dall' Armi Venete . Prefero i Veneziani Rovigo con tut-  
 to il suo Polesine ; s' impadronirono di Comacchio , di Lendina-  
 nara , della Badia , d' Adria , e d' altri Luoghi . Lungamente as-  
 sediato , e difeso Figheruolo , in fine fu forzato alla resa ( b ).  
 Loro si arresero altre Terre , e Castello del Ferrarese , di  
 modo che le Soldatesche Venete co i saccheggi arrivarono fin pres-  
 so Ferrara , Città allora mancante ancora di vettovaglia . Male  
 stava il Duca , e alle sue disavventure s' aggiunse eziandio in tan-  
 to bisogno una pericolosa malattia , che il tenne per molte setti-  
 mane oppresso . Ma neppure il Papa si sentiva allegro per li  
 progressi , che ogni dì più andava facendo il Duca di Calabria  
 nelle sue parti . La paura di peggio l' indusse a richiedere da i  
 Veneziani *Roberto Malatesta* lor Capitano , il quale con molte squa-  
 dre s' inviò alla volta di Roma . Giunto colà , ed unitosi col Con-  
 te *Girolamo* Capitano del Papa , andò a mettersi a fronte di *Al-*  
*fonso Duca* di Calabria . Nel dì 21. d' Agosto ( c ) a Campomor-  
 to su quel di Velletri vennero alle mani quelle due Armate . Per  
 sei ore con estremo valore fu disputata la vittoria , e questa in  
 fine si dichiarò in favore dell' Armi Pontificie , colla prigionia di  
 trecento uomini d' armi , e dispersione di tutto l' esercito nemico .  
 Si salvò con soli cento cavalli il Duca di Calabria in Terracina ,  
 o pure a Nettuno . Non pochi furono i Luoghi ; che per così  
 felice successo tornarono all' ubbidienza del Pontefice ; ma poco  
 godè di tanta gloria il prode *Roberto de' Malatesti* , perchè ven-  
 to a Roma a visitare il Papa , nel dì 10. o pure 11. di Settem-  
 bre di disenteria se ne morì in età di soli quarant' anni ( d ). Fu  
 sparsa voce da i maligni , ch' egli fosse morto di veleno datogli  
 dal Conte *Girolamo* o per invidia , o per isperanza di acquistar  
 Ri-

(a) *Infeffura*  
*Diar. p. 2. t. 3.*  
*Ret. Ital.*

(b) *Diar.*  
*Ferr.*  
*tom. 24.*  
*Ret. Italica.*

(c) *Jacobus*  
*Polaterran.*  
*Diar.*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italia.*  
*Infeffura*  
*Diar. Rom.*  
*p. 2. t. 3.*  
*Ret. Ital.*

*Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*

*Ret. Italia.*

(d) *Infeffura*  
*Diar.*  
*ubi supra.*  
*Diar.*

*Parmens.*  
*tom. 22.*

*Ret. Italia.*

*Ammir.*  
*Istor. di Fi-*  
*renze L. 23.*

Rimini, giacchè non restarono figliuoli legittimi di lui. Confessa Jacopo da Volterra (a), che in Roma si ebbe piacere di sua morte (b). Lasciò egli erede del suo Stato Pandoifo suo figliuolo naturale, che imitando non il generoso e virtuoso Padre, ma l'Avolo Sigismondo pieno di vizj, essendo divenuto per concessione del Papa Signor di Rimini, sfregiò dipoi sommamente la sì accreditata Casa de' Malatesti.

Con questa felicità camminavano gli affari de' Veneziani, e del Pontefice, al che si aggiunse allora la morte sopravvenuta al valoroso Duca d'Urbino Federigo, Generale della Lega, nel dì 10. di Settembre, a cui succedette in quel Ducato Guidubaldo suo figliuolo (c): quando non meno i saggi Cardinali, i quali non sapeano soffrire, che Ferrara venisse in potere de' Veneziani, quanto gli Ambasciatori della Lega, che si trovavano in Roma, mossero tutta la lor facondia per far ravvedere l'ingannato Papa della sua sconsigliata guerra. Nulla nondimeno si farebbe fatto, se la maggior batteria non si fosse adoperata col Conte Girolamo, in cui mano era il cuore del Papa. Tanto fecero spe-

rare, tanto promiserò a lui (d), forse mostrandogli di condurlo al possesso di Rimini e Faenza, e fors'anche di Ravenna, e di Cervia, che il trasferò ad alaporar la pace; e questa nel dì 12. di Dicembre dell'anno presente fu conchiusa fra il Papa, il Re Ferdinando, e gli altri Collegati, con illupore ed allegrezza d'ognuno, fuorchè de' Veneziani, al veder tanta mutazione in un subito. Spedito a Ferrara il Cardinal Gonzaga Legato di Bologna, recò un' immensa consolazione a quel Popolo nel dì 24. di Dicembre. Arrivò nel dì 26. d'esso mese (e) a Roma Alfonso Duca di Calabria per baciare i piedi al Pontefice; e ricevutene molte finezze, seco concertò i mezzi per far guerra unitamente a i Veneziani, a' quali furono bene scritte da Sinto lettere efficaci per rimuoverli dalla guerra contra del Duca di Ferrara, ma senza che essi ne facessero conto alcuno. A vele gonfie andavano, non si sentivano voglia di dare indietro. L'anno fu questo (f), in cui Filiberto Duca di Savoia passò all'altro Mondo nel dì 12. d'Aprile. Carlo suo fratello gli succedette nel dominio. Morì ancora nell'anno presente (g) Pier-Maria de' Rossi Conte di S. Secondo nel Parmigiano per li molti affanni sofferti in vederli spogliato di quasi tutte le sue Terre dall' esercito del Duca di Milano. Guido suo primogenito per qualche tempo sostenutosi, venne finalmente

(a) *Jacobus Volaterran.*  
tom. eod.

(f) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye.*

(g) *Corio Istor. di Milano.*

*Diar. Parmenf.*  
tom. 22.  
*Ret. Ital.*



ad un accordo , e fu rimesso in grazia del Duca ; ma nell' anno seguente , ripigliate l' armi per le suggestioni de' Veneziani , finì di giocare il resto delle sue Terre . All' incontro *Ascanio Maria Sforza* , che era stato mandato a i confini da *Lodovico il Moro* suo fratello , dopo aver trattato co' Veneziani di far muovere sedizioni nello Stato di Milano , sen venne sul Bresciano . Avvedutosi Lodovico de i di lui disegni , mandò segretamente a trattar seco di pace , ed accortamente trattolo a Milano , il rimise in possesso de' primi onori .

Anno di CRISTO MCCCCLXXXIII. Indizione 1.  
di SISRO IV. Papa 13.  
di FEDERIGO III. Imperadore 32.

UNironsi in quest' anno quasi tutti i Potentati d' Italia contra de' Veneziani , per obbligarli a desistere dalle offese di *Ercole Estense* Duca di Ferrara . Ma per quanto vedremo , ad altro non servirono i loro sforzi , che a far maggiormente conoscere , qual fosse allora la potenza della Repubblica Veneta , la qual sola a tanti nemici fece fronte , con giugnere in fine a formare una pace di suo gran decoro e vantaggio . Erano i Collegati il Papa , il Re *Ferdinando* , il Duca di Milano , i Fiorentini , il Duca di Ferrara , il Duca d' Urbino , il Marchese di Mantova , i Signori di Faenza , Forlì , Pesaro , Carpi &c. Ci lasciò il Corio ( a ) la lista della lor quota di combattenti . Nello stesso mese di Gennaio a di 15. arrivò a Ferrara *Alfonso* Duca di Calabria , menando seco alcune squadre d' uomini d' armi , e circa cinquecento di que' Turchi ch' egli avea preso , e poi tolto al suo servizio dopo la liberazione d' Otranto . Ma non andò molto , che cento cinquanta di coloro disertarono al Campo de' Veneziani . Colà similmente giunsero le milizie del Papa : laonde Ferrara , alle cui porte continuavano tuttavia ad arrivar le scorrerie de' nemici , cominciò a respirare . Ad Argenta , e a Ma'la di Fiscaglia ebbero due sconfitte essi Veneziani colla prigionia di moltissimi , a' quali secondo la consuetudine degl' Italiani fu data la libertà . Altre non poche scaramucce succederon ; e perciocchè niun frutto aveano prodotto le lettere , ed esortazioni Pontificie per mettere fine alle ostilità de' Veneziani contro Ferrara , il Papa nel dì 25. di Maggio ( b ) nel

( a ) Corio Ist. di Milano.

( b ) Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Ker. Ital.

nel Concistoro fulminò le scomuniche contra di loro , e sottopose all' Interdetto tutte le lor Città e Terre , reciamando indarno il *Cardinal Barbo* Patriarca d' Aquileja , perchè si facesse ora un gran peccato e sacrilegio ciò , che dianzi non solo per pubblico consentimento del Papa , ma anche per suo ordine , era tenuto per giustissimo e ben fatto . Da tale sentenza appellarono i Veneziani al futuro Concilio , nè lasciarono per quello di seguitar la guerra ; anzi maggiormente si accesero ad essa , e condussero al loro soldo *Renato Duca* di Lorena , pretendente al Regno di Napoli , con mille e cinquecento cavalli , e mille fanti . *Marino Sanuto* ci lasciò la serie di tutti i lor Condottieri d' armi , e de' combattenti non men dell' Armata della Lega , che di quella de' Veneziani . Intanto riuscì a *Lodovico il Moro* di dar fine alla guerra da lui fatta a i Rossi nel Parmigiano .

Ma perciocchè il Ferrarese disfatto non potea più sostenere la guerra , e secondo la Politica militare s' ha da far la guerra , se mai si può , in casa de' nemici , e non nella propria ( a ) : fu risoluto , che lo Stato di Milano la rompesse dal canto suo co' Veneziani ; e tanto più per non trovarsi altra via migliore da salvar Ferrara , che quella d' una potente diversione . Perciò il Duca di Milano , e il Marchese di Mantova dichiararono la guerra a i Veneziani nel mese di Maggio . *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro , lasciato in questi tempi il Generalato de' Fiorentini , passò al soldo de' Veneziani ; ma per poco tempo ( b ) , perchè nel mese di Luglio fu rapito dalla morte , con lasciar dopo di se nome di valoroso Capitano , e di splendidissimo Signore , siccome ancora un figliuolo bastardo legittimato di poca età , nominato *Giovanni* , che per concessione del Pontefice gli succedette in quel dominio . Da che lo Stato di Milano ebbe sfidati i Veneziani , *Roberto Sanseverino* lor Generale , determinò di passar l' Adda , ed entrar nel Milanese , dove gli era fatta sperare una sollevazione de' Popoli . Passò nel dì 15. di Luglio ; ma chiarito , che niun movimento si faceva , tornossene senza far altro indietro . Allora *Alfonso Duca* di Calabria , creato Capitan Generale della Lega , spinse l' esercito suo nel mese d' Agosto sul Bergamasco e Bresciano , e di poi venne sul Veronese con *Federigo Marchese* di Mantova . Molissime Terre e Castella di que' Territorj furono prese . Asola assediata nel Settembre , e bersagliata con molte artiglierie , in fine capitò la resa , e fu consegnata ad esso Marchese . Il Duca di Ferrara ne ripigliò anch' egli molte delle sue , e in varj su

(a) *Corio*  
*Sforz. di*  
*Milano.*

(b) *Jacobus*  
*Philippus*  
*Bergomens.*  
*Histor.*

ri fti ebbero delle percoffe i Veneziani , fuggendo fempre l'ac-  
corto lor Generale Roberto le occafioni d' una giornata campale .  
Ma con tutto quefto fi cominciò a vedere una gran languidezza  
nell' operare del Duca di Calabria , che niuna imprefa conduce-  
va a fine ; nè per quante iftanze faceffe il Duca di Ferrara d' ef-  
fere ajutato a ripigliare Rovigo , e l' altre Terre di quel Polesine  
e le confinanti , nulla mai potè ottenere ; di maniera che termi-  
nò con tante belle apparenze l'anno prefente in aver faccheggia-  
to un ampio paefe , ma fenza alcun fodo vantaggio di quella Le-  
ga appellata Santiffima , perchè era comprefo in effa il Pontifi-  
ce . Nell' ultimo dì di Febbrajo di queft' anno ( a ) diede fine al  
fuo vivere *Guglielmo* Marchefe di Monferrato , e perchè non re-  
ftò di lui prole maschile , ebbe per fucceffore nella Signoria *Boni-  
fazio* fuo fratello minore . Furono novità in Genova nel dì 25. di  
Novembre ( b ) . *Paolo Fregofe* Cardinale ed ambiziofo Arcivefcovo  
di quella Città , congiurato con altri della fua Famiglia , aspettò ,  
che *Batifino Fregofe* Doge di quella Repubblica veniffe a vifitar-  
lo . Venne , e il ritenne prigionie nelle ftanze dell' Arcivefcova-  
to ; ed avendolo colle minacce della vita coftrretto a dargli le  
Fortezze , fi fece poi egli in quel giorno proclamar Doge , e  
rinovò la Lega co i Veneziani .

( a ) *Benveni-  
da S. Georg.  
Cron. del  
Monferrat.  
tom. 23.  
Rer Ital.*

( b ) *Giusti-  
niani Ist. di  
Genova. l. 5.  
Corio Ist.  
di Milano .*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXIV. Indizione II.

di INNOCENZO VIII. Papa 2.

di FEDERIGO III. Imperadore 33.

P'ù d' un Configlio tenuto fu in queft' anno da i Principi Col-  
legati , per iftabilire i mezzi da continuar la guerra contra  
de' Veneziani ( c ) . Una congiura fi fcopri in Milano contra di  
*Lodovico Sforza* , tramata da chi volea rimettere il governo in  
mano della vedova *Ducheffa Bona* . Gli autori provarono i rigo-  
ri della giuftizia . Tardi ufcì in campagna l' efercito d' effi Col-  
legati , fenza che operaffe cofa alcuna degna di memoria . In que-  
fto mentre a dì 15. di Luglio terminò di morte naturale i fuoi  
giorni *Federigo* valente Marchefe di Mantova , e Generale del Du-  
ca di Milano , in mezzo alle concepute fperanze d' ingrandimen-  
to . Al primogenito fuo per nome *Gian-Francelco II.* pervenne  
quella Signoria , quantunque per l' età non follè alai abile al go-  
verno . Cominciarono poi ad inforgere femi di difcordia fra *Lo-  
dovico il Moro* , ed *Alfonfo Duca* di Calabria . Lamentavafi il

( c ) *Ammi-  
rati, Iftor.  
di Firenze.  
lib. 24.*

*Corio Ist.  
di Milano .*

primo, che danaro ed altri ajuti non venissero da Napoli. Si doleva l'altro, che Lodovico si fosse usurpata in Milano più autorità di quel, che conveniva sovra il giovinetto Duca *Gian-Galeazzo Maria* suo nipote, giacchè ad esso era stata promessa in moglie una figliuola del medesimo Duca di Calabria. Penetrati all'orecchio de' Veneziani questi disapori, seppero ben essi prevalersene con far segretamente proporre a Lodovico il Moro la loro amicizia, da cui sarebbe sostenuto contro gli attentati del Re di Napoli, anzi ajutato a divenir Duca di Milano. Ed ecco raffreddarsi Lodovico nella guerra, e far conoscere, che non gli dispiacerebbe la pace. Dall'altro canto nel Maggio di quell'anno (a) avendo i Veneziani spedita una Flotta di galee contra del Reguo di Napoli, s'impadronirono di Galipoli, Nardò, Monopoli, e d'altri Luoghi, e misero anche l'assedio alla Città di Taranto. Concepi il Re *Ferdinando* non poca gelosia di quello insulto, per timore, che un tal incendio non venisse a maggiormente crescere in quelle parti: laonde anch'egli cominciò a sospirar la Pace. Siccome dirò fra poco, nè pur mancarono in Roma de' i torbidi, per li quali il Papa approvava il mettere fine alla guerra di Lombardia. Concorsero adunque i Deputati delle Potenze guerreggianti a Bagnolo, e quivi nel dì 7. d'Agosto restò sottoscritta la Pace, come vollero i Veneziani, benchè si trovassero inferiori di forze, ed avessero anche avute delle percosse in quell'anno. Accadde allora ciò, che tante volte è accaduto, e accaderà: cioè toccò a i men potenti il pagare del suo le spese della guerra. Furono da' Veneziani abbandonati i Rossi di Parma; e *Lodovico il Moro* per gl'interessi suoi particolari, e *Alfonso Duca di Calabria* per sua malignità abbandonarono non solo il Marchese di Mantova, a cui nulla restò dell'acquistato, ma ancora *Ercole Duca di Ferrara*, avendo essi permesso, che in mano de' Veneziani, oltre alla restituzion di tutte le Terre loro tolte, restasse la Città di Rovigo con tutte le Terre, e Castella di quel Polesine, richiustissimo paese, ed uno degli antichissimi retaggi della Casa d'Este, la quale tanti altri gravissimi danni avea sofferto in questa guerra. E' da stupire, che l'Ammirato, Scrittore accurato nel narrare le fiere doglianze del Duca di Ferrara per questo tradimento de' Collegati contro i patti della Lega, secondo la quale non si doveva far pace senza consentimento suo co' Veneziani, abbia lasciato scritto, che il Polesine di Rovigo gli fu restituito. Leggonli nella

(a) *Annales*  
*Placentin.*  
 tom. 20.  
*Rer Ital.*  
*Sabellie.*  
*Sarut. Nau-*  
*ger. & alii.*

ria di Marino Sanuto (a), e nel Corpo Diplomatico del Signor Duca Monte (b) i Capitoli della Pace suddetta.

Sotto il Pontificato di Sisto IV. gli Orsini, perchè sempre aderenti al Conte Girolamo Riario, sembravano fra quelle illustri Famiglie i Beniamini del Papa (c). All' incontro i Colonnese erano tenuti d'occhio, come di fede sospetta verso il Pontefice, siccome emuli antichi degli Orsini. Nel dì 29. di Maggio (d) gran commozione fu fatta da essi Orsini in Roma uniti col Conte Girolamo contra di Lodovico Colonna Protonotajo. Pareva lite privata fra essi; ma si venne a scorgere, che vi avea mano anche il Papa. Fu assediato in casa sua il Protonotajo; presa di poi la Casa fu data alle fiamme con altre appresso, ed alcune di quei della Valle, e quella del Cardinal Colonna. Restò dopo una battaglia preso lo stesso Protonotajo, e fu condotto a Palazzo, dove più volte aspramente tormentato ebbe in fine mozzo il capo. Fu di questo un gran dire per Roma. Intanto mandò il Pontefice a prendere la Cava, ed altre Terre de' Colonnese; e fu messo l'assedio a Marino, che non potè tener forte, con altre militari imprese, che si veggono descritte ne i Diarj Romani da me dati alle luce. Durava questa guerra, e Roma tutta era sopra, quando venne ad infermarsi Papa Sisto con sì grave malattia, che nel dì 12. d' Agosto troncò la morte il filo al suo Pontificato e alla sua vita (e). Era egli malconcio di febbre, e maltrattato dalle gotte: tuttavia comune credenza fu, che gli accelerasse la morte l' arrivo de i Capitoli della Pace, poco fa stabilita in Bagnolo, non già, che dispiacesse a lui la Pace, ma perchè la trovò fatta con vergognose condizioni per la Lega, che superiore di forze a i Veneziani, pur quasi vinta si dimostrò, e contro il decoro della Santa Sede; giacchè prima s' erano esibiti i Veneziani di farla con lui, ed eziandio con condizioni migliori; nel che restò poi burlato, con farla senza di lui. Delle azioni di questo Pontefice molto svantaggiosamente parla l' Infessura. Tuttavia lasciò egli delle belle memorie in Roma (f), che gli è obbligata per molti suoi ornamenti; e si farebbe anche per altre sue doti e virtù guadagnato il titolo di buon Pontefice, se l' esorbitante amore de' suoi, e massimamente del Conte Girolamo Riario suo nipote, o figliuolo, e il bisogno di danaro per far guerra, non l' avessero condotto ad azioni, che oscurarono non poco la memoria di lui, e fecero, che i buoni sospirassero di non avere mai più di somiglianti Pontefici, benchè

(a) S. Mar. di.

neg. t. 2.

Ret. Ital.

(b) Du-

Mont. Corp.

Diplomat.

(c) Raynal-

aus Ann.

Eccel.

(d) Infessura

Diar. p. 3. t. 5.

Ret. Italic.

Diar. Rom.

tom. eod.

(e) Raphael

Volaterran-

us, &

Jacobus Vo-

laterranus,

tom. 23.

Ret. Italic.

Infessura

Diar.

ubi supra.

(f) Platin.

Raphael

Volaterran.

Jacobus Vo-

laterranus.

- poi ne vennero anche de' peggiori . Spirato ch' egli fu , inforsero i Romani contra del Conte Girolamo . Poscia al debito tempo congregati nel Conciave i Cardinali ( *a* ), eleffero Papa di concorde volere nel dì 29. d' Agolto, Giam-Batista Cibo, Cardinale di Santa Cecilia, di patria Genovese, che assunse il nome d' *Innocenzo VIII.* personaggio creduto alieno dall'umor guerriero del Predecessore, ed inclinato alla pace, e di costumi soavi ( *b* ). Suo padre era stato Senatore di Roma a' tempi di Papa *Callisto III.* Lo stesso Papa Innocenzo, prima di mettersi nella via Ecclesiastica, avea avuto alcuni figliuoli, che erano tuttavia viventi . Nel dì 12. di Settembre fu egli con lieta solennità coronato . Intanto per la morte di Papa Sisto risorsero gli abbattuti Colonnese, e Savelli . Capranica, Marino, ed altre Terre perdute ritornarono alla loro ubbidienza . Si aggiunse poi alla guerra suddetta, che afflisce di molto la Lombardia, in quest' anno anche il flagello della carestia e della peste in Venezia, ed in altre Città ( *c* ), di modo tale che giorni cattivi furono nominati i presenti in Italia .
- (*a*) *Raynald. Annal. Eccles.*  
(*b*) *Sanuto Ist. ai Venez. tom. 22. Rer. Italic. Infessura Diar. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*  
(*c*) *Annales Placentin. tom. 20. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXV. Indizione III.  
di INNOCENZO VIII. Papa 2.  
di FEDERIGO III. Imperadore 34.

- L**E cure del novello Sommo Pontefice *Innocenzo VIII.* furono tolto ( *d* ) per rintuzzare l' orgoglio di *Bajazetto* Imperador de' Turchi, dalle cui poderose forze veniva minacciata la Sicilia, e l' Italia tutta . Premurose esortazioni spedì egli a tutti i Principi e Comuni non solo dell' Italia, ma anche di Oltromonte, per formare una Lega sacra contra di quegli Infedeli . Tassò ancora quella rata di danaro, che dovea cadaun d' essi contribuire . Andarono tutte queste diligenze fra poco in un fascio, perchè inforsero delle turbolenze nel Regno di Napoli; e il Pontefice, tenuto dianzi per sì desideroso della pace, si lasciò intricar nella guerra . Racconta l' *Infessura* ( *e* ), che nel Giugno di quest' anno si rinnovellò la guerra fra i Colonnese, e gli Orsini nelle vicinanze di Roma, colla presa di alcune Castella, e con varj combattimenti fra quelle due Nobili e potenti Case ( *f* ). S' interpose il Papa per acconciar quelle differenze, e volle in sua mano *Fralcati*, *Genazzano*, ed altre Terre occupate da' Colonnese .
- (*d*) *Raynaldus Annal. Eccles.*  
(*e*) *Infessura Diar. par. 2. tom. 3. Rer. Italic.*  
(*f*) *Anonym. Diar. Son. an. tom. 101.*

Ubbi-

Ubbidirono in fatti i Colonnese , ma non già gli Orsini , perchè poco si fidavano del Papa inclinato in favore de' lor nemici ; e però al rovescio del precedente Pontificato Innocenzo si dichiarò per li Colonnese , e caddero gli Orsini dalla grazia di lui . Picciole nondimeno furono quelle brighe in paragon dell'altra suscitata da *Ferdinando Re* di Napoli . Tornato dalla guerra di Ferrara *Alfonso Duca* di Calabria suo primogenito, siccome uomo, che per la sua crudeltà e lussuria si faceva universalmente odiare, volle col Padre, per voglia d'accumular tesori, imporre nuove gravezze a i Baroni del Regno . (a) S'era anche più volte lasciato scappar di bocca delle minacce contra d'essi . Cominciarono questi a ricalcitrare, e a formar de i Trattati per loro difesa . Il principio della loro rottura fu il seguente . Portatosi il Duca di Calabria a Città di Chieti , quivi fece prigionie il *Conte di Montorio* nella *Vigilia di San Pietro di Giugno* , e mandollo co' figliuoli prigionie a Napoli . Scrivono altri, che questi chiamato a Napoli, fu cacciato in quelle carceri . Altrettanto avvenne a i figliuoli del *Duca d'Ajcoli* Conte di Nola . Allora si ribellarono i *Principi d'Altamura* , e di *Bisignano* , i *Conti di Turfi* , *Ugento* , *Lauria* , *Meliso* , e quasi tutti gli altri Baroni del Regno , e portarono le loro doglianze a *Papa Innocenzo* contra del Re . Il Pontefice, che già si sentiva alterato contra di *Ferdinando* , perchè il censo del Regno di Napoli sotto il suo Antecessore fosse stato ridotto ad una semplice *Chinèa* ( indulgenza , ch'egli non voleva soffèrire ) abbracciò tosto quella occasione , per procedere contra di *Ferdinando* , e per citarlo a Roma . Il Re mandò colà il *Cardinal Giovanni* suo figliuolo per dedurre le sue ragioni ; ma questi nel dì 17. d' Ottobre finì di vivere in Roma , e fu creduto , secondo l' *Infeffura* (b) per veleno datogli un mese prima in Salerno da *Antonello Sanseverino*, Principe di quella Città . Secondo altri migliori Storici (c), non fu il *Cardinal Giovanni* , ma bensì *Don Federigo* suo fratello , che andò a Salerno , e vi fu per qualche tempo ritenuto . Credendo ad una falsa voce , scrisse il medesimo *Infeffura* , che il Re fece tagliare il capo al *Conte di Montorio* già imprigionato ; ma egli stesso di poi cel da vivente ; ed abbiamo anche dalla *Storia Napoletana* , che egli fu liberato : il che vien confermato dal *Rinaldi* ( d ) . (d) *Raynaldi* Fuor di dubbio è intanto , che tutti i Baroni , a riserva del *Conte di Fondi* , del *Duca di Melfi* , e del *Principe di Taranto* , scoperatamente presero l'armi contra del Re *Ferdinando* . ( e ) Egli

(a) *Istoria*  
*Napole.*  
tom. 23.  
*Rev. Italia*

(b) *Infeffura*  
*Diar.*  
p. 2. t. 3.  
*Rev. Italia*  
(c) *Anonym.*  
*Diar. Rom.*  
tom. 204.

(d) *Raynaldi*  
*Annal.*  
*Ecclesi.*

(e) *Summont.*  
per *Istoria Napole.*

per pacificarli si portò in persona nel dì dieci di Settembre ad un Luogo , dove la maggior parte d' essi era ranuata , nè vi fu cosa chiesta da loro , che non accordasse . Ma non ebbe effetto alcuno l' abboccamento , perchè que' Signori non sapeano fidarsi di un Principe , il quale in addietro avea assai dato a conoscere , quanto gli fosse familiare la bugia e la frode , e che nulla gli costava il tradire sotto la parola . Ribellossi anche a Ferdinando nel mese d' Ottobre la ricca Città dell' Aquila , e ricorse alla protezione del Pontefice , offerendogli il dominio della lor Città , nè ebbe *Papa Innocenzo* difficoltà d' accettarlo . Si veggono ancora Monete dell' Aquila stessa colla testa d' esso Pontefice . Di qui venne aperta guerra fra *Innocenzo* , e *Ferdinando* .

A questo ballo immantenente trasero mossi da *Ferdinando i Fiorentini* , e *Gian-Galeazzo Duca di Milano* , o sia più tosto *Lodovico il Moro* , come suoi Collegati . Passarono anche nel suo partito gli *Orsini* ( *a* ) . I *Veneziani* , e i *Genovesi* si accostarono al Papa , e i primi permisero , che *Roberto da San Severino* passasse a i di lui servigi con titolo di Gonfaloniere , o sia di Generale dell' Armi della Chiesa . Menò egli con seco secento uomini d' armi . ( *b* ) E siccome i *Veneziani* spedirono cinquecento cavalli e due mila fanti in ajuto del Papa , così i *Fiorentini* , e *Lodovico Sforza* inviarono , ma ben lentamente , la lor quota di gente in rinforzo a *Ferdinando* . Venne il Duca di Calabria con un picciolo esercito in Campagna di Roma , e cominciò ad infestare le vicinanze di Roma stessa . Era guerra fra il Re , e i Baroni di Napoli . Guerra parimente si faceva fin sotto le porte di Roma , Città , che in questi tempi si trovò piena di spaventi , e di interni tumulti , abbondando chi disapprovava l' impegno preso dal Papa . Arrivato poi che fu *Roberto S. Severino* colle sue genti , respirarono i Romani . Narra il *Summonte* ( *c* ) , che su quel di *Velletri* seguì una fiera battaglia di quattro ore fra *Alfonso Duca di Calabria* e il *Sanseverino* , colla rotta totale del primo , ed essere poi morto pochi dì dopo *Roberto Sanseverino* , e fatti tre versi in onor suo , cioè :

*Roberto io son , che venni , vidi , e vinsi &c.*

Ma il *Summonte* , Scrittore spese volte poco accurato , non ci ha data una Storia degna della nobilissima Città di Napoli . Qui ancora prese egli abbaglio , confondendo *Roberto Malatesta* e la sua vittoria , di cui parlammo all' anno 1483. con *Roberto Sanseverino* . Niuna impresa , che meriti particolar memoria , fece ,



ce , ch' io sappia , il Sanseverino , fuorchè l' avere recuperato il Ponte a Lamentana , dove *Fracasso* suo figliuolo fu colto in bocca da una palla di spingardello , che gli portò via molti denti , e il fece stare in pericolo della vita . Io taccio il resto , perchè l' istituto mio non porta di pascere il Lettore col racconto di sole scorriere , saccheggi , e battaglie . In questi tempi *Lodovico Sforza* il Moro (a) , che credea se stesso la più gran testa dell' Universo , (a) *Corio Ist. di Milano.* e tutto di pensava ad aprirsi la strada a divenir Duca di Milano , col veleno si liberò dal Conte *Pietro del Verme* , e gli tolse tutte le sue Terre e Castella ; mancò di fede a i Cittadini , che aveano prestati danari per la guerra ; suscitò discordia fra i fratelli *Vitaliano* , e *Giovanni* Conti Borromei . Nella notte del dì quattro venendo il dì cinque di Novembre dell' anno presente (b) mancò di vita *Giovanni Mocenigo* Doge di Venezia , a cui fu sostituito *Marco Barbarigo* . La peste , che faceva grande strage in Venezia , quella fu , che rapì dal Mondo il medesimo Doge Mocenigo . (b) *Summo Ist. di Venezia, tom. 22. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXVI. Indizione IV.

d' INNOCENZO VIII. Papa 3.

di FEDERIGO III. Imperadore 35.

**E**Rasi fin qui affaticato non poco *Federigo III.* Imperadore Austriaco , ma senza frutto , per far dichiarare Re de' Romani *Massimiliano* suo figliuolo (c) . Nel dì 16. di Febbrajo dell' anno presente ottenne finalmente il suo intento , con averlo la maggior parte degli Elettori promosso a quella Dignità , continuata poi fino a di nostri nell' Augustina Casa d' Austria . Andò ancora ne' primi sei mesi di quell' anno (d) continuando la guerra ne' Contorni di Roma con gravi danni del paese , ma senz' azione alcuna memorabile . In quello mentre si andò trattando di pace (e) . *Ferdinando il Cattolico* Re d' Aragona e di Sicilia per mezzo d' alcuni suoi Deputati , e l' accorto *Lorenzo de' Medici* per altra via la fecero proporre al Papa , con indorargli sì ben la pillola , che gliela fecero in fine inghiottire . Vi si adoperò non poco il Cardinale *Ascanio Sforza* , fratello di *Lodovico il Moro* . Trovavasi Papa *Innocenzo VIII.* colla guerra in calà , freddamente assistito da' suoi Collegati , ingannato da tutti , e con Roma piena di tradimenti , di  
fcon-

(c) *Trithemius ; Nauclerus ; Langius , & alii.*  
(d) *Infessura Diar. p. 2. l. 3. Rer. Ital. Anonymus Diar Rom. tom. eodem.*  
(e) *Rynaldus An. Eccles.*

concerti , e di timori , in guisa tale che nel dì 21. di Gennajo per voce sparfa , che gli Orfini erano entrati in quella Città , mirabil fu lo scompiglio di tutti i Cittadini . Molto più bramava il Re Ferdinando , che si mettesse fine a tal briga , al sapere , che il Papa avea commosso *Carlo VIII.* Re di Francia a spedire in Italia *Renato Duca* di Lorena con assai forze , per farlo entrare nel Regno di Napoli , dov' egli si potea promettere molto del partito Angioino . In oltre andava più tosto crescendo , che scemando la ribellion de' Baroni . Se riusciva a Ferdinando di placare il Papa , e d' indurlo a staccarsi da' suoi ribelli , non sarebbono poi mancate maniere a lui di far vendetta , e di tagliare i papaveri del Regno suo . Così appunto avvenne . Lasciossi il Pontefice menare all' accordo ; niuna difficoltà ebbe Ferdinando ad accordar qualunque condizione gli fu richiesta dal Papa . Promise una piena remission delle offese a i Baroni , disobbligandoli anche dal venire a Napoli , e diede per sigurtà di questo suo perdono il suddetto Ferdinando Re d' Aragona , il Duca di Milano , e Lorenzo de' Medici . Promise di pagare l' annuo Censo del Regno di Napoli , come si facea ne' passati tempi , con altre belle promesse , ch' egli in suo cuore non intendeva di voler poi eseguire . Pertanto nel dì undici d' Agosto fu sottoscritta la pace: pace non comunicata a i Cardinali , e dalla maggior parte di loro disapprovata (a) , e sopra tutto dal *Cardinale Balua* Franzese , il quale un dì trattandosene in Consistoro , vi si oppose forte ; e perchè *Rodrigo Borgia* Cardinale , che fu poi Papa *Alessandro VI.* il trattò da ubbriacone , egli strapazzò il Borgia con assai ignominiose ingiurie , di modo che furono vicini a mettersi le mani addosso : tanto era allora disordinato quel sì venerabil Collegio .

Fatta che fu la pace , licenziò il Pontefice le sue genti d' armi ; e mandarono i Baroni del Regno per mezzo de' lor Procuratori a giurar fedeltà al Re Ferdinando . Ma egli non tardò a sfogar la sua collera contro di chi gli potè venir nelle mani . Imperocchè nel dì 13. d' Agosto (b) fece proditoriamente prendere *Francesco Coppola* Conte di Sarno , *Antonello d' Averfa* con due suoi figliuoli , *Conti di Carinola* e *PolICASTRO* , *Anello d' Arcamone* Conte di Borello , ed altri suoi Cortigiani ; e satili processare , imputando loro , che avessero avute intelligenze co' nemici , ad alcuni fece mozzare il capo ; a tutti gli altri tolse roba e Feudi di sommo

(a) *Infessura*  
*Diar.*  
p. 2. l. 3.  
*Rer. Ital.*

(b) *Istoria*  
*Napoler.*  
tom. 23.  
*Rer. Ital.*

**Conte di Morcone**, e **Fabrizio Spinello**. Dovea secondo i patti restare in libertà la Città dell' Aquila ( *a* ). Nel dì 12. d' Ottobre v'entrò il Conte di Montorio colle milizie del Duca di Calabria, ed ucciso l' Arcidiacono, che ivi era pel Papa con promessa d'essere creato Cardinale, fece tornare quella Città all'ubbidienza del Re: con che restò maggiormente deluso il Pontefice. Anche **Roberto Sanseverino** si trovò mal pagato ( *b* ); perchè venendo colle sue genti d'armi verso il Veneziano, ed inseguito dal Duca di Calabria, allorchè fu sul Bolognese, fu forzato a fuggirsene con soli cento cavalli, e il resto di sua gente andò disperso. Avea il Pontefice conchiusa pace ancora fra i Genovesi e i Fiorentini, ( *c* ), con obbligare i primi a cedere Pietra Santa a i Fiorentini, che l'aveano presa, e i Fiorentini a cedere Sarzana, e Sarzanello a i Genovesi. Ma i Fiorentini, a' quali era stata tolta Sarzana, seppero ben trovar de' pretesti, per non effettuare questo accordo, perchè pareva loro non difficile il ripigliar Sarzana, siccome vedremo fatto nell'anno seguente. Talmente in quelli tempi crebbe il furor della peste in Milano ( *d* ), che per attestato del Corio, più di cinquanta mila persone ne rimasero estinte in quella Città sino al fine di Luglio. In oltre gli Svizzeri ostilmente entrati nel Milanese, una gran preda vi fecero. Poco durò il governo di **Marco Barbarigo** Doge di Venezia, imperciocchè Dio il chiamò all'altra vita nel dì 14. d'Agosto ( *e* ). In luogo suo fu poscia eletto **Agostino Barbarigo** suo fratello. Similmente **Boccolino** Cittadino privato d'Osimo ribellò nell'anno presente quella Città al Papa, ( *f* ) e si diede a fortificarla. Fu spedito colle Milizie Pontificie colà il **Cardinale Giuliano** dalla Rovere, che poi fu Papa Giulio II. Questi vi mise il Campo, e la tenne assediata per più mesi.

(a) *Diar. Rom. p. 2. tom. 3. Rer. Ital. Ineffyra Diar.*

(b) *Corio Istoria di Milano.*

(c) *Ammir. Ist. di Firenz. Giustinian. Ist. di Genov.*

(d) *Corio Ist. di Milano.*

(e) *Sanuto Ist. di Venezia, tom. 22. Rer. Ital.*

(f) *Ineffyra Diar. p. 2. t. 3. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXVII. Indizione v.

di INNOCENZO VIII. Papa 4.

di FEDERIGO III. Imperadore 36.

**P**ersisteva **Boccolino** usurpator d'Osimo nella sua ribellione, e durava l'assedio posto a quella Città dal Cardinal **Giuliano dalla Rovere**. Per quanto facesse il Papa a fin di ridurre collui all'ubbidienza con intenzione di perdonargli, non potè mai smuoverlo. ( *g* ) Anzi questo mal'uomo piuttosto che restituire al

(g) *Sanuto Ist. di Venezia ubi supra.*

Tom. IX.

Y y

Pon-

Pontefice la Città , fu detto , che avea spedito a *Bajazetto* Imperador de' Turchi , ed essere stato in accordo con lui di consegnargli Osimo . Ora fu interposto dal Papa *Lorenzo de' Medici* , il quale sì destramente maneggiò questo affare , che l'indusse a cedere quella Città collo sborso d'alcune migliaia di ducati

(a) *Raynald. Ann. Eccles.* d'oro ( *a* ) . E chiamatolo a Firenze , gli usò di molte finezze con inviarlo poi per sua maggior sicurezza a Milano . La sicurezza fu , che *Lodovico il Moro* il fece impiccar per la gola .

(b) *Nacler. Langius, Sathelcius, & alii.* Morì in quest'anno ( *b* ) guerra a i Veneziani *Sigismondo Duca d' Austria* . L'esercito suo venuto addosso a Rovereto , Terra allora de' Veneziani , se ne impadronì . Costringe anche la Rocca a rendersi , e vi restò prigioniero *Niccolò de' Priuli* , ivi Podestà per la Repubblica . Furono inviati *Roberto Sanseverino* , e *Giulio Varano* Signor di Camerino colle lor genti per opporsi a i Tedeschi .

(c) *Corio, Isior. di Milano. Ist. Sura Diar. p. 2. tom. 3. Ker. Italia.* Trovò il Sanseverino abbandonato Rovereto , ( *c* ) e venuto alle mani co i nemici nel dì 3. di Luglio , ebbe la peggio , con restarvi prigioniero *Antonio Maria* suo figliuolo . Poscia da che egli si vidde rinforzato da molte migliaia di combattenti venuti da Venezia fabbricò un Ponte sull'Adige , con disegno d'andar a mettere l'assedio a Trento . Ma passate che furono nel dì 6. d'Agosto disordinatamente le sue genti , ecco i Tedeschi arrivar loro addosso con gran furia , ed attaccar la battaglia . Atrocissimo fu il combattimento , ed era in forse la vittoria , quando sopraggiunsero mille Tedeschi , già posti in aguato , che urtarono sì fieramente le schiere de' Veneziani , che le misero in rotta . Parte fu uccisa , parte si annegò fuggendo nell'Adige , essendosi per la troppa folla rotto e sommerso il Ponte . Roberto Sanseverino combattendo valorosamente , e trafitto da più colpi , lasciò ivi la vita . Trovato il suo corpo , pomposamente gli fu data sepoltura in Trento , e per cura poi de' suoi figliuoli fu condotto a Milano . Questa disavventura servì di stimolo a i saggi Veneziani di procurar la pace col Duca d'Austria . I Capitoli d'essa sottoscritti nel

(d) *Sanuto Ist. di Venezia tom. 22. Ker. Ital.* dì 13. di Novembre , son riferiti da Marino Sanuto ( *d* ) . Tolta fu negli anni addietro la Città di Sarzana a i Fiorentini , a' quali riuscì di tener forte Sarzanello , Rocca fabbricata da Castuccio , e che servì ne' tempi addietro a tenere in freno la Città medesima ( *e* ) . Non aveano essi Fiorentini mai messo il pensiero di ricuperar quella Città ; e giacchè faceano

(e) *Anmirato Ist. di Firenze. l. 23.* preparamenti per quello , i Genovesi li prevennero coll'inviar le

le loro soldatesche all'assedio di Sarzanello sotto il comando di *Gian Luigi del Fiesco*. Ebbe ordine *Niccolò Orfino* Conte di Pitigliano, e Generale de' Fiorentini di soccorrere quella Rocca. Fu così ben condotta l'impresa nel dì 15. d'Aprile, che non solamente furono obbligati i Genovesi a sciogliere quell'assedio, ma fu anche sconfitto l'esercito loro dal Conte, con restarvi prigioniero lo stesso Fiesco, ed *Orlandino* suo nipote figliuolo d'*Obietto*. Ciò fatto, l'Armata Fiorentina si strinse intorno a Sarzana, e ricevuti nuovi rinforzi di gente, già si preparava a dare un generale assalto, quando gli assediati per prevenire l'imminente pericolo, nel dì 22. di Giugno esposero bandiera bianca, e capitolarono la resa. Per la ricuperazione di quella Città somma fu la consolazione de' Fiorentini, e non minore la gloria di *Lorenzo de' Medici*, perchè in persona assistè a quella impresa. Per lo contrario in Genova una tal disavventura, e il timore, che i Fiorentini pensassero a maggiori progressi, furono cagione (a), che *Pao-* (a) *Orfino*  
*lo Fregoso* Cardinale, e Doge di quella Città prese la risoluzione di rimettere Genova sotto l'alto dominio del Duca di Milano, con ritenere egli il governo. Ottenutone il consenso da' primari Cittadini, e mandato a trattarne a Milano con *Lodovico Sforza*, restò ben tosto il Fregoso consolato. Pertanto alzate in Genova le bandiere del Duca *Gian Galeazzo*, i Fiorentini non pensarono da lì innanzi a molestare il Genovesato. Maggiormente in quell'anno si diede a conoscere la mala fede di *Ferdinando Re* di Napoli (b). Cioè contro a i patti chiarissimi della pace stabilita col Papa, più che mai si rivolse a perseguitare i Baroni del suo Regno, e a negare il censo pattuito ad esso Papa pel Regno di Napoli. Nel dì dieci di Giugno fec'egli imprigionare *Pietro del Balzo*, Principe d'Altamura, *Girolamo Sanseverino* Principe di Bisignano, *Giovanni Caracciolo* Duca di Melfi; il Duca di Nardò, i Conti di *Lauria*, d'*Ugento*, di *Melito*, ed altri Signori (c). Mandò Papa *Innocenzo VIII.* il Vescovo di Cesena a Napoli a dolersi di tanta perfidia. Il Re sbrigliò il Nunzio con poche parole, e meno rispetto di chi l'invia. Il buon Pontefice, che amava la pace, nè voleva imbrogliare l'Italia in una nuova guerra, non passò oltre a più gravi risentimenti; e intanto per attestato del Summonte (d), il crudelissimo Re con diversità di morti levò (d) *Summonte*  
*ist. di Nap.*  
di vita quegli infelici Baroni, a' quali aggiunse ancora *Marino Mar-*  
*zano* Duca di Sella. Si credette poscia di poter giudicare negli

occhi del Mondo tanta inumanità , con dare alle stampe i loro processi , e mandarli a tutte le Corti , quasi che si dovesse prestar fede a i processi d'un Re , che non avea fede , e non fosse manifesta cosa , l'aver egli contravenuto agli articoli della pace fatta col Papa . Dio non paga sempre in questo Mondo , e sono occulti i giudizj suoi . Ma se è mai permesso d'interpretarli , è allora che si tratta del gastigo della crudeltà . In fatti vedremo , che Dio non differì molto il privar lui di vita , e tutta la sua prosapia del Regno . Certo non sarà giammai degno di reggere popoli , chi non sa mai perdonare . Essendo in questi medesimi tempi inforte liti fra Carlo Duca di Savoia , e Lodovico Marchese di Saluzzo ( a ) , quest' ultimo restò spogliato di tutti i suoi Stati . S' interpose Carlo VIII. Re di Francia , e procurò , che quegli Stati fossero depositati in terza mano , finchè si conoscesse quel , che eligesse la giustizia . Non era men degli altri Pontefici di que' tempi desideroso Innocenzo d'ingrandire Franceschetto Cibo suo figliuolo , e però gli procurò in quest' anno l' accasamento con Maddalena figliuola di Lorenzo de' Medici , e nipote di Virginio Orsini : pel qual parentado gli Orsini non solo rientrarono in grazia del Pontefice , ma diventarono de' suoi principali confidenti .

(a) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXVIII. Indizione VI.  
d' INNOCENZO VIII. Papa 5.  
di FEDERIGO III. Imperadore 37.

(b) *Jacopus Philippus Bergem.*

*in Histor.*

(c) *Infessura Diar.*

*par. 2. t. 3.*

*Rer. Ital.*

(d) *Allegret. Diar. Sanese*

*tom. 23.*

*Rer. Ital.*

(e) *Cronica di Bologna MSta nella Libreria Estense.*

LE novità della Romagna quelle sono , che somministrano argomento alla Storia di quest' anno . Signore di Forlì e d' Imola era il Conte *Girolamo Riario* , già da noi veduto nipote di Papa *Sisto IV.* ed arbitro della Corte Romana sotto quel Pontefice . Aveva egli nobilitate le suddette due Città con molte fabbriche ed ornamenti ( b ) . Contuttociò co' malvagi suoi costumi si era tirato addosso l' odio della maggior parte de' Cittadini di Forlì . Però formata contra di lui una congiura , nel dì quindici d' Aprile ( l' Infessura ( c ) dice nel dì sette , e la Cronica di Siena ( d ) nel dì quattordici , e così par che fosse , asserendolo anche una Cronica di Bologna ( e ) ) fu da molti , e specialmente da alcuni maggiormente beneficati da lui , ucciso , ignominiosamente strascinato il suo cadavero , e presa *Caterina Sforza* , sorella

rella del Duca di Milano e moglie sua, co' suoi figliuoli. S' impadronirono i congiurati della Città, ma non della Rocca. Era Caterina Donna d'animo grande e sagace. Minacciata di morte, se non facea rendere la Fortezza, ottenne di potervi entrare per indurre quel Castellano alla resa. Ma entrata, virilmente cominciò, alzate le bandiere del Duca di Milano, a far guerra alla Città, minacciando agli uccisori del marito l'ultimo eccidio, se osassero averli i figliuoli, stante il soccorso, che s'aspettava da Milano. Secondo la suddetta Cronica Bolognese, composta da Autore contemporaneo, allora fu, che presentatisi i malfattori alle mura della Rocca, e preparate le forche, mostrarono di voler impiccare i di lei figliuoli, s'ella non si arrendeva. Ma rispose loro quella forte femmina, che se avessero fatti perir que' figliuoli, restavano a lei le forze per farne degli altri; e v'ha chi dice (questa giunta forse fu immaginata, e non vera) aver anche ella alzata la gonna per chiarirli, che dicea la verità. Non eseguirono il crudel disegno que' micidiali; ed intanto arrivò sotto Forlì *Giovanni Bentivoglio* con più di tre mila tra cavalli e fanti; e da lì a non molto giunse ancora un altro rinforzo di soldatesche con somma fretta da Milano sotto il comando di *Gian Galeazzo Sanseverino*. Stretti così da ogni lato i Cittadini, nè vedendo comparire i soccorsi, che speravano dal Papa, dimandarono di capitolarne: laonde nel dì 29. d'Aprile fu riconosciuto e proclamato Signore di Forlì *Ottaviano Riario* primogenito dell'ucciso Conte Girolamo (a). Fu creduto da alcuni, che si facesse questa tragedia, per dar quelle Terre a *Franceschetto Cibo* figliuolo del Papa; ma quando ciò fosse stato, altre misure avrebbe preso il Papa, affinchè l'impresa riuscisse a tenore de' suoi desiderj.

(a) *Savigno*  
*Ist. di Venez.*  
*tom. 22.*  
*Rer. Italic.*

Poco stette ad udirsi un'altra scena in Romagna. Nel dì 31. di Maggio essendo andato *Galeotto de' Manfredi* Signor di Faenza a visitare in sua camera *Francesca* sua moglie, figliuola di *Giovanni Bentivoglio*, che era, o tingevasi d'essere inferma: restò quivi ucciso, con persuasione universale, che ciò seguisse per ordine della stessa moglie, da cui era fieramente a cagione di alcuni di lui ammorazzi odiato. Fu in armi la Città, e prestamente corse colà il Bentivoglio con alcune genti d'armi per procurar di quietare il rumore, e di assicurare il dominio ad *Astorre* figliuolo dell'ucciso, e nipote suo. Ma i Fiorentini, siccome coloro, che sospettavano fatto quel colpo dal Bentivoglio con disegno di usurpar quella Cit-

tà ( il che non è credibile per riguardo che la figliuola avea successione ) o pure per timore che il Duca di Milano vi mettesse i piedi , attizzarono i villani di Val di Lamone e il Popolo , con rappresentar loro mal intenzionato e complice del delitto il Bentivoglio . Fecefi pertanto una general sollevazione contra di lui , in guisa tale , che poco mancò , che non rimanesse vittima del loro furore . Restò nondimeno preso , e condotto a Modigliana nelle forze de' Fiorentini . Ma perchè il *Re Ferdinando* , e il *Duca di Milano* parte con preghiere , e parte con minacce di guerra , fecero calde istanze per la di lui liberazione ( a ) , nel dì 13. di Giugno fu rilasciato , e nel dì seguente sano e salvo arrivò a Bologna ; dove dianzi appena fu udita la di lui prigionia , che più di quindici mila Bolognesi armati corsero a Castel Bolognese con disegno di far guerra a Faenza ; e l' avrebbero fatta , se non era in altra maniera provveduto alla di lui salvezza . Succedette dunque nella Signoria di Faenza *Astorre de' Manfredi* , in età di soli tre anni . Francesca sua madre ebbe il comiato , e se ne ritornò in Bologna .

(a) *Cronica  
della Città di  
Bologna.*

Parve poco a *Lodovico Sforza* la dedizione fatta nel precedente anno da i Genovesi della loro Città al Duca *Gian-Galeazzo* suo nipote ( b ) . O sia ch' egli col volere di più accendesse nuovo fuoco in quella Città , o pure che questo naturalmente nascesse in un popolo sempre inclinato alle mutazioni e alle novità : certo è , che nel mese d' Agosto *Obietto del Fiesco* entrò con gente armata in Genova , e di poi corse a quel rumore anche *Batista Fregoso* , cadaun d' essi contra del Cardinal *Paolo Fregoso* , Governatore allora della Città . Si ritirò il Cardinale nel Castelletto ; a questo fu messo l' assedio . Era grande la discordia fra i Cittadini ; chi inclinava a darli al Re di Francia ( e fu anche spedito per questo a lui ) chi al Duca di Milano , e chi a ripigliare l' antica Libertà . Dopo molti dibattimenti essendosi accordati insieme gli Adorni e i Fieschi , e giunto colà *Gian-Francesco Sanseverino* con molte brigate d' armati , fu determinato di cedere di nuovo co i patti e privilegi consueti il dominio di Genova a *Gian-Galeazzo* Duca di Milano . Spedirono perciò sul fine d' Ottobre sedici Ambasciatori a Milano , a' quali fu data l' audienza nel giorno creduto propizio secondo l' ora Astrologica : che di quelle pazze fantasie era attentissimo osservatore anche *Lodovico il Moro* , ed altri non pochi infatuati di quel Secolo e de' precedenti . Al Cardinal Fregoso fu promes-

(b) *Corio Ist.  
di Milano  
Giustiniani  
Ist. di Genov.*



meſſa una penſione annua di ſei mila ducati , e cedette il Caſtel-  
 letto. *Agofſtino Adorno* per dieci anni ebbe il governo della Città  
 a nome del Duca. Ottenne in queſt'anno Papa *Innocenzo VIII.* da  
*Pietro d' Aubuſſon* , Gran Maſtro de' Cavalieri oggidì chiamati di  
 Malta , *Zem* o ſia *Zizim* fratello di *Bajazetto* Imperador de' Tur-  
 chi ( *a* ) ; il quale era negli anni addietro caduto prigione nelle  
 mani de' Cavalieri ſuddetti . Scopriſſi in Bologna ſul fine di No-  
 vembre ( *b* ) una gran congiura contro la vita di *Giovanni Bentivo-*  
*gli* e de' ſuoi figliuoli . Scoperta che fu , coſtò la vita a molti  
 che non poterono fuggire .

( *a* ) *Sanuto*  
*Iſt. di Venez.*  
*tom. 23.*  
*Rer. Italic.*  
 ( *b* ) *Cronica*  
*di Ferrara ,*  
*tom. 24.*  
*Rer. Italic.*  
*Cronica*  
*Mſta*  
*di Bologna ,*

Anno di CRISTO MCCCCLXXXIX. Indizione VII.  
 di INNOCENZO IV. Papa 6.  
 di FEDERIGO III. Imperadore 38.

**N**EL dì 13. di Marzo dell' anno preſente fece la ſua entrata in  
 Roma *Zem* , o ſia *Zizim* , fratello del Sultano *Bajazetto* , ed  
 uomo di gran credito fra i Turchi ( *c* ) . Gran gelosia di coſtui  
 avea eſſo *Bajazetto* per timore , ch' egli tornalle un dì a diſputar-  
 gli l' Imperio , ben ſapendo , che non gli mancava numeroſo par-  
 tito fra i Maomettani . Volle Papa *Innocenzo VIII.* che coſtui foſſe  
 ricevuto con diſtinto onore , e gli mandò incontro *Franceschetto Ci-*  
*bo* ſuo figliuolo , con aliai Cortigiani . Nel dì ſeguente fu condotto  
 al Sacro Concifloro , e per quanto egli foſſe ſtato ben annuaſtra-  
 to delle genuſſeſſioni , che dovea fare al Papa , e di andare a ba-  
 ciargli il piede , coſtui ſenza voler nè pure piegare il capo , ſe n'  
 andò ritto ritto al Trono Pontifizio , ed unicamente baciò in una  
 ſpalla il Pontefice . Gli fu poi aſſegnato un quarto nel Palazzo A-  
 poſtolico , ma ſotto buona guardia . Trovavaſi allora in Roma l'  
 Ambaſciatore del Sultano d' Egitto , minacciato di guerra dal Tur-  
 co *Bajazetto* . Fece collui grandi iſtanze , ed incredibili offerre , e  
 promeſſe al Papa , ſe voleva dargli *Zizim* , per metterlo alla teſta  
 d' un' Armata contra d' eſſo *Bajazetto* ; ma per motivi politici nul-  
 la poté ottenere . Fece poco appreſſo il Pontefice una promozione  
 di Cardinali , con alzare a tal Dignità il gran Muſtro di Rodi in  
 ricompenſa del Principe Turco a lui riſaſciato . Con raro eſempio  
 ancora fu allora creato Cardinale *Giovanni de' Medici* , fig'liuolo di  
*Lorenzo* , ancorchè foſſe in età di ſoli quattordici anni . Queſti col

( *c* ) *Infeſſura*  
*Diar. p. 2.*  
*tom. 3.*  
*Rer. Ital.*  
*Diar. Rom.*  
*tom. eod.*

tema

tempo fu poi Papa *Leone X.* Ma perchè il Re *Ferdinando* tuttavia si burlava del Papa, senza voler pagare il Censo pattuito pel Regno di Napoli, e per altre cagioni, Innocenzo nella festa di S. Pietro di Giugno lo scomunicò; e niun effetto facendo le censure, arrivò a privarlo del Regno nel dì undici di Settembre. Ferdinando appellò al futuro Concilio. Fecesi poi preparamento di guerra dall'una parte e dall'altra; ma il Pontefice, amator della pace, non bramò, o pur osò di proceder oltre; e perciò durò il sereno, benchè framezzato da molte nebbie, non meno in Roma, che nel Regno di Napoli. Gran tempo era corso, da che seguirono gli sponsali fra il giovinetto *Gian-Galeazzo Sforza* Duca di Milano, ed *Isabella* figliuola di *Alfonso* Duca di Calabria, primo-genito del Re *Ferdinando* (a): solamente nell'anno presente si effettuò quel Matrimonio. Venne per mare a Genova questa Principessa, e colà sbarcò nel dì 17. di febbrajo. Giunse poscia a Milano, ma senza pompa si celebrarono quelle nozze, perchè tre mesi prima era mancata di vita la madre della Sposa. Con questo maritaggio universalmente si sarà creduto assicurato lo Stato al Duca *Gian-Galeazzo*, e *Lodovico il Moro* premuroso per li di lui vantaggi. Non passò molto, che ben diverso dovette essere il giudizio del Pubblico. Intanto sotto varj pretesti, e con ingannare lo stesso Duchino, s'impadronì *Lodovico* del Castello di Milano, e di Trezzo, e d'ogni altra Fortezza di quel dominio, levandone gli Uffiziali vecchi e fedeli al Duca, mettendovene degli altri di sua confidenza, e mutando i presidj a suo piacimento. Tutto finì di fare per miglior bene e sicurezza del nipote. Nel dì 13. di Marzo dell'anno presente (b) in età di soli ventun anno diede fine al suo vivere *Carlo* Duca di *Savoja*, Principe per varie sue imprese fatte in sì corto tempo di sua vita già divenuto glorioso. Restò di lui un solo figliuolo maschio, che era ancor nelle fasce, nato nel precedente anno, e nominato anch'esso *Carlo*. Questi fu suo Successore; ma gran disputa nacque per la Reggenza. Finalmente questa fu accordata a *Bianca* figliuola di *Guglielmo Marchese* di *Monferrato*, madre sua, Principessa di raro senno, e di somma Virtù, il cui elogio si può leggere nella Storia di *Jacobus Philippus Bergo* (c), Scrittore vivente in questi tempi.

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Gauche- non Histoire de la Maison de Savoie.*

(c) *Jacobus Philippus Bergo 1. Hist.*

Anno di CRISTO MCCCCXC. Indizione VIII.  
di INNOCENZO VIII. Papa 7.  
di FEDERIGO III. Imperadore 39.

**G**Odendo in questi tempi l'Italia un' invidiabil pace , niun ri-  
guardevole avvenimento somministrò alla Storia . Tutta anco-  
ra la Cristianità si trovava esente dalla persecuzione Turchesca ,  
perchè il fiero *Bajazetto* mirava sempre con apprensione il fratello  
*Zizim* , detenuto in Roma , come un mantice di sollevazioni , e  
rivoluzioni ne' suoi Stati , qualora gli fosse permesso di comparire  
alla testa d'un' Armata contra di lui (a) . Nè mancò a Papa *Inno-* (a) *Raynald.*  
*cenzo VIII.* il pensiero di prevalersi di tal congiuntura . Cercò egli *Annal. Eccles.*  
in fatti di muovere tutti i Principi Cristiani alla guerra contra de'  
Turchi , rappresentando ad ognuno , qual gran vantaggio si potesse  
trarre dall' ottimo mezzo e strumento , ch' egli avea in sua mano .  
Ma nè pur un si trovò , che volesse impacciarsene , premendo a  
tutti più i lor privati interessi , che il pubblico bene . Di quest' animo  
del Papa forse fu informato , o pure se l' immaginò *Bajazetto* . Ca-  
pitò a Costantinopoli nell' anno precedente *Cristoforo* , o sia *Marino*  
*Castagna* , Nobile della Marca d' Ancona , inviperito per essergli  
stato tolto un suo Castello dagli Ufiziali del Papa (b) . Si esibì co- (b) *Infessur.*  
lui a *Bajazetto* di levar di vita *Zizim* suo fratello col veleno : of- *Diar.*  
ferta somamente gradita dal Tiranno , che perciò di alcune mi- *p. 2. to. 3.*  
gliaja di ducati d' oro il regalò in più volte ; gli donò anche del- *Ret. Ital.*  
le ricche vesti , e un diamante di valore di mille ducati d' oro .  
Dicono inoltre , avergli promessa la Città di Negreponete a negozio  
finito . Venuto costui a Roma fu carcerato , probabilmente perchè  
si penetrò , esser egli stato a Costantinopoli , e ne' tormenti confes-  
sò tutto il suo reo trattato . Il perchè nel dì 7. di Maggio rice-  
vette dalla Romana giustizia un premio differente da quello , che  
gli avea fatto sperare il Turco . Arrivò poscia a Roma nel dì 30.  
di Settembre un Ambasciatore spedito da *Bajazetto* , che fu con  
grande onore ricevuto . Le commessioni sue erano di pregare il  
Papa di ritenere sotto buona custodia *Zizim* , promettendo per tal  
cura di pagare annualmente al Pontefice quaranta mila ducati d'o-  
ro , e di dar pace e libero commercio a' Cristiani . Fu detto , che  
l' Ambasciatore del Sultano d' Egitto avea all' incontro esibito al  
Pontefice , se gli volea dare in mano *Zizim* , per potere far guer-

ra con esso a Bajazetto, un regalo di quattrocento mila ducati, e la cessione della Città di Gerusalemme; e che inoltre tutto ciò, che s'acquistasse de' paesi del Turco, quand' anche fosse Costantinopoli, si restituirebbe alla Chiesa Romana, ed a i Cristiani: Troppo velle, e non molto credibili sono tali slargate di promesse; nè Zizim vi avrebbe mai consentito. Quel che è certo, nulla si conchiuse coll'Egiziano, e pare, che fosse solamente accettata l'annua esibizione fatta dal gran Signore. Dimandò poscia l'Ambasciator Turco udienza da Zizim, che gliela diede con maestosa formalità; e gli presentò lettere e regali da parte del fratello Bajazetto. Morì nell'Aprile di quest'anno *Mattia Corvino* celebre Re d'Ungheria, e si suscitavano de' gravissimi torbidi in quel Regno, giacchè egli non lasciò figliuolo alcuno legittimo. Però tanto meno si pensò a pigliar l'armi contra de' Turchi. *Lodovico Sforza*, Reggente dello Stato di Milano, conchiuse in quest'anno il suo maritaggio con *Beatrice* figliuola d'*Ercole Estense* Duca di Ferrara (a). Si partì questa Principessa da Ferrara nel dì 29. di Dicembre, accompagnata dalla Duchessa sua madre *Leonora d'Aragona*, e sontuose furono poi le nozze celebrate in Milano. Un'altra figliuola d'esso Duca di Ferrara per nome *Isabella*, nel febbrajo di questo medesimo anno era passata a Mantova ad unirsi in matrimonio con *Gian-Francesco Gonzaga* Marchese di quella Città, il qual tenne Corte bandita per più giorni, e sfoggiò forte in sol-lazzi e spettacoli per tali nozze (b). V' intervennero quasi tutti gli

(a) *Cronica  
di Ferrara  
tom. 24.  
Rer. Italic.*

(b) *Corio,  
Istor. di Mi-  
lano.*

Oratori de' Potentati d'Italia. In questi tempi ancora, perchè *Carlo VIII.* Re di Francia era sdegnato forte col Duca di Milano a cagion di Genova, *Lodovico il Moro* si studiò di placarlo. Nè seguì poi la concordia, con avere il Duca riconosciuta dal Re in Feudo quella Città. Altrettanto avea fatto negli anni addietro il Duca *Francesco Sforza* padre d'esso *Lodovico*.

Anno di CRISTO MCCCCXCI. Indizione IX.  
 di INNOCENZO VIII. Papa 8.  
 di FEDERIGO III. Imperadore 40.

**P**Assò parimente l'anno presente senza azioni degne di memoria in Italia, perchè durò in essa la pace universale (a). Ma guerra in Ungheria fu fra i Principi pretendenti di quel Regno. Non potè contenersi *Bajazetto* dal profittar di così propizia congiuntura. Fece delle scorrerie in Ungheria, prese alcune Città, e diede il sacco ad una grande estension di dominio. Non lasciò il Pontefice di spronar di nuovo i Principi Cristiani, acciocchè unissero le loro armi contra il comune Nimico. Mandò ancora le tasse di quanto avea ognuno da contribuire, e le mandò indarno. Scusossi ognuno, e terminò tutto quello trattato a far la guerra non al Turco, ma bensì alle borse degli Ecclesiastici, con essersi ricavate per via delle Decime, somme grandi di danaro, che a tutt' altro furono impiegate, fuorchè alla guerra co' Turchi. Per attestato dell' *Infessura* (b), in quell' anno si vide in Roma un uomo (non si seppe di qual paese) vestito da pezzente, e tenuto per matto, che portando in mano una Croce di legno, andò facendo per le piazze delle prediche al Popolo, prediche contenenti molta eloquenza e dottrina, nelle quali diceva essere imminente all' Italia delle tribulazioni gravissime, e nominatamente a Firenze, Milano, e Venezia. Ma perchè egli disse dover ciò avvenire nel presente anno, e ne' due susseguenti, con aggiugnere in oltre, che dovea venire un Pastore Angelico, il quale unicamente avrebbe a cuore la vita spiritual delle anime; al che non corrisposero gli effetti: maggiormente si confermò la credenza, ch' egli fosse un pazzo. Prepotente era in quelli tempi la fazione de' *Baglioni* in Perugia, nè voleva ammettere in Città la contraria degli *Oddi*, da molto tempo bandita. Avendo fatto gli ultimi ricorso al Papa, ne ebbero sempre di belle parole, ma non mai fatti. La disperazione gli consigliò a tentare di rientrarvi per forza, ed ottenuto un rinforzo d' armati dal Duca d' Urbino, nella notte del li sei di Giugno, scalate le mura, s' impadronirono de' Luoghi forti della Città, senza che in favor loro si movesse, siccome speravano, alcuno de' Cittadini amici. Alzossi bensì contra d' essi tutto il partito contrario, e per forza li cacciò fuori della Città.

tà . Quanti caddero nelle lor mani , tutti rimasero barbaramente uccisi , o impiccati ; e furono più di cento cinquanta , fra' quali *Fabrizio e Ridolfo* , amendue Prelati della Corte Romana , condottieri dell' infelice brigata . Spedì tosto il Papa colà il *Conte di Pi- tigliano* Generale della Chiesa , acciocchè non succedesse di peggio .

(a) *Corio Ist. di Milano.* Intanto in Milano ( a ) la matta ambizione fece nascer delle gare fra *Isabella d' Aragona* Duchessa di Milano , e *Beatrice d' Este* Moglie di *Lodovico Sforza* il Moro . Volea cadauna d' esse soprastare all'altra negli ornamenti e ne' pubblici luoghi . Da questa femminil discordia quanti malanni prendessero origine per la rovina d' Italia , non tarderemo molto a vederlo . Nel dì 12. di febbrajo giunse a Ferrara ( b ) *Anna Sforza* sorella di *Gian Galeazzo Duca* allora di Milano , presa in moglie da *Alfonso d' Este* , primogenito d' *Ercole I. Duca* di Ferrara , nella qual occasione abbondarono in quella Città feste e sontuosi sollazzi .

(b) *Cronic. di Ferrara tom. 24. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCCCXCII. Indizione x.  
di ALESSANDRO VI. Papa I.  
di FEDERIGO III. Imperadore 41.

(c) *Raynald. Ann. Eccl.*

DI mirabil' allegrezza si riempì in quell' anno l' Italia , anzi tutta la Cristianità per la conquista di Granata ( c ) ; fatta da *Ferdinando il Cattolico* , e da *Isabella* , Re di Castiglia e d' Aragona , restando con ciò snidati una volta i Mori Maomettani da ogni lor dominio nella Spagna , dopo aver ivi tenuto il piede per ottocento anni . Finqui *Lorenzo de' Medici* avea non già con titolo alcuno di Signore , ma bensì coll' autorità sua tenuto in pugno il governo della Repubblica Fiorentina ( d ) , in cui facea e disfacea , ma con tal senno ed amore alla Patria , con tal magnificenza e liberalità , che non men Firenze si trovò felice sotto di lui , che egli stesso celebrato e stimato in tutte le Corti de' Principi Cristiani , ed anche presso il gran Turco , e presso il Soldano d' Egitto . Era egli pervenuto all' età di quaranta quattro anni , quando il chiamò

(d) *Anm. rato Ist. di Firenze.*

(e) *Diar. Roman. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

Dio all' altra vita nel dì sette d' Aprile dell' anno presente ( e ) . Restarono di lui tre figliuoli , *Pietro* , che fu confermato ne gli onori del Padre dalla Repubblica , *Giovanni Cardinal* giovinetto , che fu poi Papa Leone X. e *Giuliano* . Fra l' altre lodi , che  
a ga.

a gara diedero gli Scrittori suoi contemporanei a Lorenzo , singolar fu quella del suo amore non men verso le Lettere , che verso i Letterati . Seguì verso il fine di Gennajo , se crediamo al Rinaldi (a) , o più tosto di Maggio , come vuol l' Infessura (b) , accordo fra *Papa Innocenzo* , e il *Re Ferdinando* . Probabilmente la paura ottenne ciò , che la ragione non avea fin qui potuto conseguire . Sapeva il Re , quanto la sua crudeltà avesse alienato da lui l' animo della sua Baronia , e star essa colle mani giunte aspettando , chi venisse alla conquista di quel Regno . Non era ignoto , che vi pretendea *Carlo VIII. Re di Francia* per le ragioni ( non cerco , se fondate o no ) a lui cedute da *Renato Duca di Lorena* . Andava in oltre crescendo del rancore tra *Ferdinando* , e *Lodovico il Moro* . Però venne il tempo di pacificare il Papa , per averlo alle occasioni non nemico , ma favorevole . Si concluse dunque l' accordo , avendo il Re promesso di pagar l' annuo censo , come avea pattuito il *Re Alfonso* suo padre . *Ferdinando il Cattolico* quegli fu , che trattò l' affare . In segno della rinovata buona amiltà entrò in Roma nel dì 27. di Maggio *Ferdinando Principe di Capoa* , primogenito d' *Alfonso Duca di Calabria* , e nipote del predetto Re *Ferdinando* , il quale diede l' ultima mano a quella pace . Sfoggio di magnificenza tale fece il Cardinale *Ascanio Sforza* , accogliendo nel suo Palagio questo Principe , che l' Infessura non si attentò a darne la relazione per timore , che fosse creduta un' esagerazione o fola . E i buoni Napoletani , non contenti di sì nobil trattamento , nell' andarsene portarono seco per memoria anche gli apparati delle stanze , i panni lini , e tutto quanto poterono dal Palazzo d' esso Cardinale .

(a) *Raynald. Ann. Eccl.*  
(b) *Infessura's Diar. p. 2. tom. 3. Rer. Italica*

Sul principio di Luglio cadde gravemente infermo *Papa Innocenzo VIII.* e da che fece temer di sua vita , i Cardinali misero in Castello Sant' Angelo *Zizim* fratello del Gran Signore (c) . Nella notte poi del dì 25. d' esso mese , venendo il dì 26. terminò il Pontefice le grandezze umane con gran compunzione di cuore , per comparire al tribunale di Dio . L' essere egli stato uomo mansueto , ed amator della pace , e l' aver fatto di belle Fabbriche in Roma , cagion fu , ch' egli lasciasse più tosto dopo di se un buono , che un cattivo nome . Pel desiderio violento , comune ad altri Papi di que' tempi , d' arricchire il figlio suo *Franceschetto Cibo* , diede occasione di mormorare a non pochi . Tuttavia non imitò egli al-

(c) *Diss. Rom. tom. cod.*

alcuno de' Predecessori, nè simile fu ad altri de' Successori, che s'immerfero in guerre, e logorarono i tesori della Chiesa, col segreto principal motivo d'ingrandire le lor Case, e di procurare Stati Principeschi a i loro nipoti. Rimase veramente ricco Franceschetto, ma non di magnifici Stati; e que' pochi ancora che avea, cioè la Contea d' Anguillara, Cerveteri, ed altre picciole Castella, le vendè egli nel febbrajo dell'anno seguente quasi tutti a *Virginio Orsino*, restando solamente Conte di Ferentillo. Giunse di poi la nobil Casa Cibo, ma molto dopo la morte del Pontefice Innocenzo, e coll'ajuto della Casa de' Medici, ad acquistare il Marchesato, oggidì Ducato di Massa e Carrara, mediante il matrimonio di Franceschetto con *Ricciarda Malaspina* erede di quegli Stati. Nei dì undici d'Agosto (a) fu eletto Papa *Roderigo*, o sia *Rodrigo Borgia*, Cardinale, Vescovo di Porto, e Vicecancelliere della Chiesa Romana, nativo di Valenza in Ispagna. Genitori suoi furono Goffredo Lenzoli, ed Isabella Borgia, sorella di *Callisto III. Papa*. Prese egli il nome di *Alessandro VI.* e nel dì 26. d'Agosto fu con gran solennità coronato, e concorsero le Ambascierie di tutti i Principi Cristiani a prestargli ubbidienza. Non v'ha Scrittore (e non ne eccettuo gli stessi Annalisti sacri) che non detesti, o non deplori l'assunzione al Trono Pontificale di un uomo tale, pubblicamente screditato per la sua licenziosa ed impudica vita, e che comunemente fu creduto, aver impiegate le adunate sue ricchezze, e le promesse di Stati e di Dignità, per comperare le Chiavi di S. Pietro. Certo è, che i Porporati d'allora in vece d'eleggere il migliore, come portava il loro dovere, elessero il peggiore, a seconda dell'umana cupidità: colpa de' malvagi esempli, e della corruzione allora dominante, per cui giunsero alcuni Papi, fino a gloriarsi d'aver de' figliuoli. E quattro appunto questi ne avea, notissimi a tutta Roma, e più ancora noti da lì innanzi, cioè *Giovanni*, a cui il padre ottenne in Ispagna il Ducato di Gandia, *Cesare*, di cui avremo troppo da parlare, *Giuffrè*, e *Lucrezia* a lui nati da Vannozia Cortigiana famosa. Il benignissimo Idio ha conservato, e conserverà sempre, secondo le divine sue promesse, illibata dagli errori la Chiesa sua Santa, nè lascerà per questo di nascere in essa di tanto in tanto degli scandali; ma guai a chi reo fu, o sarà di questi sconcerti nella Casa del Signore. Creato che fu il nuovo Papa, *Giuliano della Rovere*, Cardinale di S. Pietro in Vincola, che fu poi Papa *Giulio II.* non si dan-

(a) *Infessur.*  
*Diar.*  
*p. 2. t. 3.*  
*Rev. Italic.*  
*Panvin.*  
*Mariana,*  
*& alii.*



dandosi di questo , com' egli solea dire , Marano , perchè avea avuto delle gare con lui, fino a strapazzarli villanamente l'un l'altro, sul fine di quest' anno si ritirò ad Ostia , e quivi si fortificò. Credendo poi d' essere rimesso in grazia d' Alessandro, se ne tornò a Roma ; ma accortosi d' essere in pericolo , finalmente andò in Francia , nè più si lasciò attrappolar da promesse , nè da belle parole (a). Molti ancora de' Cardinali , che aveano venduti i lor voti, e le loro coscienze per far questo Papa , col tempo trovarono d' avere eletto il proprio loro carnefice . L' Italia nel presente anno somministrò alla Spagna , cioè al Cattolico Re *Ferdinando* , e alla *Regina Isabella* Consorti un mirabil uomo , cioè un sempre memorando strumento , per arricchire i loro Regni (b). Questi fu *Cristoforo Colombo*, nato in Genova, o per meglio dire in un Villaggio vicino a Genova ( altri il fece Savonese ) di genitori plebei, ma d'ingegno nobile, di cui tanta fu la perspicacia e la fortuna, che arrivò a scoprir varie Isole nell' Oceano Occidentale, ed aprì l' adito ad altri di scoprire la Terra-ferma dell' America, cioè un nuovo Mondo, creduto sconosciuto finora, ma che sembra essere stato in qualche guisa accennato, o predetto da alcuni antichi Scrittori. Rapporta il *Leibnizio* (c) una lettera di *Ferdinando Re* di Napoli scritta nel 1474. a *Lodovico XI.* Re di Francia, dove si duole, che sieno state prese due sue galee incamminate in Fian- dra da un *Colombo* suddito d' esso Re Luigi. Pensò quel valentuomo, che questi fosse il celebre *Cristoforo Colombo*, cosa a mio credere lontana dal vero per varie ragioni.

(a) *Guicciardin. Ist. d' Italia.*

(b) *Jacobus Philippus Bergom. Histor.*

*Giustiniiani Istor. di Genova. Mariana; Fuzellus, & alii.*

(c) *Leibniz. Prodrom. al Codic. Jur. Ger.*

Anno di CRISTO MCCCCXCIII. Indizione XI.

di ALESSANDRO VI. Papa 2.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani I.

**D**Opo avere l' Imperador *Federigo III.* per più di quarant' anni posseduta l' Imperial Corona , senza ch' egli giovasse , o nocesse all' Italia (d) , avendo unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria, Boemia, ed in altri Luoghi Oltramontani, disse l' ultimo addio alla vita presente, nel dì 19. venendo il dì 20. d' Agosto, in età di quant' anni : cosa in que' tempi rara fra i Principi. Suo figlio *Massimiliano I.* già Re de' Romani succedette a lui nell' amministrazione dell' Imperio. Fu egli il primo ad intitolarsi *Imperadore*.

(d) *Triche- mus; Cuspinian, & alii.*

radore Eletto de' Romani , con essere poi andato anche in disuso l' aggiunto di *Eletto* ne' tempi susseguenti. Cominciò in quest'anno ad intorbidarsi il sereno dell' Italia . Gli ambiziosi disegni di *Lodovico Sforza* , detto il Moro , quei furono , che diedero moto alle discordie , e poscia ad atrocissime guerre , che per anni moltissimi lacerarono il seno di quelle Provincie . Era già pervenuto ad età capace di governare i suoi Popoli *Gian-Galeazzo Sforza* Duca di Milano : purè continuava esso *Lodovico* suo zio paterno a fare il Reggente , e con apparente disposizione di non voler più deporre quest' autorità (a) , dappoichè avea occupato i tesori della Casa *Sforza* , e in mano sua , cioè d' Uffiziali suoi confidenti , stavano tutte le Fortezze del Ducato di Milano . Non potè contenersi *Isabella* moglie d' esso Duca di portar delle querele di un tal trattamento ad *Alfonso Duca* di Calabria suo padre (b) , che se ne sdegnò forte , ed operò in maniera , che il Re *Ferdinando* suo padre spedì nell' anno precedente un' Ambasciata a *Lodovico* , per consigliarlo dolcemente a rilasciare il governo al Duca nipote . *Lodovico* , che non se ne sentiva voglia , ed era per altro un finissimo dissimulatore , rimandò con risposte cortesi l' Ambasciatore ; quindi pieno di livore e di vendetta , si diede a ruminar le maniere di abbattere il Re *Ferdinando* , considerandolo per Signore possente ad ottenere colla forza ciò , che non si volea concedere per amore . Il bel ripiego ch' egli prese , fu quello d' invitare all' impresa del Regno di Napoli il giovane *Carlo VIII. Re* di Francia , offerendosi pronto a sovvenirlo con gente e danaro . La lettera scrittagli a questo effetto da esso *Lodovico* , vien rapportata dal Corio ; e il Conte *Carlo di Belgiojoso* , Oratore di *Lodovico* in Francia , fu incaricato di promuovere questa incumbenza . Opera eziandio fu del medesimo *Sforza* , che *Papa Alessandro* cominciasse di buon' ora ad attaccar liti col Re *Ferdinando* , con fargli credere , che il Re formentalasse *Virginio Orsino* , contra del quale era in collera *Alessandro* , per aver egli senza licenza Pontificia comperato , siccome di sopra accennai , le Castella di *Franceschetto Cibo* .

In Roma il Cardinale *Ascanio Sforza* , fratello d' esso *Lodovico* , siccome quegli , che più degli altri avea procurato l' innalzamento del Papa , e ne avea avuto in ricompensa il grado di Vicecancelliere , potea molto in quella Corte ; e quegli era , che attizzava il fuoco contra del Re *Ferdinando* . Condusse anche il Papa a fare una lega particolare col Duca di Milano , e 60' Veneziani nel dì 21. d' Aprile , la qual fu poi solennemente pub-  
blice

blicata nella festa di San Marco, (a) senza che se ne facesse parola col suddetto Ferdinando, e co' Fiorentini, i quali s'allarmarono non poco per questa diffidenza, quando essi erano in lega collo stesso Duca di Milano. Ma il solito di *Lodovico Sforza* era sempre di camminar con doppiezza. Cominciò egli in oltre in questo medesimo anno a maneggiarsi con *Massimiliano Augusto*, (b) per ottenere il titolo e l'autorità di Duca di Milano ad esclusione del nipote. E pure insieme trattò, anzi concluse il Matrimonio di *Bianca Maria Sforza*, sorella del vivente allora *Gian-Galeazzo Maria* Duca di Milano, collo stesso *Massimiliano*, e lo Sposalizio fu poi solennemente celebrato in Milano nel dì primo di Dicembre. Ma intanto *Papa Alessandro* andava allestendo e ingrossando le sue soldatesche con gelosia non poca del *Re Ferdinando*. E perciocchè una delle primarie applicazioni di esso Pontefice sempre fu quella dell'ingrandimento de' suoi figliuoli: in quest'anno gli riuscì di maritar *Lucrezia* sua figliuola con *Giovanni Sforza* (e non già con *Alessandro*, come ha l'Infessura) Signore di Pesaro. Le Nozze con gran solennità, ma con poca onestà; furono celebrate nel Pontificio Palazzo nel dì 12. di Giugno del presente anno. Intanto il *Re Ferdinando*, vedendo quai nuvoli s'alzava contra del Regno suo, a tutto potere si studiò di placare, anzi di guadagnare *Papa Alessandro*, e *Lodovico il Moro*. Fu adoperato *Ercole Duca* di Ferrara, per rimuovere *Lodovico* dalla pazza sua risoluzione di tirar l'Armi Franzesi in Italia, ne egli ommise utizio alcuno per ottener l'intento. Ma *Lodovico*, pien di profusione, mostrò ben nelle apparenze di cedere, ma di fatti s'ostinò nel proposito: e tanto più perchè nel dì undici d'Ottobre con passar di altra vita *Leonora Duchessa* di Ferrara, figliuola del *Re Ferdinando*, venne a mancare una Principessa, che avea non poca autorità nel cuore di *Lodovico*, siccome suocera sua. Per conto di *Papa*, la maniera di fargli deporre l'avversion sua al *Re Ferdinando*, quella fu di promuovere gli avanzamenti di *Giuffrè* figlio d'esso Pontefice. L'ambizioso *Papa*, che desiderava di veder la sua prole imparentata colla Real Casa d'Aragona, dimandò ed ottenne, che una figliuola bastarda di *Alfonso Duca* di Calabria, primogenito di *Ferdinando*, fosse data in moglie ad esso *Giuffrè* (c). Può essere, che questo trattato si conchiudesse solamente nell'anno seguente. (d) Oltre a ciò *Papa Alessandro* in una promozione, ch'egli fece di Cardinali nel dì 20. di Set-

(a) *Infessur.*  
*Diz. p. 2.*  
*tom. 3.*  
*Ret. Ital.*

(b) *Corio*  
*Ist.*  
*di Milano.*

(c) *Infessur.*  
*Diz.*  
*t. 2. ed.*  
*di Allegre.*  
*di S. Luca.*  
*tom. 2.*  
*Ret. Ital.*

tembre, ornò della sacra Porpora *Cesare* suo Figliuolo, che poi fu conosciuto sotto nome di *Duca Valentino*, il qual era, o poi divenne un maestro d'iniquità: pure *Alessandro* gli volle dar luogo nell' insigne Ordine de' Cardinali, quantunque molti di loro il dissuadessero dal farlo, ed altri apertamente ripugnassero. Furono in essa promozione compresi *Ippolito Estense*, Figliuolo del Duca di Ferrara, ed *Alessandro Farnese*, che fu poi Papa *Pao- lo III.* a requisizione di *Gaulla la Bella*, Sorella, o pur parente d' esso *Alessandro*, che in questi tempi era molto considerata in Roma.

Anno di CRISTO MCCCCXCIV. Indizione XII.

di ALESSANDRO VI. Papa 3.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 2.

Cominciarono in quest' anno i guai dell' Italia, guai di lunga durata, benchè frammezzati da qualche tregua, e guai superiori a quei degli anni addietro; perchè laddove tra di loro ne' tempi passati aveano guerreggiato i Principj Italiani, ora si scatenarono tutte, per così dire, l' Armi Oltramontane, per venire a far qui una funestissima danza. Primieramente essendo giunto *Ferdinando Re* di Napoli all' età di settant' anni ( *a* ), se gli caricarono addosso de' i gravissimi affanni per la tempesta, che contra di lui si preparava in Francia, e non minori fatiche per mettersi in difesa; laonde infermatosi finì in pochi giorni di vivere, lodato per varie sue belle doti dal *Summonte* ( *b* ), ma certamente poco amato, anzi odiato da ognuno per le sue crudeltà. Il *Sanuto* ( *c* ) Storico Veneziano s' empie la bocca delle iniquità non men del padre, che del figliuolo. Cadde la morte sua nel dì 25. di Gennaio dell' anno presente, e a lui succedette nel Regno *Alfonso Duca* di Calabria, primogenito suo; la cui prima cura fu quella di dar l' ultima mano a i trattati di pace col Papa, per ottenere l' Investitura, ed insieme ajuti da lui ne' bisogni. In fatti nel seguente Aprile tutto ammansato il Pontefice *Alessandro* spedì il Cardinale di Monreale, cioè *Giovanni Borgia* suo nipote a Napoli colle Bolle dell' Investitura, e colla facoltà di coronare *Alfonso Re* di Napoli. Nel dì sette di Maggio, essendo già pervenuto colà esso Cardinale Legato, si celebrarono le Nozze di *Sancia* figliuola naturale del Re *Alfonso*

(a) *Insessura*  
*Diar.*

p. 2. t. 3.

*Er. Ital.*

*Anonirati*

*Istor. di*

*Euraz.*

*Mag. nat.*

*duz. An-*

*nal. Ecclef.*

(b) *Summonte*

*Istor. di*

*Napoli.*

(c) *Sanuto*

*Ist. di Venet.*

tom. 22.

*Ret. Ital.*

so con *Giuffrè* figliuolo del Papa, di età di tredici anni, e furono <sup>(a) *Sanmart.*</sup> fatte giostre, tornei ed altre feste. Se fosse caro al Pontefice que- <sup>*lib. di Napoli*</sup> sto parentado, si può raccogliere dall' aver egli esentato *Alfonso* dall'annuo Censo del Regno, sua vita natural durante (a). Il regalo fatto alla sposa da *Giuffrè* in gioje, drapperie, ed altre robe, fu creduto, che ascendesse al valore di ducento mila ducati d'oro. All'incontro il Re assegnò per dote alla figliuola il Principato di Squillace. Nel Diario di Burcardo, citato dal Rinaldi, è scritto, avere il Re *Alfonso II.* creato *Giuffrè* Principe di Tricarico, e Conte di Chiaramonte, Lauria, e Carinola. Ciò fatto, Papa *Alessandro*, che dianzi entrato nelle sconfigliate Massime di *Lodovico il Moro* avea invitato in Italia *Carlo VIII.* cangiò sentimenti e linguaggio. Scrisse pertanto a quel Re, dissuadendolo dal venire, con rappresentargli la carestia e pelle, onde Roma era afflitta (b), ed essersi pericolo, che il Re *Alfonso*, mosso dalla disperazione, chiamasse in sua difesa i Turchi: il che sarebbe la rovina dell'Italia. Ma il giovane Re di Francia, che dopo essere mancato il Re *Ferdinando*, Principe, il qual solo pel suo gran senno avrebbe potuto difficultare i suoi disegni, s'era maggiormente animato all'impresa del Regno di Napoli, nulla bado a quelle ciance, e seguì a fare il fatto suo. Per mezzo di *Guglielmo Brissolotto* primo Ministro procurò il Papa di ritardare i movimenti del Re *Carlo*; ma in Francia il Cardinal *Giuliano dalla Rovere*, sdegnato forte contra di Papa *Alessandro*, seppe così ben perorare presso il Re, al quale ancora continui impulsi dava *Lodovico il Moro*, che si affrettò più che mai al preparamento dell'armi. Spedì il Re in Italia alcuni suoi Ufiziali, fra quali *Filippo di Comines* Signore d'Argentone, quel medesimo, che ci lasciò una veramente savia e bella Storia di questi tempi, per iscandagliare gli animi de' Principi d'Italia. Con breve, ma saggia risposta, che nulla concludeva, si sbrigarono da tale Ambasciata i *Veneziani*, e i *Sanesi*. I *Fiorentini*, e il Papa si mostrarono contrari. *Erscole Duca* di Ferrara, e *Giovanni Bentivoglio* esibirono buon trattamento alle milizie del Re, ma nulla di più. Il solo *Lodovico il Moro* quegli pareva, che con calore assistesse a i Franzesi.

Ora il Re *Alfonso* non tanto per vendicarsi di questo Principe, la cui malignità chiaramente tendeva alla di lui rovina, quanto ancora per tener lungi da se la guerra, con farla nel paese altrui, inviò per terra nella Romagna *Don Ferdinando* suo

(b) *Inflessa*  
*12. Diar.*  
 p. 1. e 3.  
*Refr. Ital.*

(a) *Senare-  
ga de Rob.  
Gonnesf.  
tom. 24.  
Rer. Ital.*

*Sanuto  
Ist. di Venez.  
tom. 22. Rer.  
Ital.*

*Ammirat.  
Ist. di Firenz.  
Corto Ist.  
di Milano.*

(b) *Memoir.  
de Comines  
lib. 7.*

primogenito Duca di Calabria , acciocchè la rompesse con *Lodovico* . Parimente nel mese di *Giugno* mandò una Flotta di trenta-  
cinque galee, dieciotto navi , ed altri legni minori , comanda-  
ta da *Don Federigo* suo fratello , per far qualche tentativo contra  
di Genova ( *a* ) , secondato da *Obbietto del Fiesco* , che si ribellò  
al Duca di Milano . Ma essendo già calato *Lodovico Duca d'Or-*  
*leans* e Signore d' *Alti* in Italia , ed imbarcatosi nella Flotta Re-  
gale , spedita dal *Re Carlo* , nel dì 8. di Settembre sbarcò a Ra-  
pallo , Castello preso da i *Napoletani* , e con loro venuto alle  
mani , li sconfisse in maniera , che la Flotta nemica fu obbliga-  
ta a tornarsene vergognosamente a *Napoli* . Maggiore felicità non  
incontrò di poi l'Armata terrestre del *Re Alfonso* in *Romagna* .  
Nel dì nove o pure undici di Settembre giunto ad *Alti Carlo*  
*VIII.* *Re di Francia* colla sua Armata ( *b* ) , fu quivi sorpreso  
dal vajuelo . Risanato arrivò a *Pavia* , dove godè delle magnifi-  
che accoglienze da *Lodovico il Moro* , ma con volere per ottag-  
gio della di lui fede in suo potere quel Castello , ed ottenere da  
lui in prestito ducento mila ducati d' oro . Era nel Castello me-  
desimo gravemente infermo, e di malattia creduta incurabile , il  
giovane *Gian-Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano, con opinio-  
ne universale , che un lento veleno datogli da *Lodovico* suo  
zio , a poco a poco il menasse a morte . Fu a visitarlo e  
consolarlo il *Re Carlo* ; ed *Isabella* sua moglie gli raccomandò  
i suoi piccioli figliuoli . Ma appena fu passato il *Re* a *Piacenza* ,  
ovvero a *Parma* , che ricevette l'avviso della morte dell' infeli-  
ce Duca accaduta nel dì 22. d' *Ottobre* , in età di venticinque  
anni . Fu egli compianto da tutti non meno per l'innocenza sua  
che per essere stato vittima dell'ambizion di suo zio . Nè qui  
finì la tragedia . Dovea succedere nel Ducato il di lui primo-  
genito *Francesco Sforza* . *Lodovico il Moro* già avea comincia-  
to , o procurato da *Massimiliano Re de' Romani* , o sia Impe-  
radore eletto , d'esser egli creato Duca di Milano per quella  
strana ragione di dover egli essere anteposto al Duca *Galeaz-  
zo Maria* , già suo fratello defunto , e a' di lui figliuoli , per-  
chè *Galeazzo Maria* era nato da *Francesco Sforza* , non peranche  
Duca di Milano ; laddove esso *Lodovico* nacque dal Padre , già  
creato Duca . Non mancarono mai , nè mancheranno pretelli all'  
ambizione umana e all' interesse , per usurpare l'altrui , se con  
loro il poter si congiugne . Leggesi il Diploma spedito da *Mas-  
similiano* in *Anversa* nel dì cinque di Settembre di quest'anno  
pres-

presso il Corio ( *a* ) . Il Signor Du-Mont ci dà questo Diploma al dì 25. di Novembre dell'anno seguente, Comunque sia, certo è, che senz' aspettare il Beneplacito Cesareo ( *b* ) , Lodovico il Moro venuto a Milano, non ancora terminato il funerale del nipote, convocò i Primati della Città per la creazione d'un nuovo Duca, ed avendo ben istruiti i suoi partigiani, costoro mostrarono, richiedere il pubblico bene, che in tempi sì pericolosi non un fanciullo, ma un uomo assennato prendesse le redini del governo, e fosse Duca. Però senza che alcuno osasse di contradire, Lodovico proclamato Duca prese lo scettro, e fra le grida allegre dello sconsigliato Popolo cavalcò per Milano. La vedova *Duchessa Isabella* co' suoi figliuolini, lagrimevol esempio dell' incostanza delle cose umane, fu rinferrata nel Castello di Pavia.

Intanto al Re Carlo nacquero sospetti contra dello stesso Lodovico, al sapere, che il Papa, e i Veneziani faceano de' maneggi per illaccarlo da lui, e poco mancò, che non desistesse dall'impegno preso contra del Regno di Napoli. Ma Lodovico, a cui non mancavano mai in bocca le belle parole, ed alcuni avvisti segreti pervenuti ad esso Re da Firenze, dove il chiamavano i nemici, ed emoli di *Pietro de' Medici*, l'accesero a continuare il viaggio. Parte dell'esercito suo sotto il comando del *Mompensieri* andò in Romagna ( *c* ), e fece, che l' Armata di *Don Ferdinando Duca di Calabria* si ritirasse a Cesena. Da questa gente fu preso a forza d'armi il Castello di Mordano con altre del Distretto d' Imola, commettendo ivi crudeltà infinite sino ad uccidere i bambini: il che fece correre l'orrore, e il terrore per tutta l'Italia, e indusse Faenza e Forlì ad accordarsi co' Franzesi. Nell'ultimo ricusando Don Ferdinando di azzardarsi ad una battaglia, e sentendo la mala piega, che prendeano le cose della Toscana, si avviò alla volta di Napoli, e cessarono i rumori in Romagna. Passato il Re Carlo per la strada di Pontremoli verso la Toscana, posè l'assedio alla Rocca di Sarzanello presso a Sarzana, commettendo le sue genti crudeltà dappertutto ancora con gli amici. In grande agitazione e spavento si trovò per questo avvicinamento la Città di Firenze ( *d* ), siccome quella, che a suggestion di *Pietro de' Medici* s'era fin qui mostrata contraria a i disegni de' Franzesi; e però esso Pietro, giacchè si conobbe decaduto dal favore del Popolo Fiorentino, a fin di placare il Re, si portò a visitarlo vicino a Sarzana, e quivi di

( *a* ) *Corio*  
*Istor. di*  
*Milano.*  
 ( *b* ) *Guicciar-*  
*dini Ist. l. 1.*

( *c* ) *Cronica*  
*MS. di*  
*Bologna.*

( *d* ) *Ammi-*  
*cati, Istor.*  
*di Firenze.*

sva

sua testa , e senza commessione alcuna della Repubblica , stabili un accordo col Re , dandogli per ostaggio della fede de' Fiorentini le Fortezze di Sarzana , Sarzanello , e Pietrafanta . Non molto di poi volle il Re Pisa e Livorno , e Pietro gliel diede , promettendo il Re con un pezzo di carta di restituir tutto , dappoichè avesse conquistato il Regno di Napoli . Andato esso Re a Lucca , oltre all' aver voluto in sua mano alcune Fortezze , volle ancora gran somma di danaro da quel Popolo , che nulla osò di negargli . Era in questo mentre , cioè nel dì 8. di Novembre , ritornato a Firenze *Pietro de' Medici* , per rendere conto dell' imprudente suo negoziato ; ma nel dì seguente si trovò chiuso l' adito al Palazzo del Pubblico , essendo sommamente irritati contra di lui i Magistrati

(a) *Guicciar. Ist. d' Italia.* per l' accordo suddetto (a) . Poco stette a sollevarli il Popolo stesso ; laonde Pietro montato a cavallo col *Cardinal Giovanni* , e *Giuliano* suoi fratelli , si fuggì con gran fretta fuori della Città , nè si fermò , finchè giunse a Bologna . Nel medesimo giorno fu egli dichiarato co' fratelli ribello , posta taglia contro le loro persone , e poscia messo a sacco il ricchissimo loro Palagio . Intanto fece il Re di Francia l' entrata sua in Pisa , dove nel dì 9. di Novembre attruppatisi quella Nobiltà e Popolo , ad alte voci dimandarono al Re la Libertà ; e parendo loro , che le buone parole del Re fossero un chiaro consentimento alle loro dimande , subitamente corsero la Terra , scacciando i Commessarj , e disfaccendo le insegne della Repubblica Fiorentina : avvenimento , che trasse il cuore de' Fiorentini . Contuttociò spediti Ambasciatori a Pisa , cercarono d' intavolare col Re qualche accordo . Convien credere , che fosse

(b) *Allegret. Ist. di Siena, tom. 23. Res. Italia.* in buono stato il maneggio (b) , perchè il Re *Carlo* nel dì 17. di Novembre venuto alla volta di Firenze , fu ricevuto in quella Città , non solo pacificamente coll' esercito suo , ma ancora con tutta magnificenza . Allora si scopri meglio , dove possa giugnere la non mai sazia ambizion de' Potenti . Dure , ed indiscrete condizioni cominciò imperiosamente a pretendere il Re da' Fiorentini , cioè somme immense di danaro , la restituzione di *Pietro de' Medici* , e in fine il dominio della Città : cose tutte , che moveano a rabbia chi trattava di tali affari per parte de' Fiorentini . S' era per venire a qualche brutto spettacolo , se non fosse stato *Pietro Capponi* uno de' Deputati , il quale montato in collera al vedere , che da' Ministri del Re si dava Carta d' accordo , come loro piaceva , senza volere far conto alcuno delle ragioni de' Fiorentini ,  
ardì



arditamente in faccia dello stesso Re stracciò quella Carta (a), e a i Regj Ministri, che aveano accompignato con alte minaccie lo scritto, animosamente rispose: *Voi darete nelle vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane*: il che detto, uscì tosto della camera. Questo parlare, che potea facilmente partorir gravissimi sconcerti, Dio volle, che terminasse in bene. Si ridussero i Regj Ministri a condizioni più discrete, e nel dì 26. di Novembre seguì l'accordo, in cui i Fiorentini promisero al Re cento venti mila scudi, cioè cinquanta mila in termine di quindici dì, e in altre rate il resto. Per lo contrario il Re promise la restituzion delle Terre in tempi determinati. *Pietro de' Medici* restò in bando. Partitosi poi di Firenze il Re nel dì 28. del mese suddetto s'incamminò verso Roma (b), e nel dì 2. di Dicembre entrò in Siena, dove ancora seguendo il Re, arrivò nel dì seguente il Cardinale di S. Pietro in Vincola, cioè *Giuliano della Rovere*. V'ha più d'uno Scrittore affermante, che *Papa Alessandro*, e il *Re Alfonso*, da che s'avviddero di non aver forze bastanti ad impedire il progressò dell' Armata Franzese, la quale unita coll' altra di Romagna alcuni faceano ascendere sino a sessanta mila persone, ma verisimilmente sarà stata molto meno, ricorsero per ajuto al Turco, acciocchè spedisse un possente corpo di sua gente alla difesa del Regno di Napoli; ed aver in fatti *Bajazetto* preparate alla Vallona alcune migliaia di combattenti; ma intesi di poi i prosperosi successi de' Franzesi nel Regno, meglio credette di non inimicarsi un Re sì potente, assinchè la voce, ch' esso Re Carlo avea fatta correre presso i buoni Cristianelli d' essere venuto in Italia, per andar contro a i Turchi, non gli venisse voglia un dì di renderla vera. Dicerie di belli o maligni ingegni verisimilmente furono queste. Nel giorno stesso, in cui *Carlo VIII.* entrò in Firenze, mancò di vita in quella stessa Città *Giovanni Pico* Signore della Mirandola in età di soli trentatrè anni (c), e pur giunto in sì poco tempo di vita a meritarsi il titolo di Fenice degl'ingegni: sì grande era il suo sapere, sì maravigliosa la sua perizia nelle Lingue Orientali, accompagnata eziandio da una rara pietà, ed illibatezza di costumi. Parimente nel Settembre di quest' anno (d) finì i suoi giorni in Firenze *Angelo Poliziano* in età di quarant'anni, anch' esso uno de' più felici ingegni, che si avesse allora l'Italia. Nè è men degno di memoria *Ermolao* (chiamato nel Dialetto Veneziano *Almorè*) *Barbaro* nobile Veneto, che pochi pari in sapere eb-

(a) *Armato* *l'ist. di Firenze.*  
*Giulio Cardinale*  
*l'ist. d' Italia.*

(b) *Philip.*  
*de Comines*  
*Muretarus*  
*in Diar.*

(c) *Johann.*  
*Franciscus*  
*Pico* *in Vite.*  
*Johann Pico*

(d) *Jovius*  
*in Elz.*

be

he in questi tempi , come attestano i suoi Libri . Anch' egli nell' anno presente in Roma terminò di vivere in età di quarantun' anno , e in tempo che era preparata la sacra Porpora al merito di lui .

Anno di CRISTO MCCCCXCV. Indizione XIII.  
di ALESSANDRO VI. Papa 4.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 3.

**U**No de' primi a far muovere di Francia il Re Carlo VIII. era stato Papa Alessandro VI. senza ben pesarne da quel gran Politico , ed astuto uomo che era , le perverse conseguenze di un tal consiglio . Ma allorchè vidde , che entrato con tante forze questo Re in Italia , e pervenuto sino in Toscana , non v' era Città o Fortezza , che non gli portasse le chiavi , cominciò a provar degli affanni , e termini gravissimi , perchè considerato come aperto nemico di un Re , a cui nulla resisteva (a) . Nel dì 9. di Dicembre aveva egli fatto mettere in onella prigione i Cardinali Ascanio Sforza , e Sanseverino , come parziali de' Franzesi , e mandati in Castello Sant' Angelo Prospero Colonna , e Girolamo Tuttavilla . Cominciò poi in lontananza a trattare d' accordo col Re . Questi fece istanza ne' preliminari , che si liberassero i due Cardinali ; ed aggiunse , che avendo il Pontefice lasciato entrare in Roma Ferdinando Duca di Calabria colle sue genti nemiche ( questi poi si ritirò , prima che arrivassero i Franzesi ) anch' egli voleva entrarvi : che per altro egli era pronto alla concordia . Nel dì 19. del suddetto Dicembre fu spedito dal Papa al Re il Cardinal Sanseverino , e questi almeno ottenne , che pacificamente , e salvo l' onore della Maestà , ed Autorità Pontificia , il Re facesse la sua entrata in Roma . Nella notte dell' ultimo dì di Dicembre , venendo il dì primo dell' anno presente , arrivò il Re di Francia a Roma , e v' entrò tenendo tutte le sue genti d' armi la lancia sulla coscia . Dal Popolo Romano gli furono presentate le chiavi della Città , ed egli poscia andò ad alloggiare nel Palazzo ben ammogliato di S. Marco . Il Pontefice Alessandro , che non sapea quanto si potesse promettere de' baldanzosi , e sdegnati Franzesi , avea preso lo spediente di ritirarsi in Castello Sant' Angelo , per trattar con più sicurezza della concordia , e del suo decoro ( b ) . E ne trattò per mezzo de' Ministri del Re , conchiu-

(a) *Buccard.  
Dian. apud  
Raynald.*

(b) *Guicciar.  
Ist. Comines;  
Raynald.  
Ann. Eccles.*

chiudendo finalmente quell'accordo, che potè. Non mancarono allora Cardinali, e massimamente *Giuliano della Rovere*, ed altri seminatori di discordia, che insinuarono al Re, questo essere il tempo d'intentare un processo contra di *Papa Alessandro* per provare, ch'egli simoniacamente avea acquittata la Sedia di S. Pietro, e menava una vita troppo scandalosa con evidente danno della Religion Cattolica. Ma il Re badando a i consigli del *Brissone*, a cui il Papa avea promesso il Cappelletto Cardinalizio, si astenne dall'indurre questo sconcerto nella Chiesa, lasciando a Dio il castigo di chi avesse prevaricato, ed attese a ciò che riguardava i proprij interessi. Fu dunque stabilito, che il Papa per sei mesi concederebbe al Re la persona di *Zizim* fratello di *Bajazetto*, con promessa di restituirlo; darebbe ad esso Re l'Investitura del Regno di Napoli; rimetterebbe in sua grazia i Cardinali aderenti alla Francia; lascerebbe nelle mani del Re Terracina, Civita vecchia, Viterbo, e Spoleti, finch'egli ritornasse da Napoli; e darebbe per ostaggio di sua fede *Cesare Cardinal* Valentino suo nipote.

In vigore di tal concordia uscito di Castello Sant'Angelo nel dì 16. di Gennajo *Papa Alessandro VI.* passò nel giardino del Palazzo Vaticano, e quivi fu ad inchinarlo il Re *Carlo*, ma senza baciargli la mano, non che il piede. Si abbracciarono, fecero i lor complimenti, e il Re senza perdere tempo fece istanza del Cappelletto Cardinalizio pel suo primo Ministro *Guglielmo Brissone*: cosa, che fu con subita puntualità eseguita. Tenutosi poi pubblico Concistoro in San Pietro nel dì 19. del mese suddetto, vi comparve il Re, e secondo il Rituale soddisfece a tutti gli atti di riverenza verso il Vicario di Cristo. Partì poscia il Re *Carlo* di Roma nel dì 28. di Gennajo alla volta del Regno di Napoli. Parve, che il Cielo secondasse tutti i suoi passi, perchè quel verno fu così dolce, quieto, e sereno, che sembrava una Primavera, in guisa che all'Esercito Franzese non riusciva d'incomodo o danno il far viaggio in quella stagione. In questo mentre il Re di Napoli *Alfonso II.* o sia che ora conoscesse l'amaro magiusto frutto della passata sua crudeltà ed avarizia (a), per cui s'era tirato addosso l'odio di tutti i Baroni, e del Popolo stesso, nè potea far capitale della lor fede in sì pericolosa contingenza; o pure come vuole il *Summonte* (b), che il Papa, e il *Cardinale Ascanio* suo cognato a ciò l'esortassero; determinò di rinunziare la Co-

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Ven.*  
*neg. t. 22.*  
*Ret. Ital.*  
(b) *Summonte*  
*Ist. di Nap.*

(a) *Galciar.* rona a *Ferdinando* suo primogenito per la speranza (a), che essendo egli universalmente amato da i Nobili, e dalla plebe per le sue lodevoli doti, ben diverse dalle paterne, alla difesa di lui, e del Regno tutti si unirebbono. Nel dì 23. di Gennajo seguì la rinunzia. *Ferdinando II.* fu riconosciuto per Re, e il Padre suo *Alfonso II.* imbarcate in cinque galee le cose più preziose con danari, ascendenti a trecento cinquanta mila scudi, nel dì 3. di febbrajo uscì di Napoli, e fece vela verso la Città di Mazara in Sicilia, e quivi andò a mettere la sua stanza in un Monistero di Monaci Olivetani, con darsi tutto ad opere di pietà e di penitenza: col qual tenore di vita giunse al fine de' suoi giorni in età di quarantasette anni nel dì 19. di Novembre di quello medesimo anno, e fu poi seppellito con Reali esequie nella maggior Chiesa di Messina.

Marciava, siccome dissi, il prode *Re Carlo VIII.* verso il Regno di Napoli, quando il turbarono non poco due avventure. Per istrada il consegnato a lui *Gem*, o *Zim*, o sia *Zizim*, fratello di *Bajazetto II.* sorpreso da un fiero sconosciuto malore, in poco tempo finì di vivere. I più attribuiscono la di lui morte a veleno, e veleno datogli per ordine del Papa. Col mezzo di costui pensavano i Franzesi di poter fare grandi imprese contra de' Turchi, e fin si figuravano d'impadronirsi di Costantinopoli. Giunto poi che fu il Re a Velletri, *Cesare Cardinal* Valentino figliuolo d'esso Pontefice, a lui dato per ostaggio, improvvisamente se ne fuggì, e tornossene a Roma: dal che tanto più rimase accertato il Re dell'astuzia e poca fede del Papa. Non mi fermerò io qui a descrivere i fortunati successi del Re Carlo nell'impresa di Napoli, e gl'infelici del buon *Re Ferdinando*, o sia *Ferrante II.* Basterà dire, che per quanto avesse fatto questo novello Re, per cattivarsi i popoli, con aver data la libertà a i Baroni imprigionati dal Padre, restituiti Stati a chiunque n'era stato ingiustamente spogliato, e dispensate molte grazie alla Città di Napoli: pure niuno tenne forte per lui, ed egli si trovò tradito da' principali suoi Ufiziali. S. Germano niuna resistenza fece. Capoa, Aquila, Gaeta, ed altre Terre, senza sfoderare spada, si arrenderono al vincitore Re Carlo, Napoli si sollevò, e mandò incontro a' Franzesi, con offerire pacificamente l'ubbidienza. Per quanto facesse il Re Ferdinando, non potè fermare una sì gran piena di rivoluzioni e disgrazie; e però nel dì 21. di febbrajo, do-

dopo aver lasciato buon presidio in Castello Nuovo, e in quello dell' Uovo, con quattordici galee si ritirò al Castello d' Ischia. Il Castellano *Giusto della Candina* Catalano, che già teneva intelligenza col Re Franzese, nol volea lasciar entrare. Tanto disse e pregò lo sfortunato Re, che fu introdotto solo; ma appena v' ebbe messo il piè dentro, che cavato lo stocco, stese morto a terra l' infedel Castellano: da qual colpo rimase sì sbalordita la guarnigione, che non fece alcun movimento, e lasciò impossessarsi di quel Castello il resto de' Cortigiani e delle guardie del Re Ferdinando. Entrò nel seguente giorno 22. o pure 24. di febbrajo (a) il Re Carlo trionfalmente in Napoli. Seco marciavano trentotto mila soldati, avendone egli lasciati molti di presidio in Toscana nelle Terre della Chiesa, e nelle Città già conquistate del Regno. Perchè le artiglierie del Castello Nuovo, alla cui difesa era stato lasciato *Alfonso d' Avalos* Marchese del Vasto e di Pescara, faceano gran danno alla Città, e al Palazzo di Capuana, il Re Carlo ne formò l' assedio. Poco durò, perchè avendo gli Svizzeri, che v' erano di guarnigione, tumultuato, si arrendè quella Fortezza nel dì sei o pure sette di Marzo. Intanto il Re volle abboscarli con *Don Federigo* zio del Re *Ferdinando II.* con inviarli salvocondotto; e gli proposè, che se il nipote suo volesse rinunziare il Regno, gli darebbe il possesso d' una Provincia in Francia. Ma sapendo *Don Federigo*, quando da ciò fosse alieno il nipote, siccome quegli, che era risoluto di voler morire Re, se ne tornò, senz' abbracciare il partito, ad Ischia. Sperava non poco l' abbattuto Re *Ferdinando* nell' ajuto di *Ferdinando* il Cattolico Re d' Aragona e Sicilia, il quale in fatti non solo avea mandati Ambasciatori al Re Carlo con proteste di guerra ogni qual volta egli volesse molestare il Re di Napoli, ma ancora impedì appresso in Sicilia *Consalvo Fernandez* di Cordova, chiamato il gran Capitano, con sei mila fanti e secento cavalli, con ordine di vegliare agli andamenti de' Franzesi, e di opporsi: che non potea già piacere al Re d' Aragona di avere un sì potente nimico confinante al suo Regno di Sicilia.

Intanto con felicità mirabile e in poco di tempo il Re Carlo conquistò il Castello dell' Uovo, la Rocca di Gaeta, e quasi interamente tutto il Regno, portando a gara ogni Città e Fortezza le chiavi: prosperità, che sbalordì i Principi Italiani, e generò in lor cuore non lievi sospetti, che quello Principe, venuto in Ita-

lia sotto preteſto di portar l'armi contra de' Turchi, foſſe dietro unicamente a mettere il giogo a tutti gl' Italiani. Perciò *Papa Aleſſandro VI.* i *Venezziani*, *Maſſimiliano I.* Imperadore, *Ferdinando*, ed *Iſabella* Re di Spagna, e *Lodovico il Moro* Duca di Milano ( che della ſua balordagine s' era in fin ravveduto ) trattarono una Lega contro del Re di Francia *Carlo VII.* Fu creduto, che *Lodovico* ſi diſpartiſſe dalla Lega ed amicizia de' Franzefi, perchè luſingatoli di poter ottenere dal Re Sarzana, Sarzanello, Pietrafanta, e Piſa, che erano ſtate de' precedenti Signori di Milano, ſi trovò poi beſſito, e reſtò colle mani piene di moſche (a). Sparſeſi anche voce ( b ), che *Lodovico* Duca d' Orleans, e padrone d' Aſti in Italia, ſi laſciaſſe ſcappar di di bocca, eſſere venuto oramai il tempo di far valere ſopra lo Stato di Milano le ragioni di *Valentina Viſconte* avola ſua. Per queſto aſſai pentito *Lodovico* dell' imprudente condotta ſua, concorſe alla Lega, trattata e conchiuſa in Venezia ſia i ſuddetti Principi nel dì 31. di Marzo, col preteſto anch'eſſa di far guerra al Turco, e pubblicata alcuni giorni dappoi dappertutto. Diedeſi oggion de' Collegati ad accreſcere le ſue genti d'armi, e *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova fu dichiarato lor Capitan Generale da i Venezziani. In ſeſte, in balli, e in gioſtre ſi tratteneva il Re *Carlo* in Napoli, quando gli giunſe queſta nuova, per cui ſmoderatamente cominciò ad inquietarſi, e a parergli un'ora mille anni per deſiderio di tornare in Francia. In eſſetto fattoſi frettoloſamente nel dì 20. di Maggio riconoſcere con ſolenità Re di Napoli, e laſciati in quel Regno cinque mila cavalli e molta fanteria, da lì a poco col reſto della ſua Armata, preſe il cammino alla volta di Roma, ſeco portando non men egli, che i ſuoi Cortigiani, e ſoldati immense ſpoglie de' poveri Regnicoli. Giunto a Roma nel dì primo di Giugno, trovò che il *Papa* ſe n'era fuggito colle ſue genti d'armi, e ritirato a Perugia. Continuato il viaggio, i Franzefi diedero barbaramente il ſacco a Toſcanella, e corſe voce, che vi aveſſero uccifo circa ſecento perſone. Arrivò il Re con gran parte dell'Eſercito nel dì 13. di Giugno a Siena, e quindi moſſo, ſenza entrare in Firenze, che era ben'armata, preſa la ſtrada di Pontremoli per paſſare in Lombardia, nella qual Terra enormi crudeltà commiſero i ſuoi Franzefi. Tale era la tretta del Re, che pareva ſempre avere i nemici alle ſpalle; ma il vero motivo fu, perchè egli ſperava di prevenir la Lega, e di trovar aperto il paſſo per condurſi ad Aſti. Mentre ciò

(a) *Sanuto*  
*Iſt. di Ven.*  
 tom. 22.  
*Reſ. Italia.*  
 (b) *Avvag.*  
*Iſt. di Ven.*  
 tom. 22.  
*Reſ. Ital.*  
*Reynald.*  
*Ann.*  
*Ecl.*

ciò succedea, *Lodovico Duca d'Orleans* ebbe un Trattato con alcuni Nobili di Novara (a), i quali essendo per varj aggravj sofferti disgustati di *Lodovico il Moro*, introdussero in quella Città cinquecento uomini d'armi, ed otto mila fanti d'esso Duca d'Orleans. Da lì a non molto anche la Rocca di Novara capitolò la resa. Per questa perdita rimase sì collernato quel Politicone di *Lodovico il Moro*, che già credea, che il Cielo gli avesse a cedere addosso. Gli fecero animo gli Ambasciatori Veneti. Eransi riunite le Milizie Venete, Sforzesche, e del Papa al Fiume Taro presso alla collina, aspettando, che il Re calasse nella pianura del Parmigiano per la Valle di Fornovo. *Francesco Marchese* di Mantova comandava, siccome disse, l'Armi Venete, che erano il maggior nerbo dell'Esercito Collegato, nel quale oltre a molti valenti Condottieri, ben'animati erano alla battaglia anche tutti i soldati per la speranza di far un grosso bottino, perchè di molte ricchezze in fatti venivano col Campo Franzese. Era di lunga mano superiore all'esercito nemico quello degl'Italiani, e a manifesto pericolo si esponeva il Re, venendo a battaglia. Tuttavia se esso Re Carlo non volea lasciar perire di fame i suoi, da che si trovava in mezzo alle montagne, gli convenne eleggere la via dell'armi per uscire di quelle angustie.

Pertanto nel dì sei di Luglio ordinate le sue schiere, l'animoso Re Carlo scese al piano, e colle artiglierie di varie sorte ben disposte venne ad un fatto d'armi, fatto crudelissimo e famoso, che durò solamente due ore. Diversa ne fu la descrizione secondo l'usata parzialità degli Storici, avendo l'una e l'altra parte cantata la vittoria. Quel che è certo, combatterono da lioni i Franzesi, perchè la presenza del Re, e la disperazione al loro nativo coraggio ne aggiunse del nuovo (b). Non mostrarono men valore gl'Italiani, parte nondimeno de' quali per mala intelligenza non entrò nella mischia, ed altri perduti a bottinare, facilitarono agli avversarj l'insanguinar le loro spade. La verità dunque è, che sul Campo vi restarono più Italiani che Franzesi, e vi perirono di molti bravi Capitani; siccome ancora certo è, che il Re Carlo colla spada alla mano, vestito da soldato, e valorosamente combattendo da tale, corse ben pericolo d'essere preso: pure felicemente passò, e seguito speditamente co i più de' suoi il viaggio verso Piacenza ed Asti. Gran quantità di carriaggi, di artiglierie, di tende, e di robe preziose rimasero in mano degl'Italiani, a' quali perciò parve di poterli attribuir la vittoria, ma non qua-

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Mém. de Comines. Sanuto Ist. di Venez. tom. 22. Rer. Italic. Guicciar. din Ist. a' Italia. Corio Ist. di Milano.*

quale la speravano prima. Passò di poi l'Esercito Sforzesco e Veneziano all'assedio di Novara, e s'ingrossò talmente il loro Campo, che fu creduto dal Corio ascendere a quarantacinque mila persone. Si ridusse quella Città a strane miserie per la carestia, e per le malattie de' soldati, ed entro v'era *Lodovico Duca d'Orleans*: il che maggiormente affliggeva il Re di Francia per timore, che cadesse in man de' nemici. Pertanto, giacchè ito il Re Carlo a Torino, non avea voglia o forze tali da poter soccorrere Novara, cominciò a far propolizioni d'accordo; e questo appunto seguì in Vercelli nel dì 10. d'Ottobre, per cui quella Città fu restituita a *Lodovico il Moro*: e consegnato ad *Ercole Duca di Ferrara* il Castelletto di Genova per l'esecuzione de' patti, i quali si veggono riferiti dall'Argentone e dal Corio. Dopo di che il Re se ne tornò in Francia, lasciando voce di voler ritornare nell'anno seguente con più potere in Italia. Se *Lodovico il Moro* avesse potuto preveder l'avvenire, non avrebbe sì facilmente lasciato uscir di Novara *Lodovico Duca d'Orleans*. Vedremo, che se n'ebbe ben a pentire; e intanto s'intrecciavano gli affari in maniera, che avesse poi a cadere il gastigo sopra questo Principe sì ambizioso e crudele verso il suo sangue. Gran biasimo ancora ebbe egli per quell'accordo fatto senza il consentimento de' suoi Collegati.

Ne' qui finirono le percosse date a i Franzesi nell'anno presente.

(a) *Giustini.*  
*Ist. di Genova.*

*Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
tom. 22.

*Rever. Italio.*

*Senarega*  
*de' Re.*

*Genovesi.*  
tom. 24.

*Rever. Ital.*

(a) Allorchè il Re Carlo tornando da Napoli fu a Pisa, i Fregosi ed altri fuorusciti di Genova gli fecero credere assai facile l'ignorirsi della loro Patria, trovandosi troppo impegnato in Lombardia *Lodovico Duca di Milano*. Diede perciò il Re ad essi un corpo delle sue genti co' Cardinali della Rovere, e Fregaso, Filippo Principe di Savoia, ed Obietto del Fiesco, i qual essendosi uniti co' fuorusciti, e formato un esercito di otto mila persone tra cavalli e fanti, andarono ad accamparsi sotto Genova. Oltre a ciò ebbero i Franzesi in Rapallo dieci galee, e due grossissimi galeoni, pronti occorrendo a far guerra per mare a quella Città. Non si sgomentarono punto i valorosi Genovesi, fedeli tuttavia al Duca di Milano; e prontamente allestite otto galee con altri legni, passarono a Rapallo. Dopo aver felicemente espugnato quel Borgo, diedero addosso a i Legni Franzesi, e tutti li sottomisero con farvi un ricco bottino. Grandi spogli de' Napoletani sopra quelle galee passavano in Francia. Per questo sinistro colpo si ritirò con somma fretta di sotto a Genova l'Armata de' Franzesi e fuorusciti. Vegniamo al Regno di Napoli. Appena fu partito di là il Re Car-



lo, che rinvigorito il Re *Ferdinando II.* si accinse a recuperare il Regno. All'ubbidienza sua erano tuttavia Brindisi, Gallipoli, ed altri pochi Luoghi. Ora il gran *Capitano Consalvo*, passato da Messina a Reggio di Calabria, prese quella Città, di poi la Rocca, e cominciò a stendere le sue conquiste per la Calabria. Unironsi allora le Truppe Franzesi sotto il *Signore d'Obigni*, che si trovano in quelle Contrade, per frenare il corso de' Catalani. Non voleva già l'accorto Consalvo tentar la fortuna con una battaglia; ma non potendo resistere all'ansietà del giovane Re *Ferdinando*, gli convenne venire alle mani con essi a Monte Leone, o sia presso al Fiume di Seminara. Rellarono vincitori i Franzesi, e poco mancò, che lo stesso Re non rimanessè prigioniero. Tuttavia cominciò a combattere in favore del Re *Ferdinando* l'odio conceputo da i Regnicoli contra de' Franzesi. Si credeano essi, allorchè comparve nel Regno il Re di Francia, di godere sotto di lui l'età dell'oro: vana immaginazion d'altri Popoli, inclinati alla mutazion de' governi. E veramente il Re li sollevò da alcune gravetze. Ma per lo contrario i Franzesi d'allora, mancanti di quella disciplina e moderazione, che si osserva in loro oggidì, altro non faceano tutto di vedere, che eccessi di crudeltà, di lussuria, e di avidità di roba. Poco ci voleva, perchè essi maltrattassero, ed uccidessero gli amici, non che i nemici. Di nulla più ansiosi erano, che de' saccheggi; dati a i ladronecci; nè pure perdonavano alle Chiese; e ciò che era più sensibile, rapivano donzelle e maritate, senza che se ne facesse giustizia. Il Re medesimo oltre modo abbandonato alla sensualità, serviva di pessimo esempio agli altri. In una parola poco stettero i Napoletani a sospirar gli Aragonesi, che pure, con mano sì aspra gli aveano governati finora.

Fu dunque da essi Napoletani segretamente chiamato il Re *Ferdinando*, il quale imbarcatosi con quanti legni potè, ma senza danarì, e appena con due mila soldati, arrivò nelle vicinanze di Napoli (a). Bastò questo, perchè il Popolo di quella gran Città prese l'armi, e gridando *Aragona, Aragona*, apprisse le prigioni, e si scagliasse contra di qualunque Franzese, che si trovasse per quella Città. Ritiraronsi i Franzesi nelle Fortezze, e nel dì sette di Luglio rientrò il Re *Ferdinando II.* in Napoli fra le incessanti acclamazioni di quegli abitanti. Fu posto l'assedio al Castello Nuovo, e a quello dell'Uovo, dove specialmente s'erano ritirati i Franzesi col *Signore di Mompensieri* Vicerè di Napoli, il qual fece gagliarda difesa, finchè per industria sua, ovvero per patti segreti

(a) *Summont.*  
*Ist. di Napoli.*  
*Guicciardini*  
*Istor. d'Ital.*  
*Corio Ist.*  
*di Milano.*  
*Sanuto*  
*Istor. di Venezia,*  
*tom. 22.*  
*Ret. Italiane.*  
 ti

(a) *Ammiranti, Istor. di Firenze.*

ti fatti col Re, gli riuscì di poterne uscire, e ritirarsi a Salerno. Il *Marchese di Pescara* preditorialmente sotto una di quelle Fortezze fu ucciso. Oltre a *Prospero* e *Fabrizio Colonne*, che andarono al soldo d'esso Re, il Papa gli mando altra gente in ajuto. Capoa, Averfa, Nola, ed altri Luoghi vicini il riconobbero per loro Signore. Ma il *Monpensieri*, fatto il maggiore sforzo che potè di sua gente, andò fin sotto a Napoli; e spediti contra di lui dal Re Ferdinando il *Conte di Matalona*, e il *Signor di Camerino*, in un fatto d'armi li sconfisse: del che rimase sì sbigottito il Re suddetto, che fu in procinto di abbandonar di nuovo Napoli. E l'avrebbe forse fatto, se il generoso *Prospero Colonna* non l'avesse con fargli animo ritenuto. Seguirono poi altre baruffe ora favorevoli, ora contrarie al Re Ferdinando, il quale nondimeno ricuperò le Fortezze di Napoli parte in questo, e parte nel seguente anno. La primaria applicazione de' Fiorentini nell'anno presente (a) quella fu di procacciarsi dal Re Carlo la tenuta di Pisa, Pietrasanta, Sarzana, e Sarzanello; e su questa speranza non osarono mai di muovere un dito contra di lui, anzi fecero sempre quanto a lui parve, fino ad entrar seco in Lega. Ma il Re gli andava di un dì in un altro menando a spasso colle più belle parole del mondo, e sempre senza fatti. Preso anche per loro Generale il *Duca d'Urbino*, andarono a mettere il campo a Pisa, confortati da alcuni Uffiziali del Re, che v'entrerebbono; ma in fine trovandosi delusi, se ne tornarono a i lor quartieri. Nè si dee tacere, che fra gli altri malanni portati in Italia da' Franzesi in occasione di queste guerre, si contò ancora il morbo, creduto portato dall'Indie Occidentali, che tuttavia ritien presso di noi il nome della Nazione Franzese, gastigo velenoso della fozza libidine. Non manca chi pretende dianzi non ignoto all'Europa questo male, e certo non ne mancano esempi ne' precedenti secoli, ma erano cose rare. Comunque sia, fuor di dubbio è, che il medesimo cominciò in questi tempi a dilatarsi con furore nelle Contrade Italiane, e a rovinar la sanità, ed anche la vita degli incontinenti, perchè non se ne sapeva il rimedio. Oggidì sembra alquanto snervata la forza sua, di cui tuttavia chi ha timor di Dio e senno, non ne vuol fare giammai la pruova.

ANNO di CRISTO MCCCCXCVI. Indizione xiv.  
 di ALESSANDRO VI. Papa 5.  
 di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 4.

**L**A guerra nel Regno di Napoli continuò ancora nell'anno presente. Trovavasi scarso di gente e più di pecunia il Re *Ferdinando*. Non gli tornava il conto in circostanze tali di aggravare i popoli. Ricorse all'ajuto de' Veneziani (a). Da essi oltre ad una buona Flotta di legni, ebbe anche un grosso corpo di combattenti per le imprese di terra. Alla testa d'essi fu poi mandato *Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova. Riportò ancora il Re da i Veneti un soccorso di danaro contante con promessa di pagar tutto; ed eglino intanto vollero in pegno, ed ottennero Brindisi, Trani, Gallipoli, Otranto, ed altre Terre marittime della Puglia. Mettendo così il piede in quelle Contrade, si lusingavano essi, e non in vano, che non verrebbe più quel dì, in cui se ne ritirassero. Erano nondimeno forti i Franzesi, perchè con esso loro andavano uniti moltissimi del Partito Angioino. Seguirono varie vicende di guerra fra essi e gli Aragonesi. Quella che è più degna di memoria, fu l'elserli ritirato il Signore, o sia *Duca di Mompensieri* nella Città di Atella, assai forte Luogo, col meglio delle sue brigate (b). Elsendosi ingrossato il Re *Ferdinando* colle soldatesche inviategli da i Veneziani, là entro il colse, e mise l'assedio alla Città. I fanti Svizzeri e Tedeschi in questo tempo, perchè mal pagati, levatisi dal Campo Franzese passarono a rinforzar quello di *Ferdinando*. Altro scampo non ebbe allora il *Mompensieri*, che di ricorrere all'*Obigni* militante in Calabria, acciocchè accorresse in ajuto suo. Ma si trovò malato quel Signore, e la sua malattia diede campo a *Consalvo Fernandez* d'ignorarsi di cosa senza, e d'altri Luoghi. Contuttociò ordinò l'*Obigni*, che il *Conte di Moreto*, ed *Alberto da Sanseverino* con un buon corpo di gente portassero soccorso al *Mompensieri*. Informato di tal movimento l'assuto *Consalvo*, alla sordina fu loro addosso, prese buona parte d'essi, ed anche i lor Condottieri. Il che fatto, andò ad unirsi col Re *Ferdinando* sotto Atella. Ancorchè tuttavia circa sette mila armati avesse il *Mompensieri* in quella Città, pure per difetto di viveri fu costretto a trattar di capitolazione. E si concluse una

(a) *Sauro*  
*Ist. di Venez.*  
 tom. 22.  
*Reg. Italia.*

(b) *Guicciardini*  
*Ist.*  
 a' Italia.  
*Sauro*  
 ed altri.

tregua di trenta giorni, nel qual tempo se non fosse giunta Armata capace di far cessare l'assedio, non solamente quella Città si renderebbe, ma anche tutte le altre dipendenti dal Monpensieri nel Regno di Napoli a riserva di Taranto, Gaeta, e Venosa, con altre condizioni, ch'io tralascio. Passarono i trenta giorni, senza che comparisse per mare, o per terra alcun soccorso Franzese; laonde fu pienamente eseguito l'accordo suddetto dopo la metà d'Agosto. Trovò il Re Ferdinando de i pretelli, per non lasciar uscire del Regno i Franzesi, e messili in Luoghi d'aria malsana, ciò fu cagione, che la maggior parte di essi perisse. Lo stesso Signore di Monpensieri partecipando di que' perniciosi influssi lasciò la vita in Pozzuolo nel dì cinque d'Ottobre. Infermossi del pari Francesco Marchese di Mantova: laonde poi venne a cercar miglior aria in Lombardia. Nel dì 19. di Ottobre (a) giunse a Ferrara. Essendo intanto ritornato il gran Capitano *Consalvo* dopo la presa d'Atella in Calabria, trovò, che vi avea fatto di molti progressi l'Obignl. Così vigorosamente si diede egli ad incalzare i Franzesi, che in fine li costrinse a prendere la legge dell'armi sue vittoriose, di modo che esso Obignl uscì del Regno di Napoli e ritiròsi in Francia.

Con questa felicità passavano gli affari del Re *Ferdinando II.* nel qual mentre gli venne in pensiero di accasarsi. La moglie, ch'egli prese, e con dispensa del Papa, ma non senza ammirazione, anzi con mormorazione de i saggi, fu una sua Zia, cioè *Giovanna* figliuola del Re *Ferdinando I.* avolo suo paterno, e sorella del Re *Alfonso* suo padre. Corse voce non mal fondata, che trovandosi egli alquanto infermo, l'eccessivo uso del matrimonio gli cagionasse una tal violenza di male, che per esso terminasse il corso di sua vita nel dì cinque di Ottobre, come ha-

Eucardo (b). Di Settembre lasciarono scritto il Nardi (c), e il Summonte (d). Fu la perdita di questo Principe compianta da tutti per le sue amabili qualità. Perchè egli non lasciò figliuo-

li, Don *Federigo* Conte d'Altamura, suo zio paterno, dimorante allora all'assedio di Gaeta, corse a Napoli, e fu proclamato Re. Tornò egli dopo questa funzione sotto Gaeta, e gli riuscì d'indurre quella Guarnigion Franzese a capitolare la resa. Imbarcossi questa in due navi per tornarsene in Francia; ma per fortuna di mare quasi tutta perì in faccia di Terracina. Quindi il novello Re *Federigo* con rara prudenza ed amorevolezza diede principio al suo governo, studiandosi di guadagnar gli Angioini, e di pa-

(a) *Diar.*  
*di Ferrara*  
*tom. 24.*  
*Ret. Italic.*

(b) *Burchardus*  
*Diar.*  
*apud Ray-*  
*naldum.*

(c) *Nardi*  
*istor. di Fi-*  
*renze.*  
(d) *Summont.*  
*ist. di Napoli.*

cificar tutti i malcontenti. All'incontro per la decadenza de' Franzesi nel Regno di Napoli, il Pontefice *Alessandro* diede fuoco al suo sdegno contra di *Virginio*, e di *Paolo Orsini*, che aveano finquì militato in favor della Francia senza curarsi de' divieti del Papa. Indotto il vivente allora Re *Ferdinando II.* a violare i patti della Capitolazione, li fece imprigionare, ed egli poi spedì l'esercito contra delle loro Castella nell'Ottobre dell'anno presente, e molte ne occupò, meditando già d'arricchir colle loro spoglie i proprj figliuoli. Valorosamente nondimeno resistarono gli aderenti; e sudditi degli Orsini, ne finì poi quella guerra a tenore de' desiderj del Papa. Gran bollore d'azioni militari fu eziandio per quest'anno nella Toscana. I Fiorentini, il maggior negozio de' quali era quello di ricuperar Pisa, e l'altre Terre loro tolte, tempestavano con frequenti ambascerie e lettere *Carlo VIII.* Re di Francia, perchè ordinasse al *Signore d'Entraghès*, Governatore della Cittadella di Pisa, di rimetterla in loro mano. Ordini pressantissimi spediva il Re di farne la consegna, e con credenza comune, ch'egli sinceramente gl'avesse; ma con provarsi di poi, che i suoi Uffiziali non doveano capire il tenore di quelle lettere. Anzi tutto il contrario avvenne. Il Governatore di Sarzana per venticinque mila scudi d'oro vendè a i Genovesi la Città di Sarzana. Sborfato immantenente il danaro, ne presero i Genovesi con gran fasto il possesso; e nella stessa maniera tornarono ad impadronirsi di Sarzanello. Aveano essi trattato anche col Governatore di Pietrasanta; ma i Lucchesi più diligenti l'ottennero essi, non senza aspre doglianze de' Genovesi. Per conto di Pisa, il *Signor d'Entraghès* in vece di cedere quella Cittadella, a i Fiorentini, la vendè anch'egli al Popolo di Pisa, il quale non tardò a demolirla. Tante trasitture erano queste al cuor de' Fiorentini. Per lo che cominciarono a far guerra a i Pisani, e ad espugnar alcune loro Castella. Fioccavano intanto le lettere de' Pisani al Papa, al Duca di Milano, a' Veneziani, e ad altri Potentati e Signori, per ottener forze da difendersi; essendo chiaro, che non poteano sostenersi contro la potenza de' Fiorentini. Entrarono in questa contesa spezialmente i Veneziani, siccome quelli, che erano malcontenti della Repubblica Fiorentina, collegata co' nimici Franzesi, e molto più perchè mischiandosi in quella briga, non mancava loro desiderio e fondamenti di assuggettar Pisa al loro dominio, anzi ne veniva lor fatta l'esibizione. Adunque mandarono a Pisa de'

Ccc 2

pos-

possenti soccorsi, e ne inviò anche *Lodovico* Duca di Milano, giacchè anche a lui davano speranza i Pisani di sottometterli a lui. Con questi ajuti quel Popolo andò poscia difendendo se stesso.

Non d' altro intanto per tutta Italia si pasceva la curiosità degli oziosi, che de' mirabili apparecchi d' armi, che si diceano fatti da *Carlo VIII.* Re di Francia, per tornare di quà da' monti, tenendosi per fermo, ch' egli comincerebbe il ballo contro a *Lodovico il Moro* Duca di Milano, pretendendo, che questi avesse in più forme mancato a i patti, e delusa la Corte di Francia. Tre eserciti doveano calare in Italia, uno condotto da *Gian Jacopo Trivulzio* Nobile Milanese, che nel Regno di Napoli entrato al servizio d' esso Re, s' era già acquistato il credito d' uno de' più savj e valorosi Capitani Italiani. Il secondo sotto il comando di *Lodovico Duca* d' Orleans, padrone d' Asti; e il terzo maggiore degli altri, guidato dal medesimo Re Carlo. In sì fatti racconti gran parte avea la bugia. Il solo Trivulzio venne ad Asti per sicurezza di quella Città. Contuttociò Lodovico Sforza, a cui tremava il cuore, determinò di muovere *Massimiliano* Re de' Romani, già suo Collegato, a calare in Italia (a). E gli riuscì il maneggio. Venuto l' Ottobre arrivò Massimiliano per la Valtellina, scelse nel Territorio di Milano, accolto con gran festa e magnificenza da esso Lodovico; e senza toccar Milano, continuò il viaggio alla volta di Genova con disegno di passare a Pisa, dove ancora quel Popolo con grande istanza l' avea chiamato. Non menava seco più di cinquecento cavalli, e di otto bandiere di fanti. Nel dì 25. d' Ottobre arrivò a Genova, e da lì a due giorni imbarcatosi se n' andò a Pisa, dove pensando d' immortalare il suo nome, dopo aver preso alcuni Castelletti, s' accinse all' assedio di Livorno, detenuto allora da' Fiorentini. Ma quando si fu per dare l' ultimo assalto, insorse dissensione fra lui, e i Commessarj de' Veneziani, perchè questi pretesero di voler essi quel Luogo. Oltre a ciò una tiera burasca dissipò tutti i legni, che erano a quell' assedio. Altro perciò non si fece. Propose di poi Massimiliano di dare il guasto al Distretto di Firenze; ma non vollero i Veneziani uscir di Pisa, per paura di restarne poi esclusi. In somma andò a finire la mossa di questo gran Principe in sole dicerie svantaggiose al di lui nome. Se ne tornò egli sul finire dell' anno in Germania, portando seco dell' amarezza contra de' Veneziani, perchè quelli oltre all' avere sturbati i suoi disegni, aveano anche scoperta

(a) *Sanuto*  
*Ist. di Venezia*,  
tom. 22.

*Rer. Ital.*

*Senare-*  
*ga de Reb.*  
*Geruens.*  
tom. 24.

*Rer. Ital.*

*Corio Ist.*  
*di Milano.*

*Giardin. Ist.*  
*d' Italia.*

*Ammirat.*  
*Ist. di Firenze*  
*ed altri.*

la di lui intenzione di occupar Pisa come Città dell' Imperio . Erano allora in gran voga essi Veneti , e il loro Lione stendeva l'ali facilmente , dovunque scorgeva apertura di dilatar la signoria . In quest' anno ancora i Franzesi , che erano in Taranto , mandarono ad offerir per danari quella Città al Senato Veneto . Benchè fosse contro i patti , e il Re di Napoli protestasse contro , non lasciarono per questo i Veneziani d'impadronirsi di quell' importante Luogo . Il picciolo Duca di Savoia *Carlo Giovanni Amedeo* in quest' anno mancò di vita (a) a di 16. d' Aprile in età di circa otto anni , e però a lui succedette *Filippo di Savoia* suo gran zio , figliuolo di *Lodovico Duca* di Savoia in età avanzata , perchè nato nell'anno 1438. Ma poco sopravvisse , siccome vedremo . Il Senarega Scrittore di questi tempi (b) riferisce la morte d'esso Duca Carlo all' anno seguente . Altrettanto s' ha da *Jacopo Filippo da Bergamo* (c), Scrittore contemporaneo anch'esso ; laonde può restare soggetta a qualche dubbio l'asserzion del Guichenone .

(a) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*

(b) *Senarega de reb.*

*Genuens.*

*tom. 24.*

*Rer. Ital.*

(c) *Jacopus Philippus*

*Bergom.*

*in Histor.*

Anno di CRISTO MCCCCXCVII. Indizione xv.

di ALESSANDRO VI. Papa 6.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 5.

IN quest' anno mandò Iddio de' buoni ricordi a *Papa Alessandro* , de' quali nondimeno egli punto non seppe profittare ( d ) . Era egli vicino ad ingojare il resto delle Terre degli Orsini , per farne poi il sospirato regalo a i proprj figliuoli ; avea ancora l'esercito suo sotto il comando di *Guidubaldo Duca* d' Urbino , e del *Duca di Gandia* suo figlio , posto l'assedio a Bracciano . Non solamente convenne loro ritirarsi di là , ma si venne anche a battaglia nel di 24. di Gennajo colla picciola Armata di *Carlo Orsino* , che unito a *Bartolomeo d' Alviano* , giovane di grande aspettazione pel suo valore , e con *Vinellozzo Vitelli* da Città di Castello Capitano accorto , s' affacciò all' Esercito Pontificio fra Bassano e Soriano . Per più ore ferocemente si combattè , e restò in fine sbaragliata l'oste del Papa , prigionie lo stesso Duca d' Urbino , ferito leggermente il Duca di Gandia . Questa percossa fece calar lo spirito guerriero al Papa , e l' indusse ad ascoltar volentieri chi parlò di pace . Seguì essa fra poco , e gli Orsini ricuperarono le lor Terre.

(d) *Guicciard. Ist. l. 4.*

re.

re, andando a terra tutti i castelli in aria, che il Pontefice avea dianzi formato. Venne di poi per la Quaresima a Roma *Consalvo Fernandez*, ricevuto con distinti onori, per avere recuperato Oltia alla Chiesa, ed anche pel grado suo. Ma perchè Alessandro gli fece alcune doglianze del Re Cattolico (a), *Consalvo* gli lavò bene il capo senza sapone, ricordandogli le obbligazioni, che avea la sua Casa alla Real d' Aragona, e toccando la scandalosa vita di lui medesimo, troppo bisognosa di riforma: al che il Papa non seppe che rispondere. Ma perchè gli era andato fallito il colpo di accomodare il figliuolo suo primogenito *Giovanni Duca di Gandia* colle Terre degli Orsini, si rivolse ad un altro partito, cioè a quello di arricchirlo col patrimonio della Chiesa (b). Pertanto nel dì sette di Giugno eresse la Città di Benevento in Ducato, e di quella, e insieme delle Contée di Terracina, e di Pontecorvo, investì il suddetto suo figliuolo. A riserva del *Cardinal Piccolomini*, che ebbe il coraggio nel Concistoro di opporsi a questo sciaquamento degli Stati Pontifizj, tutti gli altri Cardinali consentirono, ed applaudirono, per aver poi favorevole il Papa al conseguimento di nuovi Benefizj, Commende, e Vescovati. Ma che? Nel dì 14. di Giugno dopo una lauta cena fatta da esso Duca, e da *Cesare Cardinale* suo fratello alla *Vannozza* lor madre, il *Duca di Gandia*, giovane dissoluto, e perduto in amorazzi, nella notte a cavallo con un solo staffiere andò per sollazzarsi non si sa in qual casa. Fu egli in quella notte ucciso; il corpo suo gittato nel Tevere, e ritrovato fra pochi dì, accertò ognuno di quella tragedia. Non si seppero già gli autori dell' omicidio; ma comunemente fu creduto, che *Cesare Cardinale* per gelosia, o per altri motivi della smoderata sua ambizione, sperando, come in fatti avvenne, di divenir egli solo arbitro del Papa, e del Papato, arrivasse a questo eccesso di crudeltà. Era egli in fatti capace di tutto. S' afflisse incredibilmente, freneticò, ed ebbe ad impazzire il Pontefice per quello funestissimo colpo; e riconoscendolo in fine dalla mano di Dio, proruppe nelle più belle promesse di emendar se stesso, e di riformar la Chiesa di Dio: promesse rondimento, che il vento in breve si portò via. Avvenne finalmente, che nati in questi tempi alcuni disgusti fra *Lucrezia Borgia* sua figliuola, e *Giovanni Sforza* Signore di Pesaro suo consorte, essa da lui si ritirò; e il Papa di poi per cagioni note a se solo disciolse quel matrimonio. Corse pericolo lo Sforza di perdere in tal congiuntura Pesaro; ma dichiaratisi per lui i Veneziani, cessò il pericolo.



Prima della morte del fratello s'era già preparato il Cardinal Valentino alla sua Legazione, siccome destinato dal Pontefice suo padre, per portarsi a coronare il nuovo Re di Napoli Don Federigo. Dappoichè fu assicurato, che non più vivea esso suo fratello, cavalcò con insimurata magnificenza a Capoa, ed ivi diede la Corona ad esso Re Federigo, il quale nel presente anno attese a ristorare il desolato suo Regno; a schiantarne gli assassini e malandrini, che dappertutto commetteano incredibili danni ed omicidj; e a dare non meno buon'ordine agli affari pubblici, che pace a i Popoli, con riceverne il premio di mille benedizioni. Tuttavia restavano in quel Regno alcuni Baroni pregati d'odio contro la Casa d'Aragona, e convenne al Re di far loro guerra, con restare spezialmente abbattuto il Principe di Salerno. Ma intanto non cessava la discordia in Toscana per cagion di Pisa (a). Anche Pietro de' Medici, saputo che ebbe, trovarsi Firenze involta in molte calamità per un'atroce carestia, ed essere entrati in reggimento alcuni antichi amici della sua Casa, tentò di ritornar nella Patria. Venne con gran copia d'armati sino alle Porte di Firenze, ma non udendo alcun movimento favorevole a lui nella Città, più che di fretta se ne ritornò indietro. In Milano (b) nel dì due di Gennajo morì di parto Beatrice Estense moglie del Duca Lodovico Sforza; del che si mostrò egli inconsolabile, e con grande sfoggio di funerali e limosine onorò la di lei memoria. Furono novità nel Genovesato, perchè Giuliano dalla Rovere Cardinale, tutto allora de' Franzesi, e Battistino da Campofregoso con molti armati andarono verso di Savona, patria d'esso Cardinale, sperando d'ignorarsene (c). Nulla venne lor fatto per le buone precauzioni prese da i Genovesi, e dal Duca di Milano. Anche Gian-Giacomo Trivulzio co' Franzesi usciti d'Alti infestò lo Stato di Milano; ma sovvenuto il Duca da i Veneziani, rendè inutili i di lui sforzi. Poco potè godere di sua fortuna Filippo Duca di Savoia; imperciocchè nel dì 7. di Novembre terminò la carriera del suo vivere. A lui succedette Filiberto II. suo primogenito in età di diecisette anni. Così scrivo io, fidato nell'autorità del Guichenone (d). Ma Jacopo Filippo da Bergamo, Storico, che in questi tempi fioriva, mette nel Marzo dell'anno presente il principio del governo Ducale d'esso Filippo, soggiugnendo dipoi, ch'egli *necdum plene duobus annis regnavit*: il che meriterebbe riflessione, se il Guicciardini non sostenesse il racconto del Guiche-

(a) Guicciard.

Ist. d' Italia.

Ammirat.

Ist. di Fire.

Nardi Ist.

di Firenz.

(b) Corio,

Ist. di Mi-

lano.

Diar.

di Ferrara,

tom. 24.

Rer. Italic.

(c) Nauzer.

Ist. di Venez.

tom. 24.

Rer. Ital.

(d) Guiche-

non Histoire

de la Maison

de Savoye.

none. Avea fin qui *Ercole Duca* di Ferrara tenuto in deposito il *Castelletto* di Genova: lo restituì nell'anno presente a dì undici di Novembre a *Lodovico Sforza* Duca di Milano con somma di lui consolazione. Non potè egli far di meno: tante furono le istanze, ed anche minacce de' Veneziani, e di *Lodovico* per disbrogliare Genova; e le ragioni del Duca *Ercole* alla Corte di Francia furono credute legittime.

Anno di CRISTO MCCCCXCVIII. Indizione 1.  
di ALESSANDRO VI. Papa 7.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 6.

**A**llorchè l'Italia si trovava agitata dall'apprensione, che *Carlo VIII. Re* di Francia tornasse a lacerar queste Contrade con forze superiori alle passate (a), eccoti giugnere nuova, ch'egli nel *Castello d'Ambrosia* era mancato di vita per accidente d'apoplessia nel dì sette d'Aprile dell'anno presente in età di ventisette anni e nove mesi. La taccia, che a lui fu data, consistè nello smoderato amor de' piaceri, e nella sfrenata sua libidine, per gli stimoli della quale andava frequentemente mutando pastura. Del resto egli fu uno de' più mansueti, amorevoli e benigni Principi del Mondo, nè sapea far male ad alcuno, in guisa che tanta sua bontà ridondava talvolta in suo danno, perchè i Ministri ed Uffiziali faceano tutti a lor modo per la fidanza di non essere mai galligati. Negli ultimi mesi di sua vita scorgendo, che a poco a poco veniva meno la sua sanità e forza, diede un calcio a i sollazzi e piaceri, e massimamente a i vietati dalla Legge Santa di Dio, e con opere di pietà e carità si dispose a comparire davanti al Giudice de' vivi, e de' morti. L'esser egli mancato di vita senza lasciar successione maschile (giacchè un *Delfino*, nato qualche mese prima, poco tempo visse sopra la Terra) diede luogo a succedergli a *Lodovico Duca d'Orleans* suo cugino in quarto grado, e il primo fra' Principi del Real sangue d'allora, che sotto i due precedenti Re avea patito di molti affanni e contradizioni con pericolo della vita. Fu egli coronato Re di Francia a *Rems* nel dì 27. di Maggio, e portò il nome di *Lodovico XII.* Principe di gran mente, abilità, e coraggio. Si scoprirono ben tosto le sue idee, perchè prese anche il titolo di *Duca di Milano*, e di Re delle due Sicilie. La maggior prima sua cura

(a) *Memoir.*  
*de Comines*  
*lib. 8. c. 18.*

cura fu di far sciogliere il matrimonio da lui contratto molti anni prima con Giovanna figliuola del Re *Lodovico XI.* sì perchè da essa assai brutta, e mal sana non avea potuto mai ricavar successione, e sì perchè gli premeva di sposare Anna vedova del poco fa defunto Re, siccome quella, che portava in dote l' importante Ducato della Bretagna, e di cui dicono, ch'egli anche prima era stato innamorato, ricorse perciò a Papa *Alessandro VI.* e si trovarono in quegli sconcertati tempi delle ragioni per dichiarar nullo il primo matrimonio, e dar valore al secondo. Di questo affare, volle nondimeno far mercato il Papa, e coglierne profitto per *Cesare* suo figliuolo. Costui non avendo gran genio all' Abito Ecclesiastico, perchè meditava già di comandare a Popoli, ottenne in quest'anno di poter deporre la sacra Porpora, e di ritornare al secolo, allegando che contro sua volontà, e per timore del padre, avea dianzi preso il Diaconato; nè vi fu chi ad uomo sì dabbene negasse fede. Fu scelto *Cesare* per portare in Francia le Bolle dello scioglimento del matrimonio del Re ( *a* ), ed insieme il Cappello Cardinalizio a *Giorgio d'Amboise* Arcivescovo di Roano. Il fatto, con cui egli andò, pareva, che superasse la grandezza delle stesse Corti Regali. Il Re *Lodovico*, che per li suoi disegni sopra l'Italia bramava già di guadagnar il suo favore l'animo del Papa, slargò la mano verso del di lui figliuolo, dichiarandolo Duca di Valenza nel Delfinato, dandogli una compagnia di cento uomini d'armi, ed assegnandogli l'annua pensione di ventimila lire di Francia, con promessa ancora di qualche bel Feudo nel Milanese, da che l'avesse conquistato. Prese poscia il Re *Lodovico* in moglie *Anna di Bretagna* nel Gennajo dell'anno seguente, e siccome voglioso al maggior segno di conquistare il Ducato di Milano per le ragioni di *Valentina Visconte* avola sua ( voglia a lui accresciuta dall'essere dimorato per tanto tempo in Asti, e dall'aver conosciuta la bellezza della *Lombardia* ) così cominciò di buon'ora a disporfi per ottenere quello fine.

Il fuoco acceso in Toscana per cagion di Pisa, tuttavia durava ( *b* ). Quanto più quella Città veniva angustata da Fiorentini, tanto più i Pisani si raccomandavano alla potenza de' Veneziani, e questi maggiormente s'isperanzivano di ridurre quella Città sotto il loro dominio. Perciò avendo il Senato Veneto condotti al suo soldo *Guidubaldo* Duca d'Urbino, *Astorre* Baglioni Perugino, *Bartolomeo d'Alviano*, *Paolo Orsini*, ed altri Condottic-

(a) *Nardi*  
*Istor. di Firenze* L. 4.

(b) *Ammirati, Istor. di Firenze.*  
*Guicciardini Ist. d'Italia.*  
*Nardi ubi supra.*

tieri d'armi, misero in viaggio alla volta della Toscana delle grosse brigate in ajuto de' Pitani con aver mosso anche i Medici ed altri fuorusciti ad unirsi alle lor genti. Lo stesso Marchese di Mantova *Francesco* fu poi spedito anch' egli con titolo di Generale colà. Per lo contrario non cessarono i Fiorentini d' accrescere le lor genti d'armi, prendendo al soldo loro i Signori d' imola e Forlì, ed altre milizie. Quel che è più, trafero nel lor partito *Lodovico Sforza* Duca di Milano. Non poteva quelli senza invidia mirare, e senza grave sdegno soffrire, che i Veneziani fossero dietro ad accrescere la lor formidabile grandezza col l'acquisto di Pisa; e però accordatosi co' Fiorentini, pensò sulle prime d'ajutarli segretamente a ricuperar quella Città, ma in fine inviò loro de' soccorsi. Capitan Generale dell' Esercito Fiorentino fu scelto *Paolo Vitello*, uomo di credito nel mestier della guerra, a cui fu dato con gran solennità il bastone in un giorno determinato dagli Astrologi. Quanto costoro dessero nel segno, in breve si scorgeva. Prese il Vitelli Buti, Vico-Pisano, e Librafatta. Corse la guerra pel Casentino, e per altre Contrade del Dominio Fiorentino; succedevano varj piccioli fatti d'armi ora all'una, ora all'altra parte favorevoli. L'anno poi fu questo, in cui Firenze mirò la tragedia di *Frate Girolamo Savonarola* Ferrarese dell' Ordine di S. Domenico, uomo per l'auterità della vita, pel suo raro sapere, e per la sua forza, e zelo nel predicare la parola di Dio, ammirato da tutti, e degno di miglior fortuna. Reggevasi la maggior parte del popolo col consiglio di lui anche ne' politici affari; ed egli fu che il tenne lungamente saldo nella dipendenza dal Re di Francia: Ma non mancavano a lui nemici, e molti, e potenti nella stessa Città di Firenze; e specialmente i Medici fuorusciti l'odiavano a morte, perchè direttamente opposto alle loro intenzioni di signoreggiar nella Repubblica (a). Chè gli voleva male, l'accusò alla Corte di Roma, come seduttore, e feminator di falsa dottrina. Però gli fu proibito dal Papa di predicare, e tanto più perchè egli non avea saputo astenersi dal toccar nelle sue Prediche i vizj dello stesso regnante Pontefice, troppo per altro palese, e i depravati costumi della Corte Romana. Disprezzò Frate Girolamo i comandamenti del Pontefice, e tornò sul pulpito, maggiormente inveendo da lì innanzi contra la coruttela d'allora. Fu scomunicato dal Papa, intimata le censure a chi l'ascoltasse, il favorisse; e mandate finalmente replicate lettere a i Magistrati di Firenze, con

(a) *Raynald.*  
*Annal.*  
*Eccles.*  
*Nardi*  
*Ist. di Firenz.*

con ordine di mettere le mani addosso al Frate, minacciando scomuniche ed interdetti, se non si ubbidiva. Temeva forte *Papa Alessandro* uno Scisma; e guai a lui, se persona d'autorità avesse allora alzato un dito contra di lui. Non v'era, chi non detestasse un Pastore di vita sì contraria al sublime suo grado. Ora avvenne, che un Frate Francesco di Puglia del' Osservanza di San Francesco predicò pubblicamente contra del Savonarola, impugnando specialmente quelle di lui proposizioni: *La Chiesa di Dio ha bisogno d'essere riformata e purgata. La Chiesa di Dio sarà flagellata, e dopo i flagelli sarà riformata e rinovata, e tornerà in prosperità. Gl' Infedeli si convertiranno a Cristo. Firenze sarà flagellata, e dopo i flagelli si rinoverà, e tornerà in prosperità, ed altre che tralascio.*

Chi teneva, e chi tien tuttavia il Savonarola per uomo di santa vita, e ch'egli ispirato da Dio predicesse le cose avvenire, fra non molti anni trovò il tutto avverato. Altre simili predizioni fatte da lui, e nominatamente a *Carlo VIII. Re di Francia*, ebbero il loro effetto. Si esibì ancora Frate Francesco di confermare alla pruova del fuoco la falsità delle proposizioni suddette; e all'incontro Fra Domenico da Pescia Domenicano accettò di sostenere giuste e verificabili le medesime, con esibirsi di entrar anch' egli nel fuoco. Perché il Frate minore trovò maniera di sottrarsi all'impegno preso, per lui sostenne un Frate Andrea Rondinelli. Adunque nel dì 17. d'Aprile per ordine de' Magistrati acceso un gran fuoco, vennero alla presenza d' innumerabil Popolo i due contraddittori, per provare, se in quella avvampata catalla si sentisse fresco o caldo. Ma non volendo comportare i Frati Minori, che Fra Domenico v'entrasse vellito con gli Abiti Sacerdotali; nè ch'egli portasse in mano il Sacramento dell' Altare: in sole contese terminò tutto quell'apparato, e nulla si fece. Scipitò molto per questo del suo buon concetto il Savonarola, e crescendo l'ardire della fazione a lui contraria, e massimamente degli scapestrati, nella seguente Domenica dell' Olivo si alzò contra di lui gran rumore, in guisa che i Magistrati, timorosi ancora delle tante minaccie del Papa, fecero prendere e menar nelle carceri il Savonarola. Allora fu, che inferì contra di lui, chi gli volea male. Corse tosto a Firenze un Commessario del Papa, per accendere maggiormente il fuoco, ed accelerar la morte dell' infelice. Si adoperarono i tormenti per fargli confessare ciò, che vero non era; e

fi pubblicò poi un processo contenente la confessione di molti reati, che agevolmente ognun riconobbe per inventati e calunniosi. Venuto dunque il dì 23. di Maggio Vigilia dell' Ascensione, alzato un palco nella Piazza, quivi il Savonarola degradato insieme con due Frati suoi compagni, cioè Silvestro, e Domenico, fu impiccato, i loro corpi di poi bruciati, e le ceneri gittate in Arno, per timore che tanti divoti di questo Religioso le tenessero per sante reliquie. Restò appresso involta in molte dispute la di lui fama, riguardandolo gran copia di gente, cioè tutti i buoni, qual Santo, e qual Martire del Signore, ed all' incontro tutti i cattivi per uomo ambizioso e seduttore. Dio ne sarà stato buon Giudice. Certo è, ch'egli mancò al suo dovere, dispregiando gli ordini del Papa, i cui perversi costumi non estinguevano già in lui l'autorità delle Chiavi. Parimente lo devole non fu nel Savonarola il cotanto mischiarsi nel Governo Secolare della Repubblica Fiorentina: cosa poco conveniente al sacro suo abito e ministero. Per altro ch'egli fosse d'illibati costumi, di singolar pietà e zelo, tutto volto al bene spirituale del Popolo, con altre rarissime doti, indicanti un vero Servo di Dio, le cui Opere stampate contengono una mirabile unzione e odore di santità: non si può già negare. Ma di questo avendo pienamente trattato *Gian-Francesco Pico* Conte della Mirandola, dottissimo Scrittore suo contemporaneo, nelle Vita ed Apologia del medesimo Savonarola, e *Jacopo Nardi* Fiorentino, anch'esso allora vivente, nella sua Storia di Firenze: senza che io osi di far qui da Giudice, rimetto a i loro scritti il Lettore, che più copiosamente desidera d'essere informato di quella lagrimevole Tragedia.

ANNO DI CRISTO MCCCCXCIX. Indizione II.  
di ALESSANDRO VI. Papa 8.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 7.

(a) *Guicciard. Ist.*

*d' Italia.*

*Sanuto*

*Ist. di Venez.*

*tom. 22. Rel.*

*Ital.*

*Ammir.*

*Ist. di Firenz.*

*Nardi*

*Ist. di Firenz.*

Bolliva tuttavia la discordia e guerra di Pisa, quando non meno i Veneziani, che *Lodovico Duca* di Milano, cangiati sentimenti, mostrarono genio, che si trattasse d'accordo (a). I Veneziani, siccome accennerò fra poco, ad una preda di maggior loro soddisfazione aveano già rivolto il pensiero. Il Duca di Milano, oramai presentando un fiero temporale, che contra di lui si preparava in Francia, volea pensare a difendere se stesso, e non già

già l'altrui con tante inutili spese . Quanto poi a i Fiorentini , nulla più desideravano che la pace , perchè troppo stanchi e smuntiti per così lunga e dispendiosa guerra . Fu dunque da tutti gl'interessati fatto compromesso di questa pendenza in *Ercole I. Estense* Duca di Ferrara . Profferì egli il suo Laudo nel dì sei d' Aprile , decretando , che i Fiorentini tornassero padroni di Pisa , con restare i Pisani in possesso delle rendite pubbliche e delle Fortezze ; e che dovessero i Fiorentini pagare a i Veneziani in dodici anni cento e ottanta mila scudi . L' insaziabilità delle persone cagion fu , che tutte e tre le parti rimanessero mal contente , anzi disgustate di questo Laudo . Contuttociò i Veneziani , sebben ricusarono di ratificarlo , pure l'effettuarono con ritirar da Pisa le loro milizie . V'acconsentirono anche i Fiorentini . Ma i Pisani , protestando di non volerlo accettare , si accinsero a sostenere soli la guerra : tanta era la loro avversione a tornar sotto il giogo de' Fiorentini . Perciò eccoti ricominciare la guerra . *Paolo Vitelli* Generale d'essi Fiorentini ebbe ordine di uscire in campagna : il che eseguì nel mese di Giugno ; e dopo la presa d'alcuni Luoghi andò nel dì primo d'Agosto a mettere il Campo intorno a Pisa . Impadronitosi da lì a dieci giorni della Fortezza di Stampace , tal terrore diede a' Cittadini , che fu creduta inevitabile la presa anche della Città ; ma il Vitelli non si seppe servir della fortuna ; e questa spirato quel dì , non tornò più . Fecero i Pisani de' ripari ; ma quel , che più gli ajutò , fu l'aria della State , madre di sì copiose malattie nell'esercito de' Fiorentini , che quando il Vitelli determinò di dare un' assalto generale alla Città , gli convenne desistere per mancanza di gente . Vennero per questa , e per altre apparenti ragioni in sospetto della di lui fede i Fiorentini , e chiamandolo a Firenze , ancorchè ne' fieri tormenti a lui dati nulla confessasse di pregiudiziale al suo onore , pure nel dì primo di Ottobre fu decapitato , con lasciare esempio a i posteri dell' evidente pericolo , a cui si espone , chi prende il Generalato dell' armi delle Repubbliche , perchè dove son tante teste , quivi più facilmente , che altrove , la poca fortuna diventa delitto . *Vitellozzo* suo fratello con più giudizio si salvò a tempo , ed entrato in Pisa , vi fu ben veduto . Così per ora vergognoamente ebbe fine la guerra de' Fiorentini contra de' Pisani , e si mormorò forte d'essi da per tutto per la morte data al Vitelli . Nello stesso giorno , che tolta dicemmo la vita al Vitelli , pagò il suo debito alla natura *Marsilio Fic-*

cino

cino Fiorentino, ristoratore in Italia della Filosofia Platonica, ed uno de' più insigni Letterati, che s'abbia avuto l'Italia.

Niun interesse stava in questi tempi più a cuore al novello Re di Francia *Lodovico XII.* che la meditata conquista del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, de' quali si pretendeva egli erede: dell'uno per le ragioni di *Valentina Visconte* Avola sua; dell'altro per la cessione fattane già dalla Casa d'Angiò alla Co-

(a) *Belcar-* rona di Francia (a). Prese egli le necessarie misure per tali imprese, facendo pace co i Re di *Spagna*, e d' *Inghilterra*, e con

*Guicciard.* *Massimiliano* Re de' Romani, e nello stesso tempo procacciando d'

*Istor. d' Ital.* aver le Potenze d'Italia a se favorevoli, e almeno non opposte

*Corio Ist.* a' disegni suoi. Colle grazie compartite a *Cesare Duca Valentino*

*di Milano.* *Giovio*, ed s'era egli affezionato *Papa Alessandro VI.* e più ancora se ne pro-

*altri.* metteva, da che esso Pontefice, in cuore di cui il primo mobile era l'ingrandimento de' proprj figliuoli, non avea potuto indurre

*Federigo* Re di Napoli a concedere una sua figliuola in moglie del suddetto Duca Valentino, e il Principato di Taranto in dote; e

però tutte le mire della grandezza del figliuolo avea rivolte alla Corte di Francia. In fatti l'accorto Re Lodovico non ebbe difficoltà di promuovere le nozze d'esso Duca Valentino con una

figliuola di *Giovanni d' Albret* Re di Navarra del Real sangue di Francia, con condizione nondimeno, che il Papa la dotasse di du-

cento mila Scudi, e promovesse al Cardinalato *Monsignore d' Albret* fratello di quella Principessa. In questa maniera tanto il Pa-

pa, quanto il Duca suo figliuolo, divennero affatto Franzesi, e alli dieci di Maggio segui il Matrimonio suddetto: del che som-

maamente si rallegrò il Papa, Ma niuno potea maggiormente o-

flare in Italia alle idee del Re Lodovico; che la Potenza Vene-

ta. Trovò egli la via di guadagnar ancor questa. Oltre all'essere i Veneziani mal soddisfatti di *Lodovico il Moro*, considerato da

essi per uomo pieno sempre di doppiezze e per traditore, mas-

simamente pel fresco chiare di Pisa, il Re gl'invitò ad entrar se-

co in Lega contra del medesimo Lodovico, con esibir loro Cre-

mona, Città comodissima agli Stati di quella Repubblica. Per

si vantaggiosa esibizione prestò volentieri l'orecchio quel Senato

alle proposizioni del Re, e solamente fece istanza, che a Cre-

mona s'aggiugneste anche la Ghiaradadda, e il Re liberalmente

accordò quanto vollero, pensando forse fin d'allora di ripigliar-

sela, e con buona derrata a suo tempo. (b) Fu pubblicata

questa Lega nel dì 25. di Marzo, ed in ella entrò dipoi anche il

Papa

(a) *Navagero*  
*Ist. di Venez.*

tom. 24.

*Rer. Ital.*

*Corio*

*Istoria di*

*Milano.*



Papa con patto, che il Re prestasse ajuto al Duca Valentino, per conquistare Imola, Faenza, Forlì, e Pesaro.

Intanto il Re di Francia, essendosi collegato ancora con *Filiberto Duca di Savoia*, cominciò a spedir soldatesche ad Assi sotto il comando di *Gian-Giacomo Trivulzio*, sperimentato Capitano, e nemico del Duca di Milano, che l'avea spogliato di tutti i suoi beni. Mandò ancora il *Conte di Ligni*, e il *Signor d'Obigni* con altre genti d'armi; ed egli per dar più calore alla guerra già determinata contra d'esso Duca di Milano, e per essere maggiormente a portata per li bisogni occorrenti, si portò in persona a Lione. Fra il Trivulzio, e i Guelfi del Ducato di Milano passavano intelligenze ed intrinsechezze di molta conseguenza. Lodovico poi per li suoi vecchi peccati, e per le nuove sue estorsioni era odiato da i più, nè gli conveniva il nome di Tiranno. Fece egli un potente armamento di gente, e General d'essa *Gian-Galeazzo Sanseverino* genero suo; ma contra di lui era lo sdegno di Dio (a). Nell'Agosto diedero i Franzesi principio alla guerra. Dopo aver preso i due forti Castelli d'Arazzo ed Anone s'impadronirono di Varenza. Tortona spontaneamente mandò loro le chiavi, e senza voler aspettare la forza, si arresero Voghera, Castelnovo, e Ponte Corone. Nel medesimo tempo i Veneziani coll'esercito loro entrarono nella Ghiaradadda, e s'impadronirono di Caravaggio. Passò l'Esercito Franzese sotto Alessandria. V'era dentro il General dello Sforza, cioè il Sanseverino, con una poderosa guarnigione; ma v'era eziandio il *Conte di Gajazzo* suo fratello, Capitano altresì dello Sforza, segretamente già accordato co' Franzesi. Lo stesso Gian-Galeazzo due dì dopo l'assedio all'improvviso se ne fuggì d'Alessandria, con dir poi d'essere stato ingannato da una lettera finta sotto nome di *Lodovico Sforza Duca di Milano*, che gli ordinava di portarsi a Milano: il che gli fece dubitar della sua testa. Comunque sia, certo è, che la sua partenza sbigottì sì forte il presidio di quella Città, che molti si diedero alla fuga, e i Franzesi entrati spogliarono il resto di que' soldati, e misero poi a sacco l'infelice Città. Mortara, e Pavia neppur esse fecero resistenza. Tutte queste disavventure, e in poco tempo succedute, fecero conoscere a Lodovico il Moro, che era venuto il tempo di provar la mano di Dio sopra di se, e sopra la sua Famiglia. E però deliberato di ritirarsi in Germania, mandò innanzi i figliuoli, e con loro il tesoro, consistente

(a) *Guicciardini Ist. d'Italia.*  
*Corio, Ist. di Milano.*  
*Nanger, Ist. di Venezia.*  
*Sanuto Ist. di Venezia tom. 22.*  
*Rer. Ital.*

in ducento quaranta mila scudi d' oro oltre alle gioje e perle : Dopo aver deputato alla custodia del Castello di Milano , benchè contro il parere de' suoi , *Bernardino da Corte* con tre mila fanti , e munizioni senza fine , perchè conservandosi questo , sperava coll' ajuto dell' Imperador *Massimiliano* , e degli Svizzeri di ritornare in casa : nel dì due di Settembre ito a Como , passò di poi nel Tirolo . Allora il Popolo di Milano spedì Ambasciatori al Campo Franzese , invitandolo a venire , e restò in breve consolato . Tutte l' altre Città del Ducato di Milano prestarono anch' esse ubbidienza a i Franzesi , fuorchè Cremona , che secondo i patti venne in potere de' Veneziani . Successi tali , e mutazioni sì subitanee , accadute senza quasi spargere una stilla di sangue , fecero inarcar le ciglia a tutti gl' Italiani , ed empierono di terrore *Federigo Re* di Napoli , il quale nelle disgrazie di *Lodovico il Moro* cominciava già a leggere le proprie . Non passarono dodici giorni dopo la fuga del Duca , che il creduto sì fedele *Bernardino da Corte* , senz' aspettare un colpo d' artiglieria , per gran somma di danaro vendè lo allora creduto inespugnabil Castello di Milano a i Franzesi , con tanta infamia del suo nome , che venne dipoi riguardato come un mostro , e fuggito o maledetto da ognuno , e fin dagli stessi Franzesi , in guisa tale che non potendo reggere al dolore , e all' obbrobrio , da lì a pochi giorni finì di vivere , se pur non fu ajutato a terminare la vita .

Dì così prosperosi avvenimenti informato il *Re Lodovico* , da Lione calò in Italia , e fece la sua solenne entrata in Milano nel dì sei d' Ottobre ( a ) , accolto con istrepitosi Viva da quel Popolo , che liberato dall' aspro giogo di *Lodovico il Moro* , sperava giorni più lieti sotto il Governo Franzese . Essendo stato lasciato in Milano *Francesco Sforza* picciolo figliuolo del morto Duca *Gian Galeazzo* colla *Duchessa Isabella* sua madre , fu poi condotto dal Re in Francia , e dedicato alla Vita Monastica . *Isabella* nell' anno seguente se ne tornò a Napoli ad essere spettatrice della final rovina della Real sua Casa . *Gian-Giacomo Trivulzio* , da cui principalmente riconobbe il Re un sì presto , e felice acquisto del Ducato di Milano , ebbe in dono la nobil Terra di Vigevano . Nè fu pigra la Città di Genova a spedire Ambasciatori , e a darsi con onorevoli condizioni al trionfante *Re* di Francia . Giunsero a fargli riverenza anche gli Ambasciatori de' Fiorentini , i quali non ostante molta contrarietà conchiusero Lega con lui . Intanto asprissima guerra a i Veneziani facea *Bajazet-*

(a) *Diar.*  
di Ferrara  
som. 24.  
*Rer. Italicar.*  
*Sanuto*  
*Ist. di Venez.*  
som. 22.  
*Rer. Italic.*  
*Corio Ist.*  
di Milano.  
*Guicciard.*  
*Ist. d' Italia.*  
*Belcaine*  
*Histoire,*  
et altri.

to Imperador de' Turchi non solo in Levante , ma sino nel Friuli , dove penetrarono que' Barbari commettendo innumerevoli crudeltà . Persona non vi fu , che non credesse avere *Lodovico il Moro* sollecitati quegli Infedeli contra de' Veneziani per vendicarsi di loro , siccome principal cagione della rovina di lui , e della felicità de' Franzesi , della quale nondimeno cominciarono essi Veneziani a pentirsi ben tosto , e maggiormente poi ebbero a pentirsene ne' primi anni del Secolo susseguente . Ed ecco darli principio negli ultimi mesi di quest' anno ad un' altra guerra in Romagna . Era tutto lieto *Papa Alessandro* per li progressi dell' Armata Francese in Lombardia , perchè secondo i patti doveano queste aiutare il *Duca Valentino* suo figliuolo a conquistar le Città d' essa Romagna , destinata più d' ogni altra Contrada ad essere il magnifico Principato della Casa Borgia . Trovò egli in questi tempi delle ragioni di torre alla Casa de' Gaetani Serraneta con altre Terre , delle quali immediatamente investì *Lucrezia Borgia* sua figliuola , moglie in questi tempi di *Don Alfonso* d' Aragona Duca di Biseglia , e dichiarata Governatrice perpetua di Spoleti , e del suo Ducato . Poscia si diede il Pontefice a ipronare il *Re Lodovico* , acciocchè prestasse la promessa gagliarda assistenza al Duca Valentino per la guerra disegnata contra de' Signori di Romagna e della Marca , cioè contra degli *Sforza* di Pesaro , de' *Malatesti* di Rimini , de' *Manfredi* di Faenza , de' *Riari* d' Imola e Forlì , de' *Varani* di Camerino e de' Conti di Montefeltro *Duchi d' Urbino* . Teneano questi Signori con Bolle Pontizie le loro Città : non importa ; doveano queste cedere al bisogno di stabilire la grandezza della Casa Borgia ; e pretesti di spogliarne i Padroni non mancavano a chi voleva alzare un maestoso edificio sopra la loro rovina : che questa fu d' ordinario l' origine e la mira delle guerre fatte da i Pontefici di que' tempi non mai contenti , finchè non alzavano i suoi figliuoli o nipoti al grado e dominio Principesco , con tradire manifestamente l' intenzione di Dio , e della Chiesa nel sublimarli a quella sacrosanta Dignità . Venuto dunque il *Duca Valentino* , accompagnando sempre il *Re Lodovico* da Lione a Milano , e spalleggiato da i prefanti uffizj del Pontefice , ottenne dal Re un grosso corpo di gente , che unito colle Soldatesche Pontizie si trovò capace di eseguir poscia felicemente i di lui disegni . Dopo un mese di dimora in Milano se ne tornò il Re in Francia , lasciando il governo dello Stato di Milano nelle mani del valoroso Maresciallo suo *Gian-Gia-*

(a) *Cronica di Bologna MSa nella Libreria Estense. Diar. di Ferrara tom. 24. Rer. Italic.* *como Trivulzio ; ( a )* ed allora , cioè nella metà di Novembre anche il Duca Valentino con due mila cavalli e sei mila fanti venne a piantar l'assedio ad Imola : Poca resistenza fece quella Città : la Rocca si tenne lo spazio di venti giorni , e poi capitò . Palsò di là all' assedio di Forlì . Dentro v' era *Catterina Sforza* , Donna d' animo virile , vedova del già Conte *Girolamo Riario* , che vigorosamente si mise alla difesa . Con tali strepitosi avvenimenti ebbe fine l' anno presente .

Anno di CRISTO MD. Indizione iiii.  
di ALESSANDRO VI. Papa 9.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 8.

(b) *Gai. diar. v. Ili. d' Italia Cronica MSa di Bologna Raynala Ann. Ecclesj. Cronica Veneta tom. 24. Rer. Italic.* Continuò il Duca Valentino sul principio di quest' anno l' assedio di Forlì . ( b ) Perduta la Città , *Catterina Sforza* si ridusse alla difesa della Cittadella e della Rocca , mostrando in ciò non men vigilanza e bravura , che i più spenti e veterani Uffiziali . Ma per li frequenti colpi delle artiglierie caduta parte del muro , ed aperta ampia breccia , per quella entrarono le genti del Valentino con tal prestezza , che raggiunsero i soldati di *Catterina* nel ritirarsi che faceano nella Rocca ; ed entrati in ella , della medesima s' insignorirono , ammazzando chi venne loro alle mani . *Catterina* rifugiata in una Torre , con alcuni pochi fu fatta prigionie , e mandata di poi a Roma , e custodita in Castello Santo Angelo . Ma *Ivo d' Allegre* , Capitano delle Milizie Franzesi ausiliarie del Duca Valentino , preso da ammirazione del coraggio di questa insigne Dama e Principessa , e da compassione al suo sesso , ne impetrò da li a non molto la liberazione . Divenne poi , o per dir meglio era divenuta essa *Catterina* Moglie di *Giovanni de' Medici* , Padre di quel *Giovanni* , che nel secolo susseguente si acquistò la gloria di prode Capitano , e generò *Cosimo* , che fu primo gran Duca di Toscana . Le iniquità commesse da Franzesi in Forlì furono indicibili . Non potè per allora il Duca Valentino proseguir il corso di sua fortuna , perchè inforte nel Ducato di Milano le novità , delle quali parlerò fra poco , dovette accorrere colà il Signor d' Allegre colle milizie Regie , dopo aver lasciata in Romagna memoria per un pezzo d' immense ruberie , difonetà , ed altre ribalderie da loro commesse . Impadronitosi dunque d' Imola , Cesena , e Forlì , se ne tornò a Roma il Duca  
Va.

*Valentino* , dove volle far la sua entrata come trionfante con incredibile pompa e corteggio nel dì 26. di febbrajo . Era quello l'anno del Giubileo , in cui se i Cristiani guadagnarono le Indulgenze de i loro peccati , anche *Papa Alessandro* seppe guadagnare de i gran telori (a) , perchè concedea per tutta la Cristianità quelle indulgenze medesime a chi non potea venire a Roma , purchè pagassero il terzo di ciò che avrebbono speso nel viaggio: alla raccolta del qual danaro furono depurati da per tutto i Questori; e questo danaro colle Decime imposte al Clero, e la vigesima agli Ebrei, dovea poi servire secondo i soliti pretesti per far la guerra contro al Turco, ma servì in fine ad altri usi. Non ostante l'Anno Santo, un lieto Carnovale si fece in Roma, e il Duca Valentino lasciò in tal occasione la briglia al suo sasso con giu chi e feste d' incredibile magnificenza e spesa, per le quali nobilissime azioni meritò d' essere dichiarato Gonfaloniere della Santa Romana Chiesa.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

Pochi mesi erano soggiornati in Milano, e nell'altre Città di quel Ducato i Franzesi, che la poca disciplina da loro osservata in que' tempi, e la sfrenata lor disonestà, di cui molto parlano le Storie (b), cominciò ad essere di troppo peso a que' Popoli, e a farli sospirar di nuovo il governo degli abbattuti loro Principi. Quel che è più, mal tollerando i Ghibellini, potente fazione in quelle Contrade, che *Gian-Giacomo Trivulzio* Capo de' Guelfi comandasse le feste, cominciarono ad animare al ritorno *Lodovico il Moro*, e il *Cardinale Ascanio* suo fratello. Questi pertanto, giacchè andarono loro ben presto fallite le speranze poste in *Massimiliano* Re de' Romani, Principe neglissentissimo ne' proprj affari, privo sempre e sempre sitibondo di danaro, si rivolsero agli Svizzeri con assoldarne ottomila, e misero insieme ancora cinquecento uomini d'arme Borgognoni. Sul fine di Gennajo, senza perdere tempo, calarono essi pel Lago di Como a quella Città, che aprì loro le porte. Bastò questo, perchè il Popolo di Milano si levassè a rumore, gridando *Moro, Moro*. Mossesi ancora, perchè *Lodovico* avea lor fatto credere di venire con un esercito infinito: il che non fu vero. Si rifugiarono i Franzesi nel Castello, e il *Trivulzio* si ritirò a Mortara. Sul principio di febbrajo giunse prima il *Cardinale Ascanio*, e poscia *Lodovico* a Milano con festa di quel Popolo. Ed amendue si affrettarono ad assoldar quante genti d'armi poterono. Anche la Città di Pavia e di Parma alzarono le bandiere del Moro; altrettanto erano per fare *Piacenza* e *Lodi*, se chiamati in aiuto i Veneziani

(b) *Diar. di Ferrara tom. 24. Rer. Italic. Senarega de Reb. Genuens Guicciardin. Ist. d' Ital. Nardi Ist. di Ferrara Bembo, ed altri.*

da i Franzesi , non vi fossero entrati colle milizie . Tornò bensì all' ubbidienza d' esso Moro Tortona ; ma sopraggiunto colà *Ivo d' Allegre* colle soldatesche richiamate dalla Romagna , ed assilito da i Guelfi , ricuperò quella Città , mettendo di poi a sacco non meno i Ghibellini nemici , che i Guelfi amici . Passò *Lodovico il Moro* all' assedio di Novara , ed obbligati i Franzesi a rendere la Città , si diede a bersagliar la Fortezza tuttavia resistente . Fu mirabile intanto la sollecitudine del *Re Lodovico* per ispedire in Lombardia nuove genti sotto il comando del Signore della *Tremoglia* , di maniera che sul principio d' Aprile questo Capitano unito col *Trivulzio* , e col *Conte di Lignì* , ebbe in pronto un' Armata di mille e cinquecento lance , dieci mila fanti Svizzeri , e sei mila Franzesi , co' quali si appressò a Novara . Pure più ne' tradimenti , che nella forza delle lor armi , riposero i Comandanti Franzesi la speranza di vincere .

Già s'erano intesi gli Uffiziali Svizzeri militanti per la Francia con quei , che erano al servizio di *Lodovico il Moro* , promettendo loro una gran somma d' oro ; e menarono così accortamente la loro trama , che venne lor fatto di tradire il Duca con eterna infamia del loro nome . Col pretesto dunque di non voler combattere co' proprij fratelli , gli Svizzeri Tedeschi abbandonarono *Lodovico il Moro* , e con licenza de' Franzesi uscirono di Novara , per tornarsene al loro paese . Per misericordia ottenne *Lodovico* di poter fuggire con loro , e tanto egli , come i tre Sanseverini travestiti da Svizzeri marciarono colla truppa , per ridursi in salvo . Scoperti da i traditori , furono tutti e quattro fermati , e fatti prigionieri nel dì dieci d' Aprile : spettacolo sì miserabile , che trasse le lagrime infino a molti de' nemici . Si sbandò per questa calamità il resto delle truppe Sforzesche ; e portata la dolorosa nuova al *Cardinale Ascanio* , che attendeva in Milano all' assedio del Castello , tosto si partì anch' egli da quella Città , ed inviossi frettolosamente alla volta del

(a) *Cronica di Venezia*, Piacentino per non essere colto (a). Ma giunto la notte a Rivolta di Castello del Conte *Corrado Lando* suo amico, e quivi avendo preso riposo, trovò quella sfortuna, ch' egli andava fuggendo. Imperocchè avvisati di ciò *Carlo Orsino*, e *Soncino Benzone*, Capitani delle genti Veneziane, che stavano in Piacenza, calcarono speditamente colà, e colla forza obbligarono il Conte Lando (ingimfiancote accusato da alcuni, di tradimento) a consegnar loro l' infelice Porporato, con *Ernes Sforza*, fratello del morto Duca *Gian Galeazzo*, e con altri Gentiluomini di sua Famiglia. Fu mandato

zon. 21.

Ker. Ital.

dato a Venezia il Cardinale; ma il Re Lodovico prima colle preghiere, e poi colle minacce di guerra, tanto battè, che l'ebbe nelle mani. Furono condotti in Francia questi sventurati Principi. *Lodovico il Moro* confinato nel Castello di Loches nel Berri in una scura camera senza libri, senza carta ed inchiostro, ebbe quanto tempo volle per potere riflettere alla caducità delle umane grandezze, e a i frutti della smoderata sua ambizione e vanità, cioè alla cagione delle sue, e delle altrui rovine, per aver chiamato in Italia i armi straniere, ed assassinato il proprio nipote, essendo esso Lodovico dopo dieci anni di prigionia mancato poi di vita. Al *Cardinale Ascanio*, che con intrepidezza accolse le sue disavventure, fu data per carcere la Torre il Borges, quella stessa, dove il medesimo *Re Lodovico*, allorchè era Duca d'Orleans, tenuto fu prigione: tanto è varia e fuggetta a peripezie la sorte de' mortali. Poca cura si prese del Cardinal suddetto *Papa Alessandro*, siccome venduto al volere de' Franzesi, e però solamente sotto il Pontefice *Giulio II.* riebbe Ascanio la sua libertà.

In gran pericolo di un sacco si trovò il Popolo di Milano dopo la caduta del Moro; ma avendo essi inviata un' Ambasceria al *Cardinal di Roano*, che veniva spedito dal Re in Italia per Governatore, in pettarono, che il golligo si riducesse al pagamento di trecento mila ducati d'oro: perà che loro fu anche per la maggior parte rimessa dalla clemenza del saggio *Re Lodovico*. Non potè poi resistere esso Re alle premure di *Papa Alessandro*, che di nuovo gli fece istanza di gente (a), affinchè il *Duca Valentino* terminasse (a) *Ravenna* il sospirato conquisto della Romagna. Quelli erano allora i gran *due An* pensieri del Pontefice, il quale poco avea pregiudicato di un indizio *nal. Ecclesi* dello sdegno di Dio contro la di lui persona, che sì malamente corrispondeva a i doveri del sacrosanto suo ministero. Imperciocchè nella festa di S. Pietro svegliatosi un terribil vento con granduola e fiumini rovesciò il più alto cammino del Vaticano con tal empito, che il suo peso ruppe il tetto, e due travi della stanza superiore alla Pontificia. Penetrò questa rovina nella stanza medesima, dove dimorava il Papa, con essersi rotto un trave. Vi perirono *Lorenzo Chigi* Gentiluomo Senese, e due altre persone. Lo stesso Papa si trovò bensì vivo sotto le pietre, ma sfordito e loto ancora in più parti del corpo. Per buona ventura quel trave, che era caduto, servì a lui di riparo. Quello colpo in vece di servire di paterno avviso ad Alessandro per farlo ravvedere, il confermò più tolto nella persuasione della protezion del Cielo; e però

però dopo un pubblico ringraziamento a Dio, che l'avesse preferito dalla morte, seguì lo scandaloso cammino di prima. Fu in questi tempi assassinato da alcuni sgherri *Don Alfonso* d'Aragona marito di *Lucrezia Borgia*; e perchè le ferite non furono sufficienti a levarlo di vita, il veleno diede compimento all'opera. Ne fu creduto autore il *Duca Valentino*, il quale divenuto tutto Franzese, e volendo andar unito con quella Corona alla distruzione degli Aragonesi, giudicò meglio di levar di mezzo un parentado sì fatto, siccome quello, che più non si adattava alle mire presenti. Impetrato dunque che ebbe esso *Duca Valentino* un potente soccorso di Franzesi, condotto da *Ivo d'Allegre*, nel mese d'Ottobre ricominciò la guerra in Romagna. Non durò fatica ad impossessarsi di Pesaro, perchè *Giovanni Sforza*, già di lui cognato, si ritirò per tempo, non volendo, che per cagion sua ricevessero danno immenso que' Cittadini (a). Anche *Pandolfo Malatesta* gli cedè il Campo, e secegli aprir le Porte di Rimini. La sola Faenza, dov'egli si trasferì di poi, fece gagliarda resistenza, perchè il giovinetto *Astorre de' Manfredi*, Signor della Terra, si trovò così ben sostenuto dall'amore, e dalla fedeltà de' suoi sudditi, che rendè per quest'anno inutili i di lui sforzi, benchè poi nel seguente gli convenisse cedere alla forza, e restar poi vittima della insidia, e della crudeltà del *Duca Valentino*. Guerra ancora fu nell'anno presente in Toscana, più che mai ardendo di voglia i Fiorentini di recuperare la Città di Pisa. Ebbero soccorsi dal Re di Francia; condussero ancora al loro soldo qualche migliajo di Svizzeri, gente che avea cominciato ad essere alla moda di questi tempi. Fu posto il Campo a quella Città, si venne all'assalto; ma essendosi valorosamente difeso quel Popolo, segretamente ajutato da' Genovesi, Sanesi, e Lucchesi, ed insorte appressò molte discordie dalla parte de' Franzesi, e degli Svizzeri: a poco a poco si sciolse quell'esercito, altro non riportandone i Fiorentini se non vergogna, e un incredibil danno al proprio erario. Con tal'impresa terminò l'anno; ebbe fine il secolo presente, e fine ancora farò io a questi racconti.

(a) *Diar.*  
di Ferrara  
tom. 24.  
*Rer. Italic.*  
*Cronica*  
*Alfia di*  
*Bologna.*  
*Guicciardi-*  
*ni Ist. d'Ita-*  
*lia, ed altri.*

FINE DEL TOMO NONO.

CON:



## CONCLUSIONE DELL' OPERA.

**M**Eco è venuto il Lettore osservando i principali avvenimenti dell'Italia per tanti passati anni: S'egli da per se finor non ha fatta una riflessione assai facile, naturale, ed importante, gliela ricorderò io prima di congedarmi da lui. Ed è quella, che chiunque ora vive, per quel che riguarda il pubblico stato delle cose, e non già il privato d'ogni particolare persona, avrebbe da alzare le mani al Cielo, e ringraziare Iddio d'essere nato piuttosto in questo, che ne' secoli da me fin ora descritti. Non mancarono certamente anche ne' lontani tempi alcuni Principi buoni, vi furono talvolta continuati giorni di pace, magnifici spettacoli e delizie. Nè si può negare, che negli ultimi predetti secoli, cioè dopo il mille e cento, di gran lunga abbondasse più l'Italia di ricchezze, che oggidì. Tuttavia considerando all'ingrosso que' tempi, nulla vede, chi non vede il gran divario, che passa fra questi e quelli. Miravansi allora tanti piuttosto Tiranni, che Principi, crudeli fin col proprio sangue, non che verso i lor sudditi. Oggidì si moderati, si benigni, si clementi troviamo i Regnanti. Per lo più tutto era allora guerra, e guerra senza legge, andando ordinariamente in groppa con essa i saccheggi, gl'incendj, ed ogni sorta di ribalderie. In questo infelice stato abbiamo lasciata poc'anzi l'Italia, e per moltissimi anni vi continuò essa di poi. Per lo contrario, se oggidì guerra si fa (e pur troppo si fa con aggravio di molti paesi) pochi son quei Monarchi e Generali, che si dimentichino d'essere Cristiani, e di guerreggiar con Cristiani. Del resto un' invidiabil tranquillità s'è lungamente goduta, e ne sono stati partecipi anche i giorni nostri: bene temporale, che non si può abbastanza apprezzare. Che terribili, anzi indicibili sconcerti e disastri poi producessero una volta la frenesia delle Fazioni *Guelfa* e *Ghibellina*, nol può concepire, se non chi legge le Storie particolari delle Città Italiane, e trova come fossero frequenti nel pubblico, e ne' privati le inimicizie, gli omicidj, le prepotenze, gli esilj, e i capestri. Per misericordia di Dio restò in fine libera da tante perniciose pazzie l'Italia; nè più v'ha Città, da cui sia per questo bandita la quiete, e la pubblica concordia. A cagion delle guerre suddette, e della poca cura degl' Italiani, francamente una volta s'introduceva in queste Contrade la pestilenza, e portando la desolazione dappertutto, col penetrare d'uno in un altro paese, era divenuta oramai un male non men familiare e stabile fra noi, che

che sia fra' Turchi. Le diligenze, che s'usano oggidì, han provveduto a questo sigello, e se quelle non si rallenteranno, non ne faran prova neppure i posterì nostri. Che se a talun poco pratico sembrasse talora, che i tempi correnti si scoprissero meno nemici della lussuria di quel che fossero i già passati: sappia ch'egli travede. Talmente sfrenato era una volta questo vizio, che in paragone d'allora quasi beata si può chiamare l'età nostra. E molto più merita ella quello nome, da che la pulizia de' costumi, e le lettere, cioè le Scienze ed Arti tutte sono ora in tanto auge e splendore; laddove rozzi erano negli antichi secoli i costumi, e l'ignoranza occupava non solamente i bassi, ma anche i più sublimi scanni. Aggiungasi a questo, essere data allora negli occhi d'ognuno la scorretta vita dell'uno, e dell'altro Clero, infezione giunta fino agli stessi Pastori, ed anche a i primi della Chiesa di Dio, e disavventura, che non si può nascondere, nè abbastanza deplorare per gli scandali infiniti, che ne derivarono. Corrono già duecento anni, che s'è tolta questa pessima ruggine dalla Chiesa di Dio, nè più van pettoruti i vizj in trionfo, essendo migliorati i costumi, accresciuta la pietà, e levati molti abusi de' barbarici secoli: motivi tutti a noi di chiamar felice il secolo nostro in confronto di tant' altri, da noi fin qui osservati. Nè venga innanzi alcuno, con dire di trovar egli de' pregj, e del buono ne' secoli andati, e forse qualche bene, di cui ora sam privi; aggiunga ancora osservarsi tuttavia de' difetti ne' governi tanto Ecclesiastici che Secolari, il lusso di troppo cresciuto, l'effeminatezza negli uomini, la libertà nelle donne, ed altri sì fatti malanni, che gli si dimanderà, se sappia, qual cosa sia l'uomo, e qual sia il Mondo presente. Ha da uscire fuor di questo Globo, chi non vuol vedere vizj, peccati, difetti, e guai. Intanto a chi bramasse la continuazione della Storia d'Italia, facile sarà il trovarla maneggiata dalle penne di molti Storici Italiani. Ne ho ancor io recato un buon saggio nella Parte II. delle Antichità Estensi, già date alla luce; e però tanto più mi credo disobbbligato dal farne una nuova dipintura.

# ANNALI D' ITALIA

D A L P R I N C I P I O

## DELL' ERA VOLGARE

S I N O A L L' A N N O 1750.

C O M P I L A T I

## DA LODOVICO ANTONIO

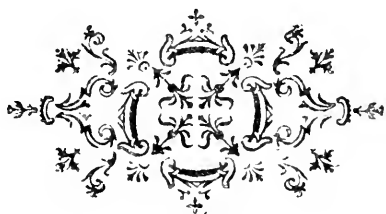
## M U R A T O R I

---

### TOMO DECIMO.

---

Dall' anno 1501. dell' ERA volgare sino all' anno 1600.



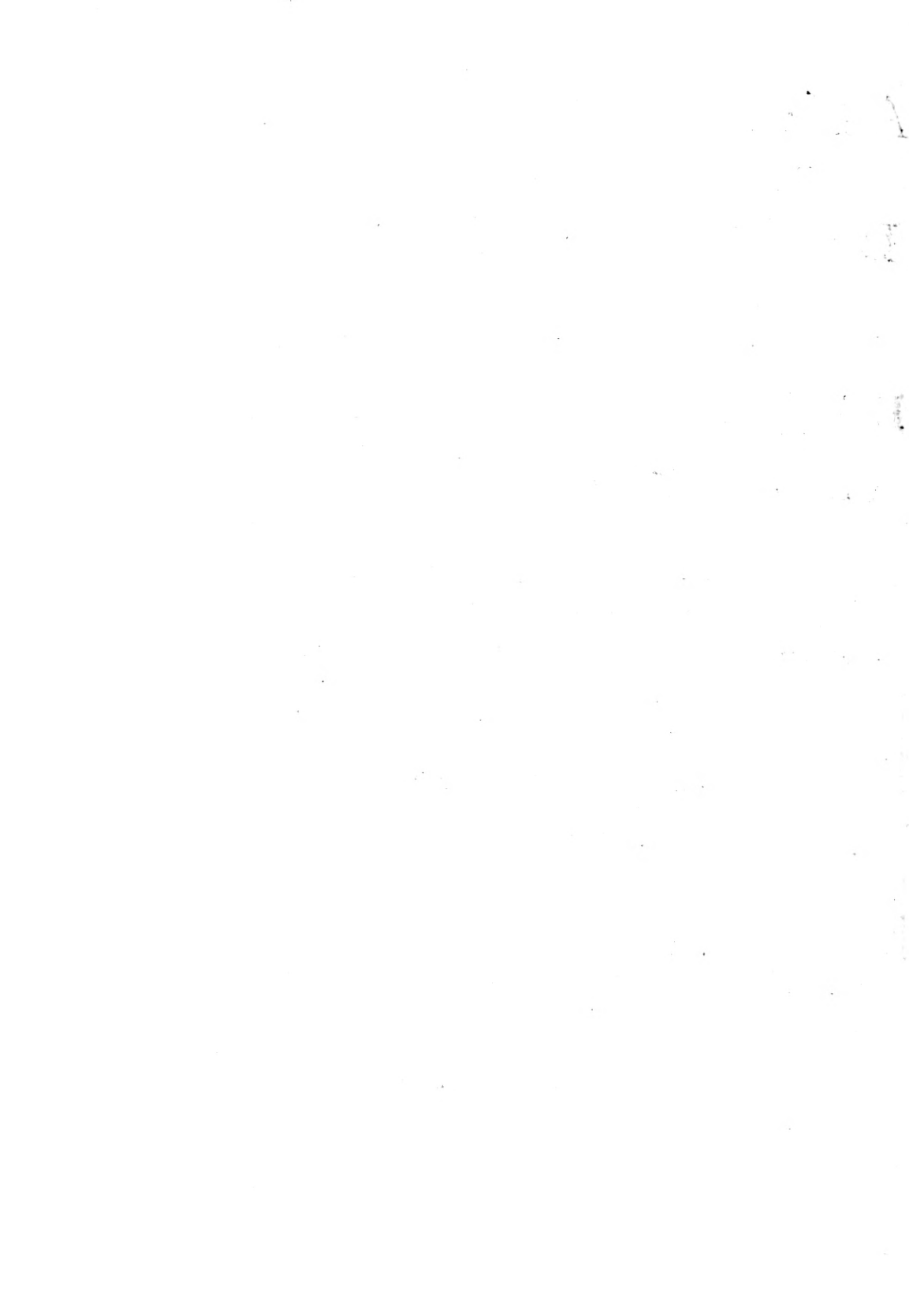
## N A P O L I

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

---

MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI;

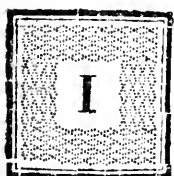


G L I

## ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE.  
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO MDI. INDIZIONE IV.  
DI ALESSANDRO VI. PAPA 10.  
DI MASSIMILIANO I. RE DE' ROMANI 9.



MAGGIORI pensieri di *Papa Alessandro* in questi tempi aveano per mira l'ingrandimento di *Cesare Borgia*, appellato il *Duca Valentino*, suo figliuolo. Gran copia di danaro, raccolta con profusioni di grazie nel Giubileo dell'anno precedente, era venuta a tempo, per promuovere e sostenere i bellicosi impegni di questo

suo Idolo. Nella Romagna restava tuttavia Faenza, che ricusava di sottoporsi al di lui giogo: però esso Duca, avendo tentato indarno sul principio dell'anno di prendere quella Città con una scalata, andò poi a stringerla nella Primavera con poderoso esercito d'Italiani, Franzesi, e Spagnuoli. Due assalti, furiosamente dati a quelle mura, costarono la vita a molti de' suoi. Vigorosa fu la difesa de' Cittadini, per l'amore, che portavano ad *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi*, loro Signore, giovinetto di rara avvenenza, e di età di circa dici sette anni. Ma da lì a non molto veggendo essi crescere il pericolo, e tolta ogni speranza di soccorso, capitolarono la resa della Città nel dì 26. d'Aprile, salvo l'onore, la vita, e l'avere delle persone, e con patto, che *Astorgio* restasse in libertà, e possesso de' suoi Allodiali (a). Il *Valentino*, che misurava tutte le cose colle sole regole del proprio interesse, conservò il Popolo, che dovea restar suo suddito; ma contro la fede condusse poi a Roma l'innocente garzone *Astorgio*, e tanto a lui, che ad un suo fratello bastardo, levò di poi barbaricamente la vita. Dopo sì fatto acquisto non fu difficile al *Valentino* di ottenere dal Papa suo padre, a cui nulla sapea negare il Sacro Concistoro, l'Investitura, e il titolo di Duca della Romagna. Quindi si rivolsero le di lui mire e brame alla Città di Bologna, con entrar minaccioso in quel Territorio, e

Tom. X.

A

ri-

(a) *Alessandro Sardi*  
*Storia MS.*  
*Annali*  
*MS. di Bologna.*  
*Guicciardini*  
*Storia.*

richiedere l'ingresso in Castello S. Pietro. *Giovanni de' Bentivogli*, che in questi tempi veniva considerato come Signore di Bologna, e seco il Reggimento d'essa Città, s'erano dianzi posti sotto la protezione di *Lodovico XII.* Re di Francia; nè alcun impegno aveano preso in soccorso di Faenza, tuttochè il giovane *Astorgio* fosse nipote d'esso *Bentivoglio*. A questo improvviso assalto prese l'armi tutto il Popolo di Bologna, ed assoldò quella gente, che potè. E perciocchè fu creduto, che il *Borgia* tenesse intelligenza con *Agamennone*, *Giasone*, *Lodovico*, e *Lancilotto de' Mareseotti*, famiglia potente (vero o falso che fosse) da alcuni giovani nobili partigiani de' *Bentivogli*, furono essi dopo qualche tempo uccisi. Fu anche scritto, che il *Valentino* stesso rivelasse al *Bentivoglio* l'intelligenza sua con que' Gentiluomini, e che da ciò procedesse la loro morte. O sia che esso *Duca* avesse riguardo alla protezione accordata dal Re di Francia a' Bolognesi, o pure che conoscesse, tali essere le forze loro da non potere eseguire i suoi disegni, e massimamente venuta meno la speranza, come fu divulgato, di qualche tradimento nella Città: spedì *Paolo Orsino* a Bologna, per trattare d'accordo. Si convenne di cederli Castel Bolognese, di dargli passo e vettovaglia pel Territorio, e una Compagnia di cento uomini d'arme pagati per tre anni al di lui servizio, con mille, o due mila fanti. Scrive il *Guicciardino*, che s'obbligò il *Bentivoglio* di pagare al *Borgia* nove mila ducati ogn'anno. Ma gli *Annali di Bologna*, che esistono manuscritti nella Biblioteca *Esense*, e sono di Autore contemporaneo, siccome ancora il *Buonaccorsi* (a), nella dicono di quello pagamento. *Alessandro Sardi* nella *Storia Esense* manoscritta scrive, che al *Valentino* furono promessi da' Bolognesi trenta mila scudi in tre anni, e cento uomini d'armi, pagati per tre mesi.

(a) *Buonaccorsi* *Diario*.

Ciò fatto, il *Duca*, benchè abbandonato dalle *Milizie Francesi*, che erano destinate pel Regno di Napoli, pure s'invio col resto della sua Armata verso Firenze. Mandò a chiedere il passo, e di aver di che vivere per quel dominio; e intanto, senz'aspettarne risposta, e tenendo a bada gli *Ambasciatori de' Fiorentini*, valicò l'*Apennino*, e andò a posarsi a *Barberino*. Trovavasi allora Firenze in poco buono stato, sprovvista d'armati, con interna disunione, e con Popolo dominante, pieno di gelosia per sospetto, che i Nobili fossero autori di questa mossa a fin di mutare lo stato, e far ripatriare *Pietro de' Medici*. Il peggio era, che il Re di Francia si dichiarava mal contento d'essi per crediti di danari, che pretendea da loro: cose tutte, che animavano il *Valentino* a pescare in quel torbido. Però inoltratosi cinque miglia lungi da Firenze, mandò a chiedere, che si facesse altro governo in quella Città, e che vi fosse rimesso in fatti *Pier de' Medici*; benchè i più

più credono ciò da lui proposto con secondi fini, e con non intenzione di ajutarlo davvero. Fu dunque concordato, che fosse Lega tra i Fiorentini e lui; che niun soccorso venisse dato da essi a Piombino, dov' egli intendeva di andare a mettere il Campo; e che per tre anni fosse condotto da quella Repubblica con salario di trentasei mila ducati d'oro l'anno; obbligandosi di mantenere trecento uomini d'armi al servizio d'essa, ma senza dover egli servire colla persona. Fu questo tutto il suo guadagno, giacchè non vide disposizione alcuna di alterar quello Stato, nè avea gente da far paura ad una sì riguardevol Città, benchè guernita allora quasi non d'altro, che di contadini fatti venire dal Casentino, e da Mugello. Intanto non pochi saccheggi commetteano le sue genti nel Contado, ed egli chiedea una prestanza di danaro e di artiglierie, non trovando via per uscire di que' contorni: finchè venuti gli ordini efficaci del Re di Francia di desistere da quella molesta danza, passò in quel di Piombino, e preso ivi qualche luogo, se ne andò poscia a Roma, per ivi pigliar quelle risoluzioni, che occorressero nell'impresa di Napoli, già determinata da Lodovico Re di Francia.

Non mancano mai ragioni o pretesti a chi ha sete di nuovi acquisti, e forse per effettuare i suoi disegni. Nel Re Lodovico si faceano trasferiti tutti gli antichi diritti della Casa di Angiò, e i recenti di *Carlo VIII.* suo Predecessore, già Padrone di Napoli; il perchè siccome Principe magnanimo, e già grande in Italia per l'acquisto del Ducato di Milano, e della Signoria di Genova, s'accinse in quest'anno alla conquista ancora di Napoli. A tale effetto avea prese le sue misure, cioè guadagnato Papa Alessandro coll'assistenza data al Duca Valentino, e con altri mezzi. Addormentò parimente *Massimiliano I.* Re de' Romani, con fargli sperare *Claudia*, unica sua figliuola per sposa di *Carlo Duca* di Lucemburgo di lui nipote, che fu poi *Carlo V.* amendue di tenera età, e collo sborso di non so quale quantità di danaro: con che ottenne una tregua di molti mesi. Era *Federigo* Re di Napoli ben consapevole della voglia de' Franzesi d'invadere il Regno suo, e però avea fatto ricorso per protezione al medesimo Re de' Romani, con pagargli quarantamila ducati, e prometterne quindici mila il mese, acciocchè occorrendo movesse guerra allo Stato di Milano; e ne riportò anche la promessa di non venir mai ad accordo alcuno, senza inchiodarvi ancor lui. Ma il buon Massimiliano, lasciandosi abbagliare da' Franzesi, tutto dimenticò, senza neppur avvertire, che crollo potesse avvenire alle ragioni dell'Imperio dal lasciare cotanto ingrandire in Italia un Re di Francia. Le maggiori speranze adunque d'esso Re *Federigo* erano intanto riposte nell'ajuto di *Ferdinando il Cattolico* Re d'Aragona, il quale, per esser padrone della Sicilia, facilmente potea, e co-

me stretto parente, si credea, che volesse prestargli soccorso in così brutto frangente. Ma le parentele fra i Principi son tele di ragno, e cedono troppo facilmente al proprio interesse, che è il primo e potente lor Consigliere. Di belle parole dunque e di promesse n' ebbe, quante ne volle, il Re Federigo: diversi poi furono i fatti. Imperocchè il Re di Francia, conoscendo quale ostacolo potesse venire dall'Aragonese alle sue idee, segretamente entrò seco in un Trattato, e fu conchiuso, che amendue faceessero l'impresa di Napoli; e al Re di Francia toccasse Napoli con Terra di Lavoro, e coll' Abruzzo; e al Re Cattolico le Provincie di Puglia, e di Calabria. Il Summonte ed altri prendono qui a giustificcar l'azione del Re Ferdinando, allegando come giusta la di lui pretesione sul Regno di Napoli, acquistato colle forze dell'Aragona dal Re Alfonso, quasi ch'è non fosse stato lecito ad esso Alfonso di lasciarlo a Ferdinando suo figliuolo, benchè bastardo. Altri all'incontro il condannarono d'infaziabilità, di tradimento, e d'ingiustizia, perchè i discendenti del Re Alfonso godeano quel Regno coll' Investitura della Santa Sede, e il Re Cattolico dava ad intendere di fare armamento in Sicilia, tutto in difesa del Re Federigo; quando unicamente tendeva alla di lui rovina, e ad appagare la propria cupidità.

Pertanto si mossero i Franzesi dalla Lombardia, condotti parte dal Duca di Nemours, e dal Signore d'Aubigny per terra alla volta della Toscana, mentre un'altra Armata per mare si mosse da Genova. Fece allora Federigo Re di Napoli istanza a Consalvo, Generale del Re Cattolico in Sicilia di unir seco le sue forze, e di venir a Gaeta, con andar egli stesso intanto a S. Germano, per contrastare il passo a i Franzesi. Mostrossi Consalvo simulatamente pronto, e richiesto ed ottenuto il possesso di alcune Terre in Calabria col pretesto di difenderle; cominciò in esse ad esercitare la Signoria di parte della division fatta co' Franzesi. Giunti in questo mentre a Roma i Franzesi, si svelò il loro Trattato col Re Cattolico, e ne fu chiesta l'approvazione al Papa, palliando la lor lega, e dimanda, per essere più vicine queste due Potenze a soccorrere la Cristianità contro al Turco, anzi vantando di voler portare nell'Asia la guerra. Impetrarono quanto vollero, anzi lo stesso Papa con loro si collegò. A tali avvisi il Re Federigo, tuttavia deluso da Consalvo, che mostrava di non credere l'accordo del suo Sovrano co' Franzesi, mandò il nerbo maggiore delle sue genti alla difesa di Capoa, a cui da lì a non molto i Franzesi misero l'assedio, e diedero anche un fiero assalto, ma con loro danno. Dentro v'era Fabrizio Colonna, Ugo di Cardona, con altri Capitani, i quali conoscendo di poter poco lungamente resistere, massimamente perchè  
il po,



il Popolo s'era mosso a sedizione, cominciarono a trattar d'accordo. Ma o sia che intanto si rallentasse la guardia della Città, o che qualche traditore giudicando di farsi benevoli gli assediati, gl'invitasse a salir per le mura (a): certo è, che nel dì 24 di Luglio entrarono i (a) *Buonaccorsi Gioiellieri Guicciardini no. Sardi.* Franzesi furibondi per un bastione nella misera Città, e le diedero il sacco colla strage, chi dice fin di otto mila persone, e chi di sole tre mila. Il Buonaccorsi, forse più veritiere degli altri, parla solo di due mila. Non si può leggere senza orrore la crudeltà usata da i vincitori, che non contenti in tal congiuntura dell'avere de' Cittadini, e de' sacri arredi delle Chiese, sfogarono la lor libidine sopra le donne d'ogni condizione, senza neppur risparmiare le consacrate a Dio, con essersi trovate alcune, che per non soggiacere alla lor violenza, si precipitarono nel fiume e ne' pozzi. Non poche d'esse furono condotte prigioni, e vendute poscia in Roma. Il Duca Valentino, che co' Franzesi si trovava a quell'impresa, fattane una scelta di quaranta delle più belle, le ritenne per se, per non essere da meno de' Turchi.

La disavventura di Capoa tal terrore mise nell'altre Città del Regno, che quasi niuna si attentò di far da li innanzi resistenza, ed ognuna mandò le chiavi incontro all'esercito vittorioso. Il Re Federigo, scorgendo già il Popolo di Napoli tumultuante, e disposto a ricevere un nuovo Principe, si ritirò in Castel Nuovo. Laonde la Città inviò subito a trattare la resa, che fu accettata a mani baciata, con obbligar nondimeno i Napoletani allo sborso di sessanta mila ducati d'oro. Non mantenne dipoi l'Aubigny questi patti, perchè da li a qualche tempo impose una taglia d'altri cento mila ducati in pena della rebellion fatta a Carlo VIII. che questa bagattella gli dovette scappar di mente, quando fece la convenzion suddetta. Non passarono molti giorni, che l'infelice Re Federigo capitò coll'Aubigny di consegnargli tutte le Fortezze, che si teneano per lui, con riserbarsi solamente per sei mesi l'Isola, e Rocca d'Uscia, e di poter non solo portar seco ogni suo avere, a riserva delle artiglierie, ma anche andarsene liberamente ovunque a lui fosse in grado. Tanto era l'odio, ch'egli avea conceputo contra del Re Cattolico pel tradimento, e per l'oppressione a lui fatta, che elesse più tosto di passare in Francia, e di rimettersi alla conosciuta generosità di quel Re, che di fidarsi mai più di chi egli avea sperimentato troppo infedele. Impetrato dunque un salvocondotto, e lasciati andare al servizio di Confalvo, Prospero, e Fabrizio Colonnese, ch'egli avea riscattati: con cinque galee sottili fu condotto in Francia, dove sulle prime freddamente accolto dal Re Lodovico, poscia fu provveduto della

della Ducéa d' Angiò, con rendita di trenta mila ducati, dove poi nel dì 9. di Settembre del 1504. diede fine al suo vivere, Non istette in quello mentre punto in ozio *Consalvo Fernandez*, chiamato il *gran Capitano*, perciocchè s'impadronì di tutte quante le Terre destinate al Re Cattolico suo Signore in Puglia e Calabria. La sola Città di Taranto fece una gagliarda difesa. Colà sul primo avvicinamento dell'armi nemiche avea il Re Federigo inviato, come in luogo di ricovero, *D. Ferrante* suo primogenito, Duca di Calabria, appellato da alcuni con errore *D. Alfonso*, fidandolo a *D. Giovanni di Ghevara* Conte di Potenza, e fattogli poi sapere, che in caso di disgrazie andasse a trovarlo in Francia. Perduta in fine la speranza di soccorso, convennero i Rettori di Taranto di dar quella forte Città a *Consalvo*, facendolo prima giurare sull' Ollia consecrata di lasciare in libertà il giovinetto Duca di Calabria. Ma *Consalvo*, in cui prevaleva più l'interesse del Re Ferdinando, che il timor di Dio, ritenne il Duca non senza grande infamia del nome suo, e col tempo l' inviò in Spagna, dove come in una libera ed onorata prigione, dopo aver avuto due mogli (che, perchè sterili gli furono date, niuna prole lasciarono di se) diede fine al suo vivere nel 1505. *Alfonso* secondogenito del Re Federigo, passato col padre in Francia, terminò i suoi giorni in *Gronoble* nel 1515. con sospetto di veleno. E *Cesare* terzogenito, ritiratosi a Ferrara, quivi anch'egli in età d'anni diciotto cessò di vivere.

(a) *Raynal-  
lus Annal.  
Ecclesi.*

Di tempo sì favorevole si servi ancora il Pontefice *Alessandro* per abbattere le nobili Case de' Colonnese e Savelli, che s'erano dichiarati in favore di Federigo Re di Napoli. Fulminate prima contra di essi tutte le pene spirituali e temporali, mosse guerra alle lor Terre, e portatosi in persona all'assedio di *Sermoneta*, commise, come ha *Giovanni Burcardo* nel suo Diario (a), tutta la camera sua, e tutto il palagio, e i negozj occorrenti, a *Donna Lucrezia Borgia* sua figliuola, la quale nel tempo di tale assenza abitò le camere del Papa. E diede le autorità d'aprire le lettere sue; e se occorresse alcuna cosa ardua, avesse il Consiglio de' Cardinali di *Lisbona* e d'altri, ch'ella potesse perciò chiamare a se. Questa maniera di governo se facesse onore al Papa, poco ci vuole per conoscerlo. Vennero all'ubbidienza sua tutte le Terre di que' Baroni: per le quali vane vittorie insuperbito, e insieme dimentico dell'Uffizio Apostolico, e delle minacce di morte a lui fatte dal Cielo nell'anno precedente, lasciò la briglia ad ogni sfrenata licenza. Continuò parimente il Duca *Valentino* la guerra contro di *Piombino*, ed avendo spedito colà *Vitellozzo*, e *Gian-Paolo Baglione* con nuove genti, questo bastò ad intimidire sì fattamente *Jacopo d'Apia*.

*Apiano*, Signore di quella Terra, che lasciato ivi buon presidio, se ne ritirò per andare in Francia ad implorare gli effetti della protezione di quel Re, già a lui accordata. Ma andò indarno, perchè al Re maggiormente premeva di soddisfare alle premure del Papa, da cui molto potea sperare, e molto ancora temere. In questo mezzo per opera di Pandolfo Petrucci da Siena s'arrendè quella Terra, e poscia la Fortezza al suddetto Duca. Diede fine al corso di sua vita nell'anno presente *Agostino Barbarigo* Doge di Venezia, e a lui succedette a dì 3. d' Ottobre *Leonardo Loredano*. Trovavasi allora la Veneta Repubblica in non pochi affanni per la guerra col Turco, il quale ogni dì più insolentiva, e non meno in Grecia, che in Ungheria sempre più s'ingrandiva alle spese de' Cristiani. Erasi ben fatta lega fra essa Repubblica, il Papa, i Re di Francia, Aragona, ed Inghilterra, e con altri Sovrani contro quel comune nemico; ma attendendo ognun d'essi a' propri comodi e vantaggi, e nulla avendo operato una bella Flotta di Portoghesi, che venne apposta ne' Mari di Levante; convenne a' Veneziani di sostener soli tutto il peso della difesa delle lor Terre, e dell'Italia. Nè si dee tacere, che trovandosi in Pavia la nobile Biblioteca de' Duchi di Milano, ricca di antichi e preziosi Manoscritti, circa questi tempi per ordine del Re Lodovico fu trasportata a Bles in Francia. Di questo spoglio, e d'altri di antiche Scritture, indarno si lagnò la povera Lombardia.

Anno di CRISTO MDII. Indizione v.

di ALESSANDRO VI. Papa II.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani IO.

Quanto più andava crescendo in potenza il *Duca Valentino* tanto più s'aumentava in lui la brama di nuovi acquisti, secondato in ciò dal Papa suo padre, che nulla più meditava e sospirava, che di formare in lui un gran Principe in Italia. Non avea esso Pontefice meno amore e premura per l'ingrandimento di *Lucrezia* sua figlia; e però con forti maneggi fatti alla Corte del Re Cristianissimo fin l'anno precedente, e col mezzo specialmente del *Cardinal di Roano*, che era per concessione d'esso Alessandro, come un secondo Papa in Francia, avea indotto quel Re a proporre, e a far seguire l'accasamento della stessa *Lucrezia* con *D. Alfonso d'Este*, primogenito di *Ercole I. Duca* di Ferrara. Tante batterie furono adoperate per quello affare con far sopra tutto i Mediatori conoscere, che questo parentado portava seco l'assicurarsi dall'ambizione, e dall'armi del *Duca Valentino* ( se pure, come dice il Guicciardini, contro

tro tanta perfidia era bastante sicurtà alcuna) che gli Estensi condiscesero a tali nozze. Portò ella in dote cento mila ducati d'oro contanti, immense gioje e supellettili, colla giunta ancora delle Terre di Cento, e della Pieve, cedute al Duca di Ferrara, oltre ad altri vantaggi della Casa d'Este. Gran solennità si fecero per questo in Roma e Ferrara, nella qual Città entrò essa Principessa nel dì 2. di febbrajo. Quanto al Duca Valentino, amareggiava egli forte il Ducato d'Urbino; ma essendo il *Duca Guidubaldo* ubbidientissimo in tutto al Papa, e per le sue belle doti quasi adorato da' suoi Popoli, nè pretesto si trovava, nè facilità appariva di poterlo spogliare di quegli Stati. Si rivolse dunque l'iniquo Borgia a i tradimenti (a). Portatosi a Nocera con poderoso esercito, e fingendo di voler assalire lo Stato di Camerino, fece richiesta d'artiglierie, e di genti d'armi al Duca d'Urbino. Tutto gli fu dato, perchè troppo pericoloso si considerò il negarlo. Ciò fatto, con tutta celerità s'impadronì di Cagli, e continuò la marcia alla volta d'Urbino, dove il disarmato Duca Guidubaldo, con *Francesco Maria della Rovere* suo nipote, ad altro non pensò, che a salvare la vita, abbandonato tutto. Se ne fuggì egli travestito, e benchè inseguito, ebbe la fortuna di potersi in fine ritirare a Mantova, dove poco prima era giunta la *Duchessa Isabella* sua moglie, sorella di *Francesco II. Marchese* d'essa Mantova, la quale dopo avere accompagnato a Ferrara *Lucezia Borgia*, colà s'era portata per visitare il fratello. Con queste arti fece acquisto il Duca Valentino di quattro Città, e di trecento Castella, componenti quel Ducato.

Gran rumore per tutta Italia fece un'azione sì proditoria, niuno tenendosi più sicuro dalle insidie di costui, il quale ito poscia contra di Camerino, mentre andava trattando d'accordo con *Giulio da Varano*, Signore di quella Città, ebbe con inganni maniera d'entrare in essa Città. Imprigionato Giulio con due suoi figliuoli, da lì a non molto lo spietato Valentino con farli strozzare, se ne sbrìgò. Fu ancora da' Fiorentini creduto, che lo stesso Borgia e il Papa avessero mano nelle rivoluzioni, che accaddero nel presente anno in Toscana; dappoichè il Re di Francia non avea acconsentito, che lo stesso Borgia divenisse Signor di Pisa. Vogliosi sempre essi Fiorentini di ricuperar quella Città, altro mezzo più non conosceano, che di vincerla colla fame. Però venuta la primavera, andarono a dare il guasto alle biade del Territorio di quella Città, e quindi posero il Campo a Vico Pisano, tolto loro poco innanzi per tradimento d'alcuni soldati. Ma eccoti muoversi a ribellione il Popolo di Arez-

(a) *Raphael*  
*Polaterran.*  
*Guicciardi-*  
*no.*  
*Buonaccorsi.*  
*Bembo, ed*  
*altri.*

zo, che tenea segreta corrispondenza con *Vitellozzo Vitelli*, Signore di Città di Castello, il quale non tardò ad accorrere colà, e ad imprendere l'assedio della Cittadella. Ed ancor questa, perchè non venne mai sufficiente ajuto da' Fiorentini, coltretta fu ad arrendersi, dopo di che fu smantellata. Con Vitellozzo erano congiunti *Gian-Paolo Baglione*, principal direttore della Città di Perugia, *Fabio Orsino*, il Cardinale, e *Pietro de' Medici* fuorusciti di Firenze, e *Pandolfo Petrucci*, che era come Signor di Siena. Impadronironsi costoro dopo d'Arezzo anche di Castiglione Aretino, della Città di Cortona, d'Anghiari, di Borgo San Sepolcro, e d'altri Luoghi. Sarebbe andata più innanzi quella tempesta, se i Fiorentini non avessero fatto ricorso al Re di Francia, rappresentandogli come procedenti dall'avidità del Papa, e di suo figlio si fatta novità, e facendogli costare il pericolo, che soprastava anche agli Stati del medesimo Re in Italia, se si lasciava andar troppo innanzi l'ingrandimento del Borgia. Per questo, e insieme pel danaro, la cui virtù suole aver tanta efficacia, il Re Lodovico XII. non solamente fece comandare al Valentino, e agli altri suoi Aderenti, che desistessero dalle offese de' Fiorentini, ma anche spedì alcune compagnie di genti d'armi in Toscana, l'aspetto delle quali fece ritornar in breve Arezzo, e l'altre Terre perdute all'ubbidienza di Firenze.

Furono cagione questi movimenti, e gl'imbrogli del Regno di Napoli, de' quali parleremo fra poco, che il Re Lodovico tornasse in Italia, portando seco non lieve sdegno contra del Papa, e del Duca Valentino. Concorsero ad Asti e a Milano varj Principi e Signori d'Italia; e siccome tutti erano in sospetto di ulteriori disegni d'esso Borgia, così aggiunsero legna al fuoco. Già si aspettava ognuno di mirar l'armi del Re volte alla depression del Valentino. Ma così ben seppe maneggiarsi il Papa, che mitigato l'animo del Re, questi ad altro non attese dipoi, che a far guerra in Regno di Napoli, restando deluse le speranze di tutti i Potentati. Era questa guerra insorta fin l'anno precedente, perchè appena furono entrati in possesso Franzesi e Spagnuoli della porzione lor destinata, che si venne a contesa fra loro per li confini. *Consalvo* tacque, finchè si fu impadronito di Taranto; ma poi sfoderate le pretese del Re Cattolico, cacciò improvvisamente dalla Tripalda, e da altri Luoghi i Presidj Franzesi, e si appropriò la Basilicata. Perchè s'era per le malattie estenuata di molto l'Armata Franzese, il Duca di Nemours Vicerè giudicò meglio di trattar colle buone, e di stabilire una tregua col gran Capitano fino all'Agoito dell'anno presente, contentandosi, che pro interim si dividesse fra loro la Dogana di Foggia,

e il Capitanato, e si ritirassero i Franzesi dal Principato. Ma cresciute dipoi le forze del Vicerè per le genti inviategli dal Re Lodovico, nel mese di Giugno diede l'Aubigny principio alle ostilità manifeste contro gli Spagnuoli. E dopo avere occupato tutto il Capitanato, si accampò a Canosa, e l'ebbe in fine a patti. Inferiore in possanza trovandosi allora Consalvo, si ritirò a Barletta, restando ivi sprovveduto di vettovaglie e danari. Se avessero saputo i Franzesi profittar di questa sua debolezza, forse sbrigliavano le lor faccende in quel Regno. Attesero essi a insignorirsi della maggior parte della Puglia e Calabria; presero Cosenza, e le diedero il sacco; venuto colà soccorso dalla Sicilia, lo misero in rotta. Tale prosperità dell'armi rendè poi negligente il Re di Francia a sostener con vigore la sua fortuna nel Regno di Napoli, e ad altro non pensò se non a tornarsene di là da' Monti.

Era ito travestito, e con pochi cavalli per la posta il Duca Valentino ad inchinare esso Re a Milano; e siccome gli stava bene la lingua in bocca, tanto seppe dire per dar buon colore alle malvagie sue azioni passate, e tanto commendò la svizzeratezza del Papa verso la Corona di Francia, che riguadagnò l'affetto, e la protezione del Re: il che recò non poco spavento a Vitellozzo, al Baglione, a Giovanni Bentivoglio, a Pandolfo Petrucci, ad *Oliverotto da Fermo*, che s'era con uccidere Giovanni suo zio fatto Signore di quella Città, e a Paolo Orsino. Nè tardò molto il Valentino a richiedere colle minacce la Signoria di Bologna. Il perchè scorgendo ognun d'essi di trovarsi giornalmente esposti alle insidie, e all'ambizione del Duca Valentino, fecero lega insieme contra di lui. Richiamarono da Venezia *Guidubaldo Duca* d'Urbino, e dall'Aquila *Giovanni da Varano*, figlio dell'estinto Signore di Camerino, con ricuperar dipoi quasi tutte quelle Contrade: il che frastornò le idee del Borgia sopra Bologna. Ma inteso, avere avuto ordine lo Sciomonte, Generale del Re Lodovico, di assistere ad esso Duca Valentino, e che aveano da calare tre mila Svizzeri assoldati da esso Borgia, cadaun di que' Collegati scorato cominciò a pentare alle cose proprie, e a trattar separatamente di concordia con chi pur sapeano nulla aver più a cuore, che la loro rovina. Non si può esprimere, quante dolci parole, quante belle promesse usasse verso ognun d'essi il perfido Duca. A questo amo si lasciarono prendere tutti, e seguì accordo con lui, approvato dal Papa. Perchè Bologna era ossò duro, contentossi il Valentino di far lega con Giovanni Bentivoglio, e col Reggimento di quella Città, la quale con nuovo accordo ( se pur due furono quegli accordi ) si obbligò di pagarli per otto anni dodici mila ducati d'oro l'anno a titolo di condot-

ta di cento uomini d'armi, e di fornirlo per un anno di cento altri uomini d'armi, e di ducento balestrieri a cavallo. Paolo Orsino, il Duca di Gravina, Vitellozzo, ed Oliverotto, incantati dalle lusinghe e carezze del Borgia, tornarono agli stipendj di lui. Dopo di che colle lor forze costrinsero il Duca Guidubaldo, e il Varano impauriti ad abbandonar di nuovo i loro Stati di Urbino e Camerino, che tornarono in poter del Borgia. (a) Per ordine di lui andarono poscia questi Condottieri a mettere il Campo a Sinigaglia, Città di *Francesco Maria della Rovere* Prefetto di Roma, e la forzarono alla resa. Per li quali servigi si aspettavano forse qualche gran ricompensa dal Valentino, ma l'ottennero ben diversa dalla loro immaginazione. Imperciocchè venuto costui a quella Città, da cui prima avea ordinato, che uscissero le loro genti, e chiamati a parlamento i suddetti *Paolo Orsino, il Duca di Gravina, Vitellozzo, Oliverotto, Lodovico da Todi*, ed altri, fece lor mettere le mani addosso; e nel dì seguente, ultimo dell'anno presente (il Sardi scrive, che fu nel primo dell'anno appresso) furono strangolati in una camera esso Vitellozzo e Oliverotto. Uscito in questo mentre il Valentino per la Rocca colle sue milizie, piombò all'improvviso addosso a quelle degl'imprigionati Signori, e tolse loro armi e cavalli. Ne restarono assai morti, e più feriti, il resto si sbandò. *Pandolfo Petrucci*, che non era entrato in gabbia, ebbe la fortuna di salvarsi. Alla misera Sinigaglia fu dato il sacco. Con queste scelleraggini compì il detestabil Valentino l'anno presente, non senza orrore e terrore dell'Italia tutta. Or vatti a fidar di Tiranni.

(a) *Guicciar. Sardi. Paulus de Clericis Carmelita in Ann. MSS. Raphael Volaterranus, & alii.*

Anno di CRISTO MDII. Indizione VI.

di PIO III. Papa I.

di GIULIO II. Papa I.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani II.

**R**icco di novità gravissime fu l'anno presente, e non meno di tradimenti, che erano alla moda in questi tempi. Non sì tosto ebbe il *Duca Valentino* oppressi in Sinigaglia i due Orsini con gli altri Condottieri, che ne spedì l'avviso a Papa Alessandro. Aveva questi fatta dianzi una solenne, ma canina pace con tutti gli Orsini; ed inteso poi, come felicemente fossero riuscite le insidie tese a que' Condottieri d'armi, tenendo in petto cotal notizia, sotto colore d'alcune faccende, chiamò a Palazzo il *Cardinale Giambattista Orsino*, ed appena giunto il fece far prigioniero, e metterlo nella Torre Borgia (b). Nello stesso tempo per ordine suo furono

(b) *Sabellius. Raphael Volaterranus. Bemus. Guicciardini, & alii.*

presi *Rinaldo Orsino Arcivescovo* di Firenze, il *Protonotajo Orsino*, ed altri di quella nobil Casa. Avuti poi i segnali delle Fortezze e Terre de' medesimi, mandò a prenderne il possesso. Duro la prigionia dell'infelice tradito Cardinale fino al Febbrajo, in cui la morte il liberò non solo da essa, ma da tutti i guai del Mondo, e voce comune fu, che il veleno gli avesse abbreviata la vita, benchè il Papa facesse portarlo scoperto alla sepoltura, per farlo credere morto di naturale infermità. Così il Duca Valentino, andando ben d'accordo con lui, da che intese la cattura d'esso Cardinale, trovandosi a Castel della Pieve, si sbrigò col laccio di *Paolo Orsino*, e di *Francesco Duca* di Gravina della medesima Famiglia, il qual ultimo nondimeno altri fanno morto prima. Erasi il Valentino senza perdere tempo portato a Città di Castello, e trovato, che ne erano fuggiti tutti quei della Casa Vitelli, se ne impadronì. Altrettanto fece di Perugia, da che *Gian Paolo de' Baglioni*, il quale più accorto degli altri s'era guardato dalla trappola di Sinigaglia, nol volle aspettare nella Patria sua. Quindi sempre più avido il Borgia si avvisò di tentare la Città di Siena, facendo sapere a quel Popolo, che cacciassero *Pandolfo Petrucci*, come nemico suo; e senz'aspettare risposta, s'inoltrò a Sartiano, e a Buonconvento, occupando que' Luoghi con altre Castella. Il bello era, che nel medesimo tempo tanto egli, che il Papa scrivevano al Petrucci delle lettere le più dolci, e piene d'affezione, che mai si leggessero. Gran bisbiglio e timore insorse per questo in Siena; ma Pandolfo per bene del pubblico suo ritiratosi a Pisa, tentò di levare al Valentino i pretesti di passare a maggiori insulti. Nè questi veramente osò di più, tra perchè Siena Città forte e di gran popolazione, si faceva assai rispettare, e perchè essendo accorso *Gian-Giordano Orsino Duca* di Bracciano con gli altri di sua Casa, sottratti alla perfidia Borgia, e co i Savelli, a difendere il resto delle lor Terre, il Pontefice richiamò il figlio colle sue truppe a Roma. Andò il Valentino, mosse guerra a que' Baroni, senza riguardo sulle prime ad esso Duca di Bracciano, che era sotto la protezione del Re di Francia, e senza rispetto al Conte di Pitigliano, che era a' servigi della Repubblica di Venezia. A riserva di Bracciano e di Vicovaro prese tutto. Ma fattosi udire per tanti acquisti e tradimenti il risentimento del Re Cristianissimo, si mise in trattato quella pendenza tra il Papa e i Ministri del Re, i quali per altre cagioni erano insospettiti, anzi disgustati forte del medesimo Pontefice, siccome consapevoli del proverbio, che allora correva. Cioè, che il Papa non faceva mai quello che diceva; e il Valentino non diceva mai quello, che faceva.

An-



Ancorchè il Papa per suoi fini politici licenziasse allora gran parte delle sue genti, pure il Duca Valentino segretamente molte ne raccoglieva, gravido sempre di più grandiose idee. Dava di grandi sospetti a' Sanesi e Fiorentini, aspirava al dominio di Pisa. Cercava anche il Papa di tirare i Cardinali a consentire, che si desse al Figlio il titolo di Re della Romagna, Marca, ed Umbria. E giacchè era a lui riuscito di abbattere Colonnese, Orsini, e Savelli principali Baroni di Roma, stavano gli altri minori in continuo sospetto e timore dell' infedeltà ed ambizione della regnante Casa Borgia, in guisa che molti ancora per loro meglio si assentarono; quando la morte, che sovente sconcerta, o concerta le cose de' mortali, venne a fare impensatamente scena nuova. Cadde malato Papa Alessandro, e nel dì 18. di Agosto fu chiamato da Dio a rendere conto della vita tanto scandalosa, da lui menata non men prima, che durante il Pontificato suo. Talmente divulgata e radicata si è la voce, ch' egli morisse avvelenato, che non si facilmente si potrà svellere dalla mente di chi specialmente inclina in tutti gli avvenimenti alla malizia. Così parlano il Guicciardino, il Volaterrano, il Giovio, il Bembo, per tacere di tant' altri. Dicono, che in una cena preparata per cagione de' caldi eccessi in una vigna, essendo approntati alcuni fiaschi di vino con veleno, per iscacciar dal Mondo *Adriano Cardinale di Corneto* (esecranda iniquità, esercitata già verso altri Porporati ricchissimi, per ingojare le loro facoltà, e molto più sopra i nemici, per vendicarsi) cambiati inavvertentemente essi fiaschi, toccasse il malefico beveraggio al Papa stesso. Diede maggior fomento a questa fama, l' essere sopraggiunta nel tempo stesso a due altri di que' commensali, cioè al *Duca Valentino*, e al sopradetto Cardinal di Corneto, una mortale infermità, che essi poi superarono con potenti rimedj, e col vigore dell' età lor giovanile; ma non già il Papa, a cui nel medesimo tempo fecero guerra settanta due anni di sua età, avvegnachè egli per la sua robustezza senile si promettesse molto più lunga carriera di vita. Ma quel, che finì di persuadere alla gente, che il veleno avesse liberata la Chiesa di Dio da questo mal' arnese, fu, che il corpo suo, esposto alla vista d'ognuno, comparve gonfio, troppo sligurato, e puzzolente: il che fu attribuito all' attività del medicinale ingrediente.

Ora qui convien distinguere due punti, malamente confusi dal giudizio del volgo. Il primo è, che veramente dovette succedere quella cena, e che in essa per malizia del Valentino restò avvelenato il Cardinal di Corneto, e per balordaggine dello Scalco anche il *Duca Valentino*. Non si può mettere in dubbio l' infermità dell' uno, e dell' altro  
 nè si

nè fidee dare una mentita al Giovio, il quale nella vita di Consalvo scrive d'aver saputo dalla bocca del medesimo Cardinal di Corneto, come egli restò allora avvelenato con incendio inesplabile interno, e con aver poi perduta tutta la pelle. Ma per conto del Papa, o egli non intervenne a quella cena, o se pur vi fu, a lui non toccò di

(a) *Volaterranus.*

(b) *Raynald, Annal. Eccles.*

quella mortifera bevanda. Secondo il Volaterrano (a) la diceria del veleno dato anche al Pontefice si sparse *incerto autore*. Odorico Rinaldi (b) produce un Diario Romano manuscritto, da cui apparisce, che Papa Alessandro nel dì 12. d'Agosto fu preso da febbre; che nel dì 15. d'Agosto gli furono cavate tredici oncie di sangue o circa, e sopravvenne la febbre terzana. Nel dì 17. prese medicina. Nel dì 18. passò all'altra vita, probabilmente per una di quelle terzane perniciose, che anche a' dì nostri o nella quinta o nella settima portano via gl' infermi, se ad esse non si taglia il corso colla china china, l'uso della quale in quel secolo era ignoto all'Europa. Aggiungasi quanto lasciò scritto Alessandro Sardi, contemporaneo del Guicciardino e del Giovio, nella Storia, che si conserva manuscritta nella Libreria Estense. Dopo aver egli accennata la fama del veleno, seguita a dire (c). *Ma Bel-*

(c) *Sardi Histor. MS.*

*trando Costabile, che allora era Ambasciatore del Duca Ercole di Ferrara in Roma, e Nicola Boncane Fiorentino, amico intrinseco del Gonfaloniere Soderino, con dieci lettere in cinque diversi giorni da loro scritte al Duca, e al Cardinale da Este, e lette da noi, mostrano la morte del Papa, succeduta in otto giorni per febbre terzana, in quel tempo estivo regnante in Roma, dalla quale egli il decimo giorno di Agosto assalito, nè mitigata per apertura di vena, nè rinfrescata per manna presa, spirò la sera, che dicemmo. Poi per la subbullizione del sangue putrefatto in que' giorni restando il cadavero annerito e gonfio, forse la fama del veleno da chi non conobbe la causa di quegli effetti. Basta ben questo per abbattere l'insussistente voce, sparata allora intorno alla morte di questo Pontefice. La Corte di Ferrara, dove era una di lui figlia, si può credere, che fosse ben informata di questi affari.*

Non lascia Raffaello Volaterrano di rappresentare ciò, che di lodevole si osservò in Alessandro VI. Il suo ingegno, la sua memoria, l'eloquenza in persuadere, la destrezza in governare, con altre doti spettanti ad un Principe, ma che sovente non si ricordava d'essere Principe Cristiano, e quel che è più, Pontefice, Vicario di Cristo. Certo è, tanti essere stati i suoi vizj, tante le sue azioni malvagie d'impudicizia, d'infedeltà, di crudeltà, d'ambizione, delle quali parlano tante Storie, e lo stesso Volaterrano non dissimulò, che il Pontificato suo restò e resterà in una deplorabil memoria per tutti i secoli

avve-

avvenire. Roma perciò era divenuta una fensina d'iniquità; niuno vi si trovava sicuro, perchè piena di soldati e sgherri, a' quali tutto veniva permesso. Guai, se alcuno parlava: dappertutto erano spie, e una menoma parola costava la vita. Quanto poi patisse la Religione (non già ne i Dogmi, che questi Dio ha preservato sempre, e preserverà, ma nella disciplina) per tanti scandali, per le Indulgenze allora più che mai messe all'incanto, e per li Benefizj, che, secondo il Bembo, si vendevano, e per altre biasimevoli invenzioni di cavar danaro a fine di far guerra ed ingrandire l'iniquissimo suo figlio Cesare Borgia: tutti i buoni lo conobbero allora con dolersene indarno. E maggiormente si conobbe da li a qualche anno pel pretesto, che di là prefero le nuove Eresie. Nulla io dico qui, che non dicano tante altre Storie manuscritte e stampate: e nulla appunto da me si dice in paragone del tanto, che altri ne scrissero. Fortuna fu, che in questa mutazion di cose si trovasse gravemente infermo il Duca Valentino, perchè non gli mancavano forze, volontà, e coraggio, per tentar cose grandi, ed accrescere od asodare la sua potenza. Non s'era mai aspettato costui un sì strano contrattempo. Contuttociò anche in quello stato ebbe tanta libertà di mente, che si assicurò di tutte le ricchezze del padre, e chiamò a Roma tutte le sue soldatesche, sperando per tal via di costringere il sacro Collegio a creare un Papa ben affetto a lui, contando egli specialmente sopra i tanti Cardinali Spagnuoli, creati dal padre suo. E perciocchè non sì tosto s'udì la morte del Papa, che tutti i Baroni Romani fuggiti o disgustati ripigliarono l'armi, tanto per ricuperar le lor Terre, quanto per vendicarsi del barbaro e disleale Duca Valentino, egli si pacificò co i Colonnese, restituendo loro le Terre occupate; e cominciò a trattare co' Ministri di Francia, e Spagna, cadaun de' quali si studiava di tirarlo dalla sua, sì per essere assistito da lui nella guerra di Napoli, che per averlo favorevole nell'elezion del nuovo Papa. Conchiuse egli di poi co i soli Franzesi, perchè l'esercito loro s'era avvicinato a Roma, ed avea promessa la protezione del Re a lui, e agli Stati da lui posseduti. Promise anch'egli all'incontro di militar colle sue squadre in favore del Re per l'impresa di Napoli.

Intanto erano in armi gli Orsini, ed altri Baroni Romani. I *Vitelli* se ne ritornarono a Città di Castello. A *Gian Paolo Baglione* riuscì colla forza, e coll'ajuto de' Fiorentini, di rientrare in Perugia. Quei di Piombino richiamarono l'antico lor Signore, *Jacopo di Apiano*. Si mossero eziandio il *Duca d'Urbino*, i *Signori di Camerino*, *Pesaro*, e *Sinigaglia*, per ricuperare i loro Stati. Ora trovandosi Roma in gran discordia per la commozion de' Baroni, per le milizie del Du-

ca Valentino, che aveano fatto degl'insulti a i Cardinali, ed occupavano il Vaticano, ma vieppiù per le Armate Franzesi e Spagnuole, che erano accorse a quelle vicinanze, tutte in apparenza per sostenere la libertà nell'elezione del novello Pontefice: a i maneggi de' Cardinali, che andavano tenendo le lor sessioni nella Minerva, riuscì di far uscire di Roma il Valentino colle sue truppe, e d'indurre gli eserciti Stranieri a fermarsi otto miglia lungi da quella nobilissima Città. Era con somma fretta accorso da Francia *Giorgio di Ambosia* Cardinale di Roano, tutto voglioso della Tiara Pontificia, e seco avea condotto il *Cardinal di Aragona*, e il *Cardinale Ascanio Sforza*, cavato due anni prima dalla prigione, con obbligo di trattenersi in quella Corte. Entrati i Cardinali in numero di trenta sette in Conclave, si videro presto abortite le speranze ambiziose del Cardinal di Roano, e nel di 22. di Settembre concorsero i voti nella persona di *Francesco Piccolomini* Sanese, Diacono Cardinale, ed arcivescovo eletto della Patria sua, il quale prese il nome di *Pio III.* Era egli della Famiglia Todeschina, ma Papa Pio II. l'avea innestato nella sua, perchè figlio di Laodamia sua sorella. Nel di primo d' Ottobre fu egli coronato; ma poco godè egli dell'onore, poco di lui la Chiesa di Dio; perciocchè nel di 18. dello stesso Ottobre a cagion di una piaga, che avea nella gamba, dopo soli ventisei giorni di Pontificato; passò a miglior vita, in età poco più di sessanta quattro anni; nè mancò sospetto di veleno: ciarla familiare nella morte de' Principi in que' secoli di tanta ambizione ed iniquità. Gran perdita che fu questa per la Religione. L' integrità della sua vita in tutti gli anni addietro, la sua prudenza, e il suo zelo, faceano sperar de' considerabili vantaggi alla Chiesa di Dio. In fatti appena salito sul Trono Pontificio, autese a convocar tosto un Concilio Generale per la riforma della Disciplina Ecclesiastica, ancorchè in vigore de' Capitoli saggiamente stabiliti nel Conclave a ciò non fosse tenuto, se non dopo due anni: Il che fa conoscere, che neppure allora mancavano in Roma personaggi zelanti dell'onore di Dio e del ben della Chiesa. Se questo succedeva, oh quanti mali, che poi sopravvennero alla Religione, si sarebbono forse impediti! Abborriva ancora la guerra, e non meditava, se non configir di pace. Però mancò di vita con dispiacere di tutti i buoni. Ne' pochi giorni del suo Pontificato passò a Roma da Nepi, ove s'era ritirato, il Duca Valentino, per congratularsi col Papa, e per acconciar seco i suoi interessi, impetrato prima un salvocondotto. Ma Gian-Paolo Baglione, che anch'egli quivi si trovava, e gli Orsini tutti, ardendo di voglia di vendicarsi di questo odiatissimo Tiranno, fatta raunata di gente, andà-

andarono ad assalirlo. Ne seguirono morti e ferite; e prevalendo le forze degli Orsini, altro scampo e ripiego non ebbe il Valentino, che di rifugiarsi nel Palazzo del Vaticano. Poscia o spontaneamente, o per consiglio del Papa, cercando maggior sicurezza, si ritirò in Castello Santo Angelo; il che tenuto fu per un colpo della Divina Provvidenza, a fin di mettere fine alle ribalderie di questo pestifero mostro; perchè si dissiparono a tale avviso le genti sue, e si squarciò tutta la sua potenza.

Dopo la morte di Pio III. si seppe così ben maneggiare il *Cardinale Giuliano della Rovere*, Vescovo d' Ostia, e Penitenzier maggiore, nato assai bastamente in Savona, ma d'animo sommamente signorile, e nipote di *Papa Sisto IV.* che guadagnò i voti di tutti i Porporati, per le ragioni che ne adduce il Guicciardino: laonde con maraviglia universale restò nel dì primo di Novembre proclamato Papa, prima che si chiudesse il Conclave; ed assunse il nome di *Giulio II.* Concorrevano in lui le doti d'uomo magnifico, di gran mente ed accortezza, di non minor coraggio, e di lunga esperienza nelle cose del Mondo, col concetto ancora di persona leale, e veritiera. Conoscevano i migliori, abbondare in lui l'alterigia, e il genio inquieto, bellicoso, e vendicativo anche delle offese immaginate: ma convenne loro seguir la corrente. Aveva anch'egli giurato di rimettere nel suo primiero lustro la Disciplina Ecclesiastica, di raunare il Concilio Generale, e di non far guerra senza il consenso di due terzi del sacro Collegio. Come egli mantenesse la parola, in breve ce ne accorgeremo. Non potea certo crearsi Pontefice, da cui fosse più alieno l'animo del Duca Valentino; perciocchè fra *Roderico*, che fu poi *Alessandro VI.* Papa, suo padre, quando era Cardinale, ed esso Giuliano della Rovere, erano state nemicizie pubbliche e private, talmente che un dì si strapparono con tante villanie, che di peggio non avrebbe operato qualsivoglia più insolente plebeo. Per questa cagione essò Cardinal Giuliano, creato che fu Papa il Borgia, di cui aveva assai scandagliato il doppio e perverso animo, dellramente si ritirò ad Avignone, e in Francia, dove si guadagnò l'aspetto e la stima de i Re *Carlo IX.*, e *Luigi XII.* Nè per quante esibizioni e carezze gli facesse Papa Alessandro, mai volle ritornare a Roma, solendo dire fra se: *Giuliano, Giuliano, non ti fidar del marrano.* Contuttociò il novello Pontefice, perchè s'erano imbrogliati gli affari della Romagna, e già egli meditava di ricuperar gli Stati della Chiesa, giudicò bene di far servire a' suoi disegni il medesimo Valentino. Cavatolo perciò fuori di Castello S. Angelo, con varie promesse, e col confermargli tutti i

fuoi titoli ed onori, il trasse dalla sua. S'era, dissi, già sconvolta la Romagna, perchè i *Veneziani*, persuasi, che starebbe meglio in mano loro, o de' Signori esclusi, quella Provincia, che in potere del Borgia, s'ingrossarono di gente in Ravenna, da loro signoreggiata, e tanto fecero, che si misero in possesso di Faenza, e della sua Rocca. Entrò in Forlì *Antonio Maria degli Ordellaffi*. Rimisero in Rimini *Pandolfo Malatesta*; poscia fatto accordo con lui, ne acquistarono il dominio. Tentarono Fano, ma questa Città tenne per la Chiesa. S'impadronirono parimente di Porto Cesenatico, di S. Arcangelo, e di altre assai Terre in quel d'Imola, e Cesena, ed erano dietro a mettere il piede anche in Forlì.

Solamente restarono in potere degli Uffiziali del Valentino le Rocche o Fortezze di Cesena, di Forlì, di Bertinoro, d'Imola, e di Forlì popoli. Sommaramente increbbe al Papa il movimento de' Veneziani, concedo, quanto poi sarebbe malagevole il trarre di mano alla lor possanza la Romagna. E giacchè dall'un canto la spedizione de' suoi Oratori a Venezia, per lamentarli di quella occupazione, a nulla giovò; e dall'altro ne' principj del suo governo genti e danari gli mancavano per farli giustizia coll'armi: giudicò bene di spedir colà il Duca Valentino, colla speranza, che la presenza di lui potesse far mutare l'aspetto delle cose in quelle Contrade, se pur questo fu il suo vero disegno. Andò il Valentino ad imbarcarsi per passare alla Spezia. Ma eccoti sopraggiungere il *Cardinal Soderino*, e Francesco Remolino a chiedergli i segnali delle suddette Fortezze, mostrando essi mutata la risoluzione del Papa per sospetto, che i Veneziani con esibizioni larghe di danaro gli cavaessero di mano quelle Fortezze. Riusò il Borgia di consegnarli, e però d'ordine del Papa fu ritenuto come prigioniero in una delle Galee Pontificie. Cagion fu questo trattamento, ch'egli poi s'indusse a darli: cosa nondimeno, che a nulla servì, perchè ito con essi l'*Arcivescovo di Ragusi*, come Commessario Apostolico, i Castellani di quelle Fortezze negarono di consegnarle, se non avevano altro ordine dal Valentino, posto in luogo di libertà. Per questo fu condotto esso Valentino a Roma, alloggiato in Palazzo, ed accarezzato dal Papa, acciocchè tal dimostrazione il facesse comparir libero. Ma spedito dal Valentino Pietro d'Oviedo suo familiare a que' Castellani con ordine di rilasciar le Fortezze a i Ministri del Papa, altro non poté impetrare da D. Diego Ramiro Castellano di Cesena, che se l'intendeva con gli altri, se non che gli fu posto un laccio alla gola, e tolta la vita, come a traditore del suo Signore. Ciò udito in Roma, fu ristretto il Valentino in quella stessa Torre Borgia, che

che era stata in addietro il ricettacolo di tanti miseri caduti in mano della sua barbarie. Produffe anche la sua depressione, che le genti spedita da lui innanzi alla volta della Toscana, furono tra Cortona e Castiglione Aretino svaligate e disperse da i Fiorentini.

Bollì più che mai in quest'anno la guerra fra gli Spagnuoli e Franzesi nel Regno di Napoli. A me non permette l'istituto mio di darne se non un breve ragguaglio. Erasi interposto *Filippo Arciduca*, Marito di *Giovanna*, figliuola del Re Cattolico *Ferdinando*, per accorciar le differenze insorte in quel Regno; e gli riuscì di stabilire una convenzione di tregua o pace con *Luigi Re di Francia*, per la quale esso Re addormentato non attese più col vigore che occorreva, a sostenere i proprj interessi in quelle Contrade. Restò egli poscia deluso, perciocchè il Re Cattolico fece intanto varj preparamenti, per continuare la guerra, con poi disapprovare l'accordo fatto dal genero. Però il gran Capitano *Consalvo*, senza ubbidire all'ordine venutogli dall' Arciduca di desistere dall'offese, seguì ad impiegare il suo senno, e i rinforzi di gente, che di mano in mano gli andavano arrivando, contra de' Franzesi, benchè sovente si trovasse inferiore ad essi di forze. Varia era la fortuna della guerra in quelle parti, grande la costanza di *Consalvo* in sostenere *Barletta*. Memorabile fu fra l'altre azioni un duello fatto nel febbrajo di quell'anno. O sia che ito un Trombetta Franzese a *Barletta*, per riscuotere alcun prigioniero, qualche Soldato Italiano parlasse de' Franzesi, come scrive il Guicciardini; o pure (come è più probabile, e fu scritto dal Sabellico, e dal Giovio) che scappasse detto ad alcun Franzese di nulla stimare i Soldati Italiani (ingiusta sentenza, in cui anche oggidì prorompe, chi non sa ben pensare la situazione delle cose) certo è, che volendo l'una e l'altra Nazione sostenere il suo decoro, per non dire la maggioranza, ne seguì pubblica sfida fra tredici uomini d'arme Italiani, scelti dalle brigate di *Prospero* e *Fabrizio Colonna*, militanti con gli Spagnuoli, ed altrettanti dalla parte de' Franzesi, eletti dal Duca di Nemours. Il Giovio registra il nome de' primi, tace per rispetto quel de' secondi. La scommessa fu, che cadaun de' vinti pagasse cento ducati d'oro, e perdesse armi e cavalli. Alla vista degli eserciti seguì il tiero combattimento a Trani fra *Andria* e *Quarata*. Dichiarossi la vittoria in favore degli Italiani. Dal canto de' Franzesi uno restò morto, e detto fu, che sel meritava, perchè essendo da *Asti*, avea prese l'Armi contro la propria Nazione. Gli altri quasi tutti feriti, perchè seco non aveano portato il danaro pattuito (tanta era la lor baldanza e vana fiducia di vincere) furono menati prigionieri a *Barletta*, dove ben accolti e consolati

(a) *Belcaire*  
*Comment.*  
*Rer. Gallic.*  
*lib. 9.*

da Confalvo, dappoichè ebbero pagato, fu loro concesso licenza di tornarsene al Campo Franzese, per predicare a i lor Nazionali la moderazion della lingua, e il rispettar gli uomini onorati e valorosi di qualsivoglia Nazione. Monsignore di Belcaire Vescovo di Metz si credette di poter qui sminuire la riputazion degl' Italiani (a), adducendo alcune particolarità, toccate dal Sabellico intorno a quel duello, qualchè la frode, e non la virtù, avesse guadagnata la pugna. Ma quel Prelato non s' intendeva del mestiere dell' armi; e per la gloria degl' Italiani altro non occorre rispondergli, se non che i Giudici deputati a quel conflitto, dichiarando legittima la vittoria; nè mai i vinti, o i lor compagni pretesero di darle taccia alcuna.

Venuti poscia per mare nuovi rinforzi di gente a Confalvo tanto di Spagna, quanto di Germania, uscì vigoroso in campagna. Presè Ruvo, lungi sette miglia da Trani, con farvi prigionie il *Signor della Palizza*. Nel qual tempo anche ad *Ugo di Cardona* riuscì di dare una rotta in Calabria all' *Aubigny*, che vi restò ferito. Più strepitoso poi fu un fatto d' armi, accaduto alla Cirignola in Puglia nel dì 28. di Aprile dell' anno presente, in cui lasciarono la vita circa tre mila Franzesi, e da li a non molto finì anche di vivere il *Duca di Nemours*, Generale de' medesimi. Il caldo e il rumore di questa vittoria non solamente fece venir in poter di Confalvo più di sessanta Terre nella Puglia; ma indusse ancora Capoa, ed Aversa, e fin la stessa Città di Napoli a chiamar gli Spagnuoli, giacchè per mare venivano impedito le vettovaglie, e si mosse a tumulto per la carestia il Popolo di quella gran Città. Entrò in Napoli il gran Capitano nel dì 14. di Maggio con buona disciplina, e senza nuocere ad alcuno, e tosto presè a battere colle artiglierie Castel Nuovo, e l' altro dell' Uovo. Fu preso il primo nel dì 22. di Giugno per assalto: il che fu giudicato cosa maravigliosa. Eranli ritirati i Franzesi a Gaeta, e al Garigliano. Confalvo, a cui non mancò mai diligenza nel suo mestiere, uscito in campagna, li fece ritirar tutti a Gaeta, della qual Città non tardò a cominciare il blocco. Al primo avviso, ch' ebbe il *Re Luigi*, deluso dalla pace o tregua fatta dall' Arciduca, come i suoi affari prendeano brutta piega nel Regno di Napoli, mise insieme un forte armamento per mare, e per terra, dichiarando suo Generale *Monsignor della Tremoglia*, e poscia *Francesco Marchese di Mantova*. Per varie cagioni venne lentamente questo Esercito, composto di Franzesi, Svizzeri, Grigioni, ed Italiani, e solamente alla fine di Luglio passò per Pontremoli in Toscana, e di là a Roma, intorno a' la qual Città per la morte sopraggiunta a Papa Alessandro VI. si fermò non pochi giorni. E intanto il Castello dell' Uovo in Napoli, per



per una mina ( cosa allor nuova ) che fece saltar colla polve da fuoco Pietro Navarro, venne in poter di Consalvo.

Finalmente s'invìo alla volta del Regno l'Armata Franzese, e giunse ad unirsi co'suoi a Gaeta. S'era postato Consalvo a S. Germano. Vennero anche i Franzesi al Garigliano, e riuscì loro di far un ponte su quel fiume, e senz'alcun progresso in que' Contorni si accamparono. Era quel sito assai disfagiato, perchè i soldati stavano come impantanati nel fango; nè potendo reggere a que' patimenti, essendo anche mal pagati, parte s'infermavano, parte disertavano, di maniera che molto s'intievoli l'esercito loro. Anche Francesco Marchese di Mantova, che fin qui avea esercitato fra loro la carica di Generale, essendo caduto malato, o pur fingendosi tale, per non poter più reggere o alla superbia, o alla discordia, o alla disubbidienza de' Franzesi, impetrata licenza dal Re, se ne tornò a casa. Si rinforzò intanto il gran Capitano coll'arrivo di *Bartolomeo d'Alviano*, famoso Condottiere, innellato nella Casa Orsina, che con altri di quel cognome al servizio del Re Cattolico menò varie compagnie d'armati. Voce comune fu, aver lo stesso Alviano con tante ragioni incitato Consalvo ad un fatto d'armi, che ad onta de' suoi Capitani di contrario parere, egli vi si lasciò indurre. Gittato dunque all'improvviso un ponte nella notte del dì 27. di Dicembre ( ma dovrebbe essere il dì 28. ) su' Garigliano a Sujo, quattro miglia al di sopra di quel de' Franzesi, senza che quelli se ne avvedessero, passò buona parte dell'Armata Spagnuola di quà. La mattina seguente, giorno di Venerdì felice alla lor gente, fatto assalire col rezzo di sue truppe il Ponte de' Franzesi, nello stesso tempo Consalvo co'suoi spronò verso il loro Campo. Più a ritirarsi, che a combattere pensarono i Franzesi, e lasciata addietro la maggior parte delle munizioni ( il Guicciardino dice anche nove pezzi grossi d'artiglieria ) ordinatamente s'inviarono verso Gaeta, ma inseguiti sempre, e battuti dagli Spagnuoli fino alle mura di quella Città. Grande fu la lor perdita per li morti, feriti, e prigionieri, ma più per lo sbandamento di assaiissimi, che andarono quà e là dispersi. Vi perì fra gli altri *Pietro de' Medici*, fuggendo pel fiume sopra una barca, che carica di quattro pezzi di cannone si affondò. Stette poco il gran Capitano ad impadronirsi del Monte di Gaeta; dopo di che si accampò intorno a quella Città. E tali furono i prosperosi avvenimenti dell'Armata Spagnuola nel Regno di Napoli, correndo quest'anno. In cui ancora verso la metà di Giugno tornarono i Fiorentini a dare la mala faticua alle campagne di Pisa; e venne lor fatto di acquistare la Verucola, e di ricuperar Vico Pisano. Perchè nè il Papa, nè

gli altri Monarchi Cristiani, perduto ciascuno dietro a' proprj interessi, porgevano ajuto alcuno alla Repubblica Veneta, la prudenza di quel Senato giudicò spediente il far pace, come potè co i Turchi. Gli convenne restituir Santa Maura, e accomodarsi ad altre dure condizioni, tollerabili nondimeno, perchè troppo pericoloso era l'ostinarsi nella guerra contro di sì potente nemico. Fece il Papa in quest'anno nel dì 29. di Novembre una creazione di quattro Cardinali, fra' quali due suoi nipoti.

Anno di CRISTO MDIV. Indizione VII.

di GIULIO II. Papa 2.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 12.

UNo de' maggiori pensieri di *Papa Giulio II.* cominciò, e continuò ad essere quello di ricuperar tutti gli Stati della Chiesa Romana. Per conto de' Veneziani, che occupavano *Ravenna*, *Faenza*, e *Rimini*, con parole forti intimò ad *Antonio Giustiniano Orator Veneto* la restituzione di quelle Città (a). Spedì ancora lettere risentite, che furono presentate a quel Senato dal Vescovo di *Tivoli*; e pulsò il *Re di Francia*, e *Massimiliano Cesare* a prestargli ajuto per questo fine. Ma indarno tutto, perchè i Veneziani adducevano varie ragioni in lor difesa. Voltossi il Pontefice al *Duca Valentino*, per carpire almeno da lui le Fortezze, che già dicemmo tuttavia conservate da i suoi fedeli Uffiziali. E perciocchè questi s'erano già espressi di non volerle consegnare, se non venivano gli ordini da esso Duca, posto in libertà; ed egli era tuttavia ritenuto prigione dal Papa: trovossi il ripiego, che esso Valentino fosse posto in mano di *Bernardino Carvajal* Cardinale di Santa Croce, ed inviato ad *Ostia*, per essere poi rilasciato, e condotto in *Francia*, subito che si avesse certezza, che le Rocche suddette fossero in potere de' Ministri Pontifizj. Segretamente da *Ostia* procurò il Borgia da *Consalvo* un salvocondotto; ed appena fu giunto l'avviso, che i Castellani di *Cesena*, *Imola*, e *Bertinoro* aveano fatta la consegna di quelle Fortezze, che il Cardinale il lasciò in libertà; dandogli campo di ritirarsi occultamente a *Napoli*, dove fu molto ben accolto dal gran Capitano nel giorno 28. di Aprile. Il Pontefice, perchè senza saputa sua seguì la liberazion di questo scellerato, nè la Rocca di *Forlì* era stata consegnata, se l'ebbe forte a male. Ne scrisse con vigore a i Re Cattolici, cioè a *Ferdinando*, ed *Isabella* (Principessa gloriosa, che appunto nell'anno presente a dì 26. di Novembre passò a miglior vita

(a) *Bambo*.  
*Guicciardin.*  
*Raynald.*  
*Hist. Eccles.*

vita ) acciocchè rimediaffero al tradimento fattogli . Quali ordini veniffero di Spagna , fi scoprì dopo qualche tempo . Facea credere il Valentino a Confalvo di poter imbrogliare le cose di Toscana in favor di Pisa , e degli Spagnuoli ; e a questo effetto per lui , e per alcune milizie da lui assoldate , s'erano preparate le galee per trasportarlo a Pisa . Prese egli congedo da Confalvo la notte con abbracciamenti vicendevoli ; ma la mattina seguente , giorno 27. di Maggio , allorchè uciava di camera per andare ad imbarcarsi , fu fatto prigionie , toltogli il salvocondotto , e da li a non molto , inviato in Spagna sopra una galea sottile , servito da un solo paggio (a) . (a) *Giovio Buonaccossi . Guicciardin . Parvinio . Alessandro Sardi .*

Per quali tre anni stette ritenuto nella Rocca di Medina , altri dicono nel Castello di Ciattiva , da dove finalmente essendo fuggito , e passato a militare in Navarra , quivi ucciso in un aguato terminò miseramente la vita , e vilmente fu seppellito . Ed ecco dove andò a terminare la grandezza di Cesare Borgia , cioè di un mostro , aspirante al dominio dell' Italia : grandezza procurata a lui dal disordinato amore del Papa suo padre , e da lui ottenuta col mezzo di tante iniquità . Non si può neppure oggidì rammentar senza orrore , e indignazione il suo nome ; e Niccolò Macchiavello , che prese a lodare , non che a difendere un Tiranno sì detestabile , di troppo anch' egli oscurò la sua riputazione , ed aggiunse questo a tanti altri reati della sua penna . Riuscì poi a Papa Giulio col potente segreto del danaro di cavar dalle mani del Castellano la Rocca di Forlì , giacchè la Città dianzi a lui s'era data . Mentre il Papa mostrava tanto zelo per ricuperar gli Stati Pontifizj , ed annullava perciò le concessioni fatte da' suoi Predecessori , non pensò già , che dovesse essere sottoposta a questo rigore la propria Casa . Imperocchè non solamente confermò il Ducato d' Urbino al Duca Guidubaldo della Casa di Montefeltro ; ma percli' egli si trovava senza proie , l' indusse ad adottare in figliuolo , Francesco Maria della Rovere suo nipote , Prefetto di Roma , e Signore di Sinigaglia , al quale col consentimento di tutto il sacro Collegio fu confermata la successione in quel Ducato . Ciò fece parere a' Veneziani ingiusta l' ira del Papa contra di loro , da che si esibivano anch' essi di pagar censo , e di riconoscere dalla Chiesa , quanto essi avevano tolto al Valentino , cioè ad un Tiranno in Romagna .

Trovavansi i Franzesi ristretti in Gaeta , e poco sperando soccorsi , e molto desiderando di salvar le vite , e gli arnesi ; però vinti ancora dal tedio , non tardarono a capitolar la resa di quella Città . Stabilissi l' accordo nel primo giorno di quest' anno , e ne uscì quel presidio con tutto onore , menando via le sue robe , e con libertà di passare in

Fran-

Francia per mare e per terra. Gl'imbarcati per mare perirono quasi tutti o in cammino, o in Francia. Gli altri inviati per terra, parte per freddo, parte per fame e per malattie, miserabilmente lasciarono le lor vite nelle strade. In tal guisa a riserva di qualche Luogo restò possessore del Regno di Napoli *Ferdinando il Cattolico*; e la Francia all'incontro si trovò piena di melfizia e di rabbia per tant' oro inutilmente speso, per la riputazion sminuita, e per tanta Nobiltà e milizie sacrificate all'ambizione del Re, che non contento di un sì fiorito Regno, qual' è la Francia, s'era voluto perdere dietro alla conquista de' Regni altrui e lontani. Per cagione di questi sì fastidiosi contratempi si diede il Re Luigi a maneggiar col Re Cattolico una tregua, di cui cadauno avea una segreta voglia e bisogno; e questa in fatti si concluse, restando le parti in possesso di quel che tenevano. Trattossi poi di ridurre questa tregua in pace, con proporsi ivi, che si restituissè il Regno di Napoli al Re *Federigo*. Ma perchè i Ministri del Re Ferdinando aveano ben in bocca parole di pace, quando nell'interno del loro Sovrano si covavano altre intenzioni: il negoziato andò in fascio. Si concluse bensì il Trattato di pace fra esso Re Luigi, *Massimiliano Cesare*, e *Filippo Arciduca* suo figlio, il quale per la morte della Regina *Isabella* cominciò in quest'anno a suscitare delle liti contro il Re Cattolico pel Regno di Castiglia, decaduto a *Giovanna* sua moglie. Le condizioni di quel Trattato poco effetto ebbero col tempo; se non che fin d'allora fu creduto, che l'una e l'altra Potenza si accordassero, per muovere guerra a i Veneziani: il che dopo qualche anno vedremo eseguirsi. In quest'anno ancora i Fiorentini verso la metà di Maggio spinsero l'esercito loro addosso a' Pisani, per dare il guasto a quel Territorio, sperando sempre, che alla perdita delle biade terrebbe dietro la fame, e a questa la resa della Città. Più che ne' precedenti si selse tal flagello per quelle campagne. Assediata Librasatta, l'ebbero a discrezione. Lusingaronsi parimente i Fiorentini di poter levare Arno a Pisa: tante belle promesse ne riportarono dagli Architetti ed Ingegneri. Se ciò avveniva, di più non occorreva, per ridurre in agonia quella Città. Di vasti fossi, di somme spese si fecero a questo fine. Ma il fiume si rise di chi gli volea dar legge, e seguìto a correre nel suo grand'alveo come prima: disinganno non poche altre volte accaduto, e che accadrà a chi prende simili grandiose imprese, per mutare il sistema de' grossi fiumi. Venne a morte in quest'anno *Federigo*, già Re di Napoli, nella Città di Tours in Francia, da che erano svanite le lusinghevoli speranze sue di recuperare il Regno, troppo vanamente credendo egli, che non burlasse il Re Cattolico,

qua?

qualor mostrava sì grazioſe intenzioni di ſpogliarſi dell'acquiſtato: al che ogni Principe ſi ſente in cuore un troppo gran ribrezzo (a). Finì ancora di vivere nel dì 10. di Settembre *Filiberto Duca di Savoia*, e Principe del Piemonte in età ſolamente di venticinque anni, laſciando vedova *Margarita d' Austria* ſua moglie, figlia di *Maſſimiliano Re de' Romani*, che divenuta poi Governatrice de' Paefi baſſi, ſi acquiſtò gran nome nelle Storie. Al Duca *Filiberto ſuccedette Carlo III.* ſuo fratello.

(a) *Pirgon.  
Guichenon.*

Anno di CRISTO MDV. Indizione VIII.  
di GIULIO II. Papa 3.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 13.

NON avea fin qui *Papa Giulio* voluto accettar gli Ambaſciatori, che la Repubblica di Venezia avea propoſto d' inviare a rendergli ubbidienza, perliſtendo ſempre in pretendere prima la reſtituzion delle Terre occupate da eſſi Veneziani in Romagna. Ma da che vide non valer le minacce per muovere quel Senato, e che le forze mancavano a lui per ſoſtener le parole: intronato ancora dalle doglianze de' Popoli di Forlì, Imola, e Ceſena, che a cagion delle Caſtella del Territorio loro, detenute da eſſi Veneti, pativano grande incomodo e danno: condiſceſe in fine ad un accordo. Cioè permife a' Veneziani il poſſeſſo di Rimini e Faenza, ed eglino circa il dì 12. di Marzo reſtituirono alla Chieſa Romana Porto Ceſenatico, Savignano, Toſſignano, Sant' Arcangelo, e ſei altre Terre col loro Diſtretto. Parve contento di queſta ceſſione il Papa, mentre nello ſteſſo tempo divideva de' mezzi per riavere il reſto. Nel dì tre di Febbrajo fec' egli la promozione di nove Cardinali, e fra eſſi ſi contò un altro ſuo nipote. Sarebbe paſſato queſt' anno con ſomma pace in Italia, ſe i Fiorentini, ſempre più accaniti contro di Piſa, non ne aveſſero turbata la quiete (b). Erano i lor diſegni di tornare anche nell' anno preſente a dare il guaſto alle Campagne Piſane, anzi meditavano di andar a mettere il Campo a Piſa ſteſſa, per ultimar quella imprefa, e con'eſſi diceano, per levarſi d' addoſſo quella febbre continua. Ma Gian-Paolo Baglione, che era ſtato condotto da eſſi colle ſue genti d' arme, allegò ſcuſe di non poter venire; e proteggendo il Gran Capitano *Conſalvo* Piſa, ſi venne a ſapere, che anche inviava colà alcune poche fanterie. Ma quel, che maggiormente dava da penſare a i Fiorentini, era, che *Bartolomeo d' Alviano*, perſona di molto ardire, in quel di Roma facea malla di gente, con van-

(b) *Buonai  
coſi.  
Guicciardini.*

tarfi pubblicamente di voler passare in ajuto de' Pisani, e di condursi anche sotto Firenze. Per queste cagioni non osarono i Fiorentini di fare nell'anno presente il solito brutto gioco a i Pisani, Ma eccoti sul principio di Maggio passare l'Alviano colle sue soldatesche pel Sanese, entrare nel Fiorentino, andarsene dipoi a Piombino: il che diede tempo a' Fiorentini di accrescere, come poterono, le loro forze. Scopertosi dipoi, che l'Alviano era per condurre le sue squadre a Pisa verso la metà d'Agosto, *Ercole Bentivoglio* Generale dell'Armi Fiorentine, tenuto consiglio con Marcantonio Colonna, Jacopo Savello, ed altri Condottieri, determinò di contrastargli il passaggio. Si venne perciò a battaglia, in cui restò disfatto l'Alviano, e costretto di fuggirsene a Siena, con aver perduto più di mille cavalli, e molti carriaggi. Credette allora il Popolo di Firenze giunto il beato giorno di ricuperar Pisa, e quantunque molti de' saggi ne dissuadesero l'impresa, pure fu presa la risoluzione di andar sotto quella Città. Nel dì 8. di Settembre le artiglierie cominciarono la lor terribile sintonia contro di Pisa. Atterrata buona parte delle mura, si venne all'assalto; ma con tal coraggio si difesero i Pisani, che lo perdettero gli assalitori. Da un'altra parte si fece breccia, e male e peggio riuscì il secondo tentativo. Perlochè passò loro la voglia di far altre pruove del proprio valore, e pieni di vergogna se ne tornarono indietro. E tanto più per aver inteso, che da Confalvo di notte erano stati introdotti in Pisa trecento Fanti. Dopo questo fatto ve ne inviò egli altri mille e cinquecento: con che tramontarono per ora le speranze del Popolo di Firenze.

Nel dì 25. di Gennaio dell'anno presente mancò di vita *Ercole I. Duca* di Ferrara, Principe, che dopo avere imparato a sue spese, che pericoloso mestiere sia quel della guerra, avea atteso a conservar la pace, e ad ingrandire ed abbellir Ferrara con varie fabbriche e delizie, e a rendere più felici i suoi Popoli. Lasciò dopo di se tre figli legittimi, *Alfonso* primogenito, *Ferdinando*, e *Ippolito Cardinale*. Nell'anno precedente aveva egli inviato Alfonso alle Corti di Francia, Spagna, ed Inghilterra, acciocchè la conoscenza di que' gran Principi, e de' costumi e governi delle varie Nazioni, servisse a lui di scuola per ben reggere se stesso, e gli altri. Trovavasi Alfonso in Inghilterra, disposto a passare in Ispagna, allorchè giuntogli l'avviso della grave malattia del Padre, gli convenne affrettare il suo ritorno a Ferrara, dove fu riconosciuto per Duca e Signore da tutti i suoi Popoli. Pace bensì godè in quest'anno l'Italia; ma non andò già esente da altre calamità. Fiero tremuoto si fece sentire con varie scosse in più giorni in Venezia, Fer-

Ferrara, Bologna, ed altri Luoghi, per cui caddero a terra non poche Case, Campanili, e Chiese, e a moltissime altre si slogarono le ossa; di modo che i Popoli si ridussero a dormir nelle Piazze, e ne' Campi. Non minor flagello fu quello della carestia, e carestia universale per tutta l'Italia, essendo stato pessimo il raccolto, di modo che la povera gente fu ridotta a mangiar erbe, e non pochi morirono per questo. Infermatosi gravemente nel Marzo dell'anno presente *Lodovico XII.* Re di Francia, andò a battere alle porte della morte, ma poi si riebbe. Se moriva, voce comune fu, che i *Veneziani*, uniti col *Gran Capitano*, e col *Cardinale Ascanio Sforza*, avessero disegnato di cacciare i Franzesi dallo Stato di Milano. Ma questo Cardinale fu cacciato egli fuori del Mondo in Roma nel dì 28. del seguente Maggio dalla peste, altra calamità, che si aggiunse alle sopradette. Nè si dee tacere come cosa, in cui ebbe interesse anche l'Italia, che nel mese d'Ottobre restò conchiusa pace fra il *Re di Francia*, e *Ferdinando il Cattolico*, il quale dopo la morte della *Regina Isabella* non usava più che il titolo di Re d'Aragona. Erano insorte liti fra esso Re Cattolico, e *Filippo Arciduca* suo genero, pretendendo questi, che il suocero non avesse più da ingerirsi nel governo della Castiglia. Preparavasi in fatti esso Arciduca per venire di Fiandra in Spagna. Ferdinando giudicò bene in tal congiuntura di amicarsi colla Francia. Ne' capitoli di quella pace si stabilì il di lui accasamento con *Germana di Foix*, figliuola di una sorella del Re di Francia, che portò in dote ciò, che restava in man de' Franzesi nel Regno di Napoli. Rinunziò il Re Lodovico all'altre sue pretese sopra quel Regno, obbligandosi Ferdinando di pagargli in dieci anni settecento mila ducati d'oro. Rellarono con ciò liberi dalla prigionia i Baroni del Regno, che aveano militato in favore del Re Cattolico, e levato il confisco fatto contro chi avea seguitato il partito Franzese.

Anno di CRISTO MDVI. Indizione IX.

di GIULIO II. Papa 4.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 14.

**M**Aravigliavasi la gente al vedere, come *Papa Giulio*, personaggio, che in addietro s'era fatto conoscere di pensieri sì vasti, e d'animo torbido, fosse fin qui vivuto con tanta quiete. Cessò questa lor maraviglia nell'anno presente, perchè esso Papa, dopo aver più volte detto in Concistoro di voler nettare la Chiesa da i Tiranni specialmente mirando a Perugia e Bologna, deliberò di eseguir il suo disegno (a). Non volle commettere ad altri questa impre-

(a) *Buonac-*  
*costi.*  
*Guicciardin.*  
*Panvinus*  
*Reynald.*  
*Hist. Eccles.*

fa, ma siccome Papa guerriero si mosse da Roma nel dì 27. d'Agosto con ventiquattro Cardinali, e quattrocento uomini d'armi, avendo già fatti maneggi per aver soccorsi dal Re di Francia, da Ferrara, da Mantova, e da Firenze. In Perugia i *Baglioni*, in Bologna i *Lentivogli*, fattisi capi del Popolo, a poco a poco n'erano divenuti come Signori; con deprimere chiunque si mostrava contrario a i loro voleri. Indirizzò Giulio i suoi passi alla volta di Perugia, dove *Gian Paolo Baglione* trovossi in grande imbroglio, perchè troppo disgustoso era il cedere, troppo pericoloso il resistere. Nel dì lui animo prevalsero i consigli del Duca d'Urbino, sotto la cui fede, arrivato che fu il Papa ad Orvieto, andò colà ad inchinarlo, e ad offerirsi umilmente alla di lui volontà. Fu ricevuto in grazia, con rimetter egli le Fortezze, e Porte di Perugia in mano del Papa, e con promettere di andar seco in Romagna con cento cinquanta uomini d'arme. Entrò pacificamente il Pontefice in Perugia nel dì 12. di Settembre, e ne prese il dominio. Quindi maggiormente rinforzato dal *Baglione*, s' inviò alla volta d' Imola; nè parendogli decoroso il passar per Faenza, occupata da i Veneziani, girò per le montagne del Fiorentino, e andò a posare in Imola, da dove intimò a *Giovanni Bentivoglio* il rilasciar Bologna colla minaccia di tutte le pene spirituali e temporali. Sulla speranza di molte promesse della protezione del Re di Francia s'era il Bentivoglio messo in istato di difesa. Ma il Re, a cui maggiormente premeva per li suoi interessi di tenersi amico il Papa, che di giovare a' suoi raccomandati, mandò ordine al *Signor di Sciomonte* Governator di Milano di assistere con tutte le sue forze il Papa. E in effetto con secento lance, ed otto mila fanti si vidde arrivare lo Sciomonte a Castelfranco. Anche il Pontefice avea ricevuto gente da' *Fiorentini*, da *Alfonso Duca* di Ferrara, e da *Francesco Marchese* di Mantova, il quale fu dichiarato Capitan Generale dell' Esercito Pontificio. A sì gagliardo apparato di forze nemiche s'avvidde il Bentivoglio, che vano era il ricalcitrare. E però più tosto che ricorrere alla clemenza del Papa, dalla cui generosità forse avrebbe potuto ottener maggiori vantaggi, passò nel dì due di Novembre al Campo Franzese; ed impetrato di poter mettere in salvo la sua famiglia, e i suoi mobili, per ritirarsi poi sul Milanese, lasciò in libertà i Bolognesi di trattare col Papa. Entrò questi in Bologna con gran pompa nel dì 11. di Novembre, tutto giubilo per sì nobile acquisto. Morivano di voglia anche i Franzesi d'entrare, non certo per divozione, in quella grassa Città, ed usarono anche della forza; ma il Popolo in armi fece sì buona guardia, che convenne loro restarsene di fuori, eccettuato lo Sciomonte col suo



suo corteggio, che fu a baciare i piedi al Papa, e riportò oltre ad un regalo in pecunia per lui, e ad un altro assai tenue per le sue genti, la promessa di un Cappello per *Lodovico d'Antonia* Vescovo d'Albi suo fratello.

Erano entrati in cuor di *Ferdinando il Cattolico* non piccioli sospetti contra di *Consalvo Gran Capitano*, e Vicerè per lui nel Regno di Napoli. Nè mancavano invidiosi e malevoli, che li fomentavano ed accrescevano, facendogli credere, che *Consalvo* colla liberalità, che usava per affezionarli i Regnicoli con discapito del Regio Erario, meditasse di usurpare per se quel Regno; ovvero (il che è più probabile) inclinasse a tenerlo per l'*Arciduca Filippo* suo genero, il quale aveva assunto il titolo di Re di Castiglia. Nel Gennajo dell'anno presente s'era esso Arciduca con cinquanta vele, e grande accompagnamento di Nobiltà Fiamminga inviato per mare alla volta di Spagna. Battuto da fiera tempesta fu spinto in Inghilterra, ma ripigliato il cammino, sbarcò finalmente in Spagna. Fu ad incontrarlo il Re *Ferdinando*, e si trovò maniera di calmare i lor disfavori, e di concludere un accordo fra essi. Ora i suddetti sospetti di *Ferdinando*, avvalorati sempre più da qualche disubbidienza di *Consalvo*, e massimamente perchè richiamato colle più affettuose parole alla Corte d'Aragona, egli con varie scuse e pretesti mai non s'era voluto muovere: indussero il Re a venir egli in persona a Napoli. Mostravasi questa sua risoluzione in apparenza nata dal forte desiderio e dalle vive istanze de' Napoletani, di vedere di nuovo il lor Sovrano. Ma l'interno motivo era di assicurarsi, che *Consalvo*, caso che macchinasse delle novità, non le potesse eseguire, con levargli destramente il governo. Avvisato *Consalvo* del disegno del Re, spedi persona apposta in Spagna per mostrare il suo contento; e fu allora, se pur non avvenne più tardi, che *Ferdinando* colla sua dote primaria, cioè colla dissimulazione e simulazione, confermò tutti i Feudi, e le rendite ascendenti a venti mila ducati d'oro, ch'egli dianzi godeva in Regno di Napoli, e il grado di gran Contestabile. Imbarcatosi di poi, dopo avere ricevuto nel suo passaggio per mare regali e segni di grande stima da i Genovesi, e Fiorentini, arrivò alle spiagge di Napoli sul fine di Ottobre. *Consalvo*, ancorchè molti vogliono (ed è ben probabile) che fosse assai informato e persuaso del mal animo del Re verso di lui: pure con tutto coraggio ed ilarità di volto, affidato forse nella sua innocenza, andò a presentarsi a lui. Son qui discordi il Guicciardino, e il Giovio. Quegli scrive, che andò fino a Genova; e l'altro, secondo le apparenze più degno di fede, per avere scritta la Vita di lui, dice, che si portò ad inchinarlo al Capo Miseno presso Napoli. Non potea *Consalvo* desiderare accoglimento più dolce e benigno, e finchè il Re si fer-

fermò in Napoli, la confidenza in lui fu grande; e nulla chiese; che non ottenesse. Nella sua venuta per cagion de' venti contrarj obbligato essò Ferdinando a fermarsi alquanti giorni a Porto Fino; quivi avea ricevuta la nuova, come *Filippo* suo genero Re di Castiglia, (verisimilmente perchè troppo amico de' lauti conviti) era caduto infermo in Burgos, e che nel dì 25. di Settembre nel fiore della sua età era passato all'altra vita. Fece questo impensato accidente credere a molti, che Ferdinando fosse per voltare le prore, e tornarlene in Ispagna a riallumere le sospirate redini della Castiglia. Ma standogli più a cuore il provvedere a i bisogni di Napoli, colà passò; e poscia un bel funerale, ma senza lagrime, fece ivi alla memoria dell' estinto genero.

A chiunque ha letto i precedenti Annali, uopo non è, che io ricordi, che la discordia avea sempre in addietro tenuto il principal suo seggio nella Città di Genova. Ora le principali Cause fra esse, ora i Popolari co i Nobili erano in rotta: effetti della superbia, dell'opulenza, dell'ambizione, e d'altri malanni in quel Popolo, a cui in vivacità d'ingegno pochi altri d'Italia si possono paragonare. Tutte nondimeno le lor gare pareva, che dovessero cessare sotto il dominio e governo d'un Re di Francia, padrone ancora di Milano. Non fu così: Mossosi a sedizione il Popolo contro la Nobiltà, andò tanto innanzi il bollore degli animi, che furono forzati i Nobili, cedendo al matto furore del Popolo, di uscire dalla Città, con restar perciò saccheggiate le lor case. Ridotto il governo in man della Plebe più vile, costoro andarono ad occupar le Terre de' Fieschi, e passarono infino ad assediar Monaco, che era di Luciano Grimaldi. *Filippo di Ravenstein* Regio Governatore, dopo aver fatto il possibile per ismorzar questo incendio, veduto, che non v'era più il suo onore in mezzo a tanta disubbidienza, si ritirò, lasciando buon presidio nel Castelletto. Al Re *Lodovico XII.* diedero degli affanni e non poco da pensare sì fatte insolenze, temendo egli, che questa piaga avesse più profonde radici. In fatti mentre egli era secondo lo stile Franzese portato a favorir la parte de' Nobili, si scoprì, che il Papa siccome Savonese di nascita, s'era dichiarato favorevole al partito de' Popolari. Diedesi perciò il Re a fare armamento per terra e per mare a fin di rimediare al disordine colla forza, giacchè a nulla aveano servito le amorevoli insinuazioni e le minaccie. Nel Luglio del presente anno si scoprì anche in Ferrara una congiura contro la vita del Duca *Alfonso*. (a) Era questa tramata da *Don Ferdinando* suo fratello minore per voglia di regnare, e da Giulio suo fratello bastardo per ispirito di vendetta, non avendo ello Duca fatto risentimento in occasion d'aver il Cardinal d'Este tentato di fargli ca-

var

(a) *Antichità  
Estense*  
p. 2.

var gli occhi con barbarie detestata da ognuno. Convinti e confessi amendue furono condannati a morte; ma mentre aveano il capo sotto la mannaia, Alfonso facendo prevalere la clemenza alla giustizia, li rimise ad una prigione perpetua. Campò di poi Don Ferdinando sino al 1540. Giulio sino al 1559. in cui riebbe la libertà.

Anno di CRISTO MDVII. Indizione x.  
d' GIULIO II. Papa 5.  
di MASSIMILIANO Re de' Romani 15.

**T**Rattenevasi *Papa Giulio* in Bologna, ma non assai contento al vedere non ben peranche assodato il dominio suo in quella Città, perchè i Bentivogli si fermavano nello Stato di Milano. Ne fece doglianze col Re *Lodovico*, il quale si alterò non solo per quello, ma ancora perchè esso Papa non avea restituiti i suoi Benetizj al Protonotario, figlio di Giovanni Bentivoglio, ancorchè la facoltà di dimorar nel Milanese ai Bentivoglio, e la restituzione suddetta fossero state dianzi accordate dal medesimo Papa. Crebbe lo sdegno di Giulio, da che intese risoluto il Re di procedere coll'armi contra di Genova: laonde senza più attendere il concerto fatto col Re di abboccarsi seco, allorchè egli fosse venuto in Italia; nel dì 22. di febbrajo si partì da Bologna, e s' inviò alla volta di Roma. Pria nondimeno di abbandonar quella Città, ordinò che si rifacesse alla Porta di Galiera una Fortezza, col pretesto consueto della sicurezza della Città, ma in fatti per tenere in briglia quel Pòpolo: due azioni, che rincrebbero non poco, la prima agli amici de' Bentivogli, e l'altra ad'ognun di que' Cittadini. Arrivò il Papa a Roma nel dì 27. di Marzo, dove tutto s' applicò a i maneggi di una forte Lega contro i Veneziani, per ricuperar le Città da loro occupate in Romagna. E perciocchè i Bentivogli nell' Aprile seguente fecero un tentativo per rientrare in Bologna; e veniva lor fatto, se *Ippolito Cardinal d'Este* non si opponeva; nel dì primo di Maggio fu diroccato il Palazzo d' essi Bentivogli in Stra' San Donato, che era de' più belli d' Italia in que' tempi. Crebbe nell' anno presente il tumulto di Genova. (a) Perchè fu forzato quel sedizioso Pòpolo da i Franzesi a ritirarsi dall' assedio di Monaco, senza più rispettare la maestà e padronanza del Re Lodovico, creò Doge Paolo da Novi, Tintore di seta, uomo della seccia della plebe, e venne ad un' aperta e total ribellione: tutto pazzamente fatto, perchè niun v'era, che lor facesse sperar soccorso, per sostenere un sì ardito disegno. Per quanto il

(a) *Agostino Giustiniani. Senarega. Guicciardino*

*Car-*

*Cardinal del Finale*, cioè Carlo del Carretto, gli esortasse ad implorare il perdono, di cui si faceva egli mallevadore, crebbe la loro ostinazione sempre più. Il Re Lodovico, che a sue spese aveva imparato, qual differenza vi sia tra il fare in persona la guerra, e il commetterla a i Capitani, passato in Italia si fermò ad Asti, e da che ebbe fatto venir per mare molti legni armati, si mosse verso il fine d' Aprile coll' esercito di terra per passare il Giogo. Poca resistenza potè fare alla di lui possanza lo sforzo de' Popolari di Genova, di modo che inviarono ad offerirgli l' ingresso nella Città; ed egli nel dì 28. d' esso mese colla spada nuda in mano, senza volere che si parlasse di patti, v'entrò. Contuttociò non pensò il buon Re ad imitare i Tiranni, ma sì bene a seguir l'esempio de' saggi ed amorevoli Principi, che mai non si dimenticano d'essere padri, ancorchè i sudditi si scordino d'essere figli. Mise buona guardia alle Porte della Città, affinchè gli Svizzeri e venturieri non v'entrasero, e mettesero tutto a sacco. Trovati gli Anziani inginocchiati e dimandanti misericordia, rimise la spada nel fodero, contentandosi poi di mettere al Popolo una taglia di trecento mila scudi, da pagarsi in quattordici mesi, con rimetterne da lì a poco cento mila. Ordinò la fabbrica di una Fortezza al Capo del Faro, e dopo aver fatta giustizia di alcuni pochi, e data nuova forma a quel governo, nel dì 14. di Maggio se ne tornò in Lombardia, dove licenziò l'esercito, per quietare i sospetti insorti in varj Potentati. Bramava egli di ripassare in Francia, ma perchè udì vicina la partenza di *Ferdinando il Cattolico* da Napoli, che desiderava di seco abboccarsi in Savona, si fermò ad aspettarlo.

Dalle letteré de' suoi Ministri d' Aragona, e dalle istanze di *Giovanna* sua figlia Regina di Castiglia, veniva esso Re Cattolico sollecitato a tornarsene in Ispagna, per ripigliare il governo anche della stessa Castiglia; perciocchè *Giovanna* dopo la morte del marito Arciduca tanto dolore provò di tal perdita, che s'infermò in lei non meno il corpo, che la mente. E intanto i due suoi figliuoli, *Carlo*, che fu poi Imperadore; e *Ferdinando*, per la loro età non erano peranche atti al comando. Dopo aver dunque il Re Ferdinando lasciate molte buone provvisioni in Napoli e pel Regno, e mutati tutti gli Ufiziali, messi nelle Fortezze da Consalvo, nel dì 4. di Giugno sciolse le vele verso Ponente colla Regina sua consorte, e senza volersi abboccare col Papa, che s'era portato ad Ostia per questo, continuò il suo viaggio. Obbligato da venti contrarj prese porto in Genova, e poscia nel dì 28. di Giugno arrivò a Savona, accolto con gran pompa e finezze dal Re Cristianissimo, ma con aver prima esatte buone sicurezze per la sua

la sua persona. Furono per quattro giorni in isfretti e segreti ragionamenti, dimenticate le precedenti inimicizie, siccome conveniva a Principi d'animo grande. (a) Avea Ferdinando colle maggiori dimostrazioni di benevolenza, e promesse di vantaggi, menato seco da Napoli anche il gran Capitano *Consalvo*. Non si lasciò il Re Lodovico di mirare ed onorare un personaggio, che con tante pruove d'accortezza e valore avea tolto a lui un Regno; impetrò ancora da Ferdinando, che questo grand'uomo cenasse alla medesima tavola, dove erano assisi essi due Re e la Regina. Si graziosa finezza del Re Franzese verso di *Consalvo* ad altro non servi, che ad accrescere le gelosie nella testa Spagnuola del Re Cattolico. In fatti, siccome avvertirono il *Giovio* e il *Guicciardino*, quello fu l'ultimo di della gloria di *Consalvo*; imperocchè giunto in Ispagna non potè mai ottenere il grado di gran Maestro de' Cavalieri di Sant' Jago, per cui gli avea il Re impegnata la parola. Inforsero anche altri disapori o contratempj, per cagion de' quali mai più di lui non si servi il Re nè in affari politici, nè in militari. Mancò di vita *Consalvo* nel dì due di Dicembre del 1515. nè lasciò il Re a lui morto di far quegli onori, che in vita gli avea negato, con ordinare, che dappertutto gli fossero celebrati sontuosi funerali: ricompensa ben meschina ad uomo di tanto merito. Stette poi poco a tenergli dietro lo stesso Ferdinando, siccome dirassi al suo luogo e tempo,

(a) *Giovio*  
*Guicciardin.*  
*Mariana de*  
*Re b. Hispan.*

Anno di CRISTO MDVIII. Indizione XI.  
di GIULIO II. Papa 6.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 16.

L' Anno fu questo, in cui i principali Potentati dell' Europa Meridionale si unirono, per atterrare la potenza della *Repubblica Veneta*, sfoderando cadauno sì le recenti, che le rancide pretese loro sopra la Terra-ferma, posseduta da essi Veneti. Ma prima di questo fatto avvenne, che *Massimiliano Re de' Romani* s'era messo in pensiero di calare in Italia, non tanto per prendere, secondo il rito de' suoi Predecessori, la Corona e il Titolo Imperiale in Roma, quanto per stabilire i diritti dell' Imperio Germanico in queste Province, e recare a Pisa, continuamente infestata da' Fiorentini quel soccorso, che tante volte promesso, e non mai eseguito, fece poi nascere il proverbio del *Soccorso di Pisa* (b). Chiesto a' Veneziani il passo e l'alloggio per quattro mila cavalli, ebbe per risposta da quel Senato, che s'egli volea venir pacificamente, e senza tanto apparato d'armi, l'avrebbe

(b) *Continua*  
*tor Sabel.*  
*Bembo.*  
*Guicciardin.*  
*Historia Vene-*  
*ta MSta.*

bono con tutto onore ben ricevuto; ma che apparendo con tanto armamento diversi i di lui disegni, non poteano acconsentire al suo passaggio. A questa risoluzione de' Veneziani diede maggior fomento *Lodovico XII.* Re di Francia, che con esso loro era in lega, perchè troppo s'era divulgato, non mirare ad altro i movimenti di Massimiliano, che a spogliar lui dello Stato di Milano in favore dell'abbattuta Casa Sforzesca. Per questo rifiuto e per altri motivi sdegnato Massimiliano, circa il fine di Gennajo col Marchese di Brandeburgo, mosse lor guerra dalla parte di Trento, dove i Veneziani possedevano Rovereto, tentando di aprirsi per le montagne un passaggio verso Vicenza. Poscia con altre forze entrò nel Friuli, e s'impadronì di Cadore con altri Luoghi. Abbondava allora l'Italia di valenti Capitani, e il Senato Veneto non fu lento a sceglierne i migliori, e ad ingrossarsi di gente. *Niccolò Orsino* Conte di Piugliano Generale fu spedito con *Andrea Gritti* Provveditore a Rovereto; *Bartolomeo d'Alviano* altro Generale con *Giorgio Cornaro* alla difesa del Friuli. Mosso a questo rumore il Re di Francia, per sospetto, che la festa fosse fatta per lo Stato di Milano, ordinò anch'egli a *Carlo d'Ambosia* Signor di Sciomonte Governator di Milano di accorrere in ajuto de' Veneziani insieme col famoso Maresciallo di Francia *Gian Giacomo Trivulzio*.

Seguirono molte baruffe e saccheggi sul Trentino, e in que' contorni, ma non di conseguenza, perchè i Franzesi teneano ordini segreti di attendere alla difesa e non all'offesa, per non irritar maggiormente Massimiliano. Così non fu dalla parte del Friuli. L'animoso Alviano, entrò nella Valle di Cadore; e messi in rotta i Tedeschi, nel dì 23. di febbrajo, cioè nell'ultimo Giovedì di Carnevale, ebbe a patti quel Castello. Nel dì seguente pose il campo a Cremonsa, Castello assai ricco, e forte di sito, che ricusò di renderli. Si venne all'assalto, e alla scalata, che costò molto sangue agli aggressori, e fra gli altri vi perì Carlo Malatesta, giovane amatissimo nell'esercito, e di grande aspettazione. Il Guicciardino, e il Bembo mettono la di lui morte sotto Cadore; la Cronaca Veneta manoscritta, che presso di me si conserva, scritta da chi si trovò presente a tutta la seguente guerra, il fa morto sotto Cremona. Ebbe poi l'Alviano a patti quel Castello, e per rallegrare i suoi soldati, loro lasciò in preda. Quindi si spinse addosso a Gorizia, e in quattro giorni, che le batterie giocarono, ridusse nel dì 28. di Marzo quel presidio a renderla. Di là s'invì per istrade disastrose a Trieste, Città molto mercantile e popolata, il cui Distretto fu in breve messo tutto a sac-

comano. Posso l'assedio per terra, secondato da una squadra di navi Venete per mare, fu anch'essa obbligata a capitolare la resa, salvo l'avere e le persone. Lo stesso avvenne a Porto Naone, e a Fiume. Allora fu, che Massimiliano al vedere andar ogni cosa a rovescio delle sue speranze, e crescere il pericolo suo, cominciò dalla parte di Trento a trattar di tregua, la quale nel dì 30. di Aprile fu conchiusa per tre anni fra esso Re de' Romani, e i Veneziani, senza voler aspettare le risposte del Re di Francia.

Si rodeva di rabbia Massimiliano contra de' Veneziani, per essere uscito con tanta vergogna e danno dal preso impegno, essendo restati in man d'essi i Luoghi occupati. Al che si aggiunse ancora il suono di alcune Canzoni satiriche, pubblicate in Venezia contra di lui. Mostravasi parimente mal soddisfatto de' Veneti il Re Lodovico per l'accordo seguito senza consentimento suo con Massimiliano. Ciò servì poscia a riunir segretamente gli animi di questi due Potentati contro la Repubblica Veneta; e tanto più, perchè nelle lor Massime concorreva il Pontefice, acceso di somma voglia di ricuperar le Città della Romagna, e che perciò maggiormente accendeva il fuoco altrui. Sotto dunque lo specioso titolo di acconciar le differenze vertenti fra Massimiliano e il Duca di Gueldria patrocinato da' Franzesi, *Giorgio d'Ambrosia Cardinale* di Roano, personaggio di grande accortezza, primo Mobile della Corte di Francia, e Legato del Papa, passò a Cambrai, per trattar ivi di lega con *Margherita Vedova Duchessa di Savoia*, munita d'ampio Mandato da Massimiliano suo padre. Al qual congresso intervenne ancora col pretesto di accalorar la pace l'Ambasciatore di *Ferdinando il Cattolico*, Principe, che forse fu il primo a promuovere quella alleanza. Nel dì 10. di Dicembre fu segnata la suddetta Lega, offensiva contro la Repubblica di Venezia, in Cambrai fra *Massimiliano Cesare*, *Lodovico Re di Francia*, e *Ferdinando Re d'Aragona*, e per parte ancora di *Papa Giulio II.* ancorchè il Cardinal di Roano non avesse Mandato valevole a tal' Atto. Fu insieme lasciato luogo d'entrarvi a *Carlo Duca di Savoia*, ad *Alfonso Duca di Ferrara*, e a *Francesco Marchese di Mantova*, i quali a suo tempo vi si aggiunsero anch'essi; e fu questa non meno ratificata da i principali Contraenti, che dal Papa nel Marzo dell'anno seguente. Per ingannare il Pubblico, altro non si pubblicò allora, se non la concordia ivi stabilita fra Massimiliano, e Carlo suo nipote dall'un canto, e il Duca di Gueldria dall'altro, e si tenne ben segreta la macchina preparata contra de' Veneziani. Le pretese di queste Potenze erano per con-

to del *Pontefice* di ricuperar le Città di Ravenna , Gervia , Rimini , e Faenza , occupate le prime un pezzo fa , ed ultimamente le altre . L' Autore della bella Storia Franzese della Lega di Cambrai , creduto da molti il Cardinale di Polignac , vi aggiugne ancora Imola e Cesena , quasi che ancor quelle fossero in mano de' Veneziani : il che non sussiste . La verità nondimeno è , che negli Atti d' essa Lega , dati alla luce da più d' uno , e in questi ultimi anni dal Signor Du Monte nel suo Corpo Diplomatico , si leggono ancora le suddette due Città per negligenza del Cardinal di Roano . Pretendeva *Massimiliano* , chiamato ivi *Imperatore eletto* , le Città di Verona , Padova , Vincenza , Trivigi , e Rovereto , il Friuli , il Patriarcato di Aquileja , co i Luoghi occupati nell' ultima guerra . Così *Lodovico* Re di Francia intendeva di riacquistare Brescia , Crema , Bergamo , Cremona , e Ghiaradadda , che erano una volta pertinenze del Ducato di Milano , quasi ch'è la Repubblica Veneta non le possedesse da gran tempo in vigore di legittimi Trattati . Finalmente il *Re Cattolico* volea riavere i Porti del Regno di Napoli , già impegnati a i Veneziani dal Re Ferdinando , figlio d' Alfonso I. cioè Trani , Brindisi , Otranto , e Monopoli nel Golfo Adriatico . Delle altre condizioni di questo Trattato non occorre , ch' io parli , se non che per disobbliigar Cesare dal fresco giuramento della Tregua di tre anni , fu creduto sufficiente , che il Papa fulminasse a suo tempo un Interdetto , ed altre Censure orribili contro i Veneziani , se in termine di quaranta giorni non restituivano le Terre della Chiesa : dopo il qual tempo richiedesse d' assistenza l' eletto Imperadore , come Avvocato della Chiesa Romana .

Diede fine in quest' anno al suo vivere , e a' suoi affanni *Lodovico Sforza* , soprannominato il Moro , già Duca di Milano , dopo aver avuto tempo di far buona penitenza in carcere de' suoi trascorsi peccati . E siccome in que' tempi troppo era familiare il sospetto de' veleni , corse anche voce , ch' egli per questa via fosse giunto al fine de' suoi giorni ; ma senza apparire alcun giusto motivo di abbreviargli la vita . Nel Giugno eziandio dell' anno presente tornarono i Fiorentini a dare il guasto alle biade de' Pisani , con giugnere sino alle mura della Città . Questo tante volte replicato flagello estenuò talmente le forze del Popolo Pisano , che sarebbe oramai stato facile ad essi Fiorentini di ridurlo a renderli , se non si fossero ritenuti per li riguardi , che avevano al Re di Francia , e al Re Cattolico , cadaun de' quali volea far mercatanzia di quella Città : cioè esigea di grosse somme , se ne doveano permettere l' acquisto . Diedero in oltre essi Fiorentini un altro guasto a buona parte del Lucchese , perchè non cessava quel Popolo di mandar soccorsi a Pisa .



Anno di CRISTO MDIX. Indizione XII.

di GIULIO II. Papa 7.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 17.

**D**I grandi avventure, o per dir meglio, disavventure fu ben gr-  
vido l'anno presente in Italia. Non si potè tener così occulto  
il Trattato conchiuso in Cambrai, che non trasparasse al Senato Vene-  
to; e tanto più all'osservare i grandi armamenti, che si faceano in più  
parti. Si cominciarono perciò molti Consigli in Venezia, per provve-  
dere a turbine sì minaccioso. Trovavasi certamente allora la Repub-  
blica Veneta nel più bell'auge della sua fortuna. Per l'Istria, per la  
Dalmazia, in Candia, in Cipri, e in altre parti del Levante, si stendea  
la sua potenza. Uno de' più fertili e ricchi pezzi dell'Italia era sotto  
il suo dominio. La sola maravigliosa, e sì popolata Città di Venezia  
potea dirsi un emporio di ricchezze tanto del Pubblico, che de' pri-  
vati, a cagione del gran commercio, che da più secoli faceano i Ve-  
neti per mare, della gran copia delle lor navi, del dovizioso loro Ar-  
senale, che non avea pari in Europa. Colà si portavano le merci dell'  
Oriente, e particolarmente le specierie, che si distribuivano poi per la  
maggior parte delle Città dell'Italia, Germania, e Francia. Immenso  
era questo guadagno, se non che solamente circa questi tempi comin-  
ciò a calare, per avere i Portoghesi trovato il passaggio per mare all'  
Indie Orientali, e sempre più s'andò sminuendo da lì innanzi per l'in-  
dustria d'altre Potenze maritime, che passano oggidì a drittura nelle  
stesse Indie. Chi vuol avere un saggio delle ricchezze, che nel seco-  
lo decimoquinto colavano in quella potente Città, non ha che da leg-  
gere una parlata fatta nell'anno 1421. dal Doge Tommaso Mocenigo,  
e registrata nella Cronica Veneta di Marino Sanuto, da me data alla  
luce (a). Perciò al bisogno grandi erano le forze di quella Repubbli-  
ca non meno in mare, che per terra; grande ancora il coraggio, la  
fedeltà, l'unione. Sopra tutto la saviezza, dote inveterata in quel  
Senato, presedeva a i lor Consigli; e per le buone e puntuali paghe,  
che dava essa Repubblica, facilmente correvano a lei le genti d'armi,  
e i bravi Condottieri, de' quali allora abbondava l'Italia. Tentarono  
bensì i Veneziani coll'offerta di Faenza, e fors' anche di Rimini, di  
placare il Pontefice. Fecero altri tentativi presso Cesare, e presso il  
Re Cattolico: tutto indarno, perchè nian d'essi credette compatibile  
col suo onore il recedere dal patuito nella Lega. Si accinsero dun-  
que animosamente i Veneti ad accrescere le lor forze, risoluti alla  
difesa, e misero insieme un esercito di 2100. lancie, o sia d'uomi-

(a) *Marino Sanuto, Vi-  
ste de' Dog.  
di Venezia,  
tom. 22.  
Rer. Ital.  
pag. 949.*

(a) *Storia  
Veneza  
MSta.*

ni d'arme, di 1500. cavalli leggieri Italiani, di altri 1800. Stradiotti Greci, e di 18000. fanti da guerra, a' quali aggiunsero ancora 12000. altri fanti della cernide de' Contadini. La Cronica scritta a penna di Autore Anonimo Padovano, ma contemporaneo, la qual si conserva presso di me, riferisce il nome di tutti i Capitani (a); e poi confessa, che almeno secento di questi uomini d'arme erano vili famigli, perchè scelti in fretta, ed essere stati que' Contadini più atti al badile, e all'aratro, che a fatti di guerra. Poteano questi nondimeno servire per guastatori, e per fianco a i presidiarj secondo le occorrenze. Oltre a ciò, gran preparamento si fece di legni armati per mare, e ne' fiumi, e nel lago di Garda. Condussero ancora alcuni della Casa Orsina e Savella, e *Fracasso da San Severino*, Condottieri di molta gente d'armi. Ma il Papa impedì loro il venire. Fu anche impedito il passo a Giovanni Conte di Comania, a Michele Frangipane, e a Botiandreas Capitano della Liburnia, che doveano condurre 1500. cavalli. Chiamati in Consiglio Bartolomeo d'Alviano, e il Conte di Pitigliano Generali delle lor armi, per intendere i lor sentimenti, l'ultimo d'essi, come più vecchio, fu di parere, che si fortificassero le Città di Terra ferma, e provvedute che fossero di buon presidio, si stesse alla difesa, menando la cosa in lungo per li vantaggi, che poteano venire dal guadagnar tempo contro una Lega, facile a disciogliersi per varj avvenimenti (b). Giudicò all'incontro l'Alviano, che si avesse ad uscire in campagna, prima che fosse calato in Italia col preparato nuovo esercito il Re Lodovico, meglio essendo il far la guerra in casa altrui, che l'aspettarla nella propria; e potendo anche avvenire, che si prendesse qualche Città dello Stato di Milano, la cui conquista frastornasse i primi disegni de' nemici. Prese il Senato un partito di mezzo, cioè ordinò, che l'esercito non passasse l'Adda; ma si tenesse in que' Contorni. Nel mese d'Aprile attaccatosi il fuoco nell'Arsenale di Venezia ne bruciò gran parte colla perdita di dodici corpi di galee sottili, e di molte munizioni. Da lì a pochi giorni a cagion d'un fulmine si bruciò la Rocca del Castello di Brescia con tutta la polve da fuoco, e tutte le munizioni. Cadde ancora l'archivio della Repubblica: avvenimenti, che dalla gente superfiziale furono presi per preliminari, e presagi di maggiori sciagure.

(b) *Guicciardini.  
Storia Veneza  
MSta.*

Arrivarono di Francia in Italia nella Primavera di quest'anno mille e duecento lance, due mila cavalli leggieri, sei mila fanti Svizzeri, e sei altri mila Guasconi e Piccardi, che si unirono con cinquecento lance, mille Arcieri, ed otto mila fanti, che erano nello Stato di Milano. Giunse molto più tardi anche lo stesso Re Lodovico col

tol Duca di Lorena , e copiosa Nobiltà Franzese . Nel dì 15. d'Aprile ebbe ordine *Carlo d' Ambesia* , Signor di Sciomonte , di dar principio alla danza con una scorreria . Passato l'Adda a Cassano , prese Treviglio , Rivolta , ed altre Castella , mettendo a sacco il Territorio . Nello stesso tempo *Francesco Gonzaga Marchese* di Mantova , entrato nella Lega , assalì il Veronese ; ma fu respinto da Bartolomeo d'Alviano . Prese eziandio Casal maggiore , ma gli convenne abbandonarlo . In questo mentre fulminò il Papa interdetti ed orribili censure contro i Veneziani , e diede principio anch' egli alle offese . *Francesco Maria della Rovere* , nipote d' esso Papa , già divenuto Duca d' Urbino per la morte del *Duca Guidubaldo* , e Generale dell' Esercito Pontificio , corse sul Faentino , ed assediò Brisighella , dove perirono fra soldati e abitanti più di due mila persone , e fu dato il sacco alla misera Terra , con trattar Chiese e Donne , come avrebbono fatto i Turchi . Ebbe esso Duca anche il Castello di Rossi , e di là andò a mettere il Campo a Ravenna , Città creduta allora inespugnabile per le tante fortificazioni fattevi da' Veneziani . Da che si furono i Franzesi impadroniti di Treviglio , il *Conte di Pitigliano* Generale primario dell' Armata Veneta , che s' era postato a Pontevico , si affrettò a richiamar le sue genti , e mosse contro i nemici , gli obbligò a ritirarsi di là dall' Adda . Ricuperati alcuni de' Luoghi perduti , perchè un buon Presidio Franzese tenea saldo Treviglio , convenne adoperar le artiglierie , e venire all' assalto . Lo sostennero i Franzesi , ma provata la risolutezza degli aggressori , e perduta la speranza di soccorso , appresso si renderono prigionieri . Dionisio de' Naldi Capitano della Compagnia de' Brisighelli , che innanzi agli altri era stato all' assalto , inviperito ancora per le disgrazie della sua Patria , ottenne il sacco dell' infelice Terra . Neppur ivi tralasciato fu alcuno sfogo dell' empietà , della crudeltà , e della libidine , con rivolgersi nondimeno in grave danno dell' Armata Veneta sì fatta barbarie ; perciocchè non poterono i Capitani ritener gran copia d' altri soldati , che non corresse a cercar ivi bottino ; di maniera che per farli uscire di là , si ricorse al brutto ripiego di attaccare il fuoco alla Terra , la quale dianzi ricca ed amena , si ridusse all' ultima miseria . Di questo scompiglio profittando il Re Lodovico , poté a man salva far transitar tutto il suo esercito per li ponti , che avea sull' Adda a Cassano .

Furono a vista le due potenti Armate , e il Re non altro sospirava , che di venire ad un fatto d' armi : il che non meno era desiderato , e proposto dall' *Alviano* Governatore del Campo Veneto , ed' uomo assai caldo . Ma il saggio Conte di Pitigliano stette costante in sostenere,  
che

che il meglio era di temporeggiare, e vincere colla spada nel fodero, o pure di aspettar buona congiuntura per assalirli. Vedutosi dal Re, che neppur colla sfida inviata potea tirare i Veneziani ad un conflitto, s'invì in ordine di battaglia dietro l'Adda per la via, che conduce a Pandino. La Vanguardia era guidata da *Gian-Giacomo Trivulzio*, celebre Capitano di questi tempi. Il Re con lo *Sciomonte* era nel mezzo. Il *Signor della Paliffa* conducea la retroguardia. Similmente si mosse l'Armata Veneta, e per altro cammino andò fiancheggiando la nemica. L'Alviano guidava la vanguardia, il Conte di Pitigliano il corpo di battaglia, e Antonio de' Pii co i Legati Veneti la retroguardia. O per accidente delle strade, o per industria de' Franzesi, tanto s'avvicinarono i due eserciti, che l'Alviano, quando men sel pensava, si trovò necessitato a menar le mani, e si venne ad un terribil fatto d'armi nel dì 14. di Maggio, due miglia lungi da Pandino, in luogo appellato l'Agnadello. Con sommo valore si combattè da ambe le parti. Ma non passarono tre ore, che toccò la vittoria a i Franzesi. Circa dieci mila restarono morti sul Campo, i più nondimeno Italiani. V'ha chi dice otto, e chi solamente sei mila, secondo il costume dell'altre battaglie. Slargò ben la bocca il Buonaccorsi, con dire uccisi quindici mila e più de' Veneziani. L'Alviano ferito in volto restò prigioniero, e solamente dopo tre anni fu rimesso in libertà. La strage fu nella Fanteria Veneta, perchè la Cavalleria non tenne saldo. Rimasero padroni i Franzesi del Campo, di molta artiglieria, insegne, e munizioni. Più strano è il trovar qui discordia fra gli Scrittori in un punto di somma importanza. Cioè, se crediamo al Guicciardini (a), il Conte di Pitigliano colla maggior parte si astenne dal fatto d'arme, o perchè già vidde disperato il caso per la rotta dell'Alviano, o per isdegno contra di lui, per avere contro l'autorità sua preso a combattere. Fra Paolo de' Cherici Carmelitano Veronese, che fiorì in questi tempi, e condusse la sua Storia manuscritta fino al 1537, scrive (b), che esso Conte, e i Provveditori Veneti, sbaragliato che fu l'Alviano, vergognosamente se ne fuggirono. L'Autore Anonimo Padovano della Storia Veneta sopracitata asserisce (c), che il Pitigliano entrò colle sue schiere nel fatto d'armi, e gli convenne voltar le spalle. Il che vien confermato da un'altra Storia Veneta MSta, il cui Autore Veneziano pretende (d), che alcuni Capitani Italiani ufassero tradimento, conchiudendo in fine, che il Pitigliano con pochi si salvò a Caravaggio. Il Bembo (e), e Pietro Giustiniano (f) passano sotto silenzio questo punto. Ben pare, che se il Pitigliano fosse stato colle mani alla cintola in sì gran bisogno, si sarebbe tirato addosso un rigoroso processo. Certo è, che tutto l'eser-

cito

(a) Guicciar.

(b) Paul. de  
Cler Hist.  
MSta.(c) Storia  
Veneta  
MSta.(d) Altra  
Storia Vene-  
ta MSta.

(e) Bembo.

(f) Petrus  
Justinianus  
Her. Venet.

cito Franzese unito combattè, laddove il Pitigliano arrivò a combattere solamente, dappoichè l'Alviano era in rotta. Se unita tutta l'Armata Veneta fosse stata a fronte de' nemici, poteva essere diverso il fine di quella giornata.

Dappoichè il Re Luigi ebbe solennizzata in più forme questa vittoria, appellata dipoi Ghiaradadda, e ordinato che ivi si fabbricasse una Chiesa col titolo di Santa Maria della Vittoria, non perdè tempo a profittare di sì buon vento. Impadronissi di Caravaggio, e di tutta la Ghiaradadda; e giacchè era corso il terrore per tutte le Città Venete, poco stette a rendersegli Crema, per opera di Soncino Benzone, di cui troppo s'erano fidati i Veneziani. Appresso vennero i Cremonesi alla divozion de' Franzesi: e da lì a qualche tempo anche la Fortezza. Altrettanto fece Bergamo. La Nobiltà parimente, e il Popolo di Brescia, veggendo imminente l'assedio, e prevedendo la propria rovina, al primo comparir dell'Armi Franzesi, mandarono al Re le chiavi della lor Città, giacchè aveano dianzi rifiutato di ricevere dentro il Presidio Veneto. Cavalcò dipoi il Re al forte Castello di Peschiera, dove il Mincio esce dal lago, e fatta colle artiglierie buona breccia, si venne all'assalto. Stanchi finalmente i cinquecento fanti, che erano ivi di presidio, più volte fecero segno di volerli rendere; ma non esauditi, furono in fine tagliati tutti a pezzi da' Franzesi, entrati colà a forza d'armi. Pietro Giustiniano, il Guicciardino, e il Buonaccorsi, scrivono, che Andrea Riva Provveditor Veneto vi fu impiccato a i merli col figliuolo. Con questa barbarie Turchesca si facea la guerra in que' tempi da' Principi Cristiani. Avrebbe anche potuto il Re Luigi passare il Mincio, e insignorirsi di Verona, perchè quel Popolo sull'esempio de' Bresciani non avea voluto ammettere la Guarnigion destinata da i Veneziani. Ma perchè il paese di là dal Mincio era riserbato a Massimiliano Cesare, non se ne volle ingerire. Per tante calamità, e perchè riparo non v'era alla diserzion continua delle poche milizie, che s'erano salvate, somma era la costernazione in Venezia. Il creduto migliore ripiego, a cui s'appigliò quel saggio Senato, fu di tentare ogni via per placare il *Papa*, *Cesare*, e il *Re Cattolico*, giacchè si scorgea inesorabile il Re Cristianissimo. Diedero dunque ordine a i Cittadini di Verona e Vicenza di rendersi a Massimiliano, subito che si presentassero l'armi sue, e senza fargli resistenza. Altrettanto fecero sapere a' loro Ufiziali esistenti in Faenza, Rimini, Cervia, e Ravenna, che rendessero quelle Città; e ciò prima che spirassero i giorni prescritti nel Monitorio. Questi ordini furono eseguiti, eccettochè per la Rocca di Ravenna, che tenne forte, e in fine o per comandamento del Senato, o per manca-

za di vettovaglie, venne in potere del Papa. Un brutto esempio di fede violata si vidde allora, perchè i Governatori Veneti di quella Città contro le capitolazioni furono ritenuti prigionieri. Il Duca d'Urbino entrò in possesso di quelle Città, e le guarnigioni si ritirarono a Venezia. A i Ministri del Re Cattolico nel Regno di Napoli s'arrenderono poi le Città, che i Veneziani possedeano ivi sulle spiagge dell' Adriatico: del che contento il Re non più s'impacciò in guerra contro di loro. Quanto a *Massimiliano Cesare*, mirabil era la negligenza sua in quello frangente, raunando egli assai lentamente il suo esercito in Trento. Venne finalmente quel dì, in cui il Vescovo di quella Città ebbe ordine di calare in Lombardia con un corpo di gente. Se gli diedero tosto Verona e Vicenza. Mandato un Araldo anche a Padova, che non avea voluto ricevere le genti d'arme de' Veneziani, quel Popolo a dì 4. di Giugno consegnò la Città a *Leonardo Trissino*, che vi andò per parte dell' Imperadore con soli trecento Fanti Tedeschi. Anche la Nobiltà di Trivigi mandò Ambasciatori a Padova ad offerir la Città al Re de' Romani; ma quegli Uffiziali affaccendati in rubare, e in bere il buon vino, tanto tardarono, che sollevatosi in Trivigi un certo *Marco Calegari*, gridando: *Viva San Marco*, mosse la Plebe contra de' Nobili, diede il sacco agli Ebrei, e tempo a' Veneziani di spedir colà ottocento fanti, che quietarono il tumulto, e tennero salda la Città, molti de' cui Nobili furono mandati a provar cosa fossero i Camerotti di Venezia.

Nella lega di Cambray era entrato anche *Alfonso Duca di Ferrara*, e per maggiormente animarlo il Papa l'avea nel dì 19. d'Aprile creato Gonfaloniere della Chiesa Romana (a), mandò egli nel dì 19. di Maggio trentadue pezzi d'artiglieria al Campo della Chiesa, che era sotto Ravenna. Poscia uscito colle sue genti in campagna, nel dì 30. di quel mese s'impadronì di Rovigo, e di tutto il suo Polesine, e poscia d'Este, Montagnana, e Monselice, antichi retaggi della Casa d'Este. Così *Cristoforo Frangipane* prese nell'Istria alcune Castella de' Veneziani; ed il Duca di Brunswick s'impadronì di Feltre e Belluno con varie Terre del Friuli. Tutto in somma era in conquasso il Dominio Veneto in Terra-ferma. Per tanta confusione e tracollo delle cose sue volle il Senato Veneto tentar, se potea, di raddolcir l'animo di *Massimiliano Cesare*: al qual fine gl'inviarono *Antonio Giustiniano* con ordine di fare, ed esibir tutto, purchè potesse rimuoverlo dal continuar le offese. Leggesi nella Storia del Guicciardino la parlata d'esso Oratore, piena di tanta umiltà, che sembrando più tosto viltà a chi visse parecchi anni dopo quello Storico, la giudicarono una mera invenzione di lui, come son tante

(a) *Muratori*  
*Antichità*  
*Estensi*, t. 2.

tante altre concioni fatture del solo suo ingegno, ancorchè egli scriva d'aver tradotta questa dal Latino, nel qual linguaggio fu recitata dal Giustiniano. Io non entrerò in questa disputa, per cui si son molto scaldati varj Autori, come diffusamente si può vedere nella Storia Franzese della Lega di Cambrai. Solamente dirò, che lo stesso Bembo attesta dato ordine al Giustiniano di procurar la pace con qualsivoglia dura condizione, e di riconoscere da Cesare, qualunque Terra dell' Imperio, che la Repubblica possedesse in Friuli e Lombardia. Questa Ambasciata, o sia che seguisse dopo tante perdite, come vuole il Guicciardini, o pure prima, secondochè s'ha dal Bembo, credendo altri, che due volte il Giustiniano fosse inviato a Massimiliano, a nulla servì. Perciò il Senato Veneto, non obbliando l'antica sua generosità, diedesi a fare ogni possibile sforzo, per accrescere il quasi annichilato esercito suo. Vennero a Venezia i presidj, che abbandonarono la Romagna, e il Regno di Napoli; giunsero dall'Istria, Albania, e Dalmazia non poche schiere di gente bellicosa; e il Conte di Pitigliano Generale, coll' esibir grosso ingaggiamento, trasse alle sue bandiere assaissimi Soldati Italiani, di maniera che si mise insieme un esercito capace di campeggiare. Intanto i Cardinali Grimani e Comarino aveano fatti buoni uffizj in Roma presso il Papa, facendo conoscere, che la Repubblica coll' avere restituite le Città della Romagna entro il termine de' ventiquattro giorni prefritti dal Monitorio, non era incorsa nelle censure, e parve loro di scoprire qualche buon raggio d'animo mitigato del Pontefice: del che avvisato il Senato mandò tosto a Roma Ambasciatori con isperanza di guadagnar molto più con questa sommissione. Non furono pubblicamente ricevuti. Pretese il Papa non adempiuto quando era intimato dalla Bolla, e però incorse le censure. Mosse ancora varie altre dure pretese contra della Repubblica. Venuti si fatti disgustosi avvisi al Senato Veneto, si scatenarono le lingue de' più contra del Papa, con giugnere (siccome abbiamo dal Bembo) Lorenzo Lore-dano figlio del Doge a dire ad alta voce, che giacchè il Turco informato delle lor disgrazie, s'era esibito di mandar loro soccorso, conveniva prevalersene contra di questo non Pontefice, ma carnefice d'ogni crudeltà maestro. Il Doge ed altri più saggi prefero poi la risoluzione di scrivere al Papa lettere piene d'umiltà, e d'ubbidienza, confessandosi rei, e rimettendosi alla clemenza di sua Santità: lettere, che produssero poi buon frutto, siccome diremo.

Aveano già cominciati i Padovani ad assaggiar più d'un poco, qual fosse il disordinato governo de' loro ospiti novelli. Frequenti si provavano i rubamenti; non era salvo l'onor delle donne, le risse, che spes-

(a) *Petrus  
Justinianus  
Rer. Venet.  
lib. 10.*

so succederno co' soldati, costavano la vita a i Cittadini, e il sacco alle case. Vano non stette molto quel Popolo infermo a desiderare di murtar dentro. Di questa lor disposizione, e del poco presidio, e della mala guardia, che si faceva in Padova, essendo informati i Veneziani, ne fu proposto in Senato di ricuperar Padova. Vi fu, chi arringò in contrario; ma si efficacemente perorò Lodovico Molino (a), che fu decretato di tentarne l'impresa. Trovavali in questi tempi sotto Asolo, Terra nobile del Trivigiano, lo smilzo esercito Imperiale, di cui era stato creato Generale da Massimiliano Cesare, *Costantino Despota* della Morèa, spogliato dal Turco de' suoi Stati. L' Armata Veneta, che era a Trivigi, gli diede un giorno una buona spelazzata: il che accrebbe il coraggio per cose maggiori. Si fece poi correre voce fra i Villani del Padovano, che si avea da prendere Padova, e permetterne il sacco: sintonia, che mirabilmente infiammò il cuore di quella gente, dimentica di ogni dovere verso la propria Città, per sì fatta maniera, che ottomila d'essi, prese l'armi, volarono all' Armata, invasati dalla speranza di sì ricco bottino. Anche da Venezia gran copia di Nobili e Plebei accorse alla desiderata conquista e preda, venendo in barche per la Brenta, e pel Bachiglione. Staccatosi dunque da Trivigi l'Esercito Veneto sotto il comando del *Conte di Pitigliano*, e passato a Noale, fu spedito innanzi *Andrea Gritti* Legato con cinquecento cavalli leggieri; il quale unitosi con altri fanti che erano a Mirano, e colle brigate de' Contadini, sul far del giorno tacitamente s'avvicinò a Padova, e mandate innanzi alcune carra di fieno, che fecero buon giuoco, ebbe la fortuna di prendere la Porta di Codalunga, col cui Capitano per altro passava intelligenza: Arrivando poi di mano in mano genti fresche a sostenerlo, s'inoltrò più avanti. Gli Uffiziali Cesarei sì per questo, come per udire il Popolo gridar *Marco, Marco*, spaventati si rifugiarono nel Castello, e contuttochè seguisse qualche battaglia, pure poco stettero i Veneti ad impadronirsi di tutta la Città. Gli arrabbiati villani non furono pigri a menar le griffe. Rimasero saccheggiati tutt'i banditi, le case e botteghe de' Giudei, e circa ottanta case di Nobili Padovani aderenti agl' Imperiali, con perdita di grandi ricchezze. Tutto era in confusione, urli, e grida. Volle Dio, che tardasse molto a giugnere il grosso dell' Armata, e che le infinite barche vegnenti per li canali trovassero del contrasto: altrimenti, se giugnereva tanta gente, che difficilmente si sarebbe frenata, tutta restava desolata l'infelice Città. Ma in questo mentre si proclamò un bando, che sotto pena della forza niun più osasse di saccheggiare; laonde arrivato nello stesso giorno il Pitigliano col maggior nerbo dell' Armata, e chiunque veniva per acqua, trovarono per lor conto sparecchiata la tavola.

Se



Se ascoltiamo l'Autor Franzese della Lega di Cambrai, fu recuperata Padova dall'Armi Venete nel dì 18. di Giugno. La verità si è, che sì bel colpo riuscì loro nel dì 17. di Luglio di quest'anno, correndo la festa di Santa Marina, poi da lì innanzi, ed anche oggidì, molto solennizzata in Venezia per memoria di questo avvenimento, che fu il principio del risorgimento della Repubblica. Così ha il Bembo (a), il Guicciardino (b), Pietro Giustiniano (c), la Storia Veneta manuscritta (d). Nell'altra Storia Veneta, scritta a penna, che è di un Autor Padovano, il quale si trovò presente a questi fatti, è scritto (e): *Questo fu a dì 17. del Mese di Luglio, anno di nostra Salute 1509. giorno di Santa Marina in Martedì*: che tale appunto, secondo la Lettera Dominicale G. fu il dì 17. di quel mese; e non già del 1510. come per errore si legge negli Almanacchi di Venezia. Nè li dee tacere, avere quest'ultimo Storico con gran franchezza attribuito a un tradimento di *Costantino Despotà* della Morèa, che comandava allora le Soldatesche Italiane di Massimiliano, il riacquisto di Padova fatto da i Veneziani. Pretende egli, che *Papa Giulio* avesse già riconosciuto, essere il meglio della Chiesa, e dell'Italia, che si conservasse la Repubblica di Venezia, per opporla non meno a i Turchi, che alle Potenze Cristiane, le quali venivano a conculcare e mettere in ceppi le Province Italiane: laonde dati ordini segreti ad esso Costantino di favorir sotto mano i Veneti, il mandò a Trento a *Massimiliano Cesare* con cinquanta mila ducati per sollecitarlo a calare in Italia, per paura che i Franzesi non prendessero il rimanente dello Stato Veneto. Fu inviato costui a Padova colle genti Imperiali: Per quanto que' Padovani, che amavano il nome Imperiale, lo scongiurassero di non ispogliar la Città dell'opportuno presidio: volle egli andare a campo ad Asolo. Crebbero le apparenze, che Padova fosse in pericolo; ma per quanto anche i suoi Capitani, cioè Pandolfo Malatesta, Lodovico e Federigo da Bozzolo, il Marchese d'Anzisa, ed altri il consigliassero di cacciarsi in Padova, troppo spróvvista di gente: nulla mai volle consentirvi. Potrebbe essere, che costui non peccasse d'infedeltà, ma bensì di superbia, e d'imperizia nel maneggio della guerra. E quando mai fosse stato reo d'infedeltà, sembra più verisimile, che da' saggi Veneziani fosse egli segretamente guadagnato, e non già imbeccato dal Pontefice, il quale non per anche avea sposati gl'interessi della Repubblica Veneta. Ebbe Padova motivo di ringraziar Dio per essersi salvata da un sacco universale; ma non poté per altro verso schivare la propria rovina. Imperocchè, bisogna confessarlo, quasi tutta quella Nobiltà s'era mostrata vogliosa di mutar governo, e dichiarata in favore degl'Imperiali. Non ne mancò loro il ga-

(a) Bembo  
(b) Guicciard.  
din.  
(c) Justinian.  
Rer. Venet.  
(d) Stor. Venet. MSta.  
(e) Anonimo  
Padovano,  
Storia Venet.

stigo.

figo. Preso che fu da i Veneziani il Castello di Padova a discrezione, sì quei Nobili, che colà s'erano ritirati, che molti altri presi nella Città, furono inviati nelle carceri di Venezia, dove Leonardo de' Trissini finì presto la vita, altri sul fine di Novembre furono pubblicamente giustiziati (rigore nondimeno fin dallo stesso Bembo disapprovato), e que' pochi, che poterono durar ivi per molti anni, si videro poi confinati in varj Luoghi delle Coste marittime. Oltre a ciò la maggior parte degli altri Nobili Padovani fu chiamata a Venezia, con ordine di presentarsi ogni dì a un certo Uffizio. Molti d'essi, e delle principali Famiglie, per paura, e per altre cagioni, se ne fuggirono di poi, con venire perciò dichiarati ribelli, ed applicati al Filco tutti i lor beni. L'Autor Padovano registra il nome di chiunque soggiacque a tal flagello, per cui perì il fiore di quella Nobiltà. Qui nondimeno non finirono le sciagure di quel povero Popolo.

L'aver in questa maniera, cioè quasi dissimulato vilmente, *Masimiliano Cesare* lasciata perdere la nobil Città di Padova, mosse allora le voci d'ognuno, e poi le penne degli Storici a proverbialmente di lui somma disattenzione e indolenza nel non mai unirè il suo esercito e calare in Italia. Già titubavano anche le Città di Verona e Vicenza, nella qual ultima si ritirò in fretta il Despota Costantino; e d'uopo fu, che per sostenerla accorresse il Signor della Palissa con settecento Lancie Franzesi. Intanto i Veneziani ricuperarono tutto il Contado di Padova, e venne lor fatto di acquistar anche Lignago, Terra o sia Castello forte sull'Adige, che mirabilmente servì loro in questa guerra. Riuscì eziandio a i medesimi un colpo, che fece grande strepito per Italia. Se ne stava *Francesco Marchese* di Mantova nell'Isola della Scala con poche truppe, dimentico della vigilanza e della precauzione, che ogni accorto Capitano dee prendere in tempo di guerra. Di ciò avvisato da i Villani Carlo Marino Provveditor di Lignago, segretamente disposte le cose, spedì colà Lucio Malvezzi con ducento cavalli leggieri, e Citolo da Perugia con ottocento fanti, e molte brigate di contadini, che giunti la notte, svaligliarono d'armi, cavalli, e arnesi tutti i soldati del Marchese. Fuggì egli in camicia, e nascoso in un campo di miglio, o saggina, promise molto ad un villano, se il salvava: ma da costui tradito cadde in mano di chi gli faceva la caccia. Fu condotto a Lignago, e quindi a Venezia, dove fu carcerato nella prigione delle Torrefelle, e quivi per lungo tempo si riposò. L'Equicola (a), e Fra Paolo Carmelitano (b), riferiscono al dì 6. d'Agosto la prigionia di questo Principe: Il Buonaccorsi scrive (c), che nel dì 7. di Agosto s'intese questa nuova in Firenze. Ma falla, perchè il Bembo (d) va d'accordo coll'Equicola:

(a) *Equicola Cronica di Mantova.*

(b) *Paulus de Clericis Hist. MSta.*

(c) *Buonaccorsi Diar.*

(d) *Bembo*

cola. Intanto il Re *Lodovico* era tornato in Francia. Per ordine di *Massimiliano* il Principe di *Analto*, il Duca di *Brunsvic*, e *Cristoforo Frangipane* fecero guerra a i Veneziani, e misero sossopra il Friuli, e l'Istria, dove seguirono saccheggi, incendi, e baruffe non poche. *Udine*, Capitale del Friuli fece buona difesa; più ancora ne fece *Cividale* contro le artiglierie e gli assalti d'esso Duca. E perciocchè ben conoscevano i Veneziani, che il pigro *Massimiliano Cesare*, dopo aver tante volte detto di voler calare in Italia, una volta in fine calerebbe, e che il suo turbine s'andrebbe a scaricar sopra di *Padova*, si diedero colla maggior sollecitudine a fortificar la Città e a provvederla di maravigliosa quantità di viveri e munizioni da guerra. Colà ancora spinsero il nerbo maggiore della loro fanteria e cavalleria, colla giunta di dugento giovani Veneti volontari, cadauno de' quali menò seco a sue spese dieci, o quindici, o venti uomini armati. Il Doge *Loredano* servì d'esempio agli altri col mandarvi due suoi figliuoli. Lo stesso Conte di *Pitigliano* Generale dell'esercito, quando fu il tempo, s'andò quivi a rinchiudere.

Circa gli ultimi di d' *Agosto* venne alla perfine alla volta di *Padova* l'esercito di *Massimiliano* Re de' Romani: esercito formidabile pel numero de' combattenti, ma senza ordine, senza unione, perchè composto di varie Nazioni, e di molti volontari. Lo stesso Re v'era in persona, ma seco non era venuto quell'oro, che occorreva al bisogno delle grandi imprese, avendo questo Principe sempre avuto non minor cura di raunare, che di lasciarlo fuggire di mano, avaro insieme e prodigo. Certo cinquantà cinque mila scudi d'oro, a lui pagati dal Re *Luigi* per l'Investitura di *Milano*, ottenuta nel dì 14. di *Giugno* dell'anno presente (a), e circa cento sessanta mila ducati d'oro, che per più capi esso *Augusto* avea ricavato dal Papa, fecero presto l'ali. Però la principal paga, che si dava a questa gente, era di permettere che saccheggiassero tutto il *Padovano*. Terribile fu in fatti la desolazione di quel fertilissimo paese, ma costò anche non poco a que' nobili sassini, perchè i contadini, oltre all'essere sempre stati ben'affetti e fedeli alla Repubblica, irritati dal crudel trattamento d'essi Imperiali, quanti ne poterono cogliere, tanti sacrificarono alla loro vendetta. Venne a rinforzare l'Armata *Cesarea* *Ippolito Cardinale d'Este*, personaggio intendente delle cose di guerra, spedito da *Alfonso Duca* di *Ferrara* suo fratello con cento Lancie, duecento cavalli leggieri, due mila fanti, pagati a sue spese, e gran copia di artiglierie. Giunse ancora *Lodovico Pico Conte* della *Mirandola*, mandato da *Papa Giulio* con duecento Lancie della Chiesa, e duecento cavalli leggieri. Mandovvi parimente il Governator *Franzese* di *Milano* molti uomini d'armi, e munizioni da

(a) Du-Mo-  
nt Corp.Die-  
plomat.

ni da guerra in abbondanza. Quando ognun si credeva, che Massimiliano con sì potente esercito avesse da assorbir Padova, cominciò egli a perdere il tempo in impadronirsi di Limene, Montelice, Este, Montagnana, ed altri Luoghi. Lo Storico Padovano attribuisce ancor questo a i consigli del Despota della Morea, e del Conte della Mirandola, per le segrete commessioni date loro dal Papa. Si venne pure una volta a stringere d'assedio Padova nel mese di Settembre: assedio strepitoso, descritto dal Guicciardino, dagli Storici Veneti, e dall'Anonimo Padovano. Altro a me non permette di dire l'istituto mio, se non che per quindici giorni vi si fecero di grandi prodezze dall'una parte e dall'altra, e vi perirono migliaia di persone; finchè nel dì 27. di Settembre fu sì valorosamente difeso un ballione dall'assalto degl'Imperiali, che loro calò la voglia di tentarne di più. Avendo dunque assai conosciuto Massimiliano l'insuperabil difficoltà dell'impresa, scemata di molto l'Armata sua; vicine le pioggie, che poteano fargli più guerra, che gli stessi avversarj: nel principio di Ottobre si ritirò con tutte le sue genti in Vicenza. E quindi licenziata buona parte di esse, con poco onore se ne tornò in Germania.

Dopo sì felice successo, maggiormente cresciuto l'animo a i Veneziani, ricuperarono con facilità Vicenza, ajutati da quel Popolo, che sospirava di tornare alla loro ubbidienza. Quindi s'inoltrarono sotto Verona, Città, che sarebbe caduta anch'essa, se il Signor di Sciomonte non l'avesse rinforzata con trecento Lance Franzesi, con somministrare anche le paghe a quel Presidio, a cui non poteva o sapeva provvedere Massimiliano. Per questo l'Armata Veneta prese quartiere nel verno a Soave, S. Bonifazio, e Cologna, continuamente scorrendo poi sino alle porte di Verona, e tenendola molto angustiata. Ricuperarono eziandio i Veneti Feltre, Cividale di Belluno, ed altri Luoghi nel Friuli. Ma il loro sdegno maggiore era contra di *Alfonso Duca* di Ferrara, non solamente per aver egli tolto loro il Polesine di Rovigo, ma per essersi anche fatto investire da Massimiliano Cesare di Este, e Montagnana, antichi dominj della sua Casa. Pertanto a' suoi danni spedirono per Pò un'Armata di diciotto galee, di alcuni galeoni, e di assaiissime altre barche, tutte piene di combattenti, sotto il comando di *Angelo Trivisano*. I saccheggi ed incendi di quà e di là dal gran fiume furono per più giorni il continuo loro esercizio: il che riempì di spavento la stessa Città di Ferrara. A questo improvviso temporale non punto sbigottito il Duca Alfonso, unite che ebbe le sue genti, ed ottenuto anche un rinforzo di Franzesi, uscì contro i Veneti, premendo a lui specialmente di slog-

giar:

giarli da una ballia, che essi aveano piantata di quà dal Pò in faccia alla Polefella. Sanguinoso ed inutile riuscì l'assalto dato a quel sito nel dì 30. di Novembre. Perì in quelle battaglie *Lodovico Pio Conte* della Mirandola, stando a' fianchi del Cardinal d'Este. Fu anche nel dì 4. di Dicembre presa da i Veneziani la Città di Comacchio, e saccheggiata con tutte le barbare appendici della licenza militare. Maniera non appariva di levarsi di dolo così malefici spiriti, se non che l'ingegno del Cardinal d'Este seppe trovare un vavevol esorcismo. Non pochi cannoni e colubrine fece egli posare di notte dietro gli argini del Pò di sopra e di sotto della Flotta Veneta; e col taglio d'essi argini fermate le occorrenti troniere, sul far dell'Alba nel dì 22. di Dicembre cominciò a salutar con que' bronzi le galee, e barche nemiche. Due di quelle galee colarono a fondo, una restò confunta dal fuoco. Ognuno cercò di fuggire. Lo stesso Trivisano ebbe pena a salvarsi. Giunte ancora addosso a loro molte barche piene di Soldati Ferraresi fecero del resto, in maniera che vi restarono circa tre mila Veneti o uccisi, o annegati, o presi. Vennero in potere d'Alfonso tredici galee con assaiissimi altri legni, molte bandiere, infinite munizioni da bocca, e da guerra; e il tutto trionfalmente fu condotto a Ferrara, dopo aver presa a forza d'armi la ballia de' Veneziani, con tagliar 2 pezzi secento Schiavoni, che ivi erano di presidio.

Con sì strepitosi successi terminò la campagna dell'anno presente in Lombardia. Altri se ne contarono in Toscana. Imperciocchè i Fiorentini, il maggior pensiero de' quali era la ricuperazion di Pisa, mentre l'altre Potenze erano impegnate altrove, si accinsero a dar l'ultima mano a quell'impresa. Sapeano, che quell'ostinato Popolo per la fame si trovava ridotto ad un miserabil stato, cibandosi la Plebe de' più schifosi alimenti. S'erano preparati in Genova molti legni, per condurre a quella Città una buona quantità di grano. Se n'ebbe notizia in Firenze, e però furono inviati uomini d'arme e artiglierie alle foci dell'Arno, e in Val di Serchio, per impedirne il passo. Furono astretti nel dì 18. di febbrajo i Genovesi a tornarsene indietro. Fabblicate poi due battie con un ponte sopra Arno, strinsero i Fiorentini maggiormente quella Città, i cui Rettori finalmente vedendo disperato il caso, mossi ancora da qualche interna sollevazione, inviarono Ambasciatori a trattar della resa. Benchè avessero i Fiorentini potuto aver quella Città da lì a poco tempo a discrezione, e vendicarsi di quel Popolo, da cui avevano ricevute non pochi ingiurie; pure non lasciarono da saggi di accettar la resa con delle condizioni molto amorevoli e vantaggio-

se a i Pisani: capitolazione, che fu anche religiosamente osservata; dal che ne venne loro gran lode. Vi entrarono dunque pacificamente nel dì 8. di Giugno, e vi fecero tosto risorir l'abbondanza e la pace.

Anno di CRISTO MDX. Indizione XIII.

di GIULIO II. Papa 8.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 18.

Non fu men del precedente secondo il presente anno di guerre, di spargimento di sangue, e di rivoluzioni in Lombardia. Per conto de' Veneziani, dolorosa bensì loro riuscì la perdita, che fecero di *Niccolò Orsino Conte di Pitigliano*, che per le tante vigilie e fatiche patite nella difesa di Padova infermatosi in Lunigo, sul fine di febbrajo cessò di vivere in età d'anni sessantotto. Fu portato il suo cadavero a Venezia, e datagli sepoltura ne' Santi Giovanni e Paolo, con aver poi la gratitudine del Senato posta a sì fedele sperimentato Generale una statua dorata, e una molto onorevole memoria. Ma raggi di speranze maggiori cominciarono a traspirare per la *Repubblica Veneta* dal canto di *Papa Giulio*. Da che quelli ebbe riacquistato quanto apparteneva di Stati alla Chiesa Romana, fecero gran breccia nel cuore di lui l'umiliazione de' Veneziani, le insinuazioni de' Cardinali Veneti in Roma, e più d'ogni altra cosa il considerare, che non era bene il totale abbassamento della Potenza Veneta, che specialmente veniva riguardata come sostegno dell'Italia contra del Turco; e per lo contrario potea solamente nuocere l'ingrandimento de' Potentati Oltramontani in Italia. Però fin d'allora concepì compassione verso la Repubblica, e abborrimento alla Lega di Cambrai. Vi volle del tempo a smaltir tutte le rigorose condizioni, che il Papa esigeva da' Veneziani, se bramavano daddovero di rimettersi in sua grazia; ma questi in fine prendendo legge dal presente bisogno, e dall'inflessibilità del Pontefice, gli accordarono quanto ei volle. E però nel dì 24. di febbrajo furono ammessi gli Ambasciatori Veneti, e data l'assoluzione alla Repubblica: del qual passo sopra gli altri si mostrò malcontento il *Re di Francia*, che da ciò ben comprendea, dove già piegasse l'inclinazion del Pontefice, più chiaramente se n'avvide egli di poi, perchè Giulio si diede a maneggiar pace fra Massimiliano Cesare, e i Veneziani, e a muovere l'Inghilterra contro la Francia, e a tirar dalla sua gli Svizzeri. De' suoi negoziati altro a lui non riuscì se non quest'ultimo, avendo egli stabilita Lega con que' Cantoni: il che fatto alzò maggiormente il capo,

e co-

e cominciò a muovere liti contra di *Alfonso Duca di Ferrara*; mai digerendo, ch'egli fosse sì attaccato alla Francia. Imperiosamente dunque gli comandò di non far da lì inpanzi sale a Comacchio in pregiudizio delle Saline di Cervia, siccome dianzi non ne facea, quando Cervia era in mano de' Veneziani. Al che rispondeva il Duca di non essere tenuto per alcuna capitolazione col Papa per questo, nè dovergli essere ciò impedito, da che egli riconosceva per le sue Investiture solamente dall'Imperio la Città di Comacchio. Suscitò ancora altre querele col Re Lodovico, una delle quali fu, ch'egli non avesse a ritener sotto la sua protezione ellò Duca di Ferrara.

Intanto il Re di Francia, che per tempo con un Trattato s'era assicurato del Re d'Inghilterra, assai chiarito della disattenzione del *Re de' Romani*, informato ancora de' disordini, che erano in Verona con pericolo, che quella Città ricadesse in potere de' Veneziani, stante la continuata vicinanza del loro esercito a quella Città: ebbe cura di assodar meglio quell'antemurale allo Stato di Milano. Dati perciò sessanta mila ducati d'oro a Massimiliano, ne ricevette in pegno la Cittadella di Verona (dove mise buon presidio) e il Castello di Lignago, se poteva ritorlo a' Veneziani. Quindi amendue si diedero a far gran preparamento d'armi, per continuare più che mai la guerra contro la Repubblica, la quale dal canto suo non tralasciava d'aimarli a fin di resistere a tanti nemici. Prefero i Veneziani per Governatore dell'esercito loro *Lucio Malvezzo*, e per Capitano della Fanteria *Lorenzo*, appellato *Renzo*, da *Ceri*; nel qual tempo con intelligenze, che aveano in Verona, tentarono una notte di sorprendere quella Città colle scale. Andò il colpo fallito: il che costò la vita a molti, che furono creduti, o trovati veramente rei della congiura. Venuto il mese d'Aprile, eccoti comparire a Verona mille cavalli, ed otto mila fanti inviati da *Massimiliano Cesare* sotto il comando del *Principe d'Analt*. Vi là a non molto *Carlo d'Ambrosia* Governator di Milano con *Gian Giacomo Trivulzio*, seco conducendo mille cinquecento lance, dieci mila fanti, tre mila cavalli leggieri, e grosso treno d'artiglieria, vennero a parlar l'Adigetto alla Canda, e cominciarono ad entrare sul Padovano. *Alfonso Duca di Ferrara* mosse anch'egli l'armi sue nel dì 12. di Maggio, e tornò a farsi rendere ubbidienza dal Polesine di Rovigo, da Este, e dagli altri Luoghi, che anticamente furono signoreggiati da' suoi Maggiori, che nel precedente Autunno gli erano stati ritolti da' Veneziani. All'approssimarsi di sì poderosi nemici s'era già l'Esercito Veneto ritirato dal Veronese a Vicenza; ma perchè neppur quivi si tenne sicuro, passò oltre sul Padovano alle

Brentelle. Abbandonati i poveri Vicentini, gente ben confapevole del mal'animo, che nudriva il Principe d'Analt contra di loro, pretendendoli ribelli, gli spedirono Ambasciatori. Solamente poterono ottenere, che la Città restasse esente dal fuoco, purchè pagassero trenta mila ducati d'oro. Ebbe tempo quel Popolo di salvarsi in Padova, e in altri Luoghi il meglio delle robe sue e moglie e figli; ed essendo restati pochi abitatori in quella Città, arrivati che furono i Tedeschi, rubarono ciò, che poterono, ma non ciò, che speravano. Un atto di somma crudeltà commisero di poi i Tedeschi. A Costoza Villa del Vicentino sotto la montagna cavate si truovano grotte o caverne di mirabil' estensione ( dicono di tre miglia ) a guisa di Labirinto, formate unicamente per opinion d'alcuni, da i cavatori di pietre atte al fabbricare. Son chiamate il Covolo, o sia la Grotta di Masano. Qualunque sia stata l'origine d'esse, che è tuttavia in forse, colà entro s'era rifugiato uno sterminato numero di Vicentini infelici, ed anche di Nobili colle lor famiglie e massarizie, credendosi ivi in sicuro, come altre volte, e specialmente nella guerra dell'anno precedente erano stati. Informata l' avida gente Tedesca, che ivi si nascondeva un ricco bottino, corse per impadronirsene. Ma perchè l' entrata era stretta, e ben difesa da quei di dentro, raunata gran copia di fascine e paglie, e spintala nella imboccatura delle caverne, tanto fumo con attaccarvi il fuoco entrò costà, che ne rimasero soffocate da secento persone tra grandi e piccioli, e forse più: barbarie, che anche oggidì fa orrore.

Restò l'esercito Tedesco sul Vicentino, perchè impedito dal Veneto di passar oltre. Intanto i Franzesi, a' quali premeva di acquistar Lignago, ne formarono l'assedio, in cui se maravigliosa fu la lor bravura, non minor fu quella de i difensori. Pure in sette soli giorni formate le breccie, nel dì 12. di Giugno per forza entrarono i Franzesi in quel Castello, creduto allora inespugnabile, ed un orrido sacco vi diedero colla morte di ducento Fanti Veneziani, e di moltissimi degli abitanti. Scrive Fra Paolo Cherici Carmelita, della cui Storia MSta mi servo io ora, che essendo ivi fanciullo di nove anni, vide quel fiero scempio, e quasi miracolosamente si salvò dalle spade Franzesi. Carlo Marino Provveditore co i Capitani ritiratosi nella Rocca, non tardò a rendersi a discrezione con restar prigioniere. Tale fu il principio di questa campagna, per cui i Veneziani vedendo andare di male in peggio le cose loro, condussero al loro stipendio cinquecento Turchi sotto il comando di Giovanni Epirota. Ricorsero ancora in Costantinopoli al gran Signore, rappresentandogli il pericolo suo, se la-

sciava



sciava tanto ingrandire i Principi Cristiani. Ne riportarono di grandi promesse, che poi tutte finirono in fumo. Ma le maggiori loro speranze erano riposte in *Papa Giulio*, che dimentico affatto degli obblighi contratti nella Lega di Cambrai, tutto avea rivolto l'animo alla loro difesa. Si studiò egli di separar *Massimiliano Cesare* da' Franzesi, con offerirgli il danaro occorrente per riscuotere da essi la Cittadeila di Verona; e perciocchè avea già fatto nascere liti col Re Lodovico, cominciò un Trattato in Genova, per fargli ribellare quella Città. Cercò ancora di muovere *Arrigo Re* d'Inghilterra contra di lui. Quello che più importa, prese al suo soldo quindici mila Svizzeri, acciocchè scendessero a i danni del Re nello Stato di Milano. Calata poi la visiera, cacciò da se gli Oratori d'esso Re, e del Duca di Ferrara; e mentre quell'ultimo si trovava colle sue genti ed artiglierie all'assedio di Lignago, gli fece comandare, che desistesse dall'aderenza da' Franzesi. Per quante ragioni il Duca sapesse allegare, e per quanto s'interponesse Massimiliano in favore di lui, il Pontefice nel dì 9. d'Agosto, benchè appoggiato a sole ragioni frivole, per non dir calunniose, fulminò contra d'esso Alfonso tutte le maggiori censure e maledizioni, dichiarandolo decaduto, e privato del dominio di Ferrara, e di quanto egli riconosceva dalla Chiesa. Quindi mosse tutte le sue forze, comandate da *Francesco Maria* suo nipote, e Duca d'Urbino, contra de i di lui Stati.

Per queste novità gli affari della Repubblica, che pareano in total decadenza, cominciarono a mutare aspetto. Riusci bensì all'Armata Franzese, che s'era unita coll'Imperiale, di tagliare a pezzi per la maggior parte la Cavalleria Turchesca, che militava per li Veneziani. Dopo di che si presentarono le due Armate sotto Monselice, e ne cominciarono con grand'empito l'assedio. Ma da i movimenti e trattati del Papa, che vennero a scoppiare, rimasero sturbati tutt'i loro disegni. Cioè s'intese, che *Marc'Antonio Colonna* con grossa Compagnia di cavalli e fanti avea passata la Magra, ed occupata la Spezia; e giunte colà tredici galee, si disponevano a rimettere in Genova *Giovanni* ed *Ottaviano Fregosi*. Gli Svizzeri già raunati minacciavano d'entrare nello Stato di Milano. Il Duca d'Urbino col *Cardinale di Pavia*, e con grosso esercito nel dì 3. di Luglio diede principio anch'egli alle ostilità contra del Duca di Ferrara, con prendere Massa de' Lombardi, Bagnacavallo, Lugo, ed altre Terre. Ed ecco dove s'impiegavano allora i tesori della Chiesa Romana. A i primi avvisi di tali movimenti *Carlo d'Amboisa* Signore di Sciomonte accorse col principal nerbo delle sue milizie alla guardia dello Stato di Milano, e il Duca

Alfon-

Alfonso a Ferrara. Venne poi fatto agl' Imperiali dopo molte fatiche di prendere per assalto la Rocca di Montefelice colla strage di tutto quel presidio. Ma da lì innanzi convenne a i Collegati pensar più alla difesa propria, che all' offesa altrui. Mentre il Duca di Ferrara attendeva a premunirsi contra dell' Armata Pontificia in Romagna, un maggiore inaspettato incendio divampò in altra parte; perciocchè avendo gli Uffiziali del Papa intelligenza in Modena co i Conti Francesco Maria, e Gherardo de' Rangoni, appena comparyero a Castelfranco, che quella Città mandò loro le chiavi; di maniera che v'entrarono pacificamente la notte precedente al dì 19. d'Agosto; e la Cittadella tardò poco a capitolare anch'essa. Impadronironsi poscia di Carpi, di San Felice, e del Finale, e portarono la guerra fin presso a Ferrara colla sola separazione del ramo del Pò, che allora scorrea presso di quella Città. Ad animar maggiormente l' Armi Pontificie ci mancava la persona dello stesso guerriero *Papa Giulio*; ed egli non lasciò di comparire a Bologna, nel dì 22. di Settembre. Nel qual mentre i Veneziani per terra e per Pò fecero aspra guerra nel Polesine e Ferrarese al Duca Alfonso, il quale intrepidamente or quà or là scorrendo, studiò di sostenersi in mezzo a tante tempeste. Tali doglianze poi fece *Massimiliano Cesare* col Papa per l'occupazione di Modena Città dell' Imperio, che Giulio s'indusse a depositarla in mano di lui nel dì 31. di Gennajo del seguente anno, con patto di non restituirla al Duca Alfonso, e che intanto si esaminasse a chi essa dovesse appartenere. Era fin qui stato prigioniero in Venezia *Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova. V'ha chi scrive, che per le minacce del Sultano de' Turchi, guadagnato da i Mantovani, o dal Re di Francia, fu messo in libertà. Tuttavia par più probabile, che ciò avvenisse per l'interposizione di Papa Giulio, e per li saggi riflessi del Senato Veneto; avendo essi conosciuto, quanto potesse lor giovare il tirar questo Principe nel lor partito in circostanze di tanto rilievo. La verità si è, ch'egli nel dì 30. di Luglio non solamente uscì di prigionie, ma fu anche rimesso in grazia de' Veneziani; e il Papa, che avea privato il Duca Alfonso del grado di Gonfalonier della Chiesa, conferì questa Dignità allo stesso Marchese nel dì 3. d'Ottobre, come colla dalla sua Bolla presso il Du-Mont (a). Così quel Principe (posò anch' egli, (almeno in apparenza) gl'interessi del Papa, e de' Veneziani: nel che nondimeno si comportò dipoi con molta saviezza.

(a) *Du-Mont Corp. Diplomat.*

Dappoichè colla partenza dello Sciomonte, e del Duca di Ferrara l'esercito di Massimiliano si trovò troppo snervato in paragone del Veneto, prese la risoluzione di ritirarsi a Verona, e di abbandonar Vici-

za, che tornò alla divozione della Repubblica. Nel ritirarsi ebbero le sue genti sempre alla coda i Veneziani, i quali tuttochè fosse lor presentata la battaglia, mai non vollero acciudere a sì azzardoso giuoco. Di questo buon vento si prevalsero ancora gli altri Provveditori Veneti, per riacquistare Aſolo del Trivisano, Marostica, Cividale di Belluno, il Polesine di Rovigo, ed altri Luoghi. Passò dipoi il grosso loro esercito sotto Verona, e messa mano alle artiglierie, cominciarono a bombardare quella Città. V'era dentro il *Duca di Termine*, Ufiziale del Re Ferdinando, a cui per essere morto in quel tempo di flussò il *Principe di Anhalt*, era toccato il comando delle Truppe collegate. Fec' egli buona difesa sì per ripulsare gli aggressori, come per tenere in freno i Veronesi, molti de' quali manteneano corrispondenze co' Veneziani; finchè un Capitano Spagnuolo, chiamato Calandres, ottenuta licenza dal Duca, uscì una notte con quattrocentò fanti, e con tal valore assalì la guardia delle nemiche batterse, che ne fece strage grande, con inchiodar anche quattro de' lor cannoni, e gittarli nella fossa. Vi perì fra gli altri Citolo da Perugia, uno de' più valorosi Capitani dell' Armata Veneta. Questo colpo, e l'avviso, che gli Svizzeri, siccome dirò fra poco, erano tornati a casa loro, cagion fu, che i Veneziani dopo tre dì, cioè nel giorno 12. di Settembre, levarono il Campo, e si ritirarono a Soave, e a San Bonifazio. Mentre di questo tenore procedevano nella bassa Lombardia le cose della guerra, per opera di Papa Giulio, tentato fu di far ribellare al Re di Francia la Città di Genova (a). In quelle vicinanze già era giunto il *Colonna* colle milizie del Papa per terra; e le Galee Venete anch'esse, dopo aver preso Sestri e Chiavaro, si presentarono a Genova, sperando ivi delle già manipolate sollevazioni. Ma niun si mosse, ed essendo accorsi in quella Città varj ajuti, convenne ritirarsi; e a chi dovette tornar per terra, costò caro. Non per questo si quietò il pertinace animo di Papa Giulio. Sul principio di Settembre di nuovo spedì verso Genova più numerosa flotta, sperando, che gli Svizzeri per terra venissero nello stesso tempo a darle mano per assalire quella Città. Svizzeri non si viddero; ed usciti con buona copia di Legni i Genovesi, diedero la caccia a i Pontifizj, facendoli tornare con gran fretta a Civita Vecchia. Quanto ad essi Svizzeri mossi dal Papa contro lo Stato di Milano, calarono ben essi verso Varese, ma sprovveduti d'artiglierie, di ponti, e d'altri arnesi da guerra. S'inoltrarono verso Appiano; e l'Ambrosia, o vogliam dir lo Sciomonte, quantunque allai debole di forze, gli andava costeggiando, e tenendoli ristretti con varie scaramucce. Piegaron dipoi verso Como, e in fine scorgendo le difficoltà

(a) *Agostino Giustiniani Annali di Genova. Guicciardini. Senarega de Reb. Genuesi.*

tà di passar oltre, o pure per mancanza di vettovaglie, se ne tornarono bravamente alle lor case, avendo mangiato a tradimento il pane del Papa. Pretendono gli Storici Genovesi contemporanei, che costoro, dopo avere ricevuti dal Papa settanta mila ducati d'oro per venire, riceversero poi da' Francesi altra buona somma per tornare indietro, non senza infamia del loro nome.

Tornata che fu la quiete in Genova, e nello Stato di Milano, l'Ambrosia si mosse per venire in soccorso del Duca di Ferrara, che era battuto da tante parti. Si pensava egli di potere ricuperar Modena; ma essendo entrato in essa Città un buon presidio, e ridottosi a questa parte tutto l'Esercito Pontificio, nulla potè per un pezzo operare. Servì nondimeno questo suo movimento a far respirare il Duca Alfonso, che potè allora ripigliar il Finale e Cento. Ma mentr'egli si preparava ad unirsi con lo Sciomonte, gli fu d'uopo attendere a casa, perchè i Veneziani con due Armate, parte per terra, e parte pel Pò, vennero ad infestare il Ferrarese. Riuscì al prode Duca nel dì 28. di Settembre colle sue genti comandate da Giulio Tassoni di dar loro due sconfitte in Adria, e alla Polesella, con condurre a Ferrara settanta de i loro legni, molta artiglieria, ed altre prede. Deliberò in questi tempi lo Sciomonte, dopo aver preso Carpi, di portar la guerra sino a Bologna, commosso specialmente dalle premure di *Annibale*, e di *Erme Bentivogli*, che gli rappresentavano facile quell'acquisto. Però nel dì 17. d' Ottobre occupato colle artiglierie il Castello di Spilamberto, e poi Castelfranco, nel dì 19. fece scorrere alcune squadre di cavalleria sino alle porte di Bologna. Gran paura n'ebbero i Cardinali, e Cortigiani del Papa, che ivi si trovava convalescente, ma non già il Papa stesso; e vi vollero gli argani ad indurlo a trattar di pace, perch'egli aspettava a momenti un gagliardo soccorso da' Veneziani, e dal Re Cattolico. Pure lasciatosi vincere, inviò *Gian-Francesco Pico* Conte della Mirandola, e celebre Letterato, allo Sciomonte, più per voglia di guadagnar tempo, che di accettar pace alcuna. Alte furono le condizioni proposte dal Generale Franzese, che si veggono registrate dal Guicciardino; e si andò giocando di scherma alcuni dì, finchè sopraggiunti a Bologna de i grossi rinforzi di gente, questi fecero ritornare il Papa alla consueta alterezza, e sprezzo de' nemici. Lo Sciomonte, a cui mancavano le vettovaglie, se ne tornò indietro sonoramente deluso, pentendosi, ma inutilmente, di non essere marciato a dirittura a Bologna, che sguernita allora potea facilmente cadere in sua mano.

Fumava di rabbia *Papa Giulio*, uomo per consenso di tutti gli Storici impastato di bile, e tacciato ancora di disordinato amore del vino,

no, per l'insulto fatto da' Franzesi ad una Città Pontificia, e Città, dove soggiornava egli stesso in persona. Si rodeva tutto ancora d'odio contra di *Alfonso Duca di Ferrara*, per vederlo sostenuto sì poderosamente da' Franzesi. E giacchè questi s'erano per la maggior parte ritirati nello Stato di Milano, pieno di ardore e di speranza di conquistar Ferrara, dopo avere unito ad un gagliardo esercito le schiere a lui inviate dal Re Cattolico, mosse le sue armi a quella volta. Ma il verno era venuto, le strade si trovavano quasi impraticabili; e però da lui fu presa la risoluzione di assediare intanto la *Mirandola*, Piazza forte, e fornita di Presidio Franzese. All'armata sua riuscì nel dì 19. di Dicembre di aver per forza la Terra della *Concordia*: il che fatto, passò all'assedio della *Mirandola*, col cui acquisto si veniva maggiormente a stringere e bloccare Ferrara. Circa questi tempi *Lodovico XII. Re di Francia*, oltremodo alterato pel procedere del Pontefice, il quale avea intin fatto mettere in Castello *S. Angelo il Cardinale d'Auch*, Ministro deputato agli affari del Re in Roma: si diede a studiar le maniere di opporsi a i maggiori disegni e tentativi di lui. Nel dì 17. di Novembre allòdo con un nuovo Trattato la Lega con *Massimiliano Cesare*. Avendo anche fatto riunare nel dì 3. di Settembre un copioso Concilio (a) (Conciliabolo appellato da altri) de' Vescovi di Francia, volle udire il lor parere, se era lecito a lui il difendere contro il Papa un Principe dell'Imperio, a cui esso Papa avea mossa guerra con pretese sopra uno Stato, che quel Principe teneva dall'Imperio con prescrizione più che centenaria. Gli fu risposto di sì. Fu d'avviso l'Autore *Fiarcele della Lega di Cambrai* (b), che questa dimanda riguardasse i *Bentivogli, i quali Giulio II. avea cacciati di Bologna dopo un possesso centenario*. Ma chiara cosa è, che si parlava della Città di *Comacchio*, posseduta dalla Casa d'Este con sole Investiture Imperiali per più di cento cinquanta anni. Se quello Scrittore avesse consultato il *Mezeray* (c), e il *Serres* (d), Storici Franzesi, avrebbe conosciuto, che la lite era per un Feudo dell'Imperio, e nominatamente per *Comacchio*. I *Bentivogli* interpolatamente signoreggiarono in Bologna, nè mai pretesero, che quella fosse Città dell'Imperio, anzi ne riconobbero sempre per Sovrani i Papi. E fin qui si poteano comportare le precauzioni del Re Lodovico. Ma egli si lasciò trasportare più oltre, essendo convenuto con *Massimiliano* di far convocare a *Lione* un Concilio Generale, per trattarvi della riforma della Chiesa, e con animo, per quanto fu creduto, di deporre Papa *Giulio*, il quale in vece di adempiere il giuramento da lui fatto di riunar esso Concilio, s'era dato all'armi con iscandalo della Cristianità.

(a) *Tabbé*  
*Conc. ann. 13.*  
*Delaire*  
*Comment.*  
*Gall.*

(b) *Histoire*  
*de la Ligue*  
*de Cambray.*

(c) *Mezeray*  
*Histoire de*  
*France, t. 12.*  
(d) *Serres*  
*Histoire de*  
*France, t. 12.*

E già cinque Cardinali disgustati di lui, e fuggiti dalla sua Corte, minacciavano questo Scisma. Non manca chi ha scritto, aver pensato Massimiliano di farsi eleggere Papa, o di farsi dichiarar Capo della Chiesa come Imperadore. Sembra ben più giusto il creder questa una delle vane, anzi ridicole dicerie di que' tempi. La pietà è stata sempre dote ereditaria dell'Augustissima Casa d'Austria, e di questa niuno osò dir mancante Massimiliano Imperadore eletto. Con ciò si diede il Re Luigi a far nuovi preparamenti di guerra, siccome all'incontro Papa Giulio dal suo canto a maggiormente tirare nel suo partito *Ferdinando il Cattolico*, Principe, che al pari di lui abborriva l'ingrandimento de' Franzesi, e somigliamente sospirava di cacciarli d'Italia.

Anno di CRISTO MDXI. Indizione XIV.

di GIULIO II. Papa 9.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 19.

VIdesi nel verno di quest'anno uno spettacolo, che fur e sarà sempre deplorabile nella Chiesa di Dio: cioè un vecchio Papa fare da General d'Armata, e comandar artiglierie ed assalti; senza curare l'alta sua Dignità, e i doveri di chi è Vicario del mansueto e pacifico nostro Salvatore. Si continuava l'assedio della Mirandola dall'Esercito Pontificio, accresciuto da molte Milizie Venete; ma con quella celerità, che avrebbe voluto l'impaziente *Papa Giulio II.* passato a S. Felice, per accalorar l'impresa in quelle vicinanze (a). Nauigli in cuore sospetti e diffidenze contra de' Capitani, e fin contro lo stesso suo nipote *Duca d'Urbino*, si fece egli portare in lettiga al campo. Fu quel verno uno de' più rigorosi, che mai provasse l'Italia. Per più giorni nevicò; tutto era neve e ghiaccio, e frequente un asprissimo vento. Pure nulla potè trattenere il marziale ardore del Papa dall'assistere a i lavori, a far piantare le artiglierie, e a regolar gli attacchi, con essere più volte stata in pericolo della vita la sacra sua persona; mentre i Cardinali colla testa bassa e coll'animo afflitto detestavano somigliante eccesso. La breccia formata, e il grosso ghiaccio sopravvenuto alle larghe e profonde fosse della Mirandola, indussero *Francesca* figlia di *Gian-Jacopo Trivulzio*, e vedova del fu *Conte Lodovico Pico*, a capitolar la resa di quella Piazza. Tanto era la voglia del Papa d'entrarvi, che senza voler aspettare, che si disimbarazzasse ed aprisse la Porta, per la breccia con una scala v'entrò nel dì 21. di Gennaio, e ne diede poscia il possesso a *Gian-Francesco Pico*, che la pretendeva di sua ragione. Si fermò il Pontefice dieci giorni ivi, per prendere riposo

(a) *Bembo*  
*Guicciard.*  
*Storia Veneta* *MS. in*

pofo dopo tante fatiche , e poi fe ne andò tutto gloriofo a Ravenna , con tenerfi oramai in pugno l' acquifto anche di Ferrara . Trovavafi *Carlo d' Ambofia* Signor di Sciomonte , e Governor di Milano , fvergognato non poco , per eferfi lasciato hurlare sotto Bologna , e per non aver dato foccorfo alla Mirandola : perlochè era caduto in difgrazia anche prefo i fuoi foldati . Rondava egli intorno Modena , e intefo , che v'era dentro poco prefidio , ma fenza fapere , o fingendo di non fapere , che quefta Città l' aveffe ricevuta *Maſſimiliano Ceſare* in depoſito , e mandato a governarla un fuo Uffiziale : gli cadde in penſiero di ricuperarla nel dì 18. di Febbrajo , e di cancellar con queſta prodezza il diſonor paſſato . Ma non gli venne fatto , perchè niun de' Cittadini , come era il concerto , ſi moſſe . Ritiratoſi poi egli a Correggio , ed infermatoſi , diede fine al fuo vivere nel dì 10. di Marzo : con che reſtò pro interim il comando dell' Armii Franzefi a *Gian-Jacopo Trivulzio* Mareſciallo di Francia , Generale di gran nome nel meſtier della guerra .

Stando *Papa Giulio* in Ravenna , avea ſpedito un corpo di cinque mila fanti , ſoſtenuti da alcune ſquadre di cavalli leggieri e d' uomini d' armi , con ordine di prendere la baſtia della Foſſa Zaniola , autemurale di Ferrara verſo il Pò d'Argenta . Per ſecondar l' imprefa , paſſarono a quella volta tredici galee ſottili e molti legni minori de' Veneziani . Il Duca di Ferrara , a cui premeva forte di ſoſtenere quel ſito , meſſe inſieme le ſue genti , alle quali ſi unì lo Sciatiglion e con alcune Schiere Franzefi , con tal ſegretezza marciò a quella parte , che ſi ſcagliò loro addoſſo nell' ultimo giorno di Febbrajo , quando a tutt' altro penſavano . Fu in poco tempo ſbaragliato quel picciolo eſercito con iſtrage e prigionia di molti , e coll' acquiſto di molte bandiere , artiglierie , e bagaglio . Riuſci di poi al medefimo Duca nel dì 25. di Marzo di battere e far fuggire la Flotta Veneta , che s' era inoltrata fino a S. Alberto , ed applicata a combattere un baſtione , con prendere due fuſe , tre barbotte , e più di quaranta legni minori , e molti cannoni . Fu per queſti tempi trattato aſſai caldamente di pace , eſſendoſi a queſto fine portato a Bologna il Papa , dove ancora comparvero il Veſcovo Gurgeneſe per Maſſimiliano , e gli Ambaſciatori di Francia , Spagna , Venezia , e d' altri Potentati . Ma nulla ſi potè conchiudere . Però il Trivulzio , da che vide ſvanita queſta ſperanza , trovandoſi alla teſta d' un poderoſo Eſercito Franzefe , e anziolo di far qualche imprefa , ſul principio di Maggio arrivò alla Concordia ſul Fiume Secchia , e , ſecondo il Guicciardino , la prefe . L' Anonimo Padovano mette più tardi queſto fatto , ſiccome diremo . Seco era *Gaſtone di Foix Duca di Nemours* , figlio d' una ſorella del Re di Francia , gio-

vane pieno di spiriti, poco fa venuto di Francia, che diede uno de' primi saggi del suo valore contra di Gian-Paolo Manfrone, Capitano di trecento cavalli leggieri Veneti, con far prigionie lui a Malsa del Finale, e dissipar la sua gente. Dissi uno de' primi saggi, perchè a lui parimente s'attribuiscè, l'aver dianzi parte uccisi, e parte presi ducento e più cavalli Veneti, comandati da Leonardo da Prata Cavalier Gerosolimitano, che vi lasciò la vita. S'inoltrò poscia il Trivulzio coll' esercito suo fino a Bomporto sul Panaro: nel qual tempo *Papa Giulio*, sentito che si avvicinava questo brutto temporale, preso consiglio dalla prudenza, e più dalla paura, determinò di abbandonar Bologna. Ma prima di mettersi in viaggio, fece un' efficace parlata al Senato e Nobiltà, esortando ognuno alla difesa della Città: al che mostrarono essi una mirabil prontezza, che fu poi derisa dal Guicciardino, ma difesa da una penna Bolognese. Nel di 14. di Maggio il Papa se ne partì colla sua Corte, e andò a mettere di nuovo la residenza in Ravenna. Restò Governatore di Bologna *Francesco Alidosio*, detto il *Cardinal di Pavia*, il quale vedendo così bene animati i Cittadini, fece dipoi prendere loro l' armi, per opporsi a i disegni de' nemici. Intanto il Trivulzio, costeggiato sempre dal Duca d' Urbino coll' Esercito Pontificio e Veneto, giunse fino al Ponte del Lavino. Allora fu, che si cominciò qualche tumulto in Bologna, parte per le segrete insinuazioni de i fautori di *Annibale* ed *Erme Bentivogli*, che erano nel Campo Franzese, e soffia vano nella Città; e parte per paura nata nel Popolo di perdere i loro raccolti, e di aver da scellerire un assedio. Volle il Cardinale farli uscire, ed unirli al Duca d' Urbino: non se ne sentirono voglia. Tentò di far entrare in Città Ramazzotto con mille fanti: nol vollero ricevere dentro. Perciò il Cardinale accortosi della loro ribellione, giudicò bene di mettersi in salvo, e segretamente s' inviò alla volta d' Imola. Dopo di che i Bolognesi nella notte del di 21. di Maggio venendo il 22. ammisero in Città i Bentivogli con gran festa ed universal tripudio.

A questo avviso poco sicure l' Esercito Pontificio a sfilare precipitosamente venne la Romagna, ma in passando dietro le mura di Bologna, parte di quel Popolo, e i villani, e i montanari accorsi alla preda, con altissime grida e villane inseguendoli, tolsero loro le artiglierie, e munizioni, e buona parte de' carriaggi. Sopravenne poi la cavalleria, Franzese, che levò a costoro parte di quel bottino; e fece del resto addosso a i fuggitivi, i quali chi quà chi là attesero a salvar la vita. La Storia manoscritta dell' Anonimo Padovano mette circa tre mila morti, e gran quantità di prigionieri. Il Guicciardino pochi ne conta. Nel giorno seguente il Trivulzio coll' esercito marciò fuor di Bologna, e la fe-



ta giunse a Castello S. Pietro. Avrebbe potuto con sì buon vento far de' grandi progressi in Romagna, ma quivi si fermò, per ricevere nuovi ordini dal *Re Lodovico*. E questi poi furono, che se ne tornasse indietro, persuadendosi il buon Re di poter ammolire con tanto rispetto il cuor duro del Papa, e di trarlo alla pace, oltre al non voler accrescere la gelosia delle altre Potenze, se avesse continuato il corso della vittoria. Portata intanto a Papa Giulio in Ravenna la dolorosa nuova di questi avvenimenti, facile è l'immaginare, con che trasporti di collera e di dolore la ricevesse, mirando in un tratto svanite tante sue glorie; dissipato l'Esercito suo e il Veneto; ed avere, in vece di prendere Ferrara, perduta Bologna, la più bella e ricca delle sue Città dopo Roma. Maggiormente si alterò egli dipoi all'avviso, che il Popolo di Bologna aveva abbattuta, e con ischerni strascinata e rotta la bellissima statua sua, opera di Michel' Agnolo Buonati, che era costata cinque mila ducati d'oro; e che la Cittadella di Bologna, benchè ampia e forte, mal provveduta di vettovalie, e di munizioni, s'era dopo cinque giorni renduta, ed essere poi stata furiosamente smantellata tutta da i Bolognesi. A tali disastri un altro si aggiunse, che più di tutto gli trafisse il cuore. Era corso a Ravenna il *Cardinale Alidosio*, ed avea rovesciata sul *Duca d'Urbino* tutta la colpa di sì gran precipizio di cose, quando v'era gagliardo sospetto, che fra esso Porporato, e i Franzesi passassero segrete intelligenze, e da lui fosse proceduto il male. Capitato colà anche il Duca, nè potendò ottenere udienza dallo sdegnato Zio Papa, e intesone il perchè, talmente s'inviperì contra d'esso Cardinale, uomo per altro dipinto da alcuni come pieno di malvagità, che trovatolo per accidente fuor di casa, colle sue mani, e coll'ajuto de' suoi seguaci spietatamente l'uccise sulla strada, e poi si ritirò ad Urbino. Avrebbero tanti accidenti umiliato, anzi abbattuto il cuor d'ognuno; ma non già quello di Papa Giulio, il quale lasciata Ravenna, passò a Rimini, dove suo mal grado cominciò a prestare orecchio alle proposizioni di pace, ma con allontanarsene ogni dì più a misura di quegli avvenimenti, che andavano calmando la sua paura, e facendo risorgere le sue speranze. Parlava egli ordinariamante più da vincitore, che da vinto. E quantunque fosse in questi tempi intimato un Concilio, o Conciliabolo, da tenersi in Pisa contra di lui, col pretesto di riformare la Chiesa nelle membra, e nel Capo stesso, proclamato da i Cardinali ribelli per incorrigibile: pure sembrava, ch'egli non se ne mettesse gran pensiero. Si ridusse poi a Roma, dove processò, e dichiarò decaduto da ogni grado il nipote *Duca d'Urbino*; gassigo nondimeno, che non durò se non cinque mesi, dopo i quali (tanto perorarono in favor d'esso Duca i parziali,

a for-

a forza di screditare l'ucciso Cardinal di Pavia) se ne tornò il Duca a Roma, rimesso come prima nella grazia, ed amore del Papa.

Tali mutazioni di cose servirono ad *Alfonso Duca di Ferrara*, per ricuperare Lugo, e tutte l'altre sue Terre di Romagna; e poscia Carpi, con farne fuggire *Alberto Pio*, che ebbe poco tempo di goderne il possesso. Ricuperò ancora il Polesine di Rovigo, ed avrebbe anche potuto riaver Modena; ma di più non osò per riverenza a *Massimiliano Cesare*, che comandava in questa Città, e al Re Cristianissimo, a cui non piaceva di dar maggiore molestia al Pontefice. Quanto al *Trivulzio*, da che egli ebbe intesa la mente del Re, lasciato qualche rinforzo di gente a i Bentivogli, s'invì coll'Esercito Franzese alla Concordia; e se vogliam credere all'Anonimo Padovano, più che al Guicciardino, fu in questo tempo, e non già prima, che l'espugnò. Fu presa a forza d'armi quella Terra, e data a sacco colla morte di quasi tutto il presidio di trecento fanti, che ivi si trovarono sotto il comando del suddetto *Alberto Pio*. Il che fatto, si spinse sotto la Mirandola *Gian-Francesco Pico*, non vedendo speranza di soccorso, e sapendo anche d'essere odiato da quel Popolo, giudicò meglio di capitolarne la resa, e di ritirarsi dolente colla sua famiglia, ed avere in Toscana: con che rientrò nella Mirandola la *Contessa Francesca*, figlia d'esso Maresciallo Trivulzio con *Galeotto* suo figlio. Attesero da lì innanzi i Franzesi alla guerra contro la Signoria di Venezia, uniti con gl'Imperiali in Verona. Nel mese di Giugno dall'Armata Veneta, che era a Soave, e a San Bonifazio, e continuamente infestava il Veronese, fu spedito un grosso corpo di gente, per dare il guasto alle biade già mature. Trecento Lance Franzesi, uscite di Verona, ne lasciarono tornar pochi al loro Campo. Un altro giorno Imperiali, Franzesi, ed Italiani, in numero di sedici mila persone sotto il comando del *Signor della Pallisa*, e del Signor di Roffa Borgognone, marciarono verso Soave: *Lucio Malvezzo*, e *Andrea Gritti*, messo in armi l'Esercito Veneto, animosamente s'affrontarono con loro a Villanuova. La peggio toccò a i Veneti, i quali poi si ritirarono a Lunigo, e di là a Padova, lasciando aperta la strada a' nemici di venire a postarsi a Vicenza. Passò dipoi l'Armata de' Collegati sotto Trivigi, ma lo trovò ben guardato. Nel tempo stesso calò un Esercito Tedesco, comandato dal *Duca di Brunswick*, nel Friuli, stato finora campo di battaglia, e di miserie. S'impadronì di Castelnovo, Conegliano, Sacile, Udine, in una parola di tutto il Friuli. Quindi passò sotto Gradisca, una delle migliori Fortezze d'Italia; e piantate le batterie, per viltà de' soldati, che erano alla difesa, furono obbligati gli

Uff.

Uffiziali Veneti a capitolar la resa con oneste condizioni. Ma che non andò molto, che si vidde cangiar faccia la fortuna. Era mancato di vita *Lucio Malvezzo* Governatore dell'Armata Veneta, e in suo luogo eletto *Gian-Paolo Baglione* Perugino, persona di gran credito nella milizia. Questi sapendo essere Verona restata assai smilza di presidio, e con soli fanti, spedì cinquecento stradioti a cavallo, che si diedero ad infestar tutt'i contorni di Verona; così che quella Città pareva assediata, nè potea ricevere vettovaglie. Venendo ancora il Conte di Prosnich Tedesco da Maroslica, per andare a Trivigi con trecento cavalli, il Baglione spedì contra d'essi *Giano Fregoso*, e il Conte *Guido Rangone* con secento cavalli. La battaglia ne' contorni di Bassano fu svantaggiosa a i Veneti sul principio, con restarvi prigioniere il Rangone, che senza volere, o potere aspettar il compagno, avea attaccata la zuffa. Sopragiunto poscia il Fregoso, non solo ricuperò i prigionieri, ma ruppe affatto i Tedeschi, che parte da i vincitori, parte da i villani furono uccisi. Quel che è più, venute le pioggie, rotte le strade, non potendo gli eserciti ricevere vettovaglie, si ritirarono i Collegati di sotto Trivigi, e andarono a Verona. Anche il Duca di Brunswick se ne tornò in Germania. La loro ritirata servì di facilità a i Veneziani per ricuperar l'infelice Vicenza, e tutto il Friuli a riserva di Gradisca, non so se con più loro onore, o più vergogna di Massimiliano Cesare.

Gravemente s'infermò in Roma *Papa Giulio* verso la metà d'Agosto, e fece sperare a molti, e temere ad altri il fine di sua vita. Nè pur questo ricordo dell'umana fragilità bastò ad introdurre in quel feroce animo veri desiderj di pace, benchè tanto v'inclinasse il Re di Francia, cou altri Potentati. Appena si riebbe egli, che tornò a i soliti maneggi di Leghe, e a i preparamenti di guerra. S'era dato principio in Pisa all'inimmaginario Conciliabolo contra di lui. Per opporlegli, intimò anch'egli un Concilio Generale da tenersi nell'anno prossimo nel Laterano. Tanto poi seppe fare l'indefesso Pontefice, che trasse affatto a' suoi voleri in quest'anno *Ferdinando il Cattolico*, Re d'Aragona, e delle due Sicilie, ed *Arrigo VIII.* Re d'Inghilterra. Veramente il primo avea mirato sempre di mal'occhio le nuove conquiste de' Franzesi in Italia, e da che ebbe ricuperato ciò, che a lui apparteneva nel Regno di Napoli, sospirava ogni dì una ragione o pretesto per levarsi dalla Lega di Cambrai, e romperla col Re di Francia. Siccome Principe di mirabil accortezza, sapeva per lo più coprir la sua fina politica col mantello della Religione. Così fu nella presente occasione. Col motivo di far guerra a i Mori in Affrica, ottenne dal Papa le Decime del Clero, e con far pre-

predicare questa santa impresa, ricavò tanto danaro dalla pietà de' suoi Popoli, che mise insieme una buona Armata, la quale avea poi da servire contro i Cristiani, come ne' tre secoli precedenti s'era tante altre volte praticato non senza disonore della Religion Cristiana. O lia ch'egli fosse prima d'accordo col Papa per questo armamento, o che il Papa il tirasse nel suo partito in quest'anno: certo è, che fecero lega insieme, comprendendo in essa i Veneziani; questa fu solennemente pubblicata in Roma nel dì 5. d'Ottobre. Indotto a ciò si mostrava il Re Cattolico dal suo particolare zelo di Religione per difendere il Papa, oppresso dall'Armi Franzesi coll'occupazione di Bologna, e con lo scismatico Concilio di Pisa. Trasse il Papa, siccome poco fa dissi, in questa Lega anche il Re d'Inghilterra, e si legge presso il Rymer (a), e presso il Du-Mont (b) lo Strumento d'unione fra esso Re, e il Cattolico, stipulato a dì 20. di Dicembre dell'anno presente *pro suscipienda Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matris nostræ defensione pernecessaria*. Pertanto avendo Ferdinando inviato nel Regno di Napoli mille e ducento lance, o vogliam dire uomini d'armi, mille cavalli leggieri, e dieci mila fanti, tutta gente di singolar bravura e fedeltà, pel cui mantenimento s'erano obbligati il Pontefice, e il Senato Veneto di pagare ogni mese quaranta mila ducati d'oro, la metà per cadauno: ordinò, che questo esercito, sotto il comando di *D. Raimondo di Cardana* Vicerè di Napoli, venisse ad unirsi in Romagna col Pontifizio, e Veneto, il che fu eseguito. Ma qui non fini la tela. Furono di nuovo mossi dal danaro del Papa gli Svizzeri contro lo Stato di Milano; e in fatti molte migliaia d'essi sul principio di Novembre calarono a Varese, col concerto, che l'Armi Venete e del Papa avrebbero fatta una gagliarda diversione. Portavano lo Stendardo, sotto il quale nel precedente secolo aveano date le memorabili rotte al Duca di Borgogna. A questo formidabile segno dovea tremar chieffesia. Lo Storico Padovano scrive, che nel loro generale Stendardo a lettere d'oro era scritto: DOMATORES PRINCIPUM. AMATORES JUSTITIÆ. DEFENSORES SANCTÆ ROMANÆ ECCLESÆ.

Era intanto dichiarato per Governator di Milano, e suo Luogotenente Generale dal Re Cristianissimo, *Gastone di Foix* suo nipote, giovane, che nell'età di soli ventidue anni uguagliava, se non superava, in senno e valore i più vecchi, e sperimentati Capitani. Poca gente d'armi, poca fanteria avea egli; e in Milano era non lieve il terrore, e la costernazione. Andò Gastone per consiglio del *Trivulzio* a postarsi a Saronno con quelle forze, che poté raunare. Ed essendosi inol-

(a) Rymer  
Att. Public.

(b) Du-  
Mont Corp.  
Diplomat.

arati

trati gli Svizzeri a Galerate, con saccheggiare e bruciare ogni cosa, seguitarono il viaggio verso Milano, dove s'andò ritirando Gastone, o pure il Trivulzio, come s'ha dall' Anonimo Padovano. Il quale aggiugne, che seguirono varj combattimenti, colla peggio ora degli uni, ora degli altri. Ma non osando gli Svizzeri di fare alcun tentativo contra di quella gran Città, piegarono verso Calsano, con apparenza di voler pascere l'Adda. Quand' eccoti a tutto un tempo, spedito un loro Ufiziale a Gastone, si offerirono di tornarsene alle lor montagne, se si volea dar loro un mese di paga. Essendo intanto arrivati quattro mila Fanti Italiani a Milano, Gastone allora parlò alto, e poco esibì. Da lì a poco andarono a finir le minaccie di que' Barbari in ritirarsi al loro paese, lasciando per la seconda volta delusi i Commessarj del Papa, e de' Veneziani, che erano con loro, ed allegando per iscusà, che non correvano le paghe, ed aver mancato i Generali del Papa e de' Veneziani al concerto della lor venuta. Così è raccontato questo fatto dal Guicciardino, e dall' Autore Franzese della Lega di Cambrai. Ma l' Anonimo Padovano, forse meglio informato di questi affari, scrive, che Gastone col danaro corrippe il Capitano Altobasso, ed alcuni altri Condottieri Svizzeri, i quali mosso tumulto nell' Armata, fecero svanire ogni altro disegno. Usciti di questo pericoloso imbroglio i Franzesi, vennero di poi a prendere il quartiere a Carpi, alla Mirandola, a San Felice, e al Finale; e questo perchè gli Spagnuoli erano già pervenuti a Forlì, ed uniti coll' Esercito Pontificio minacciavano l'assedio di Bologna. Riuscì in quest' anno a dì 3. di Settembre a i *Fiorentini*, dopo lungo trattato e molte minaccie, di cavar di mano da' *Sanesi* la Terra di Montepulciano. Di grandi istanze fece loro il Re *Lodovico*, perchè uscissero di neutralità, ed entrassero in lega con lui; e le dimande sue erano avvalorate dal Soderini perpetuo Gonfaloniere di quella Repubblica. Tuttavia prevalse il parere de i più di non mischiarsi in sì arrabbiata guerra. Nè si dee tralasciare, che fu dato principio in Pisa al Conciliabolo de' Franzesi; ma principio ridicolo, sì poco era il numero de' concorrenti, nè si vedea comparire alcuno dalla parte di *Massimiliano Cesare*. Avea *Papa Giulio* colle buone tentato più volte, ma sempre inutilmente, di far ravvedere que' pochi sconsigliati Cardinali; ma allorchè si vide forte in sella per le Leghe, delle quali s'è parlato di sopra, nel dì 24. d' Ottobre fulminò le Censure contra di loro, privandoli del Cappello, e d' ogni altro Benefizio. Non sapea digerire il Popolo di Pisa di tenere in sua casa un sì fatto scandalo, e brontolava forte, e facea temer qualche sollevazione. Perciò que' Prelati impetrarono da Firenze di poter tenere una

guardia di Franzesi, ma mediocre, per lor sicurezza. I Franzesi di quel tempo, per confession d'ognuno, erano senza disciplina, e gravosi anche agli amici per la loro arroganza ed insolenza, massimamente verso le donne; il che produsse delle risse fra loro e i Pisani, ed una specialmente, in cui restarono feriti il *Signor di Lautrec*, e di *Sciaviglione*, che comandavano quella guardia. Il perchè que' Cardinali paventando di peggio, giudicarono meglio di ritirarsi a Milano, anch'ivi mal veduti da quel Popolo, ma sostenuti da chi potea farli rispettare. Un grande tremuoto nel Marzo del presente anno recò non lieve danno a Venezia, a Padova, al Friuli, e a molti di que' Contorni.

Anno di CRISTO MDXII. Indizione xv.

di GIULIO II. Papa 10.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 20.

SI maravigliano talvolta alcuni al vedere a i dì nostri le Armate campeggiare in tempo di verno, e fare assej e battaglie, quasi prodezze ignote agli antichi. Ma noi abbiám veduto ciò, che avvenne nel precedente verno; ora vedremo ciò, che nel presente. Dappoichè si fu congiunto l' Esercito Spagnuolo sotto il comando del Vicerè *Raimondo di Cardona* col Pontifizio, in cui era Legato *Giovanni Cardinale de' Medici*, e sotto di lui *Marcantonio Colonna*: messo in consulta l'andare addosso a Ferrara, o pure a Bologna, si trovò troppo difficile il primo disegno per le strade rotte, e pel rigore della stagione, e però fu presa la risoluzione di mettere il campo a Bologna, dove si potea meglio campeggiare, e che intanto si procurasse l'acquisto della bastia, o sia Fortezza, che il Duca di Ferrara teneva alle Fossà Zaniola, siccome posto di grande importanza per andar poi a Ferrara. Colà fu inviato verso il fin di Dicembre dell'anno precedente *Pietro Navarro*, Mastro di campo, Generale della Fanteria Spagnuola, uomo di gran credito nell'armi. V'andò egli con due mila fanti (il Bembo scrive nove mila) e con un buon treno d'artiglieria. L'Anonimo Padovano mette per Capitano di questa impresa il *Signor Franzotto Orsino*. Aggiugne ancora, che in poche ore tolte le difese agli assediati, se ne impadronirono gli Spagnuoli a forza d'armi. Del medesimo tenore parla anche lo Scrittore della Lega di Cambrai. Ma il Guicciardino, e il Bembo dicono, che dopo tre dì di resistenza, Gasparo Sardi Ferrarese dopo cinque giorni, e Fra Paolo Carmelitano dopo dieci dì, ebbero quella Piazza. Non può certamente sussistere tanta bre-

brevità di tempo, perchè convenne battere con artiglierie le mura, e secondo il Bembo, vi fu formata e fatta giocare una mina gravida di polve da fuoco: cose, che richieggono tempo. La verità si è, che dopo fatta la breccia o colle palle da cannoni, o colla mina, fu dato l'assalto, che costò non poco sangue agli aggressori, ed obbligò il valoroso Vestidello Pagano, Comandante di quella Fortezza con que' pochi de' suoi, che erano restati in vita, a rendersi, salve le persone, nel dì ultimo di Dicembre del precedente anno. Scrivono alcuni, ch'egli fu ucciso nell'ostinata difesa; ma Gasparo Sardi, e l'Ariosto, che meglio sapeano i fatti di casa loro, ci assicurano, avere que' mancatori di fede tolta a lui la vita dopo la resa, in vendetta d'un loro bravo Ufiziale perito con tant'altra gente in quell'assedio. Ecco le parole dell'Ariosto: (a)

*Che poichè in lor man vinto si fu messo*

*Il miser Vestidel, lasso e ferito,*

*Senz'armi su fra cento spade ucciso*

*Dal Popol la più parte circonciso.*

(a) *Ariosto,*  
*Canto 42.*

Alfonso Duca di Ferrara, a cui stava forte sul cuore la perdita di quel rilevante posto, nel dì 13. di Gennajo di quell'anno così si portò anch'egli colla gente e colle artiglierie occorrenti, e seppe così destramente e valorosamente condurre l'impresa, che diroccato il muro frescamente rifatto, in poche ore a forza d'armi ripigliò quella Fortezza, con esservi mandati a filo di spada tutti i difensori. Fu colpito nell'assalto lo stesso Duca nella fronte da una pietra mossa dalle artiglierie con tal empito, che rimase tramortito più giorni. La celata gli salvò la vita. Papa Giulio, uomo facilmente rotto ed iracondo, scrisse per questo fatto lettere di fuoco a i suoi Capitani.

Dopo varj consigli finalmente nel dì 26. di Gennajo colà rene in terra l'Esercito Pontificio e Spagnuolo imprese l'assedio di Bologna, postandosi verso quella Città dalla parte della Romagna, per la comodità delle vettovaglie. Piantate le batterie, si diede principio alla lor terribile sintonia; si formarono gli approcci; e già erano diroccate cento braccia delle mura, e vacillante la Torre della Porta di Santo Stefano. Dentro non mancavano ad una valorosa difesa i *Bentivogli* con chi era del loro partito, e *Oduto di Foïs*, ed *Ivo d'Allegre* Capi an' Franzesi, che con due mila Tedeschi e ducento Lancie rinforzavano quel Presidio. Erasi per dare l'assalto alla breccia, ma si volle aspettar l'esito di una mina, tirata sotto la Cappella della Beata Vergine del Baracane nella Strada Castiglione da Pietro Navarro. Scoppiò questa, e mirabil cosa fu, che la Cappella fu balzata in aria, e tornò a ri-

cadere nel medesimo sito di prima , con restar delusa l'aspettazion de' Spagnuoli , quivi pronti per l'assalto . Intanto Gastone di Foix , ridottosi al Finale di Modena , andava ammassando le sue genti , e seco si unì il Duca di Ferrara colle sue . Udito il bisogno de' Bolognesi , spedì loro mille fanti , e poi cento cinquanta lance , che felicemente entrarono nella Città : cosa , che fece credere a i nemici , ch'egli non pensasse a passar colà in persona ; e tanto più perchè l'Armata Veneta avea spedito di là dal Mincio un grosso distaccamento , e si temeva di Brescia . Ma il prode Gastone mosse una notte l'Esercito dal Finale , ad onta della neve e de' ghiacci , con esso arrivò a Bologna nel dì quinto di febbrajo , e v'entrò per la Porta di S. Felice , senza che se ne avvedessero i nemici : il che certo parrà inverisimile a più d'uno , e pure lo veggiamo scritto come cosa fuor di dubbio . Pensava egli di uscir tosto addosso agli assediati ; ma deferendo a i consigli di chi conosceva la necessità di ristorar la gente troppo stanca , intanto preso dagli Spagnuoli uno Stradiotto rivelò ad essi lo stato presente della Città . Di più non vi volle , perchè l'Armata de' Collegati levasse frettolosamente il campo , e si ritirasse alla volta d' Imola . Solamente alcuni cavalli Franzesi ne pizzicarono la coda con prendere qualche bagaglio . Nella Storia del Guicciardino è messa la ritirata loro nel dì 19. di febbrajo , ma ciò avvenne nella notte del dì sesto antecedente al giorno settimo . Per quello avvenimento si diffuse l' allegrezza per tutta Bologna ; quando eccoti arrivar corrieri con delle disguidose nuove , che turbarono tutta la festa .

Avea il *Conte Luigi Avogadro* Nobile Bresciano con altri suoi Compatrioti bene affetti alla Repubblica Veneta , e stanchi del Governo Franzese , inviati segretamente i Veneziani all'acquisto di Brescia , promettendo d'introdurli dentro per la Porta delle Pile , giacchè poco presidio era rimasto in quella Città . A questo trattato avendo accudito il Senato Veneto , *Andrea Gritti* Legato della loro Armata , e personaggio di gran coraggio , con trecento uomini d'armi , mille e trecento cavalli leggieri , e mille fanti partito da Soave , andò a valicare il Mincio , ed unito coll' Avogadro si presentò davanti a Brescia . Ma essendosi scoperto il trattato , e presi alcuni de' congiurati , niun movimento si fece nella Città . Il Gritti non iscoraggiato per questo , giacchè giunsero a rinforzarlo alcune migliaja di villani , volle tentar colla forza ciò , che non s'era potuto ottener colla frode . Fu dato nel dì tre di febbrajo da più parti l'assalto e la scalata a Brescia ; e perciocchè finalmente sollevossi il Popolo gridando ad alte voci *Marco, Marco* , il Signor di Luda Comandante Franzese co' suoi e co' No-  
bili



bili del suo seguito si ritirò nel Castello. Dato fu il sacco alle case de' Nobili fuggiti, e a quanto v'era de' Franzesi; e stentò assaiissimo il Gridi a trattenerne gl'ingordi soldati e villani dal far peggio. Stesasi questa nuova a Bergamo, anche quella Città, a riserva del Castello, alzò le bandiere di S. Marco: segno, che i Franzesi non sapeano acquistarsi l'amore de' Popoli. Corse bene il Trivulzio a Bergamo, ma ritrovò serrate ivi le porte per lui; però si ridusse a Crema, e quella Città preservò dalla ribellione. In Venezia per tali acquisti si fecero per tre dì immense allegrezze. Intanto a Gassone di Foiss giunsero l'un dietro l'altro corrieri coll'avviso della perdita di Brescia, e di Bergamo. Per sì dolorosa nuova non punto sbigottito il generoso Principe, dopo aver lasciato in Bologna il Signor della Foglietta con quattrocento lance, e secento arcieri, e *Federigo da Bozzolo* con quattro mila fanti: nel Lunedì 8. di febbrajo col resto della sua gente s'avviò a Cento. Fu nel dì seguente al Bondeno, e alla Stellata. Nel Mercordì passò il Pò, e si fermò ad Ostia. L'altro dì passò il Tartaro a Nogara, dove saputo, che *Gian-Paolo Baglione* Governatore dell'Armata Veneta era pervenuto all'Isola della Scala con trecento lance, e mille fanti, scortando dodici cannoni da batteria, e gran copia di munizioni per l'espugnazione del Castello di Brescia: subito spinse circa mille e ducento cavalli a quella volta. Il Baglione avvertito da' contadini, spronò co' suoi il più che potè. Giunsero i Franzesi alla Torre del Magnano addosso al *Come Guido Rangonz*, che marciava con altre fanterie, e con trecento cavalli. Fatta egli testa, cominciò valorosamente a difendersi; ma sopraffatto dalla gente, che di mano in mano arrivava, e cadutogli sotto il cavallo rimase egli con altri non pochi prigioniero. Si contarono più di trecento fanti sul campo estinti oltre a i prigionieri. Il resto si salvò col Baglione. Questa pugna seguì circa le quattr'ore della notte al chiaro della neve, e al lume delle stelle. Vennero poi i vincitori ad alloggiare in varie Ville, dove si trovò aver eglino fatto quel giorno, senza mai trarre la briglia a i cavalli, miglia cinquanta: cosa, che so non sarà creduta; ma io, che fui presente sul fatto, ne faccio vera testimonianza. Quelle son parole dell'Anonimo Padovano, la cui Storia manuscritta è in mio potere.

Somma in questo mentre fu la sollecitudine, e lo sforzo di *Andrea Gridi*, per veder pure, se poteva espugnare il Castello di Brescia; uni schiere assaiissime di villani armati; dappertutto accrebbe le fortificazioni, e le guardie, animando specialmente con bella orazione il Popolo alla difesa, e con ricavarne per risposta, che tutti erano pronti a mettere la vita loro, e de' proprj figliuoli, e quanto

avea-

aveano, più tosto che tornare sotto il crudel Dominio Oltramontano. Nel Martedì della seguente settimana giunse Gastone in vicinanza di Brescia, e la notte introdusse nel Castello quattrocento lance (con rimandare indietro i lor cavalli) e tre mila fanti. Fece nel dì seguente intimare al Popolo, che se non si rendevano in quel dì, darebbe la Città a sacco; e rendendosi, otterrebbe il perdono dal Re. Altra risposta non riportò, se non che si voleano difendere sino alla morte. Attese quella notte chi avea giudizio a metter in Monistero le lor mogli e figliuole, e a seppellir ori, argenti, e gioje, dove più pensavano, che fossero sicuri. La mattina seguente all'apparir del giorno, che fu il dì 19. di febbrajo, cioè il Giovedì grasso dell'anno presente, giorno sempre memorando, scesero dal Castello i Franzesi. Si leggevano i lor volti l'impazienza, e il furore per la voglia, e speranza del vagheggiato bottino. Battaglia fiera seguì a i primi ripari de' Veneziani. Superati questi colla morte di circa due mila Veneti, entrarono i Franzesi con grande schiamazzo nella Città, e ferocemente assalita la gente d'armi, che era alla difesa della piazza, dopo un sanguinoso combattimento la mise in rotta. Intanto il resto dell'Armata Franzese, che era fuori della Città, aspettando, che s'aprirebbe qualche Porta, vidde spalancarsi quella di S. Nazaro, per cui fuggiva con ducento cavalli il Conte Luigi Avogadro, promotore di quella congiura. Restò egli prigion, ed entrate quelle milizie finirono d'uccidere; dissipare, e far prigion i Veneti, e Bresciani armati, con tante grida e rumore che pareva, che rovinasse il Mondo. Mirabili cose vi fece Gastone di Foix, non solo come Capitano, ma come ottimo soldato. Si fece conto, che vi morissero più di sei mila fra i Cittadini e Veneziani, e fra gli altri *Federigo Contarino* Capitano di tutti i cavalli leggieri della Repubblica. Rimasero prigion *Andrea Gritti Legato*, *Antonio Giustiniano Podestà*, *Gian-Paolo Manfrone*, ed altri assaiissimi Uffiziali. De' Franzesi vi morirono più di mille persone. Terminata la battaglia, si scatenarono gli arrabbiati vincitori per dare il sacco a quell'opulenta, ed infelice Città. Durò questo quasi per due giorni, ne' quali non si può dire, quanta fosse la crudeltà di que' cani, giacchè in sì fatte occasioni gli armati non fan più d'essere non dirò Cristiani, ma neppur uomini, e peggiori si scuoprono delle fiere stesse. Non contenti de' mobili di qualche prezzo, fecero prigion tutt'i benefanti Cittadini, obbligandoli con tormenti inuditi a rivelar le robe, e danari ascosi, o a pagare dell'esorbitanti taglie, e molti per non poterle pagare furono trucidati. Entrarono anche in ogni Monistero di Religiosi, e tutto il bene ivi ricoverato restò in loro preda. Sul principio ancora del sacco non pochi scellerati sol-

da,

dati, senza far conto del divieto fatto dal Generale Gastone, forzarono le porte di alcuni Conventi di sacre Vergini, commettendovi cose da non dire. Ma avendone esso Generale fatti impiccare non so quanti, provvide alla sicurezza di que' sacri Luoghi, dove s'erano rifugiate quasi tutte le Donne Bresciane. La sera finalmente del Venerdì uscì bando sotto pena della vita, che cessasse il saccheggio, e che nel dì seguente tutt'i soldati uscissero di Città. Appena udirono sì grande scempio i Bergamaschi, che nella seguente Domenica tornarono all'ubbidienza de' Franzesi, e collo sborso di venti mila scudi impetrarono il perdono. L'Avogadro, ed altri autori di tanto male alla loro Patria, nel dì appresso furono decapitati e squartati; e due figli del primo da lì ad un anno anch'essi ebbero reciso il capo in Milano. Tal fine ebbe questa lagrimevol tragedia, che fece incredibile strepito per tutta l'Europa.

Intanto *Papa Giulio* più che mai inviperito contra del Re di Francia, e risoluto, com'egli sempre andava dicendo, di voler cacciare i Barbari d'Italia, senza pensare, se questo fosse un mestiere da sommo Pastor della Chiesa, e Vicario di Cristo: movea cielo e terra per levare gli amici ad esso Re Cristianissimo, e per tirargli addosso de' i nemici. Gli riuscì di condurre *Massimiliano Cesare* ad una tregua di dieci mesi co' *Veneziani*, mediante lo sborso di cinquanta mila Fiorini Renani, e in fine di staccarlo affatto da i Franzesi. Seppe far tanto, che *Arrigo Re* d'Inghilterra si diede a fare un potente preparamento d'armi, per muovere guerra alla Francia. *Ferdinando il Cattolico* oltre a quella, che faceva in Italia, fu incitato ancora a cominciarne un'altra a i Pirenei. Nuovi, e gagliardi maneggi fece parimente il Pontefice col danaro, e con altri regali, per tirar di nuovo gli Svizzeri contra dello Stato di Milano. Vedeva il *Re Lodovico* tutti questi brutti nuvoli in aria, ed intanto avea sulle spalle gli Eserciti Pontificio, Veneto, e Spagnuolo, che maggior apprensione gli recavano per gli Stati d'Italia. Perciò inviò ordine a *Gastone di Foix* di tentar la fortuna con una battaglia. Gastone sentendosi invitato al suo giuoco, e sapendo da altra parte, che Bologna si trovava continuamente infestata, e come bloccata dall'armi del Papa, e del Vicerè Cardona, passò a Ferrara, per concertare col *Duca Alfonso*, quanto era da fare. E da che ebbe ricevuto un rinforzo di trecento lance, e di quattromila Fanti Guasconi e Piccardi, e cinque mila Fanti Tedeschi, condotti da Jacob, e Filippo Capitani di gran nome in Germania: fece la rassegna dell'Armata sua, che si trovò ascendere a lance, o sia uomini d'arme mille e ottocento, a quattro mila arcieri, e a sedici mila fanti. Nel dì 26. di Marzo mos-

mosse dal Finale di Modena l' Armata sua verso la Romagna , e al Luogo del Bentivoglio seco si unì Alfonso Duca di Ferrara colle sue truppe, e con gran copia d' artiglierie , e munizioni. A questo avvio il *Cardinal de' Medici* Legato , e il *Cardona* si ritirarono verso la montagna di Faenza col loro esercito , consistente in mille e cinquecento lance , in tre mila cavalli leggieri , e in diciotto mila fanti . Non aveano voglia di venire alle mani , perchè speravano , che tirando in lunga la faccenda , calerebbono gli Svizzeri nello Stato di Milano ; ed unicamente pensavano a diffcultar le vettovaglie al Campo Franzese. Giunto Gastone a Cotignola , arrivarono Oratori di *Massimiliano Cesare* ad intimar gravi pene a i Tedeschi militanti al soldo del Re Crillianissimo ; ma senza frutto , avendo que' Capitani risposto di non voler mancare alla lor fede . Fu dunque presa la risoluzione nel Campo Franzese di marciare alla volta di Ravenna . Per non lasciarsi alle spalle il forte , e ricco Castello di Ruffi , giacchè arrogantemente fu risposto dagli abitanti all' intimazione di rendersi , convenne adoperar le artiglierie , e con un fiero e sanguinoso assalto impadronirsene . Vi furono tagliate a pezzi ( se vogliam prestar fede all' Anonimo Padovano , che sembra essere intervenuto a quel macello ) circa mille persone tra soldati e terrazzani , e dato un orrido sacco all' infelice Luogo . Il Guicciardino molto men dice de' morti . Indi passò l' esercito sotto Ravenna , alla cui difesa dianzi era stato inviato *Marcantonio Colonna* con cento lance , ducento cavalli leggieri , e mille fanti . Disposte le sue artiglierie , cominciò tosto il Duca di Ferrara a bersagliar quelle vecchie mura con un continuo tremuoto . Formata la breccia , si venne all' assalto nel Venerdì Santo , giorno ben santificato da quella gente , e durò la battaglia per quatt' ore , sostenuta con tal vigore dal Colonna , che vi perirono fra l' una e l' altra parte da mille e cinquecento fanti , la maggior parte Italiani , e vi restò malamente ferito *Federigo da Bozzolo* , valente Capitano de' Franzesi .

A questi avvisi il Vicerè Cardona , non volendo lasciar perdere Ravenna , fu necessitato a muoversi coll' Armata Collegata , e venne a postarsi in un forte alloggiamento , tre miglia lungi da quella Città ; dove si afforzò con alzar terra , e cavar fosse fatte a mano colla maggior celerità possibile . Trovavasi il General Franzese in sommo imbroglio , perchè vedea i nemici ostinati a schivar la zuffa ; e intanto l' Armata sua si trovava in gran disagio , perch' erano cinque giorni , che gli uomini campavano di solo frumento cotto e d' acqua , e i cavalli non istavano meglio , perchè cibati anch' essi di solo frumento , e di poche foglie di salici ; sicchè era necessario o ritirarsi , o avventurare giornata campale . Fu preso l' ultimo partito , e tut-

to il Sabato Santo fu impiegato a prepararsi per sì orrida danza. La mattina dunque del dì undici di Aprile, correndo la maggior Festa dell'anno, cioè la Risurrezion del Signore, giorno celebrato con tanta divozione da tutto il Cristianesimo, ma funestato da coloro con tanti sdegni, e spargimenti di sangue: l'Esercito Franzese in ordinanza marciò contra del Collegato. Con essi Franzesi era il *Cardinal San Severino*, Legato del Conciliabolo di Pisa, che pareva un San Giorgio, perchè armato da capo a piedi. Prevalse fra gli Spagnuoli il parere di *Pietro Navarro*, che non s'avesse ad uscir da' trinceramenti, credendo egli maggior vantaggio l'aspettar di piè fermo il nemico dietro a i ripari. Ma il senno del Duca di Ferrara trovò la maniera di cacciarli fuor della tana; perciocchè postate le batterie de' suoi grossi cannoni in un buon sito, cominciò con tal furia a percuotere entro le lor trincee i Collegati, che per attestato dell'Anonimo Padovano, il quale diligentemente descrive questo gran fatto d'armi, vi restarono uccise circa due mila persone, e più di cinquecento cavalli sventrati. Allora i Capitani, veggendo così malmenata la lor gente senza poter fare resistenza, chiesero licenza al Vicerè di uscire a battaglia. Scrive il Guicciardino, che fu il valoroso *Fabrizio Colonna*, che annojato di sì brutto giuoco, senza dimandarne la permissione, sboccò fuor de i ripari, e diede principio alla mischia, seguitato poi dal resto dell'Armata. Gareggiavano in bravura questi due eserciti. L'odio delle Nazioni, l'amor della gloria, la necessità, infiammavano il cuor d'ognuno. Però terribile fu il combattimento, e una giornata simile non s'era da gran tempo veduta in Italia. All'istituto mio non lice il descriverne le circostanze. Però basterà di dire, che andarono in rotta i Pontifizj e Spagnuoli, specialmente per la strage, che ne fecero le bombarde del Duca Alfonso, postate a i loro fianchi; confessando il Bembo, ch'egli con questi bronzi, e col suo stuolo fu cagione della vittoria in gran parte. Perderono i vinti tutte le loro artiglierie, e buona parte delle insegne, e dell'equipaggio, con lasciar morti sul Campo ottocento uomini d'armi, mille trecento cavalli leggieri, e sette mila fanti; e con restar prigionieri il Cardinale Legato, cioè *Giovanni de' Medici*, il *Marchese di Bitonto*, *Ferdinando d'Avalos* Marchese di Pescara, allora giovinetto, che poi riuscì Capitano di gran nome, il *Principe di Bisignano*, il *Carvajal*, e *Pietro Navarro* Spagnuoli con altri non pochi Uffiziali. Il prode *Fabrizio Colonna* per sua buona ventura restò prigioniero di Alfonso Duca di Ferrara, cioè d'un Principe, che gli usò tutte le maggiori finezze, nè volle poi riscatto, siccome vedremo. Restarono fra i morti il *Duca d'Alba*, il *Conte*

di Montebaffò, il Valmontone, ed altri Capitani. Si salvò a Cesena il Cardona, dove attese a raccogliere le reliquie del tanto sminuito e sbandato esercito.

Ma se pianfero per la lor mala sorte i Collegati, non ebbero già occasione di ridere i Franzesi per la loro vittoria. Imperocchè, secondo l'Anonimo Padovano, che mostra d'aver avuta buona contezza di questa sì sanguinosa giornata, vi perirono settecento uomini d'armi, ottocento ottanta arcieri, e nove mila fanti, e tra' principali Uffiziali loro Ivo d'Allegre con due figli, amendue Capitani d'arcieri, la Grotta, Villadara, i due Capitani de' Tedeschi Filippo; e Jacob, ed altri, ch'io tralascio. Il Signore di Lautrec, carico di ferite, ritrovato fra i morti, e poi curato in Ferrara, salvò la vita. Certamente è uno sbaglio di stampe il dirsi nella Storia del Guicciardini, che tra l'uno e l'altro esercito perirono almeno dieci mila persone. Tanto il Giovio, che il Mocenigo, il Bembo, il Buonaccorsi, il Nardi, ed altri Storici, mettono almen sedici migliaia di morti. Ma ciò, che contrapesò la perdita de' Collegati, fu la morte dello stesso Generale Gaston di Foix. A questo valoroso Principe, giovane di ventiquattr'anni, dopo aver fatto delle stupende azioni di valore, e di saggia condotta in quello spaventoso combattimento, pareva di aver fatto nulla, se non inseguiva con circa mille cavalli un corpo di tre mila Fanti Spagnuoli, che ben serrato si ritirava dal Campo: Un colpo di archibuso il colpì in questa azione, per cui diede fine alla sua vita, e alle sue vittorie, lasciando una perenne memoria del suo senno e coraggio, e una ferma opinione, che s'egli fosse sopravvuto, avrebbe fatto conquiste, e maraviglie maggiori. Fu poi portato a Milano il suo corpo, ed ivi con esequie magnifiche, e in sepolcro nobilissimo seppellito. Terminata la sanguinosa battaglia, Marco Antonio Colonna, dopo aver consigliato i Ravennati di andar la mattina per tempo ad offerire la Città a i vincitori, per ottenere le migliori condizioni che potessero: si ritirò nella Cittadella. Poi nella mezza notte, lasciato ivi un Capitano con cento fanti, perchè mancavano le provvisioni, col resto de' suoi se ne andò a Rimini. Comparvero sul far del dì i Deputati di Ravenna al Campo Franzese; ma mentre ivi si trattava della Capitolazione, i Fanti Guasconi, non sazi del bottino fatto il dì innanzi, ed avidi di far vendetta di tanti de' suoi uccisi nella battaglia, si arrampicarono per la breccia delle mura di Ravenna, e facilmente cacciati que' pochi Cittadini, che v'erano in guardia, penetrarono nella Città. Dietro loro di mano in mano entrò il resto della fanteria, e tutti poi si diedero non solamente a saccheggiar le case, ma anche ad uccidere chiunque

chiunque scontravano per le strade, senza riguardo a sesso od età. Nium rispetto s' ebbe alle Chiese, e alle cose sacre, e il barbarico furore d'alcuni giunse ad introdursi in un Monistero di sacre Vergini, con ivi commettere ogni maggiore eccesso. Tutto era urli e pianti. Avvisato di tanto disordine il *Signor della Paliffa*, Capo pro interim dell' Armata, corse col Legato, e con altri Capitani all' infelice Città, e i primi suoi passi furono a quel Monistero, e quanti vi si trovarono dentro (erano trenta quattro) li fece immediatamente impiccar per la gola alle finestre. Questo spettacolo, e un bando generale servì per mettere fine al saccheggio, e tutt' i soldati uscirono della Città. Il terrore intanto sparì per tutta la Romagna cagion fu, che le Città di Faenza, Cervia, Imola, Cesena, Rimini, e Forlì, a riserva delle Rocche, mandassero le chiavi al Campo Franzese, per esentarsi da mali maggiori, e la Cittadella di Ravenna per pochi di si sostenne. Fu esibito al Duca di Ferrara il comando dell' Armata Gallica; ma egli conoscendo, che gente indisciplinata, orgogliosa, e bestiale fosse quella, se ne scusò con buona maniera. E tanto più se ne astenne, perchè come Principe savio già prevedeva, che il Re Cristianissimo con tanti minacciosi venti, che erano oltramonti per aria, non potrebbe più attendere agli affari d' Italia, nè a rinforzar quella troppo insievolita Armata. Però ritiratosi a Ferrara cominciò a pensare, come potesse salvar se stesso nell' imminente naufragio. In fatti la famosa vittoria di Ravenna fu l' ultima delle glorie Franzesi nella presente guerra, e la fortuna voltò loro da lì innanzi le spalle.

Arrivata che fu a Roma, dov' era tornato il Pontefice, la gran nuova del suddetto fatto d' armi, non si può dire, che paura e scompiglio ivi nascesse: Cominciarono allora più che mai i saggi Porporati a tempestar *Papa Giulio*, perchè venisse ad una pace; ed egli colla paura in corpo una volta tenne delle strette pratiche per essa, e massimamente per essersi traspirato, che *Prospero Colonna*, *Roberto Orfino*, *Pietro Margano*, ed altri Baroni Romani meditavano delle novità. Ma da che si seppe il netto della battaglia, e che sì caro era costato a' Franzesi il loro trionfo, rinculò ben tosto, e più di prima si confermò nella brama, e speranza di cacciarli d' Italia. A questa risoluzione maggiormente l' accesero i sicuri avvisi, che i Re di Spagna e d' Inghilterra moveano guerra alla Francia, e che venti mila Svizzeri, condotti dal *Cardinal Sedunense*, o sia di Sion, co i danari d' esso Papa, e de' Veneziani, erano pronti a calare in Italia. Venne intanto ordine dal Re Lodovico al *Signor della Paliffa*, creato Governor di Milano, di ritirarsi alla di-

fesa di quello Stato. Tanto fec'egli con lasciar leggieri Presidj in Ravenna, e Bologna. Ma da che s'intese mosso l'Esercito Pontificio alla volta della Romagna, *Federigo da Bozzolo*, lasciato in Ravenna, abbandonata quella Città, sen venne colla poca sua gente a rinforzar Bologna. Diede Papa Giulio principio al Concilio Lateranense nel dì 3. di Maggio, con iscarso concorso nondimeno di Prelati; ed ivi furono dichiarati nulli tutti gli Atti del ridicolo Conciliabolo Pisano. Sul principio ancora di Giugno pervennero per la via di Trento sul Veronese gli Svizzeri e Tedeschi, e alla mostra furono trovati circa diciotto mila fanti scelti. Con loro si congiunse l'esercito de' Veneziani, consistente in mille uomini d'arme, due mila cavalli leggieri, sei mila fanti, e gran quantità d'artiglierie. Erasi postato il Signor della Palissa a Valeggio presso il Mincio, per contrastar loro il passo. Ma sentendosi troppo debole di forze, nel dì 9. di Giugno si ritirò andando verso Ponte Vico. Sopravenuto poi ordine da *Massimiliano Cesare*, già dichiarato nemico de' Franzesi, che richiamava tutt' i Fanti Tedeschi, che erano al loro soldo, quattro mila d'essi nel medesimo dì se ne tornarono alle lor case: il che fu cagione, che il Palissa precipitosamente si ricoverasse a Pizzighettone, e passasse l'Adda, sempre infestato da i corridori dell'Esercito Collegato, che era passato di là dal Mincio. Gran bisbiglio e movimento era in questi tempi per tutte le Città dello Stato di Milano, a cagion della voce sparfa, che *Massimiliano Sforza*, figlio del fu Lodovico il Moro, avesse a riacquistarne il dominio: cosa sommamente sospirata da que' Popoli, non tanto per l'antica divozione verso quella Casa, e per desiderio d'avere un proprio Principe, quanto ancora, perchè i Franzesi d'allora mettevano in opera, dovunque comandavano, l'arte di farsi odiare. Questo in fatti era il Concordato da Massimiliano Re de' Romani col Papa. Furono i primi ad arrendersi senza contrasto alcuno i Cremonesi, ancorchè la Cittadella restasse in man de' Franzesi, e nacque lite, chi avesse a prenderne il possesso, pretendendo non meno i Veneziani, che il Commessario dello Sforza, assistito da Cesare, quella Città. L'ultimo la vinse col favore degli Svizzeri, guadagnati da un regalo di quaranta o cinquanta mila ducati, che loro sborsò il Popolo di Cremona.

Servi ad acceierare il precipizio del Dominio Franzese in Italia la guerra nel medesimo tempo mossa da i *Re d'Aragona*, e d'*Inghilterra* alla Francia, per cui il Re Luigi trovandosi molto imbrogliato, fu costretto a richiamare il Palissa di là da' monti, con ordine di lasciar ben guernite le Cittadelle più forti. Si ritirò dunque il Palissa a Pavia, la-



lasciate guarnigioni in Crema e Trezzo. Anche il *Trivulzio*, scorgendo di non poter tenere la Città di Milano, che tumultuava, parendo a que' Cittadini un'ora mille anni di veder lo Sforza rientrare nella Signoria de' suoi Maggiori: dopo aver ben provveduto il Castello di quella Città, si ridusse a Pavia: perlocchè i Milanesi alzarono tosto le bandiere Sforzesche. Altrettanto fece Lodi, allorchè vi si appressò l'esercito della Lega. E Bergamo si diede a i Veneziani. Marciarono i Collegati con gran fretta a Pavia, per non lasciare pigliar fiato a i Franzesi, che s'erano fortificati in quella Città. Ma il Palisà, che già scorgea commosso anche quel Popolo a sedizione, e disperato il caso di sostenerli lungamente, dappoichè i nemici aveano piantate le bombarde, e passato anche il Ticino: all'improvviso colle artiglierie e bagaglio uscì di quella Città, per incamminarsi alla volta d'Asti. Rotto il Ponte di legno, che era sul Gravelone, al primo pezzo d'artiglieria grossa, che volle passare, ne restarono di quà tagliati fuori tredici altri con due mila fanti Tedeschi; i quali assaliti dagli Svizzeri fecero una memorabil difesa, finchè vedendo morta la metà di loro, e perduta ogni speranza d'ajuto, pieni di ferite si gittarono disperatamente nel Ticino per passare all'altra riva, dove i Franzesi erano spettatori della crudel battaglia senza loro poter recare ajuto. Se ne affogarono circa duecento. Aveano i Franzesi molto prima inviato con buona scorta il Legato Pontificio prigioniero, cioè *Giovanni Cardinale de' Medici*. Allorchè fu egli al passo del Pò alla Stella, o pure a Bassigliana, tolto fu di mano a' Franzesi, e ridotto in luogo di salvamento. Il Guicciardino di questo fatto dà l'onore a i villani del Cairo, guadagnati la notte antecedente da i familiari del Cardinale. L'Anonimo Padovano ne fa autore il Marchese Bernabò Malaspina; e il Giovio scrive, che fu molto prima concertata la sua fuga coll'Abbate Bongallo, e con altri suoi amici. Gravissimi disagi patì poscia il resto dell'Armata Franzese; pure continuò il viaggio, e passò l'Alpi; portando seco un buon documento a i Principi di non maltrattare i Popoli, massimamente quei di nuova conquista. Certamente l'alterigia loro, l'aspro governo, e il licenzioso procedere colle donne, aveano talmente esacerbati i Popoli della Lombardia, che tutti a gara, subito che se la videro bella, si sottrassero al loro dominio, anzi insorsero contro di loro. Appena partito da Milano il Trivulzio, quel Popolo furiosamente si diede a svenar quanti soldati e mercatanti Franzesi erano rimasti in quella Città, con saccheggiarne le case e botteghe. V'ha chi scrive, averne uccisi circa mille e cinquecento. Parimente in Como ne furono scannati non pochi; e nella lor fuga verso l'Alpi, contra

tra di essi si scatenarono tutti i villani del paese, uccidendo chiunque alquanto si scostava dal corpo di battaglia. Intanto Pavia, Alessandria, Como, Tortona, ed altre Città inalberarono le bandiere Sforzesche. Il Marchese di Monferrato colle sue genti entrò in Asti, e in Novara, ma non ebbe la Fortezza di quest'ultima Città. In tanta rivoluzion di cose trovarono maniera i Ministri Pontifizj d'indurre i Piacentini, e Parmigiani a darsi alla Chiesa: il che aprì allora un campo di doglianze e dispute del Duca di Milano, e dell'Imperio contro il Papa: dispute ravvivate poi a' giorni nostri, siccome diremo a suo tempo. Pretese in oltre il Papa, che Asti dovesse toccare a lui; ma non gli riuscì di aver quel boccone. Fu ancora spedito dall'esercito della Lega *Giano Fregoso* con mille cavalli, e tre mila fanti a Genova; alla comparsa de' quali si ribellò tutto quel Popolo, e i Franzesi si chiusero nel Castelletto, e nella Fortezza della Lanterna. Fu esso Fregoso proclamato poco appresso Doge di quella Repubblica.

Mentre si gran tracollo davano in Lombardia gli affari de' Franzesi, restando solamente in lor potere Brescia, Crema, e qualche Fortezza (a): il Pontefice, raunate le reliquie dell'Esercito disfatto sotto Ravenna, colla giunta di quattro altri mila fanti, spedì sul fine di Maggio questa Armata in Romagna, per cui tornarono quietamente alla sua ubbidienza tutte quelle Città. Ne era Generale *Francesco Maria Duca d'Urbino* suo nipote, il quale intimò poi la resa a Bologna. Vedendo i Bentivogli disperato il caso, se n'andarono chi a Mantova, chi a Ferrara; e la Città di Bologna nel dì 10. di Giugno capitolò col Duca, e col *Cardinal Sigismondo Gonzaga* Legato, i quali poi vi fecero solenne entrata nella Domenica seguente 13. di Giugno. Aveva intanto *Alfonso Duca di Ferrara* per mezzo del *Marchese di Mantova* suo cognato, e di *Fabrizio Colonna* suo prigioniero (trattato nondimeno non come tale, ma come suo amico) fatti varj maneggi, per rientrare in grazia del Pontefice, ed era anche venuto il Salvocondotto per lui, e per li suoi Stati. In vigore di questo, dopo aver egli mandato innanzi il Colonna ben regalato, e senza taglia alcuna, s'invio nel dì 23. di Giugno a Roma, dove giunto, fu assoluto dalle censure, ed ammesso al bacio del piede di Sua Santità. Ma che? I Principi d'animo grande si fan gloria di perdonare a i supplicanti nemici. Papa Giulio al contrario parve, che si facesse gloria fino di mancar di fede. Mel mentre che Alfonso era in Roma, il Duca d'Urbino non solamente occupò Cento, la Pieve, e le Terre della Romagna, spettanti al Duca, ma eziandio inoltratosi a Reggio, non ostante il richiamo del Viceré Governatore Cesareo di Modena;

(a) *Paris de Grassis.*  
*Guicciardino*  
*Buonaccorsi.*  
*Anonimo*  
*Padovano.*  
*Nardi, ed*  
*altri.*

dena, che gl' intimò, quella essere Città dell' Imperio, costrinse i Reggiani alla resa. Dopo di che spogliò il Duca anche di Carpi, Breccello, San Felice, e Finale. In oltre lo stesso Papa cominciò a pontare, volendo, che esso Duca gli cedesse il Ducato di Ferrara. Perciò Alfonso, che non si sentiva voglia di far questo sacrificio, chiese licenza in vigore del salvocondotto di tornarsene a casa, nè la potè ottenere: I Colonnese coll' Oratore Spagnuolo, che aveva anch' egli persuaso ad un Principe di tanto credito il portarsi colà, iti a pregare il Papa di questo, non ne riportarono, che ingiurie e minacce. Poscia si penetrò il disegno di Papa Giulio di ritenerlo prigioniero. Allora gli onorati Signori Colonnese, cioè *Fabrizio e Marco Antonio*, che avevano obligata la lor fede al Duca, con una brigata di lor gente, sforzata la Porta di San Giovanni, il cavarono di Roma, e salvo il condussero a Marino, da dove poi dopo tre mesi travellito, con deludere tutte le spie messe fuori dal Pontefice, felicemente passò a Ferrara. Se queste azioni facessero onore a Papa Giulio, sel può ciascuno immaginare.

Restava il Papa inflessibile nelle sue passioni, di gastigare i Fiorentini, e specialmente il Gonfaloniere *Pietro Soderino*, perchè avessero permesso in Pisa il Conciliabolo de' Franzesi, e dato ajuto di gente in questa guerra al Re di Francia, tuttochè l' avessero fatto forzati dall' obbligo delle lor precedenti convenzioni, con esserli per altro mantenuti neutrali: della qual neutralità s' ebbero poi molto a pentire. Operò dunque colla Lega, che il *Cardona* Vicerè di Napoli coll' Armi Spagnuole entrasse nel Dominio Fiorentino, e rimettesse in casa i Medici, già da gran tempo banditi da quella Città. Mentre i Fiorentini trattavano d' accordo, gli Spagnuoli accampati sotto la Bella e ricca Terra di Prato, non sapendo dove trovar vettovaglie nel dì 30. d' Agosto diedero un assalto a quella Terra; e senza che quattro mila fanti, che erano ivi di presidio, ma troppo vili, facessero menoma resistenza, vi entrarono. Commisero coloro inudite crudeltà, maggiori delle commesse da i Franzesi in Brescia, come attesta il *Giovio*. Il quale aggiugne ancora, che cinque mila uomini disarmati parte soldati, e parte terrazzani, furono ivi uccisi dall' inesplicabil brutalità de' vincitori. L' Anonimo Padovano ne scrive ammazzati più di tre mila. Il *Guicciardino* dice, che vi morirono più di due mila persone, e che il *Cardinal de' Medici* Legato Pontificio, messe guardie alla Chiesa maggiore, salvò l' onestà delle donne, quasi tutte colà rifuggiate. Ma il *Nardi* e il *Buonaccorsi* che registravano allora sì fieri avvenimenti, asseriscono, che non fu perdonato nè a Vergini sacre, nè a Luoghi sacri, nè a bambini in fasce

fasce. E que' che rimasero in vita, furono tutti eccessivamente taglieggiati, e con varj tormenti straziati, perchè pagassero ciò, che non poteano. Ed ecco dove andavano a terminar le strane premure di un Papa per cacciare i Barbari d'Italia, cioè con una medicina peggiore affatto del male: il che nello stesso tempo oltre alla Toscana provò la Lombardia, inondata allora dagli Svizzeri, divenuti formidabili dappertutto, e che da ogni lato esigevano contribuzioni, e nulla potea saziarli. Nel tornare al loro paese occuparono la Valtellina, Chiavenna, e Locarno, nè più vollero dimetterle. Nel dì 31. d'Agosto il Gonfaloniere Soderino uscito di Firenze si ritirò a Ragusi. I Medici furono rimessi con infinite dimostrazioni d'allegrezza in Città, e riformarono quel Reggimento a modo loro, con dover pagare i Fiorentini al Re de' Romani e al Cardona più di cento quaranta mila ducati d'oro. Restarono poi sommamente burlati anche i Veneziani dalla lor Lega; chiamata allora la Lega Santa. Imperciocchè riuscì ben loro di ricuperar Crema per trattato segreto, che fecero con Benedetto Crivello, posto da' Franzesi alla guardia di quella Terra, il quale corrotto con danari, per questo tradimento fu ben ricompensato da essi Veneti. Ma non andò così per conto di Brescia, Città, alle cui passate e presenti miserie s'aggiunse in questi tempi anche la peste, morendo fin cento cinquanta di que' Cittadini per giorno: Ne formò l'Esercito Veneziano l'assedio, e cominciò a battere colle artiglierie le mura. Quand' ecco giugnere il Cardona co' suoi Spagnuoli, ben carichi del bottino della Toscana, il quale imbrogliò tutte le loro speranze. Cominciò esso Vicerè a pretendere, che non solamente quella Città si avesse a rendere a lui, ma anche Bergamo, e Crema, già ritornate all'ubbidienza della Repubblica. Erano queste pretensioni chiaramente contrarie a i patti della Lega. Ma di che non è capace la smoderata avidità ed ambizione d'alcuni Principi? Niun freno hanno per essi nè la pubblica fede, nè i patti, nè i giuramenti, e volesse Dio, che non ne avessimo veduto ancor noi più d'un esempio a' di nostri. Aveano già gli Svizzeri, e gli Spagnuoli molto prima cominciato ad usar delle insolenze contro de' Veneziani. Le accrebbero sotto Brescia, la qual Città nel dì 13. di Novembre con molto onorevoli condizioni fu consegnata dal *Signor d'Aubigny* al *Vicerè Cardona*: Costrinsero ancora essi Spagnuoli a rendersi Peschiera, Lignago, e i Castelli di Trezzo, e di Novara, siccome da un'altra parte riuscì a i Genovesi di trar con danari il Castelletto della lor Città di mano del Castellano Franzese, che poi fu squartato vivo in Lione.

Tor.

Tornato che fu a' quartieri il deluso Esercito Veneto si applicò quel saggio Senato a trattar di pace col *Vescovo Gurgense*, che era il Plenipotenziario di *Massimiliano Cesare* in Italia. Volle il Papa, che questo negoziato si facesse in Roma, e dettata imperiosamente la capitolazione, comandò a i Veneziani di accettarla. Conteneva essa, che Verona e Vicenza restassero a Massimiliano; che per Padova e Trivigi pagassero ad esso Cesare trecento libre d'oro ogni anno a titolo di censo, e due mila e cinquecento libre d'oro pel Privilegio; e per le Terre del Friuli ne fosse poi Giudice lo stesso Papa. Conobbero allora i Veneziani d'essere maltrattati e traditi anche da questa banda; ed ancorchè si trovassero in poco buono stato per li monti d'oro spesi in questa guerra, pure non ostante lo sdegno e le grida d'esso Papa, generosamente ricusarono di consentire a sì gravosa ed inaspettata pace, con darsi più tosto ad intavolar accordo e lega col Re di Francia, siccome diremo, giacchè il Papa in una nuova Lega fatta con Massimiliano e col Re di Aragona, ne avea esclusi con poco buon garbo gli stessi Veneti. Nel dì 15. di Dicembre arrivò a Milano *Massimiliano Sforza*, dichiarato Duca da Cesare e dalla Lega; nè si può esprimere, con quanto giubilo, con quante feste egli fosse ricevuto da i Milanesi, e quanto magnifica fosse l'entrata sua in quella nobil Città, perchè accompagnato dal *Cardinal di Sion*, dal *Vescovo Gurgense*, da *Raimondo di Cardona* Vicerè, e da infinito numero di Capitani, e Nobili Italiani, Tedeschi, Spagnuoli, e Svizzeri. Anche il Castello di Milano, tenuto da' Franzesi intanto andava facendo co' grossi cannoni delle salve, d'allegrezza non già, ma di danno a i Milanesi. Rimase nondimeno il povero Duca, come schiavo degli Svizzeri. Nè si dee tacere, che allattato nell'anno presente il Re Cristianissimo da i Re d'Aragona e d'Inghilterra, lasciò per sua negligenza, che il primo cioè *Ferdinando il Cattolico*, occupasse la Navarra, togliendola a quel Re. E perchè mancava all'Aragonese un legittimo titolo di appropriarsi quel picciolo Regno: si servì d'una Bolla di *Papa Giulio II.* che avea dichiarato decaduto da ogni suo diritto chiunque fosse aderito al Conciliabolo di Pisa, concedendo a ciascuno facoltà di occupar i loro Stati. Questa Bolla procurata dall'accorto Re, per attestato del Mariana, tenuta fu per molto tempo segreta; e poi sfoderata al bisogno. Ma non so io, se quel Re avesse creduta tanta autorità ne' Papi da donare i Regni altrui, quando mai contra di lui fosse stata pronunziata una simil sentenza. Maraviglia fu, che il *Re Luigi*, per lo sdegno, che nudriva contro del Papa, sì pertinace promotore della di lui rovina, non si lasciasse allora trasportare all'ecceso di far crea-

re un Antipapa nel suo Regno. Senza dubbio ne fu assai trattato: Probabilmente non il timore di Dio, ma quel degli Uomini, il trattenne. Con tali e tante turbolenze terminò l'anno presente.

Anno di CRISTO MDXIII. Indizione 1.

di LEONE X. Papa 1.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 21.

**F**Ra tante sue sventure non avea peranche *Luigi XII.* Re di Francia dato congedo in suo cuore al desiderio, e alla speranza di ricuperar lo Stato di Milano, perchè tuttavia si conservavano alla divozione di lui i Castelli di Milano, e di Cremona, e la Lanterna, o sia il Fanale di Genova. Varj negoziati perciò fece durante questo verno co i Potentati nemici per pacificarli, o per rompere la loro unione. Nulla potè ottenere dall' Inghilterra, meno dal Papa, e da Massimiliano. Per quanti progetti facesse agli Svizzeri, costoro insuperbiti mirando d'alto in basso gli stessi Monarchi, non volendo abbandonare la vigna, che loro molto bene fruttava, e credendo oramai di poter dar legge ad ognuno, saldi stettero in sostenere lo Sforza. Unicamente riuscì ad esso Re di stabilire la tregua d'un anno col Re Cattolico, ma solamente per li confini dell' Alpi coll' Aragona. Per consiglio ancora di *Gian-Jacopo Trivulzio* si rivolse a i Veneziani, non essendogli ignoto, quanto amareggiato giustamente fosse quel Senato pel tradimento usatogli dalla Lega, e dal Papa, e perchè Massimiliano nell' Investitura data allo Sforza avea compresa anche Brescia, Bergamo, e Crema. In fatti dopo molti dibattimenti nel dì 13., altri dicono nel dì 24. di Marzo dell'anno presente, fu conchiusa una Lega difensiva ed offensiva fra esso Re Lodovico, e la Repubblica Veneta, con obbligarsi questa a mantenere mille e duecento lance, ed otto mila fanti in ajuto del Re; e che Bergamo, Brescia, Cremona, e la Ghiaradadda dovessero tornare sotto la Signoria di Venezia. *Andrea Gritti* prigione in Francia, ricevuta la libertà, fu destinato a sottoscrivere questo accordo, per cui s'avea a vedere una scena nu ova in Italia. Intanto le prosperità dell'anno precedente accendevano l'animo di *Papa Giulio* a disegni maggiori, coll' essersi messo in capo di regolare a talento suo l'Italia tutta, per non dire tutti i Principi della Cristianità. Già avea stesa una Bolla terribile contra del Re di Francia, privandolo del titolo di Re, e concedendo quel Regno a chiunque l'occupasse, con attizzar più che mai il Re d' *Inghilterra Arrigo* contra dell'altro. Avea segretamente comperata da *Massimiliano Cesare* per trenta mila ducati d'oro la Città di Siena, a fin di darla al nipote *Duca di Urbino*.

*bino*. Sdegnato col *Cardinal de' Medici*, pensava ad alterar di nuovo lo Stato di Firenze; minacciava i Lucchesi; e voleva mettere in Genova per Doge *Ottaviano Fregoso*, con cacciarne *Giano*. E perciocchè egli frequentemente avea in bocca di voler liberare l'Italia da i Barbari, anzi gradiya il titolo di *Liberatore*, come se già avesse terminata sì grande opera: per attestato del *Giovio* nella Vita di *Alfonso Duca di Ferrara*, il *Cardinal Grimani* gli disse un di, che restava pur tuttavia sotto il giogo il Regno di Napoli. Allora *Giulio* crollando il bastone, su cui s'appoggiava, e fremendo con ira disse, che in breve, se il Cielo altro non disponeva, i *Napolitani* avrebbono un altro Padrone. Ma il principale sfogo dello sdegno Pontificio avea da essere nella primavera contra del *Duca di Ferrara*, il quale abbandonato da tutti pensò in questo frattempo di prepararsi a morire glorioso, col fare ogni possibil difesa. Stabili una tregua co i Veneziani; fortificò Ferrara; prese al suo soldo *Federigo Gonzaga* Signor di Bozzolo con due mila Fanti Italiani, e il Capitano *Calappini* con altri due mila Fanti Tedeschi, i quali, quantunque il Papa facesse comandar loro dall'Imperadore, come a Vassalli suoi, di ritornarsene, pur vollero osservar la fede data al Duca.

Era immerso in questi gran pensieri di Mondo *Papa Giulio II.* pensieri confacevoli tutti al feroce suo animo e genio guerriero, quando venne Dio a chiamarlo a i conti in tempo, ch'egli forse non si aspettava. Dopo alcuni giorni di malattia, ne' quali conservò sempre il giudizio consueto, e quella severità, a cui niuno del Sacro Collegio osò in addietro di contradire, dopo aver divotamente ricevuti i Sacramenti della Chiesa, nella notte del dì 20. di febbrajo, venendo il dì 21. spirò l'Anima sua. Ho io, chi scrive, ch'egli sull'ultimo cadde in delirio, e andava gridando: *Fori d'Italia Franzesi. Fuori Alfonso d'Este*. Ma ha maggior fondamento chi scrisse, esser, egli stato esente dalla frenesia. Scrivono gli Storici Veneti, che alla di lui morte cooperò la rabbia, per avere inteso il trattato di Lega, che si manipolava fra il Re di Francia, e la loro Repubblica, e per conoscere d'essere in odio a tutti i Cardinali per li suoi marziali disegni. Ma queste verisimilmente non furono, che immaginazioni. Quel che è certo, questo Pontefice comparve agli occhi del Mondo Principe d'animo invitto, impetuoso, e pieno non men di smisurati disegni, che di spirito di vendetta, e benemerito assai della Chiesa Romana pel temporale. Qual poscia egli comparisse agli occhi di Dio, coll'aver suscitato tante guerre per la Cristianità, in vece di promuovere qual Padre comune la pace, avendola tante volte avuta in sua mano, e coll'aver impiegate le sostanze della Chiesa, ed abusato anche della Religione in tanti secolari eschi

impegni: a noi non tocca di deciderlo. Tuttavia l'Autor Franzese della Lega di Cambrai non lascia di riflettere, che tanti disordini, cagionati da quello pur troppo bellicoso Pontefice, troppo influirono a scemar la venerazione dovuta al sommo grado dei Successori di S. Pietro, e a far nascere il deplorabile Scisma de' Popoli Settecentuali, siccome fra pochi anni avvenne. Che s' egli acquistò fama di grand' Uomo, ciò fu, secondo il Guicciardino, *pressò coloro, à quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, e confusa la distinzione del pesarle rettamente, giudicano, che sia più ufizio de' Pontefici, l'aggiugnere coll' armi e col sangue de' Cristiani imperio alla Sede Apostolica, che l'affaticarsi coll' esempio buono della vita, e col correggere e medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per le quali si magnificano; che Cristo gli abbia costituiti in Terra suoi Vicarj.* Per altro fu uno de' suoi pregi l'esserli astenuto dagli eccessi nell' amor del suo Sangue, da cui non si guardarono altri Papi di questi tempi, avendo egli solamente ottenuto da i Cardinali sul fin della vita, che Pesaro fosse dato in Vicariato al Duca d'Urbino suo nipote. Alle forti istanze ancora di *Madonna Felice* sua figlia, moglie di *Giovan-Giordano Orsino*, la quale desiderava il Cappello Cardinalizio per Guido da Montefalco suo fratello uterino, rispose apertamente, che non era persona degna di quel grado. A questo Pontefice ancora si dee il principio della nuova Basilica Vaticana, una delle maraviglie del Mondo, con altre belle fabbriche entro e fuori di Roma. Secondo il Ciaconio, fu egli il primo de' Papi, che cominciò a portar barba lunga, per opinione, che da questo selvatico e vano ornamento avesse a venir più riverenza a chi per tanti massicci titoli ne è sì degno. Ma che anche gli Ecclesiastici, e i Papi portassero barba negli antichi tempi, è fuor di dubbio. La morte di questo Principe non alterò punto la quiete di Roma. Solamente in Lombardia accadde qualche mutazione, perchè il *Cardona* Vicerè di Napoli, tuttavia esistente in Milano, corse a Piacenza e Parma, costringendo que' Popoli a rimetterti sotto il dominio del Duca di Milano, come spettanti a quel Ducato; e il *Duca di Ferrara* ricuperò Cento, Lugo, Bagnacavallo, e l'altre sue Terre di Romagna; ma non già la Città di Reggio, perchè ito colle sue genti colà, niun movimento si fece da que' Cittadini in suo favore.

Apertosi poi in Roma il Conclave, in poco tempo per opera specialmente de' Cardinali giovani fu eletto Papa *Giovanni Cardinale*, figliuolo del fu rinomato Lorenzo della celebre Casa de' Medici, non senza maraviglia del Popolo, che vide posso nella Cattedra di S. Pietro, chi non avea se non trentasette anni: del che per tanti anni ad-

die-



dietro non v'era esempio. Preseegli il nome di *Leone X.* Universalmente venne applaudita sì inaspettata elezione, perchè questo personaggio non avea macchie ne' precedenti suoi costumi; era di genio dolce, liberale, e magnifico, letterato, ed amante della Letteratura. In fatti non uscito peranche dal Conclave, prese per Segretarj delle sue lettere *Pietro Bembo*, e *Jacopo Sadoletto*, Scrittori di raro merito, e col tempo Cardinali insigni. Perciò si figurò la gente in lui il rovescio del poc'anzi defunto Papa Giulio II. cioè un Pontefice, che metterebbe le sue delizie nel godimento della pace; e farebbe godere ad ognuno un soave governo. Se in tutto l'indovinasero, ce ne accorgeremo. Diede egli principio al suo reggimento colla mansuetudine, e con rara magnificenza nel di della sua Coronazione, che fu il giorno 11. d'Aprile, perchè fu essa eseguita con incredibil pompa, talmente che non v'era memoria di solennità simile a questa. Acconsenti, che v'intervenisse *Alfonso Duca di Ferrara*, il quale in Abito Ducale portò il Gonfalon della Chiesa. Vi furono eziandio i *Duchi d'Urbino*, e di *Camerino*, ed un concorso innumerabile di Nobiltà. Cento mila ducati d'oro ( se n'erano trovati trecento mila in Castello Sant'Agnolo ) costò quella funzione, che non riportò applauso da i saggi, i quali avrebbero desiderato, che un Romano Pontefice, in vece di profondere i tesori in pompe secolari, si fosse applicato alla correzion de' costumi della sacra sua Corte: difetto, che pur troppo produsse de' lagrimevoli sconcerti sotto questo medesimo Papa. Nulla si fece di questo, anzi Roma divenne l'emporio dell'allegria, del lusso, de' sollazzi e banchetti, più di quel che fosse mai stata; laonde sempre più crebbe la dissolutezza e licenza con grave danno della Disciplina Ecclesiastica. Si mostrò su i principj Papa Leone neutrale, ed irresoluto ne i torbidi d'Italia, giacchè si udivano i preparamenti de' Franzesi per tornare in Italia, ed altrettanto farsi da' Veneziani collegati con essi, per ricuperare le Città perdute: al qual fine crearono lor Capitan Generale *Bartolomeo d'Alviano*, Capitano di singolar valore e sperienza, già per onorifica adozione decorato del cognome della Casa Orsina. Era questi stato condotto prigioniero in Francia, e rilasciato ora in virtù della Lega, seppe così ben giustificare o col vero o col falso la condotta sua nella battaglia di Ghiaradadda, risondendone tutta la colpa sul Pitigliano, che tornò in grazia del Senato Veneto. Si prevalse il Papa di questi rumori, per far paura a *Massimiliano Duca di Milano*, tanto che ottenne di ricavar dalle sue mani Parma e Piacenza. Il che fatto, non piacendo ad esso Pontefice la venuta de' Franzesi, cominciò segretamente ( per non disgustare il Re di Francia ) a muovere con danari gli Svizzeri al soccorso del Duca di Milano.

Già erano insorte varie commozioni per le Città di quel Ducato, perchè i Popoli, dianzi cotanto infastiditi del dominio, e pesante governo de' Franzesi, sperando miglior trattamento sotto lo Sforza, s'erano poi trovati non poco ingannati, stante l'eccesso delle taglie imposte per pagare, e regalare gl' infaziabili Svizzeri, e per raunare un esercito in difesa dello Stato. Perciò prevaleva il desiderio di tornar sotto i non più odiati Franzesi, divenendo il minor male in confronto del maggiore una spezie di bene nelle bilance del Mondo. Tanto più ancora se ne invogliarono i Popoli, perchè sembrava loro lo Sforza Principe di poca mente, e anche di minore spirito. Avvenne eziandio, che *Sagramoro Visconte*, deputato all'assedio del Castello di Milano, tuttavia occupato da essi Franzesi, e languente, v'introdusse una notte gran quantità di farina, vino, e grascia: dopo il qual tradimento se ne fuggì all'Armata nemica, o pure in Francia, dove ricevette non poche finezze dal Re Lodovico. Calarono finalmente i Franzesi da Susa in Lombardia con forte esercito, sotto il comando del *Signor della Tremoglia*, assillito dal prode Maresciallo *Gian-Jacopo Trivulzio*, e s'impadronirono senza opposizione di Asti, e d'Alessandria. Le speranze di Massimiliano Sforza erano riposte negli Svizzeri, giacchè il *Cardona* Vicerè di Napoli co' suoi Spagnuoli se ne stava sul Piacentino con ordini segreti del Re Cattolico di non mettere a rischio la sua picciola Armata, e di ritirarsi, occorrendo, ad assicurare il Regno di Napoli. Grandi rumori, e quasi guerra fu fra gli stessi Svizzeri, perchè parte d'essi era stata guadagnata dalla pecunia Franzese. Pure prevalendo il partito di chi ardentemente bramava la difesa dello Sforza nel Ducato di Milano, cinque mila d'essi vennero ad unirsi con lui, e maggior numero anche se ne aspettava. Con questo rinforzo uscì il Duca in campagna, e andò a postarsi su quel di Tortona, per opporsi a i Franzesi. Ma intanto il Popolo di Milano, veggendo sguernita la Città di milizie, e minacciante il Castello, acclamò il nome de' Franzesi. Fu subito ristorato di nuove genti, e di vettovaglie quell'importante Castello. Dall'altra parte non perdè tempo l'Alviano, Generale de' Veneziani, e prevalendosi del terrore già sparso per li Popoli, uscì in campagna con mille e ducento lance, due mila e cinquecento cavalli leggieri, ed otto mila fanti, gente tutta ben agguerrita e coraggiosa. Impadronitosi di Valeggio, a di Peschiera, ancorchè intendesse fatti gagliardi movimenti in Brescia, e fosse chiamato colà: pure s'indirizzò a Cremona, dove bravamente entrò con isvaligiar *Cesare Feramosca*, che con trecento cavalli e cinquecento fanti del Duca di Milano era ivi in guardia. Mentre rinforzava di vettovaglie il Castello, che tut-

tuttavia restava in potere de' Franzesi, ma vicino a rendersi, spedì *Renzo da Ceri* con parte di sue genti a Bergamo, dov'era invitato da quel Popolo. Furono ivi inalberate le bandiere di San Marco. Altrettanto fece al comparire di Renzo la Città di Brescia, con ritirarsi gli Spagnuoli nel Castello. L'esempio di Cremona servi a far rivoltare anche Lodi, e Soncino.

Quasi nel medesimo tempo spedite dal Re di Francia nove galee sottili con altri legni alla volta di Genova, si trovarono secondate da molta gente delle Rivièrè, e molto più da *Antoniotto*, e *Girolamo* fratelli Adorni, i quali mossero tumulto in quella Città con tal vigore, che *Giano Fregoso* durò fatica a salvar la vita colla fuga. Tornò Genova in tal guisa, ma senza il Castelletto, alla divizion de' Franzesi, e fu ivi costituito Governatore pel Re Cristianissimo il suddetto *Antoniotto*. Non potea con più prospero vento camminar la fortuna de' Franzesi, perchè nulla più restava, che facesse loro contratto, se non Novara e Como, tuttavia ubbidienti a *Massimiliano Sforza*. S'era appunto ridotto questo Principe a Novara, dove già erano giunti cinque o sei mila Svizzeri, quando il Tremoglia, e il Trivulzio giunsero sotto quella Città, e si diedero tosto a bersagliarla con sedici pezzi d'artiglieria. L'Anonimo Padovano fa ascendere l'Armata de' Franzesi a mille e quattrocento lancia, a mille cavalli leggeri, e a quattordici mila fanti. Gli Scrittori Franzesi all'incontro le danno solamente cinquecento uomini d'armi, o vogliam dire lancia, sei mila Lanzichenechi Tedeschi, e quattro mila Fanti Franzesi, non avendo voluto il Tremoglia aspettare altri rinforzi, che erano in viaggio. Parea, che gli Svizzeri sprezzassero l'arrivo del Campo Franzese, talmente che vollero, che stesse aperta la porta di Novara: nel qual tempo tremava di paura *Massimiliano Sforza*, veggendosi ristretto in quella stessa Città, dove suo padre era stato venduto da altri Svizzeri al medesimo Trivulzio, che era ivi all'assedio, temendo un simile brutto giuoco da quella Nazione venale. E certo fu creduto, che non mancassero segreti maneggi per questo; anzi il Tremoglia superbamente avea scritto al Re, che gli darebbe prigioniero ancor questo Duca. Ma sentendo il Tremoglia, che veniva il Capitano, o sia General *Mottino* con altri sette mila Svizzeri verso Novara, si ritirò due miglia lungi da quella Città a un Luogo appellato la Rietta; e quivi malamente si accampò. Il Belcaire, copiato poi dallo Scrittore Franzese della Lega di Cambrai, forse persuaso, che i suoi Nazionali fossero invincibili, ed incapaci di commettere mai spropositi, rovescia il difetto di questo accampamento sul *Trivulzio*, quasi che non avesse ayuti la Francia tanti attestati della fedeltà, e del fa-

pere

pere di questo insigne Capitano Italiano, e qualchè mancassero Ingegneri, ed uomini intendenti tra i Franzesi stessi, che potessero scorgere il difetto di quell' accampamento, e non potesse farsi ubbidire il Tremoggia. Arrivò poi in Novara il Mottino colle sue genti; e fatto consiglio, fu risoluto di andare ad assalire il Campo Franzese, senz'aspettare il Capitano *Altosaffo*, che dovea venire con altre schiere di Svizzeri ad unirsi con loro. Pertanto sul far del giorno sesto di Giugno, usciti in numero di dieci mila furono addosso a i Franzesi, che non si aspettavano sì fatta visita, e si attaccò la terribil giornata. Fecero sulle prime le artiglierie Franzesi de' notabili squarci nelle file nemiche; ma essendo riuscito agli Svizzeri di occupar que' medesimi bronzi, e di rivolgerli contra gli stessi Franzesi, dopo un feroce combattimento di più ore, e dopo una grande vicendevole strage, toccò a i Franzesi di voltar le spalle. Secondo il solito de' fatti d'armi, che diversamente son raccontati a misura delle diverse passioni, ancor questo si truova descritto con gran varietà. Scrive l'Anonimo Padovano, che a comun giudizio vi perirono circa dieci mila persone fra tutte e due le parti, ma molto più de' Franzesi, e quasi tutti fanti. Lo Storico Gradenigo mette morti cinque mila Svizzeri; ed otto mila Franzesi, la cavalleria de' quali o perchè non potè, o perchè non volle combattere, quasi tutta si salvò. Lasciarono i Franzesi in preda a i vincitori tutte le artiglierie e munizioni. Il peggio fu, che senza poter essere ritenuti, non solamente si ritirarono in Piemonte, ma passarono anche di là da' monti: scena accaduta anche a di nostri. Qui avrei voluto l'eloquenza del Belcaire, e dell'Autore della Lega di Cambrai, a scusare e giustificare sì grande scappata de' lor Nazionali, quando aveano Alessandria, Asti, ed altre Città da potervisi ricoverare. Ma i mentovati due Scrittori han dimenticato di stendere quell' Apologia.

S'era dianzi inoltrato sino a Lodi l'*Alviano* coll' Armata Veneta; bramoso d'unirsi co' Franzesi; ma perchè il *Cardona* con gli Spagnuoli si mosse a quella volta, a fin di vietargli il passo, quivi si fermò. Udata poi la rotta de' Franzesi, disfatto il ponte sull'Adda, abbandonata anche Cremona, si ritirò a Ghedi. Videsi poscia una strana peripezia, perchè, per così dire, in un momento si rivoltò lo Stato di Milano contra de' Franzesi. In Milano quanti di loro si trovarono, che non ebbero tempo di salvarsi nel Castello, tutti furono messi a fil di spada. A trecento Guasconi, che erano in Pavia, toccò la medesima mala sorte. Tutte l'altre Città si rivoltarono, mandando a chiedere perdono a *Massimiliano Duca*, con essere poi condannata ognuna a paga-

pagare quantità grande di danaro , cioè Milano ducento mila ducati d'oro , e l'altre a proporzione: danaro , che colò tutto per premio della vittoria in mano agli Svizzeri , i quali inseguendo da lungi i fuggitivi Franzesi , maggiormente s' ingrassarono alle spese de' Monferri- ni e Piemontesi . Intanto il Vicerè di Napoli , che era fin qui stato alla veletta , osservando qual esito avesse da avere la fortuna de' Franzesi , si avviò a Cremona , e fu ammesso in quella Città . Diede ancora ad *Ottaviano Fregoso* tre mila fanti e quattrocento cavalli , sotto il co- mando del *Marchese di Pescara* , per poter entrare in Genova , con pat- to , che entratovi gli pagasse ottanta mila ducati d'oro . Se ne impa- droni egli con esserne fuggito *Antoniotto Adorno* , ed ivi fu creato Doge , con aver poi quella Repubblica sborsato sì grave regalo all' in- gordo Cardona . Fu anche abbandonata Brescia da *Renzo da Ceri* , non avendo egli assai forze da difenderla ; ma nel volere ridursi a Crema , s' incontrò in parte dell' Armata Spagnuola , che marciava alla volta di Brescia , e fu forzato in Sorelina a lasciare in lor mano le artiglierie , per poterli speditamente salvare in essa Crema . Entrarono dunque di nuovo gli Spagnuoli in possesso della Città di Brescia , di cui già te- nevano il Castello . Da lì a qualche tempo anche Bergamo tornò alla lor divozione , con pagare venti mila ducati di taglia . Erasi ridotto alla tomba *Bartolomeo d' Alviano* colle Milizie Venete , dove concorse- ro molti Veronesi , malcontenti del Dominio Tedesco , e l'animarono all' acquisto della lor Patria , perchè non v' erano di presidio , se non due mila fanti e cinquecento cavalli . Dopo aver egl' inteso , che *Gian-Paolo Baglione* , spedito a Lignago , se n' era impadronito , pas- sò sotto Verona . Con incredibil prestezza piantò le batterie , e fe- ce alquanto di breccia , venne anche all' assalto . Tal difesa nondime- no fecero , e tali precauzioni presero i pochi Tedeschi , lasciati ivi di guarnigione , che l' Alviano , giacchè non si sentiva commozione alcuna di dentro , si ritirò nel Padovano , aspettando ciò , che me- ditassero gli Spagnuoli , i quali impadronitisi per forza di Peschiera , e giunti all' Adige , avevano ivi gittato un ponte . In quelli tempi ancora pervenne a Verona il *Vescovo Gurgense* , primo mobile della Corte di Massimiliano Cesare , con quattro mila fanti e secento cavalli Bor- gognoni , tutta bella gente . Al quale avviso i Veneziani rinforzarono di molte soldatesche Trivigi sotto il comando del Baglione . L' Alvia- no restò in Padova , dove fece delle mirabili fortificazioni , coll' atter- ramento di molte case , con una vastissima spianata intorno alla Città , e con ogni maggior provvisione per sostenere un assedio .

Autefero in questo mentre gli Spagnuoli a ricuperar Lignago ; in-  
M di

di passarono a Montagnana, e quivi tennero molti configli. Era di parere il Cardona Vicerè, che s' imprendesse l' assedio di Trivigi, come più facile a riuscire; ma gli convenne cedere all' ostinata volontà del Vescovo Gurgense, che puntò in preferir quello di Padova. Arrivarono in questi giorni al loro campo ducento uomini d' armi, che alle forti istanze di Cesare mandò *Papa Leone*. Mal volentieri, dice il Guicciardino. Fu questo nondimeno un segno, che il Pontefice, ancorchè andasse tergiversando, inclinava all' aderenza dell' *Imperadore*, e del *Re di Spagna*. L' Anonimo Padovano scrive, che furono ducento lance, e due mila fanti spediti dal Papa; e a lui più che al Guicciardino sembra in molte circostanze dovuta fede, perchè scrive d' essersi trovato presente in queste guerre d' Italia. Era composto l' Esercito Spagnuolo di mille lance, e cinquecento cavalli leggieri, e sette mila fanti, co' quali si congiunsero quattro mila Fanti Tedeschi, e cinquecento cavalli Borgognoni condotti dal suddetto Vescovo Gurgense: esercito poco sufficiente ad espugnar Padova, Città di gran circuito; ben munita e difesa dall' Alviano, uomo senza paura. Riuscì in fatti ridicolo il tentativo fatto contra di quella Città, e dopo diciotto giorni fu obbligato il Cardona a ritirarsi a Vicenza, Città in questi tempi come deserta, perchè continuamente esposta agl' insulti e al possesso di chiunque giugnea colà più forte. Nè già era più felice lo stato de' Bergamaschi. Da che gli Spagnuoli si furono impadroniti di quella Città, i lor Commessarj aveano riscossi quindici mila ducati d' oro da quegli afflitti Cittadini. *Renzo da Ceri*, che stando in Crema per li Veneziani, tenea spie in Bergamo, segretamente di notte con trecento cavalli e mille fanti marciò a quella volta; ed entrato nel far del giorno in essa Città, non solamente risparmiò a que' Commessarj la fatica di portar via quel danaro, ma anche uccise e prese molti di quegli Spagnuoli, s' impossessò della Città, e lasciato ivi il Capitan Cagnolino Bergamasco, se ne tornò subito a Crema. Pochi giorni passarono, che giunse in Brescia il *Conte Antonio da Lodrone* con due mila Tedeschi; e già si disponea per passare a Bergamo. Cagion fu questo avviso, che il Cagnolino si ritirasse in fretta colle sue genti a Crema, e Bergamo tornasse in potere degli Spagnuoli. Risoluto poscia il Conte di Lodrone di acquistar Pontevico, posto di grande importanza sull' Oglio, colle artiglierie e con un buon corpo di combattenti ito colà, dopo una gran rottura di muro, diede l' assalto alla Terra. Fu questa mirabilmente difesa dal Capitan Fattinnaui, che v' era di guarnigione con quattrocento fanti, di modo che dopo gran sangue il Conte fu astretto a convertire l' assedio in blocco. Passato un mese, per man-

manca di vettovaglie quel Capitano rendè la Terra, salvo l'avere e le persone. Avea Renzo da Ceri preso gusto alla preda. Da che seppe, che gli Spagnuoli aveano riscosso da i miseri Bergamaschi altra gran somma di danaro per compensare i danni dianzi patiti, ma senza colpa de' Cittadini, se ne tornò col solito suo corteggio a quella Città, e presi quanti Spagnuoli ivi trovò, dopo avervi lasciato di presidio ottocento fanti, e ducento cavalli sotto il governo di Bartolomeo da Mosto, si ridussè di nuovo a Crema. Ciò inteso, il Vicerè Cardona con lettere raccomandò la ricuperazion di Bergamo al Duca di Milano, il quale si trovava allora con gli Svizzeri in Piemonte saccheggiando tutto il paese, sotto pretesto d'impedire a i Franzesi il ritorno in Italia. Spedì il Duca a quell'impresa con assai schiere ed artiglierie *Silvio Savello*, e *Cesare Ferramosca*, che cominciarono a battere la Città. Ma ecco sul far del giorno giugnere quattrocento cavalli, ed altrettanti fanti, inviati da Crema da Renzo da Ceri, che animosamente assalirono il Campo Milanese; nel qual tempo uscirono alla medesima danza gli altri, che erano nella Città. Fu sanguinosa la pugna; ma in fine rimasero sconfitti i Veneziani colla perdita di quasi tutti i fanti. S'arrendè l'infelice Città di Bergamo, e all'innocente Popolo fu imposta dal Savello una taglia di dieci mila ducati d'oro.

Dappoichè fu sciolto l'assedio di Padova, fece *Papa Leone* quante pratiche potè per strappare i Veneziani della lega co i Franzesi; ma senza frutto: tanto era irritato quel Senato contro la mala fede degli Spagnuoli. Però essendosi il Vicerè *Cardona* ridotto con tutti i Capitani in Verona, tenuto fu ivi consiglio, e risoluto d'infestare i Veneziani, per trarli colla forza ad acconciarsi con loro. Nel dì 17. di Settembre s'avviò l'Esercito Collegato verso il Padovano, con bando che fosse lecito ad ognuno il mettere a ferro e fuoco tutto il paese da Montefelice fino alle Acque false. Fu eseguito il barbarico editto, e in tempo che i poveri Popoli non aspettando la seconda visita di questi cani, erano ritornati colle famiglie e bestiami alle lor case. Non contenti costoro, Cristiani di nome, e Turchi ne' fatti, di far grandissimo bottino, imprigionavano, uccideano, e bruciavano case e ville, dovunque arrivava il lor furore. Meno degli altri non operavano i soldati del Papa. Fra l'altre Terre l'amena e fertile di Pieve di Sacco, dove si contavano tante belle case di Nobili Veneti, tutta fu consegnata alle fiamme. Lungo le Brente nuova e vecchia fecero lo stesso scempio, scorrendo fino a Lizzafusina, Mergara, Mestres, ed altri Luoghi marittimi, da' quali spararono anche di molte

cannonate verso Venezia , con arrivar le palle fin quasi a quella nobilissima Città: il che riempì di terrore il Popolo. L' *Alviano* , che in Padova rodeva il freno al mirar tante iniquità de' nemici , seppe con tal efficacia persuadere al Senato Veneto , che si potea reprimere la baldanza di quegli assassini , e di tagliar loro il ritorno a casa , che data gli fu licenza d' uscire in campagna coll' Armata sua , benchè inferiore all' altra di forze . I movimenti di questo Generale , e i passi stretti occupati da lui con far rompere le strade , cagion furono , che i Collegati risolvessero di retrocedere per non restar privi de' viveri . Ma alla Brenta , e al Bachiglione ebbero a fronte l' *Alviano* , il quale in tal maniera li strinse , che non sapeano trovar alcun varco per ridursi in salvo . In tale stato di cose se l' *Alviano* fosse stato un saggio e prudente Capitano , avrebbe di troppo angustiato il nemico , e senza azzardar battaglia , gli avrebbe dissipati o vinti colla fame . Ma egli non parlava d' altro , che di venire alle mani ; e quantunque *Andrea Griiti* , ed *Andrea Loredano* Legati della Repubblica colla maggior parte de' Capitani si opponessero , mostrando , che non era da combattere con gente disperata : pure si ostinò nella sua risoluzione , e furibondo non rispose se non con villanie a chi gli contradiceva . Non restava a i Collegati altro scampo , che la via di Valsugana per ritirarsi a Trento , ma questa si trovava piena di mille difficoltà . Sicchè il miglior partito era quello d' aprirsi il passo colla spada alla mano , se non che temeano che i Veneziani abborrissero questo giuoco . Ma il saggio *Prospero Colonna* , ben conoscente del genio fervido e superbo dell' *Alviano* , promise di ritirare il Campo Veneto ad un fatto d' armi .

La mattina dunque del dì 7. d' Ottobre , *Ferdinando d' Avalos* Marchese di Pescara , giovane valorosissimo , s' avviò contra de' Veneziani verso l' Olmo , ed unitosi col Colonnese nelle coerenze di Creazzo , circa tre miglia lungi da Vicenza , diede principio alla terribile zuffa . Si combattè con incredibile ardore da ambe le parti , ma in fine restò sconfitto l' *Alviano* . Le particolarità di questo conflitto son descritte in differente guisa dal Guicciardino , dal Giovio , dal Gradenigo , e da altri . Fra morti e presi de' Veneti si contarono circa quattrocento uomini d' arme , e quattro mila fanti . L' Anonimo Padovano vi aggiugne più di ottocento cavalli leggieri , e fa maggiore la strage de' fanti . Restarono prigionieri *Gian Paolo Baglione* , Governatore della Veneta Armata , *Giulio Manfrone* , *Andrea Loredano* Legato del Campo , che fu poi barbaramente ucciso per gara nata fra i pretendenti d' averlo prigione . Tutta l' artiglieria co i carriaggi venne in potere de i vincitori , i quali la stessa sera cenarono in Vicenza . Al  
vede-



vedere , che il Senato Veneto non prese risoluzione alcuna contro dell' Alviano , può far credere fondato il sentimento di alcuni , che scrivono , esser egli stato spinto dal Loredano suddetto ad uscire alla battaglia. Il Loredano morto non potè più dir le sue ragioni . Perchè s' avvicinava il verno , niun' altra impresa tentarono i Collegati , se non che il Cardona seguìto da Vicenza ad infestare il Padovano , con lasciar tempo alla Repubblica Veneta , intrepida sempre in mezzo alle sue sventure , di far nuove provvisioni di guerra . Andato poscia a Roma il *Vescovo Gurgense Matteo Langio* , creato già Cardinale , si ripigliarono i trattati di pace , e ne fu fatto Compromesso in *Papa Leone X.* ma ancor questa volta andò in fascio l' affare per le differenti pretese di tante teste . Prima che terminasse l' anno presente , contuttochè a cagion d' esso Trattato fosse seguita sospensione d' armi , fu preso da i Tedeschi Marano , Castello quasi inespugnabile nel Friuli . Per recuperarlo fu spedito colà da i Veneziani un picciolo esercito , ma che restò rotto con istrage di molti , e colla perdita delle artiglierie . In Lombardia *Prospero Colonna* , divenuto Generale dell' esercito del Duca di Milano , andò a mettere l' assedio a Crema al dispetto del verno ben rigoroso . Dentro v' era *Renzo da Ceri* , che fece delle maraviglie di valore , con rompere più volte i nemici , e far prigionieri e prede ; e condusse così ben l' impresa , che fu necessitato il Colonna a lasciar in pace quella Terra nell' anno seguente . Durante esso verno occuparono i Tedeschi anche Sacile e Feltre , e misero di nuovo a ferro e fuoco la misera Patria del Friuli . Delle guerre fatte in questi tempi dal Re d' Inghilterra , e dagli Svizzeri contro al Re di Francia , per le quali il Re Lodovico non potè accudire all' Italia ; e della guerra mossa dal Re di Scozia contro gl' Inglese , siccome avventure non pertinenti all' assunto mio , niuna menzione farò io , dovendo i Lettori curiosi prenderne informazione da altre Storie .

Anno di CRISTO MDXIV. Indizione II.

di LEONE X. Papa 2.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 22.

**A** Ncorchè durasse la discordia fra tanti Principi Cristiani , e continuasse anche la guerra in Italia , pure nell' anno presente non si contarono avvenimenti sì strepitosi , come ne' precedenti . A i tanti infortuni patiti fin qui dalla Veneta Repubblica , se ne aggiunse uno gravissimo nel dì 13. di Gennajo . Circa un' ora di notte attaccatosi o per inavvertenza , o per malizia degli uomini il fuoco in Rialto a una bottega di telerie , questo a cagione d' un gagliardo vento ,  
che

che soffriva, sì fieramente si dilatò, che in poco tempo bruciò la parte più ricca e frequentata di Venezia, perchè piena di drapperie, argenterie, e d'ogni altra sorta di merci preziose, calcolandosi, che circa due mila tra botteghe e case col fondaco de' Tedeschi restassero preda del furioso incendio. Seguitava intanto la guerra nel Friuli, dove *Cristoforo Frangipane*, e il *Capitan Rizzano* con mille cavalli, e cinque mila fanti Tedeschi assediaron, e bombardarono Osoffo, Castello fortissimo. In tre assalti, che gli diedero, vi perdettero circa mille e cinquecento persone. *Girolamo Savorgnano*, che difendea quella Rocca, s'era in fine ridotto con soli ventiquattro uomini, essendo perito il resto di sua gente; e però fece sapere a Venezia la necessità di rendersi, qualora non gli venisse soccorso. Allora il Senato ordinò all' *Alviano* di portarli colà il più segretamente che potesse, quantunque il Vicerè Cardona fosse tuttavia ad Este, e a Monfelicce, e le di lui soldatesche facessero di tanto in tanto delle scorrerie fino alle porte di Padova. Andò l' *Alviano* alla sordina (era il mese di Marzo) con un buon corpo di gente, e giunto a Sacile, spinse *Malatesta Baglione* contro il *Capitan Rizzano*, che restò prigioniero. Sconfitti i Tedeschi del suo seguito, si salvarono a Pordenon; ma poco stette a comparir colà l' *Alviano*, e a piantar le artiglierie. Terminò la faccenda colla presa, e col sacco dell' infelice Castello, e colla strage di tutt' i difensori. Questo colpo fece ritirare in fretta il *Frangipane* dall' assedio d' Osoffo; laonde l' *Alviano* se ne tornò trionfante a Padova. Perchè premeva non poco a i Veneziani di ricuperar Marano, Castello di molta importanza, fu spedito colà il *Savorgnano* con gente assai, che cominciò a bersagliarlo colle batterie: nella quale occasione a *Giovanni Vettori* riuscì in un aguato di far prigioniero lo stesso *Frangipane*, gran nemico della Repubblica, e d' inviarlo nelle carceri di Venezia. Ma sciolto che fu questo assedio, anche il *Vettori* colto in un' imboscata da i Tedeschi, restò prigioniero con cento de' suoi. Andò poscia il Vicerè con tutto il Campo Spagnuolo addosso a Cittadella, e formata la breccia, fece dare nel dì 27. di Giugno un fiero assalto, per cui restò preso e saccheggiato quel Castello, e i soldati e cittadini tutti fatti prigionieri.

In questi tempi venuta meno la vettovaglia al Castello di Milano, fu forzato a capitolare la resa, e il Presidio Franzese libero venne condotto sino a i Monti. Da lì a pochi giorni altrettanto fece il Castello di Cremona: il che quanta letizia recò al Duca di Milano, altrettanto scemò la riputazion de' Franzesi in Italia. Restava in lor potere la sola creduta inespugnabil Fortezza della Lan-

terna presso a Genova ; ma per mancanza di viveri fu anch' essa astretta nel dì 26. d' Agosto a rendersi a i Genovesi , che per più mesi l'aveano tenuta assediata ; nè tardarono a spianarla sino a' fondamenti : con che parve tolta affatto ogni apparenza , che i Franzesi avessero più a comparire in Italia : il che diede non poco affanno alla Repubblica Veneta , restata sola contro a tanti nemici , ma che nondimeno giammai non invili , nè volle consentire a proposizione alcuna di pace , per cui avesse da cedere alcuna delle Città a lei tolte in Terra ferma . Pure con tutte queste peripezie il *Re Luigi XII.* più che mai si sentiva acceso dalla costante brama di ricuperare lo Stato di Milano . E però dappoichè con paci , tregue , e parentadi ebbe acconci i suoi interessi co i Re d' Inghilterra e d' Aragona , che gli aveano date delle disgustose lezioni in varj fatti d' arme , si diede tutto a nuovi preparamenti di gente d' arme , d' artiglierie , e munizioni , risoluto di calar di nuovo in Italia nell' anno seguente . Fu in quest' anno fatta una specie di blocco dall' armi del Duca di Milano , comandate da *Silvio Savello* all' insigne Terra di Crema . Dentro v' era la peste , la guarnigione senza paghe , e gran carestia di viveri , per modo che *Renzo da Ceri* ivi Comandante , omai diffidava di poterli sostenere . Pure , siccome persona di mirabil senno ed attività , nel dì 25. d' Agosto uscito all' improvviso addosso a i nemici , li mise in rotta ; e fama fu , che il Savello vi perdesse trecento fanti , e quattrocento cinquanta cavalli uccisi , oltre ad altrettanti rimasti prigionieri . Fu poi rifornita Crema di vettovaglia da' Veneziani , e il *Conte Niccolò Scotto* v' introdusse mille e cinquecento fanti . Animato da questo rinforzo il valoroso *Renzo da Ceri* , uscì una notte di Crema , e all' improvviso comparve a Bergamo , e v' entrò senza contrasto , essendo fuggiti que' pochi Spagnuoli , che v' erano di presidio , nella Cappella , Fortezza sopra il monte . Diedesi egli incontinentemente a far bastioni , ed altri ripari con risoluzione di difendere di nuovo quella Città . Avvisati di ciò il *Duca di Milano* , e il *Vicerè Cardona* , che stava nel Polesine di Rovigo , affinchè *Renzo* maggiormente ivi non si afforzasse , s' affrettarono per isloggiarlo di là . Andò lo stesso Vicerè con un corpo di gente , e molta artiglieria colà , ed unitosi con *Prospero Colonna* Generale dell' Armi Duchiache , cominciò aspramente a percuotere le mura di quella Città . Ma quanto danno si faceva il giorno , la notte veniva con tagliate , e nuove fortificazioni riparato dall' indefesso *Renzo* , il quale non lasciava di far anche delle sortite con grave incomodo degli assediati . Per segreti messi gli faceva intanto sapere l' *Alviano* , che si difendesse , perchè fa-

rebbe tal diversione , che il Vicerè sarebbe astretto a ritirarsi. Tentò in fatti Verona , ma senza frutto . Quindi sollecitamente passato verso la nobil Terra di Rovigo , spinse innanzi Baldassarre di Scipione con secento cavalli , che nel dì 19. di Novembre trovarli gli Spagnuoli senza guardia , quasi tutti li fece prigionj od uccise; e furono cento uomini d'arme, ducento cavalli leggieri, e cinquecento fanti. Sopragiunto poi esso Alviano , la misera Terra andò tutta a sacco . Quello colpo fece scappare in fretta da Lendenara , e dalla Badia quanti Spagnuoli si trovavano in quelle Terre . In questo mentre Renzo da Ceri lusingato sempre dalla speranza , che l'Alviano il soccorresse , avea consumata buona parte di sue genti nella difesa di Bergamo . Conosciuto poi disperato il caso , capitò la resa , se in termine d'otto giorni non veniva soccorso , con patto , che la Città fosse salva dal sacco , e che uscissero i suoi soldati con armi e bagaglio , ma senza poter entrare in Crema per lo spazio di sei mesi . Spirati gli otto giorni senza che comparisse soccorso alcuno , fu presa dal Vicerè , e dal Colonna la tenuta della Città , ma Città bersagliata da infinite sciagure , perchè condannata anche in questa occasione allo sborso di ottanta mila ducati d'oro . Tornato poscia il Vicerè a Verona , ed uscito in campagna contro l'Armata dell'Alviano , tal terrore ad'essa recò , che come in rotta si ritirarono i Veneziani a Padova , con perdita di molti cavalli . La dirotta pioggia , e le strade piene di fango impedirono agli Spagnuoli di più ottenere nell'anno presente .

Quali fossero in tempi di tante discordie i maneggi , e raggi di *Papa Leone* , chiunque bramasse d'esserne pienamente informato , dee ricorrere al Guicciardino , Storico provveduto di buon microscopio , per discernere le simulazioni , e dissimulazioni della Politica mordana de' Principi , nella quale certamente eccellenti furono in questi tempi esso Pontefice , e *Ferdinando il Cattolico* Re d'Aragona , e delle due Sicilie . Ebbe esso Pontefice ; mentre continuava ancora il Concilio Lateranense , la consolazione di vedere affatto estinto lo Scisma de' Franzesi , cominciato col Conciliabolo Pisano . Nel dì 12. di Marzo ricevette ancora con gran pompa gli Ambasciatori di *Emmanuello* Re di Portogallo (a). Condussero essi oltre ad altri preziosi regali in dono al Papa un superbo Elefante , che riempì di maraviglia il Popolo Romano , concorso a folla , per mirare un animale strano agli occhi loro , ma sì familiare agli antichi Romani . Giunta questa bestia davanti alla finestra , dov'era assiso il Papa , tre volte s'ingit-

(a) *Orosius de rebus Emmanuelis Regis.*

inginocchiò , ubbidendo a chi l'avea così ammaestrato . Poi da un tino d'acqua preparata ne tirò colla sua tromba o proboscide una buona quantità , con cui asperse chi si trovava anche nelle finestre più alte , e molto più ne spruzzò sopra la circostante plebe . Perchè ancora a quel Re era noto , come il Pontefice senza gran cura della sua Dignità si dilettaffe della caccia , gl' inviò in dono una pantera, avvezza a quell' esercizio ; e fattane la prova, quante bestie le si affacciarono, tutte in breve tempo le strozzò . Attendeva intanto Papa Leone , come s' ha dal suddetto Guicciardini , e dall' Autore della Lega di Cambrai , a coprir le segrete sue intenzioni , con deludere or questo , or quello de' Principi , essendo la sua general mira di seminar fra loro mala intelligenza , e di persuadere a cadauno la sua predilezione , per desiderio di rendersi arbitro de gli affari . Ma l'aver egli inviato a Venezia il celebre *Pietro Bembo* per istaccare quella Repubblica dall' alleanza co' Franzesi , senza però poterla smuovere , fece in fine capire al Re *Lodovico* , che capitale avesse egli a fare delle belle proteste di questo Pontefice . Peggio intervenne ad *Alfonso Duca* di Ferrara . Dopo aver questi assistito alla coronazion di questo Papa , se ne tornò a casa sua carico di carezze e di promesse , quante ne volle . Insisteva il Duca , perchè gli fosse restituita la Città di Reggio , indebitamente occupata a lui da *Papa Giulio II.* contro la fede obbligata nel salvocondotto . Era disposto Leone a restituirla , ma questo benedetto giorno non arrivava giammai . (a) Dopo grandi maneggi si lasciò indurre il Duca nel dì 15. di Giugno a spogliarsi del diritto di far sale nella Città di Comacchio , della quale la Casa d' Este per tanti anni era sempre stata , ed è tuttavia investita da i soli Imperadori ; ma senza pregiudizio della Cesarea Maestà , e non altrimenti , nè in altro modo , come canta quella Convenzione . Oltre all' essere stati annullati tutti i processi di *Papa Giulio* , promise il Papa di restituire ad esso Duca in termine di cinque mesi Reggio . Ma quelli cinque mesi nel cuor di *Papa Leone* doveano essere cinquecento mesi ; perciocchè non solamente mai non volle rendere quella Città al Duca , ma due giorni appena dopo la Convenzione suddetta stipulò co i Ministri di *Massimiliano Cesare* la compra ( salvo il gius della ricupera ) della Imperial Città di Modena pel prezzo di quaranta mila ducati d'oro , contati a quel Monarca , sempre ansioso , e sempre bisognoso di pecunia ; e che nulla badò a commettere una sì patente ingiustizia in pregiudizio di un Vassallo , che nulla avea operato contra del S. Romano Imperio . Fruttava questa Città di sole rendite annue altrettanta somma . Troppo stava

(a) *Anti-*  
*chità Estensi,*  
*Tom. II. Pie-*  
*na Esposizio-*  
*ne de i diritti*  
*Imperiali*  
*ed Esterj: jo-*  
*pra Comac-*  
*chio .*

sul cuore al Pontefice l'acquisto di Modena, per aver libero il passaggio e la comunicazione colle Città di Reggio, Parma, e Piacenza, che erano già in suo potere. Gli occulti fini nondimeno d'esso Papa non terminavano qui, come osserva il Guicciardini. Imperciocchè se non il primo, certo de' principali pensieri di Leone era quello d'ingrandire la propria Casa de' Medici, e non già con allodiali o Feudi minori, ma con di que' Principati e Stati, che partecipano della sovranità, spogliandone i legittimi possessori. Questa malattia l'abbiamo trovata in altri precedenti Papi, ma spezialmente comparve dipoi in esso Leone X. e in Clemente VII. amendue della stessa Casa, che per ottenere quest' intento, impiegarono senza misura i tesori della Chiesa, e fecero o fomentarono più guerre fra i Popoli battezzati. Tale certo non era l'intenzione di Dio, allorchè li pose sulla Cattedra di San Pietro, e li costituì Pastori del gregge suo. Avea Papa Leone Giuliano, suo fratello, avea Lorenzo figlio di Pietro Medici, che era suo nipote, e continuamente pensava ad innalzarli. Poicchè quanto a Giulio suo cugino, figlio di Giuliano, ucciso nella congiura de' Pazzi, che fu poi Papa Clemente VII. benchè dal Nardi, dal Guicciardini, dal Varchi, dal Panyinio, e da altri si sappia essere egli nato fuori di matrimonio, Leone l'avea creato Cardinale nell'anno precedente. Le idee di esso Papa Leone erano di formare per Giuliano un Principato di Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, e se gli veniva fatto, d'aggiugnervi anche Ferrara. Fu eziandio creduto, che trattasse col Re di Francia di acquistare il Regno di Napoli o per la Chiesa, o pure pel suddetto suo fratello, già creato Prefetto di Roma, e Generale e Gonfaloniere della Santa Romana Chiesa. Qual esito avessero i suoi grandiosi disegni, andremo a poco a poco vedendo.

Anno di CRISTO MDXV. Indizione III.

di LEONE X. Papa 3.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 23.

**F**Unesto principio ebbe l'anno presente, perchè nello stesso primo giorno di Gennaio mancò di vita Lodovico XII. Re di Francia per infermità, comunemente creduta cagionata dal recente matrimonio colla sorella del Re d'Inghilterra di età d'anni diciotto, quando egli era giunto a i cinquanta quattro anni, e prometteva ben più lunga vita. Fu assai compianta la di lui perdita, perchè s'era ac-  
qui-

quistato il titolo di padre de' suoi Popoli, elogio il più glorioso d'ogni altro, ma che per disavventura miriamo assai raro in tutti i tempi. Ora favorito dalla prospera, ed ora battuto dall'avversa fortuna, era nondimeno in tal maniera risorto, che di gran cose tuttavia promettea, se la morte non avesse troncato il filo di sua vita e delle sue speranze. Ma si consolarono in breve i Franzesi, perchè a lui succedette *Francesco I.* Conte di Angolemma, il più prossimo del Regal sangue maschile secondo le Leggi o le consuetudini di quel Regno: giacchè *Lodovico* non lasciò dopo di sè se non due femmine, cioè *Claudia*, sposata ad esso *Francesco* nel dì 18. di Maggio dell'anno precedente, e *Renea*, che era stata bensì in un Trattato del dì 24. di Marzo dello stesso anno promessa a *Carlo*, nipote di *Massimiliano Re de' Romani*, che fu poi il glorioso *Carlo V. Augusto*, ma divenne col tempo moglie di *Ercole II. d'Este* Principe, e successivamente Duca di Ferrara. Si trovava il nuovo Re *Francesco* in età di soli ventidue anni, Principe di gran mente, pieno di spiriti guerrieri, e sommamente avido di gloria. Con gli altri suoi titoli unì egli tosto ancor quello di Duca di Milano, contuttochè su i principj occultasse la voglia di ricuperar quel Ducato, a fine di assodar prima gl'interessi suoi co i Potentati vicini. Confermò la Lega col *Re d'Inghilterra*, e poscia colla *Repubblica Veneta*; ma nulla di pace potè ottenere nè da *Massimiliano Cesare*, nè da *Ferdinando il Cattolico*, Re di Aragona, nè dagli *Svizzeri*, e meno da *Papa Leone*, il quale andava barcheggiando in questi tempi, sempre nondimeno con animo contrario a' Franzesi, qualora volessero tentar di nuovo la conquista dello Stato di Milano. In effetto essi Re de' Romani, e d' Aragona, il Duca di Milano, gli Svizzeri, e Fiorentini contrassero Lega fra loro in questi tempi colla mira di opporsi a i Franzesi, lasciato luogo d'entrarvi al Papa, il quale volea giocare a carte sicure. Avea nondimeno esso Pontefice nel dì 9. di Dicembre del precedente anno fatta una particolar Lega co i medesimi Svizzeri, (a) confidando più in essi, che in altra Potenza per la difesa del Ducato di Milano. In oltre, fu da lui procurato nell'anno antecedente un accasamento nobilissimo a *Giuliano* suo fratello, con avergli ottenuta per moglie (b) *Filiberta* figlia di *Filippo Duca di Savoia*, e prossima parente, dice lo Scrittore della Lega di Cambray, ma dovea dire sorella di *Luisa* madre del sopradetto Re di Francia *Francesco I.* Tale era ne' tempi presenti la Potenza de' Sommi Pontefici, che niuno de' gran Principi si sdegnava di far parentado con loro. Nel mese di Febbrajo si effettuò questo matrimonio, e

(a) *Du-  
Mont Corp.  
Diplomat.*

(b) *Guiche-  
non, de La  
Maison de  
Savoie.*

si sontuoso e magnifico fu il ricevimento di questa Principessa in Roma, che il Papa vi spese più di cento cinquanta mila ducati d'oro, come si ricava dalle lettere del Bembo. Altre grandi feste erano fatte in Torino, dove lo Sposo si fermò per un mese, e similmente in Firenze, dove ognuno o per amore, o per timore gareggiava ad onorare ed esaltare la Casa de' Medici.

Ardeva intanto di voglia il Re Francesco di calare in Italia, e cominciò a non essere più un segreto questo suo disegno: tanto grande era la massa di gente armata, ch' egli facea. L' Autore della Lega di Cambrai scrive, aver egli accresciuto il numero delle lance o sia degli uomini d'arme, fino a quattro mila: il che, secondo esso Storico, facea quasi venti mila combattenti a cavallo. Merita esame questa asserzione, perchè non era molto in uso, che un uomo d'arme conducesse seco cinque cavalli, e quattro armati di suo seguito. Scrive l'Anonimo Padovano, ch'esso Re inviò il *Signor di Lautrec* con cinquecento lance, e cinque mila fanti a' confini della Guascogna, per opporsi a i tentativi del Re Cattolico; e il *Tromaglia* in Borgogna con un altro corpo di gente, e *Gian-Jacopo Trivulzio* con quattro cento lance in Provenza, per vegliare a i movimenti degli Svizzeri, a' quali premeva troppo la conservazion dello Stato di Milano, da che aveano imparato a succiar tutto il sangue de' Popoli di quella Contrada. Oltre ad otto mila fanti, e tre mila guastatori suoi sudditi, avea parimente il Re Francesco presi al suo soldo diciotto o pur ventidue mila Fanti Tedeschi sotto varj Capitani; e *Pietro Navarro* celebre Capitano, che s'era ritirato dal servizio del Re Cattolico, avea arrolati altri dieci mila fanti, che l' Autor della Lega fa tutti Biscaini, ma l'Anonimo Padovano scrive, essere stati sei mila Guasconi, e quattro mila Italiani. Per l'impresa d'Italia scelse due mila e cinquecento uomini d'arme, e tre mila cavalli leggieri da unirsi alla copiosissima fanteria. Il primo buon colpo, che fece sulle prime il Re Francesco, fu di tirar dalla sua *Cutaviano Fregosò* Doge di Genova, il quale avendo finqui fatto un grande attaccamento a i Collegati, e trovando vacillante il suo stato per la nemiczia degli Adorni e de i Fieschi, s'accordò segretamente con esso Re Cristianissimo. Ma troppo frettolosamente fu fatto da lui questo passo, imperocchè trapelato il suo conteglio, e già scesi in Lombardia sei mila Svizzeri, che si unirono alle milizie del Duca di Milano, *Prospero Colonna* Generale del Duca marciò alla volta di Genova, avendo seco gli Adorni e i Fieschi. Avea bene il Fregosò ammassati cinque mila fanti per sua difesa, ma dissidando di poterli sostenere con sì lievi forze, ricorse al

Papa



Papa suo gran Protettore, il quale prestando fede alle di lui proteste, non tardò a spedire un suo Oratore al Colonna con ordine d'intimargli di non proceder oltre contra del Fregoso, minacciando in caso di contravvenzione ( oh questa è bella! ) le pene spirituali e temporali. Fu cagione una tal sinfonia, che il Colonna, per non irritare il Papa, venisse ad una convenzione col Fregoso, per cui questi si obbligò di non favorire i Franzesi; e sborsata gran quantità di danaro, che sempre era l'unico mezzo per quietare gli Svizzeri, fu lasciato in pace: Ciò fatto volò il Colonna in Piemonte, per contrastare il passo a i Franzesi, i quali già erano con grandi forze giunti in Delfinato e in Provenza, ed aveano anche preparata in Marsilia un' Armata navale.

In questi tempi non istava in ozio la *Repubblica Veneta*, incoraggiata dall'imminente venuta de' Franzesi suoi Collegati. Rinforzata il più che potè la sua Armata, giacchè era non lieve gara e mal animo fra l'*Alviano*, e *Renzo da Ceri*, perchè l'ultimo facea continue querele, quasi che l'altro l'avesse tradito con abbandonarlo, allorchè avvenne l'assedio di Bergamo: prese la risoluzione di separarli. Dichiarato dunque Renzo Generale della fanteria, l'inviò segretamente con molte schiere alla volta di Crema, dove in tre giorni felicemente arrivò. Intanto il *Vicerè Cardona*, formato un esercito di mille lance, di ottocento cavalli leggieri, e di ottomila ottimi fanti, con un buon treno d'artiglieria s'incamminò a Vicenza, dove soggiornava l'*Alviano*, il quale non volendo aspettare questa visita, si ritirò tosto alle Brentelle: laonde entrarono gli Spagnuoli in quella misera Città, correndo il mese di Giugno, e vi commisero de i gran rubamenti. Quanto frumento quivi si trovò, fu inviato a Verona; quanto ancora poterono estrarne dal Polesine di Rovigo, lo condussero a quella Città. Terribile era l'apparato dell'armi in questi tempi. Trovavasi alle porte d'Italia una potente Armata di Franzesi, più potente di gran lunga per la presenza di un Re guerriero ed amato. All'incontro sino al numero di trentamila era cresciuto l'esercito degli Svizzeri, che con *Prospero Colonna*, e colle Truppe Duchesche unito, andò a postarsi a Sufa, a Pinerolo, e ad altri siti, per dove poteano tentar di sboccare i Franzesi. Fu d'uopo al *Duca Maffimiliano* di mandare un corpo di milizie a Cremona, per tenere in freno *Renzo da Ceri*, il quale da Crema facea frequenti scorrerie sino alle porte d'essa Città. In questo mentre giunse a Piaccenza *Lorenzo de' Medici*, nipote del Papa, e Generale de' Fiorentini, con cinquecento lance, altrettanti cavalli leggieri, e sei mila fanti, spediti da Firenze. Pervenuto parimente a

Bo-

Bologna *Giuliano de' Medici* fratello del Pontefice con tre mila cavalli, ed altrettanti fanti, gente Papalina, inviò tosto alla guardia di Verona ducento uomini d'arme. Anche il *Vicerè Cardona* coll' esercito suo andò ad unirsi co' Fiorentini a Piacenza. Era sul principio d' Agosto, e allora fu, che si pubblicò in Roma, Napoli, ed altre Città la Lega conchiusa fra il *Papa* ( stato fin qui fluttuante ed ascoso, ) *Massimiliano Re de' Romani*, *Ferdinando Re d' Aragona*, *Firenze*, *Milano*, e *Svizzeri*. Nulla di questo potè ritenere i passi dell' ardente *Re Cristianissimo*, e molto meno un' ambasciata del *Re Inglese*, che cercò di dissuaderlo da questa impresa. Spedì egli per mare il *Signor della Clieta*, o sia *Aymar di Prie*, con duecento cavalli, e cinque mila fanti, che giunto a Savona, subito ebbe ubbidienza da quella Città. A questa nuova l' astuto *Ottaviano Fregoso* spedì tosto chiedendo soccorso al Duca di Milano, e alla Lega. E perchè questo non venne, fingendo di non potersi difendere, ammise nel Porto, e nella Città i *Franzesi*, inalberando le loro insegne, con prendere da lì a poco guarnigione del Re di Francia. Rinforzato poi questo picciolo esercito dalle genti del *Fregoso*, passò ad *Alessandria* e a *Tortona*, e senza difficoltà se ne impadronì, tuttochè il *Vicerè* avesse mandato un buon numero di fanti e cavalli al *Castellazzo*. Anche *Asli* venne dipoi alle loro mani.

Era sì già partito da *Este* *Bartolomeo d' Alviano* coll' Esercito *Veneto*, ed entrato nel Serraglio di Mantova. Appena gli arrivò la nuova dello sbarco fatto da' *Franzesi* a Genova, che passò sul *Cremonese*, dove diede il sacco a più Terre, e massimamente alla ricca di *Castello Lione*. Quindi accostatosi a *Cremona*, senza spargimento di sangue la occupò, e ne prese il possesso a nome del Re di Francia. Secondo l' *Anonimo Padovano*, corse allora voce, che il Duca di Milano, chiuso nel Castello di quella Città, senza lasciarsi vedere, costernato da sì brutti principj, e dal timore di peggio, uscisse fuori di sé. Ma in simili contrattempi facile è, che nascano nel volgo sì fatte immaginazioni. Immenso difficoltà provava intanto l' Armata *Franzese* a trovar la via per penetrare in Italia, essendo presi i più importanti passi dalla *Svizzera*, che vantava di voler fare prodezze incredibili, per frastormare i disegni de' *Franzesi*. Un gran pezzo è, che quelle barriere d' alti monti, e di scoscesi valloni si credono possi della natura, per impedir con facilità l' ingresso in Italia, purchè vi stia un' Armata alla guardia. Pure tante volte s'è veduto, ed anche a di nostri, che non basta un sì orrido baluardo a trattener gli *Oltromontani*, purchè superiori di forze, che non vengano a visitarci. Ciò anche allora av-

ven-

venne. Il Maresciallo *Trivulzio*, pratico di quelle aspre montagne, tanto andò girando, che adocchiato il sito, dove è il Castello dell' *Argentiera*, e dove nasce la *Stura*, che va a *Cuneo*, siccome ancora il Colle dell' *Agnello*: quivi fissò, che potesse trovarsi il varco nel Piemonte. Il *Giovio* egregiamente descrive le immense fatiche durate da' *Franzesi*, per passare, ed anche con artiglierie per quella parte, per cui giunsero fino alle pianure di *Saluzzo*, mentre gli *Svizzeri* accampati tanto lungi verso *Susa*, li stavano aspettando per farne un sognato macello. Era andato *Prospero Colonna* Generale del Duca di *Milano* con molte squadre a *Villafranca*, sette miglia lungi da *Saluzzo*, e con varj Uffiziali se ne stava nel dì 15. d' *Agosto* saporitamente desinando; quando all' improvviso ecco con una marcia sforzata giugnere colà il *Palissa* coll' *Aubigny* e circa mille cavalli, che fece prigione lui, *Cesare Feramosca*, *Pietro Margano*, ed altri Capitani illustri, e s'aligiò la gente loro. Non picciolo sfregio recò alla riputazion del *Colonna*, l' essersi lasciato cogliere in quella postura, per non aver tenuto spie e guardie avanzate, con altre precauzioni usate da' saggi Condottieri d' *Armata*. Fama fu, che il bottino fatto da essi *Franzesi* ascendesse a cento cinquanta mila scudi. Calò intanto per varie strade l' *Esercito* *Franzese*, e andò ad unirsi a *Torino*, dove il *Re Francesco* fu magnificamente accolto da *Carlo III. Duca* di *Savoia*.

Già gli *Svizzeri* aveano veduto andar a monte tutte le loro speranze e braverie; e riflettendo poscia allo scacco patito dalla cavalleria di *Prospero Colonna*, in cui confidavano, per essere eglino senza cavalli; e sentendo, che l' *Alviano*, passato l' *Adda*, s'era impossessato di *Lodi*; e che veniva il corpo de' *Franzesi* e *Genovesi* da un'altra parte: dopo aver dato il sacco a *Chivasso* (e fu detto anche a *Vercelli*) si ritirarono verso il *Milane*se. Tuttavia si fermava a *Piacenza* l' *Esercito* *Spagnuolo* col *Pontificio* e *Fiorentino*; ma con poca armonia, perchè *Papa Leone*, che navigava sempre con due bussole, avea spedito un suo familiare al *Re Cristianissimo*, per isculare il movimento delle sue armi, e le lettere sue intercette dal *Vicerè* *Cardona* aveano fatto nascere molta diffidenza fra loro. Nulladimeno mostrava esso *Cardona* di voler pure uscire in campagna, per unirsi cogli *Svizzeri*; se non che l' *Alviano* dalla parte di *Lodi* co i *Veneziani*, e il *Signor* della *Clieta* colle brigate sue e de' *Genovesi* da un'altra, pareano disposti ad impedir la meditata unione. Impazientati gli *Svizzeri* per questa dilazione, spedirono a *Piacenza* il *Cardinale di Sion*, che non dimenticò doglianze e minacce per muovere quell' armi. Di belle parole e promesse non gli fu avaro il *Vicerè*; e poi fattigli contare settanta mi-

12 mila ducati d' oro , e datigli cinquecento cavalli sotto il comando di *Lodovico Orsino* Conte di Pitigliano , il rimandò contento al Campo Svizzero . Erasi interposto *Carlo Duca di Savoia* , per trattare accordo fra essi Svizzeri e il Cristianissimo , e buona piega aveva già preso l' affare ; ma giunto il Cardinale col danaro suddetto , rupperò gli Svizzeri il Trattato , risoluti di volere rimettere al filo delle spade il destino dello Stato di Milano . Raggruppò di nuovo il Duca di Savoia il Negoziato , e già era concluso l' accordo , quando giunsero all' Armata Svizzera altre venti bandiere di lor Nazione , che lo s turbarono affatto . Però il *Re Francesco* , che tutto regolava secondo i consigli del *Trivulzio* , venne da Vercelli a Novara , e d' essa impadronito , dopo aver lasciata gente all'assedio del Castello , passò il Tesino , e s' impossessò anche di Pavia . In questo mentre il Vicerè Cardona , e Lorenzo de' Medici , mostrarono gran voglia di passare il Pò , per congiungersi a gli Svizzeri . Ma appena fatto un passo innanzi , ne fecero quattro addietro , e meno poi vi pensarono , da che il Re di Francia venne a Marignano , cioè fra loro e gli Svizzeri , che s' erano ridotti a Milano . Di là passò il Re a San Donato verso Milano , e quivi fermò il suo campo . Bolliva la discordia fra essi Svizzeri , inclinando gli uni alla concordia , ed altri alla guerra ; e pareva , che la vincesse il partito de' primi , quando il suddetto Cardinale di Sion , ( cioè *Matteo Schiner* ) da Como corse a Milano , e raunatili , incitò come infuriato , ognuno ad un fatto d' arme : azione , che non so se alcuno crederà convenevole ad un Vescovo e Cardinale . Gli Storici nostri , cioè il Guicciardino , e il Giovio , gareggiando in eloquenza con gli antichi ; gli mettono in bocca un' ornata orazione , cioè parole , ragioni , e figure , che quel Porporato mai non s' avvisò d' aver detto . La verità nondimeno si è , avere l' impetuoso suo ragionamento fatta tal commozione in quella feroce gente , che cominciarono tutti a gridare : all' armi ; e in quello stesso giorno ( era il dì 13. di Settembre ) formati tre squadroni s' avviarono impetuosamente alla volta di Marignano , o sia di San Donato , e con tanta allegrezza e grida , come se avessero già in pugno la vittoria . Fu creduto , che fossero trentacinque mila combattenti .

Alle ore venti arrivati colà con alquanti piccioli cannoni da campagna attaccarono il fatto d' armi co' Franzesi , i quali preventivamente avvisati di questa visita , erano anch' essi in ordine di battaglia . Altri dicono , che furono colti quasi alla sprovvista . Atroce fu il combattimento , molta la strage di quà e di là , più nondimeno de' Franzesi , che avevano anche perduti alcuni pezzi d' artiglieria , ma poi li ricu-

pera-

perarono. Ma perchè fu cominciata la mischia assai tardi, sopraggiunse la notte, che costrinse coll'oscurità cadauna delle parti a desistere dal menar le mani, stando poi tutti fermi ne' loro posti, e in vicinanza tale, che per tutta la notte si andarono regalando di obbrobriose parole; specialmente i Tedeschi con gli Svizzeri per odio particolar delle Nazioni: scena curiosa, e di cui si penerà a trovar somigliante esempio. Non prese sonno il Re co' suoi Generali in tutta quella notte, ma sempre a cavallo attese a far ripari, a mettere in buon sito i cannoni, e a ordinar le schiere. Data fu la vanguardia al *Signor della Palissa* con settecento lance, e dieci mila Fanti Tedeschi. Il corpo di battaglia colle Reali Bandiere era guidato dal Re con ottocento uomini d'arme, dieci mila Fanti Tedeschi, e cinque altri mila Guasconi, e molta artiglieria, comandata dal *Duca di Borbone*. *Gian-Jacopo Trivulzio* ebbe in cura la retroguardia con cinquecento lance, e cinque mila Fanti Italiani. I cavalli leggieri guidati dal *Signor della Cliezza*, e dal *Bastardo di Savoia*, aveano ordine di accorrere dove bisognasse soccorlo. All'apparir del giorno 14. di Settembre trombe, tamburi, e artiglierie, diedero il segno della orribil battaglia, col diventare quella campagna la casa del Diavolo. Combatteano come feroci leoni gli Svizzeri; ma perchè la Vanguardia Franzese cominciò a rinculare, il Re si spinse avanti con tutti i suoi, e fece maraviglie di sua persona. Allora fu più che mai sanguinoso il combattimento; nè già stava in ozio la retroguardia assalita dal Capitano *Aitper*. Quand' ecco arrivare l'*Alviano* con cinquantasei gentiluomini, e ducento de' suoi più bravi Cavalieri, ed entrar nel conflitto con gran furore. Lieve certo era questo soccorlo, perchè l'*Alviano* avea lasciato il resto dell'Armata per opporsi al Vicerè, caso che egli si movesse per unirsi con gli Svizzeri. Ma perciocchè con alte grida quelli pochi intonarono *Marco, Marco*, quanto ciò accrebbe animo a i Franzesi, altrettanto ne scemò agli Svizzeri, credendo ognuno, che tutta l'Armata Veneta fosse venuta a quella terribil danza. Il perchè gli Svizzeri, cinque mila de' quali non aveano voluto combattere, per essere di coloro, che s'erano dianzi accordati col Re, veggendo di non poter rompere l'Armata Franzese, e tanti dalla lor parte morti e feriti, cominciarono a dar indietro, come disordinati, e a sonare a raccolta. Poi stretti insieme s'inviarono alla volta di Milano, e il Cardinale lor Gran Condottiere, avendo perduta la voce, fu più veloce degli altri a fuggire. Il Re per consiglio de' suoi Generali non volle, che fossero inseguiti, per timore, che sopraggiungessero gli Spagnuoli, e trovassero in tanto scompiglio, e stanchezza i suoi. Non si speri mai un esatto numero de' morti nelle battaglie,

perchè ognuno a misura delle sue passioni l'ingrandisce o sminuisce. Fu, secondo l'Anonimo Padovano, creduto, che vi restassero dieci mila Svizzeri, e cinque mila dell'Armata Franzese, con assai riguardevoli Ufiziali. Poi a Milano gli Svizzeri, per avere un pretesto di tornare con onore a casa, fecero istanza di una gran somma di danaro al Duca di Milano, e non potendola ottenere, s'avviarono verso Como. Fu spedito dietro ad essi Mercurio Bua con mille stradioti, ed altrettanti cavalli Franzesi, che ne fece moltissimi freddi. Il resto, passati i monti, si ridusse alle lor case con volto ben diverso da quello, con cui s'erano partiti.

Nel dì quattordici del suddetto Settembre, Milano mandò al Re Ambasciatori colle chiavi di quella Città, e fu convenuto, che quel Popolo pagasse trecento mila scudi in tre paghe. Non volle il Re *Francesco* entrare in Milano, ma passò a Pavia, perchè il Castello, in cui s'era chiuso con buon presidio, e gran copia di munizioni da guerra, e provvisione di viveri *Massimiliano Sforza Duca*, ricusò di rendersi. Tutte l'altre Città vennero alla divozione del Re, a riserva del suddetto fortissimo Castello, e di quel di Cremona. *Pietro Navarro* fu destinato con cinque mila fanti all'assedio del primo; e il *bastardo di Savoia* con altrettanta gente all'espugnazione dell'altro. All'avviso di questi avvenimenti *Papa Leone*, che già avea decretato di voler essere amico solamente de' fortunati, non perdè tempo a far muovere Trattato di concordia col Re Cristianissimo per mezzo di *Carlo Duca di Savoia*. Probabilmente avea egli ancora prevenuto esso Duca di quel che fosse da fare, caso che andassero in decadenza gli affari della Lega. Provò il Duca tutta la buona disposizione nel Re per la riverenza, ch'egli professava alla Santa Sede; e fu non solo conchiuso accordo, ma anche Lega fra loro, in cui il Papa non dimenticò i vantaggi della propria Casa, e la protezione de' Fiorentini. Una delle condizioni fu, che esso Papa restituisse al Re Parma e Piacenza, e che il Re in ricompensa desse uno Stato in Francia a *Giuliano* fratello del Pontefice, e pensione al medesimo, e un'altra pensione a *Lorenzo* di lui nipote. Ora il *Vicerè Cardona*, che insospettito da gran tempo del Papa, s'era ritirato colle sue genti nel Modenese, da che ebbe inteso ratificata da lui nel dì 13. d'Ottobre la Lega col Re, se ne tornò pacificamente a Napoli; e passando per Roma, di grandi doglianze fece col Papa, il quale in suo cuor se ne rise. Passarono appena ventidue giorni, dappoichè fu dato principio all'assedio del Castello di Milano, che *Massimiliano Sforza* diede orecchio alle proposizioni d'un accomodamento col Re, fattegli dal *Duca di Borbone* Governatore di Milano. Fu conyenuto, ch'egli  
ce-

cedesse al Re non solamente quell' importante Castello, e quel di Cremona, ma eziandio tutte le sue ragioni sul Ducato, e andasse a vivere in Francia con pensione annua di trenta mila ducati d'oro. Tralascio altri punti di quella Capitolazione. Nel quinto di d' Ottobre uscì del suddetto Castello di Milano il codardo Duca, dimentico affatto del valor dell' Avolo suo, e s' inviò alla volta della Francia, con restare in Italia un perpetuo disonore al suo nome, e non minore a *Girolamo Morone* suo onnipotente Consigliere, che seppe indurlo a sì vergognoso sacrificio.

Nel dì 13. del medesimo mese anche il Castello di Cremona venne in poter de' Franzesi. Ci restavano i Veneziani, che doveano partecipare di così prospera fortuna della lor Lega. Mentre il Re, intento a i preparamenti, per fare una superba entrata in Milano, differiva il dar loro un rinforzo di gente, *Bartolomeo d' Alviano* lor Generale accampato a Ghedi sul Bresciano, facendo continue scorrerie, ebbe la sorte di ricuperar Bergamo, il cui Popolo, tolti dentro duecento cavalli Veneti, inalberò le bandiere di San Marco. Ma mentre egli faceva tutte le disposizioni per passare all' assedio di Brescia, Città guernita di tre mila Fanti Spagnuoli, mille Tedeschi, e cinquecento cavalli, caduto infermo, passò egli prima, cioè nel dì 7. di Ottobre, all' altra vita con sommo dispiacere del Senato Veneto, rimasto privo in tanto bisogno di un sì valoroso, ma non sempre saggio Capitano. Aveano anche in diversa forma i Veneziani perduto un altro egregio Condottier d'armi, cioè *Renzo da Ceri*, il quale non si potendo accomodare allo star dipendente dall' Alviano, avea più fiate loro chiesta, e non mai impetrata licenza: laonde sul principio di Settembre all' improvviso con cento de' suoi si ritirò da Crema, e andò a prendere servizio nell' esercito del Papa, da cui avea ricevuto un mondo di promesse. Intanto *Gabriello Emo*, e *Domenico Contarino*, Legati dell' Armata Veneta s' impadronirono a forza d'armi dell'insigne Fortezza di Peschiera, posta allo sboccare del Mincio dal Lago di Garda. Anche la Terra d'Asola del Bresciano, posseduta allora da *Francesco Marchese di Mantova*, venne alle lor mani per sollevazione fatta da quel Popolo contro i soldati di presidio. Finalmente il bastardo di *Savoja*, e *Teodoro Trivulzio* furono spediti in aiuto de' Veneziani con cinquecento lance, e sei mila Fanti Tedeschi. Uniti questi all' Esercito Veneto impresero l' assedio di Brescia, e piantati ventidue pezzi di artiglieria, ne cominciarono a battere furiosamente le mura. Ma che? una mattina fecero i Capitani Spagnuoli sì vigorosa sortita, che oltre all' uccisione di cinquecento uomini di quei, che erano alla custodia delle batterie, condussero in

Città undici cannoni. Ne menavano anche il resto, se non accorreva gran gente contra di loro. Due nondimeno ne gittarono nella fossa, ed altri lasciarono inchiodati. Per questa sventura si ritirò il Campo Veneto a Sant'Eufemia, dove più giorni stette, finchè cessassero le pioggie, e si provvedesse al bisogno. Il Re di Francia, che onoratamente procedeva ne' suoi impegni, non ebbe difficoltà di accordare a i Veneziani per Condottieri di quella impresa il famoso *Gian-Jacopo Trivulzio*, ordinandogli, che avesse a cuore il loro servizio, come se si trattasse di affare della sua Corona. Lo Scrittore moderno della Lega di Cambrai scrive dato quest'ordine a *Teodoro Trivulzio*; ma è certo, che fu al Marefciallo. Seco ancora andò *Pietro Navarro* con quattro mila Fanti Gualconi, e con ordine di cacciare i Fanti Tedeschi, perchè s'erano protestati di non voler combattere contro quei della loro Nazione. Fu dato principio di nuovo all'assedio di Brescia. Fecero bensì le bombarde uno squarcio nelle mura; ma il terrapieno era tale, che non fu fatta breccia capace di assalto. Presse il Navarro l'assunto di lavorar colle mine, ma trovò de' contraminatori. Ciò non ostante si volle venire ad un tentativo. Costò molto sangue agli aggressori; e perchè si trovarono fosse, ed altri ripari nel di dentro, bisognò anche per questa seconda volta ritirarsi. Queste traversie, e il verno, che sopravveniva, costrinsero il Campo Gallo-Veneto a convertire l'assedio in blocco. Male ancora procederon gli affari verso Verona: Dentro v'era *Marcantonio Colonna*, che uscito di là diede una rotta a *Gian-Paolo Manfrone* Capitano de' Veneziani. Presse anche Lignago, con farvi prigioni alquanti Nobili Veneti.

Così camminavano le cose della guerra in Lombardia, quando *Papa Leone*, che avea parecchi interessi spettanti alla Santa Sede, e alla sua propria Casa, da smaltire col Re; e quel che è più, non amava, che esso Re venisse armato a Roma a fargli un atto d'ossequio, per timore, ch'egli turbasse la quiete de' Fiorentini, o volesse poi entrare nel Regno di Napoli: maneggiò un parlamento da farsi fra amendue in Bologna. Adunque concertate le cose, comparve il Pontefice in quella Città nel dì 8. di Dicembre, e nell'undecimo giorno seguente vi arrivò anche il Re *Francesco*, accompagnato da quattro mila cavalli, al quale fu compartito ogni possibil onore. Ne' privati ragionamenti fra loro furono dibattute molte controversie, abolita la Pragmatica Sanzione, e stabilita una bella Lega d'offesa e difesa. Non dimenticò il Re in questa occasione *Alfonso d'Este Duca* di Ferrara, Principe, che era già stato ad inchinare la Maestà sua, e seco s'era trattenuto più d'un



d'un mese. Cioè fece di forti istanze al Papa per la restituzione di Modena e Reggio, Città ingiustamente a lui tolte, ed occupate finora, benchè tante promesse avesse fatto il Papa di renderle, e a ciò specialmente fosse tenuto per Reggio in vigore de' patti, de' quali parlammo all'anno precedente. Finalmente si convenne, che il Pontefice le renderebbe fra due mesi, purchè il Duca gli rifacesse i quarantamila ducati, da lui sborzati a Massimiliano Cesare per Modena. Non mancò Alfonso di offerire nel debito tempo il pagamento al Papa, passato dipoi a Firenze; e siccome ho diffusamente narrato altrove (a), ne seguì anche autentico Strumento. Ma Papa Leone non voleva que' danari; volea burlare il Re e il Duca, e così fu. Non solamente non restituì quelle Città, ma cominciò anche a pensare, come potesse togli Ferrara per la strabocchevol brama d'ingrandire colle spoglie altrui *Lorenzo* suo Nipote. Tornossene il Re di Francia a Milano, e figurandosi oramai sicure le sue conquiste per la Lega fedelmente mantenuta da i Veneziani, e per l'altra, che avea ultimamente stabilita col Pontefice, lasciato Governatore di Milano *Carlo Duca di Borbone*, sul fine di Gennajo dell'anno prossimo se ne ritornò in Francia. Il Papa anch'egli, lasciata Bologna, andò a passare il verno a Firenze sua Patria, dove con segni inestimabili d'onore e di divozione fu accolto da' que' Cittadini.

(a) *Antichità Estensi, Part. II, pag. 310.*

ANNO DI CRISTO MDXVI. Indizione IV.  
di LEONE X. Papa 4.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 24.

**R**imasero nell'anno precedente sconcertati non poco i magnifici disegni del Pontefice Leone, per provveder la sua Casa di un nicchio Principesco, perchè fu forzato a restituire Parma e Piacenza al Re Cristianissimo. Avea anche tentato di ottenere da *Massimiliano Cesare* l'Invettitura di Modena e Reggio pel Fratello, o pure pel Nipote; ma da varj motivi ne restò impedita la grazia. Peggior accadde nell'anno presente. *Giuliano de' Medici* suo fratello, sopramodo cortese, e di Religione, d'onoratezza, e d'altre belle doti fornito, erasi gravemente infermato nel precedente Dicembre, e continuò il suo male fino al dì 17. di Marzo, in cui terminò il suo vivere, e le speranze di maggior grandezza, essendo prima tornato a Roma il Pontefice. Sicchè, non avendo egli lasciata dopo di sè prole alcuna, rivolse Papa Leone i pensieri suoi al solo *Lorenzo* suo Nipo-

(a) *Guicciardini. Ammirati. Nardi. Raynaldus. Annal. Eccl. Anonimo. Padovano.*

Nipote, capace di propagar la Casa de' Medici (a). Gran tempo era, che andava studiando ragioni, e cercando colori, per togliere il Ducato d' Urbino a *Francesco Maria della Rovere*; e prima d' ora avrebbe avuto esecuzione l' intento suo, se il predetto Giuliano, a cui pensava egli di conferir quegli Stati; non vi avesse ripugnato per la gratitudine da lui professata a quel Principe a cagion di molti benefizj da lui ricevuti. Passato che fu all' altra vita Giuliano, non avendo più il Papa alcun rispetto o ritegno, e per nulla valutando il tanto bene, che la sua Casa avea riportato da quel medesimo Duca, perchè stimolato dal Nipote Lorenzo, è da *Alfoncina Orsina* sua madre, donna sommamente ambiziosa, accumulò in un processo alcuni veri, o apparenti reati del suddetto Duca, il principal de' quali consisteva nell' avere ricusato di andar colle sue genti ad unirli nell' anno precedente all' Armata Pontificia contro i Francesi. Nè lasciò indietro il grave eccesso dell' uccisione del *Cardinale Alidosio*, ancorchè il Duca da *Papa Giulio II:* ne avesse riportata assoluzione o grazia. Mosse dipoi l' armi sue e quelle de' Fiorentini, per cacciar colla forza da quegli Stati esso Duca, il quale assai conoscendo di non poter solo far argine a questa piena, si appigliò al partito di cedere al tempo e di ritirarsi a Pesaro; e neppur quivi tenendosi sicuro, passò a Mantova col figliuolo e colla moglie, figlia di quel Marchese. Avea ben lasciati presidj nelle Fortezze di Pesaro, Sinigaglia, San Leo, e Rocca di Majuolo; ma queste l' una dietro all' altra si andarono rendendo a *Renzo da Ceri*, e gli altri Uffiziali del Papa, con infinito dispiacere di tutti que' Popoli, che non si può dire, quanto amassero quel Principe per l' incorrotta sua giustizia ad ottimo governo. Allora fu, che scappò fuori la fiera sentenza, che dichiarava decaduto da quegli Stati esso Duca; e quando la gente si credea guadagnato per la Chiesa quel Ducato, venne ognuno a sapere, che la festa era stata fatta per *Lorenzo de' Medici*, il quale dal Pontefice Zio fu creato Duca d' Urbino, e Signore di Pesaro e Sinigaglia. Al Re di Francia, che in Bologna avea molto perorato in favore del suddetto Francesco Maria Duca d' Urbino, riuscì molesta non poco l' occupazione del di lui Ducato, nel qual tempo ancora andò esso Re scoprendo, che occulti maneggi si facefsero ne gli Svizzeri, preso il Re d' Inghilterra, ed altri Potentati dal medesimo Papa.

Non men de' suoi due Predecessori nudriva il Re Francesco un focolo desiderio di conquistar anche il Regno di Napoli per li segreti stimoli dell' ambizione, che in alcuni Monarchi non sa mai conoscere nè dire: basta. Si astenne da quell' impresa, benchè ideata appena dopo l' acqui-

l'acquisto di Milano, per le insinuazioni di Papa Leone, che il pregò di sospendere fino alla morte di *Ferdinando il Cattolico* Re d' Aragona, la qual si credeva per una lunga malattia imminente. In fatti compì la carriera del suo vivere quel Regnante nel dì 15. di Gennajo del presente anno, con lasciare una fama perenne di Principe, che nella finezza della Politica mondana non ebbe pari, e che assistito dalla fortuna, e da *Isabella Regina* savissima di Castiglia, seppe conquistare i Regni di Granata, e di Napoli, e finalmente quello di Navarra, e cooperò al sempre memorabile scoprimento dell' Indie Occidentali. A lui succedette ne' Regni suddetti e in quei delle due Sicilie, l' *Arciduca Carlo*, già dichiarato Re di Castiglia, e Nipote di *Massimiliano Cesare*. Non sì tosto giunse questo avviso al Re Francesco, che tutto si ringalluzzi, quasi contando per sua preda il Regno di Napoli, e immaginando, che al giovane Re Carlo, non peranche ben affodato nel nuovo dominio, mancherebbe voglia o possanza di contrastargli quell' acquisto. Ma questa determinazione l' avea egli fatta senza domandarne licenza al Re de' Romani, il quale conchiuse dianzi Lega col Re d' Inghilterra, col Re Cattolico, e con alquanti Cantoni degli Svizzeri, metteva insieme un esercito per venire al soccorso di Brescia e Verona. Era già ridotta a tale estremità Brescia, che per mancanza di viveri e di paghe potea star poco a renderli. Spedì Massimiliano per la via di Lodrone circa sei mila Fanti Tedeschi, con ogni sorta di munizioni da bocca e da guerra, che giunti al Castello d' Anso, se ne impadronirono tosto per viltà di Orsatto Giustiniano, a cui fu tagliato il capo in Venezia. Mandò il Trivulzio mille cavalli, e cinque mila fanti sotto il comando di *Giano da Campo Fregoso* per frastornare la calata de' Tedeschi. Ma dopo un breve combattimento quel corpo di gente vergognosamente voltò le spalle. Fu cagion questo colpo, che il Trivulzio si ritirò nel dì 22. di Gennajo a Ghedi, e mandò poi la gente a' quartieri d' inverno, e che Brescia restò ben provveduta di vettovaglie. Per le preghiere de' Veneziani il Re in vece di Gian-Giacomo Trivulzio spedì poscia loro il *Signor di Laurec*, e *Teodoro Trivulzio*, con cinquecento lance, e quattromila fanti, i quali venuta la Primavera, tornarono a stringere Brescia, e diedero anche una rotta a un corpo di Tedeschi, che veniva portando buona somma di contanti, per pagare il presidio di quella Città.

Sul principio di Marzo arrivò a Trento *Massimiliano Cesare*, seco guidando il *Marchese di Brandeburgo*, il *Duca di Baviera*, ed altri gran Signori, con dieci mila Fanti Svizzeri, ed altrettanti Alemanni,  
e con

e con tre mila cavalli, tutti ben in ordine. Calato poscia al piano, e passato l'Adige, giunto che fu a Lacise, andò ad unirsi con lui *Marco Antonio Colonna* colle sue genti: laonde fu creduto, che quell' esercito ascendesse a sei mila cavalli e venticinque migliaia di fanti. Tante forze impressero un giusto terrore ne' Franzesi e Veneziani, i quali prefero il partito di menar le cose al più che potessero in lungo, con isperanza, che mancando la moneta al Re de' Romani (e questa gli mancava spesso) si discioglierebbe quella sua Armata. Rinforzarono i Veneziani gagliardamente Padova, Trivigi, ed altre Fortezze, Ma Massimiliano mirava a Ponente, se non che applicate le artiglierie al forte Castello di Peschiera, lo costrinse alla resa. Ritiratisi i Franzesi e Veneti a Cremona, colà comparve il *Duca di Borbone* col resto di sue forze; e contuttocchè si credesse che la loro Armata ascendesse a due mila e cinquecento lance, a due mila cavalli leggieri, e a diciotto mila fanti: cotal paura s'era cacciata in corpo a i Franzesi, che già meditavano di tornarsene di là da i monti. Probabilmente non era sì grande il nerbo della lor gente. Comunque fosse, volle la lor fortuna, che Massimiliano si perdesse intorno al Castello d'Asola, dove *Andrea Gritti* Legato Veneto avea spinto cento uomini d'armi e cinquecento fanti, e v'era per Governatore *Francesco Contarino*: Dieci giorni durò l'assedio, e senza frutto. Se avesse Massimiliano, seguendo il parer di Marco Antonio Colonna, sollecitamente tenuto dietro a i Franzesi, che si andavano ritirando, opinion fu, che trovandoli sì impauriti, gli avrebbe veduti inviarli verso casa. Ma diede lor tempo, con fermarsi intorno ad Asola, che ripigliassero coraggio, e che potesse arrivar loro un rinforzo di alcune migliaia di Svizzeri, assoldate dal Re Cristianissimo. Pertanto passò ben Massimiliano l'Adda, e andò anche in vicinanza di Milano: nel qual tempo il Colonna s'impadronì di Lodi, dove non potè impedire, che non fosse usata gran crudeltà contro i Franzesi e Guelfi. Ma essendosi posto con tutti i suoi e co' Veneti il Duca di Borbone entro essa Città di Milano, risoluto di difenderla (al qual fine barbaramente diede fuoco a tutti i Borghi) ed essendo sopravvenuti gli Svizzeri suddetti in ajuto suo: rimasero arenati i disegni e le speranze di Massimiliano. E massimamente perchè i suoi Svizzeri chiedevano paghe, e la Cassa Cesarea era fallita, di modo che seguì qualche loro ammutinamento. Crebbe poi maggiormente la paura in Cesare, e il sospetto di qualche tradimento dalla parte d'essi Svizzeri (gente, che già s'era guadagnato questo discredito) perchè fu intercetta lettera finta da *Gian-Jacopo Trivulzio* a i Capitani di quelli Svizzeri, in cui

cui scriveva, che fra due giorni eseguissero quanto era con loro convenuto: stratagemma usato in tante altre occasioni di guerra. Per questi accidenti Massimiliano, dappoichè accollatosi a Milano vide, che niun movimento si facea da quel Popolo, siccome gli era stato fatto credere, con poco suo onore si ritirò a Lodi, e spartì in varj siti l' Armata, aspettando pure, che venissero di Germania e Borgogna sessanta mila ducati a lui promessi. Ne cavò da i poveri Bergamaschi quindici mila, picciolo refrigerio a tanta sete. Anche gli Svizzeri, che erano al soldo di Francia, fecero in questo mentre inghiottir degli amari bocconi al Duca di Borbone; perciocchè avendo egli determinato di uscir di Milano, per andare a dar battaglia a i nemici, quella brava gente protestò di non voler combattere contra de' proprj Nazionali suoi parenti ed amici. Essendo poi cresciuta la domestichezza d' essi Svizzeri con quei dell' Armata Cesare, entrò anche il Duca in gravi sospetti della lor fede, e giudicò meglio di licenziarli; e però carichi di doni li rimandò alle lor case. Ecco qual fosse allora il concetto di quella gente venale.

Era si anche Massimiliano Cesare staccato dal suo esercito conridursi in fine a Trento: e quantunque inviasse promesse di tornar presto, ed anche di mandar nuova somma di danaro: tuttavia non bastando questa a pagare gli stipendj decorati, non vi fu maniera, che si potessero ritenere i suoi Svizzeri dal tornare per la Valtellina alle lor montagne, dappoichè ebbero dato il sacco a quante Castella trovarono per istrada. Altrettanto fece di poi il *Marchese di Brandeburgo* con passare in Lamagna. *Marcantonio Colonna*, che co' suoi s'era condotto sul Bergamasco, veggendo il disfacimento di tanta Armata, s' affrettò per tornarsene a Verona; ma ebbe sempre alla coda *Mercurio Bua* con gli Stradioti Veneziani e *Baldassare Signorello* con ducento cavalli, di maniera che all' arrivo colà si trovò spelato più d' un poco. E questo fine ebbe in poco tempo l' impresa d' un Re de' Romani, e un sì poderoso esercito: se con gloria di quel Sovrano, lo deciderà chi legge. Fu in questi tempi, che *Carlo Duca di Borbone* passò in Francia, dimettendo il governo di Milano, o perchè dimandò il congedo, o perchè fu forzato a dimandarlo per sospetti nati contra di lui. Succedette in quel governo *Odetto di Foix*, *Signore di Lautrec*. Appena poi fu fuori di Lombardia la nemica Gente Tedesca, che esso Signor di Lautrec con cinquecento lance, e cinque mila Fanti Franzesi, e *Andrea Gritti* coll' Armata Veneta, si presentarono di nuovo nel dì 16. di Maggio davanti Brescia, dove non si contava più di secento Fanti Spagnuoli e quattrocento cavalli di presidio, e con quarantotto pezzi d'ar-

tiglieria cominciarono a diroccare le mura. Diedero un feroce assalto di due ore alla Garzetta, ma non ne riportarono se non morti e ferite. Continuato poscia il fracasso delle batterie, quel Comandante sprovvisto di gente e di viveri, nè sperante soccorlo, capitolò la resa, qualora in termine di otto giorni non venisse soccorlo, con dare a quello fine gli ostaggi. Tentò veramente Massimiliano di spingere a quella volta molte brigate di fanti, raccolte il meglio che si poté in quella strettezza di tempo; ma quelle, trovati i passi ben guerniti di gagliardi presidj, speditivi dal Lautrec, e dal Gritti, se ne tornarono placidamente indietro. Pertanto nel dì 26. di Maggio (altri dicono nel dì 24.) uscì di Brescia la Guarnigione Spagnuola, o sia Tedesca, con bandiere spiegate, con tre pezzi d'artiglieria, e tutto il bagaglio, e con loro molti Bresciani del Partito Cesareo, fra i quali specialmente la Famiglia Gambarà. Entrò il vittorioso esercito in quello stesso dì nella Città, dove si fecero infinite allegrezze da quel Popolo divoto al Nome Veneto; nè minori furono le fatte dipoi in Venezia per sì importante acquisto. Il Belcaire, che animosamente nega, essersi adoperata la forza sotto Brescia, e dà qui una mentita al Giovio, e dovea parimente darla al Guicciardino, s'ingannò forte. Più di lui ne sapeva anche l'Anonimo Padovano, che si trovò presente a queste guerre.

Sul principio di Giugno il *Signor di Lautrec* per le forti istanze de' Veneziani passò sul Veronese, per formare l'assedio di quella Città. Le genti sue unite colle Venete formavano un' Armata di mille e duecento uomini d'arme, di due mila cavalli leggieri, e di dodici mila fanti. Ma alla difesa di Verona stava *Marco Antonio Colonna*, divenuto Generale di Cesare con grandi forze, perchè provveduto, secondo l'Anonimo Padovano, di tre mila cavalli leggieri, sei mila fanti Tedeschi, e mille e cinquecento Spagnuoli. Venuto ordine dal Senato Veneto, che si mettesse a sacco quel paese per levar la sussistenza alla Città, orrendo spettacolo fu il vedere non solamente i soldati, ma ancora gran gente del Trivisano, Padovano, Vicentino, e Bresciano, concorsa a questo inumano e pur delizioso mestiere, che tutti si diedero a tagliar le biade, e a saccheggiare, e bruciar anche le case de' poveri contadini. Erano per questo in somma disperazione i miseri Veronesi, dentro oppressi da contribuzioni, gravezze, e insolenze innumerabili de' soldati, e fuori privati delle loro sostanze colla desolazione di tutto il Territorio. Infinita roba e gran copia di bestie avevano gl'infelici lor villani salvata in Val Polesella; ma eccoti passar l'Adige Franzesi e Veneti, che penetrati colà fecero un netto d'ogni

d'ogni cosa. Rallentò poscia questo flagello, perchè giunsero alla Chiusa, e se ne impadronirono sei mila Fanti Tedeschi (altri dicono otto, ed altri nove mila, spediti in soccorso a Verona. Corse anche voce, che quindici mila Svizzeri pagati dal Re d'Inghilterra avessero fra poco a calar nello Stato di Milano. Non vi volle di più, perchè il Lautrec, preso da spavento, contro il volere de' Veneziani si ritirasse a Peschiera ricuperata sul Mincio, da dove poi le sue genti faceano continue scorrerie fino alle Porte di Verona. Passarono intanto le Fanterie Tedesche, poco danaro nondimeno, e poca vettovaglia portando all'afflitta Città di Verona: il che fatto, per la maggior parte, se ne tornarono al loro paese. Aspettò il Colonna tre mila Svizzeri, inviati anch'essi in ajuto suo, e giunti che furono, con tre mila cavalli e dieci mila fanti passò a Soave, dove si fermò otto giorni, con dar tempo e sicurezza a que' Popoli di fare i raccolti di quel poco, che loro era restato, e tutto poi fece condurre in Verona. Pensava di far lo stesso verso il Mantovano, ma tumultuando gli Svizzeri, e Tedeschi per mancanza di paghe, fu costretto a licenziar tutti gli ultimamente venuti, parte de' quali passò poi al servizio de' Veneziani. Andarono in questi tempi i Franzesi sul Mirandolese, con disegno di cacciar da quella forte Terra *Gian-Francesco Pico*, il quale già v'era rientrato con farne uscire il nipote *Galeotto*. Finì tutto il lor movimento in saccheggi non solo di quel paese, ma di tutto quel tratto del Mantovano, per dove passarono andando e venendo. Nè già vantavano miglior legge i loro nemici. Marco Antonio Colonna sul principio di Luglio partito segretamente di notte da Verona con sette mila Fanti Tedeschi, e cinquecento cavalli, all'improvviso giunse a Vicenza, e per forza entratovi, tutta la mise a sacco, asportandone specialmente la seta, che era il maggior capitale di quel tante volte spogliato Popolo. Queste erano le sacrileghe maniere d'allora, per soddisfare in qualche guisa i non pagati soldati.

Crescevano intanto le angherie, le taglie, e la carestia nell'infelice Popolo di Verona, indarno servendo i conforti del Colonna, perchè fatti bisognavano, e non parole. Informati dunque i Veneziani del miserabile stato di quella Città, cotante istanze fecero, che il *Signor di Lautrec* s'indusse di nuovo a rinovarne l'assedio. Volle egli prima d'ogni altra cosa impadronirsi della Chiusa, per impedire i soccorsi, che potevano venir di Lamagna; poscia nel dì 20. d'Agosto s'avvicinò col campo a quell'afflitta Città, e da più parti cominciò a batterla colle artiglierie. Maravigliosa fu la difesa del Colonnese per li ripari, che continuamente formava di dentro, e per

le fortite, che con danno degli assediati facea al di fuori. Mancò la polve da fuoco a i Gallo-Veneti, e già n'era giunta da Venezia a Lignago una gran condotta sopra carri. Non si sa, se per malizia, o per altro accidente, le si attaccò il fuoco, e vi perirono non solamente cento e ottanta vasi d' esa polve, ma anche tutte le carra, molti uomini, buoi, ed altre cose condotte per bisogno di quella impresa. Fu ciò non ostante provveduto, e proseguito con vigore l'assedio, ed anche più la difesa, con immortal gloria di *Marco Antonio Colonna*, che a tutte le breccie, a tutti gli assalti accorrendo, sempre mirabilmente provvidde; e benchè ne riportasse un di un'archibugiata, seppe con sì bel modo e segretezza farsi curare, che nella guarnigione niun disordine insorse. Durò questa danza fino a mezzo Ottobre, finattantochè giunse nuova, che da Trento veniva un grosso soccorso a Verona: il che tanto terrore mise nel Campo Gallo-Veneto, che tutti chi quà e chi là ordinatamente si misero in salvo. Però passati per la montagna di Perona circa ottocento cavalli Tedeschi, carichi di vettovaglie e munizioni, felicemente arrivarono a Verona. Oltre a ciò ben circa cinque mila Tedeschi espugnarono la Chiusa, con tagliare a pezzi il Presidio Veneto, ed aperto quel passo, spinsero poi gran quantità d' altri viveri sopra zatte per l'Adige alla medesima Città, che recarono gran sollievo non meno a i soldati, che agl' infelici Cittadini. Non si potea dar pace il Senato Veneto al vedere saltar fuori ogni dì nuove remore alla ricuperazion di Verona; e tanto più s'impazientavano, perchè gagliardamente si trattava in Brusseles pace fra *Massimiliano Cesare*, *Francesco Re di Francia*, e *Carlo Re di Spagna*, non sapendo qual destino potesse toccare alla tuttavia pertinace Città. Non cessavano di spronare il *Lautrec* a ripigliar l'impresa, e perchè egli allegava la mancanza delle paghe all' esercito suo, astretti furono i Veneziani anche a questa esorbitante spesa, per cui si ridusse la lor costanza a mettere all' incanto le Dignità, gli Ufizj, e Magistrati non men di Venezia, che di Terra ferma, ed a vendere od impegnare gli stabili della Repubblica. E continuarono bensì la guerra, con impedir la venuta d' altri soccorsi a Verona, ma senza per questo poterla costringere alla resa. Gravissimo danno patì in tale occasione la Città e il Territorio di Brescia, perchè gli convenne alimentar nobilmente l' Esercito Franzese con ispesa di più di cinquecento ducati d' oro per giorno. Con tante vicende e guai terminò ancora l'anno presente, in cui non si dee tacere un gravissimo pericolo incorso da *Papa Leone*, e narrato dal contemporaneo Anonimo Padovano nella sua Storia Manoscritta. Era  
ito



ito esso Pontefice nel mese d'Aprile per diporto a Civita ( m'immagino, che sia Cività Lavinia ) quando poco discosto di là diciotto fustè di Mori, smontati in Terra ferma, fecero una larga scorreria, con ridurre in ischiavitù gran quantità di gente. Intenzion loro, per quanto apparve, era di cogliere lo stesso Papa, probabilmente da qualche scellerato informati, ch'egli praticava in quelle parti. Spaventato il Pontefice ebbe tempo di scappare più che in fretta a Roma. Che orrore! che terribili conseguenze, se riusciva a que' Barbari un sì gran colpo! Dolenti essi, per non aver colto quanto speravano, voltarono le prore all' Isola dell' Elba, che era del Signor di Piombino, e spogliatala d'ogni bene, se ne tornarono in Affrica. Delle Leghe fatte in quest' anno parleremo all' anno seguente.

ANNO DI CRISTO MDXVII. Indizione v.

di LEONE X. Papa 5.

di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 25.

**E**bbe fine in quest' anno il Concilio Lateranense, dove furono fatti molti bei regolamenti di Ecclesiastica Disciplina, ma non quali occorreivano, e si desideravano da i migliori per la correzion de' tanti abusi, che allora deformavano la Chiesa di Dio, benchè salda stasse la vera dottrina di Cristo per tutte le Chiese d' Occidente. Non abbiám vergogna di confessarlo, dappoichè tanti piissimi Cattolici l'han confessato. Pur troppo quegli abusi misero l'armi in mano a Martino Lutero Frate Agostiniano in Sassonia, per cominciare nel presente anno a imperversare contro la Chiesa Cattolica, aprendo la porta non solo ad un massimo deplorabile scisma, ma ad infinite eresie, che come la finta Idra andarono poi pullulando, e divise fra loro infestano tuttavìa tanti Popoli del Settentrione. Il gran mercato, che si faceva allora delle Indulgenze, per raunar danaro in tutta la Cristianità d' Occidente, in apparenza per la fabbrica della Basilica Vaticana, ma in sostanza anche per altri mondani fini: quel fu, che accese un fuoco in Germania, che di giorno in giorno sempre più crescendo, arrivò a formar quella gran piaga nella Chiesa del Signore, che tuttavìa deploriamo, e che Dio solo saprà saldare, quando gli alti suoi giudizi faranno adempiuti. Ma perchè questo è argomento spettante alla Storia Ecclesiastica, passiamo oltre. Le turbolenze degli anni addietro, e i pubblici e privati interessi de' Potentati Cristiani, aveano nel precedente anno tenuta molto in esercizio la Politica de' Gabinetti. L'accreoscimento della Potenza Franzese in Italia con occhio bieco ve-

niya

niva riguardata da *Papa Leone*, da *Massimiliano Cesare*, da *Arrigo Re d'Inghilterra*, e da *Carlo Re di Spagna*, ma principalmente dagli *Svizzeri*, che dopo aver cavato tanto sangue dallo Stato di Milano, ora che questo era caduto in mano d'un Re sì potente, miravano come seccato il fonte della loro ricchezza. Però il *Cardinale di Sion* s'era sbracciato con più viaggi, e maneggi, per formare una Lega, e gli venne fatto di conchiuderla nel dì 19. d'Ottobre del 1516: (a) fra il suddetto *Massimiliano*, il *Re d'Inghilterra*, e il *Re di Spagna*, con lasciar luogo d'entrarvi al *Papa*, il quale l'avea procurata, per valersene, come portasse l'occasione. Dall'altro canto anche *Francesco Re di Francia* non istette in ozio, per contraminare questi Trattati, ben conoscendoli formati contra di lui. Tant'operò con gli *Svizzeri*, che nel dì 29. di Novembre d'esso anno a forza d'oro trasse quella Nazione ad una pace perpetua col Regno di Francia. Anzi molto prima ancora avea intavolato un altro negoziato di pace con *Massimiliano*, e col *Re Carlo* suo nipote, che fu bene in certa maniera conchiuso nel dì 15. d'Agosto, ma che solamente acquistò perfezione nel dì 4. di Dicembre 1516. in cui fu ratificato da esso Cesare, sempre voglioso, sempre bisognoso di danaro. Fra l'altre convenzioni v'era, che *Riva di Trento*, *Rovereto*, e *Gradisca* restassero in dominio di *Massimiliano*, e che cedendo egli al *Re Cristianissimo* *Verona*, questi gli avesse a pagare cento mila scudi d'oro, ed altrettanti i *Veneziani*. Però ne' primi giorni di quest'anno comparve a *Verona Bernardo Vescovo di Trento*, colla facoltà di fare la restituzione di quella Città. Insorsero ben discordie intorno al giorno, in cui si avea da far la consegna, e la guarnigione tumultuò, perchè dimandava le paghe: pure nel dì 16. (altri dicono nel dì 15.) di Gennaio data fu la tenuta di *Verona* al *Signor di Lautrec*, uscendone il *Vescovo*, e *Marco Antonio Colonna* con tutta sua gente. Passati poi tre giorni, il *Lautrec* consegnò essa Città ad *Andrea Gritti*, che l' accettò a nome del Senato Veneto, e ben regalato si ridusse nello Stato di Milano. Infinite allegrezze fecero i *Veronesi*, liberati dall' insoffribil giogo dell'armi straniere. E tal fine ebbe la Lega di *Cambrai*, e la lunga, e crudel guerra originata da essa, per cui non si può dire, quanti tesori, quanto sangue spendessero tanti Principi della Cristianità, e quanti disastri e desolazioni patisse tutta la *Lombardia*. Taraviglia fu, che in mezzo a sì potente e lungo turbine potesse sostenerli la Repubblica Veneta; ma quanto più terribile fu il suo pericolo, tanto maggior divenne la sua gloria, perchè qualunque perdesse qualche porzione dell'antico suo dominio, pur sep-

(a) *Du-*  
*Mont Corp.*  
*Diplomat.*  
*t. 4. p. 1.*

pe:

pe, e potè conservare la maggior parte, e il meglio delle sue Signorie in Terra ferma.

Dopo un sì solenne ed universal pace pareva oramai, che l'Italia avesse a respirare, ma fallirono questi conti; perciocchè *Francesco Maria*, già *Duca d'Urbino*, dimorante in Mantova esule da' suoi Stati, sentendo il mal governo, che facea *Lorenzo de' Medici*, e invitato da chiunque gli era affezionato e fedele, si accinse a ricuperar quel Ducato. Fu a ciò anche istigato da *Federigo Gonzaga Signor di Bozzolo*, e Condottier d'armi assai rinomato, per vendicarsi d'un affronto, che pretendeva a se fatto dal suddetto Lorenzo. Giacchè la pace dovea far cessare non poche brigate di soldati, e questi avvezzi all'onorato mestier della guerra, delle prede e rapine, avrebbero cercato chi desse loro soldo, nello stesso tempo, che si trattava della restituzione di Verona, se l'intese esso *Francesco Maria* co' Caporali Spagnuoli e Tedeschi, e prese al suo servizio cinque mila fanti de' primi, e tre mila altri Italiani, con mille e cinquecento cavalli. Il *Marchese di Mantova* gli somministrò buona copia di danaro. Però con questa Armata, picciola di numero, ma considerabile pel suo valore, poco dopo la resa di Verona s'avviò alla volta de' suoi Stati con tal celerità, che non ebbero tempo per opporgli le genti del Papa, e di Lorenzo de' Medici, che erano in Ravenna e Rimini. Passato per la via del Furlo, in poco tempo ebbe alla sua divozione Urbino con tutto il Ducato, eccettuata la Fortezza di San Leo. Ma non già Pesaro, Sinigaglia, Gradara, e Mondavio, Terre separate da quel Ducato, perchè *Renzo da Ceri*, che v'invìò gran gente di presidio, le sostenne. Intanto Lorenzo de' Medici alle Milizie Italiane tanto sue, che de' Fiorentini, unì due mila e cinquecento Fanti Tedeschi, e più di quattro mila Fanti Guasconi, che aveano servito nell'Armata di Lautrec. L'Anonimo Padovano dice ducento lance, e due mila Guasconi, comandati dal *Signore di Scudo*. I Capitani di questo esercito erano *Renzo da Ceri*, *Vitello da Città di Castello*, e il *Conte Guido Rangone*, ed ascesse quest'Armata fino a mille uomini d'arme, mille cavalli leggieri, e quindici mila fanti, che pareano atti ad inghiottire il *Duca d'Urbino*. Era insospettito forte il Papa, che il Re di Francia tenesse mano segretamente in questa guerra; ma il Re per disingannarlo, mandò i suoi Ministri a Roma, affinchè trattassero Lega col Pontefice, che in fatti fu stabilita. Fu in tal congiuntura fatta gagliarda istanza a Papa Leone, perchè restituisse Modena, Reggio, e Rubiera ad *A'fonso Duca di Ferrara*, secondochè ne avea date in Bologna tante promesse, non mai eseguite. Promise il Papa con

un Breve di restituirle nello spazio di sette mesi, ma con intenzione di nulla farne, se cessavano i presenti pericoli, siccome in fatti avvenne, perchè l'osservar la parola non fu mai contato fra le virtù di questo Pontefice. Continuò di poi con varie vicende la guerra, diffusamente descritta dal Guicciardino. Altro non ne rapporterò io, se non che trovandosi Lorenzo de' Medici nel mese di Giugno all'assedio di Mondolfo, fu colpito nella sommità del capo da una palla di archibuso: pel qual colpo gli convenne star molti giorni in letto. Il che fu cagione, che i suoi soldati più pensassero a saccheggiare il paese, che a cercar vittoria. Spedito dal Papa il *Cardinal Giulio de' Medici* suo cugino al comando di quell'Armata, appena giunto egli colà, insorse una quistione tra i Fanti Italiani e Tedeschi, per cui seguirono ammazzamenti, e saccheggi non pochi, e fu forza dividere quelle Nazioni tra Rimini e Pesaro. Accadde ancora, che il Duca Francesco Maria tenendo segrete intelligenze col Corpo degli Spagnuoli, militanti per la Chiesa, arrivò una mattina improvvisamente a i loro alloggiamenti. Parte d'essi scappò a Pesaro, e l'altra parte andò ad unirsi con lui. Dopo di che assaltò il Campo de' Tedeschi, dove secento d'essi restarono morti o feriti. Non andò molto, che anche un'altra buona frotta di Guasconi passò nell'Armata d'esso Duca.

Trovavasi assai forte di gente *Francesco Maria*, ma esauito affatto di pecunia, requisito troppo importante agl'impegni della guerra. Ne penuriava anche *Papa Leone*, ma seppe trovar maniera di ricavarne, con fare nel dì primo di Luglio la promozione di trentauno Cardinali, fra' quali molti di gran merito pel loro sapere o nobiltà. Dagli altri creati per altri motivi ricavò la somma di ducento mila ducati d'oro, che mirabilmente servirono a terminar la guerra d'Urbino. Imperciocchè, o sia che l'accorto Cardinal Giulio de' Medici sapesse sotto mano guadagnar gli Spagnuoli, che erano al servizio di Francesco Maria, o che s'interponesse *D. Ugo di Moncada* Vicerè di Sicilia, per islacarli da lui: certo è, che esso Duca entrato in diffidenza de' medesimi, e conosciuto di non potersi sostenere contro le forze del Papa, ajutato da i Re di Francia e di Spagna, diede orecchio ad un miserabile accomodamento, per cui il Pontefice si obbligò di pagare a i Fanti Spagnuoli quarantacinque mila ducati d'oro, e sessanta mila a i Fanti Guasconi; e che esso Francesco Maria potesse passar liberamente a Mantova con tutte le sue robe, colle artiglierie, e colla famosa Libreria, messa insieme da *Federigo primo Duca* d'Urbino, avolo suo materno: il che fu eseguito. Così terminò la presente guerra, durata quasi otto mesi, per cui spese il Pontefice circa ottocento mila du-

la Ducati d'oro, la maggior parte nondimeno, come vuole il Guicciardini, pagata da i Fiorentini, i quali fecero in tale occasione una trista figura, siccome divenuti schiavi della Casa de' Medici. Furono poi confiscati i beni di moltissimi Nobili nel Ducato d'Urbino, che s'erano mostrati favorevoli a Francesco Maria, e vennero atterrate nel seguente anno le mura d'Urbino, Fossombrone, e Mondolfo, acciocchè non avessero quegli abitanti coraggio di ribellarsi in avvenire. Lorenzo de' Medici colà tornò Duca. Appartiene a quest'anno un'efecrando avvenimento, cioè la congiura di *Alfonso Petrucci Cardinale* di Siena contro la Sacra persona del Pontefice Leone. Era inviperito questo Porporato, perchè il Papa avesse fatto cacciar di Siena *Borghese* suo fratello, quasi Signore di quella Città, e privato lui stesso delle rendite paterne. Crebbe tanto questo sacrilego odio, che più volte pensò d'uccidere lo stesso Papa nel Concistoro, o pure alla caccia; ma in fine s'appigliò al partito di farlo avvelenare per mezzo di *Batista da Vercelli* Chirurgo, se potea giugnere a medicar una fistola antica, che il Papa avea ne' contini delle natiche. Fu scoperta questa infame trama, preso il Cardinale con varj complici, provato il delitto, per cui in Castello Sant'Angelo gli venne tagliato il capo. *Bandinello de' Sauli* Cardinal Genovese, siccome convinto, che il Petrucci gli avesse rivelata la scellerata sua intenzione, fu privato della Dignità del Cardinalato, e condannato a una perpetua prigione. Questi poi col danaro ricuperò la libertà e il Cappello, ma perchè poco tempo dappoi mancò di vita, attribuirono i maligni la morte sua a veleno. A *Raffaello Riario Cardinale* di S. Giorgio e Camerlengo, per la stessa ragione tolto fu il Cappello, ma restituito da li a non molto per grossissima quantità di danaro. *Adriano Cardinale* di Corneto, benchè gli fosse perdonato, diffidando di sua vita, se ne fuggì, nè si seppe dove incognito andasse a terminare i suoi giorni. Gran dire cagionò da per tutto questo nero attentato. Nel presente anno a dì 8. di Ottobre *Francesco Re di Francia* rinovò la Lega offensiva e difensiva colla *Repubblica di Venezia* ( a ).

(a) *Du-  
Mont. Corp.  
Diplomat.*

Anno di CRISTO MDXVIII. Indizione VI.  
di LEONE X. Papa 6.  
di MASSIMILIANO I. Re de' Romani 26.

**FU** questo dopo tante guerre un anno di pace tanto in Italia, quanto negli altri Regni Cristiani, se non che gran timore era in Roma, e ne' Popoli Italiani, che il gran Sultano de' Turchi *Selim*  
Tom. X. Q volges-

volgesse le armi contro le Provincie Cristiane. *Papa Leone*, affinchè questo Tiranno non trovasse sprovvedute le Contrade Cristiane, più che mai si diede ad incitare i Monarchi battezzati ad una Lega, non solamente per fargli fronte occorrendo, ma anche per invadere preventivamente da più parti i di lui Stati. A quello fine spedì a *Massimiliano Cesare* il *Cardinale di San Sisto*, ed altri Cardinali di grande autorità a i *Re di Francia*, *Spagna*, ed *Inghilterra*, avendo prima intimata una tregua di cinque anni ad essi, e a tutti gli altri Principi Cristiani. Andarono questi Legati, ma nulla operarono di sostanziale per sì rilevante affare, se non che furono intimate le Decime al Clero, ed anche ben pagate, ma senza che queste s'impiegassero poi contro il nemico comune. Pensava ognun di que' Monarchi a' proprj interessi, più che a quelli della Cristianità. E pure se mai giusto fu il timore della Potenza Turchesca, certamente fu in questo tempo. Imperocchè regnava *Selim*, uno de' più feroci e crudeli Sultani di quella Nazione. Invasato collui dallo spirito de' conquistatori, e dall'amor della gloria, avea già sì dilatato il suo Imperio, che oramai ognun diffidava di resistergli. Principi di gran Potenza per più secoli erano stati fin qui i Sultani, o sia Soldani d'Egitto, siccome possessori non solo di quel vasto, e fertilissimo paese, ma anche della Palestina, *Sorfa*, ed di una parte dell' Arabia, e guerniti sempre d' un possente esercito di *Mammalucchi*, non dissimili da i *Gianizzeri Turcheschi*. S'invogliò *Selim* di stendere la sua Signoria sopra quelle ricchissime Contrade, e però ammassato un formidabile esercito, fingendo di volerla contro il *Sofì di Persia*, già da lui sconfitto, all'improvviso piombò addosso a *Damasco*, e all'altre Città di *Sorfa*, delle quali non men che di *Gerusalemme* s'impadronì. Spinse poi l'armi vittoriose contro il Sultano d'Egitto, che restò sconfitto e ucciso in una gran battaglia. Succeduto a lui un altro Sultano, fu anch'egli preso, e fatto ignominiosamente morire. In una parola, con infinito spargimento di sangue, e di crudeltà, e saccheggi innumerabili, rimase distrutta affatto la Monarchia di que' Soldani, e tutto il loro Imperio sottoposto al giogo de' Turchi. Tanti progressi del Tiranno d'Oriente, per li quali venne egli a raddoppiar le entrate della sua Camera, e che specialmente accaddero ne' due prossimi passati anni: bastavano bene ad atterrir l'Italia, e chiunque era continuante alla smisurata potenza di *Selimo*. Ma si aggiunse, ch'egli si diede ad armare una sfoggiata Flotta di navi: legno, ch'egli meditava qualche grande impresa contro i Cristiani. Però avea ben ragion di temere *Papa Leone*. Fece egli fare in Roma solenni processio-  
ni di

ni di penitenza, alle quali anche intervenne con pie' nudi, e non tralasciò diligenza veruna, per muovere i Potentati della Cristianità ad una Lega, e Crociata contra di un sì forte, e non mai fazio Conquistatore.

Ma in mezzo a questi timori non dimenticava esso Pontefice l'ingrandimento della propria Casa. Aveva egli già concertato l'accasamento di *Lorenzo Duca d'Urbino* suo nipote con *Madama Maddalena* della Casa de' Duchi o Conti di Bologna in Piccardia. I Sammartani la chiamano (a) Maddalena della Torre Contessa d'Auvergne, e il Belcaire (b) la dice figlia d'una forella di *Francesco Borbone Duca di Vandomo* di Sangue Reale. Venuta la primavera di quell'anno, Lorenzo passato a Firenze, ivi fece un suntuoso preparamento per la sua andata in Francia. Secondo l'Anonimo Padovano seco condusse cinquecento cavalli, ed infiniti carriaggi. Era in questo tempo nato a *Francesco I. Re di Francia* un figlio maschio, che fu poi *Francesco II.* e perchè egli attendeva a guadagnarsi sempre più la benevolenza del Papa sulla speranza d'averlo propizio per la difesa dello Stato di Milano, desiderò, che esso Pontefice fosse Padrino al Battesimo del figliuolo. Per questa cagione, siccome scrive il Guicciardino, Lorenzo affrettato a compiere quel viaggio, avendo prese le poste arrivò a Parigi, dove nel dì 25. d'Aprile con *Antonio Duca di Lorena*, e *Margharita d'Alençon* forella del Re, tenne al sacro fonte il nato Delfino. Furono in tal congiuntura per dieci giorni fatte immense allegrezze, banchetti, giostre, e tornèi, ne quali anche Lorenzo si fece conoscere valoroso Cavaliere. Furono poi celebrate con Regal Pompa le di lui nozze, nè il Re Cristianissimo lasciò indietro onore alcuno, che non compartisse a lui; massimamente all'udire le grandi proteste, ch'egli fece d'un perpetuo attaccamento suo e del Pontefice alla di lui Corona. Portò in questa occasione Lorenzo un Breve del Papa, che concedeva al Re di potere ad arbitrio suo valerli delle Decime raccolte per la meditata Crociata, con obbligo poi di restituir quel danaro, quando si avesse a procedere contra del Turco. Ed ecco dove andavano a finire tanti sussidj del Clero: il che faceva poi gridare i Partigiani della nascente eresia di Lutero, i quali arrabbiatamente declamavano contra il progetto d'essa Crociata. Venne poi Lorenzo colla consorte per mare a Livorno, ed indi a Firenze, dove per otto giorni continui si fecero incredibili suntuose allegrezze. Cresceva intanto a furia l'incendio commosso in Germania dal suddetto Lutero, perchè sostenuto da *Federigo Duca di Sassonia*. Perciò Papa Leone giudicò bene d'invviare in Germania

(a) *Sammartian. Histoir. de la Maison. de France.*  
(b) *Belcaire, Commentar. Rer. Gallic. lib. 16.*

*Tommaso da Vio Cardinale*, insigne Teologo Scolastico di quelli tempi, appellato il Cardinal Gaetano. Andò egli: seco s'abboccò Lutero: si venne alle dispute sopra le Indulgenze; ma in fine il Porporato si trovò deluso. Lutero, uomo pien d'alterigia, avea cominciata la guerra alla Chiesa sua Madre, era risoluto di continuarla, perchè si sentiva sicure le spalle; nè un cervello sì boliente e superbo si sarebbe mai ridotto a disdirsi. Stette *Alfonso Duca* di Ferrara aspettando con impazienza, che passassero i sette mesi, che Papa Leone s'era preso di tempo col Re di Francia, per restituirgli Modena, Reggio, e Rubiera. Ma passò altro, che sette mesi, senza che se ne vedesse esecuzione alcuna. Ne fece egli istanze a Roma, e si trovò, che le promesse di questo Pontefice, anche autenticate da Strumenti e Brevi, solamente significavano di voler fare quello, che tornasse il conto a lui, e non altrimenti. Determinò per questo il Duca nel dì 14. di Novembre di portarsi in persona a Parigi, per implorar di nuovo la protezione del Re, e tornò di colà nel seguente febbrajo, con buona provvision di parole, perchè in que' tempi si guardava ognuno dal disgustare un Papa, e molto più premewa a quel Re di tenerse lo amico, da che era divenuto Signor di Milano.

Anno di CRISTO MDXIX. Indizione VII.

di LEONE X. Papa 7.

di CARLO V. Imperadore I.

NEL dì 12. del presente anno terminò il corso di sua vita *Masimiliano Re de' Romani*: Principe, che in pietà, clemenza, ed altre virtù, non si lasciò vincere da alcuno, e che vidde ben favorita la sua Casa dalla fortuna, ma senza che egli sapesse profittar d'altre favorevoli occasioni, che esigevano più costanza, maggiore attività, e miglior uso del danaro, ch'egli prodigamente spendeva, senza poi trovarlo al bisogno. S'egli fosse più lungamente vivuto, era da sperare, che il suo zelo e potere avesse estinto in fascie lo scisma incominciato da Lutero, il quale appunto nell' Interregno prese maggior vigore: Grandi maneggi furono fatti da i due Principi, che sopra gli altri aspiravano a quella gran Dignità, cioè da *Carlo V. Re di Spagna*, delle due Sicilie, dell' Indie Occidentali, e Signore della Borgogna, de' Paesi bassi, e d' altri molti Stati, nel quale era caduto eziandio tutto il retaggio della nobilissima Casa d' Austria per la morte del suddetto avolo suo; e *Francesco I. Re* del floridissimo Regno di Francia, Duca di



ca di Milano, e Signore di Genova. Studiofo cadaun d'effi di guadagnare i voti degli Elettori, e ſpezialmente il Re Francesco con groſſe offerte di danari ( che queſta ſola buona ragione aveva egli dal ſuo canto ) cercò di ottenere il pallio. Ma perchè l'eſſere Carlo di Nazione Germanica, portava nelle bilance d'ognuno troppa ſuperiorità alle pretenſioni dell'altro, e perchè a i Principi della Germania recava più timore la potenza unita di un Re di Francia, che la diſunita di Carlo Auſtriaco: perciò nel dì 28. di Giugno con baſtanti voti reſtò proclamato Re di Germania, e Re de' Romani, o ſia Imperadore eletto, eſſo *Carlo V.* Ne' ſecoli addietro non prendevano i Re di Germania il titolo d'*Imperadore*, ſe non dappoichè aveano ricevuta la Corona Romana, ſiccome s'è potuto vedere in tanti eſempj de' ſecoli antecedenti. Cominciò Maſſimiliano ad intitolarſi *Imperadore Eletto*, trovandoſi in varj ſuoi documenti queſto titolo, benchè in altri ſi veggia quel ſolo di *Re de' Romani*. Ma Carlo V. da li innanzi altro titolo non uſò, che quello di *Eletto Imperador de' Romani*. Nel che è ſtato imitato da i ſuoi Auguſti Succeſſori con laſciar anche nella penna la parola *Eletto*. Perciò a me ancora ſarà lecito di chiamarli tali in avvenire, ancorchè niun d'eſſi, fuorchè lo ſteſſo Carlo V. riceveſſe o ricercateſſe mai l'Imperiale Corona di Roma. Non fu difficile a gl'intendenti delle coſe del Mondo il preſagire, che poco ſarebbe per durar la pace fra il novello Auguſto, e Francesco Re di Francia, per gara di gloria, e per intereſſe di Stato. Si trovavano amendue giovani e potenti: l'eſaltazione dell'uno era troppo rincreſciuta all'altro. Il

Belcaire (a) fa un ritratto di queſti due Principi. Egregie doti corre-  
 vevano in *Francesco*, ma inſieme due conſiderabili vizj, cioè un  
 ecceſſivo deſio di gloria, congiunto con una ſomma ſtima di ſè  
 medefimo, e una ſinoderata libidine. Della ſua grazia ſpezialmen-  
 te godeano gli adulatori. Il gravar di nuove impoſte i ſudditi, per far  
 ſempre nuove guerre, a lui pareva un nulla; nel che cominciò a non  
 voler punto aſcoltare il conſiglio de' Pari e de' Parlamenti, con gloriar-  
 ſi ancora d'aver egli cavato dalla minorità, ed eſentato da i tutori il  
 Regno di Francia. In *Carlo V.* all'incontro ſi univa la gravità con un  
 perſpicace ingegno, con molta moderazione delle paſſioni, e con al-  
 tre Virtù atte a formare un inſigne Rettor di Popoli, ſe non che anche  
 in lui l'amor della gloria il portò ſempre alle guerre, e talvolta  
 ad anteporre l'utile all'oneſto. L'emulazione di queſti due Monarchi,  
 che poi paſſò in odio, non produrſe nell'anno preſente alcun litigio  
 fra loro, ma ſi andò diſponendo per partorirne.

Qual foſſe l'anſietà di *Papa Leone* per eſaltare la propria Caſa, l'  
 at-

(a) *Belcaire*  
*Rerum Gal-*  
*lic. Lib. 16.*

abbiamo di sopra accennato . Ma ad altri tempi , e non a i suoi , era riserbato il compimento de' suoi desiderj . Cadde infermo in Firenze  
 (a) *Ammirat. Guicciardin.* *Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino* , suo nipote . L'Ammirati dice (a) di mal franzeze , e che la sua lunga ed acerba infermità il trasse finalmente a morte nel dì 28. d' Aprile . Io non lo mai , come  
 (b) *Nardi.* nella Storia del Nardi (b) ha scritto , ch' egli passò all'altra vita a dì 4. di Maggio del 1518. Sarà errore di Stampa . Pochi giorni prima era pure morta di parto *Madama Maddalena* sua consorte , con lasciare dopo di se una figliuola , che appellata *Caterina* , vedremo a suo tempo Regina di Francia . Da i più de' Fiorentini fu con interna segreto giubilo solennizzata la sua morte , perchè credenza v'era , che quello Nipote Pontificio , il quale non solo primeggiava in quella Città , ma n' era il principal direttore , pensasse a farsene Signore . Sicchè terminata in lui la legittima discendenza di *Cosimo de' Medici* il Magnifico : parve che venisse meno al Papa ogni speranza di propagare ed ingrandir la sua Linea ; perciocchè è ben vero , che di Lorenzo restò un figlio bastardo , per nome *Alessandro* , il quale noi vedremo a suo tempo Duca di Firenze ; ma Leone X. non ne faceva in questi tempi molta stima , siccome neppure pensava a promuovere i discendenti da *Lorenzo* fratello del suddetto *Cosimo* , nella qual linea vivea allora *Giovannino de' Medici* , personaggio di raro valore , a cui appunto nel dì 11. di Giugno del presente anno nacque *Cosimo* , che siccome vedremo , arrivò ad essere Gran Duca di Toscana . Perciò il Papa riunì alla Chiesa il Ducato d'Urbino , Pesaro , e Sinigaglia , e solamente mandò a Firenze il *Cardinal Giulio de' Medici* , acciocchè ivi comandasse le feste , e conservasse il lutto , e la potenza della Casa de' Medici in quella nobil Città . In ricompensa ancora delle tante spese fatte dalla Repubblica Fiorentina , per occupare e recuperare in favore del defunto Lorenzo il Ducato d' Urbino , le concedette la Fortezza di S. Leo , e tutto il Montefeltro .

Ma quantunque nella morte del nipote rimanessero troncate le idee del Pontefice d'ingrandire la propria Famiglia , non cessavano già , anzi prefero di poi maggior vigore l'altre , ch' egli nudriva di accrescere la potenza temporale della Chiesa Romana , per emulazione alla gloria di *Papa Giulio II.* giacchè , come nota il Guicciardino , l'ambizione de' Sacerdoti non era in questi tempi , ed anche prima , da meno di quella de' Secolari . Già vedemmo Papa Leone più volte obbligato a restituire Modena e Reggio ad *Alfonso Duca di Ferrara* . In vece di far questo , andava egli sempre meditando di spogliarlo ancora di Ferrara , e non già con armi manifeste , ma con insidie . E gli si pre-

si presentò occasione di eseguir sì ingiusto disegno. Imperciocchè fu preso il Duca nel Novembre di quell'anno da una lunga e pericolosa malattia, per cui si sparse voce, che fosse disperata sua vita. Avvertitone il Papa, e sapendo, che il *Cardinal Ippolito* fratello del Duca, atto a sostener la Città, si trovava al suo Arcivescovato di Strigonia in Ungheria, diede commessione ad *Alessandro Fregoso Vescovo* di Ventimiglia, abitante allora in Bologna, che fingendo di voler entrare per forza in Genova, ammassasse genti d'armi, e se l'intendesse con *Alberto Pio*, Signor di Carpi, nemico giurato della casa d'Este. Con circa sei mila tra cavalli e fanti passò questo buon Ecclesiastico, per effettuare l'ordito tradimento, verso la Concordia, facendo viltà di volerla contro quella Terra. Avea noleggiato eziandio molte barche, per passare il Pò alla bocca del fiume Secchia. Ma *Federigo Marchese di Mantova*, che stava attento agli andamenti di quelle soldatesche, venne scoprendo la mena, e per uomo appollato ne spedì tosto l'avviso al Duca Alfonso suo zio. Stava allora senza sospetto il convalescente Duca, nè tardò a raddoppiar le guardie, e le precauzioni alla Città, dove si trovò, che circa quaranta braccia di muro d'essa erano cadute. Si fecero anche ritirare all'altra riva tutte le barche destinate a quel tentativo: provvisione, che indusse il Vescovo Fregoso a ritornarsene indietro colle pive nel sacco. Poco fa si è nominato *Federigo Marchese di Mantova*, e qui conviene avvertire, che a dì 20. di febbrajo del presente anno dopo lunga malattia, mancò di vita il *Marchese Francesco* suo padre: Principe, che in tante azioni avea dati segni di gran valore, e col suo moderato governo s'era comperato l'affetto de' suoi Popoli. Lasciò dopo di se *Federigo* primogenito, che a lui succedette nel dominio; *Ercole*, che fu poi Cardinale; e *D. Ferrante*, che fu Duca di Molfetta, Guastalla &c. e gran nome acquistò fra i Capitani del Secolo presente.

Anno di CRISTO MDXX. Indizione VIII.

d' LEONE X. Papa 8.

di CARLO V. Imperadore 2.

**T**ROVAVASI ne' suoi Regni di Spagna *Carlo V.* allorchè seguì l'elezione di lui in Re de' Romani, o sia Imperadore. Essendosi egli preparato per venire a prendere la Corona Germanica, passò in quest'anno per mare con Flotta magnifica alla volta di Fiandra, e prima diede una scorsa in Inghilterra, per abboccarli col *Re Arrigo VIII.* con cui acconciò i suoi interessi, e di là poi sbarcò ne' Paesi bassi,  
do-

dove incredibil fu il concorso de' Principi , degli Ambasciatori , e della Nobiltà , per complimentarlo. Venuto d' Ottobre , si trasferì ad Aquisgrana , dove con somma magnificenza ricevè la prima Corona dell' Imperio nel dì 24. d' esso mese . Di non lieve negligenza accusar si può Pietro Messia , che nella Vita di questo gloriosissimo Augusto il vuol coronato nel dì 24. di febbrajo , giorno di San Mattia , siccome ancora chi ciò mette al dì 15. di Giugno . Intanto sempre più insolentiva Martino Lutero in Germania . Dal far guerra agli abusi della Corte di Roma , era egli passato a farla ancora contro la Chiesa Cattolica , riprovando ora uno , ora altro degli antichissimi suoi Dogmi . Perciò *Papa Leone X.* non potè più ritenersi dal procedere contro un sì fiero laceratore della Vigna del Signore . Pubblicò egli nel dì 16. di Giugno una Bolla , in cui condannati molti degli errori d' esso Lutero , fulminò le Censure contra di lui , e di tutti i suoi aderenti , il numero de' quali era già divenuto formidabile in Germania con iscoprirsi tale anche *Federigo Duca di Sassonia* . Ma questo incendio , a smorzar il quale non furono sul principio adoperati valevoli mezzi , tal piede avea preso , che non solo non cessò con tutti i fulmini del Vaticano , e con tutte le prediche degli zelanti Cattolici , ma si andò sempre più rinforzando , trovandolo utile i Principi , per occupar gl' immensi beni degli Ecclesiastici , perchè dispensati dalla Continenza ; e soave i Secolari , perchè sgravati da varj digiuni , e da altri fastidiosi istituti della Chiesa Cattolica . Ma intorno a questa lagrimevol tragedia può il Lettore consigliarsi colla Storia Ecclesiastica . Allorchè maggiormente paventava la Cristianità per li terribili apparati di guerra , che faceva Selimo Tiranno dell' Oriente , e mentre già si provavano ne' confini della Croazia , e Dalmazia furiose scorrerie di Turchi , con crederli anche imminente l' assedio di Rodi , posseduto da i Cavalieri , detti oggidì di Malta : all' improvviso vennero ordini da Costantinopoli , che si sciogliesse quel grande armamento per mare , e che le milizie tornassero alle lor case . La cagion di ciò fu , che a quel feroce Sultano una pericolosa ulcera nelle reni cominciò a far guerra , per cui calò a lui la voglia di muoverla contro i Cristiani . Venuto poi l' Autunno , cotanto crebbe il suo male , che restò colla morte di lui libero il Mondo dal timore di sì sanguinario Regnante , glorioso bensì fra i suoi per tante vittorie e conquiste , ma infame per la crudeltà usata contro gli stessi suoi parenti e fratelli , e fin contra del proprio padre . Succedette nell' Imperio Turchesco Solimano suo figlio , gran flagello anch' esso

esso, siccome vedremo, de' Popoli Cristiani. Per questa mutazione di cose in Levante respirò Roma, e l'Italia tutta.

Altro avvenimento degno di qualche memoria accaduto in Italia nel presente pacifico anno, non ci somministra l'Istoria, fuorchè quanto avvenne a *Gian-Paolo Baglione*, che avea fatta in addietro sì gran figura fra gl' Italiani, come Condottier d' armi, e come Signore, o Tiranno di Perugia sua Patria. Dall' Anonimo Padovano, Scrittore contemporaneo, ci vien dipinto come Tiranno non solo di quella Città, ma di tutti i Luoghi circonvicini, uomo empio, senza fede, e per dir tutto in una parola, mostro di natura orrendissimo. Se di tutto egli fosse reo, nol saprei dire. Cessata la guerra, era egli ritornato alla Patria. Pazientò un pezzo *Papa Leone* questo mal arnese, ma stimolato da tanti ricorsi di que' Popoli, determinò finalmente di mettervi rimedio. Scrive il Guicciardino, che per avere Gian-Paolo cacciato da Perugia Gentile della medesima Famiglia, fu citato a Roma; che in sua vece mandò Malatesta suo figlio; ma che persistendo il Papa, ed assicurandolo gli amici da ogni pericolo, perchè parlatone ad esso Pontefice, con parole d' astuzia avea egli fatto lor credere, che niun danno gli avverrebbe: se ne andò il Baglione a Roma, dove dopo essere stato imprigionato e processato, gli fu mozzato il capo. L' Anonimo Padovano pretende, che Leone non confidando di poter avere in mano questo Tiranno, e parendogli, che si potesse in tal caso rompere la fede: con un Breve tutto dolcezza il chiamò alla Corte, fingendo di voler trattare con lui d' importante affare. Mandò Gian-Paolo a Roma il figlio per iscusarsi, stante una malattia, che gli era sopraggiunta. Il Papa dopo di aver fatto di grandi carezze al Giovane, il rimandò dicendo: essere necessaria la persona del padre a cagion della materia da trattarsi, che non si potea confidare a lettere o persone. Aggiugne esso Anonimo, che il Pontefice gli mandò anche un salvocondotto, affidato dal quale, e dalle esortazioni del figlio, comparve Gian Paolo a Roma, dove lasciò il piede al Papa e si trovò molto accarezzato. Ma che ito nel seguente giorno a Palazzo, fu ritenuto prigioniero dal *Conte Annibale Rangone*, Capitano della Guardia Pontificia. Dopo di che processato e tormentato confessò un' infinità di enormi delitti, per li quali non una, ma mille morti meritava; laonde fu una notte decapitato in Castello Sant' Agnolo. Fuggirono la moglie e i figli col loro meglio a Padova, perchè Gian-Paolo era Condottier d' armi al servizio della Repubblica Veneta, e con quella sponda si credea di poter commettere quante iniquità volea. Con ciò Perugia fu pienamente rimessa all' ubbidienza del Papa.

Racconta eziandio esso Anonimo Padovano, avere in quest'anno Papa Leone all'improvviso inviato *Giovannino de' Medici*, giovane ferocissimo e vago di guerra con mille cavalli, e quattro mila fanti, a Fermo contra di *Lodovico Freducci* Tiranno di quella Città, ed uomo di gran valore. Ne uscì costui con ducento cavalli, pensando di fuggire, ma raggiunto dal Medici, fece bensì una maravigliosa difesa, ma finalmente lasciò nel combattimento la vita con più di cento de' suoi seguaci. Fermo immantinente ritornò alle mani del Pontefice. La caduta del Freducci, da cui dipendeano altri Tirannetti, che occupavano Città o Castelli in quelle vicinanze, cagion fu, ch'essi parte fuggissero, parte corressero a Roma ad implorar la Clemenza Pontificia, dove la maggior parte furono carcerati: con che tutta la Marca restò purgata da que' mali umori. Nè già lasciava Papa Leone il pensiero di spogliar, se potea, di Ferrara il *Duca Alfonso*, giacchè gli pareva poco il detener tuttavia le Imperiali Città di Modena e Reggio contro le autentiche promesse di restituirle ad esso Duca. Vincere Ferrara coll'armi, non era cosa facile. Determinò dunque di adoperare un mezzo, non degno de' Principi Secolari, e molto meno di chi più dovrebbe ricordarsi d'essere Vicario di Cristo, che d'essere Principe. Intavolò dunque un trattato di far assassinare il Duca, del che parlano non i soli Storici Ferraresi, ma il Guicciardino stesso, insigne Storico, che era allora Governatore di Modena e Reggio pel medesimo Papa, ed innocentemente si trovò mischiato in questo nero tradimento. Chi maneggiò il trattato, fu *Uberto Gambara*, Protonotario Apostolico, persona, che arrivò poi a guadagnare il Cappel rosso. Se l'intese egli con Rodolfo Hello Tedesco, Capitano della Guardia d'esso Duca, a cui fu promesso molto, e mandata per caparra la somma di due mila ducati d'oro. Già era concertato il tempo e luogo di uccidere il Duca; dato ordine al Guicciardino, e agli Ufiziali di Bologna di presentarsi in un determinato giorno ad una Porta di Ferrara. Ma il Tedesco, uomo d'onore, rivelò sul principio, e continuamente di poi, al Duca Alfonso tutta l'orditura del tradimento. Si sentì più d'una volta tentato esso Duca di lasciarlo proseguir fino al fine; ma se ne astenne per non aver poi nemico dichiarato il Papa; e però gli bastò di far troncata la pratica, e di formar poscia autentico processo di questo infame attentato, colla deposizione d'alcuni complici, e colle lettere originali del Gambara, per valersene, quando occorresse il bisogno.

Anno di CRISTO MDXXI. Indizione IX.

di LEONE X. Papa 9.

di CARLO V. Imperadore 3.

TEnuta fu in quest'anno una magnifica Dieta in Vormazia da *Carlo V. Imperadore*, dove intervennero in gran copia i Principi dell'Imperio. Lo strepito e commozione, che faceva la più che mai crescente eresia di Lutero, e le istanze de' Ministri Pontifizj, indussero esso Augusto a chiamar colà l'Autore di tanti sconcerti. Senza salvocondotto non si volle egli muovere. Giunto colà nel dì 16. d'Aprile con gran baldanza, e presentato davanti a Cesare e alla maestosa adunanza, sostenne quanto aveva insegnato, nè maniera si trovò di farlo muovere un dito. Perciò restò licenziato, e poscia nel dì otto di Maggio l'Imperadore pubblicò un terribil bando contro la di lui persona e suoi errori: passi tutti, che nulla servirono, per fermare il torrente impetuoso delle sue eresie. Alla guerra contro la Religion Cattolica tenne dietro in quest'anno quella ancora de' principali Potentati della Cristianità. Da che fu partito di Spagna Carlo V. si scoprirono in quelle parti de' malcontenti e sediziosi; perciocchè il primo regalo, ch'egli avea fatto a que' Popoli, nuovi suoi sudditi, era stato l'accrescimento de' pubblici aggravj, e l'aver loro tolti alcuni antichi privilegi. Si lamentavano altri di avere un Re straniero e lontano, dietro al quale correva l'oro del Regno. Nè mancavano altri, che non sapeano digerire, che i Ministri Fiamminghi comandassero alle Teste Spagnuole, e potessero tutto in Corte dell'Augusto Monarca. Però insorsero ribellioni e guerre. Anche nella Navarra, già occupata da *Ferdinando il Cattolico* si fecero più commozioni, non amando que' Popoli il nome Spagnuolo, perchè uniti in addietro a' Franzesi. Ora *Francesco I. Re di Francia*, che si sentiva pregno di rabbia, da che vide congiunta in Carlo V. la Monarchia di Spagna colla Dignità Imperiale, e con tanti altri Stati della Casa d'Austria, e troppo con ciò cresciuta la di lui potenza: non volle più contenersi, e mosse guerra nella Primavera di quest'anno contro la Navarra, per renderla, diceva egli, ad *Arrigo Re fanciullo*, il cui padre *Giovanni* era stato spogliato di quel Regno, ma, come mostrarono i fatti, per incorporarla nel suo dominio. Confessò il Guicciardini, che a dar moto alle guerre, che maggiori delle passate sconvolsero poi non l'Italia solo, ma quasi tutta la Cristianità d'Occidente, fu il primo, chi più degli altri sarebbe stato tenuto a conservar

la pace, e in vece di accendere il fuoco della guerra, avrebbe dovuto, se occorreva, procurare di spegnerlo col proprio sangue. Parla di *Papa Leone X.* che ruminando alti pensieri di gloria mondana, e più che agli affari della Religione, agonizzante in Germania, pensando all'ingrandimento temporale della Chiesa, non solamente moriva di voglia di ricuperar Parma e Piacenza, e di torre Ferrara al *Duca Alfonso*, ma eziandio meditava conquiste nel Regno di Napoli. Trattò col Re di Francia, incitandolo all'impresa di quel Regno, con che ne restasse una porzione in dominio della Chiesa. Confortò ancora esso Re a dar principio alla rottura, con portar l'armi nella Navarra. Fu preso quel Regno da i Franzesi, ma in breve ancora ricuperato dagli Spagnuoli. Altra guerra di lunga mano più terribile fu in Fiandra fra que' due emuli Monarchi; le quali siccome non pertinenti all' assunto mio tralascio.

O sia che il Pontefice camminasse con simulazione ne' trattati col Re Cristianissimo, e fosse dietro a burlarlo ( che in quest' arte si sa, essere egli stato eccellente ) o pure, che il Re entrato in sospetto della fede di lui, tardasse troppo a ratificar la Capitolazione già formata; o sia finalmente che il Papa ricevesse in questo mentre de i disgusti dall' insolenza del Lautrec Governator di Milano, che non ammetteva, e con superbe parole dispregiava le Provvisioni Ecclesiastiche, inviate da Roma nello Stato di Milano: certo è, che il Papa scrisse e sottoscrisse nel dì 8. di Maggio (a) una Lega con *Carlo V. Imperadore* a difesa della Casa de' Medici e de' Fiorentini, con istabilire, che togliendosi a' Franzesi il Ducato di Milano, quello si desse a *Francesco Maria Sforza*, figliuolo del fu *Lodovico il Moro*, il quale se ne stava tutto dimesso in Trento, aspettando qualche buon vento alla povera sua fortuna; e che Parma e Piacenza tornassero alla Chiesa, per possederle con quelle ragioni, colle quali le avea tenute innanzi; e che l' Imperadore desse ajuto al Papa, per togliere Ferrara all' Estense, e uno Stato in Regno di Napoli ad *Alessandro*, figlio bastardo di *Lorenzo de' Medici*, già Duca d' Urbino. Fu con gran segretezza maneggiata questa Lega, in cui entrarono anche i Fiorentini, e prima che uscisse alla luce, Papa Leone con ispesa di cento cinquanta mila ducati d' oro assoldò sei, altri dicono, otto mila Svizzeri, e colle sue doppiezze ottenne loro il passaggio per lo Stato di Milano, facendo credere a i Franzesi d' averli presi per opporli agli Spagnuoli a' confini del Regno di Napoli. Vennero costoro a Modena, e poi s' inviarono verso il Po, per quivi imbarcarsi. *Alfonso Duca* di Ferrara gran sospetto prese di questa gente, perchè, come scrive



ve l'Anonimo Padovano, troppo addottrinato dalle insidie private e pubbliche, colle quali era dal Pontefice perseguitato; e però fece quanti preparamenti potè in Ferrara per difenderfi. Ma il Papa assicurato, che ciò non era per nuocergli, dimandò il passo e vetto-vaglia; e tutto ottenuto, gli Svizzeri s'imbarcarono a Revere, e a seconda del fiume andarono poi per mare a Ravenna, e di là nella Marca. Dopo qualche tempo costoro, o perchè attediati dal far nulla, per cui poco guadagnavano, chiesero congedo, o perchè il Papa scopri il lor Capitano partigiano de' Franzesi; per la maggior parte se ne tornarono a' lor paesi. Quello avvenne nel mese di Marzo. Intanto s'andava unendo gente dal Papa in Reggio, e collà ancora si ridussero quasi tutti i fuoruscii dello Stato di Milano, ed arrivò di poi anche *Girolamo Morone*, gran manipolatore di tutti questi imbrogli. Perchè era in Francia il *Lautrech*, il *Signor dello Scudo* suo fratello, Vicegovernatore, avvisato di quella tresca, si portò colà con quattrocento cavalli a dimandar conto di quella adunanza, e nel dì 24. di Giugno si presentò alla porta di Reggio. Il Guicciardino Governatore avea la notte innanzi fatto entrare in quella Città un grosso corpo di gente. Mentre parlava il Governatore collo Scudo, volle cacciarli in Città alcuno de' suoi uomini d'arme, e nacque un tumulto, per cui quei che erano stesi per le mura, spararono contro la comitiva del Franzese. Vi restò morto *Alessandro Trivulzio*, e gli altri se ne fuggirono. Lo Scudo dopo varie inutili doglianze se n'andò anch'egli. Si servì poi Papa Leone di questo pretesto per giustificare nel Concistoro l'accordo, ch'egli avea fatto coll'Imperadore. Avvenne ancora in Milano nella festa di S. Pietro un formidabil caso, che fu preso dal volgo per augurio, e preludio della caduta de' Franzesi in Italia. Per fulmine, o per altro fuoco dell'aria, benchè fosse tempo sereno, la Torre di quel Castello, dove si teneano i barili di polve da fuoco, andò in aria con tal forza, che squarciò anche parte del muro, uccise, e magagnò oltre a ducento fanti, varj Nobili Milanesi, che per sospetto erano stati chiusi in quel Castello, e portò lontano venticinque piedi (e non già cinquecento, come ha il Guicciardino) pietre, che dieci paja di buoi avrebbero stentato a muovere. Trovavasi allora il Lautrec ritornato di Francia in Cremona, corse a Milano, e diede gli ordini opportuni per riparare il Castello, che era in altri suoi ancora conquisato, e il fornì di tutto il bisognevole.

Finalmente scoppiò, e si fece palese il bel servizio prestato all'Italia da Papa Leone, con tirarle addosso una nuova guerra mercè  
della

della Lega contratta con gli Svizzeri, e coll' Imperadore. Ne provarono non lieve affanno i Veneziani, soli in Italia collegati colla Francia, i quali assoldarono tosto otto mila fanti, con inviarne dipoi sul Bresciano cinque mila, e lance quattrocento, e cavalli leggieri cinquecento, sotto il comando di *Teodoro Trivulzio*, e di *Anàrea Griiti* Legato. Perchè sempre più s'ingrossava in Reggio l'Armata Pontificia, il *Lautrec* mandò a Parma dugento uomini d'armi, e quattro mila Fanti Guasconi, comandati dal Signor dello Scudo suo fratello, e da *Federigo* Signor di *Bozzolo*. Occupò di poi *Busseto*, e tutto lo Stato di *Cristoforo Pallavicino*, a cui tolse anche la vita, perchè accusato d'intelligenza col Papa. Fu fatto in quest'anno un tentativo dagli *Adorni* e *Fieschi*, per cacciare di Genova *Ottaviano Fregoso* e i Franzesi, tutto a sommosa del Papa, che loro somministrò sette galee di Napoli, e due delle sue; ma rimase sconcertato il loro disegno. Ordito ancora un tradimento, per occupar la Città di *Como*, a nulla giovò. Chiamò *Papa Leone* a Roma *Prospero Colonna*, il quale era stato dall'Imperadore molto prima creato suo Generale, per concertar seco la ineditata impresa del Ducato di *Milano*. Condusse eziandio *Federigo Marchese* di *Mantova* con titolo di Capitan Generale della Chiesa. Si fece a *Bologna* la massa delle genti Pontificie e Spagnuole; e il *Colonna*, che dovea, come capo, comandar quell'Armata, dopo molti dibattimenti s'inoltrò verso *Parma*, e incomincionne l'assedio nel mese d'Agosto, principalmente dalla parte verso Ponente. Giunsero ad unirsi seco otto mila Fanti Tedeschi, venuti di Germania, e il *Marchese* di *Mantova* con trecento lance, e cinquecento cavalli Ungheri. Talmente giocarono le batterie, che i Franzesi giudicarono meglio di ritirarsi dal Codiponte, cioè da quella parte della Città, che è di là dal fiume *Parma*. Grande allegrezza fecero quegli abitanti al vederli ritornati sotto il Dominio Ecclesiastico. Ma cessò ben presto la loro festa, perchè entrati i soldati diedero anch'essi con festa grande il sacco a tutte le lor case. L'Anonimo Padovano scrive, che vi commisero le maggiori scelleratezze del Mondo, e che il *Colonna* fece impiccar quanti fanti erano penetrati in un Monistero di Monache. Si diedero poscia i Collegati a maggiormente stringere e bombardare l'altra maggior parte della Città, posta al Levante, e l'aveano ridotta a tale per iscarfezza di vettovaglie, che n'era vicina la caduta. Tempestando lo Scudo il Signor di *Lautrec* suo fratello, per ottenere soccorso. Ma questi assai lentamente procedeva, e contuttochè avesse una buona Armata, composta di cinquecento lance, sette mila Svizzeri, quattro mila fanti ve-

nuti

nuti poco fa di Francia, a' quali s'aggiunsero quattrocento uomini d'arme, e quattro o cinque mila fanti de' Veneziani: pure non si attentava a procedere innanzi, allegando, che l'Armata nemica era superiore di forze, e che conveniva aspettar sei mila Svizzeri, che erano in viaggio per suo ajuto. Nulladimeno s'inoltrò finalmente fino al Taro, sette miglia lungi da Parma: movimento, di cui nessuna apprensione si misero gli assediati. Ma eccoti un accidente, che disturbò tutte le loro misure. Era stato finqui paziente *Alfonso Duca* di Ferrara, mostrando di non conoscere l'odio, che avea contra di lui *Papa Leone X.* e dissimulando le passate insidie. Venuto poi in chiaro d'essere stato abbandonato alle voglie d'esso Pontefice, nella Lega fatta coll'Imperadore, e mirando il mal incamminamento degli affari de' Franzesi unico suo sostegno: giudicò meglio di non tenersi più neutrale. Però colle milizie, che potè riunare, uscito di Ferrara, entrò nel Modenese, prese il Finale, San Felice, e colle scorrerie arrivava fino alle porte di Modena. Recato questo avviso al Campo de' Collegati, bastò a far ch'essi, trovandosi fra due fuochi, spedissero in soccorso di Modena il *Conte Guido Rangone*, e poi sciogliesse l'assedio di Parma, con ritirarsi a San Lazzaro: il che diede commodità al Lautrec di ben fornire quella Città di viveri, e d'ogni altra munizione.

Aveva intanto il Papa fatto affoldare dal *Cardinale di Sion*, chi dice dodici, chi dieci mila Svizzeri; ed altri dicono anche meno, e questi calavano in Italia, quantunque protestassero di non voler combattere co' Franzesi, per essere con loro in Lega. *Prospero Colonna* adunque determinò di tentare ogni via per unirsi con loro, siccome all'incontro andò il Lautrec a frapporti, per impedir questa unione. Allorchè, passato il Pò, fu egli giunto a Casal Maggiore, colà comparve il *Cardinal Giulio de' Medici*, spedito dal Papa con titolo di Legato, acciocchè, come uomo di testa, acquetasse colla sua destrezza le discordie insorte fra i Generali, e specialmente fra il *Colonnese*, e il *Marchese di Pescara*, e desse calore all'impresa. Tentò più volte il Lautrec di tirare a battaglia l'esercito de' Collegati, ma il saggio Prospero andò temporeggiando, che in fine a Gambara si congiunse con parte degli Svizzeri, procedendo, come scrive il Guicciardino, in mezzo loro i due Legati, cioè il *Cardinale di Sion*, e il *Cardinale de' Medici*, colle croci d'argento, circondate ( tanto oggi si abusa la riverenza della Religione ) tra tante armi ed artiglierie da bestemmiatori, omicidiarj, e rubatori. Restò allora ben confuso il Lautrec, e maggiormente crebbe il suo affanno, perchè da lì a poco gli Svizzeri della sua Armata im-

improvvisamente se n'andarono con Dio , o perchè venne un comandamento da i lor superiori , o perchè mancava il danaro per pagarli . Imperciocchè il *Re Francesco* , dopo avere sì superbamente mossa guerra in Navarra e Fiandra a *Carlo Imperadore* , si trovava in questi tempi in gravi angustie , nè potea somministrar genti e pecunia all' Italia ; e tuttochè avesse pur disposti trecento mila ducati d' oro da inviare al *Leutrec* : pure la Regina sua madre gli avea fatti impiegare in altri usi . Perciò diffidando esso *Lautrec* di poter resistere alle forze nemiche , si ritirò di quà dall' *Adda* a fine di contrastarne il passo all' Armata della Lega . Mà riuscì al *Colonna* di valicar quel fiume a *Vauri* , dove in un combattimento con lo *Scudo* restarono superiori le sue genti . Ritiratosi il *Lautrec* a *Milano* , maravigliosa cosa fu il vedere , che appena giunto nel giorno seguente l' Esercito Collegato in vicinanza di *Milano* , essendogli stato spedito avanti il valoroso *Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara* con ducento cavalli , e tre mila Fanti Spagnuoli , questi , dopo avere sbaragliato un grosso corpo di Cavalleria Franzese , uscito per ispiar gli andamenti de' nemici , andò intrepidamente ad assalire verso *Porta Romana* i bastioni di quel Borgo , dov' erano alla guardia i Veneziani con *Teodoro Trivulzio* , e *Andrea Gritti* . Si combattè , ma venne meno il coraggio alla gente Veneta ; e il Marchese ajutato da quei di dentro di Fazion Ghibellina , occupò la *Porta suddetta* . Quivi restò prigioniero il *Trivulzio* , il qual poi con venti mila ducati d' oro da li a molti giorni si riscattò . Ebbe fortuna il *Gritti* di salvarsi . Veramente in questa guerra la Potenza Veneta non fece sforzo di gran rilievo , com' era solita , o perchè fosse rimasta troppo smunta per le antecedenti guerre , o perchè quel saggio Senato avesse de' segreti motivi di così operare . Entrò dunque il Marchese nel recinto di quel Borgo ; nè occorre di più , perchè il *Lautrec* la notte , lasciato ben guernito il Castello , si ritirasse col resto di sua gente a *Como* : giacchè mirava in gran commozione tutto il Popolo di *Milano* , ed anche di tutto lo *Stato* , troppo irritato per l' esorbitanti gravezze , dianzi da lui imposte , e voglioso di mutar padrone per la speranza spesso fallace di starne meglio . Fu in gran pericolo di andare a sacco quella nobilissima Città ; ma alzati i ponti , calate le saracinesche , e serrate le porte della cinta , che divide essa Città da i Borghi , si fermò il primo empito de' vincitori . Sopraggiunta la notte maggiormente assicurò la Cittadinanza , essendosi perduti i più de' soldati a svaligiare ne' Borghi , i quartieri de' Veneziani e Franzesi . Questo gran fatto accadde nel dì 12. di Novembre con perpetua gloria di *Prospero*

*Colonna* e non con minore del *Marchese di Pescara*, che in quella occasione fece mirabili prove di sua persona.

A persuasione poi di *Girolamo Morone* andò un bando, che sotto pena della vita niun Milanese fosse offeso. Venuto il giorno, comparvero davanti al *Colonna*, a i Legati, e al *Marchese di Mantova*, dodici nobili Ambasciatori a dar la Città, e a pregare, che fosse preservata da ingiurie pubbliche e private. V'entrò il *Morone*, prendendone il possesso a nome di *Francesco Maria Sforza*, già riguardato qual Duca, e restò egli quivi al governo con titolo di Luogotenente. Si fece conto, che più di tre mila Fanti Veneti lasciassero in quel conflitto la vita; e gli altri Veneti, consistenti in altri tre mila fanti, trecento lance, e circa ottocento cavalli leggieri, parte furono presi, parte si dissiparono colla fuga la notte; di maniera che totalmente si perdè l'esercito loro. Seguitarono l'esempio di Milano le Città di Pavia e Lodi. Parma e Piacenza si diedero a i Ministri del Papa. Fu spedito il *Marchese di Pescara* con dieci mila fanti e cinquecento cavalli dietro a' Franzesi, ritirati a Como; ma il *Lautrec*, lasciato ivi un presidio sufficiente, s'incamminò col resto de' suoi verso Cremona. Intese bensì per istrada, che anche quella Città aveva alzate le Bandiere Sforzesche, tuttavia perchè si tenea forte la Cittadella, v'entrò, e ricuperò la Città, con fare il miracolo di non inferire alcun male a que' Cittadini. Piantate intanto dal *Marchese di Pescara* le batterie contro la Città di Como, poco stette quel Popolo a capitolar la resa con patto, che fossero salve le persone e robe tanto degli abitanti, che de' Franzesi. Ma entrati gli Spagnuoli misero a sacco l'infelice Città con grande infamia del *Marchese*, il quale poi col tempo fu chiamato a duello come colpevole di quello sfregio fatto alla pubblica fede. In una parola, a riserva di Cremona, d'Alessandria, del Castello di Milano, e di qualche altra Fortezza, il resto dello stato di Milano venne in potere di *Francesco Sforza*, non senza grave affanno de' Veneziani, che oltre all'aver perduto il loro esercito, restavano per cagion della lor Lega col Re Cristianissimo esposti ad evidenti pericoli. Ma non era da paragonar la cattiva lor positura con quella di *Alfonso Duca di Ferrara*, giacchè egli dopo la caduta de' Franzesi non vedea più maniera di salvarsi in mezzo a queste vicende: Alla sempre vigorosa brama di *Papa Leone* di torgli Ferrara, si era aggiunto uno straordinario sdegno, per aver egli frastornato dianzi l'acquisto di Parma. S'era il Duca ritirato a casa, dappoichè fu venuta sul Reggiano l'Armata Collegata, e poco stette a provar gli effetti della collera Pontificia. Vennero l'armi d'esso Papa al Fi-

nale e a San Felice, e riacquistarono quelle Terre. Prefero anche il Bondeno con tagliare a pezzi il presidio, e dare il sacco a quel Luogo. Dall'altra parte verso la Romagna occuparono altri Ministri del Pontefice, Lugo, Bagnacavallo, con altre Terre del Duca, e poscia Cento e la Pieve. Furono anche mossi i Fiorentini ad impadronirsi della Provincia della Garfagnana di là dall' Appennino, composta di circa novanta Comunità, che s' era finquì mantenuta fedele al Duca; e riuscì ancora al Guicciardino di ridurre all' ubbidienza di Modena la picciola Provincia del Frignano, finora costante nella fede verso il Duca. Ma nè pur quello bastò a Papa Leone. Pubblicò egli allora un fierissimo Monitorio contra d' Alfonso, dichiarandolo ribello, colle frangie d' altri titoli obbrobriosi, e mettendo l' Interdetto alla Città di Ferrara, per aver egli occupato le Terre del Finale e San Felice, spettanti alla Chiesa Romana; quasi che avessero i Pontefici acquistata Indulgenza plenaria in ispogliar quel Duca delle Imperiali Città di Modena e Reggio; e fosse poi enorme delitto, s' egli tentava di ripigliare il suo, cioè Terre a lui indebitamente tolte, e delle quali era investito dagli Imperadori. Tuttochè sentisse il Duca il soverchio abbattimento de' suoi affari, pure irritato al maggior segno dal veder adoperate contra di sè anche l' armi spirituali: non potè contenersi dal mettere fuori colla stampa un manifesto, in cui palesò al Mondo gli oltraggi, le insidie, e le mancanze di fede di Papa Leone X. per conto suo, e privo affatto di giustizia il procedere della Corte di Roma contra di lui. E perciocchè sapea, essere stabilito nella Lega del Papa coll' Imperadore, che cacciati i Franzesi da Milano, si avessero a volgere l' armi sopra Ferrara, senza nè pure aspettare d' aver prese tutte le Fortezze di quello Stato: da uomo forse si accinse a ben munire e provveder di vestovaglie quella Città. Prese anche al suo soldo quattro mila Tedeschi, ed accrebbe le Milizie Italiane, risoluto di vendere caro la propria rovina, giacchè aspettava a momenti l' Armi Imperiali e Pontizie alle mura di Ferrara. Certamente non fu mai la nobilissima Casa di Este in tanto pericolo di naufragio, come in questo brutto frangente. Ma Chi con segrete ruote regola il Mondo tutto, eccoti, che con far nascere una inaspettata scena, fece non poco cangiare aspetto alle cose d' Italia.

(a) *Raynald.*  
*Annal. Eccles.*

(b) *Guicciardino.*

*Panvinio.*  
*Anonimo.*  
*Pasovano.*  
*Giovio.*

Per quanto s' ha da i Giornali di Paris de' Grassi, Cerimoniere del Papa, riferiti dal Rinaldi (a), e per quello, che attestano altri Scrittori (b), non si può esprimere, qual allegrezza provasse *Papa Leone* all' avviso della presa di Milano, e di mano in mano alle nuove de' susseguenti acquisti. Non capiva in sè per la gioja d' aver depressi i Franzesi,

zefi , e mirava con gaudio inesplicabile la già fatta ricuperazion di Parma e Piacenza , parendogli oramai di non essere da meno di Papa Giulio II. Ordinò pertanto , che si facessero gran feste in Roma , e venne apposta dalla Malliana in quella Città , per deliziarfi ne i Viva del Popolo. Ma che ? Nel dì 25. di Novembre cominciò a declinar la sua allegria per qualche incomodo di salute ; e nel dì primo di Dicembre improvvisamente , senza nè pure poter ricevere i Sacramenti della Chiesa , diede fine al suo vivere in età di soli quarantasei anni. Lunga disputa fu fra i Medici , s' egli fosse morto di veleno , per varj segnali osservati nel suo cadavero , e per altri motivi addotti dal Grassi e dal Guicciardino. Già abbiain detto , che una fistola nelle parti inferiori gli faceva guerra . Bastò ben questa ad abbreviargli la vita . Ma perchè chi è morto , nulla più cura le cose mondane , nè pure altri si curò di procedere oltre in questa ricerca . E così terminarono i disegni e le glorie di Papa Leone X. il quale per attestato del medesimo Guicciardino , ingannò assai l' aspettazione , che s' ebbe di lui , quando fu assunto al Pontificato . Perciocchè se alcuno avesse potuto giovare alla Chiesa di Dio , certo si dovea sperare da lui , Principe di mirabil ingegno , desideroso di cose grandi , dotato di non volgare eloquenza , e prima del Pontificato , amante della giustizia . Non gli mancava buon fondo di Religione e Pietà . Ma trascurando egli ciò , che avea da essere il principal suo mestiere , tutto si diede a farla da Principe Secolare , con Corte oltremodo magnifica , con attendere continuamente a i passatempo , alle caccie , a i conviti , alle musiche , e ad accrescere il lusso de' Romani in forma eccessiva . Il Giovinetto tenendo davanti a gli occhi il detto di Tacito Lib. II. Cap. 65. degli Annali: *Præcipuum munus Annalium reor , ne virtutes fideantur , neque pravis dictis factisque ex posteritate & infamia metus sit*: ben dipinse non men le sue lodevoli che biasimevoli qualità . Certamente fu egli con ragion celebrato per aver promosso il risorgimento delle Lettere . Certo è ancora , che non godè mai sì bel tempo Roma Cristiana , che sotto questo Pontefice , ma con peggiorarne i costumi , essendosi anche inventate , o praticate maniere poco lodevoli di cavar danaro , per soddisfare alla prodigalità d' esso Papa , per far fabbriche fontuose , e specialmente per suscitare e sostenere guerre , qualicchè potesse essere glorioso ne' Principi Ecclesiastici quello , che sovente è detestabile anche ne' Principi Secolari . Nè solamente immenso danaro della Chiesa fu impiegato in queste scomunicate guerre , onde restò esantito l' Erario Pontificio ; si trovarono eziandio impegnate da Papa Leone le gioje ed altre cose preziose del Tesoro della Chiesa Romana , oltre ad altri grossi debiti , ch' egli lasciò , a pagare i frutti de' quali ogni anno

la Camera Pontificia spendeva quaranta mila ducati d' oro . E tutto questo per accrescere alla Chiesa suddetta un dubbioso patrimonio , che a' di nostri s' è veduto a lei tolto ; quando nel tempo stesso sguzzava e si dilatava l' eresia di Lutero ; e il fier Solimano Imperador de' Turchi , scorgendo immersi in tante guerre i Monarchi Cristiani , formò l' assedio di Belgrado , baluardo della Cristianità in Ungheria , e se ne impadronì : dal che poi venne la rovina di quel vasto Regno , e un' altra gran piaga al Cristianesimo . Scrisse bensì il giovinetto *Re d' Ungheria Lodovico* calde lettere all' Imperadore , al Papa , e a gli altri Principi Cristiani , implorando ajuto in sì gran bisogno ; ma non trovò altro , che compatimento alle sue disgrazie . Mi sia lecito il rapportare all' anno seguente alcuni fatti accaduti sul fine del presente . Qui solamente ricorderò , che nel dì 22. di Giugno venne a morte *Leonardo Loredano* Doge di Venezia , la cui prudenza in tempi tanto disastrosi a quella Repubblica , venne sommamente commendata . Fu a lui successore in quella Dignità *Antonio Grimani* .

Anno di CRISTO MDCXXII. Indizione x.

di ADRIANO VI. Papa 1.

di CARLO V. Imperadore 4.

**A** Ppena restò vacante per la morte di *Papa Leone X.* la Sedia di San Pietro , che *Afonso Duca* di Ferrara , liberato da chi cotanto il perseguitava , non si potè contenere dal far battere monete d' argento , nel cui rovescio si mostrava un Uomo , che traeva dalle branche d' un Leone un Agnello , col motto preso dal Primo Libro , Capitolo diciassettesimo , versicolotrentasette de i Re : DE MANU LEONIS . Poscia uscito in campagna colle sue genti , riacquistò il Bondeno , il Finale , San Felice , le montagne del Modenese , e la Garfagnana . Similmente ricuperò Lugo , Bagnacavallo , ed altre sue Terre della Romagnola . Ma non potè aver Cento , difeso da' Bolognesi , sotto cui s' era portato colle artiglierie , perchè all' avviso di un gagliardo soccorso , che veniva da Modena , giudicò meglio di ritirarsi . Anche il *Signor di Lautrec* , rinferrato prima co' suoi Franzesi in Cremona , preso animo dalla morte del Papa , la quale avea fatto sbandare l' Esercito Collegato , fece un tentativo contro di Parma . Ebbe in suo potere il Codiponte ; diede anche più d' un assalto alla Città , ma ne fu ripulso ; e però abbandonò l' impresa . Si gloria il Guicciardino d' essere colla sua intrepidezza stato cagione , che si sostenesse quella Città . Quel  
non-



nondimeno, che fece più strepito, dappoichè il Papa cessò di vivere, fu la risoluzione presa da *Francesco Maria della Rovere*, già Duca d'Urbino, di recuperare i suoi Stati. Stava egli in Mantova, aspettando tutto di, che spirasse qualche buon vento; e questo, quando men si credeva arrivò. Unitosi dunque con *Malatesta*, ed *Orazio Baglione*, già cacciati da Perugia, e messi insieme quattro mila fanti, e due mila cavalli (il Guicciardini scrive meno) ed ottenuti dal Duca di Ferrara sette pezzi d'artiglieria, senza ostacolo arrivò nel Ducato d'Urbino. Il desideravano, e l'attendeano a man giunte que' Popoli, perchè l'amavano a dismisura pel suo grazioso governo. In quattro giorni si vidde tornare alla sua ubbidienza ogni Terra di quel Ducato. Passò dipoi a Pesaro, e s'impadronì di quella Città, e da lì a pochi giorni anche della Rocca. In quel calore di fortuna gli riuscì parimente di cacciar fuori di Camerino *Giovan-Matteo da Varano*, Signore, o sia Duca di quella Città, con introdurvi *Sigismondo* della stessa Famiglia, che pretendea d'avervi miglior ragione, ma che non potè aver la Rocca. Sul principio poi del presente anno coll' esercito suo, accresciuto da molti volontari, andò il Duca d'Urbino a mettere il Campo a Perugia, ed impadronitosi d'un Borgo, cominciò tosto a dar da più parti l'assalto alle mura. Dentro v'era alla difesa *Vitello Vitelli*, inviato da Fiorentini con due mila fanti, ed alcune squadre di cavalli alla difesa di quella Città, unito con *Gentile Baglione*, messo ivi da Papa Leone dopo la morte di Gian-Paolo. Si avvilirono questi difensori per timore del Popolo, e la notte si ritirarono, lasciando, che colà facessero l'entrata *Malatesta*, ed *Orazio Baglioni*.

Mentre succedeano tali scene, scorre la discordia nel Conclave fra i Cardinali ivi racchiusi per l'elezione del nuovo Pontefice. Comunemente si credea, che *Giulio Cardinal de' Medici*, dopo avere nell'anno addietro esercitato il suo spirito in affari di guerra nel felice esercito de' Collegati, avesse ancora a riportar vittoria in questo cimento, atteso il credito suo, la sua opulenza, e l'aderenza di moltissimi Forporati, creatore di Papa Leone suo cugino. Ma i vecchi, che credeano dovuto alla loro età il Pontificato, più che a Giulio, il quale non contava se non quaranta cinque anni d'età, e il Partito Franzese, di cui si fece capo il *Cardinal Soderino*, fecero abortir que' disegni. Però, giacchè neppure a lui piaceva, che andassero innanzi i suoi competitori, gli cadde in mente, o gli fu suggerito di proporre pel Pontificato il *Cardinal Adriano* Vescovo di Tortosa, nato di bassi parenti nella Città di Utrecht in Fiandra; ma che per le sue rare virtù, e pel molto suo sapere, era giunto ad essere Maestro dell'Augusto *Carlo V.* ed avea conse-

guita

guita la Porpora Cardinalizia nell'anno 1517. Dio benedisse la proposizion suddetta, e quantunque Adriano non avesse mai veduta Italia, nè fosse personalmente conosciuto dal Sacro Collegio, pure alla fama del raro suo merito si accordarono tutti ad eleggerlo nel dì 9. di Gennajo del presente anno. Trovavasi egli allora in Biscaja ad esercitare l'impiego a lui appoggiato da esso Augusto di Governatore, e Visitatore de' Regni di Spagna. Portatagli questa nuova, per essere affatto inaspettata, riuscì a lui maravigliosa: pure accettò la gran Dignità, e ritenuto il proprio nome, si fece chiamare *Adriano VI.* Siccome uomo prudente, non mostrò segno alcuno d'allegrezza, ma solamente rivolto a Dio, il pregò, che giacchè gli avea voluto imporre questo peso, gli contribuissè anche forze per sostenerlo in utilità della Chiesa, e della Repubblica Cristiana. Quanto a i Romani, scaricarono la lor bile in loquacità e villanie contra de' Cardinali, perchè avessero eletto uno straniero con pericolo, che si tornasse a veder la brutta scena della Sedia di S. Pietro trasportata là da' monti. Peggio sparlarono da lì innanzi, perchè mancata la splendida Corte di Papa Leone X., e i Cardinali usciti l'un dietro l'altro fuori di Roma, erano cessati con ciò i grossi guadagni de' mercatanti, e del Popolo, e cresciute le prepotenze, e le ingiustizie in essa Città. Per questo non si sentiva altro, che benedizioni alla memoria di Leone, e maledizioni allo stato presente, stante l'aver tardato più mesi il novello Papa a comparire in Roma. Era in questi tempi passato il *Duca d'Urbino* alla volta di Siena, desideroso di far mutare il governo in quella Città. Mandarono a tempo i Fiorentini colà un rinforzo di gente, che tenne in dovere il Popolo; e perchè essi fecero anche venire di Lombardia *Giovanni de' Medici* con un corpo di Svizzeri preso al loro soldo, il Duca giudicò meglio di ritirarsi, e passò poi nel Montefeltro, che tornò tutto alla sua divozione, fuorchè la Fortezza di San Leo, e la Rocca di Majuolo. In Lombardia *Prospero Colonna* Generale dell'Armi Cesaree in Milano, niuna diligenza e precauzione ommetteva per premunirsi contro i tentativi de' Franzesi, i quali si sapea, che oltre ad altra gente aveano adunato un grosso corpo di Svizzeri. Il Guicciardino scrive, essere stati da dieci mila; l'Anonimo Padovano li fa ascendere a quattordici mila; e il Giovio fino a diciotto mila. Gran riputazione s'acquistò egli, coll'aver fatto un mirabil trincieramento, guernito d'artiglierie fuori della Città di Milano intorno al Castello, acciocchè venendo i Franzesi, non potessero accostarsi a quella Fortezza. Al pari di lui *Girolamo Morone* Luogotenente del Duca fece il maggior preparamento, che potè per la difesa; nè solamente egli con lettere finte, con ambasciate false, e  
colla

colla sua eloquenza infiammò l'odio di quella Nobiltà contro i Franzesi; ma eccitò anche il Popolo all'abborrimento di quella Nazione per mezzo di Frate Andrea da Ferrara dell'Ordine di Sant'Agostino, il quale predicando con gran concorso di gente, disse quanto mai seppe in discredito de' Franzesi, e in commendazione del Principe proprio, cioè del *Duca Francesco Sforza*, sollecitando ognuno a difendere colle facoltà, e col sangue la salute della patria. Con queste arti il Morone trasse da' Milanesi tanto danaro, che potè assoldar quattro mila Fanti Tedeschi, i quali da Trento vennero a Milano. Nel qual tempo anche l'*Imperadore* era dietro ad arrolare altri sei mila fanti della medesima Nazione, per inviarli colà. Nè questo battè al Colonna, e al Morone. Da che videro sì ben accesi gli animi di quel Popolo, ne spedirono otto mila armati ad Alessandria, che per opera de' Cittadini Guelfi s'era data a i Franzesi. Tanto il presidio di quella Città, quanto gli stessi abitanti, al sentire, che nè Spagnuoli, nè Tedeschi erano con quella gente, baldanzosamente usciti fuor d'una porta, attaccarono battaglia. Toccò ad essi di voltar le spalle, e si disordinatamente cercarono salvarsi nella Città, che mischiati con loro anche i Milanesi v'entrarono. Fu ivi gran mortalità, finchè i fautori de' Franzesi se ne fuggirono fuori per un'altra porta, lasciando la Città in poter de' vincitori, i quali non dimenticarono di darle il sacco. Da lì a pochi giorni anche Asti venne alle lor mani: perdite, che sconcertarono di molto gl'interessi de' Franzesi, perchè restò loro tagliata la comunicazione con Genova, e tutto il di quà dal Pò tornò all'ubbidienza di Milano.

Per calare in Lombardia altro non mancava a *Renato*, *bastardo di Savoia*, gran Maestro di Francia, e a *Galeazzo da San Severino*, grande Scudiere di Francia, inviati dal *Re Francesco I.* alla condotta degli Svizzeri, già raunati in suo favore, se non che dessero loro licenza di passare le alte nevi delle montagne di S. Bernardo, e di S. Gottardo. Più volte fecero le spianate, ma indiscreta neve di nuovo cadendo, tornava a chiudere i passi. Finalmente vennero in Lombardia, e andarono ad unirsi col *Signor di Laurec*, il quale sulla speranza di questo rinforzo, già era uscito vigoroso in campagna sul principio di Marzo. Con esso lui si congiunsero ancora l'armi de' Veneziani, consistenti in quattrocento lance, mille cavalli leggieri, e cinque mila fanti sotto il comando di *Teodoro Trivulzio*, e di *Andrea Gritti*. La fantasia delle genti, che amplifica sempre gli eserciti stimò, che questa Armata ascendesse a sessanta mila combattenti; ma era molto meno. Ora il valoroso e saggio *Prospero Colonna* Generale della Lega, per non sapere qual disegno avessero formato i  
ne-

nemici, inviò *Filippo Torniello* a Novara, *Monsignore Visconte* ad Alessandria, *Antonio da Leva* a Pavia, e *Federigo Marchese* di Mantova a Piacenza, con sufficienti guarnigioni alla guardia di quelle Città, restando egli in Milano con 700. uomini d'arme, 700. cavalli leggeri, e 12000. fanti. Passò l'Esercito Franzese in vicinanza di Milano verso Ponente, mostrando voglia di assalire i maravigliosi trinceramenti, cioè argini, e fosse fatte dal Colonna intorno il Castello: nella quale occasione inoltratosi troppo ad ispiar que' forti ripari *Marco Antonio Colonna*, già prigionie in Francia, ed ora militante nell'Esercito Franzese, un colpo di colubrina della Città gli portò via le natiche, per cui da lì a poche ore morì. Scrive il Giovio essere stato lo stesso Prospero Colonna, che indirizzò quella colubrina, e saputo dipoi di avere ucciso il proprio nipote, ne provò un sommo affanno. Con esso Marco Antonio restò ancora colpito, ed ucciso *Camillo Trivulzio*, giovane di gran cuore ed aspettazione. All'accostarsi de' Franzesi a que' trinceramenti, si diede tosto campana a martello per tutto Milano, e chiunque era atto all'armi, animosamente accorse a i luoghi, che dianzi gli erano stati assegnati. Dicono, che circa sessanta mila persone fossero questi difensori, computate le milizie pagate. Ciò rapportato da i disertori al Lautrec, il quale s'era vanamente lusingato, che il Popolo di Milano per timore del sacco si solleverebbe, o manderebbe a capitolare; siccome ancora la relazione degl'Ingegneri, che aveano trovati insuperabili que' ripari: cagion furono, ch'egli col consiglio de' maggiori Uffiziali deponesse il pensiero di sacrificar quivi parte delle sue genti. Ritirossi per questo ad un Luogo, cinque miglia distante da Milano verso Pavia, da dove fece dipoi continue scorrerie verso la Città, e stava attento per impedire il passaggio del *Duca Francesco* a Milano. Imperocchè una delle maggiori premure del Colonna e del Morone era stata, che esso Francesco Sforza Duca, dimorante in Trento, sen venisse a Milano, per accrescere il coraggio a quel Popolo; e tanto più, perchè egli avea seco sei mila Fanti Tedeschi, i quali avrebbero data la vita all'esercito loro. Per mancanza di danaro non si potè egli mettere sì presto in viaggio. Ma sovvenuto con nove mila ducati d'oro dal *Cardinal de' Medici*, allora si mosse, e passato il Pò a Casal Maggiore, giunse a Piacenza, da dove poi *Federigo Marchese* di Mantova con trecento uomini d'arme lo scortò sino a Pavia circa la metà di Marzo. Intanto il *Signore dello Scudo*, fratello del Lautrec, giunto a Genova con tre mila Fanti Guasconi calò in Lombardia; ed avvisatone il Lautrec, spedì ad unirsi seco *Federigo Gonzaga* Signor di Bozzolo con cinquecento cavalli, e sei mila fan-

fanti. Quello corpo di gente marcì a Vigevano, e senza fatica se ne impadronì. Andossene dipoi lo Scudo a Novara, dove tuttavia il Castello si tenea per li Franzesi; e tratti di là alquanti pezzi d'artiglieria, cominciò a bersagliare la Città. Dentro v'era *Filippo Torniello* con due mila fanti, che fece buona difesa; ma al terzo assalto, essendo uscita alla difesa anche la guarnigion del Castello, v'entrarono i Franzesi, che misero a fil di spada la maggior parte di que' fanti, fecero prigione il Torniello con altri Uffiziali e Cittadini, e poi diedero il sacco all'infelice Città: non senza biasimo del Colonna, e del Marchese di Mantova, per non averle dato soccorso.

Mentre ciò si faceva, il *Duca Francesco Sforza*, accompagnato da *Antonio da Leva*, segretamente uscito di Pavia, per una via fuor di mano s'invì alla volta di Milano, ed accolto a Sesto da *Prospero Colonna*, entrò in quella Città, dove con incredibil giubilo e segni d'amore fu ricevuto dal Popolo. Ora da che il *Lautrec* vidde fallito il suo disegno, sapendo, che in Pavia non era restato, che lo scarso presidio di trecento cavalli e due mila fanti col Marchese di Mantova, andò tosto a mettere il Campo ad essa Città, e tardò poco a batterla colle artiglierie. Fece sapere il Marchese al Colonna il bisogno d'ajuto: laonde questi uscì di Milano con tutto l'esercito, e andò fino a Binasco, mostrando di voler venire ad un fatto d'armi. Nulla più che questo sospirava il *Lautrec*; ma il saggio Colonna aveva altro in cuore, e stando in un forte alloggiamento, si contentava di solamente inquietare il campo nemico. Poisia una notte spedì *Francesco Ferdinando d'Avalos* Marchese di Pescara con due grossi squadroni di cavalleria ad assaltare i Franzesi. Urtò il prode Cavaliere in due sui con tal empito nel loro campo, che credendo essi Franzesi venir loro addosso tutte le forze de' Cesarei, poco mancò, che non si mettessero in fuga. Montato a cavallo il *Lautrec* con gli altri Capitani, li trattenne ed incoraggi: nel qual tempo avendo il Colonna drizzati due mila Fanti Spagnuoli, e mille Corsi verso Pavia, questi per un'altra porta entrarono in essa Città, raccolti con gran giubilo dal Gonzaga. Così racconta questo fatto l'*Aronimo Padovano*; ladove il *Guicciardino* scrive, che sul principio dell'assedio il Colonna invì colà mille Fanti Corsi, e alcuni Spagnuoli, che menando le mani, e passando per gli alloggiamenti de' Franzesi, penetrarono in Pavia. Il *Giovio* parla solamente di due Compagnie di Spagnuoli, e due d'Italiani, che parlando Franzese co' Veneziani, e Veneziano co' Franzesi solamente sul fine ebbero da menare le mani, ed entrarono in Pavia. Ma altro che di sì poca gente abbisognava allora quella Cit-  
 Tom.X. T tà.

tà. Fu inseguito il Marchese di Pescara da i Franzesi, e gli sarebbe forse avvenuto del male, se non fossero stati spediti in suo soccorso dal Colonna cinquecento cavalli, co' quali arrivò a Binasco. Soccorfa in tal guisa Pavia, si ritirò poi quell' esercito a Milano. Dolente restò per quello il Lautrec; ma ciò non ostante, ancorchè in essa Città si trovasse allora un sì gagliardo presidio, pure contro il parere del Provveditor Veneto, e di quasi tutti i Capitani Franzesi ed Italiani, non d' altro parlava, che di venire all' assalto. Forse l' avrebbe fatto, se nel più bello una pioggia, che durò sei giorni, con impedire il trasporto delle vettovaglie, e l' essere tornato il Colonna a Binasco, con avanzarsi dipoi fino all' insigne Certosa di Pavia, per frastornare il tentativo de' Franzesi, non gli avessero in fine fatto prendere la risoluzione di ritirarsi a Landriano, dove seguì una terribile zuffa colla peggio de' suoi. E tanto più si vidde egli necessitato a battere la ritirata, perchè non avendo con che pagare gli Svizzeri, mentre era ben giunto ad Arona danaro di Francia, ma non potea passare, coloro tumultuavano, per tornare a casa. Ridottosi dunque il Lautrec a Monza, e inteso, che Prospero Colonna era giunto col suo esercito a Sesto, cinque miglia lungi da lui, non si attentò a continuare la marcia sino a Cremona, secondochè avea disegnato. O sia, ch' egli non trovando altro ripiego per fermare gli Svizzeri, ch' erano sulle mosse, prendesse la risoluzione di far giornata campale, ed animasse tutto il suo Campo a questo marziale azzardo; o pure, come comunemente fu creduto, che gli Svizzeri si esibissero di venire a battaglia, tenendosi sicuri della vittoria, con gridar più volte: *O paga, o battaglia*; altrimenti minacciavano d' andarsene: la verità si è, che il Lautrec si preparò per andare ad assalir l' Armata nemica. Avea il Colonnese ritirata da Pavia buona parte di quel presidio, e certificato dalle spie del disegno de' Franzesi, attese a prepararsi per ben riceverli. Adocchiato in questo mentre un Luogo, appellato la Bicocca, tre miglia lungi da Milano, circondato da fosse profonde, da argini, e canali d' acqua, colà come in sito fortissimo andò a postarsi. Fece venir da Milano tre mila Fanti Italiani, e gran copia di guastatori, che accrebbero quelle fortificazioni: Lo stesso *Duca Francesco* con mille e cinquecento cavalli in persona accorse colà, accompagnato da alcune migliaia di Milanesi volontari armati tutti di archibusi, ed anche di coraggio.

Venuto il giorno 22. di Aprile, si mosse il Lautrec verso la Bicocca, e scontrato *Stefano Colonna*, che veniva con cinquecento cavalli a spiare i suoi andamenti, il mise in rotta, prendendo questo buon principio per augurio di vittoria. Assaltarono da più parti gli Svizzeri

zeri e Franzesi il Campo Imperiale , con ritrovar dappertutto insuperabili fosse, colpi di cannone, e di moschetteria. Più volte tentarono i feroci Svizzeri di superar quegli argini e fosse, andando colla testa bassa contro le cannonate; ma altro non guadagnarono se non morti e ferite. Perciò il Lautrec, chiarito di non poter vincere la pugna, pien di mala voglia e di vergogna ritiratosi, levò il campo, e ritirossi a Monza, seguitato dagli Svizzeri, restati in vita, i quali flagellati dalla memoria di quello sinistro fatto, per più tempo non osarono di far delle smargiasate. Si fece conto, che circa tre mila d'essi con ventidue lor Capitani restassero freddi nel campo della battaglia. V'ha chi scrive, esservi morti quasi altrettanti Franzesi. Passato che fu il Lautrec di là dall'Adda, lasciò andare pel Bergamasco gli Svizzeri alle lor montagne; ed egli dopo aver inviato alla guardia di Lodi *Federigo da Bozzolo*, e il *Buonavalle* Franzese con sufficiente guarnigione, e raccomandata allo *Scudo* suo Fratello la custodia di Cremona, passò dipoi in Francia a ragguaagliare il Re di tante sue disavventure. Avrebbono il *Duca di Milano*, e *Prospero Colonna* saputo profittar del disordine de' nemici, se non fossero stati ritenuti più giorni da una sollevazion di Tedeschi, i quali pretendendo un mese di paga a titolo di regalo per la riportata vittoria, aveano già prese le artiglierie, e minacciavano di voltarle contra de' Capitani. Bisognò in fine dopo molte dispute capitolare, con prometter loro sessanta mila ducati d'oro in termine di un mese, e dar loro onlaggi per questo. Grandi difficoltà si trovarono poi a rannar tanta pecunia: pure fu soddisfatto al bisogno. Quietato quel pericoloso rumore, fu spedito il *Marchese di Pescara* colla Fantaria Spagnuola a Lodi, dove non era peranche entrato tutto il corpo di gente inviatovi dal Lautrec. Impadronitosi egli con gran celerità di un Borgo, tal terrore diede a i Franzesi, che abbandonata la Città corsero a ripassar l'Adda pel ponte. V'entrarono poi gli Spagnuoli, e senza misericordia diedero il sacco non solo a quanti cavalli, armi, e bagaglio s'aveano lasciato i Franzesi, ma anche alla misera Cittadinanza. Passato di là il Marchese a Pizzighittone, e piantate le artiglierie, forzò quel presidio alla resa. Andò poscia *Prospero Colonna* con tutta la sua Armata a stringere d'assedio la detta Città di Cremona. Lo *Scudo*, e *Federigo da Bozzolo*, tuttochè si trovassero assai forti di gente, pure al mirarsi senza speranza di soccorso, intavolarono tosto un Trattato, che fu sottoscritto nel dì 26. di Maggio, in cui si obbligarono i Franzesi di rendere quella Città, ed ogni altra Fortezza nello Stato di Milano, a riserva de i Castelli di Milano, Cremona, e Novara, se in termine di quaranta giorni non veniva un esercito di Fran-

cia, capace di pafsare il Pè, o di espugnare una Città di quel Ducato. E che fosse loro lecito di pafsare in Francia a bandiere spiegate con tutti i lor carriaggi ed artiglierie. Furono dati gli ollaggi per l'esecuzione del Trattato.

L'indefefso *Colonna*, giacchè il ferro era caldo, non perdè tempo a batterlo. Imperciocchè mise tosto in marcia l'esercito alla volta di Genova, con pensiero di sfidare anche di là i Franzesi. Seco si unì il *Duca di Milano* con *Girolamo* ed *Antoniotto* fratelli *Adorni*, fuorusciti di Genova. Arrivati che furono sotto quella nobil Città, s'accamparono intorno ad essa in varj siti, con disporre ben tosto le artiglierie contro le mura. Il Doge, o sia Governatore *Ottaviano Fregoso*, uomo di gran vaglia, ed universalmente amato per l'ottimo suo governo, avea già presi circa quattro mila Fanti Italiani al suo servizio. Ben prevedendo, che anche sopra di lui e della Città si dovea scaricar la tempesta, dianzi con più lettere avea chiesto soccorso al *Re Cristianissimo*, il quale giacchè non avrebbero potuto giugnere a tempo quattordici mila fanti e cinquecento lancie inviate verso l'Italia per terra, spedì a Genova per mare *Pietro Navarro*, celebre Capitano da noi altrove veduto, con quattro galee e due mila fanti imbarcati in altri legni. Giunse il Navarro cola due di prima dell'arrivo dell'Armata Imperiale. Ora il Duca e il Colonna appena arrivati (a), per un Araldo fecero intendere a i Genovesi, che se congedassero il Presidio Franzese, e riceversero un altro Doge, si conserverebbe loro la Libertà; se nò, si aspettasero tutti i malori di una Città presa per forza. Non mancavano partigiani a i suddetti *Adorni*; ma per paura del presidio niuno ardiva di muoversi, e il *Fregoso* facea sperar vicino un più gagliardo soccorso di Franzesi. Pertanto veggendo il Colonna persistere quel Popolo nell'unione co' Franzesi, comandò, che le artiglierie parlassero più efficacemente dell'Araldo. Riuscì al *Marchese di Pescara* in poche ore di diroccar le mura d'una torre: il che veduto dal *Fregoso*, si avvisò di trattar di accordo, sperando di menar la cosa tanto in lungo, che sopravvenisse il non molto lontano soccorso de' Franzesi. Ma mentre si facea questo negoziato nel dì 30. di Maggio, ed era come accordata tutto, il *Marchese di Pescara*, che avea promesso il sacco della Città a' suoi Fanti Spagnuoli ed Italiani, diede l'assalto alla breccia fatta, e v'entrò verso la notte colla sua gente, la qual subito s'applicò al saccheggio. Ciò inteso dal resto dell'Armata, non si potè ritenere, che anch'essa non corresse alla preda. Entrarono quella notte il Duca e il Colonna nella misera Città; ma nè essi, nè i Fratelli *Adorni* poterono punto trattenere la sfrenata soldatesca dal continuare il sac-

(a) *Agostino Giustiniano. Guicciardino Anonimo Padovano. Pietro Messia, ed altri.*



il sacco per tutta quella notte e nel seguente giorno . E siccome essa Città era delle più ricche d'Italia , così immenso fu il bottino . Dicono , che fu salvo l'onor delle donne , e che s'ebbe un mediocre rispetto alle Chiese . Certo è , che fu salvata la Sagristia di San Lorenzo , dove si conserva il Catino di smeraldo d'impareggiabil prezzo , con aver guadagnato un Capitano Tedesco , il quale già ne sfondava le porte , mediante lo sborso di milla ducati d'oro . Restò in così fiera disavventura prigioniero *Pietro Navarro* con altri Capitani Franzesi ; ed *Ottaviano Fregoso* , perchè non potè , o non volle fuggire , si rendè al Marchese di Pescara , presso il quale , dice il Guicciardino , ch'egli morì non molti mesi dappoi . Ma l'Anonimo Padovano scrive , essersi il Fregoso da lì a qualche tempo riscattato collo sborso di quindici mila ducati d'oro . Fu poi creato Doge di Genova *Antoniotto Adorno* . Questi avendo fatto venire artiglierie da Pisa , in pochi di si rendè padrone anche della Cittadella , e di San Francesco , e del Castelletto , con lasciar ripassare in Francia quelle guarnigioni . Marcìò dipoi il Colonna colla vittoriosa Armata in Piemonte , per opporsi a *Roberto Scotto* , che già avea passate l'Alpi , conducendo seco il suddetto corpo di Milizie Franzesi ; ma egli dopo essersi intesi tanti progressi dell'Esercito Imperiale , ebbe ordine di tornarsene indietro . Trovò esso Colonna , che i *Marchesi di Monferrato* , e *Saluzzo* aveano in addietro somministrati viveri ed altri ajuti a i Franzesi . Non poteano essi far di meno ; pure quello fu un gran reato , per cui non solamente si diede un buon rinfresco in quelle parti all'Esercito Imperiale , ma si riscosero ancora grosse contribuzioni di danaro . Venuto poscia il dì 4. di Luglio , in cui spirava il termine prefisso per la resa di Cremona , il *Signor dello Scudo* fedelmente consegnò quella Città a i Ministri Cesarei , e con tutto onore condusse anch'egli le sue genti in Francia . Restavano tuttavia in poter de' Franzesi i Castelli di Milano , Cremona , e Novara , e le Rocche di Trezzo , e Lecco . Venne poi fatto al Duca di ricuperar le due ultime , e il Castello di Novara , con rimanere resistenti solamente i due primi . Ciò fatto , furono cassate le Fanterie Tedesche ed Italiane , e il resto distribuito in varj Luoghi dello Stato di Milano .

Non mancarono in quest'anno anche in Toscana movimenti di guerra . *Renzo de' Ceri* , già incitato da' Franzesi , si mosse con cinquecento cavalli e sette mila fanti verso Siena , per introdurre mutazion di governo in quella Città . Diedero all'armi per questo i *Fiorentini* , e fatto accordo col *Duca d'Urbino* , a cui restituirono allora , secondo alcuni , la Fortezza di San Leo nel Montefeltro , ( quando il Nardi , più informato d'essi , la riferisce all'anno 1527. ) presero per lor Ge-

nera-

nerale il *Conte Guido Rangone*, il quale con tal prudenza andò guastando tutti i disegni di Renzo, che il forzò a trattare un accordo; e così cessò quella briga. Parimente in Romagna furono ammazzamenti e non pochi disordini, e specialmente venne fatto a *Sigismondo* figlio di *Pandolfo Malatesta* d'introdursi segretamente in Rimini, e coll' ajuto de' suoi partigiani d'impadronirsi di quella Città, retaggio antico de' suoi Ascendenti. Procedeano tali sconcerti dalla discordia del Collegio de' Cardinali, e dalla lontananza del Papa. Però essi Cardinali non cessavano di replicare le istanze, perchè il santo Padre venisse oramai in Italia: cosa, ch' egli non potè eseguire, per voler prima abboccarli coll' *Imperator Carlo V.* di giorno in giorno aspettato in Ispagna. Ma perciocchè esso *Augusto* troppo tardava a venire, il Pontefice prese la risoluzione di partirsi; e quantunque arrivasse poi a i lidi di Spagna esso *Carlo*, pure *Adriano* si scusò, e andò ad imbarcarsi senza vederlo, non sussistendo ciò, che dice l'Anonimo Padovano, che per otto giorni si trattennero amendue in Barcellona in continui ragionamenti. Il corteggio del Pontefice riuscì magnifico, perchè composto di diciotto galee, e d'altri legni, di tre o quattro mila soldati, e di gran copia di Prelati e Nobiltà. Si mosse nel dì 6. di Agosto, e sbarcò a Genova; dove trovò quel Popolo tuttavia sbalordito e dolente per la gravissima sofferta burrasca. Colà si portarono il *Duca di Milano*, *Prospero Colonna*, il *Marchese di Pescara*, ed altri a baciargli il piede. Nel dì 22. d' Agosto se ne partì, e dopo essersi fermato due giorni in Livorno, dove fu onorevolmente accolto dal *Cardinal Giulio de' Medici*, come capo, per non dir padrone de' Fiorentini, si trasferì a Cività vecchia. Colà smontato trovò trentasette Porporati, che gli prestarono i dovuti ossequj. Era dianzi entrata la peste in Roma, e vi avea fatta strage di otto mila persone: spettacolo, per cui oltre a i Cardinali e Primati, gran parte ancora del Popolo era fuggita. Perciò tolta l'esca al male, pochi più oramai ne morivano. Con tutte le ragioni addotte al Papa, che conveniva differir l'ingresso suo in Roma, egli volle farlo senza dimora, ed essere coronato. Intorno al giorno della sua entrata e coronazione in Roma si truova discrepanza fra gli Scrittori. Ma una lettera di *Girolamo Negro* (a) ci assicura, che ciò avvenne nel dì 29. d' Agosto. Avendo poi quel miscuglio di gente riaccesa più che mai la pestilenza, per cui mancarono di vita circa altre dieci mila persone, il Pontefice non per questo si sbigottì, e ritiratosi in Belvedere, quivi attese a dar sesto a gli affari di Roma: Spedì le sue genti d' armi in Romagna, che poi recuperarono Rimini dalle mani di *Pandolfo Malatesta*, e di *Sigismondo* suo Figlio. Liberò

(a) *Lettere de' Principi*  
Tom. II.

eziandio Imola, Ravenna, ed altre Città da i sediziosi. Appena fu intesa l'elezion di quello Papa, che *Alfonso Duca* di Ferrara inviò in Ispagna Lodovico Cato a rendergli ubbidienza, e ad informarlo delle violenze contra di lui usate da i due precedenti Pontefici. Venuto poi il Papa a Roma, annullò il Monitorio di *Papa Leone X.* e le censure pubblicate contra d'esso Duca; gli confermò Ferrara, il Finale, e San Felice; e gli promise la restituzione di Modena, e Reggio. Con tal congiuntura Alfonso ricuperò Cento e la Pieve. Si provarono in quest' anno le deplorabili conseguenze della guerra suscitata da esso Papa Leone; perchè oltre alla desolazione della Lombardia, e di Genova, il Sultano de' Turchi Solimano, veggendo impegnati i Principi Cristiani nelle loro detestabili discordie, ito con un formidabile esercito per mare e per terra all' assedio dell' Isola di Rodi, posseduta per tanto tempo da i Cavalieri Gerosolimitani, quantunque una stupenda difesa trovasse, per cui dicono, che tra malattie e ferite perdesse circa cento mila persone; pure in fine per colpa d'alcuni traditori empj. Cristiani se ne impadronì nel dì 20. di Dicembre, con danno ed infamia incredibile della Cristianità. Implorarono que' Cavalieri soccorso da Roma, da Venezia, dall' Imperadore, e da altri Principi Cristiani. Nè pur uno alzò un dito per ajutarli, intenti tutti a scannarsi fra loro. Similmente con sì favorevole congiuntura si andò dilatando sempre più l'eresia di Fra Martino Lutero per la Germania, e quella di Zuinglio per gli Svizzeri. Ebbe anche principio la crudelissima degli Anabatisti. Povera Cristianità in questi tempi.

Anno di CRISTO MDXXIII. Indizione XI.  
di CLEMENTE VII. Papa I.  
di CARLO V. Imperadore 5.

**R**iuscì in quest' anno a *Francesco Maria Sforza* Duca di Milano, di ridurre in suo potere il fortissimo Castello di quella Città, avendo capitolato quel Castellano, che se in termine d' un mese non veniva soccorso, lo renderebbe, perchè oramai penuriava troppo di vettovaglie e di gente. L' Anonimo Padovano scrive, che la resa seguì nel dì 17. di Maggio. Il Guicciardino, che nel dì 14. di Aprile. Si trovò, che quella guarnigione era ridotta a soli quarantacinque uomini. Sicchè restò il solo Castello di Cremona in mano de' Franzesi, ed era ben provveduto. Pare, che sia più verisimile l'asserzione del Guicciardino intorno alla resa del Castello di Milano; però

perciocchè, quantunque non avesse il Duca peranche ottenuto dall' *Augusto Carlo* l' Investitura di quel Ducato, pure nel dì 24. di Aprile con gran solennità e pari allegrezza del Popolo ne prese il possesso in Milano. E quì non si vuol tacere un grave pericolo, in cui incorse quel Duca nel mese d' Agosto. Era egli stato più di a Monza, per fuggire il caldo. Nel tornare ch' egli faceva a dì 25. d' esso mese a Milano, i ducento cavalli di sua guardia parte camminavano avanti, e parte gli teneano dietro molto lontani, a cagione del gran polverto, ed egli con pochi marciava nel mezzo. Fra quelli pochi era Bonifazio Visconte suo Cameriere, che conceputo un odio grande per la morte dianzi data a Monsignorino Visconte, e perchè gli era stata tolta una Prefettura in Val di Sesia, ne meditava vendetta; e fingendo di voler parlare al Duca in segreto, con un pugnale gli tirò un colpo alla testa; ma per cavalcare esso Duca una muletta, e Bonifazio un alto e velocissimo cavallo Turco, andò il colpo solamente a fare una leggier ferita nella spalla. Inseguito costui, mercè dell' ottimo cavallo, ebbe la fortuna di salvarsi in Piemonte, e poi in Francia. Questo accidente fece sospettar qualche congiura, e molti furono imprigionati in Milano, ed alcuni ancora impiccati. Guarì facilmente il Duca. Nondimeno Fra Paolo Carmelitano, Scrittore di questi tempi, nella sua Storia manoscritta racconta, che il pugnale era avvelenato, perlocchè ne fu difficile la guarigione, ed essergli restata da lì innanzi una debolezza di nervi. Sparsa e ingrandita la voce di questo fatto, le Città di Valenza e d' Asti furono prese da i fuorusciti Milanesi; ma spedito colà *Antonio da Leva*, ricuperò que' Luoghi. Avea intanto l' *Imperator Carlo*, dappoichè vide cacciati quasi affatto fuori di Lombardia i Franzesi, applicati i suoi pensieri a provvedere, che non vi tornassero. Bramoso dunque di staccar da essi il valoroso *Duca di Ferrara Alfonso*, e massimamente il Senato Veneto, da Vagliadolid spedì in Italia *Girolamo Adorno* suo Consigliere, persona di rara abilità e destrezza, acciocchè ne trattasse.

Venuto questo Ministro Cesareo a Ferrara, nel dì 29. di Novembre dell' anno precedente, s' accordò col Duca, obbligandosi l' Imperadore di tenere quel Principe sotto la sua protezione, di confermargli l' Investitura Imperiale de' suoi Stati, e di fargli restituire Modena e Reggio, con che egli pagasse alla Maestà sua cento cinquanta mila scudi d' oro. Non volle il Duca prendere impegno alcuno contra de' Franzesi, perchè restavano tuttavia allora in man d' essi i Castelli di Milano e di Cremona, e forse non s' erano loro tolte peranche le Fortezze di Trezzo e di Lecco, e poi si udivano de i gran preparamenti

ramenti del Re *Francesco*, per tornar in Italia. Andò poscia l'Adorno anche a Venezia, dove propose a quel Senato una Lega coll'Imperadore. Grandi e lunghi furono i dibattimenti fra que' saggi Senatori, perchè dall'un canto sembrava preponderare la potenza di chi era Imperadore ed insieme Re di Spagna, corroborata dal Duca di Milano, che uguale interesse avea con esso Augusto. Ma dall'altra parte l'abbandonare il Re di Francia già Collegato pareva cosa di poco onore; oltre di che i sicuri avvisi dell'armamento, ch'egli facea, tenevano divisi e sospesi gli animi di ciascuno. Intanto, perchè venne a morte l'Adorno, restò intepidito quel negoziato. Ma da lì a un mese essendo stato spedito da Cesare a Venezia *Marino Caracciolo* Protonotario Apostolico, si ripigliò con più vigore. Venne poi a morte nel dì 7. di Luglio, per attestato del Sansovino, il Doge *Antonio Grimani*, e in luogo suo restò eletto *Andrea Gritti*, personaggio, che abbiain veduto dar tante prove di valore e prudenza nelle sì siere contingenze di quella Repubblica. E' ben da stupire, come una Cronica manuscritta di Venezia metta la di lui elezione nel dì 20. d'Aprile, e Fra Paolo Carmelitano nel dì 20. di Maggio. Nè lo stesso Sansovino sembra assai concorde con sè stesso, e discorda ancora da Pietro Giustiniano nell'assegnare il tempo del Ducato del Grimani. Ora il Gritti, siccome persona di gran saviezza, mai non volle palesare il sentimento suo intorno alla Lega proposta dal Ministro Cesareo, lasciandone tutta la risoluzione al Senato. E questa finalmente fu conchiusa sul fine di Luglio fra essi *Veneziani*, l'*Imperadore*, *Ferdinando Arciduca*, e *Francesco Duca di Milano*. Crebbe poi questa Lega, perciocchè *Papa Adriano VI.* amantissimo per altro della pace d'Italia, dopo aver con lettere efficaci esortati tutti i Principi a conservarla, per potere accudire all'impresa contra del Turco, veggendo pure ostinato il Re di Francia a volerla di nuovo turbare, nel dì tre d'Agosto entrò anch'egli in essa Lega, siccome i *Re d'Inghilterra*, e d'*Ungheria*, i *Fiorentini*, *Sanesi*, e *Genovesi*. E perchè si scoprì, che *Francesco Soderino* Cardinale di Volterra, mostrandosi appassionato per la pace, e maneggiator d'essa, segretamente intanto tramava in Sicilia una congiura contro l'Imperadore, e sollecitava il Re Cristianissimo, che colà inviasse la sua flotta, fu per ordine del Pontefice inviato prigione in Castello Sant'Angiolo.

Ma che? il *Papa Adriano* sul più bello fu da questi terreni imbrogli chiamato da Dio a miglior vita nel dì 14. di Settembre, con poco dispiacere, se non anche con gaudio della Corte di Roma, riguardante poco di buon occhio un Pontefice non Italiano, e trovandolo

anzi uomo inesperto ne' grandi affari politici , o sia nelle finezze della mondana sapienza, la quale in fine davanti a Dio ha un altro nome . Per altro egli fu Pontefice, pieno d'ottima volontà, di sapere, e probità non ordinaria; e s'egli fosse sopravvuto, siccome aderiva a convocare un Concilio Generale della Chiesa, per riformar gli abusi, così grande speranza c'era di poter rimediare al sempre più crescente Scisma del Settentrione . La morte del Papa , quanto dall' una parte scompigliò i disegni della Lega suddetta , tanto dall' altra animò *Francesco Re* di Francia a proseguir con più calore i suoi preparamenti e disegni per calare in Italia. Era stato finqui *Alfonso Duca* di Ferrara aspettando con pazienza la restituzione delle sue Città di Modena e Reggio promessa tante volte da *Papa Leone X.* e dallo stesso *Adriano VI.* Ma il possesso e dominio degli Stati terreni, quand' anche sia ingiusto, porta seco un tale incanto, che niun quasi mai sa indurli a spogliarsene , se non si adopera l' esorcismo della forza . Il perchè veggendosi il Duca così tanto deluso, non potè più stare alle mosse. Aveva dianzi l'Imperadore tolta la Terra di Carpi ad *Alberto Pio*, gran cabbalista di quelli tempi, che dopo aver tradito esso *Augusto*, era dietro a far lo stesso giuoco al Papa, che gli avea affidata la custodia di Reggio e di Rubiera, come s'ha dal Guicciardino . Ora innanzi che accadesse la morte del Papa, *Renzo da Ceri* avea tolta essa Terra di Carpi a gl' Imperiali con inalberar ivi le bandiere di Francia. Dappoichè fu mancato di vita *Papa Adriano*, si diede *Renzo* a far delle scorrerie fra Modena e Reggio. Tentò anche Rubiera, ma indarno. In questo tempo il *Duca Alfonso*, sperando d'essere sostenuto da esso *Renzo*, uscì colle sue genti in campagna . Nel dì 27. di Settembre si presentò davanti a Modena, e ne fece la chiamata. Perchè dentro v'era *Francesco Guicciardino* Governatore del Papa, e il *Conte Guido Rangone* con forza valevole da poter sostenere la Città, fu mandato in pace . Voltossi il Duca a Reggio, dove nel dì 29. del mese suddetto, senza dover usare violenza, da quel Popolo fu allegramente ricevuto ; e poco stette a impadronirsi anche della Cittadella e di tutto il Contado . Venuto poi al forte Castello di Rubiera sulla Via Emilia, o sia Claudia, colle artiglierie forzò la Terra, ed appresso anche la Rocca a rendersi . Avrebbe in oltre potuto ridurre alla sua ubbidienza Parma, ch'era senza presidio, e minacciata colle scorrerie di *Renzo da Ceri*; ma avendo i Parmigiani mandato a Rubiera per saper l'intenzione del Duca *Alfonso*, e udito, ch'egli altro non voleva se non ricuperare il suo, e non occupar quello, che era della Chiesa, allora si animarono a difendere la lor Città, e finì la loro paura .

Era-

Erano in questi tempi nate controversie fra il Re *Francesco*, e *Carlo Duca di Borbone* della Real Casa di Francia, per le quali questo Principe disgustato avea segretamente preso il partito di *Carlo Imperadore*. E perciocchè il Re avendo già raunata una possente Armata, meditava di portarsi in persona a riacquistare lo Stato di Milano, giacchè per prova avea conosciuto, che la presenza del Principe influiva troppo al buon esito delle imprese: il Borbone con Cesare avea progettato di assalire nella lontananza del Re la Borgogna maggiore; al qual fine s'andavano ammassando dodici mila Tedeschi. Traspirò questa mena, allorchè il Re Cristianissimo fu giunto a Lione; e però il Duca di Borbone, che quasi fu colto nella rete, ebbe la fortuna di salvarsi travestito in Germania, da dove poi il vedremo venire in Italia. Cagion fu la cospirazione suddetta, che il Re Francesco si astenne per ora dal passare i monti per timore d'altre segrete insidie; ma non per questo lasciò d'invviare in Lombardia per Generale *Giulio Grofferio*, per soprannome il *Bonivet*, Ammiraglio allora di Francia, che per favore specialmente di *Lodovica* Madre del Re era salito a i primi onori, e alla confidenza del Re medesimo, ma che accoppiava coll'ignoranza del mestier della guerra una somma arroganza e superbia. Poderosa era l'Armata, ch'egli conduceva, perchè composta di otto mila Svizzeri, sei mila Tedeschi, tre mila Italiani, tre mila Guasconi, Lancie mille e ottocento, Arcieri due mila. Il Guicciardini parla di sei mila Svizzeri, sei mila Fanti Tedeschi, dodici mila Franzesi, e tre mila Italiani, oltre alle suddette Lancie. Sul principio di Settembre arrivò questo esercito a Sufa. Aveano i Veneziani collegati con Cesare eletto per lor Generale *Francesco Maria Duca d'Urbino*, nè tardarono a spedirlo nel Bergamasco con cinquecento lancie, cinquemila fanti, e cinquecento cavalli leggieri, acciocchè ad ogni cenno di *Prospero Colonna* passassero l'Adda. Parimente l'*Arciduca Ferdinando* inviò sei mila fanti a Milano. Trovavasi allora il Colonnese malconcio di sanità: contuttociò, dopo aver presidiata Pavia, e mandato *Federigo Marchese* di Mantova alla guardia di Cremona, allorchè sentì avvicinarsi i Franzesi, fattosi portare in lettiga, s'andò a postare al Ticino con pensiero di contrastarne loro il passaggio. Calati i Franzesi, poco stettero a impadronirsi di Asti, Alessandria, e Novara. Trovato anche il fiume Ticino molto magro, cominciarono in più luoghi a passarlo: il che obbligò il Colonna a ritirarsi in fretta a Milano, nel cui Popolo era entrata sì fatta costernazione, che per sentimento de i saggi, se il Bonivet marciava a dirittura colà, senza fatica v'entrava. Ma per

voler egli aspettare il resto di sue genti, si fermò tre giorni senza alcuna azione, dando tempo a i Cesariani e Milanesi di ben fornire di vettovaglie la Città, di rifare i bastioni de' Borghi, e di ricevere un soccorso di quattro mila Fanti Italiani: con che tornò il cuore in corpo a quel Popolo, e per l'avversione, che ognun nudriva contro i Franzesi, si dispese ad una gagliarda difesa.

Intanto l'Armata Francese s' inoltrò a Binasco, e facendo continue scorrerie fino alle porte di Milano, s'impadronì di Monza, dove fu posta molta cavalleria, affinchè per quella parte non passassero vettovaglie a Milano. Venne in quello tempo avviso all' Ammiraglio Bonivet, avere il Comandante Francese del Castello di Cremona, siccome ridotto a gli estremi per penuria di viveri, capitolato di renderlo, se in termine di quindici giorni non gli veniva soccorso; e che il Marchese di Mantova si era portato a Lodi con due mila fanti e cinquecento cavalli, per vietare il passo a i Franzesi. Premendogli di conservar quella Fortezza, spedì il *Signor di Bajardo*, e *Federigo da Bozzolo* con otto mila fanti, due mila cavalli e dieci pezzi d'artiglieria a Lodi. A questo avviso fu ben diligente il Marchese di Mantova a ritornarsene a Cremona. Entrarono i Franzesi in Lodi, ed ivi restato il Bajardo con mille fanti, Federico fece menando gran quantità di vini, farine e grascia, senza far pausa alcuna, seguì il viaggio a Cremona, e nel dì 20. di Settembre introdusse in quel Castello i viveri, e in vece de' soldati la maggior parte malati, ve ne mise de' i sani. L'altro giorno se ne ritornò con tutto onore a Lodi. Questa azione del Bozzolo fece nascere speranza al Bonivet di acquittare la stessa Città di Cremona, e però colà rimandò il suddetto Federigo con sei mila fanti e mille cavalli, a cui poscia si aggiunse Renzo da Ceri con tre mila fanti. Speravano quelli Capitani di penetrare nella Città per via della Fortezza, ma si disingannarono in più assalti, con loro gran danno dati a i trinceramenti e ripari fatti fra la Città e il Castello, e sostenuti con bravura da Niccolò Varolo. Sicchè si rivolsero a bombardar le mura della Città alla Porta di San Luca. Fatta larga breccia, mentre si accingevano a dar la battaglia, eccoti un' impetuosa pioggia, che durò quattro giorni, con impedire il trasporto delle vettovaglie, e fu forza di prenderne dallo stesso Castello. E perciocchè s'erano ingrossati i fiumi, Federigo da Bozzolo prese la risoluzione di ritirarsi, affinchè non gl' incontrasse di peggio; e tutto spelato, anzi rovinato si ridusse a Lodi circa la metà di Ottobre. Giacchè questo colpo era andato fallito, l' Ammiraglio si accostò coll' esercito a Milano, confidando di poter ridurre a' suoi voleri quell'



quell' angusta Città piena di Popolo, con impedire, o diffcultare il passo alle vettovaglie. Andava sempre più crescendo l' infermità di *Prospero Colonna*, e però egli diede l' incombenza della difesa della Città al *Signor di Alarcone*. Facea questi ogni dì uscire i suoi cavalli per servire di scorta a chi portava de' viveri, e ne venivano non pochi dalla Ghiaradadda, e da i monti di Brianza. Ma ito sul fin d' Ottobre il *Signor di San Polo* Franzese a Caravaggio, diede un orribil sacco a quella Terra, e per que' Contorni, e per li suddetti monti saccheggiò o bruciò molte altre Ville e Castella: il che riempì di terrore tutti quegli abitanti. All' incontro spedito il *Marchese di Mantova* con ottocento cavalli, e tre mila fanti venuti da Genova di quà da Pò, riprese Alessandria e molte Castella: con che proibì a tutta quella Contrada, e al Piemonte, che niuna vettovaglia portassero al Campo Franzese. Il perchè l' Esercito Franzese cominciò a far Quaresima prima del tempo, e si trovava di mala voglia. Ma nè pure avea occasione di cantare l' Esercito Cesareo di Milano, perchè scarseggiava di vitto, e più di paghe. Perciò il Colonna co' primarij, consapevoli della promessa fatta dall' Imperadore di restituir Modena ad *Alfonso Duca* di Ferrara collo sborso di gran somma di danaro; ed anche informati, che questo Principe con tutte le istanze fatte da i Franzesi, non avea voluto assisterli nell' assedio di Cremona: inviarono Oratori a lui per dargli Modena, purchè di presente sborsasse trenta mila ducati d' oro, e venti altri nel termine di due mesi. Era già fatto l' accordo; ma *Francesco Guicciardino*, Governator di Modena per la Chiesa, tanto seppe fare, che distrusse tutti i disegni del Colonna, e le speranze del Duca. Intanto non potendo più il Bonivet per le piogge, e per altre incomodità fermarsi sotto Milano, e massimamente perchè circa la metà di Novembre gli era andato fallito un tradimento concertato con Morgante da Parma: ed essendo anche sopravvenute le nevi: intravolò un Trattato di tregua con gl' Imperiali. Ma perchè questa non si conchiuse, levò finalmente nel dì 27. di Novembre il campo, e senza che Prospero Colonna volesse permettere l' inseguirli, si ridusse a Biagrassò e Rosatè.

Mentre per queste diaboliche guerre si trovava involto lo Stato di Milano in indicibili calamità, si rallegrò la Chiesa di Dio dopo due mesi di Conclave, e dopo altissime gare e discordie de' Cardinali, per l' elezione di *Giulio Cardinale de' Medici*, effettuata nel dì 19. di Novembre, il quale assunse il nome di *Clemente VII.* personaggio di gran senno, e di non minore perizia nel governo degli Stati, e tale, che mirabili cose dalla di lui tella gravida di politica si promise.

mise il Popolo Romano . Quai mezzi adoperasse egli , per salire a si eminente Dignità , può il Lettore apprenderlo dal Guicciardini . L'Anonimo Padovano ci assicura , che terminate le solenni funzioni della Coronazione , questo Pontefice dichiarò di voler essere amator della pace , e Pastore senza parzialità del Signore , e che accorderebbe insieme i Principi Cristiani , per formar poscia una Crociata contro gli infedeli . Certo è , che con un atto di gloriosa generosità diede principio al suo governo , avendo perdonato al Cardinal Soderino , suo gran nemico negli anni addietro , e molto più nel Conclave , a cui liberato dalla prigione intervenne . Parimente si osservò in lui abborrimento a far Leghe , e ad entrare in impegni di guerra . Intanto l'assunzione sua fece quetar tutti i rumori insorti nello Stato Ecclesiastico ; e il *Duca di Ferrara* , dopo aver lasciati buoni presidj in Reggio e Rubiera , cessò d' inquietare la Città di Modena . Inviò poscia esso Duca i suoi Oratori a Roma per rendere ubbidienza al novello Pontefice , e per chiedere la restituzione d'essa Modena , tante volte promessa da i due precedenti Papi : Clemente per lo contrario facea istanze , che il Duca restituisse Reggio e Rubiera . Varie sessioni furono perciò tenute , e andando l'affare in lungo , altro non si conchiuse in fine , se non che vi fosse tregua fra loro per un anno , da cominciarli nel dì 15. di Marzo dell' anno seguente 1524. e che ognun possedesse quel che avea , senza innovar cosa alcuna : il che fu poi puntualmente eseguito dal Duca Alfonso , ma non così da Papa Clemente . Andava in questo mentre sempre più peggiorando di salute *Prospero Colonna* ; laonde Carlo Imperadore pensò alla provvisione di un nuovo Condottiere dell' armi sue in Lombardia , e insieme a rinforzare l' esercito suo per iscacciare i Franzesi . Ebbe ordine *Don Carlo de Nois* , o sia *della Noja* , Vicerè di Napoli di venire a Milano , ed egli in fatti arrivò a Bologna verso la metà di Dicembre , menando seco non più di trecento cavalli e di mille fanti . Passato dipoi a Parma , giunse colà ancora *Carlo Duca di Borbone* , tutto voglioso di far del male al Re di Francia , che gli avea occupato gli Stati , e mobili suoi di sommo valore . Stettero ivi fermi per otto giorni , conferendo insieme di quel , che s' avesse a fare . Avea il Borbone portato seco un Brevetto di Luogotenente Generale di Cesare . Venne ad unirsi con loro anche il *Marchese di Pescara* , che condusse altri mille fanti dal Regno di Napoli . Andati di là a Pavia , e ricevuta una potente scorta , si ridussero poi tutti a Milano sul fine dell' anno ; e trovato tuttavia vivente il Colonna , andarono a visitarlo . Ma egli nel dì penultimo di Dicembre , per attestato del Guicciardi-

no, o pur nell'ultimo, come ha l'Anonimo Padovano, diede fine al suo vivere, con sospetto secondo il solito di veleno, restando gran fama di lui, cioè d'un Capitano di rara saviezza e valore, a cui simile un pezzo fa non avea veduto l'Italia, ma insieme la taccia di molta libidine, da cui probabilmente provenne il veleno, che il trasse a morte. Solennissime esequie furono a lui fatte, e il corpo suo con quello di *Marco Antonio* fu poi trasportato a Napoli.

Anno di CRISTO MDXXIV. Indizione XII.

di CLEMENTE VII. Papa 2.

di CARLO V. Imperadore 6.

**G**Randi consulti si fecero in Milano da i Generali Cesarei intorno alle operazioni della futura campagna, e fu risoluto di aspettar sei mila fanti, che l'*Arciduca Ferdinando* mandava di Germania. E perciocchè mancava il danaro, principal mobile negli affari di guerra, i Milanesi s'indussero per amore o per forza, a prestar novanta mila ducati d'oro al loro Duca. *Papa Clemente* anch'egli, tuttochè mostrasse a i Ministri del Re Cristianissimo di non volere impacciarsi nelle guerre de' Potentati Cristiani, pure segretissimamente inviò venti mila ducati d'oro ad essi Imperiali, e trenta mila ancora ne fece lor pagare da i Fiorentini. Venne poi l'aspettato corpo di Tedeschi a rinforzare l'Armata Cesarea, e seco si congiunse ancora colle sue genti *Francesco Maria della Rovere* Duca d'Urbino, Generale de' Veneziani, di modo che ascese quell'esercito a mille ed ottocento lance, a venti mila fanti fra Tedeschi, Spagnuoli, ed Italiani, e a due mila cavalli leggieri. Allora uscì il *Vicerè Lanoja* in campagna, e andò a postarsi a Binasco: al quale avviso l'*Ammiraglio Bonivet* raccolse l'esercito suo a Biagrasso per quivi fermarsi, finchè gli venissero i tante volte promessi rinforzi di Francia; ma non senza timore d'assediatore stato fin qui, di divenire assediato. Chiariti i Cesarei, che troppo caro riuscirebbe il tentar di sloggiare da quel fortissimo accampamento i nemici, passarono il Ticino, e iti a Gambalò, di là cominciarono a scorrere tutta la Lomellina; impedendo il trasporto de' viveri al Campo Franzese. Nel qual tempo, cioè verso il fin di febbrajo, il Comandante Franzese del Castello di Cremona, essendo ridotto agli estremi, ne pattuì la resa, se in termine di otto giorni non gli veniva soccorso, e l'Ammiraglio vergognosamente lasciò cader quella Fortezza. All'incontro sul principio di Marzo *Federigo da Bozzolo*, Comandante de' Franzesi in Lodi, fece una scorreria per tut-

to il piano di Bergamo e Crema, asportandone un immenso bottino. Ma non potendo più il Bonivet sussistere in Biagrasso per mancanza di viveri, passò a Vigevano; e il Duca d' Urbino colle Genti Venete applicò le artiglierie al Castello di Garlasco, e con un sanguinoso assedio se ne impadronì, e tutto poi lo diede a sacco. La stessa orribil disavventura toccò al Castello di Sartirana, dove tagliato fu a pezzi il Presidio Franzese. Avea l' Ammiraglio Bonivet tentato di venire a battaglia campale con gl' Imperiali; ma questo giuoco azzardoso non piacendo al Vicerè, e a' suoi Capitani, si consentarono di andarlo inquietando con delle scaramucce. Era egli ancora uscito per soccorrere Sartirana, e non fu a tempo. E perciocchè i Cesarei ebbero in lor potere la Città di Vercelli, egli trovandosi sempre più impaniato, si ridusse a Novara per aspettare ivi otto mila Svizzeri già assoldati dal Re Cristianissimo, che non trovavano mai la via per muoversi. Calarono bensì cinque mila Grisoni nella pianura di Bergamo; ma il Duca di Milano spedì contra di loro *Giovanni de' Medici*, uomo sopra modo ardito, con quattro mila fanti, e due mila cavalli, che dopo averli fatti ritornare alle lor montagne, prese a forza d'armi la Terra di Caravaggio in Ghiaradadda, dove andò a fil di spada quasi tutto il grosso Presidio Franzese; e poi rallegrò le sue truppe con saccheggiarne tutti gl' infelici abitanti. Di là per ordine del Duca passò il Medici a Biagrasso, dove tuttavia restavano mille Franzesi di guarnigione, ed avendo prima tolto il Ponte, che teneano essi Franzesi sul Ticino, nello stesso giorno colle artiglierie fece gran rottura nelle mura di quella Terra, ed immediatamente venuto all' assalto, in meno di mezz' ora v'entrò; con uccidere nel primo empito da ottocento tra soldati ed abitanti. Restarono gli altri prigionieri, e quivi pure fu dato un orrido sacco con tutte le sue conseguenze. Non aveano peranche imparato gl' Italiani d' allora a far opere esteriori a i Luoghi di difesa, come usaron di poi; e però sì felice era l' accesso, e il fiero effetto delle artiglierie.

Così ben caro alla misera Città di Milano l' acquisto di Biagrasso; perocchè nella lunga stanza in quel Luogo, essendo entrata la vera peste, o pure una micidiale epidemia ne' Franzesi, portata poi gran parte di quel bottino a Milano, cominciò ivi a spargere un occulto crudel veleno, di cui avremo a parlare andando innanzi. Scesero in questi tempi cinque, o pure otto mila Svizzeri al soldo di Francia, e giunsero sino ad Ivrea (l' Anonimo Padovano dice a Varese) con disegno d' unirsi all' Esercito Franzese in Novara. Ma perciocchè marciavano senza gran fretta, veggendo il *Bonivet* andar  
di

di male in peggio i suoi affari, venir meno le vettovaglie, e finirli tutto di la sua Armata per li soldati, che fuggivano alla volta di Francia: determinò anch'egli sul principio di Maggio d'aviarsi colà. Il perchè con grande ordinanza passò a Romagnano, e gittò un ponte su la Sesia, dove da lì a poco arrivarono anche gli Svizzeri. Di grandi istanze fece allora il *Duca di Borbone*, tutto pregno d'odio contra della sua Nazione, perchè si affalisse un' Armata impaurita, e quasi fuggitiva. Ma gli altri Capitani l'intendeano diversamente, allegando l'antico proverbio: *A nemico, che fugge, sagli i ponti d'oro*. Secondo il *Giovio*, anche il *Marchese di Pescara* aringò contra di questo proverbio. Intanto l'Ammiraglio si applicò a far passare le sue genti di là dalla Sesia; quand' ecco arrivarli addosso mille cavalli, ed altrettanti fanti nemici, che senza commessione del lor Generale venivano a cercar fortuna. Questo assalto, e la fama, o credenza d'aver sulle spalle tutto il Cesareo Esercito, mise come in rotta i Franzesi, che disordinatamente cominciarono a valicare il fiume. Ivi fu una calda scaramuccia, in cui restarono morti moltissimi soldati, ed Uffiziali de' fuggitivi, e lo stesso Bonivet ne riportò una ferita per colpo d'archibugio in un braccio, con restar anche in poter de' Cesarei sette pezzi d'artiglieria, alcune bandiere, ed allai carriaggi. Passati i Franzesi, tal fu la lor fretta, e voglia di mettersi in salvo, che lasciarono indietro a Sant'Agata quindici altri cannoni, forse credendogli in sacro, per essere nello Stato di Savoia; ma gl'Imperiali, cioè la lor cavalleria leggiera, che andò per gran tratto di paese inseguendoli, senza cerimonie li prese, e condusseli al suo Campo. Il *Giovio* dà tutto l'onore di quest'ultima impresa al *Marchese di Pescara*. E questo fu il fine, che ebbe la spedizione dell' *Ammiraglio Bonivet* in Lombardia, non riportando egli in Francia se non vergogna, e la brutta gloria delle tante miserie cagionate in queste Contrade. Restava tuttavia in man de' Franzesi Alessandria, alla cui guardia era il *Signor di Bassi*, o *Bois*, difendendola da tre mila Fanti Genovesi, venuti contro quella Città. Ebbe ordine l'indefesso *Marchese* suddetto di portarsi colà con mille cavalli, e quattro mila Fanti Spagnuoli. Licenziato ancora il *Duca d'Urbino* colle Milizie Venete, fu pregato di liberar Lodi dalle mani di *Federigo da Bozzolo*, che quivi era restato con cinquecento cavalli, e tre mila Fanti Italiani; e così egli fece. Non voleva *Federigo* ascoltar parola di resa; ma certificato della ritirata de' Franzesi, e che speranza non rimaneva di soccorso, giudicò meglio di salvar quella gente per servizio del Re, e capitò di poter andarsene con tutti gli onori militari in Francia, laonde quel-

la Città fu consegnata al Duca di Milano. Nel passare che fece Federigo per l'Alessandrino, trovò, che due giorni innanzi il *Marchese di Pescara* avea costretto il *Dufsi* a rendere quella Città colle medesime onorevoli condizioni; ed accozzati insieme condussero in Francia cavalli cinquecento, e fanti cinquemila, che prestarono poi buon servizio a quel Re. Ciò fatto, il *Vicerè Lanoja* condusse anch'egli l'esercito nel Monferrato, e in quel di Saluzzo, acciocchè la sua gente si ristorasse, anzi si deliziasse alle spele di quel Popolo, col pretesto, che fossero stati fautori de' Franzesi. A chi studia il libro della Forza armata, troppo diverso da quel del Vangelo, non mancano mai ragioni da assassinar gl'innocenti.

Si crederà oramai taluno terminata quì la tragedia dell'anno presente, e pur vi restano altre scene, fors'anche più strepitose da vedere. Cotanto fu importunato l'*Imperadore* da *Carlo Duca di Borbone*, ribello, e nemico del *Re Francesco*, che si lasciò indurre a permettere, che fosse portata la guerra in Francia, dove il Borbone facea sperar cose grandi pel credito, e per le attinenze, ed amicizie sue. Pensava esso Augusto di muover guerra nello stesso tempo anch'egli a' Franzesi dalla parte di Guascogna, e sperava, che altrettanto farebbe in Piccardia *Arrigo Re d'Inghilterra*, con cui era unito di sentimenti. Passò dunque il Borbone nel mese di Luglio con sedici mila fanti, e mille lancie l'Alpi, conducendo seco un bel treno d'artiglieria grossa, e minuta. Ducento mila scudi rimessi a Genova dall'Augusto Carlo, e dal Re Inglese, e pagati ad esse truppe, le fecero camminar di buon cuore, aggiunta la speranza di ben bottinare in paese nemico. Contro il parere d'esso Borbone vollero i Capitani Cesarei, che si andasse a mettere l'assedio alla Città di Marsilia in Provenza, sperandone buon mercato, perchè sarebbono fiancheggiati per mare da una forte Squadra di Legni Genovesi, accorsi a quell'impresa. Avea il Re Francesco guernita quella Città di sei mila Fanti Italiani, e di trecento Lancie Franzesi sotto il comando di *Renzo da Ceri*, e di *Federigo da Bozzolo*; i quali tosto s'applicarono a far de' bastioni, ed altre difese dalla parte non men di terra, che del mare. Per molti giorni continuamente fu combattuta quella Città dalle batterie; ma quanto di giorno era atterrato di muro, la notte da i prodi Capitani veniva riparato con più forti argini di terreno. Si fecero varie fortite per terra, e varj combattimenti in mare fra' le squadre nemiche; e in fine niuna apparenza restava di vincere una Città sì valorosamente difesa tanto da' soldati, che dal Popolo nemico del Nome Spagnuolo. Ebbe Renzo anche la fortuna di scoprire un tradimento ordito nella Città, e di rimediarvi.

In-

Intanto il Re Francesco stava in Lione ( il Guicciardino scrive in Avignone ) ammassando una potente Armata , con aver già presi al suo soldo sedici mila Svizzeri , e sei mila Tedeschi . Avvenne , che il Re d' Inghilterra niun movimento fece contra de' Franzesi . Di poco momento ancora fu quello dell' Imperadore dalla banda della Navarra ; e però avendo il Re Cristianissimo richiamata buona parte delle milizie , che dianzi aveva opposto a i lor tentativi : l' Esercito Imperiale , informato di tanto apparato di guerra , determinò di levare il campo da Marsilia . Ma nel levarsi nacque voce , che il Re con insinurate forze veniva contra di loro ; uscì ancora co' suoi Renzo da Ceri , per dar loro la ben andata : onde non lieve timore e disordine forse fra essi ; talmente che sei pezzi d' artiglieria lor furono presi , e molti lasciarono ivi la vita . Ritirati poi il meglio che poterono , quindici miglia lungi da Marsilia in forte alloggiamento , stavano aspettando qual risoluzione fosse per prendere il Re Francesco .

La risoluzione fu , che il Re sempre voglioso di conquistar lo Stato di Milano , veggendolo ora sguernito di difensori , e che più agevole sarebbe a lui di arrivar prima colà , che alla nemica Armata di Borbone , a cui conveniva passar per le disastrose strade della riviera del mare : s' avviò verso il Monseniso con tutte le sue forze , credendo , che la persona e presenza sua rimoverebbe qualunque ostacolo , che finora a' suoi Capitani avea impedito l' acquisto , o pur la conservazione dello Stato di Milano . Attella il Belcaire , ch' esso Re inclinava alquanto alle Guasconate , nè egli volle abboccarsi colla Regina sua Madre , che era venuta per dissuaderlo da questa impresa . Giunto il Re a Sufa ( ed era sul principio d' Ottobre ) ivi si fermò due giorni , aspettando il resto dell' esercito suo , che tutto consisteva in due mila lance , tre mila cavalli leggieri , e venticinque mila fanti . Il Guicciardino parla di venti mila fanti , e nulla dice della cavalleria leggiera , di cui nondimeno niuna Armata soleva andar senza . All' avviso di questa mossa il Duca di Borbone s' affrettò per tornare in Italia . Se crediamo al Giovio , fece fondare le artiglierie ; se al Guicciardino , le fece rompere , e portare su i muli . L' Anonimo Padovano ha , che caricatele sulla Flotta de' Genovesi , le spedì a Genova . Giorno e notte marciando i suoi soldati per quelle asprissime strade dietro al mare , giunsero finalmente mezzo morti al Finale . Trovossi il *Vicerè Lanoja* in questo inaspettato temporale stranamente confuso , perchè per aver mandato il fiore del suo esercito in Francia , non vedea maniera di resistere a sì gran torrente . Era impossibile il difendere Milano ; perciocchè portata colà , siccome dicemmo , la peste da Biagrasso ,

nè facendosi provvisione alcuna, prese tanta forza il male, che tal giorno fu, che morirono ivi mille persone e più. E si pretende, che in termine di quattro mesi, ne' quali fu la strage maggiore, vi perissero più di cinquanta mila abitanti. Sicchè tra quello flagello, e la fuga di tanti altri Cittadini, restò l'infelice Città quasi disabitata: A cagion d'esso malore il *Duca Francesco* s'era ritirato a Pizzighittone. Andò il Vicerè ad Alessandria, per dar mano all'Armata sua, che tornava in Italia, e nel medesimo dì, che il *Marchese di Pescara* giunse ad Alba, anche il *Re Cristianissimo* arrivò a Vercelli. Venne dipoi il Vicerè a Pavia, e di là si portò col Pescara e sua gente a Milano, dove del pari chiamò il *Duca Francesco*, che non si arischiò a passare. Conoscendo poi disperato il caso per quella Città, e che i Franzesi con marcie sforzate tendevano a quella volta, si ritirò di là per andare a Lodi. Nel medesimo tempo, ch'egli usciva di Milano per Porta Romana, la Vanguardia Franzese v'entrò per Porta Ticinese e Vercellina. Seguitò ancora una fiera scaramuccia fra essi; e il *Marchese di Pescara*, che conduceva la Retroguardia, e fu sentimento de' saggi, che se i Franzesi non si fossero fermati in Milano, ed avessero seguitato l'Esercito Cesareo, in quel dì si potea finire la guerra. *Francesco Sforza*, che era venuto a Pavia, ciò inteso, a seconda del Ticino in barca si condusse a Cremona, o pure a Soncino. Colà ancora si ridusse il Vicerè Lanoja co i più del suo esercito e col Borbone, dopo aver guernita la Città di Pavia con cinque mila Tedeschi, mille Spagnuoli, e 400. cavalli sotto il comando di *Antonio da Leva*, Capitano di gran valore e sperienza nell'arte militare. Lasciò ancora in Lodi il *Marchese di Pescara* con due mila fanti, ma secondo l'Anonimo Padovano, quivi restò *Alfonso Marchese del Vasto*, giovane di gran valore. V'andò più tardi il Pescara. Anche Alessandria, Como e Trezzo furono ben presidiate.

Non volle il *Re Francesco* entrare in Milano, ma solamente spedì colà un corpo di gente, capace di far l'assedio del Castello, entro di cui erano settecento Fanti Spagnuoli, e diede ordine, che non fosse inferita molestia all'afflitto e troppo diminuito Popolo di quella Città. Quindi s'invio ad assediare Pavia, per non lasciarsi alle spalle una Città, poderosa per sè stessa, e vieppiù forte per la gagliarda guarnigione, che la custodiva. E venne biasimato da non pochi per questo, credendosi, che s'egli avesse tenuto dietro all'Esercito Imperiale, l'avrebbe o disfatto, o costretto a ritirarsi in Germania. Nel dì 28. d' Ottobre andò l'Esercito Franzese ad accamparsi intorno a Pavia, e furono distribuiti i quartieri per *Giovanni Duca d'Albania* della Ca-



la Casa Stuarda di nazione Scozzese, per *Arrigo d'Albret Re di Navarra*, pel *Maresciallo della Palissa*, per l'*Ammiraglio Bonivet*, e per altri nobili Uffiziali. Il Re si fermò all'insigne Certosa di Pavia, cinque miglia lungi dalla Città. Diedesi principio all'incessante sinfonia delle artiglierie; furono fatte breccie; si venne anche a qualche assalto; tutto nondimeno in vano, perchè *Antonio da Leva*, suppliva ad ogni bisogno con nuovi ripari, trincee, e cavalieri, o sia alzate di terre, dalle quali colle sue artiglierie inferiva notabil danno al Campo Franzese. Ora parendo inespugnabile da quella parte la Città, fu proposto al Re di assalirla dalla banda del Ticino, dove il *Leva* non avea creduto necessaria fortificazione alcuna. Fu dunque da incredibil numero di guastatori serrato il ramo del Ticino, che bagna le mura di Pavia, e voltata quell'acqua per altro ramo appellato il Gravelone: il che osservato da *Antonio da Leva*, con tutta la Cittadinanza e colle milizie si affrettò a formare anche verso il fiume, quanti mai potè, bastioni di terra. Ma appena fu voltato il fiume, che cominciò una dirotta pioggia, per cui ingrossate l'acque ruppero tutto il lavoro, e tornarono a camminare nell'alveo consueto, con recare eziandio non lieve danno agli stessi assediati. Calate le piogge, il Re ordinò, che si desse nel dì 4. di Dicembre una fiera battaglia da due bande a Pavia, e vi volle egli assistere continuamente in persona. Altro guadagno non fece in tre ore di orribil combattimento, che di perdere ottocento fanti, e di ritirar molto maggior numero di feriti.

Trovossi *Papa Clemente* in questi tempi in grande imbroglio, perchè dopo aver rifiutato di confermare la Lega di *Papa Adriano VI.* coll' *Imperadore*, nè pure acconsentiva a farla col *Re Cristianissimo*. Contuttociò mirando le forze superiori d'esso Re in Italia, e forse essendogli discaro, che Carlo V. insieme Imperadore, e Re di Spagna, Napoli e Sicilia, si assodasse ancora nello Stato di Milano: per mezzo di *Alberto Pio da Carpi*, e di *Gian-Matteo Giberti* suo Datario, segretamente seguì un accordo col *Re Francesco*, mettendo gli Stati della Chiesa, e Firenze con quella balia e governo quali dispotico, ch'egli tuttavia manteneva in quella Repubblica, sotto la protezione di lui, col solo obbligo di non prestar ajuto alcuno contra del medesimo Re. Almeno così fu creduto, perchè non si seppe mai bene il netto di quel Trattato segreto: tanto andava cauto il politico *Papa*. Per quanto so, trovandosi il *Re Cristianissimo* scarso di moneta (disgrazia, che spesso accadeva a i guerreggianti d'allora) ed essendogli mancate molte provvisioni da guerra: lo stesso *Papa* cooperò, che *Alfonso Duca di Ferrara*, col guadagnar la protezione dello stesso Re,

so Re, e aveva ben cento mila libbre di polve da artiglieria, gran copia d'artigli, e dodici cannoni di bronzo. Partì il Duca queste munizioni per lo fin sul Parmigiano in cinque navi, non già nel di d'agosto di Settembre, come io già scrissi nelle *Antichità Estensi*, ma bensì nel di dieci di Dicembre, come ha Antonio Isnardi nella sua Cronica manoscritta di Ferrara. Di là poi per terra su carra, ordinate in Parma e Piacenza dal Papa, continuarono il viaggio. Verissimilmente ancora (e lo scrive l'Anonimo Padovano) per occulto maneggio del Papa, il valoroso *Giovanni de' Medici* si ritirò dal servizio dell'Imperadore a quello del Re Francesco, e fu egli stesso inviato con mille e cinquecento fanti a scortar le suddette munizioni. Strana risoluzione intanto parve a i saggi quella d'esso *Re Cristianissimo*, che quantunque non si fosse impadronito di Pavia, nè del Castello di Milano, e tuttochè restassero molte forze al *Vicerè Lanoja*, e si sapesse, che il *Duca di Borbone* era passato in Lombardia a procacciar nuovi rinforzi di gente: pure determinò di far l'impresa di Napoli nel tempo stesso. Contava egli per facilissima cosa l'acquisto di quel Regno, perchè sprovvveduto allora di gente d'armi; e giacchè gli convenne ridurre in blocco l'assedio di Pavia, con formare una forte e mirabil circonvallazione intorno a quella Città: giudicò, che intanto, durante il verno, gran ricompensa di quella inazione farebbe il guadagnare il Regno suddetto. Fu infìn creduto, che il Papa stesso l'incitasse a quella spedizione per suoi fini politici, e lo scrivono Jacopo Nardi, e Galeazzo Capella Storici contemporanei, con altri. Ma il Guicciardini, il Rinaldi, ed altri son di parere diverso. Inviò dunque il Re Francesco *Giovanni Stuardo Duca d'Albania* con dieci mila fanti e settecento uomini d'arme alla volta della Toscana, che passati per la Garfagnana s'unirono a Lucca con *Renzo da Ceri*, il quale conduceva seco tre altri mila fanti. Furono astretti i Lucchesi a pagargli dodici mila ducati d'oro, e a prestargli delle artiglierie. A requisizion del Papa si fermò ancora lo Stuardo intorno a Siena per mutar quel governo. Tutte le sinqui narrate azioni del Pontefice, e l'aver egli finalmente confessata d'aver fatta una spezie di concordia col Re Cristianissimo, amareggiarono non poco l'animo di *Carlo Imperadore* e di tutti i suoi Ministri; e tanto più perchè pareva loro d'intendere, che una segreta Lega, e non già una Concordia, fosse contra d'essi la decantata da *Clemente VII*. Ne fecero perciò di gravi doglianze. Voleva in tutte le maniere il *Vicerè Lanoja* correre alla difesa del Regno di Napoli; ma cotanto seppe dire il *Marchese di Pescara*, che il fermò in Lombardia. Del qual consiglio, perchè riuscì poi utilissimo, i no-  
stri

gli Storici concordemente diedero gran gloria ad esso Marchese, ancorchè gli altri Capitani concorressero nel medesimo parere. In questi tempi con tutte le istanze fatte dal Vicerè suddetto per aver soccorso di gente o di danari dal Senato Veneto, nulla mai poté ottenere, barcheggiando sempre que' saggi Signori, per vedere qual esito avessero l'Armi Franzesi in Lombardia.

ANNO di CRISTO MDXXV. Indizione XIII.  
di CLEMENTE VII. Papa 3.  
di CARLO V. Imperadore 7.

**P**ER l'ostinato assedio di Pavia si trovarono in mala positura non men gli assediati, che gli assedianti. Avea bensì *Antonio da Lera* prese le argenterie delle Chiese d'essa Città, ed anche de' particolari, con far battere moneta, dove si leggevano quelle parole: **CÆSARIANI PAPIÆ OBSESSI. 1524.** Ma non tardò a tornare il bisogno, a cui riulci di picciolo refrigerio la somma di tre mila ducati d'oro, che il *Marchese di Pescara* in tempo che fu fatta una concertata sortita, seppe far passare nella Città per mezzo di due vivandieri. Con tutto ciò il savio Leva tante promesse e conforti adoperò, che tenne in dover la sua gente, ancorchè più volte minacciassero di rendere la Città a i Franzesi, e crescessero poi le loro angustie pel difetto de' viveri, con ridursi a cibarsi di carne di cavalli, cani, gatti, ed altri abbominevoli cibi. Non si sentiva meglio di polso il *Re Francesco*, perchè s'era molto scemata la sua Armata per le diserzioni e malattie, e specialmente per la sconsigliata spedizione del *Duca d'Albania* verso il Regno di Napoli. Quanto all'Esercito Imperiale, più ivi, che altrove si penuriava di danaro, nè altro s'univa in quelle milizie, che querele e proteste d'andarsene, e senza voler più fare le guardie. L'eloquenza e buona maniera del *Marchese di Pescara* li ritenne, con promettere specialmente di venir fra poco ad un fatto d'armi, in cui senza fallo riporterebbero vittoria, e nuoterebbero poi nell'oro, e nell'inesplicabil bottino del vinto Esercito Franzese. Verso la metà di Gennajo arrivarono al Campo Cesareo secento cavalli Borgognoni ed altrettanti Tedeschi, tutti ben in ordine. Poi da lì a non molto giunsero ancora sei mila Fanti Tedeschi, inviati dall'*Arciduca Ferdinando*. Scrive l'Anonimo Padovano, che sul principio di quell'anno vennero di Germania sei mila Fanti Tedeschi, condotti da *Carlo Duca di Borbone*, i quali andarono a Lodi, ricevuti con somma allegrezza dal

Mar-

Marchese di Pescara. Poi parla d'altri cinque mila di là parimente venuti sul principio di febbrajo. Comunque sia, certo è, che un grosso rinforzo pervenne al Campo Cesareo. Allora fu, che il *Vicerè Lanoja* d'accordo con tutti i Capitani prese la risoluzione di provar le sue forze con quelle del Re Cristianissimo, e di tentare con ciò la liberazion di Pavia, la quale ben sapeano essere ridotta all'agonia. Fecefi conto, che l'Armata sua fosse composta di mille e ducento cavalli tra Borgognoni e Tedeschi, di ottocento cavalli leggieri, di undici mila Fanti Tedeschi, e di fanti sette mila fra Italiani e Spagnuoli, senza la numerosa guarnigione di Pavia. Stette esso *Vicerè* quattro giorni in Lodi, aspettando che il *Duca d'Urbino* colle Milizie Venete venisse ad unirsi seco, ma indarno l'aspettò. Indi passò a Marignano, e poscia a Sant'Angiolo, Castello posto fra Lodi e Pavia, dove era stato inviato dal Re Francesco *Pirro Gonzaga* con mille fanti e ducento cavalli. Il misero Castello fu preso a forza d'armi con istrage di quel presidio dal prode *Marchese di Pescara*, che poi lo diede in preda a' suoi soldati.

Varie disavventure intanto occorsero al Re Cristianissimo. Due mila Fanti Italiani, che venivano al suo campo, furono disfatti sull'*Alessandrino* da *Gasparo del Maino* Governatore di Alessandria; Parimente *Gian-Lodovico Pallavicino*, che s'era fortificato in Casal Maggiore con due mila fanti e quattrocento cavalli ( l'Anonimo Padovano gli dà tre mila fanti e cinquecento cavalli ) da *Ridolfo da Camerino* colle genti del Duca di Milano fu sconfitto, e fatto prigioniero. Ma peggio accadde. Riuscì a *Gian-Giacomo de' Medici*, che poi fu Marchese di Marignano, di occupar la Terra di Chiavenna, posseduta allora da i Grisoni. Fu cagione questa novità, che sei mila Grisoni, che erano nel Campo Franzese, chiedessero congedo, nè maniera vi fu di ritenerli: il che mise non poca costernazione nel resto dell'Armata Franzese, per altro verso assai debole e smilza. Imperciocchè il Re Francesco nella Certosa di Pavia, attendendo solamente a' vani piaceri e divertimenti, senza curarsi di assistere alle rallegrie de' soldati, si credea di avere un gran numero di combattenti, e veramente li pagava, come se gli avesse, ma per negligenza de' suoi Ministri, e frode de' suoi Capitani, mancanti di molto erano tutte le Compagnie. In quelli medesimi tempi non godeano miglior vento gli affari del *Duca d'Albania*, giunto nelle vicinanze di Roma col corpo di gente Franzese. Gran tumulto fu in quelle parti, essendosi specialmente scoperto, che gli Orsini andavano d'intelligenza con esso Duca. Aveano anche unito circa quattro mila uomini del loro partito, e marciavano per con-

giu-

giugnerfi con lui; ma i Colonnefi, fautori della Parte Imperiale, con molta cavalleria, e forse con sei mila fanti ( il Guicciardino li fa molto meno ) andarono ad affalirli a S. Paolo fuori di Roma , e diedero loro una folenne rotta, inſeguendoli fino a Ponte Sant' Agnolo: il che avendo cagionato gran terrore in Roma, poco mancò, che il Papa non ſi ritiraffe in Caſtello. Finalmente nel dì 14. di febbrajo l'Eſercito Ceſareo in Lombardia ſ'accòſto ſi da vicino a quel de' Franzefi, dove già ſ'era ritirato il Re, che gli aſſediati di Pavia, già ridotti agli eſtremi, ſi ayviddero con loro gran gioja di poter ſperare il ſoccorſo. Le azioni glorioſe fatte in queſta occaſione da *Franceſco Ferdinando Davalos Marchefe di Peſcara*, che ſi potè chiamar l'Achille, e l'anima dell' Armata Ceſarea, non è a me permeſſo di riferirle diſteſamente. Dirò ſolamente, che avendo egli inviato *Alfonſo Davalos Marchefe del Vaſto* ſuo cugino, e giovane valoroſiſſimo ad aſſaltare un baſtione de' nemici, nello ſteſſo tempo egli ſpianata la foſſa in altro ſito, con valore ed induſtria mirabile ſpinſe entro Pavia cento cinquanta cavalli, cadaun d'eſſi con un vali- gino pieno di polve da fuoco: il che fu d'incredibil ajuto ad *Antonio da Leva*, che n'era già rimafſo ſenza. Coſì nel dì 20. di Febbrajo gli riuſci con altro felice tentativo di ſpignere nell'aſſiata Città gran copia di vettovaglia; e nel dì ſeguente eſpugnò un altro baſtione, con portarne via ſei pezzi d'artiglieria.

Stavano in queſta maniera a fronte le due Armate nemiche; la Franceſe ſtretta ne' ſuoi forti trinceramenti, ma col cuor palpitante, di modo che il ſuddetto Marchefe di Peſcara ebbe a dire al *Vicerè Lanoja*, eſſergli fin qui ſembrato di combattere non con uo- mini, ma con femmine. Gran parte de' Capitani, ed anche il *Papa* per mezzo di *Girolamo Leandro Veſcovo di Brindifi*, ſuo Nunzio, e con più lettere andavano conſigliando il *Re Franceſco*, che ſchi- vata ogni battaglia con gente diſperata, ſi ritiraffe di là dal Ticino, aſſicurandolo in tal guiſa della vittoria; perchè mancando le pa- ghe agl' Imperiali, in breve ſi farebbe ridotta in nulla la loro Ar- mata. Il Re di teſta cocciuta impuntò, parendo coſa vergognofa ad un par ſuo il levarſi da quell'aſſedio, e il moſtrar paura. E per- ciocchè ſapeva le deliberazioni de' nemici di voler venire ad un fatto d'armi, mandati di là dal Ticino tutti i carriaggi, mercatanti, vivandieri, ed altra gente inutile, ſi preparò a riceverli. Ora nella notte precedente al dì 24. di febbrajo, feſta di San Mattia, e giorno, che altre volte ſi provò poi propizio all' *Imperador Carlo V.* ſi miſe in ordinanza di battaglia l'Eſercito Ceſareo, e qualche ora avanti giorno, dopo aver gittate a terra circa ſeſſanta braccia

del muro del Barco, v' entrarono, ed avviandosi verso Mirabello ebbero all'incontro le schiere del Re Cristianissimo. Anche *Antonio da Lera* spinse fuor di Pavia a quella danza quattro mila fanti, e quattrocento cavalli. Fu ben terribile ed ostinato il combattimento, ma quasi tutto in rovina de' Franzesi. Gli Svizzeri, che non menarono le mani coll' ardore degli anni addietro, furono rovesciati; il resto non attese, che a cercar la salute colla fuga. Il Re *Francesco* valorosamente combattendo, e cercando indarno di fermare i fuggitivi, dopo aver ricevuto due leggiere ferite nel volto, e in una mano, ammazzatogli il cavallo, vi restò sotto, nè mai si volle rendere a cinque soldati, che riconosciutolo agli ornamenti dell' armi per Signore d'alto affare, il voleano vivo, e non morto, per isperanza di grossa taglia. Se crediamo al *Giovio*, fu confortato ad arrendersi al *Borbone*; ma egli fremendo all'udire il nome di quel traditore, disse, che si chiamasse il *Vicerè Lanoja*, a cui si diede a conoscere, e si arrendè. Il ricevette egli prigioniero dell' Imperadore, e dopo avergli baciata la mano, e ajutatolo a rizzarsi, il condusse sopra un roncino nel Castello di Pavia, dove fu nobilmente alloggiato, e curato. Intanto continuarono i Cesarei ad uccidere, o a far prigionieri; e perchè i Franzesi altro scampo non aveano, che pel Ticino, moltissimi d'essi incalzati da i nemici lasciarono la vita in quel fiume. Secondo lo scandaglio di chi scrisse gli avvenimenti d'allora, rimasero estinti in quella memorabil giornata otto in dieci mila del Campo Francese, fra' quali l' *Ammiraglio Bonivet*, il *Palissa*, il *Tremoglia*, l' *Aubigni*, ed altri Uffiziali del primo ordine; e prigionieri, oltre al Re *Francesco*, il *Re di Navarra*, il *Bastardo di Savoia*, *Federigo da Bozzolo*, ed affaiissimi altri Capitani, e Gentiluomini. Laddove degl' Imperiali vogliono alcuni, che non perisse più di settecento persone. L' *Anonimo* Padevano scrive due mila persone, e fra queste un solo Capitano di conto, cioè *Ferrante Castriota Marchese di Sant' Angelo*. Prefso il *Rinaldi* negli *Annali Ecclesiastici* le lettere del *Giberti Dataio* davano trucidati dodici in tredici mila Franzesi, e sette mila annegati nel Ticino. Aprì ben la bocca questo Monsignore. Salvossi prima anche della rotta totale, e non senza grave suo biasimo, con sole quattrocento lance il *Signor di Alanfon* verso Piemonte; ma appena giunto in Francia, vi terminò i suoi di *Teodoro Trivulzio*, che era alla guardia di Milano, nel dì medesimo della rotta se ne partì in fretta, seguitandolo alla sfilata i suoi soldati. Tutto il carriaggio del Re, e le sue artiglierie vennero in potere de' vincitori; e sì grande fu il bottino, che ogni menomo soldato ne arricchì. Pensò poi il *Vicerè Lanoja* di mettere il Re prigioniero nel Ca-

stello

stello di Milano; ma non piacendo al *Duca di Milano* un sì pericoloso ospite, fu egli condotto nella Rocca di Pizzighittone, con accordargli per sua compagnia venti de' suoi più cari, scelti da lui fra quei, che erano rimasti prigionieri. Il *Marchese di Pescara* con due ferite, l'una nel viso, l'altra in una gamba, fu portato a Milano; dove stette gran tempo in mano de' Medici, e Chirurghi.

Tanta prosperità dell'Armi Cesaree in Italia, quanto rallegrò i sudditi dell'*Imperadore* in Ispagna e Germania, altrettanto riuscì disgustosa a i Principi Italiani, temendo essi, che la crescente potenza di Cesare minacciasse oramai gli Stati di cadauno. Perciò *Papa Clemente*, e i *Veneziani* più degli altri, cominciarono a trattare di unirsi, per non restar preda alla sospetta ambizione altrui. Maggiormente poi crebbe la lor gelosia da che videro condotto in Ispagna il prigioniero *Re Cristianissimo*. Imperocchè mandò ben ordine l'*Imperadore*, che esso Re fosse condotto a Napoli; ma il Re Francesco sperando di poter meglio maneggiar la sua liberazione, se potesse abboccarsi coll'*Imperadore* dimorante in Ispagna, si raccomandò per essere trasportato colà, e procurò da Parigi tutte le precauzioni per la libertà, e sicurezza del trasporto. Pertanto sul fine di Maggio scortato esso Re da trecento lance, e da quattro mila Fanti Spagnuoli, fu menato a Genova, dove imbarcatosi con dieci Galee Genovesi, ed altrettante Franzesi, ma armate dagl'*Imperiali*, in compagnia del Vicerè Lanoja arrivò poscia a Madrid. Restò il *Marchese di Pescara*, durante la lontananza del Lanoja, Vice-Capitan-Generale dell'Esercito Cesareo. Prima ancora della partenza d'esso Re, il Papa, dopo aver conosciuto, che il far leghe allora contro del vittorioso Imperadore, era non men difficile, che pericoloso, cominciò a trattar con esso d'accordo. Lo concluse in fatti per mezzo di *Gian-Bartolomeo da Gattinara* nel dì primo d'Aprile, e pubblicollo solamente nel dì dieci di Maggio. Innanzi la detta conclusione il *Duca di Albania*, che stava accampato nelle vicinanze di Roma, udita che ebbe la disavventura del Re Cristianissimo, cercò la via di levarsi d'Italia, per timore d'esserne cacciato da i Ministri Cesarei del Regno di Napoli, e da i Colonnelli: Licenziata dunque parte delle sue genti, ed imbarcatosi col resto sulle galee della Francia, e del Pontefice, fece vela alla volta della Provenza. Ora fra i Capitoli della Lega poco fu accennata dal Papa coll'*Imperadore*, uno de' principali, e che forse diede ad essa il primario impulso, perchè Clemente la procurasse, fu che il Vicerè avesse da adoperar le forze Cesaree, per obbligare *Alfonso Duca di Ferrara* a rilasciare alla Chiesa la Città di Reggio, e la Terra di Rubiera da lui recuperate dopo la morte di *Papa Adriano VI.* come

me cose sue , e dell' Imperio , da cui n' era egli investito . Quest'avidità di spogliare il Duca non solo di que' due Luoghi , oltre a Modena , tuttavia occupata dall' Armi Pontificie , ma eziandio della stessa Città di Ferrara , nata a' tempi di Giulio II. e continuata in Leon X. era passata anche in Papa Clemente VII. non si fa , se per la mondana gloria di dilatar le limbie della temporal potenza de i Papi , o pure per segrete mire d'ingrandir la propria Casa : giacchè egli tendeva ad innalzare *Alessandro* , ed *Ippolito* , amendue bastardi , l' uno di *Giuliano juniore de' Medici* , e l' altro di *Lorenzo de' Medici* , già Duca d' Urbino . Ma restò delusa questa indebita cupidigia ; perciocchè il *Vicerè Lanoja* , trovandosi in gravi angustie per mancanza di danaro da pagar le truppe , avea molto prima per mezzo del medesimo Gattinara trattato col Duca Alfonso , e ricevutane in prestito la somma di cinquanta mila scudi d' oro , con promessa d' assisterlo a ricuperar gli Stati dipendenti dal Romano Imperio . Il perchè nè lo stesso Lanoja , nè l' Imperadore vollero ratificare questo Capitolo , siccome pregiudiziale alle ragioni d' esso Imperio . Si mosse ancora il Duca di Ferrara nel mese di Settembre , con intenzion di passare personalmente in Ispagna , per esporre ivi a Cesare l' ingiustizia di chi non solo gli riteneva il suo , ma anche cercava con Trattati di togli il resto . Giunto egli a San Giovanni di Moriena , mai non potè impetrare il passaporto da *Lodovica Regina Madre* reggente di Francia , e gli convenne tornarsene indietro .

Grandi maneggi intanto si faceano in Parigi , e in Madrid per la liberazione del *Re Francesco* , tutti nondimeno indarno , perchè esorbitanti pareano non meno a lui , che alla Regina sua Madre le condizioni , colle quali aveano da comperarla . Perciò esso Re mal sofferendo questa gran dilazione , e forse più per non averlo mai l' Imperadore degnato d' una visita , cadde gravemente infermo , sino a dubitarsi di sua vita . Allora fu , che l' *Augusto Carlo* non per generosità , ma per proprio interesse andò a visitarlo , e di sì dolci parole , e belle promesse il regalò , che a questa sua visita fu poi attribuita la di lui guarigione . Ne' medesimi tempi non mancarono novità in Italia . Vedeva *Francesco Sforza Duca* di Milano d' essere oramai ridotta tutta la sua autorità ad un solo nome ; perchè gli Spagnuoli erano veramente i padroni dello Stato di Milano , nè giammai avea potuto ottenerne l' Investitura da Cesare ; e sebben questa era stata spedita , pure gli veniva esibita a condizione di pagare in varie rate , per quanto dicono , un milione , e duecento mila ducati d' oro , per qualche compenso alle tanto maggiori spese fatte dall' Imperadore , per iscacciarne i Franzesi : pagamento



impossibile dopo tanta desolazione di quello Stato . Faceano compassione anche i Popoli , perchè non poteano più reggere agli aggravj e all' insolenza degli Spagnuoli . Ora *Girolamo Morone* , primario Consigliere del Duca , cominciò segretamente a trattare di liberar il suo Padrone da questi ceppi . Non vi volle molto a sapere , che il *Marchese di Pescara* si trovava disgustatissimo dell' *Imperadore* , e del *Vicerè Lanoja* ; e però si azzardò il Morone a proporgli di cacciar gli Spagnuoli da Milano , e di far lui poscia Re di Napoli . Al che si mostrò disposto il Marchese , quando vi concorressero i Veneziani e il Pontefice . Si fece il tentativo col Senato Veneto , che si mostrò propenso ad entrare nel proposto progetto , nè il Papa ne fu alieno , e andò molto innanzi questo Trattato . Non si poté poi decidere , se il Marchese sulle prime acconsentisse daddovero , con pentirsene dopo , o pure se anche allora fingesse . La verità si è , ch'egli in fine avvisò di queste mene l' *Imperador Carlo* , e ricevè ordine di provvedere . Fece il Pescara circa la metà d' Ottobre venire a Novara il Morone , ed avendo fatto ascondere *Antonio da Leva* dietro ad un arazzo , acciocchè tutto udisse , parlò molto con esso Morone di quella pratica , e poi fattolo imprigionare , il mandò nel Castello di Pavia . Quindi , come se il *Duca Francesco* ne fosse consapevole , e perciò decaduto da ogni suo diritto , l' obbligò a consegnarli Cremona , e le Fortezze di Trezzo , Lecco , e Pizzighitone ; ed entrato in Milano , costrinse quel Popolo a giurar fedeltà a Cesare , mettendo dappertutto Uffiziali in nome dell' *Imperadore* , con restar solamente al Duca il Castello di Cremona , e quel di Milano , dove egli abitava , che fu ben tosto serrato intorno con trincieramenti da esso Marchese . Non si può esprimere l' incredibile dolore , che questa novità e violenza recò a tutti i Popoli dello Stato di Milano , e in quanta confusione restassero i Principi d' Italia , veggendo scoperti i lor segreti disegni , e massimamente perchè oramai si toccava con mano , non aver l' *Imperadore* acquistato quello Stato per amore di *Francesco Sforza* , ma per proprio vantaggio , contro i chiari Capitoli della Lega precedente . Però si cominciarono nuovi maneggi fra le Potenze Italiane , e colla Regina di Francia Reggente , da cui era stata già stabilita in quest' anno una nuova Lega con *Arrigo Re d' Inghilterra* . Sul fine poi di Novembre ebbe fine la vita di *Francesco Ferdinando d' Avalos* , Marchese di Pescara , in età di soli trentasei anni , che tanto credito di valore e di senno avea conseguito nelle guerre passate , onde veniva tenuto pel più sperto Generale d' armi , che s'avesse allora l' Italia ; ma dipinto dal Guicciardino per altiero , insidioso , maligno , e odiato dagl' Italiani per le sue doppiezze in pregiudizio dell' Infelice

Duca di Milano. Restò vedova di lui *Vittoria Colonna*, donna per la beltà del corpo, e vieppiù per quella dell'animo, celebratissima da tutti i Poeti e Scrittori d'allora. In luogo suo fu dato il comando dell'armi ad *Alfonso Marchese del Vasto*, suo Cugino ( appellato da altri Nipote ) giovane di grande animo, prudenza, e fede.

Anno di CRISTO MDXXVI. Indizione XIV.  
di CLEMENTE VII. Papa 4.  
di CARLO V. Imperadore 8.

TAlle impression fece nell'animo di *Carlo Augusto* la Lega della Francia coll' Inghilterra, e la notizia, che tutti i Principi d'Italia potessero unirsi contra di lui, che finalmente s'indusse alla liberazione del Re *Francesco*, ma con ingordissime condizioni di suo vantaggio. Nè pure il Re fu restio ad accettar qualsivoglia proposizione a lui fatta, purchè potesse uscir di prigione, fin d'allora pensando, che costava poco il promettere tutto, ed anche il giurare, posciachè l'effettuar le promesse, resterebbe poi in sua mano, da che fosse in libertà. Però nel dì 17. di Gennajo dell'anno presente, e non già di febbrajo, come ha il Guicciardino, e il Belcaire suo gran copiatore, seguì in Madrid la Pace fra que' due Monarchi, con aver ceduto (a) il Re a Cesare tutti i suoi diritti sopra il Regno di Napoli, Milano, Genova, Fiandra, ed altri Luoghi, e con obbligo di cederli il Ducato della Borgogna con altri Stati, per tacere tant' altre condizioni, tutte gravosissime al Re Cristianissimo. Il gran Cancelliere *Mercurio Gattinara*, siccome quegli, che detestava sì fatto accordo, ben prevedendo quel che poscia ne avvenne, con tutto il comando e l'indignazion di Cesare, non volle mai sottoscriverlo, allegando non convenire all'ufizio suo l'approvar risoluzioni perniciose alla Corona. Il tempo comprovò poi vero il suo giudizio. Fu poi nel principio di Marzo condotto il Re a i confini del suo Regno, e rimesso in libertà, e consegnati per ostaggio a Carlo V. il *Delfino*, e il Secondogenito del Cristianissimo, finchè fosse entro un tempo discreto data piena esecuzione al Concordato, con obbligarli il Re di tornare personalmente in prigione, quando non si eseguisse. Questa pace, per cui si lasciava alla discrezion di Cesare non solamente lo Stato di Milano, ma il resto ancora d'Italia, sommamente conturbò le Potenze Italiane, e sopra gli altri *Papa Clemente*, e la *Repubblica Veneta*. E tanto più, perchè continuava l'assedio del Castello di Milano con apparenza di non poterli ivi sostenere il Duca gran tempo per la mancanza de' viveri; nel qual tempo

(a) *Du-Mont, Corps Diplomat.*

il Fo-

il Popolo di Milano era straziato da insupportabili aggravj ed avanzie degli Spagnuoli , e giunse anche a far sollevazione , ma senza trovare , chi lo dirigesse ed animasse a proseguir nell' impresa . Perciò il Papa , per varj motivi disgustato de' i Cesarei , e specialmente per aver eglino mandata gente sul Piacentino e Parmigiano , e i Veneziani furono sollecitati a spedir persone in Francia , per intendere , qual fosse la mente del Re intorno al mantenere o non mantenere lo stipulato accordo , con ordine di strignere seco Lega , qualora egli recedesse dalla Concordia . In fatti il Re , da che fu libero , si guardò di ratificarla , e cominciò a proporre di dar danaro in grosse somme all' Imperadore , più tosto che cederli la Borgogna : al che l' Augusto Carlo non volle acconsentire .

Pertanto nel dì 22. di Maggio ( e non già nel dì 17. ) in Cugnac si concluse una Lega fra il *Papa* , il *Re di Francia* ; la *Repubblica Veneta* , quella di *Firenze* , e *Francesco Sforza* , per muovere concordemente l' armi contra dell' Imperadore , sostenere esso Sforza nel Ducato di Milano , invadere il Regno di Napoli , e mutare il Governo di Genova , con altri punti , che si leggono nello Strumento d' essa Lega presso il Du-Mont . In essa non luogo fu lasciato al *Duca di Ferrara* ; anzi il Papa vi fece mettere parole generali d' essere ajutato a ricuperar gli Stati della Chiesa . Cor abuso non lieve della Religione si chiamò questa *la Lega Santa* ; e fu in vigor d' essa assoluto il *Re Francesco* da i giuramenti e dalle promesse fatte all' Imperadore . Quindi il Pontefice spedì a Piacenza il *Conte Guido Rangone* Governator Generale dell' Esercito della Chiesa , con cinque mila fanti , e le sue genti d' arme , e poscia *Vitello Vitelli* con *Giovanni de' Medici* , e colle soldatesche de' Fiorentini : i Veneziani anch' essi ordinarono a *Francesco Maria Duca d' Urbino* , lor Generale , di passare a Chiari sul Bresciano . Era comune la loro intenzione di soccorrere l' assediato Castello di Milano . Con forti ragioni avea il Sadoletto , come costa dalla sua Vita , dissuaso il Pontefice da questa guerra , per attendere a pacificar le discordie de' Principi Cristiani , e per opporsi a i progressi de' Turchi : Ma il Papa troppo politico , tanto pensava a farla da Principe temporale , che dimenticava i doveri dell' Ufizio Pastorale . In questo tempo *Carlo Augusto* non consapevole peranche della Lega suddetta , inviò a Roma *Don Ugo di Moncada* con proposizioni molto vantaggiose per la pace . Nulla volle il Papa accettare , per non mancare alla fede data nella Lega . Ma nè l' armi del Papa si moveano da Piacenza , nè le Venete osavano di passar l' Adda , perchè il Duca d' Urbino faceva istanza , che seco si unisse un corpo di

po di Svizzeri, che la Lega avea bensì mandato ad assoldare, ma che mai non calava in Lombardia. Il che diede tempo agl' Imperiali di sorprendere il Popolo di Milano, che forzato a pagare cinquanta mila ducati d'oro, più d'una volta avea disordinatamente prese l'armi, e di costringere molti Nobili, e i lor Capitani ad uscire di Città, e a calmare il tumulto: il che accadde circa il dì 20. di Giugno. Furono altresì tolte l'arme a i Cittadini, e poi tanta barbarie usata con essi, rubandoli, bastonandoli, ferendoli, che alcuni di loro per disperazione si uccisero, e parecchi abbandonato quanto aveano, se ne fuggirono: con che si ridusse quella nobil Città all'estrema miseria. Intanto *Lodovico Vislarino*, Gentiluomo di Lodi, per liberar la sua Patria dalla crudeltà di mille e cinquecento Napoletani, dimoranti ivi di presidio, se l'intese col Duca d'Urbino, da cui nella notte del dì 24. di Giugno fu spedito colà *Malatesta Baglione* con tre o quattro mila Fanti Veneziani; e questi s'impadronì della Città di Lodi, e da lì a pochi giorni anche del Castello, essendo stato ripulso il *Marchese del Vasto*, venuto per ricuperarla. Perciò allora si unirono colle Genti Venete anche le Pontificie, e fu creduto, che insieme ascendessero quasi a sedici mila fanti, e quattro mila cavalli. Ma perchè buona parte d'essi era gente nuova, e tumultuariamente raccolta, non si arrischiava il Duca d'Urbino a tentar cose grandi; e massimamente perchè si credea, che *Antonio da Leva* e il *Marchese del Vasto*, Generali dell'Imperadore, avessero circa quindici mila fanti, ottocento lance, e cinquecento cavalli leggeri, gente divisa parte in Milano, e gli altri in Cremona e Pavia. Contuttociò l'Esercito Collegato, che era giunto a Marignano, nel dì cinque di Luglio andò a postarsi in vicinanza di Milano, con disegno di assalire i Borghi, e con isperanza d'entrarvi. Entrò bensì in quella Città il *Duca di Borbone*, che venuto per mare con ottocento Fanti Spagnuoli, e affrettato dalle lettere di Antonio da Leva, con quella gente arrivò colà.

Adunque nel dì 7. del mese suddetto s'accollò l'Armata de' Collegati, per dare l'assalto, ma trovato alla difesa chi non avea paura, si convertì l'assalto in lievi scaramucce, e nel dì seguente vergognosamente se ne tornò quell'esercito a Marignano. Non si seppe intendere, se in sì fatta ritirata, comunemente creduta di molta ignominia, si nascondesse qualche mistero di politica, e di mala fede, o pure se il Duca d'Urbino vi si fosse condotto con ragioni ben fondate dell'Arte militare. Certo è, che i Veneziani ne furono, o almen se ne mostraron molto malcontenti, e più il Pontefice, che in questi tempi cominciò ad essere travagliato dagli Spagnuoli, dalla parte di Napo-

li, ed era anche travagliato da i Colonneſi. E pure eſſo Papa, unito a i Fiorentini, ſi applicò a far mutare colla forza il governo di Siena. Colà fu ſpedito il loro diſordinato eſercito, che fece in fine moſtra del ſuo valore, non già col menar le mani, ma col menare i piedi; perciocchè eſſendo uſciti nel dì 25. di Luglio i Sanefi, e impadronitiſi delle artiglierie nemiche, toſto diedero a gambe gli aſſediati, con laſciare a' nemici vettovaglie, carriaggi, e diciſette pezzi d' artiglierie. Creſcevano intanto ſempre più i guai dell' infelice e deſolata Città di Milano, con patetici colori deſcritti dal Guicciardino, il quale oſſerva introdotto circa queſti tempi dagl' Spagnuoli il barbarico coſtume di maltrattare e divorare non meno i nemici, che gli amici: eſempio ſeguitato anche dagl' Italiani. E pure l' Eſercito Collegato ſe ne ſtava ozioſo a Marignano, ſenza penſare a liberar quel diſperato Popolo, nè a ſoccorrere il povero Duca, chiuſo nel Caſtello, e ridotto agli eſtremi per mancanza di vettovaglie. Nè comparivano mai le migliaia di Svizzeri, che il *Re di Francia* avea fatto aſſoldare, per inviarli in Lombardia. Tuttavia eſſendo venute a Marignano circa trecento bocche inutili uſcite del Caſtello di Milano, alle quali non era ſtata fatta oppoſizione, che accertarono il Duca d' Urbino dell' eſtremità grande, in cui ſi trovavano gli aſſediati; ed eſſendo anche giunti ad eſſa Armata cinque mila Svizzeri degli aſſoldati dal Papa: eſſo Duca col *Conte Guido Rangone* Generale del Papa, giudicò neceſſario alla ſua riputazione di tentare il ſoccorſo del ſuddetto Caſtello. Però nel dì 22. di Luglio moſſe l' eſercito, e dopo avere ſpedito il *Conte Claudio Rangone*, e il *Conte Lorenzo Cibo* ad occupare la nobil Terra di Monza, s' avvicinò a Milano; ma ſenza mai tentare di far guerra a i Borghi, o di ſoccorrere l' agonizzante Caſtello. In queſto mentre, cioè nel dì 24. d' eſſo meſe il *Duca Franceſco*, non potendo più reggere, conchiuſe un accordo col *Duca di Borbone*, con varj capitoli, de' quali niuno gli fu mantenuto, fuorchè la libertà di ritirarſi con tutti i ſuoi, e ſe n' andò a Lodi, Città, che liberamente fu da i Collegati rimeſſa in ſua mano; nella quale occaſione egli confermò i Capitoli della Lega col Papa e co' Veneziani. Stava tuttavia alla divozion d' eſſo Duca il Caſtello di Cremona; nata la ſperanza, che ſi poteſſe ottener colla forza anche la Città, fu ſpedito colà nel dì ſei d' Agoſto *Malateſta Baglione* con ſufficienti forze di gente e d' artiglierie. Fece egli giocar le batterie, diede varj aſſalti, e tutto indarno; di maniera che il Duca d' Urbino, giacchè erano giunti al Campo della ſanta Lega i tredici mila Svizzeri, tanto tempo aſpettati, paſſò colà in perſona con altre milizie. Strinſe egli e tormentò sì fattamente quella Città, che il Comandante Imperiale nel

di 23. d' Agosto capitò di rendersi, se per tutto il mese suddetto non gli veniva soccorso.

Poco felicemente camminavano gli affari del Pontefice in Lombardia, e peggio poi in Roma. Imperocchè si trattò di pace fra esso Papa da una parte, e Don Ugo di Moncada, Reggente allora di Napoli per la lontananza del Vicerè, e i Colonnese dall' altra. Vespasiano Colonna, di cui molto si fidava Clemente VII. fu il mezzano, che conchiuse l' accordo nel dì 22. d' Agosto, per cui doveano i Colonnese restituire Anagni, e ritirare le lor genti nel Regno di Napoli. Riposando su questa capitolazione l' incauto Pontefice, licenziò quasi tutte le sue milizie. Ma nella notte precedente il dì 20. di Settembre eccoti segretamente arrivare lo stesso Moncada, allievo ben degno del fu infuato Duca Valentino, ed Ascanio Colonna, e il suddetto Vespasiano, con ottocento cavalli e tre mila fanti, che presero tre Porte di Roma. Era con esso loro Pompeo Colonna Cardinale, uomo di poca religione, e di smisurata ambizione, sì vago del Pontificato, che fu creduto, che avesse cospirato alla morte violenta del Pontefice, per occupar egli dipoi la Sedia di San Pietro. Il Papa nel Palazzo Vaticano implorando l' aiuto di Dio e degli uomini, non si volea muovere. Tanto dissero i Cardinali, che si rifugiò in Castello Santo Angelo nel medesimo tempo, che que' malfadieri diedero il sacco non solamente al Palazzo Pontificio, ma anche alla Basilica Vaticana, alla terza parte del Borgo nuovo, e a quanti Cardinali e Prelati trovarono in Borgo, e agli Ambasciatori della Lega, con perpetua infamia del Nome Cristiano. In una lettera di Girolamo

(a) Lettera de' Principi. (a) è descritta questa tragica scena. Ed ecco il primo amaro frutto delle Leghe e guerre di Papa Clemente VII. e pure Dio l' aveva riserbato a più dura lezione e disciplina. Perchè il Castello era sprovvisto di vettovaglia, avendo Don Ugo propolla una tregua, non durò fatica il Papa a condescendere, obbligandosi fra l' altre condizioni di richiamar le milizie sue dalla Lombardia. Questo avvenimento disurbo tutti i disegni dell' Esercito Collegato in Lombardia, che già s' era fortemente rinforzato per l' arrivo del Marchese di Saluzzo con cinquecento lance e quattro mila Fanti Franzesi, ed aspettava a momenti anche due mila Grigioni, con disegno di stringere da due parti Milano. Ed ancorchè il Papa, che non sapea digerire la tregua fatta, nel ritirar le sue truppe lasciasse in quell' esercito quattro mila fanti sotto il comando di Giovanni de' Medici, col pretesto, che fossero gente pagata dal Re di Francia, pure niun' altra considerabile azione fu fatta da essi Collegati. Si rende intanto la Città di Cremona, e ne fu dato il possesso al Duca Francesco, ed anche Piz-

zighit-

zighittone venne alle sue mani. Ciò fatto ritornarono i Collegati a bloccare Milano: il che moltiplicò i guai di quella infelice Città. Non potè lungamente astenersi Papa Clemente dal rompere la tregua: tanto era il suo sdegno contra de' Colonnese, e il desiderio della vendetta. Privò del Cappello il *Cardinal Colonna*, fece spianare in Roma le Case de' Colonnese; e giacchè di Lombardia era giunto a Roma parte delle sue soldatesche, ordinò a *Vitello*, o sia *Paolo Vitelli*, di passare a' danni de' Colonnese, di bruciare e spianare le loro Terre. Ma poca contentezza, anzi non poco biasimo, riportò da quella spedizione e dalle sue vendette l'ira Pontificia.

Calò circa il principio di Novembre a Trento Giorgio Fransperch' che coll' industria e danaro suo, e più colle promesse di gran preda, avea raunati tredici in quattordici mila Fanti Tedeschi. Venne poi questo sì grosso corpo di gente a Salò, e circa il fine di Novembre verso Borgoforte, per passare ivi il Pò. Il *Duca d' Urbino* gli andava inseguendo, per cogliere il tempo d' assalirli. Il trovarsi coloro senza cavalli, senza artiglierie, facea credere sicura la vittoria. Scrive nondimeno l' Anonimo Padovano, che con essi Tedeschi erano cinquecento cavalli sotto il governo del Capitano Zuccherò. Ma allorchè in vicinanza di Borgoforte *Giovanni de' Medici* co i cavalli leggieri andò a pizzicar la loro coda, eccoti contra l' aspettazion d' ognuno un colpo di falconetto, che gli fracassò un ginocchio; per la qual ferita portato a Mantova, fra pochi giorni, cioè nel dì 30. di esso mese, cessò di vivere: giovane di circa ventotto anni, di mirabil senno, e insieme di non minor ardire, mancando in lui chi si sperava, che avesse a divenire l' onor d' Italia nell' arte della guerra. Fu egli padre di *Cosimo I.* che vedremo a suo tempo Duca, e poi Gran Duca di Toscana. L' essersi avveduti i Collegati, che non mancava artiglieria a quella gente, li fece dopo breve battaglia desistere da altri tentativi; laonde coloro passarono il Pò, e marciarono dipoi alla volta di Piacenza. Seppesi poscia, che *Alfonso Duca* di Ferrara, il quale maneggiava da gran tempo i suoi affari con *Carlo Augusto*, pregato da que' Tedeschi, e intento a far conoscere il suo buon animo ad esso Imperadore, avea loro inviato dodici tra falconetti, e mezze colubrine, con assai munizioni da guerra. Nè si dee tralasciare, che Papa Clemente, il quale non possedea la virtù di saper perdonare, nè di reprimere i suoi odj, non orecchio avea fin qui voluto dare alle istanze d' esso Duca Alfonso, per riavere la sua Città di Modena, anzi avea con insidie cercato di spogliarlo anche di Ferrara: finalmente pel tanto picchiare de' suoi Consigliieri, s' indusse a proporre un accordo con lui, non già per gran-

dezza d'animo, ma quasi per necessità in sì scabrosi tempi. Si proponeva di dichiararlo Capitan Generale della Lega, di dar per moglie a *Donno Ercole* suo primogenito *Catterina de' Medici*, che fu poi Regina di Francia, e di restituirgli Modena, pagando egli duecento mila feudi d'oro. Appoggiata questa proposizione a *Francesco Guicciardino*, non fu a tempo. Il Duca onoratamente fece sapere, esser già acconciati gli affari suoi coll' Imperadore, nè poter esso prendere con onor suo contrarie risoluzioni. In fatti Carlo Augusto sul fin di Settembre gli avea confermata l' Investitura de' suoi Stati, fra quali Modena e Reggio, e dichiarato lui Capitan Generale delle sue armi in Italia, e stabiliti gli Sponsali del suddetto Donno Ercole con *Margherita* sua figlia naturale, che vedremo poi Duchessa di Firenze, e di Parma e Piacenza. Si pentì ben Clemente delle passate sue durezza con questo Principe, e n' ebbe de' vivi rimproveri da' suoi Collegati.

Nel Novembre di quest'anno spedì *Carlo V.* in Italia il Vicerè *Lanaja* con una Flotta, su cui venivano quattro mila Fanti Spagnuoli, e non già quattordici mila, come con troppa apertura di bocca ha il Giustiniano Genovese. Arrivata questa a Codimonte, il prode *Andrea Doria*, che era allora a' servigi del Papa, *Pietro Navarro*, che guidava le galee di Francia, e le galee de' Veneziani ( avea questa Armata dianzi tenuta Genova per molto tempo come bloccata ) andarono ad assalirla. In quella battaglia perdè il Vicerè una nave, e col resto assai maltrattato si ridusse poi in Regno di Napoli, dove unito co i Colonnese, cominciò a dar grande apprensione al Papa. In somma fu ben l' anno presente secondo di guai e disastri per tutta l' Italia, dove secondo il miruto conto, che ne fece l' Anonimo Padovano, si contarono circa cento mila soldati in varie parti, con infinite estorsioni, ed inspiegabil aggravio de' Popoli, e specialmente della misera Città di Milano, e di quello Stato, le cui miserie descritte da varj Autori, quasi non si possono leggere senza lagrime. Pel gran bisogno di denaro finse il Borbone di voler fare decapitare il già imprigionato *Girolamo Merone*. Quelli si riscattò con venti mila ducati d'oro, e poco stette col suo ingegno a divenire il confidente del medesimo Borbone. Negli stessi tempi cominciò la Città di Napoli ad essere flagellata da un'orrida peste, che continuò poscia ne' tre seguenti anni con gravissima strage di quella sì popolata Metropoli. S' aggiunse anche la carestia a questi malori. Ma ciò, che fu più degno di pianto, è da dir l'irruzione fatta in quell' anno nell' Ungheria da Solimano Sultano de' Turchi; la gran rotta da lui data a que Popoli Cristiani colla



colla morte del Re loro *Lodovico*; e la presa della Real Città di Buda, e di tant'altri paesi. Grandi furono le dicerie per questo contra di *Papa Clemente*, imputando i più, ed anche lo stesso Carlo Augusto in iscrivendo a i Cardinali, quelle calamità ad esso Pontefice, giacchè egli in vece di accudire a resistere a i Turchi in difesa del Cristianesimo, avea voluto far guerra a i Cristiani, spendendo immensi tesori in mantenere un' Armata in Lombardia, un'altra ne' suoi Stati per guerreggiar co' Sanesi, e Colonnese, e una Flotta in mare per mutare il governo di Genova. Ma qual rovina maggiore procedesse da questi politici impegni del Pontefice, pur troppo lo vedremo all' anno seguente.

Anno di CRISTO MDXXVII. Indizione xv.  
di CLEMENTE VII. Papa 5.  
di CARLO V. Imperadore 9.

**S**Iam giunti ad un anno de' più funesti e lagrimevoli, che s'abbia mai avuto l' Italia. Sul fine dell' anno precedente, e sul principio di questo seguì a farsi una guerra arrabbiata, e come Turchesca, fra le milizie del Papa, e quelle de' Colonnese, sostenute dalle Cesaree del Regno di Napoli, perchè tutto si metteva a ferro e fuoco. Fu in quelli tempi preso, e messo in Castello Sant'Angioio l' *Abbate di Farfa*, cioè *Napoleone* de' primi di Casa Orsina, giovane provveduto più di temerità, che di prudenza; e fu divulgato, ch' egli si fosse inteso col *Vicerè Lanoja*, di dargli una Porta di Roma, e si giunse fino a dire, ch' egli avesse tramato contro la sacra persona dello stesso Pontefice. Andò il Vicerè all' assedio di Frosinone, e vi stette sotto alquanti giorni; ma inoltratosi *Renzo da Ceri* col *Virelli*, e coll' Esercito Pontificio, gli toccò una spelazzata, per cui fu obbligato a ritirarsi. Fra i grandiosi disegni del Papa uno de' primarij era di portar la guerra in Regno di Napoli, e a questo fine avea egli chiamato a Roma *Renato Conte di Vaudemont*, erede degli oramai rancidi diritti degli Angioini. Montato questi sulla Flotta Pontificia e Veneta, con cui s'aveano ad unire anche le Navi Franzesi, sul principio di Marzo fece vela verso il litorale di Napoli. S'impadronì di Castellamare, di Stabbia, della Torre del Greco, e di Sorrento, e dopo aver saccheggiato alui Luoghi, si spinse addosso a Salerno, e l'ebbe con poca fatica. L' Anonimo Padovano riferisce con altri questa occupazione a i primi di d' Aprile; il Guicciardino molto prima. Era quella Città ricchissima; tutta fu messa a sacco, e chi del Popolo non ebbe tempo a salvarsi colla fuga, fu prigioniero, ed obbligato poi a riscattarsi con esorbitanti

tanti taglie. Oltre a ciò in Abbruzzo riuscì a i maneggi de' Pontifici di far ribellar la Città dell'Aquila; e Renzo da Ceri dopo aver preso Tagliacozzo, s'invia alla volta di Sora. Pareano in questa maniera ben incamminati gli affari del Papa, ma nella sostanza prendevano ogni dì più cattiva piega. Mancava danaro per pagar le milizie; sommamente si scarcheggiava in Roma stessa di vettovaglie; e però una gran diserzione entrò nell'Armata Papale, di modo che Renzo disperato se ne tornò a Roma, nè altro maggior progresso fecero l'Armi del Pontefice. E intanto dalla parte della Lombardia s'era alzato un gran temporale, che di buon' ora cominciò a far tremare Papa Clemente, e del pari tutti i suoi aderenti e sudditi.

Certamente in questi tempi andava continuamente fra tanti venti ondeggiando il politico capo, e l'animo pauroso d'esso Pontefice, inclinando ora alla speranza, ora al timore, e scrivendo ora lettere di fuoco, ed ora altre tutte sommesse a Cesare, e ad altri Principi. Più volte egli mosse, od ascoltò parole d'accordo col Vicerè Lanoja, ma opponendosi sempre a tutto potere gli Oratori del Re Cristianissimo, e de' Veneziani, e insistendo egli sempre in volere lo sterminio de' Colonnese, andava in fumo ogni Trattato. Tuttavia s'era il Papa indotto una volta ad un aggiustamento anche poco decoroso, ed altro non vi mancava, che la di lui sottoscrizione, allorchè sopravvenne la nuova d'essere stati cacciati da Frosinone gl'Imperiali: per la qual vittoria insperanzito di più felici successi, troncò quel Negoziato. Contuttociò da che s'intese la mossa del Duca di Borbone verso gli Stati della Chiesa, e di Firenze, allora accomodandosi alle correnti vicende, acconsentì finalmente ad una tregua di otto mesi coll'Imperadore, e a restituire a i Colonnese le loro Terre; risoluzione, che parve saggia per conto suo, ma che a' suoi Collegati riuscì sommamente dispiacevole e molesta, e a lui poscia, e a Roma infinitamente dannosa. Imperciocchè credendosi egli in vigore di questa Concordia assicurato da ogni pericolo, disarmò, licenziata la maggior parte delle sue soldatesche, e specialmente le bande nere del fu Giovanni de' Medici, gente tutta veterana e valorosa. Scrive il Rinaldi (a), che non si parlò in esso accordo de' Colonnese; il che non par verisimile. Secondo l'Anonimo Padovano, circa il dì 25. di Marzo fu stipulata la tregua suddetta, e in fatti entrò quel dì in Roma il Vicerè Lanoja. Ma in essa Città comparve ancora un uomo vestito di sacco, soprannominato *Bran-*

(a) Raynald, *Annal. Eccl.*

(b) Sanfovino, *Storia.*  
Johannes  
Cocleus contra Luther.  
*Storie Sanesi,*  
ed altri.

dano, che alle apparenze sembrava un pazzo, ed era Sanese di patria (b). Andava egli pubblicamente a guisa di Giona, predicando per tutta Roma, che soprastava a i Romani un gran flagello, e che

Che perciò facessero penitenza, ed emendassero i lor troppi vizj e peccati, per piacer Dio gravemente sdegnato contra di loro, senza risparmiare lo stesso Papa, e i Cardinali. Era perciò appellato il pazzo di Cristo. Non piacendo la musica di collui al governo, fu mandato il buon uomo a predicare in una prigione, ma da che furono succedute le disgrazie di Roma, ed egli ebbe recuperata la libertà, tenuto fu per Profeta, senza che le sue voci avessero prodotto alcun profitto, quand'era tempo. La verità nondimeno si è, che Brandano fu un fanatico pieno d'alterigia, e di maldicenza. Odiava certo i mali costumi d'allora, e li istigava con zelo, ma zelo spropositato. A fare un Santo altro ci vuole che un sacco, un Crocifisso, e declamar contro i vizj.

Tornando ora in Lombardia, dove lasciammo accampato verso Piacenza Giorgio Fransperg co' suoi Tedeschi: andò *Carlo Duca di Borbone* circa la metà di Gennajo ad unirsi con quella gente a Fiorenzuola, menando seco cinquecento uomini d'arme, molti cavalli leggeri, quattro o cinque mila Spagnuoli di gente eletta, e circa due mila Fanti Italiani. L'Anonimo Padovano scrive, aver egli condotto seco quattro mila Tedeschi, e due mila cavalli, che congiunti col Fransperg, formarono un possente esercito. Quivi tennero de i gran consigli, e per quanto si potè scorgere, fin d'allora presero la risoluzione di passare a Firenze, e a Roma, con disegno di saccheggiar quelle Città, e qualunque altro Luogo nel loro passaggio, non solo per soddisfare al presente lor bisogno, ma ancora per arricchire in questa maniera: giacchè gran tempo era, che non sapeano cosa fossero paghe, nè restava loro speranza d'averne in avvenire. Convien anche aggiugnere, che Giorgio Fransperg era un Luterano, e la maggior parte de' suoi aderenti a quella Setta: laonde è da credere, che recassero fin di Germania il disio di far qualche brutto tiro all'odiato da essi Pontefice Romano. Anzi fu comun parere, che il medesimo Fransperg secoportasse sempre un capestro di seta e d'oro, vantandosi di voler con quello strangolare il Papa. Pertanto eccoti muoversi arditamente questo bestiale esercito nel dì 22. di febbrajo, e venire a Borgo San Donnino, senza far caso di trovarsi privo di danaro, di vettovaglie, di munizioni, ed attrecci da guerra, e del dover passare fra tante Terre nimiche, e coll' avere a' fianchi, o innanzi un' Armata, più anche poderosa, che non era la loro. In fatti le Gentì Ecclesiastiche col *Marchese di Saluzzo*, e con *Federigo da Bozzolo*, lasciato il *Conte Guido Rangone* in Parma, con ordine di accorrere alla difesa di Modena, andarono con celerità ad assicurar la:

Ciz.

(a) *Panciroli*  
*Hist. Re-*  
*giens. M.S.*

Città di Bologna , dopo avere i Borboneſchi dato il ſacco a varj Luoghi del Parmigiano e Reggiano , ancorchè il Duca di Ferrara , padrone di Reggio (a) , ne' ſei giorni , che coloro ſtettero ſul Reggiano , non mancàſſe di mandar loro regali e viveri : nel dì 5. di Marzo vennero a ripoſarſi a Buonporto del Modeneſe. Andò il Borbone ad abboccarſi al Finale col Duca di Ferrara , ed ebbero inſieme degli ſtretti ragionamenti. Il Guicciardino , che certo non vi ſi trovò preſente , immaginò , che il *Duca Alfonſo* confortàſſe il Borbone a continuare il viaggio alla volta di Firenze , e di Roma. La verità è , che Alfonſo , a cui l' Imperadore avea promeſſa la tenuta di Carpi , dianzi ſuo per la metà , giacchè per l' altra metà ne era decaduto *Alberto Pio* a cagione de' ſuoi tradimenti : trattò col Borbone d'eſſerne meſſo in poſſeſſo , ſiccome in fatti impetrò collo ſborſo di molto danaro , ed obbligazione di maggior ſomma in altre rate . Pertanto conſegnata quella nobil Terra ad eſſo Alfonſo , gli Spagnuoli , ch' ivi erano di preſidio , e non pochi andarono ad accreſcere l' Armata Borboneſca . Paſſò queſta dipoi a San Giovanni ſul Bologneſe , fermandoſi quivi per quattro giorni , con far delle ſcorrette fino alle porte di Bologna , e rodendo tutto quel dì vettovaglia , che trovavano . Anche il Duca di Ferrara continuamente andò loro inviando munizioni da bocca , e da guerra : del che gli fu poi fatto un delitto da *Papa Clemente* , quaſi che ad un Generale , e Vaſſallo di Ceſare , com' egli era , diſconveniffe l'ajutar ne' biſogni l' eſercito del ſuo Sovrano ; e tanto più , perchè gli dovea eſſere , ſecondo l' accordo , bonificato tutto nel debito contratto per Carpi ; ed inſieme per tal via veniva a reſtar ſalvo da' ſaccheggi il Diſtretto di Ferrara . Fu colpito in queſti tempi il Capitano *Fransperg* da un accidente apopleſico , per cui fu condotto a Ferrara ad implorare il ſoccorſo de' Medici .

Cotanto ſi andò poi fermando ſul Bologneſe il Borbone , che arrivò la nuova della tregua ſtabilita fra il Papa , e il Vicerè di Napoli . Queſta fu cagione , che i *Venezziani* , per ſoſpetto che il Borbone ſi poteſſe volgere a i lor danni , richiamàſero di là da Pò il *Duca d' Urbino* colle ſue genti : il che riempì di terrore i lor ſudditi . Ma il Borbone , eſſendogli ſtato intimato da uomini ſpediti dal Papa , e dal Vicerè , che ſi ritiràſſe dagli Stati della Chieſa , non sì toſto ebbe comunicato queſt' ordine a i Capitani dell' eſercito , che ſi fece una ſollevazione , e fu in pericolo la vita ſua : Spedito a Ferrara il *Marcheſe del Vaſto* , s' ingegnò di ricavare da quel Duca il reſto del danaro promeſſo per la Signoria di Carpi : con cui ſi quietò il tumulto . Riſpoſe intanto il Borbone al Vicerè

di non essere obbligato a quel vergognoso accordo, e che l' Armata priva di paghe non potea tornare indietro. Sopraggiunto poscia un altro messo, spedito da esso Vicerè, che mostrò copia dell' autorità a lui data dall' Imperadore di far pace, tregua, e guerra, come a lui piacesse; e comandò a tutti gli Uffiziali sotto gravissime pene di non procedere innanzi: altro effetto non produsse, se non che *Alfonso Marchese del Vasto*, con alcuni altri Signori Napoletani, si parti da quell' arrabbiato esercito con gran dolore del Borbone e degli Spagnuoli. Sul principio d' Aprile si mosse il Borbone verso la Romagna, avendo prima i Collegati inviate buone guarnigioni ad Imola, Forlì, e Ravenna; e presa la Terra di Brisighella, ivi trovò di grandi ricchezze, perchè quel Popolo bellicoso nelle antecedenti guerre era intervenuto al sacco di varie Terre e Città, Tutto andò in mano di que' masnadieri, e la Terra data fu alle fiamme. Lo stesso crudel trattamento patì la bella Terra di Meldola, e Ruffi, con altre di quelle Contrade. In questo mentre il *Vicerè Lanoja*, o sia che veramente gli prometteva di mantener la fede data al Papa, o che fingesse tal premura; venne a Firenze, e dopo avere stabilito accordo con quella Repubblica, disegnava ancora di passare al campo del Borbone, per fermarlo. Ma avvisato, che se compariva colà, non era sicura la sua vita, se ne tornò dopo molti giorni, senza far altro, indietro. Scrive nulladimeno il Giovio, ed anche il Nardi, che si abbracciarono insieme, con essere poi stato costretto il Vicerè dalle furiose grida de' Soldati a salvarsi. Allora i Fiorentini chiamarono in Toscana i Collegati, che per varie vie andati colà, assicuraron ben Firenze da maggiori insulti, ma nulla operarono, per impedire al Borbone di valicar l' Apennino tra Faenza e Forlì per la Galiata, e di giugnere nel Fiorentino su quel di Bibiena, con fermarsi a i confini di Siena, saccheggiando e bruciando il Contado di Firenze, mentre i Sanesi gli davano favore e vettovaglie a tutto potere. Al *Duca d' Urbino* riuscì in questa congiuntura, e non prima, di cavar dalle mani de' Fiorentini le Fortezze di San Leo, e di Majuolo nel Montefeltro. Nè mancò chi l' accusasse di pensieri segreti contrarj al bisogno del Papa, per gli aggravi a lui inferiti negli anni addietro dalla Casa de' Medici.

Ora trovandosi i Fiorentini in mezzo a sì fiero incendio, assassinati nel Distretto da i nemici crudeli Borbonisti, e non men gravati dagli amici, a' quali doveano somministrar danaro e vitto, quando la lor Città pativa una grave carestia: sparlavano forte del Papa, attribuendo a lui non men essi, che poscia i Romani, per attestato dell' A-

nonimo Padovano, la cagione di tanti mali d' Italia per la cupidigia di spogliare gli Estensi di Ferrara, e di continuar la sua tirannia in Firenze. Perciò un giorno mossero la Città a sedizione, per iscacciarne i Medici, e ricuperare la Libertà. Chiamati accorsero a tempo il *Duca d' Urbino*, e *Michele Marchese di Saluzzo*. Pertanto veggendo il Duca di Borbone, che possibil non era di mettere il piede in Firenze, difesa da tante genti della Lega, nel dì 26. d' Aprile, si mise in marcia con tutto l' esercito alla volta di Roma. Quanti armati egli conduceffe, nè pure allora, secondo il solito, ben si seppe. I più portarono opinione, che fossero venti mila Tedeschi, otto mila Spagnuoli, e tre mila Italiani utili, con poca cavalleria, cioè con secento cavalli, e senza artiglieria, e senza carriaggi. Altri sminuiscono quell' Armata; ma certo è, che gran copia di malviventi Italiani seco si congiunse per la speranza di grosso bottino. A questo avviso fu spedito il *Conte Guido Rangone*, Generale dell' Armi Papaline per una diversa strada verso Roma con cinque mila fanti e tutti i suoi cavalieri. Ma oltre all' essergli poi scritto da Roma, abbisognar quella Città solamente di sei in ottocento archibugieri, le genti sue non aveano tanti interni stimoli alle marcie sforzate, come l' esercito del Borbone, spinto dalla fame, avido della preda, e disperato. Erano rotte e sangose al maggior segno le strade: pure sembrava, che coloro volassero. Saccheggiarono Acquapendente, San Lorenzo alle Grotte, Ronciglione, ed altri Luoghi. Mandato innanzi il Capitano Zuccherò co i suoi pochi cavalli, ajutato da' fuorusciti entrò in Viterbo, e vi preparò tanta vettovaglia, che giunta l' Armata colà prese un buon ristoro. Veggendosi in questo mentre il Pontefice a mal partito, lasciata andare la Tregua già stabilita col Lancja: Tregua, che fu la sua rovina, di nuovo concluse Lega co' *Veneziani*, e *Duca di Milano*, ma Lega, che nulla il preservò dall' imminente calamità. Della difesa di Roma era incaricato *Renzo da Ceri*, che tumultuariamente avendo raccolta quanta gente potè, lor diede l' armi: gente nondimeno la maggior parte inesperta a quel mestiere, perchè presa dalle stalle de' Cardinali, e dalle botteghe degli Artigiani; e il Popolo di Roma d' allora non era quello degli antichi tempi. L' Anonimo Padovano scrive, che Renzo fatte le mostre si trovò avere, computato il Popolo Romano, dieci mila ottimi fanti, e cinquecento cavalli, e li mandava ogni giorno ad addestrare l' Esercito Borbonefco. Verisimilmente non gli fecero gran paura nè male.

Arrivò il Borbone nel dì cinque di Maggio sù i prati di Roma, e perciocchè dall' un canto sapea, che l' esercito della Lega vegnendo  
alle

alle spalle, cominciava ad appressarsi, e dall' altro non vedea maniera di far sussistere l' Armata, priva affatto di vettovaglia, e in paese prima spazzato; spinto dalla necessità e dalla disperazione, nel dì seguente sei di Maggio determinò di vincere o di morire. Però sull' apparir del giorno andò ad assalire il Borgo di San Pietro, dove *Renzo da Ceri*, *Camillo Orsini*, *Orazio Baglione*, e molti nobili Romani fecero gran difesa. Ma eccoti sopraggiugnere una folta nebbia, per cagione di cui le artiglierie di Castello Sant' Angelo, che prima faceano gran danno a i Borboneschi, cessarono di tirare. Con tale occasione accostossi il Borbone verso la Porta di Santo Spirito, ed essendo la muraglia bassa, appoggiatevi molte scale, fu de' primi a salir per esse, ma non già ad arrivar sulle mura, perchè colto nell' anguinaglia da una palla d' archibugio o de' suoi, o de' nemici soldati, andando colle gambe all' aria, poco stette a spirar la scellerata sua anima, senza godere alcun frutto dell' infame suo attentato. Entrarono bensì i suoi soldati: il che riferito a *Papa Clemente*, che tuttavia stava nel Palazzo Vaticano, tosto si ritirò in Castello S. Angiolo co i Cardinali e Prelati del suo seguito; nè poi si arrischiò a fuggire, come avrebbe potuto, secondo alcuni, quando altri scrivono, che i Colonnese con dieci mila armati erano ne i Contorni, acciocchè egli non potesse mettersi in salvo. Perciò ivi rinferrato, fu costretto ad essere spettatore di quella tanto lagrimevol tragedia. Prefero nello stesso tempo gli arrabbiati masnadieri non solamente Traslevere, ma anche la Città, entrando per Ponte Sisto; tanto era il disordine de' suoi soldati e de i Romani; e sì poca era stata la precauzione de' Capitani. Esigerebbe ora più carte la descrizione dell' orrida disavventura di Roma. A me basterà di dire in compendio, che all' ingresso di quella furibonda canaglia rimasero uccisi ben quattro mila fra soldati e Cittadini Romani. Il Giovio dice fin sette mila. In quella notte poi, e per più di susseguenti ad altro non attesero que' cani, che al saccheggio dell' infelice Città. E siccome essa era piena di ricchezze per le Corti di tanti Cardinali, Principi, ed Ambasciatori, così immenso fu il bottino, con ascendere a più milioni d' oro. Nè minor crudeltà usarono in tal congiuntura gli spietati Spagnuoli Cattolici, che i Tedeschi Luterani. Non contenti di spogliar Palagi, Case, e tutti ancora i sacri Luoghi, con bruciar anche dove trovavano resistenza, fecero prigionieri quanti Cardinali, Vescovi, Prelati, Cortigiani, e Nobili Romani caddero nelle lor mani, e ad essi imposero indicibili taglie di danaro, tormentandone eziandio moltissimi, affinchè rivelassero gli ascosti e non ascosti tesori: crudel trattamento, da cui non andò esente neppure uno degli Abbati, Prio-

ri, e Capi di Monisteri. E chi s'era riscattato dagli Spagnuoli, se sopraggiugnevano i Tedeschi, era di nuovo taglieggiato e sottoposto a tormenti. Si aggiunse a tanta barbarie lo sfogo ancora della libidine, restando esposte ad ogni ludibrio non men le Matrone Romane e le lor figlie, che le stesse Vergini sacre; giacchè niun freno avendo quella bestial ciurmaglia per la morte dell'empio lor Generale, non lasciò intatto alcun Monistero, e Tempio alcuno dalle violenze. Oltre a tutti i vasi ed arredi sacri delle Chiese, che andarono in preda, si videro da que' miscredenti conculcate le sacre Reliquie, e gittate per le strade le sacratissime Ostie; e per maggior dileggio della Religione, passeggiavano per Roma soldati abbigliati non solamente con vesti sfarzole e collane d'oro, ma anche con abiti sacri; e giunsero alcuni a vestirli da Cardinali, e insino a contrafare il Papa con ischerini senza numero. E tal fu l'inesplicabil miseria di Roma, che con ragion venne creduto aver fatto peggio in quella Metropoli l'esercito dell'iniquo Borbone, che i Goti, e Vandali nel Secolo Quinto dell'Era Cristiana. Giusti ed adorabili sempre sono i Giudizj di Dio; e certamente i Saggi d'allora, fra' quali *Tommaso da Vio Cardinal Gaetano*, e *Giovanni Fischero Vescovo Roffense*, poscia Cardinale e Martire, non lasciarono di riguardar sì strepitose calamità per flagello inviato da Dio alla non poco allora corrotta Corte Romana.

Chiuso intanto in Castello l'afflitto Pontefice, facendo delle meditazioni dolorose sopra gli amari frutti de' suoi bellicosi impegni, rade volte convenevoli a chi è ascritto alla Ecclesiastica Milizia, stava pure egli sperando, che giugnese l'esercito della Lega per liberarlo. In fatti appena erano entrati in Roma i nemici, che arrivò a quelle mura il *Conte Guido Rangone*, ma non si attentò colle sue forze tanto inferiori ad assalire quel furioso e potente esercito, benchè allora sbandato e perduto dietro alle prede: il che fu poi disapprovato da alcuni, cioè da coloro, che facilmente giudicano delle cose altrui in lontananza, senza saper tutte le circostanze presenti de' fatti. Dall'altra parte marciava assai lentamente il *Duca d'Urbino* colle genti della Lega, e solamente nel dì 16. di Maggio arrivò ad Orvieto, dove tornato anche il Rangone, si tenne consiglio di guerra. Gagliardamente insistarono il *Marchese di Saluzzo*, *Federigo da Bozzolo*, e *Luigi Pisani* Legato Veneto, perchè si tentasse di cavare il Papa di prigione, con venir anche a giornata, se occorreva; e il Conte Guido Rangone fece conoscere con molte ragioni facile e riuscibile l'impresa. Mostrava parimente il Duca di voler lo stesso, ma poi sfoderava non poche difficoltà; e il Commessario de' Fiorentini ripugnava, rappre-



sentando, che se si slontanava l'esercito, Firenze si rivolterebbe contra de' Medici. In queste dispute si consumò gran tempo, e intanto gl'Imperiali in Roma elessero per loro Generale *Filiberto Principe d'Oranges*, parente dell'Imperadore, il quale non tardò a far de' terribili trinceramenti intorno al Castello Sant'Agnolo, obbligando al lavoro tanto i plebei, che molti Nobili Romani. Spogliarono ancora la Città di quasi tutte le vettovaglie, per ridurle in Borgo: il che a tal disperazione condusse quel Popolo, che alcuni si precipitarono in Tevere, ed altri col ferro, o col laccio si abbreviarono la vita. Nel dì 10. di Maggio arrivarono a Roma *Don Ugo di Moncada*, e il *Cardinal Pompeo Colonna* co i principali di sua Casa, che colla lor autorità misero fine se non a tutte, almeno a molte delle enormità di que' Cristiani peggiori de' Turchi. Varie mutazioni e novità poi si trasse dietro la prigionia del Pontefice. Impersciocchè nel dì 16. di Maggio si mosse a rumore la Città di Firenze, e facilmente quel Popolo, senza che v'intervenisse morte d'alcuno, congedò *Alessandro*, ed *Ippolito* de' Medici co i *Cardinali di Cortona*, *Cibò*, e *Salviati*, che dianzi governavano dispoticamente quella Città a nome del Papa: con che rimessa l'antica Libertà, fu riassunto il popular Governo. Ma non si guardarono di far molte insolenze alle armi, e alle immagini de' Medici: il che maggiormente dipoi irritò contra di loro *Papa Clemente VII.* Parimente i Veneziani, tuttochè Collegati col Pontefice, s'impossessarono della Città di Ravenna, di cui gran tempo erano stati padroni prima della Lega di Cambray; ed appresso ammazato il Castellano di quella Fortezza, anche d'essa si fecero padroni. Poco stettero dipoi ad occupare Cervia con tutti que' salì, che erano del Papa, col motivo di difenderle a nome della Chiesa. Al qual tempo parimente *Sigismondo Malatesta* entrò in Rimini, Città lungamente già dominata da' suoi Maggiori. In mezzo a tanti rumori stette un pezzo *Alfonso Duca* di Ferrara perplesso; ma finalmente determinò di profittare anch'egli di tal congiuntura, per recuperare la sua Città di Modena, ingiustamente a lui tolta, e detenuta da i Papi. Però, come ha l'Anonimo Padovano, mossosi sul principio di Giugno con ducento lance, sei mila fanti, e gran copia d'artiglierie, venne a mettere il Campo a questa Città. Dentro alla difesa era stato lasciato dal *Conte Guido Rangoni*, il *Conte Lodovico* suo fratello, ma con soli cinquecento fanti, il qual tosto pensò d'inondare i Contorni della Città; e l'avrebbe fatto, se i Cittadini non si fossero opposti. Il perchè conoscendo egli il Popolo affezionato al Nome Estense, e in pericolo se stesso, capitò nel dì cinque del mese suddetto di potersene andare a Bologna colla sua gente, famiglia, e me-

mobili. Entrò il Duca nel dì seguente nella Città, accolto con segni di somma allegrezza da' Cittadini, a' quali, da magnanimo com'era, perdonò tutto il passato, senza far vendetta di alcuno, avendo solamente confiscati i beni del Conte Guido Rangone, e toltogli il Castello di Spilamberto, che poi dopo qualche tempo per intercession del Re di Francia gli fu restituito. Gran feste per tre dì furono fatte a cagion di tale acquisto in essa Modena, Ferrara e Reggio, e per tutto il suo Stato.

Nello stesso dì sei di Giugno seguì cambiamento di cose in Roma; perciocchè avendo i Collegati conosciuto troppo pericolosa impresa il voler assalire gl' Imperiali dall' Isola, dove s'erano già inoltrati, si ritirarono verso Viterbo. Servi loro anche di scusa la gran diserzione accaduta nell'esercito per mancanza delle vettovaglie, essendo allora generale la fame per tutta Italia, e i lor cavalli smunti e deboli per carestia di fieni: laddove gl' Imperiali, oltre all'aver preso in Roma chinée, roncini, e somieri senza numero, aveano anche messi insieme tre mila cavalli da guerra, ed armi senza numero, di modo che l'esercito loro non pareva più quello, che poc' anzi era venuto di Lombardia. Perciò il Papa, a cui mancava oramai tutto il vivere, non tardò più ad accettar le dure condizioni, che gli erano esibite dagli insaziabili Capitani Imperiali. Fu fatto questo accordo nello stesso dì, che Modena tornò in potere del suo legittimo Principe, per mezzo dell'*Arcivescovo di Capoa*, con obbligarsi il Papa di pagare presentemente cento mila ducati d'oro, cinquant'altri mila fra venti giorni, e ducento cinquanta mila in termine di due mesi; di consegnare Castello Sant'Angelo a Cesare, come in deposito, e così ancora le Rocche d'Ostia, di Cività Vecchia, e di Città Castellana; e in oltre di cedere ad esso Imperadore Piacenza, Parma, e Modena, la qual ultima avea già mutato Padrone. Che il Papa co i tredici Cardinali restasse prigioniero, finchè fossero pagati i primi cento cinquanta mila ducati d'oro, dopo di che fosse condotto a Napoli, o a Gaeta, per aspettar le risoluzioni di *Carlo V.* con altre condizioni, fra le quali era la liberazion de' Colonnese dalle censure. Entrò dunque il Presidio Cesareo in Castello Sant'Agnolo, e da lì innanzi il Papa, e i Cardinali ebbero miglior tavola, ma non già la libertà. Civita Castellana era in poter de' Collegati. *Andrea Doria* ricusò poi di consegnar Cività Vecchia. Nè Parma e Piacenza, preventivamente avvisate dal Papa, si vollero rendere agli Spagnuoli. Intanto o sia che il fetore di tanti uomini, e cavalli uccisi in Roma facesse nascere una terribil epidemia, o pure, che la vera peste nel gran bollor di tante armi penetrasse colà: certo è, che nella barbarica Armata, comandata

data dal Principe d' Oranges entrò la moria , che cominciò a far molta strage ; laonde tra per questo malore , e per altri accidenti, si fece il conto, che in men di due anni non restò in vita neppur uno de' tanti assassini dell' infelice Città di Roma , e passarono in altre mani le immense loro ricchezze . Penetrò anche la peste suddetta in Castello Sant' Angiolo con pericolo della vita del Pontefice , perchè d' essa morirono alcuni de' suoi Cortigiani .

Non si potè ben sapere , se *Carlo Augusto* dimorante allora in *Ispagna* avesse o serrati gli occhi , o acconsentito al viaggio , e alle funeste imprese del Duca di Borbone ; e su questo fu disputato non poco da i politici ; pretendendo anzi alcuno , che se il Borbone sopravviveva , siccome disgiunto dell' Imperadore , meditasse di togli il Regno di Napoli . Sappiamo solamente , che alla nuova del sacco di Roma , e della prigionia del Papa , egli si velti da scorruccio , ne mostrò gran doglia , e fece cessar le feste , ed allegrezze già cominciate per la nascita d' un figlio , che fu poi *Filippo II.* così asserendo il Mariana , e il Messia contro a quel , che ne scrive il Guicciardini . E potrebbe essere , ch' egli allora non fingesse , e che poi mutato parere , pensasse a far mercatanzia , e guadagno delle disgrazie del Papa , perchè certamente non mostrò da li innanzi quel calore , che conveniva ad un Monarca Cattolico , per farlo rimettere in libertà . Anzi fu creduto , ch' egli desiderasse , che il Papa fosse condotto in *Ispagna* . Facili troppo sono le dicerie in tempo massimamente di grandi sconcerti . All' incontro i *Re di Francia* , e d' *Inghilterra* , mostrando in apparenza un piissimo zelo pel soccorso del Pontefice , ma in fatti mirando di mal' occhio la troppo cresciuta potenza , e prepotenza di Cesare in Italia , e premendo al Re Francesco di riavere i suoi figliuoli dalle mani di esso Imperadore , formarono Lega fra loro , per rinforzar la guerra in Italia contra di lui . In questa Lega entrarono anche i *Veneziani* , e dipoi il *Duca di Milano* , e i *Cardinali* , che erano in libertà , a nome del Sacro Collegio , e i *Florentini* , con patto che il Ducato di Milano dovesse lasciarsi libero a *Francesco Sforza Duca* . Mentre si faceano oltramonti questi maneggi , e preparamenti da guerra , in Lombardia non cessavano , anzi crescevano i guai . Era restato Governator di Milano *Antonio da Leva* con tre mila Fanti Tedeschi , quattro mila Spagnuoli , e settecento lancie . Un soldo non v' era da pagar questa gente ; però sbardellatamente viveano alle spese de' miseri Milanesi già talmente rovinati , che neppur aveano da mangiare per loro stessi . Richiamò il Senato Veneto da Roma le sue genti col *Duca d' Urbino* , per unirli col *Duca di Milano* , e andar poscia a dare il guatto alle biade mature  
de

de' Milanefi. A queſto fine paſſarono a Lodi verſo il principio di Luglio. Preveduto il loro diſegno, il Leva andò a poſtarſi a Mari-gnano: il che ſconcertò le loro idee. In queſti tempi *Gian-Giacomo de' Medici*, Caſtellano di Muſſò, che nulla avea che fare co i Medici di Firenze, ed era comunemente appellato il Medeghino, condotto dalla Lega, preſe il Caſtello di Monguzzo fra Como e Lec-co. Spedito colà il *Conte Lodovico da Barbiano*, o ſia da Belgio-joſo, non ſolo nol ricuperò, ma vi perdè quattro cannoni, e molti fanti. Venne poi eſſo Caſtellano con quattro mila fanti, e cinquecento cavalli nel Milanefe, dove recò infiniti danni. Antonio da Leva ſegretamente uſcito una notte da Milano, ſul far del giorno con tal empito aſſalì il Medeghino, che in poco tempo il ruppe, e la maggior parte di quella gente reſtò morta o preſa. Poſcia andato un dì l'Eſercito Collegato a devaſtare il Milanefe, cadde in un' imboscata fatta da eſſo Leva, dopo lunga battaglia diede alle gambe con morte di più di mille e cinquecento ſoldati.

Dopo avere il *Re Criſtianiffimo* affollati dieci mila Svizzeri, ed unito nel ſuo Regno un potente eſercito, lo ſpinſe in Italia ſotto il comando di *Odetto di Foſs*, *Signor di Lautrec*, a noi noto per le precedenti guerre. Condulſe ancora al ſuo ſoldo il valoroſo *Andrea Doria* con otto galee. Il primo, che calò in Italia per la via di Saluzzo, fu il *Conte Pietro Navarro*, celebre Capitano, il quale con tre mila fanti ito a Savona, toſto ſe ne impadronì, e ſi miſe a fortificarla. Similmente con groſſa Armata comparve di quà da' monti il Lautrec, e giunto ad Aſti, per avere inteſo, che *Lodovico Conte di Lodrone*, poſto alla guardia d'Aleſſandria con tre mila Tedeſchi avea mandata buona parte di ſua gente al Boſco, per riſcuotere le zaglie, gli fu addoſſo; e piantate le artiglierie, cominciò a berſagliar quel Caſtello. Per otto giorni fece il Lodrone una gagliarda diſeſa; ma in fine s'arrendè quel Caſtello, e fu meſſo a ſacco, con reſtare il Lodrone, e gli abitanti anch'eſſi prigionieri. Il Guicciardino ſcrive diverſamente, cioè, che il Lodrone era in Aleſſandria, e la moglie co' figli nel Boſco, che generoſamente furono a lui mandati dal Lautrec. Ne' medefimi tempi fu ſtretta la Città di Genova da *Pietro Navarro*, e da *Ceſare Fregoſo*, e per mare da *Andrea Doria* Almirante di Francia. Perchè la careſſia, univerſale allora in Italia, aſſiggeva forte quella nobile, e popolata Città, le ſperanze del Popolo erano poſte in ſette galee, ed alquante navi cariche di grano, che colla ricchiſſima Caracca Giuſtiniana erano per viaggio. Ma colte queſte dal Doria in Portofino, ed aſſediate, vennero in ſua mano. Altre perdite fecero i Genoveſi; laonde preſero

la risoluzione di darfi a' Franzesi. Si ritirò il Doge *Antoniotto Adorno* nel Castelletto; e la Città senza uccision di gente, e col solo saccheggio del Palazzo Adorno, ottenute vantaggiose condizioni, tornò sotto il dominio di Francia. Mandò il Lautrec per Governatore colà *Teodoro Trivulzio*; e ciò fu sul fine d' Agosto. Andò egli poscia a mettere il campo ad Alessandria, alla cui guardia era il Conte *Gian-Battista di Lodrone* con mille e cinquecento Tedeschi, a cui poco prima s'era unito con altri mille fanti il Conte *Alberico da Belgiojoso*. Grande strepito e guasso faceano le artiglierie in quelle mura, ma non minore difesa e ripari per molti giorni fecero gli assediati, finchè temendo questi le mine di Pietro Navarro, e perduta la speranza del soccorso, arrenderono la Città, salvo l' avere e le persone, con obbligo di uscir dallo Stato di Milano, e di non militare per sei mesi in favor dell' Imperadore. Voleva il Lautrec mettere presidio in Alessandria, ma gli Oratori del Duca di Milano e de' Veneziani tanto dissero, che lasciò mettervelo al Duca, con restar perciò molto indispettito contra di lui. Questi progressi dell' Armata Franzese fecero conoscere ad *Antonio da Leva* il pericolo, in cui si trovava, non restandogli più, che cinque mila fanti e due mila cavalli. Pensò di ritirarsi a Pavia, ma saputo, che non v'era da vivere, mandò colà il Conte Lodovico da Barbiano con due mila fanti e cinquecento cavalli, ed egli restando in Milano, seguì a scorticar più di prima quegli infelici Cittadini.

Passò di poi il Lautrec a Bagnana il Po, e venne alla sua ubbidienza Novara con tutte le Castella di quel Distretto. Passato anche il Ticino, si trasferì otto miglia vicino a Milano, dove si unì colle Genti Venete e Sforzesche. Poscia andò ad accamparsi sotto Pavia, cominciando con gran flagello di artiglierie a diroccar le mura di quella Città, che dal suddetto Conte di Belgiojoso valorosamente veniva difesa. Vasta breccia era fatta, e i miseri Pavesi si raccomandavano al Conte, che non li lasciasse esposti alla crudeltà de' Franzesi. Il Conte, che voleva tirare il più in lungo, che potesse la resa, gli andava confortando; e quando poi s'accese, che i nemici s'allestivano per venire all' assalto, spedì nel dì quattro d' Ottobre Uffiziali al Lautrec, per capitolar la resa. Mentre se ne stendevano le condizioni, ecco che gl' inferociti soldati, mal soffrendo di vedersi torre di bocca la preda, tanto i Guasconi dall' una parte, che gli Svizzeri dall' altra, seguitati appresso da' Tedeschi ed Italiani, furiosamente per le rovine della breccia entrarono nella sfortunata Città con tal rabbia, che in meno d' un ora uccisero più di due mila persone tra soldati e terrazzani: spettacolo orrido e miserando. Poi tutta la Città fu saccomannata, fat-

ti prigionieri tutti i beneficati cittadini, e costretti con esorbitanti taglie a riscattarli. Niun rispetto s'ebbe a i Luoghi sacri, e le donne rimasero vittima della libidine di que' diavoli, a riserva di quelle, che prima s'erano rifugiate ne' Monisteri delle sacre Vergini, a' quali per cura d'alcuni Capitani non fu inferita molestia. Ecco le terribili conseguenze delle guerre d' allora. Bruciarono ancora i Guasconi un' intera Contrada, e peggio avrebbero fatto, se il Lautrec mosso a compassione non avesse costretto l'esercito tutto ad uscire della desolata Città di Pavia. Non restava più, se non Milano e Como da sottomettere, e il Duca di Milano e il Legato Veneto, quasi colle ginocchia in terra, raccomandarono al Laurec, perchè seguitasse l'impresa, mostrando la facilità di vederne presto il fine. Ma perchè era venuto al campo il Cardinal Cibo, per sollecitare il Lautrec alla liberazione del Papa, tuttavia tenuto sotto buona guardia dagli Spagnuoli, a tali istanze si arrendè esso Lautrec. Licenziati gli Svizzeri, che ricusarono di andare a Roma, s'avviò a Piacenza, dove si fermò, per trattar Lega con *Alfonso Duca di Ferrara*, e con *Federigo Marchese di Mantova*. Si ridulè dunque a Ferrara il Cardinale suddetto con tutti i Plenipotenziarj della Lega, per muovere il Duca, il quale tratto dall'ossequio, che professava all'Imperadore, e dall'antecedente suo impegno, ripugnava ad unirsi co' i di lui nemici. Tuttavia per le minacce a lui fatte, che gli si scaricherebbe addosso tutto l'Esercito Franzese, entrò anch'egli nella stessa Lega con condizioni molto onorevoli, una delle quali fu, che il *Re Cristianissimo* darebbe in moglie a *Donna Ercole* di lui primogenito *Renca di Francia*, figlia del *Re Lodovico XII.* e cognata del medesimo Re Francesco. Furono anche promesse molte cose a nome del Papa, ma niuna d'esse gli fu poi mantenuta. Lo Strumento di essa Lega, stipulato nel dì 15. di Novembre, fu da me dato alla luce (a). Nel dì settimo di Dicembre anche Federigo Gonzaga Marchese di Mantova sottoscrisse la medesima Lega, come apparisce dall'Atto pubblico, rapportato dal Du-Mont (b). Allontanato che fu da Milano il Lautrec, Antonio da Leva, che poco stimava l'esercito Veneto e Sforzesco, uscito di Milano, costrinse nel dì 28. d' Ottobre Biagrasso alla resa, dove erano cinquecento fanti; e sopraggiunto *Giano da Campofregoso* col soccorso, gli diede una rotta, con acquistar le di lui artiglierie. Queste poi nell'essere condotte a Milano, gli furono tolte dal Conte di Gajazzo, giovane ferocissimo, passato nel dì innanzi al servizio de' Veneziani. Biagrasso fu poscia recuperato da i Franzesi. Riulci ancora a *Filippo Terziello*, per ordine d'esso Leva, d'entrar

(a) *Antichità Estensi*

part. 2.

(b) *Du Mont Crops Diplomat.*

trar nel Castello di Novara , che tutta si tenea per l'Imperadore , e con cinquecento Fanti Italiani sotto il suo comando di cacciar dalla Città lo smilzo presidio ivi lasciato dal Duca di Milano .

Torniamo ora agli affari di Roma . Per compimento delle miserie e della rovina di quella afflittissima Città , già dicemmo esservi sopraggiunta la peste , che ogni dì faceva strage grande di soldati e di Romani . Essendo entrata anche in Castello S. Agnolo nel mese d'Agosto , il Papa e i Cardinali , quivi racchiusi , e posti in sì gran pericolo cominciarono con grande istanza a pregare i Capitani Cesarei di aver loro misericordia . Perciò , se dice il vero l'Anonimo Padovano , ottennero nel dì 13. del suddetto mese d'essere condotti in Belvedere , dove furono posti di guardia mille Spagnuoli . Il resto di quell'inumano esercito , per salvarsi dal contagio , si slargò ad Otricoli , Terni , Narni , Spoleti , ed altri Luoghi , a molti de' quali , dopo averne esatte grandissime taglie , diedero anche il sacco . Perchè la Rocca di Spoleti fece resistenza , la presero per forza , e misero a fil di spada quel Presidio . Seguirono poi varj piccioli fatti , e specialmente su quel di Terni , fra essi , e l'esercito Collegato , che s'era ridotto di quà da Perugia , Città , a cui in questi tempi toccò una burrasca . Perciocchè entratovi una notte con ajuto d'essi Collegati *Orazio Baglione* vi uscì *Gentile Baglione* , già messo dal Papa , con altri di quella stessa Famiglia e de' suoi aderenti . A molte case fu dato il sacco , e il Popolo arse e spianò da' fondamenti il Palazzo del suddetto *Gentile* , restando poi Signore di Perugia il medesimo *Orazio* . Anche in Siena fu gran sollevazione del Popolo contra de' Nobili , circa trenta de' quali rimasero uccisi . Vi accorse da Spoleti il *Principe d'Oranges* , quietò il tumulto , e lasciò ivi di guardia mille fanti . Mentre queste cose succedeano , *Papa Clemente* co i tredici Cardinali continuava a star come prigioniero , e a cercar le vie di riacquistare la libertà , senza poterla trovare , Il danaro pattuito non compariva , e sempre s'incontravano nuovi ostacoli ne' negoziati , perchè l'Augusto *Carlo V.* mostrava ben voglia e zelo per la sua liberazione , ma con esigere cauzioni , che il Papa non fosse da lì innanzi contra di lui . Intanto il *Lautrec* dopo tante belle parole d'essere inviato in ajuto di lui , faceva un passo innanzi , e due indietro , perchè avvistato , che si trattava alla gagliarda di pace fra l'Imperadore e il suo Re . Finalmente essendo morto il *Vicerè Lanoja* , e subentrato nel governo di Napoli *Ugo di Moncada* , questi fu chiamato a Roma , per trattare della liberazione del Pontefice . Con esso *Moncada* si unirono *Girolamo Merone* , e il *Cardinal Pompeo Colonna* , segretamente guadagnati dal Papa ; e tanto

si operò , che fu stabilito l' accordo nel dì ultimo d' Ottobre ; con obbligarli il Papa di non essere contrario a Cesare per le cose di Milano , e di Napoli ; e di pagare allora , e poi in varie rate un' immensa quantità di danaro . Per supplire al presente bisogno si ridusse *Clemente VII.* a crear per danari alcuni Cardinali (al che in addietro non s' era mai voluto indurre ) persone , dice il Guicciardino , la maggior parte indegne di tanto onore . In oltre concedè nel Regno di Napoli Decime , e facoltà d' alienar beni di Chiesa , e diede per ostaggio due Cardinali . Era stabilito il dì nono di Dicembre per uscir di Castello , dove il Guicciardino dice , che egli era , e non già in Belvedere . Ma *Clemente* diffidando sempre degli Spagnuoli , la notte precedente travestito da Mercatante , o da Ortolano , se ne uscì , e raccolto in Prati da *Luigi Gonzaga* , fu condotto fino a Montefiascone , e poscia ad Orvieto , senza che neppur uno de' Cardinali l' accompagnasse , e con tal meschinità , che non era da meno de' Pontefici de' primi tempi , che viveano senza pompa , esposti ogni dì alle scuri degli Augusti Paganì . E così passò l' anno presente : anno degno d' indelebili memorie , per l' infame sacco di Roma , per la prigionia del Papa , per tante desolazioni di guerra e saccheggi , e per altri innumerabili malanni , che unitamente si scaricarono sopra quasi tutta l' Italia , in maniera tale che veramente fu creduto non essersi mai veduto un cumulo di tanti mali in Italia , da che nacque il Mondo . Perciò che oltre a i suddetti mali la peste intieri in Napoli , Roma , Firenze , ed altri Luoghi . I Fiumi usciti per le copiose piogge da i lor letti inondarono le campagne ; e queste , anche senz' essere oppresse da' fiumi per le suddette soverchie piogge , o per altre naturali cagioni , diedero un miserabil raccolto universalmente per l' Italia . Il perchè , secondo l' attestato dell' Anonimo Padovano , mancavano di vita i poveri , per non aver di che vivere , e per non trovar chi loro ne dè . Per tutte le Città , dic' egli , Castella , e Ville , si vedeano infiniti poveri con tutte le lor famiglie andar mendicando , e gridando misericordia e sovvenimento . Più non si potea andar per le Chiese , piazze , e strade : tanto era il numero de' Poveri con volti macilenti , squallidi , e tali , che avrebbero mosse a pietà le pietre . E la notte per le strade s' udivano sì orrende voci ed urli , che spaventavano ogni persona . E intanto nulla mancava a tante ciurme di soldati , desolatori delle Contrade Italiane ; e l' immenso danaro di Roma andava ad ingrassare soldati eretici , o gente piena d' ogni vizio , e priva di religione .

Anno



Anno di CRISTO MDXXVIII. Indizione 1.  
di CLEMENTE VII. Papa 6.  
di CARLO V. Imperadore 10.

**D**A che fu giunto in luogo di libertà, cioè in Orvieto il Pontefice *Clemente*, non tardò il *Duca d'Urbino* con gli altri *Uffiziali* dell'esercito della Lega a portarsi colà, per seco rallegrarsi, e per tirarlo nella Lega stabilita con tante Potenze da i suoi Cardinali. Il trovarono irresoluto, e per quanto dicessero, nol poterono muovere a prendere partito alcuno. Così avesse egli fatto ne' tempi precedenti. Verso la metà poi di Gennajo inviò il *Vescovo Sipontino* a Venezia a fare istanza a quel Senato, che restituissero *Ravenna* e *Cervia*, e pagassero cento mila ducati d'oro pel sale occupato in essa *Cervia*, con altre domande, che il fecero conoscere mal soddisfatto di quella Repubblica. Non mancarono scuse a i Veneziani, per non essetuar prontamente ciò, che il Pontefice desiderava, mettendo anch'essi in campo le tante somme di danaro da loro impiegate per procurargli la libertà; e poi mandarono *Gasparo Contarino*, uomo di singolar prudenza a significar meglio le loro intenzioni al Papa stesso. S'era fermato non poco tempo il *Lautrec* in *Parma* e *Piacenza*, dalle quali Città ricavò circa quaranta mila ducati d'oro. Venne a *Reggio*, dove intese la liberazion seguita di Papa *Clemente*. Passò anche a *Bologna*, e prese ivi un lungo riposo, sull'aspettazione sempre, che si potesse conchiudere pace fra il *Re Francesco I.*, e l'*Imperador Carlo V.* Ma sciolto in nulla ogni Trattato, gli Oratori di Francia e d'Inghilterra nel dì 25. di Gennajo nella Città di *Burgos* in *Ispagna* intimarono la guerra ad esso *Augusto*; e tanto essi, che quei de' *Veneziani*, *Fiorentini*, e *Duca di Milano* presero congedo da quella Corte, senza poter nondimeno ottenerlo, perchè ritenuti contro il diritto delle genti. Ora il *Lautrec* certificato di questo, si mosse coll'esercito suo alla volta del Regno di *Napoli*, e non volendo passar l'*Apennino*, s'inviò per la via della *Marca* colà. Fu creduto, che in tutto l'esercito de' Collegati fossero sessanta mila soldati. Si può detrarne un terzo. Ed è poi spropositata cosa il dirli da *Olorico Rinaldi*, che vi si contarono ottanta mila fanti, e venti mila cavalli. Nel dì dieci di Febbrajo giunto al fiume *Tronto*, che divide il Regno di *Napoli* dagli Stati della Chiesa, senza impedimento alcuno lo passò, ed espugnata per forza *Civitella*, Terra assai ricca e popolata, ne permise il sacco a' suoi soldati: iniquo costume, tante volte da noi veduto praticato dalla milizia di que' tempi, per rallegrare, e maggior-

giormente animare alle imprese quella gente , che si picca di esercitare il più onorato mestier del Mondo , quando a prova di fatti erano tanti ladri ed assassini. Teramo , e Giulia Nuova si arresero a *Pietro Navarro* , e coll' ajuto della Parte Angioina anche la grossa e potente Città dell' Aquila venne in poter de' Franzesi , e parimente Celano , Montefiore , e in una parola tutto l' Abbruzzo ultra . Il che non so se sia vero , mentre s' ha da altri , ch' essa Città si ribellò sul fine di quell' anno agl' Imperiali .

Forse si sarebbe volto il Lautrec verso la Capitale del Regno ; se non avesse inteso , che s' era finalmente , cioè nel dì 17. di Febbrajo , mossa da Roma l' Armata Imperiale sotto il *Principe d' Orange* , la quale il Guicciardino , e l' Anonimo Padovano fanno ascendere a dodici in tredici mila Tedeschi , Spagnuoli , ed Italiani . Ma costoro mai non s' erano voluti partire di là , se non tiravano tutte le lor paghe ; e convenne , che il Papa sborsasse loro , oltre al già pattuito contante , anche venti mila ducati d' oro . Uscita che fu quella mala gente fuori della desolata Città di Roma , v' entrò *Napoleone Orsino* Abbate di Farfa con altri suoi consorti , che un' impresa veramente gloriosa vi fecero , con ammazzar quanti Spagnuoli e Tedeschi erano restati ivi malati . In questo mentre il Lautrec s' impadronì della Città di Chieti , Capitale dell' Abbruzzo citra , e poi di Serrmona , e d' altre Terre ; e mandò anche gente a mettersi in possesso della importante Dogana di Foggia , e di Nocera . Essendo venuto verso Troja l' Esercito Imperiale , anche il Lautrec s' inviò all' incontro d' esso nel dì 12. di Marzo , aspettando continuamente , che seco s' andassero ad unire le genti del *Marchese di Saluzzo* , de' *Veneziani* , e de' *Fiorentini* . Parevano disposte amendue le Armate a far giornata ; ma nulla di questo avvenne . Spedito dal Lautrec *Pietro Navarro* a Melli , Città presidata da seicento soldati , e copiosa quantità di villani , la prese per forza , la saccheggiò , con uccisione di circa tre mila persone . Questo acquisto si tirò dietro l' altro di Barletta , di Trani , e delle Terre circostanti , e parimente della Rocca Venosa , e di Ascoli . Secondo l' Anonimo Padovano , fu anche presa in questi tempi da i Franzesi Manfredonia , Città opulenta , e di molto Popolo , e messa a sacco , con ricavarne un grosso bottino . La stessa crudeltà , per attestato del medesimo Storico , fu esercitata nella presa di Troja . Così venne in lor potere la maggior parte della Puglia , e alquanto della Calabria , a riserva di Otranto , Brindisi , ed altri Luoghi forti . Si fatti progressi cagion furono , che il Vicerè Don *Ugo di Moncada* si ritirasse colle sue genti sotto le mura di Napoli , dopo aver presidata Gaeta con due mila fanti . Nè qui si fermò la for-

fortuna de' Franzesi. Anche Capoa, Nola, la Cerra, Averfa, e il circonvicino Paese, si sottomisero alla lor potenza. Nel qual tempo parimente la flotta de' Veneziani s'impadronì di Trani, e di Monopoli, con disegno di conquistar anche Otranto, Erindisi, e Pulignano, Terre tutte, che secondo i patti aveano a toccare alla Repubblica Veneta. Sul fine d'Aprile andò poi il Lautrec ad accamparsi sotto Napoli.

Non erano intanto minori i guai della Lombardia. Perciocchè non bastando la fame, la peste, e la guerra a desolare, ed affliggere gl'infelici Popoli, insorse una febbre pestilenziale, differente dalla peste, e chiamata *Mal mazzuco*, pel cui empito ed ardore molti divenendo furiosi, si andavano a gittar giù dalle finestre, o pur ne' pozzi, e ne' fiumi, senza che i Medici vi trovassero rimedio alcuno. Durò questo flagello, a cui tenne poi dietro la peste, più d'un anno, e morirono per l'Italia infinite persone. Nella sola Città di Padova quattro mila tra nobili ed ignobili furono portati alla sepoltura. Corse lo stesso male per le Città di Vicenza, Verona, Ferrara, Mantova, ed altre. Ma niuna delle Città fu da paragonare per conto delle miserie alla nobilissima Città di Milano. Tante insopportabili anglerie avea posto in addietro *Antonio da Leva*, Governatore Imperiale a quel Popolo, per poterne spremere danari da dar le paghe a i soldati (giacchè un soldo non colava da Spagna) con obbligar anche gli abitanti, privi di vitto per loro, ad alimentar le milizie: che moltissimi d'essi per disperazione se n'erano fuggiti, abbandonando tutto. Perciò quella doviziosa e sì popolata Città, che da tanti secoli fu l'onore dell'Insubria, sembrava oramai uno scheltro di Città, essendo nata l'erba per quasi tutte le strade e piazze; stando aperto notte e dì il più delle botteghe senza le usate merci; vote senza numero le Case, e i Palagi; i Templi stessi privi d'ogni ornamento, e i Monisteri ridotti a pochi miserabili Religiosi, che non poteano reggere alle continue insolenze delle affamate Truppe. La maggior parte poi del Territorio fra Adda e Ticino, e tante grasse Terre e Ville, parte abbruciate, parte abbandonate dagli abitatori, senza trovarsi in alcuni Luoghi nè uomini, nè bestie, e senza più coltivarfi que' fertili terreni, divenuti perciò un continuato bosco. E tanto più era disperata quella parte di Popolo, che restava in Milano, perchè i Collegati, stando in Lodi, ed altri siti, impedivano il passaggio de' viveri all'affitta Città. Queste son le glorie de' Principi, che senza aver danaro, si mettono a far guerre; e per soddisfare alla mal nata ambizione, nulla curano la total rovina degl'infelici Popoli, e paesi suoi, non che degli altrui. Dove si andassero i tanti tesori,

che

che venivano allora dalle Indie Occidentali alla Corte di Spagna, io non vel so dire. In questi tempi *Gian-Giacomo de' Medici Castellano di Musso*, andò verso il fine d' Aprile a mettere il Campo al Castello di Lecco, secondato da i Veneziani. Arrivò colà spedito da Milano *Filippo Torniello*, che il fece ritirar con poco garbo. Ma l' astuto Castellano trattò da li innanzi per via di lettere con *Girolamo Morone*, divenuto gran Consigliere anche del *Principe d' Oranges*, e questi indusse non meno esso Principe, che Antonio da Leva ad investirlo di Lecco, acciocchè da li innanzi abbandonato il servizio della Lega, servisse colle sue forze all' Imperadore. Ciò fu eseguito, ed egli tosto inviò a Milano una gran copia di grani, che fu di mirabil soccorso alle necessità di que' soldati ed abitanti.

Era noto all' *Imperador Carlo* il bisogno, e pericolo dello Stato di Milano, e più quello del Regno di Napoli. Perciò fatto raunare in Germania un corpo di quattordici mila Tedeschi sotto il comando di *Arrigo Duca di Brunsvich*, Principe di molta sperienza, ed autorità nella disciplina militare, lo spedì per via di Trento verso Italia: Corse per questo in Verona, Vicenza, e Padova tanto terrore, che i Popoli co i lor bestiami, e col loro meglio fuggirono a i Luoghi forti, come se avessero alle spalle i nemici. Non potendo quell' Armata passare per la Chiusa, voltata per la Valle di Caurino, circa il dì otto di Maggio pervenne alla Riviera di Garda, dove cominciò a imporre taglie, e a bruciar Ville. Dopo aver presa Peschiera, si diede a saccheggiar il Bresciano e Bergamasco, con immensi danni, e bruciamenti di quelle Contrade. Verso il fine d' esso mese avendo *Antonio da Leva* intelligenza con alcuni Capi di squadre de' Veneziani, che erano in Pavia, una mattina, secondo il concerto, spinse la Cavalleria Spagnuola entro quella Città per una Porta, che era senza guardia. A i cavalli tenne dietro la fanteria, e presero la piazza. Fecero ben testa, e gran battaglia i cavalli leggieri Veneti, ma con restar in fine svaligiati, e i lor Condottieri prigionieri. Con questa facilità il Leva ricuperò una Città, che tanto tempo, fatiche, e sangue era costata alla Lega per acquistarla. E giacchè fra il Ticino e l'Adda altro non restava che Lodi, occupato dagli Sforzeschi, persuase esso Leva al Duca di Brunsvich di espugnar quella Città, prima di passare al soccorso di Napoli. Colà dunque si dirizzarono con tutte le lor forze, da che le batterie ebbero rovinata gran quantità di muro, passarono all' assalto. Ma furono così ben ricevuti da *Gian-Paolo Sforza* Governatore della Città, che non vi tornarono la secondo volta. Si applicarono perciò a vincere colla fame la Città, mal provveduti di viveri, e a tale estremità

mità la ridussero, che se durava alquanto più l'assedio, conveniva a que' di dentro di cedere. Ma eccoti entrare nell' Esercito Cesareo il mal mazzucco, o sia febbre pestilenziale, che in men d' otto giorni si trovarono morti più di due mila soldati, ed altrettanti ammalati. Bastò questo spettacolo, perchè la lor gente cominciasse, senza poterla ritenere, a fuggir verso Lamagna: laonde fu costretto il resto di quella sì diminuita Armata a ritirarsi a Marignano, da dove poi anche il Duca suddetto si partì, prendendo la via di Como e di Germania, massimamente perchè vi concorse il consiglio di Antonio da Leva, a cui non piaceva d' aver compagni nel Governo. Dopo questi fatti essendosi ingrossati in Lombardia i Francesi per l' arrivo di dodici mila Svizzeri, e mille Lancie, il *Signor di San Polo* Comandante d' essi, e il *Duca d' Urbino* Generale de' Veneziani, deliberarono di tentar l' acquisto di Pavia, dove stavano in guardia due mila fanti sotto *Pietro da Birago*, e *Pietro Bottigella*. Nel dì nove di Settembre vi si accamparono, e si diedero a bersagliarne le mura. Fatta ivi colle bombarde sufficiente breccia, nel dì 19. d' esso mese, per forza d' armi, e con grande uccisione sboccarono nella Città, e misero a sacco quel poco, che v' era restato negli antecedenti saccheggi. Il Castello si arrendè fra poco con oneste condizioni per quel presidio. Crebbero perciò i guai di Milano. Spedì bensì quel Popolo disavventurato alcuni de' Nobili primarj in Ispagna, per rappresentare all' *Imperador Carlo V.* le tante loro miserie; ma altro non ne riportarono, che buone parole e promesse di pace. E perciocchè Antonio da Leva, loro perpetuo sanguisuga, dopo aver torchiato cotanto le lor borse non trovava più verso a pagar le Truppe, gli fu suggerita una diabolica invenzione; cioè di proibir sotto pena della vita, e della confiscazion de' beni, che niun potesse tener farina, e far pane in casa. Poscia affittata la rigorosa gabella del pane, ne ricavò tanto danaro, che diede le paghe alla sua gente.

Fra l' Armata del Lautrec, accampato sotto Napoli, e gl' Imperiali chiusi in essa Città, seguivano intanto continue scaramucce. Accadde, che verso il fine d' Aprile quattro grosse navi cariche di frumenti, e d' altre provvisioni da bocca, venivano a Napoli per soccorso di quella gran Città. *Andrea Doria* Capitano delle galee di Francia diede ad esse la caccia; ma non potendole sottomettere per mancanza di soldati, mandò *Filippino Doria* a chieder ajuto al Lautrec, il quale gli spedì immantenente mille de' suoi migliori fanti. Anche il *Vicerè Moncada*, conoscendo l' importanza di quelle navi, e il loro pericolo, in cinque galee entrò egli stesso con mille e cinquecento fanti, e col fiore

re de' suoi Uffiziali, senza saper cosa alcuna del soccorso inviato dal Lautrec. Si attaccò nel dì 28. del mese suddetto in mare una fiera battaglia, che per gran tempo fu dubbiosa; ma in fine restò la vittoria a i due valorosi Doria. Vi perdettero la vita lo stesso *Vicerè*, *Cesare Feramosca*, o sia *Fiera-Mosca*, *Jaches d'Altamura*, con altri assaiissimi; e rimasero prigionieri il *Marchese del Vasto*, *Afcancio* e *Camillo Colonnese*, il *Principe di Salerno*, ed altri molti Capitani e Gentiluomini. Una sola galea degl' Imperiali si salvò; le navi cariche vennero poi in potere d' Andrea Doria: colpo, che quanto fu doloroso a i difensori di Napoli, altrettanto rallegrò l' esercito della Lega. Comuni allora furono i pronostici, che Napoli non si potrebbe sostenere. Non mi fermerò io a narrar gli altri avvenimenti dell' assedio di quella gran Città, e della guerra, che nel medesimo tempo si faceva per tutto il Regno, con essere applicati anche i Veneziani a ridurre in lor potere Otranto, Brindisi, ed altre Terre marittime. A me basterà di dire, che la peste era in Napoli; e questa si comunicò al Campo de i Franzesi, o sia della Lega, per cui terminarono il corso di loro vita il *Nunzio del Papa*, e *Luigi Pisano* Legato Veneto con altri Signori. Cadde per la sua ostinazione in quell' assedio di poi malato anche il *Lautrec*, e finì di vivere nel dì 15. di Agosto, con restare il comando al *Marchese di Saluzzo*. Era perciò in gran confusione quell' Armata, con declinare ogni dì più per la mortalità della gente. Al che s' aggiunse un altro non lieve disastro, perchè Andrea Doria destinato a guardar il mare, affinchè non entrassero viveri in Napoli, essendo terminata la sua ferma col Re Cristianissimo, passò al servizio dell' Imperadore: avvenimento, che sconcertò forte i disegni e le speranze de' Capitani Franzesi. Il perchè dal *Marchese di Saluzzo* verso il fine d' Agosto fu presa la risoluzione di levar il campo per ritirarsi ad Averfa. Ma gl' Imperiali, che stavano all' erta, usciti di Napoli, con tanto furore piombarono addosso alla retroguardia, che la misero in rotta, e fecero prigionie *Pietro Navarro* con altri. Il che inteso dal Popolo d' Averfa, diede all' armi, e chiuse le porte, tagliò a pezzi quanti Franzesi v' erano prima entrati. Così l' Anonimo Padovano, il qual soggiugne, che sopraggiunto il grosso degl' Imperiali, seguì un combattimento colla rotta de' Collegati, i Capitani de' quali per la maggior parte rimasero prigionieri, e fra gli altri lo stesso *Marchese di Saluzzo*, che poi morì; ed avere i villani fatto gran macello di quella gente sbandata in vendetta delle molte offese, e ruberie lor fatte in addietro. Ma il Guicciardino scrive, che chiusa quella parte de' Collegati in Averfa, per non veder maniera di difendersi, andò il *Conte Guido Rangone* a par-

parlare col *Principe d'Oranges*, e mentre capitolava, con avere accordato, che tutti i Capitani restassero prigionieri, e i soldati se ne andassero senz'armi, bandiere, e cavalli: entrarono improvvisamente i Cesarei in Averfa, e diedero un terribil sacco all'infelice Città. Per questo il Rangone pretese di non essere prigioniero, e fu poi rilasciato dal Marchese del Vasto, dappoichè questi fu ritornato in libertà. Ecco dove andò a terminare lo sforzo dell'Armata della Lega contra di Napoli dopo tanti progressi, e dopo tante apparenze di conquistar tutto quel Regno, nel quale non per questo cessarono le turbolenze e i guai. Perocchè *Renzo da Ceri* con alcuni degli Orsini si fortificarono in Barletta, e i Veneziani sotto la condotta di *Cacciadiavoli Contarino* occupavano varj Luoghi in Puglia e Calabria, con essere tornati quasi tutti gli altri alla divozione di Cesare. Ma il *Principe d'Oranges*, sì per mostrare severità, come per cavar danari da pagar le sue milizie, non tardò a far processi e confisci contra di que' Baroni, che in tal congiuntura s'erano mostrati aderenti a' Franzesi. Fece in oltre decapitare nella pubblica Piazza di Napoli alquanti di que' Nobili. Gli altri fuggirono, o si riscattarono con grossi pagamenti di danaro, trattando di ciò con quel gran faccendiere di *Girolamo Morone*, a cui in ricompensa delle sue fatiche donato fu il Ducato di Boviano.

Mutazioni parimente nel presente anno seguirono in Genova. Già dicemmo, che il valoroso *Andrea Doria* era passato al servizio dell'Imperadore, avendo abbandonato quel di Francia, o sia perchè non correffero le paghe promesse, o perchè il Re Cristianissimo non mostrasse di lui quella stima, che meritava; o più tosto perchè esso Re volesse in sua mano il *Marchese del Vasto*, *Afcanio Colonna*, ed altri da lui fatti prigionieri, a' quali s'era esso Doria obbligato di restituire la libertà, pagata che a lui fosse la taglia. Fu in oltre creduto, che l'amor della Patria, signoreggiata allora da i Franzesi, e il desiderio di stabilir ivi in più convenevol grado la sua Famiglia, il movesse ad abbracciare il partito di Carlo V. il quale per maneggio del Marchese del Vasto non mancò di accordargli delle vantaggiose condizioni. Ora *Andrea Doria*, avendo ottenuta da esso Cesare la facoltà di rimettere Genova in libertà, e sapendo, che in essa Città per cagion della peste erano pochi soldati, nè si facea l'occorrente guardia: nel dì 12. di Settembre presentatosi al Porto, giacchè se n'erano ritirate le galee di Francia, animosamente v'entrò con soli cinquecento fanti: il che bastò, perchè il Popolo si sollevasse gridando libertà, e *Teodoro Trivulzio* Regio Governatore si ritirasse nel Castelletto, che fu immediatamente assediato. Mandarono appresso i Genovesi gran gente ad

assediar Savona, che i Franzesi aveano staccata dalla suggezion di Genova: il che appunto più d'ogni altro motivo gli avea renduti odiosi a i Genovesi. A nulla servi l'aver il Trivulzio fatte più e più istanze per soccorso al Signor di San Polo, e al Duca d' Urbino. Vi fu bene spedito un corpo di gente, ma non sufficiente al bisogno, ed anche troppo tardi; laonde sul fine di Settembre non men Savona, che il Castelletto si arrenderono ad essi Genovesi, i quali non perdettero tempo a rendere inutile il Porto di Savona con empierlo di fassi, e spianarono da fondamenti il Castelletto. Per avere il Doria restituita la libertà alla sua Patria, gran gloria a lui ne venne, confessando gli Scrittori Genovesi, che egli avrebbe potuto, se avesse voluto, farsene Signore. Col tempo poi parve, che quel Popolo dimenticasse sì fatto beneficio. Fu ivi stabilito un saggio Governo, e per togliere le divisioni e fazioni tra' Nobili, e Popolari, che tanto aveano afflitta quella nobilissima Città, a ventotto delle più chiare ed illustri Famiglie ( escluse l'Adorna, e la Fregosa ) si aggregarono l'altre, che erano annesse agli Onori, e Magistrati: dal che è poi venuto, che ivi sieno tanti Doria, Spinola, Grimaldi, Fieschi, ec. Mandarono bensì dopo qualche tempo i Franzesi segretamente alcune schiere d'armati per sorprendere Andrea Doria, abitante nel suo bel Palazzo fuori di Genova; ma egli per la porta di dietro in una barchetta si salvò. Scaricossi la vendetta solamente sopra quel Palazzo, che fu posto a sacco.

Per confessione ancora del Guicciardino, *Papa Clemente VII.* poco avendo profittato de' flagelli a lui mandati da Dio, da che fu in libertà, avea ripigliate le sue astuzie e cupidità. Ricuperò egli Imola e Rimini. Partito poscia da Orvieto, fermossi qualche giorno in Viterbo, ed indi se ne andò a Roma, dove pubblicò rigorosi bandi, chiamando chiunque era fuggito, affinchè tornassero ad abitarvi. E perciocchè l'odio suo contra di *Alfonso Duca di Ferrara*, in vece di rallentarsi, era cresciuto, in quell'anno ancora ricorse alle insidie, per togli le sue Terre, e per fare anche di peggio, se gli fosse potuto riuscire. In Reggio si scoprì un maneggio di *Girolamo Pio*, Governatore di quella Città pel Duca, col *Vescovo di Casale* Commessario dell'armi del Papa in Parma, e Piacenza, coll'accordo già fatto d'introdurre in quella Città Presidio Pontificio (a). Dal Conte *Albertino Bolchetti* fu scoperta la trama, e convinto il Reo, perdè la testa. Venne appreso un altro tentativo, fatto da *Uberto Gambara* gran manipolatore di sì belle azioni per sorprendere con ducento cavalli, ed altrettanti archibugieri, il Duca nel dover egli passare da Modena a Ferrara. Per accidente non si partì egli nel dì destinato: il che servì a sco-

(a) *Anonimo*  
*Padovano*.  
*Panciroli*,  
*Histor. Re-*  
*giens. MS.*  
*Vita di Al-*  
*fonso MS.*  
*Guicciardino*  
*Histor. MS.*  
*di Ferrara*.  
*Varchi Hist.*



a scoprire le tefe reti, che restarono senza la preda. Scoperta fu anche un'altra congiura ordita dal medesimo Gambara, per far uccidere il Duca in Ferrara, che si trovava allora malmenata dalla pelle. Di questo procedere disonorato, e contro il precedente accordo, fece far molte doglianze Alfonso al Pontefice, il quale si scusò col dire, che nulla sapca di quelle mene; ma nol persuase al Pubblico, e tanto meno, dappoichè niun risentimento ne fece co' suoi Ministri. Era ito nel precedente anno *Don Ercole*, primogenito d'esso Duca con copioso accompagnamento a Parigi, per isposare *Renca*, figlia di *Lodovico XII. Re* di Francia, e sorella della già defunta *Claudia Regina*, moglie del *Re Francesco I.* Con somma magnificenza furono celebrate quelle nozze, e la Regal Principessa col consenso, dichiarato Duca di Sciartres e Montargis, e Visconte di Caen, Follife, e Bajusa, giunse a Reggio, poscia a Modena nel dì 12. di Novembre, e di là passata a Ferrara, vi fece la sua solenne entrata nell'ultimo d'esso mese. Delle suntuosissime feste, fatte in tale occasione in Modena, e più in Ferrara, è da vedere il *Faustini* (a), e ne ho parlato anch'io altrove (b). Secondo l'A-  
nonimo Padovano, furono fatte tante allegrezze, che è meglio tacere, che dirne poco. Ma che è questo in comparazione di tante calamità, e sciagure di fame, di peste, e di guerra, che inondarono tutte l'altre Provincie d'Italia nell'anno presente.

(a) *Faustino*,  
Storia di  
Ferrara.  
(b) *Antichità*  
*Estens.* p. 2.

Anno di CRISTO MDXXIX. Indizione II.  
di CLEMENTE VII. Papa 7.  
di CARLO V. Imperadore II.

SUL principio di quest'anno fu preso da una breve, ma pericolosa malattia *Papa Clemente*, nel qual tempo, cioè a dì 10. di Gennajo, creò Cardinale *Ippolito* figlio naturale di *Giuliano de' Medici*; e come è l'uso in simili casi, corse anche la voce di sua morte a Firenze, voce accolta con giubilo interno ed esterno di quasi tutti que' Cittadini, consapevoli del di lui sdegno contra di loro, e della sua voglia di vendicarsi. Ma riuscì al Pontefice di superar quel brutto golfo, con ritornar presto a i suoi soliti giri politici, trattando nel medesimo tempo coll'Imperadore, e col Re di Francia, intento a cavar d'onde potesse maggiori vantaggi. A non lievi agitazioni era tuttavia sottoposto il Regno di Napoli, perchè la Città dell'Aquila li era ribellata a Cesare; Barletta la teneva *Renzo da Ceri* per li Franzesi; Trani, Pugliano, e Monopoli, erano in man de' Veneziani; e il Monte di Sant'Angelo, Nardò, e Castro, tuttavia ub-

ubbidivano ad essi Franzesi. Accostandosi la primavera, spedì il *Principe d'Oranges* contro l'Aquila *Alfonso Marchese del Vasto*, già rimesso in libertà, che durò poca fatica a ricuperarla, e a far pagare ben caro a tutto quel Popolo i delitti di pochi, avendogli messa una taglia di cento mila ducati d'oro. Andò poscia il Marchese nel mese di Marzo a mettere il Campo a Monopoli. Così valorosamente difesero i Veneziani quella Terra, ch'egli con grave danno de' suoi fu obbligato sul fine di Maggio a ritirarsi. Altre azioni di guerra furono poi fatte in quelle Contrade colla desolazione della Puglia. Fra l'altre Terre di que' Contorni, Molfetta presa da Cacciadiavoli Contarino, restò messa a sacco, e sì barbaramente maltrattata ed arsa, che di peggio non avrebbe fatto un crudelissimo nemico della Fede di Cristo. Certamente se il Re di Francia avesse voluto o potuto applicarvi, avrebbe tenuto in grandi imbrogli quel Regno. Ma egli oltre all'aver in piedi un Trattato di pace coll'Imperadore, si trovava affaccendato in affari più importanti di caccie e d'amori. Per conto della Lombardia, ivi con più caldo seguiva la guerra. Sul fine del precedente anno erano giunti presso Genova (perchè nella Città non furono ammessi) due mila Spagnuoli, tutti mal in ordine, senza scarpe in piedi, senza calzon, gente bruttissima ed orridissima a vederla; ma che per altro portava seco la bravura: pregio, che tuttavia ritien quella Nazione. Tentò il *Sig. di S. Polo* General de' Franzesi d'impedir l'unione di costoro con *Antonio da Leva*; ma il *Conte Lodovico di Barbiano* spedito a riceverli, seppe sì destramente condurli, che felicemente arrivarono a Milano. Per disgrazia di quel Popolo, battuto da tante tribolazioni, aveano costoro nome di soldati, ma si trovarono eccellenti ladri; perchè di notte e di per le porte, per le finestre, per li tetti entravano nelle case, nè asportavano quel poco, che era rimasto a i poveri Milanesi; e ciò perchè modo di pagarli non appariva, ed essi erano spogliati d'ogni bene: con somma vergogna d'un Imperadore Re di Spagna, che nulla pensava a pagarle sue genti, e sapea le incredibili miserie de' Milanesi, nè provvedeva.

Impadronironsi i Franzesi circa questi tempi di Novara, ma non del Castello, siccome ancora di Vigevano, Santo Angelo, Mortara, ed altri Luoghi. Tenuto fu nel mese di Maggio un gran Consiglio dal suddetto San Polo co i Capitani Vereti e Sforzeschi, per far l'assedio di Milano. Trovossi alle rallegrie, che non v'erano sufficienti forze, e però fu risoluto di prendere, se si potea, colla fame quella gran Città. Postossi il San Polo a Biagrasso, il *Duca d'Urbino* General de' Veneziani co' suoi, e con parte delle Genti Sforzesche a Cassano da dove col-

le scorrerie infestavano tutto il paese, acciocchè vettovaglia non entrasse in Milano. Intanto il San Polo, o sia che gli venisse di Francia l'ordine, o ch'egli concepisse quel disegno, determinò di passar colle sue milizie a Genova, con isperanza di poter recuperare quella Città, giacchè *Andrea Doria* colle sue galere era stato chiamato dall'Imperadore in Ispagna. A questo fine passò egli a Landriano, e mandata innanzi la vanguardia, nel dì 21. di Giugno prese riposo in quel Luogo. Avvisato della division de' Franzesi *Antonio da Leva*, dopo aver animati i suoi colla sicurezza della vittoria, sull'imbrunir della notte li mosse incamiciati a quella volta, facendosi egli portare in una sedia da quattro uomini, per essere storgio, e rovinato dalla podagra. Con silenzio, e senza suono alcuno di trombe o tamburi, arrivò quella seguente mattina addosso a i Franzesi, che fecero ben qualche resistenza, e massimamente due mila Italiani, comandati da *Gian-Girolamo da Castiglione*, e dal *Conte Claudio Rangone*. Ma in fine diedero tutti a gambe. Restò prigioniero lo stesso Signor di San Polo, ferito in due luoghi, co i suddetti Rangone e Castiglione, ed altri Capi d'importanza, e furono presi molti cavalli, carriaggi, ed artiglierie. Il *Conte Guido Rangone*, che tanto prima s'era messo al servizio del Re di Francia, nè si trovò al conflitto, perchè mandato innanzi colla vanguardia, si salvò, riducendosi a Parma, ed indi a Lodi. Così scrive il Guicciardini. Abbiamo all'incontro dal Varchi, che esso Conte Guido, giovane di grandissima aspettazione, dopo aver guadagnato più ferite nel viso, animosamente menando le mani, restò prigioniero. In vece di Guido verisimilmente il Varchi volle dir Claudio. Tornossene il vittorioso Esercito Imperiale, tutto carico di bottino, e di gloria a Milano. Fu poi mandato *Filippo Torniello* con trecento fanti a ricuperar Novara: il che egli felicemente eseguì, entrato che fu nel Castello, con iscacciarne il Presidio Franzese. Gli occorse nondimeno un accidente curioso, che mentr'egli cacciava fuori della Città i nemici, un Capo di squadra, che era nel Castello, sciolti i prigionieri, con essi ribellò il medesimo Castello. Fu nondimeno fatta loro tanta paura colle artiglierie, che lo renderono, e fu loro permesso di andarsene, siccome gli avea promesso il Torniello. Studiosi ancora in varie maniere *Antonio da Leva* di fare sloggiare dal suo accampamento il Duca d'Urbino; ma non gli venne mai fatto; siccome neppur d'impedire, che i Veneziani, e i Sforzeschi di tanto in tanto facessero delle scorrerie fino alle porte dell'infelice, e desolata Città di Milano.

La dedizione intanto in Italia de' Franzesi, quella fu, che fece determinare il Papa ad unirsi coll'Augusto, preponderando nel suo

(a) *Du-*  
*Mont, Corps*  
*Diplomat.*

cuore alla memoria de' patiti affroniti la sete specialmente di vendicarsi de' Fiorentini: al che si conosceva più a proposito la potenza crescente di Cesare, che la troppo smunita del Re Cristianissimo. Perciò nel dì ventinove di Giugno dell'anno presente (a), fu conchiusa in Barcellona una Lega fra ellò Pontefice, e l'Imperadore, con cui questi si obbligò di rimettere in Firenze nella primiera sua grandezza la Casa de' Medici; di dare *Margherita d'Austria* sua figlia naturale ad *Alessandro*, creduto figliuolo naturale di *Lorenzo de' Medici*, e di una Schiava per nome *Anna*, benchè il Segol teneva, che altri avessero avuto commercio con quella vil donna. Uccise ancora di rimettere il Papa in possessò di Modena, Reggio, e Rubiera, senza pregiudizio delle ragioni del Romano Imperio; e di Cervia e Ravenna, occupate da i Veneziani. Nè quello bastò. Promise ancora Carlo V. di assistere Clemente VII. a spogliar la Casa d'Este del Ducato di Ferrara, sotto l'iniquo pretesto di felicità, e ribellione del Duca Alfonso. Le altre particolarità d'ellà Lega le traslascio, balando solamente aggiugnere, che gli affari del Ducato di Milano, e di *Francesco Sforza*, restarono come prima dubbiosi, e peridenti più dalla volontà dell'Imperadore, che dalle decisioni della Giustizia. Bolliva più che mai in cuore del Re *Francesco I.* il desiderio di liberare i suoi figli, lasciati per ostaggio in mano del suddetto Augusto. Una spinta ancora gli diede la già detta confederazione d'esso Pontefice. Però anch'egli nel dì cinque d'Agosto di quest'anno s'indusse a stabilire in Cambrai un accordo assai svantaggioso con esso Imperadore. Cioè per riavere i figli, si obbligò di pagare allo stesso Augusto due milioni di scudi d'oro del Sole. Fece anche una cessione di quanto egli possedeva nello Stato di Milano, e nel Regno di Napoli, e de i diritti della Corona di Francia sopra la Fiandra ed Artesia, con altre condizioni, che all'assunto mio non è l'esprimere. Di queste paci crederà taluno, che l'Italia allora avesse da esultare, come se dopo tante tempeste fosse giunto il sospirato tempo sereno. Ma non fu così. Perciocchè durava tuttavia la discordia fra Cesare, e i Veneziani uniti col Duca di Milano; e il Papa non tardò molto a far muovere, secondo gli ordini dell'Imperadore, il *Principe d'Oranges* contra de' Fiorentini. Arrivò questo Signore a dì 19. d'Agosto a Terni, e s'inoltrò poi a Spello, menandò seco, per quanto scrive l'Anonimo Padovano, otto mila fanti fra Tedeschi, e Spagnuoli, co' quali s'unirono dieci mila fanti, assoldati dal Pontefice sotto valorosi Capitani. S'era ne' mesi innanzi ritirato dal servizio del Papa *Malatesta Baglione*, con passare a quel de' Fiorentini, ed impossessarsi della Città di Perugia sua Patria. Mise anche presidio in Macerata,

rata, Montefalco, ed Assisi. Prima di passar oltre, il Principe d'Oranges avea preso que' Luoghi, e dato il sacco a Spello. Indi si applicò a trattar col Baglione, per isnidarlo da Perugia. Capitò egli in fatti nel dì 9. di Settembre, che fossero salvi i suoi beni, e che potesse ritirarsi sul Fiorentino colle genti sue, e coll'altre a lui date da' Fiorentini stessi. Andò poscia il Principe a Cortona, che si rendè a patti. Passò a Castiglione Aretino, e mentre que' Cittadini trattavano la resa, i suoi soldati entrati nella Terra la misero tutta a sacco. Ritirati poi vergognosamente i Fiorentini da Arezzo, quella Città fece buon accordo con gl' Imperiali. Circa il fine d' Ottobre giunse l' Oranges ad accamparsi in vicinanza di Firenze.

Benchè si possa perdonar molto all' amore della libertà, che in Popoli avvezzi ad essa suol essere un mirabil incentivo ad arrischiare tutto, e a soffrir tutto per difenderla: pure sembra, che non convenisse alla prudenza de' Fiorentini, tanto inferiori di forze, quell' ostinarsi cotanto contro le pretensioni del Papa, spalleggiato dall' Armi Cesaree. Quali fossero gl' interni disegni di lui, niuno ne può rendere conto. Certo è, ch' esso Pontefice nell' esterno, cioè nelle sue parole, altra intenzione non mostrava (a), se non che tornassero i Medici nel medesimo stato di onore e di balia, che godevano prima d' esserne licenziati o cacciati nel tempo della sua prigionia, salva restando la libertà al Popolo; se pur sembrava libertà in addietro quel dipendere il principal governo dal volere de' Medici. Per attestato del Segni, erano assai ragionevoli le condizioni proposte da *Papa Clemente*. Ma prevalendo nel loro Consiglio il mal animo di molti contro la Casa de' Medici, e la sconsigliata temerità d' altri lor pari, benchè si trovassero abbandonati dal Re di Francia, e si vedessero venir contro tante forze del Pontefice e dell' Imperadore, non vollero dar orecchio a trattato alcuno di concordia, sperando nel beneficio del tempo, che potea produrre favorevoli accidenti. Imbarcatosi intanto l' *Augusto Carlo* in Barcellona sulla Capitana di *Andrea Doria*, con ventotto galee, sessanta barche, e molti altri navigli, su' quali conduceva sei mila fanti e mille cavalli, sbarcò felicemente a Genova nel dì 12. d' Agosto, dove ricevette immensi onori da quel Popolo. Presentatisi davanti a lui gl' Ambasciatori de' Fiorentini, altro non ne riportarono, che un amorevol consiglio di ricorrere al Papa, e di seco acconciarsi. Spedirono dunque a Roma, ma senza sufficiente Mandato, lusingandosi, che nel Papa l' amor della Patria non fosse spento dal troppo amore de' suoi, e ch' egli non volesse in fine la lor perdizione. Sicchè tutto si dispose per la difesa della Città e libertà, avendo egli no

presi al loro soldo tredici mila fanti , e secento cavalli , che poi a i fatti erano molto meno. Trattava fra questo tempo il Papa la pace fra *Cesare* e i *Veneziani*, e il *Duca di Milano*, che conoscente de' suoi pericoli, anch' egli facea maneggi coll' Imperadore. Volea *Carlo V.* in sue mani *Alessandria* e *Pavia*, e fu proposto di metterle in deposito in quelle del Papa. O sia che all' Imperadore non piacesse il ripiego, o che lo stesso *Duca* ricalcitrasse: furono spedite le milizie ultimamente arrivate di Spagna ad *Alessandria*, Città, che non fece resistenza alle lor forze. Partitosi di poi l' Imperadore nel dì 30. d' Agosto da *Genova*, arrivò a *Piacenza*, dove comparve *Antonio da Leva* ad informarlo de' correnti affari, e fu risoluto di far l' asedio di *Pavia*. Terribili danni intanto e progressi facea il Sultano de' Turchi *Solimano* in *Ungheria*, con essere giunto fino a mettere l' asedio a *Vienna*, Città, che fu mirabilmente difesa. Pure qualchè meritassero le cose d' Italia più stima, che i tentativi del Nemico comune, si andò facendo in *Trento* una massa di dodici mila Fanti Tedeschi, e di mille e cinquecento cavalli *Borgognoni* ( il *Guicciardino* li fa aliai meno ) per calare in *Lombardia*: il che diede non poca apprensione a i *Veneziani*, e li costrinse ad assicurar le loro Città con gagliardi presidj. Calarono in fatti costoro verso il fine di Agosto, e giunti a *Peschiera*, cominciarono a recar gravissimi danni al Territorio Veneto. Il *Duca d' Urbino* con grossa banda di genti d'arme li andava tenendo stretti il più che potea. Intanto costò poca fatica ad *Antonio da Leva* il ricuperar *Pavia*, perchè *Annibale Piccinardo*, senz' aspettar colpo di batteria, od assalto, premendogli più di salvar la sua roba, che la Città, s'accomodò presto a renderla.

Uno de' principali motivi dell' *Augusto Carlo* di venire in Italia era, per quanto egli poi dimostrò, quello di rimettere la pace dappertutto. Minore nondimeno non fu quello di ricevere dalle mani del Romano Pontefice le Corone Ferrea, ed Imperiale; il che, come dirò, seguì poi non già in *Milano*, o in *Monza*, nè in *Roma*, come sempre si usò ne' Secoli addietro, ma bensì in *Bologna*. A questa illustre Città, specialmente per cooperare alla pace suddetta, ma non universale, perchè bramoso di soggiogar *Firenze*, passò *Papa Clemente* sul fine d' Ottobre, accolto con gran magnificenza dal Popolo; e prese alloggio nel pubblico Palazzo del Legato e degli Anziani. Si mosse anche da *Piacenza* l' Imperadore per venire colà. Conosceva ben egli, quanto indebita fosse la passion del Pontefice contra di *Alfonso Duca* di *Ferrara*. Tuttavia per gl'impegni seco presi, si credette in obbligo di mostrar l'animo alieno da questo Principe. Se vero è ciò, che ha il *Guicciardi-*

ciardino, avendogli il Duca spediti Ambasciatori, allorchè la Maestà Sua arrivò in Italia, non li volle ricevere; ma per pratiche fatte gli accolse di poi. Pensava ancora di prendere la strada di Mantova, a fin di non passare per Reggio, e Modena, Città del Duca; ma cotanto si adoperò Alfonso, che esso Augusto mutò parere. A i confini di Reggio se gli presentò davanti con tutta umiltà il Duca, ed ebbe poi l'onore di cavalcare al suo fianco per tutto il viaggio, con informarlo di quanto occorreva pel sistema d'Italia, e per li suoi interessi: con che non solo confermò, ma accrebbe nell'animo dell' Augusto Sovrano la stima e il concetto di Principe egualmente valoroso che saggio. Nel dì primo di Novembre entrò l'Imperadore in Modena, e nel dì quinto d'esso mese in Bologna, dove con grandioso apparato e pompa fu introdotto da quel Popolo; e nel medesimo Palazzo, dove era il Pontefice, anch'egli fu alloggiato, affinchè con facilità potessero trattar insieme de' pubblici e de' privati affari. Questo sontuoso ingresso di Cesare in Bologna si truova esattamente descritto dall'Anonimo Padovano; ma all'istituto mio non convien dirne di più. Cominciaronsi dunque fra questi due primi luminari della Cristianità stretti e quotidiani colloquj, per dar sesto alle turbolenze, che da tanto tempo desolavano l'Italia. Per *Francesco Maria Sforza*, Duca di Milano, sì malconcio di salute, che appena si reggeva in piedi, fece il Papa quanti buoni uffizj potè, e fattolo venire a Bologna nel dì 22. di Novembre, con tal fortuna maneggiò i di lui affari, che l'accordò col magnanimo Imperadore nel dì 23. di Dicembre. Fu dunque convenuto, che coll' Investitura Imperiale resterebbe il Duca Signore dello Stato di Milano, con obbligarsi in isconto delle spese fatte di pagare a Cesare in un anno quattrocento mila ducati d'oro, ed altri cinquecento mila in dieci anni avvenire, restando in mano d'esso Augusto il Castello di Milano, e Como, da restituirsi al Duca, come fossero fatti i pagamenti del primo anno. Nondimeno Pavia fu assegnata ad *Antonio da Leva* da godere sua vita natural durante. Grande allegrezza avrebbono fatto i Popoli dello smunto Ducato di Milano per tal concordia, che pareva il fine de' loro immensi guai, se il Duca, per mettere insieme tanto oro, non fosse stato costretto a maggiormente affliggerli con gravissimi taglioni ed imposte. Avvenne in questi tempi, che l'Esercito Cesareo, già ridotto in Ghiaradadda, e intento a divorar quelle Terre, per non saper come vivere, appena intese o trattarsi, o conchiuso l'accomodamento delle differenze del Duca coll'Imperadore, che alzate le bandiere volò alla volta di Milano, con intimare a quel Popolo, che se in termine di quindici di non soddisfa-

ceva per le paghe loro , da tanto tempo dovute , saccheggierebbero la Città , e farebbero prigion ciascheduno , e che intanto si somministrassero loro gli alimenti . Rimasero di lassò gl' infelici Milanesi a queste minacce , arrivate in- tempo , che speravano di respirare . Contuttociò mostrando di fare ogni sforzo per raunar danaro , spedirono nel medesimo tempo i loro Oratori all' Imperadore , esponendogli le lor miserie , e il pericolo , che lor soprastava . Provvide egli immantenente al disordine , coll'inviar gli Spagnuoli , e i Tedeschi ad unirsi coll' Esercito di Toscana , e facendo cassare il resto di quelle Truppe , così che nello Stato di Milano non rimasero se non i soldati di presidio nelle Fortezze .

Similmente si concordarono , per non poter di meno , anche i Veneziani coll'Imperadore , con obbligo di restituire a lui tutte le Terre da loro occupate nel Regno di Napoli , e al Pontefice Ravenna e Cervia ; siccome ancora di pagare ad esso Augusto per vecchie e nuove ragioni trecento mila ducati d'oro in varie rate , con altri patti , che non importa di riferire . Nè si dee tacere , che sul fine di Novembre giunto a Bologna anche *Federigo Marchese di Mantova* con nobile accompagnamento , fu molto ben veduto ed accarezzato dall' Augusto Carlo . Nel presente anno terminò l' Anonimo Padovano la sua Cronica , che manuscritta si conserva presso di me , nel cui fine sono le seguenti parole : *Qui finiscono i ragionamenti domestici delle guerre d' Italia , cominciando dall' anno 1508. fino al 1529. esposti e narrati da chi s' è trovato presente al più delle sopradette faccende .* Fu ad inchinare eziandio il Pontefice e l' Imperadore , *Francesco Maria Duca d' Urbino* ; e in considerazione de' Veneziani , de' quali era Generale , ricevè buona accoglienza . Era allora la Città per altro assai grande di Bologna sì piena di gran Signori e di Nobiltà forestiera , che sembrava una fiera continua , e si faceva alle pugna per trovare albergo . Gran solennità ivi fu fatta nel giorno del Natale del Signore , avendo i Bolognesi fabbricato un mirabil Ponte di legno , per cui dal Palazzo discese tutta quella gran Corte alla Basilica di S. Petronio . Stabilissi poi nel dì 23. di Dicembre una lega perpetua (a) per la sicurezzza della tranquillità d' Italia fra *Papa Clemente VII. l' Imperador Carlo V. Ferdinando Re d' Ungheria , la Repubblica di Venezia , e il Duca di Milano* , in cui furono ancora compresi il *Duca di Savoia , i Marchesi di Monferrato , e di Mantova* , e lasciato al *Duca di Ferrara* di entrarvi , quando seguisse accordo fra il Papa , l' Imperadore , e lui . Ma di questa tranquillità non godeva Firenze assediata , o più tosto bloccata dall' Esercito Imperiale e Pontificio , che secondo l' uso delle guerre infiniti dan-

nà

( a ) *Du-  
Mont , Corps  
Diplomat.*



ni inferiva a quel Distretto. Maggiormente poi crebbero i guai in quelle Contrade, da che il Pontefice, fattosi principalmente promotor della pace in Lombardia, acciocché l'Augusto Carlo potesse con più vigore continuar la guerra contra di Firenze patria sua, ottenne, che dallo Stato di Milano passassero in Toscana circa otto mila combattenti Cesarei, con venticinque pezzi d'artiglieria: Colà dunque si ridusse tutto il furor dell'armi con quell'esito, che diremo all'anno seguente.

Anno di CRISTO MDXXX. Indizione III.

di CLEMENTE VII. Papa 8.

di CARLO V. Imperadore 12.

**A**Nche nel Gennajo e febbrajo dell'anno presente continuò Papa Clemente coll'Imperadore il suo soggiorno in Bologna, perchè la vicinanza sua, e dell'Augusto Monarca desse maggior calore all'impresa dell'assediate Città di Firenze. Trovavansi i Fiorentini molto angustiati dall'armi nemiche, ciò non ostante risoluti di difendere la lor libertà sino agli estremi. Inviati a Bologna i loro Ambasciatori per tentare, se potesse riuscir qualche accordo, non ottennero audienza dall'Imperadore; e stando saldo il Pontefice in voler ristabilita la maggioranza, ed autorità precedente della Casa de' Medici in quella Repubblica, al che abborriva troppo il presente governo di Firenze, se ne tornarono, com'erano venuti (a). E perciocchè Donno Ercole d'Este Principe di Ferrara, da lor preso per Generale, non potè a cagion delle minaccie del Papa andare in persona ad esercitar quella Carica: non lasciò per quello d'inviarvi in sua vece il Conte Ercole Rangone colle sue milizie, da cui furono poi fatte molte azioni di valore. Nel dì 19. di Gennajo diedero i Fiorentini il bastone del Generalato a Malatesta Baglione, che avea fatto non pochi brogli per ottenerlo. Era già formato il concerto, che la Coronazione desiderata da Carlo V. s'avesse a fare secondo il rito in Roma, e già era stabilita l'andata colà tanto di lui, che del Papa. Anzi s'erano incamminati a questo fine colà, per disporre le cose, alcuni Cardinali e Prelati. Ma essendo sopravvenuti dalla Germania gagliardi impulsi da Ferdinando Re d'Ungheria, fratello dell'Imperadore, che aspirava ad essere Re de' Romani, e per altri urgenti bisogni di quelle Parti: l'Augusto Carlo fece istanza di ricevere in Bologna le due Corone: al che condiscese il Papa. Nel giorno dunque 22. di febbrajo nella Cappella del Palazzo Pontificio ricevette esso Imperadore dalle mani del Pontefice la Corona

(a) *Guicciardini*  
*Nardi.*  
*Varchi.*  
*Segni.*  
*Ammiratè*  
*Giovio.*  
*Paulus de*  
*Clericis, in*  
*Annal.*  
*MISS.*

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

Ferrea, in segno d' essere Re del Regno Longobardico, o sia Italico. Vien descritta essa Corona, portata colà da Monza, non men dal Giovio, che dal Mastro delle Cerimonie del Papa presso il Rinaldi (a), per un cerchio d'oro, largo più di cinque dita, con una lamina di ferro nel di dentro, per tenerla a mio credere forte, senza che alcuno sognasse allora quel ferro essere un Chiodo della Passion del Signore, convertito, e spianato in quella lamina. Nè alcun d'essi scrive, che si mostrasse alcun segno di venerazione a quella Corona, come cento anni dopo immaginò il Ripamonti nella sua Storia di Milano. Poscia nella festa di San Mattia, a dì 24. d'esso mese, giorno in cui Carlo V. era nato, e in cui fu fatto prigionie sotto Pavia *Francesco I. Re* di Francia, si celebrò la solenne funzione nel vasto Tempio di San Petronio della Coronazione dell' Imperadore, e v' intervennero fra gli altri *Bonifazio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino*, ed uno de' Principi di Baviera. Ma sopra gli altri fu distinto, ed onorato *Carlo III. Duca di Savoia*, venuto apposta con grandioso corteggio, per attestare all' Augusto Monarca suo cognato l' ossequio, ed amor suo. Dal prelodato Maestro di Cerimonie, e da altri si vede descritta la Coronazione suddetta, e massimamente da Fra Paolo Carmelitano, che v' era presente, e che ne' suoi Annali MSti la dipigne come cosa veramente magnifica. E pure secondo il Guicciardini fatta fu con concorso grande, ma con picciola pompa e spesa: dopo la quale niun' altra più ne ha veduta l' Italia, giacchè gl' Imperadori si sono messi in possesso di usar senza d' essa il titolo, e l' autorità degli Augusti. Solamente accadde in quella gran funzione, che due braccia del Ponte sopra accennato, per cui si andava dal Palazzo a San Petronio, appena passato l' Imperadore si ruppero colla morte di molti della plebe. Nel dì 2. di Marzo (b) arrivò a Ferrara *Beatrice Duchessa di Savoia*; che passava a Bologna per visitar l' Imperador suo cognato, dal quale ricevè dipoi molte finezze, ed onori.

(b) *Annali MSti di Ferrara*

Avea desiderato *Alfonso Duca di Ferrara* d' intervenire anch' egli alla solennità della Coronazione, ma non si potè piegare la testa cocciuta di *Papa Clemente* a permetterlo. Tuttavia, perchè premea forte all' Augusto Carlo di non lasciar viva la discordia del Pontefice con quel Principe suo Vassallo, affinchè questa non turbasse la quiete d' Italia: ricusò di partir da Bologna senza avervi provveduto. Vi fu bisogno di tutta la sua pazienza, per isnuovere il duro Papa. Tanto nondimeno fece, che nel dì due di Marzo ottenne salvocondotto, acciocchè il Duca potesse venire a Bologna. Disputossi un pezzo intorno alle indebite pretese del Pontefice sopra Mo-

Modena, Rubbiera, e Cotignola. Finalmente nel dì 21. di Marzo fu conchiuso, che si rimettesse all'Imperadore il conoscere per Compromesso le lor differenze, e che intanto le stesse Città e Terre si mettesero in deposito in mano di lui, o sia de' suoi Ministri. A questo difficilmente condiscese il Duca, e massimamente, perchè si volle compresa in esso Compromesso anche Ferrara. All'incontro facilmente il Papa vi si accordò, da che nel Trattato di Barcellona s'era Cesare obbligato di aiutare il Papa a ricuperar que' Luoghi, ed in oltre segretamente convenne con lui, che in caso di conoscere più forti le ragioni Estensi, non pronunziasse Laudo alcuno, ma che lasciasse come prima, imbrogliare le carte: il che se facesse conoscere il Papa amatore del giusto, non io, ma altri lo deciderà. Furono eseguite le condizioni di quell'accordo, dopo di che l'Augusto Carlo si avviò per Modena alla volta di Mantova, dove fu accolto con gran magnificenza dal *Marchese Federigo Gonzaga*, Signore di quella Città, il quale in tal congiuntura a dì 25. di Marzo ottenne per la prima volta il titolo di Duca da quel benignissimo Sovrano. Ed allora fu, che esso Imperadore diede al Duca Alfonso l'Investitura di Carpi, con ricavarne cento mila ducati d'oro, de' quali ne toccò subito sessanta mila. Ventilata poi con infiniti processi la controversia fra il Papa, e il Duca di Ferrara, e fatta ben esaminar dall'Imperadore, egli nel dì 21. di Dicembre dell'anno presente, mentre era in Colonia, profferì il suo Laudo favorevole al Duca Alfonso, ma con pubblicarlo solamente nell'anno seguente 1531. Giunse a Ferrara nel dì ultimo di Settembre con due bucentori, e trenta barche *Francesco Sforza Duca* di Milano, accompagnato dagli Ambasciatori del Papa, della Francia, e di Venezia; e solamente nel dì 19. di Ottobre passò a Venezia, dove si portò anche il Duca di Ferrara, per trattare de' comuni interessi.

Seguitava intanto con più fervore che mai la guerra in Toscana contro Firenze. Non mancava gente, che scufava, e compativa *Papa Clemente*, autore d'essa, per le troppe ingiurie e villanie, e danni fatti da' Fiorentini a lui, e alla Casa de' Medici. Ma senza paragone più erano, e sopra tutto in Firenze, coloro, che il maledicevano, per vederlo sì accanito contro la propria Patria, e cagione della desolazione di tante Terre, e Ville del Distretto Fiorentino, imputandogli a peccato ed infamia l'impiegar tanti tesori della Chiesa Romana per mantenere eserciti, e manigoldi in rovina di tanti innocenti. E tanto maggiormente ancora, perchè tenevano per ingiustissime le sue pretese, non negando i Fiorentini di ricevere i Medici come Cittadini: laddove questi vi voleano comandar da Signori, e l'aver-

e l'averlo fatto in addietro, siccome usurpazione, punto non serviva a giustificare la pretesione dell'avvenire. Però il chiamavano un nuovo Giulio Cesare, e Tiranno, tanto più detestabile, perchè si serviva della Religione, cioè delle rendite della Chiesa, per soddisfare a i suoi privati mondani appetiti. Ma sì fatte mormorazioni nulla di più producevano, che l'abbajar de' cani alla Luna. Continuava il furor della guerra, lo spargimento del sangue, la distruzione del paese; perciocchè se di grandi prodezze fece l'Armata Pontificia ed Imperiale, non con minore bravura per dieci mesi si difesero, e sostennero i Fiorentini, sempre sperando, che succedessero de' miracoli, o de' casi impensati, o che per mancanza di paghe si avessero a disciogliere le forze nemiche. A me converrebbe empier molte carte, se volessi riferir tutte le scaramucce, e i fatti d'armi, succeduti in così lungo, ed ostinato assedio. Ma basterà solamente accennare, che nel dì due d'Agosto a Cavinana segui una fiera battaglia fra le genti de' Fiorentini comandate da *Francesco Ferruccio*, valente Condottier d'armi, e buona parte dell'Esercito Cesareo, a cui intervenne il Generale, cioè lo stesso *Principe d'Oranges*. La vittoria si dichiarò per gl'Imperiali, e vi rimasero estinti o sul campo, o dipoi per le ferite, circa due mila e cinquecento Fiorentini, fra' quali lo stesso Ferruccio, barbaramente ucciso da *Fabrizio Maramaldo* dopo la resa. Molto nondimeno collò a i vincitori quel fatto, perchè anche lo stesso *Filiberto Principe d'Oranges* lasciò ivi la vita per un colpo di archibufata, facendo quel fine, che toccò a tanti altri masnadieri intervenuti al lagrimevol sacco di Roma. Ora questo svantaggioso fatto, la mancanza oramai divenuta estrema delle vettovaglie, e il timore, che la Città restasse espolla al sacco, misero il cervello a partito de' Fiorentini, concorrendovi ancora le focose esortazioni di *Malatesta Baglione* lor Generale, che si mostrò preso da compassione verso la pericolante Città, ma più verisimilmente spinto da segrete intelligenze con Papa Clemente. Videsi poscia, che con licenza d'esso Pontefice se ne tornò il Baglione liberamente a Perugia sua Patria a goder de' suoi beni patrimoniali, per tacer d'altre ragioni rapportate dal Varchi. Spedirono dunque i Fiorentini i loro Ambasciatori a *Don Ferrante Gonzaga* fratello del Duca di Mantova, in cui dopo la morte dell'*Oranges* era caduto il comando dell'Esercito Imperiale, e nel dì 12. d'Aprile si concluse l'accordo, rapportato da Jacopo Nardi, dal Varchi, e da altri Scrittori; del quale altro non accennerò io, se non che fu rimesso all'Imperadore di regular fra quattro mesi la forma del governo di Firenze, benchè vi si dica ancora, che tal regolamento avea da dipen-

pendere dal Papa. Obbligaronsi i Fiorentini di pagare all' Armata Cesarea ottanta mila ducati d' oro, dopo avere spesi più milioni in questa guerra e patite incredibili desolazioni ne' loro Stati. Appresso fu formato in Firenze un nuovo Magistrato, tutto di parziali della Casa de' Medici, che poco tardarono a far uscire di vita sei de' principali difensori della libertà, e a confinare altri non pochi, e fecero disarmare il Popolo. Se ne andò anche Malatesta Baglione, ma con lasciar in Firenze il nome di traditore; sopra che è da vedere il Varchi. Pagato che fu il danaro pattuito, restò libero dal divoratore esercito quel sì maltrattato paese, a riserva del presidio mandato in Firenze. Uscì poscia nel dì 28. d' Ottobre di quest' anno un solenne Decreto dell' Imperadore (a), in cui dichiarò Capo della Repubblica Fiorentina *Alessandro de' Medici*, ( a cui il Papa avea comperato il titolo di Duca della Città di Penna ) e i di lui figli e discendenti, e in mancanza d' essi uno della Casa de' Medici. Stranamente si dolsero di poi, ma in segreto, i Fiorentini di sì fatta Decisione o Investitura, come quella, che chiaramente stabiliva l' Autorità Cesarea sopra Firenze e sopra il suo Stato, che per tanti anni addietro non era stata ivi esercitata nè riconosciuta. Ed ha ben saputo prevalersene a' di nostri la Corte Imperiale, per disporre a sua voglia dell' ameno paese della Toscana. Questo bel servizio fece Papa Clemente VII. alla Patria sua; laonde sempre più si lagnò quel Popolo dell' avversa fortuna, costretto a fare il latino contanti loro svantaggi e danni, i quali per la maggior parte avrebbe risparmiato, se si fosse indotto a farlo prima della guerra.

(a) *Du-Mont  
Corps, Di-  
plomat.*

Quanto a *Papa Clemente*, dappoichè fu partito da Bologna l' Augusto Carlo, anch' egli nell' ultimo giorno di Marzo s' inviò alla volta di Roma, dove pervenne nel dì 9. d' Aprile. Per tutto il tempo, che durò l' assedio di Firenze, gran battaglia fecero nel di lui cuore l' ansietà di vincere quella pugna; il timore, che la lunghezza o altro sconcerto guastasse l' impresa; oltre alle tante cure, per somministrar somme immense di danaro, e un batticuore continuo, che Firenze pressa andasse a sacco. Gli sopravvenne poi un' incredibil gicja, allorchè intese terminata con pacifico accordo la tragedia, e nella forma, ch' egli appunto sospirava. Poco nondimeno tardò a cangiar le sue allegrie in una somma afflizione pel nuovo flagello, che nel presente anno si scaricò addosso alla tanto battuta Città di Roma, che appena cominciando a respirare da i gravissimi guai del sacco, si trovò immersa in un' altra non minore sciagura. Era ito il Pontefice a diporto ad Ostia nell' Autunno di quest' anno, quando eccoti aprirsi, per così dire, le cataratte del Cielo, e cadere per più giorni una sì dirot-

ta e continuata pioggia, che i Fiumi tutti in quelle parti, e specialmente il Tevere, sopramodo gonfiati, traboccarono fuori dal letto loro. A riserva di pochi luoghi ne restò inondata tutta Roma, e con tale altezza d'acqua, che assaiissime persone ivi perdettero la vita, vi rovinarono molti pubblici e privati edifizj, s'empierono di acqua tutti i sotterranei, tutti i fondachi e le botteghe, con perdita d' innumerabili merci, vettovaglie, e bestiami. Memoria non v' era, che tanti danni avesse mai recato l'escrescenza del Tevere, sicchè fu creduta la gran perdita, che allora avvenne, non inferiore alla precedente del sacco di Roma. Trovandosi allora, come dicemmo, il Papa in sito, dove non potea ricevere per cagion di questo diluvio gli alimenti, prese il partito di ritirarsi a Roma; e con gran pericolo suo e di tutta sua Corte cavalcando, sempre coll' acqua alla pancia de' cavalli, pervenne alla Città. Ma volendo passare al Palazzo Pontificio, trovò tutti i Ponti o fraccassati ( fra' quali quel di Sisto ) o pure coperti d'acqua; nè parimente restandogli maniera di entrare in Castello Sant' Agnolo, fu necessitato a ricoverarsi a Monte Cavallo a Santa Agata, finchè tornassero l'acque al consueto lor letto. Vi tornarono ben esse, ma il lezzo, e puzzo lasciato in tanti siti sotterranei, si tirò poi dietro una gran pestilenza, cioè mali sopra mali. Poco nondimeno profitto di sì fatti avvisti il Pontefice, e lasciando piangere chi volea, continuò i suoi disegni politici pel sempre maggiore ingrandimento e lustro di sua Casa. Io non so, come quella fiera inondazione venga rapportata nel Novembre dell' anno seguente nella Storia del Segui. Sarà un errore di stampa. Il Surio, Fra Paolo Carmelitano, ed altri ne parlano all' anno presente. Il Varchi la mette ne' primi giorni d' Ottobre, e con lui vanno d' accordo gli Annali Manuscritti di Ferrara. E tal notizia vien poi messa fuor di dubbio dalle Memorie in marmo esistenti in Roma, e riferite da Andrea Vettorelli. Nè si dee omettere, che nel Marzo di quest' anno l' *Augusto Carlo* investì delle Isole di Malta e del Gozo l' inclita Religione de' Cavalieri Gerosolimitani dello Spedale, dianzi chiamati i Cavalieri di Rodi, i quali ne prefero il possesso, con formar ivi uno inespugnabil baluardo in difesa del Nome Cristiano contra de' Turchi e Mori. Lo Strumento Imperiale si vede dato in Castelfranco nel dì 24. di Marzo. Come ciò sia, lascerò, ch' altri lo insegni, potendosi di quì argomentare, che Cesare in quel giorno, e non già nel dì 22. si movesse da Bologna. Ma il dì 22. è assai specificato nel Diario riferito dal Rinaldi, e nel dì 25. l' Imperadore si trovava in Mantova. Anche gli Annali Manuscritti di Ferrara ci assicurano, ch' egli si parti da Bologna nel dì 22. di Marzo.

Anno di CRISTO MDXXXI. Indizione IV.  
 di CLEMENTE VII. Papa 9.  
 di CARLO V. Imperadore 13.

**M**Alveduta era da i Sovrani dell' Europa l' unione in *Carlo V.* della Dignità Imperiale colla potente Monarchia di Spagna. Oltre a ciò i Tedeschi, allorchè esso Augusto dimorava in Ispagna, mormorava per tanta di lui lontananza; e un'egual sintonia s' udiva fra gli Spagnuoli, quand' egli si tratteneva in Germania. Il perchè egli prese la risoluzione di quietare in qualche maniera le gelosie e doglianze altrui, col far conoscere non durevol l' unione di quelle due Monarchie. Adunque nel dì quinto di Gennajo del presente anno in Colonia col consenso degli Elettori dichiarò Re de' Romani *Ferdinando* suo fratello, Re d' Ungheria, e Boemia, il qual poscia nel dì 11. d' esso mese fu solennemente coronato in Francoforte. Benchè avesse l' Augusto Carlo profferito nell' anno precedente il suo Laudo intorno alle differenze del Papa col Duca di Ferrara, pure per varj riguardi, cioè per le segrete mine de' Ministri Pontifizj ne andò differendo la pubblicazione. Segui finalmente questa nel dì 21. d' Aprile dell' anno presente, in cui furono dichiarate nulle le pretensioni Romane sopra Modena, Reggio, e Rubiera, Terre chiaramente appartenenti al Sacro Romano Imperio, e non già porzioni dell' Eiarcato di Ravenna, come contro la chiara verità allora si pretendeva; e ne fu confermato il dominio al Duca Alfonso suddetto. Venne anche obbligato il Papa a dargli l' investitura del Ducato di Ferrara, come Stato spettante alla Chiesa Romana. In esso Laudo essendo stato condannato il Duca a pagare cento mila ducati d' oro alla Camera Apostolica, non tardò egli a spedire a Roma i suoi Ministri coll' esibizion del danaro. Ma Clemente, a cui non dovea parer giusto se non quello, che era conforme a' suoi desiderj, non solamente rifiutò quell' oro, ma neppure volle accettare il Laudo. Troppo a lui scottava il restar separate dallo Stato Ecclesiastico le Città di Parma e Piacenza; e tanto più, se fosse vero, ch' egli meditasse di fare un dono di tutte quelle Città alla sua Famiglia. Confessa il Giovio, che per tal cagione il Papa, per altro gran simulatore, non sapea nascondere il suo sdegno contra di Cesare, e che si andava lasciandogli la barba ora coll' una, ora coll' altra mano, allorchè tornava in campo questo Laudo, assai mostrando la voglia di vendicarsene, quando avesse potuto. E certamente da sì innanzi parve assai rivolto il suo cuore a i Francesi,

con fare nondimeno tutto il possibile, perchè l'Imperadore non restituisse Modena al Duca. Ma informato esso Augusto, come per parte d'esso Principe era stato soddisfatto al dovere coll' esibito pagamento, nel dì 12. d'Ottobre fece rilasciare al Duca Alfonso il possesso d'essa Città e di Reggio, con restar vive le amarezze dell'ostinato Papa contra di questo Principe, il qual fu sempre da lì innanzi costretto a star con somma vigilanza, e a tener buoni presdij, per guardarsi dalle già sperimentate insidie de' Ministri Pontifizj.

(a) *Hedione nelle Giunte alla Storia del Sabellio.*

Per attestato di Galparo Hedione (a), avea nell'anno precedente Carlo III. Duca di Savoja, Principe di gran senno e valore, assediata la Città di Geneva, divenuta fin d'allora, e molto più poi, nido di Erelarchi. Seco era copiosa Nobiltà, e il Vescovo d'essa Città, che ne era stato cacciato. Sotto vi stette quasi un anno; ma essendo venuti in soccorso de' Genevrini i Cantoni Svizzeri di Berna, Friburgo, e Zurigo, fu necessitato esso Duca a far

(b) *Raynal aus Annal. Eccles.*

pace. Per quanto si ricava dal Rinaldi (b) all'anno presente, avea il Papa concesso al prelodato Duca Carlo per quello bisogno non solamente le Decime degli Ecclesiastici, ma anche di poterli valere delle argenterie delle Chiese. Ed essendochè in quest'anno lo stesso Principe era minacciato di guerra da i Cantoni Eretici, s'interessò il Papa alla difesa, promettendogli soccorso di danaro, e scrivendo a i Potentati Cattolici, per trarli in ajuto di lui. Il Guichenone, Storico il più accreditato della Real Casa di Savoja, lasciò nella penna sì fatti avvenimenti. Già dicemmo, che fra tanti pensieri di Papa Clemente teneva il primato quello dell'innalzamento e della sicurezza della sua Famiglia. Al nuovo ascendente di essa perchè potea pregiudicare la nemicizia de' Sanesi, operò egli colle forze degli Spagnuoli, che colà s'introduceffe un governo favorevole alle sue voglie. Con ordini segreti ancora comandò a i Fiorentini di mandare un'Ambasceria in Fiandra, per supplicare l'Imperadore d'inviare al governo del loro Stato il Duca Alessandro de' Medici, tuttavia dimorante in quella Corte, e destinato Genero d'esso Augusto colla promessa di Margherita sua figlia naturale, di età non per anche nubile. Se di buona voglia il Popolo Fiorentino ubbidisse, nol saprei dire. Furono benignamente bensì esauditi da quel Monarca. Venne dunque Alessandro, e nel dì quinto di Luglio entrò in Firenze, accolto co i festosi suoni delle bombarde, e andò a riposare nel Palazzo de Medici. Seco era Giovanni Antonio Mussetola Ambasciatore Cesareo, il quale nel dì seguente nella gran Sala sfoderò il Decreto Imperiale in favore del Duca Alessandro, con intonare all'Assemblea de' Magistrati, che quanto di male non avea fatto



fatto , nè facea l'invittissimo Carlo a Firenze , e quanti privilegi lasciava al loro Popolo, tutto doveano riconoscere dal medesimo Alessandro , il quale aveva trovata tanta grazia negli occhi dell' Augusto Sovrano. Letta fu la Dichiarazione o Diploma , ed accettata con giuramento da tutti , e successivamente si fecero fuochi , ed altri segni di giubilo per tutta la Città. Ma perciocchè tanto in esso Diploma , quanto nella Concione del Muffetoia , non s'udi mai il nome di libertà , per concerto fatto col Papa: perciò si guardavano l'un l'altro in volto i Fiorentini . Molti v'erano , a' quali cadeano lagrime d'allegrezza , perchè scorgeano trovato un ripiego , per quietare , e frenar le discordie di quel Popolo , stato sempre involto in gare , e sedizioni in addietro . Ma i più spargevano lagrime di rabbia , al mirare in quel di spenta la loro antica libertà . Convenne poi nel seguente Ottobre inviare Oratori all'Imperadore per ringraziarlo dell'incomparabil dono loro fatto nel dare per Capo alla Repubblica un sì singolar personaggio , come era il Duca Alessandro . Dove terminasse poi quello titolo di Capo , lo vedremo all'anno seguente . Era in questi tempi Marchese di Monferrato Bonifazio figlio di Guglielmo , giovane di grande aspettazione , specialmente addestrato in tutte l'Arti Cavalleresche . Andando egli un giorno a caccia sopra un generoso cavallo , a tutta carriera seguitava non so qual fiera . Cadde il cavallo , e con tal empito balzò di sella l'infelice Principe , che si ruppe il collo , e restò morto sulla terra . Gran pianto fu per questo fra i sudditi suoi , che l'amavano a dismisura . Dovette scartabellar poco il Conte Loschi , allorchè scrisse , che questo Principe era morto nel 1518. correndo colla lancia all' incontro di un altro di pari età sopra un feroce corsiero . Vivea allora Gian-Giorgio suo zio paterno , che portava l'Abito Ecclesiastico , godendo una pingue Abbazia , non fosse di Bremide , o di Lucedio . Rinunziò quel Benefizio , ed assunse il governo di Monferrato . Restavano tuttavia in quella nobilissima Famiglia due Principesse figlie del Marchese Guglielmo , e sorelle del defunto Bonifazio ; cioè Margherita , ed Anna . Tanti maneggi fece Federigo Duca di Mantova , che gli riuscì in quest'anno di ottenere in moglie la prima . Con gran solennità si celebrarono quelle nozze in Casale di Sant'Evasio ; maggiori poi furono le feste in Mantova , allorchè vi comparve questa Principessa , da cui quanto bene riportasse la Casa Gonzaga , non istaremo molto a vederlo ,

Anno di CRISTO MDXXXII. Indizione v.  
 di CLEMENTE VII. Papa 10.  
 di CARLO V. Imperadore 14.

**T**Erribili movimenti di guerra furono nell' anno presente fuori d' Italia, nè io mi fermerò a descriverli, siccome avventure non appartenenti all' assunto mio. Solamente dunque accennerò, che Solimano, gran Sultano de' Turchi, avea allestito un potentissimo esercito, per invadere il resto dell' Ungheria, e vendicarsi dell' affronto sofferto, allorchè fu obbligato a sciogliere l' assedio di Vienna. Fama correa, ch' egli conducesse in campo cinquecento mila combattenti. Di grandi Iperboli forma la Fama, ed anche la Storia, allorchè si tratta d' eserciti barbarici. Carlo Augusto, e Ferdinando suo fratello, Re de' Romani, d' Ungheria, e di Boemia, raunarono anch' essi delle gran forze, per opporsi a i barbari di lui disegni. Per conto anche dell' Italia furono colà spediti gagliardi soccorsi. Fu chiamato per assumere il comando di quel possente esercito *Antonio da Leva*, quel Condottiere, che quantunque si malconcio per la podagra, tanti segni di prudenza militare avea dato in Italia nelle precedenti guerre. Seco andò ancora il *Conte Guido Rangone*, già passato al servizio di Cesare, ed amendue s' applicarono a ben provveder di difesa la Città di Vienna, minacciata di nuovo dal Tiranno d' Oriente. Dopo due giorni pervennero colà *Gabriello Martinengo* Generale dell' Artiglieria, *Alfonso Marchese del Vasto* General della Fanteria, *Pietro Maria de' Rossi* Conte di San Secondo, *Fabrizio Maramaldo*, *Filippo Torniello*, *Giam-Battista Castaldo*, *Marzio*, e *Pietro Colonnei*, e finalmente *Don Ferrante Gonzaga* Generale della Cavalleria leggiera, con altri Capitani, conducendo tutti delle Truppe Spagnuole, od Italiane. Anche il *Duca di Ferrara* vi mandò due Compagnie di cavalli leggieri. Colà similmente fu inviato dal Papa *Ippolito Cardinale de' Medici*, giovane bizzarro, più voglioso di comandare ad eserciti, che di portare la Porpora, con trecento archibufieri, e molta Nobiltà Italiana. All' avviso di sì florido apparato d' Armi Cristiane Solimano, che s' era già inoltrato per fino nelle atinenze dell' Austria, credette più sano consiglio non solo il non procedere innanzi, ma il ritirarsi; e benchè seguissero alcuni incontri, niun d' essi fu di molto rilievo. Spettacolo nondimeno degno di gran compassione, fu l' avere il barbaro condotti seco a Belgrado circa trenta mila contadini Ungheri in ischiavitù. Fu inviato il prode *Andrea Doria*, Ammiraglio Imperiale, colla sua flotta a danneggiare in Levante i Turchi, e gli riuscì di prendere a forza d' ar-

d'armi le Città di Corone , e di Patrasso , e di spargere un gran terrore per tutte quelle Contrade . Cessata dunque l'apprensione tanto in Germania che in Italia delle minacce Turchesche , l'Augusto Carlo , ritenuti solamente i necessarj presidj , licenziò le restanti milizie , e si preparò per calar di nuovo in Italia .

Le mire d'esso Imperadore erano di tornare ad imbarcarsi a Genova , per indi passare in Ispagna . Ma non essendogli ignoto il mal animo de i Re di Francia e d'Inghilterra contra di lui , con aver egli no infra trattato di muovergli guerra , allorchè speravano di vederlo impegnato col Turco : proposè per tempo un abboccamento con *Papa Clemente* , a fin di stabilire una Lega in Italia , capace di assicurar lo Stato di Milano da ogni tentativo de' Franzesi . Allorchè giunse l'Augusto Monarca a Conegliano nel Friuli , fu a ricordargli l'ossequio suo *Alfonso Duca* di Ferrara , accompagnato da ducento cavalli . Arrivò poi la Maestà sua nel dì 7. di Novembre a Mantova , dove per molti giorni si fermò , onorata con tornèi , danze , caccie , ed altri divertimenti dal *Duca Federigo* . Ivi creò Poeta *Lodovico Ariosto* . Avea egli forse bisogno di quella Carta , per esser tale ? Circa questi tempi venne fatto al Pontefice d'insignorirsi con inganno della Città d'Ancona . S'era quel Popolo da gran tempo sottratto all'ubbidienza de' Papi , e si reggeva a Repubblica . Finse *Clemente VII.* de i disegni di *Solimano* contra d'essa Città , e indusse quella Cittadinanza a fabbricar un forte bastione alla Porta di Sinigaglia . Ciò fatto , spedì loro avviso , che infallibilmente era per iscaricarli addosso a loro un grosso nembo di Turchi , e mandò ad essi in ajuto *Luigi Gonzaga* , detto Rodomonte , con trecento fanti . Buonamente riceverono gli Anconitani questo soccorso . Ma una notte il *Gonzaga* impadronitosi della Porta , e del Bastione , introdusse altri Capitani , ed altra gente , di modo che fatti prigioni i pubblici Rettori , e tagliata la testa a sei d'essi , tornò quella Città sotto il dominio della Chiesa Romana . Furono poi spogliati dell'armi que' Cittadini , e il *Papa* ordinò , che si fabbricasse una Fortezza nel Monte di S. Ciriacco . Essendo già calato in Italia l'Imperadore , secondo il concerto *Papa Clemente* nel dì 18. di Novembre si mise in viaggio alla volta di Bologna , dove arrivò nel dì 8. di Dicembre . A quella Città giunse dipoi *Carlo V.* dopo essere stato a Modena , dove dal *Duca* di Ferrara avea ricevuto uno splendido trattamento . Seco era *Alessandro de' Medici* , ito già ad inchinarlo in Mantova . Il Panvinio , che scrisse andato parimente il *Papa* a visitar l'Imperadore in Mantova , non ben esaminò quella partita . Grande onore fu fatto a *Cesare* da' Bolognesi , e dalla Corte del *Papa* . Nel dì 19. del mese suddetto  
per-

pervenne per Pò a Ferrara *Francesco Sforza Duca* di Milano insieme col *Duca d' Albania*, e dopo qualche di passò anch' egli a Bologna, per intervenire a i negoziati, che ivi si aveano a tenere, e si pubblicarono solamente nell'anno seguente,

Quanto alle cose di Firenze, tuttochè quel Popolo conoscesse come essinto l'antico suo libero governo, pure fin qui se n'era conservata qualche apparenza colla creazion de' Magistrati. Ma il Pontefice, che volea fissare il chiodo alla grandezza, e sicurezza della sua Casa, autese in quest'anno a stabilir sedamente il Principato assoluto del *Duca Alessandro* in quella Città. Nè gli mancavano adulatori e parziali, e di coloro eziandio, che giudicavano con buona intenzione, essere ciò il meglio per un Popolo sempre sedizioso, e quasi diviso ne' tempi addietro, ed amante di novità. Fu dunque creato un Magistrato, in cui specialmente ebbero autorità, *Francesco Guicciardino* lo Storico, e *Baccio Valori*, bene informati de' voleri del Papa; e questi decretarono, che da li innanzi cessasse il nome della Signoria, e che *Alessandro de' Medici* fosse fatto Duca della Repubblica, con autorità piena, quanto si può dare ad un Principe, per succedere in questo grado anche i suoi figli, e discendenti legittimi. E mancando questi, passasse il governo nella stirpe di *Lorenzo* di *Pier-Francesco de' Medici*. Perciò nel dì primo di Maggio ad *Alessandro* fu dato il grado di Signore, di Duca, e di assoluto Principe, con pubblica solennità, fra i Viva del Popolo, e col rimbombo delle artiglierie, le quali senza palle ferivano il cuore di chiunque deplorava la perdita dell'antica libertà. Così fecero gli antichi Romani, allorchè la lor Signoria passò in mano di Cesare, e d'Augusto; e ad imitazion loro anche i Fiorentini s'andarono accomodando al giogo imposto ad essi dall'altrui violenza. Formò il Duca *Alessandro* da li innanzi una guardia di mille soldati per sua sicurezza. Fu anche disegnata una Fortezza, per tenere in freno quel Popolo, a cui già erano state tolte l'armi. Per attestato del Giovio, immaginò più d'uno, che se i *Veneziani* avessero voluto congiungere la loro Armata Navale, consistente in sessanta galee, con quella di *Andrea Doria*, composta di quarantotto galee, e di trentacinque navi da trasporto: sarebbe stato agevole non solo il rompere la Flotta Turchesca, in cui si contavano sessanta galee mal provvedute di milizie, e di attrezzi, ma anche il conquistare la Città di Costantinopoli. E ciò perchè il Doria, oltre alle sopradette conquiste, s'era anche impadronito delle Fortezze de i Dardanelli, e Solimano avea lasciata Costantinopoli spogliata d'ogni presidio. Ma costa pur poco il far de'

castel-

castelli in aria. I Veneziani, molto ben persuasi, che i giuramenti e la fede si debbono mantenere anche agl' Infedeli, e barbari stessi: stettero saldi in voler osservare i Capitoli della Pace, tanti anni prima stabilita col Turco.

Da che saltò fuori l'Eresia di Lutero, che aprì il varco a tante altre Eresie nel Settentrione, con uno Scisma il più deplorabile, che mai abbia patito la Chiesa di Dio; tutti i buoni cominciarono a desiderare un Concilio Generale, che riformasse i gravi abusi introdotti nella stessa Chiesa. Specialmente se ne faceva istanza in Germania, con rappresentare i molti aggravi, de' quali si doleva forte la loro Nazione. Ne faceano istanza anche i Protestanti, ma con condizioni disconvenevoli all' autorità e dignità della Chiesa Cattolica. Egli è ben lecito il credere, che se di buon' ora si fosse convocato secondo il costume inveterato della Religion Cristiana un sì fatto Concilio, e si fosse provveduto a' tanti disordini, che allora correano, e a' quali rimediò poscia il troppo tardi, ma pure una volta raunato Concilio di Trento: non sarebbe stato sì grande lo squarcio della Religione, che tuttavia sussiste. *Papa Leone X.* applicato alle guerre, nulla ne fece. Se avesse goduto più lunga vita il buon *Papa Adriano VI.* l'avrebbe fatto. Succeduto a lui *Clemente VII.* fu distratto anch' egli dalle sue politiche e guerriere applicazioni; e quantunque l'*Augusto Carlo V.* ne facesse più istanze, e massimamente in quest' anno col medesimo Papa in Bologna: pure nulla mai si concluse. Pensano il Guicciardino ed altri, che *Clemente* vi abborrì per timore, che ne scapitasse la Corte Romana, e che troppo si venisse a tagliare; e quando anche consentiva, proponeva di tenere esso Concilio in Roma, o Bologna, o Piacenza, Città del suo dominio, acciocchè sempre restasse a lui la briglia in mano. Ma ch' egli non nutrisse questa avversione, e che s' interponessero varie altre difficoltà alla convocazion d' esso Concilio, si può vedere nella celebre Storia del Concilio di Trento, composta dal Cardinal Pallavicino. Comunque fosse, certo è, che vivente esso Pontefice, il Concilio Generale restò confinato ne' soli desiderj di chi compiagnea le piaghe della Religione e della Chiesa, e che a man salva seguitarono, anzi crebbero i precedenti sconcerti in danno della Religion Cristiana.

In questo medesimo anno sul fine d' Agosto seguì un grave scandalo in Parma. Gran tempo era, che gli Ecclesiastici per quasi tutte le Provincie erano caricati di Decime: gravezze giuste, allorchè si trattava di adoperare il danaro in difesa della Cristianità contra de' Turchi, o degli Eretici; ma non già tali, qualora avea da servire l'

aggravio del Clero alle guerre private de' Papi, e de' Monarchi Cristiani. Davasi poi in appalto la riscossion di queste Decime a varie persone, le quali volendo anch'esse profittare, usavano rigori eccessivi, con esigere ancora i frutti delle Decime non pagate. Informato dunque Vincenzo Cavina, Canonico Imolese, e Commessario del Papa, che a' suoi Coadjutori in Parma era stato impedito l'attaccare i Cedoloni al Duomo per l'esazion delle Decime di due anni, e di tutti i frutti: se n'andò tutto in collera a quella Città. Ma in voler esporre essi cedoloni, saltarono fuori i Preti, e con esso loro s'unì il Popolo. Essendo egli fuggito nel Palazzo, fu gittata a terra la porta, e il misero a furia di Popolo restò da tante ferite trucidato, che non appariva in lui forma d'uomo. Egli è da credere, che per tale eccesso fosse posto a Parma l'Interdetto, siccome nel dì 17. d' Ottobre del 1530. il Papa l'avea posto in Ferrara, perchè renitente era il Clero a pagar le Decime, gastigando in questa maniera gl'innocenti Secolari per li mancamenti de' Cherici. In Modena poi nello stesso anno nel dì 3. di Marzo predicando Fra Francesco da Castelfaro de' Minori Osservanti nel Duomo, pubblicò un Breve, scritto dal Signor nostro Gesù Cristo a tutti i Cristiani: *Datum in Paradiso terrestri, a Creationis Mundi die Sexto, Pontificatus nostri Anno aeterno, confirmatum & sigillatum die Parasceves in Monte Calvariae &c.* In questo Breve il Signore approva e conferma con autorità divina la Regola d'essi Frati Minori Osservanti, conchiudendo in fine colla seguente clausola: *Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis &c.* Tommasino Lancilotto ebbe la fortuna d'impetrar copia di questo mirabil Breve da quel buon Religioso, e come una gemma l'inferì nel suo Diario manuscritto della Città di Modena. *O tempora! o mores!*

Anno di CRISTO MDXXXIII. Indizione VI.

di CLEMENTE VII. Papa 11.

di CARLO V. Imperadore 15.

**M**Entre si trattenevano nel verno di quest'anno in Bologna Papa Clemente e l'Augusto Carlo, continui ragionamenti e congressi seguirono fra loro. Tre principalmente furono i punti, che si dibatterono: cioè quello del Concilio, intorno al quale altro io non intendo di parlare. Il secondo era, che sapendo l'Imperadore, come il Pontefice avea de' segreti maneggi per collocare Caterina de' Medici, figlia legittima di Lorenzo de' Medici il giovane, già Duca d'Urbino, nè  
pia-

piacendogli questo attaccamento del Pontefice alla Corona di Francia, per sospetto che in occasione del progettato matrimonio si manipolasse qualche trama in favor de' Franzesi, e in danno de' suoi Stati in Italia: gran premura fece, perchè Catterina si desse per moglie a *Francesco Sforza Duca* di Milano. Ma s'andò sempre schermando il Papa, in guisa che rimasero vane le batterie di Cesare sopra questo punto. Il terzo, e più importante, era di formare una Lega in Italia, per assicurarsi, che niuna Potenza straniera ne turbasse la quiete, e che specialmente non fosse molestata Genova, nè il Duca di Milano. Furono invitati a questa Lega i Veneziani, ma concorsero in loro delle ragioni di non far nuove Leghe, esibendosi di mantener le vecchie. Anche al Duca di Ferrara furono fatte somiglianti istanze; ed egli opponeva, che avendo il Pontefice rigettata ogni concordia con lui, era obbligato a tener buoni presidj per difendere il proprio, senza poter pensare a spendere per la difesa altrui. Fece quanto potè l'Imperadore, per troncare la discordia suddetta; ma avea che fare con un Pontefice, che solamente s'induceva a perdonare a chi era più potente di lui. Però altro non potè carpire da Papa Clemente se non la promessa di non offendere il Duca per diciotto mesi avvenire. Pertanto si conchiuse la Lega suddetta fra il Pontefice, l'Imperador Carlo, Ferdinando Re de' Romani, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, Genovesi, Sanesi, e Lucchesi; e a tutti proporzionatamente venne assegnata la quota della contribuzione, per mantenere un esercito, di cui fosse Capitan Generale Antonio da Leva. Compresi furono in essa anche il Duca di Savoia, e quel di Mantova, e tacitamente ancora i Fiorentini. Fu poi essa solennemente pubblicata nella festa di S. Mattia di febbrajo.

Ebbe Clemente VII. la consolazione in questi tempi di veder comparire in Bologna un' Ambasciata di Giovanni Re di Portogallo, che gli portò anche una lettera del Re d' Etiopia, appellato Davide, il quale mostrava desiderio di unire quella vasta Cristianità nell' Affrica Meridionale alla Chiesa Romana. A nome d' esso Re venne anche *Francesco Alvarez* Prete Portoghese, quel medesimo, di cui abbiamo una gallosa Relazione de' paesi e costumi di que' Popoli Cristiani, che oggidì niuna comunicazione hanno con gli Europei, perchè stretti da i Turchi, da i Gallani, e da altri Infedeli. Era creduto allora, che il Prete Janni, mentovato da Marco Polo, altro non fosse, che il suddetto Re dell' Etiopia. Le Lettere d' esso Re David, della Regina moglie, e del Principe figlio, siccome ancora l' ubbidienza da essi prestata al Romano Pontefice, si leggono negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi. Ma così bell' ap-

parato andò poi a finire in nulla, e a' nostri tempi non solo unione alcuna non passa fra la Chiesa Romana, e que' Cristiani, macchiati di qualche eresia, ma v'ha publica nemicizia. Terminati i sopradetti affari l'Augusto Carlo V. nell'ultimo giorno di febbrajo prese congedo dal Papa, e s'invìo a Pavia, dove giunto si fermò alcuni giorni con *Antonio da Leva*. Di là passato a Genova, ed imbarcatosi sulle galee di *Andrea Doria*, fece poi vela alla volta di Spagna, portando seco de' non lievi sospetti dell'animo del Papa verso di sè. Nel dì 10. di Marzo anche il Pontefice mosso da Bologna, per la Romagna e Marca si trasferì a Roma. Già s'è detto, che l'amore del Nepotismo era il mobile principale nel cuore di questo politico Pontefice. L'ingrandimento procurato al *Duca Alessandro* suo nipote, colla depressione della Repubblica Fiorentina, non pareva a lui durevole. Per ben assicurarlo avea già ricavata parola da Cesare, che farebbe data in moglie ad *Alessandro Margherita* figlia natural d'esso Augusto, la quale appunto in quest'anno essendo in età di dodici anni, fu mandata da Carlo suo padre a Napoli, per essere educata dalla moglie di *Don Francesco di Toledo* Vicerè, e passando per Firenze vi si fermò per otto giorni, onorata con assaiissime feste e tripudj. Glorioso era per la Casa de' Medici questo parentado; ma un più cospicuo ne maneggiava intanto l'inflessibile Pontefice, con istudiarli di dar in moglie ad *Arrigo* secondogenito del *Re Francesco I.* e Duca d'Orleans, *Catterina* figlia legittima, siccome dicemmo, di *Lorenzo de' Medici*, già Duca d'Urbino. Oltre al grande onore, che si accresceva con questi due sì riguardevoli matrimonj alla Famiglia sua, considerava il Papa di fortificare talmente coll'appoggio di così possenti Monarchi lo stato del Duca Alessandro, che non potesse mai traballare.

A fin dunque d'effettuare questo insigne negozio, determinò senza verun riguardo all'alta sua Dignità di passar fino a Nizza, e secondo il concerto fatto, di abboccarsi ivi col *Re Cristianissimo*, palliando questo viaggio, secondo l'attestato del Guicciardini, con dire di voler trattare del bene della Cristianità, e di mettere nella buona via il *Re d'Inghilterra*. Pertanto mandata innanzi la nipote Catterina a Nizza, si mosse da Roma nel dì nove di Settembre, e andò ad imbarcarsi a Porto Pisano sulle galee di Francia e di *Andrea Doria*. E perciocchè al *Duca di Savoia* per timore di Cesare non piacque il congresso disegnato in Nizza fra Papa Clemente e il *Re Francesco*, passò esso Pontefice a Marsilia, dove approdò nel dì undici di Ottobre. E' da stupire, come il Varchi, allora vivente, scrivesse seguito il loro abboccamento in Nizza. Splendidissimo fu il suo ingresso in Marsilia, e crebbe la magnificenza, allor-



allorchè colà pervennero il Re Cristianissimo, la Regina Leonora, e i tre Principi lor figli, e le figlie, con incredibil concorso di Prelati, e Baroni di tutto il Regno. Vien descritta quella memorabil funzione dal Carmelitano Fra Paolo ne' suoi Annali Manuscritti, e in parte dall' Annalista Pontifizio Rinaldi, e dal Giovio. La conclusione fu, che ivi si celebrarono con somma pompa le nozze di Catterina de' Medici, per la cui dote si obbligò il Pontefice di pagare cento mila scudi d'oro in contanti, oltre alla cession degli Stati, posseduti in Francia dalla madre di Catterina, i quali rendeano circa dieci mila ducati d'oro l'anno. Si legge presso il Du-Mont (a) lo strumento d'esso matrimonio, stipulato nel dì 27. d'Ottobre dell'anno presente. Grandiosi spettacoli, sontuosi conviti, ed altri splendidi divertimenti per trenta giorni tennero ivi in gran festa quella Corte e Città; e quattro Cardinali furono creati ad istanza del Re Cristianissimo. Finalmente partitosi il Papa da Marsilia nel dì 12. di Novembre, solamente nel dì 10. di Dicembre entrò in Roma, tutto contento di se medesimo, per aver condotta la Famiglia sua tanto inferiore ad imparentarsi co i Monarchi primarj della Cristianità. Comune voce fu, siccome abbiamo dal Guicciardino, dal Belcaire, e dal Varchi, che trattasse il Re di Francia dell'acquisto del Ducato di Milano: al che inclinasse anche il Pontefice, per darlo al *Duca d'Orleans*, divenuto marito della nipote. Ma queste verisimilmente furono dicerie di que' che fanno con gran facilità gl'interpreti de' Gabinetti de' Principi; perchè il solo Papa trattò sempre segretamente col Re degli affari, e questi rimasero sigillati nel cuor loro, e de' soli fidati Ministri. E quando pur fosse vero, più tempo non restò al Pontefice, per eseguir si fatti disegni.

(a) *Du-Mont, Corps Diplomat.*

Si è fatta menzione altrove dell' Abbate di Farfa, cioè di *Napoleone Orsino*, uomo facinoroso, condottier d'armati, e famoso più per le sue iniquità, che pel suo valore. Costui nell'anno presente volendo ricuperar le Castella di sua giurisdizione, fece una malsa de' suoi amici, e soldati in Narni, e Spoleti, e con essi andò a impossessarsi degli Stati paterni. Ebbero fortuna di salvarsi a Roma *Girolamo*, e *Francesco* suoi fratelli, lasciando in preda tutti i lor preziosi mobili all' invasore, il quale non contento di questo, si diede a scorrere tutto il circonvicino paese con ruberie, e con far prigionie chiunque potea pagar le taglie. A lui ancora riuscì di aver nelle mani *Girolamo* suo fratello, e di carcerarlo in Vicovaro. Per queste violenze fece ricorso a *Papa Clemente* sua matrigna, cioè *Felice* figlia di *Giulio II.*, e già moglie di *Gian-Giordano Orsino*, ed impetrò, ch'egli spedisse l'Esercito Pontifizio contra d'esso Abbate di Farfa. V'ha chi scrive, che *Luigi Gonzaga*, soprannominato Rodomonte, nell'assedio di Vicovaro,

col-

(a) *Sardi*  
*istoria ma-*  
*nuscripta.*

colpito da una archibufata, ivi lasciò la vita, e in suo luogo al comando succedette *Giulio Acquaviva Duca d'Atri*, il quale stabilì tra i fratelli un accordo. Ma, se non falla *Alessandro Sardi* (a) nella sua Storia manufcritta, si trova vivente questo medesimo Gonzaga nelle guerre di Piemonte dell'anno 1537. Ritirossi l'Abbate di Farfa a Venezia, e di là passò in Francia, ed allorchè Papa Clemente fu in Marfilia, coll'interposizione del Re Cristianissimo ottenne il perdono dalla Santità Sua. Tornato poscia a Roma, perchè contro il suo volere data fu in moglie una sua sorella ad un Principe Napoletano, mentre era condotta a Napoli, con alquanti suoi lgherri andò per rapirla. Se ne avvidde *Girolamo* suo fratello, che accompagnava la Spofa con trenta uomini a cavallo; e andatogli incontro, con molte ferite gli tolse la vita, continuando poscia il suo viaggio a Napoli. Gran tempo era, che in Ferrara veniva magnificamente trattata dal Duca *Alfonso Isabella* già Regina di Napoli con *Giulia* sua figlia. Tanto si adoperò esso Duca, che conchiuse il matrimonio di questa sventurata Principessa Infante con *Gian-Giorgio* novello Marchese di Monferrato; e lo spofalizio fu fatto nella Città suddetta a dì 29. di Marzo. S'invio ella a dì tre d'Aprile alla volta di Casale; ma nel dì 30. d'esso mese *Gian-Giorgio* sorpreso da un parossismo, terminò le allegrezze nuzziali, e la vita, e secondo gli *Annali Manufcritti di Ferrara*, che ciò raccontano, si scoprì, che era morto di veleno. Altri nondimeno scrissero, che da gran tempo languiva la sua sanità, e però facile è, che mancasse di morte naturale: al che forse contribuì anche il suo matrimonio. Mancò in questo Principe quel ramo della nobilissima Imperial Casa Paleotoga; che già vedemmo portato da Costantinopoli al possesso del Monferrato; e non avendo egli lasciata successione maschile, i Ministri Cesarei presero il possesso di quel florido paese, finchè l'Imperator giudicasse, a chi ne appartenesse il dominio. Per la mancanza de' maschi pretendeva *Carlo Duca di Savoia* quegli Stati. Ma perchè quell'insigne Feudo dovea forse passar nelle femmine, fu poi, siccome dirò a suo tempo, decretato, che ne fosse erede *Margherita di* lui nipote, moglie di *Federigo Duca di Mantova*: con che venne la Casa Gonzaga ad acquistare un dominio di maggior attenzione, che il proprio Ducato. Ammalossi poi la suddetta Regina *Isabella di* passione per le disavventure della figlia, e nel dì 18. di Maggio terminò i suoi giorni in Ferrara. Un orrido fatto ancora avvenuto nel presente anno merita luogo in questi Annali. Era tornato in possesso della Mirandola il Conte *Gian-Francesco Pico* figlio di un fratello del fu *Giovanni Pico*, cioè di chi fu appellato la Fenice degli

In:

Ingegneri, ed avea acquistata anch'egli fama di Letterato, e Filosofo distintissimo a' suoi tempi, siccome ne fan fede l'Opere sue stampate. Sopra quella nobil Terra avea delle non ingiuste pretese Galeotto Conte della Concordia, figlio di un fratello d'esso Gian-Francesco, cioè di quel Conte Lodovico Pico, che in guerra fu ucciso nell'anno 1509. Nella notte del dì quindici d'Ottobre si mosse Galeotto dalla Concordia con quaranta uomini suoi, che seco portarono molte scale. O sia che nelle fosse della Mirandola trovasse preparata una barchetta, o che ancor questa seco la portassero, certo è, che superate le fosse, ed applicate le scale, senza rumore salirono le mura, e dopo aver uccise tre o quattro guardie, che dormivano, passarono fino alla camera di Gian-Francesco. Rotane la porta, il trovarono, che udito lo strepito, s'era andato ad inginocchiare davanti ad un'immagine di Cristo Crocifisso. Ivi crudelmente il trucidarono: fine miserabile, non degno veramente di uomo sì eccellente, il quale siccome ad un raro Sapere avea accoppiata una non minor pietà, così avea imparato a tener ben contento del governo suo quel Popolo; La stessa barbarie fu esercitata contra di Alberto di lui figlio, giovane di grande aspettazione. Fu salvata la vita per misericordia a Paolo altro di lui figlio; ma contro altri di quella Famiglia, e fin contro le donne inferoci l'iniquo Galeotto. Con questa facilità s'impadronì egli di quella quasi inespugnabil Terra, o Città, e il Popolo nel giorno seguente, non potendo di meno, il riconobbe per loro Signore.

Anno di CRISTO MDXXXIV. Indizione VII.

di PAOLO III. Papa I.

di CARLO V. Imperadore 16.

**F**U in quest'anno, che Papa Clemente profferì la sentenza sua contra di Arrigo VIII. Re d'Inghilterra a cagion del suo divorzio da Caterina d'Austria sua legittima consorte: il che fece maggiormente peggiorar gli affari della Religion Cattolica in quel Regno sotto un Re perduto dietro alle femmine, e crudele. Da molti fu lodata la costanza del Pontefice in questa controversia; ma abbondarono ancora altri, che biasimarono cotal risoluzione, perchè riuscì troppo funesta alla Chiesa di Dio. Gran terrore nel presente anno si sparse per l'Italia, e massimamente in Roma, per cagione di Ariadeno Barbarossa, gran Corsaro, e Generale dell'Armata navale del Sultano de' Turchi Solimano. Venendo costui di Levante con formidabil quantità di navi armate, passò per lo Stretto di Messina, e dopo aver  
fac-

faccheggjati varj Luoghi in quelle coste, arrivò a Capri, vicino a Napoli. Fu fin creduto, che s'egli avesse assalita essa Città di Napoli, o pure Roma, l'avrebbe sottomessa: tanta era la costernazion di que' Popoli. Diede costui il sacco a Procida, Fondi, Terracina, ed altri Luoghi, menando poi seco in ischiavitù gran copia di poveri Cristiani. Dimorava in Fondi Giulia Gonzaga, moglie di Vespasiano Colonna Duca di Trajetto, e Conte d'essa Città di Fondi. Voce correva, che in bellezza ella superasse tutte l'altre donne d'Italia. Ne giunse la fama fino al Barbarossa, il quale perciò si mise in pensiero di far quella caccia per voglia di presentare al Gran Signore una sì vaga preda. Gli andò fallito il colpo. Mentre egli con due mila Turchi sbarcati era dietro una notte a scalare le mura di Fondi, svegliata la giovane Duchessa, e conosciuto il pericolo, co' piè nudi ebbe tempo di fuggire, e di salvarsi il meglio che potè fuori della Terra, lasciando scornato il barbaro cacciatore; il quale inferì poscia contro i poveri abitanti. Che Giulia cadesse fuggendo in mano de' banditi, fu una frangia fatta dagli scioperati maligni a questo avvenimento. Poco appresso il crudel Corsaro indirizzò le prore verso Tunisi, di cui, e del suo Regno seppe poi a forza d'inganni intignorirsi. Gran rumore avea fatto in addietro, maggior lo fece in quest'anno, quanto avvenne a *Luigi Griiti*. Era egli figlio di *Andrea Griiti Doge* in questi tempi della Repubblica di Venezia. Essendo egli tornato a Costantinopoli, dove era nato, allorchè il padre vi stette come Bailo, talmente s'insinuò nella grazia di Solimano, che divenne suo confidente, e Generale nella spedizione da lui fatta contra di *Ferdinando Re de' Romani*, in favor di *Giovanni Re d'Ungheria*: il che fu di non lieve scandalo fra i Cristiani. Ma trovandosi egli nell'Autunno dell'anno presente nella Transilvania, per aver crudelmente ordinata la morte di *Americo Vescovo* di *Varadino*: que' Popoli, amanti dell'infelice ucciso Prelato, sì Ungheri, che Transilvani, raunato un potente esercito, volarono ad assediare in Cibach nel mese d'Ottobre. Andò a finir quella festa nella morte d'esso Griiti, che restò vittima del lor furore insieme con tutti i Giannizzeri, ed altri Turchi del suo seguito. Non si sa, ch'egli avesse mai abjurata la Religion Cristiana. Solamente si sospettò, ch'egli fosse per fare un dì questo salto; ma il Giovio lasciò difesa, per quanto si potè la di lui memoria.

Desiderava il Papa, e con esso lui tutti i Principi d'Italia, che *Francesco Sforza Duca* di Milano, accasandosi con qualche Principessa, tentasse di lasciar successione nella sua Casa, affinchè quel Ducato per mancanza di figli non ricadesse in mano dell'Imperadore secondo  
i pat-

i patti. Per quietare tanta gelosia, lo stesso *Augusto Carlo* gli procurò una riguardevol alleanza, con dargli in moglie *Cristierna* figlia del *Re di Danimarca*, e nipote sua. Fu condotta questa Real Principessa nel mese d'Aprile a Milano, Città, che quasi dimentica di tante passate sciagure, fece mirabili feste di apparati, d'archi trionfali, e d'altri spettacoli in sì gioiosa occasione. V'entrò essa con incredibil accompagnamento di Nobiltà e di Popolo sotto ricco baldacchino, avendo a i lati suoi *Ercole Gonzaga Cardinale*, e *Antonio da Leva* Generale di Cesare. Dopo essere stata al Duomo, passò al Castello, dove le venne incontro il Duca, appena reggendosi col bastone in piedi, che in quel Palazzo da lì a poco colle sacre funzioni della Chiesa solennemente la sposò. Riuscì di consolazione a tutta l'Italia questo matrimonio per la speranza di vederne frutti a suo tempo; ma quelli mai non si videro, ridendosi i saggi di questo tentativo, come d'un matrimonio da Commedia, perchè troppo era mal ridotta la sanità di quello sfortunato Principe. Nè pur molto contento della sua cominciò ad essere *Papa Clemente*, perchè lo stomaco infiacchito non soddisfaceva al consueto suo ufizio. Questi sentori della nostra mortalità diedero a lui motivo di sollecitare in Firenze la fabbrica di una Fortezza, per cui si venisse sempre più ad assicurar lo stato del *Duca Alessandro* suo nipote. Indulse ancora il *Duca di Ferrara*, benchè tanto odiato da lui, a fare sloggiar da' suoi Stati tutti i Fiorentini fuorusciti, che colà s'erano rifugiati. Dianzi ancora gli avea fatti cacciar da Roma, Venezia, Genova, ed Ancona. Nel Giugno sopraggiunse ad esso Papa una lenta e leggier febbre con qualche dolor colico, da cui andò talvolta migliorando, ma poi ricadendo. Comparve nel seguente Luglio una Cometa, ed ecco subito gli speculativi, invasati dalla ridicola opinione, che tali Fenomeni predicano morti ed altre disavventure a i Principi della Terra, correre a credere disegnata in Cielo la mancanza del Pontefice. Il Varchi ancora lasciò scritto, che da un santo Monaco della Riviera di Genova era stato predetto a *Papa Clemente VII.* non solamente il Pontificato, ma anche il tempo della morte, cioè nell'anno stesso, in cui fosse mancato di vita quel Monaco, e che il Pontefice nel tornare da *Marfilia* cercatone conto, il trovò poco fa defunto: laonde immaginò non lontano il suo fine. Può essere, che ancor questa fosse una diceria o inventata da qualche cervello visionario dopo la morte di lui, o nata nel volgo ignorante e facile a sognare, perchè per altro la sconcertata sanità di *Clemente* bastò senza rivelazione a fargli comprendere, che s'appressava il passaggio all'altra vita.

Collo stesso passato i suoi malori, di modo che nel Settembre egli terminò la carriera del suo vivere. Grande imbroglio che è nella Storia, l'accertare i punti minuti della Cronologia. Il Segni si fa mancato di vita nel dì 24. di Settembre. Fra Paolo Carmelita, che in questi tempi scriveva i suoi Annali, mette la sua morte nel dì 26. d'esso mese. Con lui va d'accordo il Giovio, anch'esso contemporaneo, mentre la dice avvenuta *Sexto Kalendas Octobres*, cioè nel dì 26. di Settembre. Ma altri il fanno passato a rendere conto a Dio nel dì 25. del mese suddetto, come il Guicciardino, e Paolo Gualtieri ne' suoi Diarj manuscritti, citati dal Rinaldi, dove dice, che *nel dì 25. di Settembre alle ore diciotto e mezza, egli spirò, e fu seppellito nel seguente dì 26.* A questo giorno riferiscono la morte sua eziandio il Panvinio, il Ciacconio, l'Ammirati, ed altri, i quali nondimeno si può credere, che seguissero il Guicciardino. Io non mi sento di faticare per decidere questo punto, quantunque a me paja più certo il dì 25. giacchè a noi basta di sapere, che cessò di vivere Papa Clemente in questi tempi: Pontefice, a cui certamente non mancò il concetto d'ingegno politico, di molta accortezza e gravità, e che sapea ben maneggiar affari, simulare e dissimulare secondo i bisogni, e che da i Politici di allora tenuto sempre fu per uomo di doppia fede. Per fare da Principe, secondo il rito de' mondani, la natura e la speranza l'aveano fornito di molti ajuti. Ma se cercate in lui le virtù di Pontefice Vicario di Cristo, e qual bene egli facesse alla Chiesa in que' gran torbidi della Religione, e quali abusi e disordini egli levasse, benchè da essi prendesse origine e pretesto il terribile Scisma, che tuttavìa divide tanti Popoli dalla vera Chiesa di Dio: non sarà sì facile il trovarlo. Troverete bensì, eh' egli si servì del Pontificato, delle sue forze, e de' suoi proventi per suscitare o mantener guerre, che fra gli altri disordini costarono un orrido sacco a Roma stessa, e un gran vilipendio alla sacratissima sua Dignità. Molto più se ne servì egli per ispogliare della libertà Firenze sua Patria, e per ingrandire, non dirò in forme oneste e discrete (che questo non è vietato) ma con insigni Principati e Parentadi sublimi la propria Casa. Se questo si accordi coll' intenzion di Dio, allorchè uno è intronizzato nella Sedia di San Pietro, chiunque sa misurar le cose divine ed umane, non ha bisogno, ch'io gliel dica. Certo è, ch'egli morì odiato dalla Corte per la sua stitichezza ed avarizia, quando poi scialacquava tanto ne' volontarj suoi impegni di guerre; e più odiato dal Popolo Romano, perchè alla sua politica venivano attribuiti tutti i malanni accaduti alla lor tanto gloriosa Città. A noi non è permesso l'entrare ne' giudizi imperiscutabili

tabili di Dio; ma i viventi d'allora non lasciarono di osservare quasi un gastigo venuto dall'alto il miserabil fine di due suoi nipoti bastardi, cioè d'*Ippolito Cardinale*, e di *Alessandro Duca di Firenze*, per la grandezza de' quali cotanto egli avea mosso Cielo e Terra. Imperciocchè esso Cardinale e Vicecancelliere arricchito da Clemente suo zio con tanti Vescovati e Benefizj, per invidia continua, che portava ad Alessandro, tentò fino i tradimenti per occupargli la Signoria, e terminò poi miseramente i suoi giorni nel seguente anno. Alessandro perduto nelle disonestà e in altri vizj, qual fine facesse, lo diremo a suo luogo: di modo che in pochi anni dopo la morte d'esso Clemente si vide schiantata la di lui Linea maschile, e diroccati amendue quegli idoli dell'ambizione sua.

Prima di morire avea Papa Clemente consigliato il Cardinal suo nipote di promuovere al Pontificato il *Cardinale Alessandro Farnese*, Decano del sacro Collegio; e però egli unitosi con *Giovanni Cardinal di Lorena*, Capo della Fazion Franzese, durò poca fatica ad assicurar l'elezione di lui. Concorrevano nel Farnese molte degne qualità, perchè nato di antica e nobil Casa, che ne' Secoli addietro s'era acquistata gran riputazion nell'armi, e possedeva molte nobili Castella. Era esso Alessandro per li meriti di Giulia sua sorella, o parente, stato creato Cardinale da Alessandro VI. nel 1493. Oltre a ciò si distingueva il Farnese per la sua Letteratura, per la lunga sperienza delle cose del Mondo, e per la sua prudenza, mansuetudine, ed affabilità. Aggiugnevasi l'età di sessanta sette anni, e l'aver egli industriosamente fatto credere, per quanto potea, debole la sua complessione e sanità: il che trasse più facilmente a lui i voti degli altri Porporati, inclinati sempre a desiderar scene nuove per la speranza di far anch'eglino un dì la propria. Nè all'assunzione sua servi punto di remora l'aver egli un frutto dell'umana fragilità, cioè *Pier-Luigi* suo figlio, perchè in quel corrotto Secolo non si guardava sì per minuto a tali deformità, come la Dio mercè si fa da gran tempo nella Chiesa di Dio. Fu dunque eletto Papa il Farnese con universal consentimento del sacro Collegio, e prese il nome di *Paolo III.* E' da stupire, come neppur vadano d'accordo gli Scrittori nell'assegnare il dì dell'elezione sua. Il Ciacconio scrive; che ciò avvenne *VI. Idus Octobris*, cioè nel dì dieci d'Ottobre. Altrettanto hanno gli Annali Manuscritti di Ferrara, e Andrea Morosino. Il Vescovo Spondano negli Annali Ecclesiastici la mette *Tertio Idus Octobris*, cioè nel dì tredici, e di questo stesso giorno parla anche il Segni. L'Oldoino la riferisce *die XI. seu verius ex MSto Tabularii Capitolini, die XIII. Octobris*. Secondo il Var-

chi, nella notte seguente a i quattordici giorni d' Ottobre fu eletto Papa Farnese. Ma che quella elezione seguisse verso un' ora o due della notte seguente al dì 12. d' Ottobre, si dee credere, asserendolo il Panvinio, e Fra Paolo Carmelitano, che in questi tempi scriveva i suoi Annali, e sopra tutto il Rinaldi Annalista Pontificio, che cita i Diarj Vaticani, e gli Atti Concistoriali. Gran festa fecero i Romani per l'assunzione di Paolo Terzo, perchè lor Nobile Cittadino, giacchè per tanto tempo erano seduti nella Cattedra di S. Pietro solamente Papi d' altre Nazioni. Nè già mancarono turbolenze nello Stato Ecclesiastico dopo la morte di Papa Clemente VII. Imperocchè nel dì ultimo di Settembre *Ridolfo* figlio del fu *Malatesta Baglione* Perugino, essendo bandito dalla Patria, ammassate alquante schiere di fanti e cavalli, andò ad impossessarsi di un Borgo di Perugia; ma uscito il Presidio Papalino, dopo un lungo conflitto restò obbligato il Baglione a ritirarsi. Nella notte poi del dì seguente entrò che fu egli di nuovo nel Borgo di S. Pietro, ecco aprirgli quella Porta i suoi parziali, co' quali avea intelligenza, e impadronirsi della Città suddetta. Qui non si fermò il suo furore. Diede il Baglione alle fiamme il Palazzo del Vice-Legato, cioè del *Vescovo di Terracina*; e scoperto dove egli era fuggito, il fece prendere co i due suoi Auditori, col Cancelliere, e con alcuni de' Priori. Furono essi posti alla tortura, affinchè rivelassero i lor danari, e nel dì seguente condotti nudi nella pubblica Piazza, ad ognun d' essi fu reciso il capo. Con tali iniquità si fece egli Signore di Perugia. Anche *Mattia*, figliuolo del vivente *Ercole Varano*, s'era mossò di Lombardia nel dì primo d' Ottobre con una gran frotta d' armati in varie barche, inviandosi per mare con disegno di ricuperar Camerino, il cui Ducato pretendeva appartenere a se stesso. Ebbe egli a combattere colla furia del mare, e dopo aver perduto i più del suo seguito, altro non guadagnò, che di salvar la vita, tornando all' imboccatura del Pò.

Da che si partì da questa vita Papa Clemente, *Alfonso I. Duca di Ferrara* si figurava oramai di godere il resto de' suoi giorni in pace, perchè libero da un Pontefice, che con tante insidie e con odio si continuato l'avea tenuto fin qui sempre in allarme. E tanto più sperò tornata la calma, per essere stato assunto al Pontificato il *Cardinal Farnese*, personaggio fornito di miglior cuore e di massime più rette, che il suo Predecessore. Disegnava egli d' inviare a Roma *D. Ercole* suo primogenito per congratularsi col novello Pontefice, e trattare con lui quell' accordo, che non avea potuto ottenere da Papa Clemente. Ma nel dì 28. di Settembre cadde malato, e tanto andò crescen-



do l'infermità sua, che nel dì 31. d'Ottobre il condusse al fine de' suoi giorni: Principe glorioso nel Mondo, che in senno e valore ebbe pochi pari al suo tempo. E di queste sue doti abbisognò ben egli, per poterli sostenere contra di tre potentissimi Papi, che pieni di mondane passioni ardevano di voglia di spogliar la nobilissima Casa d'Este degli antichi suoi dominj. Ma perchè di questo egregio Principe, la cui Vita fu scritta dal Vescovo Giovio, ne ho parlato io abbastanza nelle Antichità Estensi, nulla di più ne dirò qui. A lui succedette nel Ducato *Ercole II.* suo primogenito, Signore di gran saviezza, e d'ottimo cuore, che un buon governo fece anch'egli goder da li innanzi a i sudditi suoi. Era in questi tempi governata la Città di Camerino da *Catterina Cibo*, Vedova del fu *Giovanni Maria Varano*, Duca d'essa Città, a nome di *Giulia* sua figliuola, creduta legittima erede di quello Stato. Perchè il sopra accennato *Mattia Varano*, o pure *Ercole* suo padre, pretendeva a se dovuto quel Ducato, e coll'ajuto di non pochi fuorusciti teneva in continui timori e pericoli essa *Catterina*; questa trattò con *Francesco Maria Duca d'Urbino* di dar per moglie a *Guidubaldo* di lui figliuolo primogenito la suddetta *Giulia* sua figlia. Colà dunque si portò esso *Guidubaldo*, e dopo avere sposata quella Principessa, si applicò in tutte le guise a fortificare, e rendere come inespugnabile Camerino. Non doveano poi mancar delle buone ragioni alla menzionata *Giulia* su quel Ducato, giacchè *Clemente VII.* l'avea confermato al di lei Padre, e a i Successori, ed era Papa di tal animo e polso, che non avrebbe permesso alla figlia di continuare in quel dominio, senza che le assistesse qualche legittimo titolo.

Non l'intese così il novello Pontefice *Paolo III.* Per l'influsso, che correva in que' tempi, bramando anch'egli di fabbricare in *Pier-Luigi Farnese* suo figlio un gran Principe, trovò, che quel Ducato era decaduto alla Chiesa Romana. Però pubblicati i Monitorj contra di *Catterina*, e di *Giulia*, venne alla sentenza, e alle scomuniche. Fece quanto potè *Francesco Maria Duca d'Urbino* per placare il Papa, esibendosi di stare a ragione per questo. Passi, parole, e suppliche furono impiegate indarno. Fin d'allora si pensò, che quel paese sarebbe stato meglio in mano di *Pier-Luigi*. Pertanto fu spedito da esso Pontefice *Gian Batista Savello* coll'Esercito Pontificio ad assediare Camerino. Scarfeggiava quella Città di viveri. Di mano in mano il Duca d'Urbino ne andò inviando al figlio con potente scorta, di maniera che tra per questo, e per le sortite, che di tanto in tanto faceva il Duca *Guidubaldo*, quell'assedio dopo qualche mese dell'anno veggente svanì. Di più non fece il Papa  
per

per allora, perchè v'interposero i loro ufizj i Veneziani, e molto più l'Imperadore. Oltre a ciò Francesco Maria di lui padre fu poi dichiarato Generale della Lega contra il Turco; laonde convenne aspettar tempo più opportuno, per iscacciarne Guidubaldo: e questo venne poscia, siccome vedremo. Terminò in quest'anno *Francesco Guicciardino* la rinomata sua Storia d'Italia, che se non è molto dilettevole al volgo, gode almeno il privilegio di piacere a tutti gli uomini sensati per la finezza de' suoi giudizj, e per la professione sua di non adular chicchessia, e neppure i Papi, de' quali fu per tanti anni Ministro. Truovasi in questi tempi assai lodato *Papa Paolo*, perchè invitato da i Ministri dell'Imperadore di confermar la Lega precedente, rispose di voler essere Padre comune di tutti, e di nutrir solamente pensieri di pace, non già di guerra. Che a i Pontefici per difesa de' proprj Stati, e contro i nemici del Nome Cristiano, o del Cattolicismo, convenga lo sfoderar la spada, niuno ci farà, che lo nieghi. Per altri motivi e fini, se ne potrà disputare. Intanto non volle perdere tempo esso Pontefice a creare nel dì 18. di Dicembre, Cardinale *Alessandro Farnese* suo nipote, cioè figlio di Pier-Luigi, giunto all'età di quattordici, o quindici anni, che riuscì poscia un'insigne Porporato.

Anno di CRISTO MDXXXV. Indizione VIII.  
di PAOLO III. Papa 2.  
di CARLO V. Imperadore 17.

**P**lù lungamente non poté soffrire il Pontefice Paolo l'usurpazion di Perugia, fatta da *Ridolfo Baglione*, meritevole ancora di gravissimo gastigo per le crudeltà usate contra il Vescovo di Terracina, ed altri suoi concittadini. Però nel presente anno mandò il Campo a Perugia. Non avea forse il Baglione per resistere, dubitava molto ancora de' Cittadini, l'odio de' quali s'era egli comperato colla sua barbarie; però cedendo uscì della Città, e se n'andò con Dio. Fece poscia il Pontefice diroccar sino a i fondamenti le mura di Spello anticamente Città, di Bettona, della Bastia, e d'altre Terre, che erano già di Ridolfo; e tornò la pace in quelle Contrade. Svegliossi in quest'anno una fiera tempesta contra di *Alessandro de' Medici* Duca di Firenze. Moltissimi erano i Nobili Fiorentini fuorusciti, o confinati, ed altri ancora, che volontariamente a cagione di varj disgusti s'erano ritirati da quella Città, fra i quali specialmente *Filippo Strozzi* co' suoi figli, che era il più ricco e potente Cittadino di essa. Tutti portando odio al suddetto Alessandro, si ridussero a  
Ro-

Roma, ed unironfi co' Cardinali lor nazionali, cioè *Salviati*, *Ridolfi*, e *Gaddi*, per rimettere, se poteano, la libertà nella lor Patria. Entrò nel loro partito anche lo stesso *Ippolito Cardinale de' Medici*: tanta era l'invidia e il suo mal'animo contro del Duca *Alessandro*. Tenuti fra loro varj consigli, determinarono d'invviare in Ispagna i lor Deputati per rappresentare all' *Imperador Carlo* le loro doglianze per l'aspro governo, che faceva il Duca, per la sua sfrenata libidine, e per aver egli contravenuto a quanto lo stesso Cesare aveva ordinato nel 1530. intorno a Firenze, accordandole la conservazion della libertà, e i privilegi di Repubblica: laddove *Alessandro* ne avea affatto usurpata la Signoria. Trovarono questi Deputati l'Imperadore in Barcellona nel mese di Maggio, ebbero udienza; ma fu rimesso l'esame delle lor querele, allorchè l'Augusto Carlo, tutto in quel tempo applicato all'impresa di Tunisi, sarebbe poi venuto a Napoli, come già egli meditava. Non erano ignoti al Duca *Alessandro* questi maneggi, e anch'egli si studiava di sventar le mine degli emuli, e nemici suoi. Fu poi risoluto, che il suddetto *Ippolito Cardinal de' Medici* andasse in persona a trovar l'Imperadore in Affrica; ma questo Porporato amatore grandissimo d'ogni maniera di virtù, ma superbo a maraviglia, trovandosi adstri vicino a Fondi, preso da lenta febbre, nel dì 10. d'Agosto miseramente morì, e con voce comune di veleno. Da i più fu creduto il Duca *Alessandro* autore di sua morte. Il *Varchi* aggiugne, che ne fu incolpato lo stesso Papa Paolo, con addurre i fondamenti di tal conghietture. Ma chi così dubitò, fece gran torto a questo Pontefice, i cui costumi tali sempre furono, che non lasciarono fondamento alcuno e sospetti di sì nere iniquità. Inclinaua troppo il *Varchi* alla maldicenza.

Dissi poco fa rivolti i pensieri del magnanimo Carlo V. in questi tempi all'impresa di Tunisi, e quantunque sì strepitosa spedizione propriamente non appartenga al mio soggetto, pure non posso dispensarmi dal darne un pò d'idea; e tanto più, perchè a quella gloriosa azione ebbero gran parte i Capitani, e Combattenti Italiani. Dopo la morte di *Oruccio Re d'Algieri* avea *Ariadeno Barbarossa* suo fratello, e gran Corsaro, occupato quel Regno. Crebbe poi le forze di costui, perchè creato Ammiraglio dal gran Signore *Solimano*, e accresciuta a dismisura la sua Armata Navale colla giunta de' Legni Turcheschi, era divenuto il terrore del Mediterraneo. Già vedemmo all'anno precedente, quai terribili insulti e paure egli facesse all'Italia. Essendo guerra fra due fratelli pretendenti al Regno di Tunisi, tanto seppe fare l'accorto *Barbarossa*

rossa, che finì le lor controversie, con impadronirsi egli di Tunisi, Città di gran popolazione, e Capitale di tutto il suo Regno, con discacciarne Muleassè, che quivi allora signoreggiava. Ciò fatto, colla formidabil sua potenza si disponeva all'acquisto di tutta l'Africa, minacciando non solamente Orano, Città degli Spagnuoli in quelle Coste, ma anche i circonvicini paesi, con paventar gravi mali da costui anche i lidi dell'Italia, Francia, e Spagna. Ora essendo ricorso Muleassè con varie vantaggiose condizioni all'invittissimo Imperadore Carlo, questi sì per desiderio di dar nella testa al troppo crescente Ariadeno, come anche per vaghezza di gloria, e gloria veramente pura e legittima, che tale è, allorchè i Monarchi Cristiani prendono l'armi, per difendere i Popoli Fedeli dagli Infedeli, e da i Corsari, e non già per perseguitarli, e scannarli fra loro: determinò di portar la guerra addosso a Tunisi. Gran preparamenti di navi e galee fece egli non meno in Ispagna, che in Italia e Fiandra. Molti legni ebbe dal Re di Portogallo, e da i Genovesi, e dieci galee dal Pontefice, che erano comandate da *Virginio Orsino*. Ammiraglio di sì gran Flotta, piena di valorosi combattenti Spagnuoli, Tedeschi, Italiani, fu creato il valoroso *Andrea Doria*, Principe di Melfi, e sopra la medesima imbarcatosi il generoso Imperadore col *Marchese del Vasto*, col *Principe di Salerno*, col *Duca d'Alva*, e gran copia d'altri insigni Baroni, arrivò circa il principio di Luglio alla Galeotta, Isola, e Fortezza, sommarmente forte in faccia al Porto di Tunisi.

Con immenso valore fu espugnato quel sito da i Cristiani, e sbaragliata la grossa Armata navale del Barbarossa, restando presi più di cento de' suoi legni. Arrivò a tempo al soccorso dell'Armata Cristiana *D. Ferrante Gonzaga* con assai navi cariche di vettovaglie, provenienti dalla Sicilia; perchè già il biscotto era muffito. Prese poi posto l'Esercito Cesareo intorno alla Città di Tunisi, e seguirono varie scaramucce, ma colla peggio sempre de' Mori, Turchi, ed Arabi, che sopra ottanta mila erano accorsi alla difesa. Crebbe perciò lo spavento fra essi, talmente che un dì il Barbarossa tutto infocato di rabbia, determinò di far perire qualunque Schiavo Cristiano, che si trovasse in Tunisi, o per vendetta, o per sospetto di qualche lor commozione o tradimento. Li fece a questo fine rinchiudere tutti in un sito della Rocca. Il Giovio, ed il Segni li fanno sei mila; altri quindici mila; e Pietro Messia li fa giugnere fino a ventidue mila. Trattenuto fu il Barbaro da sì enorme crudeltà da Sinam Ebreo, che era il suo braccio diritto. Ma in questo mentre due Rinegati Cri-

Cristiani, che sapeano la sentenza data dal Tiranno, mossi a compassione di alcuni Schiavi loro amici, sciolsero le lor catene; e quelli poi con somma fretta ajutarono a scatenar tutta la folla degli altri miseri Cristiani. Ruppero essi le porte dell' Armeria, e prese l' armi, ed uccisi quanti Mori si vollero loro opporre, s' impadronirono della Rocca, da cui cominciarono a far segni a i Cristiani di fuori, ma senza essere intesi. Cagion fu questo inaspettato colpo, che il Barbarossa disperato se ne fuggisse a Bona, e poscia ad Algieri. Entrò il vittorioso Imperadore nel dì 21. di Luglio coll' esercito in Tunisi; e non seppe negare, o non potè impedire a' suoi il sacco della Città per un giorno. Molti di que' Mori e Turchi vi rimasero tagliati a pezzi, coll' altre iniquità consuete in simili casi; ma per conto del bottino, questo riuscì troppo inferiore alle speranze. Perì in questa congiuntura un' insigne Biblioteca d' antichi Libri Arabici, che meritavano d' essere conservati. Conoscendo poi l' Imperadore l' impossibilità di conservare in suo dominio quella gran Città e il suo Regno, la rilasciò a Muleasse ( fuorchè la Goletta ) con obbligo di riconoscerla in Feudo da i Re di Spagna, e di pagare un annuo Censo, con altre condizioni favorevoli alla Religion Cristiana, che il Maomettano senza fatica accettò e giurò, ben sapendo, che nulla poi durerebbe col tempo, siccome avvenne. *Andrea Doria* spedito a Bona, la prese e smantellò, a riserva della Rocca, dove lasciò buon presidio.

Dopo sì gloriosa impresa il trionfante Augusto, licenziate le Navi Spagnuole e Portoghesi, dirizzò le vele alla volta della Sicilia, e sbarcò a Trapani. Indi passò a Palermo, e poscia a Messina; e lasciato Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, pervenne a Napoli, dove fece la sua magnifica entrata nel dì 30. di Novembre. Maravigliose furono le feste, gli apparati, gli archi trionfali, ed altri spettacoli, co' quali solennizzarono tutte quelle Città l' arrivo dell' invittissimo Monarca. Nel dì 4. di Dicembre comparve a Napoli *Ercole II. Duca* di Ferrara ad inchinare la Maestà sua, che l' accolse con singolar degnazione. Parimente portatili colà i fuorusciti Fiorentini, ed ottenuta udienza, esposero tutte le lor querele contra del *Duca Alessandro* de' Medici. Il Varchi con una studiata aringa, in cui immaginò quanto di male intorno al Duca dovea o potea dire il Capo d' essi all' Imperadore, non lasciò indietro alcuna delle iniquità vere o pretese di lui. Sospese l' Augusto Carlo ogni risoluzione, finchè fosse venuto alla Corte anche il Duca *Alessandro*, il quale nel dì 21. di Dicembre si mosse da Firenze, per passare colà. In questo mentre avvenne la morte di *Francesco Sforza Duca* di Milano, che diede incentivo a nuovi incendj di guerra. Dopo

avere lo sfortunato Principe sofferta una lunga e molesta infermità, finalmente gli convenne soccombere alla legge universale dell' umanità nel dì 24. di Ottobre, senza lasciar dopo di sè prole alcuna, e con dichiarar erede l'Imperadore. In esso Francesco finì la Linea legittima della celebre Casa Sforza. *Antonio da Leva* prese tosto colla *Duchessa Cristiana* il governo di quel Ducato, finchè si sapessero le intenzioni dell' Augusto Carlo V. Pretendeva di succedere in quegli Stati *Gian-Paolo Sforza*, Marchese di Caravaggio, figlio naturale di *Lodovico il Moro*, siccome chiamato nelle Investiture dopo i legittimi. Ma partitosi egli da Milano, per passare a Roma ad implorare i buoni ulizj del Papa presso l'Imperadore, allorchè giunse a Firenze, nel pranzare fu sorpreso da un maligno accidente, per cui finì i suoi giorni. Fu poi dichiarato Antonio da Leva Governatore Cesareo del Ducato di Milano. Intanto l'odio implacabile, che s'era allignato in cuore di *Francesco I. Re di Francia* contra dell'Imperadore, non gli lasciava aver posa, nè riguardo alcuno alla Religione. Fra le sue glorie certo non si conterà l'aver egli, che pur si gloriava del titolo di Cristianissimo, commossi e sostenuti i Principi Protestanti contra di Cesare, con giugnere, siccome vedremo, a far lega sino co i Turchi. Durava tuttavia in lui la brama di ricuperare il Ducato di Milano, ancorchè ne' precedenti Trattati avesse rinunciato a cotai pretese. V' ha chi scrive, che per la morte del Duca di Milano si svegliasse il suo prurito di portar di nuovo la guerra in Italia, e che cominciasse sul fine di quest' anno a muoverla a *Carlo Duca di Savoia*, per aver poi libero il passo in Lombardia. Le ragioni o pretesti, che egli adoperò, per giustificare la sua rottura con quel Principe, son diversamente riferiti da varj Storici. Cioè, che Nizza e Monaco erano state impegnate alla Casa di Savoia (sarebbe da vedere, se Monaco fosse allora in potere del Duca) nè questi le volea restituire al Re, tuttochè gli fosse esibito il rimborso. Che il Duca avesse ottenuta la Città d' Asti, che da tanto tempo apparteneva alla Francia, con altre ragioni, ch' io tralascio. Ora il Guichenon, Storico della Real Casa di Savoia, il quale si può credere meglio informato di questi affari, sostiene (a), avere il Re di Francia richiesta la restituzion di Nizza, e di alcuni Luoghi del Marchesato di Saluzzo, con altre doglianze contra del Duca, alle quali egli contrapose, ma indarno, delle forti ragioni. La verità si è, che il Re non sapea digerire l'attaccamento del Duca all'Imperadore, l'aver negato il congresso di *Papa Clemente VII.* col Re a Nizza; ed inviato il suo primogenito ad allevarsi nella Corte di Spagna, che in questo medesimo anno fu rapito dal-

(a) *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoie.*

dalla morte. Se crediamo al menzionato Scrittore, fin del mese di febbrajo dell'anno presente il Re dichiarò la guerra ad esso Duca; e siccome teneva in pronto una potente Armata, con disegno d'invadere lo Stato di Milano, così gli riuscì facile di spogliarlo della Savoja, e d'altri paesi di là dall'Alpi, prima che terminasse quest'anno. Spedì il Duca Carlo Ambasciatori a Napoli ad informar l'Imperadore di queste novità funeste, e ne riportò solamente buone parole e promesse, giacchè per ora egli non poteva di più.

Anno di CRISTO MDXXXVI. Indizione 11.

di PAOLO III. Papa 3.

di CARLO V. Imperadore 18.

**D**A che *Alessandro de' Medici* Duca di Firenze, coll' accompagnamento di trecento Cavalieri, tutti ben all'ordine, fu giunto a Napoli, ed ebbe soddisfatto agli atti del suo ossequio verso l'Imperadore: gli furono comunicate le accuse de' fuorusciti Fiorentini, alle quali diede quella risposta, che a lui parve più propria. Ma o sia che l'efficacia del danaro applicato a i Ministri Cesarei producessè que' buoni effetti, che suol produrre dappertutto, o pure che l'Imperadore, trovandosi in procinto d'una nuova guerra in Italia, conoscesse più profittevole a' suoi interessi l'avere in Firenze un solo Dominante, dipendente da' suoi cenni, che un'unione di molte teste, quali sempre disunite fra loro, e inclinate più tosto in favor de' Franzesi, come veramente erano i Fiorentini: certo è, ch'egli sentenziò in favore del Duca, e il riconobbe per Signor di Firenze. In oltre gli diede per moglie la tante volte promessa *Margherita* sua figlia naturale con certi patti, co' quali trassè da lui buona somma di danari, da impiegare nell'imminente guerra. Decretò ancora, che fosse lecito a i Fiorentini fuorusciti di ritornare alla lor Patria, e di godere de' lor beni e degli Ufizj soliti a dispensarsi agli altri Cittadini. Ma i più d'essi o per timore o per rabbia non si sentirono voglia di prevalersi di tal grazia. Nel di ultimo di febbrajo furono celebrate quelle nozze con gran pompa, e dopo alcuni giorni di solazzo il Duca se ne tornò trionfalmente a Firenze. I movimenti de' Franzesi contro il Duca di Savoja non permisero all'Augusto Carlo di trattenerli più lungamente in Napoli; e però si mossè alla volta di Roma, colla guardia di settecento uomini d'arme, e di sei mila Fanti Spagnuoli veterani, con far la sua entrata in quella gran Città nel di quinto d'Aprile ac-

colto con sommo onore e magnificenza dalla Corte del Papa, e del Popolo Romano. Se siamo al giudizio del Varchi, *Papa Paolo* mostrò d'aver animo veramente Romano, perchè ebbe ardire d'accogliere senza forze forestiere un Imperadore armato e vittorioso; quasi ch'è l'alto grado di Pontefice, e Pontefice amante della pace, e l'animo grande e Cattolico di quell'Augusto non fossero una più poderosa, e sicura guardia del Papa, che qualche migliajo di soldati venali. Il Segni nondimeno scrive, che tutto il Popolo Romano era armato, ed avere il Pontefice assoldati tre mila fanti per sua guardia. Furono a stretti e lunghi colloquj il Papa e l'Imperadore; e tenuto poi il Concistoro, in cui furono ammessi anche gli Oratori del Re Cristianissimo, l'Imperadore risentitamente si dolse dell'iniquità del Re di Francia, il quale si metteva sotto i piedi tutti i trattati ed accordi precedenti, ed avea mossa un' indebita guerra al *Duca di Savoia* suo zio, e volea turbar tutta la Cristianità colla rovina di tanti Popoli innocenti. Studiosi il buon Papa di calmar lo sdegno di Cesare, con esibirti mediatore di pace. E siccome egli bramava di buon cuore essa pace, perchè lontano dalle massime turbolente d'alcuni suoi Predecessori, ne trattò poscia co i Ministri Franzesi. Avea l'Imperadore esibito, o esibì di poi d'investire il *Duca d'Angoleme* terzogenito del Re di Francia del Ducato di Milano. Aggiunse, che meglio sarebbe un personal duello, per risparmiare il sangue di tanti Cristiani. Ma il *Re Francesco* ostinato ne' suoi voleri, richiedendo Milano pel *Duca d'Orleans* suo secondogenito, marito di *Caterina de' Medici*, mandò poi a monte tutte le buone disposizioni di Cesare (se pur questi parlava di cuore) e certamente frastornò il zelo e l'amorevol interposizione di *Papa Paolo*.

Appena fu salito nella Cattedra di S. Pietro esso Pontefice, che diede a conoscere al sacro Collegio la sincera sua brama e risoluzione di convocar un Concilio Generale (a), e nel Concistoro tenuto a di 17. d' Ottobre (il Cardinal Pallavicino scrive (b) nel dì 13. di Novembre) del 1534. ne insinuò la necessità con sua lode, giacchè *Leon X.* non vi pensò, *Adriano VI.* non potè, e *Clemente VII.* non ne trattò mai daddovero. Non avendo questo Pontefice fin qui potuto eseguire così santa intenzione, colla venuta a Roma dell' Imperadore, trovato ancora lui uniforme di desiderio e di parere: tenne Concistoro nel dì 18. d' Aprile, (il Pallavicino ha il dì otto d' esso mese) ed ivi pubblicò il decreto della convocazion del Concilio. Fu poi per un tempo disturbato questo importante affare dalla mortal guerra, che si svegliò fra i suddetti due emuli Monarchi. Ma non per questo lasciò *Papa Paolo* di far quanto era in sua mano, acciocchè si recasse que-

(a) *Raynal*  
*dus Annal.*  
*Eccles.*

(b) *Pallavi-*  
*cino, Storia*  
*del Concilio*  
*di Trento.*



No gran bene alla Chiesa; anzi nel dì 29. di Maggio dell'anno presente nel Concistoro ne intimò il principio in Mantova pel Maggio dell'anno susseguente. Tanto in oltre era il suo buon genio, che fin da i primi momenti del suo Pontificato, e molto più dipoi, ordinò che si cominciasse a riformar la Corte, e Curia Romana, e a notare gli abusi e disordini, che esigevano correzione. Lasciarono scritto molti Storici, che l'*Augusto Carlo* non si fermò che quattro giorni in Roma, e secondo essi dovette partirne nel dì 9. d'Aprile. Ma siamo assicuratì dal Panvinio, dal Cardinal Pallavicino, e dall'Analista Pontificio Rinaldi, ch'egli vi dimorò fino al dì 18. d'esso mese, nel quale si mise in viaggio alla volta della Toscana. Prima nondimeno che partisse, attento il Pontefice a i vantaggi del figlio *Pier-Luigi*, e de' nipoti, procacciò loro da esso Imperadore stabili, e pensioni d'annua rendita di trentasei mila scudi d'oro. Magnifico accoglimento con archi trionfali, e grandi feste all'*Augusto Carlo* fu fatto in Siena, arrivato colà nel dì 23. d'Aprile. Maggiormente poi in Firenze, dov'egli entrò nel dì 29. d'esso mese, e si trattenne fino al dì 4. di Maggio, godendo di que' solazzi, e della bellezza della Città. Di là passò poi a Lucca, trovandola ben governata da' propri Cittadini, ed ivi stette fino al dì dieci di Maggio. Dovunque passò, riscosse danari, abbisognandone per le meditate imprese. Finalmente per la via di Pontremoli calò in Lombardia. Fu poi condotta da Napoli *Margherita* sua figlia di età di tredici anni a Firenze; e con sommo tripudio ed allegrezza entrò essa in quella Città nel dì ultimo di Maggio. Seguitò appresso il dì delle nozze; ma perchè in quel giorno accadde uno non lieve Eclisse del Sole, trasse da ciò la gente augurio d'infelicità a quel matrimonio.

Da che fu venuta la primavera, l'Esercito Franzese, senza trovare ostacolo veruno, passate l'Alpi calò alle pianure del Piemonte, sotto il comando di *Filippo Sciabot* Ammiraglio di Francia, con cui si unì *Francesco Marchese di Saluzzo*. Non avendo forse *Carlo Duca di Savoia*, per trattener questo torrente, mandò la moglie, e il figlio co' più preziosi mobili a Milano, ed egli si fermò a Vercelli. Vennero in poter de' Franzesi Torino, Pinerolo, Fossano, Chieri, ed altri Luoghi. Poche forze allora si trovavano nello Stato di Milano; contuttociò *Antonio da Leva* Governatore, raunate quelle milizie, che potè, ed unito col Duca di Savoia, si spinse avanti, per impedire i maggiori progressi de' nemici, e mise un buon presidio in Vercelli. S'erano anche mossi i Veneziani, co' quali avea l'Imperadore nel precedente anno contratta lega, ma solamente per la difesa dello Stato di Milano. Questa nondimeno non fu la cagione, che frenasse il

il corso dell' Armata Franzese; ma bensì la premura del Pontefice di trattar di pace, per cui avea scritto efficaci lettere al Re di Francia, con fargliela anche credere assai facile, perchè l' Imperadore ne dava colle parole buona intenzione: il che fu creduto da i Politici una simulazione, per guadagnar tempo, e per potersi mettere in istato di far guerra: che di questa più che della pace era riputato sibbondo, per isperanza d'ingojare la Francia. Su queste apparenze di poter conseguir co i maneggi quello, che co i troppo dispendiosi, e pericolosi impegni di guerra si andava cercando, il Re *Françesco* addormentato non solamente spedì in Italia il *Cardinal di Lorena*, per trattare d'accordo con esso *Augusto*, ma eziandio ordinò all' *Ammiraglio* di non procedere innanzi, e richiamollo in Francia con parte dell' esercito. Lasciò egli buona guarnigione in Torino, Città, che fu mirabilmente fortificata, e provveduta di munizioni da bocca, e da guerra; *Gian-Paolo Orsino* nella Città d'Alba, ed altri Capitani in altre Fortezze; e poi se ne andò a trovare il Re. Allorchè l' Imperadore arrivò a Siena, vi giunse ancora il *Cardinal di Lorena*, e con lui trattò più volte di concordia, accompagnandolo pel viaggio; ma in fine altro non raccolse, che parole. Pervenuto l' Imperadore ad Asti, ed indi a Savigliano, dove il *Duca di Savoia*, ed *Antonio da Leva* furono ad inchinarlo, tenne varj consigli, ne quali contro il parere de i più, prevalse il sentimento suo di portar la guerra nel cuor della Francia, per vendicarsi del Re Cristianissimo. Intanto Antonio da Leva assediò Fossano, e lo costrinse alla resa, e il *Marchese di Saluzzo* abbandonò il Partito Franzese. Aspettò l' *Augusto Carlo*, che fossero giunte le grosse leve fatte da lui in Germania, ed unito che fu l' esercito tutto, si trovò, secondo i conti del Belcaire, ascendere a venticinque mila Fanti Tedeschi, otto mila Spagnuoli, maggior numero d' Italiani, con mille e ducento uomini d' armi. Altri gli diedero ventiquattro mila Tedeschi, quattordici mila Spagnuoli, dodici mila Italiani, con tre mila cavalli tra uomini d' armi, e cavalli leggieri: voci ordinariamente insufficienti. Quel che è certo, una potente, e fioritissima Armata ebbe Cesare, in cui si contarono i *Duchi di Savoia, Baviera, e Brunsvich*, ed altri Principi e Baroni. Suoi Generali erano *Antonio da Leva, Alfonso Marchese del Vasto, Don Ferrante Gonzaga, il Duca di Alva*, con gran copia d' altri Condottieri.

Adunque per tre parti dell' Alpi s' inviò sul principio di Luglio sì poderoso esercito verso la Provenza, secondato per mare dalla Flotta di *Andrea Doria*. Restò in Piemonte con un corpo d' otto o dieci mila persone *Gian-Giacomo Signore di Muffo*, e poi *Marchese di Marignano*,  
sopra-

sopranominato, o cognominato il Medeghino, acciocchè congiunto col Marchese di Saluzzo, assediassè Torino. Nello stesso tempo fu mossa guerra in Fiandra dall'Armi Cesaree al Re di Francia. All'assunto mio basterà di accennare, che con tante forze l'Augusto Carlo entrato in Provenza, nulla operò di memorabile. Circa un mese si perdè nella Valle d'Aix, tentò indarno d'ormar l'assedio di Marsilia, nè alcun fatto d'armi considerabile avvenne in quella spedizione. Intanto il gran caldo fece guerra alle sue truppe, alle quali mancavano bene spesso le vettovaglie. Sopravenne poi l'Autunno colle pioggie e col fango, e coll'avviso, che il Re di Francia si accostava con un esercito di quaranta mila combattenti, giacchè venti mila Svizzeri erano giunti al suo Campo: laonde l'Imperadore non volle maggiormente differire il ritornarsene in Italia. Ci ritornò, ma col rimprovero d'aver cantato il trionfo prima della vittoria, e coll'Armata sua disfatta, perchè almeno la metà delle sue truppe vi perì per gli stenti, per le malattie, e per altri disordini. Seco ancora portò il rammarico di aver perduto sotto Marsilia il valoroso suo Generale Spagnuolo *Antonio da Leva*, morto d'infermità di corpo, e di passion d'animo per l'infelice successo dell'Armi Cesaree in Francia, essendo stato creduto, ch'egli fosse il principal promotore di quella, quasi dissei, vergognosa impresa. Al Re di Francia costò la guerra suddetta infinite spese, e gravissimo danno a i suoi Popoli di Provenza. Quel nondimeno, che gli trapassò il cuore, fu l'inaspettata morte del *Delfino*, cioè di *Francesco* suo primogenito, giovinetto di mirabil aspettazione, che venuto all'Armata, in quattro dì di malattia si sbrìgò da questa vita. Nel bollire di quella doglia corse l'usuale sospetto di veleno, e ne fu imputato il Conte *Sebastiano Montecuccoli* suo Coppiere, onorato Gentiluomo di Modena, a cui di complessione delicatissima, come attesta *Alessandro Sardi*, Scrittore contemporaneo (a), colla forza d'incredibili tormenti fu estorta la falsa confessione della morte procurata a quel Principe ad istigazione di *Antonio da Leva*, e dell'Imperadore stesso: perlochè venne poi condannato l'innocente Cavaliere ad un'orribil morte. Non vi fu saggio, che non conoscesse la falsità, e indegnità di quella imputazione, di cui non era mai degno l'animo generoso di un Carlo V. Mentre si facea questa danza in Provenza, il Conte *Guido Rangone* Modenese, dichiarato dal Re di Francia Generale dell'armi sue in Italia, nel mese di Luglio ridottosi alla Mirandola, quivi raunò un corpo di dieci mila Fanti Italiani, e di settecento cavalli, sotto il comando di varj prodi Capitani. Teneva ordine esso Rangone di tentar Genova in tempo, che *Andrea Doria* col suo stuolo di galee era passato in Francia. Mossosi egli nel dì 16. d'Agosto, arrivato che fu a Tortona, l'eb-

(a) *Sardi*  
istoria man-  
scritta.

be in suo potere. Marciò poscia a Genova, e fatta la chiamata a nome del Re di Francia, trovò quel Popolo ben disposto a difendersi. Nella notte seguente con una scalata diede l'assalto alle mura, sperando pure qualche favorevol movimento nella Città, ma niun si mosse; e però conoscendo egli, che con sì poche forze era impossibile il vincere una tanto popolata Città, se n'andò in Piemonte. Prese Carignano, Chieri, Carmagnuola, e Cherasco; ed indi passato a Pinerolo, spedì *Cesare Fregoso* a Raconigi, che se ne impadronì a forza d'armi. Vi fu mello a fil di spada il Presidio Imperiale, e rimasero prigionieri *Annibale Brancaccio*, e il Conte *Alessandro Crivello*. Era da molto tempo la Città di Torino assediata da *Francesco Marchese* di Saluzzo, e da *Gian Giacomo de' Medici*. L'arrivo del Conte Guido fece sciogliere quell'assedio; e perchè egli avea trovata gran copia di artiglierie, e di viveri in Carignano, tutto fece condurre a Torino. Gran disattenzione fu quella del Varchi, allorchè arrivò a scrivere, che i soldati del Rangone dopo il tentativo di Genova *se ne tornarono senz'ordine alcuno verso la Mirandola, dove si dissolsero, e sbandarono del tutto*. In questo ne seppe ben più di lui il Segni per tacer d'altri Storici.

Mal soddisfatto di se medesimo venne l'Imperador Carlo V. per mare a Genova, e colà si portarono ad inchinarlo varj Principi d'Italia, e primo fra essi *Federigo Duca* di Mantova, per promuovere le ragioni di *Margherita* sua moglie sopra il Monferrato. Dopo aver fatto ventilar quella causa, nel dì tre di Novembre profeteri, quanto al possesso, la sentenza in favore del Duca di Mantova. Su quello Stato avea delle pretese il Marchese di Saluzzo. Molte più ne avea *Carlo Duca* di Savoia a cagion d'una Donazione fatta al *Duca Amedeo* da *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato. Verisimilmente per guadagnarli il favore dell'Augusto Sovrano avea il primo abbandonati i Franzesi; e il secondo tanto prima avea coltivata in varie forme la di lui buona grazia. Dopo la perdita della maggior parte de' suoi Stati s'era ritirato esso Duca a Nizza, dove si fortificò. Si dolse egli non poco del suddetto Decreto Cesareo, perchè quantunque restassero vive le sue ragioni, da conoscerli poi in un Giudizio: pure intendeva, che vantaggio fosse quello di chi possiede le cose controverse. Tanto più s'afflisse egli, da che seppe, che l'Imperadore imbarcatosi avea nel dì 15. di Novembre spiegate le vele verso la Spagna, senza prendersi cura di ricuperar quegli Stati, ch'egli pel suo attaccamento allo stesso Augusto avea perduto. Venne poscia il Duca di Mantova con un Commessario Cesareo, per prendere il possesso di

Casale di Sant' Evasio. Ma mentre si stava preparando per farvi una magnifica entrata, introdussero alcuni suoi malevoli di notte in quella Città mille fanti e trecento cavalli Franzesi, che diedero il sacco a tutti i fautori della Duchessa di Mantova. Ciò riferito al *Marchese del Vasto*, che in luogo di Antonio da Leva era stato creato Capitan Generale dello Stato di Milano, e dimorava allora in Asti, vi accorse nel dì 24. di Novembre con molte sue brigate, ed entrato nella Rocca, che tuttavia si teneva, assalì i Franzesi verso la Città, e dopo un sanguinoso conflitto li sconfisse, con saccheggiar poscia chiunque loro avea prestato favore. Fu solennemente nel dì 29. del suddetto mese dato al Duca Federigo il possesso col titolo di *Marchese di Monferrato*. Fin qui *Massimiliano Stampa*, alla cui fede il defunto Duca *Francesco Sforza* avea raccomandato l' inespugnabil Castello di Milano, non s' era potuto indurre a consegnarlo all' Imperadore. Nel sopradetto Novembre si lasciò egli vincere, e n' ebbe per ricompensa cinquanta mila scudi d' oro, e fu dichiarato *Marchese di Soncino*. Merita ancora *Lorenzo*, o sia *Renzo Signore di Ceri*, dell' insigne Casa Orsina, da noi veduto sì valoroso Condottier d' armi in tante passate guerre, che si faccia menzion della sua morte accaduta nel dì 20. di Gennajo dell' anno presente, per essergli caduto addosso il cavallo, mentre era alla caccia. Secondo l' Annalista Spondano nell' anno precedente venuto a Ferrara l' Eresiarca Giovanni Calvino, sotto abito finto, talmente infettò *Renea* figlia del *Re Lodovico XII.* e Duchessa di Ferrara, degli errori suoi, che non si potè mai trarle di cuore il bevuto veleno. Ma nel presente anno veggendosi scoperto questo lupo, se ne fuggì a Ginevra. Vengo assicurato da chi ha veduto gli Atti dell' Inquisizion di Ferrara, che sì pestifero mobile fu fatto prigioniero; ma nel mentre che era condotto da Ferrara a Bologna, da gente armata fu messo in libertà. Onde fosse venuto il colpo, ognun facilmente l' immaginò.

Anno di CRISTO MDXXXVII. Indizione x.

di PAOLO III. Papa 4.

di CARLO V. Imperadore 19.

Non altro che consigli di pace meditava il Pontefice Paolo, e a questo fine nel precedente anno avea mandati due Legati, cioè il Cardinale Caracciolo all' Imperadore, e il Cardinale Trivulzio al Re di Francia. Indarno impiegarono essi parole e passi: cotanto erano alterati gli animi di que' due emuli Monarchi. Un altro motivo della

spedizione d' essi Porporati era la dichiarata risoluzione del Pontefice per convocare il Concilio Generale. Ancor qui si trovarono delle discrepanze; e perchè s' era posta mira sopra Mantova, come Città approposito per quella sacra Adunanza, tali difficoltà eccitò quel Duca, che convenne pensare ad altro sito. Grande su questo punto fu sempre la premura del Papa, sincera la sua intenzione. Anzi a lui flava così a cuore la Riforma della Chiesa, che siccome dicemmo, senz' aspettare il Concilio, seriamente s' applicò egli stesso a curarne le piaghe, e sopra tutto a levare gli abusi della sua Corte. A questo fine con immensa sua lode chiamò nell' anno precedente a Roma de i personaggi più illustri nelle Scienze e nella Pietà, e specialmente *Reginaldo Polo* Inglese, parente del Re d' Inghilterra, *Gian Pietro Caraffa* Napoletano, Vescovo Teatino, cioè di Chieti, *Gregorio Cortese* Modenese, Abbate di San Benedetto di Mantova, e *Girolamo Aleandro* da Istria, Arcivescovo di Brindisi. E siccome egli ebbe sempre gran cura di promuovere alla sacra Porpora gli uomini di merito distinto, e massimamente gli eccellenti Letterati, ed avea già promosso al Cardinalato nel 1535. fra altri egregi personaggi *Gasparo Contasino* Veneziano, ingegno mirabile: così sul fine del 1536. creò Cardinali i suddetti *Caraffa*, che fu poi Papa Paolo IV. e il *Polo*, e *Jacopo Sadoletto* Modenese, insigni per la sua Letteratura. A questi ingegni eccellenti avendo unito *Tommaso Badia*, parimente Modenese, dottissimo Maestro del Sacro Palazzo, avea poi dato Papa Paolo l' incumbenza di mettere segretamente in iscritto quegli abusi e disordini della Chiesa di Dio, e della Corte Romana, che esigessero emendazione. Il che eseguirono essi con sommo giudizio ed onoratezza; benchè la loro Scrittura, contro la mente del Pontefice e d' essi, capitasse poi in man degli Eretici, che ne fecero gran galloria: quasi ch' i difetti introdotti nella Disciplina, potessero servire a giustificare il loro Scisma, e le lor false dottrine. Non certo que' saggi Uomini trovarono nella Chiesa Romana Degni meritevoli di correzione; e stando questi immobili, ancorchè avengano slogature nella Disciplina, immobile sta e starà sempre la vera Chiesa di Dio. Con queste sì lodevoli azioni egregiamente adempieva Paolo III. il sacro suo ministero; egli si può ben perdonare, se nel medesimo tempo ancora ascoltava i consigli dell' amor paterno verso la Casa propria, cioè verso di *Pier Luigi Farnese* suo figlio, che già s' era addestrato alla professione della milizia, forse con poca gloria, perchè secondo il Varchi fu casso con ignominia dal Marchese del Vasto. L' avea già il Pontefice creato  
Gon-

Gonfaloniere e Generale dell'Armi della Chiesa. Nel presente anno gli diede Nepi, e il creò ancora Duca di Castro di Maremma di Toscana, permutato con Frascati da *Girolamo Estorvilla*, che dianzi era investito d'esso Castro. Essendo questo Luogo come deserto, *Pier-Luigi* cominciò ad abbellirlo con porte, piazze, palagi, strade, e case, facendovi concorrere abitatori ed artefici. Col tempo ancora v'aggiunse le fortificazioni, tanto che lo ridusse in forma di Città, ampliandone il distretto colla compera di varie circonvicine Castella.

Accadde in quest'anno la violenta morte di *Alessandro de' Medici* Duca di Firenze. Chi desidera una esatta e diffusa notizia di quella tragedia, ha da ricorrere alle Storie, che ne trattano ex professo (a). Basterà a me di dire, che *Alessandro*, il quale fu figliuol naturale di *Lorenzo de' Medici* il giovane, Duca d'Urbino, e chi dice d'una schiava, e chi d'una vil Contadinella di collevecchio, benchè al mirare il tanto amore per lui di Papa Clemente VII. la malignità di taluno immaginasse, ch'egli dovesse i natali a Giulio de' Medici, che poi creato Papa assunse il suddetto nome di Clemente: non mancò di vivacità d'ingegno e di audacità, per ben governare Firenze, da che era stato portato dalla forza del Pontefice zio e dell'Augusto Carlo, ad esser Capo di quella Repubblica, e poi Principe assoluto. Ma ogni sua buona dote era guasta dalla smoderata libidine, confessando ognuno, che per isfogarla non perdonava a grado alcuno di donne, e neppur alle sacre Vergini; ed uscendo bene spesso la notte per disonesti fini, più d'una volta fu in pericolo della vita. Nè da questa vituperosa maniera di vivere potè mai ritrarlo Papa Clemente, per quante lettere ed ammonizioni gl'inviasse. Peggiorò molto più dopo la morte d'esso Pontefice, nè giovò punto a rimetterlo sulla buona via l'aver egli ottenuta in moglie una figlia dell'Imperadore, per cui non mostrò mai grande amore nè stima, perchè troppo perduto in cercar sempre novità d'oggetti alla sfrenata sua disonestà. Malcontenta di lui era la maggior parte de' Fiorentini, siccome coloro, che miravano in lui un Tiranno, ed un oppressione della lor libertà, e chi per sostenere con sicurezza il suo imperio, avea spinto in esilio tante onorate Famiglie. Che se alcuno parlava, ne pagava ben tosto il fio. Pure da questo universal odio non venne la sua rovina, avendovi posto riparo colla forte guardia di milizie, ch'egli teneva in Città, e al corpo suo, sotto il comando di *Alessandro Vitelli*. Venne da quel medesimo vizio, di cui poco fa parlammo, che toglie talvolta di senno anche i più accorti.

S'era il Duca *Alessandro* affratellato non poco con *Lorenzo de' Medici*,

(a) *Varchi*  
*Segni*.  
*Adriani*.  
*Jovius*.

dici, discendente da *Lorenzo*, fratello di *Cosimo il Magnifico*, e però suo parente alla lontana: quel medesimo *Lorenzo*, contra di cui *Francesco Maria Molza* celebre ingegno Modenese, scrisse una *Invettiva Latina*, per aver costui deformati in Roma alcuni bei frammenti delle *Antichità Romane*. Vedesi il suo vivo ritratto, formato dalla tagliante penna del *Varchi*, dal *Segni*, e dal *Giovio*. Non era costui, che iniquità; e queste da gran tempo meditava di coronare con una, che facesse grande strepito nel Mondo. Adulatore divenuto d' *Alessandro*, e stretto suo famigliare, principalmente s'era introdotto nella di lui grazia, con servirlo non solo di spia, ma ancora come sperto ruffiano presso qualunque donna, che gli cadesse in pensiero. Andò tanto avanti questa sordida dimestichezza fra loro, che *Alessandro* il richiese di ridurre alle sue voglie una sorella della di lui madre, giovane non men pudica, che bella. Finì *Lorenzino* d'aver vinta la di lei costanza, e di farla venire una notte nella propria Casa, dove si esibì di trovarsi anche il Duca. In fatti colà si portò l'incanto *Alessandro* soletto, e nella camera di *Lorenzino* si coricò in letto, aspettando il dolce momento, di cui era intenzionato. Ma trovò quel che non si aspettava. Entrato *Lorenzino*, e seco un suo sgherro, gli furono addosso; e quantunque *Alessandro*, giovane robusto, facesse gran difesa, pure a forza di coltellate, e con segargli in fine la gola, lo stesero morto sul letto, tutto immerso nel proprio sangue. Il tempo, in cui seguì sì strepitoso omicidio, se lo chiediamo al *Varchi*, egli risponde: *tra le cinque e le sei del Sabato, che precedette la Befania, il sesto giorno di Gennajo (secondo il costume de' Fiorentini, i quali pigliano il giorno, tosto che il giorno è uo-  
fatto) dell'anno MDXXXVI*. Parla alla forma de' Fiorentini, che mutano l'anno solamente nel dì 25. di Marzo, e presso loro perciò durava il 1536. Venne l'Epifania in quest'anno in Sabato, e le parole del *Varchi*, che sembrano alquanto intricate, s'io le so ben intendere, significano ucciso *Alessandro* secondo noi nella notte precedente al dì sesto di Gennajo. All'incontro il *Giovio* scrive: *ea nocte, quæ Januarias Nenas antecessit*; cioè nella notte innanzi il dì 5. d'ellò mese. Nella sua Storia voigarizzata, non so come, è scritto *Quella notte, che fu innanzi a' 6. di Gennajo*: il che non corrisponde al Latino. Ma il *Segni* chiaramente riferisce aver il Duca consumato il giorno intero Sei di Gennajo, Festa della Befania in maschera, ed essere poi stato ucciso la seguente notte. E pure il medesimo scrive di poi, che scoperta da i Rettori la morte del Duca, ordinarono, che quel giorno, che era il dì dell'Epifania, si fingesse letizia. Come mai tanta discordia? Quanto all' *Adriani*, egli fa accaduta la morte d' *Alessandro* la notte appresso il dì



il dì *Sesto di Gennajo*, celebrato per la festa dell' *Epifania*. Più strano è il linguaggio dell' *Ammirato*, che così scrive. *Era entrato l' anno 1537. di sei giorni, giorno celebre per la solennità della Presentazion del Signore al Tempio, quando Lorenzino fece intendere al Duca, che nella notte seguente condurrebbe &c.* Ecco cosa fosse l' *Epifania* in mente di questo celebre Storico. Mi si perdoni questa diceria, da cui non ho saputo dispensarmi, acciocchè s'intenda sempre più, che nelle minutaglie della *Cronologia* anche i più accreditati Scrittori prendono degli sbagli.

Ebbe tanta industria e fortuna l'omicida *Lorenzino*, che col suo sicario potè la stessa notte uscir di Città, e salvarsi a Venezia, da dove poi *Filippo Strozzi* il fece ritirare alla *Mirandola*. Aveva egli chiuso in sua camera l'ucciso Duca; nè trovandosi la seguente mattina nel suo Palazzo il misero Principe, e cercato indarno per varj siti da i Ministri suoi, e dal *Cardinal Cibo*, che si trovava allora in Firenze, s'andò subodorando, e in fine scoprendo la sua disavventura, la quale fu ben tenuta segreta, finchè arrivasse a Firenze *Alessandro Vitelli* Capitano delle Milizie Ducali, e s'introducessero nella Città molte brigate di fanti del Muggello. Questa precauzione tenne in dovere il Popolo, che non seguisse sollevazione alcuna, come avevano sperato tanto *Lorenzino*, che i fuorusciti Fiorentini, sempre vogliosi di rimettere in libertà la Patria. Oltre di che al Popolo già erano state tolte l'armi. Si tennero poi varie pratiche e consigli dal suddetto Cardinale Cibo, dal Vitelli, e dal Magistrato maggiore, dove si trovò gran discrepanza di sentimenti. Ma o sia che *Cosimo* figlio del fu sì valoroso *Giovanni de' Medici*, discendente anch'egli al pari del micidiario *Lorenzino* da *Lorenzo* fratello di *Cosimo il Magnifico*, trovandosi allora in Villa, tratto dal rumore della morte del Duca, spontaneamente tornasse in Città; o pure ch'egli vi fosse chiamato dal Cardinale, e da i parziali della Casa de' Medici: fuor di dubbio è, ch'egli venne, e si presentò ad esso Cardinale Cibo, il quale o prima, o dipoi prese la protezione di lui, per farlo succedere all'estinto *Alessandro*. Giovinetto avvenente di diciotto anni era allora *Cosimo*; superiore all'età sua era il senno, e il coraggio suo. I pregi della pietà, e della modestia, e del farsi amare ne accrescevano il merito. Militava ancora in favore di *Cosimo* il Decreto, o sia l'Investitura di *Carlo V.* e quello, che sopra tutto accelerò le risoluzioni, fu il timore, che l'armi di Cesare venissero a insignorirsi della Città. L'onde cotanto si maneggiò il menzionato Cardinale co i bene affetti, e co' Senatori più saggi, che senza far caso di un bastardo per nome *Giulio*, lasciato dal Duca *Alessandro*, perchè di soli tre anni, elessero il suddetto giovane *Cosimo*, con titolo non già di Duca,

ma

ma di Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina, con assegno di dodici mila fiorini d'oro l'anno, e con limitazioni al precedente governo. Accettò Cosimo ogni condizione a mani bacciate, ben prevedendo, che col tempo avrebbe da prendere legge, chi ora a lui la dava. Per l'allegrezza fu poi svaligiato da i soldati il suo Palazzo, e per vendetta saccheggiato quello di Lorenzino. Per non tornare più a costui, il quale come apparisce da una lettera a M. Paolo del Tosso (a), e dal Varchi, venne fregiato da i fuorusciti Fiorentini col titolo di *Brutto novello Toscano*, dirò, che in Firenze fu poi smantellato il suo Palazzo, facendovi passare pel mezzo una strada appellata *del Traditore*; fu promessa gran taglia a chi il disse vivo, o l'uccidesse; e dipinta la sua effigie pendente dalla forca. Andò poi egli in Turchia; tornò a Venezia, e di là passò in Francia; finalmente ritornato a Venezia, senza rumore fu privato di vita nel 1547. Succedono poscia varie altre scene in Firenze, e per la Tolcana, che lungo sarebbe il voler riferire. Solamente aggiungerò, che *Alessandro Vitello* s'impadronì con inganno della Fortezza di Firenze, e se ne fece bello coll'Imperadore, scrivendogli di tenerla a nome, e volere della Maestà Sua. Si meritò egli per quello il nome di Traditore. In gran moto si misero dipoi i Cardinali, e fuorusciti Fiorentini, per guastare la risoluzione presa in favore di *Cosimo de' Medici*. Ma andarono a voto i loro per altro deboli tentativi e disegni, e molti d'essi, fra' quali specialmente *Filippo Strozzi* lor Capo, furono condotti prigionieri a Firenze, e col tempo anche decapitati, fuorchè il suddetto Filippo, che poi nell'anno seguente si trovò morto in prigione, con far correre voce, che si fosse ucciso da se stesso.

Seguì nel presente anno la guerra in Piemonte fra gl'Imperiali e Franzesi. In uno stato compassionevole si trovava ben allora *Carlo III. Duca di Savoia*, da che avea nemici i Franzesi, e gl'Imperiali amici bensì, ma senza gagliarde forze, e intanto si desolava, e lacerava tutto il suo paese, ora in mano degli uni, ed ora degli altri cadendo le sue Terre e Castella. Andò il *Marchese del Vasto* all'assedio di Carmagnola con *Francesco Marchese di Saluzzo*, che colpito d'una archibufata, ivi lasciò la vita. Essendo sul principio di Giugno arrivato di Francia a Pinerolo il *Signor d'Umieres* con alcune migliaia di Tedeschi, il Vasto si ritirò ad Alti, Città poscia indarno assediata da i Franzesi (b). Venne bensì Alba con altri Luoghi in lor potere; ma non tardarono gl'Imperiali a ricuperarli, e a prendere Chieri, e Chierasco. Rinforzato poi l'Esercito Cesareo da molte Truppe venute di Germania, forse avrebbe tentato cose maggiori; ma d'ordine del Re di Francia nel principio d'Ottobre si mos-

(a) *Lettere de' Principi* tom. 3.

(b) *Belcaire. Segni. Giovin. Spendano.*

si mosse da Lione *Arrigo Delfino* di Francia con *Anna di Memoransi* Gran Contessabile, e con una buona Armata, e giunto a Sufa se ne impadronì, siccome ancora d'altri Luoghi, ch'io tralascio. Venne lo stesso *Re Francesco* in Piemonte; e perciocchè fu in quelli tempi fatta una tregua di tre mesi, conchiusa nel dì 16. di Novembre dell'anno presente, e rapportata dal *Du-Mont* (a), per tentare, se possibil era, d'intavolar la pace: si posarono l'armi; e portossi il Marchese del Vasto a baciare le mani al Re di Francia, dimorante in Carmagnola. E qui non si dee tacere un fatto d'esso Re, confessato dallo stesso *Belcaire*, e sommamente detestato dallo *Spondano Storico* anch'esso *Franzese*, per cui resterà sempre denigrata la fama di chi ne' Titoli Cristianissimo, tutt'altro ne' fatti si diede a conoscere. Cioè cotanto era infiammato d'odio esso *Re Francesco I.* contra dell' *Augusto Carlo V.* che in quell'anno spedì suoi Oratori a *Solimano* gran Signore de' Turchi, per incitarlo a muovere guerra in Italia. E volesse Dio, che questo solo esempio avesse dato la Corte di Francia del suo attaccamento al Turco in danno della Cristianità. Prefero i Turchi Castro in Puglia, distante otto miglia da Otranto, e cominciarono colle scorrerie ad infestare tutto quel paese. Cagion poi fu la tregua suddetta, che i Turchi si ritirassero di là, dopo avere riempita di terrore tutta l'Italia, menando nondimeno seco una gran copia d'infelici Cristiani in schiavitù. Intanto si cominciò a maneggiar una Lega fra il Papa, l'Imperadore, e i Veneziani, per resistere al comune nemico, giacchè egli potentissimo per terra, e per mare, avea già cominciata guerra contro la Repubblica Veneta, con un lagrimevol sacco dato all'Isola di Corsù, ed in Ungheria avea inferiti gravissimi danni a quella Cristianità.

Anno di CRISTO MDXXXVIII. Indizione XI.

di PAOLO III. Papa 5.

di CARLO V. Imperadore 20.

LO straordinario apparato del Sultano de' Turchi *Solimano* contra de' confinanti Regni Cristiani (b), quel fu, che indusse finalmente *Papa Paolo*, *Carlo Imperadore*, *Ferdinando* suo fratello Re de' Romani ed Ungheria, e i Veneziani a stabilire una lega in lor difesa. Si obbligarono queste Potenze a fare un armamento di duecento galee, di cento navi, di quaranta mila fanti, e di quattro mila e cinquecento cavalli Tedeschi. Furono compartite a rata le spese fra i contraenti; *Andrea Doria* Capitan Generale di sì poten-

(a) *Du-Mont. Corps Diplomat.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles. Spondanus Annal. Eccles.*

te flotta. Non contento di ciò il Pontefice, vedendo, che tante lettere ed ambasciate sue nulla aveano servito, per condurre alla pace gli animi troppo esacerbati dell' *Imperadore*, e del *Re di Francia*, si lusingò, che la presenza, ed eloquenza sua potesse ottener di gran bene alla Cristianità; come allor conculcata dagli Eretici, e minacciata da i Turchi. Maneggiò pertanto un abboccamento suo con que'due Monarchi nella Città di Nizza in Provenza, dove convennero di trovarsi tutti e tre. Insorsero poscia delle gravi discrepanze, perchè il Pontefice richiedeva in sua balia il Castello d' essa Città, ed altrettanto pretendeano Cesare, e il Re Cristianissimo, e il *Duca di Savoia*, padrone d' essa Città, non fidandosi nè dell'uno, nè dell'altro, si trovò in molto imbroglio. Si mosse da Roma nel dì 23. di Marzo Papa Paolo III. e giunto a Parma, fu con gran solennità accolto; ma insorta lite fra chi pretendeva la Mula Pontificia, si venne ad una baruffa tale, che il suo Mastro di stalla vi restò morto; e il Papa con tutti i Cardinali spaventati scappò a nascondersi in Duomo. Arrivato a Savona, e quivi imbarcatosi, nel dì 17. di Maggio approdò a Nizza. Curiosa non poco riuscì quella scena. Non solamente non potè entrare il Papa nel Castello, ma neppure nella stessa Città. In oltre per quanto egli si studiasse, non potè indurre al desiderato abboccamento *Carlo V.*, e *Francesco I.* Trattò dunque separatamente esso Pontefice con amendue. Il primo, venuto di Spagna a Villafranca, si portò a visitare il Papa, alloggiato fuori di Nizza, dove sotto un padiglione per un' ora intera parlarono de' loro affari. Nel dì 21. di Maggio si abboccarono di nuovo. Poscia nel dì due di Giugno, un migliaio di là da Nizza, si presentò al Pontefice il Re di Francia co' figli, e seguì fra lor due un lungo ragionamento. Tornò esso Re ad un altro congresso nel dì 13. dello stesso mese. Al lodevolissimo zelo del Papa non venne fatto di condurre ad accordo alcuno que'due Monarchi, creduti dalla gente savia per irreconciliabili; pure tanto si affaticò, che gl'indusse amendue a conchiudere nel dì 18. di Giugno (a) una tregua di dieci anni fra loro, con che restasse ognuno in possesso di quel, che aveano preso: il che se dispiacesse al *Duca di Savoia*, divenuto bersaglio di questi due Potentati contendenti, ognun sel può immaginare. E tanto peggior divenne la sua condizione, perchè l' *Imperadore* sdegnato, per non aver esso Duca contro la promessa voluto concedere al Papa il Castello di Nizza, volle dipoi tener Guarnigione Spagnuola in Asti, Vercelli, e Fossano. Parlò ancora premurosamente il Pontefice della tenuta dell' intimato Concilio in Vicenza; ma ritrovò varie difficoltà in que' Monarchi, laonde con-

(a) *Du-Mont  
Corps, Di-  
plomat.*

venne differirlo. Promosse eziandio vivamente presso il suddetto Augusto la guerra da farsi contra il Turco, e ne riportò molte promesse.

Questi al certo furono i veri motivi, per li quali Papa Paolo, benchè con tanti anni addosso, e mal provveduto anche di sanità, prese a fare un viaggio sì lungo da Roma a Nizza. Ma la gente maliziosa d'allora, ed altri ancora di poi si figurarono, che lo sprone principale del vecchio Papa fosse l'ardente suo disio di maggiormente ingrandire il figlio *Pier-Luigi*, e i nipoti. Nè si può negare, che in cuor suo non avesse alte radici questo affetto, familiare a quasi tutti i Papi di que' tempi corrotti. Pretende Bernardo Segni (a), che non fosse tenuta in quel Secolo cosa degna d'infamia, che un Papa avesse figliuoli bastardi, nè che cercasse per ogni via di farli ricchi e Signori; anzi erano avuti per prudenti e per astuti, e di buon giudizio Ponteficali. Ma è ben lecito a noi di credere, che in ogni Secolo e tempo nel tribunale de' Buoni e de' veri amatori della Religione, queste fossero considerate per gravi macchie in chi è prescelto per sì alto e santo grado nella Chiesa di Dio. E benchè il primo neo non abbia impedito a taluno d'essere egregio Pontefice; e sia almen tollerabile il secondo, quando si tenga fra i limiti della moderazione: pure l'eccedere in questa passione sempre fu e sempre farà un abusarsi di quella Dignità, che Dio per tutt'altro conferisce a i Ministri suoi. Ne abbiamo veduto in addietro de' perniciosi esempli. Quanto a *Papa Paolo III.* convien confessare, che più al pubblico bene della Chiesa e della Repubblica Cristiana, che al nepotismo, in imprendere quel viaggio, furono rivolte le sue mire; il che chiaramente apparisce da una Relazione stampata di Niccolò Trepolo Ambasciator di Venezia. Ch'egli poi pensasse seriamente ancora a prevalersi di tal congiuntura, per promuovere i vantaggi della sua Famiglia, il fatto lo dimostra. Allorchè accadde la morte del *Duca Alessandro de' Medici*, *Margherita d'Austria* sua moglie, dopo aver fatto uno spoglio di tutte le gioje, e del meglio della Casa de' Medici, ritirossi nella Fortezza di Firenze, occupata da *Alessandro Vuelli*. Da lì a qualche tempo passò a Prato, indi a Pisa, per aspettar gli ordini dell'*Augusto Carlo* suo Padre. Cominciò di buon'ora *Cosimo de' Medici* le sue pratiche alla Corte d'esso Imperadore per ottenerla in moglie; ma a questo mercato concorreva anche Papa Paolo, e in Nizza ottenne quanto volle. Premeva più a Cesare di mantenersi amico il Pontefice, che *Cosimo*; e già avea disegnato, qual moglie avesse a darsi al nuovo Signor di Firenze. Fu dunque dall'Imperadore promessa la figlia sua naturale ad *Ottavio* figlio di *Pier-Luigi Farnese*; nè questo bastò al Pontefice, perchè impetrò ancora, che l'Imperadore l'investisse

(a) Segni  
lib. 8.

della Città di Novara con titolo di Marchese. Aggiungono alcuni, che l'accorto vecchio si fosse anche lusingato di poter indurre in que' congressi l'Imperadore e il Re di Francia a concedere a persona neutrale il Ducato di Milano, per finir tutte le loro liti: il che se gli riusciva, sperava appresso di far succedere il figlio in quel riguardevole Stato. Dicono, che anche ne fece la proposizione, ma che que' Monarchi non si sentirono ispirazione alcuna di far questo sacrificio. Di ciò tornerà occasione di parlare.

Nel dì 19. di Giugno il *Re di Francia* si parti da' contorni di Nizza, e nel dì seguente imbarcatosi il Papa, ed accompagnato dall'Imperadore fino a Genova, continuò poi il viaggio, con arrivare a Roma nel dì 24. di Luglio. Appresso dirizzò le prore verso Spagna l'Augusto Carlo; ma sorpreso da venti contrari, fu forzato a ritirarsi alle Isole di Jeres. Non volle entrare in Marsilia. Cresciuto poi il furore del vento, che disperse la sua Flotta, e lui stesso condusse in pericolo, andò ad approdare ad Acquamorta. Ivi era con *Leonora Regina* sua moglie, e sorella dello stesso Imperadore, il *Re Francesco*, il quale non ebbe difficoltà di passare in un battello alla Galea d'esso Augusto, con dirgli: *Mio fratello, eccomi per la seconda volta vostro prigioniero*. L'abbracciò Carlo, e mostrando anch'egli egual finezza, scese di poi a terra, e fu in ragionamenti stretti con esso Re, facendo comparire, siccome accortissimo Signore, il più bel cuore del Mondo, e buona intenzione d'accomodarsi: il che diede speranza ad ognuno di pace, fuorchè a Papa Paolo, il quale avea abbastanza scandagliato l'interno dello stesso Imperadore. Passò di poi esso Augusto in Ispagna, e attese alla guerra contro il Turco. Intorno a quella io non dirò altro, se non che non fu fatto quel magnifico armamento, che per li Capitoli della Lega si dovea: pure *Andrea Doria* con una fiorita Armata navale si congiunse colle forze de' Veneziani, del Papa, e de' Cavalieri di Malta, e formò uno stuolo di cento e trenta quattro galee, settanta navi grosse; ed altri navigli minori. Da più Secoli non s'era veduto un sì forte armamento in mare, ed ognuno ne predicava maraviglie. Ma il Doria, quando venne il tempo della battaglia, con perpetuo suo scorno si ritirò, lasciando esposti i Veneziani al furore del Barbarossa, con perder essi due galee, ed aver come miracolosamente salvato a Corsù il lor Galeone, che faceva acqua da tutte le bande. Ricuperò poi il Barbarossa nell'anno seguente Castelnovo, con mettere a fil di spada quattro mila Fanti Spagnuoli veterani, lasciati ivi di presidio: il che più sonoramente accrebbe le mormorazioni contra del Doria. Scuse, o giustificazioni si recarono della sua condotta, che qui non

non importa riferire . Fu in pericolo di perdersi nell'anno presente anche la Goletta in Affrica , restata in potere dell' Imperadore ; e ciò perchè sei mila Fanti Spagnuoli quivi di guarnigione , per mancanza di paghe si ammutinarono , e convenne condurne la maggior parte in Sicilia , dove durando la lor sedizione , commisero de' gravi danni e spogli di que' Crisiani nazionali . *D. Ferrante Gonzaga* , Vicerè d' essa Sicilia , non ebbe altra via , per metterli in dovere , che di ricorrere all' inganno . Cioè colle più forti promesse , autentiche da solenni giuramenti , prestati davanti al sacro Altare , impegnò il perdono per cadaun d' essi . Ma da che gli ebbe separati e sbanditi , a poco a poco fatti pigliare i lor Capi , e moltissimi degli stessi soldati , barbaramente contro la fede lor data , e conculcata la religione d' essi giuramenti , fece impiccare : cosa di eterna infamia per lui , e che gli tirò addosso l' odio di tutta la Nazione Spagnuola .

Mancò di vita nel dì 28. di Dicembre dell' anno presente *Andrea Gritti* Doge di Venezia , celebre per la sua prudenza , e per le sue militari imprese , ed ebbe per successore *Pietro Lando* , eletto nel dì 20. di Gennaio dell' anno seguente . Parimente terminò i suoi giorni nel dì primo d' Ottobre *Francesco Maria della Rovere* Duca d' Urbino , mentre si trovava in Pesaro , con lasciar dopo di se una gloriosa memoria per le sue azioni . Secondo il Sardi (a) morì egli di veleno , datogli ad istanza di *Luigi Gonzaga* , si pronominato Rodomonte . Il Giovinio parla dello stesso veleno , ma senza attentarsi di palesarne l' Autore , benchè dica , che risultasse dal processo e dalla confessione , chi fosse il reo , lasciando sospetto contro di chi aspirava al dominio di Camerino . Già dicemmo , che contro il volere e le pretese della Curia Romana s' era messo in possesso del Ducato di Camerino *Guidubaldo* figlio del suddetto Duca d' Urbino , il quale fin qui vi si seppe mantenere contro l' armi del Papa colla riputazione del valoroso suo padre , e molto più per la protezion de' Veneziani , de' quali esso Duca *Francesco Maria* era Generale . Ma mancato di vita suo padre , e cessata l' assistenza della Repubblica Veneta , il Pontefice , che nell' anno addietro avea con contraccambio d' altri beni indotto *Ercole Varano* a cedere le sue ragioni sopra Camerino ad *Ottavio Farneje* suo nipote , non tardò a farle valere , inviando *Stefano Colonna* , o pure *Alessandro Vitelli* , come altri vogliono , coll' Esercito Pontificio contro quella Città . Tuttochè essa fosse ben forte , pure il nuovo Duca *Guidubaldo* conoscendo di non potersi quivi mantenere , e temendo in oltre di perdere anche il Ducato d' Urbino : venne poi nell' anno seguente a concordia col Papa , e gli rilasciò quella Città e il suo Ducato ,

di cui egli non tardò ad investire il suddetto suo nipote Ottavio. Nel dì tre di Novembre entrò in Roma *Margherita d'Austria*, destinata in moglie ad esso Ottavio, il quale era allora in età solamente di quindici anni, dichiarato Prefetto di Roma. Si celebrarono quelle nozze con gran lussuosità, feste, ed allegrezze. Confessò il Papa d'aver avuto in dote trecento mila scudi d'oro, ma non si sa, qual Banchiere glieli contasse. Racconta il Segni, che questa Principessa si trovò fu i principj malcontenta di un tal maritaggio, e che essendo ita a Castro e Nepi, disse, che la più vil Terriccinola del Duca Alessandro suo primo marito, valeva più di Castro, e di quanto avea Casa Farnese. A i motivi dunque del Pontefice di sempre più ingrandir la sua Casa si dovette aggiugnere ancor questo. Cosa mirabile avvenne nel dì 26. di Settembre di quest'anno.

(a) *Summont.*

(a) Fra il Porto di Baja e di Pozzuolo apertosi il terreno, cominciò a vomitar fuoco, sassi, fumo, e cenere, che portata per aria si stese più di cento cinquanta miglia verso la Calabria, e ne fu coperta tutta la Città di Napoli. Cagionò questo nuovo Volcano tremuoti per otto giorni. Restarono inceneriti tutti gli alberi, spianati gli editizj, e desolato un gran tratto di paese, pieno dianzi di amene selve di agrumi e d'altri frutti. Della vomitata materia fetente di zolfo si formò all'intorno di quella bocca un Monte, alto più d'un miglio, di circuito al piano di quattro miglia, occupante i Bagni delle Trepergole, e gran parte del Lago Averno, e del Lucrino. Non avrei ardito di scrivere tanta altezza di quel Monte, sembrando a me un'iperbole, se non ne facesse fede anche Ale-

(b) *Sardi, Storia MS.*

fandro Sardi (b) Storico contemporaneo. Furono in quest'anno da Papa Paolo con sua gran lode creati Cardinali due insigni Letterati Italiani, cioè *Girolamo Aleandro*, e *Pietro Bembo*.

Anno di CRISTO MDXXXIX. Indizione XII.

di PAOLO III. Papa 6.

di CARLO V. Imperadore 21.

A Cagion della Tregua stabilita fra *Carlo Imperatore* e *Francesco Re di Francia*, si godè in quest'anno una felice quiete per l'Italia. Intanto i Veneziani dopo la pruova fatta del poco capitale, che potea farli degli ajuti dell'Imperadore contro il Turco; scorgendo sè soli rimasti in ballo, ed esposti alla straordinaria potenza di Solimano, cominciarono a trattar di pace. A questo fine nel Marzo dell'anno presente ottennero da lui una Tregua di tre mesi, la qual fu anche di poi prorogata. Non furono ascolti all'Imperadore e al Re di Francia que-



questi negoziati del Senato Veneto col Tiranno d'Oriente; e però amendue (verisimilmente non per vera voglia di guerreggiar contra degl' Infedeli, e molto meno il Re Francesco I. amico d'essi, ma per comparire verso la gente credula zelanti del bene della Cristianità) nel Dicembre di quest'anno spedirono a Venezia i loro Ambasciatori, cioè Cesare il *Marchese del Vasto*, e il Re il *Maresciallo di Annebò*, per esortar quel Senato a d'istitire dalla pace con esso Turco, con far loro sperare de' possenti soccorsi. Ma gli avveduti, e saggi Veneziani, che sapeano qual divario passi fra parole e patti, grandi onori bensì fecero a que' Regj Ministri, e tennero più conferenze con essi; ma in fine trovando troppo allignata la discordia fra que'due Monarchi, li rimandarono ben corrisposti d'altramente belle parole, e senza conclusione alcuna. Determinarono poscia di cercar pace col Sultano a qualunque condizione. Mancò di vita in quest'anno nel dì primo di Maggio l'*Imperatrice Isabella*: perdita, per cui fu inconsolabile l'imperador *Carlo V.* suo marito, che molto l'amava. Già dicemmo negata da Cesare a *Cosimo de' Medici* la figlia *Margherita*, per darla ad *Ottavio Farnese*. Premendogli nondimeno di tenerfelo amico, l'avea nell'anno addietro confermato Signore, e Duca di Firenze: con che Cosimo cominciò ad esercitare un pieno dominio in quelle Contrade. E perciocchè siccome Signore di molta avvedutezza, si voleva in tutto mostrar dipendere da esso Imperadore per più ragioni, e massimamente per essere tuttavìa in man degli Spagnuoli le Cittadelle di Firenze, e di Livorno, lasciò ancora all'elezione di lui il destinarli una moglie. Dall'Augusto fu dunque prescelta *Donna Leonora* figlia di *D. Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli. Mandò il Duca Cosimo a prenderla, e giunse nel dì 22. di Marzo a Livorno, la condusse con gran pompa a Firenze, dove sumtuosamente furono celebrate le sue nozze.

Nell'Autunno di quest'anno scoppiò in Fiandra la ribellione della Città di Gante, originata da i troppi aggravj nuovamente imposti da i Ministri Cesarei. Mi sia lecito lo scorrere colla penna colà, perchè gli affari d'Italia andavano congiunti con quei di chi ne era Imperadore, e ci possedeva tanti Stati. Nulla curando il Popolo di Gante il pregio d'essere lo stesso Augusto Carlo uscito alla luce nella loro Città, prese l'arme, uccise, o cacciò quanti Ministri v'erano dell'Imperadore. Nè solamente fece ricorso per ajuto al Re di Francia, ma si diede anche ad attizzar l'altre Provincie, affinchè scuotessero il pesante giogo degli Spagnuoli. Portatone il disgustoso avviso a Cesare, dimorante allora in Ispagna, conobbe egli tosto essere necessaria la pronta sua presenza in quelle parti per ilpegnere il nato fuoco, o per trattenerlo, che non si dilatasse.

V'ha

V'ha chi scrive, aver egli disegnato di passare in Italia per mare; e poi per la Germania trasferirsi in Fiandra, e che Francesco Re di Francia, ciò inteso gli esibisse il libero passaggio a quella volta pel suo Regno. Altri poi, e con più fondamento, sostengono, che Carlo, ben conoscente del generoso animo del Re Cristianissimo, facesse maneggi per impetrare il sicuro transito per la Francia: al qual fine indorò la richiesta, con isperanze di terminar le pendenze sue con esso Re. Aggiungono i politici, procurato da lui principalmente questo passaggio, acciocchè i Fiamminghi al mirar la buona armonia, che passava fra lui, e il Re di Francia, cessassero di lusingarsi, che esso Re condiscendesse a prendere la lor protezione contra dello stesso Imperadore. Partito dunque di Spagna l' Augusto Monarca, e ricevuto dal figlio minore del Re con immenso onore a i confini della Francia, e poscia dal Delfino, e dal Re stesso, sul fine dell'anno arrivò a Fontanablò, dove il lasceremo. Allorchè giunse a Roma la nuova dell'abboccamento, che avea da seguire di que'due Monarchi, non fu pigro Papa Paolo a destinare un Legato verso Cesare, col pretesto di condoleersi seco della morte dell' Imperadrice, ma singolarmente per procurar la pace, e vegliare agl' interessi della Chiesa, dello Stato Pontificio, e della Casa Farnese. Perciocchè si credeva allora dagl' indovini de' Gabinetti Principeschi, che il Pontefice ammoreggiasse Siena, o pure il Ducato di Milano, siccome di sopra avvertimmo. Scelto fu nel dì 24. di Novembre per la suddetta Legazione *Alessandro Cardinal Farnese* suo nipote, giovane di circa diciannove anni, ma di soavissimi costumi, di eccellente ingegno, e di grandissima espettazione, come lasciò scritto *Alessandro Sardi*, con cui vanno d'accordo gli altri Scrittori di questi, e de' susseguenti tempi.

Anno di CRISTO MDXL. Indizione XIII.

di PAOLO III. Papa 7.

di CARLO V. Imperadore 22.

(a) *Belcaira.*  
*Spondano.*  
*Ariani.*  
*Giovio.*  
*Segni.*

NEL primo dì del presente anno (a) entrò *Carlo Imperadore*, come in trionfo nella Real Città di Parigi, accompagnato dal Re *Francesco*, da' suoi figli, e da tutta la magnifica sua Corte. In tal congiuntura incredibile fu il concorso di Nobili e Popolo, non solo di Francia, ma anche di Spagna e d'Italia, in maniera che quantunque sì vasta anche allora fosse quella Metropoli, pure si trovava per tutte le sue strade così gran calca d'uomini e cavalli, che alcuni per la folla vi per-

de-

derono la vita. Non lasciò indietro il Re Cristianissimo sorta alcuna di divertimenti , come conviti , giostre , tornei , ed altri spettacoli , tutti fatti con somma magnificenza e spesa , per far onore a sì grand' ospite . Tenne l' Imperadore de i segreti e lunghi ragionamenti col Re e co' suoi Ministri , nel che pareano divenuti due fratelli que' possenti Monarchi . Carlo Quinto , da quell' accortissimo Principe che era , incantò ognuno con belle parole di voler cedere lo Stato di Milano ad uno de' figli del Re ; ma con riserbarli il compimento di così generose promesse ( fatte nondimeno solamente in voce ) dappoichè fosse sbrigato dall' impresa di Gante . Allorchè questa fu finita , sparirono quelle sì amichevoli intenzioni della Maestà Sua , venendo sempre più ad apparire , che nell' Augusto Carlo per mezzo della madre era passato l' ingegno di *Ferdinando il Cattolico* , il quale osservava la fede solamente a misura dell' utile suo . Perlochè trovandosi il Re Francesco oltremodo deluso , ad altro non pensò da lì innanzi , che a nuocergli , e a muover guerra a i di lui Regni . Arrivato l' Imperadore a Brusselles , si applicò tutto alle maniere di gastigar i Gantesi : al qual fine raunò alcune migliaia di Fanti Tedeschi e Cavalli Borgognoni . Allora fu , che il Popolo di Gante , giacchè era venuta meno ogni speranza di soccorso dalla parte de' Franzesi , nè si trovavano in istato da poterla durare contra del potente Sovrano , spedirono Inviati a chieder misericordia , facendogli anche sapere , che troverebbe aperte le Porte della Città , ed ogni persona ubbidiente a' suoi cenni . Intanto alcuni de' più colpevoli , conoscendo , che l' aria d' Inghilterra sarebbe più salutare per loro , colà si rifugiarono . Ito poscia Cesare a Gante colle sue schiere , armato v' entrò , fece tagliare il capo a nove di que' Cittadini , e da lì a qualche tempo a molti altri , con privar la Città di tutti i suoi privilegi , ed obbligar la Cittadinanza a fabbricar ivi alle sue spese una Fortezza : al qual lavoro destinò Carlo per Presidente *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano , che ogni dì più faceva progressi nella grazia di lui . Questo esempio di severità fece , che tutti i Paesi bassi col capo chino pagassero e sofferissero da lì innanzi qualsivoglia gravezza loro imposta . Ed appunto osserva il Segni , che questo Imperadore con mostra di gran Religione e Giustizia aggravava poi smisuratamente di tributi i suoi Popoli di Fiandra , Milano , Napoli , e Sicilia ; e che i Governatori suoi cavavano il cuore a i sudditi con esorbitanti aggravj : del che non si allegava esempio simile di crudeltà sotto i precedenti Principi . Che Libri di Religione leggesse questo Monarca , non vel saprei dire . Di questa sfigurata Religione viene accusato

cusato da esso Segni anche *Cosimo de' Medici*, novello Duca di Firenze.

Sembrò ad alcuni, che di questa maligna influenza partecipasse alquanto eziandio lo stesso *Pontefice Paolo III.* Oltre ad altre gravzze da lui imposte a i Popoli della Chiesa, e al Clero d'Italia, mise nel presente anno un dazio sopra il sale, che increbbe molto a i suoi sudditi. In Ravenna insorse per questo qualche tumulto, ma di poca durata. All' incontro i Perugini pazzamente dato di piglio all'armi, proruppero in un' aperta ribellione. Per metterli in dovere raunò il Papa otto mila Fanti Italiani; quattro mila Spagnuoli ottenne da Napoli; ed aggiuntovi ottocento Tedeschi, fece marciar questa gente addosso a Perugia sotto il comando di *Pier-Luigi* suo figlio, e di *Alessandro Vielli*. Le principali prodezze di costoro si ridussero a bruciare il bello, e fruttifero paese intorno a quella Città, non meritando nome alcune picciole scaramucce, seguite fra essi e i Perugini. Questi aveano chiamato alla lor difesa *Ridolfo Baglione*; e confidavano forte, che il Duca di Firenze *Cosimo*, siccome Principe disgustato per non poche ragioni del Papa, accorrerebbe in loro ajuto. Ma fallito questo lor disegno, trovandosi sprovveduti d'ogni cosa necessaria alla difesa, mandarono a trattar di concordia. Altro non ottennero, se non che il Papa li volle a discrezione. Entrativi i Ministri e Soldati Pontifizj, per non essere da meno di Cesare in gastigare i Ganesi, fecero decapitare sei di que' Gentiluomini, dieci altri ne mandarono a' confini; e spogliato d'armi il Popolo, e d'ogni autorità e privilegio quel Comune, ordinarono, che alle spese loro si piantasse una Fortezza nella Città, comprendendo in essa i Palagi de' nobili Baglicini. Rimasero per questo ben umiliati i Perugini; ma non si dee tacere, che tredici anni dappoi *Papa Giulio III.* restituì loro i Magistrati, e gli onori, con ridurre quella Città al reggimento, com'era prima. Terminata questa festa, ad un'altra si diede principio, perchè i Colonnei, capo de' quali era *Ascanio Colonna*, ricalcitrarono all'accresciuto prezzo del sale. Però *Papa Paolo*, che anche senza di quello mirava di mal occhio quella nobile e potente Casa, siccome quella, che avea in altri tempi fatta fronte a' suoi Predecessori, mosse lor guerra con un esercito di dieci mila persone. Ma perchè quest'altra scena più precisamente appartiene all'anno prossimo, allora ne parleremo.

(a) *Du-Mont, Corps Diplomat.*

Seramente intanto avea trattato *Luigi Badoero* Ambasciator de' Veneziani a Costantinopoli di far pace colla Porta Ottomana, e gli convenne conchiuderla, non come egli volle, ma come pretese *Solimano* (a). Fu obbligato il Senato Veneto a cedere al Turco Napoli

li di Romania, e Malvasia nella Morea, due Terre di grande importanza, e di pagare trecento mila scudi d'oro nel termine di tre anni. Il trovarsi abbandonata quella Repubblica da chi le dovea dar braccio contro le troppo superiori forze della potenza Turchesca, l'indusse ad accettar sì dura legge. Giunta a Venezia la nuova di questa svantaggiosa pace nel dì 27. d'Aprile, grande strepito, fiere mormorazione si suscitavano contra del Badoero, che a tanto prezzo l'avesse comperata. Era in pericolo la sua vita, non che la sua fama per questo, ma si venne col tempo a scoprire un tradimento: cosa rara in quella saggia e sì ben regolata Repubblica. Dimorava in Venezia *Antonio Rincone*, Ambasciatore di Francia; e siccome il *Re Francesco*, non senza infamia del suo nome, teneva con Solimano non solo stretta amicizia, ma anche una specie di lega: così il Ministro suo andava spiando tutto ciò, che poteva essere di vantaggio al Turco. Venne costui a scoprire per mezzo di Costantino e Niccolò Cavazza, Segretari della Repubblica, e di alcuni altri Gentiluomini Veneti, avere il Consiglio accordato segretamente al Badoero di poter cedere, se così portasse il bisogno, le suddette due Città, o per dir meglio la Morea; e fecelo il Rincone suddetto sapere a Solimano. Però allorchè l'Ambasciator Veneto affermò di non aver ordine dalla Repubblica di far quella cessione, Solimano il trattò da bugiardo e sleale, e stette saldo in voler quelle due Città. Leggesi presso il Du Mont (a) lo Strumento di questa pace, fatto nel dì 20. d'Ottobre dell'anno presente. Furono poi da lì a molto tempo scoperti in Venezia i traditori, e coll'ultimo supplizio gastigati alcuni d'essi, e gli altri si sottrassero alla giustizia col fuggirsene in Francia. Venne anche licenziato il menzionato Rincone, come persona, che si abusava della sua autorità in danno della Repubblica. Trovavasi in questi tempi a Messina *Andrea Doria* Principe di Meli con cinquanta cinque galee, andando in traccia de' Corsari Africani. Pervenutogli l'avviso, che Dragut Rais, famoso Corsaro, subordinato al Barbarossa, andava in corso contro i Cristiani, spedì *Giannettino Doria* valoroso nipote suo con ventuna galee e una fregata a cercarlo. Trovò egli, avere il Corsaro furiosamente dato il sacco a Capraja, menato più di secento anime in ischiavitù, ed essere passato ad infestare i lidi della Corsica. Il raggiunse Giannettino, il combattè, e fatto acquisto di molti de' suoi Legni, prigioniero fra gli altri ebbe lo stesso Dragut, che fu messo alla catena e al remo. Tornossene il vittorioso Doria a Messina, e presentò costui al Principe suo Zio, che datone l'avviso all'Imperadore, ricevette per risposta, che sua Maestà il donava a lui. Rimise poi *Andrea Doria* que-

(a) *Du-Mont*  
*Corps Di-*  
*plomat.*

flo mal arnese in libertà, con fargli pagare una grossa taglia, ma con guadagnare eziandio un biasimo non lieve presso de' Cristiani; perciocchè Dragut divenne più implacabil persecutore de' medesimi, e cagionò loro da li innanzi de' gravissimi danni. Stando l' Augusto Monarca in Brusselles nel dì 11. d' Ottobre dell' anno presente, investì il Principe *Don Filippo* figlio suo del Ducato di Milano, come costa dal Diploma, rapportato dal Du-Mont. Nel dì 28. di Giugno ( altri scrivono nel dì 8. di Aprile ) mancò di vita *Federigo II. Duca* Primo di Mantova, con laciar dopo di sè *Francesco III.* primogenito, che a lui succedette nel Ducato; *Guglielmo*, che dopo *Francesco* regnò; *Lodovico*, che passato in Francia divenne poi Duca di Nevers; e *Federigo*, che fu poi Cardinale. Erano tutti questi figli in età pupillare, e però il *Cardinale Ercole* loro zio colla *Duchessa Margherita* prese il governo di quegli Stati.

Anno di CRISTO MDXLI. Indizione xiv.

di PAOLO III. Papa 8.

di CARLO V. Imperadore 22.

**L**A Guerra fra *Papa Paolo* ed *Afcancio Colonna*, diede in questi tempi parecchi a' cacciatori di nuove. Andò l'Esercito Pontificio, comandato da *Pier Luigi Farnese*, a mettere il campo a Rocca di Papa, e cominciò a batterla colle artiglierie. Trovavasi allora *Afcancio* a Ginazzano, ed avendo inviato alquante schiere in soccorso di quella Terra, ebbe la mala ventura; perchè rotte le sue genti, in gran parte rimasero uccise o prigioniere. Perciò da li a qualche tempo quella Rocca capitò la resa. Passarono l'Armi Pontificie sotto Palliano, e vi trovarono alla difesa *Fabio Colonna* con un grosso presidio di mille e cinquecento fanti, che tosto usciti fuori, diedero il ben venuto a i Papalini, uccidendo i buiàli, che tiravano le artiglierie, e poco mancò, che queste non inchiodassero. Furono fatte molte azioni sotto quella Terra, e sotto Ceciliano, a cui nello stesso tempo fu posso l'assedio. Dopo gran tempo s'impadronì il Farnese di Palliano e della sua Cittadella, di Ceciliano, Ruviano, e d'ogni altro Castello, posseduto da *Afcancio Colonna* in quel della Chiesa. Furono d'ordine del Papa smantellate da' fondamenti le loro Fortezze; nel qual tempo tanto il Vicerè di Napoli, quanto l'Imperadore, della cui protezione godevano i Colonnese, con tutto il desiderio di dar loro ajuto, nulla li attentarono di fare in lor favore, per non inimicarsi il Papa. Intanto *Carlo Augusto* dalla Fiandra passò in Ger-

Germania; per quetar, se potea, i torbidi funestissimi della Religione, e per disporre un buon argine alla guerra, che veniva minacciata dal Sultano de' Turchi all' Ungheria. Per conto della Religione niun vantaggio se ne ricavò. Fece nuove premure il Legato Pontificio per la celebrazione di un Concilio Generale, desiderato sommamente anche dall' Imperadore; ma perchè insorsero discrepanze intorno al Luogo, bramandolo il Papa in Italia, e gli altri in Germania, intorno a questo importante punto nulla per allora si conchiuse. Quanto all' Ungheria, mandò bensì il Re *Ferdinando* l' esercito suo all' assedio di Buda, occupata dalla *Regina Vedova* del fu Re *Giovanni*, ma ne riportò una considerabil rotta dall' Armata di Solimano, che in persona accorse colà; ed appresso s' impadronì della stessa Città di Buda, Capitale di quel Regno.

Ora l' *Imperator Carlo*, tuttochè paresse necessaria la presenza sua in quelle parti, esigendola i bisogni della Cristianità, cotanto malmenata da i Turchi: pure, siccome avido di gloria, avendo disegnato un' altra impresa, s' incamminò alla volta d' Italia. Cioè s' era messo in animo di far guerra ad Algeri, gran nido di Corsari, e sede del formidabil Barbarossa, che tenea tanto inquiete le Coste del Mediterraneo Cristiano, e massimamente la Spagna. A questo fine aveva egli approntata una poderosissima Flotta in Ispagna e in Italia sotto il comando di *Andrea Doria*. Calò dunque Cesare nel mese d' Agosto a Trento, dove fu ad inchinarlo il *Marchese del Vasto* colla Nobiltà Milanese, e comparve ancora a fargli riverenza *Ercole II. Duca* di Ferrara, ed *Ottavio Farnese Duca* di Camerino. Passato a Milano, fu in quella Città accolto con ogni possibil onore e magnificenza. Altrettanto fecero i Genovesi, allorchè pervenne alla loro Città. Erasi già concertato un abboccamento da tenersi tra il Papa ed esso Augusto in Lucca; però il Pontefice si mossè da Roma nel dì 27. di Settembre, senza far caso de' Medici, che gli sconsigliavano questo viaggio per li pericolosi caldi della stagione, e per la sua troppo avanzata età. Ma prevalse in lui la premura di levar le difficoltà insorte pel Concilio Generale, e d' impedire una nuova guerra, che già si presentiva averfi a destare dal Re *Francesco* contra d' esso Imperadore. Imperocchè manipolando sempre il Re Franzese le maniere di sminuire la Potenza Austriaca, e mantenendo perciò non senza discredito suo una stretta corrispondenza ed amicizia con Solimano Imperador de' Turchi, avea nel precedente Luglio messo in viaggio due suoi Oratori alla Porta Ottomana, cioè *Antonio Ringone* Spagnuolo, che bandito dalla Patria, era passato molto

tempo prima al suo servizio, ed inviato a Costantinopoli era stato ben veduto dal Sultano. Di costui e delle sue trame in Venezia, parlammo di sopra. Il Rincone adunque con *Cesare Fregoso*, confidando nella tregua, che tuttavia durava fra Carlo V. e Francesco I. venuto in Italia s'imbarcò sul Fiume Pò, meditando di passare a Venezia. Per quanto gli dicessè il Fregoso, che trovandosi egli dichiarato ribello dell' Imperadore, non era compreso nella tregua, e poter senza pena essere secondo le Leggi ucciso da chiunque: pure si ostinò in quel viaggio. Arrivati che furono il Rincone e il Fregoso alla sboccatura del Ticino, eccoti sopraggiungere gente incognita in barca, che li colse amendue, e poi li trucidò. Fortunatamente un'altra barca, dov' era il Segretario del Rincone colle istruzioni, si salvò a Piacenza. A tale avviso montò nelle furie il Re Francesco, e imputando al Marchese del Vasto la lor cattura e morte, pretese rotta la tregua, e contravenuto al diritto delle genti.

Arrivò nel dì otto di Settembre *Papa Paolo* a Lucca, e nel di dieci vi fece la sua entrata anche l'*Augusto Carlo*, che tenne poi varie conferenze colla Santità Sua. Osserva il Segni, che Carlo portava una cappa di panno nero, un sajo simile senz' alcun fornimento, e in capo un cappelluccio di feltro, e stivali in gamba, coprendo con quest' abito semplicissimo un' ambizion superiore a quella d' Ottavio Augusto Monarca del Mondo. Al corteggio di Sua Maestà si trovarono i *Duchi di Ferrara*, e di *Firenze*; e perciocchè il primo prese la mano sul secondo, col tempo insorsero liti di precedenza tra *Alfonso II. Duca di Ferrara*, e lo stesso Cosimo, che servirono di passatempo a i politici, e di scandalo presso d'altri. Si trattò in Lucca del Concilio, e sebben più d'uno lasciò scritto, che ivi si determinò di tenerlo in Trento, pure il Rinaldi Annalista Pontificio con buoni documenti ci assicura, che niuna determinazione fu presa allora intorno al Luogo. Vi si parlò di lega contra il Turco, e di conservar la pace; ma colà giunto il *Signor di Mont* Ambasciator Franzese, alla presenza del Papa richiese i suoi due prefati Oratori ( che non erano già in vita ) e giustizia contro il *Marchese del Vasto*. Tanto l' Imperadore, che il Marchese, flettero saldi in negar d'essere autori o consapevoli del fatto: il perchè maggiormente adirato il Re di Francia, fece ritenere in Lione *Giorgio d' Austria*, Arcivescovo di Valenza, e Vescovo di Liegi. Quindi acciecat dallo spirito di vendetta, contrasse lega co i Re di Svezia e Danimarca, e con altri Principi tutti Eretici; e sempre più strinse l'amicizia con Solimano gran Signore a' danni dell' Imperadore. Ancor qui vien preteso, che neppur trascurasse il buon Pontefice in que-  
sta



sta occasione di procurar i vantaggi della propria Casa , con proporre a Cesare, che quando a lui non piacesse di soddisfar alle richieste del Re Cristianissimo, con cederli il Ducato di Milano, si compiacesse di metterlo almeno in deposito nelle mani del Duca Ottavio Farnese, nipote d'esso Papa, e genero del medesimo Augusto; il quale, finchè fossero decise le controversie fra la Maestà Sua, e il Re di Francia, pagherebbe censo, e lo renderebbe poi a chi fosse di dovere. Se questo ripiego riusciva all'accorto Pontefice, sperava ben egli, che di quel deposito o tardi, o non mai si sarebbe veduto il fine. Che l'Imperadore non rigettasse affatto la proposizione, si rende non inverisimile da quanto diremo altrove.

Affaticossi poi il Papa, unito ad *Andrea Doria*, e ad altri Generali Cesarei, per dissuader a *Carlo V.* l'impresa d'Algieri, siccome troppo pericolosa per la stagione avanzata, in cui suole imperversare il mare; ma non si lasciò egli smuovere punto, forse credendo d'avere sposata la Fortuna, che certo fin qui gli si era mostrata molto propizia; ma ebbe bene a pentirsene da lì a non molto. Non più di tre giorni si fermò egli in Lucca, e passato al Golfo della Spezia, di là spiegò le vele alla volta di Majorica, per ivi far l'unione di tutto il suo potente stuolo, dove s'era imbarcata numerosa Fanteria Italiana, Spagnuola, e Tedesca, con un rinforzo di Cavalleria. Non poté farpar le ancore, se non il dì 18. d'Ottobre, tempo disfavorevole alle imprese di mare in paese nemico. Arrivato sotto Algieri diede principio all'assedio col fracasso delle artiglierie. Ma ecco nel dì 25. d'Ottobre forgere un vento di Tramontana sì fero, che conquistò ben cento, e trenta Legni de' Cristiani. Rupperonsi molti d'essi, e chi non perì nel mare, fuggendo a terra, trovava la morte per li Mori, posti alla guardia de' lidi. Restò l'Esercito Cesareo sotto Algieri senza vettovaglie, senza paglia pe' cavalli, senza fuoco, perchè combattuto da una dirotta pioggia, e dal furiosissimo vento. Forza dunque fu di levare il Campo, e d'imbarcare, come si potè, la gente nelle galee e navi, che non erano perite; e perchè luogo non restava a' bei cavalli di Spagna, parte de' quali avea servito di cibo alle affamate soldatesche, se ne fece un macello. Molti poi di questi Legni, tuttavia perseguitati dalla tempesta, colle genti che v'erano sopra, rimasero preda dell'onde. Gli altri sbandati, chi alla Spezia, chi a Livorno, e chi alle spiagge di Spagna approdarono. Ridottosi l'Imperadore a Bugia, Porto dell'Africa mal sicuro, colle galee di Spagna, ed altri navi, fu per la continuata ferezza del mare, costretto a fermarsi ivi per venticinque giorni, dove anche si fracassarono alcune sue galee; finchè venuto

to un pò di bonaccia, s' imbarcò; ma respinto di nuovo colà, finalmente nel dì 28. di Novembre fece vela verso la Spagna, e a dì tre di Dicembre prese porto a Cartagena, portando seco una memoria indelebile di sì grave sciagura, che fece tanto strepito per tutta l' Europa, e insieme la gloria d' aver mostrato un costante, ed eroico animo in tutta quella lagrimevol occasione: castigo della sua testardaggine, o troppa fiducia della sua fortuna.

Anno di CRISTO MDXLII. Indizione xv.

di PAOLO III. Papa 9.

di CARLO V. Imperadore 24.

**P**Er li buoni ufizj di *Papa Paolo* s' era nell' anno addietro affe-  
nuto *Francesco Re* di Francia dal muovere guerra a *Carlo Im-*  
*peradore*, essendogli fatto conoscere il sommo vitupero, in cui sa-  
rebbe incorso, se in tempo, che Cesare facea l' impresa d' *Algieri*  
in beneficio della Cristianità di tutto il Mediterraneo, e per conse-  
guente anche della Francia, egli avesse impugnate l' armi contra di  
lui. Ma da che vidde sì infelicamente terminata quella spedizione,  
e che in tanto sconcerto delle forze di Cesare si poteano sperar  
maggiori progressi, raunato un potentissimo esercito, in quattro di-  
versi siti sul principio della Primavera portò la guerra addosso agli  
Stati d' esso Augusto, pretendendo guasta la tregua fra loro per la  
morte del Rincone, e del Fregoso. Inviò dunque *Arrigo il Delfi-*  
*no* figlio suo primogenito con poderoso esercito all' assedio di *Per-*  
*pignano*, Capitale del Rossiglione, Frontiera della Spagna. A *Carlo*  
*Duca d' Orleans* suo secondogenito diede l' incumbenza di assalire  
con altro vigoroso corpo d' armati il Ducato di *Lucemburgo*. Il  
*Duca di Cleves* col Signor di *Longavilla*, con altre milizie ebbe  
ordine di passare ostilmente contro il *Brabante*; e *Antonio di Bor-*  
*bone Duca* di *Vandomo* contro la *Piccardia*. Disposto un sì grave  
militare apparato, nel dì dieci di Luglio dichiarò pubblicamente la  
guerra all' Imperadore, persuadendosi, che colto da tante parti, in  
alcuna almeno di esse avesse a soccombere. Non era approvata da  
i suoi Generali più prudenti questa division di forze, sostenendo es-  
si, che più buona ventura si potea promettere da un gagliardissimo  
unito esercito, che da tanti ritagli; ma niuno osò di contraddire alla  
risoluzione già presa da un Re, che credea saperne più di loro.  
Altro a me intorno a quelle guerre non resta da dire, se non che  
bravamente si difese l' Imperadore in tutti que' siti, e che incendi,  
e guasti furono ben fatti, ma senz' alcun rilevante guadagno dal  
can-

canto de' Franzesi, e con avere esso Re Francesco gittati più milioni per nulla ottenere.

Neppure dimenticò in questi tempi esso Re Cristianissimo gli affari di Piemonte, dove i suoi Capitani teneano, ed aveano ben fortificate le Città di Torino, di Pinerolo, ed altri Luoghi. Impadronissi il Signor di Bellay di Cherasco, e di là passò sotto la Città d'Alba; ma non vi si fermò gran tempo, per avervi trovato, chi sapeva difenderla. Arrivato intanto di Francia il Signor di Annebò con sette mila fanti tra Italiani, e Franzesi veterani, l'Armata loro, forse ascendente a diciotto mila combattenti, imprese l'assedio di Cuneo, Castello forte a' piè de' Colli di Tenda, dove s'uniscono due fiumi discendenti dall'Alpi. S'era conservata questa Terra sotto l'ubbidienza di *Carlo Duca di Savoia*, senza voler ammettere Guernigione Imperiale, siccome aveano fatto Asti, Vercelli, Ivrea, Fossano, Chieri, Cherasco, ed altre Terre, dove *Alfonso Marchese del Vasto* Governatore di Milano teneva Presidio Cesareo. Il Popolo di Cuneo fu in tal congiuntura forzato a chiedere soccorso al Marchese, che vi mandò sessanta cavalli con due compagnie di fanti. Questo piccolo ajuto, unito al valore de' Terrazzani, che fecero una gagliarda difesa, obbligò dopo qualche tempo gli alledianti Franzesi a ritirarsi di là: avvenimento non diverso da altri del secolo prossimo passato, e che abbiain veduto rinovato nel 1744. in cui l'Armì Franzesi e Spagnuole dopo lungo assedio di quella forte Terra o Città, han dovuto battere la ritirata con gloria di *Carlo Emanuele Re* di Sardegna, e *Duca di Savoia*. Per mancanza poi di paghe si sbandò la gente condotta dall'Annebò. Di coloro, che voleano passare sul Piacentino, il Marchese del Vasto ne uccise circa settecento a Monteruzzo; e gli altri si dispersero per le Langhe, onde ancora furono cacciati. Riuscì al sopralodato Marchese di prendere in quest'anno Villanuova d'Asti, Carmagnola, Carignano, e qualche altro picciolo Luogo; colle quali imprese terminò la Campagna in Piemonte, stando il Duca di Savoia a compiagnere la funesta scena, che faceano le due nemiche Armate sulle Terre del suo dominio.

Lasciossi tanto acciecare in questi tempi dalla malnata passione sua il *Re di Francia Francesco I.* che giunse a commettere un'azione, che sarà di perpetua infamia, non dirò già alla Nazione Franzese, che niun assenso prestò alle sconsigliate risoluzioni del Re, anzi le detestò; come apparisce dalle Storie; ma bensì allo stesso Re Francesco, che dimentico d'essere Cristiano, non che Cristianissimo, per soddisfare al fiero appetito della vendetta insieme, e dell'ambizione, spedì a Costantinopoli Antonio Polino, e il Signor di Ramon a trattar Lega col

gran Signore Solimano a' danni dell' *Imperador Carlo V.* e del *Re d'Ungheria Ferdinando* suo fratello. Restò conchiuso fra loro, che il Barbarossa con potente Armata navale verrebbe nel Mediterraneo ad unirsi co' Franzesi; e che Solimano in persona con ducento mila combattenti continuerebbe l'acquisto del Regno d'Ungheria. Ma perchè era di molto avanzata la stagione, si differì all'anno seguente l'effettuazione di sì obbrobrioso Trattato. Non erano ascose a *Papa Paolo III.* queste mene del Re Franzese, e ne provava gran pena pel nero turbine, che soprastava a tanti innocenti Cristiani, esposti alla desolazione del paese, o alla schiavitù, e ad abjurar la Religione, e per l'evidente pericolo, che crescesse la Potenza Turchesca, a cui anche potea venir fatto di occupar qualche sito importante nelle viscere della Cristianità di Occidente. Scrisse più lettere, spedì Legati, inculcando sempre più ragioni e preghiere, per condurre i due emuli Monarchi alla pace: tutto nondimeno indarno, rovesciando cadaun d'essi sopra l'altro la colpa di tanti sconcerti, ed amendue ostinati, ed accaniti l'un contro l'altro. L'anno fu questo, in cui pel buon maneggio di *Giovanni Morone Vescovo* di Modena, insigne per la sua dottrina, prudenza, ed eloquenza, e Nunzio Pontificio in Germania, rimasero spianate le difficoltà fin qui insorte intorno al Luogo, dove s'avea a tenere il Concilio Generale; e si fissò la risoluzione di aprirlo nella Città di Trento. Sopra di che formò il zelante Pontefice Paolo nel dì 22. di Maggio una Bolla, rapportata dal Rinaldi, in cui informò tutti i Regni Cattolici, che nel dì primo del prossimo Novembre se ne farebbe l'apertura nella Città suddetta: Di buon'ora si scatenarono i Protestanti contra di questo santo Decreto, qualchè dovesse da loro prendere legge la Chiesa Cattolica. Ma neppur in quest'anno si potè dar principio a quella sacra Assemblea per cagion delle guerre, che più che mai continuarono.

Provossi in questi tempi, specialmente nella Lombardia, il flagello delle locuste, passate dal Levante in Italia (a). Erano alate, e più grandi delle solite a vedersi, perchè lunghe un dito; volando adombravano il Sole per lo spazio d'uno, o due miglia; e dovunque passavano, faceano un netto di tutte l'erbe ed ortaglie. Nota il Surio (b), che in questo medesimo anno la Slesia, e la Misnia in Germania nel tempo di State patirono lo stesso infortunio. Venuto poi il Verno, perirono esse locuste, ma infettando l'aria col loro fetore; e guai a chi non ebbe la cura di seppellirle. Tremuoti ancora spaventosi riempierono di terrore nel Giugno di quest'anno la Sicilia, e la Toscana, e caddero molti edifizj, e perirono centinaia di persone, massimamente nel-

la

(a) *Ignardi*  
*Diario Fer-*  
*rar. MSto.*  
*Alessandro*  
*Sardi.*

(b) *Surius*  
*Commentar.*  
*Campana*  
*Vita di Fil.*  
*II.*

la Terra di Scarperia, e in tutto il Mugello, con risentirsene Firenze, Pisa, Volterra, Lucca, ed altri Luoghi. Questi erano flagelli presenti, e pur la buona gente li prendea solamente per presagi e preludj di maggiori disgrazie. Merita ben *Gasparo Contarino Cardinale*, che qui li faccia menzione dell' immatura sua morte, accaduta in Bologna nel dì primo di Settembre dell' anno presente, e non già del seguente, come alcuno ha scritto, perchè in lui mancò un gran lume del Sacro Collegio. Ma in questo medesimo anno *Papa Paolo* avea fatta una promozione nel dì 2. di Giugno, in cui fragli altri egregi Personaggi ottennero la Porpora il suddetto *Giovanni Morone Arcivescovo* di Modena, e *Gregorio Cortese*, e *Tommaso Badia*, amendue Modenesi, illustri per la loro dottrina e per altre doti.

Anno di CRISTO MDXLIII. Indizione 1.

di PAOLO III. Papa 10.

di CARLO V. Imperadore 25.

**G**iacchè l'*Augusto Carlo* mirava da lungi il nuovo gagliardo ramentamento del Re di Francia contro i suoi Stati di Fiandra e d'Italia, e del pari non ignorava, aver egli incitato il Gran Signore Solimano contra dell' Ungheria, e come formidabil fosse la Flotta preparata dal Barbarossa contro i Cristiani del Mediterraneo: determinò di passar dalla Spagna in Italia, e poscia in Germania, per accudire, dove il bisogno maggior lo richiedesse. Aveva egli fatto riconoscere con solenne funzione dagli Stati di Spagna *Don Filippo* suo figlio per suo Successore in que' Regni; e parimente gli avea procacciata in moglie *Donna Maria* figlia di *Don Giovanni* Re di Portogallo, tuttochè esso suo figlio non avesse che tredici anni. Celebrate poi che furono le nozze nel Marzo del presente anno, l'Imperadore, imbarcato sulle galee d'*Andrea Doria*, arrivò felicemente a Genova. In questo mentre per maggiormente precauzionarsi contra del Re Cristianissimo, avea egli contratta lega con *Arrigo VIII. Re* d'Inghilterra: ma lega, che sommamente dispiaque al Pontefice *Paolo*, al vedere, che quel Re divenuto ribello alla Religion Cattolica, veniva ad unirsi con un Imperadore, per portar l'armi contro la Francia Cattolica. Ma noi ora viventi, non più facciam caso di sì fatte leghe fra Cattolici e Protestanti, perchè avvezzi a toccar con mano, che l'interesse di Stato è pur troppo il primo mobile in cuor de' Regnanti, e non già la Religione. Ora il Pontefice, da che seppe il disegno di *Carlo Augusto* di tornare in Italia,

Tom.X,

Mm

fece

fece proporre un abboccamento con lui, sperando pure giacchè nulla servivano i mezzi finora adoperati, di poter colla presenza ed eloquenza sua muovere qualche trattato di pace, per cui verisimilmente avea delle buone intenzioni dalla parte de' Franzesi. A questo congresso non inclinava Cesare, perchè prevedendo, che senza cedere alcuna porzion di Stati o diritti, non si potea venire all' accordo, egli non si sentiva voglia di comperar la quiete con suo svantaggio, e però si andava divincolando per suggir quell' incontro. A Genova, dove egli era pervenuto, si portarono il *Marchese del Vasto*, e *Don Ferrante Gonzaga* per inchiararlo, ed altrettanto fece anche *Pier-Luigi Farnese*, la cui nuora *Margherita* si fermò a Parma ad oggetto di vedere nel passaggio l' Augusto Genitore, con cui di Spagna era venuto eziandio il *Duca Ottavio* suo marito. Essendosi ancora portato colà *Cosimo Duca di Firenze*, tanto si maneggiò, che l' Imperadore intento a raccogliere moneta, si lasciò indurre a rimettergli le Cittadelle di Firenze e di Livorno, con che egli pagasse ducento mila Scudi d' oro, come attesta il Segni con altri Storici. L' *Adriani* scrive cento cinquanta mila.

Si mosse intanto da Roma l' ansioso Papa Paolo coll' accompagnamento sfarzoso di una gran Corte, e di mille e quattrocento cavalli a dì 26. di febbrajo, e passando per nevi e ghiacci, arrivò a Bologna, dove sperava, che Cesare verrebbe a trovarlo. Ma da che ebbe inteso non poter esso Augusto portarsi colà, stante il bisogno di passar frettolosamente in Germania, tanto si adoperò, che fu destinata la Terra di Buffeto, posta fra Piacenza e Cremona, e posseduta da Girolamo Pallavicino, per luogo del loro congresso. I fatti mostrarono, non aver l' Imperadore la fretta, con cui egli si schermiva dall' abboccarli col Papa. Ora l' impaziente Pontefice si portò sino a Parma e Piacenza, non volendo, che gli scappasse di mano l' astuto Monarca. E perchè poi s' avvide, che si differiva il dì lui arrivo a Genova, o la partenza di là, determinò di tornarsene a Bologna. Prima nondimeno di portarsi colà, perchè era stato invitato dal *Duca di Ferrara Ercole II.* a visitar la sua Capitale, imbarcatosi nel dì 21. d' Aprile a Brescello, arrivò lo stesso giorno in vicinanza di Ferrara, dove nel dì seguente fece la sua solenne entrata. La magnificenza, con cui fu egli accolto dal Duca e dalla Nobiltà e Popolo Ferrarese, gli spettacoli e divertimenti a lui dati, e l' imponente concorso di foresteria a quella Città, vengono descritti nel Diario manifestato di Antonio Inardi, e in altre Storie Ferraresi. Ne ho parlato anch' io nella Seconda Parte delle Antichità Estensi. Quivi si fermò per tre giorni il Papa. Dopo di che si restituì a Bologna.

Venne

Venne finalmente la sospirata nuova, che l'Imperadore era per muoversi da Genova; laonde il Pontefice corse a Parma, e nel dì 21. di Giugno passò a Busseto. A quella Terra nel giorno seguente arrivò parimente l'Augusto Carlo, e furono amendue ad uno stretto colloquio di più ore. Per quanto s'affaticasse il Santo Padre, per indurre l'Imperadore a dar mano alla pace, con cedere lo Stato di Milano ad un figlio del Re di Francia, il trovò sempre più saldo di una Torre. Però venne egli a proporre per mezzo termine, che Sua Maestà desse a *Pier-Luigi Farnese*, o pure ad *Ottavio* suo nipote quel Ducato, cioè a persone divotissime di Cesare e del Sacro Romano Imperio: proposizione non nuova agli orecchi di quel Monarca, il quale seppe ben difendersi da questo assalto, ancorchè molto perorassero le lagrime della *Duchessa Margherita* figlia d'esso Augusto, ed in oltre gli fosse esibito grossissimo censo in avvenire, e di presente una strabocchevol somma di danaro, che Papa Paolo s'era studiato di ammassare in varie guise per questo fine.

Voce comune fu, che questo desiderato ingrandimento della Casa Farnese fosse non dirò l'unico, ma uno de' principali incentivi, per cui il Papa, nulla curando i disagi de' viaggi e della stagione, la poca sua sanità, e l'età oramai inclinante alla decrepitezza, anzi dimenticando il decoro della sublime sua Dignità, corresse dietro all'Augusto Carlo, che poi si sbrigliò presso di lui (a). Lo stesso Cardinal Sadeleto, che pure stava allora in Francia, confessò, che prima anche dell'abboccamento di Busseto, era corsa la fama, che per privati interessi il Papa avesse impreso questo viaggio. Cesare Campana (b), e molto più il Cardinal Pallavicino (c), per gratitudine alla memoria di un Papa, da cui l'insigne Compagnia di Gesù riconosce la prima sua approvazione, amendue lontani di tempo, prendono qui a volere smentir quella voce. Ma difficile è, che mai la schiantino dal cuore degli accorti lettori. Perciocchè l'addurre, che il Giovio, e due o tre altri Storici han preso abbaglio in altri punti di Storia, niuna forza ha, perchè troppo pruova; e potrebbero con arme sì comode mettere in dubbio infinite altre vere asserzioni degli Storici. Ognun sa, se gagliardo fosse, per non dir di più, anche in Paolo III. il prurito di portar la sua Casa ad onori sublimi di Principato; poco ancora staremo a vederne una indubitata pruova. Qui poi abbiain la corrente degli Storici, che asseriscono quel fatto, anche prima del congresso di Busseto; e la maggior parte contemporanei, e non solo d'Italia, ma di Francia e di Spagna. Per tacere degli altri, Alessandro Sardi (d), che in questi tempi fioriva, e lasciò una Storia manoscritta,

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Campana, Vita di Filippo II.*

(c) *Pallavicino, Storia del Concilio.*

(d) *Sardi, Istoria MSSA.*

di cui mi servo, va in ciò d'accordo con gli altri. Onofrio Pan-  
 (a) *Panyin.* vinio (a), che pescava in buoni gabinetti, afferma, avere il *Papa*  
*Vita de' Papi* fatto all' aperta intendere questa sua proposizione all' Imperadore. E  
 (b) *Angeli*, Bonaventura Angeli (b), che non ignorava gl' interessi di Casa Far-  
*Storia di* nese, e dedicò la sua Storia al *Duca Ranuccio*, non dovea certo  
*Parma.* tener per sogno le condizioni proposte da Papa Paolo, per ottenere  
 il Ducato di Milano al figlio, le quali son riferite dall' *Adriani*. Più  
 ragionevol cosa dunque è il sostenere, che principalmente si movesse il  
 Pontefice al suddetto viaggio ed abboccamento per maneggiar la  
 pace in bene della Cristianità; e che v' ingroppasse poi il progetto  
 dell' acquisto di Milano pel figlio o nipote, giacchè si trovò Cesare  
 troppo alieno dal sacrificare quel bel paese alle voglie del Re di  
 Francia. Hanno i Lettori a perdonarmi, se qui mi son fermato al-  
 quanto per amore della verità, credendo io in fine, che nulla pre-  
 giudichi all' onor di questo Pontefice l' aver procurato l' ingrandimento  
 de' suoi più tosto con gli Stati altrui, che con quelli della Chiesa.

S' invio poscia l' *Augusto Carlo* verso la Germania, e il Papa mal-  
 contento se ne torno a Roma. In questo mentre si cominciò a pro-  
 var da' Cristiani quel flagello avesse tirato sopra di loro la disordi-  
 nata passione del Re chiamato Cristianissimo. Avea il *Barbarossa*  
 per ordine di *Solimano* allestita una formidabile Flotta di galee,  
 fuste, e legni da carico, con quattordici mila Turchi da sbarco,  
 e con essa verso il fine d' Aprile fece vela, giugnendo poi al Faro  
 di Messina sul fine di Giugno. V'era sopra anche *Antonio Polino*,  
 Ministro del Re di Francia, come direttore di sì detestabil impre-  
 sa. Per lo spavento si fuggirono gli abitatori di Reggio di Cala-  
 bria. Dato prima il sacco alla misera Città, ne fece poi la rabbia  
 Turchesca un falò, oltre al tagliare gli alberi fruttiferi, le vigne,  
 e le palme di quel paese. Di là condussero que' Barbari anche  
 gran copia d' anime cristiane in servitù. Inferiti altri danni alle  
 Riviere della Lucania e Puglia, arrivò la Flotta Infedele alla  
 sboccatura del Tevere: il che mise in somma costernazione la  
 stessa Città di Roma, talmente che sebbene il Polino assicurasse il  
*Cardinal di Carpi* Reggente, che niun pericolo v' era, pure non  
 si potè impedire la fuga di moltissimi in Luoghi più sicuri. Di là  
 navigò, senza far altri danni, il *Barbarossa* fino a *Marfiglia*, dove  
 si vide trionfalmente accolto questo gran nemico del Nome Cristia-  
 no nel mese di Luglio. Perchè era andato a male un trattato de'  
 Ministri Franzesi di sorprendere il Castello di Nizza in Provenza,  
 irritato il Re *Francesco* ordinò, che le sue galee sotto il comando di  
*Francesco di Borbone* Conte d' Anghien di Sangue Reale, unite all' Ar-  
 mata



mata Turchesca, andassero all'assedio della Città di Nizza. Si sostennero con vigore que' Terrazzani dal dì 10. d'Agosto fino al dì 22. contro il continuo fuoco delle artiglierie, e contro gli assalti de' Turchi; ma in fine conoscendosi incapaci di resistere più lungamente a tante forze nemiche, capitolarono con oneste condizioni la resa. Si applicò dipoi il Barbarossa a combattere il Castello, alla cui difesa stavano Andrea di Monforte, e Paolo Simeone Cavalier di Malta, risoluti di resistere sino all'ultimo fiato. Intanto *Carlo Duca di Savoia*, stando in Vercelli, non potea darsi pace per le sventure della sua Città di Nizza; e però tanto pregò, e scongiurò il *Marchese del Vasto*, che l'indusse a muovere le sue milizie verso Genova, per portare soccorso all'assediate Cittadella. Imbarcatisi dunque amendue colla gente sulle galee d'*Andrea Doria*, andarono a posarsi a Villafranca: il che bastò, perchè il Barbarossa e i Franzesi, dopo aver dato il sacco alla Città, sciolgessero l'assedio, con ridursi il Generale Turchesco per mare a Tolone, dove colle sue truppe svernò, ma non senza gravissimo danno de' Provenzali. Ed ecco a che si ridussero tutte le prodezze di quel Barbaro, e de' suoi Collegati Franzesi in quelle Parti.

Da che ebbe il Duca di Savoia rinfrescata di gente la Fortezza, e ben vettoviagliata la Città di Nizza, dove richiamò gli abitanti fuggiti, tornò col Marchese del Vasto in Piemonte, ed imprese l'assedio della Città di Mondovì, con alzarvi tre batterie. Gran tempo vi stettero sotto, e più vi sarebbero stati, se non fossero cadute loro in mano le lettere, che colà inviava il Signor di Butieres General de' Franzesi in Piemonte. Ne furono finte dell'altre, colle quali si ordinava al Comandante di Mondovì di capitolare, perchè non gli si potea dar soccorso: il che fece rendere la Città. Successivamente s'impadronirono essi di Caramagna, di Raconigi, Caramagnola, e Carignano, nel qual ultimo Luogo il Marchese lasciò un buon presidio, e poi si ritirò a quartieri d'inverno a Milano. Quanto all'*Imperador Carlo*, fece egli guerra nella bassa Germania, e ridusse a' suoi voleri il nemico *Guglielmo Duca di Cleves*. Nell'esercito suo militarono alcune migliaia di fanti, e cavalli Italiani, e molti insigni Uffiziali di questa Nazione, e fra essi *Camillo Colonna*, *Antonio Doria*, *Don Francesco d'Este*. Il *Marchese di Marignano* era Generale dell' Artiglieria; Mastro di Campo Generale *Stefano Colonna*, e Luogotenente Generale *Don Ferrante Gonzaga*. Ma in Ungheria peggiorarono di molto gli affari de' Cristiani nell'anno presente. Avea il Pontefice *Paolo* inviato in ajuto di *Ferdinando Re de' Romani*, e d'Ungheria, *Giambattista Savello*, e *Giulio Orsino* con quat-

quattro mila Fanti Italiani. Venuto lo stesso Solimano Gran Signore con un esercito, dicono, di ducento mila persone, non trovò forze tali, che potessero far fronte alla sua potenza; però gli riuscì di sottomettere all' Imperio suo la Metropolitana Città di Strigonia, Cinque Chiese, Alba Regale con altri Luoghi, essendo arrivato troppo tardi l' esercito del Re Ferdinando per opporsi a tali conquiste. In Italia mentre erano spedite in Levante dal Barbarossa quattro navi, dove dicono imbarcati cinque mila Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, con ducento sacre Vergini, destinate a i Serragli Turcheschi, s'incontrarono esse nella squadra delle galee di Napoli, comandata da Don Garzia figlio del Vicerè, e furono felicemente prese, e condotte a Messina.

Anno di CRISTO MDXLIV. Indizione II.

di PAOLO III. Papa II.

di CARLO V. Imperadore 26.

VENuta la Primavera di quest'anno, si esibirono di nuovo i barbari Turchi di passare ne' mari di Spagna, per dare il gua-  
sto a tutti que' lidi. Ma il Re *Francesco* oramai ravveduto, se non anche pentito, della scandalosa sua lega con quegli Infedeli, che nulla aveva a lui fruttato, se non immense spese, e l' odio de' Popoli Cristiani, e l' aver cagionata in Germania una forte lega di que' Principi, tanto Cattolici, che Protestanti: licenziò finalmente il Barbarossa, regalato con molti doni, acciocchè tornasse in Levante. Lasciò costui nel suo viaggio infamose memorie della sua crudeltà. Fermatosi all' Elba, vi recò gran danni. Arrivato a Piombino, perchè l' *Appiano* Signor d' essa Terra non volle restituirgli un giovinetto fatto Cristiano, e figlio d' uno de' suoi Capitani, mise la gente in terra, e col ferro e fuoco, e colla schiavitù di molte persone, obbligò quel Signore a rendere quel garzone. Giunto dipoi sul Sanese, prese Talamone e Porto Ercole, e l' Isola del Giglio, facendo prigioni più di sei mila Cristiani. Indi passato all' Isola d' Ischia, la rovinò tutta colla presa anch' ivi d' assai simili abitatori. Andò sotto Pozzuolo, ma nulla vi guadagnò. Depredando poi le Riviere della Calabria, pervenne a Lipari, e a Procida, alle quali diede il sacco, e ne condusse via circa otto mila persone. La maggior parte di tanti poveri Cristiani fatti schiavi perì per li soverchi patimenti, prima di giugnere in Levante, non sapendosi nè anche intendere, come potesse la sua per altro gran Flotta condurre tanti Schiavi, ed alimentarli. Perciò in tutta Italia  
al.

altro non si udiva , che maledizioni contra del Re di Francia , il cui furore avea tirato sopra la Cristianità questo flagello . E la sua parte ancora , secondo la varietà de' genj , ne toccò all' *Imperator Carlo* , attribuendo a lui la cagion delle presenti guerre , e l'ostinazione in non voler la pace . Era esso Augusto collegato col Re Inglese a i danni della Francia , ed amendue ( tante erano le lor forze ) si lusingavano di poter fare una visita alla stessa Città di Parigi ; anzi fu detto , che si avessero partito fra loro il Regno di Francia , senza ricordarsi , che il far facilmente i conti sulla pelle dell' orso , non è da gente favia . Ma verisimilmente queste furono ciarle , ed invenzioni di begl' ingegni . Uscirono quelli due Monarchi per tempo in campagna , prima che il Re Francesco avesse unito l' esercito suo . Inviato *Don Ferrante Gonzaga* sotto Lucemburgo , occupato nell' anno addietro da i Franzesi , non durò gran fatica a recuperarlo per viltà di quel Comandante . Vennero dipoi costretti all' ubbidienza di Cesare i Luoghi di Commerci , Ligni , e San Desir . Lasciatosi poi alle spalle Scialon , penetrò l' Esercito Cesareo fino a Pernè , sedici leghe lungi da Parigi , consumando con gl' incendj ogni Luogo alla destra della Marna , per non essere da meno de' Franzesi , che aveano fatto altrettanto guasto nell' anno precedente nel nemico paese . Certamente se *Arrigo Re d' Inghilterra* , che con potente esercito era passato in Picardia , secondo i disegni fatti fosse venuto innanzi , gran pericolo correva la Città di Parigi . In essa lieve almeno non fu lo spavento . Ma Arrigo per avere già dato principio all' assedio di Bologna , Città fortissima , non si volle muovere di là ; sicchè sconcertò tutte le misure dell' Imperadore . E intanto il Re Francesco , assoldata una gran copia di Svizzeri , con una forte Armata venne a postarsi alla parte sinistra del suddetto fiume , e fermò il corso de' nemici .

Prima ancora di questo tempo s'era rinforzata la guerra in Piemonte . Imperocchè il Re Francesco , per fare una diversione all' armi di Cesare , inviò in Italia *Francesco di Borbone* della Casa Reale , Signore d' Anghien , suo Luogotenente con sei mila Fanti Guasconi , ed altrettanti Svizzeri . Era allora assediata dal Signor di Butieres la Città d' Ivrea , e ridotta all' agonia , quando gli venne ordine dall' Anghien di non procedere al decisivo assalto , e di aspettarlo . S' indispettì il Butieres al vedere , che questo giovane Signore non contento di togli il comando , gli volea ancora rapir la gloria di quell' acquisto , e lasciò , che gli assediati riparassero le breccie fatte , e si fortificassero in maniera , che delusero tutti gli sforzi fatti poscia dall' Anghien , per forzarli alla resa . Era tut-

taria di Gennajo, quando il General Franzese, lasciata in pace Ivrea, venne a cingere d'assedio Carignano. Per maggior sicurezza di questa impresa ricuperò Carmagnuola, ed altri Luoghi. Spedì anche di quà dalla Dora un corpo di gente, che s'impadronì di Crescentino, di Astigliano, e di Deciana, ma non poté mettere il piede in Trino. Durò l'assedio di Carignano fino al principio d'Aprile, nel qual tempo il Marchese del Vasto, rinforzato da sei mila Tedeschi, ultimamente calati di Germania, uscì in campagna con intenzion di soccorrere quella Piazza, che si credeva troppo necessitata di vettovaglie. A questo avviso l'Anglieni, lasciato sufficiente presidio sotto Carignano, venne all'incontro d'esso Marchese. Trovaronsi le due nemiche Armate nel dì di Pasqua in vicinanza nel Luogo della Ceresuola. Ora nel dì 14. d'Aprile il Marchese, accompagnato da Carlo Gonzaga, da Spinetta Marchese Malaspina, da Camillo Montecuccolo, e da altri Signori, andò di buon'ora a riconoscere il Campo Franzese, e trovarlo in moto, corse ad ordinar le sue schiere. Sul principio si mostrò favorevole la fortuna agl'Imperiali, ma nel proseguimento uditoli uno a gridare, *Volta, volta*, senza che se ne sapesse la cagione, la Cavalleria Cesarea prese la fuga verso Asti, verificando l'antico proverbio: Che la cavalleria o presto vince, o presto fugge. L'abbandonata Fanteria Tedesca rimase totalmente disfatta; il Principe di Salerno ritirò in ordinanza gl'Italiani ad Asti, e il Marchese del Vasto ferito si mise in salvo. Settecento Spagnuoli restarono prigionieri, e in poter de' Franzesi vennero le artiglierie, e le bagaglie del Campo nemico. Giunsero alcuni a credere, che gl'Imperiali vi perdessero dieci mila persone. Gonfiarono anche più le pive altri Storici, con dire uccisi più di dodici mila di essi; ed alcuni altri ne accrebbero il numero sino a quattordici, o quindici mila, oltre agli Spagnuoli, e a due mila e cinquecento Tedeschi presi prigionieri. In affari di guerra niun si fa scrupolo d'ingrandire, o diminuir le cose a dismisura. Per altro anche ad essi Franzesi costò caro questa vittoria. Sino al dì 22. di Giugno tenne saldo Carignano, nel qual giorno quella guarnigione capitò la resa, con obbligo di non servire per cinque anni contro il Re, e i suoi Collegati. Molti altri Luoghi si diedero a i Franzesi. In questo mentre Pietro Strozzi con ordine, e danaro del Re Cristianissimo assoldò alla Mirandola sette mila fanti con una compagnia di cavalli, e si mosse verso Milano, passando anche il Lambro, per isperanze dategli, che que'Popoli troppo aggravati si ribellerebbono. Ma disingannatosi, e trovato il Marchese del Vasto alla custodia de'passi, fece la ritirata a Piacenza, dove

Pier.

*Pier Luigi Farnese Duca di Castro*, che ivi pel Papa stava di guardia, gli somministrò vettovaglie e comodo per rillorar la sua gente. Fu rapportata all'Imperadore quest'azione del Farnese, e se la leggò al dito, con prender anche per questo in diffidenza Papa Paolo. Rinforzato poscia lo Strozzi da altre soldatesche, condotte da Roma da *Niccola Orsino* Conte di Pitigliano, tentò di passare in Piemonte pel Genovesato; ma verso Serravalle restò sconfitto dal *Principe di Salerno*, il quale perchè rilasciò i fuorusciti Napoletani, che erano restati prigionieri, cagionò non pochi sospetti alla Corte Cesarea contro la di lui fede. Rifece dopo qualche tempo lo Strozzi l'esercito suo, e con quattro mila fanti (essendosi sbandato il resto) cadde nel Monferrato, e vi prese Alba. Niun'altra importante azione seguì in quelle Parti nel presente anno.

Lasciammo già le due Armate Cesarea e Franzese, solamente divise dal Fiume Marna. Trovavansi in un pericoloso impegno que' due Monarchi; il *Re Francesco I.* per timore di perdere Bologna, e per aver nelle viscere del suo Regno un sì poderoso nemico esercito, a cui il voler dare battaglia era un mettere arripentaglio il tutto; e l'*Imperador Carlo V.* per non poter passare innanzi, e per la vergogna di averli a ritirare indietro, e tanto più, perchè veniva men la vettovaglia per la sussistenza dell'esercito. Questa situazione di cose accrebbe le battorie di chi amava il pubblico bene per condurre alla pace Principi da tanto tempo sì discordi, e pertinaci. Aveva a questo fine il zelante *Papa Paolo III.* inviati due Legati, cioè il Cardinale *Giovanni Morone* Vescovo di Modena all'Imperadore, e il Cardinal *Marino Grimani* Veneto al Re Cristianissimo. Ma non sembra, che questi avessero gran mano in quel Trattato. Ve l'ebbero bensì i Confessori d'amendue i Monarchi, ed altri Cardinali, e Signori dell'uno e dell'altro partito; tanto che nel dì 18. di Settembre a Crespi furono sottoscritti dagli scambievoli Plenipotenziarj gli Articoli della pace (a). Il principale di questi fu, che l'Augusto Carlo prometteva di dare in moglie a *Carlo Duca d'Orleans* secondogenito del Re *Donna Maria Principessa* di Spagna sua figlia, e in dote la Fiandra co' Paesi bassi; o pure *Anna* secondogenita di *Ferdinando Re de' Romani*, e in dote il Ducato di Milano: il qual matrimonio si dovea dichiarar dopo quattro mesi. Fu anche stabilito, che si avessero a restituire tutti i suoi Stati al *Duca di Savoia*, ma in una maniera sì imbrogliata, che questo Principe in sua vita non ne potè mai rientrar in pieno possesso, avendolo accompagnato le sue calamità sino alla morte: sventura più volte accaduta a i minori entrati in lega colle Potenze maggiori. Se l'Imperadore avesse in tanti

( a ) *Du-  
Mont, Corps  
Diplomat.*

anni addietro voluto acconsentire alle stesse condizioni di pace, che gli furono più volte propolte; oh quanti mali, e quanto sangue si farebbero risparmiati a i Regni Cristiani! Ma il Papa, e le persone più accorte, non si seppero indurre a credere, che l'Imperadore, impastato di sì fina politica, usando quelle intricate promesse, pensasse ad eseguirle dipoi, ed immaginarono, ch'egli troverebbe col tempo uncini, e ripieghi tali da non mantener la parola. Mentre si faceva questo maneggio, *Arrigo VIII. Re d'Inghilterra* costrinse alla resa la Città di Bologna in Piccardia; e siccome compreso nella pace fece ben vista di accettarla, ma con pretendere di non essere tenuto a restituir quella Città, perchè presa nel di innanzi alla segnatura di essa: al qual caso s'era provveduto. Per questo andò continuando la guerra fra i Re di Francia e d'Inghilterra. Incredibil fu l'allegrezza, che si diffuse per la Cristianità alla nuova della concordia suddetta, figurandosi i Popoli Cattolici, che oramai li avesse dopo tanti guai a godere la quiete. Sopra gli altri ne mostrò gran giubilo Papa Paolo, e però sperando cessati quegli impedimenti, che fin qui s'erano interposti alla tenuta del Concilio di Trento: nell'ultimo di di Novembre pubblicò il Decreto del principio, che dovea darsi a quella sacra Assemblée pel di 25. di Marzo dell'anno seguente. Il solo *Carlo Duca di Savoia*, siccome dicemmo, quegli fu, che non potè rallegrarsi, anzi ebbe a piagnere per la pace di Crespi, perciocchè altro a lui non fu di presente restituito, che alcuni Luoghi di poca importanza, come Cherasco, Crescentino, Verrua, San Germano, ed altre simili Terre, mentre il meglio de' suoi Stati rimaneva in potere de' Franzesi ed Imperiali.

Anno di CRISTO MDXLV. Indizione III.  
di PAOLO III. Papa 12.  
di CARLO V. Imperadore 27.

FU poi fatta nel Gennajo, o pure nel febbrajo di quest'anno la dichiarazione dall'*Augusto Carlo*, cioè, ch'egli darebbe l'Infanta sua figlia *Donna Maria* in moglie a *Carlo Duca d'Orleans*, e in dote il Ducato di Milano. Era già stato questo Principe a baciare le mani all'Imperadore, con replicar anche altre volte quell'atto d'ossequio; e siccom'egli era graziosissimo, e ornato di belle doti, così voce comune fu, ch'esso Carlo avesse per lui concepito un grande affetto. Prima nondimeno di effettuar questo maritaggio, mosse lo scaltro Augusto delle pretensioni alla Corte di Francia, chie-

chiedendo, che il Re Francesco assegnasse ad esso suo figliuolo qualche Stato, acciocchè non si vedesse quell'enorme deformità, che la figlia d'un Imperadore, Re anche di Spagna, sposasse un Principe, che non avesse se non la spada per suo retaggio. Da i Politici fu creduta questa dimanda un'intenzion sottile, per guadagnar tempo, ed anche per eccitar gara fra i due figli del Re, cioè fra *Arrigo Delfino*, e il suddetto *Duca d'Orleans*, i quali anche per la diversità del genio, e per altre ragioni si scorgevano già molto discordi fra loro. Intorno a ciò si andarono facendo varie consulte, proposte, e risposte, finchè si arrivò al mese di Settembre: quando ecco quella, che imbrogliava, e sbrogliava tante cose del Mondo, giunse a rapire lo stesso Duca d'Orleans. Trovavasi allora col figlio, e colla Corte il Re Francesco nella Badia di Foresta presso Rue, dove fra quegli abitanti correva una febbre pestilenziale e contagiosa. Per poca sua cautela la contrasse anche quell'amabil Principe, onde nel dì 8. di Settembre fece fine al corto suo vivere in età di ventitre anni. Non mancò gente, che sospettò, secondo il mal uso d'allora, di veleno fattogli dare dall'Imperadore, o dal tuttavia nemico Re d'Inghilterra. Ma gli stessi Storici Franzesi concordemente distruggono tal voce, riconoscendo, ch'egli mancò di morte naturale. Per questa perdita se fu inconsolabil il dolore del Re suo padre, non gli cedette nella verità, o almeno nelle apparenze, l'afflizione, che ne mostrò lo stesso Imperadore, quali che anche a lui fosse mancato un figlio, nell'esser gli tolto un Principe destinato in marito alla figlia. Ma intanto un colpo tale riuscì di non picciolo vantaggio, e siccome più d'uno credette, anche d'interna consolazione ad esso Augusto, perchè veniva con ciò ad aprirsi il campo, per non attendere la promessa fatta in Crespi di rilasciare lo Stato di Milano, o la Fiandra alla Francia. Non terrò io dietro alle imprese de' Franzesi, spettanti bensì all'anno presente, ma non all'istituto mio, e mi basterà di accennare, avere il Re Francesco messa insieme una forte Armata di terra, e un'altra ancora di mare, per desiderio di torre dalle mani del Re Inglese l'occupata importante Città di Bologna. Si azzuffarono le Flotte, e fu costretta la Franzese a ritirarsi. Perchè non isperavano i Franzesi di poter per allora vincere con assedio Bologna, si ridussero a fabbricar un Forte in quelle vicinanze, capace di grosso presidio, per tenere in freno quello della Città. Ma il Re scoraggiato, ed afflitto tra per la perdita del figlio Duca d'Orleans, per cui restavano arestate tutte le disposizioni precedenti di acquistare Stati per la Regal sua Famiglia, e per trovarsi battuto dagl'Inglesi, coll'erario voto, co'

sudditi stanchi e smunti, e col corpo ancora maltrattato da un' ulcera nelle parti vergognose, finalmente cominciò a rallentare gli spiriti guerrieri, e a desiderar il riposo, perchè tutte queste vicende gli andavano ricordando la sua mortalità. Perciò senza fare più istanza della Fiandra, o del Ducato di Milano, a lui bastò di ultimato, che l'Imperadore continuerebbe nella stabilita pace, e finirebbe i conflitti per gli altri Stati, de' quali s'era trattato nella Concordia.

Costanti furono i movimenti di *Papa Paolo* in quest'anno, affinchè essendo cessate tante guerre fra i primi Potentati della Cristianità, si desse oramai principio all'intimato Concilio di Trento. Questo in fatti si diede nel dì quindici di Dicembre, ma con troppo scarso concorso di Prelati, benchè dianzi fossero state pubblicate le pene prescritte da i Canonì a chi non interveniva. In mezzo nondimeno a questi pensieri degni d'un zelante Pontefice non dormivano, nè scemavano le sue premure per l'ingrandimento della propria Casa. Da che egli intese destinato dall'Imperadore il Ducato di Milano pel Duca d'Orleans, e troncate colla morte di questi tutte le precedenti idee, e speranze sue di conseguirlo per *Pier-Luigi* suo figlio: si applicò ad un altro partito, che se non tanto glorioso, certamente era di più facile riuscita. Cioè disegnò di dargli Parma e Piacenza, possedute allora dalla Camera Apostolica. Due impedimenti poteano incontrarsi a quello progetto; l'uno dalla parte dell'Imperadore non solamente vicino, ma pretendente su quelle due Città, per le ragioni del Ducato di Milano; e l'altra dalla parte del Sacro Collegio, a cui ben si conosceva, che non potrebbe piacere questo, tal quale smembramento di due nobili, ed insigni Città dalla Camera Pontificia. Fece il Papa esporre questo suo disegno a Cesare, per ottenerne l'approvazione; ma ritrovò chi sapea ben di scherma, e sotto belle parole covava sentimenti diversi. Carlo non disapprovò apertamente l'atto meditato, ma neppur l'approvò, come quegli, che vedeva il Papa disporre sì francamente di uno Stato, che i suoi Ministri gli rappresentavano occupato indebitamente da Giulio II. e da Leon X. e parte del Ducato Milanese, giacchè insufficiente pretensione era quella di spacciar Parma e Piacenza per Città dell'Escarato. Oltre a ciò mirava l'Imperador di mal'occhio Pier Luigi, e mal sofferriva, che più tosto a lui, che ad Ottavio suo genero, si facesse un sì riguardevol dono. Cesare Campagna all'incontro, e forse con più fondamento sostiene, che non ne fu precedentemente fatta parola all'Augusto Carlo. Comunque sia, bastò al Papa per proseguire innanzi in questo affare, il non aver riportata un' assoluta



luta negativa da Cesare. A fin di ottenere il consenso de' Cardinali, propose di restituire alla Camera Apostolica il Ducato di Camerino e Nepi, facendo conoscere l'evidente guadagno, che ad essa risultava dal permutare que' due paesi con Parma e Piacenza, perchè costava di molto il mantenimento di quelle Città, siccome separate dagli Stati della Chiesa, e in pericolo d'essere assorbite dai vicini; laddove le rendite di Camerino, senza spese, unite al Censo annuo di nove mila ducati d'oro (altri dicono di più) che si voleva imporre alle suddette due Città, avrebbero fatto maggior prò all'Erario Papale. Tralascio altri raggiri, ed altre speciose ragioni, che furono adoperate, per indorar quella pillola. Chi de' Cardinali ambiva più di piacere al Papa, che di soddisfare a' suoi doveri, non solamente prestò il suo assenso, ma caldamente perorò in approvazione di quella permuta. Ma non mancarono altri di petto più forte, che aringarono contro i voleri del Papa, rilevando gli svantaggi, che ne provenivano; e tanto più si farebbero opposti, se avessero potuto preveder gli sconcerti, che da lì a non molto per questa cagione accaddero, e i maggiori, che a i di nostri son succeduti. Lo stesso Cardinal Pallavicino, tuttochè si impegnato a sostenere la gloria di questo Pontefice, quì l'abbandona, più tosto impugnando che difendendo la di lui risoluzione. In somma nel Concistoro de' Porporati, dove per lo più suol prevalere la tema riverenziale verso chi può tanto favorire o disfavorire, la vinse il Pontefice, e *Pier-Luigi Farnese* nell'Agosto di quest'anno fu dichiarato Duca di Parma e Piacenza, nè tardò egli punto a prenderne il possesso.

Tanto in Lombardia, che nella Lunigiana e Toscana si provò in quest'anno un grave flagello per le soldatesche cacciate dopo la pace nello Stato di Milano. Non sapendo coloro come vivere (ed erano la maggior parte Spagnuoli) in varie truppe si scaricarono sopra gli Stati della Chiesa e del Duca di Ferrara. Cacciati di là si ridussero addosso a i Marchesi Malaspina nella Lunigiana, svaligiando case, e consumando tutto, dovunque giugnevano. Passarono dipoi sul Lucchese, e finalmente s'andarono a posar sul Sanese, dove per molti mesi levarono il pelo e il contrapelo a quel Contado. Guai se qualche accreditato Capitano si fosse messo alla lor testa: sarebbero corse ad ingrossar quelle brigate miglaja di Soldati Italiani, tornati a digiunare alle lor case, e sarebbe rinata una di quelle formidabili Compagne, o Compagnie di masnadieri, che vedemmo in Italia nel Secolo Decimoquarto. Sorsero in questi tempi strepitose brighe nella stessa Siena, Città in cui la discordia non fu mai cosa forestiera. Don Giovanni di Luna, che quivi era da

par.

parte dell'Imperadore, in vece di smorzare il fuoco, per la sua poca prudenza maggiormente lo accrebbe. Ne seguì in fine una fiera sedizion civile, per cui lo stesso Don Giovanni con gli Spagnuoli fu obbligato a andarsene con Dio. Mancò di vita in quest'anno a dì undici di Novembre *Pietro Lando* Doge di Venezia, e in suo luogo fu eletto nel dì 24. d'esso mese *Francesco Donato*, già Procurator di San Marco, e persona di gran saviezza e dottrina.

Anno di CRISTO MDXLVI. Indizione IV.

di PAOLO III. Papa 13.

di CARLO V. Imperadore 28.

**P**Oche novità l'Italia somministrò in quest'anno alla Storia a cagion della pace, che si godeva dappertutto. Era stato fin qui Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano *Alfonso d'Avalos* Marchese di Pescara, personaggio egualmente rinomato pel suo valore, che per altre sue belle doti ed azioni. Ma non erano già soddisfatti del suo governo i Popoli, perchè caricati di molti aggravj, e di tanto in tanto costretti a soffrir non poche violenze: il perchè ne andarono varie doglianze alla Corte dell'Imperadore. Non avrebbero forse questa fatta breccia nell'animo dell'Augusto Sovrano, se ad esso non si fosse aggiunto l'accusa, che le rendite di quel Ducato non si sapea in quali borse andassero a terminare. O sia che di ciò informato il Marchese ottenesse nel precedente anno licenza di palsare alla Corte Cesarea, o pure che fosse chiamato colà: certo è, ch'egli andò colà, e poi se ne tornò in Italia malcontento, stante l'ordine di Cesare, che gli si rivedessero i conti. Ma venne la morte a liberarlo da ogni vessazione nell'ultimo giorno di Marzo, mentre egli si trovava in Vigevano, con lasciar dopo di sè il nome di Capitano molto illustre. Al governo di Milano fu susseguentemente destinato *Don Ferrante Gonzaga*, che non tardò a venir di Sicilia, dove egli era stato Vicerè, per prendere il possesso della novella Carica; e ciò con soddisfazione de' Milanesi, lusingandosi i più d'essi di godere miglior trattamento sotto di lui. Ma andarono falliti i loro conti; perchè, siccome osserva il Segni, l'Imperadore lasciava la briglia sul collo a' Governatori delle Provincie, comportando ogni lor fallo, purchè fossero fedeli. E però si cangiò bensì il Governor di Milano, ma peggiorò la mala sorte de' Milanesi, le querele de' quali niuna impression fecero da li innanzi nell'animo di Carlo V. Seguitava intanto la guerra fra i Re di Francia e d'Inghilterra. Finalmente conoscendo l'ultimo d'essi, qual  
im-

impegno di spese portasse il voler sostenere contra de' Franzesi l'occupata Città di Bologna di quà dal mare , diede orecchio a trattati di pace , di cui gran voglia nello stesso tempo avea il *Re Francese* . Fu questa conclusa nel dì 7. di Giugno nell'anno presente, con obbligarli il Re Cristianissimo di pagare all' Inglese in termine d'otto anni più di due milioni di scudi d'oro : sborsati i quali se gli dovea restituire Bologna di Piccardia . Dimorava l'Imperadore in questi tempi in Germania , mal soffrendo la Lega formata in Smalcaldia da i Principi e Comuni Protestanti ; perciocchè questa sebben sembrava unicamente fatta , per mantenere la falsa Religione introdotta da Lutero ( che appunto in quest' anno nel dì sette di febbrajo per improvvisa morte tolto fu dal Mondo ) pure covava nell' interno de' maggiori disegni contro la potenza dell' Imperadore . Capi d'essa Luterana Lega erano *Gian-Federigo Duca* ed Elettore di Sassonia , e *Filippo Langravio* d' Assia . Perciò l' *Augusto Carlo* giudicò di non dover più differire il farsi rendere ragione di questo attentato , con darsi ad ammassare un potente esercito . Perchè appunto anche gl' Italiani ebbero parte in quella danza , sarà a me permesso dirne qualche cosa .

Si studiò l'Imperadore in questa occasione di trarre seco in lega il *Pontefice Paolo* . S' era questi con sua gran lode , siccome Padre comune , astenuto in addietro da ogni parzialità e lega nelle guerre fra i Monarchi Cattolici . Ora che si trattava di procurar vantaggi alla vera Religione , volentieri acconsentì ad unirsi coll' Imperadore . Nel dì ventidue di Giugno si pubblicarono i Capitoli d' essa lega , per cui il Papa s' impegnò d' inviare in soccorso dell' Imperadore dodici mila fanti e cinquecento cavalli , e di fornire nello spazio di un mese ducento mila scudi d'oro . Sollecitamente fece il Pontefice questo armamento , con dichiararne Generale il *Duca Ottavio Farnese* suo nipote , e Legato il *Cardinal Farnese* suo parimente nipote . Comandante della Cavalleria Italiana fu *Giam-Battista Savello* , della Fanteria *Alessandro Vinelli* , e sotto d'essi militavano assai Colonnelli e Capitani Italiani di molto credito nell'armi . Anche i Duchi di Ferrara , e di Firenze vi spedirono colà delle schiere armate , e più di cinquecento Nobili Italiani volontarj concorsero a far quella campagna . Trasse ancora l' Imperador Carlo altra gente d' Italia , comandata da *Carlo di Lanza* Principe di Sulmona , e da *Enzmannuele Filiberto* Principe di Piemonte . Erano eziandio nell' Armata del medesimo Augusto Generale dell' artiglieria *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano , e Consiglieri di guerra *Don Francesco d' Este* , *Pirro Colonna* , e *Giam-Battista Castaldo* .

Ma

Ma perciocchè lentamente procedeva l'unione dell' Esercito Imperiale; dovendo venir da i Paesi bassi, dall' Italia, e da altri Luoghi molte d'esse soldatesche: l'Elettore e il Langravio, già messi al bando dell' Imperio, più sollecitamente uscirono in campagna con un' Armata, che alcuni forse ampollosi fanno ascendere ad ottanta mila fanti, e a dieci, anzi a quindici mila cavalli, e s' inviarono verso Ratisbona, dove stava allai sprovisto l' Imperadore, con disegno o di farlo prigioniero, o di cacciarlo di Germania. La protezione di Dio salvò Carlo V. in tal congiuntura, non avendo que' Ribelli saputo prevalersi del vento in poppa. Nulla servi loro l'aver prese le Chiuse del Tirolo, affinchè non passassero gl' Italiani. Questi passarono, e nulla giovò a i Luterani l' essersi impadroniti di Donavert. Ebbe tempo l' Imperadore di provveder Ratisbona con gagliardo presidio, e di preoccupar la forte Città d' Ingolstadt, dove coll' esercito suo ingrossato di molto, andò ad accamparsi a fronte della contraria superiore Armata, ma senza voler mai venire a battaglia, benchè più volte provocato dagli orgogliosi nemici. Intanto al Campo Cesareo, superate molte difficoltà, venne a congiungersi un grosso corpo di Soldatesche Fiamminghe. *Maurizio* Cattolico *Duca di Sassonia*, nemico di quell' Elettore, colle Milizie Tedesche ed Unghere, dategli da *Ferdinando Re de' Romani*, ostilmente entrò nell' Elettorato di Sassonia. Diede più percosse a que' Popoli, e s' impossessò di un tratto grande di quel paese. Questo colpo, la mancanza de' viveri, e la costanza dell' Augusto Carlo, costrinse l' Armata Protestante sul fine di Novembre a levare il campo, e a ritirarsi alla sordina come in rotta. Allora fu, che l' Imperadore, tuttocchè afflitto da varj incomodi di sanità, inoltratosi col poderoso suo esercito, tal terrore indusse nel paese nemico, che vide venire, prima che terminasse l' anno, o pure nel verno seguente, suppli-  
chevoli a' suoi piedi *Federigo Conte Palatino*, *Udelrico Duca di Vitemberg*, e i Cittadini d' Ulma, d' Augusta, di Francoforte, d' Argentina, e di altri Luoghi. Dopo questi vantaggi, per li quali rimasero molto insievoliti l' Elettor Sassone, e il Langravio d' Assia; si ritirò esso Augusto a' quartieri di verno, seco riportando gloria singolare non men di valore, che di clemenza, per non aver negato il perdono a chiunque davanti a lui si umiliò. Fu continuato con vigore in quest' anno il Concilio di Trento, ed ivi si stabilirono varj punti di Dogma, e parimente si attese a riformar gli abusi della Disciplina Ecclesiastica. Mancarono in quest' anno di vita due insigni Cardinali, la memoria de' quali può sperare l' immortalità, cioè *Pietro Bembo* Veneziano, e *Jacopo Sadoletto* Modenese, che negli scritti loro lascia-

rono a i posterì chiare testimonianze d' un raro ingegno e sapere.

Anno di CRISTO MDXLVII. Indizione v.

di PAOLO III. Papa 14.

di CARLO V. Imperadore 29.

**C**On una strepitosa scena in Genova si diede principio all' anno presente (a). Da che fu rimessa in quella potente Città per cura filiale di *Andrea Doria* la Libertà, e riserbato quasi tutto a i Nobili il governo d' essa, quivi si godeva un' invidiabil pace e tranquillità. Ma era gran tempo, che *Gian-Luigi de' Fieschi*, Conte di Lavagna, e Signore di molte Castella, siccome giovane di grand' animo e di pensieri turbolenti, andava macchinando novità in pregiudizio della Patria sua, con essere fin giunto a desiderar e sperare di acquistarne la Signoria, o più tosto di ridurla sotto il comando del Re di Francia. Mirava egli con occhio di livore e con occulta rabbia lo stato e la fortuna del suddetto *Andrea Doria*, parendogli, che sotto nome di Libertà egli facesse da Padrone in Genova, e che l' Imperadore coll' essere dichiarato Protettor della Città, e col tenere al suo soldo esso *Doria*, anche più del *Doria* quivi signoreggiasse. Sopra tutto gli stava sul cuore, come pungente spina, *Giannettino Doria*, nipote ed occhio diritto d' esso *Andrea*, che forse non cedeva a suo zio nella scienza dell' Arte nautica militare, e benchè giovane, già s' era acquistato gran grido in varie azioni di valore, perchè in lui considerava un successore nell' odiata autorità e dignità d' *Andrea*; e tanto più perchè in lui abbondava l' alterigia, cioè il potente segreto per farsi odiare. Dopo aver dunque *Gian-Luigi* in molto tempo, e con intelligenza de' Ministri Franzesi e di *Pier-Luigi Duca* di Piacenza e Parma, segretamente introdotte in Genova alcune centinaja de' più arditi uomini delle sue Castella, scelse la notte precedente al di due di Gennajo di quest' anno, per effettuare il suo perverso disegno. Chiamati seco a cena molti de' suoi amici Nobili Popolari, e svelata ad essi l' intenzion sua, gli ebbe quasi tutti seguaci all' impresa. Usci egli poscia alle dieci ore della notte colla gente armata, e non tardò ad impadronirsi della Porta dell' Arco, con ispedire dipoi *Girolamo* ed *Ottobuono* suoi fratelli a far lo stesso di quella di San Tommaso. Era la principal sua mira di occupar la Darsena, e di ridurre in suo potere le venti galce di *Andrea Doria*; e gli venne fatto, ma con risvegliarsi allora un gran tumulto e strepito di voci de' remiganti e marinari, che in else si trovavano. Nello stesso tempo gli altri si fecero colla forza padroni della suddetta Porta di San Tommaso, divisando appreso di quindi palsare al Pa-

lazzo dello stesso Andrea Doria, posto fuori della Città, per quivi uccidere lui e Giannettino. Ma intanto svegliato dallo strepitoso rumor della Darsena esso Giannettino, credendo nata rissa o sollevazione fra i Galeotti, vestitosi in fretta, con un sol famiglia, che gli portava innanzi la torcia, venne alla Porta di San Tommaso, e imperiosamente chiesto d'entrare, per sua mala ventura v'entrò, perchè immanamente fu da' congiurati con più colpi stesso morto a terra. Maraviglia fu, che non corressero dipoi al Palazzo d'Andrea Doria, per levare anche a lui la vita. Stava egli in letto, stanco sotto il peso di ottanta anni, e maltrattato dalle gotte, quando gli venne avviso, che la Città era sopra, udirsi gridare *Libertà* e *Fieschi*, perchè molti della vil plebe s'erano uniti co i congiurati per isperanza di dare il sacco alle case de' Nobili. Però, come potè, posto sopra una mula si sottrasse al pericolo, ritirandosi alla Masone, Castello degli Spinoli.

Poco pareva, che mancasse al compimento dell'opera, nè altro si aspettava, se non che Gian Luigi tornasse per insignorirsi del Palazzo Pubblico. Ma Gian Luigi era sparito per una di quelle vicende, che non di rado sconcertano le misure anche de' più saggi. Nel voler egli passare sopra una tavola alla Capitana delle galee, questa si mosse, ed egli, siccome armato di tutto punto, piombando nell'acqua, nè potendo forgere, quivi lasciò miseramente la vita. Per questo accidente s'invilirono tutti i suoi, e venuta in chiaro la morte sua, quel Senato ripigliò coraggio; e quantunque Girolamo fratello dell'estinto continuasse a fare il bravo, pure sul far del giorno si trovò abbandonato dalla plebaglia, di maniera che ebbe per grazia di potersi ritirare a Montobbio, dove attese a fortificarsi: con che tornò la quiete in Genova. Cagion fu questa effimera rivoluzione, che trecento schiavi Turchi, presa una galea del Doria, su quella si salvarono in Affrica. Fuggirono ancora tutti i forzati, dopo aver dato il sacco a tutti gli armamenti ed arredi delle galee. Furono poi confiscate tutte le Castella di Gian-Luigi, diroccato il magnifico suo Palazzo; Girolamo suo fratello, ed altri congiurati presi in Montobbio condannati all'ultimo supplizio. Gran rumore fece per l'Italia questo fatto. Chiara cosa fu, che i Ministri di Francia aveano tenuta mano a questa congiura, e comunemente si credette, che Pier-Luigi Farnese per varj suoi disappori e motivi politici fosse in ciò d'accordo col Fieschi, con avergli anche promesso degli ajuti. Alessandro Sardi (a), allora vivente, attesta, che *Renea di Francia Duchessa di Ferrara*, senza consenso del *Duca Ercole II.* suo marito, siccome cognata del *Re Francesco*, fu partecipe di questo maneggio, e per mez-

(b) *Sardi*,  
*Storia MS.*

zo del Duca di Piacenza e Parma avea promesso al Fiesco di mandargli i Franzesi , che la servivano . E perciocchè non si sapea credere , che Pier-Luigi , senza che *Papa Paolo* suo padre fosse consapevole ed approvatore del fatto , avesse dato braccio alla congiura ; e tanto più perchè fra esso *Papa* , ed *Andrea Doria* erano dianzi seguite non poche amarezze : perciò non si potè cavar di testa a i sospettosi Imperiali , che anche lo stesso Pontefice in quella tresca si fosse meschiato , benchè niuna concludente pruova ne potessero mai trovare .

Nel dì 28. dello stesso Gennajo del presente anno diede fine alla carriera del suo vivere *Arrigo VIII.* Re d' Inghilterra , con lasciar erede il figlio *Odoardo* di età di soli nove anni , e il nome suo in obbrobrio presso tutta la posterità , per aver governati i suoi Popoli più da Tiranno , che da Re , con tanti aggravj loro impolti , con tanta crudeltà esercitata verso le maggiori e più illustri persone del Regno , con tante scene della sfrenata sua libidine , e massimamente per essere divenuto traditore e persecutor della Chiesa Cattolica , dopo aver conseguito il glorioso titolo di Difensore della medesima . Poco stette a pagar lo stesso tributo alla natura *Francesco I.* Re di Francia in età di cinquantatre anni , essendo accaduta la sua morte nel dì 31. di Marzo . La sua intemperanza ne' piaceri carnali , avendogli cagionata una pericolosa fistola nella bassa parte deretana , gli abbreviò la vita . Principe per altro ornato di belle doti , amante delle Scienze e de' Professori d' esse , Padre e restitutor delle Lettere nella sua Nazione . Ad *Arrigo II.* suo primogenito , che a lui succedette , secondo l' esempio d' altri Monarchi , i quali solamente imparano a viver bene , quando s' ha da abbandonare la vita presente , lasciò per ricordo , essere cosa da saggio figliuolo l' imitar le virtù e non già i vizj del padre . Specialmente ancora gli raccomandò di non aggravar di soverchio i Popoli colle contribuzioni : dal che egli non s' era giammai guardato , per appagar l' ambizione sua , e l' odio conceputo contra di Carlo Imperadore , odio , ch' egli forse portò al sepolcro , giacchè poco prima di morire avea mandati dugento mila scudi a *Gian-Federigo Sassone* , e al *Langravio Affiano* , nemici o ribelli d' esso Cesare . Se questa passione per memoria della prigionia sofferta in Ispagna , e per ragione ancora di Stato , l' ereditasse eziandio *Arrigo II.* suo figlio , giovane di spiriti molto guerrieri , staremo poco ad avvedercene . Intanto solenni funerali fec' egli al defunto padre , e con ogni sorta di feste si vide celebrato l' ingresso suo in Parigi , con *Catterina de' Medici* divenuta oramai Regina di Francia . Quanto agli affari di Cesare in Germania , brevemente dirò , che rinforzato di

gente *Gian-Federigo Duca* di Sassonia, di buon' ora spinse le sue armi contra del *Duca Maurizio*, Padrone allora di Lipsia e di Dresda, e il mise a mal partito; perlochè avendo esso Maurizio fatte replicate istanze d' ajuto all' Imperadore, questi benchè infermo per la podagra, fu forzato ad uscire in campagna, per tagliare il corso a maggiori progressi di Gian-Federigo, al quale riuscì in questi tempi di muovere a ribellione la Boemia contro del *Re Ferdinando*, Signore di quel Regno, e di dare una rotta ad *Alberto*, uno de' *Marchesè di Brandeburgo*. All' Armata Cesarea comandava in capo il *Duca d' Alva*. Perchè Giovacchino Marchese di Brandeburgo ed Elettore abbracciò in questi tempi il partito dell' Imperadore, maggiormente si animò esso Duca a proseguir la marcia contra del Sassone verso la metà d' Aprile. Mirabile poi e sopra modo ardua fu l'azion degli Spagnuoli, che trovando le opposte rive dell' Elba fiume grossissimo, di gente e di artiglierie guernite da Gian-Federigo, pure passarono; e cacciati i nemici, diedero campo all' Esercito Imperiale di formar un ponte, e di trasferirsi di là. Ritiravasi il Sassone in ordinanza colle sue truppe, ma inseguito dalla Cavalleria Cesarea, suo malgrado si preparò alla battaglia. Fu questa ben calda nel dì 24. d' Aprile, ma in fine andarono in rotta le genti del Sassone, ed egli fatto prigionie dal Conte Ippolito Porto da Vienza, fu condotto davanti all' Imperadore, che gli rimproverò l' alterigia sua in trattar dianzi lui solamente col titolo di *Carlo di Gante*, che si fa nominar l' Imperadore. Reo di morte venne da lì a qualche tempo giudicato Gian-Federigo; tante nondimeno preghiere de' Principi s' interposero, implorando la clemenza di Cesare, ch' egli mosso ancora dal desiderio di cavar dalle mani degli Uffiziali d' esso Gian-Federigo le due Fortezze di Vitemberga e Gotta, s' indusse a donargli la vita, con che rinunziasse l' Elettorato a Cesare, e i suoi Stati (a riserva di una porzione, cioè della Turingia) al Duca Maurizio. Restò egli ciò non ostante come prigionie presso l' Imperadore. Per la depressione di questo primo Campione della Lega Protestante, anche *Filippo Langravio d' Assia* trattò per mezzo di varj intercessori, e specialmente del suddetto Duca Maurizio, di tornare in grazia dell' Augusto Carlo. Con varie condizioni quella gli fu accordata; ma presentatosi egli a' piedi del vittorioso Monarca, si vide ritenuto prigionie: la qual durezza costò poscia ben caro al troppo severo Imperadore.

Si studiò nell' anno presente per ordine del medesimo Augusto, e a persuasione del *Cardinal Teatino* di Casa Caraffa Arcivescovo, *D. Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli d' introdurre in quella Metropoli e Re-



Regno il Tribunale dell'Inquisizione (a); al che troppo abborrimento avea mostrato sempre il Popolo Napoletano, e massimamente la Nobiltà, che giudicava d'essere tolta con tal novità di mira dal Vicerè, mostratosi in tante altre occasioni suo poco amorevole, per non dir nemico, a fin di galligare sotto l'ombra della Religione, chi non era in sua grazia. A' tempi ancora di Ferdinando il Cattolico tentata fu l'introduzion del medesimo Tribunale. Il timor d'una sollevazione, e l'aver fra l'altre ragioni rappresentato i Napoletani, che essendo troppo familiari in quella Nazione i giuramenti falsi, niun più sarebbe da lì innanzi stato sicuro dell'onore, e della vita, fece desistere l'accorto Re da sì pericolosa impresa. Ma persistendo il Toledo in questo proposito, e nulla curando i privilegi di quella Regal Città, finalmente nel dì 16. di Maggio si mise in armi il Popolo con alquanti Nobili, e cominciò a menar le mani contro gli Spagnuoli usciti del Castello in ordinanza, ed all'incontro il Castello a tempestar colla palle le case de' Cittadini. A questo rumore volarono a Napoli circa tre mila banditi e fuorusciti, che si unirono col Popolo. Dopo di ciò furono eletti dalla Città due Inviati, cioè Don Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, e Don Placido di Sangro, affinchè si portassero alla Corte, per informar l'Imperadore, e supplicarlo di richiamare il Vicerè, e di non permettere le novità dell'odiata Inquisizion fra loro. Al Principe di Salerno era stato predetto, che se andava, male gliene avverrebbe. Ma egli antepoendo l'amor della Patria ad ogni suo rischio andò. Furono prevenuti questi Inviati da persona spedita con più diligenza dal Vicerè. Arrivati che furono anch'essi alla Corte, al Principe, senza poter vedere la faccia dell'Imperadore, fu ordinato di fermarsi. Il Sangro bensì ebbe udienza, ma non riportò a Napoli, se non la secca risposta, che la Città ubbidisse. Venne intanto spedito da Don Ferrante Gonzaga al Vicerè un rinforzo di mille Spagnuoli sopra le galee del Principe Doria; altri ottocento dalla Sicilia, ed alcune brigate di santi assoldati in Roma da Don Diego Mendoza Ambasciatore Cesareo. Costoro nel dì ventuno di Luglio, per discordia insorta fra essi, ed alcuni popolari, diedero all'armi, uccisero alquanti Napoletani, saccheggiarono alcune Case e Monisteri, ed occuparono Santa Maria Nuova, Luogo atto a prevalere contro la Città. Mentre il Popolo co' fuorusciti di Napoli, e colie artiglierie si preparava per espugnar quel sito, arrivò il Sangro dalla Corte, che intimò ad ognuno l'ubbidire. Non avea il Popolo Capo alcuno di autorità, e siccome è assomigliato a i flutti del mare, che presto vengono, e presto sen vanno, si quietò, e spedì suoi Deputati al Vicerè, per fare scusa, e chiedere perdono. Nel dì 12. d'Agosto su

(a) *Summonte Sardi Adriani. Campana, - d'aleris*

pubblicato l'Indulto generale, col condannar nondimeno la Città al pagamento di cento mila ducati d'oro, nè più si parlò d'Inquisizione; ma dal perdono rimasero esclusi alquanti Nobili e Popolari, che colla fuga si sottrassero alla pena, lasciando i lor beni in preda del Fisco. Tornato dipoi a Napoli il Principe di Salerno, come pecora segnata, fu da lì innanzi perseguitato dal Vicerè; tanto che in fine fu costretto a fuggirsene, e dichiarato ribello, dopo molte peripezie finì, siccome diremo, sua vita in Francia nel 1568. con aver prima abbracciata l'eresia degli Ugonotti.

Insorsero in quest'anno varie dispute nel Concilio di Trento, perchè que' Padri tanto per lo strepito delle vicine guerre, che per l'influenza di gravi malattie quivi insorte, erano malcontenti di quel soggiorno. Altri motivi segreti ancora si pretende, che avesse *Papa Paolo* per mutare il Luogo a quella sacra Adunanza, e perciò andò loro l'ordine, che trasferissero il Concilio a Bologna, siccome fecero di fatto. Sommamente dispiacque a Cesare questa precipitosa risoluzione, e fra gli altri suoi aperti risentimenti comandò, che i Prelati de' suoi dominj non si movessero di Trento. Era anche per altro esso Augusto di mal umore verso il Pontefice, perchè questi sul fine dell'anno precedente avea richiamate dalla Germania le Milizie Pontificie in tempo, che Cesare maggiormente ne abbisognava per proseguir la guerra contra de' Protestanti. Crebbero in oltre i dissapori all'osservare, come il Pontefice tenesse pratiche di stretta confidenza co' Franzesi, avendo egli anche ultimamente ottenuta per moglie di *Orazio Farnese* suo nipote una figlia naturale del novello Re di Francia con gran dote, obbligandosi egli all'incontro di comperargli in Francia uno Stato, che rendesse annualmente almen dodici mila ducati d'oro. Ma sopra tutto covava l'Imperadore un tarlo di sdegno, e di vendetta contra di *Pier-Luigi Farnese* figlio del Papa, e nuovo Duca di Piacenza e Parma, non solamente, perchè riputato se non promotore, almeno complice dell'attentato di *Gian-Luigi Fiesco* contra di Genova, ma ancora, perchè si scorreva in lui un continuo, e stretto attaccamento a i Franzesi. Così produceffero questi mali umori, poco si starà a conoscerlo per la congiura tramata, ed eseguita contra di lui nell'anno presente. Da che fu egli messo in possesso del Ducato di Piacenza e Parma, fermò la sua stanza nella prima di quelle Città, dove si applicò a fabbricare una nuova Cittadella, che in questi tempi si trovava quasi ridotta a compimento, non lasciando intanto di abbellire in varie forme la Città di Parma (a). Hanno dimenticato gli Scrittori di tramandare a i posteri le Virtù d'esso *Pietro Luigi*. All'incontro,

(a) *Adriani, Angeli, Storia di Parma, Mambrin Roséo, Goffellini, Vita di Ferrante Gonzaga.*

tro, se noi vogliamo credere al Varchi, questo personaggio era uomo scelleratissimo, brutto di volto, ma più deforme d'animo, immerso nella più nefanda libidine, e in altri enormi vizj. Anzi termina esso Varchi la sua Storia colla scandalosa pittura di una di lui azione la più sconcia ed orrida, che mai si possa udire, e di cui forse non si troverà altro pari esempio. Poteva il Varchi, e doveva risparmiar ancor questo. E volesse Dio, che ci fossero baltevoli argomenti per poterlo ora mettere in dubbio; ma da che non osarono di contradire alla fama di sì nero delitto gli Scrittori allora viventi, quantunque ne mormorassero forte gli stessi Protestanti; e da che il Belcaire Vescovo di Metz, che scriveva allora le sue Storie, asserisce la notorietà della libidine d'esso Pier Luigi, con accennar anche quel mostruosissimo fatto accaduto nel 1537.: io altro non soggiugnerò intorno ad esso. Dirò bensì, non apparire, ch'egli per la carnale sua concupiscenza si tirasse addosso l'odio della ricca, e numerosa Nobiltà Piacentina, non parendo mai verisimile il venir egli rappresentato dal Segni, per istorpio di mani, e di piedi, sicchè bisognava ajutarlo fino al mangiare, e tuttavia perduto negli affari della sensualità.

Altronde adunque venne contra di Pier-Luigi il mal talento di que' Cittadini; imperocchè avendo egli trovato i Nobili d'essa Piacenza avvezzi a vivere con soverchia libertà sotto il Governo Ecclesiastico, e ad abitar per lo più ne' loro Feudi, dove non men che nella Città conculcavano la Plebe: tosto si diede a metter loro la briglia, senza considerare, se il rigore, o pur la piacevolezza convenisse meglio alla novità del suo governo. A questo fine levò l'armi a i Nobili, limitò i loro privilegi, e sotto pena ancora di confisco li obbligò ad abitar nella Città, affinchè s'aumentassero le rendite delle sue gabelle; tagliò eziandio non poco dell' autorità di quel Senato, e furono cominciati de' gran processi contra de' delinquenti presenti, e passati. Oltre a ciò levò Corte Maggiore a Girolamo Marchese Pallavicino, e divulgòsi ancora, che era per ispogliare Agostino Landi di Bardi, e Compiano: novità, che il facevano bensì amare dal basso Popolo, ma odiare assai più dalla Nobiltà. Non si guardò egli dall'inimicarsi *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, con occupare un Castello di lui, e impedirgli la tenuta del Marchesato di Soragna; perlocchè il Gonzaga fece quanti mali uffizj potè contra di lui alla Corte dell'Imperadore. Convennero dunque i suddetti Girolamo Pallavicino, ed Agostino Landi, con Camillo Marchese Pallavicino, Giovanni Anguissola, e Gian-Luigi Gonfaloniere, tutti della primaria Nobiltà di Piacenza, di levar di vita

il Farnese. Fu poi, per quanto io credo, inventato, che i lor cognomi erano indicati nella parola PLAC. abbreviata nelle monete d' esso Duca. Speravano essi appoggio dopo il fatto da Don Ferrante; ma l'Adriani, e il Gosellini, che ben si può presumere assai informato di quegli affari, scrivono essere stato Don Ferrante quegli, che promosse, ed attizzò la congiura; e venne in questo tempo a Cremona (se pur non fu a Lodi) con gente militare, per trovarsi più a tiro della disegnata impresa. Quel che è certo, nel dì dieci di Settembre i cinque suddetti congiurati, con alcuni lor confidenti al numero di trentasette persone, portanti armi coperte sotto i panni, presa l'ora, che il Duca ebbe pranzato, e che i suoi Ministri stavano a tavola, quando uno, e quando l'altro entrarono nella vecchia Cittadella, dove abitava il Duca, lasciandoli passar liberamente la guardia degli Svizzeri. Per quanto viene scritto, più d'un avviso era venuto a Pier-Luigi da Milano, e dal Papa stesso, che si macchinava contra di lui, e che si guardasse; ma non seppe egli profittarne. Era salito l'Anguissola con due compagni nell' anticamera del Duca, e mentre gli altri attesero ad impadronirsi della Porta della Cittadella e della Sala, con uccidere alcuni Svizzeri e Tedeschi, egli entrato co' suoi due nella camera del Duca, che ragionava allora con Cesare Fogliano, con poche pugnalate lo stese morto a terra, senza trovare resistenza alcuna, perchè a cagion della sua intemperante passata vita avea Pier-Luigi degl' impedimenti alle giunture, ed immobile ricevè la morte.

All' udire, che nella Cittadella era tanto rumore; non meno i Nobili, che il Popolo diedero di piglio all' armi, e corsero a quella volta. Altrettanto fece Alessandro da Terni, Capitano delle milizie del Duca, con animo d'entrare in essa Fortezza. Ma avendo i congiurati alzato il ponte, ed essendosi ben armati, con rompere l'Armeria Ducale, e con assicurarsi della famiglia dell' ucciso Principe, convenne fermarsi. In questo mentre Agostino Landi rappresentò al Popolo la morte del Duca, e fatto calar dalle mura nella fossa il di lui cadavero legato con una fune, acciocchè se ne accertassero; e gridando, *Libertà, Libertà, Imperio*, ed afferendo, che Don Ferrante in breve arriverebbe colle sue truppe: ognuno s'andò ritirando, ed Alessandro da Terni colle sue genti s'invìo alla volta di Parma. Avvisato in fatti il Gonzaga con due spari d'artiglieria, spedì incontanente cinquecento fanti, che entrarono nella Cittadella, e nel dì dodici di Settembre comparve anche egli con altra gente, e prese il possesso della Città a nome dell' Imperadore, promettendo a i Cittadini di ridurre le gravezze al

al primo stato , di restituir gli onori al Senato , e la libertà a i Feudatarj , di annullare i processi , e di rendere i beni confiscati : con che tornò la quiete in quella nobil Città . Ciò fatto , il Gonzaga spedì truppe ad impadronirsi di Borgo San Donnino , e di Borgo di Val di Taro , e di Castel Guelfo . Tentò ancora la Città di Parma , e Roccabianca , e Fontanellato ; ma i Parmigiani avendo dipoi acclamato per loro Duca *Ottavio Farnese* , figlio dell' ellinto Pier-Luigi , si tennero forti alla divozione di lui . Trovavasi *Papa Paolo* in Perugia , allorchè gli fu recata la funesta nuova , accolta da lui con inesplacabil dolore , e insieme con fieri interni rimproveri , al veder così confusa l'ambizione sua , e il tanto suo amore a i congiunti di sangue . Tuttavia da saggio non perdè tempo a spedire il nipote Ottavio con *Alessandro Vitelli* a Parma , e a spignervi di mano in mano quante soldatesche potè , raccolte dall' Umbria , e dalla Romagna . Ciò sostenne Parma , e seguì in appresso una suspension d' armi fra il Duca Ottavio , e Don Ferrante . E questo misero fine ebbe Pier-Luigi Farnese , che quantunque lasciasse dopo di se un brutto nome , pure ebbe la gloria o fortuna di lasciar quattro figli ben diversi da lui , cioè il suddetto *Duca Ottavio* , che riuscì Principe di gran valore e saviezza ; *Alessandro* , uno de' più insigni Cardinali del sacro Collegio ; *Orazio Duca di Castro* , destinato genero di *Arrigo II. Re di Francia* per lo spotalizio di *Diana* figlia naturale dello stesso Re ; e *Ranuccio* , che il buon Papa , dimentico della Riforma della Chiesa , non avea avuto scrupolo di eleggere Arcivescovo di Napoli , e crear Cardinale nell' anno precedente , ancorchè egli non avesse , che quindici in sedici anni . Lasciò in oltre Pier-Luigi una figlia per nome *Vittoria* , che il Papa diede per moglie a *Guidubaldo Duca d' Urbino* , Generale in questi tempi della Repubblica di Venezia . Ma della morte del Farnese ebbe bene a dolersi l' Italia , perchè ragion fu di riaccendere nuove guerre non solamente qui , ma anche oltramonti , siccome vedremo . Nè si dee tacere , che in quell' anno a di dodici d' Agosto ( avvenimento assai raro ) cadde nel Mugello , Distretto di Firenze per tutta la notte sì dirotta , ed impetuosa pioggia , che tutti i fiumicelli divennero orgogliosi torrenti , con inondar le campagne , ed allagare non poca parte della Città di Firenze . Vi perì molta gente , case , mulini , gualchiere , ponti , ed alberi infiniti non reffero alla furia dell' acque ; talchè gli uomini di quel secolo niuna pari disavventura aveano mai veduta , o provata ne' tempi loro .

Anno di CRISTO MDXLVIII. Indizione VI.

di PAOLO III. Papa 15.

di CARLO V. Imperadore 30.

**F**U impiegato tutto quest'anno in maneggi politici, e in proposizioni di leghe, e di guerra, ma senza che se ne risentisse la pubblica quiete. S'era già sconcertata non poco la buona armonia fra il Pontefice Paolo, e Carlo Imperadore, sì per la seguita translation del Concilio di Trento a Bologna, malveduta, e impugnata da esso Augusto, e per l'uccisione di Pier-Luigi Farnese, e per l'occupazione di Piacenza fatta dall'Armi Imperiali, approvata dipoi solennemente dall'Imperadore stesso: il che riempieva di sdegno l'animo del Pontefice, al mirar tolta alla Chiesa, e insieme alla Casa Farnese una sì riguardevol Città. E tanto più, perchè anche Parma si trovava in grave pericolo, tendendo parimente a quell'acquisto Don Ferrante Gonzaga con orditure segrete, e colle minacce della forza. Perciò si diede esso Pontefice a manipolar una lega con Arrigo II. Re ballicofo di Francia, calcolando, che le di lui forze colla comodità specialmente di Torino, e d'altre Piazze tuttavia occupate dalle di lui armi in Piemonte, potessero abbassare la troppo cresciuta potenza di Cesare in Italia, e forzarlo alla restituzione di Piacenza. Questa medesima lega era desiderata da i Franzesi; ma camminando essi con gran cautela, al vedere il decrepito Papa non lontano dall'abbandonar colla vita gl'impegni politici, richiedevano, che il sacro Collegio s'obbligasse a continuar la lega; ed in essa si tirassero altri Principi d'Italia; e che Parma fosse ceduta ad Orazio Farnese Duca di Castro, fratello del Duca Ottavio, e genero, siccome dicemmo del Re Cristianissimo. Ma nè i Veneziani, nè il Duca di Ferrara si vollero impacciare in sì pericoloso labirinto, e molto meno v'accudirono i saggi Porporati. Perciò si andò consumando il tempo in varj Trattati, e nulla in fine ne risultò. Intanto l'Imperadore continuava le calde sue istanze, perchè si restituisse in Trento il Concilio, al che troppo renitente si scopriva il Pontefice colla comune credenza, ch'egli temesse in Città non iuddira a se la forza de' Prelati Spagnuoli e Tedeschi, capace di restringere l'Autorità Pontificia, e di formar decreti disgustosi alla Corte Romana per conto della Disciplina Ecclesiastica. Ad ogni infermo fa paura il Chirurgo, che ha da tagliare. Queste discordie fra il Pontefice e l'Imperadore cagion furono, che esso Augusto, trovandosi alla Dieta in Augusta, e bramando pure di quietar in qualche maniera i torbidi della Religione,

ne, e de' Popoli nella Germania, fece stendere una Scrittura, contenente ciò, che fossero obbligati i Protestanti di credere ed insegnare, finatantochè il Concilio Generale determinasse la pura Dottrina della Chiesa; e nel dì quindici di Maggio la pubblicò. Fu essa nominata l'*Interim di Carlo V.* decreto, che egualmente si trovò poi riprovato, ed impugnato da i Cattolici, e da i Protestanti. A questi dispiaque, perchè i principali punti della Religion Cattolica erano ivi stabiliti, e perciò contra d'esso si scatenarono. A i Cattolici, perchè nell'*Interim* furono permessi a i Protestanti certi usi, non già incompatibili colla Dottrina Cattolica, ma contrarj alla presente Disciplina della Chiesa. E sopra tutto il Pontefice proruppe in gravi doglianze, perchè l'Imperadore si fosse presa la libertà di far delle determinazioni in materia di Religione, risedendo questa autorità ne' soli Sommi Pontefici, e Pastori della Chiesa, e non già ne' Principi Secolari.

Trovandosi intanto l'*Augusto Carlo* stanco sotto la mole di tanti affari, e colla sanità inievolita per le passate fatiche, e per la podagra, prese la risoluzione di far venire di Spagna in Italia e Germania il *Principe Don Filippo* suo figlio. Nello stesso tempo con dispensa del Sommo Pontefice accordò l'Infanta *Donna Maria* sua primogenita in moglie all'*Arciduca Massimiliano* figlio del *Re Ferdinando* suo fratello, che era allora in età di circa venti anni. E per provvedere la Spagna di un autorevole Vicerè, durante l'assenza del Principe suo figlio, spedì colà lo stesso Massimiliano con bell'accompagnamento nel mese di Giugno, e furono poi con gran magnificenza solennizzate le sue nozze in Madrid nel Settembre di quest'anno. In questo mentre s'unirono a Rosas in Catalogna le galee d'Andrea Doria, di Spagna, Napoli, e Sicilia, con varie navi, che in tutte formavano una numerosa e potente Flotta, dove il Principe Don Filippo, dopo aver lasciato il governo de' i Regni al cugino Massimiliano, imbarcatosi nel dì primo di Novembre, sciolse le vele alla volta dell'Italia sotto la direzione del *Duca d'Alva*, Capitan Generale, e Maggiordomo Maggiore dell'*Augusto* suo Padre, inviato a questo fine in Ispagna. Sbarcò nel dì 22. (l'Adriani scrive nel dì 25.) del suddetto mese in Genova, accolto con immensi onori da quel Popolo, ed alloggiato nel Palazzo del suddetto Doria. *Cosimo Duca di Firenze*, attentissimo in tutto a conservare ed accrescere la protezion di Cesare, inviò colà a visitarlo *Don Francesco* suo primogenito, che gli portò, se crediamo al Segni, de' i regali di valore di cento mila scudi. Vi comparve ancora il *Duca Ottavio Farnese*, inviato dal Papa, per pre-

garlo d'impiegarfi nella restituzione di Piacenza. Dopo molti giorni di riposo passò dipoi il Regal Principe a Pavia, ed indi a Milano, due miglia lungi dalla qual Città con isplendido corteggio di Prelati, e di Nobiltà fu a fargli una visita *Carlo Duca di Savoia*. In tal congiuntura fece il Popolo di Milano sfoggi d'incredibil magnificenza per l'accoglimento di questo Sole nascente, a cui sapeano di dover essere sudditi col tempo. Venne in quest'anno *Arrigo II. Re di Francia* con quattrocento uomini d'armi, e cinque mila fanti in Piemonte, per visitar le Fortezze occupate dall'armi sue. Pretende l'Adriani impreso quel viaggio dal Re, perchè *Ottavio Farnese* per vendicarsi di *Don Ferrante Gonzaga* dopo l'occupazione di Piacenza, avesse mandati de' sicarj per farlo uccidere, che furono poi scoperti a tempo, e giufliziati: sperando il Re, siccome consapevole della trama, che tolto di vita il Gonzaga, potessero insorgere de' i torbidi nello Stato di Milano. Vana immaginazion di quello Storico, perciocchè nel dì dieci di Settembre accadde la morte di *Pier-Luigi Farnese*, e il Re nel Luglio, e Agosto precedente era venuto a Torino, ed avendo colà chiamato *Ercole II. Duca di Ferrara*, questi con licenza dell'Imperadore nel dì 15. d'Agosto si mosse con bella comitiva, andò a Torino, e nel dì due di Settembre si restituì a Ferrara. Erano le premure del Re di tirar seco in lega questo Principe, ma il trovò troppo alieno dall'inimicarsi il troppo potente Imperadore. Tanto bensì operò esso *Re Cristianissimo*, che indusse il Duca medesimo a concedere in moglie *Anna* sua primogenita a *Francesco di Lorena Duca di Umala*, figlio del *Duca di Guisa* suo favorito. Senza far altra novità, e con solamente lasciar de' sospetti in Italia, se ne tornò esso Monarca in Francia nel dì 23. di Settembre. Perciò *Don Ferrante* attese a fortificar Milano, e l'altre Città, e Fortezze di quello Stato; ed altrettanto fece in Toscana il Duca *Cosimo*, a cui per gran somma di danaro da Cesare fu dato *Piombino*, e da lì a poco ancora ritolto. Furono parimente in quest'anno fieri rumori in Siena, Città, dove ab antiquo cozzavano fra loro due Fazioni, volendo cadauna o primeggiar nel governo, o usurparlo tutto. I Ministri dell'Imperadore, che davano in questi tempi legge all'Italia, non tralasciarono di profittar della lor pazza discordia; e però a *Don Diego di Mendoza* venne fatto d'introdur quattrocento Fanti Spagnuoli di guardia, dando principio ad una specie di dominio di quella Città.



Anno di CRISTO MDXLIX. Indizione vii:  
 di PAOLO III. Papa 16.  
 di CARLO V. Imperadore 31.

**D**Opo avere il Regal Principe *Don Filippo d' Austria* lasciato in Milano un gran credito di Signor generoso e liberale, nel dì 8. di Gennajo del presente anno si partì di colà, e ricevuto uno splendido trattamento da *Francesco Duca di Mantova*, alla qual Città si portò anche *Ercole II. Duca di Ferrara* per inchinarlo, passò a Trento, continuando poscia il viaggio sino a Bruxelles, dove fece la sua entrata nel dì primo d' Aprile, accolto con tenerezza dal Padre Augusto. L' intenzion dell' imperadore di chiamarlo colà era stata di fargli giurar fedeltà da' Popoli della Fiandra; il che eseguirono essi di tutto buon cuore. Ma si aggiunse un' altra idea, fabbricata dall' amor paterno ed ambizioso di Carlo; cioè si diede egli a meditare nel tempo stesso di farlo anche Re de' Romani, e trattossi di ciò in fatti nella Dieta d' Augusta dell' anno seguente; ma con trovarsi il *Re Ferdinando* troppo renitente alla cessione di quella Dignità. Se non concordassero in questo varj Autori, parrebbe inverisimile un sì fatto progetto. Ma nè Ferdinando avea sì poco senno da sacrificare alle voglie del fratello quell' illustre Dignità, nè i Principi della Germania erano sì mal avveduti di permettere la continuazion d' una unione o potenza, che facea paura a tutti. In questi tempi *Arrigo II. Re di Francia* non sapendo soffrire, che la sua Città di Bologna in Piccardia avesse a restar in mano degl' Inglese anche per alquanti anni, e di doverla comperare con tante somme d' oro, accordate nella pace fatta con loro dal *Re Francesco I.* suo padre: determinò di adoperar la forza per ricuperarla, con esserli fatto assolvere dal Papa dal giuramento ed obbligo di pagare il pattuito danaro. Parvegli anche propizio il tempo, perchè in Inghilterra erano insorte gravi discordie, e durava tuttavia la guerra degl' Inglese contro la Scozia, assistita dall' armi della Francia. Perciò andò con possente esercito a mettere l' assedio alla Città di Bologna, dichiarando aperta guerra agl' Inglese; ma quantunque s' impadronisse di qualche Forte, nulladimeno inutili per quest' anno rimasero i suo sforzi contro d' essa Città. Godevasi intanto in Italia la pace, ma pace turbata da continui sospetti di guerra per cagion di Parma e Piacenza; e tutti attendevano a premunirsi. Ebbero ciò non ostante a piagnere le marine, specialmente della Sicilia, Calabria, e Riviera di Genova. Corseggiava nel Mediterraneo dopo la morte del Barbarossa suo

suo Maestro il famoso Corsale Dragut Rais con quaranta legni, nè solamente prendeva quanti navigli mercantili gli venivano alle mani, ma eziandio facea sbarco di tanto in tanto alle Coste della Cristianità, con mettere a sacco i Villaggi, ed asportarne ancora gran copia d' Anime Cristiane, condannate dipoi ad una penosa servitù. Mancava a costui un buon nido; sel procacciò egli nell' anno presente con impossessarsi a forza d' armi della Città appellata Africa o Tripoli nelle Coste di Barberia. Quivi si piantò egli e fortificò; concependo poi speranza di stendere più in là il dominio suo.

Ondeggiava intanto *Papa Paolo* fra varj pensieri intorno agli affari di Parma e Piacenza, e ricevea da Cesare parole di Corte, quante ne volea. Ora pretendeva l' *Imperator Carlo*, che si esaminassero le ragioni della Chiesa e dello Stato di Milano su quella Città, ed ora proponeva cambj, comparando sempre disposto a compiacere il Papa, ma con interna risoluzione di far quel solo, che conveniva al proprio interesse. Prese dunque il Pontefice il partito, a ciò consigliato da i più saggi Porporati, di unir di nuovo Parma alla Chiesa, e di torla al nipote Ottavio, con animo di reintegrarlo, cioè di dargli di nuovo Camerino, giudicando, che Parma in man della Chiesa verrebbe più rispettata da i Potentati Cattolici. Con questa idea richiamò a Roma il nipote, spedì a Parma con segrete istruzioni *Camillo Orsino*, Capitan Generale della Chiesa, il qual giunto colà, prese il comando dell' armi, e il governo d' essa Città, attendendo poscia a fortificarla, e a ben provvederla di vettovaglie e munizioni da guerra: il che recò non poca gelosia a *Don Ferrante Gonzaga*. Stette lungamente aspettando il Duca Ottavio, qual dovesse essere il suo destino, lusingato dal Pontefice ora colle speranze di espugnar la pertinacia di Cesare, ed ora colle proposizioni avanzate di una lega colla Francia. Finalmente s' impazientò, massimamente all' udire, che si trattava di cedere Parma a *Don Orazio* suo fratello, e Camerino a lui, e al considerare, che intanto egli si trovava spogliato di Parma, benchè d' essa investito, e che venendo a mancare il decrepito Papa, correva rischio di nè pur ottenere, o di perdere Camerino. All' improvviso dunque senza saputa dell' Avolo Papa, venne per le poste a Parma, credendo di farsene, come prima, padrone; ma *Camillo Orsino* insospettito per non aver egl' recata lettera o ordine alcuno del Pontefice, si mise alla parata di ogni accidente, col disporre guardie dappertutto, e lasciò bensì entrare in Parma il Duca, ma il tenne sì corto, che non osò di tentare novità veruna. Contuttociò le speranze di Ottavio erano riposte nella Cittadella, avendo tenuta già intelligenza per questo col Castellano

lano d'essa, e perciò fece istanza di visitar anche quelle fortificazioni. Quivi parimente si trovò egli burlato, per essersi pentito il Castellano, che ricusò d'ammetterlo dentro: il perchè tutto fumante di collera uscì di Città, e si ritirò a Torchiara Castello del Conte Sforza Santaloro suo cugino, dove per mezzo del *Cardinal di Trento* cominciò un trattato con *D. Ferrante Gonzaga* per acconciarsi coll' Imperadore. Da che il Pontefice ebbe intesa l'impensata fuga del nipote, diede nelle smanie, persuaso, che la gente non crederebbe ciò fatto senza consenso suo; e tolto gli spedì dietro un corriere per richiamarlo. E perchè ebbe avviso dall' Orsino del tentativo da lui fatto per ripigliare il dominio di Parma, maggiormente acceso di collera, rinnovò gli ordini a tutti i Ministri di quella Città di tenerla a nome della Chiesa, e di non ammettere coì il nipote. Così stavano le cose, quando il *Cardinal Farnese*, per lettera a lui scritta dal fratello, fece sapere all'addolorato Pontefice, che Ottavio, se non gli veniva ceduta Parma, si accorderebbe con D. Ferrante, e cercherebbe colla forza di riaver quello, che riputava dovuto a se per giustizia. Quello colpo, per cui si sfasciavano tutte le macchine politiche del Papa, e i suoi segreti trattati co' Franzesi, l'accorò talmente, che preso da un tremore e quasi sfinimento fu per cadere in terra, se non era sostenuto dagli assistenti. Dopo quattr' ore si riebbe, ma sopraggiunse una gagliarda febbre, a cui l'età sua, arrivata ad anni 82. e forse più, guadagnata da lui colla temperanza del vitto, non potè reggere, e però cessò di vivere nel dì dieci di Novembre.

Varia fu la fama, che lasciò dopo di se *Papa Paolo III.* Gli Storici Fiorentini, Varchi, Segni, ed Adrianì, purchè mal animati contra di lui a cagion delle dissensioni passate fra esso Pontefice e il Duca Cosimo, ne sparlarono a bocca aperta. Il Segni arrivò a scrivere, esser egli stato in concetto, non dirò di amante dell'Astrologia giudiziaria, che questo gli fu imputato anche da altri, (benchè forse senza ragione) ma di Magia, e dell'uso de'veleni, con altre dicerie bestiali, che lo stesso Stampatore si vergognò di esporre tutte alla luce. Non è già di dovere, che i Principi, pretendenti di non essere sottoposti alle Leggi, abbiano anche da pretendere esenzione dalla pubblica censura, perchè questo è l'unico freno, o pur gallingo alle lor malvagie azioni: e guai a chi giugne a nulla curarsi anche di questo qualsivisia stoffile. Ma giusto insieme è, che la censura sia ben fondata, e non figlia della malignità e dell'invidia. Certamente chiunque senza passione peserà le azioni e la condotta di Paolo III. avrà da confessare, aver egli meritato  
per

per conto non men dell'Ufizio Pastorale, che del Governo Principesco la lode di degno Pontefice e di saggio Principe . Dotato di gran consiglio , di rara prudenza , e di zelo cospicuo pel bene della Religione e pel decoro della Chiesa , primiero apri l'importantissimo Concilio di Trento , confermò l'illustre Compagnia di Gesù , e l'Istituto de' Cappuccini , e procurò la Riforma degli abusi , che deformavano la Chiesa di Dio . Sonamente accrebbe la gloria sua colla promozione di più di settanta Cardinali , la maggior parte illustri o per la loro scienza , o per la lor pietà , o per l'ingegno e per la chiarezza di sangue . Sempre Padre comune , mai s'impacciò nelle guerre fra i Principi , fuorchè quando si tratto di guerreggiar contro gl' Infedeli ed Eretici : che allora largamente impiegò le rendite della Chiesa . Fortificò Perugia , Ascoli , Nepi , e Castro ; condusse molto innanzi la fabbrica di San Pietro , cominciata da Giulio II. Rifondò il Palazzo Apostolico del Vaticano ; tirò alcune strade diritte per Roma ; ed avendo molto beneficato il Popolo romano , meritò , che fosse posta la sua Statua nel Campidoglio . Non mancarono al certo in lui varj nei . E chi n'è senza ? Per fabbricare il Palazzo Farnese , gran guasto diede all' Anfiteatro di Tito . Fece gridare il Clero e i Popoli suoi per le gravezze loro accresciute , e lasciò anche impegnate a' Mercatanti per più anni non poche rendite della Camera Apostolica . Ma quello , che maggiormente parve che oscurasse la sua fama , e che presso i più non trovò scusa , fu l'elorbitante suo amore verso del figlio , benchè figlio non degno di questo padre , e verso de' nipoti , degni al certo di lui , per l'ingrassamento ed innalzamento de' quali che non fece egli ? L'abbiam già veduto . E volle Dio , che vivente ancora ne ricevesse il castigo ; laonde dicono , che negli ultimi giorni di sua vita andasse ripetendo : *Et peccatum meum contra me est semper* . Per altro anche in questi ultimi tempi ad esaltare i pregi , e a liberar dalla censura le azioni d'esso Pontefice , ha contribuito non poco l' indefessa penna del celebre Cardinale Angelo Quirini , Vescovo di Brescia , a cui ancora siam tenuti per tante altre notizie intorno al Cardinal Polo , e ad altri insigni personaggi , che in Paolo III. trovarono un saggio conoscitore e premiatore del merito .

Aveva il Pontefice nel penultimo dì del suo vivere ordinato un Breve all'Orsino , con cui gli comandava di consegnar Parma al Duca Ottavio : tanto era il timore , ch'egli si gittasse in braccio agl'Imperiali , e cedesse loro quella Città . Perchè questo Breve non fu spedito con diligenza , ed arrivò prima d'esso a Parma la nuova della morte del Papa , ancorchè il sacro Collegio ordinasse lo stesso all' Orsino , egli non volle ubbidire , dicendo , d'aver avuta in guardia quella Città da

un Papa, e che ne disporrebbe, secondochè gli fosse ordinato da un altro Papa: risposta, che fece sospettare qualche suo intrigo co' i Franzesi. Ma l'Orsino onoratamente trattò e conservò Parma pel Papa venturo, quantunque non men dagl' Imperiali, che da' Franzesi gli fossero fatte molte ingorde proposizioni. Durante poi la Sede vacante, Camillo Colonna ricuperò Palliano, e l'altre Terre tolte da Papa Paolo ad Ascanio; e il Principe di Sulmona acquistò Soncino ed altri Luoghi, come appartenenti a Donna Isabella Colonna sua moglie. Ma Don Diego Mendoza s'interpose, affinchè non seguissero rumori fra esso Principe e i Colonnese. Intanto raunati i Cardinali nel numeroso Conclave, cominciarono i lor maneggi, per provveder la Chiesa d'un nuovo Pastore, con sì poca concordia nondimeno, che spirò il presente anno senza verun accordo, anzi con apparenza di non accordarsi sì presto fra loro. Nell'Ottobre di quest'anno si celebrarono con rara magnificenza in Mantova le nozze del Duca Francesco Gonzaga con Caterina d'Austria figlia di Ferdinando Re de' Romani. Nel qual tempo Lodovico fratello d'esso Duca passò alla Corte di Francia, e col tempo divenne Duca di Nevers: del che è bene, che il Lettore si ricordi, perchè vedremo a suo tempo tornar questa Linea Gonzaga a signoreggiare in Italia.

Anno di CRISTO MDL. Indizione VIII.

di GIULIO III. Papa I.

di CARLO V. Imperadore 32.

**T**ENnero lungamente diviso il sacro Collegio, ascendente al numero di cinquanta Cardinali, le Fazioni Imperiale, Franzese, e Farnese. Fu in gran predicamento il *Cardinal Polo*, uomo per la sua scienza, religione e purità di costumi ben degno della Dignità Pontificia. Ma perchè il *Cardinal Teatino Carrafa* il proclamò per amico de' Protestanti, a personaggio sì illustre rimasero tagliate le penne. In fine nella notte precedente il dì otto di febbrajo, restò concordemente eletto Papa (per cura specialmente de' Cardinali Farnese, Guisa, e d'Este) *Giovanni Maria di Monte*, o sia *del Monte*, Cardinal Veterano, creduto degno della sacra Tiara per li meriti suoi anche dal defunto Pontefice. Era egli oriondo da Monte San Sovino, Terra del Distretto d'Arezzo, e per la trassila di varj impieghi, tutti sostenuti con lode, passato al Cardinalato, s'era specialmente distinto per lo sapere e per la prudenza nel Concilio Generale, in cui fu Legato Apostolico tanto in Trento, che in

Bologna. Prese egli il nome di *Giulio III.* e perciocchè questo era l'anno del Giubileo, nè per la morte del Papa s'era potuto nel precedente Dicembre far la funzione di aprir la Porta Aurea, coronato che egli fu nel dì 22. di febbrajo, non tardò ad aprirla nel dì 24. per soddisfare al gran concorso della gente passata a Roma per ottener le Indulgenze. Lodevolissimi furono i principj del governo di questo Pontefice, siccome suol d'ordinario accadere non solo ne' Principi Ecclesiastici, ma anche ne' Secolari, perciocchè mostrò l'animo suo inclinatissimo non solo a rimettere in Trento il Concilio Generale, aderendo alle premure dell'Imperadore e de' Tedeschi; ma ancora alla riforma della Disciplina Ecclesiastica, troppo scaduta ne' Secoli addietro. Pubblicò in fatti il Decreto del riaprimiento del Concilio in essa Città di Trento pel dì primo di Maggio dell'anno prossimo venturo. Concilioffo ancora l'amore del Popolo Romano con levare i dazj della macina e de' contratti, che Papa Paolo avea introdotti con gravi doglianze massimamente de' poveri. Riconfermò lo Stato di Campagna a i Colonnese, e per riconoscenza al Cardinal Farnese, confermò la Prefettura di Roma ad *Orazio Farnese Duca di Castro*, e il grado di Gonfalonier della Chiesa al *Duca Ottavio Farnese* fratello d'ello Cardinale. Quel che più importa, fece nel dì 24. di febbrajo restituire da Camillo Orsino ad ello Ottavio la Città di Parma colle Fortezze, artiglierie, e munizioni: il che fu cagione, che Ottavio, dopo essere stato fin qui in molti trattati co' Ministri dell'Imperadore, voltasse vela per sostenersi contra de' medesimi, scoperti troppo vogliosi di quell'acquisto, e malcontenti della restituzione a lui fatta.

Si risoluto sempre più compariva *Arrigo II. Re Cristianissimo* di ricuperar la Città di Bologna nella Piccardia, che *Odoardo Re d'Inghilterra* e i Ministri suoi giudicarono miglior consiglio di cedere amorevolmente con qualche vantaggio quella Città, che di fare immense spese per la difesa, e di perdere poi tutto colla resistenza. Però nel dì 24. di Marzo dell'anno presente seguì pace fra que' due Potentati, come costa dallo Strumento rapportato dal Du-Mont, in cui fu conchiusa la restituzion d'essa Città al Re di Francia, con obligarsi questi al pagamento di quattrocento mila scudi d'oro del Sole in due rate all'Inglese. Liberato da quell'impegno, si diede poscia il Re Arrigo a lavorar sott'acqua, per turbar la quiete d'Italia, e per muovere guerra all'Imperadore, la cui potenza faceva male a i suoi occhi, non men che n'avesse fatto al Re suo padre. Già dicemmo divenuto formidabile nel Mediterraneo il feroce Corsaro Dragut Rais, massimamente dopo la conquista della  
Cit-

Città appellata Affrica, o Tripoli di Barberia, tenuta da alcuni per l'*Aphrodisium* degli Antichi. I Turchi le danno il nome di Maladia. Portate alla Corte di Cesare le doglianze e grida di tanti Popoli, afflitti dall'insolenza e crudeltà di costui, che solamente manteneva buona amistà co' Franzesi, vendendo loro la preda fatta sopra i sudditi della Spagna: determinò il magnanimo Imperadore di reprimere la baldanza di quel nemico del Nome Cristiano. Per ordine adunque suo, il Principe *Andrea Doria*: e *Don Giovanni di Vega* Vicerè di Sicilia allestirono una riguardevol Flotta di galee e di navi, colla quale si unirono ancora alcune del Pontefice e de' Cavalieri di Malta. *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli vi mandò *Don Garzia* suo figlio, *Cosimo Duca di Firenze* vi spedì *Giordano Orsino* con quattro galee, e *Chiappino Vitelli* con mille fanti. Gran numero di cannonate e d'assalti bisognò a quell'impresa; ma finalmente al valore dell'Armi Cristiane non potè resistere quella picciola, benchè assai fortificata Città. Vi rimasero uccisi ottocento Mori, e ne furono condotti via schiavi circa sei o otto mila, venduti dipoi a vil prezzo per la Sicilia e Sardegna. Furono presi anche altri Luoghi in que' contorni, tutto bel paese con terreno fecondo, e colline piene d'oliveti. Pretende il Surio, che il Vega Vicerè, spogliata di tutto quella Città, la facesse smantellare. La verità si è, che lasciata fu ivi una competente guarnigion di Spagnuoli e di Cavalieri di Malta, e che la principal Moschea nel dì 14. di Settembre venne dedicata al culto del vero Dio. Dragut colle sue galeotte si ritirò alle Gerbe, e l'Armata Cristiana tornando verso Sicilia, restò assalita da fiera tempesta, per cui alquante galee e quattro navi rimasero preda dell'infuriato elemento.

Grande occasione di parlare diede in quest'anno *Papa Giulio* colla creazion d'un solo Cardinale fatta nel dì 31. di Maggio (a), cioè d'*Innocenzo del Monte*. Era questi nato da una povera donna, che andava accattando in Piacenza. Trovandosi in essa Città Governatore o Legato *Giovanni Maria del Monte*, che fu poi *Papa Giulio*, raccolse nella sua Corte questo pezzente ragazzo, il fece allevare, e tanto amore gli prese, che più non si sarebbe fatto ad un unico figlio. Gli era sì perduto dietro, che l'innestò nella propria Casa, facendolo adottare da *Baldovino* suo fratello. Nè ciò a lui bastò. Da che ascese al Ponteficato, l'empìe fino alla gola di Benefizj e di Rendite Ecclesiastiche, e senza dimora passò a proporre nel Concistoro questo suo caro Idolo per la sacra Porpora. Gran bisbiglio insorse fra i Cardinali, e fra gli altri il *Cardinal Teatino*, che fu poi *Papa Paolo Quarto*, a visiera calata arringò contro la

(a) *Panyin.*  
*Segni.*  
*Giacon.*  
*Azzurri.*  
*Oldoin.*

prostituzion di quella eccelsa Dignità in persona sì vilmente nata, senza saperfi neppure il padre suo, e sprovveduto affatto di quelle virtù e qualità, che in qualche guisa poteessero coprire l'obbrobrio de' natali. Ebbe un bel dire. Innocenzo fu creato Cardinale. Ma questo aborto fece quella riuscita, che ognun prevedeva; perciocchè sotto Pio IV. e Pio V. a cagion de' suoi vizj più d'una volta fu in prigione e ne' ceppi, e spogliato di varj Benefizj. Abborrito dagli altri Porporati, miseramente in fine terminò la sua vita l'anno 1577. non sussistendo ciò, che scrive il Belcaire, cioè esser egli stato strangolato dopo la morte del Papa suo protettore. Scapitolò forte per questo disordinato affetto, e per tal risoluzione il concetto del Papa. Oltre di che, siccome attesta l'Adriani, poco tempo passò, che non pareva più esso Pontefice quel che era stato Cardinale; perchè si diede all'ozio, scaricandosi degli affari pubblici sopra il *Cardinal Crescenzo*, e prendendo solamente diletto d'un suo giardino, dove consumava tempo e spese grandissime in fabbriche ed ornamenti. Nè è da tacere, che l'anno presente diede motivo in Siena a gravi timori e consigli, perciocchè dopo essere entrati colà per guardia gli Spagnuoli, ad imitazione del Riccio, cominciarono que' Ministri Imperiali a disegnar ivi la fabbrica d'una Cittadella, e ne mandarono anche i disegni all'Imperadore. Spedì quel Popolo i suoi Inviati a Cesare a dolersi di tal novità, e andò intanto meditando maniere più efficaci di sottrarsi a quel giogo, e di conservare la libertà. Comune credenza fu, che l'Imperadore per l'ansietà di aver Parma in suo potere, più volte avesse proposto di dar Siena in contraccambio al *Duca Ottavio*. Ma quelle fantasie fra poco andarono tutte in fumo. Nell'anno presente a dì 21. di febbrajo *Francesco III. Gonzaga Duca di Mantova*, e di Monferrato, caduto nel Lago, lasciò ivi miseramente la vita; ed ebbe per successore *Guglielmo* suo fratello. Aveva Francesco avuta per moglie *Catterina* figlia di *Ferdinando Re de' Romani*, da cui non ebbe prole. Divenne poi questa Principessa, per le seconde nozze Regina di Polonia.

Anno di CRISTO MDLI. Indizione IX.

di GIULIO III. Papa 2.

di CARLO V. Imperadore 33.

**S**Tavafene in Parma il *Duca Ottavio Farnese*, tuttodi pensando a i mezzi per mantenersi in quel dominio, giacchè per la ricuperazion di Piacenza era seccata ogni speranza. Parevagli di trovarsi  
a mal



a mal partito, perchè non ignorava l'idea dell'Augusto fuocero suo sopra quella Città, e i mali ufizj, e le mine, che andavano facendo contra di lui *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, e *Don Diego Mendoza*, anche per private passioni nemici suoi. Come resistere solo a chi volendo potea sì facilmente ingojarlo, qualor volesse? Fece rappresentare a *Papa Giulio* il bisogno suo, e chiedere, non ottenendo ajuto da lui, licenza di ricorrere a chi potesse sostenerlo, mentre niuno in Italia ardiva di alzare un dito in suo favore, e il *Papa*, che per altri motivi si studiava di conservar buona armonia coll'Imperadore, si strinse nelle spalle, nè altro rispose, se non che il *Duca* si ajutasse come potesse. Ciò bastò ad *Ottavio* col consiglio, per quanto fu creduto, de' due *Cardinali Alessandro*, e *Ranuccio* suoi fratelli, per proseguire animosamente un Trattato già mosso da *Orazio Duca di Castro* altro suo fratello alla Corte del Re Cristianissimo, per impegnar quel Monarca alla difesa sua. Null'altro che questo bramava *Arrigo II.* emulo oltre modo della soverchia potenza della Casa d'Austria. E nel dì 27. di Maggio del presente anno, come apparisce dallo Strumento rapportato dal *Du-Mont* (a), prese il Re sotto la sua (a) *Du-Mont* protezione la Casa Farnese, obbligandosi di mantenere ad *Ottavio* *Corps Di-* due mila fanti, e ducento cavalli leggieri per la difesa di Parma, e di *plomat.* pagargli annualmente dodici mila scudi d'oro, con promessa di maggiori ajuti alle occorrenze, e di rilievo in caso di disgrazie. Intanto ducento mila scudi fece essere il Re in Venezia per sostenere questo impegno. Avvertito il Pontefice dal Cardinal Farnese di quello negoziato, parve allora che si svegliasse, e si sbracciò per disturbarlo con gagliarde premure presso di Cesare, e presso dello stesso *Ottavio*. Ma non fu a tempo. Essendosi data l'ultima mano al Trattato col Re Cristianissimo, il *Duca Ottavio*, siccome uomo d'onore, non volle retrocedere, per quanto ancora vi si adoperasse il *Duca di Ferrara Ercole II.* a cui non piaceva il fuoco vicino a' suoi confini.

Allora fu, che *Papa Giulio III.* proruppe in ismanie. Cominciarono a fioccare i Monitorj contro di *Ottavio*, comandandogli di consegnar Parma a i Ministri Pontifizj, e si procedè fino alle censure, e a dichiarar lui ribello, e decaduto da ogni diritto sopra quello Stato, e dal grado di Gonfalonier della Chiesa. Ritiraronfi da Roma *Alessandro*, e *Ranuccio* Cardinali Farnesi; il primo si ricoverò a Firenze, ben ricevuto dal *Duca Cosimo*; e l'altro ad Urbino, dove ebbe un amorevol trattamento dal *Duca Guidubaldo* suo cognato. Provarono i Farnesi anche lo sdegno di *Carlo V.* perchè questi tolse al Cardinale *Alessandro* il ricco Arcivescovato di Monreale, e ad *Ottavio* Novara, e il Ducato di Città di Penna: beni dotati della Duches-

sa Margherita d'Austria sua figlia, e moglie d'esso Ottavio. Meglio di quarantamila scudi d'oro perderono essi Farnesi nella presente tempesta; ma vi guadagnarono bene i parenti del Papa. Giacchè più non restava luogo al più volte proposto ripiego di dar Camerino al Duca Ottavio in cambio di Parma, il Papa diede il perpetuo governo d'esso Camerino colle rendite a Baldovino suo fratello, e di più, per attestato del Segni, maggior grandezza gli conferì in Roma, che se fosse stato Duca, o Signor naturale antiquato in Italia. A Gian-Batista del Monte, figlio d'esso Baldovino, conferì il grado di Gonfaloniere, e Capitan Generale della Chiesa, e per lui ottenne dall'Imperadore Novara, e Cività di Penna. Andò tanto innanzi il fasto di quella gente, che Ersilia Cortese, nobile Modenese, moglie d'esso Giovan-Batista, se crediamo al Segni, stava in Roma con tanta altura e grandezza, che la Duchessa di Parma figliuola dell'Imperadore, innanzi ch'ella fosse ita a Parma, avea appena udienza da lei, quando andava in cocchio per salutarla, e per farle onore. Nè qui si fermò il Nepotismo di questo Pontefice, perchè ad Ascanio della Cornia Perugino, e a Vincenzo de' Nobili, figli delle sorelle sue, diede Stati, e titoli di Signori, e Cardinalati a i lor figliuoli. Nè si dee omettere, che il Pontefice stese il suo sdegno anche contra il Ducato di Castro, posseduto da *Orazio Farnese*, dimorante allora in Francia, senza riguardo all'esser egli destinato genero del *Re Arrigo*. Però spedì colà Ridolfo Baglione coll'armi. Volevano i soldati presidiarj difendere quelle Terre; ma Girolama Orsina, Vedova del fu Pier-Luigi, quivi dimorante, per placare l'adirato Papa, personalmente trasferitasi a Viterbo, le cedette al Cardinal Pio Legato del Patrimonio, e tanto scusò il figlio Orazio per l'obbligo d'onore a lui contratto col Re di Francia, che il Pontefice ammansato, posto solamente il Baglione nella Fortezza di Castro, lasciò lei liberamente governar quel dominio.

Era già entrata in Parma Guernigione Franzese col Signor di Termes: il che non impediva la continuazion de' Trattati di Papa Giulio col Re di Francia, e coll'Imperadore, per prevenir la guerra. Pareva anche ogni cosa disposta per la concordia, quando Don Ferrante Gonzaga, immaginando, che il Farnese procedesse con finzione in que' negoziati, per dar tempo a i Parmigiani di fare il raccolto: senz'aspettar le risoluzioni di Roma, a mezzo Giugno si accostò alle vicinanze di Parma con sette mila fanti, ducento cinquanta uomini d'armi, cinquecento cavalli leggieri, e sei mila guastatori, che si sfogarono contra di quel Territorio. Fu cagione questa barbara ostilità, che il coraggioso Duca Ottavio non accettasse la ratifica;

ficazion venuta di Roma della progettata concordia, e che si venisse a guerra aperta. Mostrava l'Imperadore, per non rompere la pace colla Francia, di essere entrato in questo ballo, come ausiliario del Papa, secondo il debito di sua Avvocazia; siccome all'incontro il Re di Francia pretendeva non rotta la sua amicizia coll'Imperadore per sostener egli il Farnese, legittimo Padrone di Parma, attesi ancora i meriti grandi di Papa Paolo III. perchè anche allora si faceano le palliate maniere di far guerra ad altrui, con pretendere di non farla. Ma perciocchè Don Ferrante Gonzaga s'impadronì di Brescello, Terra del Duca di Ferrara, toccata in appanaggio al *Cardinale Ippolito d'Este* suo fratello, che stava allora a i servigi della Francia; e in oltre sul Cremonese furono presi dagl'Imperiali due Uffiziali Franzesi, che passavano, come per paese amico, a Parma: il *Re Arrigo* tenendo per rotta la tregua, dichiarò apertamente la guerra all'Imperadore, con far grande armamento per mare e per terra, e con istudiarli di suscitar contra di lui i Principi della Germania. Pertanto Don Ferrante determinò di mettere l'assedio a Parma; e perciocchè il Castello di Colorno, dov'era con presidio Farnese di ottocento Fanti Amerigo Antinori, potea forse incomodare il suo Campo, v'andò sotto colla gente, e colle artiglierie cominciò a fulminar quelle mura. Fu l'Antinori tacciato di dappocaggine, se non d'infedeltà, perchè non tardò di capitolarne la resa. Ciò fatto formò il Gonzaga l'assedio, o più tosto un blocco alla Città di Parma. Avea intanto il Re Cristianissimo inviato Pietro Strozzi, suorusito Fiorentino, con Cornelio Bentivoglio alla Mirandola, acciocchè facessero ivi masia di gente in ajuto del Farnese. Dopo aver dunque lo Strozzi stipendiati quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, allorchè vidde il bisogno, arditamente spinse quella cavalleria in Parma, e questa facendo dipoi spese fortite, tenne aperto il cammino alle vettovaglie; talmente ancora inquietò i nemici, che mai non osarono di strignere Parma con vero assedio.

Conchiuse in questi tempi il Papa una lega coll'Imperadore, egli che nell'anno precedente avea fatte sì belle sargate di non voler guerra, ma sì bene di voler farla da Padre comune. A questo si lasciò egli indurre da Don Diego Mendoza, e però dopo attese a sfoderar la spada contra del Duca Ottavio. Nè gli mancò bialismo per questo, perchè in vece di prenderfela contra l'occupator di Piacenza, si metteva anche a rischio di perdere Parma. Raunati pertanto a San Giovanni del Bolognese nove mila fanti, e secento cavalli, (pel quale armamento Cesare, nel mese di Giugno gli avea fatto pagare cento mila scudi d'oro, nel dì undici di Luglio ne pagò  
al-

altri cento cinquanta mila , con permissione di rifarsene poi sulle rendite della Chiesa in Ispagna ) ordinò il Pontefice , che s'impren- desse l'assedio della Mirandola . Il comando dell'armi era appog- giato di nome a Giovambattista del Monte suo nipote ; ne' fatti ad Alessandro Vitelli , persona esperta in questo mestiere . Nel dì quin- to di Luglio giunse l'Armata Papesca sotto la Mirandola , e le pri- me sue prodezze furono d'incendiare i grani non peranche raccol- ti , di saccheggiare , e bruciar le case nella campagna , e di tagliar quanti alberi e viti trovarono . Si ridusse poi tutto questo appa- rato guerriero , non già ad assediar nelle forme quella picciola , ma forte Città , essendo bastato al Vitelli di fabbricar due forti intorno alla medesima con isperanza di vincerla colla fame . Intanto il Re Cristianissimo , spedito in Piemonte il Signor di Brisach con assai gente , fece dar principio alle ostilità in quelle parti nell'incomin- ciar del Settembre . Avendo esso Brisach occupato San Damiano , Chieri , Brusasco , ed altri Luoghi , fu forzato Don Ferrante Gonz- ga ad accorrere in Piemonte , lasciato il *Medichino Marchese* di Ma- rignano sotto Parma . Si formò allora uu blocco più largo di quella Città , essendosi compartite le Milizie Imperiali restate quivi in Ca- stelguelfo , e Noceto del Parmigiano , e in Montecchio , Castelnuovo , e Brescello , Terre del Duca di Ferrara , per impedir il passaggio delle vettovaglie alla Città . Però null' altro di conseguenza accad- de in que' Contorni , se non che nel Novembre venne fatto a i Franzesi di sorprendere il Forte di Torchiara , dove quel picciolo presidio fu quasi tutto messo a fil di spada , e vi perì fra gli altri il Principe di Macedonia . In Piemonte non si fecero poi impres- tali , che meritino luogo in queste carte . Fin qui s'era trattenuto in Fiandra e Germania il Principe Don Filippo figlio dell' Impera- dore . Prese egli congedo dal Padre per tornarsene in Ispagna , e nel dì sesto di Giugno pervenne a Trento , cioè in quella Città , in cui nel dì primo del precedente Maggio d'ordine del Papa si era riaperto il Concilio Generale , e furono tenute dipoi alcune Sessioni molto importanti alla Chiesa di Dio . Si portarono ad incontrar questo Principe con decorosa cavalcata il Cardinal Marcello Crescen- zio Legato , e gli altri Padri , che gli diedero poscia alcuni nobili di- vertimenti , siccome ancora fecero le altre Città all' arrivo suo . Passò dipoi a Genova , e di là in Ispagna . Le stesse galee e navi , che il con- dussero colà , servirono a ricondurre in Italia Massimiliano Re di Boemia con Donna Maria d' Austria sua consorte , e sorella del sud- detto Don Filippo , i quali scortati da gran copia di Nobili , e Sol- dati Boemi , continuarono nel Dicembre il viaggio loro alla volta della Germania ,

Che

Che mali alla Cristianità producessè l'esorbitante brama di *Arrigo II. Re di Francia*, per deprimere la potenza di *Carlo Imperadore*, si tornò di bel nuovo nel presente anno a vederlo. Non solamente maneggiò esso Re, e conchiuse, siccome vedremo nell'anno appresso, una lega co' Principi Protestanti della Germania contra di esso Augusto, ma camminando sulle pedate del fu suo padre, collegossi colla Porta Ottomana, e fece muovere l'Armi Turchesche a' danni degli Stati posseduti da Cesare in Italia. Di che non è mai capace la cieca ambizion de' mortali, che si va poi coprendo col manto della Ragione di Stato? Senz'andare alla pestilente scuola del Macchiavello, fa questa mettersi sotto i piedi le parentele, la fede, e i giuramenti, e la stessa Religione. Io so, negarsi dal Belcaire, e da altri Franzesi, che da' maneggi del Re Arrigo fosse mosso questa volta il Turco contra de' Cristiani; ma il Papa, i Veneziani, e gli altri Italiani d'allora furono persuasi del contrario. Se non videro i Trattati segreti fra esso Re, e Solimano, miravano bene il Signor di Aramone Ambasciator Franzese a Costantinopoli, e il medesimo poi venuto sulla Flotta di quegl' infedeli, dove faceva da direttore. E di che buono stomaco fossero i Franzesi di quel tempo ( per tacere de' nostri tempi ) cel fece sapere il Signor di Monluc, Storico loro, che in questi giorni molto onor si fece nelle guerre; perciocchè volendo scusar la lega del Re Francesco I. co' i Turchi, scrisse: *Che contra de' suoi nemici si può far di tutto. E che quanto a lui, se avesse potuto chiamar tutti gli Spiriti dell' Inferno per rompere la testa ad un nemico, che volesse rompere la sua, ben volentieri lo farebbe.* Scrivendo così quello Storico, non dovea già ricordarsi d'essere Cristiano, oltre al valersi d'un falso supposto, essendo manifesto, che tanto il Re Francesco, che Arrigo suo figlio, furono gli assalitori, e non già gli assaliti da Carlo V. Imperadore. Comunque sia, certo è, che Solimano non solamente mosse in quest'anno una fiera guerra contro i Cristiani nella Transilvania ed Ungheria, di cui nulla parlerò io; ma ancora spinse una formidabil Armata navale nel Mediterraneo sotto il comando di Sinan Bascà, con cui si unì anche il famoso Corsaro Dragut. Secondo alcuni era composta di cento galee, e di cinquanta altri legni. Andrea Morosino la fa ascendere fino a trecento cinquanta vele. Gran gente da sbarco, e artiglierie assaiissime si contarono nel barbarico Stuolo. Ma molto prima che uscisse in corso il Generale Turchesco, accadde, che *Andrea Doria* con ventotto galee andò ad assediare le Gerbe, dove s'era ritirato esso Dragut. Si trovò costui chiuso nello Stretto, o sia nel Golfo, che è tra le secche e l'Isola, dove non si potea entrar, nè uscire, se non con una galea per volta. Portossi il Doria all'imboccatura tutto allegro, in veder chiusa la vol-

pe nella tana, tenendo per fermo d' avere a man salva quella preda. Ma più di lui ne seppe l'accorto Corsaro, perchè a fin d'uscire da quella gabbia senza che se ne avvedessero i Cristiani, fece dall'altra parte cavare il terreno circa mezzo miglio, e per quel canale fatto a mano sboccando dipoi in mare, si ridusse in salvo, lasciando il Doria vecchio Capitano, non so se più maravigliato o confuso.

Ma perciocchè facea strepito il grande armamento de' Turchi per mare, e si prevedeva, che costoro avessero la mira a ricuperar la Città d'Africa, o sia Tripoli in Barberia, commessa alla guardia de' Cavalieri di Malta: Andrea Doria spedì Antonio suo nipote con quindici galee, affinchè rinforzasse di gente, vettovaglie, e cannoni quella Città. Andò egli; seco nondimeno non andò quella, che noi chiamiamo buona fortuna, ma sì ben l'altra, che si chiama fortuna di mare; perchè per fiera burrasca perdè otto di que' legni, e condusse quel poco, che gli restò a Tripoli. Ora il Bafsà Sinan colla potente sua Flotta comparve nello Stretto di Messina, e poi danneggiando le Coste della Sicilia, prese la Città d'Agosta con facilità, e poi la Fortezza col cannone. Tutto andò a sacco, e il fuoco fece del resto. Di là passò a Malta, nè solamente saccheggiò l'Isola, ma lusingatosi di poter anche prendere la Città, mise mano a i cannoni. Gli risposero que' prodi Cavalieri a dovere, donde dopo otto giorni, e dopo avervi perduto circa cinquecento soldati, lasciò essi in pace; ma non già la vicina Isola del Gozzo, in cui si trovava un'altra debole Fortezza, colle artiglierie in termine di tre di se ne impadronì, e le attaccò il fuoco, e di là partendo, seco menò schiave circa quattromila Anime Cristiane. Arrivato poi nel dì quinto d'Agosto sotto la Città d'Africa, o sia di Tripoli, vi si accampò, e cominciò a batterla. Il Signor di Aramon Ambasciator Franzese, che con due galee si era unito al Bafsà, da alcuni viene scritto, che alle preghiere del Gran Mastro s'interponesse, per far desistere Sinan dall'assedio, ma che nol potesse impetrare; e da altri, ch'egli subornasse il Comandante della Città, Cavalier di Malta di sua Nazione, acciocchè la rendesse, siccome in fatti seguì a dì quindici di Agosto. Circa quattrocento Spagnuoli vi rimasero uccisi, essendosi salvati nelle Galee Franzesi duecento fra Cavalieri di Malta e Terrazzani. Quel Comandante giunto dipoi a Malta, trovò ivi preparata per lui una sicura prigione. Erano succedute varie novità, e mutazioni negli anni addietro in Tunisi, il racconto delle quali, siccome non pertinente all'assunto mio, ho tralasciato. Basterà solamente dire, che il Re Muleasse fu detronizzato da Amida suo figlio, ed aver egli in vano fatto ricor-

so all'Imperador Carlo. Restava tuttavia in potere d'esso Augusto la Goletta, e v'era per Comandante Antonio Perez, il quale in questi tempi, perchè Amida facea troppo il bell'umore, il cominciò a tempestare in tal maniera, che il Barbaro fu astretto ad un nuovo accordo, con obbligarsi di pagare annualmente all'Imperadore dodici mila scudi pel mantenimento della Goletta, e in oltre quindici cavalli barbari, diciotto falconi, e legna, quanta bastasse alla guarnigione d'essa Goletta; e di rilasciare gli Schiavi Cristiani, e di non farne più da lì innanzi. Fece alquanto di guerra in quest'anno il Re di Francia per mare all'Imperadore. Leone Strozzi Gran Priore di Capoa suo General di mare, con ventotto galee passò a Barcellona, e fu vicino ad impadronirsi di quella Città. Condusse via da quel Porto sette navi cariche di mercatanzia, ed altri legni minori con una Galeotta Spagnuola. Anche nell'Oceano ventidue navi mercantili passando da i Paesi bassi alla volta di Spagna, e credendosi sicure per la pace, che tuttavia durava, il Polino Franzese con alquanti legni armati andò a visitarlo, e a riserva di nove, che scamparono, prese, e menò l'altre a Roano, e si calcolò la perdita di que'mercantanti a un mezzo millione di scudi d'oro.

Anno di CRISTO MDLII. Indizione x.

di GIULIO III. Papa 3.

di CARLO V. Imperadore 34.

**E**Rasi troppo facilmente impegnato *Papa Giulio* nella guerra della Mirandola e di Parma. Non sapendo, qual voragine di danari sia il mantener Armate in campagna, trovò presto il suo, erario sfinite, quello dell'Imperadore soggetto a' medesimi deliqui, e se stesso malamente involto in una fastidiosa impresa, che gli facea perdere la desiderata quiete, di modo che fino nel precedente anno si diede a muovere parole di tregua, e di pace. Quel nondimeno, che maggiormente gli mise il cervello a partito, fu un colpo di *Arrigo II. Re di Francia*, il quale col proibir l'uscita del danaro dal Regno suo per la provvista de' Benefizj, alterò non poco le misure della Camera Pontificia. Vietò in oltre quel Re a' suoi Prelati di concorrere al Concilio di Trento; e quel che è più, quantunque nelle sue lettere e protestazioni dimostrasse un inviolabil attaccamento, e sommissione alla Sede Apostolica, pur sotto mano facea diffeminar sospetti di voler levare l'ubbidienza al Pontefice nel suo Regno. Udivasi ancora, che in Francia era progettato un Concilio Nazionale. Per conto delle faccende del Mondo

non erano più i Papi quei, che erano stati ne' cinque secoli addietro, e pur troppo gli esempi funesti della Germania ed Inghilterra poteano far temere peripezie anche in Francia, in tempi massimamente che l'eresia di Calvino facea continui progressi in quelle Contrade. Però di più non occorse, perchè Papa Giulio, pulsato anche ogni dì da' saggi Cardinali a cagion di questa sconsigliata impresa, deponesse tutti i pensieri marziali, ed ascoltasse volentieri, chi s'interponeva per la pace. Vi s'interposero in fatti i *Veneziani*, ed *Ercole Duca* di Ferrara; fu anche deputato dal Re per trattarne il *Cardinal di Tornone*. E perciocchè premeva al Pontefice, in cercando di riacquistar la buona armonia colla Francia, di non perdere quella dell'Imperadore, fece rappresentargli in buona maniera le giuste sue ragioni di deporre l'armi, e di procedere a qualche accordo per gli affari di Parma. Nulla si alterò per questo l'Augusto Monarca, e perchè vi trovava anch'egli per altri motivi il suo conto, lasciò al Papa slegate le mani per uscir con riputazione da quell'imbroglio. Pertanto nel dì 29. d'Aprile del presente anno in Roma furono sottoscritti dal Papa, e dal Cardinal di Tornone i Capitoli dell'accordo, rapportati nelle lettere de' Principi (a), dall'Angeli (b), e dal Du-Mont (c). Portavano essi una tregua di due anni fra il Pontefice, il Re Cristianissimo, e il Duca Ottavio. Che il Papa ritirerebbe le sue milizie da Parma, e dalla Mirandola, e resterebbe il Duca in possesso di Parma. Che i Cardinali Farnesi sarebbero rimessi in possesso de' lor beni, ed *Orazio Farnese* nel Ducato di Castro, con altre condizioni, ch'io tralascio. Ma poco prima che si stabilisse questa concordia, giunse al Pontefice la dolorosa nuova, che Giambatista del Monte suo nipote, e General delle sue armi, siccome giovane ardito, e vago di gloria, in una scaramuccia sotto la Mirandola nel dì 14. d'Aprile avea lasciata la vita: colpo nondimeno, che con assai fermezza d'animo fu accolto dal Pontefice Zio.

(a) *Lettere de' Principi tom. 3.*  
(b) *Angeli, Storia.*  
(c) *Du-Mont, Corps Diplomat.*

Era stato riserbato luogo all'Imperadore, per accettar la suddetta suspension d'armi per conto di Parma, e della Mirandola, nè sapendosi qual risoluzione fosse per prendere la Maestà Sua, *Don Ferrante Gonzaga* dal Piemonte spedì gente, ed ordinò a *Gian Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, che continuasse le ostilità contro Parma, e si studiasse di occupare i Forti intorno alla Mirandola, che doveano essere abbandonati dalle Soldatesche Papaline. Se quello succedeva, era ridotta a tale la Mirandola, che poco potea stare a cadere in mano dell'Imperadore. Ma non gli venne fatto, perchè appena *Camillo Orsino* cavò da que' Forti le truppe della Chiesa, che i *Franze-*  
si, e



fi e Mirandolesi, spalleggiati da molte fanterie affollate per ordine del Re da *Ippolito d'Este Cardinal di Ferrara*, e situate al Forte di Quarantola, volarono a que' Forti, e furiosamente li demolirono. Ratificò poscia l'Imperadore la tregua suddetta: il che servì ad allontanar la guerra da Parma e dalla Mirandola, riducendosi essa in Piemonte, se non che restarono i Presidj Imperiali in Borgo San Donnino, Sissa, Noceto, Colorno, e Castelnovo, Terre del Duca di Ferrara. Per conto del Piemonte, da che fu rotta la pace, ed accorse colà Don Ferrante Gonzaga, unitosi seco *Emmanuel Filiberto*, spiritoso Principe di Piemonte, si diedero amendue a fermare i progressi del General Franzese *Signor di Brisach*, che avea preso Saluzzo, Chieri, San Geminiano, ed altri Luoghi forti in quelle parti. S'impadronirono essi di Brà, e costrinsero i Franzesi a levar l'assedio di Cherasco. A riserva di due Fortezze riacquistarono anche il Marchesato di Saluzzo. Ma venuti ordini dall'Imperadore d'inviar parte di quelle milizie in Germania, indebolito il Gonzaga diede campo a' Franzesi di sottomettere il forte Castello di Verrua, Crescentino, e Ceva. Rinforzato dipoi il Gonzaga da altre milizie, ricuperò Ceva, e San Martino; ma ebbe il dispiacere d'udir presa da' Franzesi la Città d'Alba, e messo ivi un presidio di due mila fanti con abbondante copia di vettovaglia, senza ch'egli avesse tali forze da poterla ricuperare. Accortosi intanto il Principe di Piemonte, che la guerra in quelle parti si riduceva ad un giuoco ora di guadagnare, ed ora di perdere qualche Castello, giudicò meglio di tornarsene in Lamagna all'immediato servizio dell'Imperadore, il quale, siccome diremo, si trovò in gravi pericoli ed affanni nell'anno presente; e però altro d'importanza non segui per ora in Piemonte.

Priva non fu di novità in quest'anno la Toscana. Non si può negare: sarebbersi quasi potuto contar per un miracolo, se *Carlo V.* Principe di sì gran potere, si fosse contentato de' tanti suoi Regni e Stati, nè avesse nudrita in suo cuore l'ambizione, o sia la non mai saziabile voglia di accrescere l'autorità e i dominj; perchè questa passione si può in certa maniera chiamare l'anima di qualsivoglia grado. Se questa è frenata dall'impotenza o dal timore in alcuni di essi, è bene sfrenata in altri, ma d'ordinario palliata con altri titoli, pretesti, e Manifesti, inventati per abbagliare, non già i saggi, ma il volgo ignorante. Da che entrò in Siena la guarnigione di Cesare, ad altro non si pensò, che ad opprimere la Libertà di quel Popolo: al qual fine si applicarono i Ministri Cesarei a fabbricar ivi una Fortezza, spiegandosi di far ciò per amorevol intenzione di dar la quiete alla per altro divisa  
ed

ed inquieta Cittadinanza . Così non l'intendevano i Sanesi ; e però segretamente alcuni di essi cominciarono a manipolar un Trattato di protezione con *Arrigo II. Re di Francia*, il quale in materia d'ambizione vantaggiava di molto il regnante Augusto . Ebbero ordine i suoi Ministri in Italia di dar tutta la mano occorrendo a questo affare . Guadagnato perciò da essi *Niccola Orfino* Conte di Pitigliano , unì egli in quel di Castro e nelle sue Terre circa tre mila fanti ; altri ancora se ne assoldarono alla Mirandola , affinchè accorressero al bisogno . Entrò nel mese di Luglio l'Orfino nel Distretto di Siena colle sue soldatesche , accompagnato da *Enea Piccolomini*, e da *Amerigo Amerighi*. Dopo aver sollevato buon numero delle milizie forensi , si presentò alla Porta Romana di Siena , chiedendo con grande strepito l'entrata . Il Popolo , ch'era senz'armi , nulla sulle prime rispose , onde il Signor d'Alapa Comandante in quella Città degli Spagnuoli , de' quali si trovavano allora solamente quattrocento in Città , per essere stati gli altri ad Orbitello , e ad altre Fortezze della Maremma , ebbe tempo di chiedere soccorso a *Cosimo Duca di Firenze*, Principe , che innamorato di Siena , con grande accortezza vegliava a tutti i movimenti di quella Città . Non bastò il picciolo rinforzo , spedito da esso Duca , a trattenere i Sanesi , i quali a poco a poco aveano trovato dell'armi , che non abbruciassero le Porte , & introducessero l'Orfino nella notte precedente al dì 26. di Luglio , gridando ognuno ad alta voce *Libertà* . Espugnarono dipoi San Domenico , dove s'erano afforzati gli Spagnuoli : con che vennero alle lor mani alquante artiglierie e molte munizioni , e furono obbligati gli Spagnuoli a ritirarsi nella non peranche compiuta Cittadella , provveduta di poca vettovaglia . Accorsero intanto da varie parti i Franzesi : laonde il Duca di Firenze , scorgendo troppo malagevole il salvar quella sdruscita nave , trattò d'accordo . Fu dunque convenuto , che gli Spagnuoli si ritirassero dalla Città , e restasse Siena in Libertà sotto la protezione dell'Imperadore , che fossero licenziati i soldati stranieri , nè si potesse far sul Sanese raunata alcuna di gente contra dell' Augusto Signore . Appena partiti di là gli Spagnuoli fu smantellata la Fortezza , e nulla eseguito della convenzion suddetta . Imperciocchè *Frate Ambrosio Cattarino* dell'Ordine de' Predicatori , Vescovo di Minorica , in vece di attendere al suo Breviario e alla Teologia , in cui si acquistò gran nome , tanto dipoi disse , che persuase al Popolo di lasciar l'Imperadore , e mettersi sotto la protezione della Francia : consiglio , che fu poi la rovina di Siena . Mandò quel Popolo quattro Ambasciatori al Re , uno de' quali fu *Claudio Tolomei*, poi Vescovo di Curzola , persona di gran letteratura , i quali

a nome della Patria riconoscessero da lui la riacquistata libertà, e il pregassero del suo patrocinio. Accettò volentieri il Re Arrigo la difesa de' Sanesi, e spedì colà per suo Ministro *Ippolito d'Este*, *Cardinal di Ferrara*, e il Signor di Termes, il Duca di Somma, e Giordano Orsino con quattro mila e cinquecento fanti, i quali accrebbero poscia le turbolenze in quelle parti. Occuparono gli Spagnuoli Orbitello, nè riuscì mai più a i Sanesi di recuperarlo.

Era intanto minacciata al Regno di Napoli un'orribil tempesta, perchè continuando il Re di Francia la detestabil sua intelligenza col Sultano de' Turchi Solimano, tirò anche quest'anno la potenza di quel Barbaro addosso all'Italia. Concerto fu fatto, che la Flotta Ottomana, forte di più di cento venti galee e d'altri legni, e comandata da Sinan Bafsà, (che Pialaga vien chiamato dal Sardi) e dal Corsaro Dragut, venisse verso Napoli ad unirli col *Principe di Salerno*. Fuoruscito di quel Regno era esso Principe, e con ventiquattro Galee Franzesi, e con quelle d'Algeri sotto il Sangiacco Sola Rais, dovea portarsi colà, avendo fatto credere al Re Arrigo d'aver in Napoli e nel Regno tante intelligenze e parentele, che al suo comparire si rivolterebbe tutto esso Regno, siccome fianco del Governo Cesareo. Quelli non furono sogni di sfaccendati Politici, ma verità comprovate da' fatti: laonde, torno a dirlo, non si sa, come il Belcaire (il quale lasciò nella penna per ogni buon fine questo avvertimento) con altri Scrittori Franzesi avesse tanto animo da negar l'alleanza del Re (poco in ciò Cristianissimo) col maggior nemico della Cristianità: alleanza, che dovea fruttare a i Turchi nell'Ungheria, e a i Franzesi in Italia ed altrove, perchè così si veniva a tener impegnate l'armi della Casa d'Austria in più luoghi. Nel mese di Luglio comparve la formidabil Flotta Turcheica nel mare di Sicilia, e dopo aver depredate quelle Coste, ed abbruciata la Città di Reggio in Calabria, venne danneggiando il lido di Pozzuolo, il Trajetto, e Nola, ed arse Procida, con gittar poi nel dì 15. d'esso mese le ancore all'Isola di Ponza, distante 45. miglia da Gaeta. In questo mentre *Andrea Doria* avea imbarcati tre mila Fanti Tedeschi per condurli alla difesa di Napoli, stante la notizia, che dovea tendere colà lo sforzo de' Turchi. Mossesi egli da Genova con quaranta galee, senza sapere (come vuol l'Adriani) l'arrivo de' Turchi in queste parti. Scrivono altri, che lo sapea, ed aver perciò ordinato a i Piloti di girar ben lungi da Ponza una notte, sperando di passare senza licenza de' Turchi. Ma costoro se ne avvidero, e Dragut andò con alquanti suoi legni a fargli il chi va là. Allora il *Doria* figurandosi, che gli venisse addosso tutta la tanto superiore Ar-

mata

mata Musulmana, diè volta per tornarvene a Genova; ma sette delle sue galee, che in forza di vele e di remi non uguagliavano l'altre, caddero nelle branche di Dragutj. V'erano dentro settecento Tedeschi. Il Madrucci lor Colonnello condotto a Costantinopoli, ad intercessione di Michele Codegnac Residente alla Porta pel Re di Francia fu liberato; tante erano state le raccomandazioni d'alcuni Cardinali per far cosa grata al Cardinal di Trento di lui fratello. Avrebbe intanto dovuto tremare il Papa e Roma al mirar in tanta vicinanza tante forze del gran nimico de' Cristiani; ma i Ministri di Francia consapevoli de' disegni del loro Signore, assicurarono sua Santità, che la festa non era fatta per lo Stato Pontificio: il che calmò ogni paura.

Non era già così pel Popolo di Napoli, che da i luoghi eminenti andava contemplando quelle tante mezze Lune, con apprensione continua di qualche sbarco. Quand' ecco all' improvviso nel dì dieci d'Agosto il General de' Turchi si vide far vela verso Levante, e seppesi da lì ad alquanti giorni aver quell' Armata passato lo Stretto di Messina. Grande allegria forse in Napoli, e insieme stupore, perchè ignota era la cagion di quella ritirata. Col tempo venne tutto in chiaro. Imperocchè avea il Re Arrigo spedito a Marsiglia il *Principe di Salerno* con ordine di montar sulla Flotta Franzese; ma perchè questa non potea così presto muoversi, esso Principe inviò per terra Cesare Mormile fuoruscito di Napoli con lettere di credenza all' Ammiraglio Turchesco, per pregarlo che l'aspettasse. Giunto a Roma il Mormile voltò casacca, e all' Ambasciator Cesareo fece conoscere, essere in sua mano il far partire la Flotta Ottomana, purchè fosse rimesso in grazia dell'Imperadore, e gli fossero restituiti i suoi beni. Venne da *D. Pietro di Toledo* Vicerè la promessa e il salvocondotto; laonde ito egli travestito a Napoli, cavò da esso Vicerè ducento mila scudi, de' quali fece un regalo al Generale de' Turchi a nome del Re di Francia, e valendosi delle lettere di credenza con mille ringraziamenti il mosse alla partenza. Arrivò poscia nel dì 18. d'Agosto nel Golfo di Napoli il Principe di Salerno, non già con sei Galee Franzesi, come ha il Campana, forse per errore di stampa, ma con ventisei, come scrivono il Sardi, il Summonte, ed altri; nè trovando quivi i Turchi, ed informato del tiro fatto dal Mormile a' Franzesi, continuò il viaggio con isperanza di far tornare indietro la Flotta Infedele. La raggiunse alla Prevesa; ma nulla poté ottenere. E perciocchè era la stagione avanzata, ed egli sperava di menar seco i Turchi nell'anno vengente, volle svernare a Scio con ammirazion di que' Popoli, al veder legni colle Insegne Francesi veleggiar ne' loro mari, non già per innalzar la Fede

Cris

Cristiana, come anticamente si usava, ma per impetrar ajuti da loro a' danni de' Cristiani. Portossi il Principe di Salerno a Costantinopoli, dove con grandi finezze fu accolto da Solimano; tante leggierezze nondimeno fece dipoi, che si screditò affatto, sebbene gli riuscì di far tornare que' Barbari contro del Regno di Napoli nell' anno seguente.

Strepitose al maggior segno furono le scene della Germania in quest' anno. Mi dia licenza chi legge, ch' io ne metta qui un breve abbozzo, sì perchè con gli affari d' Italia gran concatenazione aveano quei della Germania, e sì perchè le Milizie Italiane ebbero parte in quelle guerre, e vi si segnarono molti Nobili delle Italiane Contrade. Da niun saggio fu certamente commendata la severità di *Carlo Augusto* nel ritenere prigionie *Filippo Langravio d' Assia*, e di ciò si lagnava forte *Maurizio Duca* e nuovo Elettore di Sassonia, perchè sotto la buona fede avea egli condotto esso Langravio Suocero suo a' piedi dell' Imperadore, con riportarne la promessa della libertà; ma questa libertà non si vide mai più venire. Di tal ragione o pretesto valendosi egli, trattò fin l' anno addietro una lega col *Re di Francia*, con *Giorgio Marchese* di Brandeburgo, con *Giovanni Alberto Duca* di Mecklemburgo, e con *Guglielmo* figlio dell' imprigionato Langravio. Fu segnata questa lega nel dì 15. di Gennajo del presente anno, come costa dallo Strumento riferito dal Du Mont; e il motivo era di difendere la Libertà della Germania, che si pretendeva oppressa dall' Imperadore, e di procurare la liberazione del Langravio. Il Re di Francia prese il titolo di Protettore della Libertà Germanica, e fece battere Medaglie con questo glorioso titolo, che in fine si risolveva in divenir Protettore degli Eretici. E per non fallare ne' conti, si fece accordare dagli Alleati per principio di questa Libertà, che a lui fosse permesso d' impadronirsi delle Città libere ed Imperiali di Metz, Tull, e Verdun, e di ritenerle, come Vicario dell' Imperio. Nello Strumento suddetto il Marchese di Brandeburgo contraente è *Giorgio Federigo* laddove il Campana ed altri attribuiscono ciò al *Marchese Alberto* ben diverso dall' altro. Non mancò al Duca Maurizio la taccia d' ingratitudine e di doppiezza in tal congiuntura, perchè dimentico di tanti benefizj a lui compartiti da Cesare, e perchè nello stesso tempo, che era dietro a tradirlo, gli scriveva le più affettuose lettere di attaccamento e fedeltà, dando insieme una somigliante pastura a *Ferdinando Re de' Romani*, il quale trattava con lui di accomodamento. Da questo lusinghevole canto addormentato l' Imperadore era venuto ad Ispruch con poche soldatesche; quando Maurizio sul principio d' Aprile con poderoso esercito arrivò ad Augusta, e durò poca fatica a conquistarla, & indi speditamente s' incamminò alla

volta d'Ispruch, sollecitato da' suoi Ufiziali, che gli diceano: *Che bella caccia sarebbe la nostra, se potessimo coglier ivi il Signor Carlo!* Al che dicono, che rispondesse Maurizio: *Non ho gabbia sì grande da mettervi un Augello sì grosso.* Credeva l'Augusto Carlo, che il passo della Chiufa terrebbe saldo, ma s'ingannò; laonde uden- do venire a gran passi il nemico, fu astretto benchè infermo per la gotta, e in tempo di notte e piovoso, a fuggirsene frettolosamente in lettiga con parte de' suoi a piedi, lasciando indietro copioso bagaglio, che restò preda de' Collegati: colpo ed affronto, che se fosse sensibile alla maestà d'un sì grande e glorioso Monarca, niuno ha bisogno, che io gliel ricordi. Si ritirò egli dunque a Villacco nella Carintia: nella qual congiuntura i Veneziani inviarono a fargli ogni maggiore esibizione, con rinforzar poscia di gente i loro confini. Maurizio, conosciuto disperato il caso di raggiungerlo, se ne tornò indietro, non capendo in se stesso per la gloria d'aver come spinto fuor di Germania un Imperadore. Fu cagione lo strepito ed avvicinamento di queste armi, ed armi di Principi Protestanti, che entrasse un gran terrore ne' Padri del Concilio di Trento: e però nel dì 28. di Aprile fu esso sciolto, e rimessane la continuazione a tempi più quieti e propizj.

Attese dipoi l'Augusto Signore a cercar danari, a chiamar milizie dall'Italia e dalla Fiandra, e per lui ne raunò molte *Arrigo Duca di Brunsvic*, colle quali fermò alquanto i Collegati. Ma quel che più gli giovò, fu l'interposizione di *Ferdinando Re de' Romani*, che maneggiò con loro una tregua, e la stabilì, essendosi rimesso il trattato di più durevole accordo ad una Dieta da tenersi in Palsavia. A questo si lasciò condurre il Duca Maurizio con gli altri Alleati, perchè poco flettero ad accorgerfi, cosa fosse la Società Leonina, e a ravvisar la sciocca loro risoluzione d'esserfi uniti col Re Franzese, a cui servivano di spalla, affinchè sotto l'ombra del bel titolo di Difensor della Germania, potesse spogliare a man salva la Germania medesima degli antichi suoi Stati. Gravissimi lamenti e minacce per questo facevano gli altri Elettori e Principi dell'Imperio, tanto contro d'essi Collegati, quanto contra del *Re Arrigo*, a cui inviarono anche le lor doglianze e protestazioni. Ma il Re si ridea di loro, e faceva il fatto suo. Impadronitosi nel dì 25. d'Aprile della vasta e ricca Città di Metz, e di quelle di Tullo, e Verdun, passò a far da padrone in tutta la Lorena; tentò di soggiogare Argentina, ma non gli riuscì; rivolse di poi l'armi contro il Ducato di Lucemburgo, ed era per fare un netto degli Stati Imperiali di quà dal Reno, se non seguiva nel dì primo d'Agosto in

in Passavia l'accordo fra Cesare e i Protestanti Collegati colla liberazione del Langravio d'Assia, e con varj capitoli, che a me non occorre di riferire. Ma gl'incauti Tedeschi, i quali aveano attaccato il fuoco al bosco, non ebbero già la facilità medesima per ismorzarlo. Durante la tregua, nel tempo del suddetto maneggio, *Alberto* il giovane, *Marchese di Brandeburgo*, figlio di *Casimiro*, avendo preso gusto al mestier di rapinare, con un esercito non già grande di numero, ma di cuor risoluto e bestiale, inferì un mondo di mali a varie parti della Germania, specialmente a Norimberga, a i Vescovati di Bamberga ed Erbiboli, agli Arcivescovati di Magonza e Treveri, a Vormazia, e Spira, per tacere d'altri Luoghi. Questo sì barbaro Principe dopo varie scene, nell'anno seguente a dì nove di Luglio ebbe una gran rotta da Maurizio Duca ed Eleutor di Sassonia, per cui non alzò più la testa; ma in quel fatto d'armi lo stesso vincitore Maurizio ferito perdè la vita. Portossi di poi l'Augusto Carlo verso la metà d' Ottobre con potentissima oste all'assedio di Metz, la cui difesa era raccomandata al *Duca di Guisa*, trovandosi con lui *Alfonso d'Este*, fratello del Duca di Ferrara, *Orazio Farnese Duca di Castro*, e *Pietro Strozzi* Generale di gran credito. Tale fu eisa difesa, essendo nella Città una guarnigione di dieci mila fanti, e mila e cinquecento cavalli, che quantunque Cesare si ostinasse a tener ivi il campo sino al fine di Dicembre, pure fu forzato in fine a levarlo con sua non poca vergogna, e colla perdita dell'artiglieria, e di almeno venti mila tra fanti e cavalli, che per li patimenti più tosto, che pel ferro perirono. La dura lezione data a questo glorioso Monarca in Ilspruch, e quest'altra anche più greve, fu poi creduto, che influissero a fargli prendere la risoluzione di dare un calcio al Mondo, riconosciuto da lui per teatro di troppo disgustevoli vicende.

ANNO di CRISTO MDLIII. Indizione XI.

di GIULIO III. Papa 4.

di CARLO V. Imperadore 35.

**P**ROVò Siena in quest'anno gli effetti perniciosi della guerra. Chi ne desidera un pernicioso ed anche troppo minuto ragguaglio, non ha che da leggere la Storia dell'Adriani. Dirò io in compendio, che sommamente dispiacendo all'Imperadore quell'esserli annidati in Toscana i Franzesi, mandò ordine a *D. Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli, di muovere l'armi contra di loro, per ridurre Siena dipendente da' cenni suoi. Pertanto il Toledo raunato un cor-

(a) *Alessandro Sarai .*  
*Adriani .*  
*Segni .*  
*Mambrin*  
*Rosio .*  
*Campana ,*  
*ed altri .*

po di circa dodici mila persone tra Italiani , Spagnuoli , e Tedeschi , lo fece marciare nel precedente Dicembre alla volta di Toscana sotto il comando di D. Garzia suo figlio . Per ogni buona precauzione il Pontefice , benchè neutrale , raccolse circa otto mila soldati , che stettero alla guardia di Roma . Unì D. Garzia con Ascanio della Cornia , Generale della Fanteria Italiana , il quale nel Perugino avea assoldato altri due mila e cinquecento Fanti Italiani . Entrato questo Esercito nel Distretto di Siena (a) , se gli arrendevano tosto Lucignano , Pienza , Monte Fullonio , ed altri deboli Luoghi , e andò poi ad accamparsi sotto Monticelli , o sia Montucchiello . Dentro v'era Adriano Baglione , giovane valoroso , che per un mese fece gagliarda difesa , e ne capitò in fine la resa con restar prigioniere nel dì 19. di Marzo . Imprese di poi D. Garzia l'assedio di Montalcino , principal Terra de' Sanesi , la cui conquista , se fosse succeduta , metteva a mal partito la stessa Città di Siena . Ma ritrovaronla ben ballionata e fortificata da Giordano Orsino , giovane , nel cui cuore bolliva il desiderio della gloria , e dell'onore , di cui sempre fè professione la sua nobilissima Casa . Intanto D. Pietro di Toledo era venuto per mare a Livorno , e poscia a Firenze , non tanto per visitar la figlia e il Duca Cosimo suo genero , quanto per accudir più da vicino all'impresa di Siena . Ma colà giunto , venne da lì a poco la morte a trovarlo , vecchio assuto , crudele , che avea poco innanzi al dispetto de' suoi anni menata meglio una giovane bellissima di casa Spinelli . Ne mancarono maligni , che segnarono secondo il solito abbreviata dal veleno la di lui vita . Si cercò in Napoli uno , che piagnesse per la sua morte , e non si trovò . Per cagion d'essa bensì l'ardore dell'Armi Imperiali s'intepidi . Avvenne ancora nel mese di Maggio , che sotto Montalcino fu preso dagli assediati il Segretario di D. Garzia , e condotto a Siena , dove per paura de' tormenti rivelò come tessuta dal Duca Cosimo , Principe di fina politica , una congiura contro di quella Città . Vera o falsa che fosse tal confessione , certo è , che costò la vita ad alcuni di que' Cittadini , e fece restare esso Cosimo in disgrazia de' Franzesi , quando nello stesso tempo si lamentava forte di lui l'Imperatore , perchè volesse tenersi neutrale , anzi era in sospetto di veder volentieri in Siena i Franzesi , intocchè non avesse lasciato di somministrar artiglierie , danari , ed altri ajuti al campo Imperiale .

Rin cresceva forte a Papa Giulio III. questa guerra di Toscana , e molto più la maggiore , che durava più che mai accesa oltramontani . Però fece per mezzo de' suoi Ministri , quanto potè , per esorta-



re, ed indurre alla pace i due litiganti Monarahi; e a questo fine inviò loro due Cardinali Legati, che spefero indarno passi e parole con chi era o troppo irritato, o troppo superbo e pretendente. Ma in Toscana venuto il mese di Giugno, senza che avessero i Cesarei potuto espugnare Montalcino, sempre valorosamente difeso dall'Orsino, in parte da se stesso, e in parte per l'interposizion del Papa, cessò per ora quella contesa. Imperocchè mandato da Cesare a Napoli per Vicerè pro interim il *Cardinal Pacieco*, presentando questi un gran preparamento de' Turchi, per tornare ne' Mari d'Italia ad istanza del Re di Francia *Arrigo II.* richiamò dal Sanese le genti, che erano state cavate da i presidj di quel Regno; e così respirò Siena. Ma nel tornar le milizie suddette a Napoli, accadde uno scandaloso fatto. *Marcantonio Colonna* Comandante di una parte della Cavalleria Cesarea, disgustato da gran tempo di *Ascanio* suo Padre, (dicono, perchè gli negava un assegno conveniente alla nascita sua) in tre giorni prese Palliano, e tutte l'altre Castella possedute dalla sua nobil Casa negli Stati della Chiesa. O sia che *Ascanio* occorresse per salvare Tagliacozzo, ed altri suoi Feudi nel Regno di Napoli, o pure, che andasse con gente armata per ricuperarli: la verità si è, che per ordine del suddetto Cardinal Pacieco fu preso esso *Ascanio*, e mandato prigioniero nel Castello di Napoli, dove stette gran tempo, e in fine colto da malattia vi morì, restando il figlio padrone di tutto. Si stancarono i Politici, per trovar la cagione di sì aspro trattamento, e l'han tuttavia da scoprire. Fu pure altrettanto il Belcaire a confessare in quell'anno la sempre detestabil alleanza del Re di Francia con Solimano gran Sultano de' Turchi, perchè fu gli occhi di tutti comparvero que' Barbari, uniti colla Flotta Franzese ne' nostri Mari. Vennero costoro sul principio di Giugno con sessanta galee, comandate da *Mustafa Balsa*, e dal Corsaro *Dragut*, oltre alle Franzesi, in Sicilia, dove presero, e abbruciarono Alicata, e fecero seicento Cristiani schiavi. Nulla potendo ottenere contro Sacca e Trapani, passarono dipoi in Toscana, e quivi spogliarono l'Isola della Pianosa, conducendo via mille di quegli abitanti. Grave danno ancora fu recato dalla stessa Armata Turco-Gallica all'Isola dell'Elba; ma dappoichè in essa si fu imbarcato il Signor di Termes con quattro mila fanti cavati dal Sanese; fece vela alla volta della Corsica, dove i Franzesi teneano delle intelligenze, senza che i Genovesi, Signori di quella sì riguardevol Isola, ancorchè avvisati del pericolo, avessero provveduto al bisogno. Sbarcati colà i Franzesi co' Turchi, ridussero in poco tempo in loro potere la Bastia, e San Fiorenzo; e sollevati circa sette mila di que'

feroci montanari, s'impadronirono di quasi tutta l'Isola, a riserva di Calvi, Ajaccio, e Bonifazio. Se vogliam credere al Manenti, e al Campana, la Bastia si conservò in poter de' Genovesi. Fu dipoi da' Turchi e Franzesi assediato, e preso Ajaccio, dove tutto andò a sacco, restarono preda della lor lussuria le donne, e i presi Genovesi posti al remo. Quindi passarono i Turchi all'assedio di Bonifazio, e i Franzesi a quello di Calvi. Il Comandante della prima Città, ingannato da una finta lettera del Doge, e dell'Ulizio di San Giorgio capitò. Calvi si sostenne. Venuto il Settembre, secondo gli ordini del Sultano, i Turchi se ne tornarono in Levante, e il Signor di Termes andò in Provenza, per condurre in Corsica genti, munizioni, e vettovaglie. Svegliati intanto i Genovesi, non ommisero diligenza e spesa per ricuperar la Corsica, del che parleremo all'anno seguente.

Non restò esente neppure in quest'anno dagl'incomodi della guerra il Piemonte. Dimorava *Carlo Duca di Savoia* in Vercelli, contemplando l'infelice situazione de' suoi Stati, occupati in gran parte da i nemici Franzesi di quà e di là da i Monti, e quasi signoreggiato il resto dagl'amici Imperiali, con restare intanto i Popoli esposti alle continue incursioni sì dell'uno come dell'altro partito, e forzati di tanto in tanto a cangiar padrone. Giunse la morte a liberarlo da queste nere meditazioni, essendo egli mancato di vita nel dì 18. d'Agosto, come vuole il Sardi Storico contemporaneo, o più tosto, secondochè scrivono gli Autori Piemontesi, nel dì 16. d'esso mese: Principe di ottimo genio, fatto più per la pace e pel gabinetto, che per la guerra; ma Principe somnamente sfortunato, che seco nondimeno portò la consolazione di lasciar suo erede *Emmanuel Filiberto* Principe di Piemonte, giovane bellicoso, e di grande aspettazione, che in questi tempi militava in Fiandra presso l'Imperadore, e s'era già segnalato con varie azioni di senno, e di valore. Seguirono in esso Piemonte varj movimenti, e fatti delle nemiche Armate, ma non di tale rilievo, che lor s'abbia a dar luogo in questo compendio. Solamente fece strepito la presa di Vercelli fatta da' Franzesi nel dì 20. di Novembre per intelligenza con alcuni Vercellesi mal soddisfatti della Guernigione Tedesca. Ma *Don Francesco d'Este* Generale Cesareo, appena ciò inteso, spedì Cesare da Napoli con cento cinquanta cavalli, ed altrettanti fanti in groppa, affinchè rinforzassero la Cittadella, ed egli poi il seguitò frettolosamente col resto della cavalleria, e con mille fanti, ed entrato anch'egli nella Fortezza era per piombare addosso alla Città. Ma non l'aspettarono i Franzesi, che prima di ritirarsi spogliarona

rono l'arnese, e il tesoro del Duca defunto, ricoverato in Sant'Eusebio, non avendo la fortuna, tanto a lui avversa in vita, cessato di perseguitarlo anche dopo morte. Condussero via eziandio molti mercatanti, e Terrazzani ricchi, o per ostaggi delle contribuzioni intimate al Pubblico, o per ricavarne delle taglie private. Seguì quell'anno ancora la guerra fra l'Imperadore, e il Re di Francia. Assediata da i Cesarei con potente esercito, Terovana Città fortissima, e battuta per quattordici giorni con sessanta pezzi di artiglieria, mentre si stendeva la capitolazion della resa, v'entrarono furiosamente Spagnuoli e Tedeschi, e le diedero un terribil sacco. Venne poi per ordine dell'Imperadore spianata quella Piazza da' fondamenti. Non fu meno strepitoso l'assedio posto dipoi nel mese di Luglio alla Città di Edino, forte al pari dell'altra, dall'Armata Cesaree sotto il comando del suddetto *Principe di Piemonte*, dichiarato supremo General dell'Armata. Alla difesa di questa Piazza era entrato *Orazio Farnese Duca di Castro* con assai Nobiltà Franzese, ma colpito da un tiro di artiglieria perdè ivi la vita, compianto da ognuno pel raro suo valore. La stessa disavventura, che avea provato Terovana, toccò anche ad esso Edino, messo a sacco, colla strage di alcune centinaia di Franzesi, e colla prigionia di non pochi riguardevoli Signori. Restò similmente rasata quella Piazza, e niun'altra azione si fece degna di memoria in quelle parti. In questo mentre essendo accaduta la morte del giovinetto *Odoardo Re d'Inghilterra*, a lui succedette *Maria* sua sorella con giubilo inesprimibile della Cristianità, perchè ella poco stette a professar la Religion Cattolica, siccome l'Imperadore non tardò a progettare il matrimonio d'essa Regina col *Principe Don Filippo* suo figlio vedovo. In quest'anno nel dì 23. di Maggio terminò la carriera del suo vivere *Francesco Donato* Doge di Venezia, e nel dì 4. di Giugno fu assunto a quella Dignità *Marc' Antonio Trivisano*, personaggio singolare per la sua pietà e saviezza.

Anno di CRISTO MDLIV. Indizione XII.

di GIULIO III. Papa 5.

di CARLO V. Imperadore 36.

**P**Rincipe di somma avvedutezza s'era fin qui fatto conoscere *Cosimo de' Medici Duca di Firenze*; ma specialmente in quest'anno diede gran pruova del suo coraggio, coll'imprendere guerra aperta contro di Siena, da cui s'era saggiamente astenuto in addietro, al vedere sì contrabilanciate le forze Franzesi colle Imperiali.

S'era

S'era egli segretamente tenuto sempre forte nel partito di Cesare, benchè per altra parte praticasse molte finenze co i Ministri della Francia. Ma da che si venne a scoprire ( a cagion della congiura dell'anno precedente, vera, o pretesa che fosse ) troppo congiunto di massime in favore di Cesare, s'avvidde egli tolto del mal' animo concepito contra di lui da i Franzesi. E tanto più, perchè il *Re Arrigo*, in vece del *Termes*, passato in Corsica, avea spedito a Siena per Comandante delle sue Armi *Pietro Strozzi* Fiorentino fuoruscito, persona di gran credito nell'Arte della guerra, ed insieme il maggior nemico, che s'avesse la Casa de' Medici. Nè durò fatica ad accorgersi, che il medesimo Strozzi macchinava contra de' suoi Stati. Però animosamente determinò di voler egli più tosto far guerra a' Sanesi, che di aspettarla in sua casa. Intorno a ciò s'intese prima coll' *Imperador Carlo V.* il quale ( tanta era la sua ansietà di veder cacciati dalla Toscana i Franzesi ) non solamente consentì a concedergli il dominio di Siena, se gli riusciva di conquistarla, ma gli promise anche soccorsi. Che l'Imperador nondimeno promettesse allora quella Città al Duca, se ne può fondatamente dubitare. Similmente si assicurò Cosimo di *Papa Giulio*, col promettere in moglie la terza sua figlia *Isabella* a Fabiano di lui nipote, a cui assegnò in Feudo Monte San Sovino con titolo di Marchese. Non essendosi poi effettuate queste nozze vivente il Papa, molto meno si effettuarono dopo la sua morte. Corse anche voce, che esso Pontefice concorresse alle spese di quella guerra con quindici mila scudi il mese. Ciò poi, che accresceva la speranza al Duca Cosimo, era l'osservare in tale stato il Re di Francia per la gran guerra sua coll'Imperadore, e co' Genovesi, che non gli resterebbe voglia, nè potere di accudire alle cose della Toscana. Gli avea dianzi l'Augusto Monarca inviato per General di milizie *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, il più astuto uomo che si trovasse nel mestier della guerra. Alla testa, e al valore di costui il Duca appoggiò l'esecuzione de i disegni stabiliti fra loro. Era il mese di Gennaio, e in Siena si stava in allegria, e senza buona guardia, perchè senza sospetto d'aver per nemico il Duca di Firenze. E molto meno ne sospettava il *Cardinal di Ferrara*, con cui fin quì l'accorto Duca avea mantenuta una mirabil confidenza ed amicizia. Ora Cosimo dopo aver tenute per quattro giorni chiuse le Porte di Firenze, Pisa, Arezzo, e Volterra, e fatto intanto segretamente rannare, e marciare tanto le fanterie da soldo, che le bande forensi, nella notte precedente al dì 29. di Gennaio ( il Sardi ha la notte del dì 26. ) con gran copie di scale si presentò egli col Marchese

chese di Marignano ad un Forte già fabbricato da' Franzesi, fuori della Porta di Siena, chiamata di Camollia; e trovato mal custodito da quaranta soldati, che furono tosto fatti prigionieri, se ne impadronì. Gran rumore, gran timore di tradimenti si svegliò in Siena, ma chiarito, ch'entro la Città non v'erano mali umori, si attese dipoi alla difesa e maggiormente si assicurò ed animò quel Popolo al comparire di Pietro Strozzi, che non era in Siena, quando accadde la novità suddetta.

Allora il Duca Cosimo, cavatafi affatto la maschera dichiarò la guerra a Siena e a' Franzesi, e diede ampia facoltà, anzi ordine a tutti i suoi Popoli di procedere a' danni de' Sanesi: nel che fu egli ben servito. Prese al suo soldo da varie parti quante soldatesche potè, e se vogliamo stare al Segni, formò un esercito di ventiquattro mila fanti tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, e mille cavalli. Asprissima guerra si fece dipoi, non già di combattimenti fra i soldati, ma di desolazione agl'innocenti contadini, ed anche con impiccarne, e con violare le donne. Contuttociò nella notte precedente al Venerdì Santo, Ascanio della Cornia, e Ridolfo Baglione con tre mila fanti e quattrocento cavalli andando per sorprendere Chiusi, dove aveano un trattato, ma doppio, furono disfatti da' Franzesi, restando il primo con altri mille e cinquecento prigioniero, e l'altro ucciso. Nel dì 12. di Giugno Pietro Strozzi segretamente uscito di Siena con tre mila fanti e trecento cavalli, arditamente entrò nello Stato Fiorentino, e passato l'Arno, penetrò fino sul Lucchese, per quivi raccogliere quattro mila (altri dicono due mila) Grigioni, ed altre milizie, spedite da Parma e dalla Mirandola, colle quali formò un'Armata di dieci mila fanti, e secento cavalli. Gli avea sempre tenuto dietro il Marchese di Marignano con grosso corpo di gente; ed arrivato a Pescia, gran ventura fu la sua, che lo Strozzi non conoscesse il vantaggio esibitogli dalla fortuna di poterlo battere a man salva, perchè oltre all'essere il Marchese inferiore di gente, in quella Terra non trovò da vivere per un giorno, essendo allora assilita tutta la Toscana da un'aspra carestia. Si mosse bensì a quella volta lo Strozzi, ma il Marchese, presa la fuga, si ridusse in salvo a Pistoja, il che diede campo allo Strozzi d'insignorirsi di Pescia, Montecarlo, Buggiano, Montevetolino, ed altri Luoghi di Val di Nievole. Perchè vennero di poi meno allo Strozzi le speranze di ricevere altri maggiori rinforzi di Franzesi e di Turchi, a lui promessi dalla Corte di Francia; e perchè udì pervenuto a Pisa Don Giovanni di Luna con quattro mila Fanti Italiani, due mila Tedeschi, e quattrocento cavalli, spediti da Milano in soccorso del Duca Cosimo: se ne tornò  
T t verso

verso Siena. Ebbe dipoi a patti il Castello di Marciano, e a forza d'armi quel di Fojano nel dì 23. di Luglio, con trovar in àmen- due gran copia di grano, che servì di un buon ristoro all' esercito suo. In quello mentre giunsero ad unirsi col Marchese di Marignano tre mila fanti affollati da Camillo Colonna in Roma, e trecento uomini d'arme, inviati dal Regno di Napoli: con che il Duca di Firenze fu di parere, che si venisse a battaglia, contuttochè di contrario sentimento fosse lo stesso Marchese con altri Ufiziali.

Erano le tredici ore della mattina del dì 2. d' Agosto, quando il Marchese, che dianzi era in procinto di ritirarsi, chiaramente scoprì, che Piero Strozzi s'era da Marciano messo in cammino per ritirarsi a Lucignano, o pure a Fojano. Mandò un corpo di cavalleria a pizzicarlo; ed allora fu, che lo Strozzi vedendo di non potere schivar con onore la battaglia, mise in ordinanza le sue genti, e s'affrontò col nemico. Ma quella non fu propriamente battaglia, perciocchè essendo Generale della Cavalleria Franzese il giovinetto Conte della Mirandola Lodovico, il suo Luogotenente Lodovico Borghonovo, chiamato Bghetto del Campana, che reggea la truppa, o pure portava lo Stendardo d'esso Generale, appena urtato dalla cavalleria nemica, prese vergognosamente la fuga, lasciando senza difesa le povere fanterie. Lo Strozzi si vide tosto perduto, e tuttochè ristignesse i battaglioni ad un follo, pure non potè impedire, che non fossero in breve tempo sloggiati dall' artiglieria e cavalleria nemica, andando tutti appresso in rotta, e restando trucidato, chi non godeva il privilegio delle buone gambe. Secondo gli Scrittori Fiorentini, quasi quattro mila dell' Esercito Franzese rimasero estinti sul campo; copioso fu il numero de' prigionieri; e ben cento bandiere guadagnate furono portate per trofeo a Firenze. Tutto il bagaglio, le artiglierie, e l'armi vennero alle mani de' vincitori. Erano corsi molto prima a questa danza assaiissimi Fiorentini, parte d'essi fuorusciti, ed altri solamente perchè appetitosi della Libertà della Patria. Sette d'essi rimasi prigionieri ebbero poi reciso il capo, e il Duca Cosimo, confiscati i beni di chiunque avea prese l'armi contra di lui, o tenute corrispondenze co' nemici; mirabilmente ingrossò il suo Patrimonio e Fisco. E ben fu questa vittoria, che finì di assicurar la Signoria d'esso Cosimo, e gli accrebbe tal riputazione, che giunse, siccome vedremo, ad unire anche Siena al suo dominio. Salvossi lo Strozzi ferito in due luoghi a Lucignano, e quindi a Montalcino. Appresso fu Lucignano vilmente ceduto da Alto Conti agli imperiali, dove si conservavano gran copia di vettovaglie. Parimente ricuperò il Duca tutte le Castella dianzi perdute in Val di

Nie-

Nievole. Dopo di che il Marchese di Marignano voltò tutte le sue forze contra il Distretto di Siena, conquistando Monteregioni, Murlo, e Cafoli, (a cui fu dato il sacco contro i patti) ed altre Castella: con che venne maggiormente a stringersi l'assedio, o per dir meglio il blocco di Siena. Pietro Strozzi, a cui non piaceva di restar quivi rinchiuso, uscì nella notte del dì 11. di Ottobre, si ridusse a Porto Ercole, dove attese a fortificar quella Piazza.

In quest'anno ancora si ravvivò la guerra in Piemonte. Erasi portato alla Corte di Cesare *D. Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, per rispondere alle molte querele ed accuse portate colà non meno da i Milanesi fianchi del suo governo, che da *D. Giovanni di Luna Castellano* di Milano; lasciando suo Luogotenente in essa Città di Milano *Gomez Suarez di Figheroa*. Fece questi levar l'assedio posto dal Marefciallo Franzese a Valsenere; ricuperò Aquì, Sommariva, ed altri Luoghi. Ma il Brisac fece molto di più, perchè s'impadronì nel dì 29. di Dicembre della Città d'Ivrea, ceduta dal Morales, perchè la Guarnigione Spagnuola non pagata rifiutava di combattere. Ebbe di poi Biella, e fece fortificare Santyà per incomodar Vercelli, e Crescentino. Già dicemmo occupata buona parte della Corsica dall'Armi Franzesi; e però i Genovesi nell'anno addietro si affrettarono a far gente per sostenere e ricuperar quell'Isola tanto utile e decorosa al loro dominio. Uniti otto mila fanti, dichiararono Generale di questa Armata il Principe di Melli, cioè il celebre *Andrea Doria*, che quantunque giunto all'età di ottantaquattro anni, conservava una vigorosa sanità e vecchiezza, nè ricusò per amor della Patria le fatiche di tale impiego. Mandò egli innanzi *Agostino Spinola* suo Luogotenente a Calvi con tre mila fanti, i quali costrinsero il Signor di Termes a ritirarsi di là. Scrive il Sardi, che giunto colà il Doria, ricuperò la Bastia, Città, che altri pretendono conservata sempre da' Genovesi. Certo è bensì, ch'egli mise l'assedio a S. Fiorenzo, Terra valorosamente difesa da *Giordano Orsino* con due mila Fanti Franzesi. La buona ventura de' Genovesi portò, che preparata in Marsiglia una buona Flotta, per portare soccorso agli assediati, dopo avere messo alla vela, fu colta da un vento maestrale sì indiscreto, che sei galee andando a traverso perirono verso Piombino, e l'altre malmenate se ne tornarono in Provenza. Perciò nel Febbrajo di quest'anno fu necessitato l'Orsino a capitolar la resa d'esso S. Fiorenzo, salve nondimeno le persone presidiarie, con patto che queste fossero trasportate fuori dell'Isola. Restarono poi quivi arenati i disegni dell'una e dell'altra parte. Nell'anno presente con-

tinuò la guerra fra l' *Imperator Carlo V.*, ed *Arrigo II. Re di Francia* ne' Paesi bassi, con vantaggio più tosto dell' ultimo . E il Principe *D. Filippo*, dall' Augusto padre dichiarato Re di Napoli e Duca di Milano, passò con accompagnamento magnifico in Inghilterra, dove si solennizzarono le sue nozze colla *Regina Maria*: avvenimento di somma allegrezza per tutti i Regni professanti la Religion Cattolica, quantunque mal veduto dalla Corte di Francia, a cui dava troppo da pensare ogni innalzamento della Casa d' Austria . Poco potè godere della sua Dignità *Marc' Antonio Trivisano* piissimo Doge di Venezia, perchè da improvvisa morte fu rapito nel dì 31. di Maggio, ed ebbe nel dì 11. di Giugno per successore *Francesco Veniero*.

Anno di CRISTO MDLV. Indizione XIII.

di MARCELLO II. Papa 1.

di PAOLO IV. Papa 1.

di CARLO V. Imperadore 37.

STava godendo in Roma i frutti della pace de' suoi Stati *Giulio III.* Papa, se non che un' aspra guerra a lui faceva la podagra. Sperava anche l' immensa consolazione di veder presto comparire al bacio de' suoi piedi un Ambasciatore Inglese, giacchè la Religion Cattolica era tornata sul Trono d' Inghilterra, quando venne la morte a citarlo per l' altra vita. Fu creduto, che per ben domar la podagra si mettesse a tale astinenza di vitto, che questa poi contro sua voglia il liberasse da tutti i guai della Terra. Ad altra cagione vien da altri attribuita la mutazion da lui fatta della maniera di viveré. Mancò egli di vita nel dì 29. di Marzo, lasciando dopo di sé fama di buon Pontefice, più tosto per non aver fatto del male, che per aver fatto del bene, ancorchè negar non si possa, ch' egli procurasse la pace fra i Principi, e rinovellasse il Concilio di Trento, e pensasse anche a riformar la Corte di Roma, con lasciarne nondimeno la cura a' suoi Successori . A niuno eccesso trascorse egli verso de' suoi parenti, forse perchè il teneva in briglia i Porporati d' allora. Riportò solamente non poco disonore dall' aver promosso alla sacra Porpora, siccome dicemmo, Innocenzo del Monte, indegno affatto di sì riguardevol ornamento . Tanto il Segni, che il Panvinio, Autori allora viventi, confessano, ch' egli uomo da negozj, quando era Cardinale, fatto che fu Papa, attese più tosto a godere, che a reggere il Pontificato, avendo rilasciata del tutto al suo genio, a i piaceri, e a i conviti la briglia. La prin-



principal sua applicazione era quella di fabbricare un Giardino fuori di Porta Flaminia, o sia del Popolo. Forse perchè avea letto, o udito parlare degli Orti mirabili fatti da Nerone al suo tempo, s' incapricciò di non voler essere da meno; ed abbracciato un sito di tre miglia di paese, lo circondò di muraglie, lo compartì in varj ordini di coltivazioni, e di viali, e l'ornò di parecchi editizj, con logge, archi, fontane, stucchi, statue, e colonne, di modo che il tutto produceva non meno ammirazione che diletto. Per questo giardino, che divenne poi celebre col nome di *Vigna di Papa Giulio*, pareva (dice il Panvinio) ch'egli impazzisse, tanto vi era perduto dietro, e quivi poi stava sovente banchettando, lasciando in mano altrui il pubblico governo. Mirabil cosa fu il vedere, come in sì poco tempo, cioè nel dì 9. d' Aprile restasse innalzato alla suprema dignità della Chiesa, contro l' aspettazione e voglia sua il *Cardinal Marcello Cervino*, nativo di Montepulciano; il quale ritenendo il proprio nome, volle poscia essere chiamato *Marcello II.* ancorche gli fosse ricordata l'opinione corrente allora, essere breve il Pontificato di chi ritiene il proprio nome, confermata dall' esempio di Adriano VI. Doti luminose di pietà, di senno, e di sapere in lui concorrevano, e tale era in lui l' integrità de' costumi, il disinteresse, il desiderio e zelo per le cose migliori, e la mansuetudine, che certamente si poteva aspettare da lui un glorioso Pontificato. Certo è altresì, ch'egli meditava seriamente di togliere le corruttele de' suoi tempi, nè volle punto, che i suoi nipoti, ed Alessandro fratello, corressero ad ajutarlo nel suo scabroso ufizio. Ma altri furono i disegni di Dio. Fu Marcello II. chiamato a miglior vita nella notte precedente al primo di Maggio, in età di soli cinquantacinque anni. Restò onorata la di lui sepoltura, e memoria dalle lagrime di tutti i buoni.

A questo mansueto ed amabil Pontefice, correndo il dì 23. di Maggio, nel sacro Conclave succedette un altro di genio totalmente opposto, cioè *Giovan-Pietro Carrafa*, di nobil Famiglia Napoletano, appellato il Cardinal Teatino, perchè era stato Vescovo di Chieti, in Latino *Theate*. Pretesero i politici d'allora, ch'egli dal Cardinal Farnese, tutto attaccato alla Francia, fosse portato al Trono, perchè conosciuto d' inclinazion contraria agl' Imperiali: giacchè in affare sì santo ed importante fu creduto, che prevalesse talvolta in que' tempi l' interesse privato al ben pubblico della Chiesa. Era nato il Carrafa non già nel 1466. come per errore di stampa si legge presso il Ciacconio, ma nel 1476. come s'ha dal Panvinio, e dall' Odoino. Prese egli il nome di *Paolo IV.* personaggio, che in addietro s' era procacciato il concetto d' uomo dottissimo, zelante, e pio,  
colla

colla somma probità, ed esemplarità della vita, collo sprezzo talvolta delle dignità, e grandezze umane, e con uno spirito di religiosa conversazione, per cui con *Gaetano Tiene* Nobile Vicentino, e Prelato Romano, che poi fu aggregato al ruolo de' Santi, istituì la pia Congregazione de' Chierici Regolari, appellati Teatini, approvata nel 1528. da Papa Clemente VII. Pareva nondimeno ad altri, ch'egli sotto il manto del vivere suo religioso coprìsse una buona dose di desiderio d'onori; nè certamente egli avea rifiutato l'Arcivescovato di Napoli, e molto men fece alla lotta, per sfuggire il Pontificato Supremo. Potea chiamarsi la sua testa un ritratto in picciolo del patrio suo Vesuvio; perchè ardente in tutte le azioni sue, iracondo, duro, ed inflessibile, portato certamente da un incredibile zelo per la Religione, ma zelo talora scompagnato dalla prudenza, perchè traboccava in eccessi di rigore: quali che la Religione di Cristo non fosse la maestra della mansuetudine, e la Scuola dell'amare, e del farsi amare. Perciò presagirono i saggi sotto questo Pontefice un governo aspro ed infossibile, e si aspettarono varie calamità, che pur troppo avvennero. Nè altro prediceva la nera sua guardatura con occhi incavati, ma scintillati ed accesi, per chi s'intendeva di fisonomia. Studiosi ben egli sul principio di levar di testa alla gente la sinistra opinione di lui, con dar segni di clemenza e liberalità, e di concedere tali grazie e favori al Popolo Romano, che ne meritò una statua nel Campidoglio. Poco nondimeno stette l'alquanto raffrenato torrente a sboccare, e a verificar le insauite predizioni formate di lui.

Per tutto il verno continuò il blocco di Siena fatto dall'Armì Imperiali sotto il comando del *Medichino Marchese di Marignano*, e già cominciava quel Popolo a penuriar di tutto il bisognevole pel vitto, con anteporre nondimeno l'amore della libertà a qualsivoglia patimento. Fu presa la risoluzione di scaricar la Città non solo delle bocche inutili, ma di parte ancora della guernigione superflua. Fu più d'una volta tentato questo salasso, ed infellicemente quasi sempre: I soldati che ne uscirono, ebbero a comperarsi il passaggio colla punta delle spade, e la maggior parte vi restò svenata o prigioniera; e le donne, e i fanciulli costretti a rientrare nella Città. Tale in questa occasione fu la crudeltà del Marchese, che quanti si arrischiavano a portar vettovaglie all'afflitta Patria, tutti (e furono un gran numero) li fece appendere per la gola; e quanti osarono d'uscir della Città, o di sua mano, o per mano altrui gli uccideva. Perchè poi da Firenze venivano spesso lettere di fuoco, che il sollecitavano a finir quella impresa, tentò egli l'uso dell'artiglieria; il che nulla gio-

giovò per la gagliarda difesa, e per le molte precauzioni prese da i Franzesi. Ma ciò, che non potè fare il cannone, lo fece la fame, cresciuta a tal segno, che la povera gente era ridotta a tener per regalo i cibi più schili. Pertanto si cominciò a trattar di capitolare, e di rendere la Città all'Imperadore con patti onorevoli pel Presidio Franzese. Dopo gran dibattimento fu, secondo l'Adriani, conchiusa nel dì 2. d'Aprile la Capitolazione, ma differitane l'esecuzione per alquanti giorni, ne quali tentarono i Sanesi inutilmente le raccomandazioni, e la mediazione del novello Papa Marcello. Sicchè nel dì 21. d'esso mese uscirono di Siena i Franzesi con tutti gli onori militari. Sembra a chi legge la Storia del Segni, che quella Città venisse come in balia di *Cosimo Duca di Firenze*. Ma l'Adriani, e il Sardi, meglio informati di quell'affare, scrivono patuito, che Siena restasse libera ( parola, che nulla dipoi dovea significare ) sotto la protezion dell'Imperadore, e co' propri Magistrati, ma ricevere, e pagar la guernigione, che esso Augusto vi metterebbe. Rimasero in man de' Franzesi Chiusi, Grosseto, Porto Ercole, e Montalcino, dove si ritirarono que' Sanesi, a' quali non piacque di star sotto gli odiati Imperiali, e con quella forma di governo, che si dovea prescrivere alla lor Patria dal medesimo Cesare. Fu preso dal Marchese di Marignano a nome di sua Maestà il possesso di Siena, e posto ivi presidio di Tedeschi e Spagnuoli. Colà tosto comparve tanto pane e grascia, che potè non solo sfamarsi tutto il Popolo, ma anche provvedersene a buon mercato per l'avvenire. Quivi poscia il Duca Cosimo riordinò il governo, e da lì a non molto arrivò *Don Francesco di Toledo*, dichiarato dall'Augusto Signore per Governatore d'essa Città. E pur v' ha chi scrive promessa Siena al Duca Cosimo, allorchè egli fu per imprendere questa guerra. Anzi l'Imperadore diede nel presente anno l'Investitura di quella Città al *Re Filippo* suo figlio: il che ad esso Duca oltre modo dispiacque, per avere servito l'oro, e le genti sue a fare il boccone ad altrui; perchè se dianzi temeva de' Franzesi, cominciò del pari a paventar degli Spagnuoli, vicini ordinariamente inquieti, e gente non mai sazia di acquistare Stati e Dominj. Riuscì poscia al Marchese di Marignano di sottomettere nel dì 16. di Giugno Porto Ercole con altri Luoghi: colpo, che sconcertò sommamente gli affari de' Franzesi in Toscana, e servì a screditar *Pietro Strozzi* alla Corte del Re Cristianissimo, dalla quale con raro esempio avea ricevuto il titolo, e battone di Maresciallo. Di ventotto fuorusciti di Siena, presi in Porto Ercole, i principali condotti a Firenze perdettero la testa.

Que-

Questo infelice successo ebbero in Toscana l'Armi Franzesi; ma più propizia loro si mostrò in quest'anno la fortuna in Piemonte. Trovavasi nel dì 25. di febbrajo il Figheroa Vicegovernator di Milano col Conte di Valenza, e con altri Signori in Casale di Monferrato, attendendo a darli bel tempo per que' giorni di Carnevale. In quella Città il *Maresciallo di Brisac* teneva delle segrete corrispondenze, ed avea dato ordine, che si trovasse maniera di abboracchiare i Tedeschi di quella guardia: nel che egli fu ben servito. La notte susseguente al dì suddetto calò esso Brisac pel Pò con buon numero di fanterie imbarcate, e giunto a Casale, diede la scalata, e s'impadronì d'una Porta, ajutato, per quanto fu creduto, da circa trecento uominì, introdotti prima nella Città con abito di contadini. Fuggito il Figheroa nella Rocca, contro la quale furono tosto rivolte le artiglierie trovate nella Città, giudicò meglio di abbandonarla, e di fuggirsene ad Alessandria. Per tale acquisto si sparse gran terrore nello Stato di Milano, e di quà prese motivo la Corte Cesareica di spedire in Italia *Don Fernando di Toledo* Duca d'Alva con ampia potestà di governare nello stesso tempo il Regno di Napoli, e il Ducato di Milano. Venne egli, ebbe rinforzi dalla Spagna e Germania, talmente che fu detto, aver egli ammassati trenta mila fanti, e tre mila cavalli, che verisimilmente furono un terzo di meno. Con tante forze nulla operò, e ritiratosi lasciò anche prendere Volpiano a forza d'armi da' Franzesi, poichè li vidde rinforzati da un gran corpo di gente, condotta in Italia dal *Duca d'Aviano*. Fu richiamato a Milano il vittorioso *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, ma quivi oppresso da varie sue indisposizioni, diede fine al suo vivere nel dì 7. o pure 8. di Novembre: personaggio di bassi principj, ma che s'era acquistata fama di valente, e scaltro Condottier d'armi, e insieme d'uomo inumano, e di gran cacciatore, ed amator della pecunia. L'aver io detto nelle Antichità Estensi, che *Cosimo Duca* di Firenze gli donò il Cognome, e l'Arme di Casa de' Medici, non sussiste almeno per conto del Cognome. In quest'anno ancora chiamarono i Franzesi nel Mar di Toscana l'Armata Turca, comandata da Pialaga Balsà, e da Dragut, che nella Basilicata abbruciò San Lucido, e Paula, Patria del santo Istitutor de' Minimi. Così ben premunito avea il Duca Cosimo Piombino, l'Elba, ed altri siti di quelle Coste, che i Turchi, dopo aver patiti gravi danni, se ne partirono, ed uniti con trenta Galee Franzesi, veleggiarono alla volta della Corsica, dove tuttavia bolliva la guerra tra i Franzesi e Genovesi. Nulla di rilevante fecero que' Barbari, fuorchè di condur via quanti Cristiani poterono ghermire tanto in quell'Isola, che nella Sardegna.

Uscì in quest'anno alla luce la risoluzione presa dall'*Imperator Carlo V.* di rinunziare i suoi Stati a *D. Filippo* Re d'Inghilterra suo figlio. Cominciò egli dallo spogliarsi de' Paesi bassi e della Borgogna, e fatto venire il figlio a Brusselles, nel dì 25. di Ottobre, alla presenza degli Stati colà convocati, gliene fece ampia rinunzia: funzione, che trasse le lagrime da quali tutti gli astanti, al vedere, come quel glorioso Monarca si animosamente facesse vivente ciò, che gli altri si mal volentieri fanno morendo. Gran dire fu per questo in tutta l'Europa; chi lodando, e chi biasimando, attribuendo gli uni un'azione cotanto rara alle sue cresciute indisposizioni della podagra, altri a vanità, o pure al conoscimento della retrograda fortuna, ovvero alla perdita della Regina Giovanna sua madre, accaduta in quest'anno, ed altri ad altre cagioni, secondochè dettava loro il capriccio; quando, qualunque ne fosse il motivo, non si può mai negare ad essa il titolo d'atto sommamente eroico, dappoichè ognun sa, essere l'ambizione e il gusto di dominare l'ultima camicia de' Regnanti. Al governo di quegli Stati fu lasciato dal Re Filippo *Emmanuele Filiberto* saggio e valoroso Duca di Savoia. Ebbero principio in quest'anno i dissapori di *Papa Paolo IV.* con esso Imperadore, o per dir meglio col suddetto Re Filippo. Che la vita menata da questo Pontefice pria della Porpora Cardinalizia, e prima del Pontificato fosse un'ipocrisia, l'immaginarono bensì coloro, che con facilità mirabile di malignità interpretano in male tutto il bene altrui; ma certissima cosa è, ch'egli accompagnava il suo molto sapere con un sì regolato e pio tenore di vita, che niun seppe mai opporgli altro, che un'inclinazione al rigore, e uno zelo straordinario, che faceva tremare i buoni, non che i cattivi. Appena divenuto Papa, cominciò a sradicare le simonie, e gli abusi di certi Tribunali, mostrandosi ardente per riformar le corruttele della Corte; ma si venne insieme a scoprire, che avendo egli un gran capitale d'intendimento, di dottrina, di eloquenza, e di belle virtù, per cui potea fare un ottimo e glorioso Pontificato, non se ne seppe servire, e cadde in tali difetti, che eclissarono non poco la fama del sacro suo ministero.

Giunto *Papa Paolo* a non aver superiori in terra, ripigliò il suo feroce animo, e mostrò di non avere abbastanza meditate le parole dell'Apostolo, che vuole il Vescovo *non superbum, non iracundum*; ed in vece di amare e procurar la pace (che questo specialmente appartiene a i Vicarj di Gesu-Cristo) andò miseramente ad ingolfarsi in una biasimevol guerra. Ma ciò, che particolarmente levò di tuono questo Pontefice, fu il troppo amore del Nepotismo. Tre nipo-

ti avea, figli di *Gian-Alfonso Carrafa* Conte di Montorio, suo fratello. Pochi giorni dopo l'assunzione sua creò Cardinale *Carlo*, uno d'essi, Cavaliere di Malta, uomo di cervello torbido, fatto più per la Milizia Secolare, da lui esercitata fin qui, che per l'Ecclesiastica. Un altro era *Giovanni* Conte di Montorio, a cui si voleva fabbricare una magnifica fortuna; e presto se ne presentò, non so se giusta o ingiusta, l'occasione. Avea *Alessandro Sforza Cherico* di Camera, avuta maniera di trarre da *Civita Vecchia* due o tre galee, già tolte da' Franzesi a *Carlo* suo fratello, condottele a *Gaeta*. Per tale insolenza s'alterò forte il Papa, e credendo complice di tutto il Cardinal *Guido Ascanio Sforza* loro fratello, fieramente il minacciò, e mise prigione il di lui Segretario. Per questa novità furono veduti alcuni Baroni Romani trattar segretamente con esso Cardinale, con *Marc'Antonio Colonna*, e co' Ministri Cesarei. Non vi volle di più, perchè il Pontefice, figurandosi dirette quelle combricole contra di lui, facesse mettere in prigione esso Cardinale *Sforza*, *Camillo Colonna*, ed altri; poichè quanto a *Marc'Antonio*, questi si ritirò in salvo a *Napoli*. Passò lo sdegnato Papa a far citare lui, ed *Ascanio Colonna* suo padre, che era detenuto prigione in *Napoli*; ed essi non comparendo, li scomunicò, e privò d'ogni Dignità, e di quante Terre e Castella possedeano negli Stati della Chiesa (erano circa cento) con investire il suddetto *Giovanni* suo nipote, e dichiararlo Duca di *Palliano*, e Capitan Generale della Chiesa. Per provvedere anche *Antonio Carrafa*, terzo suo nipote, il creò Marchese di *Montebello*, e d'altre Terre nel *Montefeltro*, avendo trovate ragioni o pretesti per ispogliarne *Gian-Francesco del Bagno* de' Conti *Guidi*.

Ancorchè di poi fossero restituite le galee, cagione di tai disurbi, pure continuò più che mai la disposizione alla rottura; perchè godendo i Colonesi la protezione de' Re di Spagna, e veggendosi così maltrattati dal Papa, si misero in armi. Accorsero anche gli Spagnuoli a i Confini dello Stato Ecclesiastico, e il Papa anch'egli ordinò al *Duca d'Urbino* di portarsi con alcune migliaia di fanti a que' medesimi confini. Che sconcerti, che prigioni succedessero in *Roma* in tal congiuntura, lungo sarebbe il riferirlo. Si trattò di pace, ma o sia, come alcuni vogliono, che il Papa anche Cardinale sospirasse di cacciar del Regno di *Napoli* gli Spagnuoli, per aggravar da lor fatti alla sua Casa, e a se medesimo col negargli le rendite dell'Arcivescovato di *Napoli*; o pure che il Cardinal nipote Pattizzasse con isperanza di pescare Stati nella van-  
tata

tata depression degli Spagnuoli: certo è, che Papa Paolo IV. non ebbe mai vera voglia di pacificarsi. E in questa risoluzione si fissa egli, perchè già andava maneggiando una lega con *Arrigo II. Re di Francia*; e in fatti la concluse prima che terminasse quest'anno. Era anche dietro a tirare in essa lega *Ercole II. Duca di Ferrara*; lusingandosi forse colle lor forze e con sognate sollevazioni de' Popoli Napoletani d'aver in pegno quel Regno. Ora fra le molte azioni degne di lode in questo Pontefice, non si può già contare, ch'egli in tempo, che si trattava seriamente di pace fra i Re di Francia, e di Spagna si studiava di maggiormente accendere la guerra fra essi; e ciò per odj ed interessi privati; il che gli riuscì con tanto danno de' Sudditi suoi ed altrui. Certamente altro ci vuole che eloquenza, altro che ingegnose riflessioni, per iscusarlo, o giustificarlo in questo. Di gravi mormorazioni ancora cagionò nell'anno seguente l'aver esso Pontefice tolta la Dignità di Legato al *Cardinal Reginaldo Polo*, Arcivescovo di Canturberi, lume chiarissimo del Sacro Collegio, e sì benemerito della Chiesa di Dio negli affari dell'Inghilterra; come apparisce dalle Opere di lui, che ora illustrate abbiamo dall'Eminentissimo Cardinale Querini Vescovo di Brescia. Anche prima del Ponteficato non avea Paolo quel grand'Uomo nel suo Libro, tenendolo per amico de' Protestanti, o almeno non assai nemico, come egli desiderava. I sospetti soli in mente d'uom sì focoso divenivano presto enormi reati, e si correva alle prigioni o al galigo. E ne fecero la pruova ne' tempi susseguenti anche il *Cardinale Giovanni Morone*, uno de' più dotti ed insigni personaggi del Sacro Collegio, e *Tommaso S. Felice* Vescovo della Cava, ed *Egidio Foscherari* Vescovo di Modena, ch'era de' più accreditati Teologi dell'età sua. Furono essi cacciati in Castello S. Agnolo, dove stettero penando per due anni fino alla morte del Papa, non per altro, se non per varj sospetti della lor dottrina, di cui diedero essi di poi un saggio sì luminoso nel Concilio di Trento. Se noi desiderassimo di non vedere mai più nella Sedia di S. Pietro Pontefici di simil tempra, si dimanda, se fosse irragionevole o almeno tollerabile un sì fatto desiderio.

Anno di CRISTO MDLVI. Indizione XIV.

di PAOLO IV. Papa 2.

di CARLO V. Imperadore 38.

**G**l'atto era il chiodo: l'Imperator Carlo avea risoluto di dare un calcio al Mondo, per ritirarsi a goder tranquillamente que'

pochi giorni di vita, che Dio volea lasciargli; e pochi appunto gliene prometteva la troppo afflitta sua sanità (a). Solamente il riteneva il dover lasciare il *Re Filippo* suo figlio giovane fra i tumulti e pericoli della guerra, che viva tuttavia si manteneva co' *Francesi*. Tanto perciò s' affaticarono i Mediatori, che nel dì quinto di Febbrajo si conchiuse, per opera specialmente del *Cardinal Polo*, una tregua di cinque anni fra esso Imperadore e il figlio da una parte, ed *Arrigo II. Re* di Francia dall'altra: con che i contraenti ritenessero pacificamente tutto quel, che restava in mano loro sì nel Piemonte, come nella Toscana. Leggesi lo Strumento d'essa tregua presso il *Du Mont* (b), e presso altri Autori, i quali giudicarono appartenere tal Atto al Febbrajo dell' anno precedente 1555. senza badare, che il 1555. della Data dovette essere secondo l'Anno Fiorentino e Veneto, terminante nel dì 25. di Marzo dell' anno presente. Certo è, che tal Atto s'ha da riferire a quest' anno, dappoichè si sa, che per tutto l' anno precedente durò la guerra fra que' Potentati, e il *Belcaire*, il *Sardi*, l'*Adriani*, il *Manenti*, e il *Surio*, Autori contemporanei, e l'*Angeli*, *Mambrino Roseo*, lo *Spondano*, ed altri, ci assicurano della conchiusion d'essa tregua nel Febbrajo di quest' anno. Allora fu, che l'*Augusto Carlo* passò all' esecuzione del suo memorabil disegno; perciocchè nel dì sei del mese suddetto assiso in Trono col *Re Filippo* figlio alla destra, perchè *Re d'Inghilterra*, e alla presenza delle due vedove sue sorelle, cioè di *Leonora* già Regina di Francia, e di *Maria*, già Regina d'Ungheria, del *Duca di Savoia*, dichiarato Governatore de' Paesi bassi, e d' infinita Nobiltà, fece un' ampia rinunzia di tutti i suoi Regni al figlio, tanto del vecchio, che del nuovo Mondo. Non gli restò, se non il Titolo Cesareo e l'amministrazione dell' Imperio; ma giunto al Settembre pensò ancora di deporre questo pelo, e però inviò lo Scettro e la Corona Imperiale a *Ferdinando I. Re* de' Romani, d'Ungheria, e Boemia suo fratello, a lui rinunziando ogni suo diritto, con pregar nello stesso tempo gli Elettori di approvar questa sua cessione. Non l'approvò già *Papa Paolo IV.* con pretendere, che senza sua espressa licenza non si potesse venire alla rinunzia di sì gran Dignità; e si forti lettere ne scrisse agli Elettori, che solamente poi nel 1558. fu esso *Ferdinando* riconosciuto e proclamato da tutti Imperadore. Questa durezza del Papa fu attribuita al mal animo suo verso la Casa d' Austria, laddove altri la chiamavano un giusto zelo per sostenere l'antica autorità de i Romani Pontefici nell'elezion degli Augusti. Ma se *Carlo Augusto* non volea più quella Dignità, avea senza fallo essa a cadere in chi era *Re de' Romani*, e la morte civile di lui in tal caso operava ciò, che la



la naturale. Pertanto verso il fine di Settembre il magnanimo Carlo, non più Re, non più Imperadore, accompagnato dalle sorelle, passò per mare in Spagna, dove tosto cominciò a conoscere il presente suo stato pel poco concorso de' Grandi ad ossequiarlo, e per la difficoltà di riscuotere la pensione di cento mila scudi, ch'egli s'era riserbata. Poscia nel dì 24. di febbrajo dell'anno seguente, giorno suo natalizio e propizio, entrò nel Monistero di S. Giusto de' Monaci di S. Girolamo, posto ne' confini della Calliglia, e del Portogallo, non lungi da Piacenza, luogo delizioso da lui fabbricato, e scelto gran tempo prima, con dar l'ultimo addio alle umane grandezze, a fine di meditar l'altre vere ed incomparabilmente maggiori, che Dio fa sperare nell'altra Vita a i suoi servi. Al suo servizio non ritenne se non dodici persone, impiegando poscia il tempo in orazioni, limosine, ed altre opere di pietà.

Per la tregua suddetta gran festa si fece da' Popoli Cristiani, figurandosi ognuno di dover da lì innanzi respirare da tanti passati guai; ma così non l'intendeva il Papa, o per dir meglio i suoi nipoti, vogliosi troppo di romperla con gli odiati Spagnuoli. Secondo l'Annalista Pontificio Rinaldi, nel dì 19. d'Aprile espone il Pontefice la risoluzione sua di spedire due Cardinali Legati, l'uno a *Filippo Re di Spagna* e d'Inghilterra, e l'altro ad *Arrigo II. Re di Francia*, per trattar di pace. Che questo fosse un burlarsi del Sacro Collegio, i fatti lo dimostrarono. Imperciocchè oltre all'averli il Papa avuto per male, che senza di lui si fosse conclusa quella tregua, il *Cardinal Carrafa*, inviato in Francia, altro non operò, che di spargere in vece d'acqua oglio sul fuoco, incitando quella Corte alla guerra, ad assistere al Papa contro il Regno di Napoli, con farne credere facile l'acquisto per la Corona di Francia. Nè poco servi a maggiormente alterar l'animo del Pontefice il parlar alto de' Ministri Spagnuoli, e l'aver fra l'altre cose il Marchese di Sarria Ambasciatore del Re di Spagna forzata un giorno una Porta di Roma per uscirne senza licenza de' dominanti Carrafi. Il perchè nel dì 27. di Luglio il Papa, siccome avvisato delle disposizioni del Re Cristianissimo in suo favore, cominciò gli atti giudiziali contra del Re di Spagna, per dichiararlo decaduto dal Regno di Napoli, o sia per censi non pagati, o sia per insulti già fatti, o vicini a farsi contra dello Stato Pontificio dal Duca d'Alva, il quale era passato a Napoli per cagion di questi rumori, con aver lasciato al governo di Milano il *Cardinal di Trento Madrucci*, il giovane *Marchese di Pescara*, e *Giam-Battista Castaldo*, che andarono poi poco d'accordo. Non erano ignoti al Re Filippo i maneggi del Pontefice in Francia, e tanto più, perchè il Legato destinato per lui, era anch'egli passato a Parigi; e già chia-

ramen-

ramente ognuno scorgeva la disposizion de' Carrafi a non voler pace, ma guerra. Che con doppiezza camminasse la Segreteria Pontificia in questi negoziati, mostrando in pubblico brame di pace, e tutto il contrario nelle cifre segrete, bastantemente l'accenna il celebre Cardinal

(a) *Pallavicino, Storia del Concilio di Trento.*

dinal Pallavicino (a). Per queste cagioni il Re Filippo non perdè tempo ad assicurarsi con delle promesse, e con de' i benefizj di *Cosimo Duca di Firenze*, e di *Ottavio Farnese Duca di Parma*. In fatti nel dì 15. di Settembre rilasciò esso Monarca al Duca di Parma la Città, e Distretto di Piacenza, ritenendo solamente in sua mano la Cittadella; e questo senza pregiudizio delle ragioni Cesaree sopra quella Città, e sopra il Parmigiano. Restituì anche a lui la Città di Novara, ma non il Castello, e al Cardinal Farnese le rendite dell' Arcivescovato di Monreale in Sicilia. Lo Strumento di tal

(b) *Cola, Apologia de i Diritti Imperiali su Parma e Piacenza.*

cessione fu pubblicato nel 1727. dal Senatore Cola (b), ed insieme la Convenzion segreta, per cui si dichiarava, che il Re concedeva in Feudo essa Piacenza, e parte del Territorio di Parma al Duca, con altre particolarità ed Atti, che quivi si possono leggere. Avendo perciò il Duca Ottavio abbandonato il Partito Franzese, ed abbracciato lo Spagnuolo, dal Re di Francia fu chiamato il più ingrato uomo del Mondo. Peggio ben fece il Papa che fulminò contra di lui fieri Monitorj, e tentò anche di togli Castro, ma non potè.

Mandò poscia il Re Cattolico ordine al *Duca d'Alva* di procurare, se mai potea, d'indurre colle buone il Pontefice Paolo alla pace; e se nò, di fargli guerra. Tentò indarno il Vicerè di ammanfare l'inferocito Papa, da cui anche fu incarcerato Pietro Loffredo, mandato a lui per trattare d'accordo; e però diè di piglio all'armi, acciocchè si ottenesse col terrore ciò, che non si potea in miglior forma conseguire. A ciò ancora fu consigliato dal riflesso di prevenir gli ajuti, che altronde potesse il Papa aspettare, oltre al vantaggio di far la guerra più tosto in casa altrui, che nella propria. Reunato dunque a S. Germano l'esercito suo composto di quattro mila Spagnuoli Veterani, di otto mila Italiani, di trecento uomini d'arme, e di mille e ducento cavalli (altri scrivono meno) nel principio di Settembre entrò nello Stato Ecclesiastico, ed ebbe tosto Pontecorvo, Frosinone, Veroli, Alatri, Piperno, Terracina, ed altri Luoghi, prendendone il possesso a nome non già del suo Re, ma del Papa futuro, e del sacro Collegio. Erano in Anagni ottocento fanti di guernigione; appena cominciarono a mirar lo squarcio, che faceano le artiglierie Spagnuole nelle mura, che la notte del dì 15. di Settembre si ritirarono per le montagne a *Palliano*, *Tivoli*, e *Roma*.

Pre-

Presa nel dì seguente l' abbandonata Città , fu messa a sacco . Così Valmontone , Palestrina , e Segna volontariamente si arresero . Intanto *Marc' Antonio Colonna* con ottocento cavalli faceva scorrerie fino alle Porte di Roma , Città , per la cui difesa avea *Camillo Orsino* già fatti molti ripari di bastioni , spianate , ed altre fortificazioni , e il *Duca d' Urbino* , benchè non più Generale della Chiesa , avea spedito *Aurelio Fregoso* con mille e cinquecento fanti , e s' erano armati sei mila Romani sotto *Alessandro Colonna* , oltre all' avere il Senato formata una Compagnia di cento venti Nobili per guardia della persona del Papa . Colà ancora giunsero due mila Guasconi inviati dal Re di Francia . Poscia i Cittadini di Tivoli , non amando d' essere assediati , si diedero al Vicerè , in cui potere ancora vennero *Vicovaro* , *Nettuno* , *Marino* , ed altri Luoghi . Dopo tali acquisti sopraggiunte le pioggie autunnali , diede il Duca d' Alva alquanto di riposo alle affaticate milizie , per rinovare in questo tempo le pratiche della pace . Ma il Papa neppur volea sentirsene parlare , se prima non erano restituiti i Luoghi presi ; e quanti Cardinali s' interposero con buone maniere , per fargli gustare il dolce della concordia , rimasero delusi nelle loro speranze ; perchè se un progetto proposto piaceva in un' ora , troppo da lì a poco dispiaceva . Presero dunque il Vicerè la risoluzione di passare all' assedio di Ostia , o per dir meglio della Rocca d' Ostia , poichè per conto di quella picciola Città , albergo di soli pescatori , non potea essa fare difesa . Era quella Rocca e Castello una buona Fortezza con soda muraglia , bastioni , e terrapieni , fiancheggiata da due Torri a Tramontana , e a Mezzogiorno . Entro v' era *Orazio dello Sbirro* , valoroso giovane Romano , che con poco più di cento fanti animosi tal resistenza fece , che ripulati più volte gli assalti de' nemici con grave lor danno fu vicino a far ritirare il Vicerè con confusione e vergogna . Pure essa Rocca finalmente si rendè : il che servì poscia ad impedire il passaggio delle vettovaglie a Roma , non senza grave danno , e lamento del Popolo Romano , il quale per la fame , e per gli aggravj accresciuti , o inventati di nuovo dal Pontefice per far danari , che asprissimamente si eligevano , e per gl' immensi danni recati a i lor beni in tanti Luoghi , mormoravano forte , ma a mezza bocca , di questa guerra .

Per quanto poi si studiasse il Duca d' Alva , dopo aver messe a' quartieri d' inverno le sue truppe , di ridurre il Pontefice a qualche onesto accordo , interponendovisi anche i Ministri della Repubblica Veneta , e si abboccasse per questo eziandio col *Cardinal Carrafa* : poichè questa guerra fatta era appunto ( a udir gli Spagnuoli ) per ottener la pace , e per questa speranza esso Vicerè non avea angustia maggiormente Roma , come ayrebbe potuto : il trovò sempre più

più coccuto, e più saldo d'una Torre nel suo proponimento di guerra. E ciò, perchè sedotto dall'una parte da i nipoti, ed animato dall'altra da i Cardinali Franzesi di Tornone, e di Lorena, Plenipotenziarj del Re Arrigo, per mezzo de' quali fu conchiusa una lega nel dì 15. di Settembre ( se pur non fu in altro tempo ) in cui s' obbligò il Re di difendere con mano forte il Papa. Il Campana, e il Summonte nella Storia di Napoli, rapportano i Capitoli di essa Alleanza. Stentò il Re non poco a prendere questo impegno per varie ragioni, e massimamente, perchè troppo recente era la tregua col Re di Spagna. Ma il Papa gli levò di cuore gli scrupoli con assolverlo dal giuramento: laonde il Re *Arrigo* dopo aver fatto senza alcun profitto pregare il Re *Filippo* di desistere dalle offese del Papa, la cui oppressione egli non potea soffrire: diede ordine, che il *Duca Guisa* si allettasse per passare il più presto possibile in Italia con un' Armata in soccorso del Pontefice. Tante preghiere ancora, promesse, e minaccie adoperarono il Papa, e i Franzesi con *Ercole II. Duca* di Ferrara, pretendendo obbligato a difendere il Papa in quello stato di cose, ch' egli si lasciò avviluppare in questa lega col bell' onore di dover prendere il titolo di Capitan Generale, ed avere il comando di tutta l' Armata Gallo-Pontificia. Fu anche guerra in quest' anno a i confini della Marca coll' Abbruzzo, dove s' era portato *D. Antonio Carrafa* Marchese di Montebello con alcune fanterie per assicurar la Città d' Ascoli. *D. Francesco* di Loffredo Governatore di esso Abbruzzo fece una scorreria sullo Stato Ecclesiastico sino ad Acquaviva; e all' incontro *D. Antonio* prese Contraguerra, ma fu ben presto forzato a ritirarsi ad Ascoli, perchè il Loffredo ingrossato s' era mosso coll' artiglieria, minacciando fin la stessa Città d' Ascoli. Intanto seguì fra il Duca d'Alva, e il Cardinal Carrafa, creduto da molti simulatamente desideroso di concordia, una tregua di quaranta giorni, colla libertà del commercio per quel tempo; e questa affinchè si potessero comunicare al Re di Spagna i progetti di pace, dati per parte del Papa, o sia del Cardinale. Il principale Articolo era, che restituissero a i Colonesi le lor Terre, e Castella, e che per reintegrare *D. Giovanni Carrafa* della perdita di quegli Stati, gli si desse la Città di Siena colle sue dipendenze, cambio, e boccone, che veramente sarebbe riuscito assai saporito al Pontificio Nipote. Quando fosse vera la proposta di esso cambio ( e per vera in fatti vien essa creduta dagli Storici, e asserita fin dallo stesso Rinaldi ) questo era un far intendere anche a i meno accorti, che la guerra non era per altro fatta, e mantenuta dal Papa, che per l' ingrandimento della propria Casa. Fu biasimato per la tregua suddetta il Cardinal Car-

Carrafa , chiamato dal Vescovo Belcaire uomo torbido e stolido , perchè lasciò spalancata la porta al Duca d'Alva , ritirato a Napoli, di provveder di vettovaglie e munizioni i Luoghi conquistati : il che , durante il verno , non gli sarebbe riuscito, se fossero continuate le ostilità. Ma tornava in prò del Cardinale questo ripiego , perchè dava tempo al Duca di Guisa , e all'Esercito Franzese di penetrare in Italia, ed egli intanto sperava di tirar altri Principi nella Lega Pontificia. Venne a morte in quest'anno nel dì due di Giugno *Francesco Veniero* Doge di Venezia , che nel dì quattordici d'esso mese ebbe per Successore in quella Dignità *Lorenzo Priuli*.

Anno di CRISTO MDLVII. Indizione xv.

di PAOLO IV. Papa 3.

di CARLO V. Imperadore 39.

A Veano nell'anno addietro, tanto il Re di Francia, per mezzo del Cardinal di Lorena, quanto il Papa colla spedizione di Gian-Francesco Commendone, tentato d'indurre la Repubblica Veneta a collegarsi con loro contra degli Spagnuoli. Dalla parte ancora di Filippo Re di Spagna una pari istanza aveano fatto Francesco Vargas, e Martino Alonso. Altre ne fece ancora il Duca d'Alva. Da cadaun d'essi quel saggio Senato s'era sbrigato con gravi risposte, contenenti specialmente verso il Sommo Pontefice de' sentimenti filiali, ma in sostanza ripugnanti a prendere impegno veruno. Abbiang già veduto *Ottavio Farnese Duca di Parma* e *Fiacenza* attaccato agli Spagnuoli. *Cosimo Duca di Firenze*, Principe di somma prudenza, e di cauta politica, se ne stava neutrale, conservando buona armonia, e confidenza col Papa, ma senza voler punto entrar nelle sue gare. E neppur egli lasciava d'esortarlo alla pace, nel qual tempo si dava a conoscere il più unito agl'interessi del Re di Spagna, per la speranza di cavargli di mano Siena, siccome gli venne fatto in quest'anno. Ora il *Cardinal Carlo Carrafa*, che assai presumeva della sua maestà, ed abilità, si figurò facile il poter guadagnare il Senato Veneto, se in persona si portava a Venezia. V'andò verso il Natale del precedente anno, e disse quanto seppe, e volle di ragioni, per trarre que' prudenti Senatori nella Lega, appellata Santa per difesa del Pontefice. Ebbe la disgrazia d'essere derisa in lor cuore la sua proposizione per varj motivi, e specialmente, perchè ognun conosceva, esser egli dietro a valersi delle forze altrui solamente per procacciare un maggiore ingrandimento a se stesso. Pertanto ricevè la risposta indorata da belle parole; trattar essi di pace, e nulla po-

ter risolvere intorno alla lega, finchè non venivano risposte da Cesare, e dal Re di Spagna. Passò dipoi il Legato a Ferrara, dove nel dì 17. di Gennajo di quest'anno con solennità presentò a quel Duca lo Stocco, e il Cappello, insegne del grado di Generale; e di là prese le poste per sollecitar l'Armì Franzesi a calare in Italia. Far lo stesso doveano 4000. Svizzeri assoldati dal Papa. Anche il *Cardinal di Trento*, trovandosi con poche forze nello Stato di Milano, aspettava di Germania otto mila fanti, e ducento cavalli. Altri quattro mila Tedeschi, e quattrocento uomini d'armi venivano al servizio di *Cosimo Duca* di Firenze. A cagione di tanti Barbari, chiamati, e ben pagati, perchè venissero a divorar l'Italia, altro non si udiva, che maledizioni de' Popoli contra di chi era autore di questa guerra.

Calarono finalmente nel furore del verno i Franzesi sotto il comando del *Duca di Guisa*, ascendendo secondo alcuni il loro esercito a sette mila Fanti Gualconi, a cinque mille Svizzeri e Grisoni, a cinquecento uomini d'arme, e settecento cavalli leggieri; ma secondo altri a minor numero. Chiesero al *Cardinal di Trento* il passaggio, che fu loro accordato, per non poter di meno; ma perchè il Conte di Carpegna, posto di presidio con mille e cinquecento fanti in Valenza, negò vettovaglia, e restarono anche uccisi alcuni Franzesi: il Duca non volendo lasciare impunita tanta baldanza, mise mano a i cannoni contro quella picciola Città, e dopo cinque giorni di vivo fuoco, nel dì 20. di Gennajo l'ebbe a discrezione salve le vite. Furono smantellate le fortificazioni della Città, e lasciato presidio nella Rocca. Giunto il Duca di Guisa colla sua Armata a Montecchio Terra del Reggiano, quivi si unì con lui il Duca di Ferrara suocero suo con sei mila fanti, secento cavalli leggieri, e ducento uomini d'arme, e fu a lui consegnato il bastone del comando. Tennero un gran consiglio in Reggio di Lombardia i due Duchi, e il Legato Carrafa. Volevano i Franzesi passare in Toscana, il *Duca Ercole* portarsi sotto Cremona, a lui promessa, facendone conoscere facile l'acquisto, e importanti le conseguenze. Ma perchè il Guisa avea ordini della Corte di uniformarsi a' voleri del *Cardinale Carrafa*, e questi faceva istanza, che si portasse la guerra nell'Abbruzzo, dove vantava di grandi intelligenze: il suo parere prevalse. Ricusò il Duca di Ferrara di passar colà, essendo chiaro, che i suoi Stati rimaneano troppo esposti all'indignazion degli Spagnuoli. E perchè il Legato faceva credere, che i Veneziani prenderebbono la protezione di lui, portatosi a Venezia, scoprì la vanità di quella proposizione. Adunque senza di lui fu risoluto, che l'Armata Fran-

Franzese marcierebbe alla volta del Regno di Napoli. Iti in questo mentre a Roma il Legato, e il Guisa, ricevuti ivi, come Angeli tutelari, con far vedere sì vicina la forza dell'Armi Franzesi, e dichiarata nell'ultimo giorno di Gennajo dal Re Arrigo al Re Filippo la guerra, levarono di cuore al Papa ogni pensiero di pace. E quantunque scrivano alcuni, che fossero stati approvati dal Re Cattolico i Capitoli dell'accordo progettato colla cession di Siena a i Carrasi; e tuttochè il Duca d'Alva veggendo incanaminato sì nero nuvole contra del Regno, e scarso le sue forze, avesse mandato ad assicurare il Papa della cessione suddetta: pure l'ardente animo di Paolo IV. volto a cose maggiori, e pieno della sparata gloria di cacciar da Napoli gli Spagnuoli ruppe ogni trattato, e stette saldo in voler guerra.

A tal risoluzione maggiormente ancora s'animò il Pontefice, perchè al Duca di Palliano suo nipote, al Maresciallo Strozzi, a Francesco Colonna, e ad altri suoi Capitani riuscì di ricuperar Gennazano, Valmontone, Frascati, Grottaferrata, Tivoli, Marino, Palestrina, ed altre Terre; e quel che più importò, anche Ostia, e Vicovaro. Si prosperosi successi gonfiavano forte il cuore del Papa e de' suoi nipoti, senza far caso dello sterminio, che pativa in mezzo a quel fuoco tanto paese della Chiesa nel Lazio, ed anche nella Romagna, dove s'era dolcemente riposata l'Armata Franzese. Promosse in questi tempi Papa Paolo alla sacra Porpora alcuni personaggi ben degni di essa, fra' quali mischiò ancora *Alfonso Carrafa*, figlio d'Antonio suo nipote. Non si sapeva accordare colla severità mostrata dal Pontefice, per rimettere la Disciplina Ecclesiastica, il crear Cardinale ancor questo, quando ve n'erano due altri della stessa sua Famiglia, e alzare a tanto onore un Giovinetto di soli diecisette anni, con dargli appresso l'amministrazione eziandio della Chiesa Arcivescovale di Napoli. Più rumore ancora fece l'aver esso Papa fatto comparire il disegno di procedere alle censure, e alla privazion de' Regni contra di *Carlo V.*, e di *Filippo II.* giacchè egli non riconosceva per Imperador *Ferdinando I.* Imperocchè nel Giovedì Santo nella Bolla in *Cena Domini* furono specialmente scomunicati da lui gli occupatori delle sue Terre della Campagna e della Marittima, *quantunque eminenti per Dignità eziandio Imperiale, e tutti i Configliatori, fautori, ed aderenti.* Oltre a ciò nella Messa Papale del Venerdì Santo si lasciò la solita preghiera per l'Imperadore. Attendeva intanto il Vicerè *Duca d'Alva* a provvedersi di danari, munizioni, e vettovaglie; e fortificati i Luoghi dell'Abbruzzo, per parere del vecchio *D. Ferrante Gonzaga*, che si trovava allora nelle sue Terre del Regno di Napoli, cioè in Molfetta, determinò d'uscire anch'egli in campagna, per impedir gli avanzamenti a' nemici.

Restituitosi il *Duca di Guisa* all' Armata , quando Dio volle , proseguì il suo viaggio alla volta del Fiume Tronto ; ma nè per via , nè a' confini dell' Abbruzzo trovò quelle tante genti , artiglierie , vetovaglie , ed intelligenze , che magnificamente gli avevano fatto sperare i Carrafi . Contuttociò nel dì 15. d' Aprile cominciò in quelle parti le ostilità . Nel Giovedì Santo fu preso e messo a ruba Campi colle più orride iniquità , a fin di facilitar le imprese con questo primo terrore . Teramo si arrendè , e giacchè arrivarono per mare alquante artiglierie , nel dì 24. d' Aprile fu impreso l'assedio di Civitella , Terra pel sito suo alto , e circondato da tre parti da una Valle , assai forte , alla cui guardia con presidio di mille fanti si trovavano D. Carlo Loffredo , e il Conte Sforza da Santafiora . Mirabil fu la difesa fatta da que' soldati , da i Terrazzani , e fin dalle donne animate dagli eccessi commessi in Campi da' Franzesi . In questo tempo comparve il *Duca d' Alva* a Giulia Nuova , dodici miglia da Civitella , menando seco tre mila Fanti Spagnuoli veterani , sei mila Tedeschi , undici mila Italiani e Siciliani , mille e cinquecento cavalli leggieri , e settecento uomini d'armi . Bell'esercito pareva questo , ma per esser la maggior parte composto di gente nuova ed inesperta , in cuore di cui non alloggiava peranche lo spirito dell' onore , nè la vergogna della fuga : il Vicerè , Capitano di buon discernimento e di gran cautela , era ben lontano dal tentare battaglia alcuna ; se non che tolse a i Franzesi Giulia-Nuova , e barbaramente la lasciò saccheggiare a i soldati . Tal operazione , ciò non ostante , fece questo suo avvicinamento al Campo Franzese , che il Duca di Guisa , considerando non potersi espugnar Civitella senza gran mortalità di gente , nel dì quindici di Maggio si levò da quell' assedio , riducendosi sull' Ascolano , e poscia sul Territorio di Macerata , dove attese a ristorar l' esercito sì faticato in nulla conseguire . Ma non succedè questa ritirata senza un precedente grave sconcerto ; perchè dopo avere il Guisa fatte più volte gravi querele con *D. Antonio Carrafa* Marchese di Montebello , perchè mancavano le genti , le munizioni , e le paghe promesse dal Papa , e neppur una delle tanto decantate rivoluzioni del Regno di Napoli s' era udita finora : un dì si riscaldò cotanto in simili doglianze , che il Marchese perduta la pazienza gli rispose per le rime , e il Duca gli gittò sul volto una servietta . Per tale affronto se ne andò il Carrafa a Roma a darsi dell' alterigia ed insolenza de' Franzesi ; ma bisognò che Papa Paolo di lui zio , troppo bisognoso del loro ajuto , tutto inghiottisse . Rinforzato intanto il Duca d' Alva da sei mila Tedeschi , condotti dalla Flotta del Doria , spedì Marc'Antonio Colonna con tremila d'essi nel  
La-



Lazio. La Terra di Valmontone da lui presa andò a sacco, e restò anche preda delle fiamme. Provò lo stesso infortunio Palestrina, preservata nondimeno dal fuoco. Passò di poi il Colonna accresciuto di gente sotto Palliano, dianzi ben fortificato da i Carrasi; e perchè il Marchese di Montebello e Giulio Orsino con tutte le Milizie Ecclesiastiche sì Italiane che Svizzere, andarono in soccorso di quella nobil Terra o Città, si venne ad un fatto d'armi, in cui rimasero sconfitti i Papalini, ferito e prigioniero lo stesso Orsino.

Facevasi intanto guerra anche in Piemonte, dove il *Maresciallo di Brisac* uscito in campagna con otto mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, prese e spianò Valfenera; e di là poi portatosi a Cuneo, ne imprese l'assedio. Vi trovò quattrocento cinquanta fanti, e i Terrazzani, gente valorosa ed affezionata al Duca di Savoia, tutti ben accinti alla difesa; e però vi alzò tre forti, per impedir loro il soccorso, e non lasciò di far giocare le artiglierie. Ma venuto il giovane *Marchese di Pescara* a Follano, ebbe maniera di spingere colà gente e munizioni. In questi tempi anche il *Duca di Ferrara* fece guerra a Correggio, e a Guastalla poco prima comperata da *D. Ferrante Gonzaga*, che la tramandò a' suoi posteri. Nè stette in ozio *Cosimo Duca di Firenze*. Avea egli intese le proposizioni di cedere Siena a i Carrasi: cosa, che gli trafisse il cuore, perchè da tanto tempo faceva egli l'amore a quello Stato, e tanti tesori avea spesi, per cacciarne a questo fine i Franzesi. Non lasciò indietro parole e mezzi, per dissuadere da tal contratto il *Re Filippo II.* e poscia facendo sotto mano palesi i vantaggi, che a lui profferivano i Franzesi per tirarlo seco in Lega, tanto s'ingegnò, che indusse il Re a cedere a lui quella Città con tutte le sue dipendenze, ancorchè parte d'essè tuttavìa restasse in poter de' Franzesi. Lo strumento stipulato nel mese di Luglio di quest'anno, vien rapportato dal Du-Mont (a), da cui apparisce, che gli Spagnuoli riservarono in lor dominio Orbitello, Portercole, Telamone, Monte-Argentario, e Porto di S. Stefano. Parte dell' Elba fu restituita all'*Appiano* Signore di Piombino, restando al Duca Porto Ferrajo con due miglia di contorno. Obbligossi anche il Duca a varj Capitoli in favore del Re di Spagna. Venne con ciò fatto un bell' accrescimento alla potenza del Duca di Firenze. Cagion poscia fu la nuova di un tale accordo, che il Duca di Guisa, temendo delle novità dalla parte del Duca Cosimo, non volle più tornare in Abbruzzo, e neppur passare a Roma, dove con premura era chiamato dal Papa, senza ricevere nuovi ordini dalla Corte di Francia. E tuttochè le genti del Duca d'Alva entrassero nell'Ascolano, altro e-

( a ) *Du-Mont, Corps Diplomat.*

gli non fece, che presidiar quella Città: il che rendè inutile ogni altro tentativo degli Spagnuoli. Ma nel Lazio avvennero intanto altre azioni di guerra. Marcantonio Colonna per maggiormente stringere Palliano, andò all'assedio di Segna, nel qual tempo al Barone di Feltz riuscì di acquistare la Rocca di Massimo, Fortezza inespugnabile; perchè troppa fu la paura, ch' ei fece a Giovanni Orsino, Signor d'essa, con cannoni di legno condotti in sito superiore alla Rocca, e minaccianti ad essa la total rovina. L'infelice Città di Segna presa fu dagli arrabbiati Spagnuoli e Tedeschi, avidi della preda, e quivi commesse tutte le più orride iniquità, solite ad accompagnare i saccheggi, e non finì quella Tragedia, che la misera Terra fu anche data alle fiamme.

Racconta quì il Sardi contemporaneo Ferrarese una particolarità, di cui non ho trovata menzione presso altri Scrittori. Cioè, che venne a Ponza e Palmirola l'Armata Navale Franzese col Principe di Salerno, per unirsi colla Turchesca composta di ottantaquattro galee. Che su questa ultima era il Signor della Vigna, il quale per parte de' Carrafi invitava quegli Infedeli a portar la guerra nel Regno di Napoli, per divertire le forze del Duca d'Alva. Ma altro non fecero i Musulmani, che saccheggiare ed abbruciar Cariatì nel Golfo di Taranto e Turrana: il che fatto, con quanti Cristiani schiavi poterono menar seco, se ne tornarono in Levante, lasciando deluso il Principe di Salerno, il quale andò pescia a morire miseramente in Francia, degno di tal fine per la sua smisurata dissolutezza ed ambizione. Tornò intanto di Francia il *Maresciallo Strozzi* con ordine al *Duca di Guisa* di assistere al Pontefice, ed egli perciò passò colle sue genti a Tivoli. Trafse anche il *Duca d'Alva* colle sue in quelle parti, ed unitosi con *Marcantonio Colonna*, fece disegno di tentare l'acquisto di Roma. V'ha chi crede, ch' egli dicesse daddovero, e sperasse anche di buona riuscita, dopo aver dato giuramento a i Capitani di astenersi da ogni molestia de' Romani: cosa facile ad essere promessa, ma troppo difficile, per non dire impossibile, ad essere mantenuta dall'avidità de' soldati. Vogliono altri, che il tentativo suo solamente tendesse ad intimidire l'ostinato Pontefice, per ridurlo alla pace: cosa desiderata più dal Re Cattolico *Filippo II.* per varj riguardi, che dal medesimo *Papa Paolo IV.* Quello, ch' è fuor di dubbio, nella notte del dì 26. d'Agosto con iscale preparate si presentò il Duca d'Alva alla Porta di San Sebastiano. Ma avendo il *Cardinal Carafa*, avvisato di questo movimento dal *Cardinale di Santa Fiore*, ben guernite di soldati le mura di Roma, senza che i Romani ne avessero noti-

notizia, perchè di loro non si fidava, e spinti anche fuori alcuni cavalli a scaramucciare, fece conoscere al Duca scoperti i di lui disegni; perlochè questi si ritirò, tornando a stringere Palliano.

In tale stato si trovavano le cose d'Italia, quando giunsero a Roma le nuove funeste della guerra de' Franzesi con gli Spagnuoli ne' Paesi bassi. Era questa apertamente stata dichiarata nel mese di Giugno, essendo entrata in lega col Re Cattolico anche l'Inghilterra; e tenutosi un gran Consiglio da i Capitani del Re Filippo, in esso prevalse il parere di *D. Ferrante Gonzaga*, il qual poscia nel dì 15. di Novembre dell'anno presente terminò i suoi giorni in Brusselles. Ebbe questo Principe la gloria d'essere compianto fin dagli emuli suoi, e molto più dal Re Cattolico, per avere perduto in lui un valorosissimo Capitano, e sempre fedele, non ostante le tante calunnie inventate contra di lui. Fu dunque risoluto di formar l'assedio di San Quintino, Fortezza importante, e di difficilissimo acquisto; *Emmanuel Filiberto* valoroso Duca di Savoia, e Capitano Generale dell'Armata Spagnuola, consistente in circa trentasette mila bravi combattenti, nel dì tre d'Agosto andò ad accamparsi intorno a quella forte Terra, e tosto si applicò a fare i dovuti trinceramenti. Per soccorrerla giunse nel dì dieci del suddetto mese con un'Armata di ventitre mila persone il Contestabile di Francia *Anna di Memoransi*. Allora fu, che si venne ad un fatto d'armi, in cui urtati, e rovesciati i Franzesi dalla forte cavalleria de' Tedeschi e Spagnuoli, andarono totalmente in rotta. Memorabile al maggior segno fu quella vittoria, perciocchè poco costò agli Spagnuoli, all'incontro, secondo alcuni, vi perirono quasi sei mila Franzesi, e rimasero prigionieri lo stesso Contestabile col figlio, i Duchi di Montpensiero, e di Longavilla, ed altri gran Signori, circa due mila Gentiluomini, e quattro mila soldati. Dopo questa insigne vittoria fu maggiormente stretto, e bersagliato San Quintino, alla cui difesa non mancò di far molte prodezze *Gasparo di Coligni* Ammiraglio di Francia. Lo stesso Re Cattolico si portò a quell'assedio, e andò a finire la scena nella presa, e nel saccheggio d'essa Piazza. Di sì buon vento fu creduto, che non sapessero profittare l'armi del Re Cattolico, essendo bastato loro di prendere il Castelletto, Han, Nojone, Scevi, ed altri Luoghi di poco momento. Ora per questa grave percossa trovandosi il Re *Arrigo II.* in non lievi angustie, giudicò necessario il ritorno in Francia del Duca di Guisa colle soldatesche di suo comando, e l'ordine a lui ne fu spedito.

A confondere intanto i disegni ambiziosi de' Carrasi, e i pensieri mondani di Papa Paolo, s'erano aggroppate molte disavventure, cioè  
la

la ritirata del Guisa da Civitella, il sacco di Segna, e il pericolo che Roma venisse saccheggiata. Vi si aggiunse, che gli stessi soldati difensori di Roma tuttodì commettevano ladroneschi, rapine, ed insolenze contro le donne. Fra coloro si contavano anche degli Eretici, che spogliavano Altari, e cose sante. Venne in oltre a scoprirsi, avere i Romani tenuto consiglio di trattar d' oneste condizioni col Duca d'Alva, s'egli fosse ritornato sotto Roma. Contra d' essi per questo proruppe il Papa in ingiuriose parole, e vidde oramai traballare le macchine bellicose de' suoi nipoti. Arrivò in questo frangente il Duca di Guisa a Roma, e presentatosi alla Santità sua coll' ordine a lui venuto di Francia, il consigliò di trattar di pace. Per quanto avessero finora fatto i saggi *Veneziani*, e *Cosimo Duca* di Firenze per indurlo a pacificarsi, nulla aveano potuto ottenere. Ora trovandolo i lor Ministri, e con esso loro i più zelanti Cardinali, in miglior positura, tanto dissero, che cominciò daddovero a smuoversi. Questo appunto era quello, che sospirava *Filippo II.* Re di Spagna, ed anche il *Duca d'Alva*; e però condiscese ad accordare al Pontefice una Capitolazione sì onorevole alla di lui Dignità, che molti se ne stupirono. Abboccatisi adunque col suddetto Duca d'Alva i Cardinali di *Santafiora* e *Vielli* in Cavi tra Genazzano e Palestrina, nel dì 14. di Settembre sottoscrissero l'accordo, con rinunziare il Papa ad ogni lega contro il Re Cattolico, e con perdonare a chiunque avesse prese l'armi contro la Chiesa. Palliano restò in deposito per sei mesi, da restituirsi a Marcantonio Colonna, dappoichè il Conte di Montorio Carrafa fosse ricompensato dal Re di Spagna; con varj altri patti, che a me non occorre di rapportare, alcuni de' quali ancora furono tenuti occulti al Pubblico, ma non già al Pontefice, come alcuni si fecero a credere. Il più bello fu, che in tal concordia non fu compreso *Ercole II.* Duca di Ferrara, con esempio a i posteri di quel, che non rare volte succede a' Principi minori nel volerli collegare co i maggiori. Intanto il Duca di Guisa, imbarcate le sue fanterie, le spedì per mare in Provenza. Lasciò ire la cavalleria sbandata per varie vie alla volta della Francia, senza volere valersi di un articolo della Capitolazione, per cui gli era lecito di condurre liberamente le sue genti per gli Stati del Re Cattolico. Il Duca d'Alva andò poscia a Roma a rendere pubblicamente ubbidienza al Papa.

E tale esito ebbe la guerra sconsigliatamente mossa da esso Pontefice al Re di Spagna, benchè secondo le apparenze, non da lui, ma dagli Spagnuoli fosse inferita, con avere impiegati tanti tesori della Chiesa, per impinguare i nipoti suoi: guerra, per cui furo-

no impossibili affaissimi aggravj allo Stato Ecclesiastico , e che oltre all'essere costata tanto sangue , saccheggi , incendj , violenze , e desolazioni alle Terre Papali , si tirò dietro anche la rottura fra i Re di Spagna , d'Inghilterra , e di Francia . Nè questo solo flagello toccò al Ducato Romano nell'anno presente . Nel giorno seguente alla pace suddetta , cioè nel dì quindici di Settembre , per le dirotte piogge cadute a i monti , sì fieramente s'ingrossò il Tevere , che allagò la maggior parte di Roma ad un'altezza tale , che d'una simile non si ricordavano i Romani d'allora . Atterrò l'empito dell'acque due Ponti , la Chiesa di San Bartolomeo nell'Isola , moltissime case , mulini , ed altri edifizj , con perdita di molte persone e bestiami , ed immenso danno di merci , fieni , grani , vini , ed altri comestibili , e con restar tutti i sotterranei pieni di belletta . Da una pari disavventura fu afflitta anche Firenze con altri Luoghi di Toscana per la sfoggiata escrescenza dell'Arno , che si trasse dietro i Ponti di Santa Trinita , della Carraja , e Rubaconte ; e quivi cagionò parimente i mali sopra descritti . Anche in Palermo un fiumicello a cagion delle piogge , continue per sette giorni , sì rigoglioso calò dal monte , che rovinò assaissimi edifizj , affogando oltre a sette mila persone . Scrivo ciò coll'autorità del Sardi allora vivente ; ma forse la Fama ingrandì per viaggio il numero de' morti . Era intanto restato solo *Ercole II. Duca* di Ferrara , cioè abbandonato affatto dal Papa , e poco meno da i Franzesi stessi , ed esposto all'ira del Re Cattolico , il quale non tardò a far muovere *Ottavio Duca di Parma* contra di lui , rinforzato a questo effetto da milizie speditegli da *Cosimo Duca* di Firenze , e da *Giovanni Figheroa* Vicegovernator di Milano , a cagion della discordia nata fra il *Cardinal di Trento* , e *Giambatista Castaldo* . Sul principio d'Ottobre uscito in campagna il Farnese , s'impadronì di Montecchio , Sanpolo , Varano , Canossa , e Scandiano . Le genti del Duca di Ferrara anch'esse cominciarono le ostilità con delle scorrerie fino alle porte di Parma . Sopravenne il verno , che fece star quiete l'armi ; poichè per altro il Duca di Parma per varj riguardi , e specialmente , perchè non correato le paghe , poco inclinato si sentiva a questo ballo . Meno ancora v'era portato l'Estense , che nello tempo stesso per mezzo de' Veneziani , e del Duca Cosimo avea de' maneggi in campo , per ricuperar la grazia del Re Cattolico .

Anno di CRISTO MDLVIII, Indizione 1.

di PAOLO IV. Papa 4.

di FERDINANDO I. Imperadore 1.

Conosceva il Pontefice Paolo, quanto convenevole fosse al sacro paterno suo grado il procurar la pace fra i Potentati Cristiani, e tanto più avendola egli stesso riaccesa fra loro. Il perchè avea già verso il fine del precedente anno inviato in Francia Legato il Cardinal Trivulzio, e il Cardinal Carlo Carrafa suo nipote al Re Cattolico, dimorante tuttavia in Brusseles. Quella si può credere, che fosse la vera, e pura intenzion del Pontefice; ma non meno a lui, e forse più al Cardinal Nipote premeva l'ottenere dal Re Filippo una magnifica ricompensa di Stati al Conte di Montorio suo fratello per la cession di Palliano, e dell'altre Terre Colonnali, che si dovea fare a Marcantonio Colonna. Il Re Cattolico, tuttochè internamente odiasse quel bizzarro Cardinale, considerato da lui per un mal' arnese della Corte di Roma, pure da quell'accorto Signore ch'era, il ricevette con isstraordinarie finezze. Della pace poco si trattò, perchè troppo alterati erano gli animi di que' Regnanti, ed anche il Trivulzio trovò il Re Cristianissimo alieno da ogni concordia. Contribuì ancora assaiissimo a maggiormente accendere alla guerra i due emuli Monarchi un avvenimento, che quanto inaspettato, tanto più riempì di maraviglia il Pubblico. Erano ducento anni, che gl'Inglese possedeano di quà dal mare la Città di Cales in Piccardia, Luogo di somma importanza per la loro Nazione. Non era ignoto alla Corte di Francia, che poca guardia vi si faceva, e meglio ancora se ne chiarirono, perchè il Maresciallo Pietro Strozzi, il quale ne proponeva l'acquisto, andò in persona travestito da Villano in quella Città, scandagliò le fortificazioni, e riconobbe la facilità dell'impresa, per non esservi dentro, che secento fanti, avviliti nell'ozio, ed assuefatti più a i lor proprj comodi, che alle fazioni militari. Risolta dunque nel Consiglio del Re Cristianissimo quell'impresa, e destinata direttore il Duca di Guisa, dopo aver prese varie precauzioni per occultar questo disegno, in tempo che gli Spagnuoli erano quà e là divisi a' quartieri d'inverno: il Duca nel dì primo di Gennajo con un buon esercito si presentò sotto Cales, e tosto cominciò a battere colle artiglierie le Torri, e Fortezze del Porto, e le costrinse alla resa. Quindi si diede a bersagliar la Città, riponendo le maggiori speranze nella sollecitudine, prima che gli Spagnuoli e Inglese potessero tentarne il soccorso. Con tal felicità venne condotto quell'assedio, che ne fu capitolata la resa. Nel dì otto o pur nove del mese

meſe ſuddetto v'entrò il Duca di Guiſa trionfante , con aver il piacere di trovar quivi circa trecento pezzi d'artiglierie , munizioni , e vettovaglie in ſomma copia . Paſſò egli dipoi nel dì 13. ſotto Guines , Fortezza dieci miglia lontana da Cales , e di quella parimente colla forza s'impadronì .

Trovavanſi prima in gran coſternazione per la rotta , e perdita di San Quintino gli affari de' Franzefi . Queſto felice avvenimento li rincorò tutti , e moſſe i Popoli ad aſſiſtere al Re con groſſi ſuſſidj pel proſeguimento della guerra ; ſiccome all'incontro cagionò de' ſieri ſintomi in cuore del Re Cattolico , e della Nazione Ingleſe , la quale reſtò da li innanzi priva di sì importante Luogo . Avendo poi atteſo il Re di Francia *Arrigo II.* a rinforzarſi di gente , ſpedì nel Giugno ſeguente il Duca di Guiſa all' aſſedio di Teonvilla , che fu anch' eſſa forzata a renderſi , con aver ivi laſciata la vita per una ferita nel petto *Pietro Strozzi* Fiorentino , Mareſciallo di Francia , degno d' eſſere paragonato co' più valoroſi , ed inſigni Capitani del ſuo tempo , ma ſfortunato nelle impreſe di Toſcana . Ho dovuto far menzione di tali ſtranieri ſuccellì , perchè da eſſi preſero regola anche gli affari d' Italia . Riſvegliòſi di nuovo la guerra ſul principio dell' anno fra il Duca di Ferrara *Ercole II.* ed *Ottavio Farneſe* Duca di Parma . *Donno Alfonſo d' Eſte* , primogenito del primo , ſi fece più volte vedere alle porte di Parma ; ripigliò San Polo , e Canoſſa ; coſtrinſe alla reſa la Fortezza di Guardafone ; e tolſe a i Correggieſchi Roſſena , e Roſſenella . Fu poi ricuperato Guardafone dal Farneſe , dappoichè gli venne ajuto di gente da Milano , e danaro da Firenze . Mirava intanto l' avveduto Duca *Coſimo* queſto picciolo incendio , che poteva divenir maggiore , e coſtava a lui non poca ſpeſa ſenza profitto alcuno . Gli dava ancora aſſaiſſimo da penſare , l' avere il Re Criſtianiſſimo dato il governo di quante Terre reſtavano alla Corona di Francia nel Saneſe a *Don Franceſco d' Eſte* fratello del Duca di Ferrara , il quale paſſato a Roma cercava d' imbarcare in nuovi imbrogli i nipoti del Papa , mal ſoddiſfatti del Re Cattolico . Però con più premura che mai ſi adoperò alla Corte del Re *Filippo II.* affinché riceveſſe in ſua grazia il Duca Eſtenſe , e ſi metteſſe fine a quella turbolenza . Ora il Re , che mirava proſperare a viſta d' occhio le coſe de' Franzefi ; temeva in Italia de' Turchi , come diremo ; e dubitava ſempre de' cervelli inquieti de' Carraſi , nel dì 22. d' Aprile approvò la concordia , dianzi abbozzata dal Duca di Firenze , concedendo onorevoli condizioni al Duca di Ferrara , il quale rinunziò alla Lega Franceſe , e fu accettato ſotto la protezione del Re Cattolico . Reſtituiti i Luoghi preſi , tor-

nò anche la buona armonia fra esso Duca di Ferrara, ed Ottavio Farnese; e maggiormente questa si strinse fra l'Estense, e il Duca Cosimo per le nozze allora conchiuse di *Lucrezia de' Medici* figlia d'esso Cosimo, e di Donno Alfonso, Principe ereditario di Ferrara.

Qualche movimento d'armi fu ancora in Piemonte, perchè mandato al governo di Milano *Ferdinando di Cordova Duca di Sessa*, verso la metà d'Agosto, liberò Cuneo, e Fossano, che si trovavano in certo modo bloccati da i Franzesi; prese dipoi Centale, e Moncalvo; e ristrinse non poco le guernigioni nemiche di Casale e Valenza. Ma ciò, che maggiore strepito fece in Italia, fu il ritorno anche in quest'anno dell'Armata navale Turchesca ne' mari dell'Italia ad istanza de' Franzesi. Era composta di cento venti galee, e veniva con ordini del Gran Signore per unirsi colla Franzese a' danni delle Terre del Re Cattolico. Di molti regali e danni costava al Re di Francia il far muovere quegli Infedeli. Nè occorre più ricordare, se per tale alleanza ed attentato fosse in abominazione, e maledizione presso gl'Italiani il Nome Franzese. Giunti que' Barbari a Reggio di Calabria, lo presero di nuovo, ed arsero. Di là venuti al Golfo di Salerno, la notte precedente al dì 13. di Giugno misero gente a terra, entrarono nella Terra di Melfa, e rastellarono su da cinque in sei mila Anime Cristiane. Ebbero per tradimento di un Moro Schiavo, e senza contrasto, la Città di Sorrento, dove commisero ogni immaginabile iniquità. Salvossi una sola Monaca, passando per mezzo a loro col tabernacolo del Santissimo Sacramento. Perchè per l'altre coste del Regno di Napoli, stavano all'erta i Popoli, e faceano buone guardie, passarono i Turchi in Corsica, e poscia ad Antibio, dove uniti colle galee di Francia, si credeva, che farebbono l'assedio di Nizza, o di Savona; ma nulla di ciò seguì a cagion dell'alterigia Franzese, che non sapeva accordarsi colla maggiore de' Turchi. Sciolsero poi le vele costoro verso Minorica, dove fecero de' gran mali, con tornarsene finalmente in Levante carichi di preda, e di schiavi. Torniamo ora ancor noi al Cardinal Carlo Carrafa, che in Brüsselles trattava di una ricompensa al fratello Conte di Montorio per la cession di Palliano. Fece il Re offerire a lui una pensione annua di dodici mila ducati sopra l'Arcivescovato di Toledo, ed otto mila di naturalezza in Ispagna. Esibì ancora pel fratello il Ducato di Rossano, la cui rendita ascendeva a quindici mila ducati. Ma al borioso Cardinale, e al gran merito, ch'egli s'era certamente fatto colla Corte di Spagna, troppo poco pareva. E siccome egli s'era invogliato dell'insigne Ducato di  
Bari,



Bari, ultimamente vacato per la morte di *Bona Sforza* già Regina di Polonia, nè poteva spuntarla: facendo il corrucciato, si ritirò fuori di Brusselles. Tante dolci parole nondimeno e larghe promesse adoperò poscia il Re, che questo Porporato contento nel dì 12. di Marzo prese le poste alla volta di Roma, per romperli il capo co i Ministri del Re in Italia, i quali andarono tanto temporeggiando, che la morte del Papa li liberò da qualsivoglia impegno.

Si ultimò in quest' anno affatto l' affare della Succession nell' Imperio, avendo l' *Augusto Carlo V.* fatta nel dì 24. di febbrajo una piena rinunzia di tutti i suoi diritti sopra la Dignità Cesarea al Re *Ferdinando* suo fratello. Fu questa portata dal Principe d' Oranges alla Dieta degli Elettori, i quali perciò nel dì dodici, o tredici di Marzo in Francoforte riconobbero per legittimo Imperadore esso *Ferdinando*. Nè tardò egli a spedire a Roma *Martino Gusmano* per rendere ubbidienza, come tale, al Pontefice. Fece anche in questa congiuntura *Papa Paolo* conoscere, qual fosse l' animo suo verso la Casa d' Austria. Non volle ammettere quell' Ambasciatore; e rifiutò parimente *Giovanni Figheroa*, che allora governava Milano, speditogli dal Re *Filippo* in favore dell' *Augusto Zio*. In una parola, finchè visse, non seppe mai indurli questo Pontefice a riconoscere *Ferdinando* per Imperadore, non senza scandalo della Cristianità. Inferì la morte in quest' anno sopra le Teste coronate. Imperciocchè nel febbrajo, o Marzo mancò di vita *Isabella* sorella di *Carlo Imperadore*, stata Regina di Portogallo e poi di Francia. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 21. di Settembre il suddetto *Imperator Carlo V.* dopo aver fatte celebrar le sue esequie negli ultimi giorni di sua vita, nel Monistero del suo ritiro in Ispagna: Principe de' più gloriosi, che abbiano maneggiato lo Scettro Imperiale. Gli elogi fatti da tanti Scrittori alla di lui religione e pietà, alla sua grandemente, alla sua clemenza e giustizia, e alle grandi sue imprese, esentano me dal dirne di più. Gli opposero i nemici suoi la taccia dell' ambizione, ma per coprire la propria. Qualche trascorso contro la continenza si potè osservare in lui, ma fu breve, nè portato in trionfo, come s' è veduto di tanti altri Monarchi: se non che bella figura sempre fece nel Mondo *Margherita* sua figlia, Duchessa di Firenze, e poi di Parma. Per altro niun si sarebbe avveduto, che a lui dovelse i suoi natali anche un fanciullo di dodici anni, Paggio allora del Re *Filippo*, se lo stesso Imperadore prima di morire non l' avesse rivelato per raccomandarlo ad esso Re di Spagna. Fu questi *Don Giovanni d' Austria*, che si mostrò poi ben degno di sì gran padre; e che che dicano alcuni nato di *Leonora di*

Plom-

Plombes, non si seppe mai con certezza la madre di lui, volendo altri, che nascesse in Corte da persona non solo nobile, ma di alto affare e nobilissima, la quale non lasciò vedere il suo volto alla mamma nel partorirlo. Però de' suoi natali esso Don Giovanni in varie occasioni si glorìo anche per conto della madre.

Tenne dietro a questo immortale Monarca nel dì 17. di Novembre *Maria Regina Cattolica d' Inghilterra*, e moglie di *Filippo II. Re* di Spagna, dopo una lunga idropisia, Principessa di sempre veneranda memoria per la sua rara pietà, e per aver fatto trionfare la Religion Cattolica in quel Regno, ad onta delle tante rivoluzioni succedute sotto l'empio e crudele suo padre Arrigo VIII. Trovavasi in quello tempo gravemente malato anche il *Cardinal Reginaldo Polo*, Arcivescovo di Canturberi, gran sostegno della Religion suddetta in Inghilterra, personaggio de' più illustri nella Chiesa di Dio per la sua pietà, gravità, eloquenza, e letteratura. Non vi fu allora, nè oggidì vi è, chi non riconosca per una delle inescusabili sforture di Paolo IV. l' odio, ch' egli portò ad un Porporato di tanto merito ed integrità, e le vane accuse formate contra di lui. Non potè contenersi lo stesso Polo dal comporre la sua Apologia, benchè poi con grandezza di animo la bruciasse o supprimeisse. La morte della Regina, e di questo insigne Arcivescovo, si tirò dietro poco appresso la total rovina della Religion Cattolica in Inghilterra, per essere succeduta in quel Trono, non già *Maria Stuarda* Regina di Scozia, maritata in quest' anno con *Francesco Delfino di Francia*, ma *Elisabetta* Sorella d' essa Regina Maria, e figlia d' Anna Bolena, siccome diremo fra poco. Conviene ancora accennare per concatenazion della Storia, che continuò la guerra in Piccardia fra i Franzesi e gli Spagnuoli. Cadde in pensiero al Signor di Termes, Comandante di Cales pel Re di Francia, di occupar Gravelinga per notizie avute, che era sprovveduta. Con un corpo dunque di dieci mila fanti, e di due mila cavalli, prima s' impadronì di Berges, picciola Terra, dove nondimeno fu fatto un gran bottino. Poscia si presentò sotto Doncherche, e in quattro giorni vi mise dentro il piede, lasciando la briglia a i soldati, cadaun de' quali divenne ricco in quel sacco. Avvicinossi poi il Termes a Gravelinga; quando eccoti comparire il *Conte d'Agamonte*, spedito da *Manuel Filiberto Duca* di Savoia, e Governator de' Paesi bassi, con un corpo di gente superiore a i Franzesi. Era di Luglio, e si venne ad un fatto d'armi, in cui talmente furono sconfitti i Franzesi, che la maggior parte vi rimasero trucidati o prigionieri. Fra gli ultimi si contò lo stesso Termes con altri Nobili di sua

Na-

Nazione. Questa vittoria, e l'aver gli Spagnuoli recuperato Doncherche, con iltrage del Presidio Franzese, rendè più docile *Arrigo II. Re di Francia* ad ascoltar proposizioni di pace. Se ne trattò lungamente, e ne era ansiosissimo il Re di Spagna *Filippo II.* per le mutazioni, che già prevedeva dell'Inghilterra. Ma perchè maniera non appariva di poterla conchiudere, nel dì 17. d'Ottobre si fece una tregua e suspension d'armi, che poi fu prolungata per tutto il Gennajo dell'anno seguente. Ribellossi in quell'anno il Popolo del Finale ad *Alfonso Marchese* del Carretto suo Signore, pretendendo, ch'egli tirannicamente li governasse. Vi accorsero tosto i Genovesi, che forse segretamente aveano eccitato lo stesso incendio, e fecero depositare in mano d'*Andrea Doria* quel Marchesato. Riusci poi loro d'indurre esso Marchese a certe convenzioni; ma pentito poi egli del Concordato, e pretendendolo nullo, introdusse la causa nel Consiglio Imperiale Aulico, siccome accenneremo all'anno 1561.

ANNO DI CRISTO MDLIX. Indizione II.

di PAOLO IV. Papa 5.

di PIO IV. Papa 1.

di FERDINANDO I. Imperadore 2.

Potentissimo era in Inghilterra il partito de' Cattolici, ed *Elisabetta* per salire sul Trono, avea incontrate delle difficoltà, ed altre ne prevedeva a dovervisi mantenere, perchè il Re di Francia *Arrigo II.* sosteneva i diritti di *Maria Stuarda* sua nuora, e il Re di Spagna *Filippo II.* vi avea anch'egli non pochi interessi con aver fatto proporre in danno l'accasamento d'essa Elisabetta col *Duca di Savoia*. Però la scaltra Principessa a fine di assodarsi nel dominio, non tardò di ricorrere all'autorità di *Papa Paolo IV.* esibendogli ubbidienza per mezzo di Edoardo Carno, Ambasciatore in Roma della *Regina Maria* sua sorella defunta. La risposta del Papa fu alta, con dire, che il Regno d'Inghilterra era Feudo della Chiesa Romana, e che Elisabetta per essere spuria, e trovarsi altri legittimi pretendenti a quel Regno non avea senza l'assenso della Sede Apostolica dovuto assumere quel governo. Pertanto, che ella si rimettesse all'arbitrio del Sommo Pontefice, il quale da buon padre avrebbe fatta giustizia. Fu cagione questa dura ed inaspettata risposta, che Elisabetta considerando qual pericolo a lei soprastasse in aderendo al Papa, si precipitasse nel partito degli Eretici, stabilisse in Inghilterra lo Scisma della Chiesa Cattolica, e si desse poi a perseguitare in mille maniere i seguaci della Chiesa Romana.

Però

Però non c'è volta , che io rifletta a questo lagrimevole avvenimento , che non mi senta venir freddo , sembrandomi pure , siccome ad altri sembrò , che se allora nella Cattedra di S. Pietro fosse seduto un Pontefice più prudente , più discreto , più amorevole , da cui si fosse accolta con buon cuore l'offerta d'Elisabetta , come portava il bisogno della Religione , al cui solo vantaggio dovea mirare un Pontefice Romano , senza entrare in dispute degli altrui o de' proprj terreni diritti: si sarebbe verisimilmente conservata la Fede Cattolica fra gl'Inglese , nè avrebbe la vera Chiesa di Dio perduto un sì florido Regno. Quello certamente non era il tempo da sfoderar pretese rancide , e da voler fare il distributor di Regni , perchè troppa mutazione era seguita per conto dell'autorità esercitata ne' Secoli addietro da i Romani Pontefici , e massimamente dappoichè Elisabetta avea dal consenso de' Popoli ricevuta quella Corona . E si ha un bel dire , che quella Principessa si finse Cattolica in addietro , e portò seco l'Eresia sul Trono . Per Cattolica a buon conto ella si faceva credere , e tale forse la credette la Regina Maria , che più degli altri era obbligata a saperlo ; e la stessa Elisabetta si fece coronare da un Vescovo Cattolico , e non da' Luterani o Calvinisti , e sul principio professò la Religion Cattolica . In ogni caso quand'anche ella avesse di poi volte le spalle al Cattolicesimo , se il Papa sulle prime avesse fatto il possibile per guadagnarla , e trattenerla dal gittarsi in braccio a i nemici della Chiesa Romana , si sarebbe rovesciata tutta sopra di lei la colpa , e non già sopra un Pontefice , che dal canto suo nulla avesse tralasciato per salvarla da sì deplorabil eccesso. Ma il male è fatto , e noi non abbiamo , che da adorare i sempre giusti giudizj di Dio , ancorchè non ne sappiamo intendere le occulte cifre .

Nel Gennajo del presente anno fece Papa Paolo una gagliarda risoluzione , per cui si acquistò gran credito presso tutti i saggi . Per tanto tempo in addietro niuno avea osato di parlargli francamente in male de' suoi nipoti , nè di scoprirgli la lor prepotenza , e gl'inganni da loro usati colla Santità sua , che certamente furono creduti non pochi . S'ha da eccettuare il *Duca di Guisa* , che prima di partirsi da Roma , gliene avea fatto un bel ritratto , ma nulla giovò . Volendo un altro di il *Cardinal Pacieco* scusare un fallo del *Cardinal del Monte* , il Papa alzando la voce , gridò : *Riforma , riforma* . Al che rispose il Pacieco : *Molto bene Riforma , Padre santo ; ma questa dovrebbe cominciare da Noi* . Tacque il Pontefice , e riflettendo su quel *Noi* , si avvisò , che egli avesse voluto ferire i nipoti suoi ; ma non per questo ne profitò . Credesi , che l'ultima mano venisse dall'Ambasciator di Firen-

ze, che interrogato dal Papa, perchè sì di rado venisse all'udienza, francamente rispose, provenir ciò da' suoi nipoti, che gli ferravano la porta in faccia, se prima non ispiegava loro le commessioni del Principe suo. O sia per questo, o pure che fosse messa nel Breviario del Papa una polizza, indicante più d'un misfatto de i Carrafi: certo è, che finalmente apri gli occhi il deluso Pontefice, e dopo essersi informato di tutto, nel pubblico Concistoro deploò gli scandali avvenuti per colpa d'essi nipoti senza conoscenza e consenso suo; privò il *Cardinale* delle Legazioni di Bologna; del Generalato il *Conte di Montorio*; e il *Marchese di Montebello* d'ogni suo grado; e licenziatili tutti colle lor famiglie da Roma, li mandò a' confini, chi in un luogo, e chi in un altro. Quindi rimosse dal governo tutti coloro, che dipendevano da' suoi nipoti, e diede buon sesto non meno alla Corte, che a i pubblici Ufizj, istituendo specialmente una Congregazione, che fu appellata del Buon Governo. Eleffe ancora *Camillo Orsini* per soprintendente agli affari, personaggio di gran vaglia e prudenza, con cui comunicando i Cardinali quanto occorreva, da li innanzi il Governo prese un ben regolato sistema. Meritò senza fallo gran lode, come eroico, questo atto del Papa, perchè se non rimediava a i danni già fatti, gl'impediva almeno per l'avvenire. Tuttavia nulla questo servì, per mitigar l'odio, che gli portava il Popolo, il quale interpretando in male il bene, spacciava cacciati dal Papa unicamente i nipoti, per iscusar se stesso de i disordini passati, qualchè a lui non fosse stato notissimo il principio e progresso delle passate guerre, e non si fosse egli tanto interessato per ingrandire i nipoti, trattando poi con tale altura i Cardinali, che niuno ardiva mai di contradirgli. Aggiungevano in oltre: che s'egli conosceva e detestava tanti loro delitti, avrebbe anche dovuto più rigorosamente gastigarli. Per conto dell'odio de' Romani, questo nasceva dalle molte gravezze loro imposte, ed aspramente riscosse, e molto più dall'incredibil rigore, che lo zelante Pontefice professava contra di chiunque o era, o veniva sospettato per reo d'eresia fra i Cattolici. A questo fine fu egli il primo, che ispirasse a *Papa Paolo III.* d'istituire in Roma il Tribunale dell'Inquisizione, e il primo ancora, che in essa Città facesse fabbricar le carceri di esso Tribunale, con eleggere alcuni Cardinali, che conoscessero le Cause d'eresia. Perciò poco si stette a veder piene di gente quelle prigioni. Dappertutto erano spie, facili le accuse, e bastavano i sospetti, perchè si venisse alla cattura. Nè ardiva alcuno di parlare di quel soverchio rigore, nè di raccomandare, per paura d'essere preso per fautore d'Eretici. Gli stessi Porporati tremavano per l'esempio del *Cardinal Morone*. Tanto più ancora

crebbero i lamenti , perchè da quel Tribunale si cominciò a procedere anche per inquisizione contro delitti non pertinenti alla Religione , e soliti a decidersi da i Giudici ordinarij , bastando le accuse segrete . Questa novità mise di mal umore il Popolo di Roma , non avvezzo a tanta severità , parendo loro , che in tutto questo apparisse soverchia indiscretezza , e niuno , per innocente che fosse , potesse tenerli sicuro . Pubblicò in oltre il Pontefice in quest' anno a dì quindici di febbrajo una fulminante Bolla contra de' Cattolici , che caderlo in eresia , confermando le pene già imposte da altri colla giunta d'altre maggiori , stendendole a qualsivoglia grado di persone , e nè pure esentando gli stessi Sommi Pontefici: punto , che ben esaminato può cagionar del ribrezzo , se non anche dell'orrore . Per altro negar non si può , erano in quelli tempi in gran voga le Eresie Oltramontane , e serpeggiavano per tutte le Provincie Cattoliche , di modo che la stessa Italia non fu interamente intatta da quel veleno . Il perchè a i Pastori della Chiesa conveniva di star più che mai all'erta , e di adoperar del rigore , il quale allora è solamente biasimevole , che passa in eccesso .

(a) *Du Mont*  
*Corps Di-*  
*plomati.*

Trattavasi alla gagliarda di pace oltramonti , e primieramente *Arrigo II. Re di Francia* dal canto suo , e *Maria Stuarda Regina di Scozia* , moglie di *Francesco Delfino di Francia* , la conchiusero nel dì due d'Aprile con *Elisabetta* , riconosciuta da essi per Regina d'Inghilterra , facendo per bene de' loro Stati , ciò che il Pontefice non avea saputo fare per bene della Religione . Le particolarità di tal concordia si possono leggere negli Strumenti rapportati dal *Du Mont* ( a ) . Nel susseguente giorno tre d'Aprile fu medesimamente stipulata la pace fra esso *Re di Francia* , e *Filippo II. Re di Spagna* , per cui seguì il Matrimonio di *Elisabetta* figlia del Re Cristianissimo col Re Cattolico , e l'altro di *Margherita* sorella del Re Arrigo suddetto con *Emmanuel Filiberto Duca di Savoia* . Detestarono i Franzesi una tal pace , tenendola per vergognosa e pregiudiziale a i diritti della Corona . Vantaggiosa per lo contrario riuscì al Duca di Savoia , se non che que' gran Politici d'allora aveano per uso di lasciar nelle concordie sempre qualche coda e seme di discordia . Cioè fu bene accordata la restituzione pacifica ad esso Duca della Savoia , del Piemonte , e di tutti gli altri suoi Stati , ma con volere il Re di Francia ritenere per tre anni avvenire il possesso di Torino , Chieri , Pinerolo , Civalco , e Villanuova d'Alpi , affinchè si ventilassero in quel mentre i diritti pretesi dal Re per *Luigia Avola* sua : il che era un accordar colle parole e negar co i fatti la restituzione intera di quegli Stati . E forse con-

confidavano i Franzesi di trovare ragioni o pretesti per non restituire nè pur dopo quel tempo le Piazze suddette. Aveano anche promessa i medesimi agl' Inglese la restituzion di Calés fra otto anni, e pure in lor cuore pensavano di ritener per sempre quella Città. Per altro al Duca fu dato il libero possedimento e dominio della Savoia, e de' restanti Luoghi del Piemonte. Profittò parimente d' essa pace *Cosimo Duca* di Firenze, perciocchè in vigor della medesima i Franzesi rinunziarono alla protezion de' Sanesi fuorusciti dalla lor Patria, ed abitanti in Montalcino, e a tutti i Luoghi da lor posseduti in quella Contrada, e se n' andarono con Dio. Abbandonati in tal guisa que' Sanesi, e trovandosi impotenti a cozzar colle forze del Duca di Firenze, a lui in fine si sottomisero: con che tutte le dipendenze di Siena vennero in potere di lui, eccettochè i Porti della Maremma, che il Re di Spagna dianzi avea riservati alla sua Corona. Sul fine poi d' Agosto il Re Filippo dopo avere restituita la quiete a i Fiamminghi, e lasciato il governo di que' paesi a *Margherita Duchessa di Parma* e sorella sua, andò ad imbarcarsi, e con una numerosa Flotta di vascelli se ne ritornò in Ispagna.

Alla pace suddetta con segni immensi di giubilo fecero plauso tutti i Popoli Cristiani; ma da Parigi specialmente si lasciò la briglia all' allegria per li due Matrimonj suddetti della figlia e sorella del Re *Arrigo II.* Fra l' altre solenni feste il Re stesso accompagnato da *D. Alfonso d' Este*, Principe ereditario di Ferrara, da *Francesco Duca di Lorena*, e da *Jacopo Duca di Nemours*, volle per tre giorni mantenere una giostra, esercizio cavalleresco, di cui egli sommanente si diletta. Ne' due primi giorni riportò egli il premio della vittoria, e nel terzo avea fatto lo stesso; quando non peranche fazio di rompere lance, forzò il Capitan delle sue guardie, chiamato *Orges*, o pure *Gabriello Signor di Montgomery Scozzese*, a correre contra di lui. Ruppeasi l' asta dello Scozzese in varie scheggie; e siccome il Re al dispetto delle preghiere de' suoi più cari non avea voluto allacciar la visiera dell' elmetto, così avvenne, che una di quelle scheggie andò a conficcarsegli sopra l' occhio destro, con penetrare sino al cervello; lagrimevole spettacolo, accaduto alla presenza di *Catterina de' Medici Regina* sua moglie, de' Principi suoi figliuoli, e di un gran teatro di Nobiltà. Dalla grave ferita nacque un interno apostema, per cui egli tratto fu a morte nel dì dieci di Luglio con estremo cordoglio di tutti i suoi Popoli. A lui succedette nel Regno *Francesco II.* suo primogenito, in età allora di sedici anni: età non peranche abile al governo, nè a tenere in freno l' ambizione de' Grandi, nè a reprimere l' ardore dell' Eresia Cal-

viniana , che già avea cominciato a prendere gran piede in quelle parti . Però sotto di lui ebbe principio la civile discordia , madre di tante guerre , che per assaiissimi anni di poi lacerarono quel nobilissimo Regno , e diedero fomento all'eresia , che sempre più si dilatò .

Anche in Italia venne a morte nel presente anno *Papa Paolo IV.* Era egli pervenuto all'età di ottanta quattro anni , colla mente nondimeno sempre vegeta e sempre applicata al governo . Ma si cominciò ad unire colla decrepitezza l'idropisia . Durava in lui un continuo affanno per le iniquità commesse da i suoi nipoti non meno in Roma , che per tutto lo Stato della Chiesa , e che di mano in mano egli andava intendendo per li ricorsi di chiunque era stato offeso , giacchè s'era aperta la porta alle doglianze di ognuno . Avviso in fine gli giunse , che il *Conte di Montorio* , il quale tuttavia si facea chiamare Duca di Palliano , e stava relegato a Gallese , avea fatto uccidere la Duchessa sua moglie gravida , per sospetti d' indecente commercio d' essa con Martino Capece , ancorchè questi o pugnolato , o fatto morir nel tormento della corda , ed ella parimente protestassero la loro innocenza , ed appellassero al tribunale di Dio . Risaputa questa crudeltà dall' inferno Pontefice , fu creduto che accelerasse la per altro vicina morte . Ma il Cardinal Pallavicino , che cita il Processo , ci fa sapere succeduta l'uccision della moglie nella Sede vacante . Morì egli nel dì 18. d' Agosto , ( l' Iscrizione posta al Sepolcro suo il fa morto nel dì 15. d' esso mese contro la testimonianza degli Autori contemporanei ) lasciando la memoria sua non già in desiderio , ma in abborrimento pel suo governo , a cui la gente dava il nome di tirannico . Abbiamo la Vita di lui , scritta da i Padri Antonio Caracciolo , Silos , Castaldi , Oldoino , per tacer d' altri , che ci rappresentarono in profilo il di lui volto , con farci vedere tutto il bello de' suoi pregi dall' una parte , e lasciando ascoso il difetto dall' altra . Con pennello più giusto formarono il di lui ritratto Onofrio Panvinio , Mambrino Roseo e il Cardinal Pallavicino , a quali rimetto il Lettore . A me basterà di dire , che non mancarono belle doti e virtù a questo sì religioso e zelante Pontefice , ma ch' esse rimasero offuscate dal troppo odio , che egli portò agli Spagnuoli , e all' Augusta Casa d' Austria , e dal troppo amore verso de' proprj nipoti . Il suo gran fuoco congiunto con un' alta stima di se medesimo , non gli lasciavano quasi mai cogliere il punto di mezzo fra il difetto e l' eccesso , e però anche nelle belle azioni di lui si desiderò sovente la moderazione , si trovò soverchio il rigore , dal quale si scostarono di poi i saggi suoi Successori , conoscendo , che la troppa severità rende odiosa la stessa Religione , e che all' incontro le fa decoro la clemenza , adoperata a luogo e tempo .

Qual



Qual fosse intanto l'animo del Popolo Romano verso di questo Pontefice, poco si stette a conoscerlo. Era egli tuttavia in vita, ma vita ridotta agli estremi, quando esso Popolo si mosse a furore, attizzato anche da alcuni Grandi, che maggiormente si teneano per offesi dal Papa. Corsero costoro alle carceri pubbliche, ne trassero i prigionieri, che erano da quattrocento. Data indi volta a Ripetta, dov'era il Palazzo della sacra Inquisizione, rimesso in libertà chiunque ivi si trovava detenuto prigioniero (e moltissimi ve n'erano da lunghissimo tempo neppure esaminati) bruciarono tutti i processi, e in ultimo una parte del Palazzo stesso. Dio preservò in quella congiuntura il *Cardinale Alessandrino Ghislieri*, Capo d'essa Inquisizione, per farne un Pontefice degno d'essere onorato su i sacri Altari. Se non accorrevano *Marcantonio Colonna*, e *Giuliano Cesarini*, al Convento de' Domenicani alla Minerva, e non fermavano la pazza furia del Popolo sdegnato contra di que' Religiosi, anch'esso verisimilmente soggiaceva a gravissimi insulti. Quindi passò quel torrente al Campidoglio, dove restò atterrata, e rotta la Statua eretta ivi in onor del Pontefice, e ne fu strascinato il capo per la Città. Ma quel, che vieppiù diede a divedere il pubblico odio, fu un bando pubblicato dallo stesso Senato Romano, che si dovessero cancellare, ed abbattere tutte le memorie de' Carrareschi: il che in poche ore fu eseguito. Dodici giorni dopo la morte del Papa, restò calmato ogni movimento del Popolo per cura de' Cardinali, e de' Nobili più saggi. Marcantonio Colonna in tal congiuntura ricuperò Paliano, e Gian-Francesco da Bagno tentò di riavere il suo Marchesato di Montebello. terminate l'esequie del defunto Pontefice, e pacificata Roma, nel dì quinto di Settembre si chiusero in Conclave i Cardinali, dando principio alle lor battaglie per l'elezione di un altro. Nobile risoluzione fatta da loro, e autenticata da giuramento, fu quella, con cui s'obbligò chiunque riuscisse Papa, di riaprire il Concilio Generale, e di levar dalla Chiesa gli abusi, e le corruttele introdotte dalla negligenza, o malvagità de' secoli barbarici: al che con tutto il suo zelo s'era poco applicato il precedente Pontefice. Durarono le dispute de' Porporati fino alla notte precedente il santo giorno del Natale del Signore, in cui restò concordemente eletto *Giovanni Angelo de' Medici*, Cardinale di Santa Prisca, il qual prese il nome di *Pio IV.* Di lui parieremo all'anno seguente. Venne a morte ancora in quest'anno a dì tre di Ottobre *Ercole II. Duca di Ferrara*, le cui virtù, e gloriose azioni furono da me accennate nelle *Antichità Estensi* (a). Trovavasi allora alla Corte del Re di Francia *D. Alfonso* (a) *Antichità Estensi p. 27.* Primogenito suo, e non sì tosto ebbe intesa la morte del Padre, che preso congedo dal *Re Francesco II.* andò ad imbarcarsi a Mariglia, e giun-

e giunto a Livorno, passò dipoi a Ferrara, dove nel dì 26. di Novembre fece la sua solenne entrata fra le giulive acciamazioni del Popolo suo. Finì in oltre i suoi giorni nel dì 17. di Agosto *Lorenzo de' Priuli* Doge di Venezia, a cui nel dì primo di Settembre fu sostituito *Girolamo de' Priuli* suo fratello.

ANNO di CRISTO MDLX. Indizione III.

di PIO IV. Papa 2.

di FERDINANDO I. Imperadore 3.

A Veano abbastanza imparato i Cardinali, che pensioni portasse seco il collocare nella Cattedra di S. Pietro de' cervelli bizzarri, e delle teste troppo calde; e però aveano cercato nell'ultimo Conclave di dare alla Chiesa di Dio un Pontefice di natura mansueta, e dotato d'una placida, e benigna saviezza. Per tale fu riconosciuto il Cardinal de' Medici, divenuto *Pio IV.* personaggio esperto degli affari del Mondo, amante de' Letterati, e di tutte le persone di merito, limosiniere, e d'altri bei pregi ornato. Era egli di Nazione Milanese, di Famiglia onorata, ma non cospicua. I suoi studj, e le sue virtù l'aveano condotto a poco a poco alle prime Dignità, e a ciò contribuì ancora il gran credito, in cui era salito suo fratello, cioè *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, giunto ad essere, siccome abbiain veduto, uno de' più valorosi Condottieri d'armi in Italia. Diede egli principio al lodevolissimo suo Pontificato coll' annullare, col correggere, o mitigare varj Decreti, ed Atti del precedente inesorabile, e rigido Papa. Avea fin qui il Pontefice *Paolo IV.* ostinatamente, e non senza scandalo, ricusato di riconoscere per Imperadore *Ferdinando I.* Austriaco, e di ricevere suoi Ministri in tale qualità. Fu sollecito *Pio IV.* ad ammettere il suo Ambasciatore, e a ristabilire la buona armonia fra la Santa Sede, e l'Augusto Monarca. Alle preghiere ancora de' Cardinali perdonò al Popolo Romano il trascorso della passata sedizione, purchè si rifaceessero i danni. Nel dì 31. di Gennajo fece la promozione di tre Cardinali, cioè di *Gian-Antonio Serbellone* suo parente, perchè di tal Famiglia fu la Madre sua; di *Giovanni de' Medici*, figlio di *Cosimo Duca di Firenze*; e di *Carlo* della Nobile Casa de' *Conti Borromei*, figlio del Conte *Gilberto*, e di *Margherita* sua sorella, che giovinetto camminava già a gran passi alla Santità. Per due continui anni avea penato nelle carceri *Giovanni Cardinal Morone*, uno de' più insigni Porporati d'allora, per sospetti d'eresia, che erano troppo alla moda in que' tempi, perchè il solo disapprovare alcun de' veri abusi dominanti allora nelle

le vie della Pietà, e della Disciplina Ecclesiastica, bastava per far sospettare una persona zoppicante ancora nella credenza de' Dogmi, e per trarla alle prigioni, senza che poi si pensasse da lì innanzi a strigar le loro cause, non per colpa del *Cardinal Ghislieri* supremo Inquisitore, ma per difetto di *Papa Paolo IV.* che non sapea mai credere innocente chiunque capitava in quelle carceri. Restava dunque tuttavia acceso il processo formato contra del Morone, ed egli non volendo grazia, ma severa giustizia, fece istanza, perchè fosse deciso nella causa sua. Ben ventilata questa da i più incorrotti Cardinali (fra' quali lo stesso Ghislieri, che fu poi Pio V.) emanò Decreto, con dichiarare nullo, iniquo, ed ingiusto il processo suddetto, e con assolvere pienamente come innocente il Morone. Pari giustizia fu fatta ad altri non pochi processati sotto il defunto Pontefice, e specialmente ad *Egidio Foscherari* dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Modena, e Teologo dottissimo di questi tempi, a cui del pari avea *Papa Paolo* fatta patire la prigione di due anni a cagion dell'amistà, che passava fra il Morone e lui.

Atteso il naturale del novello Pontefice, inclinate sempre alla benignità e clemenza, niuno si sarebbe avvisato di vedere una severa giustizia da lui cominciata nel presente anno, e terminata nel seguente. Brevemente in un fiato accennerò io questo fatto, per cui fu un gran dire allora in tutta la Cristianità. Nel dì sette di Giugno fece *Papa Pio IV.* carcerare i Cardinali *Carlo Carrafa*, ed *Alfonso Carrafa*, il primo nipote, e l'altro pronipote di *Paolo IV.* Similmente furono presi *Giovanni Carrafa Conte di Montorio*, appellato Duca di Palliano, e nipote del suddetto Papa, e il Conte di Alife, e *Leonardo di Cardine*, uccisor della moglie di esso Duca. Furono fatti rigorosi processi contra di loro, tanto per quell'omicidio, quanto per altre iniquità o vere, o pretese, commesse da i due Fratelli Carrafi nel tempo del loro Nepotismo, con varj inganni, che si diceano da lor fatti al Pontefice Zio, e gravissimi danni cagionati per la loro ambizione, e prepotenza a Roma, e a tutto lo Stato Ecclesiastico. Furono deputati Cardinali al processo de' i due loro Colleghi, e fu data al Governatore di Roma l'incumbenza di formar quello del Conte di Montorio, e de' suoi complici. Durò questa criminal procedura sino al dì tre di Marzo dell'anno seguente, in cui si tenne Concistoro; e quivi fu letto il processo intero contra del *Cardinale Carlo Carrafa*: lettura, che durò tre ore. Per lui interposero tutti i Cardinali le lor preghiere; ma senza poter impedire la sentenza di morte. Però nella notte seguente fu esso Cardinale strangolato in prigione; e nello stesso tem-

po nelle carceri di Torredinona decapitato il *Duca di Palliano* col Conte d'Alife, e Leonardo di Cardine. Confessò il Panvinio d'aver inteso dalla bocca del medesimo Pio IV. ch'egli si lasciò trarre a questa giustizia di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gli era avvenuta mai cosa tanto disgustosa e lugubre, quanto quel giudizio; con aggiugnere nondimeno d'aver egli creduto necessario, che si desse a i parenti de' futuri Pontefici esempio, affinchè non si abusassero della lor grazia ed autorità. Il giovane Cardinale *Alfonso Carrafa*, siccome innocente e dabbene, fu rimesso in libertà, e solamente condannato a pagare cento mila scudi per un preteso risarcimento alla Camera Apostolica; e tal pena fu anche dipoi mitigata. Ma in que' tempi la gente accorta ben s'avvide, che non dal genio clemente di Papa Pio era proceduta sì rigorosa giustizia contra de' Carraresi, ma sì bene da i segreti gagliardi impulsi della Corte di Spagna, a cui per varj riguardi era molto tenuto lo stesso Pontefice.

Il Cardinal Pallavicino, che meglio degli altri pescò in questa materia, fece conoscere a noi le arcane ruote di sì strepitoso avvenimento. La politica più fina del simulare, e dissimulare fu osservata assai familiare in *Filippo II. Re* di Spagna. Gli stava sempre sul cuore quanto aveano operato i Carrafi contra di lui, e l'esserli egli vantati di volergli torre il Regno di Napoli. Contuttociò non lasciava di usar con loro delle grazie e sinezze; e in questi medesimi tempi decretò al Cardinale, e al Fratello delle ricompense pel perduto Ducato di Palliano. Fu creduto da alcuni, che sul principio il Papa credendo il Re ben affezionato a i Carrafi, per quanto gliene diceva l'Ambasciatore di Spagna, li favorisse anch'egli alla Corte di Madrid; e che all'incontro il Re tenendo i Carrafi per protetti dal Papa, anch'egli s'inducesse a far loro delle grazie. Ma o sia che tale inganno cessasse, o che sempre in Spagna si lavorasse di finzione: la verità si è, che il Re Cattolico segretamente maneggiò la rovina loro, e con forza spinse il Pontefice ad eseguir quello, che il mansueto animo d'esso Papa non avrebbe mai fatto. Il bello poi fu, che sotto *Papa Pio V.* creatura di *Paolo IV.* per le istanze di Antonio Marchese di Montebello, e di Diomede Carrafi, l'uno fratello, e l'altro figlio dell'estinto Duca di Palliano, fu riveduta questa causa in Roma, e deciso, che non meno il Cardinal Carlo, che esso Duca di Palliano, erano stati iniquamente, ed ingiustamente condannati; e per pruova di questo tagliata fu la testa ad Alessandro Palentieri stato fabbricator del processo contra d'essi Carraresi, alla memoria de' quali, e de' loro eredi fu restituito l'onore, e la buona fama.

fama. E così vanno le vicende, e le peripezie umane; regolate dalle diverse passioni degli uomini. Noi dobbiamo augurarci, che sia esente da questi interni mantici, chi si mette a giudicar della vita, della roba, e dell'onore altrui, e che questi tali ad imitazione di Dio, più inclinino alla clemenza, che al rigore, se pure il ben della Repubblica non esige altrimenti.

Al Pontefice *Pio IV.* non restavano nipoti maschi legittimi di sua Famiglia, perchè il *Marchese di Marignano* suo fratello niun d'essi avea lasciato; e sebben v'era un di lui figlio naturale, appellato *Camillo*, il Papa pareva, che non se ne prendesse gran cura. Rivolse dunque il suo amore a i figli della sorella, cioè a i *Conti Borromei* illustri, e potenti Signori, che da gran tempo possedevano *Arona*, ed assai altre Terre e Castella sul Lago Maggiore. Questi erano il *Conte Federigo*, e *Carlo* da lui promesso alla sacra Porpora. Avvezzi i Romani a mirare, quanto potesse il Nepotismo ne' passati Pontefici, e come fosse divenuto, massimamente in questi ultimi tempi, quasi il principale impiego de' Successori di S. Pietro l'innalzamento de' parenti a Gradi Principeschi: si aspettavano una simile scena sotto *Pio IV.* Ma il buon Pontefice, che intendeva meglio d'alcuni suoi Predecessori l'importante ufficio della sublime sua Dignità, si comportò con molta moderazione nell'amore de' suoi, e nulla operò, che fosse soggetto alla giusta censura de' saggi. Erasi molto prima trattato il matrimonio di *Virginia* figlia del *Duca d'Urbino* col suddetto Conte *Federigo*, e questo si eseguì, con celebrarsi sontuosissime nozze in Urbino, e poscia in Roma: il che riuscì di giubilo universale del Popolo. Maritò ancora *Camilla Borromea* sorella d'esso Conte in *Cesare Duca di Guastalla*, *Arriano*, e *Molfetta*, figlio del fu *D. Ferrante Gonzaga*, e un'altra in *Fabrizio Gesualdo* figlio del Conte di *Conza*; e con ciò si raddoppiarono le allegrezze in Roma. Specialmente fece il Pontefice comparire il suo amore verso il *Cardinal Carlo Borromeo* suo nipote, a cui diede la carica di Segretario di Stato, e la Legazion di Romagna e Bologna. Ma questo nipote, ancorchè di soli ventitre anni (tanta era la sua prudenza, tanta l'illibatezza de' suoi costumi) non serviva, che alla vera gloria del Papa, perchè unicamente intento al bene della Chiesa, e del Pubblico, e manteneva una scelta famiglia di persone, raccomandate dalla Virtù, e dalla Letteratura; di maniera che col tempo fu chiamata la di lui casa un Seminario di Cardinali, e Vescovi egregi. Però al Popolo Romano, dopo essere stato in tanta malinconia e tremore sotto il tetro governo di *Paolo IV.* pareva d'essere rinato, trovandosi tutto in feste sotto il dolce di *Pio IV.* (a cui diceano, che bene stava

il nome di Angelo ) e regolato da sì discreti , e saggi Ministri. Delle premure di quello buon Pontefice , per rimettere in piedi il da tanto tempo interrotto Concilio di Trento , parleremo all' anno seguente .

Compiè in quest'anno *Alfonso II. Duca di Ferrara* il suo matrimonio con *Donna Lucrezia de' Medici* figlia del *Duca Cosimo* ; e questa Principessa con sontuoso accompagnamento di Principi e Nobili fece l'entrata sua in Ferrara nel dì 17. di febbrajo. Ma da quella Città nel dì due di Settembre fece partenza la *Duchessa Renea* , figlia di *Lodovico XII. Re di Francia* , e madre d' esso Duca Alfonso . E il motivo fu , perch' ella da gran tempo infetta dell' eresia di Calvino , per quanto si facesse e dicesse , non volle mai rimettersi sul buon cammino. Quale ella andò , tale anche morì : del che ho io sufficientemente parlato nelle Antichità Estensi. Era venuto di Fiandra nell' anno precedente *Emmanuel Filiberto Duca di Savoia* , a rallegrar se stesso , e i suoi Sudditi colla visita degli Stati a lui restituiti da' Franzesi e Spagnuoli . Fu in questi tempi , ch' egli istituì in Mondovì un' Università per le Scienze , dove chiamò de' più accreditati uomini dotti , che s' avesse l' Italia . Trovavasi questo Principe sul fine di Maggio in Villafranca , quando Occhiali Rinegato Calabrese , e famoso Corsale d' Algeri , con una squadra di galeotte , dopo aver saccheggiata Tagia , e bruciata Roccabruna del Signor di Monaco , arrivò a Villafranca stessa , e mise le sue genti a terra . Spedì tosto il Duca a Nizza , per aver soccorso , e intanto animosamente uscito della Terra co' suoi Cortigiani con poco più di trecento archibugieri inesperti , raccolti in quel subitaneo bisogno , andò contra de' Barbari . Ma non sì tosto furono i suoi a fronte degli Algerini superiori di gente , che atterriti dal loro aspetto , e dagli urli e gridi , ne' quali proruppero , diedero a gambe . Si trovò il Duca in pericolo della vita , o di restar prigionie ; anzi v' ha chi scrive , ch' egli fu preso , ma che restò liberato da due suoi generosi Gentiluomini , con perder vi essi la loro vita . Certo è , che il Duca si salvò nella Terra , inseguito sino alle porte d' essa da quegli' Infedeli . Restarono uccisi circa quaranta de' suoi soldati , ed alcuni Gentiluomini di sua Corte , ed altri fatti prigionì , per riscattare , i quali gli convenne pagare dodici mila scudi . Il temerario Corsaro prima di renderli , pretese la grazia di poter inchinare la *Duchessa* , figlia di *Francesco I. Re di Francia* . Bisognò accordargliela . Ma la Duchessa con far comparire in sua vece la sua Dama d' onore , ebbe la soddisfazione di punire in tal maniera la temerità di costui .

Portossi in quest' anno a Roma *Cosimo Duca di Firenze* colla *Duchessa*  
fa

fa sua moglie, e fu magnificamente alloggiato nel Palazzo Pontificio. Oltre agli altri suoi affari, per li quali, e non per sola divozione imprese quel viaggio, ottenne dal Sommo Pontefice di poter fondare un Ordine militare di Cavalieri sotto il nome di Santo Stefano, da cui non sono esclusi i conjugati. Impetrò ancora, che *Pao- la Giordano Orsino*, genero suo, fosse creato Duca di Bracciano. Giunse al fine de' suoi giorni nel dì 25. di Novembre in Genova *Andrea Doria*, celebre per tante sue azioni, e viaggi di mare. Poco gli mancava a compiere l'anno novantesimo quarto di sua età. Prese la buona gente per un presagio di questa perdita un turbine terribile di venti, che alquanti giorni prima recò un'infinità di mali a quelle Riviere, portando via i tetti, atterrando case, e sradicando le più grosse querce, con istrage di molte persone e bestiami. Troncò eziandio l'indiscreta morte nel dì quinto di Dicembre il filo della vita al giovinetto Re di Francia *Francesco II.* a cui succedette *Carlo IX.* suo fratello, ma in età troppo tenera, ed incapace di governo. Che diavolerie, che confusioni e guerre suscitasse da li innanzi in quel Regno la crescente eresia di Calvino, e l'ambizion de' Grandi non appartiene all'affunto mio il narrarlo. Accennerò bensì, che avendo il famoso Corsaro Dragut tolta alcuni anni prima a i Cavalieri di Malta la Città di Tripoli in Barberia, ed occupata anche l'Isola delle Gerbe, *Filippo II.* Re di Spagna mosso dalle preghiere del Gran Mastro, e dal desiderio di togliere a' Mori que' siti, siccome nidi, ed asili della lor pirateria, fin l'anno precedente avea rannata una potente Flotta con legni, e soldati presi da Milano, Genova, Napoli, e Sicilia. Ma questa da venti contrarij trattenuta, non potè se non nel febbrajo di quest' anno far vela verso Barberia. Da molti Autori si trova descritta quell' impresa, ma impresa sommanente sfortunata per la poca buona condotta de' Capitani Cristiani, o per la contrarietà della stagione, o per la perniciosà qualità di quel paese, mancante d'acqua buona, e provveduto di cattiva. Prefero i Cristiani le Gerbe, ma cotanto andarono temporeggiando, che in soccorso de' Mori giunse la potente Armata de' Turchi; al cui arrivo atterriti, e scompigliati i Cristiani, non attesero che a salvarsi. Vennero in potere de' Musulmani moltissime galee, migliaia di soldati rimasero morti nelle navi, annegati, o schiavi, e il Forte delle Gerbe fu forzato a rendersi: disavventure tutte, che non poco afflissero specialmente chi avea formate delle grandi speranze su quell'armamento de' Cristiani. Oltre a ciò avvenutisi i Corsari Algerini in tre galee del Duca di Firenze, ne costrinsero due a rompersi in Corfica, con restar preda di quegli infedeli.

Anno di CRISTO MDLXI. Indizione IV.

di PIO IV. Papa 3.

di FERDINANDO I. Imperadore 4.

**A** Veano le guerre de' precedenti anni fatto cessare il Concilio Generale di Trento. Allorchè pareva colla tregua de' Principi Cristiani tornato il tempo di riaprirlo, *Paolo IV.* mostrò qualche velleità di accudire a questo importantissimo affare, ma con volere esso Concilio in Roma nella Chiesa Lateranense: il che veniva a finire in non volerlo, stante l' esigere i più de' Principi Cattolici un luogo libero, e fuori dello Stato Ecclesiastico, per quella sacra Assemblea. Sopravvennero poi le brighe d' esso Papa Paolo con gli Spagnuoli, nè più si parlò, vivente esso Pontefice, di rimettere in piedi il Concilio. Seriamente all' incontro vi pensò, appena eletto Papa, lo zelante *Pio IV.* e però nel precedente anno li affaticò non poco, parte con efficaci lettere, e parte per mezzo de' suoi Ministri, per riunir gli animi de' Potentati Cattolici, affinchè concorressero co i lor Prelati al compimento di opera tanto necessaria alla Chiesa di Dio. Trovò egli concordi in questo desiderio i Principi, ma discordi nella determinazione del Luogo, proponendo essi altre Città in vece di Trento. Il Papa sempre insistendo di rinovare il Concilio in quella Città, dov' era nato, finalmente nel dì 29. di Novembre dell' anno precedente con sua Bolla ne intimò il riaprimiento in essa Città di Trento, da farsi nel solenne giorno di Pasqua del presente anno. Dopo aver dunque nel dì 26. di febbrajo di quest' anno fatta la promozione al Cardinalato di alcuni dignissimi personaggi, e specialmente di *Stanislao Orio*, e di *Girolamo Seripando*, nel dì dieci di Marzo destinò cinque Legati, che dovessero presiedere al Concilio. Ma perchè insorsero nuovi motivi di ritardo, e con troppa lentezza comparivano a Trento i Vescovi: però fu necessario il differir fino all' anno seguente la prima Sessione.

Più che mai continuarono i Corsari Affricani ad insolentire contro le marine d' Italia in quest' anno. Uscito da Tripoli Dragut colle sue galeotte, avendo per ispià inteso, che sette galee fabbricate in Sicilia, e cariche di molte merci, aveano da passare a Napoli, si mise in aguato a Lipari, e gli venne fatto di prenderle. Grosso fu il bottino di roba, e di persone, fra le quali si contarono due Vescovi Siciliani, che andavano al Concilio, e molti Nobili, de' quali chi potè,



potè, con esorbitanti taglie si riscattò. Scorsero dipoi que' Barbari per le Riviere del Mar Tirreno, lasciando dappertutto memorie della lor crudeltà, e menando via gran quantità di Schiavi Cristiani. A cagion di questi terribili insulti Papa Pio IV. attento al bene de' suoi sudditi, determinò di rifare in certa maniera la Città Leonina, acciocchè in caso di bisogno avessero i Pontefici colla lor Corte, e Prelatura un luogo di salvezza. Cioè determinò di mettere Borgo in fortezza, chiudendo in esso sito Castello Sant' Agnolo, la Basilica Vaticana, e il Palazzo Pontificio, con tanto spazio, che in occasione di difesa vi si potessero formare squadroni di soldati colle lor ritirate. Nel dì 8. di Maggio andò lo stesso Pontefice con solenne accompagnamento di tutti i Cardinali, Prelati, e Nobiltà a mettere la prima pietra con varie medaglie d'oro e d'argento. Avea dianzi nel dì 19. d'Aprile creato Capitan Generale della Chiesa il *Conte Federigo Borromeo* suo nipote, affinchè secondo le occorrenze fosse pronto alla difesa contro i nemici del Nome Cristiano. Ne ciò bastando all'indeseffo suo genio pel pubblico bene, ordinò, che si riducessero in miglior forma le fortificazioni de' Porti di Civitavecchia e di Ancona, sicchè potessero resistere alle violenze inaspettate de' Turchi e de' Corsari di Barberia, che ogni dì più diventavano rigogliosi, ed accrescevano il numero delle lor vele. Attese ancora il buon Papa ad aggiugnere ornamenti alla per altro bellissima Città di Roma, con tirare una nobile strada da Montecavallo sino alle mura di Roma diritto ad una Porta, di belle fattezze fabbricata d'ordine suo, ed appellata Porta Pia. Rimodernò eziandio la Porta del Popolo con bei travertini, e colonne; e nel Palazzo Vaticano, e in Belvedere fece altre fabbriche, e fra queste si contarono due gran conserve d'acque verso Levante e un magnifico Cortile con iscalinate da due bande, ed ornamenti di singolar bellezza, e un Corridore, e un Fonte nel bosco d'esso Belvedere. Fece anche finire di stucchi e pitture la bella Sala cominciata da *Paolo III.* appellata la Sala de i Re, ornando la Loggia superiore del Palazzo con figure, e con farvi dipignere la Coinografia in bei quadri. Sollecitò ancora la fabbrica del summo Tempio di S. Pietro, cominciata da *Papa Giulio II.* e nella Basilica Lateranense fece far sotto il tetto il soffitto, con parimente applicarsi a tirare in Roma per via di condotti l'acqua di Salone, o sia l'acqua Vergine. Queste erano le applicazioni del Pontefice, che sommanente rallegravano il Popolo Romano, non ommettendo egli intanto ogni diligenza pel bene della Religione e della Chiesa.

Godevano in questi tempi gl' Italiani il saporito frutto della pace,  
loro

loro inviata da Dio dopo il flagello di tante desolatrici guerre :  
 Regnava specialmente l'allegria nella Corte e Città di Ferrara, dove *Alfonso II. Duca* nel dì due di Marzo diede al suo Popolo , e alla copiosa Foresteria , che v' intervenne , un mirabil divertimento con un Tornéo sì magnifico , e d' invenzione sì rara , chiamato il Castello di Gorgoferula , ed onorato dalla presenza di *Guglielmo Duca* di Mantova , che riscosse l' ammirazion d' ognuno. E perciocchè nella promozion suddetta fatta dal Papa nel dì 29. di Febbrajo , anche a *Don Luigi d' Este* fratello del Duca e Vescovo di Ferrara , fu conferita la sacra Porpora , si tenne Corte bandita per tre giorni in quella Città , e poscia nel dì 27. di Marzo fu ivi dato anche un altro più suntuoso spettacolo , intitolato il Monte di Feronia , a cui intervenne *Don Francesco de' Medici* Principe di Firenze . Si vaghe furono le invenzioni di que' pubblici giuochi , sì grande la magnificenza degli abiti , del corteggio , e tale la copia degli strumenti musicali o guerrieri , e delle macchine e le decorazioni del campo , che di sommo piacere e stupore restò presa tutta la gran folla degli spettatori ; e ne corse la fama per tutta Italia . Veggonsi cotali feste descritte e date alle stampe . Ma si cambiò presto l' allegria in duolo , perciocchè nel dì 21. d' Aprile fu rapita dalla morte *Lucrezia de' Medici Duchessa* di Ferrara , figlia del *Duca Cosimo* . Nè molto si stette a vedere risorgere la lite di precedenza fra essi Duchi di Ferrara e di Firenze , la qual durò poi anni parecchi . Era tornato , siccome dicemmo , a' suoi Stati *Emmanuel Filiberto Duca* di Savoia , e siccome si avvicinava il tempo , che gli doveano essere restituite da i Franzesi le Città di Torino , Pinerolo , ed altre restate in loro mani , fece istanza , perchè si esaminassero le pretensioni del Re Cristianissimo contro la Casa di Savoia . Furono sopra ciò tenute varie conferenze da i Ministri dell' una e dell' altra Corte tanto nell' anno precedente , che nel presente , senza apparire , che alcuna delle parti cedesse . Misero ancora i Franzesi in campo la difficoltà di rendere quelle Piazze al Duca , per non essere il Re loro in età legittima , e il Parlamento di Parigi eccitava anch' esso dubbj maggiori . Segui poi , siccome diremo , lo scioglimento di queste controversie nell' anno seguente . Ardeva intanto per le discordie e guerre fra i Cattolici ed Ugonotti tutta la Francia , le cui sciagure chiunque brama d' intendere , ha da ricorrere agli Storici particolari di quel Regno , e specialmente al nostro Davila . Riusci quest' anno dannoso a Napoli e Sicilia , non solo per le prede ivi fatte da i Corsari Africani , ma ancora per varj tremuoti , che atterrarono gran copia di fabbriche colla morte di più centinaia di persone . Le istan-

ze fatte al Tribunale Cesareo da *Alfonso Marchese del Carretto* contra de' Genovesi, che gli aveano occupato il Marchesato del Finale, produssero una sentenza, per cui furono essi condannati alla restituzione dello spoglio co i frutti, danni, e spese della lite. I Genovesi, che trovavano molto comodo a i loro interessi il possesso del Finale, maltrattarono non solo il Messo, che andò ad intimar loro quella sentenza, ma anche un Feciale, che fu di poi spedito dall'*Augusto Ferdinando*, per denunziar loro il bando dell' Imperio, se senza dilazione non restituivano il Marchesato, colla piena esecuzione della sentenza. Ciò, che ne avvenisse, si dirà all'anno 1563.

Anno di CRISTO MDLXII. Indizione v.  
di PIO IV. Papa 4.  
di FERDINANDO I. Imperadore 5.

**R**Allegrossi la Chiesa di Dio nel presente anno, perchè nel dì 18. di Gennajo si riassunse in Trento il Concilio Generale, e si celebrò la prima Sessione, o sia la diciassettesima in riguardo all'altre degli anni addietro. Contaronsi di quella sacra Assemblea oltre a i cinque Cardinali Legati della Santa Sede, due altri Cardinali, cioè quel di *Lorena*, e il *Madrucchio*, tre Patriarchi, venticinque Arcivescovi, cento sessanta Vescovi, sette Abbati, sette Generali d'Ordini Religiosi, e più di cento Teologi, scelti da i Regni del Cattolicismo. E di poi v'intervennero in varj tempi anche gli Oratori dell'Imperatore, de i Re di Francia, Spagna, Portogallo, Ungheria e Boemia, Polonia, Venezia, e d'altri Duchi, e Principi. *Guglielmo Duca* di Mantova vi fu nel principio in persona. Pertanto si continuarono quivi le Sessioni sì per lo ristabilimento de i Dogmi, che per la Riforma della Chiesa. Teneva quello grande affare non meno occupati i Padri del Concilio, che lo stesso Papa, e tutta la Corte Romana; nè dimenticò il Pontefice d'invviare ad esso Concilio anche i Patriarchi e Vescovi Scismatici dell'Oriente. Venne in fatti circa il mese di Maggio a Roma *Abdisù Patriarca* de' Soriani, uomo assai dotto, che rendè ubbidienza al Romano Pontefice, con accettare tutti i Concilii Generali venerati dalla Chiesa Romana, e i Decreti del presente Tridentino, e con promettere di fare il possibile di trarre i suoi Metropolitani e Vescovi all'unione colla Sede Apostolica. Ma la comparsa di questo Patriarca finì secondo il solito in una pace di Commedia fra la S. Romana Chiesa e gli Scismatici Soriani. Il povero Patriarca, il

qua-

quale è da credere, che parlasse di cuore, con assai regali e rifacimento di quanto gli aveano tolto i Turchi nel venire a Roma, se ne tornò contento in Sorìa; ma come prima continuarono que' Cristiani a sostener i loro errori, e la separazione dalla Chiesa Romana. Crescevano intanto i guai della Francia per la detestabil ribellione e guerra mossa contro del Re Carlo IX. dagli Eretici Calvinisti, chiamati Ugonotti, e con ciò crebbe anche al Re il bisogno di soccorsi. Non mancarono il Papa, e il Re di Spagna di mandarne, e specialmente esso Re Cattolico lesibì al Re cognato dodici mila fanti e tre mila cavalli; ma i Franzesi non accettarono se non tre mila d'essi fanti, ed altrettanti Italiani. Grosse somme ancora di danaro furono inviate al Re Cristianissimo da i Veneziani, e da i Duchi di Ferrara, e Firenze. A questi ajuti fu in parte attribuita l'insigne vittoria, che verso il fin del presente anno riportarono l'Armì Cattoliche contra degli Ugonotti, benchè la medesima costasse ben caro a i vincitori stessi. Fa qui lo Storico e Vescovo Belcaire un' epifonema, riconoscendo l'origine di tanti mali e l'orgoglio degli Eretici, dalla negligenza, dall'avarizia, e da i disordinati costumi de' precedenti Pastori della Chiesa di Dio, che aveano offuscata la vera Pietà, e dato campo agli Eresiarchi di declamar cotanto contra di noi.

Queste calamità e necessità della Francia quelle furono, che più d'ogni altra ragione indussero il Re Carlo e i suoi Ministri a sacrificare in fine le lor pretensioni in favore di *Emmanuel Filiberto Duca di Savoia*. Dall' un canto abbisognavano del di lui ajuto; dall' altro poteano temere, ch'egli perduta la pazienza, diventasse lor nemico, ed accrescesse le forze a i congiurati contra della Corona; il perchè si venne ad un accordo, per cui il Re Cristianissimo convenne di rilasciare al Duca Torino, Civasco, Chieri, e Villanuova d' Asti; e che il Duca rilascerebbe al Re il possesso di Pinerolo, di Savigliano, e della Perosa, ed in oltre procurerebbe di somministrare in servizio di Sua Maestà mille fanti e trecento cavalli pagati, con altri capitoli, ch'io tralascio. Fece quanto potè il Maresciallo di Bordiglione, per impedire, o almeno per differire l'esecuzione di questo Trattato; ch'egli chiamava troppo pregiudiziale al Re, quasi ch'è fortissime, anzi chiare ragioni non assistessero al Duca contro l'invasione de' suoi Stati fatta da' Franzesi. Tuttavia nel Dicembre di quest' anno si vide rimesso il Duca in possesso di Torino e degli altri suddetti Luoghi: il che riuscì d' inestimabil consolazione a quel Principe e a' Sudditi suoi. Un altro avvenimento anche di maggior allegrezza per la Real Casa di Savoia era stato l'

avere la *Duchessa Margherita* nel dì 12. di Gennajo di quest' anno dato alla luce un Principino , a cui fu posto il nome di *Carlo Emanuele* , unico frutto del loro matrimonio , tale nondimeno , che noi a suo tempo il vedremo sorpassare la gloria di tutti i suoi Antenati . Non fu già favorevole il presente anno alla Casa de' Medici , anzi al resto dell' Italia . Imperocchè oltre ad una siccità inudita , essendovi stati Luoghi , che per sette mesi non seppero cosa fosse pioggia : il che produsse non lieve penuria de' viveri : nell' Ottobre e Novembre cominciò a scorrere per Italia un male di qualità epidemiale , passando da una Città nell' altra , con infermarsi la maggior parte delle persone , e seguirne la morte d' assaiissime per ogni Città , e massimamente in Napoli , dove intorno a venti mila persone cessarono di vivere . La stessa febbre micidiale ( a cui fu poi dato il nome del Castrone ) in altri tempi si è fatta sentire all' Italia e a' nostri di imperversò qui non poco , correndo l' anno 1730 . andando anche allora gradatamente di Città in Città .

Ora il *Duca Cosimo* , che in tutte le guise si studiava di far comparire la sua divozione ed attaccamento alla Corona di Spagna , mandò in quest' anno con pomposo accompagnamento *Don Francesco* suo primogenito a Madrid , acciocchè ivi soggiornasse , e facesse la Corte a quel gran Monarca . Ma eccoti nel Novembre di quest' anno per cagione della suddetta o pur d' altra maligna influenza cader malato il *Cardinal Giovanni* di età di diecinove anni , e *Don Garzia* di minore età , amendue figliuoli del suddetto *Duca* , e giovanetti di generosa indole , e di rara aspettazione , e l' un dietro all' altro essere rapiti dal Mondo . Voce nondimeno comune allora fu , che odiandosi fra loro questi due fratelli , *Don Garzia* in una caccia uccidesse il *Cardinale* , senza essere veduto da alcuno . Avvisatone *Cosimo* , fece segretamente portare il cadavero in una stanza , e colà chiamò *Garzia* , immaginandolo autore di quell' eccesso . Arrivato ch' egli fu , cominciò il sangue dell' estinto a bollire , e ad uscir della ferita . Allora *Cosimo* dando nelle furie , prese la spada di *Garzia* , colle proprie mani l' uccise , facendo poi correre voce , che amendue fossero morti di malattia . Se questa sia verità o bugia , nol so dir io . Ben so , che trafitta dalla perdita di così cari germogli *Donna Leonora di Toledo* lor madre , e soccombendo al dolore , anch' ella terminò fra poco i suoi giorni : *Donna* , che col suo consiglio e giudizio avea per comun sentimento contribuito non poco alla felicità del marito . Ebbe bisogno *Cosimo* della sua Virtù , per poter resistere all' urto di sì fatte traversie ; e il Pontefice *Pio IV.* per consolarlo , creò poscia *Cardinale* nel dì sei di Gennajo dell' anno seguente , *Ferdinando* al-

tro di lui figlio, tuttochè appena giunto all'età di quattordici anni. Ma non andò senz' affanni lo stesso Pontefice nell'anno presente. Grande era l'amore, ch'egli portava a i due suoi nipoti Borromei, cioè al *Conte Federigo*, e al *Cardinal Carlo*, e sel meritavano essi per le loro virtù. Ad istanza del Re Cattolico avea il Papa restituito a *Marcantonio Colonna* tutte le Terre, a lui tolte dal Pontefice predecessore, e in tal occasione data in moglie al figlio d'esso Colonna una sorella del suddetto Conte Federigo. All'incontro il Re, per non lasciarsi vincere in generosità, avea donato al Conte Federigo il Marchesato o sia Ducato d'Oira nel Regno di Napoli, ricaduto alla Corte, con assegnargli anche una pensione annua di alcune migliaia di scudi sopra la gabella della seta di Calabria, con altre promesse; e similmente un'altra pensione di dodici mila scudi al Cardinal Carlo di lui fratello sopra l'Arcivescovato di Toledo. Ma preso nel Novembre esso Conte Federigo da quella infermità, che dicemmo diffusa per l'Italia, terminò la carriera del vivere suo con molto dolore del Papa, che vide sfasciati in un momento i suoi disegni dalla volubilità delle cose umane. Servi la perdita del giovane fratello al Cardinal Carlo, per maggiormente mettersi nella via de' Santi. Attese in quest'anno l'*Imperator Ferdinando* a stabilire il figlio *Massimiliano* nella successione de' Regni, e della dignità sua. Il fece coronare Re di Boemia, e poscia nella Dieta degli Elettori in Francoforte ottenne, che fosse nel dì 25. d'Ottobre proclamato Re de' Romani. La sua Coronazione venne poi solennizzata nel dì 30. di Novembre, e fu anche nell'anno seguente a lui conferita la Corona del Regno d'Ungheria. Erano intanto occupati i pensieri di Papa Pio IV. dalla grand'Opera del Concilio di Trento, che proseguiva con vigore, ma insieme con continui dibattimenti per le precedenze degli Ambasciatori, spediti colà da i Re e Principi seguaci della Chiesa Cattolica. Con tutto ciò non lasciava egli di accudire a migliorare il governo di Roma, con avere specialmente in quest'anno regolata la forma de' Giudizj, affinchè non si tirassero troppo in lungo le liti. Riformò ancora la Corte, la sacra Penitenzieria, e i Notaj della Camera Apostolica, e pubblicò anche una Riforma intorno al Conclave. Erano restate guaste dall'antichità le celebri Terme di Diocleziano Imperadore. Egli le convertì in una Chiesa e Monistero, e ne diede il possesso a i Monaci Certosini. Ordinò ancora, che i Titoli delle Chiese e delle Diaconie, assegnati a i Cardinali, giacchè per la vecchiaja non meno, che per la negligenza de' precedenti Porporati, erano andati in rovina, si riparassero: cose tutte, che renderono sempre più glorioso il dì lui Pontificato.

Anno

Anno di CRISTO MDLXIII. Indizione VI.

di PIO IV. Papa 5.

di FERDINANDO I. Imperadore 6.

**G**Ran dispute e dissension si di precedenza , che di riforma , occorsero in quest' anno nel Concilio di Trento, mosse in parte dall' Oratore Spagnuolo, da i Franzesi, e dagl' Imperiali , che tennero in qualche inazione que' Padri . Colla pazienza nondimeno e colle buone maniere de' Cardinali Legati tutto si andò superando. Ma nel dì 2. di Marzo restò conturbata tutta la sacra Assemblea per la morte di *Ercole Cardinal Gonzaga*, a cui tenne dietro nel dì 17. dello stesso mese il *Cardinal Girolamo Seripando* . Erano amendue Legati a latere del Papa, e personaggi per la pietà , per la dottrina, e per la prudenza di un merito incomparabile . In luogo d' essi spedì il Pontefice da Roma due altri insigni Porporati , cioè *Giovanni Morone* Milanese , che vedemmo sì maltrattato da Papa Paolo IV. e *Bernardo Navagiero* Veneziano . Continuarono anche di poi i contrasti dalla parte de' Franzesi, e dell' Imperadore . Pure col divino ajuto proseguì vigorosamente il Concilio, e più che mai si stesero Decreti , riguardanti il Dogma egualmente , che la Disciplina Ecclesiastica . Per tanta dimora in Trento erano per la maggior parte stanchi i Padri . Intervennero allora altri motivi , per li quali nel mese di Novembre si cominciò a trattare di terminar quella gran funzione : al che si trovarono ripugnanti gli Spagnuoli . Ma venuto avviso che sul fine di Novembre era stato preso il sommo Pontefice da un pericoloso accidente , per cui si dubitava di sua vita, tale scompiglio entrò per questo in quella sacra Adunanza , che l' Ambasciatore del Re Cattolico , si diede per vinto , e consentì , che si proponesse il fine del Concilio . Tornò il Papa da lì a non molto a goder buona sanità . Ora dopo avere il Confesso de' Padri smaltiti con indicibil diligenza varj punti di Dogma e di Riforma, che restavano a farsi, nella Sessione ventesima quinta ebbe fine nel dì quattro di Dicembre il sacrosanto Concilio di Trento: Concilio , a cui intervennero i più dotti Vescovi e Teologi di tutti i Regni Cattolici , e che superò tutti gli altri precedenti per l' ampia esposizione della Dottrina della vera Chiesa, e per la correzione e riforma di assaiissimi punti spettanti alla Disciplina Ecclesiastica . Tanti abusi , che da lì innanzi cessarono , tanta emendazione e mutazion di costumi nell' uno e nell' altro Clero, e il presente bell' aspetto della Chiesa di Dio tanto ne' Pastori di sublime grado, che dell' ordine inferiore, troppo diverso da quello,

in cui si trovava essa Chiesa, allorchè Dio permise la nascita di tante eresie nel Settentrione, per castigo nostro, e molto più per castigo di chi si ribellò alla Religione de' suoi Maggiori: tutto questo lo dobbiam riconoscere da quel benedetto Concilio, che poi fu solennemente confermato dal Romano Pontefice, ed accettato almeno per quello, che appartiene a i Dogmi, da tutta l'Università de' Cattolici. Misericordia di Dio fu ancora, che in tal congiuntura sedesse nella Cattedra di S. Pietro un Pontefice di buona volontà, e che i grandi affari della S. Sede fossero principalmente appoggiati alla mente diritta, all' indefesso zelo, e alla pietà singolare del *Cardinal Carlo Borromeo*, primo Ministro della sacra Corte, che a gloria di Dio, e a beneficio della Repubblica Cristiana trasse a fine quella memoranda impresa. Fu egli anche il primo a dar buon esempio agli altri, con severamente riformare la propria Corte. Erano stati invitati ad esso Concilio anche i Protestanti. Niun d' essi vi volle intervenire, perchè avrebbero preteso di dare e non già di ricevere la legge. Però prima di quest' anno, e molto più dappoi, si scatenarono con varj libri contra del Concilio suddetto, vendicandosi in quella maniera, che poterono, degli anatemi contro di lor profferiti. Ma è da sperare nella Clemenza di Dio, che verrà un dì, in cui si saneran queste piaghe. E certamente questo ha da essere uno de i desiderj di chiunque, sia Cattolico, sia d' altra credenza, purchè professi la Santa Religione di Gesu-Cristo, condannatrice degli Scismi.

In quest' anno ancora grave danno risentirono le marine dell' Italia da i Corsari Barbareschi, e specialmente quelle di Napoli. Dragut Rais, fuggito dall' assedio di Orano, comparve colà con tutte le sue forze, e gli riuscì di prendere sei legni di Cristiani, che s'erano spiccati da quel Porto col carico di molta gente e merci. Ad uno d' essi il disperato Capitano Vincenzo di Pasquale Raguseo diede il fuoco, mandando in aria e in acqua tutte le robe e famiglie, che quivi si trovavano. Dragut per tale risoluzione gli fece poi tagliare la testa. Era, dissi, stato ne' giorni addietro asediato fieramente Orano da i Mori, al soccorso della qual Fortezza accorsero anche le galee di Napoli; e ben sapea Dragut, che Napoli si trovava allora senza galee da difesa. Il perchè l' orgoglioso Barbaro giunse fin sotto Chiaja con isperanza di coglier ivi la Marchesa del Vasto, la quale per buona fortuna non vi si trovò, e però solamente fece schiavi alquanti Cristiani, che il Vicerè da li a poco riscattò. Alle Coste eziandio della Puglia, dell' Abruzzo, del Genovesato, fecero questi masnadieri delle aspre visite. Grandi perciò erano i lamenti de' Popoli; ma niun provvedeva,



eccettochè i Cavalieri di Malta, i quali sempre in corso recarono bensì non pochi danni alle Terre de' Turchi, ma senza sollievo di quelle de' Cristiani. Dalle civili guerre fu in quest'anno parimente lacerata la Francia, dove gl'inquieti e perfidi Ugonotti fecero assassinare ed uccidere il valoroso *Duca di Guisa*, Capo della parte de' Cattolici. In Ispagna, giacchè il *Re Filippo II.* non poteva aver successione dalla nuova sua moglie, sorella del Re di Francia, ed era per altra parte malissimo contento dell'unico suo figlio *D. Carlo*, giovane di cervello torbido: egli desiderò, che *Massimiliano II. Re de' Romani* suo cugino inviasse alla Corte di Madrid i di lui due figli *Ridolfo*, ed *Ernesto* Arciduchi, acciocchè apprendessero i costumi degli Spagnuoli, e per ogni bisogno potessero sostenere la Casa d'Austria nella Monarchia di Spagna. Passarono questi due Principi verso il fine dell'anno per Milano, e andarono dipoi ad imbarcarsi a Nizza, con ricevere dappertutto distinti onori.

Ad essa Città di Milano tentò in quest'anno il Re Cattolico di fare un regalo, con volere introdurre colà l'Inquisizione all'uso di Spagna. Contuttochè la maggior parte de' Cardinali ripugnasse a tal novità, pure il Papa, a cui premeva di non disgustare un sì potente Re, si lasciò vincere, e condiscese a sì fatta istanza. Esposta dal *Duca di Sessa* Governatore a i Milanesi la Volontà Reale, gran commozione si svegliò nella Nobiltà del pari, che ne' Popolari, assai informati dell'odiatissimo rigore dell'Inquisizion di Spagna, e come sotto colore di punir le colpe di chi era miscredente nella Fede, per altri delitti ancora o veri, o pretesi si facevano segrete giustizie o vendette a piacimento del Principe. Però tutti animosamente risposero d'essere buoni Cattolici, e non trovarsi fra loro Ebrei finti Cristiani, come in Ispagna; nè esservi motivo alcuno di mutar l'ordine già prescritto e discreto di quel Tribunale in Italia, e che perciò non comporterebbono una sì esorbitante gravezza. Poco mancò, che non si venisse ad una sollevazione, e non si rinnovasse la scena succeduta negli anni addietro per questo medesimo tentativo in Napoli. Il saggio Governatore, veggendo gli animi sì mal disposti, calmò con buone parole il lor movimento, e promise di scrivere in favore d'essi al Pontefice, e al Re. Così fece egli, nè più si parlò di questo affare. Per simili sospetti forse ancora nell'anno seguente non lieve alterazione nel Popolo di Napoli, troppo alieno dall'ammettere anche la sola ordinaria Inquisizione che si pratica in tante Città d'Italia per unico bene della Religione. Erasi da qualche tempo costituito capo di banditi nella Calabria un certo Marco da Cotrone, e concorrendo a costui la feccia di tutti i mal-

malviventi, arrivò la sua baldanza a prendere titolo di Re, ond'era comunemente appellato il Re Marcone. Infestava egli tutte le strade, spogliava i passaggieri, metteva in contribuzione le Ville, vendeva anche i poveri Cristiani a i Corsari Barbareschi. Spedì il Vicerè di Napoli contra di quegli assassini alcune compagnie di Spagnuoli, che vi rimasero o morti, o prigionj. Fu duopo d'inviarvi dipoi circa due mila fanti e cavalli sotto il comando di Fabrizio Pignatelli Marchese di Cerchiero, la cui industria seppe sparpagliare, e poi ridurre a nulla quella ciurma di malandrini. Tornò in quest' anno dalla Corte di Madrid a Firenze *Don Francesco* primogenito del *Duca Cosimo*. Irritato l'*Imperator Ferdinando* dello sprezzo fin qui mostrato da i Genovesi della sua sentenza nella Causa del Finale, pubblicò in quest' anno un duro Decreto contra di quella Repubblica, la quale perciò ricorse al Re di Spagna per placarlo. Durarono poi le dissensioni de' Finalini, finchè nel 1571. il *Duca d'Alburquerque* Governator di Milano andò a mettere Presidio Spagnuolo nel Finale, Terra, che fu poi nell' anno 1598. venduta dal *Marchese Andrea Sforza*, ultimo di quella Linea, al *Re Filippo II.* il cui successore *Filippo III.* nell' anno 1619. ne ottenne l' Investitura dall' *Imperadore Mattias*.

Anno di CRISTO MDLXIV. Indizione VII.  
di PIO IV. Papa 6.  
di MASSIMILIANO II. Imperadore I.

**N**On tardò il Pontefice *Pio IV.* a far conoscere il suo zelo per l' esecuzione de' Decreti del Concilio di Trento. Gravissimi disordini erano proceduti in addietro dall' assenza de' Vescovi dalle loro Diocesi, e s'era anche disputato forte in ello Concilio, se la Residenza de' Pastori fosse di Gius Divino, con riconoscerne almeno la somma importanza. Molti d'essi Vescovi se ne stavano in Roma impiegati in varj ufizj, ed assaiissimi altri nelle Corti de' Principi, intenti a i proprj vantaggi, e poco o nulla a quel delle loro Chiese. Costrinse il Papa gli abitanti in Roma a tornarsene alle lor Greggie; e chi avea più d'un Vescovato, fu obbligato a contentarsi d'un solo: dal che seguì una gran mutazione in Roma. Cominciòsi ancora a procedere con pesatezza nell' elezione de' Vescovi, scegliendosi que' soli, che aveano per se la raccomandazion de' buoni costumi, e del sapere: tutte provvisioni, che riaccesero fra' Popoli l' ardore della Religione, e fecero a poco a poco cessar la depravazion de' costumi non solo nel Clero, ma anche ne' Secolari. Al che parimente non  
poco

poco contribuirono colle lor fatiche ed esempli i nuovi Ordini Religiosi de' Teatini, Gesuiti, e la Congregazion dell' Oratorio di Filippo Neri, che in questi tempi cominciò a fiorire. E perciocchè nel Concilio suddetto era stata decretata l' erezion de' Seminarj de' Cherici, il Pontefice ordinò la fabbrica del Seminario Romano, che riuscì ben riguardevole, e ne diede poi la cura a i Padri della Compagnia di Gesù. Donò anche generosamente alla Repubblica di Venezia il Palazzo di San Marco, già fabbricato in Roma da *Papa Paolo II.* Ma una disgustosissima briga tormentò in quest' anno esso Pontefice; imperciocchè nata nel precedente una gravissima gara fra i Ministri di Francia e Spagna a cagion della precedenza, per cui anche nel Concilio di Trento s' era caldamente disputato: il Papa non osava decidere, conoscendo inevitabil cosa, che la decisione si tirerebbe dietro la nemicizia di chi restava al di sotto, laddove egli desiderava di star bene con tutti. Furono perciò presi varj spedienti, ma niun d' essi piacendo alla Corte di Francia, anzi facendo il Re Cristianissimo aspre doglianze e minaccie, *Papa Pio* al riflettere, che in tempi tanto pericolosi, ne' quali avea tanta forza, ed anche fortuna in Francia il partito de' Calvinisti, non conveniva esacerbar quella Corona: si dichiarò in favore dell' Ambasciator Franzese. E tanto più prese animo a far questo passo, perchè l' aveano prevenuto i Veneziani, e si dovea sperare, che il piissimo animo di *Filippo II.* considerate le circostanze presenti, troverebbe non ingiusto il procedere della Corte di Roma, siccome in fatti avvenne.

Giunse in quest' anno a morte nel dì 25. di Luglio dopo lunga malattia *Ferdinando I. Imperadore*, Principe sommamente pio, e lodatissimo per le sue gloriose azioni. Ebbe per successore nell' Augustal Dignità *Massimiliano II.* suo figlio, già Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, a cui tosto con rompere la tregua precedente, mosse guerra il Vaivoda di Transilvania, assistito da' Turchi. Grande armamento di galee e navi fatto fu nel presente anno per ordine del Re Cattolico in Napoli, Sicilia, e Genova. Come una spina negli occhi stava ad esso Re il Pegnon, cioè il passo di Velez, scoglio altissimo nelle Coste di Barberia, verso lo Stretto di Gibilterra, su cui stando alla vedetta i Corsari Affricani, e scoprendo da lungi i Legni Cristiani, che uscivano de' Porti di Spagna, o altrimenti veleggiavano pel Mediterraneo, erano pronti colle lor fusle e galeotte per volare ad assalirli, e predarli. Dato fu il comando di questa Flotta a *Don Garzia di Toledo*, figlio del fu Vicerè di Napoli. Vi concorsero le galee di Moka, di Firenze, di Savoia, di Portogallo, talchè

chè l' Armata arrivò ad ottantasette galee, oltre a una gran quantità di legni da carico, galeotte, ed altre vele minori. Sul fine d' Agosto giunse al suddetto Pagnone questo potente sforzo de' Cristiani, e in poco tempo s' insignorì di quel posto, dove poi furono lasciati di presidio ottocento fanti. Fece nel mese di Giugno del presente anno una rara risoluzione *Cosimo Duca* di Firenze. Alcuni incomodi di sanità aveva egli patito, e però sì per proprio sollievo, come per addestrare il Principe *Don Francesco* suo primogenito al maneggio degli affari, cedette a lui il governo degli Stati. Era allora il Principe in età di ventiquattro anni, e la prudenza, ed attività sua l' avevano già fatto conoscere per abilissimo a questo peso. Riservò a se *Cosimo* il Titolo, e la Dignità Ducale, e da lì innanzi si ridusse come ad una vita privata, prendendo diletto delle ville, e de' luoghi solitarij. Gran ribellione intanto bolliu in Corsica, dove que' Popoli si mostravano mal soddisfatti del governo de' Genovesi, come ancora è avvenuto, e più strepitosamente, di nuovo a' di nostri. Capo de' ribelli era un *Sampiero*, uomo fiero di quella Nazione, il quale ancorchè avesse messo in rotta tremila Soldati Genovesi spediti contra di lui, pure, perchè gli mancavano forze da tentar cose maggiori da per se, fece almeno quanto potè per muovere qualche Principe, che assumesse l' acquisto di quell' Isola, ma senza trovarne alcuno. Tanto innanzi andò quell' izza, che protestarono que' sollevati di volerli più tosto dare a' Turchi, che tornare all' ubbidienza della Repubblica di Genova: precipitoso consiglio, che si è fatto udire anche ne' tempi nostri. In mano d' essi Genovesi restavano le principali Fortezze, e riuscì loro di ripigliar Portovecchio coll' ajuto dell' Armata Spagnuola, che ritornava dalla conquista del Pagnone.

Anno di CRISTO MDLXV. Indizione VIII.

di Pio IV. Papa 7.

di MASSIMILIANO II. Imperadore 2.

**A**Vvenimento sopra modo strano parve l' essere nel Gennajo di quest' anno scoperta una congiura contra del Pontefice *Pio IV.* il quale mansueto e clemente, non odio, ma amore, cercava pur di riscuotere da ognuno; nè certamente alcun danno o dispiacere aveva recato a chi meditò di torre a lui la vita. Fu essa cospirazione tramata da *Benedetto Accolti*, figlio del fu *Cardinale Accolti*, ed in essa concorsero il Conte *Antonio Canossa*, *Taddeo Manfredi*, il Cavalier *Pelliccioni*, *Prospero Pittorio*, ed altri, tutti gente di mala vita, e gente

te fanatica , come da i fatti apparve . Fu creduto , che l' Accolti coll' essere stato a Genevra , avesse ivi bevuto non solamente il veleno dell' empie opinioni , ma eziandio le fantastiche immaginazioni , ch' egli ebbe forza d' imprimere ne' complici suoi . Cioè , diceva egli , che ucciso il presente Papa , ne avea da venire un altro divino , santo , ed angelico , il qual sarebbe Monarca di tutto il Mondo . E buon per costoro , perchè bel premio aveano da riportare di sì orrido fatto . Al Conte Antonio dovea toccare il dominio di Pavia ; quel di Cremona al Manfredi ; al Pellicione quello della Città dell' Aquila ; e così altre Signorie agli altri . Per conoscere meglio l' illusione e leggerezza delle lor teste , basterà sapere , che si prepararono al misfatto colla confession de' loro peccati , tacendo nulladimeno l' empio sacrilegio ed omicidio , che disegnavano di commettere . Fissato il giorno , si presentò una mattina a' piedi del Pontefice l' Accolti col pugnale preparato all' impresa ; ma sorpreso da timore , nulla ne fece . Nata perciò lite fra i Congiurati , il Pellicione , per salvar la vita , andò a rivelare il già fatto concerto . Tutti furono presi , e per quanto co i tormenti e colle lusinghe si procurate di trar loro di bocca , chi gli avesse sedotti ed incitati a sì esecranda azione , nulla si poté ricavarne , se non che l' Accolti sosteneva d' aver parlato di ciò con gli Angeli , i quai certamente non doveano essere di quei del Paradiso . Furono costoro pubblicamente tormentati per la Città , e poi tolti dal Mondo . L' Accolti sempre ridendo fra i tormenti , assai dimostrò , che si trattava di gente , che avea lesa il cervello , e forse meritava più la carità d' esser tenuta incatenata in uno Spedale , che il rigore di un capestro . Per assicurarsi nondimeno il Papa da altri simili insulti , destinò al Palazzo Papale la guardia di cento Archibuseri . Confermò parimente l' ordine da lui fatto nel 1562. che non dovessero godere franchigia i Palazzi de i Cardinali , nè degli Ambasciatori de' Principi , affinchè non servissero di rifugio a' malviventi . Proibì poscia sotto varie pene a i Nunzi Pontifizj di procacciarsi lettere di raccomandazione da i Principi , o di valersi di quelle , che essi spontaneamente esibissero . Fece in oltre nel dì undici di Marzo la promozione di molti Cardinali , la maggior parte persone di gran merito , e contossi fra esse *Ugo Boncompagno* Vescovo di Bologna , che fu poi Gregorio XIII.

Gran terrore massimamente all' Italia , diede in quest' anno il tuttaviva vivente e feroce Sultano de' Turchi Solimano . Si rodeva egli da molto tempo le dita per li continui insulti , che faceano alle sue navi e Terre i Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni , chiamati gli Ospitalarj ; però venne alla determinazione di levar loro l' Isola di Malta ,

da lui chiamata nido de' Corsari Cristiani. Stupendo fu il suo armamento, perchè giunse a ducento quaranta vele, fra le quali si contarono cento settantotto galee con copiosa quantità di gente da sbarco e d'artiglierie. Simile Armata di mare non avea mai fatta in addietro la Potenza Ottomana. General di Terra fu Mustafà Bafsà; General di Mare Pialy Bafsà Unghero rinnegato. Andò ancora, ma tardi, ad unirsi con loro il famoso Corsaro Dragut Rais colle sue galeotte e soldati. Certificati intanto del barbarico disegno *Don Garzia di Toledo* Vicerè di Sicilia, e il generoso gran Mastro di que' Cavalieri *Giovanni Valletta*, aveano provveduta la Città di Malta di tutto il bisognevole, per sostenere un assedio. Nel dì 18. di Maggio a vista di quell' Isola comparve la formidabil Flotta Turchesca; ed allora tutti i combattenti Cristiani con sommo coraggio, e insieme allegria corsero a i posti lor destinati, contando per fortunata la lor vita, se la spendevano per difesa della Fede e della Patria. Erano intorno a sei mila i difensori, cioè cinquecento novanta Cavalieri, quattro mila Maltesi, e mille e cinquecento soldati, e forse più, tra Italiani, Franzesi e Spagnuoli. Cominciarono i Turchi a battere con molti pezzi di grossa artiglieria il Castello di Sant' Ermo, posto nella lingua di Terra, che guarda i due Porti dell' Isola, e poi vennero a furiosi assalti, che costarono loro gran perdita di gente; e in uno d'essi colpito il Corsaro Dragut rallegrò assai i Cristiani colla sua morte. Nel dì 21. di Giugno restò presa la suddetta Fortezza, e trucidato chiunque era sopravvuto alla forte difesa. Si accinse di poi Mustafà all'assedio della Fortezza di San Michele; nel qual tempo, cioè a dì 12. di Luglio, venne a rinforzarlo il Bei d' Algieri con venti sette Legni, su i quali erano più di mille uomini da guerra.

All'incontro spedito di Sicilia il Mastro di Campo Robles con quattro galee, passando arditamente quasi per mezzo i nemici, sbarcò nell' Isola secento fanti, rinforzo, che recò non lieve ristoro agli assediati. Frequenti e sanguinosissimi furono gli assalti dati a quella Fortezza da i Turchi, e già le loro trincee erano arrivate sotto le mura, e si lavorava di mine; quando il Toledo Vicerè di Sicilia, dopo tanta dilazione, determinò di portare all'assita Città il promesso soccorso. E però con sessanta due galee giunto nel dì 7. di Settembre alla parte di Malta vecchia, colà sbarcò nove mila soldati eletti, con vettovaglia per quaranta giorni, e poi se ne tornò in Sicilia a preparar altri ajuti. Mandò il Bafsà Mustafà sei mila de' suoi a riconoscere, che gente era quella, e trovò persone, che sapeano menar le mani, perchè uccisero forse mille e cinquecento di quegli' Infedeli. La notte seguente imbarcati

cati i Turchi fecero vela alla volta di Lepanto, lasciando libera l'Isola di Malta, ma conquistate tutte le Fortezze. Perirono in quell'assedio, per quanto fu creduto, almen venti mila Turchi, parte per le battaglie, parte per le infermità. De' Cristiani quattro mila se ne contarono estinti ne' combattimenti, fra i quali chi dice ducento quaranta, e chi trecento Cavalieri, che intrepidi sempre in tutte le azioni combattendo, come lions, lasciarono gran fama del loro valore. Nè minore fu quella del vecchio gran Mastro Valletta, non avendo egli in sì terribil congiuntura perdonato a fatiche e pericolo alcuno. Lasciò egli di poi immortale maggiormente il suo nome, per avere aggiunta alla vecchia Città la Città Valletta, e tanta copia di fortificazioni, che Malta può oggidì sembrare inespugnabile, o per dir meglio può appellarsi la Città più forte dell' Universo. Guai all'Italia, s'essa cadea allora nelle griffe Turchesche; però quanto fu il terrore d'ognuno per quell'assedio, altrettanto giubilo si provò nella sua liberazione. Nè già mancò *Papa Pio IV.* di somministrar soccorso di gente e danaro per sì urgente bisogno della Cristianità. Tuttavia *D. Garzia di Toledo*, per aver cotanto differito il soccorso, ebbe de i miramur dal Re Cattolico, e col tempo perdè il governo della Sicilia.

Fin l'anno precedente era stato conchiuso il matrimonio dell'*Arciduchessa Barbara d'Austria*, figlia di *Ferdinando I. Imperadore* con *Alfonso II. Duca di Ferrara*, e dell'*Arciduchessa Giovanna* di lei sorella minore con *D. Francesco de' Medici* Principe di Firenze. Ma convenne differirne di poi l'esecuzione per la morte sopraggiunta del suddetto Augusto. Nel dì 21. di Luglio del presente anno il Duca di Ferrara con grandioso accompagnamento s' inviò verso la Germania, per visitare in *Ispruch* la Principessa a lui destinata in moglie. Di là passò a Vienna, per assistere al Funerale del defunto Cesare, e ricevette singolari finezze dal novello *Imperator Massimiliano II.* e da i due Arciduchi di lui fratelli. Tornato poscia in Italia si diede a fare i preparamenti più magnifici per le nozze suddette; e nel dì 20. di Novembre inviò a Trento il *Cardinale Luigi d'Este* suo fratello, accompagnato dal *Cardinal di Correggio*, e da una comitiva nobilissima, a sposare l'*Arciduchessa* in suo nome. Insorsero ivi dispute di precedenza, per esservi giunto prima in persona il Principe di Firenze, con pretendere perciò, che seguisse lo spozalizio suo avanti a quello del Duca di Ferrara. Ma rappresentando il *Cardinal Luigi* la preminenza dell'età nella Principessa Barbara, e del grado nel Duca Alfonso, stante l'essere questi Sovrano, e il Medici soggetto al padre Duca, s'incagliò forte l'affare; e contuttochè il santo *Cardinal Carlo Borromeo*, spedito co-

là dal Papa con titolo di Legato per onorar quelle nozze, si adoperasse non poco, per ismorzar la contesa, niun d'essi volle retrocedere. Troncò dipoi Massimiliano Augusto il gruppo con ordinare, che lo Sposalizio delle due Arciduchesse si facesse negli Stati de' Mariti loro destinati. Il che fu poscia puntualmente eseguito. Insigni feste furono fatte in Ferrara nel dì quinto di Dicembre, in cui l'Arciduchessa Barbara fece la sua solenne entrata, e parimente ne' susseguenti giorni, essendosi specialmente nel dì undici del detto mese data esecuzione ad un Tornéo, intitolato *il Tempio d'Amore*, che riempì di maraviglia e diletto per la novità e magnificenza dell'Anfiteatro, delle macchine, e delle comparse, l'incredibil copia degli Spettatori, accorsi colà anche da lontane parti. Fra gli altri merita d'essere mentovato *Guglielmo Duca di Mantova con Leonora d'Austria* sua moglie, sorella della nuova Duchessa di Ferrara. Era allora essa Città di Ferrara riguardata qual Maestra di queste Arti Cavalesche. Passò a Firenze anche l'Arciduchessa Giovanna, e quivi ancora con solennissime feste di maschere, conviti, balli, giuochi di cavalli, caccie di fiere selvatiche, ed apparati di statue e pitture, furono magnificamente celebrate le sue nozze.

Abbiain fatta menzione del piissimo Cardinal Carlo Borromeo, Legato allora della Santa Sede per tutta l'Italia. Ardeva egli di voglia di portarsi a Milano, per visitar la sua Chiesa, con disegno ancora di tener ivi il primo suo Concilio Provinciale; e quanto tempestò lo Zio Pontefice, a cui troppo rincresceva lo stare senza di lui, che ottenne licenza d'inviasi colà nel dì primo di Settembre. Vi andò, accolto con incredibil allegrezza e divozione dal Popolo Milanese; celebrò il Concilio suddetto, con alloggiare alle sue spese i Vescovi suffraganei; poscia si portò, siccome dicemmo, a Trento. Accompagnata sino a Ferrara la Duchessa Barbara, continuò poi il cammino colla Principessa di Toscana sino a Fiorenzuola, dove ricevette un corriere colla nuova di grave malattia sopraggiunta al Pontefice; e però prese le poste verso Roma. Parve, che in quest'anno il Papa si dipartisse dalle massime plausibili di governo osservate da lui in addietro, e massimamente durante il Concilio di Trento, di cui mostrava apprensione. Cioè si diede a far danaro: al qual fine impose alquanti nuovi aggravj allo Stato Ecclesiastico: maniera comoda per ricavarne, ma eziandio per eccitar lamenti, e riscuotere maledizioni. Fece anche rivedere i processi già cominciati contro di alcuni Nobili, per imputazion di varj delitti; e questi furono il Conte Gian-Francesco da Bagno, e il Conte Nicola Orsino da Pitigliano, a' quali diede gran travaglio, e fu creduto,



to, che si riscattassero colla moneta. Mosse in oltre lite al Duca di Ferrara, pretendendo, ch'egli avesse fatto più sale, che non conveniva, con pregiudizio della Camera Apostolica: tutte cose odiose, benchè vestite col manto della giullizia. E non è già, che questa avidità di pecunia gli entrasse in cuore, per ingrassare, od innalzare i parenti. Ebbe egli da soccorrere Malta con gente e danari; ebbe da inviar somme di contante all'Imperadore per la guerra mossa dal Transilvano, e dal Turco. Avea anche preso piacere alle fabbriche, all'abbellimento di Roma, a risarcir le Fortezze, e i Porti dello Stato della Chiesa. Terminò egli in quest'anno la fortificazione del Borgo di Roma, di cui sopra parlammo, e che abbracciava il Vaticano, e Castello Sant' Agnolo, ed ampliò il recinto di Roma da quella parte, ordinando, che si chiamasse *Città Pia* ad esempio di *Papa Leone IV.* che fabbricò la Leonina. Chiamasi oggidì Borgo Pio. Cominciò da' fondamenti il Palazzo de' Conservatori in Campidoglio, e risefe il Pontefizio in esso sito. Ad uso pubblico rimase la Via Aurelia, e fece del bene all'altra, che guida a Campagna di Roma. In beneficio ancora delle Lettere istituì una nobile Stamperia con varietà di caratteri anche di Lingue Orientali, e ne diede la cura a Paolo Manuzio Letterato di molto credito, chiamato per questo a Roma.

Tali azioni, ed altre, ch'io tralascio, servirono certamente ad illustrar la memoria di questo Pontefice. Ma se per farle, a lui fosse convenuto aggravare i suoi Popoli, si può dubitare, se sia vera gloria quella de' Principi, che senza necessità se la procacciano colle lagrime de' sudditi. La verità nondimeno si è, che la gravezza di quattrocento mila scudi d'oro da lui imposta nell'anno presente, fu in soccorso dell'Imperadore gravemente minacciato da' Turchi. Appena arrivato a Roma il Cardinal Borromeo, ed informato da i Medici della disperata vita del Pontefice, egli stesso fu quello, che destramente andò ad avvertirlo, che s'avvicinava il suo passaggio a miglior vita, e gli assistè sino all'ultimo respiro con altri due insigni Cardinali *Sirletto*, e *Paleotto*. Morì *Papa Pio IV.* nel dì 9. di Dicembre, come s'ha dall'Iscrizione posta al suo Sepolcro; ma perchè mancò di notte, altri fa succeduta la morte sua nel dì dieci d'esso mese. Non mancarono difetti a questo Pontefice (e chi n'è mai senza?) ma uu nulla furono in paragon delle molte sue virtù; e sempre sarà in benedizione la memoria sua pel glorioso compimento da lui dato al Concilio di Trento; per avere riformati i Tribunali tutti di Roma; mantenuta la pace, e l'abbondanza ne' suoi Stati; e promosse alla sacra Porpora persone di gran merito, e di rara Letteratura; e in fine per  
esser.

esserfi guardato da ogni eccesso nell' amore de i suoi , ed avere a beneficio ed ornamento di Roma fatte tanto belle fabbriche . Era egli dotato di sì felice memoria , che all' improvviso recitava squarci degli antichi Poeti , Storici , e Giuriconsulti . Furono in quest' anno tumulti nel Monferrato , essendosi rivoltato il Popolo di Casale contra di *Guglielmo Duca di Mantova* lor Signore . Ma il Governator di Milano , a cui non piacevano questi semi di guerra , fu loro addosso coll' armi , e gli obbligò a chiedere perdono . Durò bensì la ribellione de' Corsi , quantunque contra d' essi fosse spedito da Genova *Stefano Doria* con nuove genti . Ricevette egli una buona percossa da que' ribelli , che anche costrinsero Corte colla sua Rocca a rendersi , ma egli dipoi la recuperò . Nel dì 18. di Novembre di quest' anno si videro pomposamente celebrate in Brusselles le nozze di *Alessandro Farnese* , figlio di *Ottavio Duca di Parma* con *Donna Maria* figlia di *Odoardo* , fratello di *Giovanni Re di Portogallo* , la quale da Lisbona fu magnificamente condotta in Fiandra , dove dimorava allora esso Principe colla *Duchessa Margherita* sua madre , Governatrice de' Paesi bassi . Tornèi , giostre , ed altri sontuosi divertimenti non mancarono in quella congiuntura , tuttochè pregni di mali umori si trovassero in questi tempi i Popoli di quelle Contrade , siccome accennerò all' anno seguente .

Anno di CRISTO MDLXVI. Indizione IX;  
di PIO V. Papa I.  
di MASSIMILIANO II. Imperadore 3.

SUI principio di quest' anno , cioè nel dì 7. di Gennajo fu posto nella Cattedra di S. Pietro uno de' più riguardevoli Pontefici della Chiesa di Dio , per opera specialmente del piissimo Cardinal *Carlo Borromeo* , a cui aderiva il grosso partito de' Cardinali , creati da Pio IV. suo Zio . Questi veramente sulle prime inclinava co' suoi voti a promuovere il dignissimo Cardinal *Morone* Milanese . Ma nel dissuase il Cardinal *Michele Ghislieri* , chiamato il Cardinale Alessandrino , per essere stato il Morone carcerato sotto *Papa Paolo IV.* per sospetti di Religione , qualchè non avesse bastato a pienamente dileguarli una chiara sentenza dell' innocenza di lui sotto il Pontefice Pio IV. e l'esser egli stato Capo del Concilio di Trento . Si rivolsero dunque gli occhi d' esso Cardinal Borromeo a i Cardinali *Sirleto* , *Boncompagno* , ed altri degni soggetti . Ma incontrandosi in cadaun d' essi qualche ostacolo , fissò finalmente i pensieri nel medesimo Cardinale Alessandrino ; e tuttochè da più d' uno gli fosse

fosse rappresentato non convenire nè a lui, nè alle Creature di Pio IV. l'innalzamento di chi riconosceva per suo Promotore Paolo IV. Carrafa, ed avea poco goduto della grazia dello stesso Pio IV. oltre all'essere in concetto d'uomo troppo rigido e severo: pure il Borromeo assai conoscendo la somma pietà, e l'integrità della vita dell'Alessandrino, e che il suo zelo non andava scompagnato dalla prudenza, e clemenza, volle anteporre ad ogni privato suo riguardo il bene della Chiesa di Dio, con accelerare la di lui elezione: esempio, il quale volesse Dio, che stesse sempre davanti a chiunque deve entrare nel sacro Conclave. Era nato il Cardinale Ghislieri nell'anno 1505. nel Bosco Terra dell'Alessandrino, Diocesi di Tortona, di bassa Famiglia. Allorchè egli fu poi salito tant'alto, l'antica, e nobil Famiglia de' Ghislieri Bolognesi si recò ad onore di riconoscerlo di sua schiatta, vero, o falso che fosse, che un de' loro Antenati nelle guerre civili avesse piantata casa nel Bosco. In età di quindici anni entrò nell'Ordine Religioso di S. Domenico, in cui riuscì insigne Teologo, fu Inquisitore in varj Luoghi, poi Vescovo di Nepi e Sutri, e finalmente promosso alla sacra Porpora nell'anno 1557. da Papa Paolo IV. che poi il deputò Capo della sacra Inquisizione in Roma. Era egli, siccome esente da ogni ambizione, ben lontano dal desiderio, non che dalla speranza di dover reggere come sommo visibil Pastore la Chiesa di Dio, quando contro l'aspettazione d'ognuno egli da i Cardinali Farnese e Borromeo fu proposto, e concordemente eletto Pontefice, e prese il nome di Pio V. per compiacere il Borromeo. Cosa curiosa si racconta, di cui non mi fo malevadore: cioè, che passando per la Terra del Bosco un Corriere, portante in Francia la nuova della di lui elezione, senza che egli sapesse, che quella era la Patria del Papa, il suo cavallo si fermò nella Piazza d'essa Terra, nè sperone o battitura bastò a rimetterlo in cammino. Accorse gente in ajuto del Corriere, e saputo da lui il motivo della sua fretta, vennero anche ricavando l'esaltazione del loro compatriota: il che fatto, il cavallo senza farsi più pregare, tornò al suo galoppo. Grande allegrezza che fu in quel Popolo.

Non accolsero già con pari giubilo i Romani l'esaltazione di questo Pontefice, temendo di vedere risorgere in lui l'odiato Paolo IV. perchè conosciuto per uomo severo e collerico, tuttochè presto passasse la collera sua, e zelante al maggior segno della sacra Inquisizione. Di queste voci informato il buon Pio, ebbe a dire: *Confidiamo in Dio di aver da operare in maniera, che a i Romani dispiacerà più la nostra morte, che la nostra elezione.* In fatti diede  
egli

egli principio alle sue lodevoli azioni colla liberalità, donando a i Cardinali poveri venti mila scudi d'oro, e dieci mila a i Conclavisti. Pagò in oltre, secondochè avea desiderato pria di morire *Pio IV.* cinquanta mila scudi di dote al Conte *Altemps*, che avea presa in moglie una sorella del Cardinal *Borromeo*. Nel primo Concistoro, dopo avere ringraziati i Cardinali, per averlo innalzato a sì sublime grado, li pregò del loro ajuto e consiglio per rimettere in buon tuono la Chiesa di Dio, onoratamente riconoscendo, che tante eresie e disastri, sopravvenuti alla Religion Cattolica, altra origine non aveano avuto, che dalla mala vita, e da i cattivi esempli dell' uno, e l'altro Clero. Il perchè scongiurava ognuno di dar da li innanzi buon odore, e di ajutarlo, affinchè fossero ridotte in pratica le belle ordinanze del Concilio di Trento. Poscia nel dì sei di Marzo per le tante batterie di varj Porporati s'indusse a conferir la sacra Porpora a *Fra Michele Bonelli* suo pronipote per sorella, ed anch' esso dell' Ordine de' Predicatori, il quale per le molte sue virtù grande onore di poi recò alla Dignità Cardinalizia. Applicossi di poi con sommo fervore il santo Pontefice a riformar la propria Corte, gli abusi di Roma, e le corruttele della Cristianità: intorno a che è da vedere la di lui Vita. All' infelice *Regina di Scozia Maria*, agitata dalle fere turbolenze del suo Regno, inviò in dono venti mila scudi d'oro. La sua gratitudine verso di *Papa Paolo IV.* suo Promotore, cagion fu, ch' egli, siccome accennammo, fatto rivedere il Processo formato contra del fu *Cardinal Carlo Carrafa*, e contro il già *Conte di Montorio* suo fratello, e trovato difettoso, restituì almeno alla lor memoria, e nobil Casa ogni onore e fama, ancorchè paresse a taluno, ch' lo scaricare i nipoti di *Paolo IV.* tornasse in qualche aggravio o dello stesso Pontefice loro zio, o di *Papa Pio IV.* che gli avea fatti condannare. Da una grave epidemia restò afflitto in quest' anno il Popolo Romano. A tutti i poveri infermi somministrò il Pontefice limosine, medici, e medicine. Riscattò con pochi danari dalle mani de' Corsari un suo nipote, per tale non riconosciuto da essi; e fattolo comparire in Roma con gli abiti da schiavo, gli donò un cavallo, e un ufizio, che annualmente fruttava cento scudi. Con questo lieve regalo il rimandò a casa sua. Così operava il santo Pontefice troppo alieno dal Nepotismo.

Ma in quest' anno moltiplicarono i mali sopra la Terra. Perciò che il tuttavia vegeto Gran Signore de' Turchi *Solimano*, sempre fovvenendosi con rabbia dello scorno ricevuto da' Cristiani nel vano assedio di Malta, e sempre ingordo di nuove conquiste, si diede a fare

un più formidabile armamento non solo per mare, ma anche per terra. Dove avesse a piombare il suo sdegno, non si potea ben prevedere. Erano certamente in pericolo Malta e l'Ungheria. Perciò il *Gran Maestro Valletta* fece gagliarde istanze di soccorso al Papa, e al Re di Spagna, che non mancarono di preparar gente e navi, e di spedir grosse somme di danaro per difesa di quella importante Isola. In tale strettezza di tempo fece egli quante fortificazioni mai potè nella lingua di terra, dove dianzi era la smantellata Fortezza di Sant' Ermo, dando principio alla Città poi denominata Valletta, e si premunì in maniera che nulla paventò da lì innanzi le minaccie, e i vanti degl'Infedeli. Venne poscia a scoprire, tali non essere le forze in mare de' Turchi per lo gravissimo danno da lor patito nel precedente anno sotto di Malta, che potessero tentar di nuovo un osso sì duro. Contut ciò unirono coloro una Flotta di ottanta galee ( *Andrea Morosino* la fa di circa cento quaranta ) sotto il comando del Baisà Pialy, e la lor prima impresa fu di sottomettere all'Imperio Ottomano l'Isola riguardevole di Scio, ricca per la produzion del mastiche, la quale ducento anni prima presa da i Genovesi, si governava a guisa di Repubblica colla superiorità de' Giustiniani Nobili di Genova, e colla permissione della Porta Ottomana, a cui pagavano ogni anno un tributo di dieci mila ducati d'oro. Proditoriamente fu occupata quella Città, abbattute varie Chiese,alzata ivi una Moschéa con incredibil dolore de' poveri Cristiani. Giunse dipoi la Flotta Turchesca nell'Adriatico. Tentò in vano Pescara, e l'Isola di Tremiti; ma al loro furore soggiacquero nella Costa di Puglia, e dell'Abbruzzo, Ortona, Francavilla, Ripa di Chieti, il Vasto, Santo Vito, la Serra Capriola, Termole, ed altre Terre, per lo spazio di cento miglia, che rimasero saccheggiate, e date alle fiamme, con fare schiavo chiunque si trovò pigro a fuggire. Fu spedito dal Papa il *Duca di Bracciano* alla difesa della Marca con quattro mila fanti pagati. I Veneziani frettolosamente corredarono, e spinsero in mare cinquanta galee ben fornite di gente. Circa ottanta altre ne mise insiem *Don Garzia di Toledo* Vicerè di Sicilia. Verisimilmente l'avviso di tali armamenti fu quel, che indusse Pialy a tornarsene in Levante, lasciando liberi da ogni timore i Maltesi. Licenziate dipoi dal Vicerè di Sicilia le galee di Spagna, Genova, e Firenze, molte d'esse capitarono in mano de' Corsari Algerini, siccome ancora due navi con ricchissimo carico, procedenti dall'America, per le quali prede immenti danni patì la Repubblica Cristiana.

Il pericolo maggior nondimeno, che soprastava a i Cristiani, era in Ungheria, sapendosi, che *Solimano* aveva allestito un potentissimo esercito da terra. *Massimiliano II. Augusto*, che vedea in aria il nero

temporale, intimò una Dieta Generale in Augusta, chiamando colà i Principi tutti della Germania ed Italia. A questa fu dato principio nel dì 26. di Marzo; e perciocchè si temeva, che i Protestanti prevalendosi del bisogno di Cesare, fossero per trattar ivi di Religione, sollecito fu *Papa Pio* a far venire colà da Polonia il celebre *Cardinal Commendone* Legato, il quale si saggiamente dispose le cose, che niuna novità si fece ivi in riguardo alla Religione; e però il *Papa* mandò a Cesare di presente sessanta mila scudi colla promessa d'altri cinquanta mila l'anno, finchè durava la guerra col Turco. Intervenero ad essa Dieta *Emmanuel Filiberto Duca* di Savoia, che promise, e mandò dipoi quattro o cinquecento cavalli archibugieri in ajuto dell'Imperadore; e *Guglielmo Duca* di Mantova, che s'impegnò di contribuir buona somma di danaro. Gli altri Principi di Germania, chi più, chi meno esibirono soccorsi, e in universale fu risoluto di mettere in piedi un' Armata di quaranta mila fanti, e di otto mila cavalli. Promise in oltre il Principe di Firenze tre mila fanti, e gran somma di danaro. Ma superò l' aspettazione d'ognuno (a) *Alfonso d'Este Duca* di Ferrara. Ho io descritto altrove (a) il grandioso suo apparato, per soccorrere il cognato Augusto. Però brevemente dirò, ch'egli in persona passò a Vienna con accompagnamento nobilissimo di trecento gentiluomini a cavallo, tutti ben in armi, di secento archibugieri a cavallo, e di altri armati. Consisteva tutto questo corteggio in quattro mila persone, la sola metà nondimeno era di combattenti tutti a cavallo con bell'armi, e ricche divise. Ma sì magnifico preparamento di Tedeschi ed Italiani, che tante spese costò, andò poscia a finire in una guerra da scherzo, senza che dal canto de' Cristiani prodezza alcuna si facesse, a riserva della presa di Vespriano. Intanto arrivò Solimano in Ungheria con sì poderoso esercito, che la fama e il terrore fece ascendere a secento mila persone, calcolandosi ciò non ostante, che solamente cento cinquanta mila a cavallo, e cento mila pedoni fossero atti alle militari imprese. Fu presa da coloro Giulia, poi nel dì quinto d'Agosto messo l'assedio a Zighetto, Città fortissima, che fu mirabilmente per alquante settimane difesa dal Conte Niccolò Sdrino, contro i molti sanguinosi assalti dati da i Musulmani. Venne a morte in questo tempo, cioè nel dì 12. di Settembre sotto quella Piazza il Gran Signore Solimano II. Nulla di ciò seppe sino al seguente Ottobre l'Esercito Turchesco, sì accortamente si studiò il Bassà Maometto di celarlo, affinchè Selim II. di lui figlio avvisato si mettesse pacificamente sul Trono. Anzi esso Bassà fingendo minacciata a lui, e agli altri Comandanti la morte, se non si prendeva

Zi-

Zighetto , animò i Turchi a far l'ultimo sforzo , per cui si finì di prendere la Rocca , tuttavia resistente , colla morte dello Sdrino , e di tutta la Guernigione Cristiana . Nulla di più fecero i Turchi , e vittoriosi se ne tornarono in Levante : con che restò sciolta anche l'Armata Cesarea . Venne il nuovo Gran Signore Selim fino a Belgrado ad incontrare il corpo dell' estinto genitore .

Si accese in questi medesimi tempi un altro gravissimo incendio ne' Paesi bassi , le cui scintille fin l'anno precedente aveano avuto principio . Per la vicinanza de' Tedeschi Luterani , e de' Franzesi Calvinisti , s'era ampiamente dilatato in quelle parti il veleno dell'eresia , e n'erano infetti anche assaiissimi delle nobili , e principali Famiglie . A *Filippo II. Re* di Spagna venne in testa , che il più efficace rimedio , per purgare que' mali umori , fosse l'introdurre collà non l'Inquisizione ordinaria che v'era , ma quella di Spagna coll' esorbitante sua rigidezza , senza ben esaminare , se per quegli stomachi fosse a proposito una medicina di tanto vigore . Ordinò pertanto , che in Fiandra e Olanda , e nel resto di que' paesi si pubblicasse , e fosse accettato il Concilio di Trento , e seco l'Inquisizione suddetta . Forse al Concilio non si sarebbe fatta resistenza ; ma bensì la fecero coloro alla minacciata introduzione di un giogo , che non avevano portato i lor Maggiori , e che facea paura anche a i buoni ed innocenti . Ed eccoti tumulti , sedizioni , proteste , e ricorsi alla *Duchessa Margherita* Governatrice de' Paesi bassi , la quale spaventata promise di scrivere al Re , e intanto fu obbligata a far qualche capitolazione di tolleranza co i sollevati . Intesa che ebbe il Re *Filippo* questa novità , gli cadde in pensiero di passar egli in persona con buona copia d'armati in Fiandra ; ma poi prese la risoluzione di spedir collà *D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alva* , personaggio , che in alterigia e severità non si lasciava prender la mano da alcuno . Tali furono i principj d'una lagrimevol guerra , che durò poi per tant'anni , e terminò nella funesta separazione degli Olandesi , o sia delle Provincie unite , dall' ubbidienza del Re Cattolico , e della Chiesa Romana . S'è disputato , e si disputa tuttavia , se si fossero conservati que' Popoli nella vera credenza , e nella divozione alla Corona di Spagna , qualora il Re si fosse astenuto dall'imporre ad essi l'insopportabil peso dell'Inquisizione Spagnuola , ed avesse adoperato i lenitivi , e non già i caustici , e il ferro in sì scabrosa congiuntura . Ma niun può decidere , qual effetto avesse prodotto la clemenza , e la mansuetudine , che il Duca di Feria vigorosamente consigliò allora al Re Cattolico , perchè tali radici avea preso ne' Paesi bassi l'infezione dell'eresia , che forse colla piacevolezza neppur si sarebbe

mantenuto nella Cattolica Religione quel Paese, che poi colla forza si preservò. Certissimo tuttavia all'incontro si è, che la via del rigore, usata contra di que' Popoli, i quali pretendevano lesi i lor privilegi colla novità dell'Inquisizione suddetta, fece in fine perdere al Re Cattolico, e alla Chiesa Romana quelle belle Provincie, che oggidì miriamo cotanto ricche e mercantili far sì grande figura negli affari del Mondo. Fu imputata quella ribellione al prurito di libertà per seguitar le nuove false opinioni; ma chi avesse bene scandagliato il cuor d'ognuno, avrebbe trovato, essere grandissima, anzi superiore la schiera di coloro, che nulla pensavano allora a mutar Religione, ma sì ben cercavano di schivare un Tribunal sì odioso, che maneggiato alla forma di Spagna facea ribrezzo a chi ne sapeva l'acerbità, e ne ingrandiva in suo cuore il fantasma. Buoni Cattolici erano e sono i Napoletani: pure, che non han fatto, allorchè si è trattato d'un' introduzion somigliante? Ma non più di questo. Creato che fu Papa il buon Pio V. *Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza* si portò in persona a pagare il tributo del suo ossequio al novello suo Sovrano. Tornato a Parma inviò una nobil comitiva a condurre dalla Fiandra la *Principessa di Portogallo* sua nuora in Italia. Venne essa col *Principe Alessandro* suo consorte, e nel dì 24. di Giugno fece la sua magnifica entrata in Parma, accolta da *Madama Vittoria*, sorella d'ello Duca, e moglie di *Guidubaldo Duca di Urbino*. Quivi con varie feste e divertimenti si solennizzò l'arrivo d'essi Principi, mentre la *Duchessa Margherita*, madre del medesimo Alessandro, e Reggente de' Paesi bassi, si trovava in mezzo alle tempeste, delle quali poco sa abbian favellato.

ANNO di CRISTO MDLXVII. Indizione x.  
di PIO V. Papa 2.  
di MASSIMILIANO II. Imperadore 4.

DA che si vedeano con dolore i progressi dell'eresia in Francia; e ne' Paesi bassi, prese con diligenza il sommo Pontefice Pio a preservare spezialmente l'Italia da quella pernicioso influenza. Sotto i precedenti Papi non avea fatto grande strepito l'inquisizione in Roma; tornò a farli sentire il suo vigore, ed anche rigore, sotto questo zelantissimo Papa. E che in Italia non mancassero di quelle teste, che cominciarono a disapprovar certi usi della Chiesa, anzi segretamente sostenevano i perversi insegnamenti degli Eretici di questo secolo, non se ne può dubitare. Ha pur troppo anche l'Italia sommini-



ministrati Eresiarchi agli Oltramontani, e si videro persone di gran distinzione passare talvolta nel campo de' Protestanti. Ora alcuni di costoro, patentemente ribellati alla vera Chiesa di Dio, furono presi in varie parti, e il Pontefice avendoli ottenuti dal Duca di Firenze, da' Signori Veneziani, dal Governor di Milano, e da altri, li fece condurre a Roma. E guai se nascevano sospetti di guasta credenza nelle persone, ciò bastava per trarli alle carceri. Quindi passò un salutevol terrore per tutta l'Italia, che mise in buglia i cervelli forti, o vogliosi di libertà. Lasciossi anche portare il Pontefice dal suo zelo a bandire da Roma tutte le pubbliche meretrici contro il sentimento del Senato Romano, che gli rappresentò le peggiori conseguenze, che proverrebbero da sì fatto universal divieto, essendoci de' mali nel Mondo, che convien tollerare, per ischivarne de' maggiori. La speranza comprovò quella verità; e però il Papa ordinò, che almeno quelle sordide femmine si ritirassero in remoto ed ignobil angolo della Città. Fece anche fabbricare una sumptuosa Casa o Palazzo per li Catecumeni. E ben sotto di lui si convertirono alla Fede altissimi Giudei, ed anche ricchi. Una gran predica diveniva per gli scorretti la stessa vita santa di quello Pontefice. Era già stata, siccome dicemmo, presa in Spagna la risoluzione d' inviare in Fiandra il *Duca d'Alva* con buone forze per reprimere i moti di ribellione, eccitati in quelle Contrade (a). E perciocchè tale spedizione non si potea fare per la Francia; convenne pensare alla via d'Italia. Venero intanto ordini a *Gabriello della Cueva* Duca d'Albuquerque e Governor di Milano, e a i Vicerè di Napoli, Sicilia, e Sardegna, di unir quante Truppe Spagnuole potessero, e di reclutarle ed accrescerle. La massa delle genti fu fatta fra Alessandria ed Asti, e però il Duca d'Alva imbarcatosi sul principio di Maggio con diecisette bandiere di Fanu Spagnuoli, arrivò a Genova, e passò a far la rassegna delle raunate soldatesche. Si trovò avere otto mila ed ottocento Fanti Spagnuoli ed Italiani, gente veterana, e di sperimentato valore, ed in oltre mille e duecento cavalli tra Italiani, Spagnuoli, ed Albanesi. Si unirono poscia con lui nel viaggio mille Tedeschi, ed altri piccioli rinforzi. Ottenuto il passaggio dal Duca di Savoia, condusse questa Armata pel Moncenisio, e andò in Bergogna, e di là in Fiandra, dopo aver dato gran gelosia a i Genevrini e Franzesi, che per quello si preannunirono a i confini.

Molto prima di sì fatta spedizione era riuscito alla *Duchessa Margherita* Governatrice de' Paesi bassi di rimettere colla forza all'ubbidienza del Re Cattolico le Città di Tornai, di Valenziene, di Ma-

(a) *Adriani*  
*Fumiano*  
*Strada,*  
*Cardinal*  
*Bentivoglio;*  
*Campana, ed*  
*altri.*

Strich,

strich, e d' Anversa, dove in addietro essendo prevaluto il partito de' miscredenti, mossi ed ajutati dagli Ugonotti di Francia, avea commesse di grandi insolenze contra de' Cattolici, con prorompere ancora in aperta ribellione. Gastigo non mancò a i medesimi; e questo esempio sì buon effetto produsse, che tornò la tranquillità per tutte quelle Provincie, e la Religion Cattolica restò nel suo vigore e quiete dappertutto. Perciò la Duchessa non una, ma più lettere scrisse al Re, rappresentandogli, che colla via della soavità si guadagnerebbe tutto, e che non potrebbe se non nuocere l'inviar colà il Duca d'Alva colla bandiera del terrore; giacchè cessando il temuto nome dell'Inquisizione Spagnuola, que' Popoli protestavano di voler continuare nel dovuto ollequio verso la Chiesa, e verso il Re. Ma per mala fortuna ancorchè il Re Filippo si trovasse assai perplesso, prevalse nel Consiglio suo la presa risoluzione di spedire il Duca e l'esercito in Fiandra, perchè sempre si temeva sopito, ma non estinto il fuoco de' precedenti tumulti, e venivano ancora de' gagliardi soffj dalla parte di Roma. Pure è lecito il credere, che nulla avrebbe pregiudicato, anzi con più polso giovato ad asfodar la dimostrata ubbidienza de' Popoli, l'arrivo del Duca d'Alva colà, s'egli coll'amorevolezza e con dolci maniere avesse trattati que' Popoli, e provveduto con prudenza alla parte guasta dell'Eresia, ch'era la minore. Ancor qui bisogna chinare la fronte davanti agli occulti giudizi di Dio. Il primo passo, che fece la superbia del Duca d'Alva, e che intorbido tutta la pace, risorta per cura della saggia Duchessa nelle Provincie, fu il trattener prigionj i Conti di Agamonte e di Horno, amendue de' principali Signori della Fiandra. Il Principe d'Oranges, più di loro avveduto, s'era con altri, assai conoscenti dello strambo umore del Duca, ritirato in Germania. Questa risoluzione, presa ed eseguita senza parteciparla alla Duchessa Reggente, fece abbastanza a lei conoscere di non poter più con suo decoro fermarsi, dove era chi esercitava maggiore autorità della sua. Però con sue lettere molto circospette supplicò il Re fratello di concederle il congedo, ed ottenutolo il ringraziò, predicandogli nondimeno, che la presente politica del di lui Gabinetto arriverebbe a far acquisto di un grande odio, e una non lieve perdita di potenza ne' Paesi bassi. Si partì di Fiandra la Duchessa Margherita, accompagnata dalle lagrime di que' Popoli, che non cessavano d'esaltare la sua pietà, il saggio suo governo, la sua cortesia, e l'altre sue belle doti; e tanto più vedendosi eglino restare sotto il dispettoso e severo cesso del Duca d'Alva. Tornosene a Parma questa illustre Principessa, ricevuta con solennissimo in-

contro

contro dal *Duca Ottavio Conforte*, e le furono dal Re Cattolico accresciute le rendite sue dotali, fondate nel Regno di Napoli, sino a quattordici mila scudi per anno. Per onore di questa Principessa ho creduto a me lecito di entrare negli affari di Fiandra, intorno a i quali altro non soggiugnerò, se non che il borioso Duca d'Alva continuò a far varj altri rigori, esecuzioni, e novità, che servirono di tromba per muovere a sedizione e a guerra dichiarata quelle Provincie, sostenute dal credito e dagl'incitamenti del Principe d'Oranges.

Le turbolenze della Fiandra, nelle quali gran mano teneano gli Ugonotti di Francia, tornarono ad accendere il fumo e la rebellion di coloro contra del Re Cristianissimo. Giunsero sino a tentare di far prigione il medesimo Re con tutta la sua Corte, ma non venne lor fatto. Portarono il terrore sino alle porte di Parigi, s'impadronirono di Bologna in Piccardia, della Roccella, e d'altre Piazze, poco avendo servito a fermare i lor passi una rotta data loro a S. Dionigi. In tali angustie il Re Carlo IX. ricorse all'ajuto di Papa Pio V. e a' Principi d'Italia. Avrebbe il Papa volentieri inviate colà alcune migliaia di fanti; ma avendo il Consiglio del Re mostrato abborrimento ad armi straniere, e bramando più tosto un soccorso di danari, si obbligò esso Pontefice di somministrar ogni mese venticinque mila ducati d'oro, finattantochè durasse la guerra. Il Duca nondimeno di Savoia, il quale, per quanto s'ha dal Guichenone, fu in pericolo in quest'anno d'essere preso dagli Ugonotti di Lione, mentre era alla caccia nella Bressa, inviò un soccorso al Re di Francia di tre mila pedoni, e mille e settecento cavalli, comandati da D. Alfonso d'Este, zio del Duca di Ferrara, e padre di D. Cesare, che fu poi Duca di Modena. Dicono, che si trovò questa gente alla suddetta battaglia di S. Dionigi. Le Storie nostre mettono molto più tardi l'arrivo di tal soccorso in Francia; e l'Essense solamente al principio dell'anno seguente si mosse da Ferrara. Continuò ancora nel presente anno la rebellion de' Corsi alla Repubblica di Genova; ma perchè presso Ajazzo restò ucciso il Sampiero, Capo della rivolta, nè Alfonso suo figlio, tuttochè uomo di gran valore, succedendo a lui, ebbe il credito e seguito del padre, noi vedremo all'anno seguente tornare al loro sito l'ossa slogate di quell'Isola. Il giorno 4. di Novembre di quest'anno fu l'ultimo della vita di *Girolamo Priuli* Doge di Venezia, in cui vece nel dì 26. d'esso mese fu alzato a quella Dignità *Pietro Loredano*.

Anno di CRISTO MDLXVIII. Indizione XI.

di PIO V. Papa 3.

di MASSIMILIANO II. Imperadore 5.

Non si può passar sotto silenzio una delle più strepitose tragedie, che ci rappresenti mai la Storia, cominciata sul principio di quest' anno in Spagna, e terminata dopo sette mesi, che diede dolore ad infinite persone, e stupore e gran materia di parlare ad ognuno per tutta l' Europa. Non avea *Filippo II. Re di Spagna*, che un figlio solo, cioè *D. Carlo*, crede futuro di quella vasta Monarchia, già pervenuto all' età di ventidue o ventitre anni, e che veniva considerato da i Siciliani, Napoletani, e Milanesi, per destinato dalla Provvidenza al loro governo. Verso la mezza notte del dì 18. di Gennajo lo stesso Re accompagnato da' suoi Consiglieri entrò nella di lui Camera, e fece tosto levar la spada, e una pistola carica, ch' egli teneva sotto il capezzale. Svegliato il Principe, saltò fuori del letto, e veduto il padre, gridò: *Vostre Maestà mi vuol ammazzare*. Gli ordinò il Re di tornarsene a letto; ma egli da disperato tentò fin di buttarsi nel fuoco. Tolta fu la sua camera ogni scrittura, e tutto ciò, di cui si sarebbe egli potuto servir per nuocere a se stesso; e ben inchiodate le finestre, furono lasciate ivi buone guardie, che il custodissero di vista, e riferissero tutti i suoi cenni e parole. Da lì a qualche giorno venne chiuso il misero Principe in una forte Torre. Secondo le apparenze fu creduto, che il Padre altro non intendesse, che di ritenerlo ivi senza voler la sua morte; ma egli in tante maniere se la procurò o col non voler cibo, o col prenderne di troppo, e specialmente con lasciarsi vincere dalla rabbia e dal dolore, che nel dì 14. di Luglio cadde gravemente malato. Allora fu, ch' egli si rassegnò a i voleri di Dio, e munito poi de' Sacramenti spirò l'anima nel dì 24. d' esso mese, Vigilia della Festa di S. Jacopo maggiore, tanto venerato dagli Spagnuoli. Solenni esequie per quindici giorni gli furono fatte per ordine del padre, sommamente afflitto per la perdita di un figlio, qualunque egli si fosse, e per le tante dicerie, che ben prevedeva inevitabili per sì lagrimevole scena. E gran dire fu in effetto per questo dappertutto, e massimamente gli Storici (e sono ben molti) pretesero d' informare il Pubblico de i motivi, che indussero un Re padre a privarsi di un figlio, e figlio unico, non già col veleno, come sospettarono i maligni, ma con una stretta prigionia, che bastò per trarlo alla morte.

So-

Sognarono alcuni, che D. Carlo cominciassse o accrescette l' izza sua contro il padre al vedere presa da lui vecchio per moglie Isabella di Francia, che conveniva molto più a lui giovanetto. Che da li innanzi egli amoreggiassse la matrigna, onde nascesse grave gelosia nel padre, il quale viè più si confermase in tal sospetto, perchè la buona Principessa gli parlasse talvolta in iscusar e favore del figliastro. Crebbe maggiormente cotal diceria, allorchè si vide mancar di vita per immaturo parto la stessa Regina Isabella nel dì tre di Ottobre di quest' anno, interpretando la maliziosa gente per violenta una morte, che tanto facilmente potè essere naturale, e che inavvertentemente fu accelerata da i Medici, giudicanti lei opilata e non gravida. E questo s' ha da i Romanzi fabbricati su questo funestissimo avvenimento, fra' quali ha avuto grande spaccio quello del Signor di S. Reale. Altri scrissero nata la discordia di D. Carlo col padre, perchè tenuto come schiavo, e sovente ancora sgridato. Ch' egli tramò di fuggirsene e venire in Italia, o passare in Fiandra, per sollevare i Popoli contro il Real Genitore; e che diede impulso alla sollevazion de' Mori, accaduta in quelli tempi in Spagna. Aver egli contidato, o almen lasciato traspirare qualche suo pernicioso disegno a D. Giovanni d' Austria suo zio, il quale immantenente rivelò tutto al Re. Che D. Carlo parlava pubblicamente del padre, e de' suoi Ministri; manteneva corrispondenze co i di lui nemici; era di genio sì crudele, che potea temersi di lui non un Re severo, ma un Tiranno spietato. Ch' egli si scopri infetto di sentimenti eretici, per li quali fu anche chiamato il Consiglio dell' Inquisizione, secondo il parer di cui non meno, che del Real Consiglio, fu conchiuso, doverli anteporre il pubblico bene della Religione, e dello Stato ad ogni privato riguardo. Perlochè fu profferita sentenza di morte contra di lui, e quella sottoscritta con coraggio dal Re afflittissimo contro tutte le ripugnanze dell' a natura.

Ma il saggio Lettore ha da essere persuaso, che l' immaginazione del volgo e degli Storici, e de i Politici, fabbricò qui più sul verisimile, che sul vero; perciocchè Filippo II. non volle per motivi di saviezza rivelare giammai al Pubblico i motivi dell' imprigionamento del figlio. Quel che si può tenere per fermo, si è, che D. Carlo fu Principe di cervello torbidissimo, di genio stravagante, e pregno d' odio contra del padre: passione capace d' ispirargli ogni più rea risoluzione. Che il Re padre nulla operò contro il figlio, senza consultar sopra sì importante affare Ministri e Teologi, e senza chiarire con buone pruove in un processo i demeriti del figliuolo. E finalmente essendo egli stato Monarca sì saggio e pio, non si può mai crede-

re, ch'egli padre prendesse sì vigoroso risentimento contra di un unico figlio, se giuste e potentissime ragioni non l' avessero spinto a sacrificar l' amore paterno all' interesse dello Stato. Anche lo *Czar Pietro* Imperadore della Russia, Principe d'immortale memoria, s' è veduto a i di nostri nel medesimo cimento, e ridotto a punire un figlio anch' esso unico, di cui tutto si potea temere. Quelli poi volle per discolpa sua informato il Mondo della giustizia di quel castigo. Ma il Re Filippo dovette credere maggior prudenza il tenere occulti i giusti motivi dell' indignazione e risoluzione sua. In somma quando un padre, non tiranno, non empio, ma assennato e timorato di Dio, arriva ad inferire contra di un figlio, s' ha da sentenziare in favore del primo, e non dell' altro.

Potrebbe ben dubitare, se convenisse alla prudenza di sì gran Re l' avere inviato in Fiandra un nobile Carnesce, che tale si potè ben chiamare il *Duca d'Alva*, senza mai far caso de' consigli della *Duchessa Margherita* sua sorella, e delle preghiere di *Massimiliano II.* Imperadore, che prevedendo i disordini seguaci della crudeltà, non cessò mai d' ispirargli le vie della clemenza, per le quali si si sarebbe affodata la Religione Cattolica, e il Dominio Spagnuolo ne' Paesi bassi. Fece l' inumano Duca nel presente anno su pubblico palco decapitare i Conti d'Agamonte, e d'Orno, nobilissimi e prodi Signori, che pur protestavano di nulla avere operato contro il Re Filippo, e coraggiosi morirono nella comunione della Chiesa Cattolica: il che se sempre più conoscere, che la Religione non era il primo motivo di quelle barbariche esecuzioni. Contra non meno di seicento altre persone, dice l' *Adriani*, la maggior parte nobili, e almen la metà Cattoliche di credenza, fulminata la sentenza di morte ebbe il suo effetto; e ne restava nelle prigioni non minor numero, benchè di minor qualità e rispetto. Che orrore, che odio, che incitamento alla ribellione e alla vendetta cagionasse questo macello ne' Popoli di quella Provincia, non occorre, ch' io lo racconti. Riportò in quest' anno due vittorie il Duca d'Alva, l' una contro Lodovico di Nassau, e l' altra contra il Principe d'Oranges fratello d' esso Lodovico, e per queste sì fattamente si gonfiò, che volle entrar come trionfante in Bruxelles; e nell' anno seguente vollè, che gli fosse dirizzata una statua di bronzo, con Iscrizione piena di tanta vanità, che bellar si fece da tutti i faggi. Maggiormente ancora gli salì il fumo alla testa, perchè il Pontefice *Pio V.* riguardando in lui un gran difensor della Fede, gli mandò in dono il cappello, e lo stocco ornati di gemme. Anche in Francia continuò la guerra del Re Carlo contro gli Ugonotti; ma in tali

talì angustie si trovò esò Re, per mancanza specialmente di pecunia, che non seppe esentarsi dal venire ad un accomodamento, o sia pace con essi nel dì 25. di Marzo, accordando a coloro tali condizioni, che non meno dal Papa, che dal Re Cattolico, fu disapprovata e biasmata come soverchia la di lui condiscendenza. Ebbero i Genovesi in quell' anno la consolazione di metter fine alla rivolta de' Corsi, con guadagnare Alfonso figlio di Sampiero, che già vedemmo divenuto Capo de' ribelli in quell' Isola. Non avendo costui trovato alcun Principe, che stendesse una mano per ajutarlo, e niun d' essi accettando l' offerta, vanamente lor fatta della Corsica: diede ascolto a chi trattava di pace, gli furono pagati dalla Repubblica di Genova tutti i suoi beni, ed egli passò di poi a stabilirsi in Francia, dove pel suo valore nelle seguenti guerre meritò d' aver nobili impieghi. Con ciò la Corsica si quietò, e tornò tutta all' ubbidienza de' i Genovesi. Potrebbe essere nondimeno, che il compimento di quello giubilo lo conseguissero eglino solamente nell' anno seguente. Durava tuttavia la lite di precedenza fra *Alfonso Duca* di Ferrara, e *Cesimo Duca* di Firenze. Gran dibattimento intorno ad essa fu fatto nel presente anno, essendo favorevole al primo l' Imperadore, e all' altro il Papa. Inclina la Corte di Francia a sostener la parte dell' Estense, e seguì anche un tumulto in quella Corte per questo, in occasione di celebrarsi il funerale del defunto *Don Carlo* Principe di Spagna. Avea preso l' Imperadore a decidere questa contesa, ma non mai giunse a profferirne il suo voto. Per altra via *Papa Pio V.* si studio di darla vinta al Duca di Firenze, siccome diremo all' anno, che seguita.

Anno di CRISTO MDLXIX. Indizione XII.  
di Pio V. Papa 4.  
di MASSIMILIANO II. Imperadore 6.

PERchè s' andava maggiormente accendendo la guerra in Fiandra, e varj Principi della Germania aveano già preso a proteggere il Principe d' Oranges ribello del Re di Spagna: l' *Imperador Massimiliano*, a cui premeva di estinguere quel fuoco anche pe' suoi particolari interessi, avea spedito nell' anno addietro a Madrid l' *Arciduca Carlo*, per consigliare il Re a levare dal governo di Fiandra quel beccajo del *Duca d' Alva*, e seco le Milizie Spagnuole, assicurandolo, che coll' uso della clemenza que' Popoli tornerebbero tutti all' ubbidienza del Re, purchè vi si mettesse un Governatore di gran credito e prudenza. Ebbe un bel dire l' *Arciduca*:

All' altura Spagnuola sembrava offeso il suo decoro , se cedeva alle dimande de' sudditi , benchè portate dal Cugino Augusto . Si sospettò tendere questo maneggio a far cadere quel Governo in uno degli Arciduchi , e a ricavarne la libertà della Religione ne' Paesi bassi . In somma nulla di ciò ottenne l'Arciduca ; ma bensì fu concluso , che l'Imperadore darebbe per moglie al *Re Filippo II.* l' Arciduchessa *Anna* sua figlia , e a *Carlo IX.* Re di Francia l' altra minor figlia *Isabella* . Tornò l' Arciduca Carlo in Italia , dopo avere ricevuto dalla Corte Cattolica grossi sussidj per la temuta guerra de' Turchi , e passò a Firenze a visitar la Principessa sua sorella , e di là poi venne a dì 7. di Maggio a Ferrara , per veder l'altra sorella , cioè *Barbara* moglie del *Duca Alfonso II.* Siccome questo Duca era sommamente magnifico in simili occasioni , non lasciò indietro spettacolo o divertimento alcuno per solennizzar la venuta di sì illustre cognato . Il condusse anche a Venezia a veder la festa dell' Ascensione ; poscia ritornato con esso lui a Ferrara , nel dì 26. del suddetto mese , fece eseguire un Torneo di maravigliosa invenzione , e di somma spesa , in tempo di notte , e sopra la larga fossa della Città , con singolar varietà di macchine , d' azioni , e di ricche comparse . Ma sì grandiosa festa , in cui non si sa , se maggior fosse il diletto , o lo stupore , rimase funestata da un lagrimevol successo . Perciocchè essendo scesi dal muro in una barca sei di que' Nobili combattenti tutti armati , cioè il Conte Guido , ed Annibale de' Bentivogli ( l' un figlio e l' altro fratello del Conte Cornelio Bentivogli ) il Conte Ercole Montecuccoli , Nicoluccio Rondinelli , il Conte Ercole Bevilacqua , ed Annibale Estense , tutti Signori di rara Nobiltà e valore , per poca avvertenza de' loro servitori , si rovesciò la barca , e a riserva de i due ultimi , i quattro primi Cavalieri miseramente restarono affogati nell' acqua .

Un altro miserabile spettacolo di lunga mano maggiore si provò nell' anno presente in Venezia . Tra le maraviglie d' Italia vien considerato il ricchissimo e vastissimo Arsenale di Venezia . Nella notte susseguente alla festa dell' Esaltazione della Croce , o sia al dì 14. di Settembre ( e non già al dì 24. come ha , credo per errore di stampa , il Campana ) o per malizia degli uomini , o per natural fermentazione de i nitri dell' aria , si attaccò fuoco in uno de' Torrioni , dove era la polve da cannone , che si comunicò a i tre altri simili . Tale fu l' empito di questo scoppio , che rovinò la metà dell' Arsenale , si fracassarono molte galee , andò per terra gran quantità di case vicine , e tutto il Monistero e la Chiesa delle Celestine con altri infiniti danni . Tre o quattro mesi prima s' era divulgato un prognostico senza saper-



faperfene l'Autore, che alla metà di Settembre verrebbe la fine del Mondo. Con quella prevenzione in capo non si può esprimere, qual terrore negli animi anche della gente savia producessè sì spaventoso accidente. Ma ritornata la quiete primiera, non tardarono que' prudentissimi Padri a rifabbricar tutto anche in forma migliore. Fu questo un preludio a maggiori disavventure della Repubblica Veneta, la quale sentendo un grande armamento, che si faceva dalla parte di Selim Sultano de' Turchi, fu obbligata anch' essa a fare un grosso preparamento di vele e genti per quel che potesse occorrere. Attendeva intanto l' indefesso Pontefice Pio V. a mettere in buon assetto le cose della Religione, con sostenerne la difesa in Francia, Germania, e Fiandra, e insieme a riformar gli abusi dello Stato Ecclesiastico. Da questo furono banditi gli Ebrei, e loro solamente permesso di abitare in Roma ed Ancona. Con buona Prammatica fu riformato il lusso delle donne, e molto più quello degli Ecclesiastici. Uscì rigoroso Proclama, che vietava a chiunque avea abitazione in Roma, il poter andare alle pubbliche osterie, e taverne, per quivi mangiar, bere, o giocare, essendo queste unicamente istituite pel bisogno de' forestieri, e per chi non ha casa: regolamento, che verisimilmente fu di corta durata, ma che sarebbe da desiderare, introdotto, e mantenuto anche nell' altre Città per impedir tanti disordini, che ne provengono al basso Popolo. Ma pur troppo andrà sempre il privato interesse al di sopra del pubblico bene.

Le paci degli Ugonotti in Francia erano, come le febbri quartane, e però poco stettero coloro a sguainar le spade, e a far più che mai una furiosa guerra a i Cattolici. Il Re Carlo IX. per questo ricorse al Papa, a i Principi d' Italia, e al Re di Spagna. E non indarno, perciocchè conoscendo il Pontefice, quanto in que' torbidi fosse interessata la causa di Dio, fece quanto poté per soccorrerlo. Da saggio Padre non adoperò già ne' suoi Stati l'odioso ripiego di accrescere le gravezze, ma sì ben si servì delle preghiere, colle quali ricavò dalla sola Roma cento mila ducati, ed altrettanto dagli Ecclesiastici, ed altri cento mila dal rimanente de' suoi Stati. Adunò in oltre quattro mila fanti, e mille cavalli, co' quali si congiunsero altri mille fanti e cento cavalli, somministrati dal Duca di Firenze. Eletto per Generale d'essa gente il Conte Sforza da Santafiora, spedì questo ajuto in Francia: ajuto non lieve al Re Cristianissimo in que' bisogni, essendosi poi segnalati questi Italiani nella difesa di Poitiers, e nella battaglia di Moncontur, in cui l'Armi Cattoliche riportarono una gloriosa vittoria. Ventisette furono le insegne o bandiere, che in tal congiuntura guadagnò il Conte di Santafiora, Generale del Papa, e quelle inviate a Roma, furono appese in S. Giovanni Laterano con iscriz-

iscrizione in marmo per eterna testimonianza della pietà del Papa, e del valore degl' Italiani. Non parlo del progresso delle guerre di Francia, per accennar di passaggio gli avvenimenti di Fiandra, ne' quali parimente ebbero parte molte Milizie, e Nobili d' Italia. Il *Duca d' Alva*, in cui oltre alla naturale inclinazione s' accresceva ogni di più qualche dose di alterigia per le vittorie riportate, e per tante armi, che aveva in sua mano, si teneva oramai sotto i piedi la Nazione Fiamminga, sotto il qual nome a me sia lecito di comprendere tutti i Paesi bassi. Trovando egli non solo esauisto, ma anche indebitato l' Erario Regio: per rimetterlo, anzi per renderlo capace di maggiori imprese, si avvisò d' imporre nuovi aggravj a que' Popoli. Pubblicò dunque editto, ordinando, che si pagasse per tutte le vendite de' mobili la decima parte, la vigesima per gli stabili, e di tutti per una volta sola la centesima. Ma i Fiamminghi assai conoscenti, che questo insopportabil peso era la maniera d' impoverirli, e che tutto quello, che contribuivano alle voglie del Duca, avea da servire per maggiormente conculcar loro stessi: cominciarono a ricalcitrare, mostrando, che sì fatto insolito aggravio andava a rovinar interamente il traffico, già troppo intievolito a cagion di tanti Tessitori, che erano passati in Inghilterra; e che si ridurrebbono in tale povertà, che neppure in tempo di pace avrebbero potuto pagar le ordinarie contribuzioni. Ma quanto più essi gridavano, e comparivano resistenti ad una cieca ubbidienza, tanto più s' inalberava il Duca. Il tornare indietro non era cosa da Spagnuolo; perciò venne al tuono delle minacce, ma senza ottener l' intento. In tali dispute terminò l' anno presente in quelle parti.

Ebbero in quest' anno varj capi di querele contra del Pontefice l' Imperador *Massimiliano II.* e il Re di Spagna *Filippo II.* Le buone maniere, che sapeva usare l' accorto Duca di Firenze *Cosimo I.* l' avevano renduto sì accetto a *Papa Pio V.* ch' egli si potea in certa guisa chiamare l' arbitro della Corte Romana. Bastava, ch' egli chiedesse, per ottenere. Concertata dunque fra loro la maniera di decidere, senza decidere, la preminenza del Duca di Firenze sopra quel di Ferrara: il Papa nel dì primo di Settembre, senza partecipazion del Sacro Collegio, dichiarò *Cosimo Gran Duca di Toscana*, con assegnargli la Corona Regale. Specialmente si fondò egli, per concedergli quest' onore nella pretesione del Duca di non riconoscere alcun Superiore temporale nel Dominio Fiorentino, e in una non so qual distinzione di Papa Pelagio. Per quella risoluzione si risentirono forte, e fecero gravi doglianze l' Imperadore, e il Re di Spagna, pretendendola per una manifesta usurpazione del

diritto altrui, stante l'essere Cosimo pel Dominio Fiorentino Vassallo dell'Imperio; come esso Augusto con sua lettera (a) diceva apparire dalle Investiture, o sia da i Diplomi di Carlo V. e per la Signoria di Siena Vassallo de i Re di Spagna, e stante il non avere i Pontefici giurisdizione alcuna temporale in quegli Stati. Tanto più ancora si alterarono que' due Monarchi, perchè al dispetto delle loro proteste e richiami, portatosi il Duca Cosimo nell'anno seguente a Roma, con gran solennità ricevette dalle mani del Papa la Corona Regale, e lo Scettro, senza che alcuno degli Ambasciatori de' Principi volesse intervenire a quella funzione. Dichiaravasi poi particolarmente esacerbato il Re Cattolico, per avere il Papa inviato in Sicilia Monsignor Paolo Odescalco con titolo di Nunzio, e facoltà di regolar quivi le cose Ecclesiastiche: cosa insolita, e contraria al preteso privilegio, o sia consuetudine della chiamata Monarchia di Sicilia. Dolevasi in oltre, che il Pontefice avesse fatta un'altra novità coll'aggiugnere alla Bolla in *Cena Domini* la proibizione a' Principi d'imporre nuove gabelle e dazi a i Popoli lor sudditi, con iscomunicar chi ciò facesse senza eccettuare alcun de i Monarchi. Ma in nulla andarono a finir tutti quelli lamenti, proteste, e disgusti, perchè tempi correano, ne' quali ognun de' Potentati Cattolici abbisognava delle rugiade di Roma; l'Imperadore per la guerra temuta vicina de' Turchi; il Re di Francia per quella degli Ugonotti; e il Re Cattolico per la rivolta de' Mori, e per li torbidi della Flandra. Anche il Duca di Savoia *Emmanuel Filiberto* restò non poco offeso per l'onore conferito dal Papa al Duca di Firenze, e mandò le sue grida a Roma. Quetollo il Pontefice con dire di non aver inteso con ciò di pregiudicare a i diritti di Principe alcuno.

Grande strepito parimente fece in quest'anno ciò, che nel dì 26. d'Otobre accadde al santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo*. Tra le tante memorabili azioni sue per riformare l'uno e l'altro Clero di quella Città, singolare fu la sua premura di mettere buon sesto al troppo scorretto, e corrotto Ordine de i Frati Umiliati: Ordine nato ne' secoli addietro in essa Città, e dilatato per la Lombardia. Congiurarono contra di lui alcuni de' più scellerati, e un Girolamo Donati, per soprannome il Farina, Sacerdote fra essi, prese l'assunto di liberar da questa chiamata vexazione l'Ordine suo. Aspettò costui, che il sacro Pastore si trovasse inginocchiato su uno scabello verso mezz' ora di notte nell'Oratorio dell'Arcivescovato, dove concorrevano alle orazioni la di lui famiglia con altre persone devote; ed allorchè i Musici cantavano queste parole: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*, dalla

(a) *Luziga*;  
*Codic. Diplom.*

porta

porta dell' Oratorio , in vicinanza di quattro braccia , gli sparò un' archibugiata . Il colpì una palla nel mezzo della schiena , ma non passò il rocchetto , e cadde a terra . Più d' uno de' quadretti , ond' era carico l' archibugio , penetrò sino alla cute , e solamente vi lasciò un nero segno . Gli altri quadretti percossero il muro in faccia , e vi fecero uno squarcio . Si sentì il santo Arcivescovo urtar sì forte da questo colpo , che cadde boccone sullo scabello , e si tenne per ferito a morte . Pur stette saldo , finchè fosse terminata l' Orazion , dopo la quale si trovò egli sano e salvo con segno manifesto della mano di Dio , che miracolosamente il preservò dalla morte . Ebbe tempo il sicario di fuggire , e di nascondersi ; ma non si ascosse già alla Giustizia di Dio , perchè di lì a qualche tempo scoperto ebbe il meritato gastigo , tuttochè il buon Cardinale facesse il possibile per salvargli la vita . Per tanta iniquità fu poi totalmente estinto da Papa Pio V. nel dì 8. di febbrajo del 1571. l' Ordine de' Frati Umiliati .

Anno di CRISTO MDLXX. Indizione XIII.

di PIO V. Papa 5.

di MASSIMILIANO II. Imperadore 7.

**A** Ncorchè si godesse in Italia la pace , anno fu questo di calamità non lievi , anno specialmente lagrimevole per la guerra mossa da i Turchi alla Cristianità . Era cominciata nel precedente una gravissima carestia , che continuò per gran parte di quell' anno , affliggendo chi più chi meno tutti i Popoli dell' Italia . Massimamente in Venezia si provò questo flagello , laonde la savi ezza di que' Reggenti non ebbe altro ripiego , che di metter mano a i Magazzini de' grani , riserbati pel bisogno delle Armate , confidando in Dio di risarcir questo danno . Servi anche tal disavventura per far maggiormente risplendere in Roma , e nello Stato Ecclesiastico l' amor paterno di *Papa Pio V.* avendo egli procurato de' grani dalla Puglia , e fin di Francia , e fatti distribuire a minor prezzo a i Popoli . In gloria sua si rivolse la grossa perdita , che per tal cagione fece la Camera Pontificia . Ma ciò , che maggiormente angustió gli animi degl' Italiani , fu l' essersi omai scoperta , ed avverata l' intenzione de' Turchi contra di Cipri . Che bell' Isola , che delizioso e fertile paese fosse anticamente Cipri , non ha bisogno d' impararlo da me , chiunque ha qualche tintura della Geografia . Fintero gli antichi , esser ivi nata Venere , per significar le sue delizie . E finchè quell' Isola , non immeritevole del nome di Regno , ebbe i suoi Re Cri-

stiani.

fiani, si mantenne in gran credito; da che è caduta in mano de' Turchi, non pare più quella di prima: disgrazia comune a tanti altri una volta bellissimi paesi dell' Asia, per la trascuraggine, ed avarizia di que' barbarici Padroni. Erano circa ottant'anni, che la Repubblica Veneta signoreggiava in Cipri, e perchè durava la pace colla Porta Ottomana, lieve presidio d'armati teneva alla difesa di quell' Isola, fidandosi delle Cernide, che erano a mezza paga. Nel cuor d'essa Isola si covavano ancora de' mali umori per l'odio professato da i lavoratori delle Terre a i Nobili, da' quali venivano trattati come schiavi: male inveterato, a cui, per quanto facesse la Veneta saviezza, non potè mai trovare rimedio che lo risanasse. Costoro nulla più sospiravano, che di mutar padrone colla solita lusinga di trovarne de' migliori, o per dir meglio de' meno aspri, e meno indiscreti.

Non furono pigri al sentore della minacciata irruzione de' Turchi i Senatori Veneti a far gente, ed allestir quante galee, ed altri legni mai poterono. Nel qual tempo, cioè a di tre di Maggio, Festa della Croce, mancò di vita il Doge *Pietro Loredano*, e in luogo suo nel dì nove, o pure undici d'esso mese fu sostituito *Luigi Mocenigo*, personaggio di gran vaglia, quale appunto si richiedeva in tempo di tanti disastri. Con volontarie offerte d'uomini, di danaro, di munizioni, e legni, concorsero all'ajuto d'essa Repubblica tutte le Città, e i Nobili, e benestanti del suo dominio. Minore non fu l'ardore e zelo di Papa Pio in questo bisogno della Cristianità. Colle più efficaci lettere si studiò di commuovere i Principi Cristiani, e fino il Sofi di Persia; ma non gli riuscì, se non di trarre alla difesa de' Veneziani il Re Cattolico. Per aggravare il men possibile i sudditi suoi, e far danaro, s'indusse il Pontefice a vendere alquanti Chericati di Camera, da' quali ricavò ducento mila scudi, e giunse fino a spogliare il *Cardinale Alessandrino* suo nipote del grado di Camerlengo, per conferirlo al Cardinal Cornaro, che sborsò per esso sessanta mila ducati d'oro. Con tali sussidj fece egli armare dodici o tredici galee, General delle quali fu costituito *Marcantonio Colonna*. Dal Re di Spagna vennero spedite quaranta nove, o pure cinquantadue altre galee sotto il comando di *Gianandrea Doria*. Ma sopra tutto grandioso fu l'armamento della Repubblica Veneta, tuttochè allora più che mai si provassero i morsi della carestia; avendo ella messi insieme circa cento sessanta legni da guerra, senza contar quelli da carico: Altri scrissero ellere quell'Armata Veneta composta di cento trentasei galee sottili, undici galee grosse, fuste undici, navi tra Veneziane e forestiere trenta, e galeoni quindici di Candia. Di sì grossa Armata navale restò eletto Capitan Generale *Girolamo Zeno*. Unironsi queste forze

Cristiane alla Suda in Candia, ma con provarsi anche allora, che le leghe non son diverse da i leuti, difficili ad accordarsi, troppo facili a scordarsi. Niuno avea preveduto, e certamente non s'era provveduto, a chi dovette toccar la preminenza, ed anche la principal direzione della Flotta combinata, pretendendo quell'onorevol posto cadaun de' Generali per varie loro ragioni. Si perdè gran tempo ad aspettar le istruzioni, e risoluzioni delle Corti; e intanto entrarono varie malattie epidemiche, o pur la vera pestilenza nelle Galee Veneziane, che sconcertò di troppo le misure prese. In una parola, tante armi de' Cristiani nulla avendo servito per la difesa di Cipri, si ridussero a' quartieri di verno, nè si potè cantare alcuna riguardevole loro impresa.

Non così avvenne alla potentissima Flotta Turchesca, la qual fu creduta da alcuni, che ascendesse a trecento vele. Approdò con tante forze a Cipri il Bassà Mustafà Generale di terra di essi Turchi, ed insieme Pialy Bassà Generale di mare. Se più gente, e più consiglio fosse stato in quell'Isola, forse loro si potea impedire lo sbarco. Ma le Cernide ricusarono di comparire alla difesa; i villani maltrattati da quella Nobiltà, accolsero a braccia aperte i Musulmani. Sbarcata la prima gente, tornò Pialy verso Terra ferma, per condurre un nuovo convoglio. Voce comune fu, che in più volte sessanta mila combattenti almeno, fra' quali circa sei mila cavalli, ed altrettanti Giannizzeri, suontassero in quell'Isola. Impresero que' Barbari nel dì 25. di Luglio l'assedio di Nicosia, Città Capitale del Regno, ch'era stata convenevolmente fortificata, e provveduta di viveri, ma mal fornita di presidio valevole a render vani gli sforzi de' Turchi, o almeno a difficiarne i progressi, perchè consistente in soli mille e trecento Fanti Italiani pagati, e in quasi altri otto mila Ciprioti, parte nobili, e parte plebei, quasi tutta gente inesperta alle azioni di guerra. Contuttociò in quindici assalti furono ributtati i Turchi, e durò quell'assedio sino al dì nove di Settembre, nel quale sì fieramente restò combattuta la Città, che v'entrarono vittoriosi gl' Infedeli. Orrido spettacolo allora si vidde; più di quindici mila Cristiani, fra' quali si contò gran numero di fanciulli minori di quattro anni, furono messi a fil di spada; il resto di que' Cittadini condotto in una misera schiavitù, pochi essendosene salvati; ogni sfogo di libidine anche più nefanda ivi si esercitò; e perchè la Città era ricchissima, gran preda fu fatta da que' cani. Dopo tale acquisto, vilmente si rendè Cerines, nè altro Luogo dell'Isola fece da lì innanzi resistenza, fuorchè Famagotta, Città principale dopo Nicosia. Poco stette Mustafà a mettere il Campo intorno ad essa, e ad accostarsela colle trincee;

ma

ma difendendosi valorosamente i Cristiani , e venuto il tempo di menare in salvo l'Armata Navale per la vicinanza del verno, l'assedio si cangiò in blocco , e per quell'anno Famagosta schivò il giogo Turchesco.

Nel dì 25. di febbrajo dell'anno presente il Pontefice pubblicò una terribil Bolla contro *Elisabetta Regina* d'Inghilterra , dichiarata scomunicata , e privata d'ogni diritto in quel Regno , con ordinare agl' Inglese di non prestarle ubbidienza. Dovette avere il santo Padre giusti motivi di formar questa Bolla , e di formarla dopo tanto tempo che Elisabetta era salita , e si ben assodata sul Trono . Fu creduto , che si maneggiasse in Inghilterra una segreta congiura di Cattolici , che poi scoperta svanì colla morte del Duca di Norfolk . Ma qual buon effetto potessero produrre sì fatti fulmini consistenti in sole parole contra di un Regno , dove sì gran piede avea presa l'eresia , professata non men da essa Regina , che da i più del Popolo , forse allora non l'intesero i Politici , e meno ora l'intendiamo noi , al sapere , che dopo ciò andarono sempre più di male in peggio gli affari della Religion Cattolica in quel Regno . Alle calamità dell' anno presente , cioè alla carestia , alla guerra , e alla pestilenza , che in varj Luoghi si fecero sentire , s'aggiunse anche il tremuoto . Cominciò questo in Ferrara nella notte seguente al dì 16. di Novembre , e continuò poi con varie , ora picciole , ora grandi scosse pel resto dell' anno , e parte ancora del seguente . Rovinò per questo flagello parte del Castello del Duca , e molte Chiese , Monisteri e Case ; e fu obbligato il Popolo a ridursi nelle Piazze , e Campagne sotto capanne e tende , finchè a Dio piacque di restituir la quiete a quella Terra . In essa Città di Ferrara molto prima , cioè nel dì 19. di Gennajo del presente anno furono celebrate le nozze di *Lucrezia d'Este* , sorella del Duca *Alfonso* con *Francesco Maria della Rovere* , figlio primogenito del Duca d'Urbino . Passò ancora per Fiandra , incamminata a Madrid l'*Arciduchessa Anna* figlia dell'*Imperator Massimiliano II.* maritata con *Filippo II.* Re di Spagna . Numerosa Flotta la condusse in Ispagna , dove con somma magnificenza fu accolta , e succedettero nobilissime feste accompagnate dall'universale allegria ; tanto più grande , perchè già era terminata la guerra contro i Mori con grande onore di *Don Giovanni d'Austria* , dal cui comando e valore si riconobbe la felice riuscita di quella per altro difficile impresa . Fu eziandio condotta in Francia nel dì 26. di Novembre di quest'anno dall'Elettore di Treveri l'altra minore *Arciduchessa Isabella* , figlia del suddetto Augusto , maritata col Re *Carlo IX.* matrimonio , che durò pochi anni , e di cui non uscì che una Principessa di corta vita anch'essa.

Anno di CRISTO MDLXXI. Indizione xiv.

di PIO V. Papa 6.

di MASSIMILIANO II. Imperadore 8.

**I** Progressi dell' Armi Turchesche nell' Isola di Cipri, quanto dall' un canto accrescevano il terrore a i Popoli d' Italia, altrettanto incitavano il Papa, il Re Cattolico, e la Repubblica Veneta a premunirsi per la difesa de' loro Stati, che tanto più restavano esposti alle violenze degl' Infedeli. Spedì il Pontefice per questo il *Cardinal Alessandrino* in Spagna a trattare una lega stabile fra esso, il *Re Filippo*, e i *Veneziani* contro il nemico comune. Fu questa conchiusa nel dì 20. di Maggio con varie capitolazioni. Fecero poscia queste tre confederate Potenze i loro maggiori sforzi in congiuntura di tanto bisogno, ma non con quella prontezza, che occorreva, parte per la difficoltà di raunar la troppo necessaria pecunia, e parte pel tempo, che esige il preparamento delle genti, navi, munizioni, e di tanti altri varj attrecci di guerra. Non mancarono già i Veneziani di spedire verso la metà di Gennajo Marcantonio Querini con quattro navi scortate da dodici galee, per portare soccorso alla Città di Famagosta bloccata da' Turchi. Felicemente arrivò colà questo convoglio; tre galee nemiche furono colle artiglierie buttate a fondo, e l'altre fuggirono. Sbarcò il Querini mille e settecento fanti in quella Città, e gran copia di provvisioni da bocca, e da guerra, ma non già sufficiente a sostenere un lungo assedio. Pervenuto al Sultano Selim l' avviso di questo soccorso, diede nelle furie contra del Bassà Pialy, e poco mancò, che non dimandasse la sua testa; il privò nondimeno del Generalato, e a lui sostituì il Bassà Aly. Costui insieme col Bassà Mustafà, siccome ben comprese le premure del Gran Signore, così non ommise diligenza veruna per tosto ripigliare l'interrotto assedio di Famagosta. Se dobbiam credere alle relazioni di quella guerra, descritta da moltissimi Autori di quel tempo, fiocò da tante bande, e con tanti tragitti sì gran numero di soldati Infedeli pagati, e venturieri nell' Isola di Cipri, che fu creduto ascendere a quasi duecento mila combattenti, e a quaranta mila guastatori. Probabilmente secondo il solito la fama, la paura, e il voler giustificare la fortuna de' Turchi, accrebbe, se non della metà, almen di un buon terzo le loro forze. Nell' Aprile si riaprì sotto Famagosta il teatro della guerra, alla cui difesa non si trovarono se non quattro mila fanti, lieve guarnigione in sì gran bisogno.

Furo-



Furono anche alzati varj Forti contro la Città , le trincee cominciarono ad inoltrarsi , le batterie a far continuo fuoco . Giocarono dall' una e dall' altra parte varie mine , e furono dati molti assalti , tutti ripulsi con grande mortalità degli aggressori .

Ma perciocchè a i Turchi , per ottenere in sì fatte occasioni l' intento loro , nulla incresce il sacrificar migliaia di persone , andò così avanti il loro furore , con iscemare intanto il numero de i difensori , che nel dì due d' Agosto i Cristiani , dopo aver fatte maraviglie di valore , trovandosi non aver più , che sette barili di polve da fuoco , furono obbligati a trattar della resa nel dì suddetto . Accordò l' iniquo Mustafà quanto essi domandarono , cioè salve le persone , armi , e robe de' Soldati e Cittadini ; che questi potessero vivere secondo la Legge Cristiana , e ritener le loro Chiese ; che i soldati , e chiunque volesse , avessero libero passaggio in Candia , scortati dalle Galee Turchesche . Non si può senza orrore , e senza raccapricciarsi rammentare , qual fosse la perfidia ed inumanità di Mustafà in tale occasione . Da che furono venuti sufficienti legni per menar via i Soldati Cristiani , e quelli imbarcati , *Marcantonio Bragadino* Provveditore e Governator della Città , ed *Astorre Baglione* Generale dell' armi con gli altri Nobili , e con cinquanta soldati , per concerto già fatto , uscirono della Città ( era il dì quindici d' Agosto ) e andarono al padiglione di Mustafà , a fine di consegnarli le chiavi . Cortesemente furono accolti , e fatti sedere , e il Turco passando d' uno in altro ragionamento , mise in fine mano ad una di quelle avanie , che spesso usano que' Barbari contra de' Cristiani , imputando al Bragadino di aver durante la tregua fatto ammazzare alcuni Schiavi Turchi . Negò il Bragadino di aver commesso un tale eccesso . Allora Mustafà tutto in collera alzatosi in piedi , ordinò , che ognun di loro fosse legato , essendo essi senz' armi , perchè all' entrar del padiglione furono astretti a deporle . Così legati e condotti nella piazza davanti al padiglione , a cadaun di que' Nobili , fuorchè al Bragadino , tagliato fu il capo . I soldati venuti con loro , e circa trecento altri Cristiani furono messi a fil di spada ; e quei che erano imbarcati , svaligiati tutti , e posti alla catena . Il Bragadino , dopo avere sofferto varj strapazzi , spogliato ed attaccato al ferro della berlina , fu scorticato vivo da un Giudeo . Tal costanza d' animo in sì fieri tormenti mostrò quel prode Cavaliere , che niun segno mai diede di dolore ; e solamente raccomandandosi a Dio , e rimproverando al Barbaro la rotta fede , allorchè giunse il tagliatore all' umbilico , spirò l' anima . La pelle sua riempita di paglia , ed attaccata ad una antenna , fu mandata a farsi vedere per tutti i lidi della Soria : trofeo ben

ben degno d'una perfidia e crudeltà senza pari. E in tal guisa re-  
 solò il bel Regno di Cipri in mano de' nemici del Nome Cristiano.

Non parlerò io d'altre minori azioni di guerra fatte da' Veneziani e Turchi nell'Adriatico, e in altri mari prima di questo tempo, o durante l'assedio di Famagosta, premendomi di rauegrare i Lettori dopo sì disgustosa narrativa con un memorabil fatto dell' Armì Cristiane, e massimamente Italiane. Avea il Re Cattolico *Filippo II.* spedita la sua Flotta navale a Messina sotto il comando di *D. Giovanni d'Austria* suo fratello naturale, a cui si unì *Gian-Andrea Doria* Genovese colle sue galee al soldo d'esso Re. Cola ancora erano giunti *Marcantonio Colonna* Generale del Papa colle sue galee, e *Sebastiano Veniero* Generale delle forze di mare della Repubblica Veneta. Trovossi nella mostra consistere l'unione di queste Flotte in dodici galee del Papa; in ottantuna del Re di Spagna con venti navi, e forse più da carico; in cento e otto galee, sei galeazze, e due navi de' Veneziani; in tre galee di Malta; e in tre altre del Duca di Savoia. Erarvi altri legni minori in gran copia. Sopra sì possente Armata militavano dodici mila Italiani, guidati da valorosi Capitani di lor Nazione, cinque mila Spagnuoli, tre mila Tedeschi, trè mila Venturieri, portati dalla difesa della Fede e dal desiderio della gloria, oitre a i necessarj marinari. Fra que' Venturieri non si debbono tacere *Alessandro Farnese*, Principe di Parma, e *Francesco Maria della Rovere* Principe di Urbino. Fecero vela questi generosi Campioni nel dì 16. di Settembre dopo varie consulte, con risoluzione di andar a trovare l'Armata Navale nemica, per fiaccare le corna alla Potenza Ottomana, divenuta oramai troppo insolente e superba per le passate vittorie. Trovaronsi a vista le due potenti nemiche Armate la mattina del dì 7. d'Ottobre, giorno di Domenica. Era partita la Turchesca da Lepanto, comandata dal Generale Aly, dal Generale di Tunisi e d'Algieri, e da altri Bassà e Sangiacchi, e in numero di vele era molto superiore alla Cristiana. Avea ordine dal gran Signore il Generale Aly di venire a battaglia scontrandosi co i nemici; ed appunto furono a fronte de' Cristiani verso l'Isole Curzolari. Allora dall'una e dall'altra parte si misero in ordinanza tutte le navi, formando cadauna Armata tre schiere a guisa di mezza luna. D. Giovanni d'Austria Generalissimo postosi in una Fregata andò gridando ed animando ciascuno a ben combattere per la difesa e per l'onore della Fede Cristiana, con assicurar tutti della protezione di Dio, potentissimo Padre de' suoi Fedeli, e gran remuneratore di chi mette la vita per la santa sua Religione. Intene-  
 ziti tutti a queste parole i soldati, e piangendo per l'allegrezza, rispon-  
 de-

devano con alte grida: *Vittoria, vittoria*. Si facevano intanto continue preghiere da i Popoli Cristiani, per implorare la benedizione di Dio all' Armì Cristiane; il Papa avea a questo fine pubblicato prima il Giubileo; ed eranfi fatte pie Processioni dappertutto.

Azzuffaronfi dunque le due contrarie Armate, e si dichiarò presto la mano di Dio in favore de' suoi. Soffriva da principio un vento maestrale favorevole a' Turchi. Si abbonacciò il mare, ed eccoti sorgere un vento Siroccale, che portava tutto il fumo contra de' Turchi, e quanto rispigneva indietro i loro Legni, altrettanto facilitava a i Cristiani l'urtare in essi. Durò il terribil combattimento ben quattro ore, senza che piegasse la vittoria ad alcuna di esse. Ma le galee grosse Cristiane, che erano avanti, tal danno colle artiglierie recavano a i nemici, che cominciarono ad affondare alcuni de' Legni Turcheschi. Quindi s'abbordarono insieme le galee di questi e di quelli, ed allora si fece pruova di chi vantaggiasse l'altro in valore. Gran bisogno di coraggio ebbe Don Giovanni d'Austria, essendosi trovata la sua Capitana in gran pericolo per lo sforzo incredibile della Reale de' Musulmani contra d'essa, e per trecento almeno de' suoi rimasti ivi uccisi. Non men di lui gli altri due Generali Colonna e Veniero fecero singolari prodezze. Finalmente andò in rotta l'Armata Turchesca, dappoichè il Generale Aly fu ucciso d'archibugiata. Il suo capo recitò dal busto, e messo sopra una picca finì di mettere lo spavento in chiunque potè ravvisarlo. Venne alle mani de' Cristiani una gran quantità di Legni nemici e di prigionj. Almen quindici mila Infedeli fu stimato, che perissero in quel terribil conflitto. L'Iscrizione posta a *Papa Pio V.* ed alcuni Autori parlano di trenta mila di coloro uccisi; ma certo niuno li contò. Vi perdettero la vita più di cinque mila Cristiani, fra' quali alcuni insigni personaggi, e specialmente fu compianta la morte di *Agostino Barbarigo* Provveditor Generale della Veneta Armata, alla cui favia condotta si attribuì in parte sì gloriosa vittoria. Più di dodici mila schiavi Cristiani in tal congiuntura riacquistarono la libertà. Moltissimi d'essi, allorchè videro declinar le forze Turchesche, essendosi sferrati, aveano accresciuto il terrore nelle lor galee. Anzi gli stessi schiavi dell'Armata Cristiana, da che fu loro promessa la libertà dopo la vittoria, prefero l'armi, e recarono non lieve ajuto a i combattenti Padroni. Furono dipoi divise fra i vincitori le spoglie e i prigionj, ch'erano circa cinque mila. Al Generale del Papa toccarono diecisette galee, e quattro galeotte. A Don Giovanni d'Austria cinquantasette galee, ed otto galeotte. A i Signori Veneziani galee quarantatrè e sei galeotte. Tra *Savoja* e *Malta* furono divise diciotto galee.

lee. Fama fu che circa sessantadue Legni Turcheschi fossero gittati a fondo, certamente si affondarono diecisette Galee Cristiane.

L'avviso di sì segnalata vittoria, portato da Uffiziali e Corrieri alle Corti, non si può esprimere qual giubilo spargessè nel cuore d'ogni Cattolico, e con quante feste e trasporti d'allegria fossero dipoi rendute grazie all'Altissimo. In Venezia tanta fu la gioja, che quel Popolo diede in eccessi. Giunse a Madrid la lieta nuova, seguitata fra poco da altra felicità, cioè dalla nascita d'un figlio maschio del Re Catolico, a cui fu posso il nome di *Ferdinando*, accaduta nel dì 4. di Dicembre. Da Venezia in due giorni arrivò a Roma questo avviso, che riempì d'inesplicabil consolazione il Pontefice e il Popolo Romano. Scritto è, che al Santo Padre Dio rivelò la riportata vittoria nell'ora stessa, in cui questa si dichiarò a favor de' Cristiani. Crebbe dipoi l'universal gioja in Roma stessa al comparir colà nel dì 16. di Dicembre il generoso Generale dell'Armi Pontificie *Marcantonio Colonna*, il quale cotanto avea contribuito al buon esito di quella impresa. Il ricevimento suo rinovellò in qualche maniera la memoria degli antichi Trionfi Romani: tal fu la pompa, con cui venne incontrato dal Senato e da i Magistrati della Città, ed accompagnato al Campidoglio, all'udienza del Papa, e al sacro Tempio di S. Maria d'Araceli, dove con sumtuosi doni riconobbe dal favore divino, quanto era avvenuto in quel terribil cimento. Ma chi lo crederebbe? Una sì insigne vittoria, di cui volle il buon Pontefice, che si conservasse eterna la memoria coll'istituire la festa di S. Maria della vittoria, che oggidì si celebra nella prima Domenica di Ottobre; una, dico, sì strepitosa vittoria non fu poi seguitata da alcun rilevante frutto e vantaggio della Repubblica Cristiana, e solamente servì a far conoscere, che il Turco non è una Potenza invincibile. Perchè ciò avvenisse, lo vedremo all'anno seguente. Si divisero poi le Flotte Cristiane per ritirarsi a' quartieri d'inverno, stante l'avanzata stagione; e benchè i Veneziani recuperassero qualche luogo tolto loro da' Turchi in Albania furono nondimeno anch'essi forzati a riposare.

Anno di CRISTO MDLXXII. Indizione xv.  
di GREGORIO XIII. Papa i.  
di MASSIMILIANO II. Imperadore 6.

FU chiamato in quest'anno da Dio il buon Pontefice *Pio V.* a ricevere in Cielo il premio della santa sua vita, e delle tante degne sue azioni in prò della Repubblica Cristiana. Le astinenze, le

orazioni, e le fatiche sue indicibili per ben esercitare l'Ufizio Pastorale, e per la difesa del Cristianesimo, aveano forse indebolita la di lui sanità. S'aumentarono nel Marzo i suoi malori, laonde nel di primo di Maggio passò a miglior vita, lasciando dopo di se un odore di sì rara Santità, che fu poi registrato dopo molti anni nel ruolo de' Beati; e a' di nostri si è celebrata la solenne di lui Canonizzazione. La mancanza di questo insigne Pontefice quella fu, che troncò il filo a i progressi dell'Armi Cristiane contro il comune nemico. Aveva egli, per sostener la guerra santa, negli anni addietro impiegato un gran tesoro. Maniera in oltre non gli era mancata di raunarne assai più, per continuarla nell'anno presente, di modo che si trovò in Castello Sant'Angelo dopo la sua morte un milione e mezzo di scudi d'oro, destinato a quel fine. Teneva egli come in pugno la maggior parte de i Re, e Principi Cristiani: tanta era la venerazione, che ognun professava al complesso delle sue virtù, e al suo indefesso zelo pel bene della Cristianità: e però potevansi sperare per mezzo suo maggiori vantaggi alla causa comune. Non mancò, è vero, il suo Successore di sposare le medesime massime, siccome vedremo; ma non passò in lui col Pontificato anche il gran credito di Papa Pio V. Entrati i Cardinali in Conclave, da lì a due o tre giorni, cioè nel di tredici di Maggio, con mirabil concordia elessero Papa il Cardinale Ugo Boncompagno, creatura di Papa Pio IV. personaggio ben degno di sì eccelsa Dignità. Era egli di Famiglia antica, e nobile Bolognese, discendente, secondo le mie congetture, da quel Boncompagno nativo di Firenze, che circa il 1200. si truova pubblico Lettore nell'Università di Bologna, e lasciò un Libro intitolato *De obsidione Anconæ* dell'anno 1172. da me dato alla luce (a), e di cui tuttavia resta inedito in Francia un Trattato *De Arte Distaminis*, citato dal Du-Cange nel Glossario Latino. Di lui probabilmente fu nipote quel Dragone Boncompagni, che, per attestato del Ghirardacci (b), nell'anno 1293. con alcuni altri, andò inviato dal Senato Bolognese per Ambasciatore al Vescovo di Bologna.

Prese il novello Papa il nome di *Gregorio XIII.* dicono per la venerazione, ch'egli professava a S. Gregorio Magno, se pur non fu a S. Gregorio Nazianzeno. Volle, che in vece di gittare al Popolo, secondochè si usava nella Coronazion de' Papi, la somma di quindici mila scudi d'oro, questa si distribuìse a i poveri. Parimente in favor d'essi ordinò, che s'impiegassero altri venti mila scudi, soliti a darli a i Conclavisti, perchè niuna molestia o fatica aveano patito in sì poco tempo, che era durato il Conclave. Era non so come saltato in capo al Pontefice *Pio V.* di fabbricare, o pur di

(a) *Rerum  
Italicarum  
tom. 5.*

(b) *Ghirardacci Storie  
di Bologna*

tirare innanzi una Fortezza nel Territorio di Bologna . Il primo favore, che Papa Gregorio compartì alla sua Patria, fu quello di ordinarne la demolizione ne' primi giorni del suo Pontificato . Ad inchinare il nuovo Pontefice si portò in persona *Alfonso II. Duca di Ferrara* con accompagnamento magnifico di molta Nobiltà , e vi concorsero ancora gli Ambasciatori di tutti i Potentati Cattolici . Mostrò dipoi questo Pontefice il medesimo desiderio ed ardore, che aveva già avuto il suo Predecessore, per proseguir la guerra contro la Potenza Ottomana ; e però spedì tosto Nunzi e Legati a i Monarchi, e Principi della Cristianità, per pregarli, ed esortarli a così lodevole impresa . Confermò Generale delle Galee Pontificie *Marcantonio Colonna*, già mandato innanzi dal sacro Collegio ad imbarcarsi . Ma non vi fu, che il Re Cattolico *Filippo II.* il quale contribuì soccorsi, e questi anche lievi a paragon dell' anno precedente ; perchè gravi sospetti correano , che il Re di Francia macchiasse guerra contra la Spagna , e con qualche certezza si prevedevano perniciosi movimenti ne' Paesi bassi . Ventitre sole galee con sei mila fanti ottenne il Pontefice da *D. Giovanni d' Austria*, senza che questi si volesse muovere da Messina col restante di sua Armata, a fin d' essere pronto a i bisogni occorrenti del Cattolico Monarca . Contuttociò unite che furono , dopo gran ritardo , queste forze con quelle de' Veneziani, comandate dal nuovo Generale *Jacopo Foscarino*, trovossi la Flotta Cristiana gagliarda di cento quaranta galee , ventitre navi , sei galeazze , e trenta altri legni minori . Ad onta della gran rotta dell' anno addietro avea potuto la Porta Ottomana formare una Flotta di ducento sessanta tra galee , galeotte , e fuste , con cinque galeazze : Flotta nondimeno inferiore di nerbo e di coraggio alla Cristiana . In traccia di costoro fecero vela i due Generali Colonna , e Foscarino . Ma il Generale Turchesco Uluciali , uomo di sopraffina accortezza, benchè sempre mostrasse voglia d' azzuffarsi , pure fuggì sempre ogni incontro , e si artifiziosamente andò trattenendo i Cristiani, che lor fece perdere il resto della campagna ; laonde appressandosi il verno , non altra gloria riportarono questi a casa , che quella d' aver fatto paura a i nemici . Per altro a sì infelice successo contribuì non poco Don Giovanni d' Austria , il quale ora facendo vista di voler passare al comando dell' Armata , senza poi mantener la parola ; ed ora facendo doglianze , perchè senza di lui gli altri due Generali tentassero di dar battaglia : imbrogliò non poco i disegni ; e neppur si trovò grande armonia fra il Colonnese , e il Foscarino : cose tutte, che sommamente afflissero Papa Gregorio .

L' An-

L'anno fu questo, in cui propriamente ebbe principio la ribellione de' Paesi bassi contra del Re Cattolico. Avea ben esso Monarca mandato colà un general perdono, che fu pomposamente pubblicato in Anversa dal *Duca d'Alva* nel 1570. ma con poco frutto, perchè cotali riserve ed uncini conteneva l'Indulto, che pochi ne mostrarono stima, e niuno ne fece allegrezza. E fin qui era andato fluttuando l'odioso affare delle gravezze imposte da esso Duca tra le di lui minaccie, e la disubbidienza e costanza di buona parte di que' Popoli in non voler pagare: quando si avvisò il superbo Reggente di mettere mano alla forza, per conciliare rispetto alle sue leggi col castigo de' renitenti. Allora apparve, qual odio, quali umori covassero le genti di quelle Provincie, soffiendo specialmente nel segreto fuoco con esortazioni, e promesse di soccorsi il Principe di Oranges, animato da i Protestanti di Germania, e dagli Ugonotti di Francia. Pertanto nell'Olanda, Zelanda, e Frisia si diede fuoco ad un aperto ammutinamento, e rivolta di molte Città, dove principalmente avea preso radici l'eresia, restando nulladimeno alla Chiesa e al Re ubbidiente la principal fra esse, cioè Amsterdam. Collegaronsi queste, prestarono una spezie d'ubbidienza all'Oranges, da lui riceverono Governatori e Leggi. Ed ecco il principio della Repubblica delle Provincie unite, volgarmente appellata la Repubblica Olandese, che andò poi a poco a poco crescendo pel concorso de' vicini Tedeschi, Franzesi, ed Inglese, tanto nella profession dell'eresia, quanto nella mercatura, e nelle forze di mare, che arrivò a divenire una delle Potenze più ricche d'Europa, quale oggidì la miriamo. Il di più dee prenderlo il Lettore da altre Storie. Sia a me lecito di accennare anche un altro non men sonoro avvenimento della Francia, spettante all'anno presente. Durava la pace fra il Re Carlo IX. e gli Ugonotti; ma perciocchè il Re, tenendo davanti agli occhi le tante infedeltà, ed insolenze passate di quegli Eretici, e temendone sempre delle nuove, tuttodi cercava la via di vendicarsene, e di opprimerli: finalmente si fermò nella risoluzione seguente. In occasione, ch'era concorsa a Parigi copia di coloro, e specialmente de' Nobili per le nozze di *Arrigo Re di Navarra* Eretico, che a suo tempo vedremo Re di Francia, con *Margherita di Valois* Sorella Cattolica del suddetto Re Carlo: segretamente fu dato ordine dal Re, che nella notte precedente al dì 24. d'Agosto, o sia alla festa di S. Bartolomeo, si uccidessero tutti gli Ugonotti. Grande strage fu fatta di loro in Parigi, unitosi il Popolo a i soldati del Re contro gli odiati nemici della Religion Cattolica; e quivi ne perirono circa due o tre mila, come scrissero l'Adriani, e lo Spondano; e non già dieci mila, co-

me altri hanno scritto , fra' quali si contarono quasi quattrocento gentiluomini, che godeano gradi onorati di milizia: efecuzione, in cui restarono involti anche molti innocenti Cattolici, perchè ricchi. Andò poi un Regio Bando , che più non s'incrudelisse contro gli Ugonotti, ma non fu a tempo per trattenere i Cattolici di Lione, Tolosa , Roano, ed altre Città , dal mettere a fil di spada quanti di quella Setta caddero nelle lor mani. Famoso perciò divenne in Francia questo macello col nome delle Nozze Parigine , e della notte di S. Bartolomeo. Lasciò io disputare a i gran Dottori intorno al giustificare , o riprovare quel sì strepitoso fatto ; bastando a me di dire , che per cagion d'esso immense esagerazioni fece il partito degli Ugonotti , e loro servi di stimolo e scusa per ripigliar l'armi contra del Re. Nel Settembre di quest'anno terminò i suoi giorni *Barbara d' Austria Duchessa* di Ferrara , in cui fra le molte virtù specialmente si distinse la pietà , ereditaria dote della nobilissima Casa d' Austria.

Anno di CRISTO MDLXXIII. Indizione i.  
 di GREGORIO XIII. Papa 2.  
 di MASSIMILIANO II. Imperadore 10.

MOLte , e grandi consulte per gl'impulsi specialmente di *Papa Gregorio* , fatte furono nella Corte di Madrid , in Roma , e Venezia , per formare un armamento più formidabile de' precedenti contro l'Imperio Ottomano. Si calcolò, che il Re Cattolico armerebbe cento cinquanta galee , cento i Veneziani , e cinquanta il Pontefice. Ma con tutti questi bei consigli, assai chiarita la Repubblica Veneta , che in fare i conti su gli ajuti altrui , e sulla buona finfonia delle leghe, sovente si falla; e che dopo l'insigne vittoria di Lepanto comparivano vigorose come prima le forze de' Musulmani ; e che niun conquisto s'era fatto finora , e sol gravissimi danni aveano patito i suoi Littorali : trattò di pace col Gran Signore , e la conchiuse per mezzo d'un suo Ministro nel mese di Marzo, e la ratificò nel seguente Aprile, con promettere, dopo tanti milioni inutilmente spesi nella passata guerra , di pagare per tre anni cento mila scudi d'oro annualmente al superbo Sultano. Chi in bene, e chi in male parlò di questa pace; ma sopra gli altri se ne risentì vivamente il Pontefice, per veder fatto un passo di tanta importanza senza saputa sua; e maltrattato con acerbe parole Paolo Tiepolo mandato apposta Ambasciatore, che gliene diede la nuova , ordinò, che questi gli si levassè davanti. Andò  
 tan-



tanto innanzi lo sdegno e lo sparlare del Popolo Romano contra de' Veneziani, che il Tiepolo temendo di qualche insulto, fu forzato ad armar di gente il suo Palazzo, e ad uscirne con molta cautela. Vi volle del tempo a quietare l'adirato Pontefice, ma in fine si quietò. Con tranquillità d'animo all'incontro accolse il *Re Filippo II.* questa nuova, anzi lodò la prudenza Veneta, siccome quegli, che da molto tempo meditava un'altra impresa, ed avrebbe anche considerato, che nel precedente anno a quella sola avessero accaduto l'Armi de' Collegati. Essendo stato cacciato da Tunisi nell'anno 1571. il Bey o Dey Amida per le sue crudeltà, il famoso Corsaro Uluciali Re d'Algieri s'impadronì ancora di quella Città. Conservavasi tuttavia in potere del Re di Spagna la Goletta, Fortezza posta in faccia al Porto di Tunisi. Fece Amida ricorso al Re Cattolico, rappresentandogli la facilità di riacquistar quella Città; e il Re, che ardeva di voglia di dar qualche gastigo ad Uluciali per le insolenze e per li danni, che colui recava a i Lidi Cristiani, segretamente ordinò a *D. Giovanni d'Austria*, soggiornante coll'Armata navale in Sicilia, di far quell'impresa. Non si aspettava Uluciali una tal visita, e però colla Flotta Turchesca andava rondando per le riviere d'Albania, dove tuttavia altro non fece, che saccheggiar la Città di Castro. Con sole cento sei galee sottili fece vela da i Porti della Sicilia *D. Giovanni*, non avendo potuto le navi cariche di gente pel vento contrario uscire del Porto di Trapani. Giunto egli nel dì otto di Ottobre alla Goletta, lo spavento entrò sì fattamente nella Città di Tunisi, che la maggior parte degli abitanti col loro meglio se ne fuggì. Però senza pericolo o fatica v'entrarono l'Armi Cristiane, le quali poco tardarono ad impadronirsi anche di Biserta, lontana da Tunisi quaranta miglia. Ma perchè si trovò essere troppo odiato Amida in quelle Contrade, e nacque pensiero agli Spagnuoli di poter conservare quella gran Città sotto il dominio del loro Monarca: *D. Giovanni* vi lasciò con titolo di Vicerè o Governatore Maometto cugino di Amida, ed ordinò, che quivi si fabbricasse una Fortezza, atta a signoreggiar la Città dalla parte della Goletta. Alla fabbrica d'essa fu lasciato *Gabrio Serbellone* con tre mila Spagnuoli; altrettanti Italiani sotto *Pagano Doria* ivi restarono: il che fatto, si restituì *D. Giovanni* con gloria a Messina, ed indi a Napoli, da dove si mise poi in viaggio alla volta di Spagna, chiamatovi dal Re per altri bisogni.

Continuò in quest'anno la guerra in Francia fra il *Re Carlo IX.* e gli Ugonotti; e in Fiandra fra que' Ribelli, e il *Duca d'Alva*. Al trovarsi quel Duca assai vecchio e malconcio per la podagra, e più

al vederfi cotanto odiato da i Popoli , avea più volte chiesta licenza di tornarsene in Ispagna. L'impetrò in quest'anno , e forse con discapito degli affari del Re in Fiandra ; perchè s'egli col suo crudele e sempre detestabil governo avea eccitato sì lagrimevol incendio in quelle Contrade , il credito nondimeno e la sua maestria nell'Arte della guerra tenea in somma apprensione il Principe d'Oranges e i sollevati : il perchè motivo per loro d'allegrezza fu la di lui partenza. Andò alla Corte , e fu ben ricevuto ; da lì nondimeno a qualche tempo restò confinato in Uceda ; ma meritava ben altro un Uomo sì inumano. Fama correa , che dieciotto mila Fiamminghi d'ordine suo per mano del Carnesce avessero perduta la vita. Era vacato per la morte di *Sigismondo Augusto* il Trono di Polonia , e molti competitori si affacciarono aspiranti a quella Corona. Tanti maneggi ( consistenti per l'ordinario nel buon uso dell'oro ) furono fatti da *Carlo IX. Re di Francia* , che gli riuscì di far cadere l'elezione in *Arrigo Duca d'Angiò* , suo minor fratello : elezione nulladimeno aggravata da molte dure condizioni , delle quali parla la Storia. Passò in Francia una bella Ambasceria di Polacchi per sollecitar questo Principe a consolar colla sua partenza chi l'aspettava con singolar divozione . Sul fine di Settembre si mosse il Re novello verso la Polonia , e non giunse colà se non sul fine del seguente Gennajo . Attentissimo sempre al bene della Religione *Papa Gregorio XIII.* istituì nell' anno presente in Roma il Collegio Germanico coll' annua dote di dieci mila scudi d'oro , affinchè almen cento giovinetti quivi si educassero , e nelle Scienze e Lingue si addottrinassero. Ne diede la cura a i Padri della Compagnia di Gesù , sì da lui amati e favoriti , che qualunque grazia e privilegio a lui chiesero , tutto ottennero . Dimorava in questi tempi *Cosimo Gran Duca di Toscana in Pisa* , lasciando a *D. Francesco* suo primogenito le cure del governo . Poca era la sua sanità , sopraggiunse ancora un sì pernicioso accidente al corpo suo , che ogni suo membro restò impotente al suo ufizio. Nulladimeno la mente ritenne sempre il suo vigore , se non che si cominciò a preveder vicina la sua morte.

Anno di CRISTO MDLXXIV. Indizione II.

di GREGORIO XIII. Papa 3.

di MASSIMILIANO II. Imperadore II.

**M**Ancò in fatti di vita nel dì 21. d'Aprile *Cosimo I. Gran Duca di Toscana* , Principe degno d'immortale memoria , quantunque non

non privo di nei, secondo l'umano costume; ad esaltare il quale da stato civile privato cooperò la fortuna; e ad asodarlo e a farlo crescere in potenza contribuì il raro suo senno. Di *Donna Leonora di Toledo* sua prima moglie lasciò *Don Francesco*, che fu il secondo gran Duca, e *Ferdinando Cardinale*, che fu poi terzo gran Duca. Dopo la morte di *Donna Leonora* s'invaghi d'una povera giovinetta, per nome *Camilla Martelli*, e un pezzo la tenne a' suoi piaceri. Ma in fine per le forti istanze di *Papa Pio V.* che un parzial genio professò sempre a questo Principe, la sposò, e d'essa ancora ebbe prole. Sopravvissero parimente a lui due altri figli, cioè *Don Pietro* e *Don Giovanni*, che si segnalavano nel mestier della guerra. A Cosimo dunque succedette il primogenito *Don Francesco*, che in ingegno non la cedeva al padre, ma non corrispose dipoi all'aspettazione de' suoi sudditi colla saviezza del vivere suo. Venne a morte nell'anno presente anche *Guidubaldo della Rovere Duca d'Urbino*, Principe rinomato pel suo valore, ma che nel precedente anno per aver voluto imporre delle nuove gravezze a i suoi sudditi, avea dato motivo ad una ribellione, che fu quietata per opera del Pontefice, ma che si tirò dietro la morte e l'esilio di molti. Ebbe per successore *Francesco Maria* suo figlio, il quale diede buon principio al suo governo, con richiamare i banditi dal padre, e chiunque era fuggito, e con restituire ad ognuno i beni confiscati. In questi tempi *Guglielmo Duca di Mantova* ottenne da *Massimiliano Augusto* il titolo di Duca del Monferrato. Riusci poi l'anno presente assai funesto alla Cristianità per più d'un lagrimevol accidente. Già dicemmo presa in Affrica la Città di Tunisi dall'armi del Re Cattolico. Ulucciali per questa perdita altamente adirato seppe così ben adoperare il credito, ch'egli godeva alla Porta Ottomana, siccome Ammiraglio di quella Potenza, che ottenne dal Gran Signore Selim un potente esercito per mare e per terra, a fine di ricuperarla. Se vogliam credere alle relazioni d'allora, quattrocento legni tra galee, galeotte, e navi da carico con circa cinquanta mila Turchi (numero forse alterato) condusse egli come General di mare a quella volta: nel qual mentre anche Sinan Bassà, Genero del Gran Signore, e Generale di terra, comparve colà con quindici mila Mori ed Arabi a cavallo. Non era peranche perfezionato il Forte già disegnato in Tunisi, mancandovi la fossa, ed essendo i bastioni appena alzati alla statura d'un uomo, perchè non vennero somministrati a tempo i necessarj ajuti. Contuttociò Gabrio Serbellone, lasciato ivi per fabbricarlo, si preparò per una gagliarda difesa. Nella Fortezza della Goletta, che potea far più resistenza, e veniva

niva creduta inespugnabile , si trovò Don Pietro Portocarrero , Governatore di poca perizia , e insieme provveduto di molta abaglia , che ricusò sulle prime di colà ammettere un rinforzo d' Italiani , perchè secondo lui dovea essere de' soli Spagnuoli la gloria di rintuzzare l' orgoglio Turchesco . Ma i fatti riuscirono ben diversi dalle parole e speranze . Nello stesso tempo Sinan strinse d' assedio la Goletta e il Forte , e si vigorosamente affrettò i lavori , che nel dì 23. d' Agosto a forza d' armi mise il piede entro la Goletta , con tagliare a pezzi la maggior parte di que' difensori . Il Portocarrero , il figlio del Re Amida , e circa trecento soldati rimasti vivi furono condotti in ischiavitù , e smantellata quella Fortezza . Dicono , che vi si trovarono cinquecento pezzi d' artiglieria tra grossi e minuti . Costò la vita anche ad alcune migliaia di Turchi l' ostinato assedio dell' altro Forte , sostenuto con somma bravura dal Serbellone contro più assalti datigli dal feroce nemico . Ma finalmente , mai non comparendo i promessi soccorsi , anch' esso nel dì 12. di Settembre si vide soccombere all' empito delle forze Turchesche colla morte di quasi tutti i Cristiani , e fra gli altri di Pagano Doria , trovato ivi gravemente malato . Il Serbellone trattato barbaramente da Sinan , fu menato schiavo e in trionfo a Costantinopoli . Questa grave perdita , queste continuate prosperità della Potenza Ottomana , faceano venir freddo agl' Italiani . I Veneziani per sì gran movimento dell' Armi Turchesche , sapendo il poco capitale , che può farsi della fede di que' Barbari , e delle paci stabilite con essi , furono obbligati ad un nuovo gagliardo armamento e ad implorar gli ajuti del Papa e del Re Cattolico . E veramente il Sultano Selim , gonfio per la fresca vittoria , già macchinava di portar la guerra in Candia , e forse avrebbe eseguito il mal pensiero , se la sua morte accaduta sul principio dell' anno seguente , o pure verso il fine del presente , con succedergli il figlio Ammurat , non avesse fatto abortir le meditate sue idee .

Provossi in Francia un' altra disavventura per aver quivi terminata la carriera del suo vivere il Re Carlo IX. in età di ventiquattro anni nel dì 30. di Maggio . Troppo appassionato era per la caccia , e fu creduto , che per gli eccessi di essa egli si guadagnasse una mortal febbre con isputo di sangue , per cui passò all' altra vita . S' egli campava , siccome zelantissimo per la Religione Cattolica , e dotato di spiriti guerrieri , potea sperarsi , che avrebbe purgato il suo Regno dalla gramigna ereticale . In male stato restò per la sua morte la Francia , perchè si trovava in Polonia Arrigo III. suo fratello e successore ; e la Regina Caterina de' Medici sua

madre, lasciata Reggente tali forze e consiglio non aveva da frenare i sempre inquieti Ugonotti, i quali si diedero tosto a far maneggi co i Protestanti della Germania, per turbare la pace. Pertanto ella sollecitò il figlio Arrigo, che appena era stato coronato Re da i Polacchi, a tornarsene al suo Regno, più di lunga mano desiderabile, che quello di Polonia. Avendo Arrigo trovato delle difficoltà ne i Magnati Polacchi alla sua rinunzia e partenza, con allegar essi la necessità di raunar per questo la Dieta di tutto il Regno: stimò egli meglio di mettersi in viaggio alla sordina, o sia di fuggire. L'inseguiron i Polacchi, ma nol poterono raggiugnere. Passata felicemente la Germania, arrivò in Italia, e nel dì diciassette di Luglio entrò in Venezia, dove concorsero personalmente ad attestargli il loro ossequio *Emmanuel Filiberto Duca di Savoia*, *Alfonso II. Duca di Ferrara*, e *Guglielmo Duca di Mantova*; *Andrea Morosino*, non so come, il chiama Francesco. La sontuosità degli apparati, dell'accompagnamento, e de i divertimenti dati dalla sempre magnifica Repubblica Veneta a questo giovane Monarca, esigerebbe più fogli da chi prendesse a descriverla. Nel dì ventinove di Luglio, accompagnato dal suddetto Duca di Savoia, e dal Duca Alfonso, fece il Re la solenne sua entrata in Ferrara, dove fermatosi per due soli giorni (tanta era la sua fretta) ricevè sontuosi passatempi, e superba accoglienza. Volò poscia a Torino, accompagnato sempre da essi Duchi, e quivi fu forzato a fermarsi per dodici giorni, a fine di preparargli una possente scorta d'alcune migliaia di fanti, e di circa mille cavalli, con cui potesse andar sicuro dalle insidie degli Eretici ribelli nel Delinato. Ma con tutto ciò non gli passò netta, avendogli coloro tolto nel passaggio una parte del suo equipaggio: il che fu cagione, ch' egli inclinato prima alla pace, prendesse poi la risoluzione di far loro guerra. Si servì di questa buona occasione il Duca di Savoia, per far gustare al Re le ragioni sue sopra le Terre a lui occupate dal Re suo padre. E con frutto; perciocchè quantunque *Lodovico Gonzaga Duca di Nevers e Governator di Saluzzo*, mettessè quanti ostacoli mai potè alla buona intenzione del Re Arrigo: pure appena giunto esso Re a Parigi, spedì ordine, che fosser restituiti al Duca Pinerolo e Savigliano, Luoghi che lo stesso Duca diceva essere le Chiavi di sua Casa. Sembrò di gran rottura e di guerra civile li videro in Genova per gara di comando insorta fra i Nobili vecchi e nuovi di quella Città. Crebbe poi questa discordia nell'anno seguente, siccome diremo.

Anno di CRISTO MDLXXV. Indizione III.

di GREGORIO XIII. Papa 4.

di MASSIMILIANO II. Imperadore 12:

NON poteano i Nobili nuovi di Genova digerire , che nel governo della Repubblica la Nobiltà vecchia godesse più autorità di quel che conveniva, e che i principali Unizj a lei si dessero. Chiunque ha letto ne' precedenti Secoli , a quante guerre civili e rivoluzioni sia stata esposta quella nobilissima e potente Città, e come facilmente ivi si accendesse il fuoco della discordia , nulla si stupirà , che per questi tempi ancora in quel Popolo dotato di gran vivacità si ravvivassero le gare, non volendo gli uni essere da meno degli altri. Sollevossi inoltre una terza fazione, cioè la Popolare , perchè trovandosi da molti anni in quà escluso il basso Popolo da tutti gli onori e Magistrati del Governo , al quale anticamente era ammesso, con esser anche talvolta giunto ad usurparfelo tutto, non cessava di mormorare della Nobiltà, e di aspirare almeno a parte dell' autorità perduta. Fu appunto commosso il Popolo da i Nobili nuovi a sollevarsi, per abbattere i Vecchi. Andò tanto innanzi la gara, e il pericolo d' una fiera sedizione , massimamente allorchè fu per eleggersi un nuovo Doge, che i Nobili vecchi per minor male della Patria giudicarono meglio di ritirarsi fuori della Città, e di cedere al tempo. Dall' una e dall' altra parte furono spediti Ambasciatori a tutti i Principi della Cristianità, per guadagnarli cadauno in suo favore. Ora tanto il Papa, quanto l' Imperadore, e il Re Cattolico, per la premura, che aveano di conservar la pace in Italia, spedirono colà i lor Ministri, con incaricarli di fare il possibile per quietar quelle turbolenze; e massimamente per parte del Pontefice vi fu spedito il *Cardinal Morone*, uomo di mirabil destrezza nel maneggio degli umani affari. Ma si trovarono sì dure le teste dell' una e dell' altra fazione, che gran tempo restò inutile la diligenza de' Pacieri. Fecero buon armamento tanto i rimasti in Città, che gli usciti, e si venne alle ostilità, con avere i Nobili vecchi occupate le Terre di Porto Venere, Chiavari, Rapallo, Sestri, e Novi. In favore di questi maggiormente inclinava il Re Cattolico *Filippo II.* Anzi gran gelosia recò a i Cittadini l' essersi fermato in que' mari *D. Giovanni d' Austria*, nel mentre che passava a Napoli con cinquanta galee: laonde fu in armi tutta la Città. Voce corse, ch' esso *D. Giovanni*, se gli veniva fatta, meditasse d' ingignersi di quella Città, mosso da privato desiderio di acquistare un bel do-

mi-

minio per sè: del che poi ne fece risentimento il Re Cattolico. Altri poi dissero, che d'ordine dello stesso Re si fermò in quelle parti, per dare maggior polso a i trattati di pace, o per impedire, che alcun Principe non entrasse in quel ballo. Certo è, che il buon Pontefice scrisse per questo lettere di fuoco a Don Giovanni, minacciandolo di collegar contra di lui tutti i Principi d'Italia, se nulla avesse tentato contro la Libertà de' Genovesi. Intanto dall'una parte *Arrigo III.* Re di Francia avea spinte le sue armi e que' confini; e il *Gran Duca Francesco* avea fatto lo stesso dal canto suo, con aver ammassati dieci mila fanti. Dio volle, che in fine per opera specialmente di Matteo Senarçga, uno de' Nobili nuovi, uomo savissimo, fu fatto da amendue le parti un libero compromesso nel Papa, nell'Imperadore e nel Re di Spagna, con deporre l'armi, e licenziar le soldatesche forestiere. Si prolungò poi l'accomodamento fino al Marzo dell'anno seguente, in cui fissate le regole di quel Governo, tornò a ristorir la pace in quella insigne Città e Repubblica.

Fu quest'anno riguardevole pel Giubileo Romano, di cui molto per tempo fece il Pontefice *Gregorio XIII.* precorrere l'avviso e l'invito per tutta la Cristianità. Tale fu il concorso della gente a Roma, allorchè sul fine del precedente anno si aprì la Porta Santa, che fu creduto ascendere a non meno di trecento mila persone. Continuò questo concorso nell'anno presente, di modo che pochi giorni furono, ne' quali non si contassero in quella gran Città circa cento mila forestieri, venuti per divozione da tutte le parti dell'Europa. Tenuto fu per mirabil cosa, che essendo già penetrata in Trento, e in alcun'altra Città d'Italia la peste, e facendo essa una terribil strage in qualche Luogo della Sicilia, pur non ostante la folla di tanta gente venuta al Giubileo, niun caso accadde in Roma. Gran cura ebbe il Pontefice, che quivi abbondasse in tal occasione la grafcia, e di copiose limosine dispensò egli anche a i poveri. Altrettanto fecero varj di que' ricchi Cardinali e Baroni, ed alcune pie Congregazioni. Fra gli altri Luoghi pri si distinse quello della Santissima Trinità, il quale da i venticinque del precedente Dicembre fino al dì 22. di Maggio diede l'ospizio e il vitto per più d'un giorno a novantasei mila ed ottocento quarantotto Pellegrini. Compìe parimente il Papa in questi tempi l'insigne fabbrica del Ponte Senatorio, o sia di S. Maria sopra il Tevere. Ruzzavano intanto fra loro i Principi d'Italia per pretese di preminenza e maggioranza, e per la vanità de' titoli. Quello di Gran Duca, dato da *Pio V.* ai fu *Cosimo I.* avea specialmente alterati gli spiriti, perchè il Duca di Savoia per varj titoli si teneva da più del Fiorentino. Quei

(a) *Lunigo*,  
*Codic. Di-*  
*plomaz.*

(b) *Guiche-*  
*non, Histo-*  
*re de la Mai-*  
*son de Sa-*  
*voye.*

di Ferrara gran tempo era , che combatteva per questo anch' egli co i Gran Duchi; nè quel di Mantova volea cedere all' Estense . Anche in Roma insorse la discordia per la precedenza, che il Papa volle dare ad un Principe sopra gli Ambasciatori Regj. Ma *Francesco Gran Duca* fece tanto in quell' anno e nel seguente , che l' *Imperator Massimiliano II.* conferì a lui , come cosa nuova , il titolo di Gran Duca , siccome costa da i documenti rapportati dal Lunigo (a). Similmente nell' anno 1582. gli Elettori dell' Imperio riconobbero la preminenza de i Duchi di Savoia sopra de i Gran Duchi. Tal Decreto vien riferito dal Guichenone. (b) e dal suddetto Lunigo . A i principj del Regno di *Arrigo III. Re di Francia* non mancarono gravi turbolenze , perchè *Francesco Duca d' Alanson* suo fratello si gittò nel partito de' malcontenti e degli Eretici , e si fecero de i gran preparamenti per una nuova guerra . In Fiandra prosperarono gli affari de' Cattolici contra de' ribelli Eretici ; ma altro vi volea , che la ricuperazione d' alquanti Luoghi , per domar coloro , assistiti dalle Potenze della Germania . Si congregò poi la gran Dieta di Polonia per eleggere un Re nuovo . Concorrevano a quella Corona *Massimiliano Imperadore* , *Giovanni Re di Svezia* , *Giovanni Basiliovitz Gran Duca di Moscovia* , ed *Alfonso II. Duca di Ferrara* . Maggior merito per l' ordinario suol ivi avere , chi più spende a guadagnare i voti . Dopo molti contrasti da gran parte de' Magnati restò eletto *Massimiliano* ; un' altra elesse *Anna* sorella del *Re Sigismondo* defunto , con destinarle in marito *Stefano Batori* Principe di Transilvania , il quale in fatti corse colà , e si fece coronare nell' anno seguente . Avea *Rodolfo* figlio dell' *Augusto Massimiliano* già conseguite le Corone dell' Ungheria e Boemia . Nell' anno presente a dì 27. d' Ottobre nella Dieta di Ratisbona venne egli ancora eletto , e da li a cinque giorni coronato Re de' Romani . Era già salita in gran credito la Congregazion dell' Oratorio istituita in Roma da *Filippo Neri* , Prete di santa vita . Ne ottenne egli in quest' anno la confermazione da *Papa Gregorio*.

Anno di CRISTO MDLXXVI. Indizione IV.  
di GREGORIO XIII. Papa 5.  
di RODOLFO II. Imperadore 1.

**F**Unestissimo si fece sentire l' anno presente alla Lombardia per la fierissima peste , che si dilatò , e fece stragi immense per varie Città . Cominciò essa nell' anno addietro , specialmente a spopolare  
la



la Città di Trento, e a poco a poco andò serpeggiando per altre Terre Lombarde. Il suo maggior furore si provò in questi tempi. Portata a Venezia, fu disputato non poco, se fosse vera peste, passata dal Levante in Italia, o pure un' epidemia, cagionata dalla strana siccità, e dallo straordinario caldo del precedente anno. Chiamati colà da Padova Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capodivacca, pubblici Lettori, e grandi Barbafori dell'Arte Medica, a spada tratta sostennero, quella essere influenza epidemica, e non vero contagio, contro il parere de' Medici Veneziani. Cagion fu il credito di amendue, che non si prendessero le più rigorose precauzioni contra di così orrendo male, finchè si giunse a vedere tutta piena di morti quella gran Città. Se scornati non fuggivano que' due Satrapi della Medicina, fu creduto, che il Popolo li avrebbe sacrificati al loro furore. Incredibil dunque fu in Venezia la mortalità, nè minore in Padova, Vicenza, Verona, Milano, Pavia, e Genova. Mirabili pruove della sua incomparabil pietà e carità diede nella Città di Milano in sì lugubre occasione il santo Cardinale, ed Arcivescovo *Carlo Borromeo*. In Venezia per un tempo morirono settecento persone per giorno. Terminato il male, si trovò esser morti ventidue mila uomini, trentasette mila donne, e circa undici mila fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso. Fra gli altri in quel terribile conflitto lasciò la vita *Tiziano Vecelli* da Cadore, celebratissimo Dipintore: se non che dalla morte fu burlato di poco, perchè già decrepito di novantanove anni, siccome abbiamo da più d'uno Scrittore delle Vite de i Pittori. Non fece la peste a proporzion della popolazione tanta strage in Milano. Da una galeotta venuta da Levante fu essa portata anche a Messina, dove fama corse, che perissero sessanta mila persone. Di là passò a Reggio, e ad altri Luoghi di Calabria, con fare dappertutto una miserabil desolazione di que' Popoli. All'incontro quelle Città e Terre, che con buone e rigorose guardie fecero fronte a questo fiero nemico, ne rimasero preservate.

A far peggiorare gli affari della Religione, e del Re di Spagna ne' Paesi bassi altissimo contribuirono i mali portamenti degli stessi Spagnuoli nell'anno presente. Imperciocchè essendo mancato di vita il Gran Commendatore *Requesens*, Regio Governatore di quelle Contrade, si ammutinarono gli Soldati Spagnuoli col motivo delle paghe da gran tempo non ricevute, e tal terrore misero anche negli amici, e in chi dianzi era fedele al Re, che quasi tutte quelle Provincie formarono una confederazione tendente a cacciar di Fiandra l'odiata razza degli Spagnuoli. Maggiormente crebbe quest' odio, da che quegli ammutinati pieni di ferocia, dopo aver dato il sacco a Mastrich,

e ad

e ad altri Luoghi, si unirono nella Cittadella d'Anversa; e contuttochè quella Città avesse ricevuto un gran rinforzo d'armati per sua sicurezza, pure usciti gli Spagnuoli cotanto furiosamente si scagliarono contra di que' Cittadini, che superato ogni riparo s'impadronirono della Città. Fu creduto, che sette mila di quegli abitanti ed ausiliarj fossero messi a filo di spada. Era allora Anversa Città sommamente ricca, perchè colà approdavano in gran copia le merci, e ricchezze dell'Indie Occidentali, ed Orientali: commercio, che poi passò ad Amsterdam con gran depressione d'essa Anversa. Per tre giorni fu dato alla misera Città un orribil sacco. Dell'esorbitante preda, benchè venduta a vil prezzo, ricavarono que' marnadieri due milioni d'oro. Furono anche in sì funesta congiuntura bruciati alcuni superbi edilizj del Pubblico, e da ottocento case di essa Città. Se azioni di tanta crudeltà meritassero l'amore, o l'odio de' Fiamminghi, non occorre che io lo dica. Quindi venne, che molte Terre e Città state fin qui fedeli al Re si ribellarono, e il Principe d'Oranges ne seppe ben profittare, per maggiormente ingrossare il suo partito, e infiammar gli animi d'ognuno ad ostinarsi nella ribellione. Portato molto prima di questi fatti al *Re Filippo II.* in Ispagna l'avviso di sì gravi disordini, se ne risentì allo scorgere, che principalmente cresceano per colpa di chi avea l'incombenza di guarire que' mali. Spedì pertanto per le poste, e per la Francia *D. Giovanni d'Austria* suo fratello in Fiandra col titolo, e coll'autorità di Governatore, lusingandosi, che più il senno, e la riputazione sua, che il suo valore potessero sostenere quel troppo vacillante dominio. Arrivò egli colà sul principio di Novembre, e tosto si applicò a cercar le vie più dolci, per tirare a se gli animi sconcertati di que' Popoli. Anche *Papa Gregorio* all'intendere, che *D. Giovanni* cominciò a trattar di pace, colà spedì Monsignor Castagna, affinchè non ne venisse detrimento alla Religione. Accadde in questi tempi, che mentre l'Imperador *Massimiliano* iva cercando ajuti per sostener le pretese sue sopra il Regno di Polonia, trovandosi alla Dieta di Ratisbona, fu più che mai sorpreso dalla palpitazion di cuore, male suo familiare, e qui vi in età di soli anni trentanove pagò il debito della natura nel dì 12. d'Ottobre: Principe per le sue belle doti e virtù degno di più lunga vita. A lui succedette il *Re de' Romani Rodolfo* suo figlio, non meno in tutti gli Stati della Linea Austriaca di Germania, che nella Dignità Imperiale. Si fece egli chiamare *Rodolfo II.* Augusto, tuttochè l'Antenato suo *Rodolfo I.* fosse bensì Re de' Romani, ma non mai godesse il titolo d'Imperadore.

Anno

Anno di CRISTO MDLXXVII. Indizione v.  
 di GREGORIO XIII. Papa 6.  
 di RIDOLFO II. Imperadore 2.

I Maggiori pensieri del *Pontefice Gregorio* erano sempre rivolti o alla difesa, o all'accrescimento della Religion Cattolica, e ad Opere, delle quali durasse anche ne' secoli avvenir l'utilità. Nel presente anno fondò egli in Roma il Collegio de' Greci, affinchè quivi si ricevessero, ed istruissero i giovanetti di quella Nazione, insegnando loro specialmente l'antica Lingua Greca, le Scienze, e l'Erudizione, onde tornati alle lor case, potessero promuovere l'unione di quegli Scismatici colla Chiesa Cattolica Romana. Cessò finalmente in Venezia la peste, e si restituì il commercio, ed allora fu, che quel pio Senato in rendimento di grazie a Dio per questo beneficio fece fabbricare la bella Chiesa del Redentore, secondo l'architettura di Andrea Palladio. Diede quivi fine a i suoi giorni nel dì 4. di Giugno *Luigi Mocenigo* Doge di quella Repubblica, e nel dì undici d'esso mese in luogo suo fu eletto *Sebastiano Veniero*, quegli, che fu Generale nella gloriosa vittoria di Lepanto. Ma non terminò quell'anno senza un terribile incendio, che nel dì 20. di Dicembre consumò tutto il magnifico Palazzo pubblico di Venezia, e massimamente la Sala del gran Consiglio, dove perirono i Ritratti de i Dogi, e molt'altre insigni Dipinture fatte da Gian-Bellino, da Tiziano, dal Pordenone, e da altri valenti Pittori, colle Storie della pace seguita fra Papa Alessandro III. e Federico I. Imperadore. Intanto di male in peggio andavano gli affari della Religione in Francia, e in Fiandra. Svegliossi di nuovo la guerra degli Ugonotti o Calvinisti contra del Re *Arrigo III.* e quantunque l'armi de' Cattolici prevalessero in molti Luoghi, e il Papa non mancasse di mandar buona somma di contanti in ajuto loro: pure il Re, perchè scoppi fatta lega da quegli Eretici con Elisabetta Regina d'Inghilterra, col Palatino, col Principe d'Oranges, e con altri Protestanti di Germania, si lasciò indurre a far pace con loro. Fu questa conchiusa nel Parlamento della Città di Blois, e ordinato, che per tutto il Regno pubblicamente si esercitasse la sola Religione Cattolica, ma con permettere la libertà delle coscienze ad essi Ugonotti, e l'esercizio della falsa lor credenza nelle lor Case, ne' Luoghi posseduti da i Baroni, e in un Borgo almeno di cadauna Provincia, con altri vantaggi di quella Setta: il che non si può dire, qual gran dispiacere recasse al Pontefice, e a tutti i buoni Cattolici. E sopra tutto se ne risentì mol-

molto il Re di Spagna , ben prevedendo le perniciose conseguenze , che produr potrebbe ne i Paesi bassi questo esempio , e come da li innanzi sarebbe facile agli Ugonotti il dar calore , e braccio alla ribellione Fiamminga .

Prefero in fatti nell'anno presente in Fiandra una pessima piega quegli affari . Troppo erano esacerbati gli animi di que' Popoli contro gli Spagnuoli ; però s'accordarono tutte le diecisette Provincie in non voler riconoscere *D. Giovanni d'Austria* per loro Governatore , s'egli non cacciava da' lor paesi le Soldatesche Spagnuole , con protestar nondimeno di voler sempre salda l'ubbidienza al Re Cattolico , e la conservazion della Religion Cattolica Romana . Tal protesta veniva dal cuore di molti di que' Popoli , ma non pochi altri co' deliderj , e co' disegni interni simentivano ciò , che dicea la voce , null'altro aspettando , se non che fossero licenziati gli Spagnuoli , per poter fare peggio di prima . Stette perplesso un pezzo Don Giovanni , s'egli dovea cedere a così dure condizioni . Tal'era nondimeno la premura sua di calmar quell'incendio , che si lusingò di venirne a fine con darsi per vinto . Ebbe maniera d'indurre gli ammutinati Spagnuoli a passare in Italia ; entrò poi fra gli strepitosi Viva in Bruxelles ; gli fu prestato il giuramento ; parve cessata affatto tutta la passata burrasca . Ma che ? chiunque avea il cuor guasto dall'eresia , e massimamente gli Ollandesi , e Zelandesi , cominciarono a mostrarsi renitenti a sottoscrivere l'Editto , che obbligava a ritenere la sola Fede Romana . Il Principe d'Oranges movea quante macchine potea , per alienar gli animi dall'ubbidienza , e per attizzare il fuoco . Fu in fine creduto , ch'egli tentasse di far prigione Don Giovanni ; il quale certo è , che oramai accortosi del passo falso da lui fatto , e che ogni dì più veniva scemando la sua autorità , fu costretto a ritirarsi a Namur , e a richiamar d'Italia gli Spagnuoli . Sicchè si venne a nuova rottura . L'Oranges fu chiamato come per Dittatore dell'Unione di tutte le Provincie ; e perciocchè egli cominciò ad operare con gran despotismo , quegli Stati passarono alla risoluzione di eleggere un nuovo Governatore ; e con illupore d'ognuno , scelto fu l'*Arciduca Matthias* , il quale senza saputa , e consenso dell'Augusto suo fratello *Rodolfo* ( almeno questi così protestava ) passò in Fiandra , e fu con quelle condizioni , che vollero gli Elettori , proclamato Governatore , ed obbligato a prendere per Luogotenente il Principe d'Oranges . Oh allora sì , che maggiormente s'imbrogliarono le carte in que' paesi , e l'eresia sguazzò .

ANNO di CRISTO MDLXXVIII. Indizione VI.  
 di GREGORIO XIII. Papa 7.  
 di RODOLFO II. Imperadore 3.

**A**lessandro *Farnese*, figlio primogenito di *Ottavio Duca* di Parma e Piacenza, e di *Margherita d' Austria* figlia di Carlo V. Imperadore, portò dall' utero materno un genio bellicoso, ch' egli poi maggiormente andò accrescendo colla pratica delle Armate, e coll' esercizio dell' Arti Cavalleresche. Al valor dell' animo, che prometteva un Eroe, corrispondeva anche il vigore del corpo; ed era perciò tenuto per una delle brave spade, che allora si contassero in Italia. Avea già fatto il noviziato della milizia nella Flotta di *Don Giovanni d' Austria* suo zio, ed allorchè riportarono i Cristiani l' insigne vittoria di Lepanto contra de' Turchi, fece maraviglie di sua persona. Trovavasi egli in Abbruzzo colla madre, quando venne ordine di *Filippo II. Re* di Spagna, che tornassero d' Italia in Fiandra le Milizie Spagnuole già licenziate dal suddetto Don Giovanni. Desiderò esso Monarca, che in tal congiuntura anche Alessandro passasse colà. Fu egli parimente invitato con più lettere dallo stesso Don Giovanni; e il Pontefice Gregorio col Cardinal *Farnese* assaiissimo approvò la di lui andata. Nulla più che questo sospirava il Principe di Parma, e però senza che il trattenessero le lagrime della madre, colà s' inviò. Giunto in Fiandra sul fine del precedente anno, trovò quivi in pessimo stato gli affari del Re, e decaduta non poco la sanità di Don Giovanni. Unironsi intanto le Milizie venute d' Italia, parte Spagnuole e parte Italiane, con altre raccolte in Borgogna e Germania, tutta gente scelta, con cui si formò un corpo di diciotto mila soldati. Varj Capitani Italiani di gran nome fra essi militavano. Ottavio Gonzaga Generale della Cavalleria, Annibale Gonzaga, Vincenzo Carrasa, Pirro Malvezzi, Giambatista, e Camillo del Monte, ed assaiissimi altri. Accadde, che i Fiamminghi confederati avendo unita un' Armata di venti mila combattenti, s' erano messi in capo di cacciar Don Giovanni da Namur, e colà a questo fine a bandiere spiegate s' inviò l' esercito loro. Ma appena furono a vista di quella Città i lor Capitani, che probabilmente informati delle forze di Don Giovanni, batterono la ritirata, e s' incamminarono per ricoverarsi a Gemblù, o sia Geblurs. Avea Don Giovanni già ordinate le sue schiere, credendo venuti i nemici per un fatto d' armi; udito poi ch' ebbe, come retrocedevano, spinse loro dietro la sua cavalleria, alla testa di cui volle essere il Principe di

Tom. X, I i Par-

Parma. Intenzione di D. Giovanni era , che si andasse pizzicando la coda de' nemici , e si frastornasse la lor marcia , tanto che avesse tempo da poterli raggiugnere colla fanteria . Ma il Farnese nelle vicinanze di Geblurs , animosamente andò a ferire nella cavalleria nemica , la qual non fece gran resistenza , e poi piombò addosso alla fanteria con tal prestezza , che appena sul fin della danza potè arrivar D. Giovanni con parte de' suoi fanti a compiere la strage de' vinti. Fa-

(a) *Famiano Strada.*

(b) *Bentivoglio.*

miano Strada (a) intento sempre ad esaltare il suo Eroe , fa ascendere il numero de' Fiamminghi morti , e prigionieri a dieci mila . Il Cardinal Bentivogli (b) più moderato scrive , essersi sparsa la fama , che ne restassero uccisi intorno a tre mila , oltre a un gran numero di prigionieri. Questa vittoria mise tal paura all' *Arciduca Mattias* , e all' *Oranges* , che scapparono ad Anversa. Arrenderonsi poscia *Lovanio* ed altre Terre a D. Giovanni ; ed altre , fra le quali *Limburgo* , furono sottomesse colla forza dal Principe di Parma . Riusci all' incontro anche a' nemici di mettere il piede nella riguardevol Città di *Amsterdam* , e di quivi piantar la scuola di *Calvino* .

Intanto , non senza sospetto di veleno , mancò di vita *D. Giovanni d' Austria* , Principe , che lasciò dopo di se un' illustre memoria del suo valore , della sua saviezza , e della pietà . Dichiarò egli , per quanto poteva , Governatori ne' Paesi bassi *Alessandro Farnese* : risoluzione , che fu poi approvata dalla Corte di Spagna . Non poteva il Re Cattolico metter in mani migliori la sì torbida e titubante Signoria di quegli Stati . In questi tempi l' indefesso Pontefice *Gregorio* tenendo l' occhio a tutto ciò , che poteva influire a i vantaggi della Cristianità , all' udire , che il giovane *D. Sebastiano Re* di Portogallo risoluto era

(c) *Ciccarelli, Vita di Gregorio XIII.*

di muovere guerra ai Mori Africani , se crediamo al *Ciccarelli* (c) , fece una leva di cinque mila Fanti Italiani , e li spedì in rinforzo d' esso Re sotto il comando di un Inglese , che per la cognizion de' paesi promise la conquista di varie Città . Ma ciò non suffìse . Mandò bensì il Pontefice secento fanti per mare in ajuto de' Cattolici d' Irlanda ; ma fu accidente , che nel passaggio servissero il Re *Sebastiano* . Era questo Re assai ricco di pensieri bellicosi , ma povero di prudenza , badando egli più agli adulatori , che a i savj suoi Consiglieri . Lo stesso *Re Filippo II.* l' avea dianzi dissuaso da sì pericolosa impresa , siccome consapevole delle forze tanto più poderose del Re di Fez , e di Marocco . Ciò non ostante *Sebastiano* nell' anno presente , raunati circa cinquemila combattenti , passò baldanzosamente con essi lo Stretto in varj tragitti verso il fine di Giugno , e cominciò la guerra contra di quegli Infedeli . Venne poi nel dì 4. d' Agosto ad un terribil fatto d'ar-

d'armi con essi, senza punto sgomentarsi, benchè coloro lo sfidassero alla zuffa con esercito quattro volte maggiore del suo. Andò in rotta l'Armata Cristiana, e vi restò ucciso lo stesso Re D. Sebastiano colla principal Nobiltà di Portogallo: disavventura, che non solamente recò grande affanno alla Cristianità, ma si tirò dietro ancora una considerabil alterazione nel Portogallo. Perchè Sebastiano non ebbe moglie nè figli, il *Cardinale Arrigo* suo gran zio, assai vecchio, fu proclamato Re, ed incaricato di dichiarare il suo Successore alla Corona. Compì il corso del suo vivere in quest'anno a dì tre di Marzo il glorioso Doge di Venezia *Sebastiano Veniero*, a cui nel dì 18. d'esso mese succedette *Niccolò da Ponte* in età d'anni ottantasette. Anche in Firenze terminò i suoi giorni *Giovanna d'Austria* Gran Duchessa di Toscana, Principessa per le sue singolari virtù amata sommanente dal *Gran Duca Francesco* suo consorte, e da tutti que' Popoli. Nell'ottavo mese di sua gravidanza morì, e fece lei un Principino, che si sperava col tempo successore del padre in quel Dominio. Si scoprì anche nel presente anno in Firenze una congiura di alcuni Nobili contro la persona del medesimo Gran Duca e de' fratelli. A molti costò la vita un tale attentato. Principj di guerra insorsero fra *Alfonso II. Duca* di Ferrara e i Bolognesi a cagione del Fiume Reno. Avea permesso il Duca *Alfonso I.* Avolo suo a' Bolognesi l'introduzion di quel Fiume, o gran Torrente, nel ramo del Pò, che scorreva presso Ferrara: concessione, che il tempo fece conoscere troppo pregiudiziale al Ferrarese, perchè quel torbidissimo fiume cagionava frequenti rotte nel Pò, e giunse in fine ad interrirne l'alveo di tal maniera, che cessò quel ramo, e si voltarono tutte l'acque all'altro maggiore ramo del Pò, che ora miriamo. Si venne per questo all'armi, e alle offese fra i due Popoli. Ma *Papa Gregorio XIII.* che sempre fu un insigne conservatore della pace in Italia, s'interpose, e fatte depor l'armi avocò a se la decizion di quelle liti. Nacque nell'anno presente a dì 27. di Aprile a *Filippo II.* Re di Spagna un figlio, a cui fu posto il nome paterno. Succedette egli col tempo al padre; giacchè in questo medesimo anno la morte rapì ad esso Monarca l'altro maggior figlio *D. Ferdinando*; e *D. Diego*, allora maggiore d'età, non sopravvisse al padre, essendo mancato di vita da li a cinque anni.

ANNO di CRISTO MDLXXIX. Indizione vii:  
 di GREGORIO XIII. Papa 8.  
 di RODOLFO II. Imperadore 4.

**A** Ndavano ben d'accordo il Pontefice Gregorio , e Filippo Re di Spagna in conservar la quiete d'Italia , e però qui si godeva una somma tranquillità , e solamente aveano luogo le arti e divertimenti della pace . In quell' anno ancora esso Pontefice , siccome quegli , che ogni dì pensava a lodevolmente impiegare i beni , e le rendite del Sacratio e de' suoi Stati , istituì in Roma un nobile Collegio per gl' Inglesi , volendo , che ivi si allevassero cinquanta giovani di quella Nazione , e loro s' insegnassero le scienze . A tal fine assegnò a quel luogo l' annua rendita di tre mila scudi d' oro . Fece ancora fabbricare un ponte a Forlì sul Fiume Montone per comodo de' viandanti . Passarono alle seconde nozze in quell' anno due de' primarj Principi dell' Italia . Cioè *Alfonso II. Duca* di Ferrara , con cui si accoppiò *Margherita* figlia di *Guglielmo II. Duca* di Mantova . Questo Principe , che in tutte le occasioni inclinava alla magnificenza , ed anche di troppo , perchè a sostener le tante sue spese gli conveniva poi accrescere i dazj , e le gabelle con doglianze de' sudditi : solennizzò con archi trionfali , con feste , giostre , ed altri sumtuosi sollazzi la venuta di quella Principessa a Ferrara . Arrivò essa nel dì 25. di Gennajo al delizioso luogo di Belvedere fuori d' essa Città , e da lì a due giorni fece la sua grandiosa entrata con incredibil concorso di Nobiltà straniera . Ma sopra tutto rendè riguardevole quella funzione la presenza di molti gran Principi , giunti colà nel suddetto giorno 25. di Gennajo ; cioè di Ferdinando d' Austria Arciduca , del Cardinale *Andrea* , e di *Carlo* suoi figliuoli , di *Massimiliano* figlio dell' Imperadore , di *Ferdinando Principe* di Baviera , di *Arrigo Principe* di Brunsvich , e di *Vincenzo Principe* di Mantova . Fu specialmente ammirata la nave , che il Duca fece fabbricar da più Artelici nello spazio di due mesi , destinata a condurre da Mantova a Ferrara per Pò la suddetta Principessa . Sembrava per la grandezza un comodo palazzo , tutto messo ad oro con pitture e tappezzerie di rara valuta . Passò anche il Gran Duca di Toscana *Francesco* alle seconde nozze con Bianca figlia di Bartolomeo Capello Nobile Veneziano . Fuggita questa dalla casa paterna per que' motivi , che si leggono presso Trajano Boccalino , ed altri Autori , si ricoverò in Firenze . Venuta curiosità al Gran Duca di vederla , non gli mancarono mez-



mezzi per appagar questo suo desso. Trovò egli una giovine , in cui non si sa , se maggior fosse la beltà del corpo , o la vivacità dello spirito . Però talmente se ne invaghì , che provvedutala di un Palazzo , la mantenne da li innanzi in forma magnifica , con ricavarne anche prole non senza amare doglianze della Gran Duchessa sua moglie ; a cui fu creduto , che si fatti disegni abbreviassero la vita . Morta poi questa , il Gran Duca consigliato dalla passion sua , e vinto dalle lagrime di Bianca Capello , determinò di sposarla . Il saggio Senato Veneto , per condecorare un sì nobil matrimonio , dichiarò essa Bianca , figlia della Repubblica , e coll' inviare Ambasciatori a Firenze , maggiormente aumentò l'onore e l'allegria di quelle nozze , che poi riuscirono poco felici .

Grande armamento per ordine di *Filippo II. Re* di Spagna fu fatto in Italia nel presente anno . Ebbe *D. Pietro* fratello del Gran Duca di Toscana l'incombenza di affoldare dieci mila fanti in Napoli , Roma , e Lombardia . Sotto il comando ancora di *Fabrizio Colonna* , e di *Giovanni Cardona* si raunò una possente Flotta , composta di cento galee , quaranta navi , due galeazze , un galeone , ed altri legni minori . Di questa Armata fu creato Capitan Generale il *Marchese di Santa Croce* . Non pochi lunarj faceano i Politici sopra quello poderoso apparato di guerra , chi immaginandone un motivo , e chi un altro . Il tempo discifrò l'arcano , e si vennero a scoprir le mire del Re Cattolico sopra il Regno di Portogallo . In effetto saltarono fuori in questi tempi le pretese di parecchi Principi a quella Corona , che si prevedeva vicina ad esser vacante per la troppo avanzata età del *Re Arrigo* già Cardinale . Erano questi concorrenti *Emmanuel Filiberto Duca* di Savoia , *Ranuccio Farnese* figlio di *Alessandro* Principe di Parma , *D. Antonio* figlio d' un Principe della Casa di Portogallo , pretendente se stesso legittimo , e preteso da altri bastardo ; e *Caterina* moglie del Duca di Braganza . Ma *Filippo II. Re* di Spagna , perchè nato da *Isabella* di Portogallo , e per la maggior potenza , parve assillito da più vigorose ragioni . A lui riuscì ancora di trarre dalla sua il *Re Arrigo* . Per dare maggior peso alla sua pretesione , giudicò egli molto efficaci l'armi , mentre gli altri suoi rivali non altro metteano in campo , che ragioni comperate dalle penne de' più rinomati Legisli di questo tempo , senza badare , che le Carte per ordinario non conquistano i Regni . S'interpose *Papa Gregorio XIII.* desideroso di comporre quel litigio ; e sul principio restò accettata la sua mediazione ; ma nel progresso ne fu egli escluso . Come fosse poi sciolto questo nodo , lo vedremo

mo all'anno seguente. La prudenza, e il valore di *Alessandro Farnese* in Fiandra produssero nel presente anno buoni effetti; perciocchè a lui riuscì di prendere dopo lungo e faticoso assedio l'importante Piazza di *Mastrich*, ed altri Luoghi. Grande strage, furioso saccheggio fu ivi fatto. Nel medesimo tempo si studiò egli di guadagnar gli animi de' malcontenti Cattolici. Trattossi dunque di pace con alcune Provincie, dove prevaleva la vera Religione; e fu questa conchiusa, principalmente colla condizione, che il Principe Governatore liceuziasse tutte le Milizie forestiere, cioè Spagnuole, Italiane, e Tedesche, e si valesse solamente di quelle del Paese. Così fece egli dopo la presa di *Mastrich*. Però fin d'allora si cominciò a sempre più conoscere inevitabile il taglio delle Provincie de' Paesi bassi, essendo restate più che mai pertinaci nella ribellione quelle d'Olanda, Zelanda, Utrecht, ed altre, chiamate le sette Provincie Unite. Nella Fiandra stessa alzavano tuttavia bandiera contro il Re le Città di *Cambrai*, *Anversa*, *Brusselles*, *Gante*, e *Tournai*.

ANNO di CRISTO MDLXXX. Indizione VIII.  
di GREGORIO XIII. Papa 9.  
di RODOLFO II. Imperadore 5.

**T**empo non v'era, in cui il buon *Pontefice Gregorio* non pensasse a lasciar dopo di se memorie illustri, o per ben della Religione, o per utilità, o per ornamento di Roma. Circa questi tempi prese egli ad abbellire la Galleria del Palazzo Vaticano, lunga quasi un miglio, facendo dipignere tutto il volto, e ornando le pareti colla descrizione delle Provincie d'Italia, e il pavimento con varietà di marmi. Dopo alcuni anni terminata fu quest'Opera. In oitre alle Terme di *Diocleziano* fece fabbricare un ampio Granajo, capace di gran copia di frumento per le occorrenze delle carestie. Compì ancora una superba Cappella con ispesa di cento mila scudi nella Basilica Vaticana, dove nel dì quattro di Giugno fece con gran pompa e divozione trasferire il Corpo di *S. Gregorio Nazianzeno*, di cui era divotissimo. Parimente approvò l'Istituto de' Frati Carmelitani Scalzi, e delle Monache, di cui era stata Fondatrice la Santa Vergine *Teresa* in Ispagna. Tornò quest'anno ad infestar buona parte dell'Europa, e massimamente l'Italia, passando d'una in altra Città, il male appellato dal castrone o montone, il quale fu creduto, che dalla Francia penetrasse nelle Contrade Italiane, con febbre gagliarda e tolfe. Ma per chiunque osservava una buona die-

ta, per lo più non si trovava mortale. All'incontro l'uso de' purganti, e il salasso, portavano facilmente gl'infermi al sepolcro. In alcuni Luoghi appena di cento ne restavano sani quattro. Nella sola Ferrara nello stesso tempo si trovarono prese da questo male più di dodici mila persone, e molte ne morirono. Quivi fu il colmo del male nel mese di Giugno, e in Venezia in quello di Luglio. Avea prima fatto il suo sfogo in Milano, dove si contarono più di quaranta mila malati. Nè cessò, nè età andava esente. Fu creduto, che *Anna Regina* di Spagna morisse di questo male. Mancò ella nel dì 26. di Ottobre, e il *Re Filippo II.* suo consorte poco prima infermo per la stessa febbre avea fatto dubitar di sua vita. Certo è, che per l'influenza medesima molto si risentì la sanità di *Papa Gregorio XIII.* il cui indefesso zelo fece nell'anno presente fabbricare un bel Ponte di marino di sei archi sul Fiume Pelia ad Acquapendente. Non già del male suddetto, ma per idropisia accadde ancora in quell'anno la morte di *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoia, a cui fecero gran guerra le umane vicende. Superiore ad esse comparve in fine il suo senno, con essere restati quasi tutti i suoi Stati senza que' ceppi, che l'altrui prepotenza vi avea messi. Del suo valore, della sua abilità, giustizia, e pietà, non la sola Italia, ma anche la Germania, e la Fiandra serbarono lunga memoria. Rimase di lui un solo figlio legittimo e naturale, cioè *Carlo Emmanuel* le primo di questo nome, che a lui succedette nel dominio in età di dici nove anni, che cominciò di buon'ora il corso di quell'insigne gloria, con cui superò tutti i suoi Antenati.

Mentre *Arrigo Re* di Portogallo era intento a provveder pacificamente quel Regno di un Successore, la troppo sua inoltrata età il liberò dalle cure del Mondo, essendo mancato di vita nell'ultimo giorno di febbrajo. Per quanto s'era potuto conoscere, le inclinazioni sue erano già state in favore di *Filippo II.* Re di Spagna, perchè poco ci voleva a presagire, che quelli avrebbe potuto ottenere colla forza ciò, ch'era meglio il concedergli con amore. Ma diversi ben erano i desiderj, e i sentimenti de' i Portoghesi, antichi emuli della Castiglia, abborrendo essi troppo il restar senza Re, e l'acquistarne uno, che comandasse loro in lontananza. *Filippo* intanto, mentre quei si perdettero in consulte, e in dispute, raunò, per attestato del *Mariana*, un esercito di dodici mila fanti, e di mille e cinquecento cavalli, picciolo sì di numero, ma grande pel valore, perchè composto del fiore della milizia di Spagna e d'Italia, cioè di soldati veterani nel mestier della guerra. Altri gli diedero venti mila combattenti in circa, fra i quali cinque mila Italiani, sotto il comando di

D. Pie-

*D. Pietro de' Medici*, di *Prospero Colonna*, di *Carlo Spinelli*, e d'altri generosi Condottieri Italiani. Chiamò egli dall'esilio il vecchio *Duca d'Alva*, perchè ne fosse Capitan Generale. Colà arrivò anche la Flotta già preparata in Napoli e Sicilia. Non si tardò dunque a dar principio alle ostilità colla presa di Elvas, Olivenza, e Campo Maggiore. Nel qual tempo la plebe di Lisbona proclamò Re di Portogallo *D. Antonio*, tuttochè dichiarato illegittimo, ed incapace del Regno dal defunto Re Arrigo. Unì bensì questo Principe un' Armata, ma di gente collettizia ed inesperta, che in vicinanza di Lisbona avendo osato di far giornata col Duca d'Alva maestro di guerra, si trovò incontanente sbaragliata, e si raccomandò alle gambe. Entrò il vittorioso Duca in Lisbona con buona capitolazione, ma che non esentò parte d'essa, e le navi, che erano in porto, dal sacco. Seguì poscia un'altra battaglia, dove parimente essendo rimasto disfatto *D. Antonio*, fu obbligato a nascondersi, e a passare ramingo da un Luogo all'altro. Intanto riavutosi il Re Filippo dalla malattia sofferta in Badacòs, passò nel mese di Dicembre ad Elvas di Portogallo, e salutato ivi, e riconosciuto, ma non di buon cuore, per Re da i Grandi di quel Regno, non fu avaro di carezze, e promesse verso di loro, e levò anche via alcuni dazj, con ordinar nondimeno, che si desse principio ad una Cittadella in Lisbona. Per trattener la via dell'armi, s'era dianzi maneggiato non poco *Papa Gregorio XIII.* con aver dipoi inviato il *Cardinal Riario*, come Paciere in Spagna. Il Re l'andò nutrendo di belle speranze, e nel medesimo tempo spinse il suddetto Duca d'Alva all'acquisto del Regno, pel quale si felicemente succeduto gran gelosia e rabbia forse in cuore degli altri Monarchi. Giudicò spediente esso Re Filippo in quest'anno d'inviare in Fiandra la *Duchessa Margherita* Madre del Principe *Alessandro Farnese*, e sorella sua, lusingandosi, che l'amore e la stima ne' tempi addietro professata da que' Popoli a questa savia Principessa, potrebbe giovar non poco a i pubblici interessi. La spedì pertanto col titolo di Governatrice de i Paesi bassi, lasciato ad *Alessandro* il comando dell'armi. Ma non piacendo al Principe questa divisione d'autorità, d'accordo colla madre tanto picchiò alla Corte di Spagna, che gli fu restituito il titolo primiero nell'anno appresso. Tornossene dipoi la Duchessa in Italia a goder la sua quiete in *Abbruzzo*. Furono varie azioni di guerra nella Fiandra, ma non tali, che importi il farne menzione. Da *Papa Gregorio*, e dal Re di Spagna, fu nel presente anno inviato un soccorso di soldati, e di danaro a i Cattolici d'Irlanda; ma con poca fortuna: perchè prevalendo ivi le forze della *Regina Elisabetta*, si sciolse in nulla il tentativo  
di

di que' Popoli. Un Forte ivi fabbricato da i soldati , che colà giunsero sotto nome del Pontefice, ben munito d' artiglieria e di viveri, vergognosamente si arrendè agli Eretici. Fra la Principessa Margherita Farnese , figlia d' Alessandro Principe di Parma e Governator di Fiandra, e *D. Vincenzo Gonzaga*, unico figlio di *Guglielmo Duca* di Mantova, seguì matrimonio nell' anno presente, e le nozze furono celebrate in Parma, dove per alquanti mesi si fermò lo Sposo.

Anno di CRISTO MDLXXXI. Indizione IX.  
di GREGORIO XIII. Papa 10.  
di RODOLFO II. Imperadore 6.

VIdesi in quest' anno, non senza maraviglia della gente, giungere a Roma un Oratore di *Giovanni Basilioviùz* Gran Duca di Moscovia, per implorare i buoni uffizj di *Papa Gregorio* in suo favore. Avea colui mossa guerra a *Stefano Batori* Re di Polonia; ma ritrovò il giuoco ben diverso dall' aspettazione sua. Il valoroso Batori gli diè tali percosse, che l' obbligò a chiedere pace; ma non potendola ottenere, stimò bene esso Moscovita di ricorrere al *Papa*, acciocchè interponesse l' autorità sua, per far cessare la mal incominciata guerra, con esibirsi pronto a far lega co i Cattolici contro la potenza de' Turchi. Avvegnachè il Pontefice assai scorgesse, quanto poco per ben della Religione Cattolica si potesse sperare da quel Monarca, che co' suoi Popoli professava la credenza e i riti de' Greci Scismatici: pure siccome Padre comune, e trattandosi d' un Principe, che finalmente era Cristiano, e la cui affezione verso i Cattolici non s' avea a trascurare, benignamente ascoltò le di lui preghiere; con lautezza trattò il di lui Oratore; e caricatolo di doni, il rimandò a casa, accompagnato da *Antonio Possevino* della Compagnia di Gesù, uomo di gran dottrina, e di non minore destrezza, affinchè trattasse di pace. A questa si trovarono non pochi intoppi, e intanto il Re Stefano s' impadronì della Livonia, dove restituì la Religion Cattolica. Pace in fine seguì con gran decoro della Nazione Polacca. A' giorni nostri si è ben cangiato l' aspetto delle cose in quelle parti. Imperciocchè quanto è declinata per le continue interne discordie la potenza della vastissima Repubblica di Polonia, capace pur di cose grandi, se con altra più lodevol forma di governo si regolasse; altrettanto è cresciuta quella de' Moscoviti, o sia de' Russiani per opera del *Czar Pietro Alexioviùz* Eroe degno d' immortale memoria. Fu sul principio di Maggio del presente anno condotta a Mantova da

*D. Vincenzo Gonzaga* figlio del *Duca Guglielmo* la nuova sua consorte *Margherita Farnese*, accompagnata dall' Avolo suo *Ottavio Duca di Parma*, dal *Cardinale Alessandro Farnese* suo zio, dal *Principe Ranuccio* suo fratello, e da altri nobilissimi Signori. Le feste e gli spettacoli fatti in Mantova per tale occasione costarono spese immense, e riempierono di stupore il concorso incredibile degli spettatori. V' intervenne ancora *Alfonso II. Duca di Ferrara* colla *Duchessa Margherita* sua consorte, e sorella del suddetto *D. Vincenzo*. Ma infauste riuscirono quelle nozze per difetto corporale di quella Principessa, per cui restò poi giustificata la dissoluzione del Matrimonio fra essi.

Strepitoso scandalo fu nell' anno presente per la discordia di molti potenti Cavalieri della sacra Religione di Malta contro il loro Gran Maestro *Giovanni della Cassera* di nazione Francese, vecchio di ottanta anni, ma vegeto. Andò sì innanzi la loro animosità, che il cacciarono prigione nella Fortezza di Sant' Angelo, imputandogli troppa negligenza negli affari dell' Ordine, e che scialacquasse i beni, e fino a pretendere, che tenesse segreti trattati co i nemici della Fede Cristiana. Sommaramente dispiacque al Pontefice *Gregorio* sì fatta violenza, e uditi i ricorsi di amendue le parti, spedì tosto a Malta *Gasparo Visconte Auditor di Ruota*, il quale dopo avere rimesso in libertà, e nel suo primiero grado il Gran Maestro, sfoderò un Breve del Papa, che citava tanto lui, quanto gli accusatori suoi a comparire quanto prima in Roma a dir le loro ragioni. A ciò ancora fu spinto il Pontefice dal Re di Francia, minacciante di torre a tutti i Cavalieri di Malta le Commende del suo Regno, e di applicarle al nuovo suo Ordine dello Spirito Santo. Venne a Roma nel dì 26. d' Ottobre il Gran Maestro, accompagnato da trecento Cavalieri, a' quali tutti, e alla loro servitù, il *Cardinal Luigi d' Este*, Principe, che nella magnificenza non avea pari, diede alloggio, e fece le spese per tutto il tempo, che quivi si fermarono. Mancò poi di vita esso Gran Maestro nel dì 23. di Dicembre. Il suo gran competitore *Romano Guascone* per malinconia l' avea preceduto all' altra vita nel dì 4. di Novembre, e così amendue andarono a litigare al tribunale di Dio, più incorrotto e peripicace, che quei della Terra. Passò in quest' anno nel mese di Settembre per Italia la vedova *Imperatrice Maria*, madre di *Rodolfo II. Augusto*, e sorella di *Filippo II. Re di Spagna*, desiderosa di terminare i suoi giorni in un Monistero di Spagna, ad imitazione del glorioso suo padre *Carlo V.* Era accompagnata dall' *Arciduca Massimiliano* suo figlio, e da una splendida Corte. I Signori Veneziani, secondo il loro costume, le fecero un sontuoso trattamento per tutti i loro Stati, essendo venuta a

ta a Trivigi, Padova, e poi fino a Brescia. Con pompa incredibile fu ricevuta in Milano, e poscia in Genova, dove imbarcata si arrivò poi in Spagna a compiere la sua piissima risoluzione.

Trattandosi di un Principe Italiano, a noi non disconverrà l'andar passando in Fiandra, per accennar brevemente le gloriose azioni di *Alessandro Farnese* Governatore di que' paesi. In questi tempi i Fiamminghi confederati contro il Re Cattolico, mal soddisfatti del giovane *Arciduca Matias*, dopo aver dichiarato esso Principe decaduto da ogni diritto sopra le loro Contrade, presero per Difensore della Fiandra *Francesco* già dichiarato *Duca d'Angiò*, fratello di *Arrigo III.* Re di Francia. Con buon esercito passò questo Principe a Cambrai, Città indarno assediata dall'Armata Spagnuola, e trionfalmente vi fu ricevuto. Fece poi pochi altri acquisti, perchè a poco a poco i suoi Franzesi se ne tornarono alle dolizie della Patria, ed egli passò in Inghilterra, dove la *Regina Elisabetta* tanta disposizione mostrò ad accettarlo per marito, che già tutti il felicitavano, tenendo sì egli, come gli altri la cosa per fatta. Ma non andò molto, che si trovò solennemente beffato dall'astuta e simulatrice Regina, non men di quello che era succeduto prima a tant'altri. S'impadronì in quest'anno il Principe *Alessandro* di Bredà, che fu messa a sacco. Ricuperò Sangislan, e poscia imprese l'assedio di Tournai, che fu ben lungo e costò di molto sangue e fatiche, ma con terminare nella resa di quella importante Città, obbligata a pagare ducento mila fiorini per essersi dal sacco. Colò tutta questa rugiada in mano de' vittoriosi soldati. Con gran solennità ne' medesimi tempi ricevette il Re Cattolico il giuramento di fedeltà dalla bocca, ma non dal cuore degli Stati di Portogallo, e fece riconoscere per erede di quel Regno *D. Diego* suo maggior figliuolo. Quindi sul fine di Giugno si trasferì a Lisbona, accolto colla maggior magnificenza, e con segni di somma allegrezza da quel Popolo, a cui confermò gli antichi privilegi, e ne aggiunse de' nuovi, nulla ommettendo per guadagnarsi la benevolenza di quella gente, che internamente fremeva per vedersi ridotta sotto il giogo di una Nazione tanto da essi odiata.

Anno di CRISTO MDLXXXII. Indizione x,  
di GREGORIO XIII. Papa II.  
di RODOLFO II. Imperadore 7.

Quando anche non fossero concorse tante memorabili azioni a rendere gloriosissimo il Pontificato di *Papa Gregorio XIII.* basterebbe

rebbe bene ad assicurare l'immortalità al suo nome la correzione da lui fatta in quest'anno del Calendario Romano. Gran tempo era, che si lagnavano gl'Intendenti Astronomi dello sconcerto avvenuto nel Ciclo Solare fissato a' tempi di Giulio Cesare, e di Augusto Imperadori, perchè allora non fu ben conosciuto l'esatto corso annuale del Sole. Era passato questo disordine nel tempo della Pasqua, stabilito da i Padri del primo Concilio Niceno, perchè chiaramente si scorgevano troppo slontanati dal sito allora prefisso alla celebrazione della Pasqua gli Equinozi della Primavera, e fuor di sito le Feste principali della Chiesa. Ora il generoso Pontefice con tutto vigore si applicò ad emendare i trascorsi passati, e ad impedirli per l'avvenire. Consultò dunque i più valenti Astronomi d'allora, e molti ne chiamò a Roma, facendo ben ventilare la miglior forma di stabilire un Ciclo di Epatte, che non fosse da lì innanzi soggetto a mutazioni. Meritò sopra gli altri applauso un Ciclo già inventato da Luigi Lilio Veronese, nel quale furono fatte alcune lievi mutazioni, se con ragione e frutto, a me non appartiene il cercarlo. Pertanto fu determinato di levar via dieci giorni dall' Ottobre dell' anno presente, affinchè l'Equinozio della Primavera tornasse al dì 21. di Marzo, secondo la determinazione del Concilio Niceno. Per mantenerlo poscia in quel sito, e schivar nuovi sconcerti da lì innanzi, si stabilì, che ogni tre centesimi anni si tralasciasse il Bissesto, ma che correbbe nel quarto Centesimo, con altre regole, che io tralascio. Comunicato questo insigne progetto a tutte le Potenze Cattoliche, acciocchè fosse ben esaminato, riportò l'approvazione d'ognuno. Il perchè nel dì 24. di febbrajo dell' anno presente si vide con solenne Bolla pubblicato dal Pontefice, e ne fu ordinata l'esecuzione. Non si può dire, che plauso per questa sì faticosa, e riguardevole impresa conseguisse il buon Papa Gregorio presso i Cattolici, contando noi per nulla il ridicolo schiamazzo, che perciò fece lo spirito contraddittorio de' Protestanti, a' quali il bello e buono procedente da Roma non suol aver la fortuna di piacere. Ma non si vuol dissimulare, che sul fine del secolo decimosettimo, e sul principio del presente, insorsero delle difficoltà intorno alla stessa Correzion Gregoriana, e si disputò non poco da alcuni valenti Astronomi, specialmente Italiani, con pretendere, che il celebre Cristoforo Clavio non avesse ben corrisposto all'intenzion di questo saggio Pontefice, e che quella Correzione tuttavia abbisogni di emenda, stante l'essere intervenuto di poi, e poter intervenire, che seguitando noi il Ciclo delle Epatte, o troppo presto, o troppo tardi si celebri la Pasqua, per non corrispondere ella a i veri calcoli Astronomici del Sole e della Luna. Oltre di che



che secondo essi non fu ben preso a' tempi del Pontefice Gregorio il preciso annuo corso del Sole, essendosi trascurati almeno alcuni secondi, i quali col tempo possono produrre qualche sconcerto. Contuttociò tali non parvero quelle obbiezioni, che fosse creduta necessaria allora una nuova riforma del Calendario. Tale forse la crederà alcuno de' secoli avvenire.

Oltre a questa insigne azione riguardante tutto il Cattolicismo, fece il medesimo Papa un' Opera particolare per ornamento ed utilità di Roma; e fu il Collegio Romano della Compagnia di Gesù, fabbrica sontuosissima, di cui si vede la pianta rapportata dal Padre Bonanni. Al mantenimento di que' Religiosi assegnò ancora delle grandi rendite. In questi tempi avendo *D. Antonio di Portogallo* coll'ajuto de' Franzesi ed Inglese messa insieme una buona Flotta, andò per impadronirsi dell' Isole Terziere, come dipendenti dalla Corona di Portogallo. Non dormiva il *Re Filippo II.* ed anch'egli spedì a quella volta il *Marchese di Santa Croce* nel mese di Luglio con ventotto navi, ed altri legni. Vennero alle mani le due nemiche Armate, e restò sconfitta quella di *D. Antonio*, con rimaner prigionieri venticinque Baroni Franzesi, cinquanta Nobili di quella Nazione, e circa seicento tra Franzesi ed Inglese soldati ordinarj. Fu commessa allora una crudeltà più che Turchesca, onde risultò ignominia grave, e non facile a cancellarsi della Nazione Spagnuola. Il Santacroce, estratti da Luogo sacro tutti que' Franzesi, condannò ognun d'essi, parte al taglio della testa, parte al capestro, e la sentenza fu eseguita. All'avviso di tanta barbarie, recato dall' Ambasciator Franzese con altre doglianze, inorridì il buon Papa Gregorio, nè potè contenere le lagrime, non sapendo darfi pace, che Gente Cristiana più delle fiere stesse arrivasse ad inlierire. Ne rigettò egli la colpa sul Santacroce; ma non si potè levar di testa alla gente, che l'ordine si spicasse previamente dalla Corte dello stesso *Re Filippo*, e specialmente non avendone fatto alcun risentimento contra del Santacroce. Fu creduto, che il consiglio venisse dal *Duca d'Alva*, quel Silla novello, che metteva la gloria, e il sostentamento della Monarchia Spagnuola, non già nel farsi amare, ma nel farsi temere da i Popoli. Quello crudel uomo finì appunto di vivere nel Dicembre di quest'anno. Se trovasse nell'altra vita quell' indulgenza e misericordia, ch' egli mai non esercitò, nè conobbe in terra, non l'ha rivelato Iddio. Tornò in Fiandra nel mese di febbrajo *Francesco Duca d'Angiò*, e in Anversa con sommo applauso fu proclamato Duca del Brabante, Conte di Fiandra, d' Olanda, Zelanda &c. Con tutti quelli bei titoli niun progresso fece egli in quelle Parti. *Alessandro Farnese* all'incontro s'impadronì di

di Oudenarde, dell'Esclusa, di Cambresi, di Ninoven, e d'altri Luoghi. Cominciò in quest'anno il giovane *Carlo Emanuello Duca* di Savoia a scoprir le sue idee guerriere col segreto disegno di sorprendere Ginevra, sentina di tutte l'eresie alle porte, per così dire, d'Italia. Avendo egli ben disposti i pezzi per quell'impresa, e comunicata la sua idea al Pontefice Gregorio, e al Re Cattolico, da amendue avea riportate promesse di gagliardi ajuti, se gli veniva fatto il negozio. Ma avendone anche ricercato il consenso dal Re di Francia *Arrigo III.* n'ebbe una negativa, allegando quel Monarca, che Ginevra era sotto la protezione della sua Corona. Gli convenne per questo di desistere; ma concepì un odio tale contra de' Franzesi, che mai più nol depose.

ANNO di CRISTO MDLXXXIII. Indizione XI.

di GREGORIO XIII. Papa 12.

di RODOLFO II. Imperadore 8.

Circa questi tempi il *Pontefice Gregorio*, nato per pensar sempre a cose grandi pel pubblico bene, e dopo averle ideate, costante in eseguirle, presentò alla luce il Decreto di Graziano con abbellimenti nuovi, per aver dianzi deputata una Congregazione di Letterati per la correzione, e per l'ornamento di quella raccolta di Canonì, molto ancora accreditata nelle Scuole. Prese ancora a migliorar l'edizione della sacra Bibbia; al qual fine procurò da ogni parte antichi Codici, e deputò un'altra Congregazione. Questa impresa non fu poi condotta a fine se non sotto i Papi susseguenti Sisto V. e Clemente VIII. Gran carestia fu in Roma per due mesi, e ciò per colpa de' Ministri, che aveano con troppo larga mano conceduta l'estrazione de' grani. Toccò al generoso animo del Papa di emendar con grave spesa la lor trascuratezza. Avvenne oltre a ciò in Roma un accidente, che recò non lieve rammarico, e disturbo al Pontefice; perciocchè ito il Bargello con gran copia di birri per prendere un bandito in casa degli Orsini: capitati cola Raimondo Orsino, Silla Savello, ed Ottavio de' Rustici, Baroni Romani, per aver voluto impedir la cattura per pretension di franchigia, restarono miseramente uccisi da quella canaglia. Sollevossi perciò il Popolo Romano, ed anche la Nobiltà, e quanti birri poté cogliere, senza remissione ammazzò. Essendo-concorsi a questo rumore molti banditi, seguirono altre uccisioni, e sarebbe succeduto di peggio, se la prudenza del Pontefice non avesse rimediato. Tanta caccia fece egli fare al Bargello suddetto, che fu in fine preso e giustiziato: il che nondimeno non bastò a que-

quetar gli animi pregni di desiderio di vendetta, talmente che non finì sì presto quella tragedia. Ora il Papa, per rallegrare il Popolo, nel dì 12. di Dicembre fece la promozione di diecinove Cardinali tutti persone di gran merito, fra' quali specialmente si distinsero *Niccolò Sfondrati*, che fu poi Papa Gregorio XIV. *Francesco di Giojosa* Franzese, *Agostino Valerio* Vescovo di Verona, e *Vincenzo Lauro* Vescovo di Monreale.

Avea la morte rapito al *Re Filippo II.* nell'anno precedente il suo figlio maggiore *D. Diego*; però fece egli nel presente prestar giuramento da i Portoghesi a *D. Filippo*, restato unico di lui figlio. Gli riuscì ancora di finir di recuperare le Isole Terziere. In Flandra accaddero delle novità, delle quali ben seppe profittare il Principe *Alessandro Farnese*. Quantunque fossero itati conferiti gloriosi titoli, de' quali sopra si parlò, a *Francesco Duca d'Angiò*, pure, perchè da alcune condizioni alquanto dure veniva ristretta la sua autorità, si avvisò egli, spinto principalmente dagli alteri suoi Contiglieri Franzesi, di volere dar egli la legge a' Fiamminghi, parendogli vergogna il riceverla da loro. Volle dunque adoperar la forza, e deslinò il giorno 16. o 17. di Gennajo del presente anno per farsi libero Signore di quelle Contrade. L'ordine andò a tutti i Presidj Franzesi d'insignorirsi de' Luoghi, dove si trovavano, ed egli prese a sottomettere l'insigne Città d'Anversa, in cui erano di guernigione quattrocento de' suoi; ma con incontrarvi ciò, che non s'aspettava, cioè quello, a che si espone chiunque de' Principi, che volontariamente chiamato da un Popolo alla signoria, si mette sotto i piedi con tanta facilità i patti della dedizione. Prese pretesti da una rassegna per accostarsi colle sue truppe ad Anversa, ed allorchè usciva di Città con gran corteggio de' suoi soldati, diede il segno della macchinata trama. Furono uccise le guardie della Porta, ed entrarono secento cavalli, e tre mila pedoni Franzesi, che montati su i baloardi voltarono i Cannoni contro la Città, e si diedero a saccheggiar le case, e ad uccidere chiunque s'opponessa. O sia che gli Anversani stessero dianzi con gli occhi aperti, o che solamente li svegliasse quell'improvviso assalto, il vero è, che tosto fecero sonar le campane a martello, tirarono le catene alle strade, e dato di piglio all'armi, animosamente fecero fronte a chi non più amico, ma nemico, e traditore lor si mostrava. Con tal gagliardia da i feroci Cittadini furono assaliti, e respinti i Franzesi, che lor convenne rinculare fino alla Porta, dove per voler eglino uscire, e nello stesso tempo entrare gli Svizzeri del Duca d'Angiò, si fece una calca e miscuglio, che costò la vita a moltissimi o uccisi, o caduti nella fossa.

Vi.

Vi fu chi fece ascendere sino a due mila i Franzesi morti; la Città restò liberata, e il Duca pien di vergogna, e rampognato dalla propria coscienza per tanta infedeltà, si ritirò. Agli altri Franzesi venne fatto di occupar Doncherche, ed alcun altro Luogo; ma non già Ostenda, Bruges, e Neoporto. Arrivò a tempo questa discordia de' Fiamminghi col Duca d'Angiò per rinvigorire *Alessandro Farnese*, a cui sovrastava la rovina, se a' Franzesi riusciva quel colpo, e se di Francia fossero venuti nuovi rinforzi. Mossè dunque il Farnese l'armi sue, e colla metà d'esse diede una rotta al Maresciallo Franzese *Biron*, dove fu creduto, che perissero de' vinti circa due mila persone, e de' vincitori solamente otto; se vogliam prestar fede a chi non è mai intervenuto a battaglie. Assediò il Farnese intanto Doncherche, e lo costrinse alla resa, e prima dell'Agosto ebbe a' suoi voleri Neoporto, Berga, Furnes, Dismuda, e Menin, e poi Zutphen, col paese di Vaes, Middelburgo, Rupelmonda, Alost, ed altri Luoghi: tutte vittorie ed acquisti, che sommainente accrebbero il credito alla parte Regia ne' Paesi bassi, e la gloria al Principe di Parma.

Anno di CRISTO MDLXXXIV. Indizione XII.

di GREGORIO XIII. Papa 13.

di RODOLFO II. Imperadore 9.

IN quest'anno ancora *Papa Gregorio* lasciò una bella memoria in Roma coll'erezione del Collegio de' Maroniti, Cristiani Cattolici, abitanti nel Monte Libano sotto la tirannia de' Turchi; ma non ebbe tempo da assegnargli tutta la convenevol dote: al che fu poi soddisfatto dal suo Successore. Fu chiamato in quest'anno a miglior paese nella notte precedente al dì 4. di Novembre il santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* in età di soli quarantasei anni, un mese, ed un giorno: vita ben corta, ma con tante azioni di pietà, e zelo Pastorale da lui menata, che non si possono leggere senz'ammirazione. Fu egli allora, e sempre sarà considerato per un luminoso prototipo de' veri Pastori della Chiesa di Dio, in cui si sono specchiati tanti altri insigni Vescovi, che in Italia, e fuori d'Italia son camminati per le vie della Santità; e i suoi Concilj ed Istruzioni sono, e faranno sempre in somma venerazione, siccome fonti perenni di tutta l'Ecclesiastica Disciplina. Per le tante memorabili sue virtù venne poi questo incomparabil Porporato messo nel ruolo de' Santi. Eransi già provati giuridicamente i difetti corporali di *Margherita Principessa*  
Farz

*Farnese*, maritata in *D. Vincenzo Gonzaga* Principe ereditario di Mantova; laonde restò disciolto quel Matrimonio, ed egli nell'anno presente prese per moglie *Leonora* figlia di *Francesco Gran Duca* di Toscana. Le nozze furono celebrate in Mantova sul fine d'Aprile con incredibil pompa e magnificenza. Era Vicerè in Sicilia *Marcantonio Colonna*, il più valoroso e gentil Cavaliere, che avesse l'Italia, e sempre glorioso per la vittoria riportata a Lepanto, o sia alle Curzolari contra de' Turchi. Passò egli in Ispagna, chiamato vi dal Re Cattolico con dieci galee. Ma appena giunto a Medina-celi nel dì due d'Agosto fu portato all'altra vita da un sì precipitoso e violento male, che fece dubitar di veleno. Lo stesso sospetto corse nella morte di *Francesco Duca d'Angiò*, fratello di *Arrigo III.* Re di Francia, da noi poco fa veduto Duca del Brabante e Conte di Fiandra. Era egli tornato in Francia, e trattava di riaccomodarsi co' Fiamminghi, quando fu preso sul principio di Maggio da un male, per cui gli usciva il sangue da tutti i meati del corpo, di modo che terminò il suo vivere nel dì dieci di Giugno. Il titolo di Liberator della Fiandra, ch'egli s'era attribuito, non fu certamente scritto sulla sua tomba. A *Guglielmo* ancora *Principe d'Oranges*, cioè al principal motore e fomentatore della rebellion de' Paesi bassi, toccò in quest'anno nel dì dieci di Luglio la morte, e morte violenta, perchè proditoriamente ucciso da *Baldassarre Gherardo* nato presso Lione, il quale non sedotto da alcuno, ma unicamente mosso da odio verso un Principe Eretico, autore di tanti mali, tolse a lui la vita colla perdita della propria. A lui succedette il *Principe Maurizio* suo secondogenito, che dichiarato Ammiraglio dalle Provincie unite, riuscì poi un valoroso lor Protettore.

Queste morti quanto sconcertarono gli animi de' ribelli Fiamminghi, altrettanto incoraggiarono il prode Principe di Parma *Alessandro*. Aveva egli molto prima occupati varj posti, e fabbricato un Forte, che angustiava non poco l'importante Città d'Ipri, e l'assamava. Quei di Bruges vollero soccorrerla con un grosso convoglio di viveri, scortato da cinquecento fanti e da ducento cinquanta cavalli. Fu questo preso da' Cattolici, colla morte di circa cinquecento nemici: colpo, che indusse poi la Cittadinanza d'Ipri a capitolare la resa. La stessa fame consigliò quei di Bruges a seguir l'esempio d'Ipri. Animato da così prosperi successi il *Farnese*, prese una risoluzione, che a molti parve ardita e fin temeraria ad altri: cioè di assediare la Città d'Anversa, non men per l'ampiezza e popolazione, che per la situazione da tutti tenuta per fortissima. Benchè dissuaso da' suoi Consiglieri, pur diede egli principio all'as-

sedia, con occupar varj siti e Forti intorno ad essa. Nel medesimo tempo colla forza obbligò Tenremonda a rendersi, e i Gantesi domati dalla fame vennero a dimandar perdono, e ad esibire ubbidienza. Furono accettati coll' obbligazione di pagar dugento mila fiorini, e di rifabbricar la Cittadella. La maggior Città della Flandra era allora Gante. Intanto mirabili cose facea l' indefeso Principe, per maggiormente stringere la superba Città d' Anversa con chiuse nuove, canali nuovi, trinceramenti, e sopra tutto con un ponte lunghissimo, ch' egli arrivò a compiere solamente nell' anno seguente. Presato da i suoi sudditi *Carlo Emmanuele Duca di Savoia* a prendere moglie, la ricercò ed ottenne nel presente anno, e in Sciambri nel dì 18. d' Agosto fu pubblicato il suo matrimonio con *D. Caterina d' Austria* figlia minore del Re di Spagna *Filippo II.* Molte feste perciò furono fatte ne' suoi Stati; ed avendo il Duca o per Ambasciatori, o per lettere significato a Roma, all' Imperadore, al Re di Francia, e agli altri Principi questo suo nobile accasamento, concorsero a Torino varie Ambascerie per seco rallegrarsi. Tuttavia solamente nell' anno appresso si diede il compimento a questo affare.

ANNO DI CRISTO MDLXXXV. Indizione XIII.

di SISTO V. Papa I.

di RODOLFO II. Imperadore IO.

UNO spettacolo insolito, che si tirò dietro gli occhi di tutti, ebbe Roma nel presente anno per l'arrivo colà degli Ambasciatori Cristiani Giapponesi. Nelle ricchissime, e popolate Isole del Giappone Regno o Imperio situato di là dalla Cina con Popoli sommamente ingegnosi e bellicosi, il primo ad introdurre la Religione di Cristo era stato *S. Francesco Saverio* Apostolo dell' Indie. Coltivata quella Vigna da altri susseguenti Religiosi della Compagnia di Gesù, sempre più andò fiorendo, di maniera che non solamente le migliaia del basso Popolo, ma anche assai Nobili, ed alcuni de' Principi, appellati Re, per nostro modo d' intendere a cagion della lor grande autorità e potenza, aveano ricevuto il Battesimo, alzati altri sacri Templi, e piantata ivi un' ampissima Università di fervorosi Cristiani. Non han saputo negare la verità, l'ampiezza, e i pregi di quella Cristianità i nemici stessi della Chiesa Romana, i quali più mercatanti che Cristiani, nulla poi tralasciarono di trame, ed inganni per opprimerla e fradicarla, siccome nel seguente Secolo, per l' infame

fame loro iniquità, avvenne. Per rendere dunque ubbidienza al Sommo Pontefice furono spediti due Giovani Ambasciatori da tre di que' gran Signori, chiamati Re da i nostri; i quali accompagnati da alcuni Gesuiti, dopo avere ricevuto in Portogallo, in Ispagna, e in Toscana grandi onori e finezze, giunsero nel dì 22. di Marzo a Roma. Con solennità ammessi nel sacro Concistoro al bacio de' piedi, presentarono al Pontefice le lettere de i lor Principali, e furono poi trattati con ogni sorta d'onorevolezza e d'amore tanto da esso Papa, che da tutti i Cardinali, e dalla Nobiltà Romana. Per la comparsa di questi nuovi germi della Religion Cristiana, venuti da sì remote parti del Mondo, incredibil fu la consolazione ed allegrezza, che ne provò il buon *Pontefice Gregorio*, nè potè contener le lagrime tanto egli, che gli altri zelanti dell'accrescimento della vera Chiesa di Dio. Ma a questo giubilo poco tardò a succedere il lutto. Mentre i Giapponesi andavano visitando le cose rare di Roma, eccoti cadere infermo il Pontefice, e in due giorni di malattia, cioè nel dì 10. d'Aprile, passare a miglior vita, essendo pervenuto all'età di ottantaquattro anni: età ad atterrar la quale basta un soffio solo. Che questo Pontefice meriti luogo fra i più insigni Pastori della Chiesa di Dio, non ne lascia dubitare, quanto s'è finora detto di lui. E pur questo è poco, rispetto a quel di più, che dir se ne potrebbe, e che in fatti hanno più e più Scrittori tramandato a' posteri. Perciocchè eminente si trovò in lui l'amore della pace in Italia, lo zelo per la conservazione ed aumento della Fede Cattolica, e l'attenzione ad eseguire i Decreti del Concilio di Trento: il che specialmente dimostrò nel promuovere, ed ajutare con grandi somme di danaro l'erezione di tanti Seminarj per le Provincie Cattoliche, e nella fondazione in Roma di Collegj sì riguardevoli. Le sue limosine in sollievo de' Poveri, per attestato del Popolo Romano nell'Iscrizione a lui posta, ascesero a due milioni di scudi d'oro; un altro ancora ne impiegò in maritar povere zittelle. Lungi dall'imporre nuove gabelle e dazj, ne levò alcuni già messi, e specialmente l'assai greve della farina, ed ornò Roma di Templi, e d'altre Opere magnifiche: per le quali cose, e pel suo placido governo, e per la sua amorevolezza verso ognuno, il suddetto Popolo Romano alzò la sua Statua nel Campidoglio, e l'alzò dopo la sua morte, cioè in tempo che l'adulazione cessa, e il vero merito è riconosciuto. Amò i suoi, ma con lodevol moderazione. Era a lui nato un figlio da donna libera prima di ascendere agli ordini sacri, per nome *Jacopo Boncompagno*, il quale per ingegno, probità di costumi, e saviezza ne' politici affari riuscì poscia un valente e ge-

neroso Signore. A lui bensì conferì il Papa i gradi soliti a darfi a i nipoti de i Pontefici, cioè di Generale della Chiesa, di Governatore di Castello S. Agnolo, e di Capitano delle sue Guardie; ma non fabbricò già la di lui fortuna con gli Stati della Chiesa. Solamente gli procurò nel Ducato di Modena il Marchesato di Vignola, consistente in ventidue Comunità, e dal Re Cattolico ottenne per lui il Ducato di Sora, Arpino, Aquino, Arce, ed altri Luoghi nel Regno di Napoli. Propagata poi la di lui discendenza con Uomini illustri, oggidì più che mai risplende in *D. Gaetano Boncompagno* benignissimo, e savissimo Principe, Maggiordomo Maggiore del Re delle due Sicilie, che a' suoi titoli e Stati ha ultimamente aggiunto l'importante, e dovizioso Principato di Piombino, e in *D. Pietro* suo fratello Duca di Fiano.

Non più di quattordici giorni stette vacante la Sedia di S. Pietro, essendo stato concordemente nel Conclave eletto Papa il *Cardinale Felice Peretti*, già Frate dell' Ordine Conventuale di S. Francesco, uomo di petto, sommo amatore della Giustizia, e ornato di molta Dottrina. Era egli bastamente nato nelle Grotte di Montalto Terra della Marca Anconitana da un povero Contadino, ma pel suo felice ingegno, pel suo sapere e merito salito a poco a poco a i primi gradi dell' Ordine Franciscano; nel 1570. da Pio V. fu promosso alla sacra Porpora, e nominato il Cardinal di Montalto. Per errore di stampa presso il Ciaconio è riferita al dì 12. d' Aprile l' esaltazione sua al Pontificato: errore non emendato nè pure dal Vittorello, nè dall' Oidoino, e che parimente s' incontra nel Bollario Romano, e in altri Libri. Certo è, che l' elezione sua seguì nel dì 24. d' Aprile, giorno di Mercordì. Prese il nome di *Sisto V.* per rinovar la memoria di *Sisto IV.* che parimente fu dell' Ordine di S. Francesco. Veramente bizzarra è quella, che noi chiamiamo Natura, facendo essa talvolta nascere da un povero rozzo bisfolco figli di sì raro talento, e cotanto dalla Fortuna favoriti, che giungono ad essere o gran Politici, o gran Guerrieri, o gran Letterati: laddove altre volte da Uomini grandi nascono figliuoli zotici, e di cervello stravolto, a' quali sembrava più tosto riservata una zappa. Ora *Sisto*, benchè sì poveri e bassi natali avesse sortito, pure fuor di dubbio è, che portò seco un animo grande qual si converrebbe al più eccelfo Monarca. Antonio Ciccarelli, che continuò le Vite de' Papi del Panvinio, ed altri Storici, non ebbero difficoltà di scrivere, che il suddetta Cardinal di Montalto coll' accortezza, o simulazione sua cooperò anch' egli non poco a far inchinare i voti degli Elettori in favor suo. Percioc-



ciochè gran cura ebbe di nascondere in varie maniere il genio suo rigido, ed imperioso, e l'ansietà di pervenire al Papato. Quieta era la vita sua, ritirato stava nella sua Vigna, mai non contendeva con gli altri Cardinali, cedendo ad ognuno, e guardandosi da ogni parzialità verso le Nazioni. Benchè ingiuriato, niun risentimento mostrava, e quantunque talvolta chiamato Asino della Marca da i Confratelli Porporati, o mostrava di non udire, o pure rideva. Essendogli stato ucciso un nipote, nè pur volle far ricorso per questo alla Giustizia. Se ne ricordò bene creato che fu Papa. Cardinale ebbe in uso di accrescere di sette anni la sua età per parere più vecchio, e mostravasi sopra tutto così malconcio di sanità, che non v'era Cardinale, che non vedesse sull'orlo del Sepolcro. A chi nel Conclave gli parlava del Papato, esagerava la sua inabilità: e quando pure per miracolo ciò avvenisse, gli scappava detto di non poter senza buoni coadjutori portare quel peso. In una parola, si crederono i Cardinali di avere eletto un Papa mansuetissimo, un Papa decrepito, fatto per lasciarsi menar pel naso; e trovarono tutto il rovescio. Nè tardarono ad avvedersene, perchè appena chiariti i voti, e confermata l'elezion sua, gittò via il balloncello, su cui s'appoggiava, e si alzò ritto; laddove dianzi camminava gobbo, e con gli occhi a terra: avendo poi egli detto scherzando, o pure avendo taluno detto per lui, che dianzi cercava col volto chino le Chiavi della Terra, ed ora col volto alto le Chiavi da aprire il Cielo. Per la sua Coronazione dipoi salì molto snello a cavallo, guardandosi l'un l'altro storditi i Cardinali.

Pontefice pieno di buon cuore, spirante solo Clemenza era stato il Predecessore Gregorio. Desideroso di farsi amare da tutti, e specialmente dal Popolo Romano, difficilmente eleggeva le vie del rigore; e forse tanta benignità gli venne attribuita a dispetto. Era perciò cresciuta la licenza, e prepotenza in Roma; abbondavano, e crescevano dappertutto i banditi, gli sgherri, i sicari; e per quanto il buon Papa Gregorio, che non era già un uomo indolente, e dimentico del dovere Principeesco, si adoperasse per metter freno a questi disordini, anzi per estirparli, non gli venne mai fatto, perchè sempre voleva accordar la Clemenza colla Giustizia. Venne Sisto V. di massime ben diverse provveduto, voglioso di acquistarsi gran nome coll'uso della sola Giustizia, e col far tacere la Clemenza, quasi virtù fomentatrice de' cattivi. Rigido, ed inesorabile si diede tosto ad esercitar la suddetta Giustizia, e fu creduto sino all'eccesso. Non volle, che si aprissero le carceri, com'era il solito, per la sua Coronazione, con dire, che assai malvagi vi erano senza bisogno di accrescerli. E mentre la Città si trovava in quell'allegria, fece giustiziar quat-

tro rei, senza voler far grazia agli Ambasciatori Giapponesi, mossi da i parenti a dimandarla. Da lì a due giorni fece tagliar la testa ad un Nobile Spoletano per aver messo mano alla spada contro un suo nemico: il che era vietato dalle Leggi. Non so, se sia diverso da questo il caso di un Giovanetto Fiorentino preso in quel tempo per aver fatta una semplice resistenza a i birri, che pur s'erano ingannati in prendere lui per un altro, e che fu impiccato: il che per la compassione diede molto di che dire a tutta Roma, e sparse il terrore anche fuor d'essa. Quanto a i suddetti Giapponesi, il Pontefice compartì loro ogni possibile onore nella sua Coronazione, li tenne seco a pranzo nella sua vigna, li creò Cavalieri. Regalatili dipoi di mille, e d'altre cose preziose, e specialmente di due o tre spade giojellate per li Principi loro, li licenziò. Se n'andarono caricati d'altri doni da' Cardinali Farnese, d'Este, Medici, Alessandrino, e S. Sisto; e condotti a Venezia, con gran magnificenza furono accolti, siccome per l'altre Città dove passarono, finchè imbarcati a Genova s'inviarono verso le loro tanto lontane Contrade. Giunti colà, trovarono dato principio a una crudelissima persecuzione contra i Cristiani, della quale altro a me non occorre di dire. Pubblicò il Papa un Giubileo per implorar da Dio assistenza al suo Governo; e credesi, ch'egli fosse il primo a conceder esso Giubileo fuori degli Anni Santi. Per ordine suo sei delle principali strade di Roma lunghissime, furono o aperte, o continuate, e tutte selciate pel comodo, e divozione de' Romani. Con suo danaro ancora provide una comodissima Casa al Monte della Pietà. La Strologia Giudiciaria al dispetto di tante proibizioni seguitava a far delle gran faccende. Fulminò Sisto una terribil Bolla contra de' suoi Professori, e Libri: Ma di quest'arte vanissima si può ben desiderare, ma non è da sperare la total rovina, come fin de' suoi tempi Tacito osservò, perchè pur troppo non mancano stolti ed ignoranti, che le dan fede, massimamente fuori d'Italia.

Già dicemmo conchiuse le nozze tra l'Infanta *Donna Catterina* figlia di *Filippo II. Re* di Spagna, e *Carlo Emmanuele Duca* di Savoia. Verso il fine di Gennajo dell'anno presente s'imbarcò questo Principe, accompagnato da copiosa Nobiltà tutta in gala per passare in Spagna. Trovò il Re con tutta la Real Corte a Saragozza, e quivi nel dì 25. di Marzo con grandiosa solennità seguì il suo sponsalizio, condecorato dipoi di varie feste, tornei, ed altri son tuosi divertimenti. Vennero poi per mare i due nobilissimi Sposi a Savona, e di là proseguendo il viaggio, nel dì 10. d'Agosto fecero l'entrata in Torino, dove per molti giorni durò la pompa, e l'al-

e l'allegria degli spettacoli. Nel dì 30. di Luglio terminò i suoi giorni *Niccolò da Ponte* Doge di Venezia, e nel dì 18. d'Agosto ebbe per successore *Paquale Cicogna*. Da un fierissimo tumulto della Plebe restò nel Maggio di quest'anno gravemente sconcertata la Città di Napoli. Per la carestia di grano, che si pativa in Spagna, aveva il Re Filippo fatto venir colà dal Regno di Napoli buona quantità del grano soprabbondante. Si prevalsero di quella occasione i Mercatanti, e Contrabbandieri, conoscendo il guadagno, per inviare dell'altro in gran copia, talmente che venuto il mese di Maggio affaissimo se ne scarleggiò in Napoli, e si alterò forte il prezzo del pane. Le grida di quel facilmente turbolento Popolaccio andarono a finire in una universale sollevazione, per cui Gian Vincenzo Starace Eletto del Popolo fu dall' inferocità Plebe messo in brani, e strascinato per la Città, e dato il sacco all'a sua Casa. Fu affai, che qui terminasse la foga del matto Popolo. Il *Duca d'Osuna*, allora Vicerè, biasimo riportò pel suo soverchio timore, essendosi creduto, che avrebbe tutte prime potuto colla forza reprimere quella canaglia. Maggiormente ancora fu dipoi biasimato, perchè tornata la quiete, fece segretamente in più notti carcerare cinquecento di coloro, e formar rigorosi processi, in vigor de' quali tolta fu a molti la vita, ed affai più furono tormentati, e mandati in galera. Sarebbe anche proceduta più oltre quella crudel giustizia, se gli amatori della Patria non avessero impetrato dal Re Filippo un generale indulto, e perdono. Fin qui nella Cittadella di Piacenza aveva il Re Cattolico tenuta sua guarnigione, aggravio sommamente molesto al *Duca Ottavio Farnese*, cui non pareva mai d'essere stabile Padrone della Città, finchè durava quel giogo. Dopo aver tanto pazientato, prese la risoluzione in quest'anno di spedire alla Corte Cattolica il Conte Pomponio Torello a chiederne la restituzione, saggiamente avvisando, essere questo il tempo più opportuno, stante il merito grande, che si era acquistato il *Principe Alessandro* suo figlio presso il Re Cattolico con tante sue prodezze in Fiandra in servizio della Corona di Spagna. Si trovò l'animo del Re disposto alla gratitudine, ma avrebbe voluto far passare per una grazia compartita ad esso Principe, la cessione di quella Fortezza: al che il Principe modestamente ripugnava, non già che negasse di riconoscere quella per una grazia, ma perchè desiderava che fosse dichiarata la restituzione per fatta, ed anche dovuta per giustizia al Duca Ottavio suo padre. Temperamenti si trovarono in quel maneggio, e però il Re accordò la cessione con varie condizioni, e sopra tutto con salvare le ragioni sue, e dell' Imperio sopra

pra quello Stato. Gli Atti segreti, e non pubblicati allora per non irritare il Romano Pontefice, son venuti alla luce in questi ultimi tempi nell' Apologia del Senatore Cola, per le controversie di Parma e Piacenza.

Fin qui successione non si vedeva *Arrigo III. Re di Francia*, ed apparenza neppur v'era di vederne. Però mancando egli senza maschi, secondo le Leggi, e la consuetudine di quel Regno avrebbe dovuto succedere *Arrigo Re di Navarra*, come il più prossimo: il che cagionava orrore a i buoni Cattolici per la manifesta professione, ch'egli faceva del Calvinismo. Da questo pericolo commossi i Principi di Guisa, il Cardinal di Borbone, ed assai altri maggiorenti formarono una lega in difesa della Religion Cattolica, senza consenso del Re, anzi con far apparire non lieve diffidenza di lui: sebben poi indussero ancor lui ad approvarla, e ad entrarvi. Teneva mano ad essa lega il Pontefice Sisto per puro zelo di conservar la Religione, il Re Filippo, ed altri per lo stesso motivo, ma con altre segrete intenzioni politiche, per far cadere quella Corona in alcun Principe Cattolico ad esclusione del Re di Navarra, e di *Arrigo Principe di Condè Eretici*. Avevano i Confederati fatta istanza a Gregorio XIII. perchè o scomunicasse, o dichiarasse decaduti que' due Principi da ogni loro diritto; ma il prudente Pontefice andava temporeggiando per isperanza di guadagnarli colle buone. Mancato lui, il fervido Papa Sisto nel Settembre di quest'anno fulminò contra di loro tutte le maggiori censure: il che vie più servi a riaccendere in Francia il fuoco delle guerre civili, nè a quella sua Bolla fu permesso di essere pubblicamente promulgata in quel Regno. Continuava intanto l'assedio dell'insigne Città d'Anversa, già formato dal prode Principe di Parma *Alessandro*, e già si era perfezionato il mirabil Ponte, lungo circa due miglia sopra la Schelda, con che restava precluso ogni adito a i soccorsi per quella Città. In questo mentre vinta dalla fame l'altra non men nobile, ed importante di Bruxelles capitò la resa, con rimettersi ivi la Religion Cattolica. Da lì ad un mese altrettanto fece la Città di Nimega, principale della Gheldria, e poi quella di Malines. Gli sforzi fatti dal Principe di Parma per sottomettere la Città d'Anversa, e quella degli Anversani per la loro difesa, vivamente descritti dalla penna di Famiano Strada, del Cardinal Bentivoglio, del Campana, e d'altri formano un pezzo di Storia di questi tempi sommamente curioso e dilettevole. A me basterà di dire, che finalmente all'Eroe Farnese dopo un'onesta Capitolazione, riuscì nel dì 27. d'Agosto di entrare trionfante in quella splendida Città, dove tornò  
a ri-

a rifiorire la Fede Cattolica , e si rifabbricò la Cittadella . Per sì fatte vittorie il nome , e la gloria del Farnese era il principal ragionamento de i politici , e de i curiosi dell' Europa . E in quelle imprese gran parte ancora ebbero i Capitani , e Soldati Italiani , ch'io per brevità tralascio . Per le osservazioni fatte da più d'uno , migliori soldati riescono gl' Italiani fuori , che entro d' Italia : il che eziandio suol avvenire degli Spagnuoli . Qui non è il luogo di cercare la ragione .

Anno di CRISTO MDLXXXVI. Indizione xiv.

di SISTO V. Papa 2.

di RODOLFO II. Imperadore 11.

UNA delle principali applicazioni dell' animoso Pontefice *Sisto V.* fu nel precedente anno quella di schiantare la mala razza de' banditi e de' malviventi , che specialmente passati dal Regno di Napoli nello Stato Ecclesiastico , ed attruppati infestavano non solamente le vie , ma le Ville stesse , con rubamenti , stupri , incendi , ed assassinj . Molte Storielle si contavano allora delle lor crudeltà e furberie , e si spacciano anche oggidì per cose nuove da i Cantimanchi . Pubblicò il Papa una terribil Bolla nel dì primo di Luglio d'esso anno contra di coloro , e di chiunque dessè loro favore , o ricetto . Poscia mandò il Cardinal Colonna in Campagna di Roma , lo Spinola nel Ducato di Spoleti , il Gesualdo nella Marca , il Salviati a Bologna , e il Carcano in Romagna con titolo di Legati , e con piena autorità , e commissione di rigorosa giustizia , affinchè si rimettesse la pubblica quiete . Diedesi perciò allora principio alla caccia di coloro , proposti specialmente premj a chi portasse le loro teste , e si continuò nell' anno presente , e quantunque molto si guadagnasse , perchè alcuni Capi di gente sì malvagia uscirono dello Stato della Chiesa , e massimamente Curtieto , e Marco Sciarra due de' più rinomati assassini , ed altri furono uccisi in campagna , o presi e giustiziati : pure non si potè svellere talmente quella gramigna , che non ripullulasse di tanto in tanto , e molto più dopo la morte del Papa . Fu nondimeno con tal rigore eseguita in alcuni Luoghi la buona intenzione del Pontefice , che si convertì in manifesta crudeltà , con essersi fatte pubblicamente morire madri , ed altri stretti parenti , solamente per avere ricettati una notte in casa figli , o altri stretti parenti , o per aver dato loro una volta sola da mangiare . Ma quel , che più d'ogni altro caso fece strepito , fu la morte del *Conte Giovanni Pepoli* , il quale , secondo l' attestato dello Spondano , del Cicarelli , e d'altri ,

Tom.X,

Mmm

per

per aver negato di consegnare alcuni banditi, ch'egli ricettava fuori dello Stato della Chiesa, fu fatto prendere in Bologna, e strangolare in prigione: il che non si può dire quanto terrore spargesse fra tutti i sudditi dello Stato Ecclesiastico. Ma perciocchè potrebbe restar molto denigrata presso i posterì la memoria di questo nobil Uomo, uno de' primarj, e più ricchi, e riguardevoli della Città di Bologna, quasi che egli fosse stato uno scellerato fomentatore di sicarj e banditi: non avrà discaro il Lettore d'intendere più precisamente lo stato della sua disavventura da Antonio Isnardi Ferrarese contemporaneo, e non parziale. Così scrive egli ne' suoi Annali manuscritti all'anno precedente (a): *Circa il fine d' Agosto il Papa fece strangolare il Signor Giovanni de' Pepoli, che era prigioniero in Bologna, Gentiluomo principale di quella Città, e il primo del suo parentato, e padre de' i poveri d' essa Città, che si figurava che desse ogni anno delle sue facoltà più di cinque mila scudi Romani per elemosina. La cagione fu, che sua Santità lo impuò d' aver fatto fuggire un Capo di banditi, che era prigioniero in un Castello del detto Signor Giovanni (cioè in Castiglione de' Gatti Feudo Imperiale della Nobil Casa de' Pepoli) e gli era stato dimandato da Sua Santità, alla quale aveva risposto, che il detto Castello era Giurisdizione dell' Imperadore, e che senza licenza di Sua Maestà non lo darà. E mentre si maneggiava tal negozio, entrarono di notte genti nel detto Castello, fecero prigioniero il Commissario di quello, si fecero dar le chiavi della prigione, tolsero il prigioniero, e lo condussero via insieme col detto Commissario, sino che furono fuori dello Stato della Chiesa, che poi liberarono il Commissario. Fu pianto da tutti quei Cittadini, e particolarmente da i poveri. Lascero' io, che i Lettori senza di me facciano qui le loro riflessioni, volendo io passare a raccontar cose allegre, e sicuramente gloriose al Pontefice Sisto.*

Dicemmo, aver egli avuto un animo da Re. Le sue grandi idee, e queste eseguite, senza che mai lo spaventasse alcuna difficoltà, comprovano una tal verità. Avevano i suoi Predecessori lasciato posare in terra lo smisurato Obelisco (Guglia chiamato da' Romani) che antichissimamente Sesostri Re d' Egitto dedicò al Sole, che Caligola Imperadore menò a Roma, ed alzò in onore di Augusto e Tiberio, e che i Barbari (per quanto si credeva) gittarono poi per terra. O maniera di rialzarlo non si trovava, o la spesa atterrava, o nulla essi curavano quello mirabil pezzo della più remota antichità. Sisto il volle riporre nella Piazza del Vaticano, ed ebbe in Domenico Fontana Comasco un insigne ingegnere, che nel presente anno con una maravigliosa macchina felicemente rialzò quella gran pietra. Applicossi an-

(a) Isnardo  
Stor. di Fer-  
rara MSta.

cora esso Pontefice ad un Acquedotto , che gareggiò co' i più famosi degli antichi Romani , lungo ben venti miglia , per cui traſſe a Roma l'acqua , ch'egli volle nominata Felice dal suo primiero nome nella Religion Francescana . Terminò questa bell'Opera solamente nell'anno 1588. A comune beneficio ancora fece fabbricare una magnifica Gualchiera per l'Arte della lana presso la Fontana dell'Acqua Vergine , con promuovere anche in altre maniere il lanificio in quella Città . Oltre a ciò in capo alla Strada Giulia da un lato di Ponte Sisto per ordine suo fu edificato un insigne Spedale , capace di due mila Poveri , con assegnarli una rendita annua di quindici mila scudi d'oro . Per maggior sicurezza dell'augusto Tempio della B. Vergine di Loreto , e degli abitanti di quella Terra , cingere fece di mura Loreto , e dichiarollo Città , con dargli anche un proprio Vescovo . Fu poi unita quella Chiesa coll' altre di Macerata , e di Tolentino . Creò eziandio Città , ed onorò del Vescovato S. Severino , e Montalto sua Patria . In oltre pubblicò una bellissima Prammatica , e Riforma delle vesti , delle doti , degli ornamenti , de' conviti , in una parola del lusso di Roma : medicina , di cui abbisognano , ma non fanno valersi anche i tempi nostri , ed altre Città . Dimorava con tutta quiete ne' suoi Stati d' Abbruzzo *Margherita d'Austria* Duchessa di Parma , con godere nondimeno per lo più della buon' aria della ricca e deliziosa Città dell'Aquila , quando nel febbrajo del presente anno venne la morte a privar di lei la Terra , Principessa , che colla sua mirabil saviezza , e pietà compensò i difetti della nascita , e lasciò dopo di sè una gloriosa memoria . Le tenne dietro nel viaggio della Eternità a dì 18. del seguente Settembre il Duca *Ottavio Farnese* suo consorte , che ne' verdi anni si acquistò nome di valoroso Capitano , e ne i maturi di Principe favissimo , giusto , e pieno di clemenza . Al senno suo dovette la Casa Farnese il vero suo stabilimento , e in somma sua gloria tornò l'aver egli prodotto *Alessandro Farnese* suo Primogenito , Generale d'Armata , che si potè uguagliare a i più celebri dell' Antichità . Il Conte Loschi , ed altri , che riferirono la morte del Duca Ottavio all' anno seguente , o ad altri anni , mancarono di buone notizie .

Restò dunque , colla morte del Genitore , *Alessandro Farnese* Duca di Parma e Piacenza , e di tale occasione si servi egli per chiedere congedo al Re Cattolico , a fin di accudire al governo de' proprj Stati , e alla cura de' suoi piccioli figliuoli ; ma nol potè ottenere . Le imprese di questo Principe ne' Paesi bassi , e nell' Elettorado di Colonia , durante il presente anno ancora furono memorabili . Espugnò Grave , e Venì in Fiandra ; ricuperò la Città di Nuis occupata da i Calvinisti ,

lli, dove rimase tagliata a pezzi quella Guarnigione, e la Città saccheggiata, e dipoi quasi annientata da un fierissimo incendio, di cui non si seppe l'Autore. Contuttochè la Regina d' Inghilterra *Elisabetta* avesse presa la protezion de' Fiamminghi Eretici, e spedito in lor soccorso il Conte di Lincestre con buoni rinforzi, e con titolo di Governatore delle Provincie Unite; pure il Farnese frastornò col suo valore tutte le di lui misure, laonde fu egli richiamato in Inghilterra. Continuarono similmente in Francia le guerre fra i Cattolici, e gli Ugonotti, comparendo sempre il Re ben animato per li primi; ed egli in quest' anno ancora pubblicò un grave Editto contra de' secondi. E perciocchè i Principi protestanti della Germania s' interessarono nella protezion d'essi Eretici, e gli spedirono Ambasciatori per questo, egli fece loro conoscere la costanza sua in sostener la Religione de' suoi Maggiori coll' onore della sua Corona, e li rimandò mal soddisfatti.

Anno di CRISTO MDLXXXVII. Indizione xv.  
di SISTO V. Papa 3.  
di RODOLFO II, Imperadore 12.

**A**Nno fu questo di grave carestia per molte parti d' Italia, e massimamente in Roma; ma il provvido governo di *Papa Sisto* sovvenne alla necessità de' suoi Popoli senza risparmiare spesa e diligenza alcuna in prò d' essi. E per provvedere ancora al bisogno de' tempi avvenire in ajuto della Poverà, assegnò nell' anno seguente un Capitale di dugento mila scudi Romani, co' quali si sondasse una Frumentaria: degno pensiero di chi è ottimo Principe, e attende al bene de' sudditi suoi; se non che provvisioni tali non sogliono avere lunga vita. A *Carlo Emmanuele* Duca di Savoia era nato nel precedente anno a dì 3. d' Aprile il suo Primogenito. Volle egli nel presente solennizzarne il suo Battesimo, e Padrini furono il *Cardinal Sfondrato pel Papa*; *Madama di Carnevaletto per Caterina Regina di Francia*; *Gian-andrea Doria pel Principe di Spagna*; *la Marchesa di Garres per l' Infanta di Spagna*; *Agostino Nani per la Repubblica di Venezia*; il *Vescovo di Malta pel Gran Maestro de' Cavalieri*. Giostre, Tornei, Macchine di fuochi artificati, ed altri magnifici divertimenti furono dati in Torino a sì nobil Brigata; e nel dì 12. di Maggio seguì la festosa Funzione del Battesimo. Fu posto all' Infante il nome di *Filippo Emmanuele*; ma questo Principe premorì al padre nel 1605. con restare la primogenitura a *Vittorio Amedeo*, Principe nato in mezzo alle sud-

dette



dette allegrezze nel dì 8. dello stesso mese di Maggio. Rapi la morte in quest'anno a dì 13. d'Agosto dopo breve infermità di renella *Guglielmo Gonzaga* Duca di Mantova, mentre si trovava in Bozzolo, a cui succedette *D. Vincenzo* unico suo figlio maschio. Mandò egli a prendere a Mantova venticinque mila scudi per distribuirli prima di morire a' suoi servidori, affinchè non avessero a litigar coll' Erede. Non giunsero quelli a tempo; contuttociò il nuovo Duca Vincenzo fedelmente esegui la mente del padre, ed altri atti di liberalità esercitò verso de' suoi Popoli. Terminò del pari la carriera del suo vivere in età solamente di circa quarantasette anni *Francesco Gran Duca* di Toscana d'una infermità creduta non pericolosa, nel dì 19. d'Ottobre alle ore cinque di notte. Nel giorno seguente, quindici ore dopo la morte del marito, mancò di vita anche la *Gran Duchessa Bianca Capello*. Molte furono le dicerie per questo avvenimento funello: Per attestato del vivente allora *Traiano Boccalino*, molti credettero, ch'esso Gran Duca *Francesco* svaghito d'essa Bianca, per cieca passione da lui già sposata, si perdesse poscia in altri amori, e che la Gran Duchessa, donna di altero spirito, per vendetta gli desse il veleno; ma che scoperto il delitto, anch'ella per la stessa via fosse fatta morire. Diversamente altri pensarono, credendo, che il *Cardinal Ferdinando*, fratello d'esso Gran Duca, non avesse mai potuto digerire quel matrimonio. Ma quanto è facile al Popolo il voler entrare ne' segreti laberinti de' Principi, altrettanto facile è in casi tali l'ingannarsi. Comunque ciò fosse, non avendo esso Gran Duca lasciata prole maschile legittima, prese tosto le redini del Governo il suddetto *Cardinal Ferdinando*, Principe più provveduto di senno, e di altre virtù, che il defunto fratello, il quale non tardò a farsi riconoscere per Padrone; perciocchè, avendo mostrato il Castellano di Livorno alquanto di renitenza a consegnare quella Fortezza ad un Gentiluomo da lui inviato colà col contrassegno, il fece impiccare. Per altro restarono due figlie di esso Principe, l'una *Leonora*, che vedemmo maritata col suddetto *D. Vincenzo Duca* di Mantova, e *Maria*, che a suo tempo vedremo Regina di Francia. Amendue erano nate dalla sua prima moglie *Giovanna d'Austria*. Nè si dee tacere, che nel dì 13. di Dicembre un gran Temporale succeduto a Napoli conquistò molti legni in quel Molo con perdita di non pochi uomini, e merci; e un folgore figlio della terra, o delle nuvole, accese il fuoco nel maschio di Sant'Ermo, dove era la polve da Artiglieria, e lo fece saltare con tal forza, che rovesciò tutte le fabbriche circonvicine, ed uccise più di cento cinquanta persone. Notabil' offesa anche ne riceverono le Chiese, e case poste alle falde di quel monte,

Creb-

Crebbe in quest'anno smisuratamente la febbre della Francia, e fu soggetta a varj pessimi parossismi. Non comporta l'istituto mio, ch'io prenda a descrivere quelle fiere civili discordie. Solamente accennerò, che *Arrigo Re* di Navarra, il *Condè*, e gli altri Ugonotti tirarono de' possenti ajuti dalla Germania Protestante; e che all'incontro la lega appellata Santa di *Carlo Cardinal* di Borbone, del *Duca di Lorena*, de' *Principi di Guisa*, e del *Maresciallo di Birone*, fece de' copiosi armamenti dal canto suo, favorita in questi tempi dal Re *Arrigo III.* Venne il Cattolico *Duca di Gioiosa* a battaglia nel dì 10. di Ottobre col Re di Navarra; lasciò egli la vita sul Campo, e l'esercito suo andò tutto in isconfitta. Ma in breve si rifecce quel danno, essendo riuscito al *Duca di Guisa*, e agli altri Principi della lega di disfare l'Esercito Tedesco e Svizzero guidato dal *Duca di Buglione*, che marciava per unirsi al Re di Navarra. Impadronissi in quest'anno in Fiandra il valoroso *Duca Alessandro Farnese* di *Deventer*, Città di molta importanza per essere Capo della Provincia di *Overissel*. Memorabile dipoi fu l'assedio da lui posto all'Esclusa, che immense fatiche costò, ma in fine obbligò quel Presidio alla resa. L'anno fu poi quello, in cui *Elisabetta Regina* Eretica d'Inghilterra con eterna sua infamia condannò alla morte *Maria Regina* Cattolica di Scozia non suddita sua dopo la prigionia di moltissimi anni. Fu ella e prima, e dipoi oppressa da infinite calunnie de' suoi nemici, per tentar pure di giustificâr l'atto barbaro, e tirannico d'*Elisabetta*, riprovato da chiunque portava il titolo di Principe. Un'ammirabil costanza mostrò fino agli ultimi momenti di sua vita la povera Regina, e al suo funerale pagarono un tributo di lagrime tutti i Cattolici. Restò d'essa un figlio Re di Scozia, cioè *Giacomo*, che giunse poi ad essere anche Re d'Inghilterra, ma senza conservar la Religione de' suoi Maggiori: cosa, che principalmente fece a lui raccomandare prima di morire la sfortunata sua madre. Di quella lagrimevol tragedia a me non convien dirne di più. Certo è, che il Pontefice *Sisto* non si potea dar pace per tanta barbarie; e però oltre all'aver confermate, per quanto potè, ed accresciute le inutili censure contro quella inumana Principessa, segretamente ancora, e con promesse di ajuti commosse *Filippo Re* di Spagna a fare un maraviglioso preparamento d'armi a danni della medesima; giacchè ella continuamente infieriva contro i Cattolici, ed anche nell'anno presente sostenne colle sue armi i Ribelli Eretici de' Paesi bassi contra dello stesso Re Cattolico. Finalmente fra tante altre grandiose cose, che tutto di andava meditando, ed eseguendo in bene del Pubblico, o in ornamento di Roma esso magnifico *Papa Sisto*,  
 si dee

si dee annoverare in quest'anno l'istituzione da lui fatta in Roma di quattordici Congregazioni di Cardinali, coll' aver confermata nello stesso tempo quella dell'Inquisizione. In esse compartì egli tutte le varie materie spettanti non meno alla Religione, che al Governo Civile, acciocchè tutto ivi fosse con ordine, e nelle dovute forme esaminato, e riferito poscia a i Sommi Pontefici, dall' approvazione de' quali venissero sigillate le risoluzioni prese in cadauna di quelle Assemblee. La Bolla sua intorno a tali Congregazioni fu pubblicata nel dì 22. di Gennajo dell'anno presente. Fece egli parimente racconciare un antichissimo Obelisco Egiziano, rotto in più pezzi, e dirizzarlo davanti alla Chiesa di Santa Maria Maggiore. Ma sopra tutto glorioso fu il risarcimento della maravigliosa Colonna istoriata, che il Senato, e Popolo Romano dedicò a Trajano Augusto, e che Papa Sisto nel dì 28. di Novembre di quest'anno dedicò solennemente in onore di S. Pietro Principe degli Apostoli. L'Iscrizione nondimeno parla dell'anno seguente.

Anno di CRISTO MDLXXXVIII. Indizione I.

di SISTO V. Papa 4.

di RODOLFO II. Imperadore 13.

**M**ERITò somma lode in quest'anno la Costituzione di *Papa Sisto* emanata nel dì primo d'Agosto, in cui ordinò, che per tutte le Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico, a riserva di Bologna, si formasse un pubblico Archivio, dove si avessero a registrare, e conservare tutti gli Atti de' pubblici Notari: il che di quanto bisogno ed utile sia a cadaun Paese, la pratica lo fa tutto di conoscere. Biasimevole negligenza dee ben dirsi quella di que' Paesi, dove si pensa a vivere solamente il dì presente, senza curarsi punto dell'avvenire. Compìè ancora l'infelice Papa una grande idea cominciata negli anni addietro. Cioè considerando i bisogni, a' quali potrebbe ellere un dì esposto lo Stato Ecclesiastico per le invasioni della potenza Ottomana, ed anche de' Principi Cristiani, determinò di ragunare, e mettere in serbo un Tesoro, a cui si potesse ricorrere nelle necessità per sua difesa. Aveva dunque ne' passati anni messa in Castello Sant' Angelo la somma di due milioni di scudi d'oro, e nel presente vi ripose tre altri simili milioni, obbiggando poi con giuramento gli allora viventi, ed anche i futuri Corporati, di non valersi di quel danaro, se non ne i casi prescritti dalle Bolle, ch'egli intorno a ciò promulgò. Ma per mettere insieme tant'oro, gli convenne imporre insolite gravezze a tutti

a tutti i suoi sudditi , e tagliar l' unghie a diversi Magistrati , e far altre riforme : il che non si potè eseguire senza gravi lamenti, e grida de' Popoli. Qual prò abbia poi fatto alla Santa Sede quel Tesoro , e in quale stato esso di presente si truovi , non a me poco informato lo chiegga il curioso Lettore , ma bensì a que' Romani , che fan penetrare negli arcani di quella sacra Corte. Bensì dirò io , che i Politici d' allora al riflettere , di quai magnifici disegni fosse capace la testa di Papa Sisto , si figurarono fatta da lui sì gran massa di danaro per ricuperar il Regno di Napoli , qualora fosse accaduta la morte del Re *Filippo II.* giacchè non meno nella Bolla sua , che in alcuni motti a' lui talvolta scappati di bocca , apparivano segni di una tal voglia . E tanto più , perchè aveva fatto fabbricare , ed armare dieci galee con imporre per la fabbrica d' esse , e per la lor manutenzione in avvenire un annuo tagliene di sessantotto mila scudi a' sudditi suoi . Restavano intanto altri Obelischi , o vogliam dire Guglie , già nobili ornamenti di Roma antica stesi a terra , che sembravano raccomandarsi al Regio animo del Pontefice Sisto per essere rimessi nel pristino loro decoro . Fra gli altri uno ve n' era di smisurata grandezza , più di due mila anni prima dedicato da i Re di Egitto al Sole , e pieno di Gieroglifici Egiziani , che poi diedero campo all' ingegnoso Padre Atanasio Kircherò di produrre sì bei sogni . Fu questo levato da Costantino Magno dal suo sito , e trasportato pel Nilo ad Alessandria , con disegno di tarlo alla sua nuova Roma , cioè a Costantinopoli . Fecelo poi l' Imperador Costanzo suo figlio condurre a Roma vera con una mirabil Nave , mossa da trecento Remiganti , ed alzarlo nel Circo Massimo . Da più secoli atterrato o da' Barbari , o da Tremuoti , giacque quel nobilissimo Monumento rotto in tre pezzi , e in parte seppellito nelle rovine d' esso Circo : quando l' animoso Sisto fece maestrevolmente acconciarlo , e trasferirlo nella Piazza Lateranense , dove alzato tuttavia si ammira . Oltre a ciò trovandosi la Biblioteca Vaticana , dove si conserva un immenso Tesoro di Libri scritti a penna , mirabilmente accresciuto anche da i Pontefici de' nostri tempi , in un sito basso , scuro , e poco salutare : Sisto fece fabbricar per essa un nobilissimo Edificio nuovo con assaiissime pitture , che restò compiuto nell' anno presente . Appresso alla stessa Biblioteca in Belvedere istituì lo stesso Pontefice un' insigne Stamperia con Caratteri Ebraici , Greci , Latini , e d' altre Lingue Orientali , affinchè specialmente vi si stampassero le Opere de' Santi Padri .

Gran pascolo ebbero in quest' anno i curiosi Cacciatori degli av-  
veni-

venimenti del Mondo. Imperciocchè *Filippo II. Re* di Spagna da gran tempo faceva una stupenda raunanza d' armati , e di vele , senza saperli dove tendessero le mire sue. Sospettavano i più , ch' egli la volesse contro l' Olanda , ma venne a scoprirsì , che i disegni suoi erano contro *Elisabetta Regina* d' Inghilterra , siccome quella , che finqui aveva dato gran braccio agli Eretici ribelli ne' Paesi bassi ; e già appariva , che senza depressione di lei non si potea sperare di calmar giammai quella ribellione. Non ha mai veduto la Spagna un sì grandioso apparato di Flotta navale , come fu quello , contandosi in esso cento trentacinque legni grossi tra galee , galeazze e vascelli tondi , allora chiamati galeoni , oltre ad altri minori , e navi da carico , con immensa quantità di artiglierie , attrezzi militari , e munizioni , dove s' imbarcarono circa venti mila bravi Combattenti. Immenso spese costò un sì poderoso armamento . Aveva nello stesso tempo ricevuto ordine il *Duca Alessandro Farnese* di allestire in Fiandra un' Oste poderosa con legni da trasporto per traghettarla in Inghilterra al primo avviso , che vi fosse approdata la Flotta di Spagna. Cinque mila fanti trasse egli da Milano , quattro altri mila da Napoli , ed altri dalla Borgogna , e Germania , oltre a i venturieri , che da tutte le parti comparvero al servizio di sì rinomato Principe. Si trovò il Farnese avere un esercito di circa quaranta mila fanti , e di quasi tre mila cavalli. Il Pontefice Sisto aveva anch' egli promesso di concorrere a quella grande impresa con un milione di scudi , ma non prima che gli spagnuoli avessero posto piede in Inghilterra. Sospettando intanto di quello minaccioso turbine la Regina Inglese , non lasciò di ben premunirsi colle forze del Regno , e coll' implorar foccorso dagli amici. Mise insieme anch' ella una copiosa Flotta di vascelli , creandone Ammiraglio Milord Carlo Howard , e Viceammiraglio il Corsaro Francesco Drago , famoso per tante percosse date in America ed altrove agli Spagnuoli. Fu creduto , ch' ella assoldasse quaranta mila fanti , e poco inferior numero di cavalleria.

Nel mese di Giugno fece vela la formidabil Flotta di Spagna comandata dal *Duca di Medina Sidonia* poco spero ne i combattimenti navali , ma con cattivo augurio , perchè dissipata in breve da una fiera burrasca . Si raccolse essa in fine alla Corugua , e di là poi continuò il viaggio alla volta dell' Inghilterra , finchè arrivò a vista della nemica Armata navale . Si aspettavano tutti , che si venisse a un terribil fatto d' armi , e tale era il consiglio de' Capitani ; ma il Duca non poteva darla , se non quando il Consiglio di Spagna l' ordinava , o quando la collera altrui , o la sua , il levava dall' indifferenza. Intanto voltò egli le prode , con tempellare intan-

to il Duca di Parma , che uscisse in mare colle sue navi da trasporto , ma senza poterlo egli fare per varj riflessi , specialmente per non esporre navi disarmate alle artiglierie nemiche . Furono prese dal Drago alcune Navi Spagnuole sbandate : quand' ecco mentre la Flotta Ispana solamente pensava a ritirarsi per non combattere co i nemici , vien forzata a combattere con una spietata tempesta di mare , che all'improvviso si sollevò . Restò essa tutta spinta quà e là , parte in Iscozia ed Irlanda , e parte verso altre Contrade . Molte di quelle navi rimasero ingojate dall' infuriato elemento , altre caddero in mano degl' Infedeli ; quelle infine , che si ridussero salve in Ispagna , si videro tutte malconcie e sdruscite . Secondo gli Scrittori Spagnuoli , vi perirono solamente trentadue legni da guerra , oltre a quei da carico , e circa dieci mila soldati . Da i nemici si fece ascendere la perdita d' essi Spagnuoli a venti mila uomini , e ad ottanta navi . Quel che è certo , inesplicabile fu il danno degli Spagnuoli , e in quella fortuna di mare naufragò ogni speranza di rintuzzar l' orgoglio della Regina Inglese , e di saldar le piaghe de' Popoli Fiamminghi . Ma se grande , anzi massima fu quella disavventura , più grande ancora , per attestato di ognuno , si trovò l' animo e il coraggio del *Re Filippo II.* che niun segno di perturbazione mostrò , e placido come prima fece conoscere , che il suo coraggio era superiore ad ogni scossa dell' avversa fortuna . Il suo sdegno nondimeno contro il Medina Sidonia non tardò a farsi conoscere ; nè mancarono dicerie ed accuse contra di Alessandro Farnese , qualicchè potendo non avesse voluto accorrere in soccorso dell' altro . Alcune imprese fece nel resto di quest' anno esso Duca Alessandro ; ma io mi dispenso dal raccontarle . Non vo' già tacere , aver molti creduto invenzione di questi ultimi tempi l' uso delle bombe , quando c' insegna Famiano Strada , che inventate esse da un Italiano , o pure da altro Ingegnere di Venlò con poca diversità dalle moderne , furono in quest' anno adoperate nell' assedio di Rastendon picciola Fortezza della Gheldria , e molto cooperarono per costringerla alla resa .

Non minore strepito fece parimente nell' anno presente una scena succeduta in Francia , che esigerebbe molte parole , ma ch' io in poche spedirò . Mal soddisfatto era il *Re Arrigo III.* del *Duca di Guisa* , e de' suoi seguaci Cattolici confederati , perchè la potenza d' essi faceva troppa ombra alla Regal sua autorità . Furono a lui insinuati sospetti , che il Duca amoreggiasse la Corona di Francia , senza neppure aspettarla dopo la morte sua . Furono in fatti proposte da essi Confederati al Re alcune dure condizioni , e il Guisa volle venire a Parigi , con tuttochè il Re

il Re gli l'avesse vietato. Tanto più crebbe allora il sospetto, e la paura d'esso Monarca; ed essendosi egli voluto premunire coll' introdurre in Parigi alcune Compagnie di Svizzeri e Franzesi: ecco nel dì 12. di Maggio, appellato il dì delle Barricade, il Cattolico Popolo Parigino, affezionato a i Principi di Guisa, prendere l'armi contro quella Guarnigione: per la qual ribellione il Re non si giudicando sicuro, si ritirò a Sciartres. Furono poi fatti de i gran maneggi per la concordia, e il Re finalmente ricevette in grazia il *Duca di Guisa*, e tutti i suoi aderenti, anzi li colmò di onori, ma covando nell'animo un dispetto, ed odio implacabile contra di loro. Non passò quell'anno senza farlo conoscere; imperciocchè nel dì 23. di Dicembre chiamato il *Duca* nella Camera del Re, fu dalle Guardie trucidato. Preso anche il *Cardinale di Guisa* suo fratello, da lì a poco restò privato di vita. Viderfi in oltre imprigionati il *Cardinal di Borbone*, l' *Arcivescovo di Lione*, i *Duchi di Nemours* e d' *Elboeuf* con altri: dopo di che Arrigo tutto glorioso proruppe in queste parole: *Ora sì ch' io son Re*. Intanto il *Duca di Nemours* fuggito di prigione, *Carlo di Lorena* *Duca di Uinala*, il *Popolo di Parigi*, e gli altri Cattolici, più che mai rinforzarono la ribellione, declamando dappertutto contra il Re, massimamente per la morte inferita alla sacra persona del *Cardinale di Guisa*, e per la prigionia dell' altro di *Borbone*. Però in somma confusione restò quel Regno, e grandi risentimenti ne fece la Corte di Roma.

Fu detto, che preso il Segretario del *Duca di Guisa* con tutte le scritture, si venisse a scoprire l'intelligenza, che passava a i danni del Re fra *Filippo Re di Spagna*, *Carlo Emmanuele Duca di Savoia*, e il *Duca di Guisa*. Può dubitarsi, che fossero pretesti inventati per far comparire giusta la risoluzione presa dal Re. Per altro esso *Duca di Savoia* si servì in questi tempi degli sconcerti della Francia in suo vantaggio. Possedeva da molti anni la Corona di Francia il Marchesato di Saluzzo in Italia, decaduto per la Linea finita di que' Marchesi. Sopra quello Stato aveva la Casa di Savoia delle giuste pretese, ma inutili fin qui per la troppo superior potenza della Francia. Accadde, che il *Duca di Lesdiguières*, Generale dell' Eretico *Re di Navarra*, possedendo le migliori Fortezze del Delfinato, minacciava quel Marchesato, e prese ancora *Castel Delfino*. Allora il *Duca*, siccome quegli, a cui premeva, che l' Eresia non penetrasse in Italia, e che i nemici del Re di Francia non s' impadronissero di Saluzzo, giudicò meglio di prevenirli con impossessarsene egli. Adunque sul fin di Settembre uscito in campagna prese *Carmagnola*, dove trovò circa quattrocento cannoni, ( se pur

si può credere ) e de i grossi magazzini d'ogni sorta di provvisione: Poscia ajutato anche dal Governatore di Milano, soggiogò Gen-  
tal, e Revel, entrò in Saluzzo, ripigliò Castel Delfino: in una pa-  
rola, tutto quel Marchesato venne alle sue mani. Ebbe un bel di-  
re il Duca Carlo Emmanuele: il Re di Francia restò mal soddis-  
fatto di quella occupazione, commosse i Genevrini e gli Svizzeri  
contra di lui, e di là da' monti si diede principio ad una molto  
pericolosa guerra: giacchè spedito dal Re il Signor di Pugni al  
Duca, nol potè muovere a rilasciar quel Paese. Con queste sì fie-  
re turbolenze di Stati terminò l'anno presente.

Anno di CRISTO MDLXXXIX. Indizione II.

di SISTO V. Papa 5.

di RODOLFO II. Imperadore 14.

**N**Eppure lasciò il Pontefice Sisto quest'anno senza qualche magni-  
fica impresa per sempre più abbellire la Città di Roma. Re-  
starono tuttavia fra le rovine del Circo Massimo un altro nobilissi-  
mo Obelisco Egiziano, tutto tempestato di Gieroglifici, rotto in  
più pezzi, già condotto a Roma da Cesare Augusto. Fattolo rac-  
conciare da periti Maestri, volle Sisto, che fosse rialzato davanti  
alla Chiesa di S. Maria del Popolo. Oltre a ciò, aggiunse orna-  
menti all'insigne Colonna Antonina istoriata, alla cui cima per una  
interna scala si sale, e solennemente la dedicò a S. Paolo Aposto-  
lo, ponendovi sopra l'immagine di esso Apostolo di bronzo. E  
perciocchè il Porto di Civita vecchia scarfeggiava d'acque buone,  
provvide al bisogno di quel Popolo, e de i Naviganti, con farne  
venir colà, mercè degli Acquedotti fabbricati per sei miglia, dove  
portava il bisogno. Aveano tentato, e non senza frutto, gli anti-  
chi Romani, e i succeduti Imperadori, di seccar le Paludi Pontine,  
acciocchè tante miglia di paese inondato dall'acque servissero da li  
innanzi alla coltivazione, e cessassero ancora i danni dell'aria cat-  
tiva. Per le calamità de' Secoli barbarici tornarono quelle Paludi a  
ripigliare l'antico lor dominio in quelle campagne. Un bell'ogget-  
to appunto all'animo grande di Papa Sisto era il provvedere per  
sempre a quel disordine sì pernicioso al Pubblico, e vi si applicò col  
suo solito ardore, facendo cavare una larga e lunghissima fossa, appel-  
lata anche oggidì il Fiume di Sisto, con ispesa di dugento mila scudi,  
per cui si guadagnò un gran tratto di paese. Pensava egli di condurre  
questa fossa fino al mare, ma rapito poi dalla morte, ne lasciò la cura  
a i suoi Successori. Con ragione ancora si può dire, ch'egli rino-  
vasse



vasse il Palazzo Lateranense colla giunta di tante fabbriche, portici, sale, e camere dipinte da valenti Pittori, delle quali poi fece la solenne dedicazione a dì 30. di Maggio dell'anno presente. Erano sformate, e quasi lacere le grandi statue de' due cavalli attribuite ( benchè molto se ne dubiti ) agli antichi eccellenti Scultori Fidia e Prassitele. Il buon Sisto le rimise nell'antico loro decoro, e le fece collocare nella Piazza del Quirinale. Al medesimo Pontefice ancora si dee la fabbrica d'un Ponte dal suo nome chiamato Felice, posto sopra il Tevere ad Otricoli.

Ma in mezzo a queste bell'opere il cuor di Papa Sisto era tormentato non poco per quanto era avvenuto in Francia nel precedente anno, parte pel timore, che la Religion Cattolica ne patisse, timore maggiormente accresciuto nell'anno presente, in cui *Arrigo III. Re* si riconciliò, ed unì coll'Eretico *Arrigo Re di Navarra*; e parte per l'enorme scandalo commesso da esso Re di Francia colla morte data al Cardinale di Guisa, e per la prigionia di quel di Borbone, e dell'Arcivescovo di Lione. Dall'un canto non mancò Arrigo III. d'inviare Ambasciatori a Roma per giustificare, o scusare l'operato da lui; ma dall'altro il buon Pontefice veniva tutto di pulsato da i Ministri della Lega, e incitato a procedere con forte braccio contra del Re, cui la Sorbona stessa aveva dichiarato decaduto da ogni suo diritto sopra la Corona. Maraviglia fu, che il focolo Pontefice andasse barcheggiando un pezzo, finchè assicurato, che un poderoso armamento si faceva dagli Eretici in Francia, e vedendo, che per quante istanze si fossero fatte, il Re non s'induceva a rimettere in libertà il Cardinal di Borbone, e l'Arcivescovo: finalmente nel dì 24. di Maggio fabbricò un Monitorio, in cui esortava, e poi comandava, che il Re nel termine di dieci giorni dopo la pubblicazione da farsi in Francia, rilasciasse i suddetti carcerati; e dopo sessanta giorni comparisse egli in persona, o per Procuratore, a rendere ragione della morte del Cardinal di Guisa, e della prigionia dell'altro, il che non facendo, incorresse nelle scomuniche. Intanto in Francia la Regina *Caterina de' Medici* Madre del Re, che prima della morte de' i Guisi era stata presa da una lenta febbretta, tal affanno concepì per quella tragedia, che nel dì quinto di Gennajo del presente anno terminò il suo vivere: Principessa di grande ingegno, ma che presso alcuni Scrittori Franzesi vien dipinta, come donna di grandi raggiri per mantener sempre se stessa nell'autorità del comando: il che secondo essi tornò in non lieve pregiudizio del Regno. Altri per lo contrario lasciarono un bell'elogio della sua pietà e saviezza, per cui specialmente la Corte di Francia fu non poco

poco preservata dal libertinaggio, ch'era allora alla moda; e certamente ella sempre si dimostrò lancia, e scudo al Cattolicismo.

Da che il *Re Arrigo III.* credendosi poco sicuro dalla parte della Lega, si accordò col Re di Navarra seguace del Calvinismo, maggiormente s'irritarono contra di lui i Cattolici, quasi ch'egli fosse per tradir la Religione, in cui era nato; e però scossero ogni riverenza verso di lui, trattandolo col solo nome di Tiranno, e declamando fin da i Pulpiti contra di lui. Questa universal detestazione quella verisimilmente fu, che mosse Jacopo Clemente giovinetto di ventitre anni, già ammesso nell'Ordine de' Predicatori, a voler liberare la Francia da questo Principe con una troppo detestabile iniquità. Cioè, entrò in testa a questo fanatico giovane, che un bel sacrificio si farebbe a Dio, un gran vantaggio si recherebbe alla Religion Cattolica con togliere dal Mondo, a spese anche della propria vita, *Arrigo III.* senza riflettere, che la Legge di Dio comanda l'ossequio nel governo civile al Principe legittimo, ancorchè divenuto Tiranno, o Eretico, o Infedele. Pertanto finse lettere, e mostrando d'aver segreti d'importanza da comunicare al Re solo, ebbe maniera di farsi introdurre alla sua udienza nel dì primo d'Agosto. Mentre il Re leggeva le lettere da lui portate, il diabolico giovine cavato dalla manica un coltello avvelenato, gliel cacciò profondamente nella pancia. Gridò il Re, e preso lo stesso coltello, ferì Clemente sopra un occhio; ed accorse le guardie con più colpi lo stesero morto a terra, senza che si potesse poi ricavar, onde costui fosse stato spinto a sì enorme scelleratezza. Il Re nel seguente giorno con sentimenti sempre cattolici di credenza, di pentimento de i suoi falli, e di perdono agli altrui, spirò l'anima in età di trentanove anni, con rimanere estinta in lui la Linea de i Re di Francia della Casa di Valois. Maggiormente crebbero per questa morte le turbolenze di quel Regno. Fu il valoroso Re di Navarra della Linea di Borbone da' suoi parziali, come più prossimo al Regno, proclamato Re, e prese il nome di *Arrigo IV.* con giuramento di conservare la Fede Cattolica nel Regno, ma rigettato a cagion della sua eresia della Lega Cattolica, la quale dichiarò *Re Carlo Cardinal di Borbone*, ancorchè tuttavia prigioniero. Diedesi quindi principio ad un'arrabbiata guerra fra esso *Arrigo IV.* ( che saccheggiò i Borghi di Parigi con acquistar ancora varj Luoghi ) e la Lega appellata Santa, in favore di cui apertamente si dichiarò *Filippo II. Re di Spagna*, e si preparava anche a far molto il Pontefice Sisto, se la morte non avesse troncati gli alti suoi disegni.

Non

Non erano in questo tempo men grandi i pensieri di *Carlo Emanuele Duca* di Savoia, sì per li proprij vantaggi, che per secondar le massime del Re Cattolico suocero suo, rivolte non so se in sostanza, oppure in apparenza, a favor della Francia, per essere anch' egli stato uno de' pretendenti a quella Corona. I Genevrini, e i Bernesi aveano mossa guerra contro la Savoia; laonde il Duca fece leva di genti in varie parti d'Italia, dichiarando, con permissione del Duca di Ferrara, Capitan Generale delle sue Armi *Filippo d'Este* Marchese di San Martino, cognato suo. Ebbe ancora soccorsi di gente dallo Stato di Milano; e con queste forze ricuperò i Luoghi a lui presi dagli Eretici; indusse i Bernesi a far seco pace, e poi lasciò come bloccata Ginevra. Avvenuta poi la morte di *Arrigo III.* avendo promosse le pretese sue sopra il Regno di Francia, mosse guerra in Provenza, dove se gli diedero alcuni di que' Popoli. Tentò anche il Parlamento del Delfinato, ma non ne riportò se non buone parole. Aveva in questi tempi *Ferdinando de' Medici* deposta la sacra Porpora, ed assunto il titolo di Gran Duca di Toscana: però pensò all'accasamento suo. Fu da lui scelta per moglie *Cristiana* figlia di *Carlo Duca* di Lorena, allevata fin dalla tenera età nella Corte di Francia sotto la Regina Caterina. Condotta per mare questa Principessa fece poi la solenne sua entrata in Firenze nel dì ultimo d'Aprile; siccome esso Gran Duca *Ferdinando* era Principe sommamente magnifico, e che si trattava alla Reale, così celebrò con sumuose feste, e divertimenti quelle nozze, alle quali intervennero il Duca, e la Duchessa di Mantova, i Cardinali Colonna vecchio, Gonzaga vecchio, Alessandrino, e Gioiosa con *D. Cesare d'Este* cognato d'esso Gran Duca. *Papa Sisto* anch' egli maritò in quell'anno due sue Pronipoti, l'una con *Virginio Orsino Duca* di Bracciano, l'altra col Duca di Tagliacozzo, e Contestabile del Regno, di Casa Colonna, con dote per cadauna di cento mila feudi.

Anno di CRISTO MDXC. Indizione III.

di URBANO VII. Papa I.

di GREGORIO XIV. Papa I.

di RODOLFO II. Imperadore 15.

FU in quest' anno pubblicata la Sacra Bibbia, che l'infaticabil *Papa Sisto* in esecuzione del prescritto dal Concilio di Trento, avea fatto collazionare con gli antichi manuscritti, ed emendare. Ma perchè non riuscì perfetta quella fatica, nè assai corretta l'edizione, un'al-

un'altra più esatta ne fece poi fare Clemente VII. Ora mentre si aggiravano in mente ad esso *Papa Sisto V.* imprese sempre nuove o in vantaggio della Cristianità, o in utile de' suoi Stati, o in ornamento di Roma, ed impiegava anche moltissimi pensieri per le Guerre Civili, che laceravano la Francia con gravissimo pericolo della Religione: eccoti la morte bussare alla porta, e portarlo all'altra vita nel dì 27. d'Agosto dell'anno presente. Era egli nato nel dì 13. di Dicembre del 1521. Dopo il già detto non ci sarebbe bisogno, ch'io qui ricordassi, qual fosse la grandezza dell'animo di questo Pontefice, quale il suo zelo per la Fede Cattolica, quale la religiosità de' suoi costumi, e la sua moderazione verso i nipoti, i quali restarono ben ricchi, ma senz' avere espilato l'Erario di San Pietro. Niun più di lui seppe farla da Principe; ma vi fu chi desiderò, che meno lo facesse. Sotto di lui tutti tremavano: tanto era il rigore della sua giustizia, quasicchè egli nulla curasse di farsi amare da' sudditi suoi. Dicono, che anche oggidì si fa paura a i fanciulli col suo nome. La verità nondimeno è, che a lui non mancò l'amore di molti, e massimamente de' saggi. Grandiose furono le di lui idee, nè io tutte le ho riferite, tutte nondimeno animosamente eseguite, ma comperate colle lagrime de' suoi Popoli, per aver egli imposto di nuovo, come scrive il Cicarelli, più di trentacinque dazj, e gabelle: ortiche, le quali una volta nate, non si seccano mai più; e quelle anche rigidissimamente riscosse da' suoi missarj. Venali ancora rendè molti Ufizj, del che certo non riportò lode. A questo Pontefice vivente avea il Senato, e Popolo Romano alzata una Statua con bella Iscrizione. Ma da che egli cessò di vivere, molti Nobili disgustati per la di lui asprezza, e per avere levato alcuni Ufizj al Senato Romano; moltissimi ancora della Plebe in vendetta delle gravezze imposte, si sollevarono; e ben fu, che s'interponessero de' saggi Magnati; altrimenti su quella Statua si sfogava la lor collera e vendetta. Quetossi il tumulto; continuò servì quest' esempio, perchè i Romani formassero uno stabile Decreto di non alzar più Statue ad alcun Pontefice vivente. Tempo in fatti pericoloso per l'adulazione è la vita de' Principi; il giusto giudizio del merito delle Persone si ha da aspettar dalla morte.

Ora entrati in Conclave i Porporati, nel dì 15. di Settembre elessero con somma concordia Papa il Cardinale *Giambattista Castagna* nato in Roma da Padre Genovese nel 1521. e sempre in essa allevato, e considerato come Romano. Tali virtù, e belle doti d'animo, e d'ingegno, e specialmente di amorevolezza, saviezza, e esperienza degli

gli affari del Mondo , concorrevano in questo personaggio , che si può dire , ch'egli entrò Papa in Conclave , e tale anche n' uscì . Lo stesso Papa Sisto , che ben s' intendeva del valore delle persone , più d' una volta scherzando diede a conoscere di riguardar lui , come suo Successore . Prese egli il nome di *Urbano VII.* ed era ben degno di lunga vita , perchè nulla a lui mancava di buono per fare un ottimo reggimento . Ordinò tosto , che niuno de' parenti suoi prendesse altro maggior titolo di quel che aveano innanzi . Neppur volle promuoverne alcuno a i superiori Ufizj , dicendo esser meglio di valersi d' altri , per potere se fallassero , senza impedimento del naturale affetto , o rimuoverli , o castigarli . Fece subito descrivere tutti i poveri della Città , con animo di esercitar verso di loro l' innata sua liberalità , di cui appena creato Papa , diede un bel saggio verso i Cardinali poveri . Immantenente ancora ordinò la riforma della Dateria , e la continuazione delle Fabbriche di Papa Sisto , volendo , che del medesimo quivi si ponessero l' Armi , e non già le sue . Pensava eziandio alle Gabelle di Papa Sisto , a provvedere alla carestia allora corrente , e ad altre lodevoli azioni . Ma che ? nel secondo giorno del suo Ponteficato cominciò a sentirsi poco bene ; sopraggiunse la febbre , e quella nel dì 27. di Settembre il rapì dalla presente vita con incredibil dispiacere del Popolo Romano , che per lui eletto somma allegrezza mostrò , per lui infermo offerì a Dio ferventi preghiere , e lui morto onorò col pianto quasi d' ognuno .

Convenne dunque , che il Sacro Collegio passasse ad una nuova elezione , e questa cadde dopo molte dispute pel concorso d' altri dignissimi Porporati , correndo il dì quinto di Dicembre , nel *Cardinale Niccolò Sfondrati* Nobile Milanese chiamato il Cardinal di Cremona , perchè Vescovo di quella Città , e di Famiglia anche orionda di là . Suo padre fu Francesco già Senatore di Milano , e dopo la morte di Anna Visconte sua moglie , pel suo sapere creato Cardinale da Paolo III. Vescovo fu anch' egli di Cremona . Era Niccolò suo figlio personaggio pieno di maschia pietà , dottissimo , di costumi sempre incorrotti , di somma umiltà , e sì alieno dal desiderio della sacra Tiara , che trovandosi all' improvviso eletto Papa , rivolto a i Capi delle Fazioni disse : *Dio ve lo perdoni : che avete voi mai fatto ?* Prese il nome di *Gregorio XIV.* Perchè infermiccia era la sua sanità e abbisognava di persona fedele a sostenere il gran peso a lui addossato , creò tosto Cardinale *Paolo* suo nipote figlio di un suo fratello , e di Sigismonda Estense , che riuscì un insigne Porporato . Chi scrisse schiantata sotto Sisto V. la razza de' banditi , volle piuttosto dire frenata la loro insolenza . Imperocchè buo-

na parte d'essi si ritirò ne' confini di Napoli, e della Toscana, e un'altra continuò ad infestar la Romagna; nè tutti gli sforzi di quel sì temuto Pontefice poterono apprestare una vera medicina al male. Crebbe poi questo dopo la morte d'esso Sisto, e massimamente perchè Alfonso Piccolomini, Duca di Monte Marciano, caduto in disgrazia del *Gran Duca Ferdinando*, e con grossa taglia sulla sua testa perseguitato dappertutto, si fece Capo di que' masnadieri in Romagna; ed arrivato a mettere insieme alquante squadre di cavalli, commettea frequenti assassinj. Altrettanto faceva Marco Sciarra altro Capo di banditi, e scellerati in Abruzzo con iscorrere fino alle Porte di Roma, bruciar casali, ed esigere contribuzioni. Unironsi poi insieme queste due esecrabili Fazioni, ed aumentando di giorno in giorno la loro truppa, incredibili danni recavano, talmente che il terror d'essi si stendeva ben lungi. Perchè il Vicerè di Napoli spedì contra di loro circa quattro mila soldati, passarono tutti in Campagna di Roma sul principio di Dicembre. Il Gran Duca inviò *Camillo del Monte* con ottocento fanti, e dugento cavalli in traccia di costoro. Da Roma ancora andò *Virginio Orsino* con quattrocento cavalli. Fu assediato lo Sciarra co i suoi in un Casale; sopraggiunse il Piccolomini con circa seicento cavalli, si venne a battaglia, in cui ben cento di que' malvagi uomini furono uccisi o presi. Contuttociò gli altri la notte ebbero la fortuna di mettersi in salvo. Oltre a questo flagello, un altro di lunga mano maggiore si provò ne' presenti tempi quasi per tutta l'Italia, e massimamente nello Stato della Chiesa, cioè la carestia, per cui la povera gente si ridusse a mangiar erbe, cioè a pascersi d'un cibo, che solo basta a recar la morte agli uomini. Se a' tempi nostri o son rare le carestie, o ad esse si provvede, è proceduto questo dall' introduzione, e dilatata coltura del grano turco, che melgone o frumentone vien chiamato in alcuni Paesi, supplendo esso alla mancanza de' frumenti, e d'altri grani. Si applicò tosto il novello Pontefice al soccorso de' suoi Popoli, nè tralasciò diligenza e spesa per ajutarli.

Ma quello, che maggiormente teneva in tempesta l'animo d'esso Papa Gregorio, era il lagrimevole stato della Francia, dove in quest' anno si fece guerra alla disperata fra *Arrigo IV.* Re, sostenuto principalmente dagli Ugonotti, e la Lega de' Cattolici, Capo di cui era il *Duca d'Umena* della Casa di Guisa. Brevemente accennerò io, che nel dì 14. di Marzo fra i due nemici eserciti si venne ad una giornata campale pressò d'Iyri, in cui Arrigo Principe di singolar valore, quantunque inferiore di forze, diede una gran rotta all' Umena

con istrage di non poca della di lui fanteria, e colla presa delle bandiere, artiglierie, e bagaglio. Se Arrigo era più sollecito a marciare alla volta di Parigi fu creduto, che quel gran Popolo, trovandosi sprovveduto, averebbe capitolata la resa. Allorchè v'andò, trovò fatti assaiissimi preparamenti, e prese molte precauzioni; ciò non ostante ne imprese l'assedio. La costanza de i Parigini nella difesa della Città sotto il comando di *Carlo Duca di Nemours*, e le calamità incredibili da loro sofferte per l'estrema penuria di vettovaglia, furono cose memorabili, che empierebbero un lungo campo di Storia. Nel qual tempo mancò di vita in prigione il *Cardinal Carlo di Borbone*, vanamente proclamato Re da i Collegati Cattolici, e il Duca d'Umena altro ripiego non avea, che di ricorrere con ispesi corrieri e fervorose preghiere al Papa, e al Re Cattolico per ottenere soccorsi. Non potea certamente Parigi resistere più lungo tempo, da che il Re Arrigo IV. avea occupato qualunque sito all'intorno, per cui non potevano penetrar viveri nella Città. Ma vennero a tempo ordini del Re Cattolico al *Duca Alessandro Farnese* di passar colle sue forze di Fiandra in ajuto degli assediati Parigini. Con dieci mila pedoni, tre mila cavalli, ed accompagnamento di copiosa Nobiltà Fiamminga all'improvviso arrivò il generoso Duca a *Meau* nel dì 21. d'Agosto, e si unì col Duca d'Umena. Non potea durarla più di quattro giorni Parigi, quando cominciò ad avvicinarsi un sì potente soccorso; e perciocchè il Re Arrigo coll'aver divisa la sua Armata intorno a quella Città, a troppi pericoli restava esposto: nell'ultimo del mese suddetto giudicò miglior consiglio di levare il Campo, e ritirarsi. Esibì poscia al Farnese la battaglia, ma questi, che sapeva il suo mestiere, e si trovava inferiore di gente, con saggia risposta si sottrasse all'impegno. Succedero poi alcuni altri fatti di guerra, che non importa di qui riferire. Ritirossi intanto con parte dell'esercito il Duca Alessandro Farnese, sempre inseguito dal Re Arrigo, in Fiandra, per accudire a i bisogni di quel paese, e prepararsi occorrendo a tornare in Francia l'anno seguente. In questi tempi ancora, sì per proprio interesse, che per le premure del Re Cattolico, *Carlo Emmanuele Duca di Savoia* portò la guerra in Francia. Essendo stato invitato da i Popoli della Provenza a prendere la lor protezione contra degli Ugonotti, i quali sotto i Signori di *Lesdiguieres*, e della *Valletta* occupavano molti luoghi in essa Provenza, e particolarmente nel *Deffinato*: s'impadronì di *Barcellona*, di *Fréjus*, di *Antibo*, e d'altri Luoghi. E tuttochè in qualche fazione ricevesse delle percosse da i nemici, e massimamente verso *Genevra*, dove nello stesso tempo bol-

liva la guerra: pure nel dì 18. di Novembre fece la magnifica sua entrata nella Città di Aix Capitale della Provenza , accolto con grandi feste , e molte benedizioni da quel Popolo: il che fatto, altri Luoghi vennero alla di lui ubbidienza.

Anno di CRISTO MDXCI. Indizione IV.  
di INNOCENZIO IX. Papa I.  
di RODOLFO II. Imperadore 16.

**P**lù che mai , e in maniera difusata si provarono nel verno , e ne' mesi susseguenti di quest'anno i terribili morsi della fame in Italia , ed anche fuori d' Italia , di maniera che non altro che pianti e grida s' udivano per ogni parte . I Duchi di Firenze , Ferrara , Urbino , ed altri Principi , e specialmente la saggia Repubblica di Venezia , non perdonarono a spesa veruna per tirar grani da lontanissime Contrade , a fin di soccorrere al bisogno de' loro Popoli . Sopra tutto fu afflitta Roma da questo flagello per la sua gran popolazione , e certamente non mancò il buon *Papa Gregorio XIV.* di far quanto era in sua mano per rimediarvi , avendo impiegato almen cento mila scudi d' oro , per far venire framenti stranieri , oltre alle pubbliche , e private limosine , che continuamente andò facendo a i Poveri . I venti contrarj non lasciavano approdar le navi , che conducevano quel soccorso . A questo male si aggiunse una pernicioso epidemia , probabilmente originata o dalla mancanza , o dalla mala qualità de' cibi , per cui gran copia di gente sorprese da deliquj , o da acute febbri , perì . E la mortalità fu sì grande in Abbruzzo , Marca , Umbria , e Romagna , che per mancamento di chi lavorasse i terreni , la penuria continuò anche da li innanzi . Per questo flagello , come raccontano il Ciaconio , e il Cicarelli , mancarono di vita in Roma sessanta mila persone: il che quasi non par credibile . Medesimamente in quest' anno più che mai insierirono i banditi in Campagna di Roma , e in Romagna . Per conto di quest' ultima Provincia , mosso dal Pontefice *Alfonso Duca di Ferrara* , seppe trovar la maniera di purgarla da que' tanti masnadieri , inviando il Conte Enea Montecuccoli con assai squadre di cavalli e fanti , e certe carrette conducenti artiglierie colle loro troniere , le quali nello spazio di due mesi parte uccisero , parte dissiparono quella canaglia , di modo che risorì ivi la quiete , e si potè da li innanzi portar l' oro in palma di mano per que' paesi . Nel Cesenatico restò anche preso *Alfonso Piccolomini* gran Caporione di quelle



quelle masnade, e condotto a Firenze, quivi trovò quel fine, che conveniva a i meriti suoi. Non passarono già con eguale felicità gli affari ne' Contorni di Roma, dove Marco Sciarra con grosse bande di quella mala razza, imponendo grosse taglie a quanti ricchi, ed anche Vescovi gli cadeano nelle mani, saccheggiando le Terre, bruciando le biade mature, e commettendo altri mali, ogni di più s'ingagliardiva. Per reprimere costui Onorato Gaetano Duca di Sermoneta, Virginio Orsino, Carlo Spinello venuto con molte schiere da Napoli, ed altri Nobili Baroni, uscirono in campagna, fecero varie zuffe, ma in fine, trovando poco onore, e men profitto contra di tal gente brava e disperata, furono costretti a lasciare ad altri l'impresa.

Bastava lo zelo della Religione, di cui sommaramente era acceso *Papa Gregorio*, perch'egli tutto s'interessasse nella difesa de' Cattolici di Francia; ma vi aggiunsero le forti istanze di *Filippo II. Re* di Spagna, divenuto manifesto Fautore dell'Unione, o sia Lega chiamata Santa, per motivo anch'egli di Religione, tuttochè fosse creduto, che altre ragioni di politica, e di profittare per se in quelle turbolenze, si mischiassero in quel suo impegno. Pertanto il Pontefice si obbligò di pagare ogni mese alla Lega suddetta quindici mila scudi d'oro; inviò anche lettere fulminanti in Francia contra del Re Arrigo, e de' suoi seguaci, le quali, se crediamo agli Scrittori Franzesi, cagionarono più tosto male che bene, perchè esacerbarono forte quel Re, in tempo ch'egli dava speranza di ricevere istruzioni intorno alla Religione, e mostrava disposizioni favorevoli al Cattolicismo. Oltre a ciò il Papa ordinò, che si assoldassero a sue spese sei mila Svizzeri, due mila Fanti Italiani, e mille cavalli. Aveva egli creato Duca di Montemarciano ( giacchè quel Feudo nella Marca era stato confiscato per la ribellione di Alfonso Piccolomini ) il *Conte Ercole Sfondrati* suo nipote, con avergli anche conferito il grado di Generale della Santa Chiesa, ed altri onori. Volle egli, che questo suo nipote avesse il Generalato delle sue milizie destinate in ajuto della Francia; ma queste si andarono lentamente adunando, ed arrivò il mese di Luglio, che non erano peranche partite dallo Stato di Milano. Si mossero in fine, e con grandi stenti passando in Lorena, e patendo una grave diserzione, ben tardi fecero la loro comparsa in Francia. Dicono, che esso Papa spendesse per quella guerra più di un mezzo milione di scudi d'oro della Camera Apostolica, oltre a quaranta mila altri di borsa propria. Anzi il Campana scrive, essersi fatto conto, che ne' pochi mesi di vita di questo Pontefice fosse speso vicino a *tre milioni di ducati*, o sia scudi d'oro ( altri dicono anche più

più) *la maggior parte per l'occasione della carestia, e delle guerre di Francia.* Aggiugne egli nulladimeno, essere stata comune opinione, che da' suoi Ministri fosse in ciò non ben servito, prevalendosi eglino del troppo buon naturale del Pontefice, il quale non figurava in altrui le male qualità, che non trovava in se stesso. Volete udirne una bella? Per attestato del medesimo Storico, nell'ultima malattia del Papa *per parecchi giorni fu egli tenuto in vita dalla virtù dell'oro macinato, e di alcune gioje, che gli si diedero pel valore di quindici mila scudi.* Convien bene conchiudere, che questo buon Papa avesse attorno a se, o degli sciocchi medici, o de' molto accorti ladri.

Portossi sul principio d'Agosto dell'anno presente a Roma *Alfonso Duca di Ferrara* con seguito di secento persone per ottenere dal Pontefice, che gli compartì distintissimi onori, la facoltà di potere alla sua morte aver per suo Successore nel Ducato, *chi a lui fosse piaciuto*, come lasciò veridicamente scritto Bartolomeo Dionigi da Fano Storico, e non già come altri mal' informati parlarono di quella faccenda. Non aveva egli figli propri, e desiderava la libertà di eleggere alla Successione uno delle due Linee allora esistenti della Casa d'Este. Si trovarono a ciò delle difficoltà; ma queste si sarebbero probabilmente superate, se non fosse sopraggiunta la morte dello stesso *Papa Gregorio XIV.* il quale essendo stato sempre infermiccio, finalmente nel dì 15. di Ottobre fu chiamato da Dio a miglior vita; Pontefice piissimo, e d'ottima volontà, il cui governo, oltre alla brevità, si trovò sempre in tempesta per le pubbliche sciagure.

Riaperto il Conclave nel dì 29. del suddetto mese concorsero i voti de' Porporati nella persona di *Gianantonio Facchinei* chiamato il Cardinale Santi quattro, Bolognese di Patria, personaggio di sperimentata bontà, e di molta Letteratura, ma che per l'età d'anni settantatre, e per l'afflitta sua complessione ben si conosceva di dover esser di brevissima vita, siccome avvenne. Si fece egli chiamare *Innocenzo IX.* Perchè fossero eletti questi tre ultimi Papi quai depositi, che la morte in breve ripeterebbe, farà ciò proceduto da que' medesimi motivi, per li quali si son fatte in altri tempi altre simili elezioni. In persona si portò *Vincenzo Duca di Mantova* a Roma a rendere ubbidienza a questo Papa, e ne ricevé molte dimostrazioni di stima ed affetto. Quale intanto s'era preveduto, tale si provò l'animo del novello Pontefice, cioè tutto rivolto a soccorrere Roma, e gli altri Stati della Chiesa nell'agave carestia, che tuttavia faceva guerra alla povera gente, e a sostenere la Lega di Francia contra del Re Arrigo. Delle tante ga-  
belle

belle imposte al Popolo Romano, massimamente da Papa Sisto, egli immantenente ne levò non so quante, e comparti ad esso Popolo altre grazie. E perciocchè s'era inteso, che passassero male gli affari della Lega suddetta in Francia, le promise cinquanta mila scudi al mese, con sollecitar anche *Alessandro Duca* di Parma a recarle aiuto. In somma, disposizioni in lui si miravano per fare un ottimo governo, perchè sebben pel suo naturale era tardo nelle risoluzioni, e nell'accordar le grazie, pur riuscivano poi queste maggiormente maturate dalla prudenza. Ma non tardò la morte a privar la Cristianità di sì buon Pallore. Nel dì 21. di Dicembre si trovò, egli indisposto, e sopraggiunta poi la febbre con flusso nel dì 29. d'esso mese, secondo alcuni, rendè l'anima al suo Creatore, o più tosto nel dì 30. secondo altri, per essere succeduta la sua morte nella notte avanzata, precedente ad esso dì 30. L'elezione dunque d'un nuovo Pontefice fu riserbata all'anno seguente.

Con varia fortuna continuò ancora in quest'anno *Carlo Emmanuele Duca* di Savoia la guerra di là da' Monti. Erano stati da gran tempo i Marsiliesi in dubbio, se avessero a mettersi anch'eglino sotto la di lui protezione, come aveano fatto quei d'Aix, e d'altri Luoghi della Provenza; ma finalmente prevalse il partito di chi era a lui favorevole. Entrò dunque in essa Città il Duca nel dì 2. di Marzo, accolto con gran solennità e festa da quel Popolo. Ma cotali acquisti del Duca, benchè fatti con belle proteste di sola protezione, e non già di dominio, pur venivano mirati di mal'occhio non solamente dal Re Arrigo, ma anche dalla stessa Lega Cattolica, temendo essi, che il Re di Spagna meditasse di mettere il medesimo Duca suo genero sul Trono di Francia. Fu in questi tempi preso Granoble nel Delfinato dagli Ugonotti; e perciocchè il Duca scarseggiava di gente, e più di danaro per soddisfare a' presenti bisogni, e la Provenza si scalfava dal darne con allegare la sua impotenza: passò il medesimo Duca in Ispagna per implorar soccorso dal Re, ed impetrò danaro, pensioni per li suoi figli, e molti altri donativi. Tornò poscia in Provenza sul principio di Luglio con tredici galee cariche di Fanteria Spagnuola. Entrò in Arles prese altri Luoghi; ma a Pontecarrate ebbe una fiera sconfitta dal Lesdiguières, il qual poscia s'impadronì di Barcellonaeta, e diede altre percosse a i Savojardi. In Francia fu di nuovo in pericolo la Città di Parigi d'essere sorpresa dall'Armì dell'Re Arrigo, il quale nell'anno presente s'impossessò di Ciartres, di Nojon, e d'altri Luoghi. All'incontro la Città di Bordeos si diede alla Lega. Poi verso il principio di Novembre venne pensiero ad esso Re, assistito dagli

dagl' Ingleſi, di mettere l' aſſedio alla vaſta, e forte Città di Roano, ancorchè ſapeſſe, che gran provviſione di ſoldati, vettovaglie, e munizioni ivi ſi trovava. Peggio paſò per li Cattolici in Fiandra, perciocchè il Conte Maurizio di Naſſai Generale delle Provincie Unite, o ſia Eretiche, raunava di grandi forze, e il Duca di Parma *Aleſſandro* comandava a Soldateſche ben ſovente ammutinate per la mancanza delle paghe, le quali tuttodi erano promeſſe dal Re Cattolico, e mai non ſi vedeano comparire; oltre di che da eſſo Re era egli di tanto in tanto premuroſamente incitato a portar ſoccorſi, alla Lega Franceſe. Mirabil fu la preſtezza del ſuddetto Conte Maurizio, per cui vennero alle ſue mani Veſterlò, Zutſen, Deventer, ed altre minori Piazze. Una brutta percoſſa toccò ancora alla Cavalleria del Farnefe, nel mentre ch' egli era accampato ad un Forte oppoſto a Nimega. Il peggio fu, che anche la ſteſſa Nimega per tumulto ivi nato ſi rende all' armi d' eſſo Maurizio. Con tutto queſto da i replicati comandamenti venuti da Madrid fu ſforzato il Farnefe a metterſi in ordine per dar ſoccorſo all' aſſediata Città di Roano.

Anno di CRISTO MDXCII. Indizione v.  
di CLEMENTE VIII. Papa I.  
di RODOLFO II. Imperadore 17.

SE mai fu ſcuola di ſcherma, anzi di battaglie il Pontificio Conclave, certamente ciò ſi verificò nel tenuto dopo la morte di Papa Innocenzo IX. Gravi diſpute furono per l' elezione del Succellòre, ma finalmente rimaſero ſopite, per eſſerſi accordati i Cardinali nel dì 30. di Gennajo nell' elezione del *Cardinale Ippolito Aldobrandino*, perſonaggio di gran merito per l' illibatezza de' coſtumi, per l' elevato ſuo ingegno, per la rara Letteratura, e per la pratica de' mondani affari. Era egli nato nell' anno 1535. nella Città di Fano, ma di Padre Nobile Fiorentino, cioè da Silveſtro inſigne Giuriſconſulto, il cui Fratello Giovanni fu Cardinale. Dopo la carriera di varj impieghi venne promolſo alla ſacra Porpora nel 1585. da Siſto V. e ſpedito Legato in Polonia, quivi accrebbe il credito della ſua ſaviezza ed abilità. Creato Papa, preſe il nome di *Clemente VIII.* nè tardò a ſpoſar anch' egli, come aveano fatto i ſuoi Predeceſſori, gl' intereſſi de' Cattolici in Francia, con promettere loro ſoccorſi di gente occorrendo, e ſopra tutto di danari; anzi ordinò, che que' Fedeli procedeſſero alla dichiarazione di un Re Cattolico coll' eſcluſione dell' Eretico Re di Navarra

varra *Arrigo*: cosa, che alterò non poco gli animi d'esso Re, e di tutti i suoi Partigiani, fra' quali si contavano anche moltissimi Cattolici, ed anche Vescovi. Quindi si accinse ad una lodevol opera, a cui non aveano pensato gli Antecessori suoi, ma che il Concilio di Trento avea raccomandato, cioè alla visita personale di tutte le Chiese, Monisterj, Collegj, Spedali, e Confraternite di Roma, a fin di emendare ogni abuso e difetto, e di rimettere il culto di Dio, la pulizia, e buoni costumi in qualsivoglia di que' sacri Luoghi. In oltre per implorar le benedizioni di Dio, istituì in Roma il corso perpetuo delle Quaranta ore, con altre azioni, che sempre più confermarono la comune aspettazione del di lui zelo pel buon Governo Pastorale e Civile. E perciocchè continuavano tuttavia le insolenze, e gli assassinj de' banditi nella Campagna di Roma, con tutto vigore anch' egli si applicò a buoni espedienti per liberare i suoi Stati da i pertinaci loro insulti, avendo spezialmente inviato contro d' essi Flaminio Delfino con buon numero di cavalli e fanti, il quale non cessò di perseguitarli, senza perdonare a chiunque d' essi gli capitava alle mani. Quello valentuomo quegli fu, che mise il cervello a partito a Marco Sciarra Capo di quei scellerati, a Luca suo fratello, e a gli altri lor seguaci, i quali perciò presero il partito di mutar Cielo. Nè stette molto a presentarsi l' occasione. Faceva gente per la Repubblica Veneta il Conte Pietro Gabuzio, e trasse a quel soldo lo Sciarra con cinquecento de' suoi, tutta gente intrepida, avvezza alle fatiche, e alle schioppettate, e li condusse di là dal Mare al servizio d' essa Repubblica, che allora avea guerra con gli Uscocchi, e si armava per apprensione de i Turchi. Per questo fatto prese tal fuoco Papa Clemente, siccome Uomo imperioso, che usò minaccie contra de' Veneti, se non davano in sua mano i Capi di que' masnadieri. Non mancò il Senato Veneto di spedire apposta Ambasciatore per placarlo, con rappresentargli, quanto disdicevasse all' onore, e alla buona fede della Repubblica il sacrificar gente, che avea prestato ad essa il giuramento, nè potea più nuocere a gli Stati della Chiesa, e solo potea giovare alla Cristianità. A nulla servi: il Pontefice tenne saldo, e bisognò in fine, che si trovasse ripiego per contentarlo. Sciarra fu poscia ucciso, e la sua gente mandata in Candia a combattere colla peste, dove parte mancò di vita, e il resto si dissipò: laonde fu creduto, ma vanamente, che avesse avuto fine la tragedia de' banditi. Tal fatto da Andrea Morosino è raccontato all' anno presente, dal Campana al seguente.

Erano già corsi tre mesi, che il Re di Navarra, o sia di Francia *Arrigo IV.* teneva strettamente assediata la nobil Città di Roano, disfe-

fa con gran coraggio, e frequenti sortite, non meno da quella guernigione, che dalla Cittadinanza. Il Duca di Parma *Alessandro*, tuttochè vedesse, in quanto pericolo restasse la Fiandra, s'egli l'abbandonava, giacchè il Conte Maurizio di Nassau andava facendo ogni di nuovi progressi: pure ordini sì precisi ebbe da Madrid, di recar soccorso alla suddetta assediata Città, che gli fu forza ubbidire. Sul principio dunque dell'anno mosse verso colà l'Oste sua, composta di dieci mila fanti, e di tre mila cavalli, co' quali s'uni anche la gente mandata dal Papa, e poscia i Duchi di Umena, e di Guisa colle loro schiere. All'avvicinarsi di questo esercito, a cui cresceva il credito la maestria e fama del prode Generale, il Re Arrigo, lasciato sotto Roano il Mareciallo di Birone, col resto della sua Armata gli andò incontro sino ad Umala, dove seguì nel dì quinto di febbrajo un fatto d'armi, in cui una buona percossa toccò ad esso Re, che anche leggermente ferito, non si recò a vergogna di fuggire. Negli stessi giorni, uscito il Villars Comandante dell'Armata in Roano, fieramente danneggiò gli assediati, e le loro trincee, con restarvi lo stesso Birone gravemente ferito in una gamba. Parere di tutti gli Intendenti fu, che se il Duca di Parma passava senza dimora ad assalire il Campo nemico, allora spaventato e confuso, siccome egli proponeva, e desiderava, non gli potea mancar la vittoria. Ma l'Umena, o per gara con lui, o per non volere esporre i suoi a rischio alcuno, ricusò di secondarlo. Il perchè, dopo qualche soccorso di danaro e di polve introdotto in Roano, e dopo alcuni altri piccioli fatti, il Farnese si allontanò da quelle parti. Era già venuto il mese di Aprile, e più che mai stretto si trovava Roano dalle forze del Re Arrigo, quando il Villars fece intendere al Farnese, e all'Umena, che se in termine di pochi giorni, non era sovvenuto, tratterebbe della resa col Re. Fu risoluto allora di marciare a quella volta; ma Arrigo prima del loro arrivo levò il campo, e si ritirò. Voleva inseguirlo il Farnese, e di nuovo trovò l'Umena di contrario parere. Restò intanto libera la Città di Roano, se non che per aprire il passo alle vettovaglie convenne prendere Caudebec, sotto la qual Piazza fu malamente ferito il Farnese in un braccio. Seguirono poi varie altre sazioni di guerra; e perchè molto superiore di gente era l'esercito del Re, fece il Farnese da gran maestro di guerra una mirabile ritirata di là dalla Senna.

Si prevalse in questi tempi della lontananza del Duca di Parma e delle sue genti, il Conte Maurizio di Nassau Generale delle Provincie Unite. Formò l'assedio di Steenvich, che dopo una gagliarda difesa venne alla sua ubbidienza. Altrettanto fece Coverder con altri

Luo

Luoghi. Ma il più terribil colpo, che potesse avvenire agli affari del Re di Spagna in Fiandra, fu la morte di *Alessandro Farnese*. Per le tante fatiche da lui sofferte in guerra aveva egli contratta una lenta infermità, a cui si aggiunse la grave ferita nell'anno presente da lui riportata, per cui nulla potè più operar di rilevante nel resto dell'anno. Ritiratosi in Fiandra, e sempre più sentendosi venir meno, tuttocchè nol volesse mai confessare o per l'innato suo coraggio, o per la vanità comune ad altri Principi ed Eroi, di voler che prima si sappia la lor morte, che la lor malattia: finalmente in età di soli quarantasette anni finì di vivere nella Città di Arras (e non già di Anversa, come alcuni lasciarono scritto) nel dì 2. di Dicembre. *Gran Capitano in vero*, per valermi delle parole del Cardinal Bentivoglio, e di nome sì chiaro senza alcun dubbio, che la sua fama può collocarlo fra i più celebri dell'Antichità, e farne in modo riverir la memoria all'età presente, che n'abbiano a restar con ammirazione ancora i Posterì in tutto il corso delle future. Fu compianta da tutti i Cattolici la morte di questo Eroe, e massimamente in Roma, dove quel Popolo riputò sempre sua gran gloria l'averlo per Concittadino, e il giudicò per non inferiore agli antichi Fabj e Scipioni. In fatti il Senato Romano, non contento d'aver onorata nell'anno seguente la di lui memoria con solenni esequie nella Chiesa di Araceli, fece anche fabbricar la sua Statua da dotto Artefice, e collocarla nel Campidoglio. Lasciò dopo di se questo famoso Principe due figli, cioè *Odoardo*, creato Cardinale nel precedente anno da Papa Gregorio XIV. e *Ranuccio* suo primogenito, che a lui succedette nel Ducato di Parma e Piacenza. Si trovava egli allora in Fiandra con aver già dati segni di gran valore nel comando dell'armi, siccome Luogotenente del padre infermo nelle azioni di guerra dell'anno presente. Fece quel Principe di poi trasferire a Parma l'ossa del genitore, e celebrar sontuoso Funerale pel riposo dell'anima sua.

Al valore di *Carlo Emmanuele Duca di Savoia*, che guerreggiava in Provenza, fu in quest'anno ancora parte avversa, e parte propizia la fortuna. Riuscì al *Lesdiguières* Generale del Re Arrigo di entrare per tradimento nella Città d'Antiibo, dove oltre al sacco furono commesse tutte le maggiori iniquità. Rinforzato che fu il Duca di gente andò a mettere l'assedio a quella Città, e la ricuperò. Intanto il Duca di Nemours, uno della Lega Cattolica, con ajuti ricevuti dal Re di Spagna sopraggiunse in quelle parti, ed ebbe la sorte di prendere la Città di Vienna, S. Marcellino, ed Eschelles. Ma mentre si fa guerra in Provenza, e in Delphinato, ecco che *Lesdiguières* s'impadronisce de' Castelli di Ozaasco, Ferusa, di Cavours, e d'altri Luoghi: il che

obbligò il Duca a tornare di quà da' Monti per opporsi a maggiori conquiste; e però il Duca d'Espèrnon altro Generale del Re Arrigo potè con facilità ritorgli di nuovo la Città d'Antibo. Seguirono ancora varie scaramucce, che non importa riferire. In grande apprensione si trovò nell'anno presente la Repubblica di Venezia, e seco l'Italia per la guerra mossa in Croazia da i Turchi contro la Casa d'Austria, avendo que' Barbari occupati varj Luoghi in quelle Contrade. Ricorse l'*Augusto Rodolfo* per questo al Papa, giacchè il Senato Veneto non si sentiva voglia di romper la pace colla Porta; e non lasciò il Pontefice di promettergli ajuti per difesa di quella Cristianità. Intanto da i Vescovi di Francia fu spedito il *Cardinal Gondi* per informare esso Papa della vera situazione degli affari della Francia; ma giunto egli in Toscana, ricevè ordine da Roma di non passar oltre per essere considerato come Fautore di un Re Eretico, e relapso. Gran fatica si provò per superar gli ostacoli, e per ottenere, siccome poi avvenne, che potesse finalmente giugnere a Roma.

Anno di CRISTO MDXCIII. Indizione VI.

di CLEMENTE VIII. Papa 2.

di RODOLFO II. Imperadore 18.

FUrono quest'anno in una gran crisi le turbolenze della Francia: In Parigi per gl' impulsi del *Pontefice* e del *Re Filippo* di Spagna fu pubblicato un Editto, per cui s' invitavano al Parlamento Generale del Regno non solamente tutti gli aderenti alla Lega, ma i Cattolici ancora, che seguivano il partito del *Re Arrigo IV.* Lasciò esso Re guidarsi dal consiglio de' Savj, e permise, che si venisse ad una conferenza fra i suoi, e quei della Lega. Nello stesso tempo il Conte Gasparo Scomberg Tedesco, facendogli sempre più conoscere, che la via propria di conseguir la Corona, e di quietar tanti sconvolgimenti, era quella di tornar di nuovo all' abbandonata Religion Cattolica: il mosse ad informarsi da' Calvinisti stessi, se i Cattolici si possano salvare nella Religion, che professano. Nol poterono coloro negare. Similmente riflettendo egli, che secondo la sentenza de' Cattolici non possono sperar l'eterna salute i professori dell'eresia, poco stette a conchiudere, che la più sicura, anzi l'unica via di appagar la propria coscienza era l'abbracciar la Religione Cattolica Romana. E però commise a i suoi Delegati di protestare, ch'egli era pronto a farsi istruire in essa Religione. Portata questa dichiarazione al Congresso, riempì



piè di giubilo chiunque altra mira non avea in quelle discordie, se non la conservazion della Fede Cattolica nella Francia. Ma a chi sotto l'ombra della Religione covava degli altri segreti disegni, dispiaque assaiissimo. Al Duca d'Umena, siccome Capo della Lega, premeva forte di conservar la sua autorità, e il comando dell'armi. Venne anche a scoprirsi, tendere l'intenzioni del Re Cattolico a far dichiarare Regina di Francia l'Infanta *Chiara Eugenia* sua figlia, a cui poscia si darebbe per marito l'*Arciduca Ernesto* fratello dell'Imperadore, o pure alcuno de' Principi della Casa di Lorena. Ma perciocchè il Duca di Fera Ambasciatore d'esso Re Filippo propose per Re il *Duca di Guisa*, l'Umena anch'egli pretendente, trovò il ripiego di disturbar l'assare, con proporre la necessità d'accettar la tregua proposta dal Re Arrigo. Intanto esso Re con ascoltar più fiate alcuni dotti e zelanti Prelati Cattolici, che gli spiegarono le controversie Teologiche, e gli levarono di capo ogni difficoltà e scrupolo intorno alla Religione, fra quali specialmente si distinse il celebre *Jacopo Davy di Perrona*, che fu poi Cardinale: si dichiarò pronto a rifar di buon cuore la professione della Fede Cattolica. Divolgato questo suo pensiero, e che il Cardinal di Borbone, e varj Vescovi meditavano di accettar la sua abjura, e di dargli l'assoluzione, avrebbe ognun creduto, che avesse da esultare il Legato Apostolico *Filippo Sega*, appellato il Cardinal Piacentino. Tutto il contrario avvenne. Pubblicò egli un Editto contenente, che per essere Arrigo Eretico relapso, il solo Romano Pontefice potea conoscere, e giudicar della sua Causa, con dichiarar nullo tutto quanto in ciò operassero i Prelati Franzesi. E nello stesso tempo risonavano i Pulpiti contra dello stesso Arrigo, quasi che la proposta conversione sua fosse figlia del solo interesse, e una finzione per procacciarsi la Corona, e poi tradir la Religione.

Ciò non ostante nel dì 25. di Luglio, Festa di S. Jacopo Maggiore, il Re Arrigo nella Chiesa del Monistero di S. Dionigi presso Parigi alla presenza del suddetto Cardinale, e di molti Vescovi, abjurò pubblicamente l'eresia, professò la Fede Cattolica, ricevette l'assoluzione dalle scomuniche, e fatta poi la segreta confession de' suoi peccati, ne fu parimente assoluto, con restar coronata quella Funzione da un solenne *Te Deum*. Segui poi la tregua, per cui cessarono le guerre, e il Re non lasciò di spedire *Lodovico Gonzaga Duca di Nevers* in Italia, e il Vescovo del Manso per suoi Ambasciatori al Papa, affine di notificargli la sua riconciliazion colla Chiesa: nel qual tempo anche il *Duca d'Umena* spedì a Roma il Cardinal di Gioiosa per trattenere il Pontefice da accomodamento alcuno. In fatti *Clemente VIII.* che navigava allora co i venti di Spagna,

gna, sulle prime fece intendere al Duca di Nevers di non poterlo ammettere in Roma, come Ambasciatore di Arrigo. Poscia si contentò, che venisse in Roma, ma con prescrivergli di fermarsi non più di dieci giorni, e di non trattare con alcuno de' Cardinali per conto degli affari di Francia. Entrò egli in Roma nel Dicembre come incognito; parlò vivamente col Papa del Re; ma nè le sue ragioni, nè una lettera piena di devote espressioni del Re, nè un bel Memoriale d' esso Duca, poterono punto smuovere il Papa. E perciocchè non mancavano molti Cardinali di dolersi, che il Pontefice lavorasse qui di sua testa, nè gli ammettesse a parte d' un negozio di tanta importanza per la Chiesa di Dio: egli in un Concistoro risentitamente parlò, dicendo d' essere risoluto di non approvar quel fatto: *contro la qual deliberazione* (scrive Cesare Campana) *se per innanzi alcuno osasse di dir parola, egli era per farne rigorosa dimostrazione.* In tale stato rimasero per quest' anno gl' imbrogli della Francia, con aver nulladimeno il Re pubblicato nel dì 27. di Dicembre un Proclama, in cui faceva sapere ad ognuno la sincera sua riunione colla Fede, e Chiesa Cattolica, e la spedizione fatta a Roma del Duca di Nevers per riconoscere il Papa, e il vivo suo desiderio della pace, esortando i Popoli all' ubbidienza, e ad abbandonare i perturbatori della pubblica quiete.

Per ordine del Re Cattolico era passato nel presente anno dalla Fiandra in Francia con sei mila fanti, e mille cavalli il Conte Carlo di Mansfeld, figlio del Conte Pietro Ernesto, cioè di chi pro interim governava allora le Provincie Cattoliche Fiamminghe. Unito egli col Duca d'Umena s'impadronì della Città di Noion, e d'altri Luoghi in Piccardia, finchè la tregua suddetta fece posar l'armi per tutta la Francia. Rimasta assai sguernita di forze la Fiandra, il Conte Maurizio di Nassau Generale delle Provincie Unite seppe ben profittarne. Imprese l'assedio di Gertrudemberga, ed avendo tentato invano il vecchio Conte di Mansfeld di rimuoverlo di là, costrinse quella Piazza alla resa. Impose sossì dipoi d'altri Luoghi di nome oscuro. Ne' quali tempi una sopra modo fiera tempesta di mare danni immensi recò all' Olanda, dicendosi, che restassero preda dell' Oceano circa cento, e quaranta navi, cariche di varie merci. Neppure cessò in quest' anno Carlo Emmanuele Duca di Savoia di far guerra in Piemonte, dove per assicurare il passo della Savoia, e di Susa, prese per forza il Castello di Exiles, e il Forte di Miradolo fabbricato da Lesdiguières: azioni fatte a vista del nemico, il quale non osò mai di opporsi. Fabbricò ancora un Forte nella Valle di Perusa, e ricuperò il Castello di Luserna, e la Terra di Cavour, ma

ma non già la Rocca. In Croazia ancora, ed in Ungheria fecero guerra i Turchi all'*Imperadore Rodolfo*, e ne riportarono in varj incontri delle buone bullè. La vicinanza di que'rumorì, e il sospetto, ch'essi Turchi, benchè durasse la pace, potessero far qualche scorreria nella Patria del Friuli, fece prendere a' Signori Veneziani la saggia risoluzione di fabbricar di pianta una Città, che insieme fosse Fortezza. Fu dunque scelto un sito a i confini degli Stati Austriaci, lungi dieci miglia da Udine, e due da Strafoldo, ed ivi fabbricata una mirabil ampia Fortezza, a cui fu posto il nome di Palma nuova, grande antemurale del Friuli, e dell'Italia. Non andarono esenti in quest'anno dalle insolenze de' Turchi le spiagge della Sicilia, e del Regno di Napoli, perchè sbarcati que' Barbari preदारono migliaja d'Anime Cristiane, arsero anche molti Villaggi, e qualche Terra grossa in quelle Parti, non trovandosi più nel Mediterraneo, eccettochè i Cavalieri di Malta, chi pensasse a reprimere l'orgoglio loro. Accadde anche in Palermo l'incendio di quel Castello, essendosi attaccato il fuoco al magazzino della polve, che saltò in aria con grande squarcio nell'altre fabbriche, e colla morte di circa trecento persone: disgrazia, a cui facilmente son sottoposte le Fortezze, allorchè succedono temporali nell'aria; perchè siccome per la fermentazione de' nitri, e d'altre esalazioni s'accendono i lampi, e le folgori nelle nuvole, così anche presso alla terra fermentandosi i nitri, e specialmente i raunati ne' conservatorj della polve da artiglieria, e concependo il fuoco, cagionano dipoi grandi esterminj. Noi questi incendj attribuiamo a fulmini scendenti dalle nuvole; ma naturalmente succede anche nel basso, ciò che noi si sovente miriamo nella region delle nubi.

Anno di CRISTO MDXCIV. Indizione VII.

di CLEMENTE VIII. Papa 3.

di RODOLFO II. Imperadore 19.

**G**RAN materia di discorsi somministrò in quest'anno a i Politici la renitenza, ed inflessibilità di *Papa Clemente* ad accettare in seno della Chiesa il convertito *Re Arrigo IV.* Per quante ragioni sapesse addurre il Duca di Nevers, non gli fu possibile di smuovere punto l'animo d'esso Pontefice, cioè di chi non voleva consiglio se non da se stesso; anzi fu come forzato a partirsi di Roma: il che esegui egli con protestare, che di tutti i disordini, che potessero da lì innanzi avvenire in Francia, si rifonderebbe la colpa sopra sì duro Pontefice. Pareva bene avere Clemente de' giusti motivi di pro-

crat

craftinare in questo negozio, sì per conservare l'autorità della Santa Sede, ch'egli chiamava lesa da' Prelati di Francia, coll'aver eglino senza di lui assoluto il Re Arrigo; sì ancora per non lasciar esposti alla vendetta d'esso Re que' Principi, e Popoli della Lega, la resistenza de' quali avea forzato Arrigo a meglio pensare all'elezione della Religione; e finalmente per assicurarsi, che sincera, e non dolosa fosse la conversion d'esso Re. Ma non si sapeva intendere nè in Roma, nè altrove, perchè un Pontefice, obbligato ad essere Padre comune, e clemente più di fatti, che di nome, non ammettesse temperamenti, e trattati di salvar la sua Dignità, di conciliar la Lega col Re, e di ben assicurarsi del cuore d'Arrigo. Da ciò arguivano poi, che non il solo interesse della Religione, ma altri ingredienti d'umana politica, intorbidassero la sospirata union della Francia. E che farebbe poi stato, se i Prelati di Francia, che in addietro aveano proposto di creare un Patriarca, irritati maggiormente ora dalle di lui durezza, avessero eseguito un sì fatto progetto? Il bello fu, che al dispetto degli sforzi del Cardinale Legato in Francia, e delle declamazioni de' Frati, cominciò a poco a poco a sciogliersi la Lega-Santa in quel Regno. Imperciocchè sul principio di quest'anno la Città di Meaux riconobbe per suo legittimo Re Arrigo. Il Popolo di Parigi anch'egli nel dì 12. di Gennajo fece delle novità, privando il Duca d'Umena del titolo di Luogotenente del Regno, con ordinarli ancora di licenziare i Presidiarj Spagnuoli. Le Città d'Aix in Provenza, Lione, Orleans, ed altre, vennero all'ubbidienza del Re. Nè credendosi necessaria in Rems la Coronazione sua, fu questa fatta nel dì 27. di febbrajo in Sciartres con gran solennità. Il che fatto, nel dì 22. di Marzo, concertato prima segretamente l'affare col Signore di Brissac, il Re Arrigo pacificamente entrò nella Città di Parigi, e però ne partirono senza offesa gli Spagnuoli e Fiamminghi. E perchè il Cardinal Segretario Legato, benchè rispettato dal Re, anzi invitato con tutto onore, più che mai si mostrò alieno dal Re, in esecuzione delle istruzioni di Roma, fu accompagnato a Montargis da *Jacopo di Perrona* insigne Vescovo e Letterato, che poi consegnò il Cappello Cardinalizio. L'esempio di Parigi si trasse poi dietro molte altre Città, e il Duca di Guisa si riconciliò col Re. Coll'armi ancora furono sottomesse la Ciapella Piazza forte, e Nojone. Se questi felici progressi di Arrigo piacessero al Papa, e al Re Cattolico, non occorre ch'io lo dica.

Ora avvenne un caso in Parigi, per cui gran rumore e diceria insorse. Trovavasi quel Re nella sua camera nel dì 27. di Dicembre, colà appena arrivato da S. Germano, quando uno scellerato giovane  
 Pari-

Parigino d'anni diciotto, per nome Giovanni Castello, cacciandosi per la folla de' Cortigiani, e a lui appressatosi, gli tirò una coltellata, chi dice verso la gola, chi verso il ventre. Essendosi accidentalmente chinato il Re, il colpo altro non fece, che tagliargli un labro, e cavargli un dente. Preso costui, confessò d'aver commesso il delitto, credendo di acquistiar merito presso Dio, avendo massimamente inteso, ch'era lecito il levar la vita ad un Tiranno. Perchè disse d'aver studiato sotto i Padri Gesuiti, e furono dipoi trovati in camera del P. Giovanni Guignardo Sacerdote della Compagnia alcuni scritti contra del Re, composti allorchè era nel suo maggior bollore la Lega: ciò bastò perchè uscisse un Editto, promesso da chi, per altri precedenti motivi, mirava di mal occhio i Gesuiti, in cui fu ordinato, ch'essi tutti sotto varie pene uscissero del Regno: sentenza creduta ingiusta da i saggi, perchè a cagion del delitto d'un solo, o di alcuni pochi, si veniva a punire tutta una grande Università, benemerita per varj titoli della Religione e del Pubblico. Ancorchè prosperassero cotanto gli affari del Re Arrigo, pure *Filippo Re di Spagna* non ritirava le sue milizie dalla Francia, e continuava la guerra in Bretagna per mezzo del Duca di Mercurio, e nel Dessinato e Provenza coll'armi del Duca di Savoia, e dello Stato di Milano. Fece esso Duca l'assedio di Bricherès, e quantunque Lefdiguieres avesse fatto il possibile per ben fortificare quella Terra e la sua Rocca, e costasse l'impresa più d'un sanguinoso assalto, pure se ne impadronì. Riacquistò ancora il Forte di S. Benedetto, ed ebbe il contento di veder tornare alla sua divozione tre delle Valli abitate dagli Eretici Valdesi, cioè Luserna, Angrogna, e Perusa. In Fiandra, al cui governo entrò in quest'anno l'*Arciduca Ernesto*, non succedero fatti di gran conseguenza, se non che Groninga assediata dal Conte Maurizio di Nassau fu obbligata a rendersi. Seguì eziandio in quelle parti un pertinace ammutinamento de' Soldati Italiani, e poi degli Spagnuoli per mancanza delle paghe: cosa tante altre volte accaduta, e sempre con discredito della Monarchia di Spagna, la qual pure tante ricchezze continuamente ritraeva dalle Indie Orientali ed Occidentali, giacchè il Re allora comandava anche al Regno di Portogallo. In Ungheria sì, e nella Croazia furono molti fatti d'armi fra gli eserciti dell'Imperadore e de' Turchi. Acquistarono i Cristiani Novigrado ed altri Luoghi, ma che non compensarono la perdita dell'importante Fortezza di Giavarino, che dopo un ostinato assedio fatto da i Musulmani, fu loro creduto da quel Comandante, senza aspettare il vicino soccorso. Provò in quest'anno ancora la povera Italia gl'insulti della crudeltà Turchesca. Sul prin-

cipio di Settembre comparve verso Reggio di Calabria il Bafsà Sinan, o fia Affane Cicala, Rinegato appunto Calabrese, ed Ammiraglio Turchesco, con una Flotta di ben cento legni; e sbarcata la gente sua, perchè il Popolo col loro meglio s'era ritirato entro terra, per rabbia di non aver colpita la preda, se ne vendicò col fuoco, incendiando quella tante volte incendiata o rovinata Città, e tagliando quanto v'era di fruttifero in que' Contorni. Altrettanto poi fecero a varj Villaggi e Terre murate di quella Riviera, con danno di centinaja di migliaia di scudi per quegli infelici abitanti. Nel dì quinto d'Agosto in Mantova cessò di vivere *Leonora d'Austria* figlia di *Ferdinando I. Imperadore*, e già moglie di *Guglielmo Duca di Mantova*, Principessa di singolar bontà di costumi, e d'una vita sì religiosa, che era per così dire adorata da quel Popolo.

ANNO di CRISTO MDXCV. Indizione VIII.

di CLEMENTE VIII. Papa 4.

di RODOLFO II. Imperadore 20.

**F**inalmente nel presente anno facendo breccia nel cuore di *Papa Clemente* que' ristessi, che nel precedente aveano avuta sì poca fortuna, ebbe la Cristianità la consolazione di veder calmate le turbolenze della Francia, e rimesso il *Re Arrigo IV.* in grazia della Santa Sede. I prosperosi successi d'esso Re, a cui pochi oramai palesemente ricalcitavano in Francia, e l'aver egli dichiarata la guerra al Re di Spagna, che fin qui avea alimentato quel fuoco, cagion furono, che il Pontefice non si lasciasse più regolar dalle Massime Spagnuole, ma che si consigliasse unicamente con chi, senza privati interessi, amava il ben della Chiesa. Fatte dunque segretamente penetrar le sue scuse, e il buon animo al Re per mezzo del celebre *Arnoldo d'Offat*, che come Prete privato stava allora in Roma, e trattava gli affari d'esso Re, fu spedito da Parigi *Jacopo Davy Signor di Perrona*, uno de' più dotti Cattolici della Francia, acciocchè maneggiasse così importante affare. Arrivò egli a Roma senza formalità nel dì 12. di Luglio, informò il Papa di quanto occorreva, e gli porse un'umile supplica a nome del Re. Furono smaltite le condizioni, colle quali il Pontefice volea accordargli l'assoluzione, poscia nel Concistoro del dì 2. di Agosto propose la determinazione da lui presa di ricevere nel grembo della Chiesa Cattolica esso Arrigo. Non vi furono fra' Porporati, se non alcuni pochi parziali degli Spagnuoli, i quali, giacchè non poteano impedirlo, misero in campo delle stravaganti condizioni, secondo le qua-  
li

si mai non si sarebbe venuto allo scioglimento di quel nodo. Non così fece il Cardinal *Francesco Toledo*, personaggio dottissimo della Compagnia di Gesù, rapito dipoi nell'anno seguente dalla morte, il quale quantunque Spagnuolo di nascita, pure tenendo davanti a gli occhi la sola gloria di Dio, e il bene della Chiesa, mirabilmente si adoperò per condurre a fine quell'impresa di tanto rilievo. Altrettanto ancora operò *Cesare Baronio* Confessore del Papa, poscia Cardinale, specialmente a ciò spinto da *S. Filippo Neri*, il quale in quest'anno appunto nel dì 26. di Maggio passò a miglior vita. Scelta dunque la Domenica corrente nel dì 17. di Settembre, con tutta solennità e decoro si eseguì la funzione. Nel Portico della Basilica di S. Pietro, le cui porte stavano chiuse, si presentarono al Papa, attorniato dal Sacro Collegio, e da infinito Popolo, il Perrona e l'Ossat, come Procuratori di Arrigo; esibirono il di lui Memoriale, e lo Strumento della lor Procura; quindi a nome del Re abiurarono tutte le eresie, e fecero la profession della Fede Cattolica, riconoscendo per nulla l'assoluzione a lui data in Francia, ed accettando le già concordate condizioni, e le penitenze imposte al Re. Fu poi proferita la Sentenza dell'Assoluzion Pontificia, spalancate le porte di S. Pietro, intonato e cantato il *Te Deum*, cui fecero eco i rimbombi delle artiglierie di Castello S. Angelo, con assaissime altre feste del Popolo Romano. Di somma consolazione eziandio al Pontefice e al Cattolicismo riuscì nell'anno precedente l'arrivo a Roma di due Oratori, spediti dal Patriarca d'Alessandria, e nel presente anno di due altri inviati da alcuni Vescovi della Russia Polacca, per unir le loro Chiese alla Chiesa e Credenza Romana, con abiurar gli errori delle lor Sette. Non occorre, ch'io dica, qual frutto si ricavasse dalla comparsa de' primi, da che ognun sa, che gli Eutichiani d'Egitto continuano ad essere separati da noi.

Riportò ancora in quell'anno gran lode presso il Popolo Romano la Costituzione, o sia Bolla della Congregazion sopra i Baroni, pubblicata nel dì 30. di Giugno da *Papa Clemente*. Il far de' i grossi debiti costava poco a i Nobili Romani, nè poi maniera si trovava di pagarli, essendo i lor beni sottoposti a Fideicommissi, e ad altri legami: dal che proveniva immenso danno tanto a i Creditori, che al pubblico commercio. Deputò dunque il Pontefice una Congregazione con facoltà di poter distrarre i Feudi, le Castella, ed altri Beni stabili d'essi Baroni, con costante qualsivoglia vincolo di Fideicommissio, affinchè venisse da li innanzi soddisfatto a i creditori. A questa ordinazione diede poi miglior ferma *Papa Urbano VIII*. Grande apprensione intanto recavano al Pontefice

Clemente i progressi de' Turchi in Ungheria, divenuti più orgogliosi per la presa di Giavarino; e l'*Augusto Rodolfo* non cessava di chiedere ajuti. Per sovvenirlo impose il Pontefice quattro Decime agli Ecclesiastici d'Italia, e si diede a far leva di soldatesche negli Stati della Chiesa; disegnando di spedir colà un corpo di dodici mila fanti e di mille cavalli. Il comando di questa gente, in cui si contarono assaiissimi nobili Uffiziali Italiani, fu dato a *Gian-Francesco Aldobrandino*, nipote del Papa, che dopo avere con grandiosa solennità ricevuto il bastone di Generale e le bandiere, marciò alla volta dell' Ungheria. Anche *Ferdinando Gran Duca* di Toscana vi avea dianzi spedito altri soccorsi di gente. *D. Giovanni*, *D. Antonio de' Medici*, il Duca di Bracciano, ed altri Signori con quelle Truppe si segnarono in varie imprese. Ma *Vincenzo Duca di Mantova*, mosso dalla sua parentela coll' Imperadore, volle passare in persona a quella guerra, menando seco un accompagnamento di circa mille e quattrocento uomini a cavallo, tutti attia guerreggiare. Questo Principe sorpreso poi in Comora da una pericolosa malattia, fu forzato verso il fine di Ottobre di ritornarsene in Italia a cercar aria migliore per risanarsi. Aveano intanto l'armi dell' Imperadore, comandate dal valoroso Conte Carlo di Mansfeld, presa in Ungheria la Città vecchia e nuova di Strigonia, ma nulla si potea dir fatto, se non s'impadronivano anche della Cittadella; quando colà giunsero anche gl' Italiani suddetti, a' quali fu assegnato il lor posto per l'espugnazione di quella Fortezza. Diderisi varj assalti, ed in essi valorosamente combattendo, sacrificarono la lor vita molti di quegli Uffiziali e Soldati, di modo che in fine specialmente alla bravura d' essi Italiani fu attribuito l'essere stati forzati i Turchi a rendersi a patti. Giunto in appresso anche colà il Duca di Mantova colle sue Truppe, e bramoso di lasciar qualche memoria di sè, prese ad espugnare la Città di Vicegrado, e la costrinse alla resa. Degli altri fatti di guerra in quelle Contrade non permette l'assunto mio, che maggiormente io ne parli.

Sempre più intanto si venne toccando con mano, che *Filippo II. Re di Spagna*, già sì caldo protettore ed ausiliario della Lega Cattolica in Francia, col manto della Religione copriva altre politiche intenzioni. Per la conversione del *Re Arrigo IV.* andava sempre più declinando essa Lega. Si sapeva, che in Roma gagliardamente si trattava della riconciliazione d' esso Re; pure Filippo, lungi dal pensare a rendere la quiete alla Francia, maggiormente si accendeva a farle guerra; e la continuò ancora, dappoichè la pace data dal Pontefice ad Arrigo tagliava le gambe a tutti i pretesti della Lega. Dichiarò dunque



que Arrigo la guerra al Re Cattolico con un pubblico Manifesto ; al quale con altro simile fu risposto. Giacchè era mancato di vita l' *Arciduca Ernesto* Governator della Fiandra , e pro interim restava appoggiato quel governo al Conte di Fuentes , a lui venne da Madrid ordine di proseguir le ostilità. Entrato pertanto egli nella Piccardia coll' esercito suo , covando il disegno di ricuperar la Città di Cambrai , assediò , e prese il Castelletto , Fortezza d' importanza per l' intenzione sua. Di là passò all' assedio di Dorlac , al cui soccorso passati i Franzesi , ebbero la mala Pasqua. Fu presa anche quella Terra e saccheggiata : dopo di che il Fuentes arditamente cinse d' assedio la riguardevol Città di Cambrai , tuttochè si trovassero alla difesa di quella Città circa due mila e cinquecento fanti e secento cavalli , oltre al presidio della Cittadella , consistente in cinquecento fanti. Ma teneva egli delle intelligence con alcuni di que' Cittadini , fautori dell' Arcivescovo , e in fatti dappoichè furono ben inoltrate le trincee , ed ebbero le batterie alzate , non solamente diroccata buona parte del muro , ma anche bersagliato un buon numero delle case della Città , quel Popolo si mosse a manifesta sollevazione , ed aprì le porte agli Spagnuoli . Ritirati i Franzesi nella Cittadella , non tardarono molto a trattare di renderla con tutte le più onorevoli condizioni , che poterono considerare . Per tale acquisto gran gloria riportò il Fuentes , e somma fu l' allegrezza delle Provincie Cattoliche della Fiandra , al cui governo arrivò di poi il *Cardinale Arciduca Alberto* , fratello del defunto Arciduca Ernesto . Dalla parte ancora della Borgogna , e della Savoia faceano gli Spagnuoli guerra alla Francia . *Lesdiguières* tolse al Duca di Savoia *Exiles* , e il Duca a lui il forte Castello di Cavour , ed altri Luoghi . Ma non per questo lasciavano d' andare sempre più prosperando gli affari del Re Arrigo , perchè ricuperò Vienna nel Delfinato ; la Provenza tornò quasi tutta alla sua ubbidienza ; Digion , e Sciallon in Borgogna a lui si diedero , per tacer d' altri vantaggi suoi . Quel che più importa , la riconciliazione sua colla Santa Sede operò , che il Duca d' Umena , ed altri Principi cominciarono segretamente a trattar seco di concordarsi , e sottometterli ; e *Carlo Emmanuele Duca* di Savoia , siccome saggio , intavolò tosto , e concluse una tregua con lui .

Non andò esente neppure in quest' anno la Campagna di Roma dagl' insulti de' banditi , cioè specialmente verso Anagni e Frosinone , dove commisero orrendi misfatti . Contra di costoro spedì il Pontefice alcune compagnie di cavalli , ed altrettanto fece il Conte di Olivarez Vicerè di Napoli contra degli altri , che maggiormen-

te infestavano quel Regno. Grandi lamenti erano per quell' iniqua gente, che tutto di svaligiava viandanti e corrieri, e talvolta anche levava loro la vita. Fecero prigionieri Giambattista Conti nobile Romano, ed Alessandro Mantica, e poscia l' Arcivescovo di Taranto, e il Vescovo di Castellanetta, a' quali imposero di grosse taglie. Era in questi tempi Generale delle Galee di Napoli D. Pietro di Toledo, e pensando egli come vendicarsi dell' insolenze fatte ne' tempi addietro da i Turchi alle marine d' Italia, aggiunse alle sue quattordici galee otto altre di Sicilia, tutte ben armate; e colto il tempo, che si faceva da' Turchi nel mese di Settembre la Fiera di Patrasso, all' improvviso giunse colà, e messe le genti a terra, diede un fiero sacco a tutti que' Mercatanti Ebrei, Turchi, e Greci. Dicono, che vi restarono uccise circa mila persone, sapendo anche i Cristiani essere Turchi, quando hanno il vento in poppa. Il botino si fece ascendere a quattrocento mila scudi Romani, e parecchi mercatanti furono menati via, ed obbligati al riscatto. Benchè l' Ammiraglio de' Turchi Cicala si trovasse a Navarino lungi da Patrasso quaranta miglia, non si attentò a muoversi per voce precorsa, essere cinquanta le Galee Cristiane, e quelle ben fornite di bravi combattenti, e munizioni di guerra. *Pasquale Cicogna* Doge di Venezia, personaggio di singolar probità, terminò in quest' anno a dì due d' Aprile la carriera del suo vivere. Sotto di lui fu fabbricato il sontuoso Ponte di Rialto, una delle più insigni fabbriche di Venezia. Nel dì 22. o pure 26. d' esso mese venne sostituito in quella Dignità *Marino Grimani*. Restò funestato l' anno presente dalla morte d' altri illustri personaggi, cioè Cardinali, e Capitani di gran nome, fra' quali io nommerò solamente *Lodovico Gonzaga*, Zio paterno di *Vincenzo Duca* di Mantova; il quale passato negli anni addietro in Francia, per le nozze contratte con *Enrica* figlia, ed erede di *Francesco Duca* di Nevers, acquistò quel Ducato, e lo tramandò a *Carlo* suo figlio, che a suo tempo vedremo Duca di Mantova. Gran figura fece esso *Lodovico* nelle guerre civili di Francia. Merita ancora d' essere accennata la morte di *Torquato Tasso*, accaduta nel presente anno a dì 26. di Aprile in Roma, mentre si preparava la solenne di lui coronazione in Campidoglio. Insigne Poeta, e Principe de' Poeti Epici Italiani, e Filosofo di alto sapere, come colla non men da i suoi versi, che dalle sue prose, ma che per gl' insulti della soverchia sua malinconia fu gran tempo, per non dir sempre, zimbello della mala fortuna.

Anno di CRISTO MDXCVI. Indizione IX.  
 di CLEMENTE VIII. Papa 5.  
 di RODOLFO II. Imperadore 21.

**I** Pensieri del Pontefice *Clemente* nel presente anno furono principalmente occupati in cercar le vie di estinguere la guerra, che tuttavìa in varie parti lacerava la Francia. Spedì a questo effetto il Generale de' Frati minori a spiar gli animi del Re *Arrigo*, e del Cardinale *Alberto* Governatore della Fiandra, e ad istillare in amendue pensieri di pace. Ma quella pace desiderata dal Re Franzese *Arrigo IV.* non s'accordava colle vaste idee del Re di Spagna *Filippo II.* e tanto più, perchè l'armi, e raggiuoi suoi ebbero in più d'un luogo felice successo. Primieramente avea saputo l'accortezza de' Ministri Spagnuoli talmente guadagnare Carlo Casale Console, o più tosto Tiranno di Marsilia, che quel Popolo parte per timore, e parte per mari e monti di vantaggi lor fatti sperare dal Re Cattolico, si misero sotto la di lui protezione, ed accettarono nel loro Porto Carlo Doria colà inviato colle sue galee da esso Re di Spagna: fatto, che infinitamente dispiaque al Re *Arrigo*. Era già tornato in grazia dello stesso Re Cristianissimo il Duca di Guisa. Mandato egli al governo della Provenza con quelle forze maggiori, che potè riunire, s'impadronì di Cisteron, di Riez, di Grasse, di Hieres, di Santropè, e d'altri Luoghi. Quindi si diede a manipolare un segreto Trattato in Marsilia co' i malcontenti del governo del Casale, e questo fu sì felicemente condotto, che nel dì 16. di Febbrajo il Casale restò ucciso da i Congiurati; nel qual tempo si presentò esso Duca di Guisa alle porte della Città, e v'entrò, con acquistar dipoi le Fortezze, ed obbligare il Doria a fuggirsene, non senza perdita di molti de' suoi soldati, sorpresi in terra fuori delle galee. Con più felicità succedono all'Arciduca Cardinale le imprese, ch'egli tentò. Trovandosi impegnato il Re *Arrigo* nell'assedio della dura Fortezza della Fera, ed occorrendo troppe difficoltà a soccorrere quella Piazza, s'avvisò il Porporato di fare una potente diversione. Pertanto all'improvviso nel dì nove di Aprile piombò col suo esercito addosso alla riguardevol Terra, e Fortezza di Cales, e con gran sollecitudine fece piantar le batterie, tanto per bersagliare la Terra, che per impedire i soccorsi per mare, i quali furono ben tentati, ma senza frutto alcuno. Era quella Guernigione di soli secento soldati impoltroniti nell'ozio, di mille e ducento borghesi, e trecento villani, che intimoriti al primo feroce assalto degli Spagnuoli, dimandarono capitolazione, e l'ottennero, per poterli ritirar nel

Ca-

Castello , promettendo di rendere ancor questo fra sei giorni , se non veniva soccorso . Venne in fatti il soccorso , ed ebbe maniera d' entrar nel Castello . Adirato per questo il Cardinale fece giocar le artiglierie contra d'esso Castello , ed appena formata la breccia , fu dato un sì furioso assalto , che avviliti i difensori non pensarono che alla fuga . Ne furono uccisi ottocento , e tutto andò a sacco , con fama , che il bottino ascendesse a un milione di scudi . Guines e Han si arresero anch'essi di poi al Cardinale . E lo stesso fece nel dì ventitre di Maggio anche la picciola , ma forte Città di Ardres , e finalmente nell' Agosto l' importante Fortezza di Hulst .

Intanto dopo alquanti mesi di ostinato assedio giunse finalmente il Re Arrigo nel precedente giorno , cioè nel dì 22. di Maggio , ad obbligar gli Spagnuoli alla resa di Fera . E perciocchè la perdita di Castles era una continua puntura al suo cuore , non ebbe scrupolo a trattare , e conchiudere un' alleanza con *Elisabetta Regina* d' Inghilterra , assai per altri motivi disgustata degli Spagnuoli . Nè si dee tacere , che durante l'assedio della Fera , *Arrigo di Savoia Duca* di Nemours , il *Duca di Gioiosa* potente in Linguadoca , e quel che più importò , il *Duca di Umena* della Casa di Lorena , dopo molti segreti trattati vennero all' ubbidienza , e giurarono fedeltà al suddetto Re Cristianissimo , il quale siccome Principe magnanimo benignamente gli accolse ; con loro concedere molti governi e vantaggi , ed obbligar generosamente le cose passate . Tornò in fine alla divozion sua anche il *Duca di Mercurio* , che più degli altri s' era mostrato pertinace fautor della Lega : tutti avvenimenti , che servirono di maggiore ingrandimento e riputazione ad esso Re . Ebbe in questi tempi una dura lezion dagl' Inglese *Filippo II. Re* di Spagna . Fece la Regina Elisabetta un formidabil armamento per mare , in cui concorsero anche gli Ollandesi , e molti particolari Mercatanti ; cioè una Flotta di circa cento sessanta vele , dove s' imbarcarono sedici mila combattenti , fra' quali si contavano molti Nobili venturieri . Comparve all' improvviso nel dì 21. altri dicono nel dì 30. di Giugno , questa Armata , sotto il comando del giovane Roberto Conte di Essex , e dell' Ammiraglio Inglese Carlo Conte di Hovvard , alla vista della tanto ricca e mercantile Isola , e Città di Cadice in Ispagna , chiamata ( non so il perchè ) dal Campana , e da altri *Calice* , e da lor posta ne' mari di Portogallo : Trovavansi in quell' Isola cinquantasette grosse navi , fra le quali quattro de' galeoni , chiamati i dodici Apostoli , due galeazze d' Andalusia , venti galee , ed altri non pochi legni , tutti carichi di

di merci preziose, e destinati a passare alle Indie Orientali . Fu detto , che ascendesse il valor d' esso carico a dodici milioni di ducati d' oro , spettante per la maggior parte a particolari Mercatanti Spagnuoli , Napoletani , Siciliani , e Genovesi . Prima di tentar altro gl' Inglese arditamente si mossero contra le navi da guerra Spagnuole , che sostennero per più ore il combattimento ; ma accesi il fuoco nel Galeone S. Filippo Almirante dell' Armata , si misero in confusione gli Spagnuoli ; tre loro grosse navi ben fornite d' artiglieria rimasero in poter de' nemici ; altre furono o arse o sommerse ; gran bottino ancora fu fatto , e chi potè fuggire , si salvò . Ma il peggio fu , che poco stettero i vincitori Inglese ad assalire furiosamente la Città , e a divenirne padroni , con essersi ritirati nel Castello i difensori , i quali poco stettero a capitolare , per salvar le donne dal disonore , e la Città dall' incendio . Quanto di buono e bello ivi si trovò , fu messo a sacco . Vi restava gran quantità di legni sì del Re , che de' Mercatanti , i quali stavano prima , o pur s' erano rifugiati al passo del Ponte , che congiugne l' Isola di Cadice colla Terra-ferma . Attesero i lor padroni la notte a scaricar le merci ; e perchè il Duca di Medina conobbe di non aver forza da difenderli , affinchè non cadesero in mano de' nemici , comandò , che di tutti que' Legni si facesse un gran falò , e l' ordine fu eseguito . Se n' andarono poscia pieni di preda gl' Inglese . E tuttochè il Re Cattolico , ansioso di farne vendetta , unì nel Porto di Lisbona un' Armata di più di ottanta vele , e la spignesse alla volta dell' Inghilterra : pure ancor questa sorpresa da un fiero temporale , parte peri nell' onde , e parte maltrattata , non poco penò a ridursi in salvo . Gran danno che venne anche alla mercatura d' Italia da così fiero e strepitoso emergente .

La guerra d' Ungheria continuò vigorosa ancora in quest' anno . Tolsero l' Armi Cristiane a i Turchi Vaccia . Prefero ancora Clissa ne' confini della Dalmazia , ma poi la perdettero . Essendo venuto lo stesso Gran Signore Maometto all' Armata , la Città d' Agria fu vilmente a lui renduta dal Presidio Imperiale , per ottener salve le vite : patto , che non fu poi mantenuto dalla consueta infedeltà e barbarie de' Turchi . Furono poscia a fronte le due armate nemiche a Cheresse , e si venne a giornata campale . Restò in poco tempo sbaragliata la Turchesca , e ne fu fatta grande strage ; ma perdetasi gran parte de' vincitori Cristiani a dare il sacco a' padiglioni , le incontrò quella disavventura , che tante altre volte è accaduta , ed accaderà , cioè , che i Turchi raggruppati , e ritirati dalla fuga , diedero una piena sconfitta all' Esercito Imperiale . Torniamo ora in Italia , dove *Papa Clemente*

VIII. mirando con sembro d'ispacere la continuata guerra del Re di Spagna colla Francia, e la Lega del Re *Arrigo IV.* coll' Inghilterra, determinò d' inviare in Francia *Alessandro de' Medici Cardinale* ed Arcivescovo di Firenze, personaggio di raro ingegno e prudenza, acciocchè si studiasse di quietare il resto de' mali umori della Francia, e tentasse ancora di disporre gli animi alla pace. Con sommi onori fu ricevuto per tutta la Francia questo Legato Pontificio, ed ebbe il contento di vedersi incontrato da *Arrigo di Borbone* Principe di Condè, fanciullo d'anni otto, e primo del Sangue Reale dopo il Re, il quale già istruito nella Fede Cattolica, secondo le promesse fatte al Papa, avea abbandonata l'eresia di Calvino. Nel dì primo d'Agosto ebbe esso Legato la sua prima udienza dal Re. Nè si dee tacere, che essendo cresciuto a dismisura in questi tempi lo scialacquamento de' i Titoli, del che gl' Italiani diedero la colpa alla superbia Spagnuola, ne tentò la Corte di Spagna qualche rimedio. Il titolo d' *Illustrissimo ed Eccellentissimo*, che già fu in uso per li soli Principi Sovrani, s'era tanto prostituito, che fino i Nobili di basso affare lo pretendevano. L' *Illustre*, o *Molto Illustre*, che fu principio di questo Secolo XVI. per quanto si può osservare, si solea dare a i Principi cadetti, era passato ad onorar la Plebe. Da questo abuso nascevano poi contese, perchè i minori si volevano uguagliare a i maggiori, e i maggiori a i massimi, senza osservar distinzione alcuna di grado nella stessa Nobiltà. Ora il Conte di Olivares Vicerè di Napoli pubblicò un Editto, per cui venne vietato ogni titolo, per dir così, di cortesia, dovendosi unicamente scrivere nelle lettere al *Signor Duca*, al *Signor Principe*, *Marchese*, *Conte*, *Dottore* &c. Passò questo divieto a Milano, dove fu poco osservato. In Roma, e in altri Stati se ne risero. Quanto durasse questa Prammatica, non occorre, ch' io lo ricordi, e molto meno come passi oggidì in Italia l' abuso, e la ridicola prostituzion de' Titoli, perchè senza di me ognun lo vede a prova.

Anno di CRISTO MDXCVII. Indizione x.  
di CLEMENTE VII. Papa 6.  
di RODOLFO II. Imperadore 22.

**A** Rivò nell' Aprile di quest' anno a Roma *Francesco di Lucemburgo* Duca di Penoy, Ambasciatore di *Arrigo IV.* Re di Francia a rendere ubbidienza al Sommo Pontefice *Clemente VIII.* Gran pericolo avea corso nel viaggio d' essere fatto prigioniero da' soldati dello Stato

Stato di Milano, spediti in traccia di lui. Fu per lui nel sacro Concistoro recitata un' elegantissima Orazione da Martino Bascia da Sufa, o pur da Granoble, in cui a larga mano si profusero incensi in lode d' esso Papa. Intanto per le disavventure occorse nel precedente anno in Ungheria, non per valore de' Turchi, ma per l'inconsiderato procedere de' Capitani Cristiani, si trovava l'*Imperator Rodolfo II.* in gravi angustie, per timore specialmente, che non restando più ostacolo alla Potenza Turchesca, avessero a comparir sotto Vienna l'Armata Ottomane. Fece perciò ricorso a tutti i Principi d'Italia, e massimamente al Pontefice, siccome Padre del Cristianesimo, il quale spedì per questo alla Corte Cesarea *Gian-Francesco Aldobrandino* suo Nipote, e intanto con aggravio imposto al Popolo Romano, e in altre guise adunata l' occorrente pecunia, fece una leva di sette in otto mila fanti, e nel mese di Giugno li spedì in Ungheria. Con questo soccorso, ed altri che sopravvennero mise insieme l' Imperadore un' Armata di dieciotto mila fanti, e di cinque mila cavalli, de' quali fu dato il comando all'*Arciduca Massimiliano*. Sorpresero i Cesarei circa il fine di Maggio Tatta, e poi misero l'assedio a Papà, che costò loro molto sangue, ma con venire in fine alle loro mani quella Terra col suo Castello. Era passato di nuovo in Ungheria *Vincenzo Duca* di Mantova, a cui fu data la vanguardia dell'esercito. Or mentre egli con alquanti de' suoi va a riconoscere i contorni di Giavarino, giacchè si meditava di farne l'assedio, caduto in una imboscata di Turchi fu preso, e miracolo fu, ch'egli coll' ajuto di pochi si potesse liberar dalle lor mani. Accollaronsi i Cristiani ad esso Giavarino, ma inteso l'avvicinamento dell'Oste Turchesca, in fretta levarono il campo, e tanto più perchè l'Armata loro era di molto scemata. Riacquitarono dunque i Turchi Tatta, nè seguì poi altra rilevante azione in quelle Contrade. Continuava intanto l'izza fra gli Spagnuoli, ed Inglese. Grande armamento navale si fece dall'una parte e dall'altra. Nella Flotta di Spagna s'imbarcarono, oltre ad altre milizie, sei mila Italiani. Uscirono sul principio di Settembre in mare le due Armate nemiche, ma in vece di combattere fra loro, combatterono co i venti, essendo restate amendue maltrattate, e disperse da una terribil fortuna, e forzate, quando poterono, a salvarsi ne' loro porti, disputando fra esse, chi maggior danno avesse ricevuto da quel duro condutto.

Una percossa ebbero nel Gennajo del presente anno i Cattolici in Fiandra dal Conte Maurizio di Nassau a Fornaut, perchè vi perdettero la vita alcune centinaia d'essi, e restarono in potere de' vincitori trentotto bandiere di fanteria colla maggior parte delle bagaglie. Par-

ve compensata questa perdita delle Truppe Spagnuole dalla felicità con cui riuscì a Ferdinando Portocarrero Governatore di Dorlans, che prima comunicò il suo disegno all'*Arciduca Cardinale*, di sorprendere all'improvviso nella mattina del dì undici di Marzo la Città di Amiens, Capitale della Piccardia, mal custodita, benchè dentro vi fossero più di quindici mila Cittadini atti all'armi. Di grande importanza fu quell'acquisto sì per la grandezza e popolazione della Città, come per la gran copia delle artiglierie e munizioni, che vi si trovarono. Recata questa nuova al *Re Arrigo*, dimorante allora in Parigi, al vederne sì afflitti i suoi Cortigiani magnanimente dimandò loro, se i nemici aveano portato Amiens in Ispagna. Nò, risposero, ed egli allora soggiunse: *Buon per noi che gli avremo tutti prigionì.* E non tardò a dar ordine al Maresciallo Conte di Birone di accorrere colà, e di formar l'assedio della perduta Città. Concorsero a quella impresale maggiori forze del Re colla giunta di quattro o cinque mila Inglesi; e lo stesso Arrigo in persona vi si portò per dar calore alle azioni. Durò per alquanti mesi il pertinace assedio, ed aveano i Franzesi già presa la strada coperta, e inoltrati i lavori sino alle mura, con che si vedeva già vicina all'agonia quella Città: quando l'*Arciduca Alberto* si avvisò di recarle soccorso. A quella volta adunque s'inviò con diciotto mila fanti, mille e cinquecento uomini d'armi, ed altrettanti cavalli leggieri. Il Cardinal Bentivoglio fa ascendere quell'esercito a venti mila fanti, e quattro mila cavalli. Trovossi quell'Armata nel dì 15. di Settembre alla vista d'Amiens. Comunemente fu creduto, che s'egli animosamente assaliva lo sparso Campo Franzese, non solamente potea soccorrere la Città, ma anche mettere in rotta gli assediati. Non ebbe tanto coraggio. Probabilmente la presenza d'un Re sì valoroso, che tosto si mostrò pronto a ricevere i nemici, gli fece prendere la risoluzione di ritirarsi: il che eseguì con molti disagi e pericoli, perchè inseguito da' Franzesi. Laonde fu poi detto, ch'egli venuto come Generale, era tornato come Prete. Con patti dunque di tutto onore poco stettero gli Spagnuoli a rendere Amiens al Re Arrigo nel dì 25. di Settembre. Questo infelice impegno dell'*Arciduca Cardinale* lasciò intanto espolta la Fiandra agl'insulti degli Ollandesi. Sicchè potè in quel tempo il Conte Maurizio occupar varj Luoghi, come Rembergh, Murs, Grol, Oldensel, e Linghen, non senza aspre querele de' Fiamminghi Cattolici, che miravano negletti i loro interessi, per attendere a quei della Francia. Gran guerra fu parimente in quest'anno tra i Franzesi e *Carlo Emmanuele Duca di Savoia*, a cui la morte rapì nel dì 6. di Novembre l'*Infanta Caterina* sua moglie, figlia del



del *Re Filippo II.* Principeſſa non men ſeconda di virtù , che di prole . Fu preſo dal General Franceſe Lesdiguieres S. Giovanni di Morienna . Il Duca anch'egli acquiſtò degli altri Luoghi , e ſeguirono alcuni combattimenti con varia fortuna, de' quali non importa quì il farne menzione .

All'anno preſente appartiene la tragedia di Ferrara , che io leggermente toccherò , dopo averne abbaſtanza trattato nelle Antichità Eſtenſi . Intorno ad eſſa può anche il Lettore conſultar la Storia ſtampata di Ferrara di Agostino Fauſtini , quella di Andrea Morofino , e Ceſare Campana , Storico giudiſioſo , e non parziale , il quale quantunque non ſapeſſe tutto , pure ſi moſtrò ſufficientemente informato di queſto affare , al contrario d' altri , che ſenza eſame ne ſcriſſero , ed anche offeſero la verità in parlando delle qualità perſonali di *D. Ceſare d' Eſte* , principale Attore d' eſſa tragedia . Mancò di vita nel dì 27. d' Ottobre *Alfonſo II. Duca* di Ferrara , Modena , Reggio &c. E giacchè non laſciò prole ſua , avea poco dianzi dichiarato ſuo Succeſſore , ed Erede il ſuddetto *D. Ceſare* ſuo cugino , nato da *D. Alfonſo* figlio d' *Alfonſo I. Duca* di Ferrara , e da *D. Giulia della Rovere* figlia di *Franceſco Maria Duca di Urbino* . Preteſero i Camerali Romani , che queſto *D. Alfonſo* , procreato da *Alfonſo I. Duca* di Ferrara , e da *Laura Euſtochia* , non foſſe legittimato per ſuſequento matrimonio dal padre prima di morire . Le ragioni addotte nelle ſuddette Antichità Eſtenſi per provare eſſa Legittimazione , tali ſono , che in qualſivoglià Tribunal imparziale otterranno vittoria . Ma che ſia giunto uno Scrittore in queſti ultimi tempi colle pubbliche ſtampe , e in Roma ſteſſa , a pubblicare , che eſſo *D. Alfonſo* fu *Spurio* , quando niun mai de' Camerali ha ciò preteſo ; e ne è evidente la fallità , per eſſere nato eſſo Principe da padre libero , e madre libera , e tanti anni dopo la morte di *Lucrezia Borgia* moglie del ſuddetto Duca *Alfonſo Primo* : queſta è un' inſoſſibil inſolenza . A me non conviene dirne di più . Secondo l' antico coſtume fu nello ſteſſo giorno eletto , e proclamato Duca eſſo *D. Ceſare* da i Magiſtrati di Ferrara , e nel dì 29. ſuſequento con gran ſolenità , ed univerſale applauſo ricevette nel Duomo lo Sctetro , e la Corona Ducale . Spedì toſto il novello Duca il Conte Girolamo Giglioli al Sommo Pontefice , ed altri Cavalieri alle diſerſe Corti de' Principi per dar loro parte dell' elezione ſua . Ma appena inteſaſi in Roma la morte d' *Alfonſo* , e l' eſaltazione d' eſſo Duca *Ceſare* , che pretendendo que' Camerali devoluto il Ducato di Ferrara *ob Lineam finitam , ſeu ob alias Cauſas* , *Papa Clemente VIII.* pubblicò un terribil Monitorio contro d' eſſo *D. Ceſare* , aſſegnandogli il termine di ſoli quindici giorni a dedurre le ſue ragioni

gioni in Roma. Arrivato colà il Giglioli, per quanto supplicasse per ottener proroghe, per impetrar Arbitri, e perchè in amichevol congresso si conoscesse la Giustizia, stante il pretendersi dal Duca Cesare d'essere chiamato al Dominio di Ferrara dalle Bolle di Papa Alessandro VI. quand' anche suo padre fosse stato illegittimo; ma molto più competere a lui questo diritto, da che costava essere il suo genitore stato legittimato per susseguente matrimonio da Alfonso I. Duca con Laura Eustochia di lui madre, e si trattava non di Feudo proprio, ma di un Vicariato perpetuo: furono gittate le preghiere al vento. Sempre insistè il Papa, che D. Cesare rilasciasse il possesso di Ferrara, e poi adducesse quante ragioni volesse, e sapesse, che sarebbero ascoltate. Troppa ripugnanza sentiva il Duca Cesare a questo partito, rappresentandogli il suo Consiglio, che in materia specialmente di Stati, il possesso in mano de i più forti si può chiamare un Requiem alle ragioni, e al Petitorio.

Fu anche consigliato il Duca Cesare da Roma stessa di non sottoporsi a Giudizio formale del Tribunale Romano, perchè le ragioni sue su quel bollare non sarebbero considerate, e ne uscirebbe sentenza a lui pregiudiziale, qualchè con giusto esame si fosse conosciuto aver egli torto. Scrive nondimeno Andrea Morosino, che il Pontefice s'era indotto a far esaminar le ragioni dell' Ellenese amichevolmente, con deputer anche per questo quattro Cardinali; ma che il Cardinal Alessandrino (chiamato dipoi da lì a tre mesi all'altra vita) si scaldò sì forte contra di questo, che pur era atto di giustizia, che il fece desistere, e lo spinse a precipitar la sentenza. Avea intanto esso Pontefice ordinata in tutta fretta la leva di circa venticinque mila fanti, e di qualche migliajo di cavalli, mettendoli tosto in marcia alla volta di Ferrara, per precludere ogni adito al Duca Cesare di muovere in ajuto suo alcuna delle Potenze Cristiane, e di accrescere con truppe forestiere le proprie. Avea in oltre richiamato dall' Ungheria il nipote Gian-Francesco con tutte le sue truppe, premendogli più questo affare, che la guerra co i Turchi. Furono anche spinti emissarj in Ferrara, che con ingorde promesse ispirassero a quel Popolo, sì fedele in tutti i tempi alla Casa d'Este, la ribellione al nuovo Principe loro. Quindi nel dì 23. di Dicembre venne fulminata in Roma un'orrida Bolla o Sentenza contra d'esso Duca Cesare, e di chiunque a lui porgesse ajuto, specificando anche l'Imperadore, ed ogni Re, e Principe Cristiano. Non avea già lasciato il Duca di far quell'armamento, che competeva alle sue poche forze, per opporsi in qualche maniera al torrente dell'armi, che sempre più se gli appressava. Ma in fine non sussisteva, che il Duca Alfonso gli avesse  
la.

lasciati que' tesori, che la fama decantava, e n'era ben consapevole la Corte di Roma; e dall' altro canto per la riverenza al Pontefice niuno de' Principi di questi tempi osò di alzare un dito in favore di lui, contendendosi eglino solamente di adoperare inefficaci esortazioni, e preghiere al Papa, affinchè senza impegno d' armi si esaminasse quella controversia. Ma quello, che maggiormente atterri l' Estense, Principe allevato solo nella pietà, e nelle Arti di pace, fu l' essergli stato rappresentato ( se con vero o falso fondamento nol so ) che non era sicura la di lui vita in Ferrara, per le trame, che si andavano ordendo contra di lui. Il perchè, essendo oramai giunto a Faenza il *Cardinal Pietro Aldobrandino* nipote del Papa, con titolo di Legato, e Generale dell' Armata Pontificia, la qual già s' era raunata in quelle Parti, il Duca Cesare cominciò ad inchinare alla concordia. E tanto più, perchè venivano anche minacciati gli Stati Imperiali della Casa d' Este, e s' era trovato Marco Pio Signore di Sassuolo, e di molti Feudi nel Modenese, che dimentico del suo dovere come Vassallo, teneva mano ad un tradimento. Lasciossi pertanto esso Duca indurre a scegliere per Paciera *Donna Lucrezia d' Este* Duchessa d' Urbino, ancorchè sapesse, che quella Principessa non avesse buon cuore per lui a cagion di disgusti passati fra D. Alfonso suo padre e lei. Portossi dunque a Faenza la Duchessa per trattare d' accordo nel dì 28. di Dicembre; dove fu accolta dal Cardinal Legato con tutta gioja, e con ogni dimostrazione d'onore. L'istruzione sua consisteva in dover procurare, che si mettesse Ferrara in mano di qualche Principe, sino a ragion conosciuta. Come poi passasse quella faccenda, ne è riserbata all' anno seguente la notizia.

Anno di CRISTO MDXCVIII. Indizione xi.

di CLEMENTE VIII. Papa 7.

di RODOLFO II. Imperadore 23.

**I**Ta *Lucrezia d' Este* Duchessa d' Urbino a Faenza trovò nel *Cardinale Legato Aldobrandino* chi potea e volea dar legge, e stette sempre saldo in esigere il *Possesso* di Ferrara in mano del Papa, pronto nel resto a compartir grazie e favori. Convenne accomodarsi alla forza, che avrebbe potuto ottenere ciò, che si fosse negato coll' ostinazione. Seguì dunque la Concordia nel dì 13. di Gennaio, consistente in quindici Articoli, ne' quali il punto principale fu, che D. Cesare *rilasciasse il possesso del Ducato di Ferrara con tutte le sue pertinenze, e il possesso di Cento, e della Pieve, e de' Luoghi*

ghi di Romagna ; e che tutti gli *Allodiali* di qualsivoglia sorta lasciati dal Duca Alfonso restassero ad esso D. Cesare, con tutti i privilegi, immunità, e libertà, che godeva esso Duca. Sicchè restarono in questo naufragio agli Estensi almen salve le ragioni loro sopra il Ducato di Ferrara, le quali esposte in varj Manifesti o Libri, e massimamente nella Parte Seconda delle Antichità Estensi, furono ben dipoi promosse nell'anno 1643. da Francesco I. Duca di Modena, ed anche si ventilarono in Roma nel 1710. fra i Ministri della *Santa Sede*, e quei dell'*Imperador Giuseppe*, e di *Rinaldo Duca di Modena*; ma con restar tuttavia pendente la lite, e senza che cessi la speranza, che quando Iddio preservi l'antichissima, e nobilissima Casa d'Este da quelle cattive influenze, a cui sono state sottoposte tante altre di Principi, e spezialmente in Italia, abbia da venire un Pontefice superiore ad ogni basso affetto, che faccia più giustizia agli Estensi: giacchè in fine da quell'acquisto poca utilità è provenuta alla Camera Apostolica, ed ha solamente servito a cagionare in certa maniera la rovina di Ferrara. Questi moderati riflessi non si poterono ottener, nè sperare dalla Camera Apostolica a' tempi del Duca Cesare, da che si vidde, che essi Camerali prefero anche con gente Armata il possesso della Città di Comacchio, che pur non era dipendenza di Ferrara, e che gli Estensi godeano in vigor d'Investiture Imperiali fin dall'anno 1354. continuate poi fino al dì d'oggi: del che fece gravi richiami, ma indarno, il Regnante *Augusto Rodolfo*. Prefero ancora la Città, o sia Terra d'Argenta, che pur dovea ricadere alla Chiesa di Ravenna; e Cento e la Pieve, che aveano da tornare alla Chiesa di Bologna. Anzi giunsero essi Camerali fino ad intimar Monitorj alla Repubblica di Venezia, pretendendo di lor ragione il Possesino di Rovigo. Abbandonata dunque Ferrara, D. Cesare, contento da li innanzi del titolo di Duca di Modena, Reggio &c. colla Duchessa *Virginia de' Medici* sua moglie, figlia di *Cosimo I.* Gran Duca di Toscana, e co' figli si ritirò a Modena, Città, che per la residenza della Corte profitto delle disavventure del Principe suo. Entrò nel dì seguente il Cardinale Aldobrandino con gran pompa in Ferrara, in cui poscia per benemerito di sì felice impresa fu dichiarato Legato. In Roma si fecero di grandi feste per questo, e il Pontefice *Clemente*, voglioso di vedere co' proprj occhi il fatto acquisto, cominciò a prepararsi per venire a Ferrara: risoluzione poco appresso eseguita.

Nel dì 12. d'Aprile si mosse da Roma esso Papa, accolto con sommo onore per dovunque passò, e massimamente dal Duca d'Urbino, in

in Rimini si portò a baciargli i piedi. Cesare Duca di Modena con *D. Alessandro* suo fratello, a cui fu poscia conferita la sacra Porpora nella Promozione d' insigni Personaggi, fatta da ellò Pontefice a di 3. di Marzo del seguente anno, e non già del presente, come per errore di stampa si legge presso l' *Oldoino*. Solennissima fu l' entrata del Santo Padre in Ferrara nel di 8. di Maggio per la magnificenza della sua Corte, e degli addobbi fatti da quel Popolo; ma che nella notte del dì seguente restò funestata dall' incendio della Torre Marchesana, cagionato da una Girandola, che costò la vita a molti Ferraresi accorsi per estinguerlo. Portaronsi colà per tributare i loro ossequj al Pontefice, *Vincenzo Duca* di Mantova, e *Ranuccio Duca* di Parma, e fu ammirata la grandiosità del loro accompagnamento, e specialmente quella dell' ultimo. Dopo di che, si applicò Clemente a regolare il governo di quella Città. Quivi si fermò alcuni mesi, probabilmente per avere il contento di accogliere l' *Arciduchessa Margherita* di Austria, figlia dell' *Arciduca Carlo*, che veniva di Germania accompagnata dall' *Arciduchessa* sua madre con corteggio di circa sette mila persone. Essendo ella destinata in moglie a *Filippo III.* poco prima per la morte di *Filippo II.* suo padre, divenuto Monarca delle Spagne, era già seguito concerto, che il matrimonio si facesse alla presenza del medesimo Santo Padre. In così illustre brigata si trovava anche l' *Arciduca Alberto*, da noi veduto poco fa Governor della Fiandra, il quale avendo già deposta la Porpora Cardinalizia, dovea sposare l' *Infanta Isabella* figlia del suddetto Re *Filippo II.* colla dote della Fiandra, o sia de' Paesi bassi. I Mandati per l' esecuzione di questi matrimonj erano portati dal Duca di Sessa Ambasciatore del Re Cattolico. Pertanto nel di 18. di Novembre con incontro sommamente magnifico entrarono questi Principi in Ferrara, e per le strade superbamente ornate giunsero a' piedi del Pontefice, che atteso sul trono li aspettava nella gran Sala del Castello. Poscia nel di 15. d' ellò mese si fece dalla Santità sua la solenne unzione de i due matrimonj. Nel di 18. segui la partenza della Regina e di quella gran Comitiva, che tutta passò a Mantova, dove da quel Duca furono loro dati sì sontuosi divertimenti, che riempierono di maraviglia lo sterminato concorso degli spettatori. In Milano ad inchinar ella Regina comparve *Carlo Emmanuele Duca* di Savoia. Perchè era passata la stagione propria a far viaggio per mare; converue, che questi Principi si fermassero in Milano fino al Febbrajo dell' anno seguente.

Anche il Pontefice Clemente, dopo aver lasciato ordine, che si fabbricasse una Cittadella in Ferrara, a cui si diede principio nell'

anno seguente collo sterminio di migliaia di Cafe, Chiefe, e Palazzi, e con incredibili lamenti di quel Popolo, nel dì 26. di Novembre, s' inviò alla volta di Roma, dove pervenuto nel dì 20. di Dicembre, per mezzo i sonori Viva, apparati ed archi trionfali, e fra l' indicibil festa del Popolo Romano, andò a prendere riposo. Ma tre giorni appressò eccoti convertirsi tanta allegrezza in comune dolore per una cotanto fiera ed orribil inondazione del Tevere, simile a cui non v' era memoria, che fosse succeduta in addietro, avendo superata quella, che nell' anno 1530. accadde sotto Clemente VII. flagelli per altro simili, perchè succeduti il primo, dappoichè Clemente VII. era tutto gioioso, per aver sottomessa Firenze alla sua Casa; e il secondo dopo tanto giubilo di Clemente VIII. per aver tolta Ferrara a gli Ellensi. Spettacolo al maggior segno lagrimevole fu il diroccamento di tante case per la gran furia dell' onde, con avervi perduta la vita più di mille e cinquecento persone. Non si potè raccogliere il numero de' tanti cavalli e muli, che restarono affogati nella Città, e de' bestiami, che perirono nella campagna, essendosi steso l' orgoglioso Fiume per più miglia ne' contorni. Infiniti mobili, viveri, merci, colti ne' bassi piani delle case, fondachi e botteghe, o furono condotti via, o si guallarono. Tutto era lutto, e tutto pianto e spavento. Il Pontefice Clemente, che per attestato del Vettorelli nella di lui Vita, riconobbe in questo flagello l' ira di Dio, irritata per li peccati d' allora, non mancò a dovere alcuno di buon padre per soccorrere in sì terribil calamità il suo Popolo, e d' impiegar grandi somme di danaro in limosine, e in provveder anche dipoi per molto tempo di pane i Poveri rimasti privi d' ogni sostanza.

Fra l' altre allegrezze, che provò in quest' anno esso Pontefice, singolare certamente fu quella dell' avviso recatogli in Ferrara della pace conchiusa fra i Re di Francia e di Spagna nel dì 2. di Maggio del presente anno in Vervino, giacchè le di lui premure e i Ministri suoi cotanto avevano contribuito a questo gran bene della Cristianità. Vi si adoperarono in fatti con tutto vigore il Cardinale Alessandro de' Medici Legato Apostolico, e Frate Bonaventura Calatagirone Generale de' Francescani, uomo manierofo, anch' esso a questo fine inviato in Francia dal Papa. Quantunque ogni dì andassero di bene in meglio gl' interessi del Re Arrigo IV. ed egli recuperasse in quest' anno quasi tutta la Bretagna con accettar la sommissione del Duca di Mercurio: tuttavia trovando egli oramai esausto il Regno per le tante passate guerre, e sè stesso bisognoso di prendere fiato: si fece conoscere inclinato alla pace, purchè dagli Spagnuoli venisse

se a lui restituito qualsivoglia luogo da essi occupato in Francia . Molto più v'era portato il *Re Filippo II.* perchè non può dirsi, in che miserabile stato fosse ridotta la Spagna, poco per altro seconda di gente, per le tante leve di milizie ivi fatte, a fin di sostenere le sì lunghe guerre con gl' *Inglese*, *Ollandesi*, e *Franzese*, oltre al dover provvedere di tante soldatesche le sue Flotte, per difenderle da' *Corfari Inglese*, ed oltre a que' tanti *Spagnuoli*, che passavano a cercar loro fortuna alle Indie Occidentali. Queste si sa, che se arricchivano la Spagna co' lor tesori, l'impovertivano poi d'abitatori, andando poi anche quegli tesori a perdersi fuor del Regno nelle guerre lontane . In questi tempi ancora la carestia e la peste non poco infestavano varie Provincie d'esso Regno. Quel che è più, giunto il Re all'età di sessantun anno cominciò a declinare il vigor del suo corpo, con ricordargli vivamente ciò, che tutti dobbiamo alla mortalità. Però fu stabilita la pace, tenuta nondimeno per poco onorevole al Re Cattolico, i cui Capitoli si leggono in varj libri, e nelle raccolte de i Trattati pubblici. Non si può esprimere il giubilo, che per questo felice accordo si sparse per tutti i Regni e Principati Cattolici. Il solo Duca di Savoia Carlo Emanuele quegli fu, che n'ebbe a sospirare, avendo egli provata quella disavventura, a cui sovente sono esposti i Principi minori, che si collegano co i maggiori, cioè di restar eglino se non anche sacrificati, almeno con un pugno di mosche ne' Trattati di pace. Fu ben egli compreso in quella pace, ma l'articolo del Marchesato di Saluzzo, che tanto a lui premeva, restò indeciso, con esserne stata rimessa al Papa come Arbitro la decisione: il che tutti i saggi Politici ben riconobbero essere un fermento di nuova guerra. Pure non potè esentarsi il Duca dal sottoscrivere la pace, tal quale era, sperando, che i suoi maneggi e la prudenza del Pontefice troverebbero proporzionati rimedj a questa piaga rimasta aperta. Trovavansi intanto i suoi Stati di là e di quà da' monti afflitti dalla peste.

Andarono di poi crescendo gl'incomodi della sanità del Re Cattolico, per cagion de' quali avea già rinunziato il governo degli Stati al Principe *D. Filippo* suo figlio. Si aggiunse anche una lenta febbre, di modo che scorgendo appressarsi il fine de' suoi giorni, si fece portare all'Escuriale, mirabil Palazzo, Monistero e Chiesa, ch'egli con ispesa almeno di due milioni d'oro avea fabbricato. Giunto colà nel dì due di Luglio, fu preso da una schifosa e perniciosa malattia, essendosi inverminate le sue ulcere, ma che egli con eroica imperturbabilità soffrì sino all'ultimo fiato. Ora dopo aver

lasciati nobilissimi avvertimenti al figlio, e passati que' giorni di tribolazione in continui esercizi di pietà, spirò finalmente l'Anima nel dì 13. di Settembre. La gloriosa memoria di questo Monarca, il quale per l'unione del Portogallo, fu allora considerato il maggiore, o certamente uno de' maggiori dell'Univerſo, tanta era l'estensione de' suoi dominj in tutte le quattro Parti della Terra, non ha bisogno, ch'io mi fermi a rammentare il ſuo impareggiabil ſenno, la ſomma ſua Religione, la fermezza dell'animo, e tant'altre ſue lodevoli doti e virtù, che in lui ſi univano, perchè negli elogj ſuoi ſi ſono impiegate le penne di tutti gli Scrittori Cattolici. A lui ſuccedette *Filippo III.* ſuo figlio, Principe inferiore di mente al padre, ma da preferirſi a lui nell'amor della pace, cioè d' un gran bene de' poveri Popoli, ſiccome all'incontro male grande ſuol eſſere la guerra, deſolatrice de' proprj e degli altrui paeſi. Conſiderabile fu nel preſente anno in Ungheria il riacquiſto fatto dall'Armi Imperiali nel dì 29. di Marzo dell'importante Fortezza di Giavarino. Perchè i Turchi credeano inespugnabil quella Piazza, non ſi metteano gran cura in cuſtodirla. Informato della lor traſcuratezza Adolfo Barone di Syvarzenberg, Luogotenente in Ungheria dell'*Arciduca Maſſimiliano*, con quattro mila ſoldati comparve colà di buon mattino, e con tal felicità condurſe l'aſſare, che ſorpreſe la porta ed entrò. Gran conſitto ſegui con quel preſidio, che coſtò la vita a circa mille e ſettecento Muſulmani, e cinquecento Criſtiani, reſtando in fine i Ceſarei padroni della Terra e del Caſtello. Dopo ſi rilevante acquiſto s'impadronirono eſſi anche di Sammartino, Tatta, Veſprino, e d'altri Luoghi. Poſcia nel dì 9. d'Ottobre preſero per aſſalto la Città baſſa di Buda, ma ſenza poter forzare il Caſtello; per la cui reſiſtenza, e per la voce di groſſo eſercito di Turchi, che era in marcia, uopo fu d' abbandonare la ſteſſa Città. Reſtò intanto aſſediato da' Turchi Varadino, ma ſi oſtinata fu la diſeſa de' Criſtiani, che furono in fine coloro obbligati a levare il campo. Preſe in queſt'anno l'*Arciduca Alberto* il poſſeſſo della Fiandra, conceduta in dote dal Re Filippo II. all'*Infanta Iſabella* ſua figlia, moglie di lui; e in varj luoghi d'Italia furono celebrate ſolenni eſequie d'eſſo deſunto Re Filippo. Non poca apprenſione diede il Baſà Sinan Cicala alla Sicilia, laſciandoſi vedere con una potente Flotta verſo Meſſina; ma andò a riſolverſi tutto lo ſpavento in aver ſolamente deſiderato quel famoſo Corſaro di nazione Calabreſe di veder ſua madre, tuttavìa vivente: la qual grazia gli fu accordata dal Vicerè con tutta cortesia, ma con aver voluto per oſtaggio il dì lui figlio, affinché ſoſſe reſtituita la donna.



Anno di CRISTO MDXCIX. Indizione XII.  
 di CLEMENTE VIII. Papa 8.  
 di RODOLFO II. Imperadore 24.

**N**Et di tre di Marzo il Pontefice Clemente fece la promozione di alcuni Cardinali, tutti personaggi di gran merito, fra' quali specialmente si distinsero *Roberto Bellarmino* della Compagnia di Gesù da Monte Pulciano, *Arnaldo d'Offat* Franzese, e *Silvio Antoniano* Romano. E perciocchè nell'anno seguente si avea da celebrare il Giubileo, nel dì 19. di Maggio ne intimò a tutti i Fedeli la futura solennità. Non poté poi nella Vigilia del Santo Natale per cagion della podagra aprire la Porta Santa; ma soddisfecce a quella cerimonia nell'ultimo dì dell'anno. Dopo essersi trattenuta in Milano per tutto il Verno la nuova Regina di Spagna *Margherita* coll' *Arciduchessa* sua madre, e coll' *Arciduca Alberto*, per aspettar tempo propizio alla navigazione, finalmente nel febbrajo s'invìo alla volta di Genova. Sommamente magnifici, e riguardevoli furono gli apparati, co' quali fu ivi accolta da quella Repubblica. Quarantadue galee, comandate dal *Principe Doria*, erano pronte per condurre in Ispagna la Maestà sua con tutta la sua gran Corte. Essendone seguito l'imbarco nel dì 18. d'esso mese, arrivò poi, benchè non senza grave contrarietà di venti, a i lidi di Valenza, nella qual Città s'era portato il Re *Filippo III.* suo consorte. Seguì nel dì 13. d'Aprile la solenne entrata d'essa Regina in quella Città colla magnificenza convenevole a que' Monarchi. Finite le feste, l'Arciduca Alberto, e l'*Infanta Isabella* sua moglie, e l'Arciduchessa nel dì 7. di Giugno si rimbarcarono, e pervennero nel dì 18. a Genova. Indi passarono a Milano, dove con sontuosità di nuove feste fu solennizzato il loro arrivo. Ad onorar questi Principi colà comparvero gli Ambasciatori de' Principi d'Italia, e Papa Clemente vi spedì con titolo di Legato il *Cardinale Francesco di Dietrichstein*. Doveva egli secondo le istruzioni Romane essere ricevuto sotto il baldacchino nell'entrare in Milano; ma vi si trovarono delle difficoltà, che non si poterono superare, essendochè il Contestabile Governor di quello Stato avea ricevuto ordine dal Re di non comparire in sì fatto onore all'Arciduca Alberto, e dovendo esso Cardinale essere incontrato da esso Arciduca, questi perciò sarebbe restato fuori del baldacchino; oltre all'allegarsi ancora, che negli Stati di Spagna al solo Re, e alla Regina era riservata cotale onorificenza. Il Cardinale, giacchè era imminente la partenza di que' Principi, non volle per questo desistere dalla sua funzione:

re del che per la Corte di Roma mostrò non lieve disgusto di lui.

Arrivato dopo molto tempo in Fiandra essò Arciduca col' infanteria ricevuto con giubilo universale da que' Popoli, lieti di aver ora Principe proprio e presente, con isperanza, che dopo gl' infiniti passati travagli avessero una volta a migliorare i loro interessi. Gargreggiarono insieme quelle Città nella magnificenza delle feste pel suo ricevimento. L' Arciduca *Andrea Cardinale*, rinunziato il governo d' essa Fiandra, se n' andò in pellegrinaggio, e nell' anno seguente in Roma terminò i suoi giorni. Ora il novello Principe della Fiandra *Alberto* non perdè tempo a troncàre il corso ad una guerra, mossa da alcuni Principi della Germania per cagion degli Spagnuoli, che aveano non solamente preso quartier d' inverno nel paese di Cleves, ma ancora occupati alquanti Luoghi di quella Contrada. Sicchè altri nemici non ebbe egli da li innanzi, che gli Olandesi. In Ungheria continuò la guerra co i Turchi, e ne riportarono molti vantaggi l' Armi Cristiane. Diedero gli Ungheri una rotta ad un Bassà, che con tre mila de' suoi andava a rinforzare il presidio di Buda, riportandone grosso bottino di danari, gioje, e cavalli. Tentò anche il Conte di Svarzenbergh la stessa Città di Buda. Essendogli convenuto ritirarsi, il Bassà di quella Città uscì fuori, per andare incontro ad un gran convoglio di munizioni da bocca, e da guerra, che veniva a trovarlo; ma caduto in un' imboscata d' Aiduchi, restò prigioniero, e sconfitta la sua truppa, siccome ancor quella del Bassà di Bostina, accorsa in ajuto dell' altra. Riuscì parimente al Conte suddetto d' impadronirsi della Città d' Alba Regale; ma ritrovata troppa resistenza nella Guernigion del Castello, diede il sacco ad essa Città, e poi la consegnò alle fiamme. Di maggior conseguenza fu un altro fatto. S' intese, che un grosso numero di Barche Turchesche, cariche di vettovaglie, artiglierie, e munizioni da guerra, era pel Danubio indirizzato all' Armata d' Ibraim Bassà. Circa mille e secento Imperiali, spediti all' improvviso, trovarono quella flotta al lido; e dopo aver tagliata a pezzi la maggior parte della scorta, tal bottino ne riportarono, che la fama, verisimilmente poco in ciò veritiera, lo fece ascendere ad un milione di ducati d' oro. Affondata parte di quelle barche, tutti allegri se ne tornarono i Cristiani al loro Campo, con aver anche dipoi data una buona percossa a i nemici sotto di Agria: azioni tutte, che sconcertarono affatto ogni disegno de' Turchi nell' anno presente. Non provarono già egual felicità cinque galee del Gran Duca di Toscana, le quali, comandate da Virginio Orsino, corseggiavano ne' mari di Levante. Arrivate queste una not-

te all'Isola di Chio, o Scio, sbarcarono trecento uomini, i quali valorosamente assalirono quella Città. Tal fu lo spavento degli abitanti, che tutto abbandonato si rifugiarono al monte, sull'opinione, che un nuvolo di Cristiani fosse venuto a visitarli. Ma fatto giorno, scorgendo, che si trattava di sole poche galee, con gran furia scesero contra degli occupatori della Città, de' quali, perchè a cagion del mare burascoso stentarono a rimbarcarsi, tra uccisi e prigionieri ve ne restarono più di cento col loro Colonnello.

Grande strepito fece nell'anno presente in Roma, e per tutta l'Italia, un raro caso di ribalderia, e insieme di giustizia. Abbondeva Francesco Cenci Nobile Romano di ricchezze, perchè avea ereditato dal Padre più di ottanta mila scudi di rendita annuale; ma più abbondava d'iniquità. Il minor vizio suo era quello d'ogni più sozza e nefanda libidine; il maggiore quello d'essere privo affatto di Religione. Dal primo suo matrimonio ricavò cinque figli maschi, e due femmine; niuno dal secondo. L'inumanità da lui usata co i primi fu indicibile; non men bestiale trattamento ne provarono le figlie. Avendo la maggior d'esse fatto ricorso con memoriale al Papa, si levò d'impaccio, perchè fu forzato il padre a maritarla. Restò Beatrice la minore in casa, e fatta grande e bella, soggiacque alle disordinate voglie di chi l'avea procreata, giacchè le fece egli credere non peccaminoso un atto di tanta iniquità. Non si vergognava il perverso uomo d'abusarsi della figlia su gli occhi della stessa sua moglie, matrigna di lei. Da che la fanciulla avvertita della brutalità del padre, cominciò a ripugnare, si passò ad esigere colle battiture ciò, che con gl'inganni sulle prime s'era ottenuto. A sì miserabil vita dunque non potendo reggere la figlia, dappoichè ebbe significato a i parenti i mali trattamenti del padre, senza ricavarne profitto, animata dall'esempio della sorella, mandò un ben composto memoriale al Papa, a nome ancor della matrigna. Fosse questo, o non fosse presentato, certo è, che non ebbe effetto, e neppur fu ritrovato nella Segreteria, allorchè venne il bisogno. Intanto ciò penetrato dal padre, cagion fu, che s'aumentasse la sua crudeltà contro la moglie, e la figlia; fino a ritenerle chiuse in alcune camere sotto chiave. Portate allora queste dalla disperazione, congiurarono la morte di lui. Non riuscì difficile ad esse il trarre nel medesimo sentimento Giacomo il maggiore de' figli, che avea già moglie e figliuoli, perchè anch'egli troppo si trovava tiranneggiato dal padre. Pertanto fu da due sicari, nella propria casa l'addormentato vecchio ucciso una notte,

notte , e consegnato sì fattamente il di lui cadavero in un ortaglio , che parve accidentale la di lui caduta e morte . Ma non permise Iddio , che si vantasse di tanta felicità l'enorme delitto del parricidio . Scoperti , e presi i rei cederono alla forza de' tormenti ; ed avendo il Pontefice Clemente letto tutto il processo , tosto comandò , che fossero strascinati a coda di cavallo . E perciocchè si mostrarono i principali Avvocati di Roma in difesa de i rei , il Papa alto alla mano negò loro d'ascoltarli . Riuscì nulladimeno al celebre Farinaccio d'ottenere udienza , e in un colloquio di quattro ore tanto seppe dire delle scelleraggini dell'ucciso , e degl'insopportabili torti fatti a i figliuoli , non per torre la colpa loro , ma per isminuire la pena , che il Santo Padre si calmò non poco , e fermò il corso della Giustizia . Già si sperava , che fosse almeno in salvo la vita de i delinquenti , quando succedette in altra Casa nobile un matricidio , per cui esacerbato il Papa , ordinò , che quanto prima si eseguisse la sentenza di morte contra di loro . Nel dì 11. di Settembre del presente anno nella Piazza di Ponte sopra eminente palco furono condotte le due donne , con Giacomo , e Bernardo fratelli . All'ultimo d'essi , perchè d'età di quindici anni , e perchè dichiarato non complice dal fratello prima di morire , fu salvata la vita , e restituita dipoi la libertà . Ebbero le donne reciso il capo ; Giacomo a colpi di mazza restò conquiso . Tal compatimento svegliò in cuore di tutti gli abitanti questo sì tragico spettacolo , col riamandare l'iniquità del padre , cagione di tanto disordine , e massimamente in considerare l'età , la bellezza , e lo straordinario coraggio della giovinetta Beatrice , allorchè salì sul palco , e si accomodò alla mannaja , che più , e più persone caddero tramortite . Altre non poche rimasero per l'immensa folla del Popolo soffocate , o stritolate , o malconce dalle indiscrete carrozze . Corse la relazione di quest'orrido avvenimento per tutta l'Italia , e fu accolta con differenti giudizi . Ne lasciò anche il Farinaccio autentica memoria nella Qu. 120. n. 172. *de Homicidio* , e nel Lib. I. Conf. LXVI. dove scrive , che se si fosse potuto provare la violenza inferita da Francesco alla figlia , questa non si potea condannare alla morte , perchè cessa d'essere padre , chi si lascia trasportare a tanta brutalità . Ma come poter concludentemente provare aut tali , mancanti ordinariamente affatto di testimoni ? Contessa nondimeno il Farinaccio , che comunemente si teneva per verissima quell'infame azione del padre . E se fosse stata fatta giustizia di lui , allorchè per tre volte fu messo in prigione a cagion del vizio nefando , per cui si compose in ducento mila scudi , non sarebbero

ro certamente incorfi in così lagrimevole, e così funesta disfavventura i figli fuoi, e sua moglie.

Anno di CRISTO MDC. Indizione XIII.  
di CLEMENTE VIII. Papa 9.  
di RODOLFO II. Imperadore 25.

**C**Elebroffi nel presente anno in Roma il Giubileo, per cui la Provvidenza di *Papa Clemente* avea fatto ogni convenevole preparazione di vettovaglia e d'alberghi, affinchè nulla mancasse a i Pellegrini divoti, che ben si prevedeva avere da essere smisurata la copia d'essi. Tale in fatti si provò, essendosi fatto il conto, che presso a poco tre milioni di persone forestiere in tutto l'anno si portarono a Roma, a participar del perdono e delle Indulgenze consuete dell'Anno Santo. Nel giorno di Pasqua si calcolò, che si trovassero in quella gran Città presso a dugento mila Cristiani stranieri di varie Nazioni. Ma laddove ne' primi tempi, che fu istituita questa divozione, Roma senza molto scomodo raccoglieva le limosine de' tanti Cristiani, che concorrevano, e faceva gran guadagno delle sue derrate: in questi tempi la Carità del Romano Pontefice, de' Cardinali, e di tutto il Popolo Romano, mirabilmente sfavillò per le tante limosine fatte agli stessi Pellegrini, e per l'ospitalità e carità loro usata. Imperciocchè il Papa preparò un Palazzo in Borgo, quivi diede alloggio e vitto per dieci giorni a qualsivoglia Vescovo, Prelato, Sacerdote, e Chierico, che volle quivi albergare; e lo stesso Santo Padre sovente si portava a visitarli, a lavar loro i piedi, e a servirli alla tavola. Oltre a ciò, dispensò egli in altre limosine da trecento mila scudi, e fu in continuo moto per esercitar gli atti della sua carità e pietà a consolazione di tanti divoti Cristiani. Maravigliose cose fece l'Arciconfraternita della Santissima Trinità, istituita appunto per le opere di Carità Cristiana, perchè nel corso di quest'anno diede ricetto e vitto per tre giorni a circa ducento cinquanta mila Pellegrini, e in oltre a ducento quarantotto Compagnie forestiere, ascendenti a cinquanta quattro mila persone. A servire con umiltà e carità sì esorbitante copia di gente straniera non mancò mai tutta la Nobiltà Romana sì Ecclesiastici che Secolari: il che cagionava non meno stupore, che tenera edificazione a tante Nazioni Cristiane colà concorse. A proporzione poi delle lor forze altrettanto fecero l'altre Arciconfraternite di Roma. In somma tali e tante furono le Opere di Misericordia e Pietà, esercitate in sì pia occasione dal

Papa e de' Romani; tale l'affluenza e il Luon governo de' Pellegrini, fra' quali si contarono anche de' Principi e gran Signori incogniti, come il *Duca di Baviera*, e il *Cardinale Andrea d'Austria*, oltre a i *Duchi di Parma*, e di *Bar*: che un simile Giubileo da gran tempo non s'era veduto, e mai più non si vide di poi. Vi concorsero ancora per curiosità sconosciuti molti Eretici, i quali pieni di ammirazione per sì grande apparato di Cristiana Pietà, e massimamente all'osservare tanta esemplarità del Papa, e de' sacri Ministri, o abbracciarono la Fede Cattolica, o giunti a' lor paesi distrussero le calunnie solite a spacciarsi da i Protestanti contro la Santa Sede, e contro la Religion Cattolica. Nè si dee tacere, che avendo l'acque, che scendono dalle colline di Rieti nel Lago Velino, o sia nella Fossa Curiana, la proprietà di petrificare il fango ed altre materie, s'era venuta strignendo in tal maniera quella Fossa, che restavano inondate le fertili campagne all'intorno. Papa Clemente vi applicò il rimedio con far di nuovo maggiormente slargar essa Fossa, e fabbricarvi anche un Ponte: spesa, che ascese a settantacinque mila scudi. Nel presente anno terminato fu quel lavoro, come apparisce da una sua Medaglia.

Da *Margherita di Valois Regina* sua moglie non avea, nè sperava più successione, *Arrigo IV.* Re di Francia. Perciò si cercarono ragioni, e si trovarono nel precedente anno per disciogliere il loro sacro legame, consentendovi la stessa Regina, che confessava d'averlo contratto per forza. Portata la controversia davanti al Papa, dopo un serio esame restò dichiarato nullo esso matrimonio. Tutta questa festa era principalmente fatta dal Re per desiderio e con disegno di sposare in appresso Gabriella d'Etrè, cotanto favorita da esso Arrigo, Principe incredibilmente perduto negli amori delle donne, che dal volgo veniva creduto ammaliato da essa. Gli avea la medesima già partoriti due figli, Cesare ed Alessandro, che il Re si figurava di poter legittimare; benchè spurj, col susseguente matrimonio. Ma le umane vicende vi provvidero, perchè Gabriella vicina al parto nel dì 10 d'Aprile dell'anno antecedente presa da una fiera apoplessia terminò i suoi giorni con infinito dispiacere del Re, e forse non senza dicerie del Popolo. Si rivolse pertanto Arrigo a cercare una più convenevol moglie, e *Ferdinando Gran Duca* di Toscana seppe prevalersi della congiuntura, per promuovere a quelle Nozze Regali *Maria de' Medici*, figlia del già *Gran Duca Francesco* suo fratello. Condotta a fine questo trattato, nel dì quinto di Ottobre

tobre fu sposata in Firenze questa Principessa a nome del Re dal Signor di Bellegarde suo Ambasciatore, eseguendo le funzioni della Chiesa il *Cardinal Pietro Aldobrandino* nipote del Papa, colà spedito apposta con titolo di Legato. In magnifici sollazzi si spesero poi i seguenti giorni, finchè nel dì 13. d'esso mese la Regina accompagnata da *Cristina di Lorena Gran Duchessa* sua zia, da *Leonora Duchessa* di Mantova, sua sorella maggiore, da *Virginio Orsino Duca* di Bracciano, e da una fioritissima Corte, andò ad imbarcarsi a Livorno nelle galee del Papa, di Toscana, e di Malta. Approdò ella a Marsilia nel dì 3. di Novembre, e passata dipoi a Lione, quivi aspettò il Re, affacciato nella guerra col Duca di Savoia. Giunto egli alla stessa Città nel dì 9. la Regina ben istruita dal saggio suo zio Gran Duca, se gl'inginocchiò davanti. La sollevò il Re con abbracciarla e baciarla; e perciocchè il Cardinal Aldobrandino a cagion della guerra suddetta era ito a Sciamberry, fu chiamato colà, ed assistè alla solennità di quelle Nozze, che furono benedette da Dio, con aver la Regina da lì a dieci mesi partorito al Re un Delfino, che fu poi *Lodovico XIII. Re* di Francia.

Abbiain detto insorta guerra fra esso *Re Arrigo*, e *Carlo Emanuele Duca* di Savoia. Era stata rimessa nel Pontefice la decisione della controversia sopra il Marchesato di Saluzzo, che già vedemmo occupato dal Duca, ma preteso dal Re, come dipendenza del Delfinato. Spediti nell'anno precedente i Ministri del Re e del Duca a Roma, sfoderò ciascuna delle Parti le ragioni, credendo giusta il solito migliori le sue. Ed era veramente imbrogliato l'affare per varj Atti de' passati Marchesi in favore ora della Savoia, ed ora della Francia. Fu proposto dal Papa, che si depositasse in sua mano quel Marchesato: dopo di che egli giudicherebbe. Perchè spedito al Re questo progetto fu accettato, il Duca s'insospettì d'essere preso in mezzo; e perchè lasciò traspirar questo suo sospetto, il Pontefice non sofferendo, che fosse messa in dubbio la sua onoratezza, rinunziò al Compromesso. Pensava il Duca di poter egli riuscir meglio in questo affare, trattandone a dirittura col medesimo Re, giacchè niun Principe viveva allora, che si potesse uguagliare nella perspicacia dell'ingegno, e nella vivacità dello spirito a Carlo Emanuele, siccome confessò chiunque il conobbe e praticò. Sul fine dunque dell'anno antecedente passò egli in persona a Parigi con accompagnamento nobilissimo, e quantunque il Re avesse ordinato, che gli fosse compartito ogni possibil onore, pure egli superiore alle formalità, lasciati indietro i suoi, quasi solo e di notte a cavallo per le poste arrivò a trovare il Re, da cui

fu ricevuto con ogni sorta di stima. Si da lui col Re, come da' suoi Ministri co' i Deputati del Re, lungamente si trattò; ma contravvenendo insuperabile il Re, pretendente prima la purgazione dello spoglio, e che poi si conchiuderebbero le ragioni. Tuttavia col' interposizione del Catalagirona Ministro del Papa, già dichiarato Patriarca di Costantinopoli, si ottenne, che il Re accetterebbe una compensazione di Stati in vece di Saluzzo, cioè il Principato chiamato di Bressa con altri Luoghi, fra' quali Pinerolo. Fu dato al Duca il tempo di tre mesi a risolvere.

Pretendono alcuni Storici, che il Duca di Savoia in quell' occasione proponesse al Re l' acquisto del Ducato di Milano (cosa da non credere sì facilmente) e tutti poi convengono in dire, ch' egli intavolò delle trame col Marefciallo di Birone contra del Re. In fatti lo stesso Guichenone, Storico della Real Casa di Savoia, non ha avuto difficoltà di confessarlo, stante l' avere il Duca trovato in quel Marefciallo un uomo superbo, che parlava del Re, come d' un grande ingrato a' i rilevanti servigi suoi. Il Cardinal Bentivoglio, fondato in una relazione del Cardinale Aldobrandino, scrive essere andato il Duca in Francia col fine principale di segretamente ordire e conchiudere quella congiura contra del Re Arrigo. Tornato egli a' suoi Stati, dopo aver lasciato nel Re e in tutta la Corte di Francia un gran concetto del suo mirabil talento, della sua liberalità, della sua destrezza e affabilità, restò un pezzo irrisolto; e o sia perchè non sapesse accomodarsi ad alcuna delle condizioni proposte, o perchè fosse dietro a tirare il Re di Spagna, e il Conte di Fuentes, Governator di Milano, alla propria difesa; o perchè manipolasse de' gl' imbrogli, siccome Principe d' alte macchine e di valli pensieri: lasciò spirare il tempo de' i tre mesi convenuti. Allora il Re Arrigo mosse l' armi sue sotto i Marefcialli di Lesdiguières, e Biron, che s' impadronirono di Monmeliano, Sciambéry; e di tutta la Savoia, prima che terminasse l' anno. Intanto il Pontefice non men per proprio istinto, che per le sollecitazioni dell' Ambasciatore di Spagna, s' interpose per la pace, e diede per questo pressanti ordini al Cardinale Aldobrandino suo nipote, il quale già abbiain veduto passato alla Corte del Re Cristianissimo. Se ne trattò vivamente per tutto il verno, e ciò, che ne avvenisse, è riservato all' anno seguente. Un bel servizio fece il Re Arrigo in questi tempi a' i Genevrini, per divozione probabilmente alla lor pecunia; perchè avendo egli preso in Savoia il Forte di Santa Caterina, cioè una spina, che stava negli occhi di quella Città, Patriarchessa degli Eretici, ordinò,  
o per-



o permise, che si demolisse: risoluzione, che sommamente alterò l'animo del Legato Apostolico; e poco mancò, che non andasse per terra tutto il quasi compiuto negozio della concordia.

Mi darà licenza il Lettore, che io vada brevemente ora accennando gli affari della Fiandra, e dell'Ungheria, perchè in fine affai Condottieri, Uffiziali, e Milizie Italiane, ebbero parte anch'essi in quelle guerre. Un bel regalo della buona fortuna pareva all'*Arciduca Alberto* l'acquisto fatto della Fiandra; ma gli restava una dura pensione, cioè la guerra tuttavia viva con gli Olandesi, assistiti dalla Regina d'Inghilterra. Non ommise l'*Imperadore Rodolfo* di spedire Ambasciatori a fin di smorzare sì lungo incendio in quelle Parti, e seguirono eziandio molte conferenze; ma in fine le cose restarono nel piede di prima. Trovavasi intanto l'*Arciduca* sprovvéduto di quell'importante ingrediente, senza di cui chi vuole far guerra contra di chi può resistere, può aspettarsi ogni sinistro evento. Per mancanza appunto di paghe si ammutinarono in parte le Milizie Spagnuole, e l'esempio loro si trasse dietro ancor quello delle Italiane. Profittò il Conte Maurizio di Nassau di questo disordine, e s'impadronì di Vasthendonck, e del Forte di Crevacuore, e poi di quello di Sant'Andrea. Uscito di nuovo in campagna nel mese di Giugno, inaspettatamente andò a mettere l'assedio a Neoporto. Avendo l'*Arciduca* trovata maniera di ammansar gli ammutinati, si mosse per dar battaglia al Nassau, che in questi tempi godeva, e con ragione, il concetto d'essere uno de' più prodi, e sperti Generali d'Armata. Perchè la cavalleria de' Cattolici sulle prime si disordinò, e rovesciossi addosso alla fanteria, andò sconfitto tutto l'esercito dell'*Arciduca*, con perdita della gente più fiorita e veterana. Vi perirono, o restarono prigionieri molti Uffiziali di conto, e fra gli altri Italiani morti il Cardinal Bentivoglio vi conta un suo fratello, e un nipote, giovani amendue di vent'anni. Con tutta nondimeno quella gran percossa, essendo riuscito a' Cattolici d'introdurre dipoi un soccorso di gente e di viveri in Neoporto, il Nassau fu obbligato a ritirarsi da quell'assedio. Federigo Spinola, che con quattro galee rondava per que' lidi, ed avea già recati non pochi danni all'Armata Olandese, continuò ad infestar la lor gente imbarcata, mentre si ritiravano.

In Ungheria continuò la guerra co' Turchi, e il Pontefice mandò danari in soccorso de' Cristiani. Fu anche chiamato colà da Mantova D. Ferrante Gonzaga, siccome persona celebre pel suo valore, e per la sua esperienza militare, e dichiarato Governatore dell'

dell' Ungheria superiore. Perchè mille tra Valloni e Franzesi si trovavano di presidio in Pappà, nè poteano aver le paghe, giunsero a tanta viltà e perfidia, che venderono quel forte Luogo a i Musulmani. Ciò riferito a i Capitani Imperiali, volarono a cingere d'assedio quella Piazza, e con sì frequenti assalti la tempestarono, che ducento Franzesi ivi restati presero la fuga di notte; ma scoperti furono tutti parte uccisi, e parte fatti morire, dopo averli straziati con inuditi tormenti. Fu assediata da i Turchi la Città di Canisa, e tentò bene il *Duca di Mercurio* Generale dell' Armi Cesaree di soccorrerla; seguì ancora un caldo conflitto con essi; ma di più far non potè, perchè poco era ubbidito da i Capitani. Nel ritirarsi da que' Contorni, ebbe egli nella retroguardia una fiera spelazzata da i Tartari, con perdita di molta gente, cannoni, e carriaggi. Perciò Canisa, dianzi creduta Fortezza inespugnabile, cadde nelle griffe degl' Infedeli. Nel Maggio di quest'anno seguì l'accasamento di *Margherita Aldobrandina* Pronipote del Papa in età di tredici anni con *Ranuccio Duca* di Parma, venuto per questo a Roma. Non parve ad alcuni sì riguardevole alleanza assai conforme alla moderazione fin qui mostrata dal Pontefice verso de' suoi, nè al decoro della Casa Farnese. Certamente non riuscì felice, perchè non avendone ricavati que' vantaggi che sperava, ne seguirono disgusti, l'amore si convertì in odio, la stima in disprezzo, e finalmente la parentela in aperta inimicizia: accidente, che secondo il Cardinal Bentivoglio, perturbò il Papa stesso in maniera che per opinione comune, e tanto più presto, e con tanto più lamentevol esito, ne seguì alfin la sua morte.

FINE DEL TOMO DECIMO.

Cleaned & Oiled





